

Carlo Preatoni

***STORIA
DI GARBAGNATE
ATTRAVERSO LE SUE CORTI
E LE SUE GENTI***



PREFAZIONE

Qualcuno di recente mi ha chiesto come mai mi sono avventurato a scrivere l'ennesimo libro sulla storia di Garbagnate.

Voglio essere sincero. Dopo la realizzazione del primo libro "Garbagnate famiglia per famiglia. La Storia e le genealogie" e il secondo libro "Delitti intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa", con relativa seconda edizione intitolata "Misfatti, intrighi, misteri, atti di eroismo e di ordinaria quotidianità nella storia di Garbagnate, non ero soddisfatto! Vi è stata anche la parentesi di altri due libri uno sulla storia di Castellazzo, realizzato con l'amico Nicola Tavecchia, e l'altro un dizionario delle famiglie della Brianza, che mi hanno dato ulteriori soddisfazioni. Ho ricevuto complimenti da tante persone dentro e fuori Garbagnate, ho avuto l'opportunità di lavorare con gli altri co-autori di queste opere, ma sentivo dentro di me che mancava da fare ancora qualcosa. Nei lavori già svolti avevo "corretto" molti errori ed imprecisioni che in passato erano stati scritti sulla storia di Garbagnate, ma anche questo non mi bastava.

Avevo intuito che per comprendere la storia passata di Garbagnate bisognava indagare a fondo sulla storia dei Corrado Olivera, i proprietari di circa mezzo paese nel corso del XVIII secolo, tra cui spiccava la Villa Nobile di via Varese. Mi domandavo come era possibile che una stripe così importante non avesse lasciato ai propri eredi un archivio documentale di famiglia, contenente gli atti di proprietà, i testamenti, i contratti, i fidecommessi. A dire il vero era in passato stato segnalato ai Beni Culturali una parte dell'archivio dei Corrado Olivera, denominato Archivio Barni Corrado, che però conteneva solo la documentazione dei beni del lodigiano appartenuti ai Corrado e ai Barni loro eredi.

Avevo da tempo un sospetto, in merito al fatto che esistesse un archivio familiare dei Corrado Olivera anche per Garbagnate, ma che lo stesso non fosse stato segnalato ai beni culturali. La cosa era plausibile per via di una normativa italiana a mio modesto parere confusa e illogica! Un soggetto privato non ha l'obbligo di segnalare spontaneamente alla Soprintendenza dei Beni culturali la detenzione di un archivio storico familiare, a meno che non si verifichino specifiche condizioni. Per i beni di proprietà privata, lo status di "bene culturale" tutelato dallo Stato non è automatico (come avviene invece per i beni pubblici). Un archivio privato diventa formalmente un bene culturale solo dopo che la Soprintendenza ha notificato al proprietario una formale "dichiarazione di interesse storico particolarmente importante" (il cosiddetto vincolo). Pertanto il privato ha la facoltà (e non l'obbligo) di richiedere spontaneamente alla Soprintendenza la Dichiarazione di interesse storico per valorizzare l'archivio o accedere a contributi statali. La Soprintendenza può comunque avviare il procedimento di dichiarazione di

propria iniziativa (d'ufficio), o se viene a conoscenza dell'esistenza dell'archivio, perché ad esempio altri soggetti ne denunciano l'esistenza.

Fatta questa importante premessa, aggiungo che oltre ad avere avuto l'intuizione dell'esistenza di tale archivio, avevo anche una idea del soggetto privato che lo deteneva da almeno una cinquantina di anni. Dopo tante riflessioni ho deciso nell'autunno del 2023 di fare denuncia alla Soprintendenza e al Nucleo Operativo dei Carabinieri di Monza, specializzato nelle indagini per la tutela dei beni storici e culturali. Non farò il nome di questo soggetto privato, per una questione di rispetto. Tengo a precisare che la mia denuncia non è stata rivolta contro questo soggetto, ma sul fatto che lo stesso detenesse un archivio di interesse culturale. Lascio a costui l'incombenza di spiegare, se vorrà, alla cittadinanza di Garbagnate le motivazioni che lo hanno indotto a non denunciare la detenzione di questo archivio, probabilmente ricevuto per motivi di studio e ricerca dagli ultimi eredi del Marchese Corrado Olivera (la famiglia Cabella). Sia bene inteso che questa persona NON ha commesso alcun reato nel NON denunciare la detenzione di detto archivio. Mi hanno tuttavia insegnato che non tutti i comportamenti che noi esseri umani adottiamo nel corso della nostra vita sono "esemplari". La mancata denuncia ha di fatto precluso la possibilità da parte di altri studiosi di consultare questo prezioso archivio documentale e di conseguenza di fare ricerche anche approfondite sulla storia del nostro paese. Ritengo, ma è solo una opinione personale, che questo modo di agire sia stato un grave errore a parte del detentore dell'archivio, sebbene non ci siano reati di nessun genere! Ma il fatto che più mi rattrista è un altro. Mi sarei aspettato, in 50 anni di detenzione dell'archivio, degli studi approfonditi sulle vicende delle famiglie del passato che hanno segnato la storia di Garbagnate. Questo non è avvenuto e se qualcuno avrà la pazienza di leggere il mio lavoro si renderà conto che oltre i due terzi delle notizie storiche riportate sono del tutto inedite ed hanno richiesto un lungo e faticoso lavoro durato per circa 2 anni.

In data 31 maggio 2024 ricevevo dalla allora responsabile della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia una comunicazione che le mie intuizioni erano state tutte veritiere e che finalmente con decreto n. 15/2024 l'archivio familiare Corrado Olivera era stato dichiarato di interesse storico. Per me è stata una grande soddisfazione! Sono stato in seguito informato che il soggetto privato ha scelto immediatamente di "trasmettere" l'archivio segnalato alla Biblioteca Comunale di Garbagnate, che per altro non possiede una sezione di storia antica, come d'altra parte il 99% delle biblioteche italiane "moderne". Non conosco i motivi che hanno spinto il detto privato a fare questo. Anche su questo punto mi sono fatto una idea personale. Per concludere sulla normativa, tenevo ad aggiungere che se l'archivio familiare viene formalmente dichiarato di interesse storico, sul proprietario o detentore privato, ricadono precisi doveri conservativi stabiliti dall'Articolo 30 del Codice dei beni culturali:

1. *Garantire la conservazione e l'integrità dei documenti* (divieto assoluto di smembramento o scarto senza autorizzazione)
2. *Ordinare e inventariare* l'archivio storico
3. *Permettere la consultazione agli studiosi che ne facciano motivata richiesta* tramite la Soprintendenza, nel rispetto della privacy per i documenti riservati (es. dati sensibili o familiari fino a 70 anni).

In attesa di eventuali e ulteriori spiegazioni da parte dell'ex soggetto privato detentore, ognuno si faccia un'idea, alla luce anche dei predetti doveri 1-2-3, dei motivi che lo hanno indotto a tramettere alla biblioteca tutto l'archivio che si componeva di ben 18 faldoni.....e quindi non "poca cosa".

La ricostruzione della storia dei Cambiagio, degli Olivera e poi dei Corrado Olivera, oltre che di altre illustri famiglie assai importanti per il passato del nostro paese e delle quali non si conosceva nemmeno il nome, mi ha indotto ad approfondire anche le origini e gli sviluppi degli altri cortili di Garbagnate. D'altra parte le corti ritengo rappresentano, oggi, il patrimonio più importante di un passato che ormai non c'è più, ma che possiamo recuperare.

Ringrazio il comune di Garbagnate nella persona del Sindaco e degli Assessori, di avermi dato la possibilità, non appena concluse le operazioni di inventariazione del fondo, di poterlo consultare. L'archivio non conteneva molti documenti del periodo 1500-1600, ma vi era un libretto "preziosissimo" che indicava gli estremi degli atti notarili che potevano permettere la ricostruzione di come la Villa Nobile era dai Cambiagio approdata ai Corrado Olivera. Paradossalmente la consultazione dell'archivio non ha rappresentato il punto di arrivo del mio lavoro, ma semmai il punto di partenza! Sono stati rinvenuti dal sottoscritto una cinquantina di atti notarili, non sempre facili da rintracciare, in quanto i riferimenti presenti nel predetto libretto non erano sempre precisi nelle date. Altri atti sono andati anche perduti nel corso dei secoli. Ho compreso subito che la vicenda era davvero molto complessa e tengo a premettere che la mia ricostruzione è sicuramente attendibile, ma alcuni elementi di secondo piano restano ancora oscuri. Dico solo che il lavoro di ricerca ha comportato da parte mia una quarantina di visite all'Archivio di Stato di Milano. Poi ho dovuto fare una sintesi di tutto il materiale rinvenuto, mettendolo assieme a quello già esistente.

E così arriviamo al titolo del libro. La storia di Garbagnate attraverso le sue corti e sue genti. Un viaggio nella microstoria dei nostri cortili e delle persone che li hanno abitati, per comprendere anche la storia della nostra comunità.

Mi trovavo di fronte ad una impresa non da poco! Riscrivere la storia di Garbagnate, partendo però non dalla sequenza cronologica dei fatti storici, cosa per altro già fatta da altri studiosi che mi hanno preceduto, ma mettendo al centro i luoghi (le corti e più in generale gli edifici), le persone (le famiglie storiche e alcuni loro personaggi), e da lì "agganciandosi" ai fatti storici. A proposito di questi ultimi, mi sono concentrato più su eventi locali della

cosiddetta microstoria, che non sui grandi eventi storici, che sono comunque stati alla bisogna richiamati.

In ultimo, mi hanno sempre rimproverato di non essere un amante delle fotografie e delle immagini in generale. In effetti sfogliando i libri che ho scritto negli anni passati, il lettore non troverà nemmeno una foto! Se devo essere sincero non mi appassiona fare libri di immagini. Non ho nulla in contrario ai libri ricchi di fotografie, perchè alla fine anche quelli raccontano qualcosa, ma personalmente preferisco fare indagini, ipotesi e scrivere di fatti. Sta volta ho inserito anche delle foto delle nostre corti, vecchie e nuove, compresi i quadri e le acqueforti del pittore Ambrogio Allievi, utilizzando talvolta strumenti moderni di IA che li hanno “ravvivate”.

Oltre alle corti e alle genti di Garbagnate, mi sono servito di altri elementi importanti e di forte impatto socio-economico e persino ambientale, che hanno radicalmente “condizionato” la storia del nostro paese. Ho dedicato così apposite schede agli edifici sacri, ai cimiteri, alle fornaci, alle ferrovie, al Villorresi, ai bachi da seta, agli eventi atmosferici eccezionali, alle epidemie, alle guerre, alle personalità locali, ai toponimi. Tenevo a premettere che l’unico argomento che volutamente NON ho voluto trattare, se non di riflesso in alcune storie raccontate, è tutto il capitolo sul fascismo e la resistenza. Negli ultimi anni in Italia abbiamo assistito ad una abbondante proliferazione di opere dedicate a queste tematiche, con vendite librarie da record, specie quando gli scrittori dei libri sono stati eminenti giornalisti, costantemente presenti in televisione e più in generale sui mass media. Si tratta quasi sempre di visioni “di parte” della realtà, che raccontano la storia dando enfasi ad alcuni fatti (scelti ad hoc) per dimostrare alla fine un certo teorema che sta a cuore dello scrivente. A parte questo, ho capito che sulle tematiche del fascismo e della resistenza, l’Italia non è ancora matura per dare un giudizio complessivo e davvero obiettivo di vicende che hanno lasciato delle ferite ancora aperte e che non si sono del tutto rimarginate. Quindi rimarrà deluso il lettore che spera di trovare in questo lavoro l’esame di vicende ancora troppo poco chiare per essere raccontate o peggio un giudizio dello scrivente che prende una posizione “di campo” per compiacere qualcuno!

Ringrazio oltre al Comune di Garbagnate anche tutte le persone che hanno collaborato con me in questa avventura e mi riferisco a: Carlo Arosio, Emilio Colombo, Adelio Strada, Agnese Calcaterra, la famiglia dei Baciocch’ (in particolare il presidente Gualtiero Strada e Aurelio Vismara) per le preziose interviste rilasciate. Per i consigli tecnici ringrazio Tommaso Giusti e Marcello Naborri. Per le traduzioni degli atti notarili il Dott. Matteo Mazzucchi e altro supporto archivistico l’amico Nicola Tavecchia. Come sempre ringrazio per la grande disponibilità accordatami l’Archivio Diocesano di Milano, nelle persone di Mons. Bruno Bosatra e dell’archivista Dott. Alex Valota, oltre la Biblioteca Trivulziana di Milano, nella figura della Dr.ssa Loredana Minenna. Per la realizzazione della serata di presentazione gli Assessorati alla Cultura e alla Comunicazione del comune di Garbagnate, l’Associazione La Piazza nella

figura del Dott. Mario Marone e il settimanale Il Notiziario nella figura del giornalista Gian Pietro Padelli.

Buona lettura.

Carlo Preatoni

P.S.

Prima di iniziare questa avventura.....una simpatica provocazione!

Se prendiamo alcuni testi del passato, anche recente, e cerchiamo notizie su Garbagnate Milanese leggeremo frasi di questo genere:

Garbagnate Milanese denominato nell'antichità Garbagnate Marcidum,....feudo della famiglia Da Baggio.....le ville storiche più importanti sono il Palazzo Corrado Visconti e la Villa Aronisi.....tra le corti rurali più caratteristiche la Corte delle Stellite, appartenuta anticamente ad un monastero e la Corte del Mister, un tempo abitata dagli inglesi....

Ecco.....DIMENTICATE E CANCELLATE TUTTO QUANTO AVETE APPENA LETTO.....in quanto si tratta di CLAMOROSE FALSITA' STORICHE, cose mai esistite, oltre a tante altre piccole inesattezze dette o scritte che scoprirete leggendo questo libro.

INDICE DEI CONTENUTI

PREFAZIONE

Dal nome del paese al suo stemma	pag. 9
Premessa – Le mappe catastali	pag. 15
Corte Nobile ossia Palazzo Corrada Olivera prima Cambiago	pag. 34
Corte del Lattuada	pag. 118
Corte Strada	pag. 122
Corte Rusca poi detta del Brusettun e del Casati	pag. 134
Corti Nuova, del Taccun e del Celestin	pag. 139
Corte del Bigin e del Sacrista	pag. 160
Corte dei Milani Pioeucc	pag. 169
Palazzo Modini prima Castiglioni	pag. 175
Corte del Brivio e del Leonin	pag. 182
Villa Gianotti prima villa Barzi e poi villa Alloisia	pag. 186
Corte del Cammell	pag. 203
Corte del Mister	pag. 211
Corte del Farè	pag. 225
Corti Buttascell-Bizzozzero-Santalmass e Milani-Caffini-Bernareggi	pag. 232
Corte del Motta, Corte California e Villa Marazza	pag. 249
Corte delle Stalline	pag. 268
Corte del Mariolo poi detta del Daniel e del Sipilu'	pag. 275
Corte Valenti ex Convento Certosino	pag. 290
Corte dei Chiodi poi divenuta della famiglia Mussi	pag. 302
Corte del Murnè e del Peràa	pag. 318
Corte Broggi	pag. 326
Corti del Sibretta e di Cabiàa	pag. 336
Corte del Lessà, la Torretta Viscontea e piazza della Croce	pag. 347
Corte del Busciun, del Marcantel, Milani e Cabella	pag. 353
Corti del Ruel, del Funs e di Umberto Preatoni "oste"	pag. 371

La Corte del Dosso e la chiesa di Santa Maria Rossa	pag. 388
La Corte dei Miracoli	pag. 400
La Villa Valli e l'annessa osteria	pag. 404
La Colombina e i suoi abitanti	pag. 416
La cascina di Siolo e i suoi cortili	pag. 418
La frazione di Bariana e i suoi cortili	pag. 434
La Cassina di Imbianello	pag. 451
La Cassina della Biscia e le Stelline	pag. 455
I caseggiati di Imbiano posti sulla Statale Varesina	pag. 459
Dal Santuario alla nuova chiesa parrocchiale	pag. 467
L'Asilo di via Roma e la triste vicenda di Don Viganò	pag. 492
I cimiteri di Garbagnate.....vecchi e nuovi	pag. 508
L'Ospedale Santa Corona poi divenuto Salvini	pag. 524
La stazione ferroviaria FNM e Garbagnate	pag. 532
La coltivazione del baco da seta e il suo impatto sociale	pag. 539
Il canale Villoresi e il suo impatto sull'economia rurale	pag. 547
Il fenomeno delle Fornaci e il caso di Garbagnate	pag. 551
Garbagnate, le guerre di indipendenza e quelle mondiali	pag. 561
Garbagnatesi e cariche pubbliche o istituzionali	pag. 576
Il Santuario della Madonna della Fametta	pag. 583
Eventi atmosferici, epidemie, catastrofi del passato	pag. 588
Feste e tradizioni popolari a Garbagnate	pag. 605
Antichi toponimi garbagnatesi	pag. 610
Popolazione garbagnatese: andamento e composizione	pag. 623

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

*“La Storia di Garbagnate attraverso le
sue Corti e le sue genti”*

BIBLIOTECA CORTE VALENTI

Via Monza, 12
ore 20:30

Ingresso gratuito



RELATORE

Prof. Carlo Preatoni



MODERA

Gian Pietro Padelli



INTERMEZZI E MOMENTI DI APPROFONDIMENTO

a cura di
Emilia Ceriani, A.Mu.Si
e Gruppo Culturale La Piazza



Il Prof. Preatoni rende disponibile
GRATUITAMENTE
a tutti il suo libro in formato digitale.



*Una serata
per conoscere,
ricordare e valorizzare
la storia del nostro
territorio.*



Comune di Garbagnate Milanese
Il Sindaco Dott. **Daniele Davide Barletta**
L'Assessore alle Politiche Culturali Dott.ssa **Simona Travagliati**



FESTA ²⁰²⁶
PATRONALE

Di sopra locandina del Comune di Garbagnate in occasione della presentazione del presente libro

Dal nome del paese al suo stemma

Prima di iniziare ad analizzare le corti garbagnatesi era doveroso fare qualche cenno sull'origine etimologica del nome del paese e sulle confusioni che per troppi anni si sono fatte sul toponimo, frutto di una errata associazione.

Sul significato di questo toponimo vi sono dei dubbi. Secondo alcuni Garbagnate conterrebbe il nome gentilizio Garvanus e in origine era un toponimo prediale. Secondo altre interpretazioni il termine sarebbe composto da garben+ate e si potrebbe tradurre in "terra del grano". Quest'ultima ipotesi, che potrebbe andare d'accordo con la qualità dei terreni di Garbagnate Milanese, male di adatterebbe invece al caso delle altre località, poste in zone collinari o lacustri e pertanto poco idonee alla coltivazione di questo cereale!

In effetti esistono attualmente tre località in territorio insubre con questo nome. La nostra Garbagnate Milanese, alle porte di Milano facente parte della antica pieve di Bollate, Garbagnate Monastero (nella pieve di Oggiono) e Garbagnate Rota (nella pieve di Incino, oggi frazione di Bosisio Parini, ma sempre autonomo da un punto di vista ecclesiastico). Fino al 1400 esisteva anche presso Settimo milanese, la località di Garbagnate Marcidum che per secoli è stata confusa con Garbagnate Milanese. E questa errata associazione ha anche provocato inesistenti associazioni con famiglie e fatti storici che non appartengono alla storia del nostro paese!

Vale la pena spendere due parole sulle località di Garbagnate Marcido:

- **Natura del borgo e scomparsa:** Garbagnate Marcido è descritto come un antico villaggio medievale oggi completamente scomparso, collocato nella città metropolitana di Milano.
- **Collocazione geografica reale:** Sebbene il nome richiami l'attuale comune di Garbagnate Milanese, l'insediamento sorgeva in una zona ben diversa, precisamente situata **tra le frazioni di Seguro (Settimo Milanese) e Quinto Romano (Milano)**, a ridosso del quartiere milanese di Baggio.
- **Attestazioni storiche:** Le prime testimonianze scritte risalgono a prima del XII secolo e si trovano in documenti ufficiali conservati nel Codice diplomatico della Lombardia medievale o legati alla canonica di Sant'Ambrogio a Milano.
- **Struttura dell'abitato ed economia:** Il borgo era caratterizzato da una spiccata vocazione rurale. Era abitato prevalentemente da contadini e piccoli proprietari terrieri (tra cui figurano le famiglie *de Vico* e *Veneroni*) e disponeva di una propria chiesa intitolata a **San Martino**.

Don Gianola nelle sue *Memorie della comunità e parrocchia di Garbagnate nel circondario di Milano* (1892), riportava che in antico il paese portava l'epiteto di *Garbaniate marcidum*. Don Gianola ne definì "infausto" il soprannome e cercò di spiegarne l'origine:

- **Esclusione dei prati marcitori:** Don Gianola esclude che il termine derivasse dai "prati marcitori", in quanto non corrispondenti alla realtà agronomica di Garbagnate Milanese.
- **Ipotesi sanitaria e idrogeologica:** Ipotizzò invece tristi condizioni sanitarie del passato legate all'impaludamento delle acque piovane sui terreni argillosi e allo scorrimento non imbrigliato del torrente Guisa, che avrebbero causato forme malariche.
- **Contraddizione e perplessità:** Al contempo, lo stesso Don Gianola notava come i registri parrocchiali mostrassero che Garbagnate era stata quasi del tutto risparmiata dalle grandi epidemie dell'Ottocento (tifo petecchiale del 1817, colera del 1836 e 1886, vaiolo del 1878), dimostrando la straordinaria salubrità dell'aria e lasciando un irrisolto punto di domanda sulla veridicità di quel soprannome.

Don Gianola era caduto in errore fidandosi dell'autorità di eminenti storici milanesi dei secoli precedenti:

- **Francesco Bombognini (1790):** Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* attribuiva Garbagnate Marcido nel 1107 alla famiglia Baggio, citando poi il passaggio ai Canonici di Sant'Ambrogio e la presenza di un ramo dei Visconti.
- **Giorgio Giulini (1854-1857):** Nelle sue *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano*, Giulini riportava atti inerenti all'investitura di beni e alla nomina del podestà Canavasio degli Ermenulfi (1230) per le terre di Asiano, Moirano e Garbagnate Marcido.
- **Cesare Cantù (1857):** Nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* collocava geograficamente Garbagnate a nord di Arese lungo il torrente Guisa, ma le appioppava l'epiteto "Marcido" e la storia feudale dei Baggio.
- **Dizionario Corografico della Lombardia (1850):** Unificava sotto la voce "Garbagnate soprannominato Marcido" (Distretto III di Bollate) sia gli elementi geografici di Garbagnate Milanese sia le vicende storiche di Garbagnate Marcido.

Esaminando i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano e il *Codice diplomatico del Medio Evo*, l'autrice ha individuato la prova inconfutabile dello scambio di persona:

- **I Baggio e la Pieve di Cesano Boscone:** La nobile famiglia da Baggio possedeva feudi e proprietà principalmente nella Pieve di Cesano Boscone, di cui deteneva la capitaneato. Nel 1170 Arialdo da Baggio lasciò in eredità i beni di Garbagnate Marcido alle figlie e alla moglie, gestiti dal tutore Gualderico da Pirovalo.
- **I documenti geografici del 1176 e 1230:** Nel 1176 una sentenza consolare riguardava la strada tra Garbagnate e Seguro (*Seguria*). Nel 1230 il podestà Canavasio degli Ermenulfi prestò giuramento per le terre di **Asiano, Moirano e Garbagnate Marcido**.
- **Dimostrazione distrettuale:** Nel XIX secolo, Seguro, Asiano e Moirano appartenevano al **Distretto II di Corsico** (zona sud-ovest di Milano). Garbagnate Milanese apparteneva invece al **Distretto III di Bollate** (zona nord-ovest). L'associazione costante di Garbagnate Marcido a Seguro, Asiano e Corsico dimostra senza ombra di dubbio che si trattava di un paese situato ad oltre 15-20 km di distanza da Garbagnate Milanese.

Le ragioni della scomparsa di Garbagnate Marcido sono radicate nella

-Idrografia ed etimologia del nome: A ovest di Milano l'idrografia medievale era assai complessa. Oltre all'antico corso dell'Olona (che deviava tra Settimo e Quinto verso Baggio), la zona era solcata dal fontanile Orenella, dal *Refregius* e da un corso d'acqua denominato *Merdariolus*. Le frequenti esondazioni, il terreno acquitrinoso e i miasmi palustri diedero origine all'epiteto *Marcidum* o *Marciuffi*.

-Ultima menzione e ipotesi sull'estinzione: Un documento del 1473 menziona la località come "*Garbaniate Arsitio plebis Cixani*". Il termine *Arsitio* suggerisce che il borgo potrebbe essere stato distrutto da un grave incendio, oppure abbandonato dagli abitanti a causa di alluvioni o delle insostenibili condizioni igieniche dei corsi d'acqua circostanti.

-Scomparsa definitiva: Al tempo delle accurate visite pastorali di San Carlo Borromeo (seconda metà del sec. XVI secolo), Garbagnate Marcido era già del tutto scomparso, al punto che l'Arcivescovo non ne fa alcuna menzione nei suoi minuziosi resoconti.

In conclusione, l'"infausto soprannome" di *Marcido* non è mai appartenuto a Garbagnate Milanese. Come sottolineato da Claudia Banfi citando Alessandro Manzoni, la scarsità di testimoni oculari diretti portò illustri storici del passato a "indovinare" le vicende locali, commettendo un abbaglio durato oltre duecento anni. Garbagnate Marcido fu un borgo del tutto autonomo e distinto, la cui memoria materiale si è persa nel corso del Rinascimento ma la cui verità storica è oggi definitivamente restaurata.

Semmai nel Novecento il nostro paese a Milano veniva detto "il paese delle oche", in quanto sembrava che le nostre oche si prestassero particolarmente per la realizzazione del famoso "patè".

Lo stemma del nostro comune, quello che tutti conosciamo è di fattura piuttosto recente.

Lo **stemma comunale** è stato concesso con regio decreto del 6 maggio 1928. La descrizione araldica è la seguente: “Di verde, al fascio di spighe di grano, d'oro, legato di rosso, accostato da quattro stelle d'argento a cinque punte, poste in fascia, due per lato; capo cucito di rosso, caricato di una corona principesca d'oro. Ornamenti esteriori da Città”. Le spighe di grano fanno riferimento al significato del nome Garbagnate formato dalla radice *Garbagn* (dal celtico *Garben*, "fascio di spighe") con la desinenza *-ate* ("luogo"). In alcune documentazioni, la corona presente nello stemma viene indicata come "all'antica". Con Decreto del Presidente della Repubblica del 25 febbraio 1985 Garbagnate ottenne il titolo di città.



Approfondendo la ricerca araldica scopriamo delle cose interessanti. Gli stemmari antichi riportano a volte degli stemmi di alcune località. Si tratta in genere però di città importanti e non di piccoli borghi. Tra gli armoriali dei nostri territori il Trivulziano, l'Archinto e l'Insignae Mediolanensis hanno anche una piccola sezione di araldica civica che come detto raccoglie gli stemmi di città importanti. Tuttavia non si esclude che all'interno degli stemmi familiari ve ne siano alcuni apparentabili con borghi anche di piccole dimensioni. La ragione sta nel fatto che una buona parte di cognomi italiani sono di origine toponomastici, cioè derivano direttamente dal nome di una città. Nello stemmario Cremosano, databile intorno la seconda metà del 1600, non vi è una sezione di araldica civica, ma vi sono parecchie armi che potrebbero essere associate a cognomi come anche a località.

Per Garbagnate vi sono ben tre stemmi differenti. Si tenga conto che la presenza di 4 località denominate Garbagnate hanno generato altrettanti cognomi. In tempi recenti i cognomi sono stati pluralizzati e quindi Garbagnate è diventato Garbagnate.

Le armi del Cremosano denominate Garbagnate sono le seguenti:



1

2

3

Analizziamo le blasonature, ossia le descrizioni:

1-d'argento all'aquila nera coronata d'oro

2-palato d'oro e di rosso, al capo dell'impero

3- d'argento, al biscione d'azzurro, fregiato d'oro con le scaglie rilevate di rosso, ondeggiante in palo ed ingollante un saraceno ignudo di rosso, invocante aiuto con le braccia distese; la seconda spira della vipera viscontea rinsera una rotella bandata d'oro e d'azzurro; al capo d'oro con l'aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo.

Secondo il Maspoli lo stemma originario è forse quello raffigurato sulla rotella in cuore, essendo il biscione visconteo verosimilmente di concessione. Questa arma ho ipotizzato già alcuni anni fa che potrebbe trattarsi di un antico stemma della comunità di Garbagnate (Milanese), le cui vicende furono molto legate a quelle di un ramo minore dei Visconti.

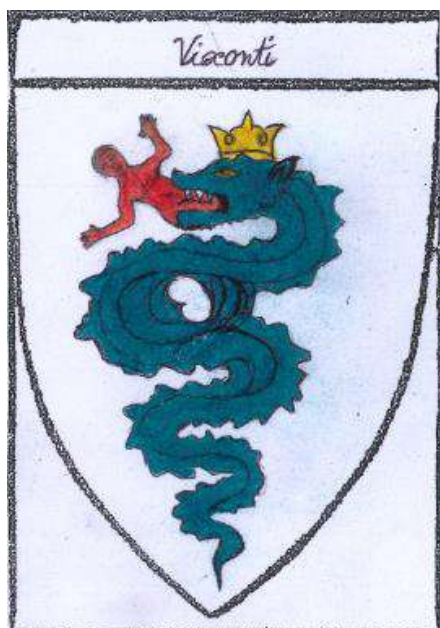
Sappiamo che i Visconti sono stati anticamente legati a Garbagnate, Nel 1349 l'arcivescovo Giovanni Visconti donò beni e diritti per quasi duemila pertiche ai certosini che potevano così contare su di un patrimonio fondiario di tutto rispetto, concentrato nelle pievi di Trenno e di Bollate, costituito di incolti, campi, vigneti, sedimi, tra cui spicca la Cassina della Torghiera (o Torchiera), munita anche di un torchio. L'anno successivo le autorità cittadine esentarono il monastero da qualsiasi onere, comprese le contribuzioni per la manutenzione di strade e ponti. Nel Censimento spagnolo della tassa sul sale dell'anno 1532 si dice espressamente che Balzorino, Lodovico e Giorgio Codaro fossero massari dei frati di Garegnano. Il rapporto tra i Codari ed i frati certosini è proseguito anche nei secoli successivi. I Codari rappresentano la famiglia più antica e più presente in Garbagnate.

Lo stemma assai conosciuto dei Visconti e quello dei Codari riportano le seguenti blasonature:

Codari: troncato di rosso e d'azzurro, al castagno fruttifero di ricci dorati e male ordinati, con il tronco attorcigliato da un biscione verde ingoiante un uomo, il tutto attraversante la partizione.

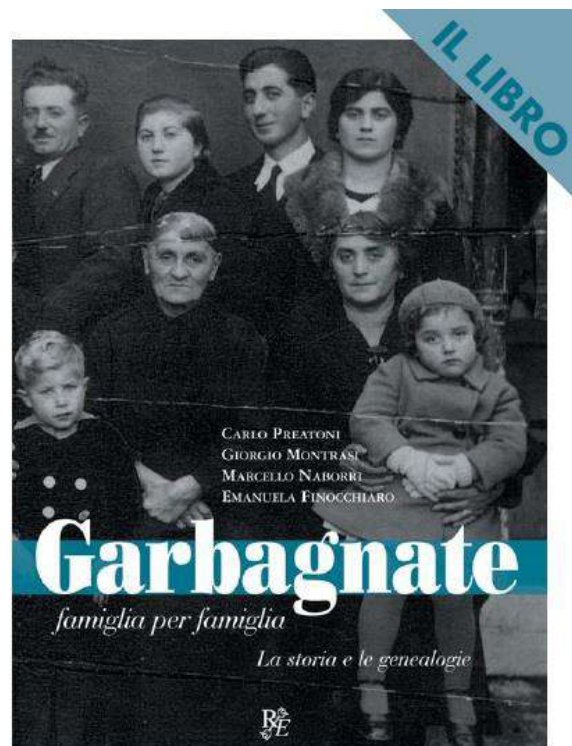
Visconti: D'argento, alla biscia d'azzurro ondeggiante in palo, ingollante un moro di carnagione, spesso arricchito successivamente con una corona d'oro

La somiglianza dell'arma di Garbagnate con quella dei Visconti e di Codari rende ancora più verosimile l'apparentamento.





Di sopra foto di famiglia patriarcale anni 30'



Di sopra copertina del libro "Garbagnate, famiglia per famiglia"

Premessa - Le mappe catastali

Il presente testo si è in gran parte basato sulle mappe disponibili dei vari catasti, per studiare la conformazione originaria e l'evoluzione architettonica delle corti.

Per comprendere a pieno i contenuti dei vari capitoli, ognuno dedicato ad uno o più cortili, è consigliabile anche disporre di una rappresentazione visiva degli stessi. Nel testo spesso si fa riferimento a certe mappe e si indicano i numeri di particella. Si consiglia pertanto di guardare le mappe per comprendere al meglio i contenuti delle schede.

Pertanto di seguito presentiamo alcuni scorsi tratte dai seguenti fondi.

1-Mappe catastali Teresiane del 1720 circa

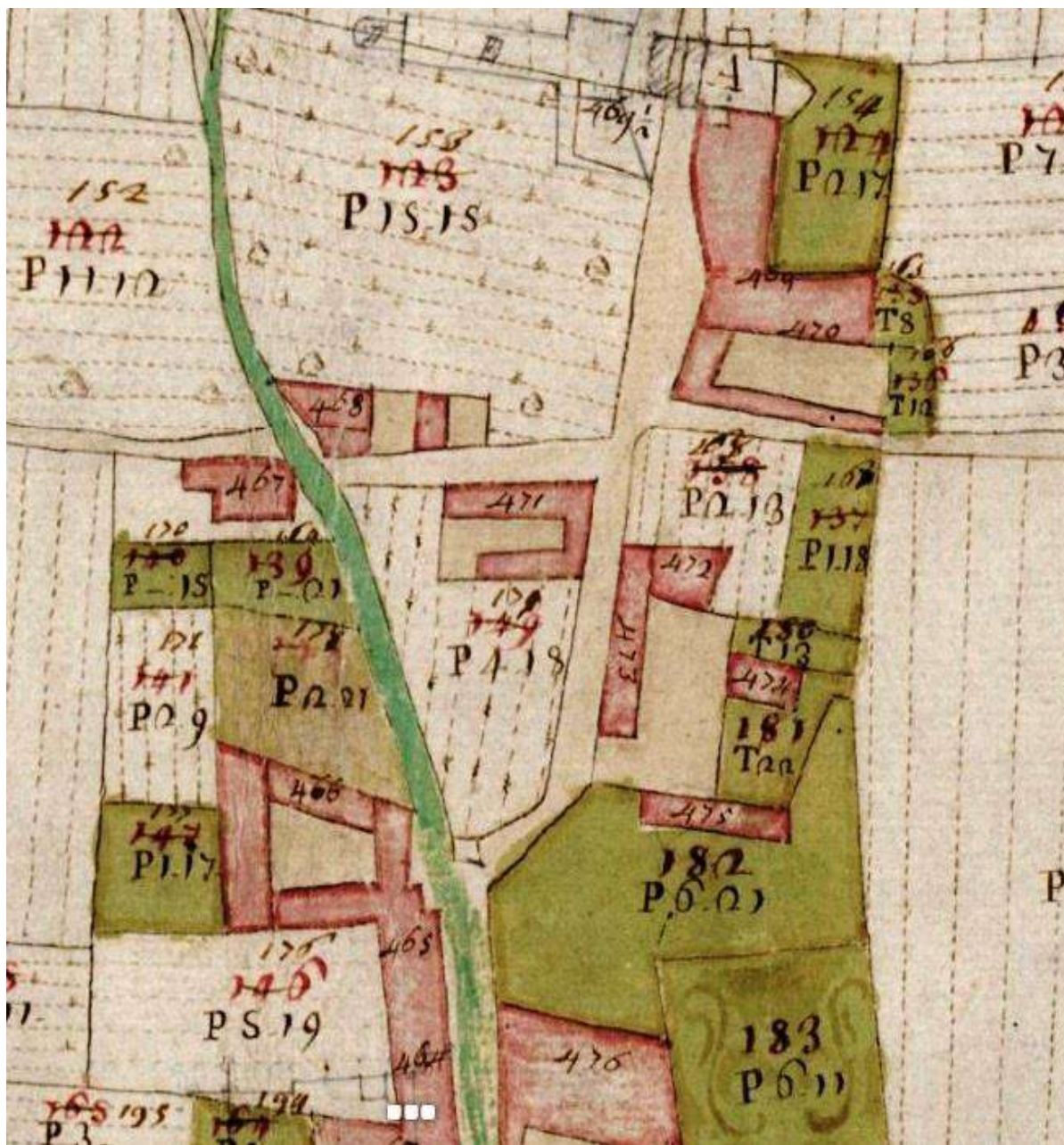
2-Mappa generale del Lombardo Veneto del 1818 circa (qui si ha solo una panoramica di tutto il paese)

3-Mappe catastali Lombardo-Venete del 1860 circa

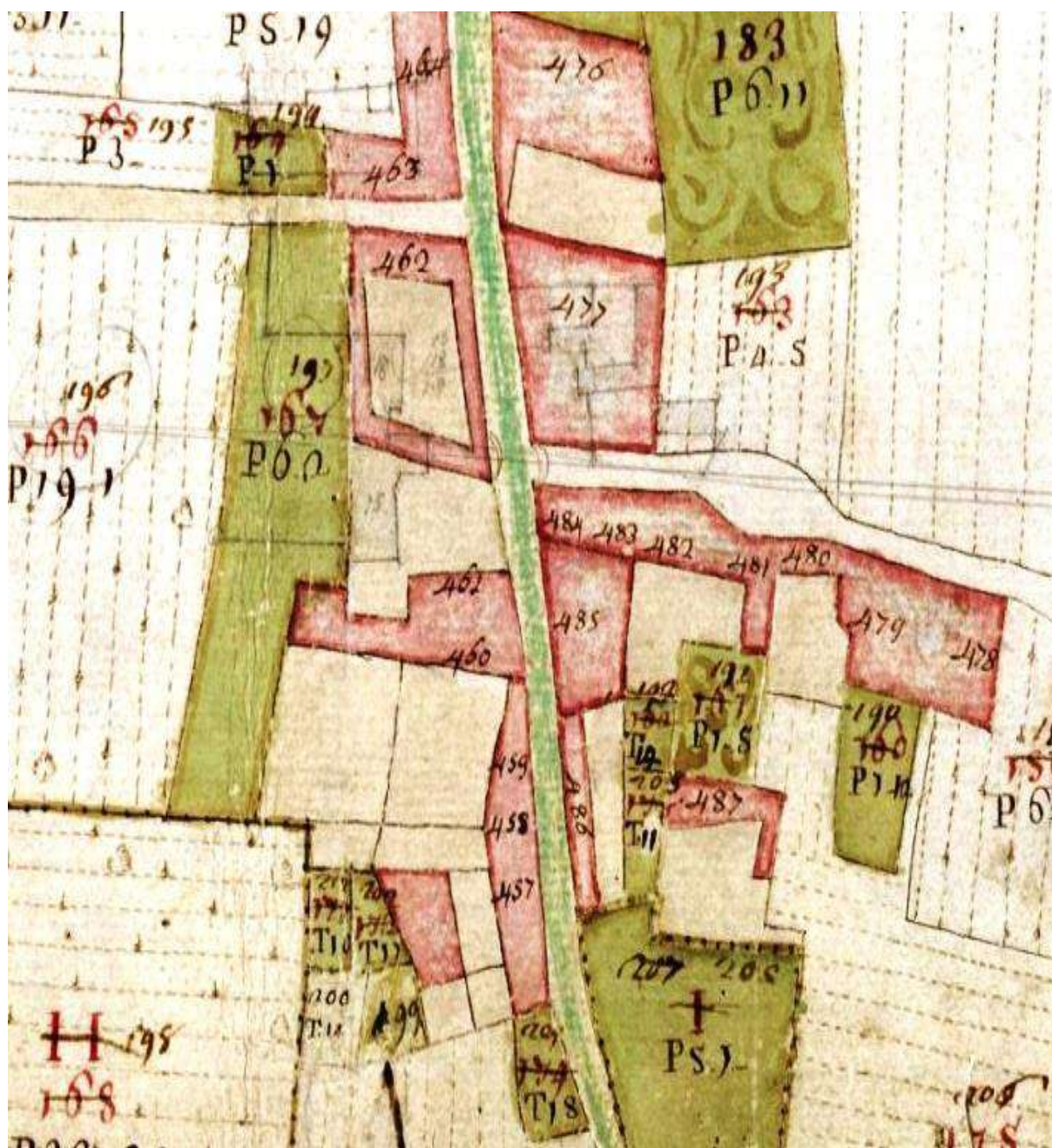
4-Mappa IGM (Istituto geografico militare) del 1878 (qui si ha solo una panoramica di tutto il paese)

5-Mappe del catasto cessato Post Unitario del 1900 circa

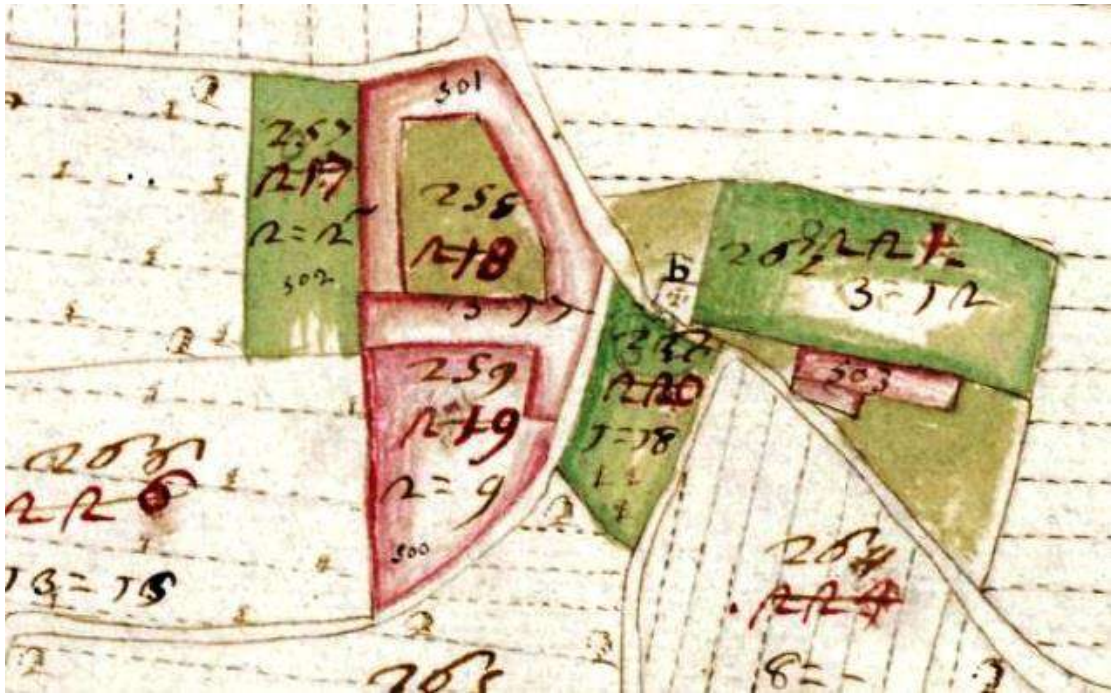
1-Mappe catastali Teresiane del 1720 circa



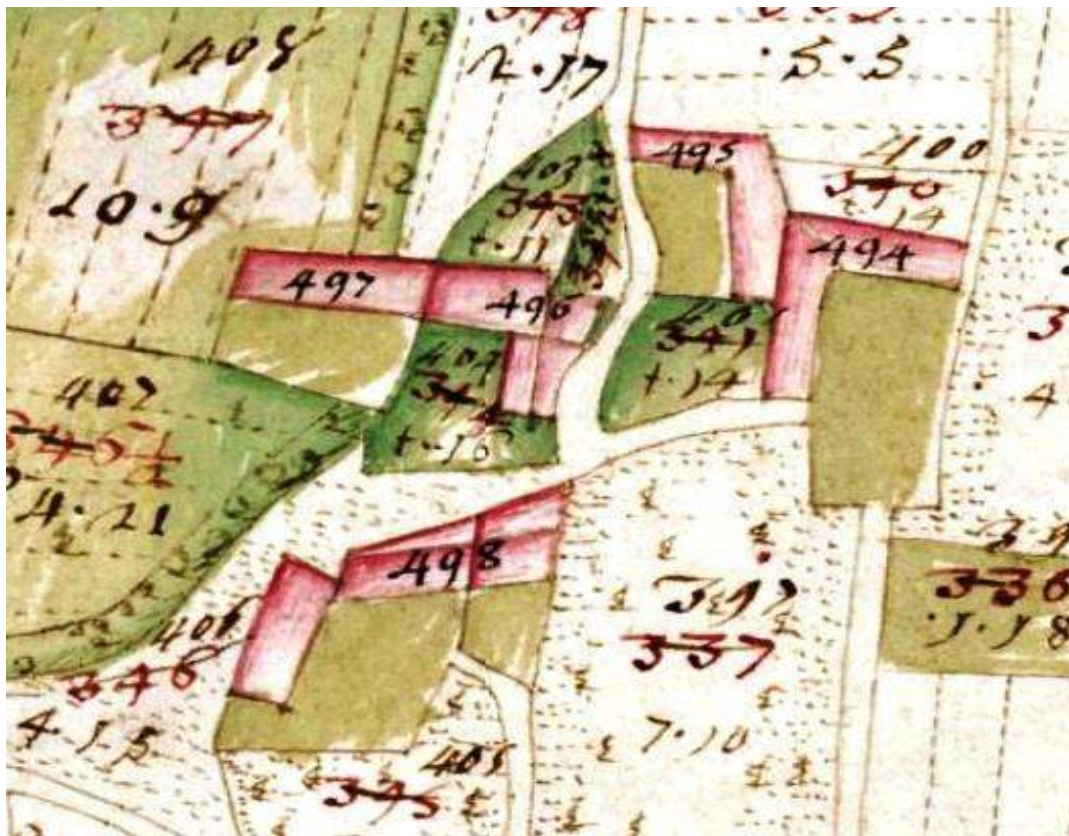
Garbagnate paese parte "alta", dal Santuario alla Corte Gianotti

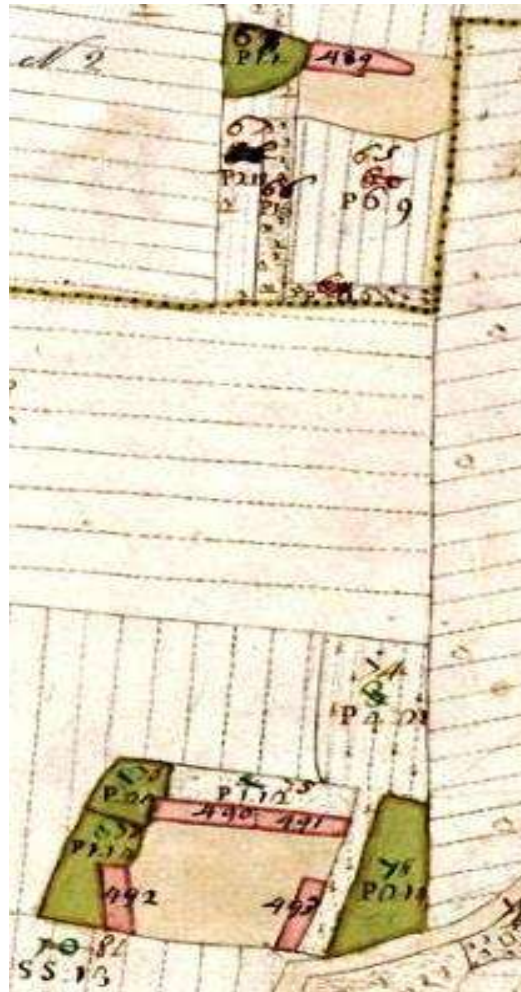


Garbagnate paese parte "bassa", dalla Corte Gianotti alla Corte del Mariolo-Daniel

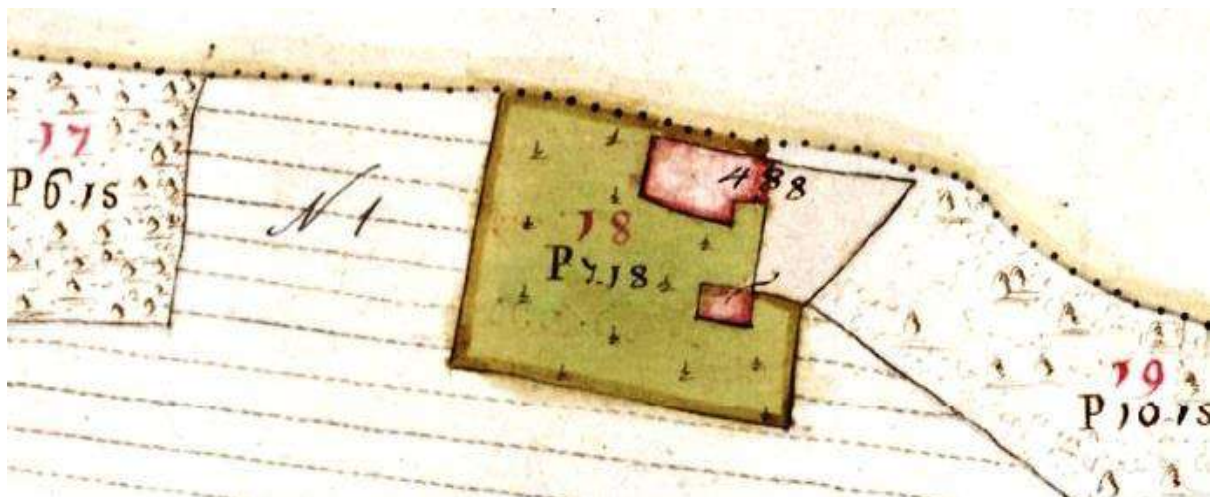


Garbagnate la frazione di Santa Maria Rossa





Garbagnate le frazioni di Imbiano e di Imbianello



Garbagnate la frazione della Biscia

2-Mappa generale del Lombardo Veneto del 1818 circa

(qui si ha solo una panoramica di tutto il paese)



Garbagnate il centro del paese



Garbagnate la frazione di Santa Maria Rossa

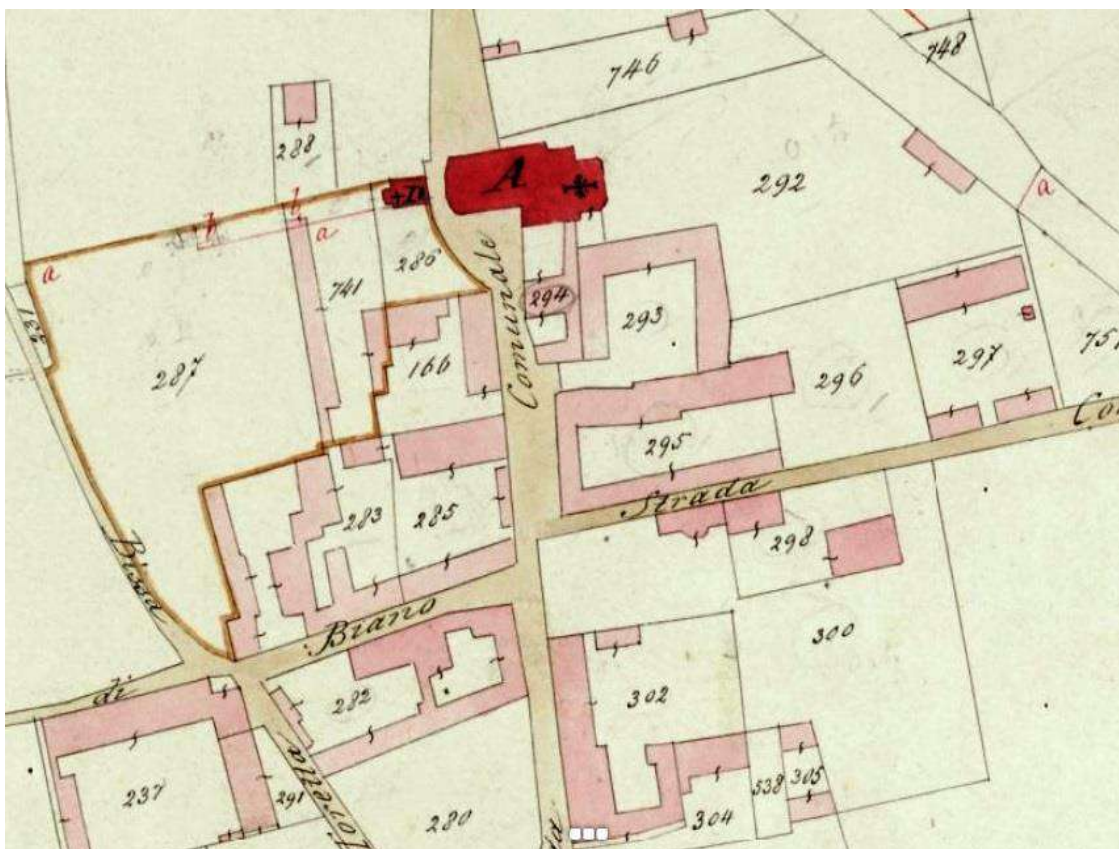


Garbagnate la frazione di Siolo

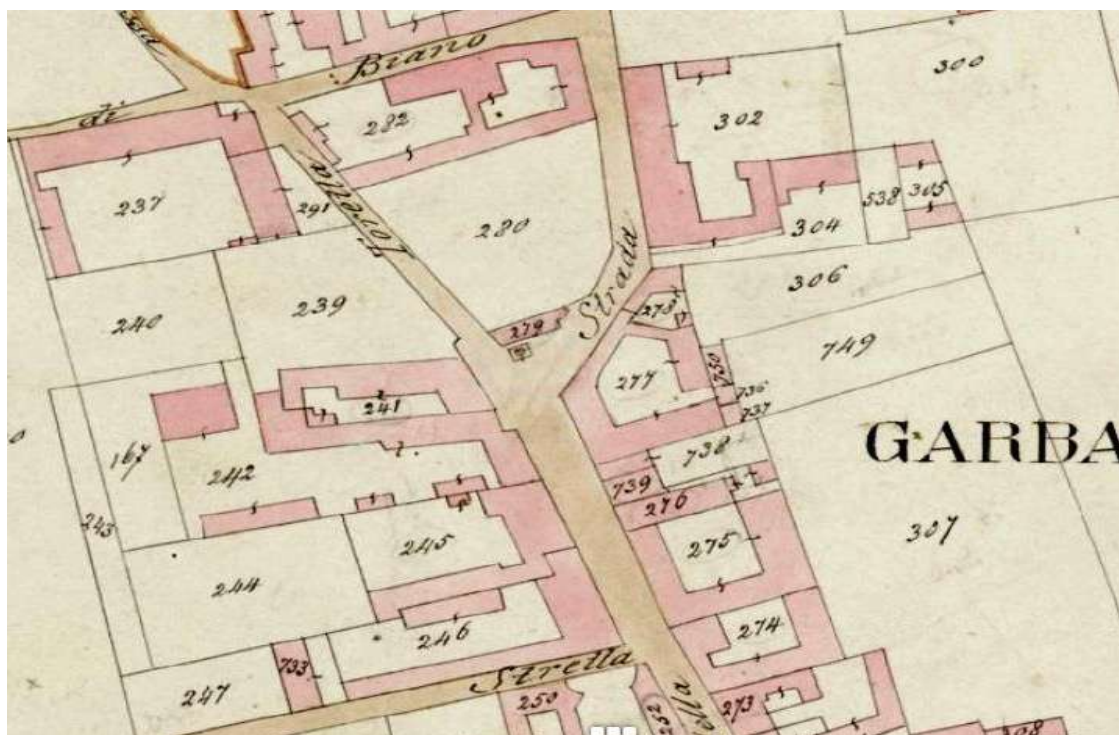


Garbagnate le frazioni di Imbiano e di Imbianello

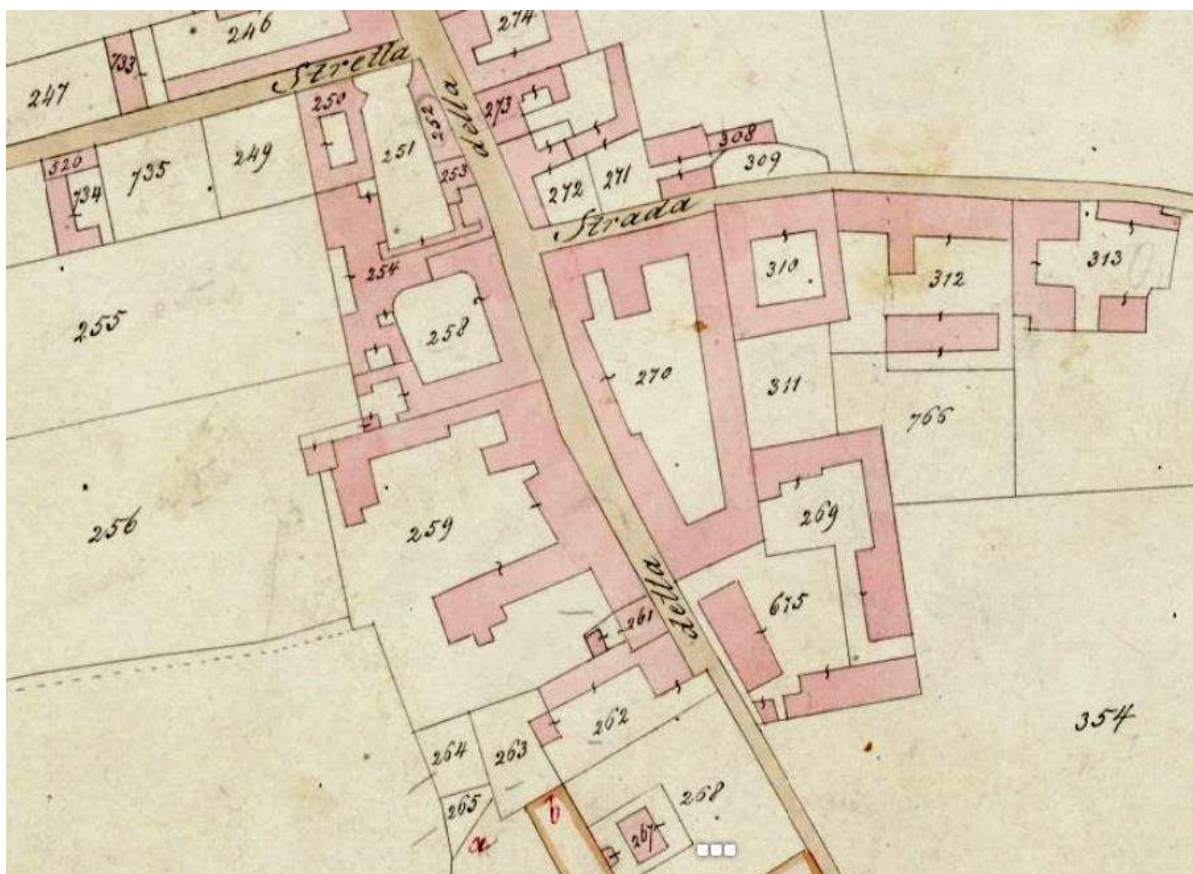
3-Mappe catastali Lombardo-Venete del 1860 circa



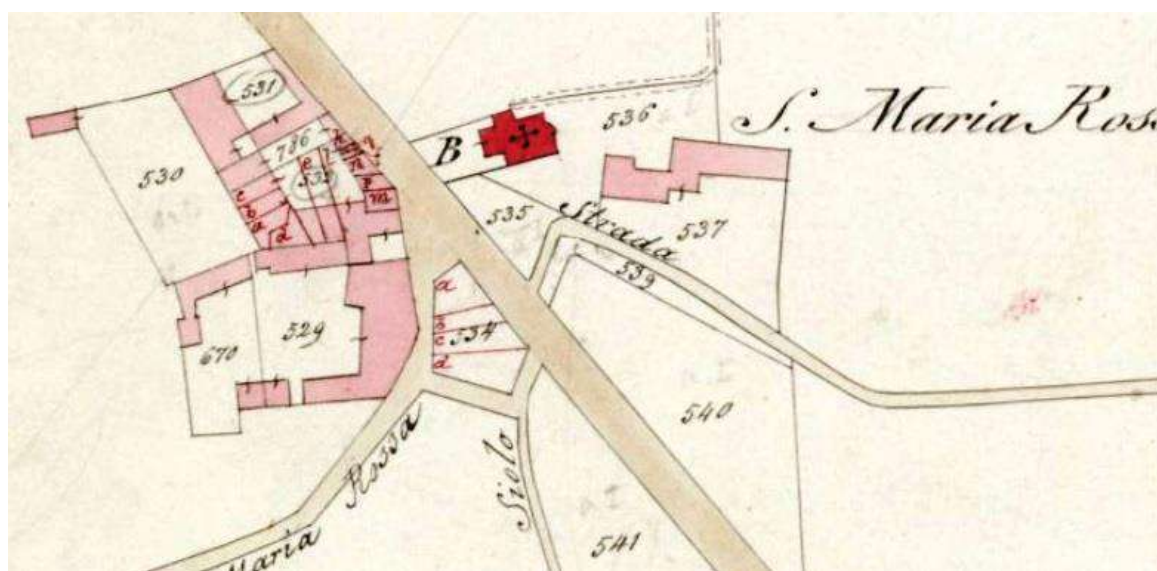
Garbagnate parte "alta" del paese dal Santuario a via Dante (via per Bianco)



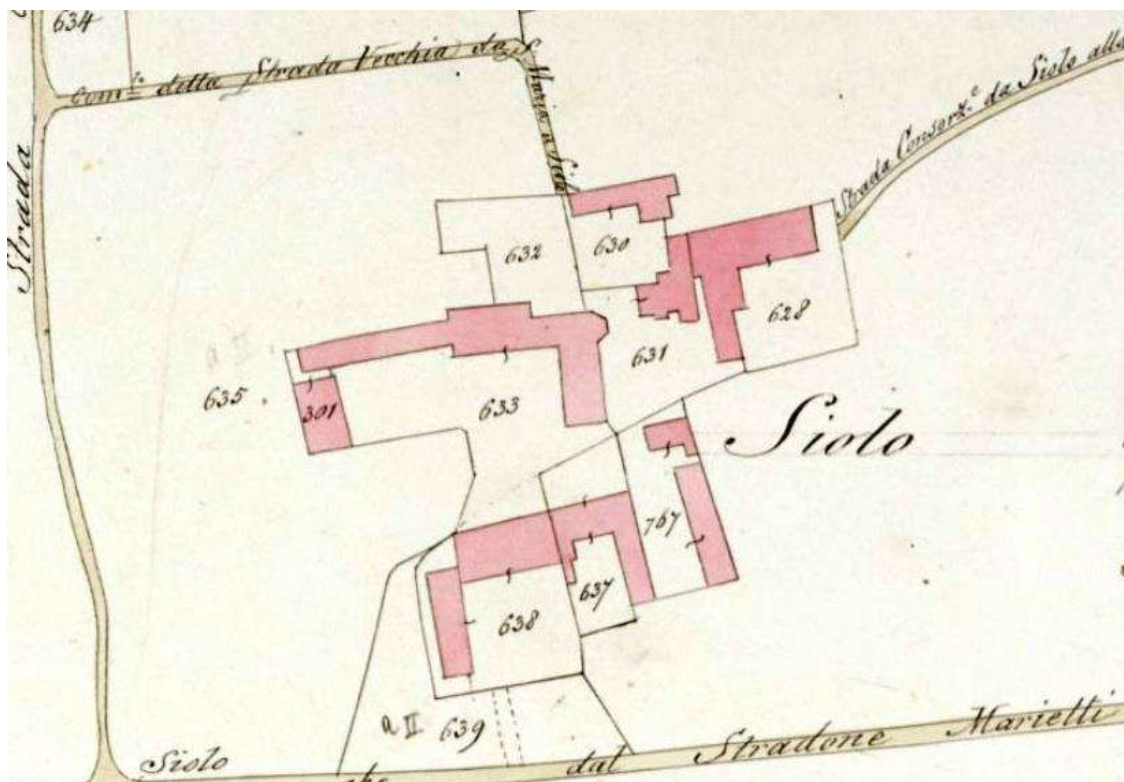
Garbagnate la parte "centrale" del paese tra via Dante (via per Bianco) e via Varese (via Stretta)



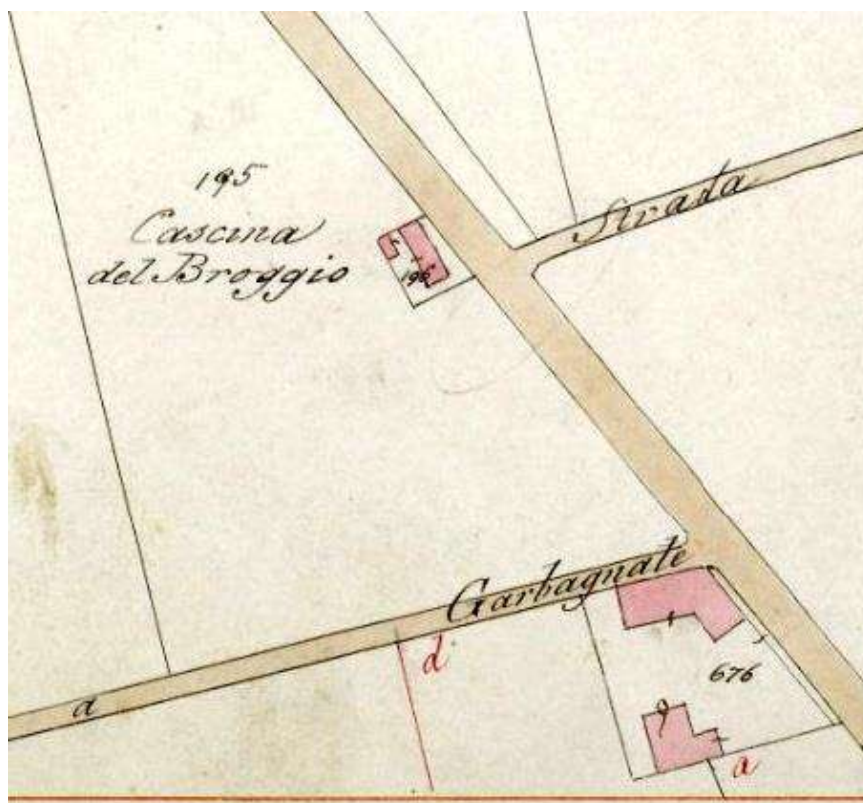
Garbagnate la parte "bassa" del paese tra via Varese (via Stretta) e via S Ambrogio (non ancora esistente)



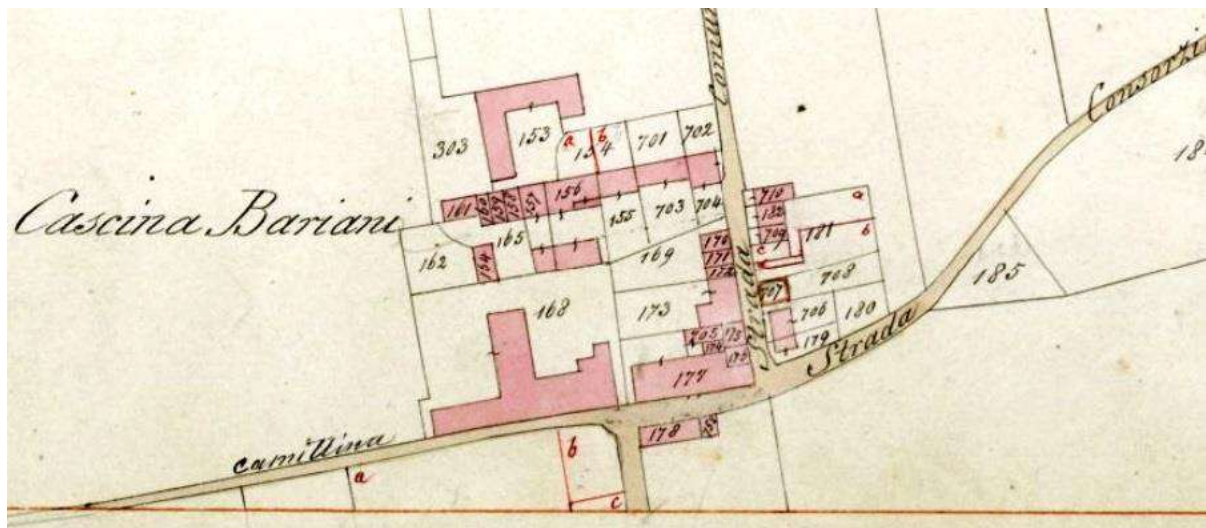
Garbagnate la frazione di Santa Maria Rossa



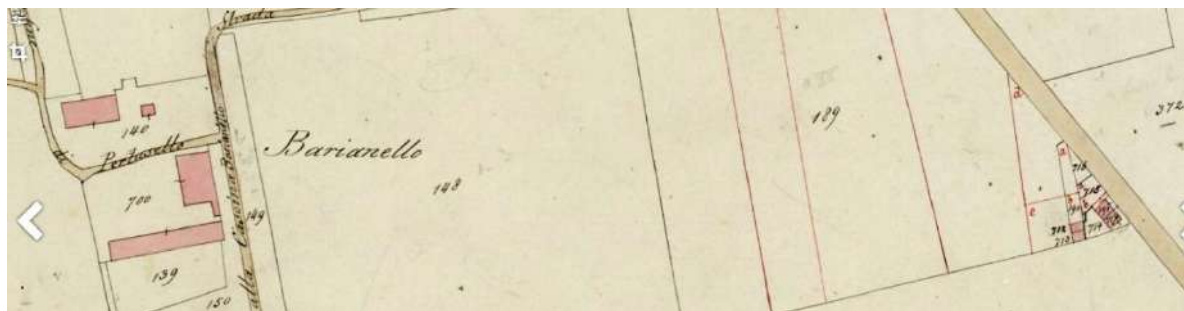
Garbagnate la frazione di Siolo



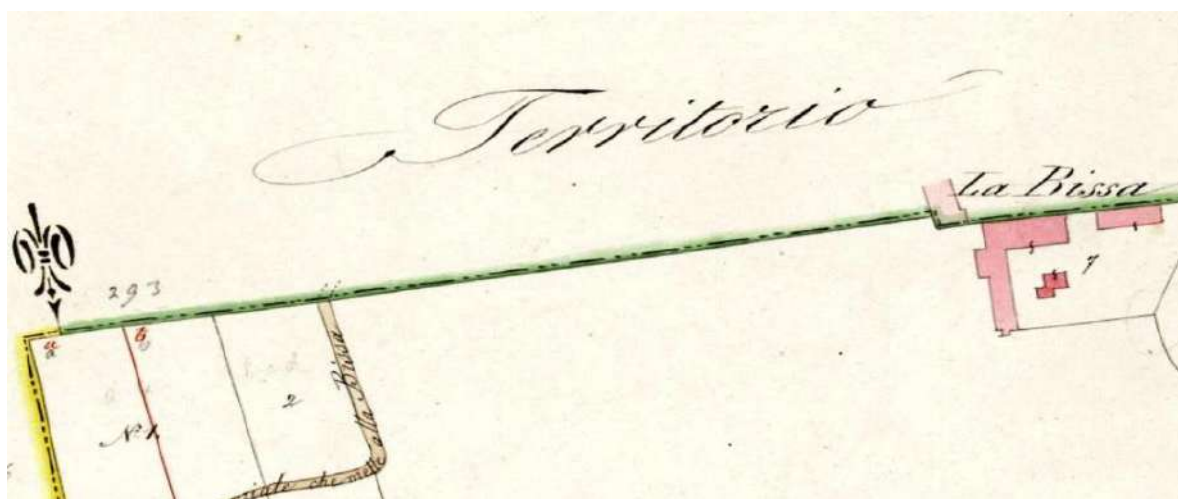
Garbagnate le frazioni sulla Varesina – Casa Broggi e Ca' Storta



Garbagnate la frazione di Imbiano



Garbagnate la frazione di Imbianello e la casa Minotti



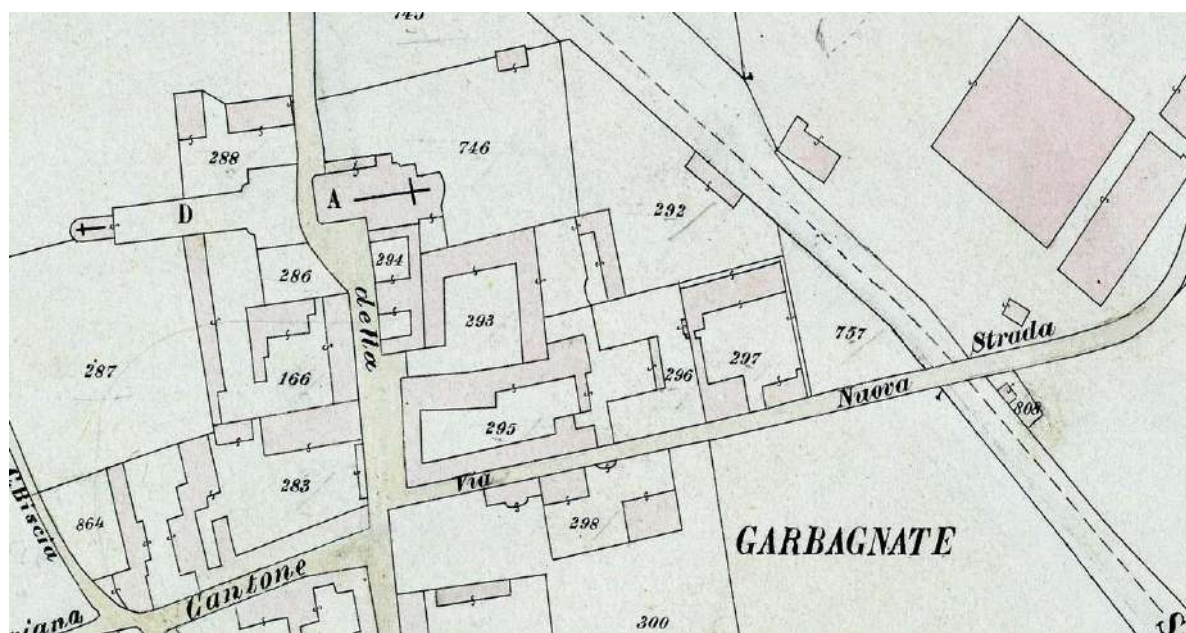
Garbagnate la frazione della Biscia

4-Mappa IGM (Istituto geografico militare) del 1878

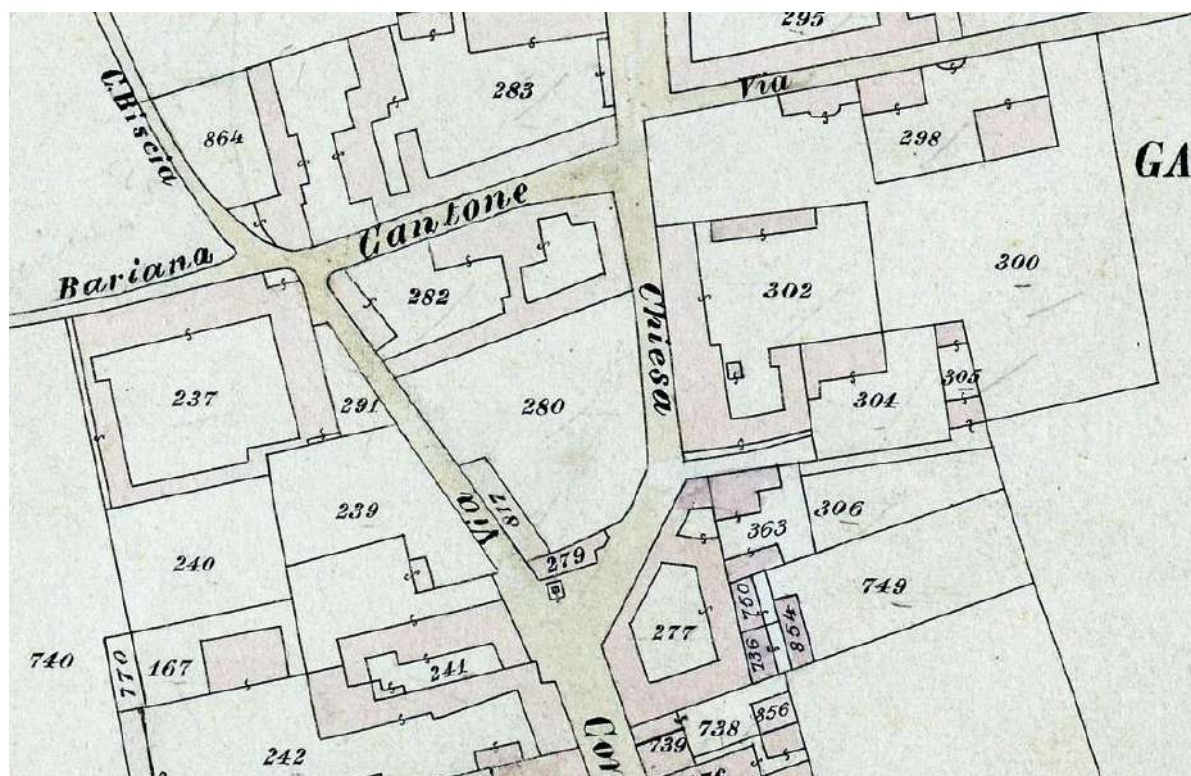


Garbagnate centro

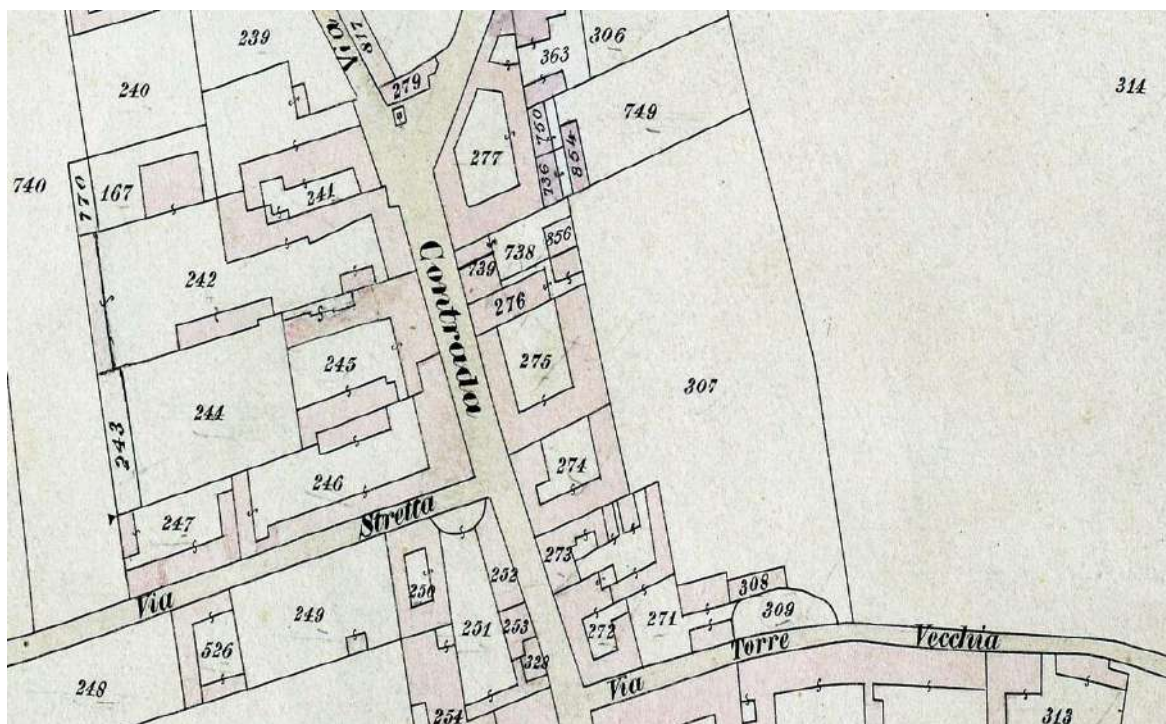
5-Mappe del catasto cessato Post Unitario del 1900 circa



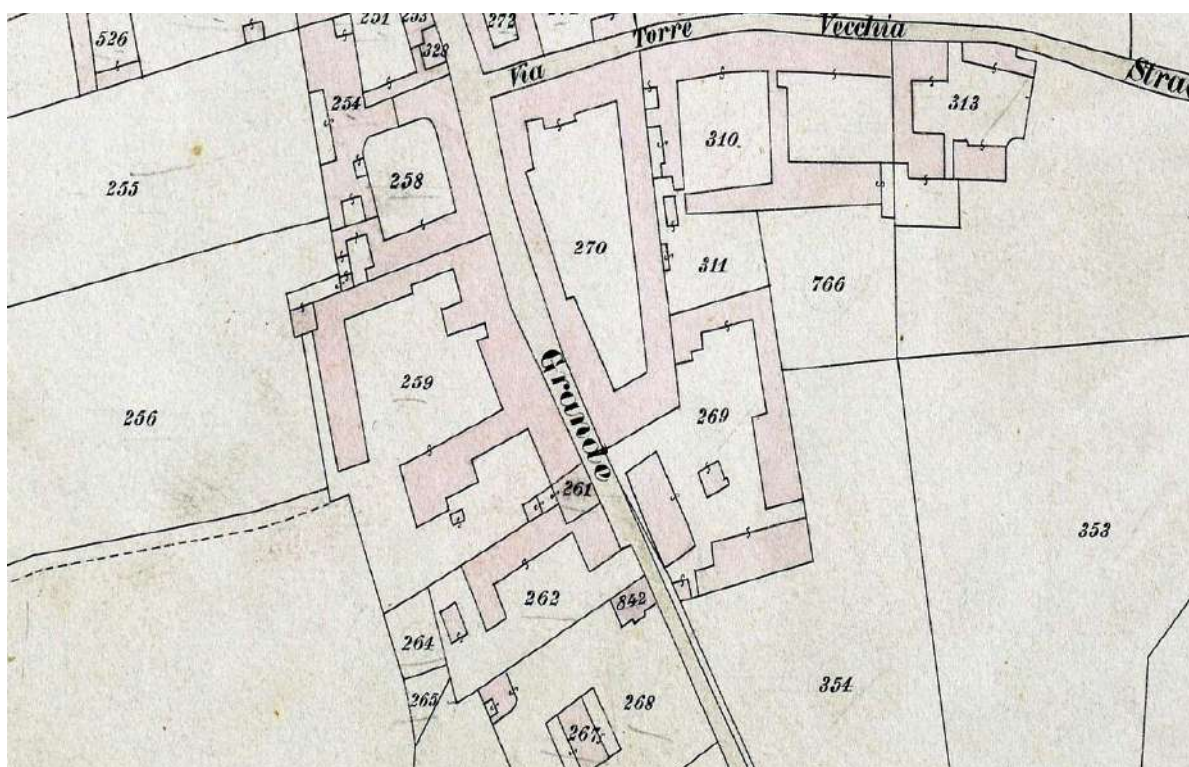
Garbagnate parte "alta" del paese dal Santuario a via Dante (via Cantone)



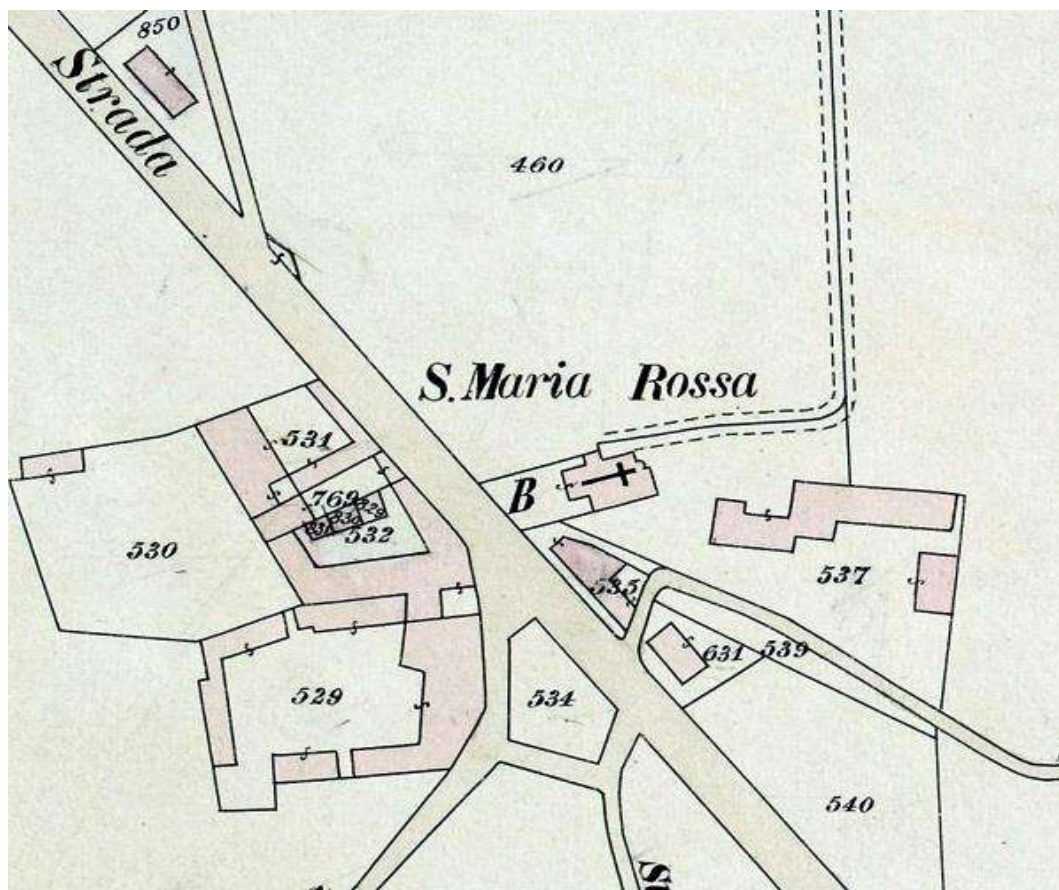
Garbagnate zona attorno alla piazza della Croce



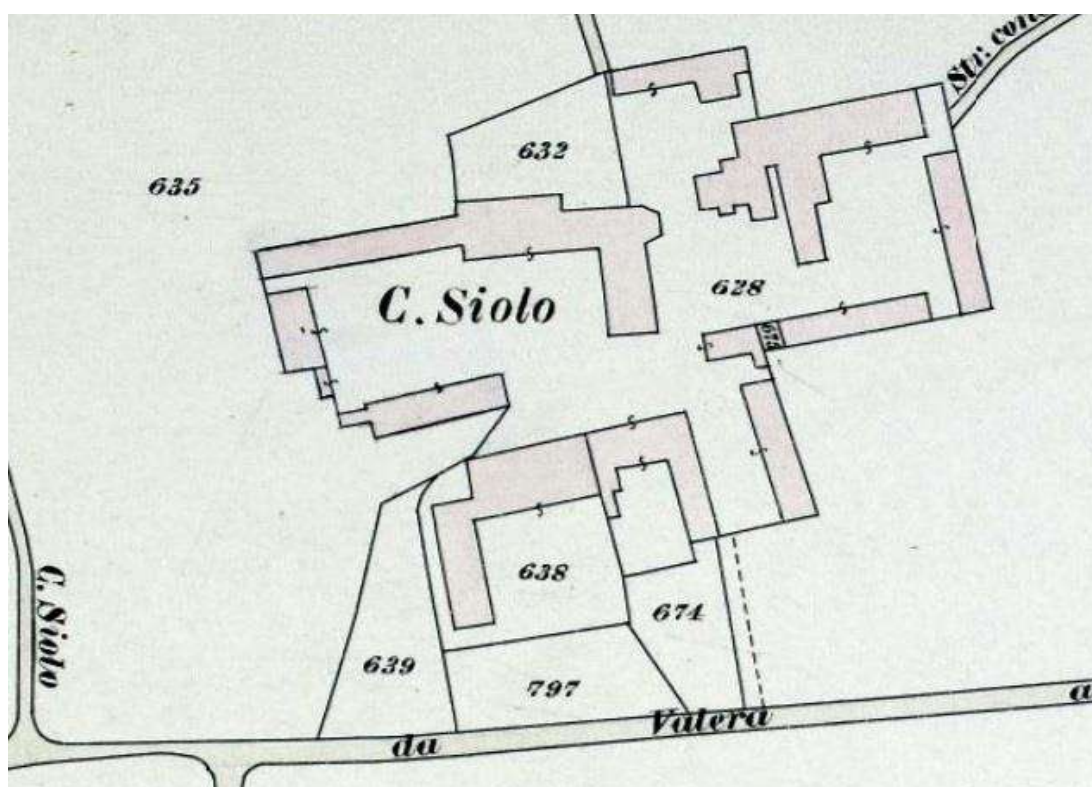
Garbagnate parte "media" del paese dalla piazza della Croce a via Monza (via della Torre Vecchia)



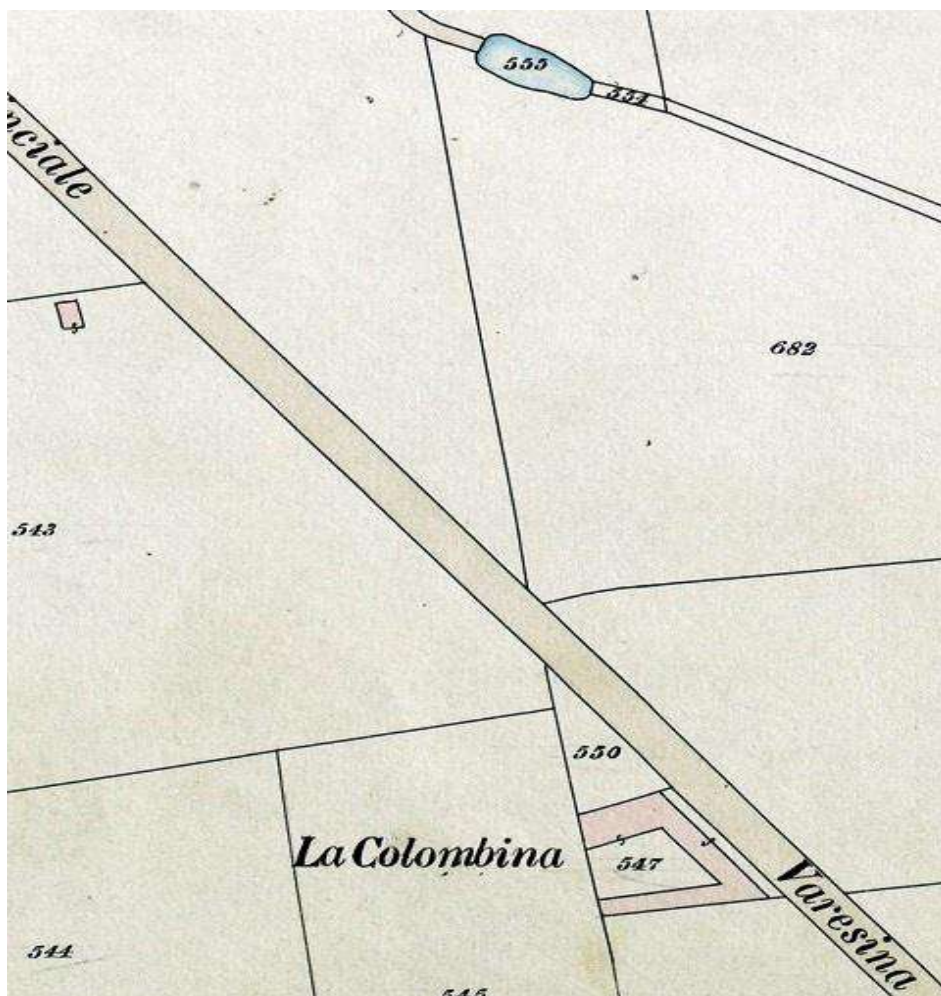
Garbagnate parte "bassa" del paese da via Monza a via S. Ambrogio (non ancora esistente)



Garbagnate la frazione di Santa Maria Rossa



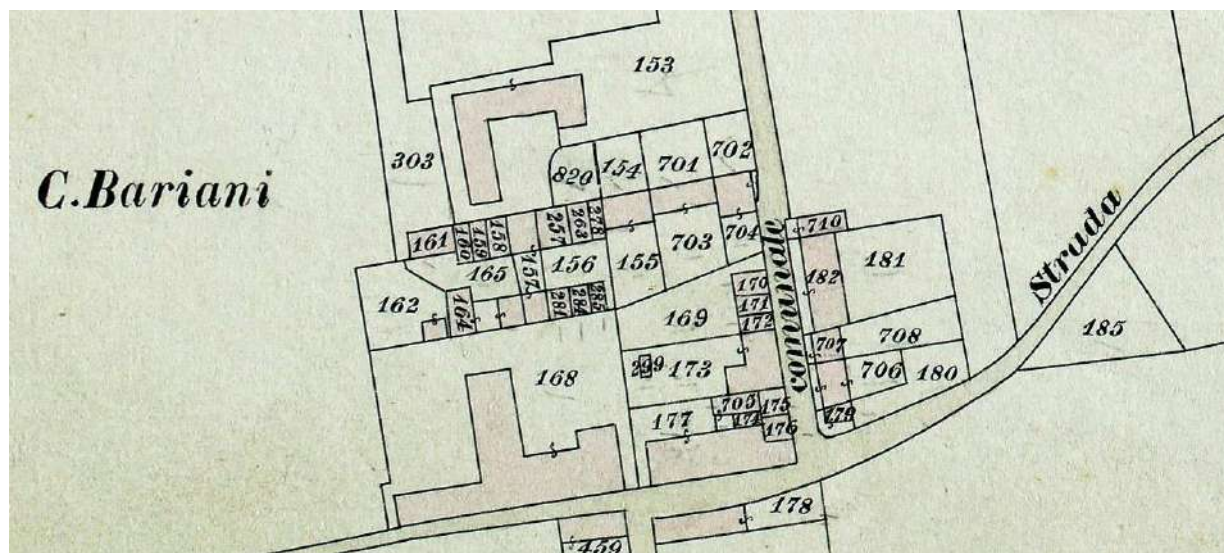
Garbagnate la frazione di Siolo



Garbagnate la frazione della Colombina sulla Varesina



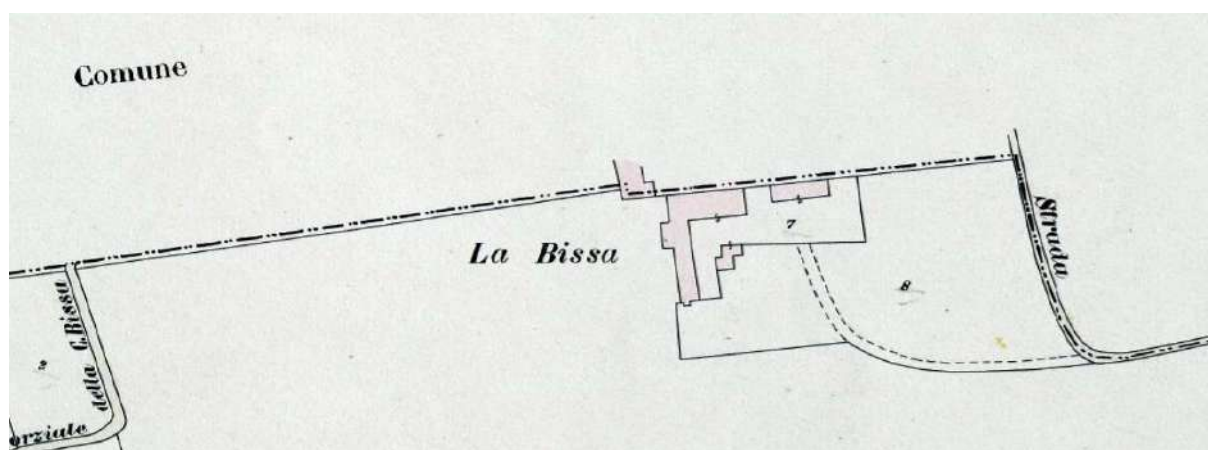
Garbagnate le frazioni della Casa Broggi e della Ca' Storta sulla Varesina



Garbagnate la frazione di Imbiano

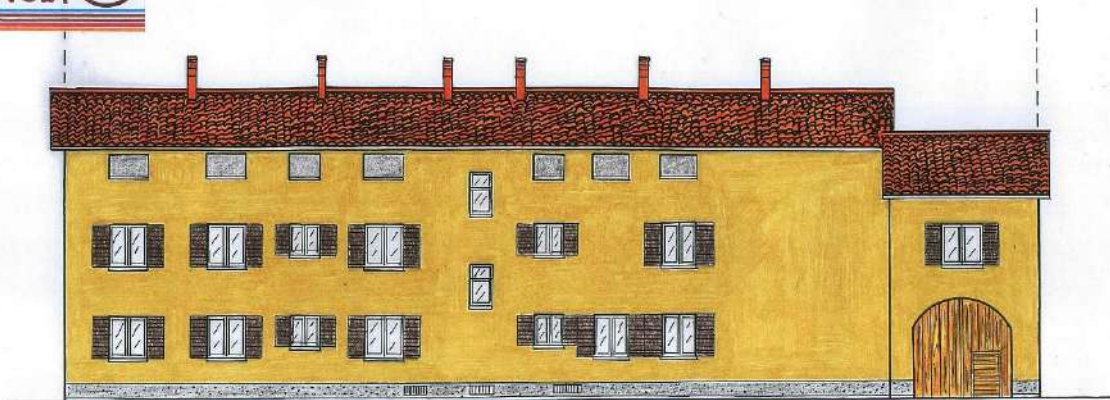


Garbagnate le frazioni di Imbianello e della casa Minotti



Garbagnate la frazione Biscia

TAVOLA ①



- PROSPETTO ESTERNO VERSO STRADA -

Il portone di ingresso alla corte poteva essere collocato nel muro di cinta, oppure nei volumi delle abitazioni. La corte e la cascina ad impianto chiuso nacquero essenzialmente per motivi legati alle antiche esigenze di sicurezza. Alcune tipologie, le più antiche, non presentavano l'affaccio fronte strada. Una volta chiusi i portoni d'accesso le corti e le cascine agricole divenivano una sorta di piccole fortezze, si trasformavano in comodi ripari collettivi.

Nell'antichità esistevano numerose cascine fortezze, che ebbero origine a loro volta da abbazie, luoghi ed edifici fortificati con vere e proprie torri d'avvistamento, fossati e ponti levatoi.

TAVOLA ②



- PROSPETTO INTERNO VERSO CORTE -

Le corti, col tempo, persero il loro originario inserimento nel contesto agricolo, si sono sviluppate come abitazioni condominiali, definite case di ringhiera, divise in appartamenti, che si potevano raggiungere grazie alla distribuzione verticale permessa dalle scale che portavano ai ballatoi, lunghi balconi esterni in comune, lungo i quali si aveva accesso ai singoli alloggi.

In passato le singole abitazioni non erano dotate di bagni e servizi igienici all'interno di esse, vi erano servizi comuni ubicati nei cortili.

Al piano terreno vi era il locale adibito al soggiorno, qui c'era il camino, tramite la canna fumaria il calore veniva distribuito anche ai rispettivi locali ubicati al piano superiore dove c'erano le stanze da letto. In una parte del cortile trovava posto il fienile, destinato anche a magazzino con annesso spazio adibito a ricovero dei carri e degli attrezzi agricoli.

Di sopra prospetto di struttura di una corte lombarda (facciata esterna/interna) disegnata Arch. M. Naborri

CORTI - TIPOLOGIE PLANIMETRICHE DI IMPIANTO

-(a)  A più corti aggregate ed addossate.

-(b)  A corte chiusa, quando gli edifici sono posti a formare un quadrilatero, spesso un rettangolo.

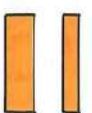
-(c)  A corte aperta, un lato è privo di cortine edilizie.

-(d)  Ad "L".

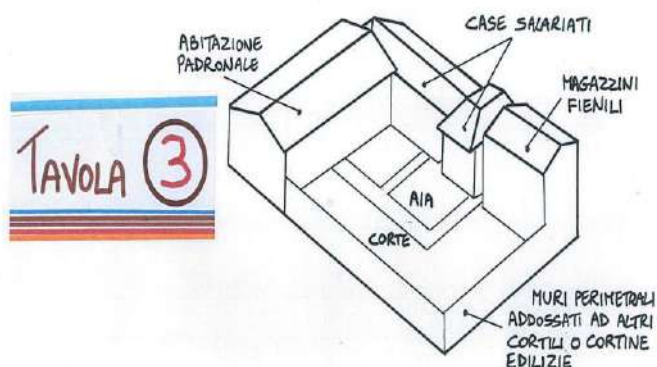
-(e)  Ad "L" chiusa su un o più lati.

-(f)  Ad impianto irregolare.

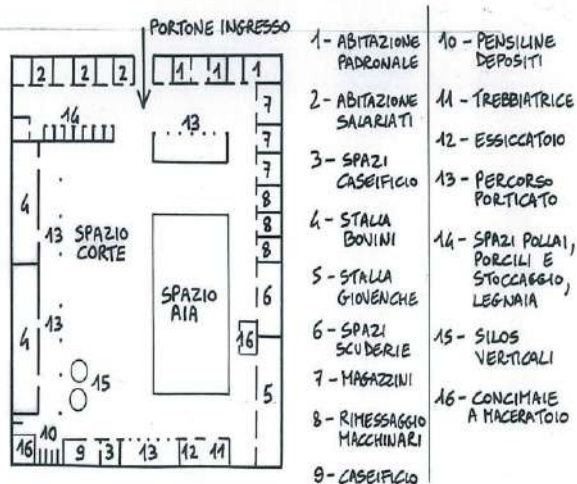
-(g)  A monoblocco o ad unico edificio isolato.

-(h)  Ad elementi e cortine edilizie contrapposte.

DISPOSIZIONE PLANIVOLUMETRICA DI CORTE CHIUSA DI PICCOLE DIMENSIONI



SCHEMA PLANIMETRICO DI GRANDE CASCINA A CORTE



Di sopra Tipologie e schemi planimetrici tipici corti realizzati da Arch. Marcello Naborri

Corte Nobile ossia Palazzo Corrada Olivera prima Cambiagio

Introduzione e sintesi dei risultati della ricerca

Si tratta sicuramente dell'edificio più importante del paese. Il presente lavoro è partito proprio dalla scoperta delle origini, fino ad ora inedite, del palazzo e delle famiglie che lo hanno posseduto ed abitato, soprattutto alla luce del rinvenimento dell'Archivio Corrado Olivera, come spiegato nella prefazione.

Il palazzo già alla fine del 1400 era di proprietà della famiglia Cambiagio, che era al tempo la stirpe più illustre del paese assieme ai Barzi, e che possedeva gran parte del patrimonio immobiliare. Tra la fine del 1500 e la prima metà del 1600 i Cambiagio persero gran parte del loro lustro e cedettero progressivamente i loro beni di Garbagnate al Questore e poi Magistrato Straordinario di Milano Juan Hurtado de Mendoza e a sua figlia Isabella. Quest'ultima era sposata con Consalvo Olivera. Un loro figlio Francesco sposerà Cecilia Del Rio verso il 1650 che dopo essere rimasta vedova risposò in seconde nozze Mario Corrado Olivera. Il doppio cognome si spiega in quanto la nonna del predetto Mario era Menthia Olivera, sorella di Consalvo, che aveva sposato Lancillotto Corrado. Fu così che il patrimonio degli Olivera-Mendoza, attraverso la Del Rio, confluì in quello dei Corrada Olivera. Il nipote di Mario è stato il Marchese Giovanni Corrado Olivera, ultimo Presidente del Senato milanese, che morì nel 1782 senza prole maschile e senza avere fatto testamento. Il suo ingente patrimonio, non si limitava ai beni di Garbagnate, ma si estendeva a molte proprietà nel lodigiano. La suddivisione della sua eredità costituì un caso piuttosto complesso dove non mancarono strascichi giuridici. La villa Nobile e altri fabbricati in paese, passarono nel 1802 a dei lontani cugini, i Frapolli, e per via ereditaria ai Dell'Oro ed in ultimo ai Cabella.

Leggendo questa sintesi di poche righe sembrerebbe tutto chiaro e semplice. In realtà la ricostruzione di tutta la vicenda, dai Cambiagio ai Cabella, è stata possibile solo grazie ad un lungo e faticoso lavoro di ricerca che è stato ricostruito minuziosamente nelle pagine successive.

La famiglia Cambiagio: origine, etimologia del cognome, araldica

L'origine del cognome **Cambiagio** o **Cambiaghi** è strettamente legata alla toponomastica lombarda, derivando direttamente dal borgo di **Cambiagio**, situato a nord-est di Milano. Anticamente, questo termine indicava un "toponimo triviale", ovvero un nome di luogo legato a una proprietà terriera posseduta in epoca gallo-romana da un colono di nome Cambius. Originariamente l'area era denominata *rus cambiaccum* (ossia "campagna di Cambio"). Con il tempo, l'appellativo comune *rus* venne progressivamente sottinteso, lasciando in uso unicamente il toponimo **Cambiagio**, che i signori del luogo adottarono successivamente come proprio cognome per indicare la provenienza geografica.

I manoscritti araldici e genealogici, tra cui il celebre *Codice Trivulziano* e il *Dizionario Storico-Blasonico* del Crollanza, attestano l'esistenza di tre distinte famiglie portatrici del cognome, ciascuna caratterizzata da uno stemma differente:

- **Cambiaghi di Milano (Ramo Principale):** La versione più solenne presenta uno scudo d'argento all'obelisco sormontato da una palla, accostato da due torri, sormontate a loro volta da due torricelle, il tutto di rosso; con il capo d'oro caricato da un'aquila di nero coronata del campo. Un'altra blasonatura, attestata nel Codice Trivulziano per il ramo originario, è d'azzurro al castello di rosso, accompagnato in punta da un leone rampante d'oro. Il ramo milanese che aggiunse per eredità il cognome dei **Visconti** inquartò le proprie insegne con il celebre biscione visconteo.
- **Cambiaghi di Cremona:** Stemma d'argento a due castelli di rosso aperti del campo, merlati alla guelfa, sormontati ciascuno da un'aquila di nero, con in punta un monte di verde al naturale. Il ramo cremonese, anch'esso di antica nobiltà, diede ben **29 Decurioni**

alla città di Cremona. La genealogia parte nel 1240 con **Stefano Cambiagio**, eletto Governatore e Podestà della città di Soncino.

- **Cambiaghi di Genova (poi diffusi a Parma):** Stemma d'argento al ponte di nero movente dalla base dello scudo, accostato in capo da due stelle e in punta da due torri, il tutto di nero, all'aquila coronata d'oro e le torri aperte del campo.
- **Cambiaghi di Monza:** A partire dal XVI secolo, la famiglia Cambiagio stabilita a Monza assunse il soprannome locale di **Cambiagio de' Pagnoni**. La genealogia documentata di questo specifico ramo ha un'estrazione più legata alla piccola proprietà fondiaria e all'industria. La genealogia si fa partire da un **Giorgio Cambiagio**, vivente a Monza nel 1429, fu padre di Antonio e Zanolo, piccoli possidenti terrieri. La stessa è proseguita fino ai nostri giorni con **Pietro Cambiagio**, figlio del predetto Antonio, vivente a Monza nel 1453.

Le tracce più antiche della famiglia Cambiagio

La famiglia Cambiagio costituisce una delle più antiche e illustri stirpi nobiliari milanesi, con memorie d'archivio che risalgono sino all'XI secolo. Le indagini storiche condotte presso l'Archivio di Stato di Milano e documentate nella memoria del **4 giugno 1677** (presentata dal giurista Antonio Francesco Cambiagio nel Fondo Comparizioni) evidenziano una successione di figure di spicco attive nella diplomazia, nelle armi e nelle scienze: Altre notizie su questo periodo molto antico, e certamente poco documentato, sono state tratte dagli alberi genealogici dei sitoni di Scozia.

Cronologia dei primi antenati documentati (XI - XIV Secolo):

Anno / Epoca	Personaggio	Vicende e Cariche Pubbliche Documentate
1070	Roberto Cambiagio	Uomo di straordinaria cultura nelle scienze e nelle lettere, eletto segretario nel Governo degli Affari Italici da Filippo I, re di Francia (re dei Galli), per le sue particolari doti d'animo.
1136	Ildebrando Cambiagio	Celebre capitano militare, si distinse per il valore mostrato in battaglia contro i nemici di Milano. Venne eletto Governatore di Piacenza (Placentiae Gubernatorem) in riconoscimento dei suoi meriti militari.
1152	Marco Cambiagio	Nobile milanese, citato in documenti d'archivio del XII secolo.
1177	Faustino Cambiagio	Esponente di rilievo del casato milanese, menzionato in atti pubblici.
1189	Sigismondo Cambiagio	Inserito tra i cento nobili commissari milanesi che decisero di partire spontaneamente per la Terrasanta in seguito alla caduta di Gerusalemme nelle mani del sultano Saladino, distinguendosi nelle crociate.

1212	<i>Gerolamo de Cambiagio</i>	<i>Capostipite documentato della linea genealogica continuativa milanese. Sposò la nobile Costanza Visconti, sorella di Ottone Visconti (futuro Arcivescovo e Signore di Milano), legando indissolubilmente i Cambiagio alla dinastia viscontea.</i>
1236	<i>Tancredi Cambiagio</i>	<i>Eminente comandante militare, si rese celebre alla guida delle truppe cremonesi inviate in ausilio all'imperatore Federico II di Svevia durante le sue campagne belliche in Nord Italia.</i>
1248	<i>Francesco de Cambiagio</i>	<i>Nobile milanese, figlio del console milanese Giovanni de Cambiagio e nipote del predetto Gerolamo. Citato in un strumento notarile del 31 agosto 1248.</i>
1282	<i>Giovanni de Cambiagio</i>	<i>Nobile e milite (cavaliere) di spicco nel panorama milanese, citato in atti del 1282.</i>
1324	<i>Francesco de Cambiagio</i>	<i>Militare valoroso ("Strenuus") citato in atti notarili del tardo medioevo (1324).</i>
1358	<i>Stefano e Giacomolo Cambiagio</i>	<i>Stefano ricoprì la prestigiosa carica di Podestà (Praetor) di Verona nel 1358. Il fratello Giacomolo (Iacomolus) è attestato come nobile milanese in atti dello stesso anno.</i>
1386 - 1404	<i>Tommaso de Cambiagio</i>	<i>Nobile e milite, Consigliere Ducale (Ducalis Consiliarius) sotto Giovanni Maria Visconti e Gian Galeazzo Visconti. Nel 1388 prestò giuramento di fedeltà e nel 1404 è documentato tra i Prefetti della Fabbrica del Duomo di Milano.</i>

I personaggi presenti nella precedente tabella appartenevano certamente alla stessa parentela, ma è praticamente impossibile tentare di ricollegarli da un punto di vista genealogico, in quanto il periodo in cui vissero, troppo addietro, è sprovvisto di atti documentali.

Gli alberi genealogici che troviamo nei testi di araldica, come ad esempio nel Theatro genealogico del Sitoni, fanno partire con certezza la genealogia dei Cambiagio da un Giacomo figlio di un Cristoforo, vivente nel 1457. Da costui due figli da cui si fanno partire i due rami fondamentali della famiglia. Si tratta di Cristoforo e Francesco, entrambi viventi nella seconda metà del XV secolo e le cui discendenze segnarono indelebilmente la storia di Garbagnate

Nel XV secolo, la famiglia Cambiagio consolidò ulteriormente la propria posizione all'interno dell'amministrazione ducale sforzesca e della magistratura milanese. La discendenza diretta del ramo milanese passò attraverso due figure di assoluto rilievo politico e amministrativo:

- **Cristoforo de Cambiagio (attivo intorno al 1411-1416):** Milite e Consigliere Ducale, scelto dal duca Giovanni Maria Visconti per far parte del consiglio di Stato. È ampiamente documentato negli atti di nomina e nelle provvigioni ducali del periodo.
- **Giacomo (Iacobus) de Cambiagio (attivo 1445-1460):** Figlio del predetto Cristoforo. Fu un eminente cavaliere e giurista. Ricoprì il ruolo di Consigliere Ducale sotto Filippo Maria Visconti (documento del 23 settembre 1445). In seguito alla morte dell'ultimo duca Visconti, nel 1447, Giacomo fu eletto tra i dodici **Capitani e Difensori della Repubblica Ambrosiana**, distinguendosi come uno dei protettori dello Stato repubblicano. Sotto la

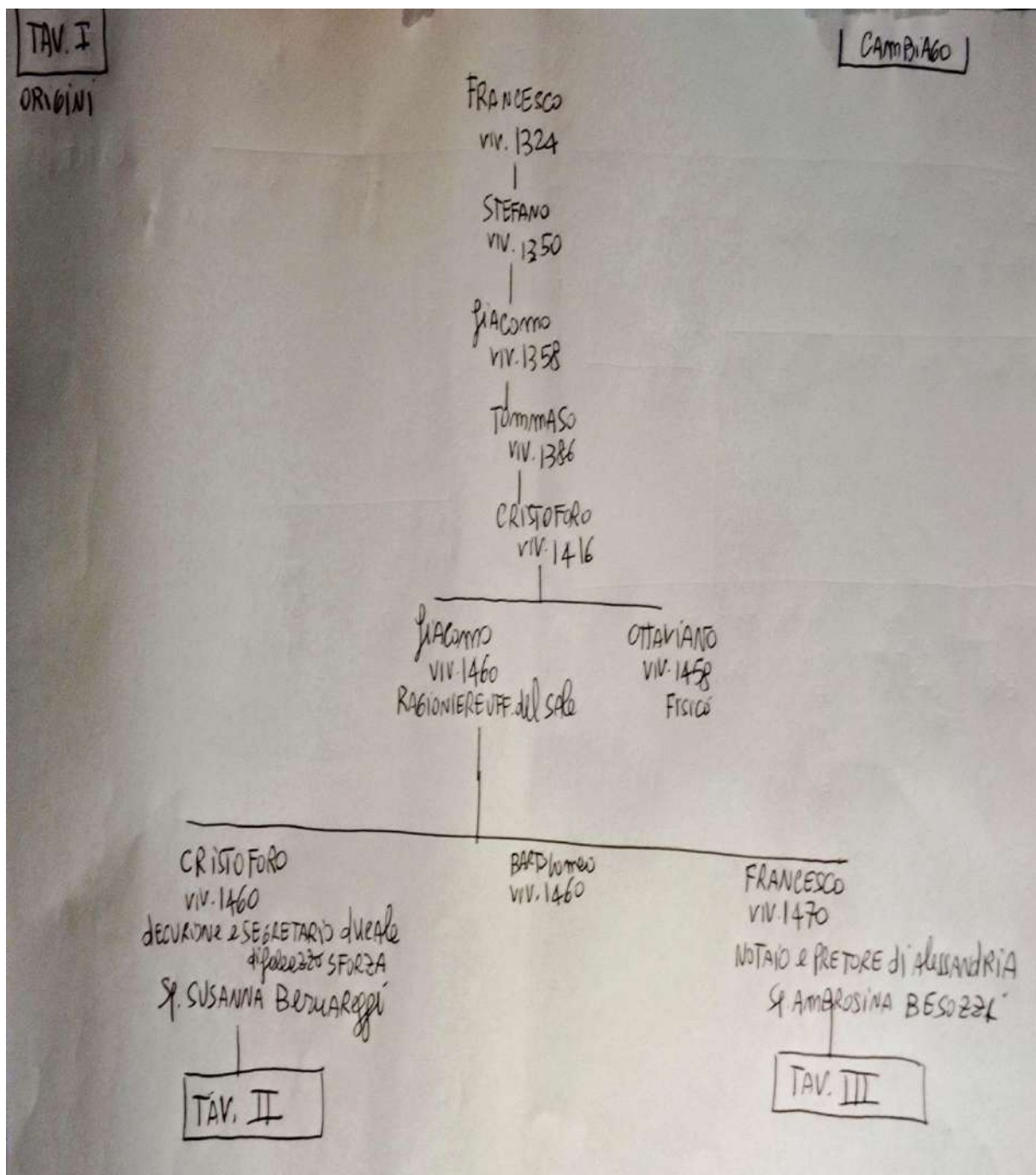
successiva signoria degli Sforza, mantenne uffici di rilievo, venendo citato anche come Ragionato del Sale intorno al 1460.

Dall'unione e dalla discendenza di Giacomo Cambiagio nacquero due fratelli che diedero inizio a distinti destini familiari:

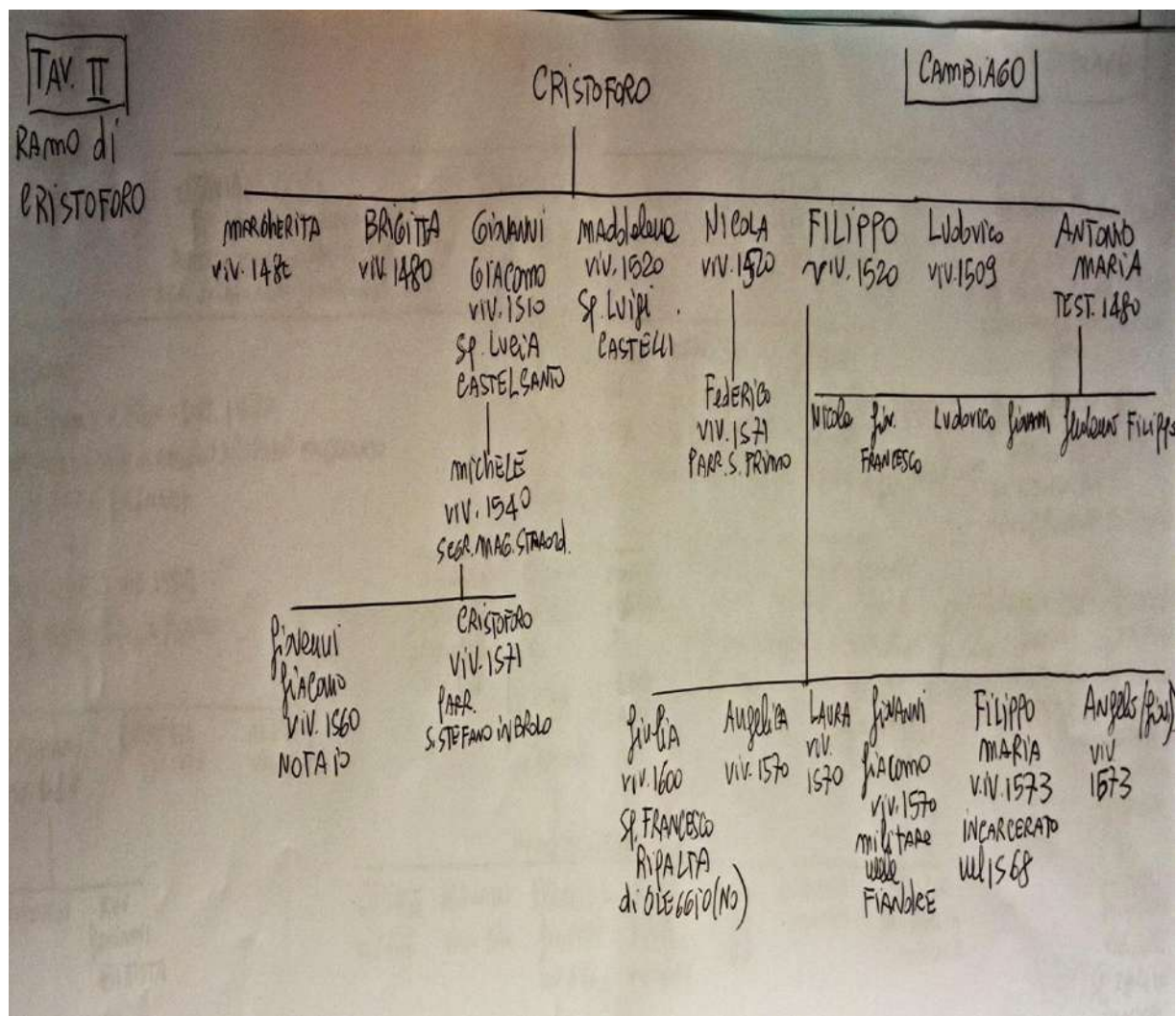
- **Cristoforo de Cambiagio:** Divenne un fidato Segretario Ducale al servizio di Galeazzo Maria Sforza, mantenendo cariche amministrative all'interno della corte.
- **Francesco de Cambiagio:** Fratello del predetto Cristoforo, scelse la via delle magistrature e della giurisprudenza. Il duca Francesco Sforza lo definì, in una lettera ducale del 1456, "*Nobilis Doctor e Dilectus Civis noster Mediolanensis*" (Nobile Dottore e diletto cittadino milanese). Successivamente, negli anni **1466 e 1467**, ricoprì la prestigiosa e delicata carica di **Onorando Podestà (Praetor) di Alessandria**, come sancito da un documento d'archivio rogato il 10 novembre 1467.

Sebbene i testi ufficiali non menzionano Garbagnate, associandola ai due predetti fratelli, che avevano la loro residenza storica in Milano, analizzando numerosi atti notarili possiamo affermare che le due stirpi generate da costoro hanno segnato in modo indelebile la storia del nostro paese. In definitiva **NON E' POSSIBILE RICOSTRUIRE E COMPRENDERE LA STORIA DI GARBAGNATE SENZA ANALIZZARE LE VICENDE DI QUESTA ILLUSTRE FAMIGLIA!**

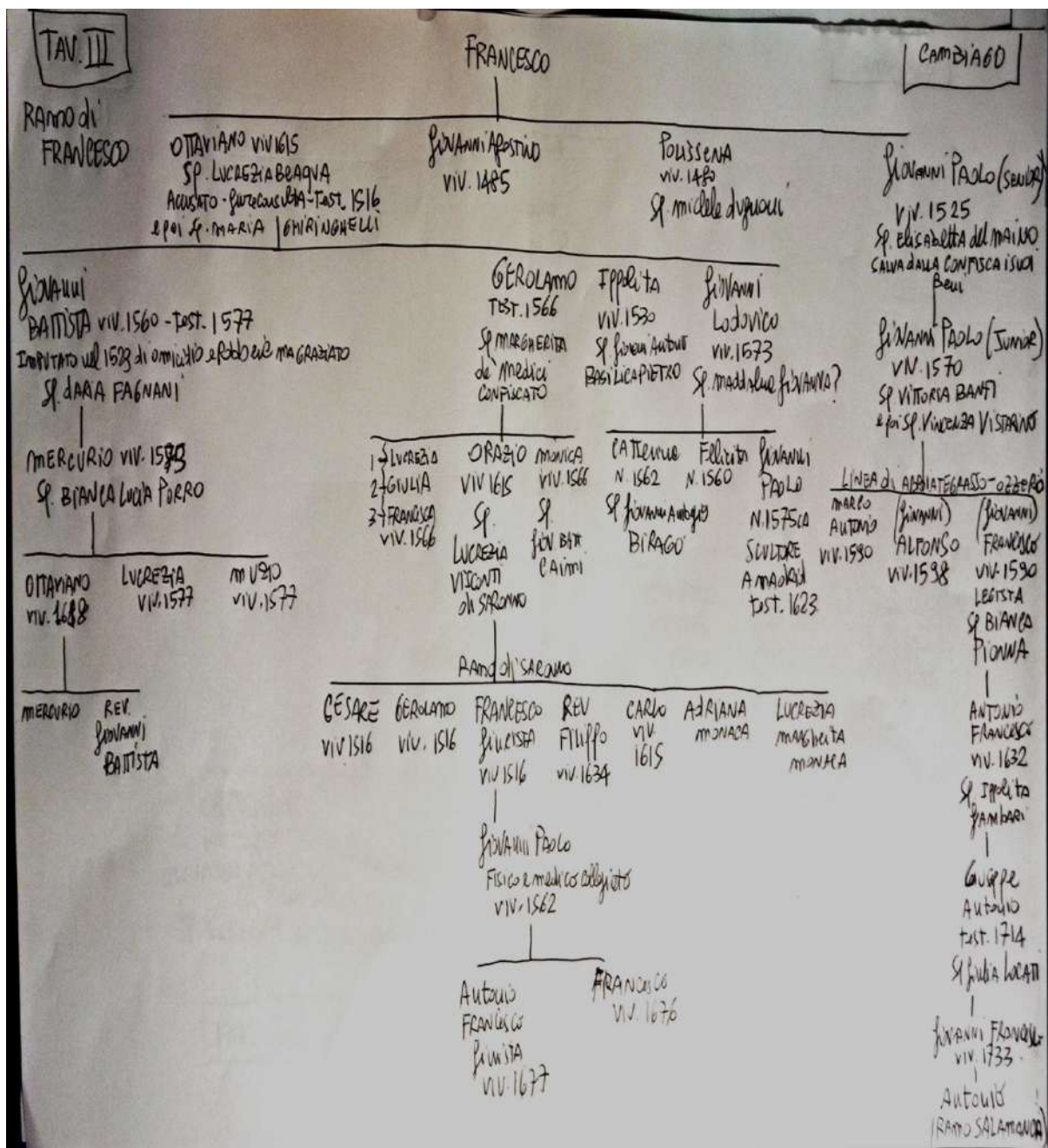
Seguono le tavole genealogiche della famiglia Cambiagio con particolare riferimento ai rami "garbagnatesi" spesso incomplete negli alberi riportati dai testi specifici. Per comprendere la complessità delle vicende di questa stirpe è essenziale avere presente il quadro genealogico.



Di sopra Tav. I con le origini della famiglia Cambiagio fino alla suddivisione nei due rami principali



Di sopra Tav. II con il ramo di Cristoforo Cambiagio



Di sopra Tav. II con il ramo di Francesco Cambiagio

In realtà i rapporti tra i Cambiagio e Garbagnate sono molto più antichi e risalgono al periodo Visconteo. In un rogito camerale dell'anno 1408 redatto dal notaio Carcano di Milano, a proposito dell'elezione dei Ministri dell'Ospedale di Santa Maria Rossa (vedi anche la scheda dedicata alla Corte del Dosso) da parte di esponenti locali della famiglia Visconti, che ne erano patroni, tra i testimoni viene citato anche un Francischolo de Cambiagio di Beltramolo, che non riusciamo a collocare nelle genealogie, ma è certamente un antenato dei predetti fratelli Cristoforo e Francesco.

In un atto di comunità del 1510 redatto dal notaio Giovanni Regni di Milano la maggioranza della vicinia degli uomini di Garbagnate, rappresentato dal Console Cristoforo de Cattanno, nomina come arbitro tale Pietro de Cattaneo, per trovare un accordo amichevole di una controversia in atto con la Chiesa di San Martino di Bollate, qui rappresentata dal preposto Pietro de Ghilini. L'atto viene siglato nella casa di Filippo Cambiagio. Si tratta di un figlio del predetto Cristoforo di cui si dirà oltre.

Molto interessante è una ricerca sui Cambiagio svolta dal prof. Cesare Manaresi (1880-1959), autorevole direttore dell'Archivio di Stato di Milano e grande esperto di archivistica, paleografia e genealogia. Il Manaresi tra gli anni 50' e gli anni 60' si occupò di numerose indagini genealogiche, probabilmente commissonategli da famiglie milanesi, che in seguito sono state riunite in un fondo, oggi conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano e denominato Fondo Manaresi. La segnatura inerente la famiglia Cambiagio è la cart.nr. 2 Fasc.nr.14. Egli si è occupato anche dei Cambiagio, sui quali ha scritto una interessante relazione. Ad un certo punto scrive testualmente che i fratelli Gerolamo e Giovanni Battista figli di Ottaviano acquistarono nel 1553 dei beni dai Fratelli Capra di Garbagnate. Purtroppo non si danno riferimenti precisi del notaio che rogò tali atti di vendita, ma indagando attentamente nel fondo notarile dell'archivio di stato di Milano si è scoperto che i rapporti commerciali tra i Capra e i Cambiagio erano molto più antichi. Nelle rubriche del notaio Brenna di Milano, che fu molto attivo in Garbagnate e dintorni durante la seconda metà del 1400, scopriamo che vi è un atto di investitura da parte della nobile Lucia de la Capra a Franceschino Cambiaghi di diversi beni immobili presenti a Garbagnate. Purtroppo circa un terzo dell'atto non è leggibile per danni da umidità, ma quello che si legge è piuttosto chiaro. Si potrebbe addirittura ipotizzare che i Cambiagio acquistarono gran parte del loro patrimonio immobiliare di Garbagnate proprio da questa stirpe, sulla quale non ci sono molte notizie.

Di certo i **Capra** furono un'antica e illustre famiglia nobile milanese, insignita nel tempo dei titoli di Conti di Spino e di Nosadello. La casata godette di grande prestigio politico, militare ed ecclesiastico nella Lombardia medievale e rinascimentale, legando indissolubilmente la propria ascesa al Ducato di Milano sotto i Visconti e, in particolar modo, sotto gli Sforza. A Milano la loro influenza storica era tale da aver dato originariamente il nome alla storica **Contrada delle Capre** (e alla successiva Via Capre), situata nel sestiere di Porta Romana. L'araldica ufficiale della famiglia Capra milanese prevedeva uno **scudo d'oro alla capra rampante di nero**. In alcune varianti successive, l'arma era sormontata dal "capo dell'Impero" (un'aquila nera su fondo oro), a testimonianza del legame e del riconoscimento da parte del Sacro Romano Impero. La famiglia esprime figure di primissimo piano sia in ambito ecclesiastico che politico, tra cui **Bartolomeo Capra** (Arcivescovo di Milano nel 1411) e **Galeazzo Capra**, celebre storico e segretario del duca Francesco II Sforza, inviato come ambasciatore presso Carlo V. **Lucia Capra** (o *de la Capra*) è attestata come una nobildonna appartenente a questo influente lignaggio. I documenti notarili dell'Archivio di Stato di Milano la collegano a importanti intrecci familiari e diplomatici dell'epoca sforzesca. Sposò il diplomatico e consigliere ducale Guarnerio Castiglioni (attivo intorno al 1492 nel quartiere di Porta Vercellina), inserendosi perfettamente nella strategia dei Capra di consolidare legami con l'élite politica e militare che ruotava attorno al Castello Sforzesco. Quindi i Capra non erano solo legati ai Cambiagio, ma anche ai Visconti-Sforza ed ai Castiglioni, il che avvalorava l'ipotesi che ebbero un ruolo di protagonisti nella Garbagnate quattrocentesca. Non vi sono indizi che ci permettano di ricollegare i Capra, nobili milanesi, con l'omonima famiglia di Vicenza, della quale si hanno molte più notizie.

Riportiamo una sintesi di questo atto del 1470 del predetto notaio Pietro Brenna del qm. Giovanni (ASM notai cart. nr. 1006):

Doc. 4053 Sabato 12 ottobre 1470 atto nr. 4130, durante la quarta indizione.

La spettabile signora Lucia de la Capra figlia del fu signor Giovanni e vedova del magnifico signor dottore Franceschino de Castelona(?) residente a Porta Vercellina, Parrocchia di San Pietro, Milano, investì a titolo di fitto livellario lo spettabile signor Francesco Cambiagio figlio del fu signor Giacomo, residente a Milano, Porta Ticinese, Parrocchia di San Giorgio in Palazzo e che ora trascorre il suo tempo nella città di Parma, nominativamente di due sedimi siti a Garbagnate, nella pieve di Bollate, con abitazioni, solari, orto e gli altri suoi diritti e pertinenze, che confinano da una parte con il detto signor conduttore, dall'altra con Giovanni e Antonio Gintoramo(?) (N.d.t. purtroppo il nome si trova in parte in una sezione del documento che si legge male) figli del fu signor Beltrame che abita nel luogo di Giussano, da un'altra con la strada. Inoltre di un campo sito nel territorio di Garbagnate detto "ad sanctum Eusebium", che confina da due parti con la strada, dall'altra con la chiesa di san Eusebio, e dall'altra con gli eredi del fu Bonfante (...) per un totale di circa 33 pertiche. Inoltre una pezza di (?) detta "ad conruaria" (?) che confina da una parte con la strada, dall'altra con gli eredi del fu signor Ambrogio de Grassis, dall'altra con la detta signora locatrice e dall'altra con quelli di berigno(?), per un totale di 180 pertiche o circa. Inoltre di un campo detto "ad anicazia" che confina da due parti con Ottone de Dimolti(?) dall'altra con la strada, dall'altra con quelli di Berigno(?), per un totale di 40 pertiche o circa. Inoltre un campo detto "Ad murtas" che confina da due parti con gli eredi del fu Albertone de Dimolti(?), dall'altra con Ottone de Dimolti(?), dall'altra con i fratelli de Latartuxia(?) e dall'altra con la strada per un totale di 14 pertiche. Inoltre un campo detto ad rugiam che confina da due parti con la detta roggia, dall'altra con Beltrame de Giussano ,, e dall'altra con gli eredi del fu Albertone de dimolti(?) per un totale di 9 pertiche circa. Inoltre di un campo detto "ad campum de prato" che confina da due parti con quelli di Latartuxia, dall'altra con Joppo di Maranoni, e dall'altra con quelli di (...) per un toale di ... pertiche o circa salvo errore delle coerenze. La parte economica del fitto è più difficile, perché si trova in una parte del documento che presenta la parte destra quasi del tutto rovinata dall'umidità e dalla muffa. Sembra comunque di capire che il fitto consista in una parte economica di 50 fiorini e mezzo e 32 lire l'anno, cui segue una parte in natura che consiste sicuramente in biada.

E' arrivato il comento di illustrare le sorti delle due linee dei Cambiagio, rappresentate dai fratelli Cristoforo e Francesco, figli di Giacomo.

Il ramo di Cristoforo Cambiagio

Questa linea dei Cambiagio è meno documentata nella bibliografia, ma al tempo non sicuramente meno importante rispetto all'altra! Cristoforo, vivente nella seconda metà del 1400, risiedeva nella parrocchia Milanese di San Giorgio al Palazzo in Porta Ticinese. Segretario dicale e decurione contrasse matrimonio con Susanna de Bernadigo (ossia Bernareggi). Ebbe vari figli non tutti documentati nelle genealogie del Sitoni. Tra questi troviamo:

-le figlie furono Margherita, Brigitta e Maddalena, quest'ultima vivente nel 1520 e maritata con Luigi Castelli;

-Giovanni Giacomo, vivente nel 1510, e ammogliato con Lucia Castelsanpietro, da cui un Michele, vivente nel 1540, segretario del magistrato ordinario. Quest'ultimo ebbe due figli: Giovanni Giacomo, notaio, vivente nel 1560 e Cristoforo, vivente nel 1560 e abitante presso la parrocchia di San Nazaro in Brolo;

-Nicola, vivente nel 1520, da cui un Federico, ancora vivente nel 1571, abitante presso la parrocchia di San Primo;

-Ludovico, vivente nel 1510;

-Antonio Maria: assente nelle genealogie del Sitoni, ma rintracciato grazie ad un testamento redatto nel 1480, in cui nomina suoi eredi tutti i figli: Giovanni Francesco, Ludovico, Giovanni, Gerolamo, Filippo e Nicola.

-Filippo: anch'egli assente nelle genealogie pubblicate, ma sicuramente il più importante ai fini della nostra indagine, in quanto la sua discendenza ebbe uno stretto legame con

Garbagnate. Da costui un Gerolamo, vivente nel 1550, ammogliato con Vittoria de Ferraris. Nel proprio testamento redatto nel 1571 nomina oltre alla moglie come suoi eredi i figli:

- Giulia, vivente nel 1570, si sposa con Francesco Ripalta di Oleggio (No), dove si trasferirà.
- Angelica e Laura, viventi nel 1570 e risultanti come possidenti in Garbagnate in base agli Estimì di Carlo V;
- Giovanni Giacomo, vivente nel 1570, intraprese la carriera militare e risultava condottiero nelle Fiandre. In effetti nel 1568 scoppiò la Guerra nelle Fiandre, ovvero la ribellione dei Paesi Bassi contro il dominio autoritario del re di Spagna Filippo II. Non abbiamo reperito notizie sul suo destino, ma è abbastanza plausibile che non fece ritorno in Italia.
- Filippo Maria e (Giovanni) Angelo, nati rispettivamente nel 1542 e 1554, vivevano a Garbagnate nello Stato delle anime del 1573, assieme ad un servo Francesco Rò. Dagli atti reperiti i due Fratelli non si sposarono e non ebbero discendenza.

La linea di nostro interesse, quella facente capo a Gerolamo di Filippo ed ai suoi vari figli, “scompare dalle scene” in principio del 1600. Esaminando attentamente gli atti notarili rinvenuti cerchiamo di spiegare le ragioni di tale repentino declino di questa stirpe.

Nel momento in cui Gerolamo fa testamento nel 1571 la famiglia aveva ancora una certa solidità patrimoniale, come dimostra la spartizione dei beni che lo stesso Gerolamo disponeva e che di seguito sintetizziamo. L'atto è stato redatto dal notaio Pompeo Bevilacqua del qm. Lancillotto (ASM atto del 6 novembre 1571 cart. nr. 16508)

Dato che è morto il magnifico signor Geronimo Cambiagio lasciando dietro di sé la moglie Vittoria de Ferraris e i suoi figli legittimi Filippo Maria, Giovanni Giacomo e Angelo e le figlie legittime Giulia, Angelica e Laura.

Dato che nei mesi precedenti si unì in matrimonio la signora Giuliana con il nobile signore Francesco Rivolta del luogo di Oleggio con una dote di 4500 lire, di cui tuttavia ne erano state sborsate solo 2000.

I fratelli vivono ancora in condivisione dei beni, per questo decisero di dividere i beni. Per questo motivo i maggiorenni don Filippo Maria e Giovanni Giacomo Cambiagio e il minore Angelo (ha solo 17 anni), tutti figli del predetto Signor Geronimo e residenti a Garbagnate, fecero tra di loro la seguente divisione dei beni:

- 1) *Ad Angelica e Laura vanno:*
 - a) *112 pertiche di terra campo detto “In bianco” site a Garbagnate che confina da una parte con la signora Bianca Banza, dall'altra con Giovanni Paglieri, dall'altra con Girolamo Giussano e dall'altra con Annibale da Corte e dall'altra con la strada.*
 - b) *Un campo di 60 pertiche detta “La barocana” che confina da una parte con la strada, dall'altra con il signor Giovanni Pietro e figli di Lodi, dall'altra con il signor Giovanni Battista Cambiagio e dall'altra con il signor Girolamo Giussano*
 - c) *Un campo detto “il campo del columbaro” di 40 pertiche che confina da una parte con il signor Orazio Cambiagio, dall'altra con la signora Bianca Barza, dagli altri due con la strada.*
- 2) *Beni assegnati alla signora Vittoria*
 - a) *La casa de l'osteria con il pristino de Santa Maria Rossa che confina da una parte il signor Manfredo Gatto, da due parti la strada, dall'altra i fratelli Cambiagio.*
 - b) *Un campo detto “il campo dell'osteria” di 17 pertiche che è affiancato all'osteria che confina da tre parti con la strada e dall'altra con Francesco Codari.*
 - c) *Un campo detto “la bireta” di 50 pertiche che confina da una parte con Carlo del Conte, dall'altra con i signori Bernardo e Giovanni Bossi e dall'altra l'acqua detta la ghisa dall'altra Rasmiro(?) Banfi.*
 - d) *un campo di 17 pertiche detto il campo della carlina che confina da 3 parti con la strada e dall'altra con il signor Ludovico Cambiagio.*
 - e) *Un campo di 4 pertiche detto “La carlina” che confina da due parti con la strada e dall'altra con Dionisio Codari e dall'altra i detti fratelli Cambiagio.*
 - f) *UN campo detto il Carpaccio di 24 pertiche che confina da una parte i reverendi fratelli della certosa dall'altra la brughiera e dall'altra la porzione del detto Arcangelo dall'altra il bosco infrascritto*

- g) *UN bosco di 328 pertiche che confina da due parti con il signor Bernardo e il fratello Bossi, dall'altra la brughiera e dall'altra la detta signora Vittoria*
- h) *un reddito di 132 lire l'anno che paga il signor Fabrizio Ferrari per i fitti dovuti dal detto signor Fabrizio*
- i) *Dei debiti da restituire a varie persone.*
- 3) *Beni assegnati al signor Filippo Maria*
 - a) *la casa da gentiluomo sita a Garbagnate che confina da due parti con i frati della Certosa e da due parti con la strada.*
 - b) *Un'altra casa in Garbagnate detta "la casa della brera" che confina da una parte con la strada, dall'altra il signor Giovanni Enrico Grassi, dall'altra il signor Girolamo Grassi, dall'altra i campi che sono di esso Filippo Maria.*
 - c) *Un campo vicino alla detta casa, che confina da una parte con il signor Annibale da Corte, dall'altra il signor Girolamo Grassi, dall'altra i reverendi padri della Certosa, dall'altra i beni dello stesso Filippo Maria.*
 - d) *Un vignolo di 14 pertiche confina da due parti con la strada, dall'altra il signor Girolamo Grassi, dall'altra il detto Filippo Maria.*
 - e) *Un campo detto il ranè di 68 pertiche che confina da due parti con la strada, dall'altra con la brughiera, e dall'altra la porzione del detto Angelo.*
 - f) *47 pertiche di campo che confina da una parte la Signora Bianca Barzi, da due parti i frati della Certosa, dall'altra i fratelli Cambiaghi.*
 - g) *I crediti che i fratelli hanno con varie persone.*
- 4) *Beni assegnati a Giovanni Giacomo*
 - a) *La casa da massaro in Santa Maria Rossa che confina da due parti con la strada, dall'altra la signora Vittoria e dall'altra una vigna dello stesso Giovanni Giacomo*
 - b) *Una vigna di 59 pertiche che confina da due parti con lo stesso Giovanni Giacomo, dall'altra con il signor Manfredo Gatto.*
 - c) *Un campo di 28 pertiche che confina da due parti il signor Manfredo, dall'altra la strada, dall'altra li eredi del signor Giovanni Paolo Cambiaghi e dall'altra il signor Giovanni Giacomo.*
 - d) *20 pertiche di un campo detto "il campo di mezzo li boschi"*
 - e) *una pezza di terra di 22 pertiche con un boschetto*
 - f) *15 pertiche di una terra detta al campo del castello*
 - g) *un campo di 17 pertiche detto "il campo dal nosetto"*
 - h) *10 pertiche di una terra detta "il campo del guarisco"*
 - i) *28 pertiche di un bosco*
 - j) *18 pertiche di bosco*
 - k) *22 pertiche di un camp detto "il campo del Santero"*
 - l) *11 pertiche di brughiera*
 - m) *la possibilità di esigere i crediti che hanno i fratelli con diverse persone.*
- 5) *Beni che spettano al signor Angelo*
 - a) *Una casa sita a Garbagnate che confina da due parti con il signor Bernardo e Giovanni Bossi, dall'altra la strada, dall'altra il signor Angelo Cambiaghi*
 - b) *Una pezza di campo detta "la vignola" di 28 pertiche.*
 - c) *Una vigna di 86 pertiche*
 - d) *Una pezza di terra di 8 pertiche detto "Il campo della roggia"*
 - e) *La possibilità di esigere i crediti esigibili presso diverse persone.*

L'atto è stato siglato alla presenza di don Federico Cambiagio figlio del fu don Nicola (nipote del testatore), residente a Milano, Porta Nuova, Parrocchia di San Primo, e il nobile signore Cristoforo Cambiagio figlio del nobile signore Michele (figlio del nipote del testatore), residente a Milano, Porta Orientale, Parrocchia di Santo Stefano in Brolo, consanguinei dei predetti fratelli, che hanno dato il loro consenso a che l'atto venisse siglato.

Il periodo a cui si riferisce il testamento non è purtroppo coperto da un catasto dotato di mappe e quindi non è facile assimilare le suddette case a quelle che ritroviamo duecento anni più tardi nel periodo teresiano. Sicuramente alla moglie Vittoria lascia la casa di Santa Maria Rossa di fronte alla chiesa, adibita ad osteria con prestino, poi passata alla famiglia Meloni. Anche a Giovanni Giacomo, impegnato nelle guerre delle Fiandre, lascia la casa adiacente all'osteria di Santa Maria Rossa, che oggi corrisponderebbe alla Cortel dei Miracoli, parimenti passata ai Meloni. Più difficile la collocazione delle case lasciate a Filippo Maria ed al fratello Angelo. La casa di Filippo Maria, essendo confinante con i frati di Garegnano, che abitavano nel monastero poi divenuto Corte Valenti, potrebbe identificarsi con l'attuale Corte Broggi

che aveva un giardino profondo nel retro. Anche I nomi dei campi adiacenti alla casa, potrebbero corrispondere a quelle porzioni del paese comprese tra l'attuale via Monza e il quartiere Quadrifoglio. Sulle altre case citate è arduo fare ipotesi.

Il declino di questa famiglia è legato alle vicende giudiziarie di Filippo Cambiagio, come denota il seguente atto notarile rogato dal notaio Antonio Maria Visconti del qm. Giovanni Antonio in data 2 giugno 1568 (ASM cart. nr. 1433), preceduto da due dispense reali. Di seguito una sintesi:

*La vicenda è descritta nella prima licenza (datata 2 giugno 1568) nella quale si dice che **Filippo Maria Cambiagio** è detenuto nelle fortezze del Capitano di giustizia di Milano per diverse imputazioni che per l'imputato sono false e proprio per questo motivo il Cambiagio intende dimostrare che fu imputato e querelato in maniera indebita, ma la difesa non può essere fatta se non con massime spese e poiché non ha denaro e ha chiesto ai suoi amici di aiutarlo, e a offerto loro di vendergli una certa quantità di suoi beni che giungono alla cifra di 300 scudi d'oro, ma nessuno osa farlo, perché si trova rinchiuso in carcere ed è stata fatta una descrizione di tutti i suoi beni (probabilmente un passo precedente alla confisca vera e propria dei beni, o qualcosa del genere), se non c'è una dispensa reale, che viene appunto concessa anche se solo per 100 scudi.*

Una seconda dispensa (datata probabilmente 15 giugno 1568 la data è parzialmente coperta dal bollo e non si legge integralmente) si delinea meglio quali siano queste terre da vendere: 14 pertiche di arativo site nel territorio di Garbagnate, che sarebbero vendute al prezzo di 43 lire per pertica con la clausola di poterle redimere entro 5 anni. Ma dal momento che il redimente ha due fratelli, ovvero Giacomo che ora si trova al servizio del Re nelle Fiandre, e Angelo che è minore di età e privo di tutore, e i beni sono ancora in comune tra i tre fratelli e per giunta con una obbligazione dovuta alla dote della madre e per questi due motivi il supplicante vorrebbe fare una divisione dei beni con i suoi fratelli e assegnare alla madre una parte dei beni per la dote, affinché la situazione non si protragga troppo avanti nel tempo e il Cambiagio non rimanga nel frattempo senza denaro nel processo che è diventato di grande portata a causa di varie e false imputazioni, e queste spese non andrebbero ad intaccare i beni dei fratelli e della madre, dal momento che ci sono diversi altri beni che ascendono a 500 pertiche di cui potrebbero godere I fratelli in caso di divisione e con cui potrebbe rendere la dote alla madre.

*La cancelleria reale dà al Cambiagio il permesso di dividere i beni anche in assenza di uno dei fratelli e nonostante la minore età dell'altro. L'atto vero e proprio riporta quanto segue: mercoledì 16 giugno 1568. Il nobile signore Filippo Maria Cambiagio, figlio del fu Nobile signore Girolamo, residente a Garbagnate e al momento detenuto in una camera cubicolare della camera di Giustizia, vende a Dionisio Codari figlio del fu Tamolo residente a Garbagnate, 14 pertiche di campo provenienti da una terra sita a campo definita "la tronca" sita a Garbagnate e che ora viene lavorata da Francesco Codari del "il Zancono; tutta la pezza confina da una parte con Ludovico Cambiagio, dall'altra con don **Paolo e Francesco Molteni**, dall'altra in parte con il predetto signor Ludovico e in parte con la chiesa di Sant'Eusebio e Pancrazio e dall'altra con il venditore e i suoi fratelli. La terra venduta viene presa a partire dalla vigna del signor Ludovico Cambiagli verso sud, e tutto questo per il prezzo di 43 lire a pertica, per un totale di 402 lire. I denari vengono dati dal magnifico signor Giovanni Battista Cambiagio, figlio del magnifico signor Ottaviano, residente a Milano, Porta Comasina, parrocchia di San Simpliciano, qui presente e che paga con denari del predetto Dionisio che sono stati depositati presso il detto Giovanni Battista come si vede da documento siglato dal notaio Pompeo Beacqua(?) sabato cinque del mese scorso. La terra venduta può essere redenta per i successivi 5 anni*

Filippo Maria alla fine riuscì probabilmente a cavarsela e venne scarcerato. Lo ritroviamo infatti pochi anni dopo nello stato delle anime di Garbagnate del 1573. Leggendo però con attenzione il precedente atto, la libertà gli costò "cara". Riteniamo che Filippo Maria dovette vendere gran parte del proprio patrimonio per potere sostenere le spese legali e uscire dalle prigioni.

Singolare fu l'intervento di Giovanni Battista Cambiagio, che era un lontano cugino di Filippo Maria, in quanto appartenente all'altro ramo dei Cambiagio, anch'essi residenti in Garbagnate e di cui si approfondiranno le sorti nei paragrafi seguenti. Questa figura all'interno della famiglia rappresentava una sorta di "padre nobile", una persona affidabile e "per bene", che faceva da garante per il resto dei familiari ogni volta che se ne presentava l'occasione! In questa circostanza Giovanni Battista funge da intermediario, ossia consegna I soldi dei Codari

al parente. L'oggetto della vendita al Codaro furono campi, ma ritengo che in quel periodo vi furono altre transazioni proprio tra Filippo Maria e lo stesso Giovanni Battista. Filippo Maria, d'altra parte, si era apertamente rivolto ad amici e parenti per racimolare tutto il denaro occorrente per tirarsi fuori dai guai.

Negli Estimi Catastali del 1558 figuravano ancora tra i possidenti Angelica, Filippo Maria con Fratelli e tale Giulio Perego, forse marito di Angelica o un figlio avuto da Giulia. Trai i beni figurano vari terreni e un sito di casa con orto, quest'ultimo per un totale di 5 pertiche. Non abbiamo elementi che ci permettono di comprendere di quale casa si tratta, tra quelle ereditate dai vari figli del fu Gerolamo di Filippo. Il foglio di estimo viene rettificato nel 1607 in cui si dice che questa casa con orto venne ceduta parzialmente a Filippo Castiglioni per 3 pertiche (oltre alle terre varie) ed al questore Mendoza per le restanti 2 pertiche. Teniamo a mente quest'ultimo personaggio che tra breve capiremo che rappresenta la figura chiave, il fulcro, di tutta questa vicenda

La casa di via Monza probabilmente venne venduta da Filippo Maria Cambiagio al questore Mendoza.

Con questa cessione sparisce di scena in modo definitivo questa linea dei Cambiagio garbagnatesi!

Il ramo di Cristoforo Cambiagio

Questo paragrafo ripercorre sistematicamente la discendenza del Podestà Francesco de Cambiagio, ricostruendo le biografie, i matrimoni, i possedimenti terrieri in Garbagnate e Saronno, le cariche pubbliche e le intricate vicende patrimoniali che caratterizzarono le singole generazioni.

A-1° Generazione: Francesco de Cambiagio (Capostipite)

- **Ruolo e Cariche:** Nobile Dottore, Giurista e Podestà (Praetor) di Alessandria (1466-1467). Ampiamente stimato dal duca Francesco Sforza che ne apprezzava l'integrità e la perizia giuridica.

- **Cronologia documentata:** Nel 1456 ottiene il riconoscimento ducale di Nobiltà. Tra il 1466 e il 1467 esercita la giurisdizione civile e penale ad Alessandria. Ebbe dalla consorte Ambrosina Besozzi vari figli tra cui:

- Giovanni Agostino: di costui sappiamo pochissimo se non che era ancora vivente nel 1485;

- Polissena: anch'essa vivente sul finire del XV secolo, contrasse matrimonio con Michele Dugnani. Questa unione, alla luce degli eventi successive, ci permette di ipotizzare un legame tra le famiglie dei Cambiagio garbagnatesi e dei Molteni.

- Ottaviano (segue approfondimento)

- Giovanni Paolo (segue approfondimento)

BI-La linea di Ottaviano de Cambiagio (2° generazione)

- **Ruolo e Cariche:** Celeberrimo Giureconsulto Collegiato (I.C. Collegiatus). Venne ammesso al prestigiosissimo Collegio dei Giudici e Giuristi di Milano nel periodo compreso tra il 1488 e il 1519, un precedente fondamentale che sancì la nobiltà di toga della famiglia. Sotto il duca Massimiliano Sforza, nel 1513, fu eletto Capitano con l'incarico di difendere il territorio cremonese dalle incursioni devastatrici dei francesi e dei veneziani.

• **Famiglia e Matrimonio:** Sposò la nobildonna **Lucrezia Beacqua di Lancillotto (o Beauquer)**, appartenente a un'illustre casata. Il Sitoni nella sua genealogia aggiunge un secondo matrimonio di Ottaviano con Maria Ghiringhelli di Bartolomeo. Ebbe numerosi figli legittimi, tra cui:

-Giovanni Battista: vivente nel 1560 presso la parrocchia di San Simpliciano in Porta Cumana, fa testamento nel 1577, sposa Daria Fagnani (segue approfondimento)

-Gerolamo, vivente nel 1560 presso la parrocchia di San Simpliciano in Porta Cumana, fa testamento nel 1566, sposa Margherita de Medici di Seregno (segue approfondimento)

-Giovanni Ludovico, vivente nel 1566, molto probabilmente padre di Giovanni Paolo, scultore di Madrid, del quale viene riportato in seguito una sintesi del testamento. Questi è figlio di secondo letto di Ottaviano.

-Giovanni Francesco, vivente nel 1527, divenne sacerdote e rettore.

-Ippolita, ancora vivente nel 1576, sposa Antonio Basilicapietro.

-Ambrosina, vivente nel 1516, non abbiamo altre notizie

-Francesca, vivente nel 1516, non abbiamo altre notizie

• **Acquisti e Testamento:** Il **5 marzo 1511**, Ottaviano, allora residente a Milano in Porta Vercellina presso la parrocchia di San Giovanni sopra il Muro, acquistò da Bartolomeo Giussani del fu Giovanni, una massiccia proprietà terriera di ben **107 pertiche** sita nel territorio di Garbagnate (pieve di Bollate), in località detta "ad Campagneam", sebbene fosse già proprietario di numerosi beni immobili in paese. Pochi anni dopo, il **9 agosto 1516**, Ottaviano dettò il proprio testamento (rogato dal notaio Girolamo Corio), istituendo eredi i suoi figli maschi legittimi sotto la tutela della moglie Lucrezia. Il Manaresi aggiunge che ebbe problemi con la giustizia. in quanto venne accusato "per una causa che dovevasi a favore di Odoardo Visconti andata male". Il Manaresi non ci fornisce altri elementi identificativi, ma dai toni potrebbe trattarsi di una presunta falsa testimonianza.

Ottaviano assieme al fratello Giovanni Paolo, avevano sicuramente fissato la nota villa nobile di via Varese 1 come dimora di campagna. Questa circostanza viene dedotta dagli atti patrimoniali conclusi dai loro discendenti, come si vedrà meglio oltre.

Rilevante il testamento di Ottaviano redatto dal notaio Corio il 9 agosto 1516. Di seguito una sintesi dell'atto conservato presso l'Archivio di Stato di Varallo (ASV) nel Fondo d'Adda cart. nr. m45-Testamenti:

Sabato 9 agosto 1516

Testamento del Signor Ottaviano Cambiaghi, dottore di legge figlio del fu spettabile Signor Francesco, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di San Giovanni sul muro, sano di mente ma malato di corpo.

Le sue volontà sono le seguenti:

- 1) Vuole essere seppellito nella chiesa di Santa Maria degli Angeli fuori dalle mura a Milano vestito nell'abito di San Francesco.*
- 2) Afferma di non aver fatto nessun altro testamento prima di questo.*
- 3) Sostiene di non possedere nessuna cosa appartenente ad altri, ma se si dovesse scoprire qualcosa del genere, allora i suoi eredi dovranno restituire questa proprietà.*
- 4) Alla moglie Signora Lucrezia Beacqua lascia un quarto di tutti i suoi beni mobili e immobili, ma solo se rimane in vesti vedovili e non si risposa.*

5) *Alle figlie Francesca, Ippolita e Ambrosina lascia 2000 lire per ognuna di loro per le doti se decideranno di sposarsi. Se al contrario vorranno diventare suore, in quel caso lascerà solo 1000 lire. Se la moglie Lucrezia deciderà di rimanere in abiti vedovili, allora potrà aggiungere dei soldi alle doti delle figlie dal proprio patrimonio, qualora lo ritenga opportuno.*

6) *Come eredi universali nomina i 4 figli Giovanni Battista, Giovanni Girolamo, Giovanni Francesco e Giovanni Ludovico. Se ognuno di loro dovesse morire senza eredi maschi, allora i suoi beni dovranno essere divisi tra i parenti superstiti.*

7) *Nomina, inoltre, la moglie Ludovica come tutrice e curatrice dei beni dei figli*

L'atto è stato rogato dal notaio Girolamo Corio

B2-La linea di Giovanni Paolo Cambiago (2° generazione)

Francesco Cambiago aveva due figli. Nel paragrafo precedente abbiamo trattato le vicende di Ottaviano. Ora ci concentriamo su Giovanni Paolo. Giovanni Paolo visse durante la prima metà del 1500 e prese in moglie Elisabetta del Maino. Il Manaresi scrive nella propria ricerca che Giovanni Paolo riuscì abilmente a salvare la propria quota patrimoniale attraverso una formale divisione dei beni effettuata prima della condanna del Fratello Ottaviano. Ebbe sicuramente un figlio maschio che nacque subito dopo la sua morte prematura e che per tale motivo venne chiamato come il padre. Questa circostanza creò parecchie confusioni negli alberi genealogici redatti dagli storici del tempo che non di rado “unificarono” in un'unica persona Giovanni Paolo senior/padre con il Giovanni Paolo junior/figlio. Quest'ultimo contrasse due matrimoni, prima con Vittoria Banfi e in seguito con Vincenza Vistarino. Ereditò dal padre in comunione dei beni la villa Nobile di Garbagnate che poi passò ai propri figli. Questi sono:

- Giovanni Francesco: vivente nel 1599 sposò Bianca Pionni di Luigi. Ebbero un Antonio Francesco, vivente nel 1632, giudice dei dazi, sposato con Ippolita Francesca Gambari figlia di Marco Antonio. Il figlio Giuseppe Antonio, ammogliato con Goiulia Locati di Alessandro, notaio; nel suo testamento dell'agosto 1714 stabilì un rigido fidecommesso familiare sui beni residui a Garbagnate. Il figlio Giovanni Francesco nel giugno del 1733, ottenne una formale dispensa magistrale per vendere alcune terre vincolate, al fine di estinguere un ingente debito che la famiglia aveva accumulato nei confronti del celebre Santuario della Madonna di Loreto nella Chiesa di San Fedele a Milano. Il figlio Antonio nel 1736, risiedendo a Salamanca in Spagna, inoltrò una supplica per avvalersi della medesima dispensa ottenuta dal defunto padre nel 1733, al fine di liquidare gli immobili appaltati in fidecommesso dal nonno Giuseppe Antonio. Lina Federici vedova Cambiaghi nel 1777, residente a Salamanca, inoltrò una supplica d'autorizzazione per alienare beni in Lombardia nell'interesse del nipote minorenni, figlio del defunto giureconsulto collegiato Don Alessandro Cambiaghi. I genealogisti parlano a tale proposito del ramo dei Cambiaghi di Salamanca su cui non sono stati fatti ulteriori approfondimenti, in quanto estraneo dalle vicende di Garbagnate.
- Marco Antonio: di costui non abbiamo molte notizie, se non un documento datato 1583 presente nel fondo d'Adda presso l'archivio di stato di Varallo. L'oggetto dell'atto era una quietanza del predetto Marco Antonio a favore di Giovanni Battista Visconti. Non risulta che ebbe discendenza.
- Giovanni Alfonso, si tratta del personaggio più importante, in quanto legato più degli altri alle case di Garbagnate, come si dirà tra poco.

I fratelli predetti non abbiamo risultanze che dimorassero a Garbagnate, se non occasionalmente. Gli stessi si erano portati nella pieve di Rosate; Francesco dimorava a Ozzero (tra Abbiategrasso e Vigevano), mentre Alfonso presso Abbiategrasso.

Fondamentale è un atto del notaio Giovanni Francesco Donati del qm. Giovanni Ambrogio datato 29 gennaio 1598 (ASM cart. Nr. 1010), purtroppo solo parzialmente leggibile a causa dell'umidità che ha rovinato alcune parti, divenute illeggibili. Tuttavia l'oggetto della scrittura è chiaro. Di seguito una sintesi:

Giovedì 29 gennaio 1598 donati

Alfonso Cambiagio, figlio del fu Giovanni Paolo, residente ad Abbiategrasso, vende all'I.C. Giovanni Urtado de Mendoza, magistrato Straordinario dello stato di Milano, figlio del fu Didaco Garcia de Pradilia, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di San Vincenzo al Monastero Nuovo, **un sedime da nobile e da massaro sito a Garbagnate, che e composto dai suoi edifici, corte da massaro (parte illeggibile) giardino (viridario)** (le confinanze sono quasi del tutto illeggibili. Si intravede comunque il nome di Ottavio e Muzio fratelli di Cambiagio e i fratelli della certosa di Garegnano). Per un totale di 19 pertiche, 15 tavole, 3 piedi.

Inoltre un campo sito a Garbagnate e detto "il Noseto" che confina da due parti con la strada, dall'altra con Francesco Bernardi e dall'altra in parte con Rochilio Lampugnano e in parte con i fratelli Marco Antonio e Girolamo Barzi, per un totale di 12 pertiche e 10 piedi.

Inoltre un altro campo sito a Garbagnate e detto "La Mezanella" che confina da una parte in parte con Felice Castiglioni, in parte un tempo con Giovanni Parone, causidico, e ora con i fratelli Barzi, e in parte con il Reverendo Francesco Cartusia (parte illeggibile) dall'altra parte in parte con la strada e in parte con Francesco Barzi per un totale di 52 pertiche, 6 tavole, 7 piedi.

Inoltre un campo sito a Garbagnate detto "il campo della strada de Milano" che confina da due parti con la strada, dall'altra con Battista Coderi, dall'altra in parte con il Reverendo Francesco Cartusia e in parte con i de Pado, per un totale di 18 pertiche, 22 tavole, 4 piedi.

Inoltre un campo sito a Garbagnate detto "il campo de Santa Maria", che confina da due parti con la strada, dall'altra con Manfredo Salici(?), e dall'altra con Francesco de Bernardis mediante un accesso, per un totale di 55 pertiche, 14 tavole.

Inoltre un altro campo sito a Garbagnate detto "il campo nel mezzo" che confina (parte illeggibile, ma si intravedono ancora i nomi di Francesco de Bernardis e di Manfredo Salici) per un totale di 29(?) pertiche, 9 tavole (parte illeggibile).

Inoltre l'utile dominio su un campo detto "il campo della chiesa" che confina da una parte con Francesco de Bernardis, dall'altra con i fratelli Ottavio e Muzio Cambiagio, dall'altra con la predetta terra e dall'altra in parte con i detti fratelli Cambiagio e in parte con la strada, per un totale di 32 pertiche, 16 tavole, 3 piedi, sulla quale terra esiste un fitto livellario della chiesa di Sant'Eusebio del detto luogo di Garbagnate per un totale di un moggio di segale e un moggio di miglio l'anno da pagare la festa di San Martino.

Inoltre un'altra pezza di campo sita a Garbagnate e detta al campo (parte illeggibile), che confina da una parte con la strada, da due parti con i fratelli Ottavio e Muzio Cambiagio e (parte illeggibile) il predetto venditore, per un totale di 24 pertiche, 19 tavole.

Inoltre un bosco sito a Garbagnate e detto "il bosco della Bruana(?)", che confina da una parte con la strada, dall'altra con i fratelli Barzi e dalle altre due con la brughiera del luogo di Garbagnate, per un totale di 33 pertiche, 21 tavole, 4 piedi.

Inoltre un altro bosco detto "il bosco del Brughé", che confina da una parte con la strada, dall'altra con Francesco de Bernardis, dall'altra con il Salici e dall'altra in parte con il de Bernardis e in parte con il Salici, per un totale di 14 pertiche, 1 tavola.

Inoltre un altro bosco detto "il bosco della passarana" che confina da una parte con i detti fratelli Cambiagio e dall'altra con Giovanni Battista Lattuada, dall'altra con il Salici e dall'altra con il venditore, per un totale di 23 pertiche, 13 tavole.

In una parte poco leggibile si capisce che queste terre sono giunte ad Alfonso in seguito a un atto di divisione siglato dallo stesso notaio Giovanni Francesco Donati nel 1594.

Inoltre una brughiera (parte illeggibile) che confina da una parte con (?) Bossi, dall'altra con (parte illeggibile) e in parte con quello che è soprannominato il modino (parte illeggibile) e dall'altra con il reverendo Francesco Cartusia per un totale di 324 trabucchi.

Inoltre un'altra brughiera detta (non c'è il nome) che confina da una parte con il venditore, dall'altra in parte con i Barzi e in parte con Angelo Cambiagio e dall'altra con il detto Angelo Cambiagio e dall'altra con Francesco Cartusia, per un totale di 15 trabucchi in larghezza e 290 in lunghezza.

Inoltre un'altra brughiera detta (manca nome) che confina da una parte in parte con il Marchese Guido Cusani e dall'altra con Luigi Barzi e dall'altra in parte con il detto venditore e in parte con i Barzi e dall'altra con Francesco Cartusia, per un totale di 30 trabucchi in larghezza e 134 trabucchi in lunghezza.

Inoltre un'altra brughiera senza nome che confina da una parte con il marchese Cusani

Nel documento è conservato un foglio scritto in italiano in cui vengono riportate le coerenze di alcune brughiere, per un totale di 187 pertiche.

Il prezzo di tutti questi beni, ovvero **un sedime con brolo**, i campi e i boschi che ascendono a un totale di 368 pertiche, 18 tavole, 2 piedi, è di 18.439 lire imperiali. A questa cifra vanno ovviamente sottratte le 2000 lire che Urtado de Mendoza ha pagato poco prima a Carlo Dugnani per conto del Cambiagio e delle altre cifre (ma si trovano nella parte illeggibile del documento), quindi alla fine il Cambiagio riceve da Giovanni Urtado de Mendoza 3000 lire imperiali. Altre 12.639 lire Urtado promette entro il prossimo mese di gennaio. Il tutto avviene con la condizione di legare a una qualche proprietà idonea 5000 lire

provenienti dalle doti della prima e della seconda moglie: nel caso della seconda dote i soldi provenivano da un sedime sito a Milano, Porta Orientale, Parrocchia di San Babila, che era stata venduta con patto di redenzione siglato con documento rogato dal notaio Pietro(?) Trota(?) nel mese di maggio del 1592 o nel 1593.

Inoltre Afonso Cambiagio cede anche a Giovanni Urtado de Mendoza un credito di 570 lire imperiali che il Cambiagio ha nei confronti di Marco Antonio Borombo(?) detto "Il Zampanino" e i suoi figli per via dell'auditorio massarizio per un totale di 570 lire. Inoltre Urtado diventa anche titolare di questo stesso fitto livellario.

A questo atto ne seguirono poco dopo altri due, redatti dallo stesso notaio, dei quali segue una sintesi:

Venerdì 30 gennaio 1598

Francesco Cambiagio, figlio del fu Giovanni Paolo, residente nel luogo di Ozeno, Pieve di Rosate, vende al fratello Alfonso Cambiagio, figlio del fu Giovanni Paolo, residente ad Abbiategrasso, 30 pertiche di una vigna proveniente dai possedimenti (parte illeggibile), prendendo queste 30 pertiche dal luogo che più piacerà al compratore, per un prezzo di 1200 lire.

Atto 1019

Mercoledì 4 marzo 1598

Alfonso Cambiagio, figlio del fu Giovanni Paolo, residente ad Abbiategrasso, ammette di aver ricevuto dal questore illustre magistrato straordinario di Milano Giovanni Urtado Mendoza figlio del fu Didaco Garzia, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di San Vincenzo al monastero nuovo, 12000 lire imperiali per il residuo della vendita dei beni siti a Garbagnate e venduti dal Cambiagio con il documento del 29 gennaio 1598

Il fatto più importante di questi documenti è che Alfonso vende la sua porzione di Villa Nobile, ereditata dal padre Giovanni Paolo junior al questore di Milano Giovanni Hurtado de Mendoza, figura chiave di tutta la vicenda dei Cambiagio garbagnatesi, e del quale più avanti si farà un apposito approfondimento storico.

CI-III° Generazione Gerolamo, Giovanni Battista e Lodovico Cambiagio

Le cronache storiche familiari un grave scandalo che colpì la famiglia nel 1529. I fratelli Giovanni Battista e Gerolamo furono gravemente imputati di "ruberia con omicidio", subendo la confisca di gran parte dei beni personali. Il Manaresi scrive che "furono graziati dal Principe". Un loro zio, **Gian Paolo**, Fratello di Ottaviano padre dei due Fratelli, riuscì abilmente a salvare la propria quota patrimoniale attraverso una formale divisione dei beni effettuata prima della condanna. Questo evento segnò una temporanea disgregazione del patrimonio, che venne tuttavia ricostruito con tenacia nella generazione successiva.

In data 25 novembre 1530, Gerolamo assieme al fratello Giovanni Battista, aveva ratificato la vendita di alcuni beni a Garbagnate in favore di Andrea Castiglioni per la somma di 575 lire e 100 scudi d'oro (un atto originariamente stipulato l'anno prima davanti al notaio Giovanni Regni). Si tratta quasi sicuramente della vendita del palazzo di via Milano, più tardi conosciuto con il nome di Palazzo Castiglioni-Modini. L'ipotesi è plausibile dal momento che questa linea dei Castiglioni di Venegono fa apparizione in paese proprio verso il 1530. Altre transazioni vennero effettuate dai Castiglioni con la nobile famiglia Barzi. Quindi anche il palazzo dei Castiglioni in origine era appartenuto ai Cambiagio.

A seguito di questa crisi i fratelli Gerolamo e Giovanni Battista Cambiagio decidono di dividere i beni in comunione ereditati dal padre. L'atto del 12 agosto 1566 è conservato presso l'Archivio di stato di Varallo nel Fondo d'Adda nella cart. nr. m45-Testamenti:

Lunedì 12 agosto 1566

I fratelli Giovanni Battista e Girolamo Cambiaghi, figli del magnifico Giureconsulto Signor Ottaviano, residenti a Milano, Porta Cumana, Parrocchia di San Smpliciano, dividono fra di loro i propri beni.

A Giovanni Battista vanno i seguenti beni:

1) Quella parte di un sedime sito nel luogo di Garbagnate che consiste nel nuovo fabbricato rivolto verso il giardino (viridarium), tanto quanto si estendono le fondamenta di tutto quanto il nuovo fabbricato fino al muro divisorio che si trova tra le proprietà del nobile signore Giovanni Paolo Cambiaghi e quella dei due fratelli Cambiaghi e la corte che si estende in linea retta fino al vecchio portico del detto sedime, e il vecchio portico(?) che si estende in linea retta fino alle fondamenta che divide il sedime da massaro dal sovrascritto sedime da nobile, e una stalla con il piano superiore recentemente costruita nel sedime da nobile ed è rivolta verso la piazza, e tutto il sedime da massaro che possiede un'altra stalla appena costruita e ha un piano superiore, tre camere in terra con il proprio piano superiore, portici, due edifici di una cascina e aia in cui abita Francesco Ferrari detto l'Hometto, e i suoi figli, con tutto il "zardino" e il diritto di adoperare l'altra corte del sedime da nobile che rimane comune tra gli stessi fratelli tanto quanto occupa il sedime da nobile fino al fondamento(?) che è posto a trasverso della corte che divide la corte da massaro dalla corte da nobile [che si trova davanti il detto portico, con il diritto di accedervi di giorno e di notte, a cavallo e a piedi, passando attraverso la porta rivolta verso la piazza del vecchio sedime da nobile, e questo insieme con tutte le pietre e i legnami poste ai lati all'interno del detto fabbricato, e che si trovano fuori dalle colonne, e con tutte le altre cose pertinenti allo stesso fabbricato, e anche con le pietre selci, da camino(?) e le altre preparate per l'uso del detto fabbricato, ovunque esse si trovino. Tutto questo sedime e i beni confinano da tre parti con la strada e dall'altra col predetto signor Giovanni Paolo Cambiaghi.

2) Inoltre tutto il possesso e tutti i beni che vengono lavorati e coltivati dal detto Francesco detto l'hometto Ferrari e di cui era stato investito a titolo di fitto semplice e che consistono in:

a) Una pezza di campo sita a Garbagnate, detta "al campo de 22 pertiche" che confina da una parte con la strada e dall'altra con gli eredi del magnifico signor Baldassarre Barzi e dall'altra con i monaci della certosa di Garegnano mediante un accesso e dall'altra con un campo comprato dai Cambiaghi dal magnifico signor Antonio Panzano e Bianca Carcano, coniugi, per un totale di circa 22 pertiche.

b) Una terra in parte campo e in parte vigna sita a Garbagnate che confina da una parte con la strada diretta a Varese mediante due pezzi di bosco siti vicino alla detta strada e di proprietà dei detti fratelli, dall'altra con i Barzi, per un totale di circa 160 pertiche. In questa terra è presente un campo di 5 pertiche che è degli eredi del signor Baldassarre Barzi che non è compreso nel numero delle dette pertiche.

c) Inoltre un'altra terra con diversi alberi di castagni che confina da ogni parte con i Barzi, di 14 pertiche circa.

d) Un campo detto "in modelbo" sito a Garbagnate che confina da due parti con i predetti eredi del predetto signor Baldassarre, dall'altra con gli eredi del magnifico signor Giovanni Battista Lattuada e dall'altra con il magnifico signor Giovanni Paolo Cambiaghi, di 90 pertiche circa.

e) Un campo sito a Garbagnate, chiamato anche lui "in modelbo", che confina da due parti con i Barzi, dalle altre due con la strada, per un totale di circa 4 pertiche.

f) Un bosco sito a Garbagnate che confina da due parti con i Barzi e dall'altra con (spazio bianco) di circa 7 pertiche. Questi sono i beni che sono tenuti in affitto dal Ferrari.

3) Due pezzi di bosco site a Garbagnate vicino alla strada diretta a Varese, che confinano da due parti con la strada, dall'altra con i monaci, dall'altra con la vigna che viene lavorata dai Ferrari per conto dei signori Cambiaghi, e in parte giunta al predetto signor Giovanni Battista, per un totale di 33 pertiche circa.

4) Il diritto di esigere dalla signora Daria Legnani una parte di quel debito di 2000 lire dovute ai signori fratelli per il prezzo di quelle due pezzi di terra che si estendono per un totale di 36 pertiche e 13 tavole che sono state

vendute alla predetta signora Daria per quanto poteva essere preso con la somma di 2000 lire, ovvero 20 pertiche e 10 tavole, come si vede da atto rogato dal notaio Pompeo Beaqua (Dell'Acqua?) il 2 marzo appena passato, e il diritto di tenere quella parte dei frutti e delle rendite provenienti dalle dette 20 pertiche e 10 tavole finché venga recuperata la parte del credito spettante.

5) *Una brughiera che si è solita contare tra i beni che vengono tenuti in fitto dal Ferrari.*

6) *La metà di un campo detta "in barucana" che confina da una parte con quelli di Lodi, dall'altra in parte con i fratelli Alessandro e Francesco Castiglione e in parte (spazio bianco) e dall'altra in parte con gli eredi di Filippo Maria e fratelli Cambiaghi, e in parte con quelli di Giussano e dall'altra (spazio bianco) per un totale di 107 pertiche circa.*

7) *Inoltre l'adiutorio massarizio e i crediti e i fitti che hanno verso i Ferrari e la sua famiglia, per una somma di 1300 lire con il diritto di esigerli insieme a tutti i diritti.*

8) *La metà pro indiviso di tutti i prati con la cascina e il giardino (viridario) e i luoghi che esistono nei detti prati siti nel territorio di Robecco, pieve di Corbetta, che vengono (o venivano) chiamati "alla speziera, alla vigna novella, al dosso della novella, al prato della roverascha, al prato manchatto(?), al dosso de pizimmi, alli campi della cremona, al campo over dosso del genestrero", che confinano da una parte in parte con il comune di Abbiate e in parte con gli eredi di don Bernardino Casati, dall'altra con il magnifico signor Giovanni Paolo Casati in parte e in parte con il signor Agostino Pozzobonelli e in parte con il magnifico signor Cesare Rinci, dall'altra in parte con i Pietrasanta e in parte del signor Nicola Ferrari, e dall'altra in parte con il signor Evangelista Citadini e in parte con il magnifico signor Girolamo Pietrasanta e in parte con il signor Sebastiano Porti e in parte con il predetto Rinci (?) e in parte con il bosco dei fasolo e in parte con il comune di Abbiate e in parte con il Ticinello e in parte con il predetto Porti, per un totale di circa 405 pertiche con la metà delle acque e dei diritti delle acque irrigue con cui sono soliti irrigare i beni e le loro spettanze con l'onere di pagare la metà delle spese.*

9) *Un bosco sito a Robecco detto "alle foghere" che confinano a nord con i Petrasanta, a est con gli eredi dell'illustre Vitaliciani Borromeo, a sud con il bosco Repetino(?), a occidente in parte con i Barzi e in parte con i rami grossi del Ticino, per un totale di 150 pertiche circa.*

10) *Inoltre un bosco o la glaria(?) che si trova nel mezzo del bosco repetino(?), che si trova al di là del ramo grosso del Ticino ed è detto "alla glaram fontanoni" che confina a nord con la glara chiamata Giovanni Bassani, a est con il ramo grosso del Ticino, a sud in parte con il ramo grosso del Ticino, e in parte con la chiesa di sant'Andrea di Casterno, e a ovest un tempo confinava con la glara detta ad glaream in mezzo, e ora confina invece con il fiume Ticino, per un totale di pertiche che in futuro sarà diverso a causa delle alluvioni del Ticino.*

11) *Inoltre un bosco detto "alla gera de sancto Bassano" sita a Robecco al di qua del Ticino, per un totale di pertiche che verrà stabilito in futuro, che confina da una parte con la glaria del fontanone, dall'altra con i Barzi e dall'altra con il ramo grosso del Ticino e dall'altra con il fiume Ticino.*

12) *Un bosco sita a Robecco al di là del fiume Ticino acquisita da quelli di Cerano, per un numero di pertiche che verrà stabilito in futuro.*

13) *La metà per indiviso del fitto livellario ovvero reddito di 356 lire e 7 soldi e 4 denari circa che viene prestato attraverso i signori daziari che si occupano e si occuperanno del prestino del piano bianco di Porta Nuova di Milano, con i diritti e i documenti e il diritto di esigere, che è stato fatto dagli agenti della Regia Ducale Camera per mezzo di un documento rogato da Alessandro Confalonieri, notaio di Milano*

14) *La metà di un credito che i Cambiaghi hanno nei confronti di Battista Carcano e i suoi beni in virtù delle cessioni fatta dai signori Scolari della Scuola di Santa Maria della Passione e dalla signora Angela Lodi, di 1650 lire circa e è compresa al suo interno anche la cessione fatta dal magnifico signor Ludovico Adda contro il predetto Signor Carcano e i fideiussori, perché la cessione e il credito non furono requisiti dai denari comuni, ma dal denaro ricevuto in mutuo dal signor Giovanni Battista Cambiaghi.*

15) *La metà di tutti gli altri crediti, diritti e azioni e pretese posseduti in comune dai due fratelli.*

16) *Tutti i cavalli (che sono 3) e tutti gli animali, e i suoi il fitto livellario esistente sopra i beni chiamati "la baruchana"*

Invece al magnifico signor Girolamo giunsero i seguenti beni:

1) *Un sedime da nobile sito a Garbagnate, che consiste in una camera sotterranea con due camere superiori con un solario ablado(?) sopra le dette camere e un colombario sito sopra il detto solario.*

2) *Inoltre una cucina contigua al piano superiore, e un'altra camera sita al piano terreno vicino alla cucina, inoltre una camera esistente sopra la detta camera, e una porta. Inoltre una piccola corte rivolta verso la piazza con il vecchio portico, con il diritto di usare la curia in comune al detto sedime in parte giunto al detto Girolamo.*

3) *Inoltre il possesso e i beni che vengono lavorati da Battista Magnani e i suoi fratelli insieme con un sedime da massaro nel quale risiedono i Magnani. A questo confine confinano da due parti la strada, dall'altra gli eredi del signor Filippo Castiglioni, e dall'altra in parte gli eredi del fu magnifico signor Baldassare Barzi e in parte il magnifico signor Carlo Conti, il quale sedime è composto da i seguenti edifici: 4 camere in terra, solario, stalla, cascina, orto, pozzo e gli altri suoi diritti e pertinenze.*

4) *Una vigna e ronco sita a Garbagnate e detta "alla ghisolfa" che confina da una parte in parte con "la giusa" e in parte con la chiesa di San Pancrazio di Garbagnate e dall'altra in parte con Paolo e fratelli Molteni e in parte con la chiesa di San Pancrazio e in parte con i Bossi e in parte mediante un fosso con i Cambiagio e dall'altra in parte con il magnifico signor Carlo Conti mediante strada e dall'altra con i Molteni mediante strada per un totale di circa 105 pertiche.*

5) *Diverse pezze di campo, bosco e zerbo che si trovano "alla ghisolfa" che confinano da una parte in parte con "la giusa", in parte con i Molteni, dall'altra con i Codari e dall'altra con la brughiera e in parte con i Reina e in parte con il bosco di quelli de Curte, per un totale di circa 152 pertiche, con l'onere di pagare 6 lire all'anno al rettore della chiesa di San Nazaro alla Pietra santa di Milano.*

6) *Una terra detta "alla brusada", in parte bosco che viene tenuta dai detti Magnani, e in parte un coltivo che viene tenuta da quello che viene definito "il marione"(?), di circa 25 pertiche e che confina da due parti con la strada e dall'altra in parte con gli eredi del magnifico signor Baldassarre Barzi e in parte con il signor Filippo Maria e fratelli Cambiaghi e dall'altra (spazio bianco)*

7) *Inoltre un bosco sito a Garbagnate detto "al boscho del fonte", di circa 3 pertiche, che confina da due parti con la strada e dall'altra con i Giussano.*

8) *La metà per indiviso della detta pezza di terra detta "la baruchana".*

9) *Il diritto di esigere dalla signora Daria Legnani il residuo delle dette 2000 lire e di trattenere i frutti di questi stessi beni come descritto sopra.*

10) *Inoltre tutta la brughiera che è solita essere tenuta dal sopradetto Magnani, con i suoi beni.*

11) *Inoltre l'altra metà dei detti prati di Robecco sopra descritti, detti "alla cascina de Cambiaghis", siti a Robecco come detto sopra.*

12) *Un bosco detto "ad buscum fasoli", o "ad della roggia nuova" sita a Robecco, per un totale di 255 pertiche che confina a nord con il fiume Ticinello, dall'altra con la comunità di Abbiategrasso, a sud con la detta comunità e a ovest con il bosco di cornazascha-*

13) *L'altra metà del detto fitto livellario o del reddito che viene prestato per i detti dazi come prima.*

14) *La metà dei crediti che i predetti fratelli hanno contro il detto Carcano e contro le altre persone.*

15) *Inoltre il credito che hanno contro Battista Magnani di circa 800 lire e il diritto di esigerlo insieme alla porzione spettante ai detti fratelli delle bestie che sono tenuti in soccida dai Magnani per conto dei fratelli.*

Anche qui non è semplice identificare le case in questione, abbinandole ai fabbricati che poi ritroviamo nelle mappe Teresiano del XVIII secolo, intestate ai Corrado Olivera.

A Giovanni Battista è senz'altro toccata la villa Nobile di via Varese 1, o meglio una parte di questo caseggiato, perché dalle confinanze si intuisce che l'altra parte era di proprietà dello zio Giovanni Paolo Cambiagio, fratello di Ottaviano suo padre. Da una attenta analisi delle parole utilizzate si capisce che la porzione di fabbricato toccata a Giovanni Battista non è quella frontale all'arco di via Varese, dove al piano terreno si estende il porticato, ma è la parte laterale della casa, posta o occidente che dà sul Giardino che si estendeva lungo tutta la via Conciliazione, oggi divenuto in parte parcheggio e in parte pertinenza della villa Balestrieri.

Inoltre viene anche specificato che questa ala della villa era un “nuovo fabbricato”, ossia una nuova costruzione che aveva ampliato il perimetro iniziale della casa, probabilmente limitato alla parte del fabbricato frontale all’arco di ingresso, formato dal piano terreno, in cui ci rimangono gli archi e il piano superiore. La corte era inoltre divisa in due parti, dove l’area posta a meridione rappresentava l’area “nobile”, mentre la parte iniziale del cortile, posto a settentrione, dopo l’ingresso la via Varese, costituiva l’area “da massaro”, ossia dove abitavano servitù e contadini. Nell’atto si specifica che Giovanni Battista avrebbe avuto il diritto di servitù di passaggio in tutto il cortile.

A Gerolamo toccarono altri beni assai difficili da identificare con certezza. Se andiamo però “ad esclusione” potremmo però ipotizzare che la casa andata a Gerolamo era l’attuale Corte dei Chiodi, che al tempo era assai più ristretta da come la vediamo oggi. Questa ipotesi si fonda sui seguenti elementi:

- I Cambiagio della linea di Filippo Maria e Fratelli detenevano le case di via Monza, confinanti con i frati di Garegnano e alcune case di Santa Maria Rossas, poi passate ai Meloni, ai Castiglioni e ai Mendoza

- Giovanni Battista e lo zio Giovanni Paolo possedevano la villa nobile.

- il palazzo Castiglioni era già stato ceduto dal padre Ottaviano a Giovanni Andrea Castiglioni nel 1530 ed era ormai divenuto Dimora garbagnatese di questa stirpe.

- I Corrada Olivera nel primo Catastino Teresiano del 1727, possedevano solo tre fabbricati a Garbagnate, in quanto il resto venne acquisito dal Marchese Giovanni tra il 1750 e il 1780. I tre fabbricati originari erano costituiti dalla Villa Nobile di Via Varese, dalla Corte Broggi di via Monza e da 2/3 della porzione di fabbricato accanto al Santuari, poi ingrandita dalla famiglia Chiodi nella prima metà del 1800

- I campi che a seguito della predetta divisione del 1566 toccano a Gerolamo Cambiagio sono collocabili nella zona nord del paese, posti tra il Santuario e il comune di Cesate e quindi limitrofi a questo fabbricato

- mentre la Villa nobile e quella di via Monza vengono definite case da nobile o da gentiluomo, per questa non si utilizza lo stesso tono

A Gerolamo andò anche un’altra casa da Massaro con Giardino. Dalle confinanze si dovrebbe proprio trattare della Corte del Cammell, sede di un antico monastero e che aveva tra le pertinenze a meridione un Giardino che lo separava dal Palazzo dei Castiglioni.

Abbiamo scarse notizie dell’altro fratello maschio, Giovanni Lodovico, con il quale probabilmente venne fatta una precedente suddivisione dei beni. Questi lo troviamo nello stato delle anime del 1573 residente in Garbagnate. In una polizza d’estimo rinvenuta nel Fondo Famiglie della Biblioteca Trovulziana, egli possedeva vari terreni ed una casa da Massaro, dove probabilmente dimorava, quando si recava a Garbagnate, residenza di campagna, con la famiglia.

Giovanni Lodovico ebbe sicuramente una Catterina nata nel 1564 e che infatti nel 1573 aveva 9 anni. Costei prese come marito Giovanni Amborgio Birago, dal quale ebbe prole. Nel suddetto stato delle anime egli era Sposato con Maddalena Giovanna (non si nomina il cognome), la predetta Catterina di 9 anni, Felicità un’altra figlia di 13 anni, la madre Maria (Angela) e tale Francesca, figlia di Messer Sebastiano Birago. La madre dovrebbe essere la seconda moglie del padre Ottaviano, Maria Ghiringhelli. La presenza di una famiglia tale Francesca Birago, conferma il legame tra questo Giovanni Lodovico e la famiglia Birago, dato che Catterina sua figlia più tardi sposerà un esponente di questa stirpe.

In questo momento non era ancora nato il figlio maschio di Giovanni Lodovico, Giovanni Paolo Cambiagio. Questi nacque intorno al 1580 e si portò definitivamente a Madrid seguendo

le orme dello zio materno Clemente Birago. Il nome di Giovanni Paolo non è mai presente nelle genealogie dei Cambiagio, ed è stato grazie alle Memorie del parroco garbagnatese Don Carlo Gianola che siamo venuti a conoscenza della sua esistenza. Giovanni Paolo Cambiagio, era scultore in Madrid e con un testamento del 1623 legava alla sua patria di origine Garbagnate, un capitale di 11.500 lire Milanese (equivalenti a 2.000 ducati Spagnoli) per due doti da distribuirsi a due zitelle native del luogo di Garbagnate, le più povere, oneste e ritirate, preferendo le più nobili a quelle dei lavoratori. La bibliografia Iberica aggiunge altri particolari sulla vita dello scultore.

Cambiagio (Juan Pablo), scultore e incisore italiano, fu discepolo e nipote di Clemente Birago, a sua volta genero di Giacomo Nizzola (ossia Giacomo da Trezzo che morì a Madrid il 23 settembre del 1589 e del quale Clemente ne prese il posto), entrambi scultori alla corte di Filippo II. Da questo possiamo dedurre che anche la moglie di Giovanni Lodovico, suo padre, era una Birago, se è vero che egli era nipote di Clemente Birago. Giovanni Paolo fece in tempo anche a collaborare con il predetto Jácome Trezo alle *statue funerarie del presbiterio dell'Escorial*. Su sollecitazione dello zio. Sua Maestà lo nominò scultore il 27 aprile 1591, con uno stipendio di 200 ducati, oltre al compenso per le opere commissionate. Mentre Filippo II si trovava a Valladolid, il 24 agosto 1592, ordinò che a Cambiagio venissero pagati 100.816 maravedís, somma a lui dovuta. e a El Pardo il 6 novembre 1593, che gli fossero pagati 100 ducati, che gli erano dovuti anche in aggiunta ai 500 che aveva ricevuto per i *conii e i timbri* che aveva lavorato per la *moneta* coniata a Madrid per pagare le case di Jacome Trezo, che erano state acquistate per Sua Maestà Filippo III con un decreto reale datato a San Miguel de la Ribera il 15 febbraio 1601, ordinò anche che gli fossero pagati 900 ducati per quanto aveva lavorato sul *mantello della statua di bronzo di suo padre Filippo II*, collocata in una delle suddette sepolture.

Presso l'Archivio di stato di Varallo-Fondo d'Adda esiste in duplice copia questo testamento redatto in Madrid in data 10 agosto 1623 nella cart. nr. m45-Testamenti. Riportiamo una trascrizione:

10 agosto 1623

Si tratta del testamento di Giovanni Paolo Cambiaghi. Il testo è scritto a mano in italiano ed è un autografo dello stesso testatore. Il documento è presente in due copie del tutto uguali scritti da due mani diverse (solo uno dei due ovviamente sarà l'autografo) Nel documento egli stabilisce:

- 1) *Chiede che il suo corpo venga sepolto nella chiesa di Santo Aloigio (Luigi), vicino alla chiesa di san Genesio(?), nella parte della chiesa dove sia possibile che sia sepolta un'altra persona.*
- 2) *Chiede che si celebri una messa cantata con un diacono e sottodiacono per il suo funerale.*
- 3) *Chiede gli vengano celebrate 12 messe di cui una nel monastero di san Gerolamo e nell'altare di San Sebastiano.*
- 4) *Chiede che si celebrino 1000 messe per la sua anima nei conventi di Madrid.*
- 5) *Vuole essere accompagnato al funerale dalla croce della parrocchia con 12 preti.*
- 6) *Chiede che si dia notizia della sua morte alla confraternita di San Rocco, di cui è scolare, affinché gli scolari possano accompagnare il suo cadavere e possano celebrargli delle messe in suo onore.*
- 7) *Seguono altre disposizioni particolari sul suo funerale e sulle confraternite che dovranno seguire il suo corpo.*
- 8) *Vuole inoltre che si prendano dai suoi beni 2000 ducati che devono essere impiegati per acquistare dei campi dove piacerà ai miei eredi vicino al luogo di Garbagnate, perché vuole che i frutti di questi campi vengano adoperati ogni anno per pagare la dote a due zitelle del luogo di Garbagnate, che si trova a "tre leghe discosto da Milano uscendo di Porta Comasina per andare a Saronno". Queste due zitelle è meglio se saranno della parentela dei Cambiaghi, affinché si sposino temporalmente o spiritualmente. In mancanza di parenti si sceglieranno due zitelle del luogo di Garbagnate a scelta del prete o del console del paese. Le zitelle il giorno in cui si mariteranno il testatore chiede "che mi raccomandino a Dio insieme con miei antenati pregandolo che ne perdoni le nostre colpe" (in una nota a margine viene scritto che il permesso per questo legato si trova inserito in un atto di confesso rogato nel Banco di*

Sant'Ambrogio il 23 dicembre 1637). Chiede inoltre che i suoi parenti mettano nella chiesa di Garbagnate una pietra con una iscrizione che commemori questa cosa.

9) *Lascia a Maria di Sotto, moglie di Antonio Macho, sua serva, certe case che possiede a Madrid nella contrada di Ponte mira al fiume(?), che ha avuto da Pietro Gonzalez e Ortala de Orega.*

10) *Alla stessa Maria di Sotto bisogna dare 200 reali.*

11) *Lascia alla stessa Maria di sotto una lettera(?) due materassi, 4 lenzuola, una coperta.*

12) *Lascia ad Antonio Macho, marito di Maria, 50 ducati.*

13) *Lascia alla cugina Caterina Biraghi figlia di Clemente Biraghi suo zio 100 ducati.*

14) *Lascia a Giovanni Antonio Biraghi, suo cognato 3000 reali.*

15) *Vuole che altri 2000 ducati vengano adoperati per comprare dei campi di frumento a Garbagnate per pagare la dote a due donne del suo lignaggio o a due donne povere di questa terra, e dà incarico di far ciò alla signora Donna Domicilla, moglie del signor Giovanni Ambrogio Lena e a Donna Angelina e a Donna Isabelle, sue figlie (sembra una ripetizione di quanto detto in precedenza).*

16) *Dà 400 ducati a Domicilla per comprare due catene alle sue figliole.*

17) *Lascia come eredi universali le tre nipoti di cui non si ricorda il nome, ma sa che sono figlie di Caterina Biraghi, sua sorella, moglie di Giovanni Ambrogio Biraghi, due sposate a Milano, l'altra a Busto Grande. Una di quelle che si trovano a Milano è sposata a Giulio Cesare, mentre l'altra che si trova a Busto è sposata con Pietro Giorgio. Quello che erediteranno in Spagna, lo vendano pure.*

18) *Se al tempo della sua morte abiterà nella sua casa il signor Regente Caimo, allora potrà restare pagando lo stesso affitto.*

19) *Le pietre che si troveranno in sua proprietà (agata, granata etc.) vuole che si vendano in Spagna perché lì valgono di più.*

Dal testamento è evidente che Giovanni Paolo non si sposò e non ebbe discendenza. Alla sua morte, avvenuta poco prima del 1628, non avendo lasciato figli diretti, i suoi beni passarono ai figli della sorella **Caterina Cambiaghi**, maritata con Ambrogio Biraghi. Nel 1628, il nobile Ottavio Cambiagio avanzò formale richiesta di avvalersi di tale dote per l'onesto collocamento della figlia Caterina, approfittando così della clausola testamentaria del pro zio in cui si dava preferenza a fanciulle della stirpe dei Cambiagio.

DI-IV Generazione: discendenze di Gerolamo e Giovanni Battista Cambiagio

Negli estimi del ducato milanese ordinati da Carlo V nel 1578, gli esponenti dei Cambiagio detenevano vastissimi possedimenti fondiari nel solo territorio garbagnatese: Filippo e fratelli possedevano 844 pertiche, Giovanni Battista e Gerolamo 738 pertiche, Giovanni Paolo 474 pertiche, e Lodovico 340 pertiche.

Gerolamo Cambiagio ebbe dalla moglie Margherita de Medici di Seregno vari figli:

-Orazio: è di fatto l'erede universale di Gerolamo e su di esso verrà di seguito fatto un approfondimento

-Lucrezia, Giulia, Francesca e Monica: di questa quattro figlie femmine non abbiamo molte notizie, salvo che erano ancora tutte viventi nel 1566. Monica contrasse matrimonio con Giovanni Battista Caimi di Gallarate. Le altre sorelle o morirono in giovane età o presero i voti in qualche convento.

-Lodovico: si tratta di un figlio naturale, non legittimato, da Gerolamo e sul quale abbiamo poche notizie

Per sapere di più sulla sua discendenza riportiamo una sintesi del testamento del predetto Gerolamo redatto in data 12 agosto 1566 in originale dal notaio Buzio e copiata dal notaio Giulio Cesare Besozzi del qm. Giacomo, entrambi di Milano, conservato presso l'Archivio di Stato di Varallo-Fondo d'Adda cart.nr. m45-Testamenti):

*Lunedì **12 agosto 1566***

Testamento di Girolamo Cambiaghi, figlio del defunto magnifico dottor Ottaviano, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simpliciano, sano di mente, per quanto malato nel corpo.

Le sue volontà sono le seguenti:

- 1) Chiede che il suo corpo venga sepolto nella chiesa di Santa Maria degli angeli e dei fratelli dell'ordine di San Francesco, e qui vuole che vengano effettuate le esequie settima, trigesima e annuale.*
- 2) Sostiene di non aver mai siglato nessun altro testamento.*
- 3) Lascia a Lucrezia, Giulia, Francesca, Isabella e Monaca, sue figlie legittime, 5000 lire di dote da dare nel tempo in cui si sposeranno, ma se una o più di loro si farà monaca, allora lascerà una dote di sole 2000 lire.*
- 4) Inoltre lascia a Ludovico Cambiaghi, suo figlio naturale (ma non legittimato), solo 600 lire da dargli ogni singolo anno vita natural durante da parte dei suoi eredi. La cifra può aumentare di altre 250 lire l'anno, se così verrà ritenuto opportuno dal magnifico signore Giovanni Battista Cambiaghi, suo fratello. Inoltre se Ludovico dovesse uscire fuori dalla grazia del Re (ovvero se dovesse essere messo al bando o in galera o altro ancora), allora i suoi eredi non dovranno più dargli il vitalizio, ma se dovesse ritornare nelle grazie del Re, allora dovranno tornare a restituirglielo.*
- 5) Lascia alla moglie Signora Margherita Medici di Seregno, l'usufrutto di tutti i beni che lascerà al momento della morte, ma ovviamente solo se rimarrà in abito vedovile e custodirà onestamente il suo letto e il suo onore.*
- 6) Nomina come erede universale Orazio Cambiaghi, figlio suo e della Signora Margherita Medici di Seregno. Se suo figlio dovesse morire senza figli maschi o femmine, allora i beni andranno alla moglie Margherita (se rimarrà in abiti vedovili), oppure alle figlie Lucrezia, Giulia, Francesca, Isabella e Monaca (a meno che non si siano fatte suore). Se il figlio dovesse uscire dalla grazia del Re e i suoi beni dovessero essere del tutto o in parte confiscati, allora verrà privato della sua eredità, che andranno alla madre o alle sorelle. Se però tornerà nelle grazie del Re, allora i suoi beni dovranno essergli restituiti.*
- 7) Proibisce inoltre l'alienazione dei suoi beni, anche per fini legittimi, finché il suo erede non abbia raggiunto i 30 anni.*
- 8) Nomina Margherita come tutrice del suo figlio.*

L'atto è stato rogato dal notaio Giovanni Battista Buzio (Buzzi?). La copia fotografata è però un duplicato del notaio Giulio Cesare Besozzi, notaio di Milano, che possiede l'autorità di duplicare gli atti del Buzio.

Come abbiamo letto nel testamento, al momento della morte del padre, Orazio era ancora minore e quindi bisognava sistemare la questione della sua tutela. In un primo atto del 1566 viene nominate la madre Margherita Medici di Seregno, come risulta dal seguente anno notarile del 30 novembre 1566 conservato presso l'Archivio di Stato di Varallo-Fondo d'Adda nella cart. nr. m46-Tutele, del quale riportiamo una sintesi:

*Sabato **30 novembre 1566***

Il magnifico signor Girolamo Cambiaghi è morto dopo aver fatto un testamento in cui ha lasciato come suo erede universale il figlio Signor Orazio Cambiaghi ancora infante e stabili come tutrice la moglie Margherita Medici di Seregno come appare da atto rogato il 12 agosto 1566 dallo stesso notaio. Ora il magnifico Signor Giacomo Filippo Brambilla, vicario del Signor Pretore di Milano sedendo dietro una cattedra come se fosse su un tribunale nella casa di abitazione della madre, che pone come tutrice di Orazio la magnifica Signora Margherita, figlia del magnifico Signor Girolamo, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simpliciano, che agisce con il consenso del Signor Nicola Di Seregno, figlio del Signor Giovanni, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Carpofo, suo agnato, qui presente

Margherita de Medici morì nel 1575 e quindi fu necessario nominare come altro tutore lo zio di Orazio, Giovanni Battista Cambiafo, che come già ricordato era considerato all'interno della parentela di Garbagnate dei Cambiaghi, una sorta di uomo "saggio", figura di riferimento nei momenti difficili. Segue una sintesi dell'atto:

Lunedì 16 giugno 1575

Già da diversi anni è morto Girolamo Cambiaghi, lasciando la nobile signora Margherita dei Medici di Seregno, moglie legittima, il figlio nobile signore Orazio Cambiaghi e gli altri suoi figli legittimi. Nel suo testamento lasciò come tutrice e curatrice la detta Signora Margherita. Pochi giorni fa è morta la signora Margherita, dopo aver rogato un testamento in cui stabilì il detto signor Orazio suo figlio come erede universale. Oggi il detto Orazio ha circa 13 anni e a causa della morte della madre è rimasto senza tutore e curatore. Orazio non ha nessun altro agnato se non lo zio signor Giovanni Battista Cambiaghi, fratello del magnifico signor Girolamo, che per amore si offrì di intraprendere la tutela di Orazio. Per questo motivo il signor Giovanni Battista Cambiaghi, figlio del fu dottore di entrambi i diritti dottor Ottaviano, e il signor Orazio Cambiaghi, figlio del fu Magnifico Signor Girolamo, entrambi residenti a Milano, Porta Cumana, Parrocchia di san Smpliciano, di fronte al magnifico Signor Antonio Maria Calco, consigliere dei signori consoli di Giustizia, e giudice ordinario, seduto su una cattedra posta nella casa di abitazione di Giovanni Battista, e qui egli sceglie e deputa Giovanni Battista Cambiaghi come tutore.

Per queste cose si pone come fideiussore il nobile signore Luigi Carcano, figlio del fu signor Giovanni Battista, residente a Milano, Parrocchia di Porta Cumana, Parrocchia di San Smpliciano foris, che si pose come principale debitore.

Seconda parte dell'atto.

Il predetto magnifico Signor Giovanni Battista Cambiaghi, figlio del fu predetto magnifico signor Ottaviano, che agisce a nome del minore Orazio, accede all'eredità e ai beni lasciati dal defunto Girolamo e dalla magnifica signora Margherita, credendo che la detta eredità fosse più lucrosa che dannosa. Segue quindi l'elenco dei beni mobili ritrovati nella casa della signora Margherita de Medici di Seregno, 4 giorni dopo la sua morte.

Tra i beni immobili si conta:

1) Una casa da gentiluomo sita nel detto luogo de Garbagnate plebe di Bolate ducato di Milano qual è con soi hedefitii ovvero una camera in terra con due camere superiori, et sopra dette due camere uno solaro de biada, et sopra detto solaro uno columbaro. Inoltre una cusina con il suo superiore contiguo alle dette due camere. Inoltre una altra camera in terra presso detta cusina una altra camera di sopra detta camera, et l'andito della porta. Inoltre una corticella verso piazza. Inoltre uno portico vecchio per contro la sudetta canepa con le sue raggioni.

2) Segue un elenco di altri beni citati anche nel documento precedente: un possesso tenuto in affitto da Baldassarre Magnano, con un casamento da massaro, una vigna e ronco detto alla Ghisolfa (che confina in parte con "l'aqua appellata la ghisa"), dei campi, boschi e zerbi detti tutti "alla ghisolfa", una terra in parte bosco e in parte aratorio, detto alla Brusata, un bosco detto "al bosco del conte", la metà di un campo detto "la barucana", una brughiera tenuta da massari, un bosco sito a Robecco, detto "al fasolo", la metà di un fitto livellario per il dazio del pristino bianco di Porta Nuova di Milano. Per i beni di Garbagnate si presta un fitto livellario al signor Camillo Pozzobonelli, come si vede da atto rogato dal signor Giovanni Battista Serono(?) il (spazio bianco) agosto del 1573.

3) Grazie alla madre invece Orazio prende in eredità la metà di un reddito di 283 lire prestato per il dazio della macina della città di Pavia, un fitto livellario prestato dal signor Francesco Madera(?) per 30 lire l'anno, la metà di una vigna di 52 pertiche con casa al suo interno che viene lavorata da Badino Maerno(?) per un totale di 250 lire l'anno e altri beni in natura.

4) Un credito di 2356 lire che presta il signor francesco Lattuada per due sedimi siti a Porta Comasina, parrocchia di San Carpofo, come si vede da atto di Annibale(?) illeggibile, rogato il 12 maggio 1574.

5) Un debito che i Magnani hanno di 223 lire

6) Si aggiunge anche un credito che Orazio ha nei confronti di Giovanni Battista Cambiaghi di un deposito di 2000 lire fatto nelle sue mani per mezzo di un atto rogato da Giovanni Battista Serono(?) il 10 agosto 1573 per via di una cessione fatta dalla signora Margherita sopra la casa e i beni del fu Signor Giovanni Battista Carcano, come si vede da atto rogato da Giovanni Angelo Pirovano(?) nel 1571.

7) Si trova creditore anche per il resto del prezzo dei prati di Robecco venduti al signor Giovanni Battista nell'anno 1569 come si vede da atto rogato da (spazio bianco) per 3000 lire.

8) Ci si aspetta inoltre di recuperare un credito dal signor Ludovico Cambiaghi per 250 lire l'anno per un totale di 800 lire.

9) Inoltre è debitore con il signor Giovanni Battista Carcano per l'affitto della casa e per le spese fatte dal signor Giovanni Battista Cambiaghi per la detta casa.

10) Inoltre è debitore per la contingente porzione della spesa della decima nei confronti del prevosto e canonico di Bollate per 150 lire.

11) Inoltre è debitore di un'altra cifra per le spese di una lite fatta per il bosco del fasolo con il signor Antonio Maria Crivelli per 75 lire.

12) Inoltre è debitore per le spese del funerale fatte da Giovanni Paolo Cardano per Prudenza Aleonora per due serve della signora Lucrezia figlia della signora Margherita e fatte a San Gregorio e di altre spese minori.

Tra i beni di Orazio, ancora minore, troviamo la casa che avevamo ipotizzato essere quella presso il Santuario, poi divenuta, a seguito di importanti lavori di allargamento e ristrutturazione, la Corte dei Chiodi.

Prima di approfondire le sorti di Orazio, vale la pena analizzare altri due testamenti: quello di Giovanni Battista Caimi del 1589, marito di Monica Cambiagio, sorella di Orazio, e quello della stessa Monica del 1623.

Partiamo con il testamento del Caimi, redatto dal notaio Brusadorii e conservato presso l'Archivio di Stato di Varallo-Fondo d'Adda, nella cart. nr. m45-Testamenti:

Giovedì 14 settembre 1589

Testamento di Giovanni Battista Caimi, figlio del fu Magnifico signore Giovanni Pietro, residente nel borgo di Gallarate e attualmente residente in località torretta, comune di Arese, Pieve di Trenno, sano di mente, per quanto malato di corpo.

In questo testamento dispone:

- 1) *Non ha mai siglato nessun testamento.*
- 2) *Vuole essere sepolto nella chiesa di Santa Maria di Gallarate, nella cappella della concezione della Beatissima Vergine Maria, e vuole che vengano celebrate un funerale decente e che ogni anno siano donate 70 lire al cappellano della cappella per celebrare una messa quotidiana presso l'altare della stessa cappella. I miei eredi si possono liberare da questo onere sborsando subito 1200 lire alla detta cappella.*
- 3) *Ordina che vengano donati ai poveri di Gallarate 30 moggi di mistura ogni anno per i 30 anni successivi al suo decesso.*
- 4) *Vuole inoltre che siano donate 55 lire imperiali ogni anno per i successivi 30 anni dopo la sua morte per pagare la dote spirituale o temporale a 30 fanciulle povere di Gallarate, e altre 10 provenienti dal luogo di Torretta o di Arese e Castellazzo. Le ragazze saranno scelte dalla moglie del testatore e dalle vergini dell'Ordine di Sant'Orsola del borgo di Gallarate.*
- 5) *Dona il suo Zallo(?) e tutti i suoi vestiti a Giovanni Paolo Finale, figlio del Signor Giovanni Battista e di sua nipote Marsilia.*
- 6) *Lascia a Baldassare Caimi, figlio naturale del fu dottor Giovanni Antonio Caimi, suo consanguineo, 100 scudi una tantum.*
- 7) *Lascia inoltre al nobile signor Francesca Curoni, sua nipote da parte di sorella e moglie di don Cesare Carabelli, 40 lire da pagare ogni anno vita natural durante.*
- 8) *Lascia inoltre al signor Giovanni Battista Finali 12 scudi per il riconoscimento del lavoro svolto nella causa ancora in atto che il testatore e il nobile Camillo Caimi hanno contro i nobili fratelli Ticini di Vercelli e Lucia Grassi.*
- 9) *Lascia la moglie Monaca Cambiaghi come usufruttuaria di tutti i suoi beni finché rimanga in abito vedovile e non si risposi.*
- 10) *Lascia ai fratelli Giovanni Antonio, Baldassarre, Luigi e Cesare Lucini e al Signor Teodoro Paleari figlio della signora Marsiglia Caimi 100 lire per ognuno di loro, di cui cinquanta subito dopo la morte, e altre 50 lire dopo 3 anni.*
- 11) *Lascia a sua moglie quei 99 scudi d'oro di cui è debitore Belizago Gallarati e quei 100 scudi di cui sono debitori Baldassare Masera detto il Tribola e Giovanni Pietro Palazzi detto il rosso.*
- 12) *Giovanni Pietro Mantegazza gli deve 550 lire imperiali, cui si aggiungono altre cose per un totale di 808 lire. Per lascito decide di volerne solo 450 lire.*
- 13) *Come eredi universali nomina Camillo Caimi, suo consanguineo, e la signora Marsilia Curoni, sua nipote da parte di sua sorella, e i suoi figli, ma solo quelli maschi nati dal marito don Giovanni Battista Finali, inoltre la consorteria della misericordia di Milano, ma solo per i beni che possiede a Torretta e territori circostanti, e infine la moglie Monaca Cambiaghi. Ma quest'ultima è tenuta a far costruire una chiesa nel suo giardino fuori dalla Porta Maestra di questo **luogo di Torretta** (ossia Torretta) verso la strada per Milano e donare ogni anno 200 lire a un cappellano che è tenuto a celebrare messa ogni giorno festivo per la comodità degli abitanti*

14) *Se la moglie dovesse farsi monaca, allora i suoi beni saranno distribuiti tra gli altri eredi, i quali saranno comunque tenuti a darle una rendita vita natural durante di 30 scudi l'anno.*

Il testamento è rogato dal notaio Ambrogio Brusadori di Ferno.

Dopo la morte del testatore gli eredi hanno fatto richiesta che non venissero considerati diversi suoi legati dal momento che eccederebbero la somma lasciata loro in eredità. I problemi riguardano soprattutto la costruzione della chiesa a Torretta, dal momento che i beni su cui si dovrebbe basare la rendita della chiesa sono pieni di debiti. La vedova vuole invece che i legati del marito vengano rispettati. Il senato decide di approvare il contenuto del testamento e le cose contenute al suo interno, dando quindi ragione alla Cambiaghi.

L'atto è importante a livello di storia locale, in quanto ci racconta l'origine della chiesetta della Torretta di Arese, oggi ancora presente, ma che molto probabilmente, nel Corso dei secoli, venne ricostruita e spostata all'interno della corte.

Segue il testamento di Monica Cambiagio, redatto dal notaio Tadino e conservato presso l'Archivio di Stato di Varallo-Fondo d'Adda nella cart. nr. m45-Testamenti

*Venerdì **4 agosto 1623***

Testamento di Monica Cambiaghi figlia del fu Girolamo, residente a Milano, Porta Orientale, Parrocchia di San Bartolomeo intus (deve trattarsi di un errore, dal momento che questa parrocchia risulta in realtà trovarsi in Porta Nuova, come viene anche scritto in un passo successivo), sana di mente ma malata nel corpo.

Le sue disposizioni sono le seguenti:

- 1) *Non ha mai fatto testamento in precedenza.*
- 2) *Il suo corpo deve essere sepolto nella chiesa di Sant'Angelo, sita a Porta Nuova, presso la Parrocchia di San Bartolomeo Foris nella sepoltura del mio erede, e il suo cadavere deve essere accompagnato al sepolcro da 10 presbiteri e 10 frati della chiesa di sant'Angelo e 12 poveri della chiesa di San Martino.*
- 3) *Dopo la sua morte bisogna celebrare 3 funzioni a mortuis nella chiesa di San Bartolomeo sita a Porta Nuova e altre 3 funzioni nella chiesa di Sant'Angelo e le messe di San Gregorio prima che il suo corpo venga seppellito. Per le messe di San Gregorio bisognerà adoperare i soldi che si troveranno nel Banco di Sant'Ambrogio. Da questi soldi bisognerà dare anche 30 lire a Cesare Bianco, per il suo salario e il resto andrà speso in messe da celebrare nella chiesa di Sant'Angelo, San Carlo, San Bartolomeo e san Francesco di Paola.*
- 4) *Lascia alle reverende Monache Costanza e Angelica Francesca, sue nepoti figlie del suo fratello, monache del Monastero di Santa Maria degli Angeli a Porta Cumana, 20 lire per ciascuna di loro da darle ogni anno vita natural durante.*
- 5) *Lascia al Frate Antonio Cambiaghi, suo nipote figlio di suo fratello, che si trova nel monastero di San Francesco, 30 lire da versare ogni anno vita natural durante.*
- 6) *Lascia al nipote Girolamo Cambiaghi 1000 lire da dare una tantum.*
- 7) *Lascia ad Alessandro Tadino, dottore di Medicina e chirurgia, figlio del fu Gabriele, anche lui dottore di Medicina e chirurgia, suo nipote diletteissimo da parte della sua sorella, una piccola casa comprata dalla donna dal padre del detto Alessandro, con la possibilità di poterla redimere per il prezzo di 3000 lire che già da lungo tempo è scaduta. La detta casa confina da una parte con Alessandro, da due con la strada, e dall'altra con Giovanni Pietro Binaghi. L'acquisto venne attuato mediante atto rogato da (manca nome notaio).*
- 8) *Come erede universale nomina il nipote Orazio Cambiaghi, figlio del fu Girolamo, residente a Saronno.*

Il testamento è rogato dal notaio Gabriele Tadino.

L'atto è rilevante soprattutto ai fini della ricostruzione della discendenza del fratello Orazio, che nomina erede universale. Si deduce che Monica non ebbe figli dal Caimi!

Orazio era definito nobile e proprietario terriero. Dimorò stabilmente a Saronno, ma mantenne fortissimi interessi fondiari nel territorio di Garbagnate Milanese e Cesate.

Rimasto orfano in giovane età, in data **30 novembre 1566** viene istituito un formale atto di tutela in suo favore. Il **26 febbraio 1578**, il magnifico Giovanni Battista Cambiagio (suo zio, fratello del defunto Gerolamo), agendo in qualità di tutore generale dell'ancora minorenne Orazio, concluse un importante acquisto terriero per reintegrare l'asse ereditario. Acquistò dal nobile nonché cognato Giovanni Battista Caimi di Gallarate un vasto corpo fondiario di **37 pezze di terra** situate in località "La Ghisolfa" (tra Cesate e Garbagnate) per un valore di **2000 lire**. Questo importo proveniva dal riscatto della dote della magnifica Monica Cambiagio, sorella di Orazio, che sposò il predetto Caimi

La sua vera fortuna fu quella di combinare un matrimonio "indovinato"! Sposò infatti la nobildonna **Lucrezia Visconti della linea dei Visconti di Saronno**, che portò in dote ulteriori beni e vincoli fidecommissari. Da questa unione nacque una numerosissima prole:

- Cesare Cambiagio: Figlio primogenito, collaborò col padre nella gestione patrimoniale ed eletto Deputato Nobile in Saronno nel 1616.
- Gerolamo Cambiagio: Attivo nella politica locale di Saronno (deputato nel 1616).
- Francesco Cambiagio: Giurista e dottore in legge a Pavia, continuatore del ramo principale.
- Filippo Cambiagio: Sacerdote e teologo (Reverendo, "M.R.D. Philippum"), investito di benefici ecclesiastici nel 1634
- Carlo Cambiagio: Nobile saronnese, co-firmatario degli atti di vendita del 1615.
- Adriana Cambiaghi: Monaca professa (promessa suora) presso la prestigiosa chiesa di Santa Redegonda a Milano, dotata di una rendita annua vitalizia di 60 lire per il suo sostentamento.
- Lucrezia Margherita Cambiaghi: Monaca professa presso la chiesa di San Michele a Gallarate, dotata di una rendita vitalizia di 30 lire.

Orazio amministrò e progressivamente vendette ampie porzioni del patrimonio ereditato sia dal padre Gerolamo che dalla sorella Monica. L'amministrazione comportava anche la gestione dei debiti e del denaro per finanziare le doti delle figlie religiose e secolari.

Un anno chiave è il 1615 quando Orazio decide di "staccarsi" definitivamente da Garbagnate.

Ormai anziano, Orazio, assistito dal primogenito Cesare e con il consenso formale degli altri figli, perfezionò un atto estremamente complesso rogato davanti al notaio Dossena. Vendette all'illustrissima Sig.ra Ottavia Cavenaga, che agiva come procuratore del marito Giovanni Hurtado de Mendoza, magistrato straordinario.

La vendita, del valore complessivo di 1500 lire, fu vincolata al consenso della moglie Lucrezia Visconti, che dovette svincolare i beni dai propri diritti legali.

Parte dei proventi fu destinata a pagare debiti pregressi e a garantire il mantenimento vitalizio delle figlie Adriana e Lucrezia Margherita nei rispettivi monasteri.

La situazione è davvero complessa e infatti vengono citati tutta una serie di rapporti giuridici ed atti notarili precedenti. Orazio parecchio indebitato aveva già venduto in precedenza i beni di Garbagnate elencati nell'atto. Erano già stati venduti a Vincenzo Reina di Saronno con la clausola di retrovendita, ossia con patto di riscatto. In pratica il venditore entro un certo periodo di tempo si riservava il diritto di riacquistare questi beni.

Capitava sovente che altri acquirenti interessati si facevano avanti e così questi ultimi anziché pagare il retrovenditore riscattavano i beni pagando il precedente acquirente. In queste situazioni veniva anche fatte ulteriori compensazioni.

Il "diritto di retrovendita" (o patto di riscatto) nei secoli passati è stato uno dei più diffusi strumenti di finanziamento elusivo, utilizzato da mercanti e banchieri per aggirare il severissimo divieto ecclesiastico dell'usura. Il prestito a interesse non veniva registrato come un mutuo, bensì come una duplice operazione di compravendita immobiliare o agrario. **La Falsa Vendita (L'erogazione del prestito):** Chi aveva bisogno di liquidità (il debitore) "vendeva" un proprio bene (un terreno, una casa) al finanziatore (il creditore). Il prezzo di vendita pagato dal finanziatore corrispondeva, di fatto, al **capitale prestato**. Nel contratto veniva inserita una clausola: il venditore originario si riservava il diritto di riacquistare (*riscattare*) il proprio bene entro un termine stabilito, restituendo la somma. **L'interesse mascherato:** Il profitto del creditore (l'interesse elusivo) veniva incassato in due modi principali: 1- **Il prezzo maggiorato:** Il prezzo pattuito per il riscatto (la retrovendita) era sistematicamente **superiore** rispetto al prezzo della prima vendita. La differenza era l'interesse effettivo; 2- **La locazione fittizia:** Nel periodo intercorrente tra la vendita e il riscatto, il bene restava spesso nell'uso del debitore, il quale pagava al creditore un "canone di affitto" (o un censo). Questo canone non era altro che la **cedola di interessi** sul prestito. Se il debitore (che così non rischiava l'incriminazione per reato di usura) non era in grado di esercitare il riscatto entro il termine stabilito, il creditore tratteneva definitivamente la proprietà del bene, spesso di valore molto superiore al prestito erogato (un meccanismo speculativo che anticipa il moderno patto commissorio). **tratteneva definitivamente la proprietà del bene**, spesso di valore molto superiore al prestito erogato (un meccanismo speculativo che anticipa il moderno patto commissorio).

Riportiamo la sintesi dell'atto del notaio Giovanni Francesco Rovelli del qm. Giovanni Antonio (il cui cognome a volte veniva scritto anche come Rodello o Rodillo), del 9 novembre 1615 conservato presso l'Archivio di stato di Varallo-Fondo d'Adda nella cart. nr. m55-Beni in Garbagnate:

Lunedì 9 novembre 1615

Orazio Cambiaghi figlio del fu Girolamo, residente a Saronno, terra separata, e insieme a lui suo figlio Cesare, che agisce con il consenso del padre, che agiscono a nome degli altri figli di Orazio (Girolamo, Francesco, Filippo e Carlo) che ratificheranno mediante documento quanto verrà stabilito entro la festa di Pasqua, cede a titolo di vendita all'illustrissima Signora Ottavia Mendoza Cavenaga, figlia del fu signor Lucio, residente a Milano, Porta Vercellina, parrocchia di San Giovanni sul muro, che agisce come procuratrice dell'illustrissimo signor Giovanni Mendoza, come si vede da atto stipulato da me, notaio infrascritto, il diritto e la facoltà che possiede Orazio di redimere da Innocenzo Reina 226 pertiche e 12 tavole di beni immobili siti nel territorio di Garbagnate, pieve di Bollate, che sono descritti in questo modo, ovvero:

1) 1 pezza di campo che è chiamata "La Ghisolfa" o "alla strata di Cesato", grande 148 pertiche, 8 tavole, quattro piedi, che confina da una parte con Camillo Benzi, dall'altra in parte con il monastero milanese di Santa Maria della vittoria e in parte con il detto Orazio mediante l'infrascritto bosco, dall'altra in parte con il reverendo Curato di Cesate in parte e in parte con il detto Benzi, dall'altra con la strada, dalla quale pezza di terra tuttavia vengono escluse 22 pertiche, sulle quali viene pagato un fitto livellario di 6 lire imperiali ogni anno durante la festa di San Martino un tempo al Reverendo rettore della chiesa parrocchiale di San Nazaro e ora a Santa Maria Segreta in virtù di un documento di enfiteusi e un altro di natura livellaria fatta dal reverendo rettore della detta chiesa al fu Ottavio Cambiagio come si vede da documento rogato da Cristoforo Besozzi nel giorno 31 ottobre 1503 o 1603(?). Riguardo a queste 22 pertiche viene ceduto l'utile dominio e il possesso naturale.

2) Una pezza di campo sito a Garbagnate e detto "alla vigna" ovvero "Ghisolfa" che confina da due parti con la strada, dall'altra con i Benzi, dall'altra in parte con Giovanni Antonio Volpi e in parte con i rossi (o Bossi). Il campo misura 110 pertiche, una tavola e sei piedi.

3) Un sedime da massaro sito a Garbagnate e con i suoi edifici, luoghi in terra, aia, corte, viridario (giardino) e tutti i suoi diritti e pertinenza. Il viridario (giardino) precedentemente citato e il sedime confinano da una parte con Felice Castiglioni, dall'altra con Marco Antonio Barzi e dall'altra con la strada. La dimensione è di 4 pertiche, 6 tavole e 3 piedi.

4) Un bosco sito a Garbagnate e detto "alli guaschini", che confina da una parte con Ottaviano(?) Comite, dall'altra con Paolo Camillo Adda, dall'altra con l'infrascritto bosco e dall'altro con le monache del monastero di Santa Maria alla Vittoria, dimensioni 9 pertiche, 17 tavole, 2 piedi.

5) Un bosco sito come sopra e detto come sopra, che confina (mancano le coerenze) dimensioni due pertiche, 12 tavole, 8 piedi.

6) Una brughiera sita a Garbagnate e detta "alla Brughiera" che confina da una parte con Carlo Comite (Conte?), dall'altra con l'Illustrissimo Signor Mendoza, dall'altra con Giovanni Antonio Volpi e dall'altra con Carlo Comite (Conte?). Dimensioni: 150 pertiche circa.

Questi beni furono venduti in momenti diversi con patto di redenzione al predetto Innocenzo, come si vede da diversi documenti rogati dal notaio milanese Francesco Rovelli il 4 aprile 1606, il 5 gennaio 1607, il 2 ottobre 1607, il primo dicembre del 1609, l'8 novembre 1610, il 7 novembre 1611, il 20 novembre 1612, il 22 ottobre 1613. Le terre furono vendute per una cifra totale di 9500 lire imperiale, se si toglie una retrovendita fatta dal detto Innocenzo allo stesso Cambiagio come risulta da documento siglato dallo stesso notaio Rovelli il 22 aprile 1609. Tutte queste vendite sono state accompagnate da una investitura semplice e patto di redenzione che dura fino al 1619 grazie a una proroga siglata dal detto Rovelli il 20 aprile 1612.

Inoltre viene ceduto anche il diritto di redimere da Pompeo Visconti e dagli altri amministratori dell'eredità del fu Giacomo Filippo Berti devoluta ai poveri del luogo di Saronno, il sedime sopra descritto con il viridario (giardino) insieme alle altre 42 pertiche sopra descritte.

Inoltre viene ceduto il diritto e la facoltà di offrire al detto Innocenzo le dette 9500 lire e ai detti eredi 2700 lire e ottenere in questo modo la retrovendita.

Inoltre viene ceduto il diritto e la facoltà di utilizzare i detti documenti di vendita e gli altri patti in essi inclusi con le condizioni in essi contenuti.

Inoltre vendettero alla detta Signora Ottavia l'utile dominio e il possesso naturale sulle 22 pertiche che si trovano nella pezza descritta in precedenza chiamata "la Ghisolfia" o "alla strata di Cesato"

Inoltre vendettero anche il residuo dei sovrascritti beni fatta eccezione per quelli già alienati con patto di redenzione e fitto livellario.

Inoltre vendettero l'annuo reddito di 140 lire imperiali che viene ceduto dalla Regia Camera Ducale per il dazio della macina nella città di Pavia in virtù di un documento rogato da un notaio di Milano non citato.

Inoltre cede il diritto e la facoltà di esigere la detta rendita annuale quanto è già stato accumulato dal primo di gennaio del presente anno in avanti.

Inoltre del diritto di adoperare i detti documenti riguardanti la detta rendita.

Il tutto per una cifra di 20710 lire imperiale in ragione di 90 lire per ogni pertica compresi degli edifici ivi presenti, fatta esclusione solo della Brughiera per cui si segue il prezzo di mercato.

Da questa somma vengono però tolte 9500 lire sborsate al detto Innocenzo per ottenere la detta retrovendita, 1507 sborsate allo stesso Innocenzo per tutti i debiti per i fitti semplici non pagati negli anni precedenti e altri 2700 pagati agli eredi e ai deputati di cui sopra per lo stesso motivo (fitti non pagati).

Altre 240 lire sempre per gli interessi dei fitti non riscossi.

Tolte queste cifre restano 14025 lire.

Tutto questo solo a patto che il Cambiaghi faccia in modo che Lucrezia Visconti, moglie del detto Orazio, liberi i predetti beni da qualunque diritto o ipoteca che potrebbe avere per via della sua dote e ottenga una dispensa dal senato nel caso in cui ce ne sia bisogno, dato che alla sua dote erano implicate 12000 lire; quindi, se c'è bisogno si possono usare i detti soldi per comprare un altro terreno idoneo per la dote. Inoltre deve anche prendere delle terre idonee da cui possa trarre una rendita annuale di almeno 60 lire imperiali per la cauzione di quelle due pensioni annuali che devono essere pagate vita natural durante alla Reverenda Adriana Cambiaga monaca a Santa Redegonda e alla Reverenda Lucrezia Margherita Cambiaga monaca nel monastero di San Michele a Gallarate. Le restanti 1325(?) lire devono essere pagate agli stessi Cambiaghi a patto che li leghino entro un anno a dei beni liberi secondo quanto è scritto nel patto infrascritto. E la detta signora compratrice sia tenuta a pagare ai detti

pagani al posto dei beni dei detti beni un interesse di 5 lire per ogni 100 lire all'anno per la cifra totale di 2812 lire a partire dal primo del mese di gennaio in avanti.

Tutte queste cose furono fatte alla presenza del Molto Reverendo Padre Don Tommaso Vigioli Chierico della congregazione dei Somaschi, che siede nel collegio di Santa Maria Segreta, che agisce a nome suo e a nome e come procuratore del Molto Reverendo Padre Prevosto dei Chierici Regolari della Congregazione Somasca come appare dal mandato siglato per me, notaio infrascritto, il 18 maggio del 1613, che consente alla vendita per quanto riguarda il canone dei predetti beni pari a 6 lire l'anno per quanto riguarda le 22 pertiche e accetta di avere la detta Signora Ottavia come procuratrice e come enfiteuta e conduttrice dei detti beni sopra descritti.

E per i beni sopra descritti deve pagare al giorno di San Martino di ogni anno il fitto predetto.

Infine il predetto Molto Reverendo Procuratore confessa di avere ricevuto da Orazio Cambiaghi 6 lire per il completo pagamento del fitto livellario da pagare alla prossima festa di San Martino. E inoltre riceve dalla predetta Signora Ottavia 35 lire.

Patto che la detta Signora Ottavia sia tenuta a consegnare entro un mese una copia del documento ai reverendi padri.

Inoltre Orazio Cambiaghi vendette alla predetta signora Ottavia il credito di 700 lire e un altro credito di 65 lire di cui il detto Orazio è creditore nei confronti dei fratelli Battista e Pietro Antonio Dischiacciati di cui sono debitori per i fitti dei detti beni come appare da documento siglato per Giovanni Battista Visconti, notaio milanese il 29 aprile appena passato, mentre per quanto riguarda le 65 lire se ne parla un documento rogato per mezzo di Filippo Visconti il 18 gennaio del 1595.

Inoltre del diritto di chiedere ed esigere dai detti fratelli una cifra che arriva alla somma di 806 lire e il diritto di adoperare il documento precedentemente citato e gli altri atti, il tutto per la cifra di 806 lire che il Cambiagio riceve qui dalla Signora Ottavia.

Inoltre la signora Ottavia ha dato ai Cambiaghi 200 lire di cui dicono essere creditori dei massari dei detti beni per via dell'aumento del fitto.

Inoltre Giovanni Battista Dischiacciati figlio del fu Ambrosio residente nel detto luogo di Garbagnate, fittabile dei detti beni, che agisce anche a nome di Pietro Antonio e Baldassarre suoi fratelli, riconoscono come loro locatrice la detta signora Ottavia dei detti beni in base a quanto fu stabilito nel documento di locazione fatto dal detto Cambiagio nei confronti di Giovanni Battista e Pietro Antonio Schiacciati, come si vede da documento rogato dal notaio milanese Giovanni Battista Visconti il 29 aprile del presente anno, e si impegnano a pagare i fitti dovuti, promettendo di pagare anche 806 lire imperiali.

Si noti che tra i beni elencati oggetto della vendita (o meglio della retrovendita) non compare la casa di abitazione di Orazio Cambiagio (che potrebbe corrispondere alla casa presso il Santuario) che probabilmente a seguito di questa cessione, rimase nelle mani di Innocenzo Reina e poi venne venduto agli Olivera-Mendoza, oppure Orazio aveva già venduto direttamente questo immobili agli stessi. Purtroppo non sono stati rinvenuti gli atti di tali possibili cessioni!

Orazio Cambiagio, a seguito di questo matrimonio fortunato con Lucrezia Visconti del ramo di Saronno, viene considerato dai genealogisti del tempo il fondatore della linea dei Cambiagio Visconti di Saronno. Questo fatto potrebbe avere indotto in errore altri storici che si sono in passato occupati di Garbagnate, definendo il palazzo della Corte Nobile come “palazzo Corrado Visconti”. Non abbiamo alcuna prova che furono i Visconti a costruire questo fabbricato, ma anzi è più plausibile che furono gli stessi Cambiagio o addirittura i Capra, dai quali i Cambiagio conclusero alcuni atti tra il XV ed il XVI secolo. I Cambiagio erano comunque legati profondamente al Visconti locali e non è un caso che Orazio contrae questo matrimonio con una esponente della stirpe.

Due parole anche sulla discendenza “saronnese” di Orazio.

Suo figlio Francesco fu un Illustre Giurista e nobile Saronnese, che intraprese con grande successo gli studi giuridici, elevando nuovamente il prestigio del casato. Il **20 giugno 1616**, Francesco è registrato a Saronno insieme al padre Orazio e ai fratelli Cesare e Gerolamo in occasione dell'elezione dei Deputati Nobili deputati al governo e all'amministrazione della prestigiosa Chiesa-Santuario di **Santa Maria dei Miracoli** di Saronno. Pochi mesi più tardi, il **29 novembre 1616**, ottenne solennemente il titolo di **Dottore in Legge** presso l'Università di Pavia (Ticinensis Academia), con tanto di privilegio nobiliare associato. Nel 1625 firmò un importante atto di confessione di debito a Milano. Fu padre di Giovanni Paolo, vivente verso le metà del XVII secolo, Fisico e Medico Collegiato di Milano (Physicus Collegiatus Mediolani). Rappresentò una figura di primissimo piano nelle istituzioni milanesi dell'epoca. Fu nominato per svariati anni (1657, 1659, 1663, 1666, 1670 e 1674) tra i Conservatori dell'Illustrissimo **Tribunale della Sanità** dello Stato di Milano, e sedette attivamente anche all'interno del prestigioso Tribunale di Provvisione della città. In gioventù, nel 1644, vendette alcuni beni ereditati nel territorio di Legnano. Il **4 febbraio 1647**, ottenne il dottorato in medicina e scienze a Pavia. Nel 1649 ottenne la formale liberazione dalla tutela paterna. Nel 1656, ereditò consistenti beni dalla nobildonna Giulia Romana Visconti. Nel 1662, stipulò un accordo con il reverendo Alessandro Visconti. Morì dopo aver consolidato il blasone e il patrimonio di famiglia, lasciando due figli: Antonio Francesco (giurista e nobile milanese) e Francesco (menzionato in atti del 1676). Antonio Francesco fece richiesta di ammissione al Collegio dei Giudici nel 1677 e questo rappresenta la sintesi trionfale di un percorso di elevazione nobiliare iniziato oltre due secoli prima dal Podestà Francesco.

Una figura chiave per comprendere tutta la vicenda della villa Nobile e delle altre case garbagnatesi, poi finite nel patrimonio dei Corrado Olivera. **Juan Hurtado de Mendoza** è stato un alto funzionario e giurista ("dottore") in forza proprio al Magistrato Straordinario dello Stato di Milano.

A cavallo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, operò per conto del governo di Milano nella gestione dei territori e dei feudi imperiali (come dimostrano i suoi storici sopralluoghi e relazioni nelle Langhe, ad esempio a Cairo Montenotte).

Tra le sue funzioni vi era anche quella di confiscare i beni a coloro che venivano ritenuti "eretici" dall'Inquisizione. Il Mendoza è documentato che operò anche in quest'ultima direzione.

Alcuni personaggi che ricoprirono la figura di magistrato straordinario ricoprirono parimenti anche quella di Presidente del Senato milanese, come era stato nel caso di Giovanni Battista Raynoldi. Il Mendoza venne ufficialmente nominato magistrato straordinario nel 1611.

Il fatto è molto singolare per un clamoroso caso di omonimia. Un altro Juan Hurtado de Mendoza y Velasco (noto anche come marchese della Hinojosa) è stato nominato governatore dello Stato di Milano dal 1612, per volere del re di Spagna Filippo III.

Indagando sulle origini dei due Mendoza, sembrerebbe non vi sia uno stretto legame di parentela. In Spagna si trattava di cognomi piuttosto diffusi. Il governatore di Milano era figlio di Antonio Gómez de Mendoza (conte di Castrojeriz) e di Isabel de Velasco y Enríquez.

Era sposato con María de Velasco y Alvarado ed ebbe numerosa prole. Durò in carica come governatore solo fino al Settembre 1616, in quanto secondo molti suoi contemporanei non dimostrò grandi capacità nella gestione della Guerra di successione del Monferrato. Il suo omonimo magistrato straordinario era invece figlio di Didaco Garcia de Pradilla ed era sposato con la nobile Ottavia Cavenaghi figlia di Lucio di Nicola e Caledonia Visconti.

I Cavenaghi inizialmente erano ricchi e influenti commercianti milanesi, radicati nella zona di porta Comasina. Fu proprio nel periodo Spagnolo che conobbero una importante ascesa

sociale ottenendo la nobiltà con il titolo comitale nel 1647, dietro l'acquisto dei feudi di Trezzo e più tardi della limitrofa Concesa.

Il **Magistrato Straordinario** era uno dei due organi finanziari centrali del Ducato di Milano. Regolato stabilmente dalle *Novae Constitutiones* del 1541, si occupava della gestione del patrimonio dello Stato, dei beni del principe, dei feudi, dei dazi, delle confische e delle successioni vacanti. v Sino all'avvio delle riforme settecentesche l'amministrazione finanziaria dello stato di Milano continuò a mantenere l'organizzazione che le era stata data nel periodo visconteo-sforzesco: un ufficio centrale, i maestri delle entrate, organizzato in due sezioni – i Maestri delle entrate ordinarie, che curavano l'amministrazione dei proventi ordinari, quali dazi, imposte dirette ed indirette, e i maestri delle entrate straordinarie, che gestivano invece i beni del principe e tutti i cespiti di reddito non previsti, quali feudi, regalie, confische, condanne pecuniarie – si occupava infatti dell'intera amministrazione delle pubbliche finanze. Tale magistratura rimase organizzata in due sezioni anche in seguito al passaggio del Milanese sotto la dominazione imperiale prima e spagnola poi, anche se in un primo momento, nel 1542, anno seguente l'entrata in vigore delle *Novae Constitutiones*, il marchese de Vasto, per ordine dell'imperatore Carlo V, tentò l'accorpamento dei due magistrati: “ma dopo nascendo inconvenienti e confusione, il re nel 1562 li divise nuovamente aggregando allo straordinario il tribunale delle Biade e ordinò che per il resto fossero competenti come prima della riunione” (uffici tribunali regi). Come dignità i membri del Magistrato straordinario – come quelli del Magistrato ordinario – occupavano una posizione immediatamente successiva a quella dei senatori; la carica di presidente di entrambe le magistrature ordinaria e straordinaria – alla quale era anche attribuito il grado di reggente nel Consiglio supremo – garantiva inoltre la “dignità” necessaria per poter accedere al Senato. Nella sfera gerarchica il Magistrato straordinario – come quello ordinario – era subordinato e doveva rispondere al solo gran cancelliere.

Il Mendoza lo avevamo già incontrato anni addietro quando molto probabilmente acquistò la casa da gentiluomo di via Monza (l'attuale corte Broggi) da Filippo Maria Cambiagio e fratelli, appartenente all'altro ramo di questa stirpe. Negli atti precedenti al 1611 il Mendoza veniva definito “questore del magistrato straordinario”.

Abbiamo approfondito la sua carriera. Nel 1569 egli ottiene la carica di Questore Straordinario Togato, ossia di Questore di Toga lunga, a seguito della promozione a Questore del Magistrato Straordinario di Luigi Campi. Nel 1605 ottiene la carica di Senatore, per via della promozione a Presidente del Magistrato Ordinario di Emanuele Del Pozzo. Nel 1611 consegue le cariche di Presidente Magistrato Straordinario, a seguito della promozione del suo predecessore Lorenzo Polo al Consiglio Supremo d'Italia e di Consigliere Segreto. Egli morì il giorno 17 gennaio del 1616. Il suo successore è stato Giovanni Rodriguez di Salamanca,

Il Magistrato Straordinario dello Stato di Milano abbiamo già detto che rappresentava un importante organo di giustizia e di amministrazione finanziaria attivo dal XVI al XVIII secolo. Il **questore del Magistrato straordinario** era uno dei magistrati togati (giuristi) che componevano l'ufficio, incaricato di specifiche funzioni di natura amministrativa ed economica. Il Mendoza dopo avere militato per anni nel collegio dei giudici venne nel 1611 promosso a Magistrato Straordinario, per via della pluriennale esperienza maturata nel settore fiscale.

Ottavia Cavenaga, sua moglie, spesso svolgeva anche il ruolo di sua procuratrice, visto l'importante impegno istituzionale del marito. I coniugi ebbero solo una figlia Isabella che prima del 1615 sposò Consalvo (ossia Gonzalo) Olivera, che in tutti gli atti notarili veniva definito come “capitano di una torma di cavalieri dall'armatura leggera”, figlio di don Antonio, residente a Milano, porta Vercellina, parrocchia di Santa Maria ad portam, : Nel sistema dei governatori spagnoli a Milano, i capitani di cavalleria leggera erano spesso nobili spagnoli (o talvolta italici fedeli alla corona) che ricevevano il comando diretto dal Governatore dello Stato di Milano per mantenere l'ordine pubblico, scortare i convogli o presidiare il Castello Sforzesco. La torma era semplicemente uno squadrone di cavalieri. La specifica di “leggera” indicava la circostanza che i cavalieri non indossavano le armature pesanti ma si limitavano a corsetti leggeri o cotte di maglia, ideali per l'esplorazione, le imboscate e il pattugliamento rapido del territorio milanese.

Tra il 1604 ed il 1611 Giovanni Hurtado de Mendoza acquista altri beni a Garbagnate dai Fratelli Ripalta di Oleggio, figli di Giulia Cambiagio che aveva sposato Francesco Ripalta del

quale rimase vedova. In un atto si dice che una parte di questi beni costituivano la dote di Giulia Cambiagio. Questi dati sono stati ricavati da alcuni atti notarili presenti presso l'Archivio di Stato di Novara, in quanto i Ripalta dimoravano ad Oleggio. I riferimenti archivistici del fondo notarile sono i seguenti:

-atti del 16-12-1604 e del 29-3-1664 redatti dal notaio Giovanni Maria Minoli;

-atti del 27-4-1612 redatti dal notaio Luigi Negri;

Il ramo dei Cambiagio che ebbe il legame più importante con Garbagnate fu quello di Giovanni Battista, figlio di Ottaviano, fratello di Gerolamo e quindi zio paterno di Orazio. Come il Fratello aveva la propria residenza in Milano presso la parrocchia di San Simpliciano di Porta Cumana. Contrasse matrimonio con Daria Fagnani dalla quale ebbe sicuramente un figlio maschio Mercurio. Di lui abbiamo poche notizie se non che nel 1570 era ancora vivente e che sposò Bianca Lucia Porro. Mercurio morì abbastanza giovane, certamente prima del padre Giovanni Battista. Ebbe dalla moglie Bianca alcuni figli:

-Ottaviano (detto anche Ottavio): di fatto sarà l'erede del padre e colui che venderà definitivamente la villa nobile a Consalvo Olivera e sua moglie Isabella Hurtado de Mendoza.

-Muzio: di lui non abbiamo molte notizie se non che era ancora vivente nel 1577

-Lucrezia: ancora vivente nel 1577 riceve attraverso il testamento del padre una dote pari a 6000 lire

Di Giovanni Battista riportiamo il testamento del 30 settembre 1577, redatto dal notaio Nava e conservato presso l'Archivio di Stato di Varallo-Fondo d'Adda cart. nr. m45-Testamenti :

Lunedì 30 settembre 1577

Testamento di Giovanni Battista Cambiaghi, figlio del Magnifico Signor Ottaviano, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simpliciano, sano di mente ma malato di corpo.

Le sue volontà sono le seguenti:

- 1) Vuole essere sepolto nella chiesa di Santa Maria degli Angeli dove giacciono i cadaveri dei suoi antenati e dove deve essergli fatto il funerale.*
- 2) Ha fatto in precedenza i seguenti testamenti: 1 rogato dal notaio Giovanni Battista Buzio (Buzzi?) giovedì 19 settembre 1567, 2 rogati dallo stesso notaio che sta rogando questo testamento, ovvero uno il 31 gennaio 1571 e un altro il 24 maggio 1574. Inoltre ha rogato con questo stesso notaio un codicillo il 24 maggio 1576.*
- 3) Non ha ottenuto nulla in maniera indebita, se si dovesse scoprire il contrario chiede ai suoi eredi di restituirla.*
- 4) Lascia alla signora Francesca Cambiaghi, sua nipote, ora monaca dell'ordine di San Benedetto nel monastero di Santa Redegonda a Milano, una rendita annuale di 6 lire da consegnare da parte dei suoi eredi il giorno di Natale e questi soldi devono essere usati personalmente dalla nipote, non dal monastero.*
- 5) Lascia a Orazio Cambiaghi, figlio di suo fratello Girolamo, ora defunto, una catena d'oro del valore di 40 scudi, da dargli quando si sposerà. E in questo modo libera i suoi eredi dalla donazione ottenuta dal fratello Giovanni Francesco ora defunto, che ha fatto questa donazione per mezzo di un atto notarile rogato dal notaio Girolamo Corio.*
- 6) Lascia alla moglie, Signora Daria Fagnani, figlia del fu Signor Bartolomeo, gli alimenti in cibo, bevanda e medicinali per sé stessa e per una serva e l'uso di due camere a sua scelta nella casa in cui abiteranno i miei eredi nelle quali camere nessuno potrà entrare sotto la pena di 100 scudi. Non dovrà inoltre pagare l'affitto per queste camere. Lascia inoltre per il vestiario suo e della sua serva e per le sue altre necessità una rendita annuale di 170 lire e 8 soldi. Questi soldi proverranno dal dazio del pane bianco di Porta Nuova di Milano in virtù della vendita fatta a me a mio fratello dalla Regia Camera Ducale mediante atto rogato dal notaio Alessandro Confalonieri. La moglie si manterrà con le rendite provenienti*

dalla pensione della sua casa sita in Porta Cumana, Parrocchia di San Simpliciano, e dai fitti dei suoi beni che si trovano a Garbagnate, che sono il campo detto la vignata (21 pertiche circa, poste in testa del giardino della casa del testatore attraverso una strada), inoltre il campo detto la vignazza di 26 pertiche e 3 tavole circa, che attualmente sono lavorate da Giovanni Magnani, e questi campi furono a suo tempo acquistati dal testatore e dal suo fratello ora defunto Girolamo dal magnifico signor Antonio Maria Panzano e da Bianca Lucia de Carcano per mezzo di atto rogato dal notaio Santo Uganìa(?) il 27 gennaio 1560. Poi questi campi giunsero nelle mani della signora Daria attraverso documento rogato dal Signor Pompeo Beaqua (Dell'acqua?) il 2 marzo 1566. Inoltre, Daria possiede anche il campo chiamato la Troncha di 14 pertiche circa, e la metà di un bosco grande in tutto circa 28 pertiche chiamato al campo magno con 12 pertiche circa di brughiera giunta alla signora Daria dal signor Ludovico Cambiaghi attraverso atto rogato dal notaio Santo Uganìa(?) e Girolamo Albrisio(?).

7) La signora Daria non dovrà inoltre essere molestata per i fitti livellari che prende dai magnifici dottori Signori Girolamo e Francesco Arluno, per il suo sedime sito a Porta Cumana, parrocchia di San Simpliciano. Questo fitto fu requisito dal testatore, come appare da atto rogato dal Signor Lancillotto Beaqua (Dell'Acqua?) il 28 (manca il mese) 1573 (potrebbe essere 1575). Non potrà nemmeno essere molestata per quel atto di obbligo siglato dal notaio Giacomo Nava.

8) Vuole inoltre che vengano restituite a Daria 200 lire date al testatore al tempo dell'epidemia qualora non vengano restituite mentre lui è in vita. Se non dovesse inoltre riuscire a godere dei frutti dei beni di Garbagnate, allora i suoi eredi le devono dare una rendita annua di 500 lire.

9) Lascia inoltre alla Signora Lucrezia Cambiaghi, figlia del suo figlio Mercurio ora defunto, sorella dei miei infrascritti eredi, 6000 lire per la sua dote. Se dovesse invece farsi suora le lascerà solo 3000 lire. Questi soldi dovranno essere presi dalla vendita della legna e del fieno dei suoi beni che si trovano a Robecco.

10) Chiede ai suoi eredi di liberare i figli del fu Signor Giovanni Paolo Cambiaghi, un tempo suo consanguineo, da tutti i debiti che questi anni nei confronti del testatore per via della loro tutela che è stata curata dallo stesso testatore. (da quanto si capisce da quello che viene detto nelle successive due pagine, ma sempre usando termini generici, ci devono essere stati dei litigi proprio per questa tutela, e preparandosi a morire il testatore vuole che torni la pace in famiglia. Viene anche detto che se i figli di Giovanni Paolo non vorranno riappacificarsi, i suoi eredi dovranno andare da dei "sapienti" per sistemare le cose).

11) Lascia inoltre all'Ospedale Maggiore di Milano 50 lire da consegnare entro due anni dalla sua morte.

12) Libera inoltre i dottori Alessandro e Ludovico Basilicapetri, suoi nipoti, da quel debito di 110 lire che appare da atto rogato da atto di Santo Vaganìa(?).

13) Dice inoltre che di tutti i denari e vino ricevuti in deposito dai fratelli Giovanni Battista e Carlo Dugnani, figli della magnifica signora Bianca Porri e di Cesare Dugnani anche per alimentare i signori Giovanni Battista, Carlo, Camilla, Ludovica e Giulia, sono ancora creditore di una notevole somma.

14) Inoltre aggravo di dare 300 lire a Francesco Ferrari detto l'hometto, e i suoi figli, un tempo miei massari, per via della loro povertà e i loro infortuni.

15) Come eredi universali nomina i nipoti Ottavio e Muzio, figli del defunto signor Mercurio e della signora Bianca Lucia Porri.

16) Se i nipoti dovessero morire senza eredi, allora lascia come erede il nipote Orazio Cambiaghi e i figli di Giovanni Paolo Cambiaghi.

17) Gli eredi non potranno alienare i beni fino a quando non avranno raggiunto i 30 anni di età.

18) Nomina la Signora Bianca Lucia Porri, moglie del fu Signor Mercurio Cambiaghi, come tutrice dei suoi figli, purché stia in abiti vedovili.

19) Nel caso in cui la Signora Lucia non voglia o non possa assumere la tutela, allora può essere sostituita dal Signor Camillo Basilicapetri, suo nipote, e Pietro Antonio Porro figlio del fu signor Antonio.

L'atto è rogato dal notaio Giovanni Giacomo Nava

Nel testamento vi è la conferma di quanto si era già anticipato. Giovanni Battista era all'interno della famiglia una sorta di "padre nobile" e lo dimostrano le parole di saggezza e gli atti di generosità spesi verso sia i figli del Fratello Gerolamo che per la discendenza dello zio Giovanni Paolo, fratello del padre Ottaviano. Dalle sue parole si intende chiaramente che i rapporti con i figli e nipoti di Giovanni Paolo erano pessimi ed auspicava che i suoi figli cercheranno con loro di riappacificarsi.

Un elemento chiave per comprendere la complessa vicenda della vendita della villa nobile è la figura della moglie di Mercurio, Bianca Lucia Porro. Costei aveva evidentemente contratto un matrimonio precedente con tale Cesare Dugnani, dal quale aveva avuto dei figli tra cui

Carlo e Giovanni Battista Dugnani. Il matrimonio di Bianca con Cesare Dugnani fu senza dubbio precedente a quello con Mercurio, in quanto Giovanni Battista la nomina tutrice dei figli a patto che resti in abiti vedovili.

Ottaviano figlio del fu Mercurio e di Bianca Porri, ebbe due figli, sebbene non viene mai citato il nome della moglie negli atti rinvenuti. Si tratta di Mercurio e del sacerdote Giovanni Battista.

Ottaviano fu investito da una pesante crisi finanziaria come si capisce da due atti del 1610 redatto dal notaio Caimi. Sua madre Bianca aveva preso la tutela di Carlo Dugnani e alla fine della tutela non aveva restituito i beni mobili che le erano stati affidati. Ottaviano è stato costretto così a vendere il sedime ereditato dal padre proprio per evitare problemi ulteriori. **Il sedime in questione viene in questo caso descritto: si tratta di "un sedime con giardino con diverse stanze in terra e con i propri superiori fino al tetto, compresa la stalla, la cascina, la corte, il giardino, il pozzo, il porticato, la porta, l'andito della porta per un totale di circa otto pertiche, e il tutto confina da ogni parte con la strada".**

Riportiamo di seguito una sintesi dei due atti consecutivi del 22 maggio 1610 e redatto dal notaio Caimi (ASM notai cart. nr. 21550):

Sabato 22 maggio 1610

Dal momento che per sedare una lite tra Ottavio Cambiagio e Carlo Dugnani, ci si accordò per siglare un documento in cui il predetto Ottavio, che agiva a nome suo e di suo fratello, promise di dare al predetto Carlo 4200 lire in due parti, ovvero 1700 lire entro due anni, e le restanti 2500 lire non appena fosse morta la loro madre Bianca Porro. Tutto questo era quanto il predetto Carlo poteva ottenere contro il detto Ottavio, suo fratello e la madre Bianca per via dell'amministrazione della tutela del detto Carlo, che era stata tenuta dalla detta Bianca, un tempo sua nutrice e curatrice dei beni mobili del detto Carlo, che erano stati inventariati e poi non più restituiti, e per tutto quello che il detto Carlo poteva chiedere per via della dote e i beni ereditari della predetta Bianca, come si vede da atto rogato dal notaio Girolamo Rossignani il 16 marzo 1593, e che venne poi riprodotto in copia dal notaio Rocco Rippa, che possiede l'autorità di fare copie degli atti del notaio Rossignani.

In seguito il detto Ottavio ha pagato al Dugnani 250 lire per quella metà delle 1700 lire di cui era debitore. Per il resto della cifra che era dovuta, che assommava a 600 lire, Ottavio ottenne la liberazione dal predetto Dugnani per degni motivi che erano noti agli stessi Ottavio e Carlo, come si può vedere da documento rogato dal detto notaio Rossignani rogato lunedì 17 aprile 1595.

Il 22 luglio 1609 la detta Bianca morì e per via della sua morte si era verificata la condizione prevista dal documento per il pagamento delle restanti 2500 lire.

Carlo ha richiesto più e più volte a Ottavio il pagamento del debito dovuto, tanto da essere costretto ad agire per via giuridica contro Ottavio presso il Console di Giustizia di Milano per un capitale di 3350 lire di capitale da una parte e in altra parte per la somma di altre 879 lire, 11 soldi e 4 denari per via dei danni che ha subito sia per rispetto delle 1700 lire e anche per rispetto delle 3350 lire. E per questo motivo chiese di porre lo stesso Dugnani nel possesso dei beni del detto Ottavio in vigore dei patti esecutivi inseriti nel detto atto. Questa petizione venne fatta nel 31 ottobre 1609. Ottavio si oppose a questa petizione allegando molti documenti, di cui il notaio fa una veloce relazione un po' confusionaria (secondo me nemmeno il notaio aveva capito esattamente i dettagli della questione). In pratica sembra che riottenere i beni che gli erano stati confiscati. Il Dugnani al contrario presupponeva che non bisognasse restituire nulla al predetto Ottavio per nessun motivo legittimo.

Alla fine si misero in mezzo diversi amici comuni e soprattutto Giovanni Enrico de Pecchiis e proprio grazie al loro interessamento si giunse infine alla stesura del presente atto.

Per questo motivo Carlo Dugnani, figlio del fu Cesare, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di San Giovanni sopra il muro e Ottavio Cambiagio, figlio del fu Mercurio, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Smpliciano fuori, giunsero alla presente pace e le due parti stabiliscono:

- 1) Si rinunciare a tutte le liti e le vertenze passate.*
- 2) Per tutto quello che Ottavio è obbligato a pagare per via del documento del 16 marzo 1593 è tenuto a dare solo 1500 lire imperiali.*

Dal momento che Ottavio non ha abbastanza soldi per pagare questa cifra, allora vende a Carlo Dugnani i due terzi di un sedime con giardino con diverse stanze in terra e con i propri superiori fino al tetto, compresa la stalla, la cascina, la corte, il giardino, il pozzo, il porticato, la porta, l'andito della porta per un totale di circa otto pertiche, e il tutto confina da ogni parte con la strada, prendendo i detti due terzi del sedime e del giardino dalla parte che piacerà maggiormente al Dugnani. I detti beni sono posizionati nel territorio di Garbagnate. Il venditore potrà riscattare il terreno nei successivi 5 anni. Inoltre il Cambiagli viene investito dei territori per i successivi 5 anni per un fitto di 75 lire annuali da pagare durante la festa di San Martino.

Sabato 22 maggio 1610

Dal momento che Ottavio Cambiagio ha venduto a Carlo Dugnani due terzi di un sedime e di un viridario (giardino) con diverse stanze in terra e con i suoi piani superiori fino al tetto, compresa la stalla, la cascina, la curia, giardino, pozzo, porticato porta, passaggio, per un totale di circa 8 pertiche. Questo sedime confina da ogni parte con la strada, prendendo le dette due parti del sedime e del giardino da quella parte che piacerà maggiormente al compratore, e i detti beni sono siti nel territorio di Garbagnate, con il patto di poterla redimere entro 5 anni, e successivamente il detto Ottavio venne investito a titolo di fitto semplice dal detto Dugnani per la cifra di 75 lire l'anno, come si vede da documento che ho appena rogato.

Ora Carlo Dugnani, figlio del fu Cesare, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di San Giovanni sul muro, volontariamente vende a Marco Antonio Barzi figlio del fu Baldassare residente a Porta Comasina, parrocchia di San Marcellino, la terza parte di queste due parti del detto sedime e giardino per la cifra di 500 lire imperiali e in base all'atto precedentemente rogato Ottavio deve pagare 25 lire l'anno di affitto al nuovo padrone. Sono fatti salvi anche i diritti di Ottavio di poter redimere questi beni entro 5 anni.

Si tratta sicuramente della Villa Nobile. In precedenza Giovanni Alfonso Cambiagio figlio di Giovanni Paolo junior aveva già venduto la propria porzione di casa al questore Giovanni Hurtado de Mendoza. Ora Ottaviano vende i 2/3 della sua parte al fratellastro Carlo Dugnani per saldare i debiti della madre Bianca Porro. Il Dugnani a sua volta vende la terza parte di quanto ricevuto a Marco Antonio Barzi. La vendita analizzata contiene la clausola del patto di redenzione entro 5 anni che avrebbe permesso ad Ottavio di riacquistare la casa. Ottavio nel frattempo pagando un fitto sia al Dugnani che al Barzi poteva continuare a vivere nella villa. Come scritto in precedenza questa vendita conteneva tutte le caratteristiche tali da potere mascherare un prestito. Il Dugnani si dice anche che poteva scegliere a suo piacimento quella porzione di villa che preferiva!

Nel frattempo qua e là sono stati rinvenuti vari atti di vendita con retrovendita tra tutti questi personaggi: Ottaviano Cambiagio, Carlo Dugnani, Marco Antonio Barzi e il questore Mendoza. I Notai coinvolti sono diversi e purtroppo è praticamente impossibile rinvenire tutti gli atti interessati che permetterebbero di ricostruire con Maggiore certezza una vicenda dai risvolti davvero complicati! La sensazione è che Ottaviano Cambiagio cercò fino all'ultimo di tenere il possesso della casa da nobile o quanto meno una parte di essa. Alla fine però la situazione debitoria era diventata irreversibile e così fu inevitabile la cessione definitiva della stessa.

Da un atto del 1615 redatto dal notaio Lainati emerge l'ennesima "grana" che aveva come protagonisti Ottavio Cambiagio e Carlo Dugnani. Dall'atto non si capisce del tutto il contratto sottostante richiamato e risalente al 1608, come da atti rogati dal notaio Rossignani. Il Cambiagio ed il Dugnani avevano fatto da fidejussori (ossia da garanti) per alcuni pagamenti a favore di tale Violante Besta di Muggiò, della quale resta erede la figlia Antonia Roa. Questa pretendeva soldi dal Dugnani e dal Cambiagio e da qui iniziò una lunga lite giudiziaria. Alla fine si trovò un accordo con il quale il Dugnani chiude la situazione debitoria vendendo alla Roa i 2/3 della villa che aveva in precedenza acquistato dal Cambiagio.

Riportiamo una sintesi di questo atto molto complesso del 26 settembre 1615 del notaio Francesco Bernardino Lainati del qm. Alessandro (ASM notai cart. nr. 23130):

Sabato 26 settembre 1615 notaio Francesco Bernardino Lainati del qm. Alessandro

*Dato che nell'anno 1608 **Carlo Dugnani** vendette alla ora defunta **Violante Besta** 80 lire da un censo annuo di 720 lire che veniva versato al Dugnani dall'ora defunto Massimiliano Stanga, che diede alcune fideiussioni su un terreno che si trova a Muggiò, pieve di Desio, (250 pertiche di prato dette "alla cassia de prati", e 120 pertiche in parte site a campagna e in parte avidate contigue al detto prato. Inoltre quattro stanze di una cascina con stalle esistenti nei piani bassi che confinano a meridione con la strada che va da Novate a Muggiò, a oriente con i beni dell'eredità del defunto francesco da Rho, a settentrione con gli eredi di Giovanni Donato Cittadini mediante una roggia e in parte con gli eredi del fu Girolamo Pecchi, e a Occidente con i beni dell'eredità del detto francesco. Oltre ai diritti di irrigare il detto prato e i campi e l'avidato mediante le acque della roggia di Desio per 30 ore la settimana, iniziando dal mattino di ogni venerdì di ogni settimana fino alla ora diciottesima del seguente sabato) come si vede da atto rogato dall'ora defunto **notaio Girolamo Rossignani**, un tempo notaio pubblico di Milano, nell'anno 1598 per una cifra di 1000 lire imperiali, come si vede da atto rogato dal causidico Cesare Orrigoni il giorno 10 luglio 1608.*

*Dato che Violanta morì lasciando come erede **Antonia Rova**, sua figlia ed erede.*

*Dato che la detta Antonia aveva adoperato il detto Dugnani e **Ottavio Cambiagio** come suoi fideiussori nel detto atto di vendita, per la riscossione alcuni affitti non riscossi del detto annuo censo, e da questo derivò una lunga lite, da cui derivò anche il sequestro di alcuni beni in pregiudizio del Dugnani da parte del pretore di Milano. Per tutto questi motivi alcuni amici in comune si misero in mezzo per fare da pacieri e da qui venne fuori un accordo.*

*Dato inoltre che il detto Cambiagio per via del pagamento allo stesso Dugnani, fece vendita con patto di grazia ancora oggi vigente dei due terzi di **un sedime sito a Garbagnate**, e del suo giardino (viridarium) di 8 pertiche per il prezzo di 1500 lire imperiali, per via dei crediti dello stesso Dugnani derivanti dall'atto del **giorno 16 marzo 1598** rogato dal defunto Rossignano (i beni vengono meglio precisati all'interno di un allegato: **i due terzi di un sedime e giardino che consiste in diversi luoghi in terra e i suoi superiori fino al tetto incluso, stalla, cascina, corte, giardino, pozzo, portico, porta, andito della porta, e altri suoi diritti e pertinente, per un totale di otto pertiche. Il sedime e giardino confina da tutte le parti con la strada. Prende i due terzi da quella parte che piacerà maggiormente al Dugnani.**). i detti due terzi il Dugnani li vendette a **Marco Antonio Barzi** per il prezzo di 1500 lire come si vede da atto rogato da **Giovanni Pietro Matira(?) e Giacomo Filippo Caimi**, notai di Milano, il 22 maggio 1600, a tal punto che il prezzo dovuto allo stesso Dugnani fu ridotto a sole 1000 lire imperiali. Il Cambiagio venne investito di questi beni per il fitto di 75 lire l'anno.*

Per questo ora Carlo Dugnani figlio del fu Cesare, residente a Milano, Porta Orientale, Parrocchia di san Babila, da una parte, e Antonia Rova figlia del fu Giovanni Battista, residente a Milano, Porta Ticinese, parrocchia di san Lorenzo minore e vedova di Giovanni Ambrogio Marri, figlia ed erede in solidum della detta fu Violante Besta dall'altra parte, stabiliscono di deporre le liti esistenti tra di loro. Il Dugnani giura di pagare alla Rova 1000 lire per il pagamento del detto censo annuo, cedendole il diritto di far redimere a Ottavio Cambiagio figlio del fu Mercurio residente a Milano, Porta Comasina, parrocchia di san Simpliciano. La Rova inoltre retrovende al Dugnani l'annuo censo assegnato alla detta fu Besta dal Dugnani per il prezzo di 1000 lire imperiali. Il Dugnani inoltre è tenuto a pagare il reddito di 80 lire annue che non era stato versato negli anni precedenti, per un totale di 158 lire e 8 soldi.

Tra il 1617 e il 1618 vengono redatti numerosi atti notarili che renderanno proprietari al 100% I coniugi Consalvo de Olivera e Isabella Hurtado de Mendoza.

1-Nel 1617 Innocenzo Reina compra metà della porzione di Villa Nobile da Ottavio Cambiagio (atto del 18 novembre 1617 del notaio Rovelli);

2-Nel 1618 Ottavio Cambiagio vende la metà della porzione di Villa Nobile che gli era rimasta ai Coniugi Olivera-Mendoza (atto del 19 luglio 1618 del notaio Dossena);

3-Nel 1618 Antonia Rova rivende ad Innocenzo Reina i 2/3 della villa che il Cambiagio aveva venduto al Dugnani e che questo a sua volta aveva ceduto alla Rova per saldare i propri debiti. (atto del 1 agosto 1618 del notaio Rovelli)

4-Nel 1618 Innocenzo Reina vende i 2/3 della villa Nobile acquistati dalla Rova oltre alla metà della porzione di casa acquistata da Ottavio Cambiagio ai coniugi Olivera-Mendoza (atto del 14 settembre 1618 del notaio Dossena)

5-Nel 1618 Marco Antonio Barzi rappresentato dal figlio e procuratore Baldassarre vende la terza parte dei 2/3 di villa che a suo tempo aveva acquistato dal Dugnani oltre al campo denominato "Ad Tombalium" (atto del 14 settembre 1618 notaio Dossena)

In definitive la parte di villa Nobile di Ottavio Cambiagio era stata frazionata più volte e venduta in vari pezzi. Alla fine i coniugi Olivera-Mendoza acquisteranno tutti queste porzioni diventando proprietari del 100% della villa Nobile. In precedenza il padre di Isabella Giovanni Hurtado de Mendoza aveva rilevato a più riprese dai discendenti di Giovanni Paolo Cambiagio, da Orazio Cambiagio, da Giulia Cambiagia in Ripalta e da Filippo Maria Cambiagio, altre case e terreni tra cui mettiamo in evidenza la Casa da gentiluomo di Via Monza (poi divenuta Corte Broggi) e la Casa adiacente al Santuario (poi divenuta Corte dei Chiodi).

Di seguito una sintesi di tutti gli atti rogati tra il 1617 ed il 1618:

1-Sabato 18 novembre 1617 notaio Giovanni Francesco Rovelli del qm. Giovanni Antonio (ASM notai cart. nr. 26129)

Ottavio Cambiagio figlio del fu Mercurio, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simpliciano, vende a Innocenzo Reina figlio del fu Giovanni Battista, residente nel borgo di Saronno, che acquista anche a nome del fratello Cesare, la metà per indiviso di un sedime in parte da nobile e in parte da massaro con giardino (viridario) annesso sito a Garbagnate, che consiste in sei ambienti in terra, compresa la stalla, l'aia, la porta e l'andito della porta, portico, pozzo, e altri suoi diritti e pertinenze, che è tenuto in fitto da Giovanni Maria Codari. Tutto il giardino e il sedime confinano con da tutte le parti con la strada, per una cifra totale di 1000 lire imperiali. Questo a patto che nei successivi 5 anni il Cambiagio possa ricomprare in qualsiasi momento la metà del sedime pagando 1000 lire. Inoltre i Reina danno in affitto i beni appena comprati allo stesso Cambiagio per i successivi 5 anni. L'affitto consiste in due stari di biada un terzo di frumento, un terzo di segale, e un terzo di miglio, da pagare il giorno della festa di San Pancrazio.

2-Giovedì 19 luglio 1618 notaio Ferrando Dossena del qm. Francesco (ASM notai cart. nr. 22053)

Ottavio Cambiagio, figlio del fu Mercurio, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simpliciano, vende a Don Gonzalo de Olivera, Capitano di una Torma di cavalieri armati alla leggera di questo stato, figlio di Don Antonio Consigliere del Re e Tribuno Militare generale di Milano, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di Santa Maria ad Portam, che compra a nome di donna Isabella Urtada a Mendoza sua moglie, una casa da nobile e da massaro con giardino (nominative de domo a nobili, et a massario cum viridario) sita nel territorio di Garbagnate, che confina da tutte le parti con la strada. Inoltre un campo sito a Garbagnate detto "ad Tombalium", che confina da una parte con la strada per cui si va a Saronno, dall'altra con Camillo e fratelli Benzi attraverso un accesso e dall'altra con la certosa di Garignano in parte, e in parte con Girolamo Conti e dall'altra con il detto conti attraverso un accesso per un totale di 38 pertiche circa.

Inoltre un ronco che confina da una parte con la strada, dall'altra con Antonio de Crino(?), dall'altra con Giovanni Angelo de Crino(?), dall'altra con Camillo e fratelli Benzi, circa 8 pertiche

e inoltre di tutta la legna presente in queste terre, il tutto per un totale di 1500 lire. Di questa cifra 1400 lire vengono dai beni dotati della detta Donna Isabella. Dato che il campo detto Ad Tombalium era stato venduto in parte a Innocenzo e fratelli Reina di Saronno e in parte ad Antonia Roa) e a Doralice Carcani con patto di redenzione, il Cambiagio è tenuto a redimere i detti territori a nome della stessa donna Isabella.

Inoltre Don Gonzalo è tenuto a promettere per se stesso e per sua moglie Isabella

3-Martedì primo agosto 1618 notaio Giovanni Francesco Rovelli del qm. Giovanni Antonio (ASM notai cart. nr. 26130)

Dato che Ottavio Cambiagio aveva venduto a Carlo Dugnani due terzi pro indiviso di un sedime e giardino (viridario) sito a Garbagnate, con incluse la stalla, la cascina, la corte, un giardino, un pozzo, porta, portico con diversi ambienti in terra, i quali sedime e giardino confinano da tutte le parti con la

strada, per una cifra di 1500 lire imperiali, con il diritto di poter riscattare la terra come si vede da atto notarile rogato dai notai Giovanni Pietro Martino e Giacomo Caimi, il 22 maggio 161. (il numero finale è illeggibile. Potrebbe essere un altro uno (1611).

Dato che Carlo Dugnani ha venduto un terzo dei beni comprati a Marco Angelo Barzio per una cifra di 500 lire con atto rogato dai notai Martino e Caimi il 22 maggio 1611(?), mentre gli altri due terzi li diede ad Antonia Rova(?) per il prezzo di altre 1000 lire, come si vede da atto rogato dai notai Francesco Bernardino Lainati e Francesco Melia(?) il 26 settembre 1615(?).

Per questo ora la predetta Antonia Rova figlia del fu Giovanni Battista e vedova del fu Giovanni Ambrogio Marri, residente a Milano, Porta Ticinese, Parrocchia di San Lorenzo, vende a Innocenzo Reina, figlio del defunto Giovanni Battista, residente nel borgo di Saronno, che agisce anche a nome del fratello Cesare, i due terzi dei beni che erano stati acquistati dal Dugnani a Ottavio Cambiagio.

4-Venerdì 14 settembre 1618 notaio Ferrando Dossena qm. Francesco (ASM notai cart. nr. 22053)

Innocenzo Reina, figlio del fu Giovanni Battista, residente nel borgo di Saronno, che agisce anche a nome di Cesare Reina suo fratello, retrovende a don Gonzalo de Olivera, capitano di una torma di cavalieri armati alla leggera (capitaneus turme equitum levis armature), figlio del fu Don Antonio, Consigliere Regio e Tribuno Generale dei soldati di Sua Maesta, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di Santa Maria ad Portam, che agisce a nome di donna Isabella Urtada de Mendoza, sua moglie, due terzi di quei due terzi di casa e giardino siti nel luogo di Garbagnate che erano state vendute da Ottavio Cambiagio a Carlo Dugnani, come si vede da documento siglato dai notai Giovanni Pietro Mutina e Giacomo Filippo Caimi il 22 maggio 1610, e queste due parti il Dugnani le vendette ad Antonia Rova(?), come appare da documento rogato dai notai Francesco Migliavacca e Francesco Bernardino Lainati il 26 settembre 1615. Questa Antonia a sua volta vendette questi due terzi a Innocenzo Reina, come appare da un altro atto siglato da Giovanni Francesco Rodelli (rovelli) il 21 agosto 1618.

Inoltre ricompra la metà di una casa sita a Garbagnate venduta dal Cambiagio allo stesso Innocenzo come appare da un altro atto rogato dal notaio Rodello il 19 novembre 1617.

Il tutto viene acquistato per la cifra di 2150 lire.

Inoltre il detto Innocenzo che agisce anche a nome del fratello cede a titolo di vendita al predetto Don Gonzalo che agisce a nome della moglie, il credito di 258 lire e 15 soldi che i detti Reina hanno nei confronti del Cambiaghi in quanto cessionario della detta Antonia Rova(?) come si vede da documento rogato dallo stesso notaio Rodello il 21 agosto 1618, per il prezzo di 258 lire e 15 soldi.

Inoltre Innocenzo Reina dice di aver ricevuto da Don Gonzalo altre 180 lire che sono per il completo pagamento dei debiti che il Cambiaghi ha nei confronti del Reina per il prezzo della biada che lo stesso Cambiaghi doveva fornire per il fitto semplice, come risulta da documento siglato il 19 novembre 1617.

Tutte queste cose sono state fatte alla presenza di Ottavio Cambiaghi, figlio del fu Mercurio, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simeone, che acconsente e promette di togliere queste 2150 lire imperiali dalla vendita di questi e altri beni che ha venduto a Don Gonzalo che agiva a nome della moglie, come si vede da atto del notaio Ferrando Dossena del 19 luglio 1618. Inoltre il Cambiaghi riceve altre 92 lire per compensazione dei detti beni venduti dal Cambiaghi a Don Gonzalo di cui si è parlato in precedenza.

5-Venerdì 14 settembre 1618 notaio Ferrando Dossena (ASM notai cart. nr. 22053)

Baldassarre Barzi figlio e procuratore di Marco Antonio come si vede da atto rogato dal notaio Giovanni Francesco Rodello, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Marcellino, retrovende a Don Gonzalo Olivera capitano di una torma di cavalieri armati alla leggera di questo stato, figlio del fu don Antonio, Consigliere regio e tribuno militare di Sua Maestà, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di Santa Maria alla Porta, che agisce a nome di donna Isabella Urtada Mendoza, sua moglie, un campo sito nel territorio di Garbagnate detto "Ad Tombalium", che confina da una parte con la strada con cui si va al borgo di Saronno, dall'altra con Girolamo Conti, dall'altra in parte con i Reverendi monaci della Certosa di Garegnano e in parte con il predetto Girolamo Conti, e dall'altra con gli eredi di Belisario Benzi. Il campo misura 37 pertiche circa. Questa terra Marco Antonio Barzi la comprò da Leandro Palazzi con il patto di conservare l'infrascritto patto di redenzione come si vede da atto rogato da Ludovico Pusterla il 29 novembre 1607. Lo stesso Palazzi aveva comprato questo campo da Ottavio Cambiaghi con il patto di poterla redimere ancora oggi esistente, come appare da altro atto rogato da Ludovico

Pusterla il 29 novembre 1607. Inoltre il Barzi vende anche un terzo di una casa e viridario sita nel luogo di Garbagnate (La casa era stata acquistata da Carlo Dugnani per il prezzo di 1500 lire con il patto di poterla redimere che è stato poi prorogato ed è ancora oggi esistente, come si vede da atto rogato dai notai Giovanni Pietro Mutina e Giacomo Filippo Caimi il 22 maggio 1610. Lo stesso Dugnano vendette poi un terzo della casa per 500 lire con il patto di custodire il patto di redenzione, come si vede da atto rogato dai notai Mutina e Caimi.). Per tutti questi acquisti il Barzi riceve dal Gonzalo 3558 lire imperiali. Tutto questo avvenne alla presenza di Ottavio Cambiaghi figlio del fu Mercurio, residente a Milano, Porta Comasina, Parrocchia di San Simpliciano, che acconsente a tutto quello che viene fatto e che promette di detrarre 3558 lire al prezzo di questa stessa pezza di terra e di altri beni da lui venduti a Don Gonzalo che agisce a nome di donna Isabella sua moglie, come appare da atto rogato dal notaio Fernando Dossena il 19 luglio 1618.

Sembrerebbe tutto chiaro, ma vi furono notevoli problemi in merito al pagamento di questa villa. Donna Isabella Mendoza con il marito misero alle pubbliche grida i beni acquistati, una sorta di pubblicità immobiliare di quell'epoca, e qui emersero, come prevedibile, un sacco di situazioni in sospeso tra cui debiti pregressi non saldati dal Cambiagio e persino una ipoteca. Affinché la vendita di perfezionasse il Cambiagio dovette dimostrare ai coniugi Olivera-Mendoza che i beni ceduto, tra cui la Villa Nobile, fosse libera da ogni gravame! Vi furono numerosi atti notarili in cui ogni volta che emergevano nuovi problemi il Cambiagio doveva "sistemare le cose". La situazione si protrasse per almeno un anno. Le situazioni più complicate erano quelle verso Doralice Carcano e Giovanni Giacomo Molteni, che vantavano dei diritti su alcuni beni venduti da Ottavio Cambiagio ai coniugi Olivera-Mendoza. Sono stati rinvenuti numerosi atti inerenti a queste contraddizioni di cui vengono riportati gli estremi:

-atto del 19 dicembre 1619 redatto dal notaio Ciceri Giovanni Pietro del qm. Cesare (ASM notai cart. nr. 22054)

-atto del 9 febbraio 1619 redatto dal notaio Ciceri Giovanni Pietro del qm. Cesare (ASM notai cart. nr. 24158)

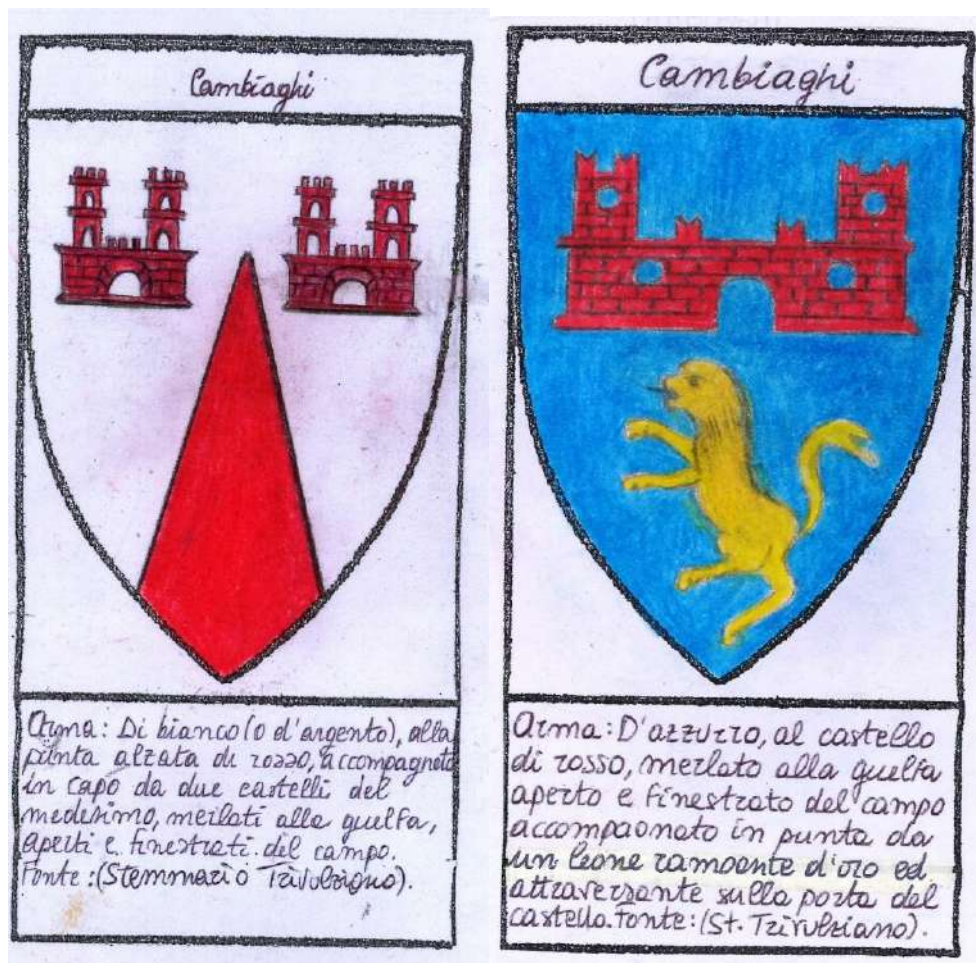
-atto del 5 giugno 1619 redatto dal notaio Ciceri Giovanni Pietro del qm. Cesare (ASM notai cart. nr. 24158)

-atto del 5 maggio 1619 redatto dal notaio Dossena Ferrando del qm. Francesco (ASM notai cart. nr. 22054)

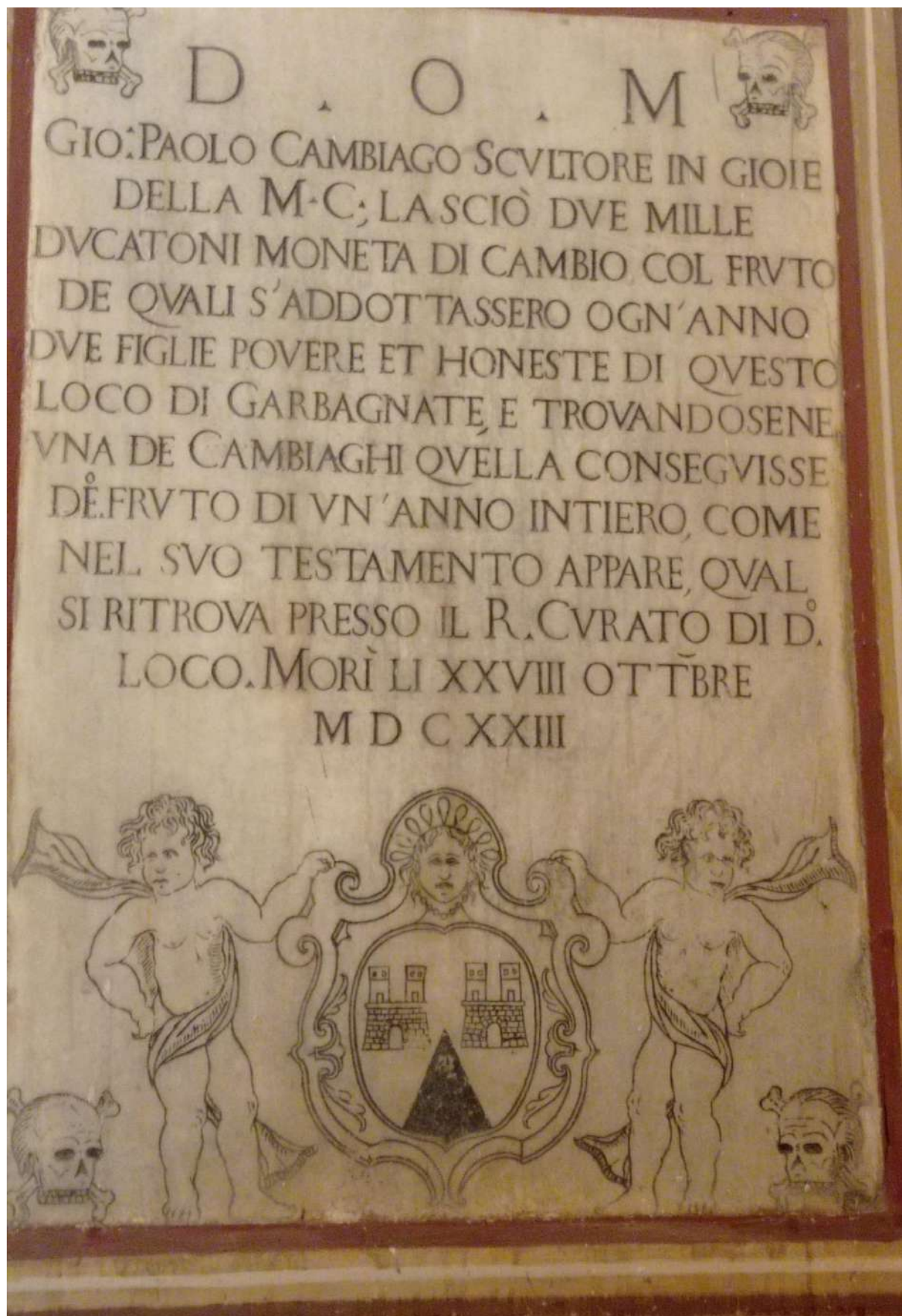
-atto del 5 giugno 1619 redatto dal notaio Ciceri Giovanni Pietro del qm. Cesare (ASM notai cart. nr. 24158)

-atti (nr. 3) del 3 settembre 1619 redatto dal notaio Dossena Ferrando del qm. Francesco (ASM notai cart. nr. 22054)

-atto del 18 settembre 1919 redatto dal notaio Dossena Ferrando del qm. Francesco (ASM notai cart. nr. 22054)



Di sopra le due versioni di armi della famiglia Cambiaghi



Di sopra la targa nel Santuario in memoria di Giovanni Paolo Cambiagio come da suo testamento del 1623

Il periodo degli Olivera-Mendoza

Terminata l'epoca dei Cambiagio inizia quella degli Olivera-Mendoza. Consalvo e Isabella abitavano presso la parrocchia Milanese di Santa Maria alla Porta in Porta Vercellina. Questi ebbero quattro figli maschi: Giovanni, Francesco, Gabriele e Antonio. Ebbero anche una figlia Maria che contrasse matrimonio con Ambrogio della Croce, dal quale ebbe solo prole femminile. Dei figli maschi sopravvissero solo i primi due in quanto al momento della divisione dei beni dei Fratelli Giovanni e Francesco del 1645, si capisce che gli altri due erano già passata a Migliore vita! La sorella di Gonzalo (ossia Consalvo) Olivera, Menthia aveva contratto matrimonio con Bartolomeo Corrado (o Corrada). Fu da questo matrimonio che si generò la stirpe dei Corrado Olivera. Giovanni divenne sacerdote ed anche il Fratello Francesco inizialmente entrò nell'ordine dei Gesuiti. Tuttavia in seguito Francesco uscì dall'ordine e contrasse matrimonio.

La situazione familiare degli Olivera-Mendoza si comprende bene dalla lettura del testamento di Consalvo Olivera del 1626 (1), di Isabella Hurtado del Mendoza sua moglie del 1629 (2), del sacerdote Giovanni Olivera del 1647 (3) e di Francesco Olivera del 1656 (4).. Riportiamo come di consueto una sintesi dei predetti atti notarili:

1-Venerdì 3 aprile 1626 notaio Alessandro Ottolini del qm. Giovanni Angelo (ASM notai cart. nr. 22691)

Testamento di Consalvo, capitano di una torma di cavalieri dall'armatura leggera, figlio di don Antonio, residente a Milano, porta Vercellina, parrocchia di santa Maria ad portam, sano per grazia di Dio di mente ed intelletto, per quanto malato di corpo.

Vuole essere sepolto dove verrà indicato dalla moglie.

Lascia come legato alla moglie Isabella de Mendoza l'usufrutto di tutti i suoi beni mobili ed immobili vita natural durante, senza bisogno di fare un inventario. Tra i beni mobili, a titolo di esempio, Consalvo cita argenti, tappezzerie, paramenti e utensili di casa. Questo ovviamente a patto che offra cibi ed indumenti adatti ai suoi eredi (le questioni legate all'usufrutto della moglie occupano quasi 4 pagine, ma non sono particolarmente rilevanti). La donna viene inoltre nominata anche tutrice dei suoi figli.

Come eredi nomina il reverendo signor Giovanni, che ora abita a Roma, don Gabriele e don Antonio, suoi figli legittimi e naturali, nati da lui e dalla diletteissima moglie.

Ordina che nel caso in cui uno dei suoi discendenti commetta un reato che prescriva la confisca di beni, costui debba essere automaticamente diseredato e i beni passare agli eredi più vicini (N.d.t. la clausola è in realtà piuttosto diffusa nei testamenti di questo periodo, probabilmente a causa della frequenza dei reati e delle relative condanne).

Segue un allegato con una lista dei suoi debiti e dei suoi crediti.

2-Mercoledì 29 novembre 1628 notaio Alessandro Ottolini del qm. Giovanni Angelo (ASM notai cart. nr. 22691)

Testamento di Isabella di Mendocia (ossia Mendoza), figlia dell'illustrissimo don Giovanni Urtado, magistrato dei redditi straordinari dello stato di Milano, residente a Milano, Porta Vercellina, Parrocchia di santa Maria ad portam, sana di mente ma malata di corpo.

1) Non ha fatto alcun testamento.

2) Il cadavere deve essere sepolto nella chiesa del convento di San Francesco di Porta Vercellina

3) Chiede ai suoi eredi di celebrare 100 messe da morto presso gli altari privilegiati nella chiesa del convento di San Francesco, il più presto possibile.

4) Chiede di lasciare ai servi quanto piaccia agli eredi.

5) *Nomina come eredi universali dei suoi beni Don Giovanni, che si trova nella città di Roma, in prelatura, Don Gabriele, don Francesco, che è in abito di Gesuita, e don Antonio, tutti fratelli e figli miei e del marito don Gonzalo de Olivera. Dato che don Francesco è Gesuita, i suoi beni andranno a lui solo se dovesse abbandonare l'abito di Gesuita e tornare in abito secolare o chiericale. Se i suoi discendenti dovessero morire senza eredi, lei lascia come erede la figlia Maria, che è stata maritata col signor Ambrogio della Croce, e dopo di lei i suoi figlioli maschi. Se anche lei non dovesse avere eredi istituisce come eredi il signor Lancillotto, il marchese don Francesco e don Antonio Corradi figli del fu Bartolomeo marchese d'Olivera.*

3- Martedì 2 luglio 1647 notaio Giuseppe Dossena del qm. Pomponio (ASM notai cart. nr. 30173)

*Di fronte all'egregio don Ludovico Porro regio ducal fiscale generale dello stato di Milano deputato da don Giovanni Olivera per aprire l'infrascritto testamento siglato dallo stesso defunto don Giovanni, che abitava come descritto in seguito. Compare don Francesco Corbello figlio del fu don Bernardo, residente a Milano, Porta Ticinese, Parrocchia di Santa Eufemia, procuratore delle monache del monastero di San Paolo a Milano, e presentò a don Porro l'infrascritto testamento, dicendo che quello era il testamento del defunto **don Giovanni de Olivera** scritto da Don Porro il 23 maggio con l'ordine di aprirlo di fronte a sette testimoni. Questi vedono chiaramente che il documento è ancora chiuso e sigillato. Viene aperto e letto e il documento, scritto in italiano, contiene quanto segue:*

Giovanni Olivera, molto pentito per i peccati commessi, chiede quanto segue:

1) *il suo cadavere venga semplicemente avvolto in un lenzuolo chiuso in una cassa, e venga condotto privatissimamente senza pompa alcuna, con ogni umiltà e di sera, alla chiesa delle monache di san Paolo a Milano, dove gli si darà sepoltura.*

2) *vengano celebrate duemila messe da morto per la sua anima agli altari e di pagare il prima possibile i suoi debiti.*

3) *lascia all'altare della Vergine Santissima delle Grazie 50 scudi per farle qualche ornamento, e altri 50 scudi all'altare di Sant'Antonio da Padova nella chiesa di San Francesco a Milano.*

4) *Lascia alle convertite di Santa Valeria un legato di 50 scudi l'anno da pagare in grano, recitando in cambio un miserere ogni venerdì per lui.*

5) *Inoltre all'eminentissimo Signor Cardinale Monti, in segno della mia osservanza, lascia il quadro della natività di Gesù e di San Sebastiano che tiene nella sua camera, e la metà del vino che si produce nel suo ronco di Garbagnate, e l'usufrutto della casa, e del giardino grande, che io abito in detta terra, con i mobili che si trovano in essa, sua vita durante. E se a sua eccellenza dovesse piacere questa stanza per il suo erede, voglio che la possa comprare per il prezzo di mille scudi da poter pagare in 10 anni. E possa fare lo stesso anche con il ronco, ma pagando il suo giusto prezzo. Se non volesse appropriarsi della detta casa, la lascio o ai padri di Santa Barnaba, o, se non la volessero, a chi verrà scelto dai miei eredi, con l'obbligo però di far celebrare una messa quotidiana per la mia anima. E di lasciar celebrare nella Cappella di casa la messa, che vi dovrà far dire il mio erede. E di lasciar libere due stanze e il solaro*

6) *Alle due sorelle monache lascia un quadro ciascuna, tra i migliori che ha.*

7) *A Don Francesco lascia i suoi cavalli. Sa quanto ho speso per lui, oltre ad avergli dato ogni anno 400 scudi più di sua parte, e per il bene che riceve per il fatto che non ha preso moglie.*

8) *Il signor Giovanni Ambrogio della Croce lascia 300 scudi di regalo.*

9) *Al signor Girolamo e alle sue sorelle mie nipoti il regalo che il mio erede riterrà più adatto tra le cose che si trovano nella mia casa.*

10) *Dato che l'ha servito in vita, lascia a Giovanni Paolo Chiesa uno scrittoio e una guantiera d'argento.*

11) *A Pompeo Criminale lascio dato che è di poca facoltà sessanta scudi e sei brente di vino l'anno vita natural durante. Inoltre la casa che ho comprato a Garbagnate dalle sorelle Codara per sé e per i suoi eredi. Lascio inoltre l'usufrutto delle due stanze in basso della mia casa sotto il portico già riservate.*

12) *Al Marcione e Gioseffo lascio 25 scudi. E a tutti gli altri servitori 10 scudi ciascuno.*

13) *Al fattore Ghione lascio che siano somministrati gli alimenti necessari per tutta la sua vita.*

14) Per tutti i miei beni nomino come erede il monastero di San Paolo Converso di Milano. Egli però deve celebrare per sempre due messe quotidiane: **una nella cappella di casa in Garbagnate, nella quale si aprirà la porta in strada;** e l'altra nella stessa chiesa di San Paolo. E inoltre aggravo gli eredi di comunicarsi una volta la settimana potendo; e dir il venerdì un miserere

Aggrava i suoi eredi di non vendere mai in alcun tempo i suoi beni e di non impegnare nemmeno i suoi beni. Se dovessero contravvenire a questo suo obbligo, egli lascia come erede universale il monastero delle convertite di Santa Valeria.

Il signor Cardinal Monti sia esecutore testamentario.

4- Venerdì 20 giugno 1656 notaio Antonio Strada del qm. Giovanni Stefano (ASM notai cart. nr. 30347)

Testamento dell'illustre **don Francesco de Olivera** capitano di una torma nello stato di Milano, figlio del fu don Gonzalo, anche lui capitano di una coorte, residente a Milano, Porta Nuova, Parrocchia di san Martino in Nosiggia, sano di mente e di intelletto, per quanto malato di corpo, Egli sostiene di non aver mai fatto nessun altro testamento, se non quello rogato dallo stesso notaio Strada il 25 gennaio del 1650, che ora viene ritenuto nullo.

Egli ordina che il suo cadavere venga sepolto nella chiesa dei minori di San Francesco.

Inoltre ordina che vengano celebrati mille messe da morto in suffragio della sua anima in quella stessa chiesa.

Inoltre ordina che rimanga in casa solo la servitù che rimarrà al servizio di sua moglie, mentre gli altri devono essere mandati via dopo che gli è stato pagato lo stipendio ancora dovuto secondo i calcoli del libro della servitù.

Ordina agli eredi di pagare i debiti che sono rimasti.

Gli eredi dovranno inoltre tenere conto delle divisioni dei beni che sono intercorsi in passato tra lui e il suo fratello Don Giovanni, ora defunto.

Inoltre chiede di abbonare i debiti che avevano nei suoi confronti il suocero don Alonsio del Tertio(?) e con Giovanni Paolo Chiesa.

Come erede universale nomina la propria moglie donna Cecilia dal Rio, ma solo nel caso in cui sia incinta e il figlio o la figlia che abbia nel ventre non muoia. In caso contrario lascia come erede universale il suocero Don Alonzo del Tertio(?), con tutti gli oneri di cui sopra. Lascia inoltre a Don Filippo Luzaldo il suo cavallo detto "Lo spagnolo" per l'amore dimostrato nei suoi confronti. Lascia in segno di gratitudine a un certo Don Fernando (non viene specificato il cognome) un altro cavallo fiorentino.

Nomina come esecutori testamentali don Filippo Luzaldo e don Luigi Cavallo.

Al momento del testamento del Rev. Giovanni del 1647, il Fratello Francesco non si era ancora ammogliato. Davvero insolita la "devozione" di Giovanni per il Cardinale Monti, a cui lascia l'usufrutto della propria casa e Giardino di Garbagnate (la villa nobile) con la possibilità anche di acquistarla. Dal testamento si capisce che gli Olivera avevano fatto costruire la cappella di famiglia presso la villa nobile di Garbagnate. A questo proposito dobbiamo interpretare la frase scritta da Don Carlo Gianola nelle proprie "Memorie sulla comunità di Garbagnate", in cui tale oratorio venne "aperto" nel 1648 da Consalvo Olivera. Riteniamo invece corretto ritenere che lo stesso venne eretta qualche anno prima da Don Giovanni, in quanto il padre era già morto e al tempo del testamento di Don Giovanni del 1647 si capisce che l'oratorio era già esistente! Si tratta dell'oratorio dedicato a San Francesco e alla Presentazione della Beata Vergine Maria. Lo stesso venne presumibilmente fatto costruire dagli Olivera-Mendoza tra il 1630 ed il 1640. Il Gianola aggiunge che nello stesso anno l'allora parroco Porrino vi celebrò la prima messa. Si dice che più tardi, nel giorno di festa della Presentazione, il Marchese Corrado faceva distribuire al popolo minestra e vino. Probabilmente prima del 1648 l'oratorio era una cappella del tutto privata. Nei numerosi atti dei Cambiagio, mai veniva citata nella descrizione della villa nobile la presenza di una chiesa o di una cappella di famiglia. Fu probabilmente lo stesso Rev. Giovanni Olivera a ordinarne la costruzione. L'edificio aveva

un'unica navata con breve pronao, e nella parte superiore una "tribuna". Soppresso come edificio sacro nel 1898 (con autorizzazione ecclesiastica), fu trasformato nei primi decenni del 1900 in abitazione civile a due piani, sopra un negozio di abbigliamento in Via Milano, all'angolo con Via Varese (edificio demolito nel luglio 2002). Della struttura originaria resta visibile solo la parte superiore, con il timpano. L'oratorio aveva un proprio sacerdote officiante, e il parroco di Garbagnate diceva messa il giorno della Presentazione. Gli Olivera erano patroni della cappella.

Il **giuspatronato** (o *ius patronatus*) è un antico istituto giuridico della Chiesa cattolica che legava il diritto di patronato su una cappella o una chiesa a chi ne aveva finanziato la costruzione o dotato il patrimonio. Chi finanziava l'edificazione e il mantenimento di un altare, di una cappella o di una chiesa intera ne diventava il "patrono". Il patrono aveva il privilegio di proporre o nominare il sacerdote (il beneficiario) destinato a officiare le funzioni. In cambio del diritto di nomina, il patrono si impegnavano a garantire il supporto economico e il sostentamento del religioso e la cura della struttura.

Per comprendere ancora meglio lo stato patrimoniale della famiglia assai importanti furono due atti importanti.

Nel 1645 i Fratelli Rev. Giovanni e Francesco decisero di divider i beni di famiglia. Venne fatto un inventario di cui è stata trascritta solo la prima parte, inerente alle case di Garbagnate

La prima casa descritta è sicuramente la villa nobile, la seconda denominata "casa nova" era situata nell'attuale via Monza e dovrebbe corrispondere alla Corte Broggi.

La terza casa che al tempo non aveva ancora le caratteristiche per venire definite una casa da nobile, dovrebbe corrispondere alla casa vicino al Santuario.

I beni di Garbagnate che Isabella Hurtado de Mendoza aveva ricevuto dai genitori in eredità, oltre a quelli dalla stessa e dal marito acquisiti dai Cambiagio erano vincolati da due fidecommessi, quello ordinato da Ottavia Cavenaga, madre di Isabella, e quello ordinato dalla stessa Isabella.

Purtroppo sono andati dispersi gli atti dei notai che rogarono gli atti in cui i suddetti fidecommessi vennero istituiti. Inoltre anche

I beni ereditati dal padre da Consalvo, Antonio Olivera, erano stati legati da quest'ultimo ad un altro fidecommesso.

Il **fedecommesso** consisteva in una disposizione testamentaria con cui il testatore obbliga l'erede o il legatario a conservare i beni ricevuti per restituirli, alla propria morte, a un altro soggetto designato dal testatore stesso. Il primo soggetto che riceve l'eredità o il legato con il vincolo di conservazione. Il beneficiario finale che otterrà i beni alla morte dell'istituto. Nel passato questo istituto che trovava le proprie origini nel diritto romano, aveva lo scopo di bloccare la dispersione delle grandi ricchezze nobiliari nel corso delle generazioni. Salvo rare eccezioni e dietro permesso del tribunale, gli eredi non potevano infatti vendere i beni inclusi nel fedecommesso.

Il Rev. Giovanni morì nel Maggio del 1647 e per quanto riguarda i beni non assoggettati a fedecommesso, vennero donati alle Monache del convento di San Paolo di Milano. Il Fratello Francesco attraverso un atto di acquisto comprò dalle stesse Monache questi beni "liberi", come risulta da un atto rinvenuto nell'Archivio Corrado Olivera di Garbagnate. Francesco nel frattempo era uscito dall'ordine dei Gesuiti e seguì le orme del padre, divenendo capitano di una torma di cavalieri dall'armatura leggera.

Riportiamo di seguito una sintesi di questi atti, tratti dall'Archivio Corrado Olivera:

17 Augusti 1645

Divisione delli S.S.ri D. Giò. et D. Fran.co Frat[elli]

Olivera Instrumento rogato dal Sig.r Ludouico Porro li 17 Agosto 1645 ~

Il documento riporta anche la divisione dei beni in Milano, San Zeno e Gugnano, e Mangialuppo, dove la famiglia aveva altre proprietà, per poi passare ai beni presenti in Garbagnate

*Vogliono li beni di Garbagnate
pieve di Bollate ducato
di Milano -----*

*La casa da nobile con il
giardino annesso congiunto
il ronco appresso unito
in tutto congiunto il sito
di detta casa pertiche
26: 4. confina a tre
parti strada, dall'altra
la casa habitata d'Am-
brosio Preatone et in
parte l'..... [?] di valore
di*

£ 13334: -: -

*L'altra casa da nobile
parimente in Garbagnate
detta la casa nuova con
horto, et ronchetto annesso
in tutto pertiche 6: 11. confina
a quattro parti strada di valore*

£ 7660: -: -

*La parte di casa da massaro
tenuta d'Ambrosio Grasso
con pertiche 279: 5: ii.
compreso il sito di casa, et
horto, et l'altra parte di
detta casa tenuta da Pietro
Michele detto Ferrarolo
tenuta unita con altre
pertiche 122: 7: 2: ii.
che tra tutte e due sono per-
tiche coi 20: 8: 10: sono
di valore di £ 10: 15: la
pertica montano*

£ 20393: -: -

*La casa da massaro habi-
tata di Pietro Preatone
con le pertiche 275: 9: 5: 6.
di terreno che lavora,
sono di valore di £ 245: 16:
la pertica montano*

£ 12329: 13: 4.

La casa da massaro habitata da Batta Preatone con le pertiche 168: 9: 12. di terreno da otto lavoratori [?] sono di valore di £ 252. la pertica

£ 8735: 16: -

La casa habitata d'Ambrosio Preatoni con li beni da esso lavorati, che sono pertiche 455: 20: 3: 2. sono di valore di £ 42: 10: - montano

£ 19372: 18: 4.

La casa habitata da Francesco Cislago con li beni del medesimo lavorati, che sono pertiche 219: 23: 9: 4. sono di valore la pertica di £ 57: 7: 6. de i quali il capitale delle moggia uno di segale et uno di miglio che si paga per il campo de Boscanio alla nova [novale?] di Garbagnate di netto

£ 12598: -: -

La casa habitata da Antonio Lendina con li beni del medesimo lavorati che sono pertiche 174: 16:1:1 sono di valore di £ 31. la pertica montano £ 5414: 3: 4. dalla quale si detrae il capitale delle £ 40 di legato per le messe nr. 40 alla Chiesa di Santa Maria Rossa ogni anno £ 800. di netto resta

£ 4614: 13: 4.

Il fieno tenuto in casa in tutto pertiche 83: 4: 2: 4. di valore di £ 30. la pertica oltre le spese, che vi vogliono, et qualità del terreno £ 2495: 8: -

Vi è un credito sopra la ferma del sale di Milano di capitale di

£ 6000: -: -

..... Il documento prosegue con gli altri beni consistenti in terreni e crediti vari.

Cessione di beni a don Francesco Olivera 1648 aprile 23 - B. 02, fasc. 08

Le monache di San Paolo di Milano, in qualità di eredi del fu Monsignor Don Giovanni Olivera a favore del di lui fratello Don Francesco Olivera, in qualità di unico superstite della linea Olivera di diversi beni sottoposti a fedecommissi:

- 1) *fidecommesso primogenitale ordinato dall'avo don Antonio Olivera*
- 2) *i beni cadenti sotto il fedecommissato ordinato dall'ava materna donna Ottavia Cavenaga*
- 3) *i beni cadenti sotto il fedecommissato ordinato dalla madre donna Isabella Mendoza*

i beni sottoposti a questi ultimi due ultimi fedecommissi si trovavano a Garbagnate, Gugnano, San Zeno e Mangialupo e giunti al monsignore in forza dell'istrumento di divisione Olivera rogato dal notaio Lodovico Porro (17 agosto 1645). Questi beni vengono rilasciati dalla Monache a Francesco, mentre per i beni liberi le stesse li vendono al prezzo di 71.000 lire.

Bisogna spiegare come mai i beni degli Olivera-Mendoza, tra cui erano compresi anche quelli di Garbagnate, andarono ai Corrada. Prima di rispondere a questa domanda è opportuno aprire una piccola parentesi sull'origine e la storia della famiglia **Corrado, poi diventata Corrado Olivera**.

Dai Corrado ai Corrada Olivera

In base a i manoscritti dell'erudito Raffele Fagnani, alle genealogie del Sitoni e alle memorie presentate nel 1723 dal Marchese Giovanni Corrado Olivera al Collegio dei giureconsulti, oltre alle cronache di Cernusco, quest'ultimo storico delle famiglie nobili lodigiane, la famiglia Corrado, ossia Conrada (o Currada, per corruzione del vocabolo) era già annoverata fra le più antiche e illustri stirpi di sangue nobile sia il Lodi che in Milano, tanto che da essa venivano scelti soltanto i Canonici Ordinari della Chiesa Metropolitana (il Duomo di Milano).

I documenti citano alcuni membri di spicco delle origini:

- Zenone e Adoardo Corrado, ricordati dal Fanianus (Fagnani) all'anno 1385.
- Giovanni Corrado, che nel 1224 sedeva nel Consiglio Generale di Lodi insieme al fratello Giacomo; nel 1234 la famiglia fu investita, con giuramento di fedeltà, di alcune terre di Roncaglia da parte del vescovo di Lodi Ottobello.
- Bassiano Corrado (1278), fra i sei stimatori dei beni del Comune di Lodi.
- Alcherio Corrado (1286), prefetto nel Consiglio di credenza del popolo lodigiano.
- Guidotto Corrado (1368), insignito della dignità di cavaliere dall'imperatore Carlo IV.
- Ottobellino Corrado (attivo nel 1357), celebre giureconsulto (I.C. = Iuris Consultus), poi vescovo di Imeria; morto e sepolto a Venezia, come riportano il Cernusco e la "Descrizione di Venezia" del Sansovino (edizione 1604), che lo ricorda come "Ottobellino dei Corradi di Lodi, legista celebre e famoso".
- Ioannolo Corrado, prefetto delle cose fiscali, e Ioannes Antonius Corrado, entrambi decurioni della città di Lodi nel 1385.

La stirpe dei Corrado non fu illustre soltanto a Lodi, ma anche a Bologna, Pavia, Cremona e Milano; a Lodi, in particolare, un'isola cittadina portava ancora nel Seicento il nome di "Isola Conrado", attestato fin da prima del 1267.

Nel secolo successivo compaiono altre figure di rilievo civile e politico:

- Stefano Corrado (1377), fra i "Sapienti Presidenti" del governo della città.
- Andrea Corrado, pretore di Lodi nel 1484.

- Pietro Antonio Corrado, decurione di Lodi (1499), giudice delle vettovaglie in città e contado (1508), economo ducale regio scelto dal re di Francia Luigi XII (1511), incaricato dalla patria di trattare capitoli con i ministri regi francesi e paciere fra le fazioni guelfa e ghibellina (1517).
- Bartolomeo Corrado (XVI secolo), strenuo difensore della città contro i Comaschi ("Novocomenses"), decurione, scelto come giudice dal potentissimo re di Spagna Filippo II e dal duca di Albuquerque (allora governatore di Milano), vindice della morte di Pier Luigi Farnese duca di Parma e Piacenza, infine oratore della patria presso il Vaticano.

Capostipite della linea, poi divenuta anche "garbagnatese" è lo Spettabile Signor **Giovanni Stefano Corrado** di Lodi, oratore in questa città, attivo intorno al 1492, eletto per prestare il giuramento di fedeltà, a nome pubblico, al re di Francia Luigi XII.

Figlio di Giovanni Stefano fu il Magnifico e Chiarissimo Signor **Lancillotto Corrado**, giureconsulto (I.C.C.) e decurione di Lodi, cooptato nel Collegio dei Giudici il 13 aprile 1492 e riconfermato nella seconda riforma del Collegio il 1° maggio 1531. Fu scelto per giurare fedeltà pubblica all'imperatore Carlo V e a Filippo, principe di Spagna e duca di Milano (5 dicembre 1535), e incaricato di un tributo di ossequio dovuto a Filippo d'Asburgo, re d'Inghilterra, Francia, Sicilia, Napoli e Irlanda, e principe di Spagna e duca di Milano (2 ottobre 1554). Fu oratore della città di Lodi a Milano (creato il 17 novembre 1547) e giureconsulto assai reputato, autore di diverse opere a stampa, fra cui il trattato "Templum omnium Iudicum", dedicato all'ufficio del Pretore e dei Decurioni.

Da Lancillotto discendono due rami, quello di Mario e quello di Bartolomeo, entrambi fratelli:

- Magnifico Signor Mario Corrado, I.C.C., decurione di Lodi, vicario di Cremona, elevato alla dignità di senatore regio ducale, cittadino di Milano (creato insieme al fratello Bartolomeo).
- Don **Bartolomeo Corrado**, cittadino nobile e decurione di Lodi, creato cittadino milanese nel 1592 insieme al fratello Mario eletto senatore con privilegio di cittadinanza milanese concesso perché "rendere grato servizio alla città" per i meriti dei due fratelli e dei loro discendenti. E' da costui che discende la linea garbagnatese. Egli è il trisavolo del Marchese Giovanni.

Il nodo di svolta è il matrimonio di Bartolomeo Corrado con Donna Manzia (ossia Menthia) de Olivera, figlia di Antonio de Olivera, Mastro di Campo Generale, sorella di Consalvo Olivera, marito di Isabella Hurtado de Mendoza, figlio del Magistrato straordinario Giovanni e di Ottavia Cavenaga: Fu proprio questa unione a "far esaltare questa famiglia", cioè a innalzarne definitivamente il rango. Da qui in poi i discendenti si firmano Corrado de Olivera.

Bartolomeo ebbe tre figli, ciascuno capostipite di un sotto-ramo:

- Illustrissimo e Reverendissimo Don Antonio Corrado — cubiculario onorifico e familiare di Papa Urbano VIII, per lettere apostoliche del 15 settembre 1632.
- Perillustre Signor **Lancillotto Corrado** — decurione di Lodi, maestro di campo, nonché feudatario regio di Boffalora e Gera d'Adda nel Ducato di Milano, per istrumento d'acquisto del feudo del 30 luglio 1647: Si tratta del bisnonno del Marchese Giovanni. Si sposò con Margherita Tosi, figlia del giureconsulto Don Gabriele. Lancillotto venne nominato marchese per privilegio cesareo nel 1630. Lancillotto abitava nel 1619 nella parrocchia di S. Nazaro in Brolio; 1622 e 1623 nella parrocchia di S. Maria Podone.
- Illustrissimo Don Francesco Corrado, marchese — feudatario regio di Boffalora, capo di cavalleria e fanteria, "Stator Maior", consigliere bellico in Fiandra (Belgio), tribuno generale della luogotenenza, governatore di Vigevano, insignito con diploma del 6 agosto 1629 di tribuno generale delle milizie.

Prima di morire nel 1648, ebbe dalla moglie a sua volta tre figli — Mario, Scipione e Gabriele — ciascuno protagonista di carriere diverse:

- Illustrissimo Signor **Don Mario Corrado**, marchese e conte — I.C.C., decurione di Lodi, ammesso al Collegio dei Giudici di Lodi il 14 febbraio 1656, vicario regio di giustizia (diploma 5 giugno 1662), creato conte di Boffalora dal re di Spagna Filippo IV (diploma 17 settembre 1662); difese con dotta penna i diritti del re cattolico contro il duca di Modena, la Repubblica di Genova e il re di Francia, come attesta il libro "Riflessioni di Raimondo Ricardi". Si tratta del nonno del Marchese Giovanni. Mario abitava nel 1637 parrocchia di S. Pietro sopra il Dorso (per atto di infeudazione del 1637); 1647 parrocchia di S. Calimero; 1657 parrocchia di S. Ambrogio in Solarolo; 1663 parrocchia di S. Domino a Malia.
- Illustrissimo Don Scipione Corrado — decurione e oratore di Lodi, vicario (di provvisione) generale regio dello Stato di Milano, dal 1691.
- Eccellentissimo Don Gabriele Corrado — carriera militare di alto profilo: capo di fanteria e cavalleria, commissario generale della legione del duca d'Ossuna, generale distributore dei contrasti, luogotenente generale di cavalleria di Catalogna, prefetto dell'artiglieria di Catalogna, consigliere del Supremo Consiglio di Guerra a Madrid e, infine, sommo prefetto delle fortezze.
- Francesca Teresa, contrasse matrimonio con Giovanni Maria Besozzi.
- Anna Maria, contrasse matrimonio con Antonio Berni

Le due figlie di Lancillotto, Francesca Teresa e Anna Maria diventeranno delle figure chiave per la successione del Marchese Giovanni Corrado Olivera, dopo la sua morte avvenuta nel 1782.

Siamo arrivati al punto chiave! Francesco Olivera sposò Cecilia Del Rio figlia di Alfonso, ormai in tarda età. Dalla stessa non ebbe prole, e dopo la sua morte la vedova Cecilia sposò in seconde nozze il marchese e conte **Don Mario Corrado Olivera**, facendo confluire nel patrimonio dei Corrado Olivera anche quello che aveva ereditato dal marito Francesco, passato a migliore vita!

Il Marchese Mario in realtà già discendeva dagli Olivera, in quanto sua nonna Menthia era la sorella di Consalvo Olivera, padre di Francesco, marito della vedova Cecilia del Rio. Francesco Olivera era cugino di Lancillotto Corrado Olivera, padre di Mario, siccome i genitori erano rispettivamente sorella e fratello. Sicuramente un "bell'intreccio"!

In pratica i beni degli Olivera non confluirono nel patrimonio dei Corrado per via del matrimonio tra Bartolomeo Corrado e Donna Menthia de Olivera, ma circa 50 anni dopo a causa del secondo matrimonio di Cecilia del Rio, vedova di Francesco Olivera, con Mario Corrado Olivera.

La Del Rio ebbe dal secondo marito due figli principali:

- Illustrissimo e Reverendissimo Don Mario Corrado — canonico ordinario della Chiesa Metropolitana di Milano (per strumento del 15 ottobre 1703).
- Illustrissimo **Don Alfonso Corrado**, marchese e conte — I.C.C., decurione di Lodi, luogotenente commissario generale a Cremona e poi luogotenente generale dello stesso commissariato in tutto il Ducato di Milano (diploma del 10 giugno 1695); costui è il padre del Marchese Giovanni.

Oltre ai predetti figli di Mario il Sitoni aggiunge: un Filippo, diventato gesuita; un Giuseppe, che come il Fratello entrò nella Compagnia dei Gesuiti; Chiara che divenne monaca. In alcuni atti notarili del tempo si cita anche un Diego.

Alfonso, rimasto minorenne sotto la tutela della madre marchesa Donna Cecilia Del Rio, dimorava dal 1669 al 1683 (raggiunta la maggiore età) nella parrocchia di S. Eusebio; poi nel 1684 e 1687 nello stesso luogo; nel 1697 parrocchia di S. Tommaso in Terra Amara; nel 1707 e 1716 parrocchia di S. Giovanni sul Muro. Contrasse matrimonio con Margherita Torres figlia

di Don Giovanni Simone Torres, maestro di campo e cavaliere di Santiago, poi diventato Governatore della città di Cremona.

In un atto notarile del 20 giugno 1684 rogato dal notaio Giacomo Agostino Pizzoli del qm. Giovanni Stefano (ASM notai cart. nr. 34572), scopriamo che Alfonso chiede un prestito di 4000 lire alla Congregazione della Beata Vergine della Immacolata Concezione. Come garanzia il Corrado dà in pegno il credito sulla macina del grano. Di seguito una sintesi dell'atto:

Martedì 20 giugno 1684

Dal momento che l'illustrissimo signor Marchese Alonso Corrada (ossia Alfonso) il 6 aprile appena trascorso aveva chiesto agli onorevoli deputati della veneranda congregazione della Beata Vergine dell'Immacolata Concezione del santissimo Rosario di Milano una somma di 4000 lire a titolo di mutuo con la promessa di restituirle con un interesse del 4,5% annuo e 12 giugno appena trascorso fu fatta una delega del seguente tenore (segue un testo in italiano sottoscritto dal notaio milanese Giacomo Agostino Pizzoli:

Proposta dal signor Bareggio Priore la dimanda del signor Marchese Don Alonso Corrada, anche a nome delli signori Don Diego e don Mario, fratelli Corrada suoi fratelli, di haver da questa ven. congregazione 4000 lire in prestito con li interesse di lire quattro e mezza per cento per il tempo e con li patti modi e forme, pareranno ai deputati di questa veneranda congregazione, e sentiti li pareri dei signori congregati è stato detto che il reverendo signor Giacomo Filippo Bareggio, Priore e signor Angelo Maria Montorfano come specialmente delegati quando stimino esserci le dovute cautioni, facciano il prestito come sembrerà loro opportuno.

Dal momento che i predetti Signori Filippo Bareggio, attuale Priore, e il detto Signor Angelo Maria Montorfano, entrambi deputati della detta congregazione, in qualità di procuratori speciali delegati in base al documento appena citato, sono stati incaricati di dare questi soldi in mutuo al marchese Alonso Corrada, il predetto illustre signore Marchese don Alonso Corrada figlio del fu Illustrissimo Signor Marchese Don Mario, un tempo Regio vicario di Giustizia di Milano, residente a Milano, Porta Nuova, Parrocchia di Sant'Eusebio, che agisce a suo nome e anche a nome di don Diego e Don Mario, suoi fratelli minori, riceve 4000 lire dal signor Cosimo Passino figlio del fu Signor Giacomo residente a Porta Romana, Parrocchia di Santa Tecla in metropolitana, tesoriere della Congregazione, che agisce su mandato e per ordine di Don Giacomo Filippo Bareggio e don Montorfano, deputati della congregazione, e che è tesoriere come si vede da atto siglato da me il 15 maggio del 1683. Il marchese, offrendo come pegno i suoi beni siti a Garbagnate, di circa 800 pertiche, e altri beni siti nel luogo di Mangialuppo, vicariato di Binasco, poco distanti dal borgo di Melegnano, di 1200 pertiche circa, e altri beni siti nel territorio di Monte Beccaria oltre il Po' di mille pertiche circa, e un capitale di 8879 lire che possiede nella città di Milano, come appare da attestazione di Benedetto Zucchelli, ragioniere generale della città di Milano, che dice (segue documento in italiano):

Faccio fede io infrascritto ragioniere generale della città di Milano come nel libro dei reddituarii (...) tra gl'altri creditori vi siano li signori marchese don Alonzo, Don Diego e don Mario Corrada figli ed eredi della fu signora Marchesa donna Cecilia Corrada d'Olivera creditori d'un capitale di reddito di lire 8879 lire sopra il datio della macina a cinque per cento, che prima si trovava in testa, e credito di detta signora marchesa, e trascritto in loro testa per ordine dell'illustrissimo tribunale di provvisione de primo settembre corrente. (Milano 2 settembre 1683)

Il marchese mette in pegno tutti questi beni per promettere che entro sei anni prossimi venturi restituirà la detta cifra con gli interessi ai deputati e al tesoriere o a ogni deputato o tesoriere della detta congregazione, e gli interessi devono servire per nutrire a nome della congregazione le povere fanciulle presenti nel luogo pio del Santissimo Rosario. L'interesse deve essere pagato ogni trimestre a partire dal 20 settembre prossimo venturo.

L'atto viene siglato dal marchese anche a nome dei due fratelli minori in virtù di un documento di tutela siglato dal notaio di Lodi Maurizio Ghisalberti nel maggio 1683.

Atto siglato dal notaio Giacomo Agostino Pizzoli, figlio di don Giovanni Stefano, residente a Milano, Porta Ticinese, Parrocchia di Sant'Ambrogio in Solariolo.

Dal marchese Alfonso discesero altri due figli:

- Illustrissimo e Reverendissimo Don Giuseppe Corrado — canonico di Santa Maria alla Scala.
- **Marchese Giovanni Corrado Olivera**, nato nel 1690. — laureatosi all'Università di Pavia il 9 settembre 1721; venne nominato fra i "Probi Viri" dell'Ufficio delle Strade della città di Milano per l'anno 1721; protettore dei carcerati, scelto fra i nobili, per gli anni 1722 e 1723 (diploma del Senato dell'11 gennaio 1722). Venne ammesso nel 1726 al Collegio dei giureconsulti, avendo dimostrato che la sua stirpe da più di 100 anni era cittadina milanese, requisito base per ottenere detta ammissione; la sequenza continua e documentata di abitazioni milanesi, dal 1619 al 1716, ha costituito la prova richiesta di residenza secolare della famiglia in città. Giovanni fu l'ultimo Presidente del Senato di Milano, il prestigioso organo giudiziario e politico dello Stato di Milano (attivo dal periodo ducale a quello spagnolo e austriaco) che fu guidato nel corso dei secoli da diverse figure di spicco dell'aristocrazia milanese. In qualità di Presidente del Senato egli rimase in carica dal 1751 fino alla sua morte nel 1784. Il Marchese risiedeva presso la parrocchia milanese di San Giovanni sul Muro di Porta Vercellina, in cui possedeva una casa da nobile, nonché molti altri possedimenti in altre località poco lungi da Milano: Garbagnate, Boffalora d'Adda, Lodi, Gera d'Adda, Montù Beccaria, Mangialuppo, Caviago, Rignano, San Zeno e Gugnano, e Foppa.

In definitiva questa varietà di cariche — civili, militari, giudiziarie ed ecclesiastiche, distribuite fra Lodi, Milano, la Catalogna e la corte di Madrid, dimostra l'antichità del sangue ("nobiltà generica"), la continuità del rango nella linea diretta ("nobiltà specifica") e la residenza secolare in città ("pro habitatione").

Come tutte le famiglie nobili i Corrado Olivera avevano uno stemma piuttosto complesso, avente la seguente blasonatura: inquartato, nel I e IV d'argento, al leone d'oro tenente tra le branche anteriori un olivo di verde, fasciato di onde d'argento e di rosso, nel II e III di rosso, alla banda diminuita d'oro accostata da due teste e colli recisi di moro bendate d'argento, **sul tutto** (uno scudetto centrale). In aggiunta una notazione araldica: vi è anche una versione analoga di arma in cui vi è una sovrapposizione cromatica tradizionale del leone d'oro su campo d'argento

Il Marchese Giovanni si sposò con Giuseppa Aliprandi figlia di Dionigi ebbe un'unica figlia la Marchesa Maria Teresa che entrò in convento con il nome di Maria Teresa Rosa Gaetana de Oliveira. Per la precisione entrò in educazione nel monastero di San Paolo nel 1750 e poi fece professione religiosa. Il ramo si estinse nel 1784 con la morte del marchese Giovanni poiché anche il suo unico fratello Giuseppe si era votato alla vita sacerdotale ed era stato nominato prevosto di Santa Maria della Scala a Milano. In data 20 dicembre 1784 (13 alle calende di gennaio) nella chiesa di S. Maria Segreta a Milano, scritto da di Francesco Gemelli, letterato e scienziato, arricchito dalle iscrizioni di Guido Ferrari.

Il Marchese prima di morire aveva notevolmente incrementato il proprio patrimonio immobiliare in Garbagnate, acquisendo nel 1774 la quasi totalità dei beni dei Barzi (fuorché la Corte Gianotti, che i Barzi cedettero agli Ubaldi qualche anno dopo nel 1789). Se ci limitiamo ai fabbricati ci riferiamo alle Corti del Busciun, del Marcantel, Milani e Cabella, oltre a quelle del Brivio e del Leonin. i Barzi cedettero al Marchese Corrado Olivera anche tutti i beni della frazione di Imbiano, quasi interamente di loro proprietà.

Il Marchese nel 1756 aveva anche fatto un altro importante acquisto come dimostra un atto rogato nel 1756 dal notaio Cantone. In questo atto i Padri Gesuiti di San Gerolamo vendono un giardino con alcuni fabbricati confinanti con le proprietà dell'Ospedale di Como e della famiglia Castiglioni al Marchese Giovanni Corrado Olivera. Si tratta della parte meridionale della Corte del Cammell, con annesso giardino (vedi scheda apposita per un approfondimento). Si tratta di un atto piuttosto lungo e complicato, nel quale la parte più interessante consiste in una descrizione del terreno e del fabbricato, oltre al fatto di confermare che anticamente fosse un monastero o comunque un luogo di preghiera, e che il giardino forse era località di mercato. Nel 1773 i Padri Gesuiti di San Gerolamo cedettero ai Corrado Olivera anche la porzione settentrionale del fabbricato corrispondente alla Vecchia

Corte del Cammell. Riportiamo di seguito una sintesi di questo atto del giorno 11 febbraio 1756 redatto dal notaio Carlo Francesco Cantone del qm. Alberto (ASM notai cart nr. 41013):

*Atto di mercoledì **11 febbraio 1756***

Nell'anno 1709 i fratelli nobili signori Pompeo, Antonio, Scipione ed Innocenzo Dariani, ora defunti, investirono a titolo di enfiteusi e fitto livellario l'illustrissimo marchese don Alfonso Corrado de Olivera, ora defunto, della metà di una casa da nobile e da pensionanti sita nella località di Garbagnate, insieme con alcuni ronchi chiamati di Sciuolo siti in parte nel territorio di Garbagnate e in parte in quello di Arese, per il prezzo annuo di 555 lire e 10 soldi e 3 denari imperiali da pagare durante la festa di San Martino, con il patto, che all'illustre marchese fosse possibile sottrarsi al pagamento dell'affitto annuale mediante il pagamento di 15.861 lire, 4 soldi, 6 denari, pagamento da fare entro il termine di 30 anni, come si vede da atto siglato-come si dice, da don Andrea Cima, un tempo notaio di Milano, il 18 luglio del 1709.

Dal momento che in quel giorno i fratelli Dariani vendettero al Reverendo Padre Giuseppe Invitato, religioso professo nella reverenda società dei Gesuiti, in quanto procuratore del noviziato o collegio di San Girolamo di questa città, il diretto dominio e il possesso civile delle dette case di cui loro stessi avevano investito a titolo di enfiteusi l'illustre don Marchese Corrado, per un totale di 137 pertiche, 13 tavole, e il diritto di esigere dal don Alfonso il fitto livellario annuo, per il prezzo di 15.861 lire, 4 soldi, 6 denari, come si vede da documento siglato dal notaio Andrea Cima il 15 luglio 1709.

Dal momento che nell'anno 1710 l'illustre marchese don Alfonso e l'ora defunto Reverendo Signor Mario, canonico ordinario della Chiesa metropolitana di Milano, giunsero a un patto in cui tra le altre cose convennero che fosse possibile allo stesso Collegio di soddisfare alcuni creditori degli illustri signori fratelli Marchese Don Alfonso e Canonico ordinario Don Mario per i debiti che ascendevano alla cifra di 17.195 lire, 11 soldi e 10 denari imperiali, usando come cauzione alcuni ronchi siti a Garbagnate, stabilirono l'onere di pagare un canone annuo di 601 lire, 7 soldi e 9 denari il giorno della festa di San Martino, e lo vendettero al Collegio per il prezzo di altrettante lire 17.195 sotto il patto che entro 30 anni fosse possibile ai fratelli Corradi liberare i detti beni di Garbagnate dall'onere di pagare il detto fitto ridando indietro la detta cifra, come si vede da atto rogato dal notaio Andrea Cima il 18 gennaio 1710.

Dal momento che nel 1719 il collegio di San Girolamo diede al Marchese 2200 lire (22 marzo 1710) e poi 1200 (24 agosto 1200) e il marchese impegnò a restituire la detta cifra con un interesse del 4% annuo. Di questo esistono due ricevute scritte a mano che sono effettivamente presenti all'interno dell'atto. Dal momento che nell'anno 1711 l'illustrissima signora Donna Margherita Corrada, figlia del defunto illustrissimo signor Don Antonio, ora defunta, cedette al predetto noviziato una parte del credito corrispondente a 1330 lire, 15 soldi imperiali, che lei stessa aveva verso gli eredi e l'eredità e i beni del fu Oratore di Lodi don Scipione Corrado e per questo motivo il residuo di una casa da nobile presente nella città di Lodi, Parrocchia di San Blasio, venduta dalla detta donna Margherita al detto don Scipione per il prezzo di 3109 lire, 16 soldi, come si vede da un documento siglato dal notaio di Lodi Don Angelo Vitale il giorno 21 aprile dell'anno 1680, e in un'altra parte di un altro credito di 532 lire, 6 soldi, 9 denari a lei dovute per un documento di cessione fatto a favore del noviziato per il prezzo 1863 lire, 1 soldo, 9 denari rogato dal notaio di Milano ora defunto don Antonio Francesco Borsio(?) il 26 giugno 1711.

Dal momento che il 28 aprile 1721 tra il marchese don Alfonso e il noviziato si giunse alla stesura di un atto in cui lo stesso signor Marchese per sottrarsi dall'onere di dover pagare il fitto di 555 lire, che gravava sul ronco detto "di Sciuolo", e di altri ronchi, lasciò al noviziato il godimento e l'usufrutto di tutti i beni sopra descritti, con il patto che durante il predetto usufrutto il noviziato sia tenuto al pagamento di tutti gli oneri, riparazioni etc. dovuti. Con il patto che don Alfonso non potesse redimersi dal pagamento del fitto livellario annuale mediante il pagamento delle dette 15861 lire etc. se non avesse avvertito il Reverendo Padre dei novizi un anno prima del pagamento di questa cifra, come si vede da atto rogato dal notaio Giuseppe Cima l'8 aprile 1721.

Dal momento che nel 1721 tra il Marchese e il noviziato si giunge a siglare un altro atto, con cui il marchese, desiderando liberarsi dall'onere di pagare il canone annuo esistente sopra i ronchi di Garbagnate, lasciò al noviziato l'usufrutto dei detti ronchi di Garbagnate (con l'eccezione di 12 pertiche provenienti da una terra di 55 pertiche, e 6 pertiche di brughiera), con il patto che fosse possibile al marchese redimere le dette terre entro i 30 anni successivi, come si vede da atto rogato dal notaio Giuseppe Cima il 20 settembre 1721.

Dal momento che nel 1750 da parte del noviziato fu prorogato il termine di 30 anni per redimere i detti beni, e il patto è ancora esistente.

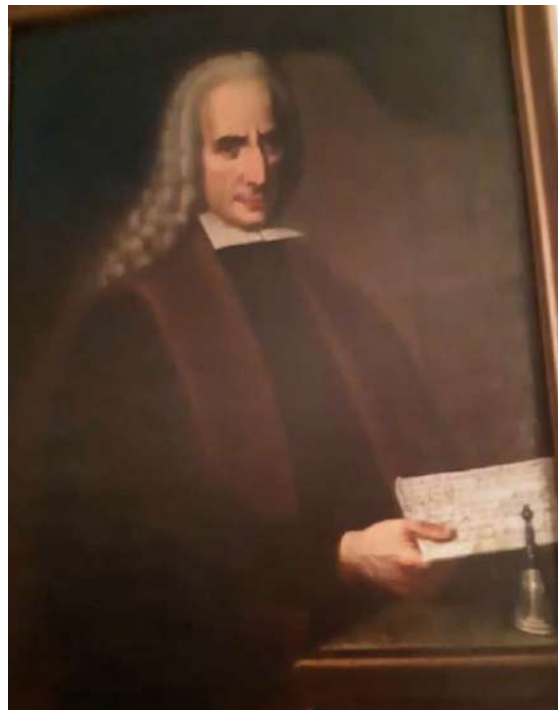
E dal momento che nel mese di agosto del 1755 l'eccellentissimo marchese don Giovanni e l'illustrissimo e reverendissimo prevosto don Giuseppe, fratelli Corrado de Olivera, informarono educatamente il procuratore del collegio di San Girolamo che la festa di San Martino prossima ventura avrebbero voluto redimere i beni di Garbagnate e altri, pagando le cifre ricevute il 25 luglio del 1709 e il 28 gennaio 1710, e la cosa venne riferita anche al Reverendo Padre rettore dello stesso collegio, e questi acconsentirono alle richieste dei fratelli Corrado de Olivera.

E dal momento che nello stesso tempo il padre procuratore del Collegio informo gli Olivera di altri crediti che avevano nei confronti del Collegio e che ascendevano alla cifra di 41746 lire 11 soldi imperiali, comprendenti anche la cifra dei ronchi (segue cedola in cui è presente l'elenco dei debiti degli Olivera nei confronti del Collegio, con elenco delle singole voci di spesa. Tra le altre voci di spesa è presente "per fitto di due anni della casa e giardino alias (altre volte) de signori Pariani affittata dal detto signor marchese al signor Cesare Recalcati ad annue lire 108 che per anni due sono lire 216.).

Gli Olivera però ritennero che non erano tenuti al pagamento di queste ulteriori cifre. Dopo lunghe discussioni si convenne infine tra le dette parti che il Padre Procuratore si sarebbe accontentato di 36000 lire imperiali per tutti i crediti dovuti, e quindi si sarebbe pagato un totale di 32344 lire, 11 soldi e sei denari per la retrovendita dei ronchi di Garbagnate e di Arese.

Quindi il Reverendo Padre Giovanni Paolo Alciati, agendo come procuratore del venerando Collegio e Noviziato di San Girolamo di questa città di Milano, retrovende al marchese presidente del senato don Giovanni Corrado de Olivera, e al prevosto di santa Maria della Scala di Milano Don Giuseppe Corrado, fratello di Giovanni, entrambi figli del Marchese don Alfonso, residenti a Milano, Porta Vercellina, parrocchia di San Giovanni sul muro, i beni siti a Garbagnate e Arese descritti in precedenza per il prezzo di 32344 lire, 15 soldi, 6 denari, soldi che provengono dalla vendita fatta a Don Luigi Mora, religioso professo della Congregazione di san Paolo, procuratore del collegio di Sant'Aureliano sito a Monte Acuto Beccaria oltre il Po', di alcune terre site appunto a Monte Acuto, come si vede da atto rogato poco prima dal notaio Antonio Mauro. Gli Olivera promettono inoltre di pagare le 3655 lire, 4 soldi, 6 denari che mancano entro 5 anni.

Segue l'atto a stampa con cui l'Alciati viene nominato procuratore del Collegio di San Girolamo.



Di sopra due ritratti del Marchese Giovanni Corrado Olivera

Dalla consultazione della “fede di morte”, ossia una certificazione fatta a posteriori dal parroco, del marchese Don Giovanni Corrada Olivera, leggiamo quanto segue: “...1784 al dì 17 del mese di dicembre l'Eccellentissimo Signor Marchese Giovanni Corrado de Oliveira, presidente del Senato di Milano il consigliere intimo attuale di Sua maestà l'imperatrice Maria Teresa Sua maestà imperiale regio apostolica figlio del fu Illustrissimo signor marchese Alfonso e marito delle Signora Marchesa Giuseppa Aliprandi, abitante sotto questa parrocchia, munito dei Santissimi Sacramenti della penitenza, eucaristia ed estrema unzione, premessi gli atti di fede e di speranza di carità e di pentimento, compartita allo stesso da Sua Ecc.nza Rev. Mons. Don Filippo Visconti nostro arcivescovo, la benedizione papale con l'applicazione dell'indulgenza plenaria, è passato da questa migliore vita in età di 84 anni, mesi quattro, giorni due e trasportato privatamente il dì lui cadavere alla chiesa di Santa Maria di Loreto di questa città mediante la licenza ottenuta dal suddetto Ecc.mo Rev.mo Monsignor nostro arcivescovo, fatte le solite esequie è stato ivi sepolto nei sepolcri dei suoi Maggiori il dì mese danno suddetti ed in fede, firmato Prete Antonio Barberio, curato di San Giovanni sul Muro”. Non conosciamo i motivi per i quali il marchese scelse come luogo di sepoltura la chiesa di Santa Maria di Loreto in Milano; egli risiedeva infatti presso la parrocchia di San Giovanni sul Muro in cui possedeva una casa da nobile, nonché molti altri possedimenti in altre località poco lungi da Milano: Garbagnate, Boffalora d'Adda, Lodi, Gera d'Adda, Montù Beccaria, Mangialuppo, Caviago, Rignano, San Zeno e Foppa. Purtroppo la chiesa in cui fu sepolto venne abbattuta nell'ultimo decennio del XIX secolo e venne ricostruita assai più ampia con la dedizione al Santissimo Redentore, la cui consacrazione avvenne il 2 giugno del 1900 da parte del cardinal Ferrari. Abbiamo reperito i testi e gli archivi disponibili che trattano chiesa di Santa Maria di Loreto in Milano tra cui:

- “La chiesa del SS Redentore e di Santa Maria di Loreto in Milano” libro di B. Passuello
- “il culto lauretano a Milano ed il luogo pio elemosiniere di Santa Maria di Loreto” fascicolo di R. Pavan
- “Raccolta Bianconi tomo X ff 28-37” presso Archivio Storico Civico di Milano
- “Località Milanese cart. 201-202” presso Archivio Storico Civico di Milano
- “Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri” di V. Forcella

Dall'esame della citata documentazione non è emerso nessun riferimento a un sepolcro della famiglia Corrada Olivera o del marchese Giovanni in detta chiesa con annesso convento. Qualche anno prima della morte del sopracitato nobile era anche deceduto il dì lui fratello sacerdote canonico Don Giuseppe, prevosto della chiesa di Santa Maria della Scala in Milano. Forse la famiglia Corrado fece delle elargizioni a favore del convento annesso alla chiesa, in quanto devota alla Madonna di Loreto. In effetti il tenore letterale della fede di morte del marchese indica che la sepoltura avvenne “nei sepolcri dei suoi Maggiori”, quasi ad indicare non tanto la sussistenza di una tomba di famiglia quanto di una sorta di sepolcro comune destinato ad accogliere le spoglie di personaggi di spicco della città.

Dopo la morte del Marchese Giovanni, che non ebbe prole maschile e non fece testamento, si è presentata una situazione molto complessa per la successione, nella quale erano interessati una quarantina di soggetti, appartenenti a varie famiglie!

Gli eredi del Marchese erano rappresentati, come già accennato, dai discendenti di due antenate indirette dello stesso. Si tratta di due sorelle del nonno del Marchese, Mario Corrado Olivera, ossia Francesca Teresa maritata con Giovanni Maria Besozzi e Anna Maria con Antonio Barni. Solo per Garbagnate la cospicua eredità a livello immobiliare ammontava a circa 2200 pertiche di terreno del valore di ben 7145 scudi, come risulta dal Catastino Teresiano della metà del XVIII secolo.

La successione del Marchese Corrada Olivera è stata una vicenda piuttosto complessa e che si è “trascinata” per una ventina d'anni; in principio alcune famiglie discendenti vennero escluse dalla ripartizione, ma poi, come prevedibile, fecero dei ricorsi. Inoltre i beni del Marchese

erano vincolati da numerosi fidecommessi ordinati a più riprese da alcuni antenati. Ai fini della nostra ricerca ci limiteremo a riportare la sintesi di un atto di arbitramento per il fedecommesso ordinato da Signor Bartolomeo Corrado, datato 13 marzo 1787 (Archivio Corrado Olivera - segnatura B1.1.3-fedecommesso Olivera):

13 marzo 1787- Arbitramento per il fedecommesso ordinato da Sig. Corrado

Si è analizzato il testamento di Bartolomeo Corrado del giorno 31 maggio 1577 per stabilire le discussioni sorte in seguito alla morte del signor Marchese presidente Giovanni Corrado de Olivera, analizzando anche i fedecommessi di Isabella Mendoza, Antonio Olivera e Antonio Corrado. Dopo l'analisi del testamento, si sono tenute in conto le seguenti pretese:

1) *per quanto riguarda i conti Barni, e coeredi della linea Besozzi maschi, si è preteso che dall'estrazione a sorte dei beni, siano esclusi i conti Castiglioni e loro consorti maschi, per aver invitato il testatore al sorteggio dei beni i più vicini in grado e sangue, qualità che dissero mancante per quanto riguarda il sangue nei conti Castiglione, cosa che i Conti Castiglione hanno negato.*

2) *i Conti Barni hanno chiesto di escludere dall'estrazione i Besozzi per lo stesso motivo dei Castiglioni, e il signor Cazzaniga perché Bartolomeo avrebbe detto di sorteggiare solo quelli che sono sottoposti al pretore di Lodi.*

In sede di compromesso si decide di escludere i conti Branda e Alfonso Castiglioni e Alessandro Cazzaniga e Francesco Gaetano Besozzi. Per l'estrazione a sorte del diritto di primogenitura e dei beni del defunto Corrado de Olivera sono dunque accolti i fratelli conti Don Giuseppe e don Cristoforo Barni e i consorti maschi della linea Besozzi che discendono dalla defunta Francesc Teresa Corrado, ovvero l'abate don Cesare e l'avvocato don Giuseppe fratelli Frapolli, e l'arcipresbitero don Giovanni Battista Majni, l'avvocato don Giuseppe Antonio Guglielmazzi e Giovanni Battista Lanzavecchia.

Il patrimonio del Marchese è stato poi suddiviso in 3 lotti ed è stato fatto un sorteggio. In data 30 giugno 1787 presso la chiesa di Santa Agnese di Lodi. I beni di Garbagnate andarono inizialmente come proprietà indivisa ai Fratelli Giuseppe e Cesare Frapolli, all'Avvocato Giuseppe Guglielmazzi, a Donna Maddalena Guerrini e a Giovanni Battista Lanzavecchia. In data 9 luglio 1802 avvenne per opera dell'Ing. Quaratini la divisione dei beni tra i vari coeredi. In sede catastale nel gennaio del 1805 vi furono le conseguenti volture. La Villa Nobile con le sue coerenze, su cui da ora in avanti concentreremo la nostra attenzione, venne attribuita alla famiglia Frapolli, rappresentata in quel periodo dai Fratelli Giuseppe e Cesare figli del fu Giuseppe Antonio.

Nel Catastino Teresiano della metà del 1700 la villa Nobile era costituita da un quadrilatero "compatto" con al centro una corte. La particella interessata era la nr.462 pari a 2 pertiche e 8 tavole, del valore di circa 22 scudi. La corte aveva ad occidente un orto rappresentato dalla particella 197 di circa 6 pertiche (poi divenuto Giardino) e oltre un campo aratorio alla particella 196 pari a 19 pertiche. L'orto oggi corrisponderebbe alla prima parte del Giardino della ditta Balestrieri, mentre il campo a una vasta porzione che oggi sarebbe delimitata da via Varese, via Gran Sasso e via Marchese Corrado. Analizzando attentamente i documenti della famiglia Cambiagio, si poteva intuire che il caseggiato che circondava il cortile divideva in due parti la particella nr.462. La parte settentrionale della corte, da cui si accedeva dall'attuale via Varese, era la zona dei Massari, che abitavano nei fabbricati rurali adiacenti. La parte meridionale del cortile era invece la zona nobile, residenza estiva dei Corrado Olivera. La parte nobile aveva un accesso laterale, ancora esistente, dall'attuale via Milano. Si noti che nel XVIII secolo e ipotizziamo anche nei secoli precedenti, la via Varese era completamente sterrata ed aveva una carreggiata piuttosto stretta, al punto che fino alla fine del XIX secolo veniva denominata via Stretta. La via Milano era invece attraversata dal Torrente Guisa, finché non venne deviato in zona Groane nel 1815. Tra la fine del '700 e l'inizio dell'Ottocento, il torrente – privo di arginature adeguate – creava frequenti ristagni d'acqua e paludi che favorivano epidemie e problemi sanitari per la popolazione locale. Sotto la gestione

dell'ingegner Martelli (attivo sul territorio tra il 1812 e il 1830), vennero avviati radicali interventi di modernizzazione. Per motivi legati alla tutela della salute pubblica, l'alveo del torrente Guisa venne ufficialmente spostato e deviato lontano dai nuclei abitati principali, bonificando i vecchi fossati di scolo. Se lasciamo viaggiare la nostra immaginazione su come si presentava in centro storico di Garbagnate nei secoli passati, potremmo azzardare qualche piccolo accostamento con Venezia....

Sempre analizzando gli atti dei Cambiagio, la parte nobile del fabbricato venne ampliata nel corso del XVI secolo. Venne costruito un "nuovo edificio" che si affacciava verso il Giardino e quindi quella porzione di casa che guardava ad occidente. La parte più antica della villa Nobile era invece rappresentata dal corpo centrale dell'edificio con il colonnato e i portici che aveva due piccole "ali" sia ad oriente che ad occidente. L'oratorio dedicato alla Presentazione della Beata Vergine Maria e a San Francesco venne costruito intorno al 1640.

Il periodo dei Frapolli-Dell'Oro-Cabella

I Frapolli, oltre alla villa Nobile, possedevano anche la Corti del Brivio e del Leonin, del Marcantel, Milani e Cabella. Le ultime tre formavano una serie di caseggiati porti all'angolo tra via Milano e via Monza. Solo la Villa Nobile proveniva dagli acquisti che gli Olivera avevano fatto dai Cambiagio nella prima metà del 1600, in quanto tutti gli altri fabbricati prima citati erano stati acquistati dalla famiglia Barzi dal Marchese Giovanni nel 1774.

Come abbiamo sempre fatto, anche per la famiglia Frapolli è doveroso spendere due parole.

Il cognome ricorrente esclusivamente in alcune zone del Canton Ticino, in Val Colla (Scareglia e Lopagno) e nella zona di Savosa e Tesserete. Il cognome non compare in Italia né in altre zone ticinesi. Secondo il Lurati deriverebbe dalla congiunzione dei nomi di persona Lan-Franco e Paolo che nel tempo hanno dato passando per Fra(nc) Pol). Il Lienhard-Riva ci dice che si tratta di una famiglia oriunda di Scareglia che a partire dalla seconda metà del 1500 si propagò nelle limitrofe Lopagna, Sala, Tesserete e Massagno. Un ramo notevole della famiglia di Scareglia si stanziò in Gavirate verso la seconda metà del 1600 ed un altro ancora di quelli di Tesserete, nello stesso periodo, li troviamo a Pisa. Lo stemma di questa stirpe ticinese, riportato nell'Armoriale del Lienhard-Riva è così blasonato: d'argento al gallo ardito di nero, crestato e barbato di rosso, accompagnato da una pianta di granoturco; al capo di rosso, carico di tre triangoli di argento posti in fascia.

Il ramo garbagnatese dei Frapolli proviene proprio da Gavirate. Qui verso il 1670 si porta da Scareglia un Giovanni Pietro figlio di Matteo. Questi ebbe vari figli maschi dalla moglie Maria Maddalena Rosa Camozzi tra la fine del 1600' ed il principio del secolo successivo. Si tratta di: Domenico maritato in prime nozze con Maria Catterina Ciresa e successivamente con Maria Comisina, Giovanni Antonio con Anna Maria Besozzi, Giuseppe con Maria Maddalena Bertagna e Carlo Matteo con Maria Rossi ed in seguito con Anna Maria Moresia. Da Domenico si sviluppò un ramo locale in Gavirate, mentre da Giovanni Antonio quello che poi si portò in Milano e divenne possidente anche in Garbagnate. La parentela "atavica" tra i Frapolli e i Corrada Olivera deriva proprio dal matrimonio di Giovanni Antonio con Anna Maria Besozzi. Mario Corrada, aveva una sorella, Francesca Teresa, che contrasse matrimonio con Giovanni Maria Besozzi, da cui un Carlo Matteo, che ebbe dalla moglie Antonietta Beretta, Anna Maria, moglie di Giovanni Antonio Frapolli. Quest'ultimo in alcuni atti figurava anche come sostituto del Marchese Pompeo Litta Visconti Arese, feudatario tra gli altri anche della località di Gavirate., in qualità di Primo Deputato dell'Estimo. Il Frapolli e la Besozzi ebbero in Gavirate vari figli, tra cui: Cesare nacque nel 1741 e divenne abate. Giuseppe (Antonio) nacque nel 1745, divenne avvocato e prese in moglie Margherita Suardi. Dai matrimoni di altri discendenti di Francesca Teresa Corrado Olivera derivarono altre parentele del Marchese Giovanni. Ci riferiamo a quella con gli Albuzzi, i Guglielmazzi, i Maini e i Lanzavecchia. In particolare, la famiglia Lanzavecchia, aveva presso la chiesa locale di Gavirate un proprio

sepolcro a partire almeno dal 1648. Giuseppe Frapolli si portò in Milano intorno al 1770. Egli risiedeva nel 1796 in Milano presso la parrocchia di San Tommaso in Terra Mala nella Contrada di San Vincenzo, mentre al momento della morte, avvenuta nel 1829, presso la parrocchia di Santa Maria alla Porta in Milano. Qui ebbe vari figli, tra cui Lodovico nel 1784 e Cesare nel 1787, Teresa nel 1783 e Maria nel 1780. Maria divenne la moglie del Sig. Carlo Londonio, appartenente ad un'altra stirpe di origine Spagnola che vantava alcuni possedimenti in Garbagnate già nel 1700, e che fu legata anche a contatti artistici dell'epoca come lo scultore Antonio Canova; Teresa del possidente Giuseppe Sonchioli. Da studi recenti effettuati dallo storico Emanuele Pagano, che raggruppa nel periodo napoleonico le famiglie nobili del ceto dirigente in una decina di gruppi civili-nobiliari, risulta che le famiglie Frapolli e Londonio erano molto legate tali da formare l'ottavo gruppo civile-nobiliare. Cesare si ammogliò con la nobile Giuseppina Busti ed ebbe cinque figli tra cui Lodovico nel 1815 ed Agostino nel 1823. Le figlie femmine contrassero tutte dei matrimoni importanti. Giulia divenne moglie dell'avvocato Giovanni Coscia, Maria Sidonia era maritata con Carlo Piacenza e Maria Marcellina Carolina con Elia Formenti. Lodovico Frapolli ingegnere, uomo politico e patriota italiano, partecipò attivamente ai moti risorgimentali del 1848-1849. Ottenne per via delle proprie origini anche la cittadinanza svizzera e la residenza parigina. Dopo una vita fatta di onorificenze ed incarichi istituzionali, ebbe una triste fine. Venne ricoverato in manicomio e morì suicida nel 1878.

Tra i figli di Cesare, ai fini della storia di Garbagnate e della sua villa Nobile, il personaggio chiave è Carolina, nata nel 1822 a Milano e maritata con Rinaldo Dell'Oro, notaio e appartenente ad una famiglia notevole oriunda di Civate. Tra i figli di Rinaldo, Sidonia che sposò l'ing. Bartolomeo Cabella. La famiglia Cabella trovava le proprie origini in Liguria. Dopo il trasferimento a Milano nella seconda metà del XIX secolo si dedicarono proficuamente ai commerci di sapone, olii e salumi e di spedizionieri, in particolare con Genova. Alla fine del 1800, per via ereditaria, i Cabella sono diventati proprietari della Villa Dell'Oro-Annoni di Annone Brianza e dei terreni annessi, e agli inizi del '900 della cascina Lattuada-Dell'Oro di via Gianella a Baggio (poi abbattuta per far posto a moderni condomini). Nel 1936 i fratelli Antonio, Rinaldo e Carlo, già adulti, furono adottati dalla zia Giulia Lattuada e per questo motivo mutarono il cognome in "Cabella Lattuada". Rinaldo Cabella Lattuada (1884-1966) fu un uomo retto, onesto, intelligente e grande benefattore; la città di Garbagnate lo ricorderà sempre con grande affetto e gratitudine. Laureatosi in ingegneria civile presso il Politecnico di Milano fu molto attivo sia in campo professionale che politico, militando nella Democrazia Cristiana. Fu convinto antifascista e amico di Monsignor Giovanni Battista Nasalli Rocca e dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Ildefonso Schuster su invito del quale mantenne la carica di Podestà di Annone di Brianza per potere operare di nascosto a salvare vite umane e sostenere la Resistenza. Collaborò con il cappuccino Padre Giannantonio da Romallo (poi internato a Dachau) per far espatriare ebrei e partigiani nascondendoli nella casa di Annone. A seguito di una delazione fu arrestato dalle SS italiane e tenuto prigioniero per venti giorni. Fu liberato grazie all'intervento del Card. Schuster. Dopo la Liberazione dal nazifascismo fu eletto Sindaco di Annone per due legislature e nel 1951 sindaco di Garbagnate Milanese dove viene ricordato anche come benefattore della Chiesa parrocchiale e fabbriciere della stessa. Fu membro dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento del Duomo di Milano. Finanziò il restauro e la costruzione di diverse chiese. Una lapide lo ricorda nella chiesa di S. Protaso a Milano. Il terreno sul quale venne costruito la nuova chiesa parrocchiale fu infatti donato dal Cabella. Contrasse matrimonio con Maura Sanquirico da cui vari figli: Sidonia (1914-2008) sposata con Luigi Piva; Carolina (1915-1997); Giulia (1917-2005) Orsolina con il nome di suor Maria Agnese; Ermenegilda (1918-2012) sposata con Alberto Calcaterra; Agnese (1921-2018) Orsolina con il nome di Madre Serena; Maria Ippolita (1923-1996); Bartolomeo (ingegnere). Rinaldo Cabella Lattuada è stato infine anche l'ultimo erede in Garbagnate del Marchese Giovanni Corrado Olivera, sebbene abbiamo descritto la "complessità" del loro legame di parentela.

Non ci resta che descrivere a livello catastale e proprietario i destini della villa Nobile. Nel Catastino Lombardo Veneto del 1836, i Frapolli possedevano in totale 646 pertiche per un

valore di circa 2313 scudi. Ci fu un piccolo “aggiustamento” dei numeri di particella, in quanto la nr.462 divenne la nr.483 a parità di dimensioni e di valore economico.

Le mappe del Catasto Cessato post unitario ci presentano una villa Nobile frazionata in più numeri di particella, dove i Frapolli detenevano solamente una parte del cortile:

-nr. 254: si tratta della porzione più antica della parte nobile del cortile cioè il lato meridionale con i portici e il lato rivolto a occidente. Quest’ultima porzione si spingeva fino all’altezza dell’attuale via Conciliazione, e quindi costituiva la parte retrostante della Corte del Buttascell che nel frattempo era passato alla famiglia Pelitti, ma un tempo di proprietà del Marchese Giovanni; Venne passata al cosiddetto Catasto Urbano sul finire del XIX secolo, in quanto considerate fabbricato non rurale, ma civile (ossia urbano). La proprietà era della famiglia Frapolli;

-nr. 251: si tratta del cortile, denominato andito “comune” per il passaggio alle varie porzioni dei fabbricati circostanti, ossia nr. 250-252-253-254-328;

-nr. 250: viene descritto come casa colonica, corrispondente al caseggiato posto a settentrione del cortile, la cosiddetta area dei Massari, rivolto ad oriente e nella parte iniziale prospiciente su via Varese, occupato da tempi remote da un negozio di panettieri, che ha cambiato varie gestioni. Una parte di questo fabbricato venne passato al catasto urbano. La proprietà era di Agostino Ubaldi. Questa particella venne suddivisa in due parti, una rurale (la parte che si affaccia sul cortile e quindi comprendente la panetteria) e l’altra passata al catasto urbano (la parte retrostante dell’edificio, come porzione della casa Balestrieri);

-nr.252: il caseggiato è passato al catasto urbano e si trova sempre nella parte settentrionale del cortile, la cosiddetta area dei Massari, rivolto ad occidente con la parte prospiciente su via Milano. La proprietà era di Borroni Giovanni del fu Antonio;

-nr. 253: viene descritto come casa rurale con porzione dell’andito a corte, corrispondente al Vecchio oratorio dedicato alla Presentazione della Beata Vergine Maria e a San Francesco, prospiciente su via Milano. La proprietà risultava di Milani Antonio del fu Angelo;

-nr. 249: orto di proprietà di Agostino Ubaldi;

-nr.328; questa porzione venne aggiunta in seguito e passata al catasto urbano; dovrebbe corrispondere al negozio che affianca l’ingresso al porticato dell’ala centrale da via Milano;

Nel Novecento non abbiamo più i catasti che ci aiutano a ricostruire la situazione proprietaria dei fabbricati, in quanto il primo catasto risale al 1973 (N.C.E.U.) e quindi in tempi troppo recenti. Siamo tuttavia riusciti a ricostruire una fotografia della situazione proprietaria dalla metà del XX secolo fino agli anni Novanta. Da un atto di richiesta di permesso dell’Ing. Cabella del 1949 di trasportare i mobili presenti nella villa fino alla propria abitazione di Milano in via Faruffini nr. 18, possiamo ipotizzare che la cessione dell’immobile avvenne intorno a quel periodo.

La particella nr. 254 (a cui erano state unite anche la nr. 253 e la nr. 328) era corrispondente nel nuovo Catasto al Foglio nr. 24 mappale 15 con molti subalterni. Dal sub nr.7 al sub.nr.11 erano di proprietà della moglie di Umberto Preatoni (oste), Ines Mariani e delle tre figlie Carla maritata Brioschi, Anna Maria maritata Brambilla e Luigia maritata Rimoldi. Dal sub nr. 12 al sub nr.19 all’Immobiliare Svizzera Taliedo sas di Giuseppe Cabassi e C. con sede legale in Milano.

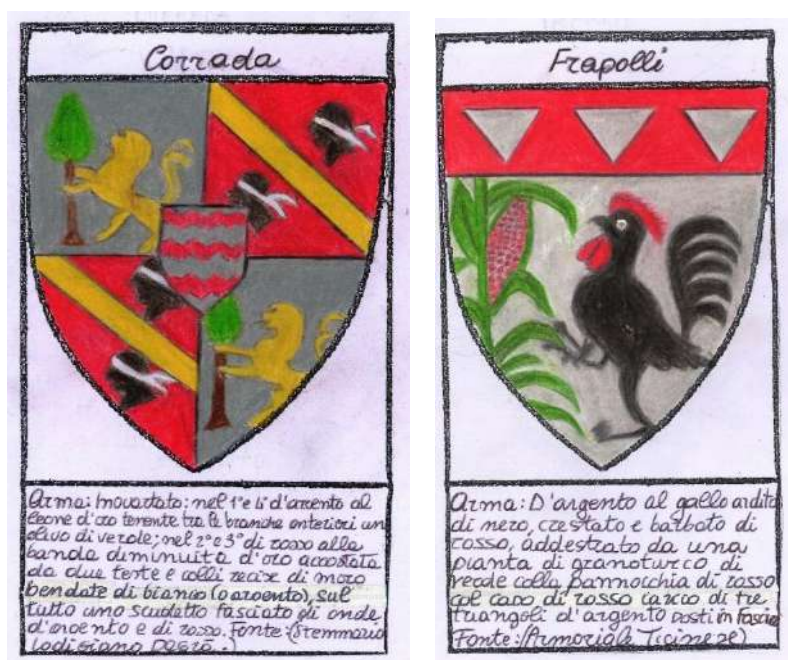
La particella nr. 250 era corrispondente nel nuovo Catasto al Foglio nr.24 a due mappali: il mappale 12 (parte interna che si affacciava sul cortile, comprendente il negozio di Panettiere) di proprietà di Domenico Preatoni; il mappale 11 parte retrostante dell’edificio) di proprietà Balestrieri.

Le particelle nr. 252 e nr. 253 era corrispondente nel nuovo Catasto al Foglio nr. 24 mappale 14 (parte del cortile che costeggiava ad oriente via Milano) di proprietà di Erminio Milani.

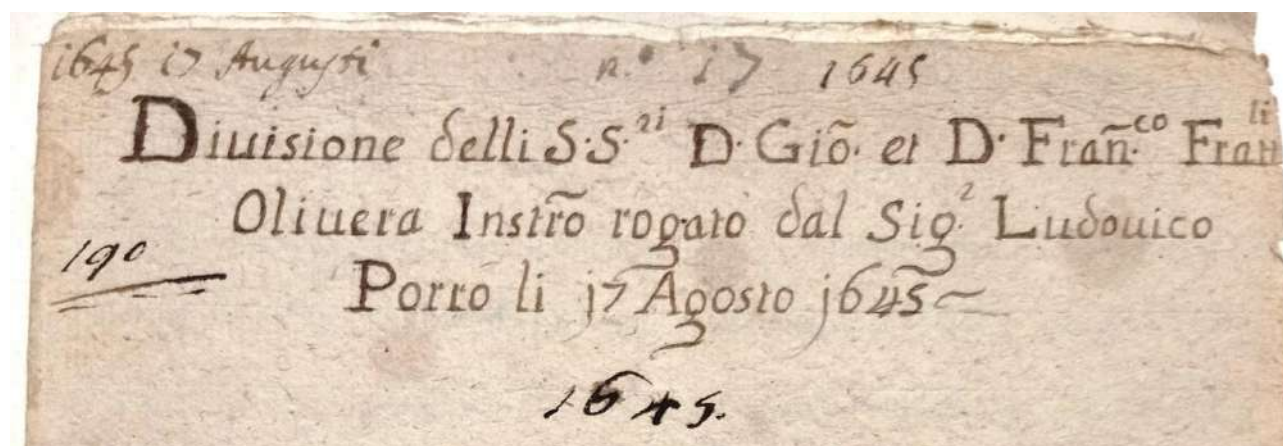
Con atto del Giorno 8 novembre 1988 redatto dal notaio Grossi di Corbetta gli eredi di Umberto Preatoni per evitare un esproprio fecero una vendita bonaria della porzione di fabbricato (villa Nobili) di loro proprietà al Comune di Garbagnate Milanese, al Prezzo complessivo pari a 240 milioni di lire.

Con atto del Giorno 13 maggio del 1976 redatto dal notaio Mario Grossi di Corbetta, l'Immobiliare Cabassi vende al Comune di Garbagnate Milanese la porzione di fabbricato (villa Nobili) di sua proprietà, al prezzo complessivo pari a 31 milioni di lire, che comprendeva anche altre proprietà e le imposte immobiliari dovute.

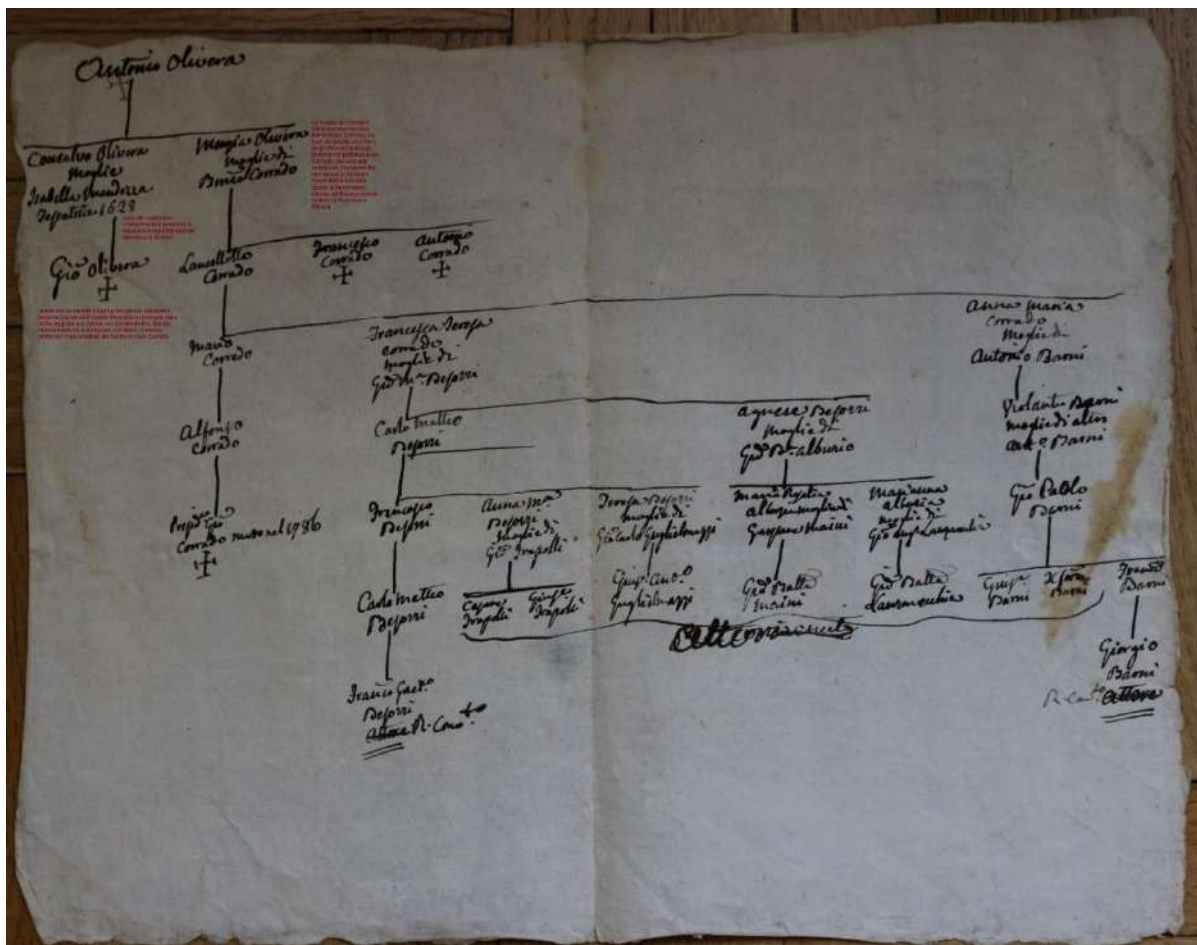
Verso la fine degli anni 80 il Comune ha ristrutturato la Villa Nobile, adibendola ad alloggi popolari, ma questa è ormai storia recente!



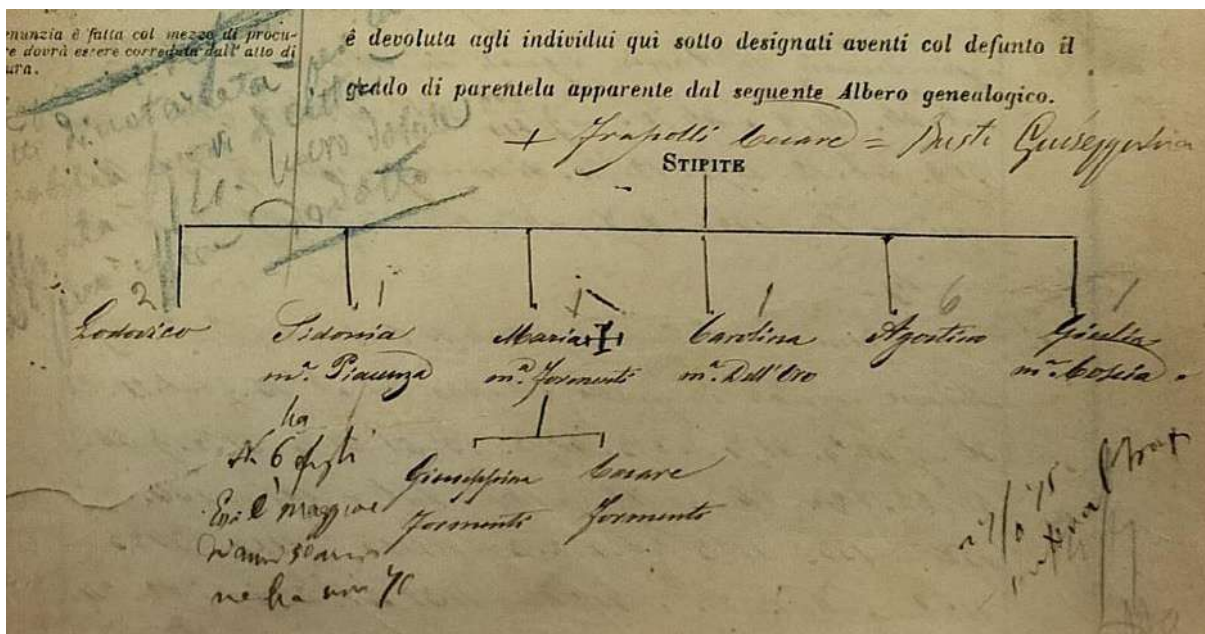
Di sopra stemmi delle famiglie Corrada e Frapolli



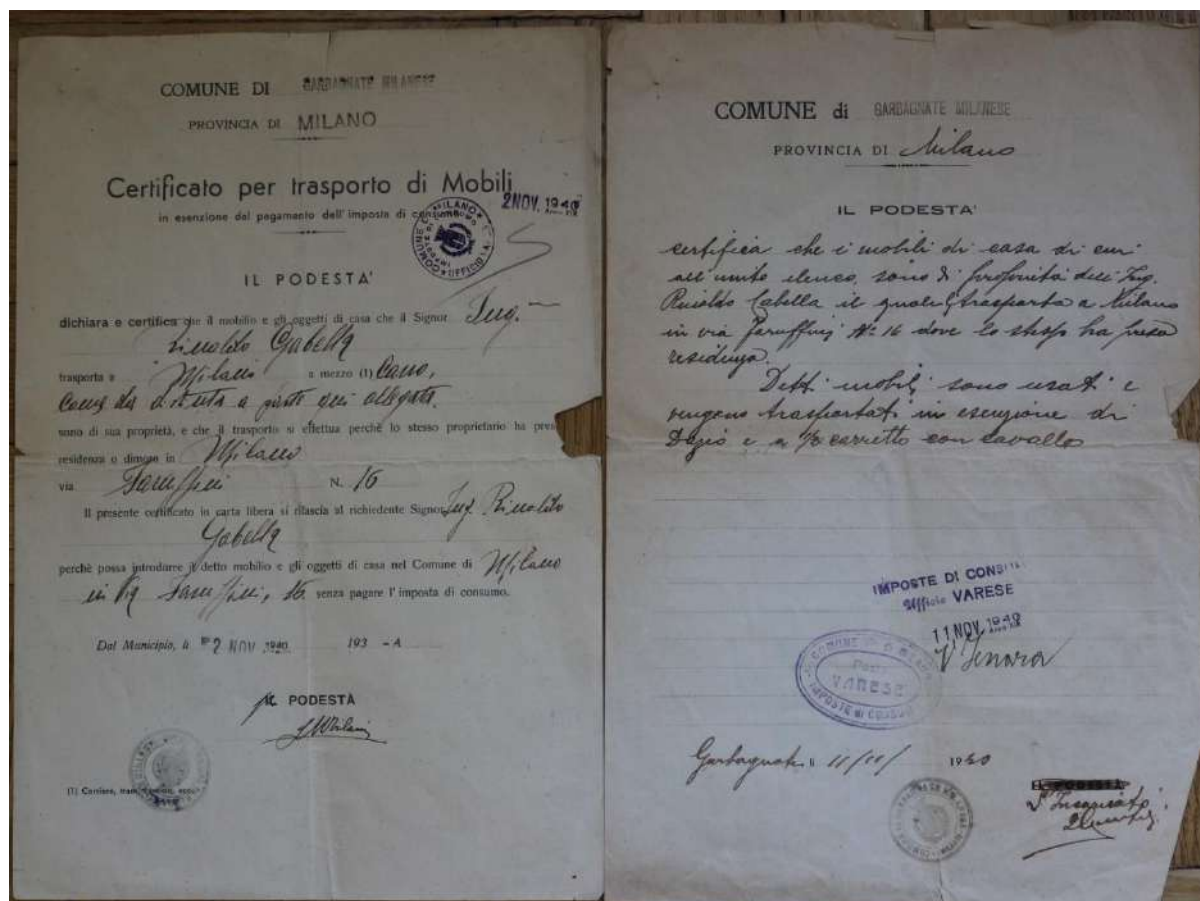
Di sopra copertina del fascicolo dell'atto di divisione dei beni tra i fratelli Olivera del 1645 redatto dal notaio Ludovico Porro



Di sopra schema genealogico per la successione del Marchese Giovanni Corrado Olivera con tutte le sue parentele



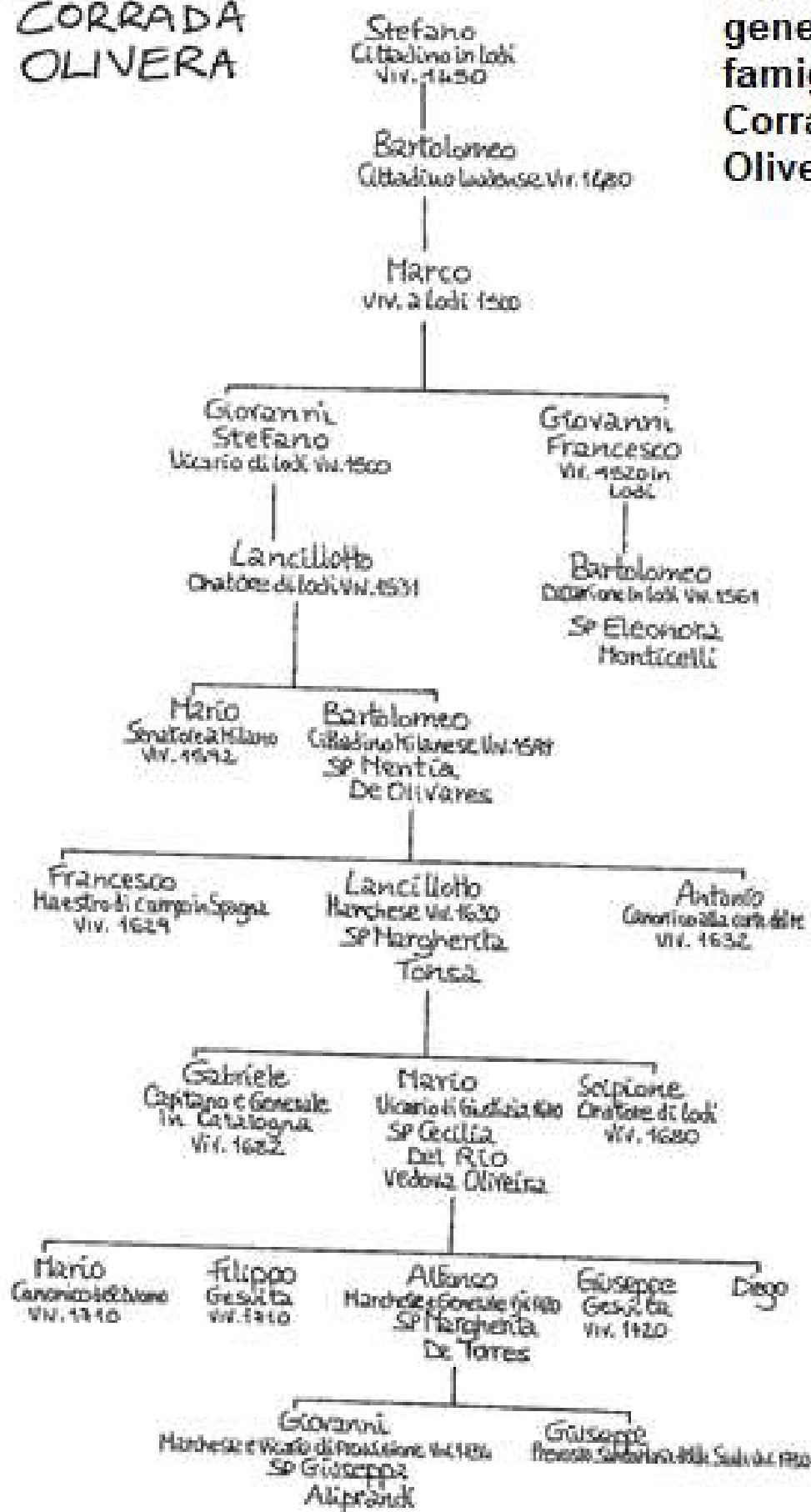
Di sopra stralcio dell'atto di successione di Cesare Frapolli del 1873



Di sopra permesso del 1949 per trasporto mobili dalla Villa Nobile alla casa dell'Ing. Cabella

FAMIGLIA CORRADA OLIVERA

Albero genealogico famiglia Corrada Olivera





Di sopra foto dell'Ing. Cabella Sindaco

[Note architettoniche, misteri e leggende legate alla villa Nobile](#)

A livello architettonico sicuramente i Corrado Olivera apportarono delle modifiche e degli ampliamenti rispetto all'assetto originario della villa, ai tempi dei Cambiagio. Le costruzioni più antiche, prima del rifacimento della corte sul finire degli anni 80, potrebbero risalire al 1500, periodo in cui il predetto ramo dei Cambiagio aveva scelto Garbagnate come propria dimora di campagna.

Elementi architettonici degni di nota:

- Ingresso principale a esedra, sull'angolo tra Via Varese e Via Milano, con portale e arco a tutto sesto in pietra di linee secentesche.

- Secondo ingresso da Via Milano verso un porticato con arcate (oggi in parte murate); il loggiato principale conta sette arcate a tutto sesto su slanciate colonnine doriche, con soffitto piano a cassettoni in legno.
- Nel portico, due nicchie con statuine in porcellana, una delle quali raffigurante dell'Immacolata (1952) e una statua del Sacro Cuore simile a quella di S. Maria Rossa. Nell'androne vi erano anche tracce di un affresco raffigurante una Madonna con Bambino di epoca non identificata
- Nel cortile, l'alzato del lato più lungo è scandito da fasce e sormontato da un timpano triangolare con un balconcino in ferro battuto.
- Sul retro, verso il giardino, la facciata mostra linee barocche: corpo centrale a tre piani con due ali laterali più basse di un piano; al piano terra, due camini marmorei agli angoli.

Il complesso ha subito nel tempo diverse trasformazioni (un timpano aggiunto sull'ala destra alla fine del Seicento, motivi decorativi più ricchi sulla facciata posteriore, uno scalone alterato), ma conserva ancora oggi valori architettonici ritenuti apprezzabili.

Sulla Villa Nobile giravano in paese strane leggende! Si vociferava infatti che nei sotterranei della villa vi fossero un pozzo e un tunnel. A proposito del primo dobbiamo dire che non è certo una novità l'idea dell'esistenza di uno strumento di tortura e di morte presente nei sotterranei di antiche ville e castelli. Questo veniva definito come pozzo dei tagli o similari; la sua funzione è assai semplice da intuire: i malcapitati, o perché condannati a morte o comunque indesiderati, venivano gettati nel pozzo, all'interno del quale numerose lame aguzze ed appuntite facevano a fettine il povero condannato. Chi è appassionato di misteri o di leggende quando visita rocche, castelli o conventi e si informa presso i residenti dell'esistenza di fatti misteriosi o leggendari, si sentirà rispondere il più delle volte della presenza di tale pozzo di cui puntualmente non si trova traccia o meglio, vi sono pozzi, anfratti o gallerie ma mai è stata rinvenuta in essi nemmeno l'ombra di una lama. Si veda anche il caso analogo del pozzo presente nella limitrofa Cesate.

Vi sono a dire il vero alcuni castelli ove esistono questi strumenti di tortura e di morte. Questi nella nostra zona sono legati alla figura del famigerato Bernabò Visconti, che le cronache descrivono come uomo di infinita crudeltà. Nel castello di Trezzo egli si sbarazzava dei suoi nemici o delle sue amanti occasionali gettandole in pozzi profondi collegati con il fiume Adda, in cui erano montate lame taglienti. Ma torniamo a Garbagnate. Poco chiare sono anche le origini della nostra villa nobile. Nel Catasto di Carlo V° della seconda metà del 1500, come detto, i Corrada-Olivera non figuravano ancora tra i possidenti. Tale villa poteva esistere già al tempo dei Visconti, ma pensare all'esistenza di un pozzo di questo tipo riteniamo che appartenga più alla leggenda che alla realtà. In una civiltà ignorante e superstiziosa l'idea che ci fosse un luogo "scomodo" o "proibito" dove non andare a ficcare il naso aveva un valore altamente simbolico. In esso ritroviamo anche l'archetipo della storia di Adamo ed Eva e del frutto proibito. Inculcare nei più piccoli la certezza che vi fosse nel paese un luogo "proibito" con l'ammonimento di terribili conseguenze per chi lo avesse violato costituiva una classica operazione di pensiero magico. La paura dell'uomo nero avrebbe impedito ai più giovani di fare cose pericolose o non convenienti del tipo: non nascondersi o non allontanarsi troppo da casa, non disobbedire in ogni caso agli ordini dei genitori, o ancora non appartarsi con persone dell'altro sesso. Quindi a proposito dell'esistenza del celeberrimo pozzo della trietta ("Trià" in dialetto significa letteralmente tritare), pensiamo che non sia mai esistito e sia frutto dell'immaginazione collettiva.

Più controversa è invece la seconda ipotesi, ossia l'esistenza di un tunnel sotterraneo che addirittura secondo alcune voci avrebbe condotto direttamente alla nota Villa Litta di Lainate. Tale galleria sarebbe servita come via di fuga nascosta per i padroni in caso di attacco o pericolo. A proposito della presenza del tunnel abbiamo raccolto la testimonianza di alcuni vecchi garbagnatesi, ma purtroppo le loro affermazioni non sono affatto coincidenti! Sul fianco destro della sontuosa scalinata che portava al primo piano della villa nobile vi era una porticina, da dove si scendeva attraverso un cunicolo per un bel tratto. Sulla presenza di questa

porticina vi è una certa uniformità di consensi. Alcuni garbagnatesi che per anni hanno giocato da bambini in quel cortile, il signor Andrea Viganò e il signor Elio Perfetti, affermano di non avere mai visto nessuna galleria, altri, ad esempio il signor Brugolo dicono invece di averla percorsa, muniti di torcia e di stivali, anche per tratti lunghi. Il Sig. Giuseppe Brivio ha affermato di avere sentito il racconto di un suo parente che aveva varcato quella porta per eseguire dei lavori e aveva trovato una galleria dalla quale uscivano anche delle bisce. Un altro punto sul quale sembra esserci un quasi unanime consenso è il ritrovamento di alcuni resti di questa galleria negli anni '50, quando vennero costruite delle case nel tratto di via Varese che va dalle attuali via Don Gianola a via Bolzano. Durante i lavori vi furono dei cedimenti del terreno e sotto si trovarono dei resti di mattoni ormai deteriorati che fecero pensare all'esistenza di una possibile galleria. In effetti se prendiamo una cartina e con un righello proviamo a tracciare una linea retta che parte dal principio di via Varese fino ad arrivare alla Villa Litta di Lainate, potremo notare la traccia che la presunta galleria effettivamente congiunge la villa di Garbagnate a quella di Lainate. Ma a questo punto vi è discordanza sull'altezza del tunnel. C'è chi afferma che ci passava una carrozza con i cavalli, chi dice che non arrivava a due metri e chi invece la riduce a dei cunicoli alti sì e no un metro. Infine chi sostiene di averla percorsa per un certo tratto, aggiunge anche che dopo circa 80-90 metri si camminava in una specie di acquitrino segnato da anfratti o rientranze. Ad un certo punto la galleria non era più percorribile per via di smottamenti del terreno. Il suddetto signor Brugolo dichiara di aver percorso il tunnel e di avere raggiunto Santa Maria Rossa, ma se ciò fosse vero, ci allontaneremmo parecchio dalla traiettoria che unisce alla Villa di Lainate. Ci chiediamo inoltre come sia possibile determinare con precisione che cosa ci sta sopra se la galleria è sotterranea e priva di aperture in superficie. Anche su questa questione vi sono molti dubbi che inducono a ritenere che la galleria sia frutto di una ipotesi fantasiosa dei garbagnatesi. Forse vi erano delle cantine molto profonde sotto la villa, adibite ad esempio a ghiacciaia e non escludiamo la presenza di alcuni cunicoli predisposti per una eventuale fuga, ma pensare ad un tunnel lungo circa quattro chilometri ed alto oltre due metri che portava a Villa Litta ci sembra una ipotesi inverosimile. Altre voci riferiscono che anche dalla Corte Valenti e dalla Villa Valli di Santa Maria Rossa, partivano altrettanti tunnel che questa volta si collegavano alla Villa Arconati di Castellazzo di Bollate e da qui un altro tunnel portava addirittura al Castello Sforzesco di Milano.

Menzioniamo, infine, l'esistenza di altre voci sul tema di origine assai più recenti. A seguito dei lavori di ristrutturazione ed ahimè di stravolgimento del palazzo del Marchese Corrada avvenuti una trentina di anni fa, qualcuno in Comune ordinò perentoriamente all'impresa che stava eseguendo tali opere di murare quella galleria o cantina che fosse. Le motivazioni sono poco chiare, ma alcuni dicono che in essa si sarebbe potuto trovare qualcosa di "sconveniente".

Un ultimo mistero di cui vogliamo fare menzione riguarda una donna di cui nessuno sapeva il nome, che veniva comunemente chiamata "la gattera" o anche "la francese". Costei abitava in una piccola stanza presso il primo piano della Corte nobile, nella parte anticamente destinata agli alloggi della servitù e alla quale si accedeva attraverso una scaletta esterna al palazzo. Costei era una donna anziana che viveva con un numero imprecisato di gatti. Vestiva in modo bizzarro e si aggirava nel cortile con un bastone. Era allontanata e derisa da tutti, al punto che nessuno sapeva nemmeno come si chiamasse. Povera donna! L'unica persona che le portò qualche vestito e qualcosa da mangiare anche per i numerosissimi gatti, fu un ingegnere di Milano, il dott. Riolo. Questi è un altro personaggio misterioso che di tanto in tanto solea trascorrere le domeniche pomeriggio in un cortile adiacente la Corte Nobile. Tra i forni del panificio gestito dal signor Preatoni Domenico (el Rossin), ex capitano dell'esercito e padre del celebre Ernesto, e l'ala est della suddetta corte vi era un cancello, in seguito adibito a montacarichi, ma nessuno sapeva che cosa ci fosse oltre. Probabilmente vi era un minuscolo giardinetto con annesso un piccolo locale. Così questo Ingegnere Riolo, arrivava ogni tanto di domenica con il treno da Milano ed era accompagnato immancabilmente dalla consorte, una donna magra, alta e ben vestita. Apriva quel cancello e trascorreva in quello spazio, protetto dagli sguardi dei curiosi, interi pomeriggi. Alcuni anziani che al tempo erano bambini

ricordano benissimo che aiutava la “Gattera” portandole qualche vestito e un po’ di cibo. Abbiamo voluto fare delle ricerche allo scopo di svelare almeno l’identità di questa misteriosa signora. Incrociando le scarse informazioni a nostra disposizione (la persona era anziana e viveva sola), la sua dimora (situata in via Varese al numero civico 2), con il periodo storico (il decennio 1940-1950), abbiamo forse individuato il soggetto. Si tratterebbe di Ida Verga, vedova, nata a Lainate il 4 giugno del 1876 e figlia del fu Giovanni e della fu Giovanna Colombo. Non abbiamo altre informazioni su di lei e tanto meno sappiamo perché era soprannominata anche la “francesa”. Forse aveva trascorso una parte della sua vita come lavoratrice in Francia o in Svizzera. Abbiamo cercato in parrocchia l’eventuale atto di morte, ma il tentativo è risultato infruttuoso. Forse la poverina, che non ci risulta avesse parenti o persone che si interessassero di lei, morì senza i conforti religiosi o magari si trasferì altrove prima del decesso. Ci sembrava tuttavia giusto in questa sede ricordarla nella speranza che si trovi ora in un mondo migliore di quello in cui è vissuta!

L’archivio storico Corrado Olivera e il suo contenuto

Soggetto Conservatore	Comune di Garbagnate Milanese – Biblioteca Comunale Corte Valenti
Estremi Cronologici	1645 – 1904 (con ante atti dal 1577)
Consistenza Archivistica	66 unità archivistiche di 1° livello, 17 faldoni (~2,0 metri lineari)
Stato Giuridico e Tutela	Proprietà pubblica comunale; notificato di notevole interesse storico (Decreto n. 15/2024)
Articolazione del Fondo	4 Serie archivistiche (con 1 Sottoserie di Registri Mastri)

Il **Fondo della famiglia Corrado Olivera** costituisce un complesso documentario di straordinaria rilevanza per la ricostruzione delle dinamiche patrimoniali, feudali e sociali del territorio di Garbagnate Milanese tra la metà del Seicento e l’inizio del Novecento. Il fondo è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia con Decreto n. 15/2024 ed è stato successivamente donato al Comune di Garbagnate Milanese nel giugno 2024 dal sig. Capodici.

Originariamente le carte erano pervenute all’ingegnere Rinaldo Cabella (sindaco di Garbagnate Milanese dal 1951 al 1965), il quale le aveva ereditate unitamente allo storico Palazzo Corrado Olivera (noto anche come Corte Nobile o Palazzo Visconti Corrado), residenza patrizia e villa di campagna del marchese don Giovanni Corrado Olivera. Il fondo si presenta in buono stato di conservazione ed è attualmente custodito presso la Biblioteca Comunale Corte Valenti di Garbagnate Milanese.

L’oggetto principale del fondo documenta la formazione, la gestione e le complesse vicende ereditarie delle proprietà terriere ed edilizie situate a Garbagnate Milanese e in località limitrofe (Gugnano, San Zeno, Mangialupo). La documentazione riflette le attività di due nuclei familiari strettamente interconnessi:

- La Famiglia Corrado Olivera
- La Famiglia Frapolli ed i Coeredi

Il fondo comprende **66 unità archivistiche di primo livello**, organizzate in **17 faldoni** e suddivise in quattro serie archivistiche principali (con una sottoserie):

Serie 1: Eredità famiglia Corrado Olivera (1645 – 1895)

Consistenza: 24 unità archivistiche (2 faldoni)

Conserva la documentazione prodotta e raccolta per la divisione dei beni del marchese Giovanni Corrado Olivera tra i numerosi coeredi. Comprende le rilevazioni peritali svolte dall’ingegnere Cesare Quarantini (suddivisione in ‘Piedi’), i verbali di stima, le procure, i

confessi di pagamento, le vertenze legate ai fedecommissi (Corrado, Mendoza e Olivera), la documentazione sulle doti e le pratiche per legati pii e di messe. Rilevante è anche la presenza di carte antiche in copia dal 1577 e di un brevetto di nomina rilasciato dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria nel 1771.

Serie 2: Gestione patrimonio eredi Frapolli (1788 – 1904)

Consistenza: 17 unità archivistiche (1 faldone)

Raccoglie i documenti relativi all'incremento e alla gestione immobiliare della famiglia Frapolli a Garbagnate. Include contratti di acquisto, permuta ed espropriazioni, tra cui l'acquisto di porzioni di adiacenza del Palazzo patronale (1789), l'acquisizione degli stabili ex Manzi (1849), la permuta di immobili e terreni con le famiglie Valli, Preatoni e Riboldi, fino all'atto di cessione di terreni al Comune di Garbagnate per l'ampliamento del cimitero nel 1904.

Serie 3: Amministrazione proprietà (1789 – 1880)

Consistenza: 14 unità archivistiche (8 faldoni)

Documenta la conduzione economica ordinaria dei beni fondiari ed edilizi. Contiene incartamenti sui rapporti con le famiglie coloniche e gli affittuari (Viganò, Brivio, Borroni, Monti, Luraschi, Vismara), note di spesa e manutenzione degli stabili, estratti d'estimo e registri del perticato, ipoteche, controversie idriche per la realizzazione di laghetti artificiali nella brughiera tra Cesate e Garbagnate lungo il torrente Ghisa, e querele per furti di frumento e foglie di gelso.

Sottoserie: Registri Mastri (1789 – 1828)

Consistenza: 4 registri mastri (1 faldone)

Inserita all'interno della serie Amministrazione, comprende quattro registri contabili legati (detti 'Provinciali') con i conti dare e avere relativi alle rese dei coloni e dei fittavoli delle proprietà di Garbagnate e Boffalora.

Serie 4: Cause (1827 – 1873)

Consistenza: 3 faldoni

Raccoglie la documentazione processuale derivante da vertenze legali tra i Frapolli, i coeredi e vari proprietari o coloni confinanti a Garbagnate.

Tra le pratiche principali figurano la causa promossa da Gaetano Ubaldi per il pagamento della decima (1827-1830), vertenze per l'uso di corti e passaggi comuni con i Milani, la lite con Peregalli per la suddivisione degli spazi dell'ex Palazzo Manzi, e cause contro i Borroni e i Luraschi relative a confini, collocazione di concimaie e latrine e revocche di affitto.

Serie / Sottoserie	Estremi Cronologici	Unità & Faldoni
Eredità famiglia Corrado Olivera	1645 – 1895	24 u.a. (2 faldoni)
Gestione patrimonio eredi Frapolli	1788 – 1904	17 u.a. (1 faldone)
Amministrazione proprietà	1789 – 1880	14 u.a. (8 faldoni)
└ Sottoserie: Registri Mastri	1789 – 1828	4 registri (1 faldone)
Cause	1827 – 1873	3 faldoni

In sintesi, il Fondo Corrado Olivera della Biblioteca Corte Valenti rappresenta una fonte primaria indispensabile per comprendere l'evoluzione economico-sociale di Garbagnate Milanese.

..... *Le foto di ieri e di oggi* *La Corte Nobile*











Testata vecchia chiesa
di San Francesco cappella
di famiglia della famiglia
Corrado Olivera



















Di sopra mappale del Nuovo Catasto del complesso della Villa Nobile

Corte del Lattuada

(corte scomparsa abbattuta alla fine degli anni 70)

Origini del cortile ed evoluzione nel corso dei secoli

Si tratta di una corte purtroppo abbattuta verso la metà degli anni settanta per via della costruzione del complesso immobiliare di via Roma 1, all'angolo con via Verdi, sotto il quale vi è l'ufficio postale e una sede della Banca Popolare di Milano. Sotto il portico vi erano due immagini sacre dipinte, una "Madonna" e una "S. Anna con la Vergine". Si pensa che fossero state eseguite da Luigi Tagliaferri, artista originario della Valsassina, il quale aveva affrescato contemporaneamente le volte della vecchia parrocchiale sul finire del secolo scorso, ed aveva senz'altro eseguito la bella immagine mariana, anch'essa distrutta, in piazza della Croce.

Il Cortile era molto antico ed era già presente nelle mappe teresiane del 1720 al nr. 467, di proprietà dei Padri Gesuiti di San Gerolamo. Era descritto come casa da massaro, ma qualche vecchio garbagnatese ricorda che vi erano dei particolari del caseggiato, come anche alla presenza di affreschi, che facevano pensare che anticamente si potesse trattare di un convento o comunque di un edificio che includeva anche dei luoghi di preghiera. I Padri erano anche proprietari di un grande orto annesso al fabbricato, nella parte meridionale, contrassegnato al nr.169 delle suddette mappe, che oggi sarebbe circa situato all'altezza dell'ufficio postale. I Padri Gesuiti di San Gerolamo, poco più avanti possedevano anche parte del caseggiato che in seguito avrebbe costituito la Corte del Cammell, in adiacenza alla Torretta viscontea. Anche in questo caso nella corte del Cammell vi erano dei chiari elementi architettonici che confermano la presenza di stanze adibite a luogo di preghiera.

Questo ordine religioso merita due righe di storia! Era la metà del Quattrocento quando il beato Antonio Bettini, senese, poi vescovo di Foligno, convinse il duca di Milano, Francesco Sforza, ad impiegare 800 fiorini per la realizzazione e lo sviluppo di una chiesa e di un convento dedicato a San Girolamo. Il buon vescovo accettò l'offerta fattagli dal duca, e scelse il luogo appena fuori le antiche mura medievali a Porta Vercellina lungo il canale del Naviglio. Il convento era situato circa all'altezza dell'attuale via Carducci e quindi non molto distante dal Castello Sforzesco. Nacque così ordine dei Gesuiti, il cui abito era costituito da tonaca bianca, cappa e cappuccio grigi e cintura di cuoio: erano scalzi ma potevano usare gli zoccoli. I membri erano di bassa estrazione sociale e si dedicavano a lavori prevalentemente artigianali. Rimase un ordine essenzialmente laicale, e pochi membri presero i voti. Vi fu per un periodo anche il sospetto di eresia. Il convento dopo il 1600 cadde in disgrazia per la mancanza di fondi e venne soppresso nel 1668 da papa Clemente IX. Dopo la soppressione del predetto ordine il convento milanese fu acquistato, sborsando una notevole somma, dai gesuiti i quali vi tennero il loro noviziato fino alla soppressione del loro ordine nel 1772. In Garbagnate dopo la soppressione le proprietà dei Gesuiti di San Gerolamo passarono al Marchese Corrada Olivera nel 1773. Si tratta sia della Corte del Lattuada che della Corte del Cammell, oltre d'altri terreni. Nel 1781 altre proprietà residue passarono alla famiglia Correnti. Dopo la morte del Marchese Corrada Olivera parte del suo ingente patrimonio passò al nobile Don Giuseppe Costa nel 1789 e due anni dopo alla famiglia Polti Petazzi di Dongio, che a partire da questo periodo iniziò ad acquisire varie proprietà in Garbagnate, tra cui i predetti fabbricati. Nel Catastino del 1836 la Corte del Cammell era ancora di proprietà dei Polti Petazzi. In seguito l'eredità di questa stirpe passò per via ereditaria alla famiglia Manzi che nel 1847 vendette la Corte del Lattuada alla famiglia Chiodi, rappresentata al tempo dal Rag. Antonio del fu Gaspare che di lì a poco acquisì anche un altro cortile, adiacente al Santuario che da questo momento fino ai nostri giorni venne denominato Corte di Ciod, poiché residenza estiva di questa schiatta milanese. Da questo momento vi fu un'alternanza di famiglie contadine che passavano tra la Corte dei Chiodi e la Corte del Lattuada. Tra queste famiglie annoveriamo alcuni rami dei Milani, dei Luraschi, dei Borghi e soprattutto i Lattuada, famiglia approdata dalla Cascina Ferrara di Saronno intorno al 1835 assieme ai Legnani, anche essi in precedenza radicati nella medesima località. Le mappe del Catasto Lombardo Veneto del 1855 denotano un allargamento di questo cortile rispetto a quelle

teresiane, con una forma rettangolare, con il lato aperto nella parte meridionale che dava sulla torretta di epoca viscontea. La corte venne denominata “del Lattuada” proprio perché abitata anche da questa famiglia per tanti anni, a partire dal loro arrivo in Garbagnate. In realtà analizzando con attenzione i censimenti della seconda metà del XIX secolo si scopre che solo una parte della famiglia Lattuada dimorava presso l’omonima corte, poiché un’altra linea stava presso la Corte dei Chiodi. Per la precisione si formarono due linee distinte dei Lattuada, formate da due fratelli, Domenico e Francesco, entrambi figli del fu Giuseppe, proveniente dalla Cascina Ferrara di Saronno, sebbene sempre stata parrocchia autonoma da un punto di vista ecclesiastico. Il ramo di Domenico si stanziò presso la Corte dei Chiodi, mentre quello di Francesco presso la Corte detta del Lattuada che alla fine del secolo scorso veniva censita in via Biscia, in quanto da qui partiva una strada che proseguendo a nord portava all’omonima cascina, suddivisa tra i comuni di Garbagnate e Cesate. Verso il 1850 il primo pezzo della strada, quella che andava per intenderci dal monumento della Croce all’intersezione con via Roma e via Dante (quest’ultima al tempo denominata via per Bianco), si chiamava via Torretta, in quanto di fronte alla Croce vi era la nota Torre viscontea. Tuttavia già alla fine del XIX secolo tutta la strada veniva denominata via Biscia. Nelle mappe del nuovo Catasto post Unitario del 1905 notiamo che venne aggiunto anche il lato meridionale del fabbricato, formando così un perfetto quadrilatero chiuso.

Si tenga presente che fino al 1815 il paese di Garbagnate era attraversato dal torrente Guisa, che scorreva da nord a sud lungo la direttrice delle attuali vie Gavinana, Verdi e Milano, fino a ricongiungersi all’altezza di Baranzate con il Torrente Nirone, formando così il torrente Merlata che entrava nel capoluogo lombardo. Il torrente Guisa, che trovava la sua origine nei boschi delle Groane ai confini tra i comuni di Misinto e Cermenate, era fonte di acqua per persone e animali, ma anche motivo di insalubrità e di pericolo per le frequenti esondazioni. Fu per tale motivo che il torrente nel 1815 venne deviato all’esterno del centro del paese e per la precisione all’altezza di viale Forlanini, tagliando poi via Monza e ritornando sulla parte finale di via Milano all’altezza del quartiere Quadrifoglio.

Oltre ai Lattuada, si erano trasferiti in questo cortile verso la prima metà del 1800 una linea dei Preatoni detti “Mistrin”. Si tratta di una diramazione dei Preatoni detti “del Mister” che si staccarono dalla corte originaria, a differenza della maggioranza dei parenti che invece rimasero massivamente nella stessa almeno fino alla prima metà del Novecento. A proposito dei Mistrin vogliamo raccontare qualche aneddoto curioso e qualche altro tragico. Oggi troviamo pochi discendenti di questo ramo dei Preatoni, in quanto durante la seconda metà del XIX secolo alcuni esponenti della famiglia emigrarono a Milano, a Saronno e persino in Argentina. Da un Pietro figlio di Giovanni, ammogliato con Giuditta Maria Ferrario, partì un ramo che dimorò sempre in Milano. Da costui dopo due generazioni venne fondata la celebre Coltelleria Preattoni di via Manzoni angolo via della Spiga, ancora oggi rappresentata dall’ecclettico Giampiero. Per un errore anagrafico il cognome è stato scritto luogo lombardo trasformato in Preattoni con la doppia “T”!



Di sopra pubblicità e foto di Pietro Preatoni, capostipite della Coltelleria Preattoni di Milano

Sempre di questa linea, ricordiamo un Giuseppe, di professione ferroviere, che dopo il matrimonio con Teresa Angela Piatti dimorò una trentina di anni in Caronno, per poi portarsi definitivamente in Saronno dove ancora oggi ha vari discendenti, scherzo della sorte tutt'oggi impiegati ancora in ferrovia. Una storia, invece triste, che vogliamo menzionare è quella di un Carlo che come tantissimi garbagnatesi, per sfuggire alla povertà, intraprese intorno al 1875 un viaggio della speranza in Argentina. L'intento di tutti questi migranti era quello di accumulare un po' di fortuna per poi ritornare in patria ed acquistare un pezzo di terra. I discendenti del fratello, appartenenti alla linea dei Preatoni Mistrin rimasti a Garbagnate e portatisi verso il 1920 in via XXV aprile, raccontano che Carlo annunciò ai parenti il proprio ritorno in Italia, ma sulla nave qualcosa andò storto. Egli venne derubato e probabilmente gettato in mare. Di lui si persero le tracce in quello sfortunato viaggio di ritorno e di lui si è persa ogni traccia.

Tra i personaggi singolari che ancora oggi alcuni garbagnatesi ricordano c'è quello della "Carona". Era una donna vedova senza figli che aveva dei capelli "a ricciolo" e dei lunghi grembiuli dei colori più disparati. Potremmo dire che la signora stonava parecchio per i canoni estetici dell'epoca! Il suo soprannome dipendeva dal fatto che era originaria della limitrofa Caronno. Passava molto del suo tempo nella stalla della corte facendo compagnia ai "quadrupedi" che lì dimoravano. Collezionava delle bambole molto belle e ben vestite, che conservava in un armadio. Vi erano alcune voci maligne in paese che la dipingevano come una sorta di "strega", ma in realtà era semplicemente una donna stravagante che viveva con "originalità" la propria solitudine. La vita con lei non era stata molto "generosa". In occasione delle feste importanti del tempo la Carona prendeva le sue belle bambole dall'armadio e le faceva cullare dalle bambine.

A livello architettonico-artistico il prof. Claudio Volontieri, scriveva che nella corte si trovavano due immagini sacre dipinte (Madonna e S. Anna con la Vergine), attribuibili a Luigi Tagliaferri. Tra le arcate correva una ringhiera lignea con listelli trasversali intersecantisi a formare rombi, motivo che si ritrova ancora nella corte di fronte a S. Maria Rossa.

..... Le foto di ieri e di oggiLa corte del Lattuada



Corte Strada

I proprietari di questo edificio misterioso nel corso dei secoli

In merito alla Torre situata in fondo a via Milano, presso la Corte Strada, analizzando le due mappe Teresiane a nostra disposizione possiamo notare che vi era anticamente un unico fabbricato stretto e lungo che partiva dall'intersezione con via Conciliazione (allora non ancora esistente) e terminava probabilmente con questa Torre. Nel 1720 la proprietà dell'edificio risultava già frazionata tra tre proprietari. La parte settentrionale al numero di mappa 459 costituiva la residenza della famiglia Criminale, quella centrale al numero 458 era intestata ai Padri Certosini di Garegnano e quella meridionale, dove si sarebbe eretta la torre, al Conte Gaspare Po'. Tutte e tre le porzioni venivano descritte nel Sommarione dei possessori come "case da massaro". Dietro la torre le mappe teresiane indicavano già la presenza di un piccolo fabbricato rurale, che in seguito, divenne la parte interna della Corte detta Strada. I Po' erano divenuti feudatari di Garbagnate a seguito dell'acquisto del feudo nell'anno 1675, in seguito al rifiuto da parte del Marchese Manriquez, ma non risedettero mai in paese!

Due parole sui Po', questa importante famiglia nobile del territorio, molto attiva tra Garbagnate, Senago e Castellazzo fino dal XV secolo.

Origini e linee genealogiche della famiglia Po', ossia De Pado

La famiglia Po, storicamente menzionata nei documenti latini più antichi con la forma "De Pado", trae la propria denominazione da un topo-onomastico che richiama la provenienza antica di un antenato dalle zone prospicienti il fiume Po (detto in latino Pado). La famiglia fu iscritta nel patriziato milanese fin dal Medioevo, comparendo nella celebre Matricola dei Nobili compilata dall'arcivescovo Ottone Visconti nel 1277 (o 1377 nelle trascrizioni tardive). L'iscrizione avvenne "per privilegium" a favore dei figli di un Ambrogio, identificato in alcune fonti come Ambrogio Giovannolo (o Iohannoli).

Negli Annali della Fabbrica del Duomo di Milano, la figura di Ambrogio emerge con notevole risalto tra il 1387 e il 1410, venendo menzionato ben sette volte come uomo nobile e prudente. Nel 1388 fu incaricato di rilasciare quietanze liberatorie per conto della Fabbrica, e sia lui sia il figlio Giovanni coprirono la prestigiosa carica pubblica nei XII di Provvisione rispettivamente nel 1410 e nel 1412.

Storici ed eruditi del passato, come il Giulini e il Sitoni di Scozia, avevano ipotizzato l'esistenza di due famiglie Po distinte e non imparentate, l'una discendente da un Umbertino vivente alla fine del XIII secolo e l'altra da un Giacomo fu Giovanni d'inizio Quattrocento. Tuttavia, una rigorosa analisi condotta sugli atti del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano ha smentito questa impostazione, dimostrando che i principali rami patrizi milanesi condividevano un medesimo stipite comune alla metà del XV secolo.

L'antenato comune accertato è Nigro da Po (deceduto entro il 1400), padre di Bellazio (detto anche Bello), residente nella parrocchia di San Vittore al Pozzo presso Porta Ticinese a Milano e deceduto nel 1420. Da Bellazio nacque Bertino (morto nel 1444), che nel 1416 ricopriva la carica di ufficiale del dazio dei pesi e delle misure. Bertino ebbe cinque figli maschi (Bellazio, Ettore, Giovanni, Maffeo e Giovanni Luigi), e proprio dai fratelli Maffeo e Giovanni Luigi (detto Luigi) presero forma le due grandi linee genealogiche della casata, attiva fin dalla seconda metà del Quattrocento nel ricco commercio della lana e della drapperia.

Dal tronco comune di Bertino di Bellazio scaturirono due linee principali, a loro volta suddivise in rami urbani, proprietari fondiari e linee comitali feudali.

A. La Linea Primogenita di Maffeo (m. 1473): Feudatari e Ramo di Senago

Maffeo di Bertino, daziario del dazio grande nel 1448 e mercante di lana, lasciò nove figli. Dai nipoti Battista (m. 1523) e Bernardino (m. 1534) si svilupparono i rami moderni:

- **Il Ramo di Senago:** Originato da Gerolamo (m. 1588), risiedette stabilmente a Senago in adiacenza all'Oratorio di Santa Elisabetta a Senaghino. Nel 1588 Gerolamo istituì un rigido fidecommesso per vincolare i beni immobili ai soli eredi maschi diretti o collaterali. Il ramo si estinse nel 1736 con la morte del Dottore Fisico Gaspare Po, privo di eredi maschi. In virtù del fidecommesso, l'intero patrimonio fondiario di Senago fu devoluto ai cugini della linea di Garbagnate.
- **La Linea Comitale di Garbagnate e Nerviano:** Derivato da Giovanni Battista (fratello di Gerolamo e mercante di lana a San Vittore al Pozzo), diede origine a Carlo Antonio (sposato con Ippolita Chiesa) e a Gaspare Ottaviano. Da Gaspare Umberto discese Gaspare Prospero, il quale elevò il prestigio familiare ottenendo l'investitura del feudo di Garbagnate (1675) e il titolo di Conte di Nerviano (1697).

B. La Linea Secondogenita di Luigi (m. 1493): Proprietari di Castellazzo

Luigi di Bertino, anch'egli residente in San Vittore al Pozzo, fu padre di Stefano, Francesco, Giacomo e Vincenzo, iscritti alla Matricola dei mercanti di lana dal 1487. Questa linea si distinse per l'acquisto della signoria e possessione di Castellazzo (Bollate):

- **Acquisto di Castellazzo (1545):** Nel 1545 Giovanni Stefano Po (figlio postumo di Stefano e coniugato con Daria Rusca) acquistò l'intera possessione di Castellazzo con il palazzo nobile e le cascine da Giovanni Enrico Grassi. Possedeva oltre 2.600 pertiche tra Castellazzo, Senago, Garbagnate (cascina Sessa) e Bollate.
- **Alienazione ai Cusani ed Estinzione (1572-1573):** Alla morte di Giovanni Stefano (1561), i figli minori Giuseppe, Giacomo Francesco e Giovanni Battista accumularono debiti. Nel 1572 Giuseppe Po vendette l'intera possessione di Castellazzo al marchese Giovanni Battista Raynoldi (procuratore dei Cusani). Con la morte prematura di Giuseppe nel 1573 all'età di 25 anni, questa linea maschile si estinse del tutto.
- **La Senavra:** La vedova Daria Rusca ereditò la proprietà della Senavra fuori Porta Tosa a Milano; a seguito di una lite giudiziaria con i monaci di San Pietro in Gessate, la tenuta passò all'ordine religioso e divenne in seguito la celebre "Pia Casa della Senavra", primo ospedale psichiatrico di Milano.

Tabella Sintetica delle Linee della Famiglia Po (de Pado)

Linea Ramo	Capostipite	Possedimenti Principali	Esito Generazionale
Linea Comitale Feudale	Maffeo di Bertino - > Giovanni Battista	Feudo di Garbagnate, Feudo di Nerviano, Milano	Fiorenti fino all'800 (Libro d'Oro 1878)
Ramo di Senago	Maffeo di Bertino - > Gerolamo (m. 1588)	Senago, Oratorio S. Elisabetta a Senaghino	Estinto nel 1736; beni alla linea comitale
Ramo di Castellazzo	Luigi di Bertino -> Giovanni Stefano (m. 1561)	Castellazzo, Cascina Sessa, La Senavra	Estinto nel 1573; beni venduti a Cusani e Manriquez

Lo stemma storico della famiglia Po compare già nel Codice Trivulziano (seconda metà del XV secolo), rappresentando lo stemmario più antico della zona. La blasonatura ufficiale è "palato di nero e d'argento". Nel Codice Archinto e nel Cremosano è riportata la variante con il capo dell'impero ("d'oro all'aquila coronata di nero"). Il genealogista Sitoni di Scozia documenta per la linea comitale una variante partita: la prima partizione reca il palato nero e argento, mentre la seconda mostra "d'argento al castello di rosso, merlato alla ghibellina, attraversante un ramoscello d'ulivo". È infine menzionata una famiglia Po a Modena con

armeggio del tutto differente (d'azzurro al leone rampante d'argento e capo ai gigli d'oro), la cui connessione con la stirpe milanese resta priva di riscontri documentali.

C-La Linea Feudataria di Garbagnate

La linea comitale dei Po rappresenta il ramo più celebre e di maggiore rilevanza politico-istituzionale della casata. L'ascesa feudale toccò il culmine nella seconda metà del Seicento grazie alla figura di Gaspare Prospero Po.

Con atto d'investitura emanato dalla Regia Camera il 26 settembre 1675, Gaspare Prospero Po fu investito del feudo di Garbagnate (Milanese) a seguito della refuta (rinuncia) del marchese Giovanni Manriquez. Successivamente, nel 1697, lo stesso Gaspare Prospero venne insignito del titolo di Conte di Nerviano, dando seguito alle disposizioni stipulate nel 1681 con i suoi cugini fratelli Crivelli.

Nel 1773, con decreto del Tribunale Araldico di Milano, i figli di Gaspare Prospero — il Conte Gaspare Ferdinando e il fratello Ignazio (membro dei XII di Provvisione) — ottennero l'ufficializzazione e la delineazione del proprio stemma gentilizio nel Codice Araldico. Il titolo comitale pervenne quindi al figlio di Gaspare Ferdinando, Gaspare Francesco Giuseppe.

Sebbene investiti della signoria e del feudo di Garbagnate, i membri della famiglia Po mantennero costantemente la propria residenza principale nei palazzi di Milano, senza figurare nei registri anagrafici della parrocchia locale di Garbagnate.

Ciononostante, la famiglia accumulò a Garbagnate un imponente patrimonio fondiario:

- **Consistenza Iniziale:** Nel Catastino Teresiano (attorno al 1732-1750), il Conte Gaspare Ferdinando Po risultava proprietario di 230 pertiche di terreno, con un valore capitale estimativo di circa 1.033 scudi austriaci.
- **Espansione Fondiaria:** Negli decenni successivi, la fortuna terriera a Garbagnate si espanse notevolmente, arrivando a misurare circa 760 pertiche per un valore commerciale superiore ai 2.700 scudi.
- **Immobili Urbani:** I possedimenti erano quasi interamente costituiti da terreni agricoli, ad eccezione di un fabbricato storico registrato nel Catasto Teresiano del 1732 al numero 457. Si trattava di una casa da massaro, anticamente conformata a torre, situata nella parte bassa del paese al confine tra le attuali Corte Strada e Corte del Murnè.

Alienazione dei Beni e Passaggi di Proprietà (1774-1815)

Analogamente a quanto avvenuto per i possedimenti di Senago, verso la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento gli eredi del Conte Gaspare Francesco Giuseppe avviarono una progressiva dismissione di tutti i beni immobiliari detenuti a Garbagnate:

- **Vendita Meloni (1774):** Nel 1774 vennero cedute le prime 13 pertiche al Reverendo Paolo Giuseppe Meloni.
- **Vendita Dones/Cerri (1814):** Nel 1814 i figli del conte vendettero il blocco principale di 748 pertiche (valutato circa 2.713 scudi) a Ferdinando Dones per persona da dichiararsi, rivelatasi poi essere Giovanni Battista Cerri.
- **Passaggio ai Maggioni (1815):** Nel 1815 l'intero complesso ex-comitale fu trasferito a Giuseppe Antonio Maggioni fu Giovanni Battista. Nel successivo Catastino Lombardo-Veneto del 1836 la famiglia Po era ormai definitivamente scomparsa dall'estimo dei proprietari di Garbagnate.

Nonostante la cessione dei beni terrieri nei comuni rurali, la famiglia mantenne intatto il proprio rango nel patriziato milanese. Con Sovrana Risoluzione del 1816, i figli del fu Conte Gaspare Francesco Giuseppe ottennero la conferma dei titoli nobiliari:

- **Giovanni Battista Po:** Ottenne la solenne conferma del titolo comitale.

- **Don Pietro, Maria (sposata al marchese Ordogno de Rosales) e Teresa:** Ottennero la conferma formale del titolo di Nobile.

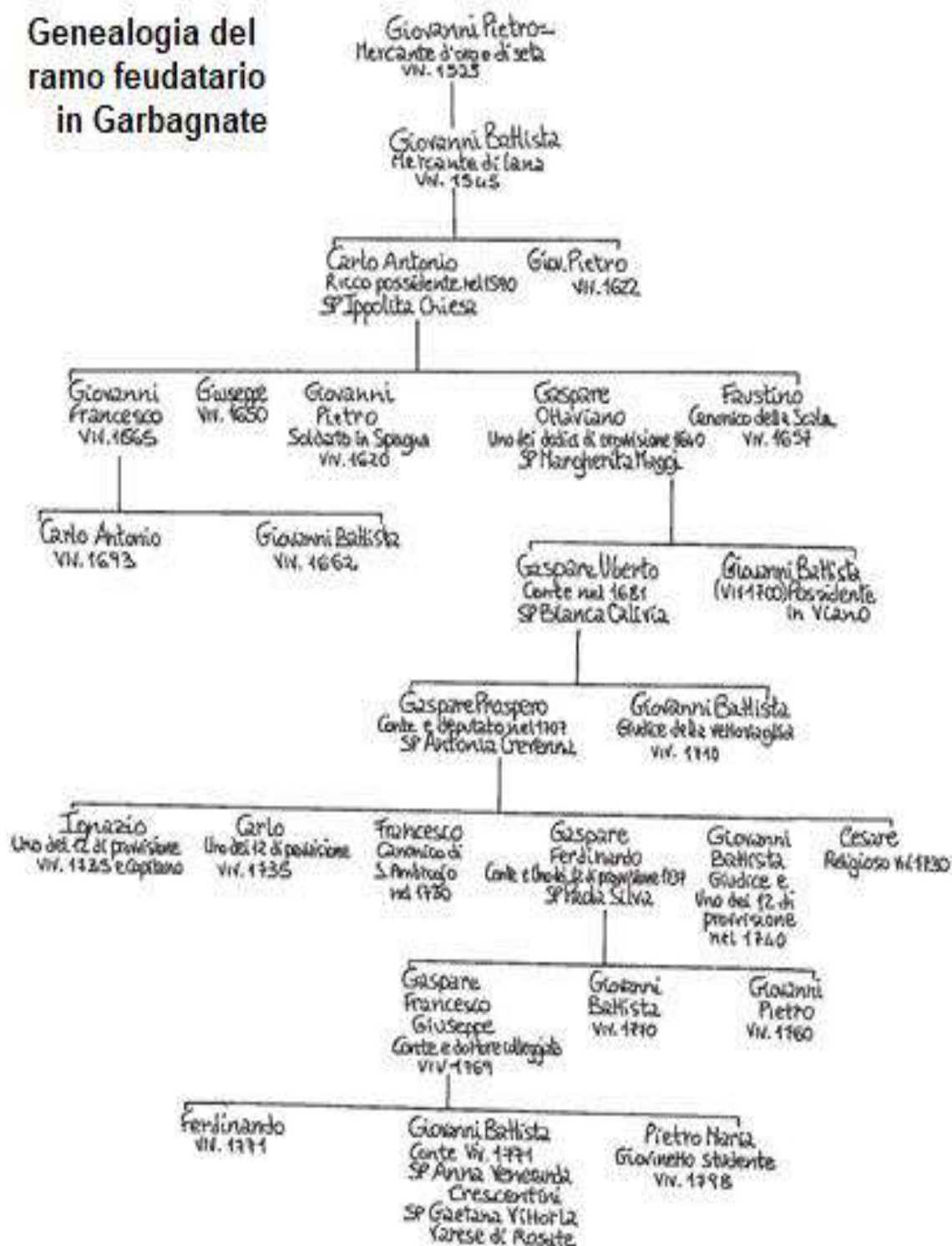
Nel 1878 la casata Po venne ufficialmente iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, a testimonianza del lungo e prestigioso percorso storico compiuto dalle sue varie componenti nell'ambito delle istituzioni cittadine e feudali lombarde.

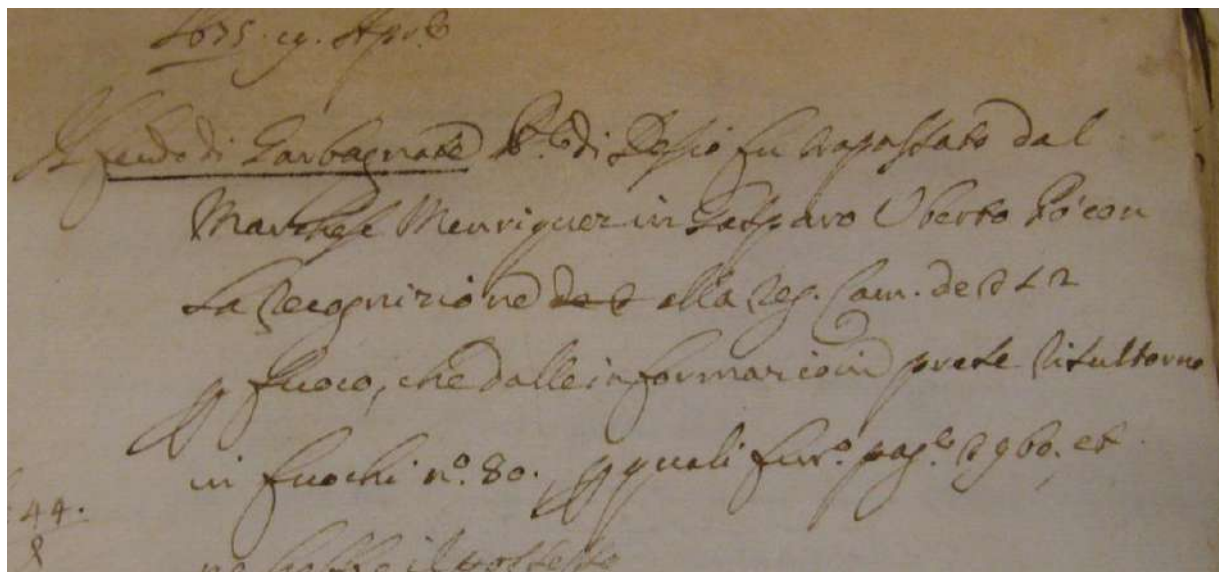


Di sopra stemma della famiglia Po'

FAMIGLIA PO

Genealogia del ramo feudatario in Garbagnate





Di sopra dal fondo Feudi Camerali l'investitura di Gaspard Po' del 1675

Il destino della casa di Garbagnate

Ritornando al possesso della Corte Strada, al crepuscolo dell'era feudale in Lombardia, i Po' vendettero alla famiglia Sala tutte le loro proprietà garbagnatesi nel 1796 che a sua volta vendettero dette proprietà alla famiglia Negri. Finalmente nel 1816 l'edificio passò intorno definitivamente alla famiglia Uboldi che lo cedette nel 1866 ad Agostino Fumagalli del fu Pietro. Si noti che non si tratta dei Fumagalli di Imbrianello ancora oggi assai presenti in paese, ma di una famiglia possidente che aveva le proprie antiche origini in Brianza nella località di Besana. Il padre di Agostino, Pietro, sposò Teresa Uboldi, imparentandosi così con i principali possidenti di Garbagnate. Agostino nacque a Senago nel 1818 e si coniugò con Maria Teresa Brambilla. Agostino subito dopo l'arrivo in Garbagnate divenne consigliere comunale nel periodo 1868-1872. Nel censimento del 1887 troviamo alcuni Fumagalli indicati come possidenti, dimoranti in una casa di loro proprietà, presso la suddetta casa che nel passaggio al Catasto Lombardo-Veneto e Cessato venne contraddistinta sulla mappa con il numero 261. Nello stato delle anime parrocchiale del 1930 troviamo ancora stanziato in quell'edificio Gaetano Fumagalli figlio di Giuseppe. La corte oggi detta "Strada" era in realtà denominata Casa Fumagalli e di questo si trova traccia nell'atto di vendita redatto dal Notaio Enrico Bosisio di Milano in data 25 novembre 1903, con cui i fratelli e sorelle Schwedar, ormai residenti in Austria, cedettero tutte le loro proprietà garbagnatesi a vari acquirenti. Adiacente a questa torretta vennero costruiti verso la metà del 1800 dei caseggiati che vennero abitati anche da alcuni della famiglia Strada. Gli Strada, approdati da Senago verso il 1840, si erano stanziati in principio nelle Corti delle Stallitt e del Mariolo, adiacenti alla Corte Valenti, e poste proprio di fronte alla Casa Fumagalli.

E' per questo motivo che traslocati gli ultimi discendenti di questa linea dei Fumagalli, la corte sita al tempo al nr. 25 di via Milano, dalla prima metà del Novecento, venne denominata Corte Strada. Sebbene codesto cortile fosse abitato da varie famiglie, il cortile prese il nome della stirpe più radicata! Il Censimento parrocchiale del 1860 riporta tutta la famiglia Strada presso le adiacenti corti del Mariolo (ossia del Daniel) e Stallitt. Presso la Corte Strada era presente nel censimento parrocchiale del 1930 solamente la linea facente capo ai fratelli Alfonso e Ambrogio Strada di Giovanni Battista, ammogliati rispettivamente con Angelica Vismara e Ambrosina Banfi, in quanto gli stessi acquistaron la corte dai Fumagalli. Nel Novecento questo cortile era anche denominato Curt di Bartoletti, sebbene questo soprannome non è chiaro se fosse riferito alla Corte Strada o a una delle corti che si trovavano di fronte, nelle quali abitavano altri esponenti della stirpe. Dalla Corte Strada si poteva, fino agli 70', passando

da un cancelletto, tagliare per via Marchese Corrado, che al tempo era chiusa e senza uscita. Qualcuno ricorda che solamente a dei “privilegiati”, imparentati con gli Strada, veniva permesso di passare da questo accesso.

In ultimo è doveroso notare una strana coincidenza. L'osteria, oggi presente, denominata Bar della Torre, di proprietà di una famiglia Milani, in origine era localizzata in via Monza, nei pressi di un'altra Torre sita tra l'angolo di via Milano e la via Monza, detta fino almeno alla metà del 1800, via della Torre, proprio per tale motivo. Questa torretta di via Monza era anticamente di proprietà della famiglia nobile dei Barzi ed era inserita nella cosiddetta Corte Cabella. L'osteria che si trovava all'inizio di via Monza, trasferì una sessantina di anni fa, per una strana coincidenza, i locali commerciali proprio in via Milano, nel fabbricato adiacente alla corte Strada e quindi ai piedi di un'altra torre!

In merito alla descrizione del fabbricato ci possiamo riferire a quanto scritto dal prof. Volontieri, secondo il quale datare la torre è un tentativo che rivela una certa difficoltà. All'esterno, essa non evidenzia, in seguito alle varie trasformazioni subite, quei particolari architettonici e decorativi che sono il contrassegno di un periodo ben determinato.

Tuttavia, osservando attentamente, la costruzione, dalla base quadrata e sviluppata in altezza, ha le stesse dimensioni della scomparsa “Torre Viscontea”.

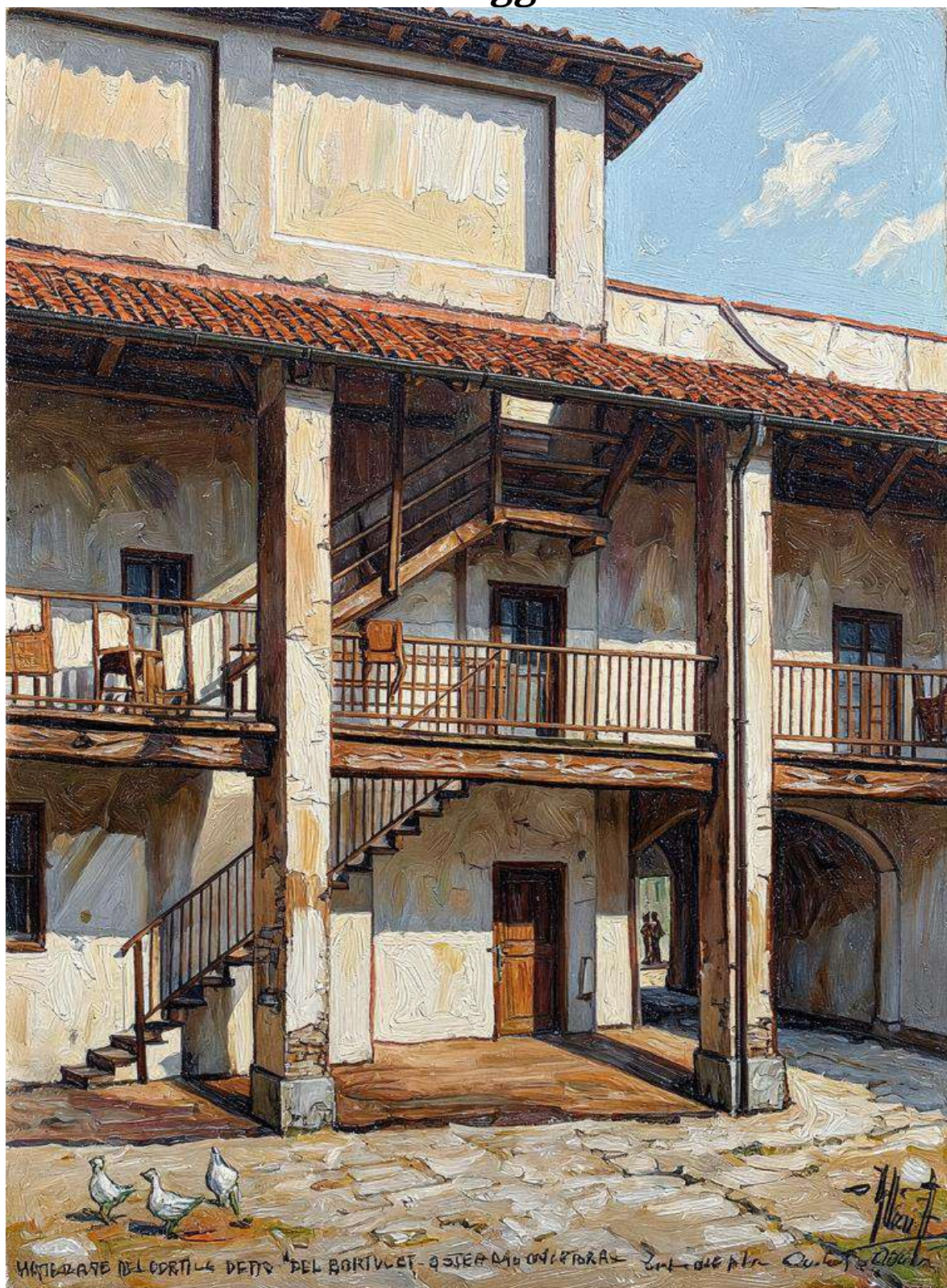
Poco al di sotto del tetto, il lieve oggetto (o sporgenza) dell'intonaco parietale segnala l'esistenza dell'ultimo piano, una volta ben evidenziato da quella tipica cornice dentellata, che si ritrova, del resto, in tutti questi torrioni rurali quattrocenteschi.

Le torri posteriori, invece si presentano assai agili e snelle e sono scandite, come in quella del XVI secolo situata a Ovest di Appiano Gentile, solo da semplici listelli trasversali.

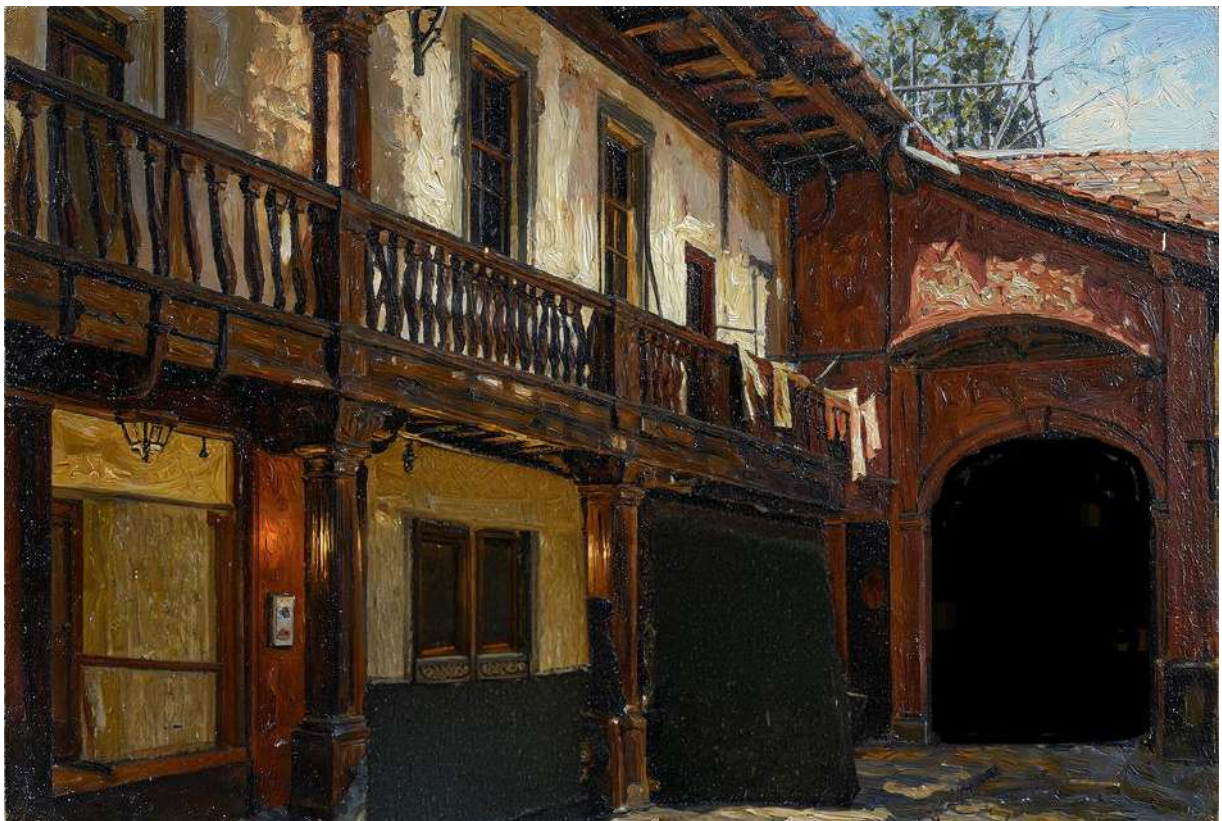
Queste presenze fortificate sparse nella campagna rivelano la diffusione in loco di antichi castelli, sia pur di tono rurale, abitati anche dai contadini addetti ai campi circostanti. In seguito, a partire soprattutto dal XVIII secolo, vennero trasformati ed inglobati entro cascinali. Le torri, che non servivano più a scopo difensivo o di vedetta, furono usate spesso come colombaie; il che si verificò anche nella struttura garbagnatese che prospetta su via Milano.

Entrando nella corte, si trova all'interno, una nicchia devozionale è rivestita da quadretti in ceramica multicolore; la scala prosegue in un ballatoio ligneo verso la torre (già colombaia), con trave del soffitto biforcata a “Y” e grata lignea a doghe parallele; presenti inoltre porta e tramezzo lignei e un pozzo non funzionante con la bacchetta della tromba.

..... *Le foto di ieri e di oggi* *La Corte Strada*











Corte Rusca poi detta del Brusettun e del Casati

(corte scomparsa abbattuta alla fine degli anni 70)

Origini del cortile ed evoluzione nel corso dei secoli

Le Corte denominate del Casati e del Brusettun venivano censite assieme nel 1930 al numero civico 2 di via Dante e costituivano anticamente la cosiddetta Casa Rusca ed occupavano la parte settentrionale dell'attuale piazza della Croce. Vennero demolite nei primi anni settanta. La Corte del Brusettun (detta anche del Codari-Brusettun) formava l'angolo tra via Dante e via Manzoni, mentre la Corte del Casati quello tra via Dante e via Verdi.

Il cortile più antico è sicuramente quello del Brusettun, in quanto abitato da una stirpe prettamente garbagnatese, quella dei Codari! Si pensi che verso la metà del 1500 i Codari erano già ben distinti e suddivisi in molte linee familiari, costituendo quasi il 30% della popolazione garbagnatese. Era sicuramente la famiglia nettamente più numerosa nella Garbagnate del XVI secolo al punto che dovettero attribuire dei soprannomi distintivi alle varie linee: Orino, Grassi, Ciocchetta, Baranzini, Gandino, Badino, Binetti, Sposini, Paisa, Banzato, Ostinetti, del Magno, Bianconi, De' Paolini (o Paoletti), Marionzini e Zancone. Il caso più clamoroso è quello dei Codari-Orino, dove il soprannome prese presto il sopravvento sul cognome. La famiglia Orino si è estinta in paese in principio del 1800.

Alcuni Codari tra il 1500 ed il 1600 è provato che erano massari dei frati della Certosa di Garegnano.

Questa stirpe nel corso dei secoli piano piano si assottigliò, al punto che i Codari attualmente presenti in paese si possono contare sulla punta delle dita di una mano!

Di tutti i rami ne sopravvissero solo due, corrispondenti ai Codari detti Paolini (dal nome di un capostipite che si chiamava Paolo) e dei Codari detti Grassi (probabilmente per la caratteristica fisica di qualche antenato non proprio longilineo). I discendenti di entrambi i rami nel 1860 dimoravano in questo cortile. Brusettun era un soprannome più recente affibbiato a qualche esponente di questa famiglia. Oltre ai Codari dimoravano in questo cortile anche i Signorelli, famiglia qui approdata da Cislago intorno al 1820. Un Giuseppe alla fine del 1800 ebbe ben sette figli maschi dal 1884 al 1903: Di questi sette figli ne sopravvissero tre: Antonio, Felice e Carlo. Il tragico destino volle che tutti e tre morirono durante la prima guerra mondiale: Giuseppe nel 1915, Antonio nel 1917 (quest'ultimo sepolto a Redipuglia) e Carlo nel 1918. Il comune di Garbagnate ha dedicato ai tre fratelli caduti in guerra la strada che dalla nuova parrocchiale portava al nuovo cimitero. Alcuni membri delle famiglie Codari e Signorelli si spostarono nella corte del Sacrista di fronte al Santuario, verso la seconda metà del XIX secolo.

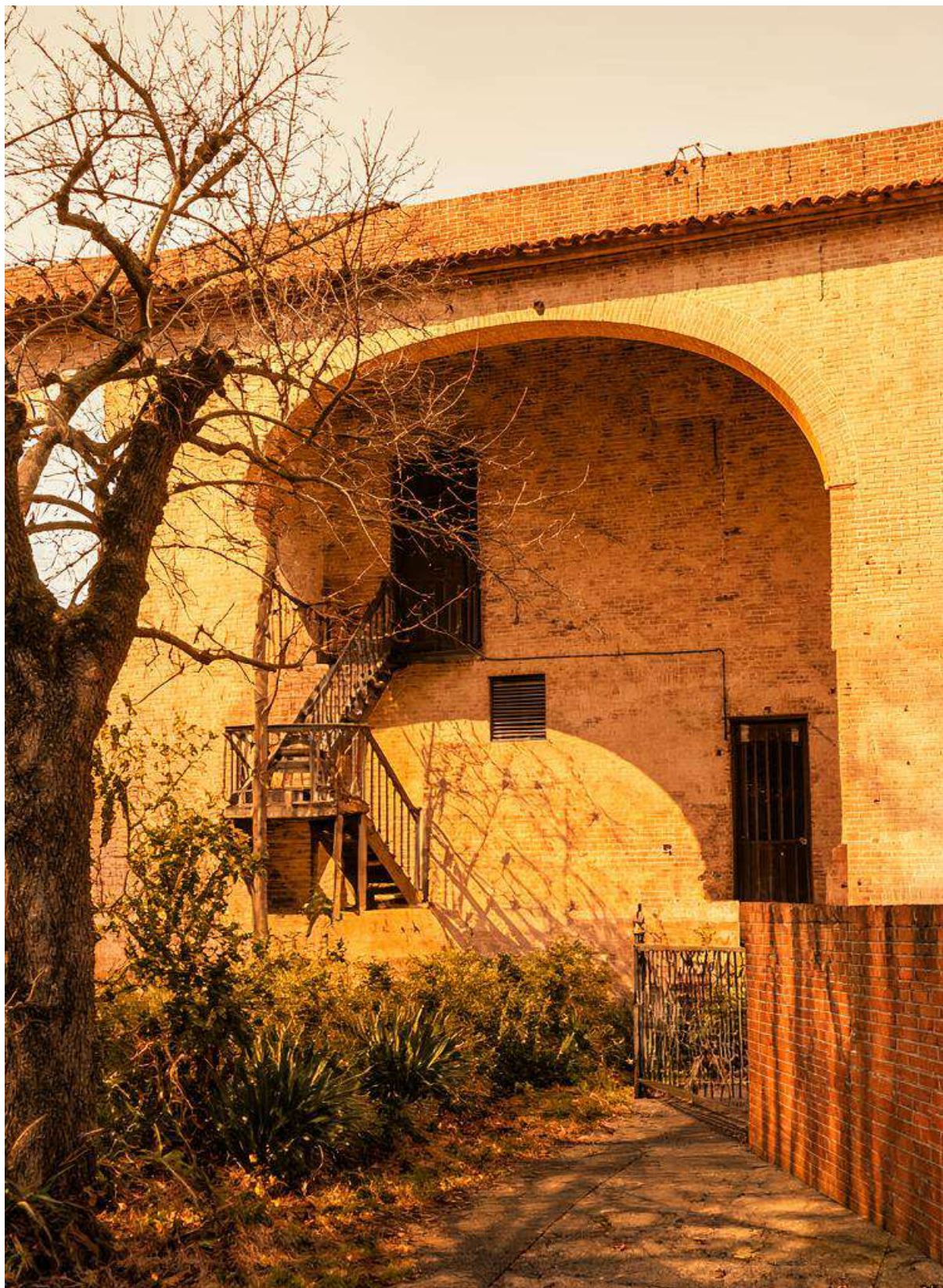
Le mappe teresiane indicano nel 1720 questa corte con il nr. di particella 471 di proprietà dell'Ospedale di Como, a sua volta donate a quest'ultimo qualche anno prima dal patrizio comasco Matteo Lucini. L'Ospedale di Como possedeva varie proprietà poste nei pressi della attuale piazza della Croce, tra cui oltre alla Corte del Brusettun, anche quella del Lattuada, del Celestin, del Lessà con Torretta annessa, una parte della Corte del Mister, oltre a un pezzo della Corte del Farè in via Monza. Nel 1720 il patrimonio immobiliare dell'ente ammontava a ben 904 pertiche del valore capitale di circa 3922 scudi. Nel Catastino del 1836 la partita era intestata ai livellari dell'Ospedale di Como e cioè ai fratelli Gaetano e Luigi Uboldi, figli del fu Agostino. In seguito gli Uboldi affrancarono definitivamente queste proprietà, e in seguito vennero infatti intestate ad Amalia Rusca, vedova di Giuseppe Uboldi. Poco prima del 1850 gli Uboldi allargarono il fabbricato originario costruendo altri caseggiati che si spingevano verso l'attuale via Verdi. Questo cortile venne chiamato Corte Casati, sebbene tutto l'insieme delle due corti veniva anche detto Casa Rusca ed occupavano la parte settentrionale dell'attuale piazza della Croce. Infatti verso la metà del XIX approdò in Garbagnate la famiglia Casati originaria di Robbiate, località della Brianza lecchese. Si noti che coeva a questa era arrivata in paese un'altra famiglia Casati, non imparentata con la prima, proveniente da Macherio, che si stanziò presso la Corte del Motta. Della linea dei Casati di Robbiate si ricorda un Ermanno che tra le due guerre svolse per alcuni anni il ruolo di messo comunale.

Nel censimento parrocchiale del 1930 le due corti venivano come detto censite al numero civico 2 di via Dante, che alla fine del secolo XIX si chiamava via Cantone, e 30 anni prima via per Bianco. Tuttavia nel censimento comunale del 1871 la Corte del Brusettun veniva ancora censita in via alla Chiesa (casa nr. 14), ossia via Manzoni, dove probabilmente vi era l'ingresso principale.

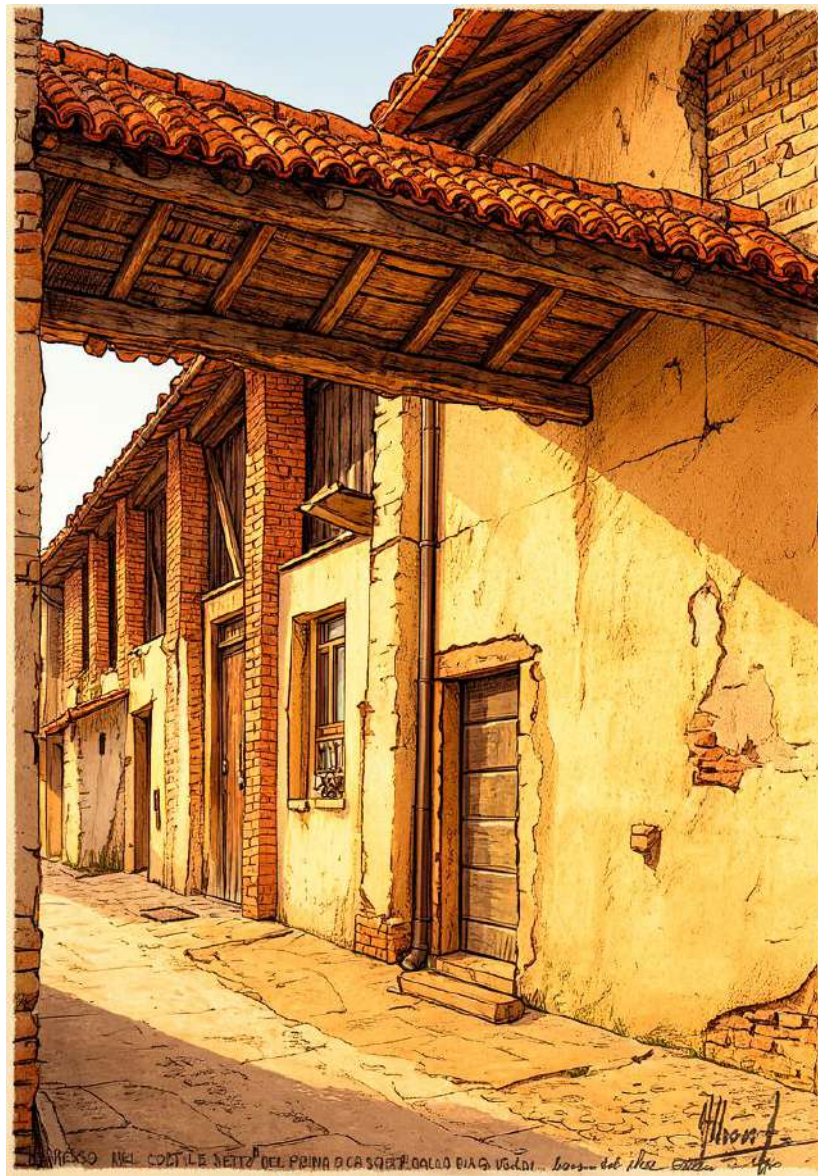
Anche le case dei Rusca e dei Casati, che fiancheggiavano via Verdi presentavano alcuni connotati tipici, come ad esempio l'androne, sottolineato dalla curva terminale di apertura, di "Corte del Brusettun" e "del Rusca".

Un ricordo doveroso va ai fratelli Signorelli. Si tratta di, Antonio, Felice e Carlo, tre giovani nati a Garbagnate Milanese, figli di Giuseppe Signorelli e di Maria Milani. La famiglia comprendeva anche due sorelle, Giuditta e Maria. Prima dello scoppio del conflitto, i tre fratelli lavoravano come operai nelle fornaci locali, inseriti nel tessuto produttivo e sociale della comunità garbagnatese. Tra il 1915 e il 1916, nel corso della Prima Guerra Mondiale, Antonio, Felice e Carlo furono chiamati ad assolvere il dovere di soldati al servizio della Patria. Tutti e tre sacrificarono le loro giovanissime vite sul fronte di guerra.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Casati







Corti Nuova, del Taccun e del Celestin

Origine dei fabbricati e famiglie che li hanno abitati

Questi cortili come l'adiacente corte del Bigin non esistevano ancora al tempo del catasto Teresiano del 1720. Nelle mappe austriache, databili intorno al 1818, compaiono dei fabbricati isolati che non costituiscono però ancora una conformazione tipica di corte lombarda, dislocati nel quadrilatero oggi compreso tra le vie Manzoni, Dante e Gavinana. Si può ipotizzare che i padroni Ubaldi, che avevano acquistato questi terreni dall'Ospedale di Como, donati a quest'ultimo dal benefattore Conte Matteo Lucini, grande possidente di immobili in Garbagnate, costruirono le Corti Nuova-Taccun-Celestin e del Bigin per ospitare i propri lavoratori terrieri, appartenenti in particolare alla famiglia Milani, che nel corso del XIX secolo si "allargò" moltissimo. Nelle mappe teresiane, il grande terreno pari a circa 15 pertiche, dove poi vennero erette le predette corti, era descritto come "orto avitato con moroni". L'unico caseggiato esistente nel periodo del Teresiano era contraddistinto dalla particella nr. 468 e si componeva di due edifici distinti, separati da un cortile. Essi erano di proprietà dell'Ospedale di Como, ma nel 1771 vennero riscattati dagli Ubaldi che fino a quel momento ne erano livellari.

Nelle mappe Lombardo Venete del 1856 la corte Nuova e quelli adiacenti avevano ormai la conformazione che mantennero poi fino al secondo dopoguerra.

La **Corte Nuova** (la Curt Noeuva in dialetto) veniva contraddistinta con il numero 285 nelle mappe Lombardo Venete, mentre quelle del Taccun e del Celestin con il numero 283. La Corte venne denominata dai garbagnatesi "Nuova", perché rispetto alle mappe Teresiane del 1720 costituiva un nuovo fabbricato che si aggiungeva ai cortili già esistenti. Nelle mappe del catasto Cessato post unitario tutte e tre le corti venivano contrassegnate con il numero 283. Il padrone era Agostino Ubaldi del fu Luigi. All'inizio vi era un unico caseggiato chiamato Corte Nuova. La distinzione in tre cortili diversi avvenne tra la fine del 1800 e il principio del secolo successivo quando alcuni contadini acquistarono dagli eredi degli Ubaldi delle porzioni del caseggiato originario, e fu così che si formarono le corti del Taccun e del Celestin. Nello status animarum parrocchiale del 1860 questo cortile veniva contrassegnato con il numero civico 5. La via Dante si chiamava fino all'Unità d'Italia, Strada comunale per Bianco e formava un'unica strada assieme al suo prolungamento naturale che era l'attuale via Roma. Verso la fine del 1800 il primo pezzo della strada comunale per Bianco, corrispondente all'attuale via Dante, venne denominata via Cantone e quindi la strada per Bianco corrispondeva esattamente con l'attuale via Roma. A seguito della costruzione dell'Asilo di via Roma nel 1911, il primo tratto della via Roma, dove vi erano anche delle case, venne denominata via Asilo.

Nella Corte Nuova si insediò per la precisione la linea dei Milani detti Campirolli. Questa linea dei Milani, si fa partire da (Giacomo) Antonio di Giovanni del 1704, che in seconde nozze si ammogliò con Lucia Basilico. In un atto del 1727, presente presso il Fondo Famiglie della Biblioteca Trivulziana di Milano, si legge che Lucia Basilica del fu Pietro, residente a Garbagnate, moglie di (Giacomo) Antonio Milani, investì il proprio marito, del fu Giovanni, residente a Garbagnate, e Bernardo Pogliani del fu Giovanni, residente a Senago, di ricevere da Baltazzare Gilardino del fu Antonio, residente a Porta Orientale presso la parrocchia di San Babila, che agisce in nome del Banco di Sant'Ambrogio, 115 lire per via della loro povertà. Suo figlio Pietro, nato nel 1737, figlio si sposò con Giuseppa Foglia e successivamente con Eurosia Fusi. Costui veniva detto il Campirollo, sebbene non possiamo escludere che tale nomignolo appartenesse già anche a qualche suo antenato. Egli è il capostipite di una abbondante discendenza che venne soprannominata "campirolli" o "campirò", che almeno dalla metà del XIX secolo era stanziata, assieme ad altri Milani (detti 'bigin'), quelli prossimamente più imparentati, in quel grande quadrilatero compreso tra le attuali via Manzoni, via Dante e via Gavinana, comprendenti le corti denominate Nuova, del Taccun, del Celestin e del Bigin. Il soprannome "campirollo" deriva sicuramente dal mestiere svolto da qualche antenato, che di professione era "camparo". Il camparo era una persona addetta al controllo ed alla

manutenzione ordinaria dei canali di irrigazione. Trai i figli di Pietro figurano un Ambrogio del 1765 maritato con Caterina Milani ed un Giuseppe Antonio del 1770 coniugato in prime nozze con Giuseppa Milani e poi con Rosa Pogliani. Verso la metà del 1800, come conferma il censimento parrocchiale del 1860, tutti i discendenti di questi due fratelli venivano soprannominati “campirolli”. In seguito questo soprannome rimase solamente ai discendenti del predetto Giuseppe Antonio, mentre quelli di Ambrogio vennero contraddistinti da ulteriori soprannomi specifici tra cui i Milani “del Celestin”. Nella seconda parte del Novecento assai noti in paese del ramo dei Campirolli, Giuseppe del 1931 che aprì una nota ditta di termoidraulica, tutt’ora proseguita dai figli e un Lorenzo, del 1925, detto “bischett” che gestì fino ai primi anni 80’ una cartoleria in via De Amicis presso le scuole elementari di via Varese.

Altre famiglie che abitavano nel 1930 nella Corte Nuova erano i Pirola e i Rampini. I *Pirola* arrivarono nella nostra zona verso il 1550 prima a Bollate, ma subito dopo si trasferiscono a Garbagnate. Non è chiara la provenienza, sebbene il cognome è abbastanza radicato in Brianza. Forse i Pirola “seguirono” qualche famiglia nobile del nostro territorio, per cui lavoravano. Da Pietro (“Bosettino”) che divenne per un breve periodo anche piccolo possidente, il figlio Ambrogio (n. 1610) sposato con Maddalena de’ Rossi, dai quali discendono tutti i Pirola garbagnatesi. Suo nipote Michele (n. 1717) emigrò temporaneamente a Senago, mentre i fratelli Giovanni e Francesco consolidarono la linea locale. Un ramo si insediò a Santa Maria Rossa alla Corte del Doss, un altro a Imbiano con Giovanni (“maggitt”). Pasquale Pirola, da Santa Maria ritornò in centro e dimorava nella Corte Nuova nel 1930; questi è ricordato per aver svolto per decenni la professione di custode e seppellitore presso il cimitero. Aveva un figlio, Michele (detto Lino), da cui un altro Pasquale del 1949, detto il “ciclista”, un omone grande e grosso con i baffi, recentemente scomparso, che tutti ricorderanno come titolare di una bottega storica di riparazione di biciclette, che faceva angolo tra via Dante e via Manzoni.

I *Rampini* giunsero a Garbagnate verso il 1845 da Pogliano con Giovanni Rampini (n. 1817), maritato con Giulia Moroni. Il figlio Carlo (n. 1847) sposò Teresa Mantica e Cherubina Pozzoli, generando Gaetano (n. 1876) e Luigi (n. 1888). Giuseppe Rampini (n. 1945), figlio di Giovanni e Agnese Fioroni, fu calciatore professionista giocando nelle giovanili della Juventus, nell’Avellino e nel Crotone. La famiglia abitò alla Corte Nuova di via Manzoni prima di trasferirsi nella Via Privata II (poi via XXV Aprile).

Così il primo cortile che si incontrava entrando da via Manzoni nr.5 corrispondeva alla Corte Nuova, abitata da alcuni discendenti dei Milani Campiorolli e anche da altre famiglie. Altri Milani, discendenti da un Fortunato, vissuto nella prima metà del 1700, e anticamente imparentati con i Milani Bigin, con cui condividevano la tradizione di famiglia del mestiere del fruttivendolo, si insediarono nel secondo cortile, subito dopo la Corte Nuova. La dimora originaria di questa linea dei Milani era stata la Corte del Bigin, dove erano ancora stanziati nel censimento parrocchiale del 1930. Questi Milani vennero soprannominati “Taccuni” e quindi il cortile da loro abitato divenne la **Curt del Taccun**. Nel dialetto locale il termine “taccun” significa letteralmente la toppa, ossia la pezza, per riparare dei vestiti o le scarpe, ma in senso figurato la stessa parola serviva per contraddistinguere qualcuno che si arrangiava a fare un po’ d tutto, senza però essere specializzato in niente. Difficile stabilire i motivi per cui il nomignolo venne affibbiato a questo ramo dei Milani garbagnatesi. Probabilmente qualche antenato svolgeva qualche mestiere “attinente” il significato della parola, sebbene in seguito molti discendenti di questa linea, come detto, si specializzarono nel mestiere di ortolano. Le due corti, Nuova e del Taccun erano separate da un muretto che al di là della sua esiguità, contrassegnava in modo netto il confine tra i due “mondi”. Si racconta che vi era una certa rivalità tra gli abitanti dei due cortili contigui e non mancavano le liti per rivendicare “ciò che era proprio”. In origine, infatti vi era un unico ingresso in via Manzoni, il pozzo era unico e si trovava nella corte Nuova e gli animali da cortile che girovagavano per quest’ultima a volte capitava che invadevano la corte del Taccun e lì venivano respinti. In quest’ultima, nel 1930 dimoravano i figli di Carlo Milani e Angela Foglia. Si tratta di Erminio sposato con Maria Rovelli e di Giuseppe con Rosa Carugati, entrambi fruttivendoli di professione. In principio del Novecento il predetto Carlo divenne proprietario della Corte del Taccun, acquistandola dai discendenti degli Ubaldi, ossia da Amalia Ubaldi del fu Luigi vedova Schwedar. Fu

probabilmente in questo periodo che i Taccuni da affittuari della Corte del Bigin si portarono nella nuova corte di loro proprietà. Tra le altre famiglie che abitarono questo cortile va segnalata una linea della famiglia Arosio che qui si portò dalla Corte California, in quanto un figlio di Paolo Arosio e Angela Ponti, Erminio (n. 1912) sposò Angelina Milani della linea dei Taccuni. Così nel 1930 troviamo censito in questo cortile il predetto Paolo con il figlio Erminio, da cui nacque Carlo Arosio (n. 1939) che sposò Anna Matia Gambelli. A questo proposito il sottoscritto tiene ad esprimere la propria infinita gratitudine per il prezioso supporto fornito durante la realizzazione di questo lungo lavoro di ricerca. Presso il cortile vi era anche un fabbro della linea dei Dones, che si era “staccato” dalla corte originaria dei Farè. Si tratta di Dones Pietro ammogliato con Francesca Rosa Borroni. Qualcuno ricorda che la Curt del Taccun era infatti anche chiamata la Casa del Fabbro. Questa oltre all’accesso principale da via Manzoni, passando per la corte Nuova, ne possedeva anche uno secondario in via Dante, attualmente corrispondente al numero civico 9.

Tra la Corte Nuove e quella del Taccun vi era anche una piccola porzione di corte in direzione nord che veniva denominata Corte Oliva-Baruccana. Nella zona nord della Corte del Taccun, in direzione dell’attuale complesso immobiliare delle Quattro Comete si estendevano le stalle di pertinenza, da cui partiva un vialetto privato che portava all’attuale via Gavinana che nel censimento del 1930 si chiamava via Oratorio. Il nome “Gavinana” deriva probabilmente dall’omonima Divisione di Fanteria (la nr. 19) del Regio Esercito che fu mobilitata nel 1935 per la campagna d’Etiopia. A sua volta nel 1530 nel paese di Gavinana, presso Pistoia, vi fu una celebre battaglia tra i fiorentini contro l’esercito di Carlo V che vide i primi soccombere.

Tra i personaggi da segnalare, che i vecchi garbagnatesi ricordano ancora della linea di Milani Taccuni, vi è Francesco Milani, conosciuto in paese come “el cecchin”. Nacque nel 1906 ed era figlio di Giuseppe Milani e di Rosa Carugati. Questi non si era sposato e faceva il fruttivendolo in forma ambulante. Girava il paese e dintorni (specie Bariana e Barianella) con il suo carro trainato da un cavallo e pesava la frutta e la verdura con tanto di stadera. Circolavano voci in paese che fosse una sorta di “latin lover” e che ci fossero donne che, prima del suo regolare passaggio settimanale, si “facevano belle” per compiacerlo. Sono cose che ai nostri tempi fanno sorridere, ma che rappresentano uno spaccato della vita sociale dei tempi!

Il Cecchin non era, in quanto fruttivendolo, l’unico ambulante del paese. Nei piccoli paesi come il nostro, nei tempi passati, dove di esercizi commerciali ce ne erano pochissimi, il fenomeno dei venditori ambulanti era assai importante. I vecchi garbagnatesi, in tal proposito, ricordano:

- i cinesi che già in quel tempo vendevano le cravatte;
- il venditore di candeggina che riempiva con la stessa i fiaschi portati dalle massaie, che davano in cambio degli stracci;
- il venditore della “pell di conilii” (la pelle di coniglio), utilizzato al come capo di abbigliamento;
- il venditore di sapone;
- il venditore di pesce, attivissimo nelle giornate di venerdì;
- il fotografo proveniente da Milano;
- i frati che periodicamente visitavano il paese in qualità di dentisti, dove il loro intervento si limitava ovviamente solo all’estrazione dentale;

Sempre della stirpe dei Milani-Taccuni molti ricorderanno la Gèna, ossia Eugenia Milani, maritata Gorla, donna di grande bontà d’animo, che ha gestito per molti anni un’osteria, poi divenuta l’attuale Bar Dante.

Dietro la Corte del Taccun esisteva un altro caseggiato, il cui ingresso però dava su via Dante e nel 1930 corrispondeva al numero civico 3. Qui dimorava un’altra linea dei Milani Campirolli, rappresentata dai fratelli Claudio e Gerolamo Milani figli di Albino, vissuti intorno la metà del XIX secolo. Nel corso del Novecento, questo cortile è stato soprannominato “Curt del Celestin”, in quanto uno dei figli del predetto Gerolamo si chiamava di nome Celeste (n. 1877), mentre il fratello di nome faceva Ernesto (n.1873). In realtà oltre alle famiglie dei due predetti fratelli, vivevano in questi caseggiati anche alcuni discendenti di Claudio Milani, fratello di Gerolamo. Così nel censimento parrocchiale del 1930 troviamo ancora qui censiti: Milani Ernesto di Gerolamo sposato con Felicita Rossetti e Milani Michele di Claudio con Giulia Foglia. Oltre ai predetti Milani qui dimoravano, sempre

intorno al 1930, alcuni fratelli e cugini Montrasi, tra cui un Domenico, anch'egli fabbro di professione. E' singolare che la restante parte dei discendenti di Claudio Milani e altri esponenti della famiglia Montrasi dimorassero nella Curt del Busciun di via Milano. In effetti le due famiglie si erano anche imparentate in quanto Pietro Montrasi (el Peder del Lessà) aveva sposato Rosa Milani. La linea di Ernesto Milani conobbe una grande fortuna economica siccome in essa confluirono le sostanze della famiglia Mussi, tragicamente e repentinamente estintasi verso il 1930. Maria Milani figlia di Celeste, moglie di Francesco Mussi, non ebbe discendenza e i suoi fratelli Angelo e Spirito non si sposarono. Fu così che dopo la morte di Maria Milani tutto il patrimonio immobiliare e finanziario dei Mussi passò al nipote Giovanni Milani, figlio del cugino Ernesto. Nell'mappe del Catasto Cessato la Curt del Celestin veniva identificata con la particella 864 di proprietà di Ernesto Milani e consisteva in due caseggiati, posti uno di fronte all'altro: vi era l'ala meridionale che corrispondeva al retro della adiacente Curt del Taccun ed il lato settentrionale corrispondente ad un edificio stretto e lungo che partiva da via Dante e si allungava verso l'attuale via Gavinana, al tempo denominata via Biscia. Tra le famiglie che vivevano in questo cortile ricordiamo anche la famiglia Gianetti, originaria di Uboldo, dove era già presente almeno dal 1500, e qui arrivata verso il 1885, passando da Origgio. Approdò a Santa Maria Rossa un Carlo, che aveva sposato in prime nozze in Origgio Maria Cozzi, ma dopo essere rimasto vedovo, prese come seconda moglie Giuseppa Meroni. Ebbe in totale quattro figli tra cui segnaliamo; Luca del 1880, che venne ordinato sacerdote e si portò in Brasile a San Paulo; Giovanni del 1889, si sposò con Giuseppina Pagani ed ebbe un Carlo (Erminio) nel 1930 che prese in moglie Rosanna Squinzi, appartenente alla nota famiglia di industriali, da cui un Claudio Maria nel 1963. Per un certo periodo la Curt del Celestin venne anche soprannominata Corte Gianetti, ma poi questa denominazione si perse, in quanto nel secondo dopoguerra il predetto Carlo si spostò in via XXV Aprile, costruendo una villa a due piani che faceva angolo con via Roma. I Gianetti avevano conosciuto un certo benessere in quanto gestori della vecchia portineria del Sanatorio e del deposito delle biciclette presso la stazione ferroviaria. Qualche vecchio garbagnatese ha segnalato presso la Corte del Celestin una attività di calzolaio (el bagatt) che nel 1930 era condotta da Vismara Gaspare coniugato con Maria Villa.

A livello artistico ed architettonico, sotto il portico della Corte Nuova, si trova un'immagine a tempera della "Madonna del Rosario", che è un rifacimento del 1964 di Lisotto Ramiro. Nella Corte del Taccun, un rustico simile a quello di Corte del Bigin; intorno ai lati ovest e sud si sviluppa un ballatoio a ringhiera lungo circa cinquanta metri, tra i più estesi del E' assai movimentato, per i gradini e le scalinate che lo intersecano, una delle quali, piegando verso sinistra, discende nel cortiletto secondario, assai caratteristiche; in fondo si accede alla scala esterna, che conserva, ma solo sulla rampa che si diparte dal primo piano, il corrimano in legno. Infine vi sono le stalle poste in direzione nord, oggi verso il complesso residenziale delle Quattro Comete.

In merito alla Curt del Celestin il Volontieri scrive che Il cortile, a prima vista di aspetto dimesso, presenta alcuni dettagli caratteristici. Subito a destra, in un recesso, si vede una semplice "Madonnina" posta dall'attuale inquilino Giovanni Colombo, il quale ha pure eseguito la cornice tutt'intorno, composta da vari pezzi di vetro; fino a poco tempo fa la statuina cambiava colore a secondo del tempo. Più oltre, sporge in avanti la parte inferiore di un camino, troncato superiormente e che all'interno è stato murato. Andando un po' oltre si trova un cancelletto che chiude il corridoio interno, sulla cui parete sinistra pende un piccolo "Crocifisso" in gesso. Subito dopo, una corta scalinata porta al piano superiore, rischiarato anche da una piccolissima finestrina dal profilo superiore geometricamente mosso. Sulla sinistra, si apre l'elemento più singolare del caseggiato, cioè un vano dal tetto inclinato, delimitato in alto dall'insolito arcone trapezoidale di accesso; l'arcata risale agli anni 20. Entro il vano, una volta correva una ringhiera che arrivava fino al pozzo, che era posto alcuni metri oltre e che conservava ancora la tromba, la porticina in legno e la vaschetta collocata sulla destra.

In merito alla Curt del Taccun è doveroso commemorare un grande gesto di generosità compiuto dagli abitanti di questo cortile durante la fine della guerra, a seguito delle tristi leggi Razziali del 1938, emanate dal regime fascista, e sfociate nel 1943 con l'arresto e la deportazione delle persone di origine ebraica. Si tratta di una storia inedita e solo di recente raccontata al sottoscritto dal predetto Carlo Arosio, che spiega per altro la sua grande passione per i presepi natalizi. Il Sig. Arosio nel 1943 era un bambino che sognava di realizzare un presepe, ma in tempo di guerra la sua famiglia non aveva le possibilità per acquistare le statuine e tutto l'occorrente per questo. Avvenne che in quell'anno si rifugiarono a Garbagnate una coppia di signori distinti di religione ebraica. Erano marito e moglie e si chiamavano Giuseppe (Beppe) e Sonia. Avevano circa 40-45 anni, non avevano figli e provenivano da Milano. Il Sig. Arosio ricorda che abitavano a Milano dalle parti di Corso Magenta, non troppo distanti dalla chiesa di S. Maria delle Grazie. Questa coppia di brave persone visse per circa un anno nascosta in un locale situato nella Curt di Taccun. Non uscivano mai di casa e la loro dimora venne tenuta nascosta dagli abitanti della corte alle autorità locali fasciste e al commando tedesco, che in quel periodo era "a caccia" di ebrei per le tragiche deportazioni. Il Sig. Arosio ricorda che questa coppia gli regalò un bellissimo presepe, forse il ricordo più bello della propria infanzia. Da quel giorno il Sig. Arosio tutti i Natali allestisce un bellissimo presepe in Garbagnate, presso il giardino della propria abitazione, "aperta" a tutti i coloro che lo vogliono visitare. Egli ricorda che il Sig. Beppe e la Sig.ra Sonia riuscirono a farcela e finita la guerra ritornarono a Milano. Di recente il sottoscritto ha provato a rintracciare presso il CDEC di Milano questi misteriosi personaggi, nel tentativo di identificarli. Purtroppo nonostante gli sforzi di indagine compiuto non si è riusciti nell'impresa di identificazione. Quasi sicuramente i loro nomi, Beppe e Sonia, non erano quelli reali e il loro soggiorno "forzato" a Garbagnate venne tenuto dagli stessi in gran segreto! Di seguito riporto il racconto direttamente scritto da Carlo Arosio in proposito a questa singolare vicenda:

La vita sembrerà ancor più bella, soprattutto nell'età matura, se nel corso della stessa avremo avuta la possibilità di poter raccogliere, conservare ed ancora intenerirci di "BUONI RICORDI".

Per dimostrarvi che la mia non vuol essere l'uscita dettata dal solito saccentone vecchietto, vi racconterò uno dei miei primi "buoni ricordi" (grazie al Cielo ne ho avuti) che ancora oggi mi scalda il cuore.

Gli attori di questo particolare e splendido ricordo sono stati: i miei genitori, una certa signora Sonia ed un certo signor Beppe.

Si avvicinava il Natale del 1943, avevo quattro anni, frequentavo l'Asilo di via Roma allora gestito dalle Suore. Si era ancora in piena guerra e nella nostra piccola Garbagnate si vedevano spesso militari tedeschi per il fatto che nell'ex "Sanatorio" (ora Ospedale "Salvini"), avevano installato un centro di comando.

In quel pomeriggio del 1943 all'uscita dall'Asilo trovai mia madre tutta sorridente e mi disse che saremmo andati direttamente a casa nostra, (che ora era in via Sempione) e non ci saremmo fermati come al solito dalle zie in via Dante (loro commerciavano frutta e verdura, merluzzo e calde arrosto in inverno, gelati e granite in estate) la ragione di questa novità era motivata che a casa nostra mi aspettava una bella sorpresa.

Arrivati a casa mia madre aprì la porta e mi lasciò entrare solo nell'ampia cucina..... restai sbalordito davanti a quanto vedevo: in fondo al locale, sul ripiano della macchina da cucire, mi aspettava il mio primo presepe che avevo tanto desiderato. Fu per me una grande sorpresa anche perché davanti c'era un presepe molto originale che non avevo mai visto né, tantomeno, potuto immaginare:

- Tutti i personaggi tradizionali, sia singoli che in gruppo, erano in robusto cartone colorato e grazie a delle linguette venivano assicurate al piano ed a diverse distanze in apposite fessure del pavimento della capanna. Questo insieme di persone ed animali era racchiuso in una grande capanna, sempre di cartone, che mia madre aveva posizionato sul fondo e nascondendo sul suo tettuccio una lampadina che accese solo nel momento in cui entravi in cucina. Davanti alla capanna mise del muschio fresco raccolto in giardino e posizionò alcune pecorine in gesso che aveva acquistato nel negozio del "Sandrin e della Sandrina" (l'unica storica cartoleria di Garbagnate di allora che era posizionata sulla via Milano).*

Quel presepe fu per me un regalo incredibile, per questa ragione è rimasto nei miei "buoni ricordi" al punto tale che pur essendo trascorsi 76 anni d'allora, sto raccontando la sua storia.

In tale circostanza anche mio padre si emozionò quando alla sera arrivò dal lavoro da Milano e volle, in un certo senso, anche lui attivarsi in questo clima natalizio: il giorno dopo andò nei boschi di Cesate

tornando con un piccolo pino e quello fu il mio primo "albero di Natale". L'alberello venne posizionato sul davanzale della finestra a lato del presepe e venne addobbato con qualche mandarino, qualche caramella e qualche noce. Fu un vero peccato che la domenica prima del Natale lo spostamento d'aria provocato da un bombardamento aereo nei dintorni di Garbagnate lo scaraventò in mezzo alla cucina. Mia madre non si perse d'animo lo sistemò alla meglio e lo piazzò al suo vecchio posto dove rimase fino alla Epifania.

A questo punto del racconto qualcuno potrebbe chiedersi come mia madre abbia potuto entrare in possesso di un tale originale presepe, non certamente acquistandolo nel negozio del "Sandrin e della Sandrina" i quali (che Dio li abbia in gloria) proponevano poveri e banali oggetti dovuti ai tempi grigi di quei giorni. All'inizio del racconto ho citato i coniugi: signora Sonia e signor Beppe ed è ora che parli di loro. Erano una coppia che abitava a Milano i quali pensarono di "sfollare" dalla città sia per i continui bombardamenti ed anche in quanto professavano la religione ebraica che le allora vigenti leggi razziali del periodo fascista perseguitava. E' fuor di dubbio che il nostro piccolo paese forniva loro una maggior sicurezza.

I miei parenti materni vivevano nella "Corte del Taccun" dal 1904, anno in cui mio bisnonno l'acquistò. Credo sia evidente che tutte queste informazioni in merito alla coppia in questione io li abbia recepite anni successivi e non certamente quando avevo quattro anni. Posso però giurare, di tenere stampato in mente il volto della signora Sonia e del signor Beppe e non solo perché lei era sempre vestita dal mattino alla sera con abiti che a Garbagnate nessun indossava (a volte indossava perfino pantaloni come gli uomini) mentre lui lo ricordo sempre in vestaglia e seduto in poltrona che leggeva, leggeva sempre. Anche della loro casa ho ancora memoria di oggetti che non avevo mai visto: tappeti sul pavimento, quadri alle pareti, lampade da stelo sormontate da grandi paralumi, mobili strani ma belli.

Credo di non essere stato a casa loro molte volte, mia madre invece la frequentava più spesso in quanto aiutava la signora nelle pulizie e sbrigava alcune sue commissioni in paese. I coniugi non uscivano mai sia in paese né nel grande cortile, restavano sempre chiusi in casa.

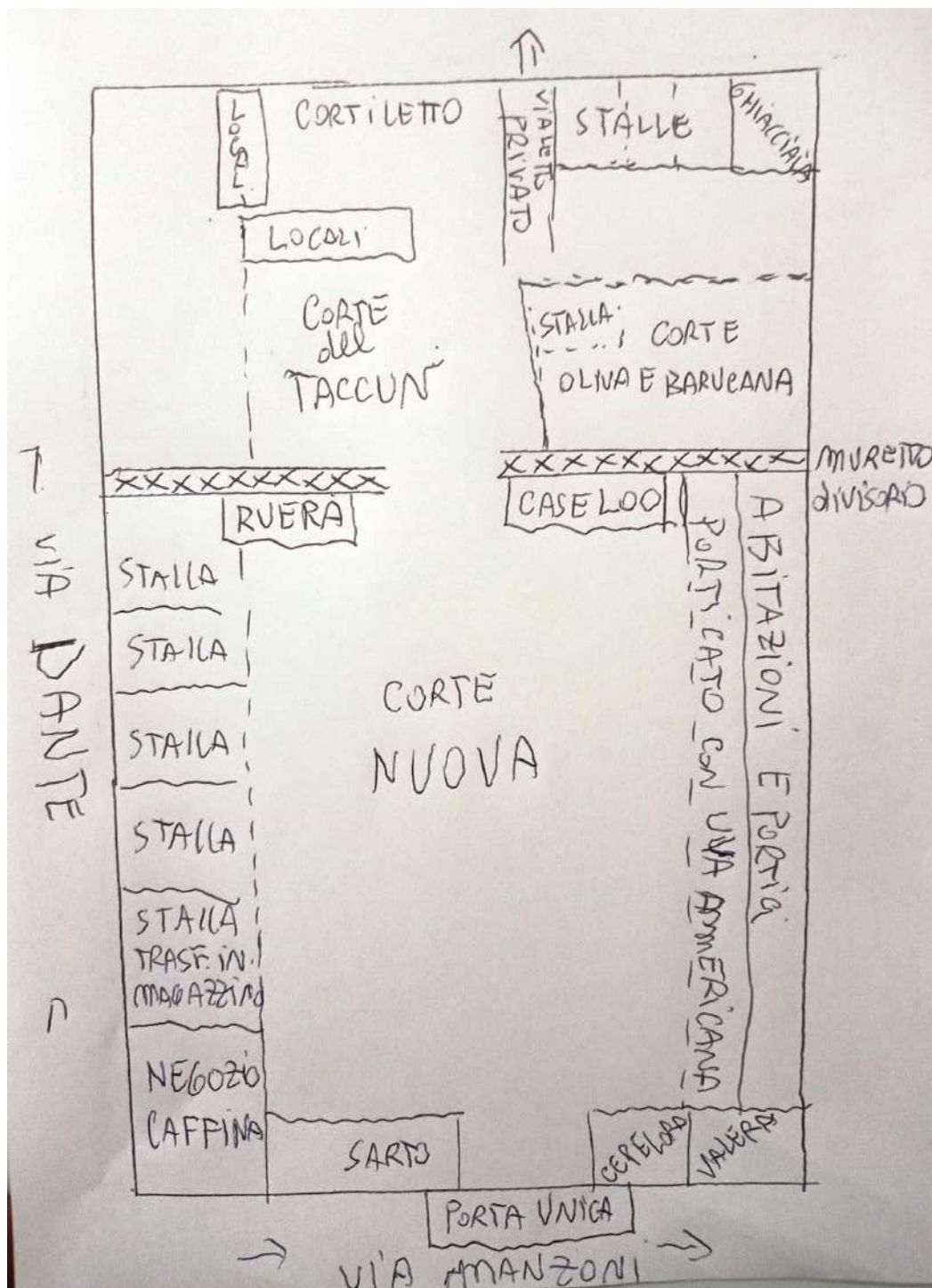
Sicuramente in occasione di queste visite di mia madre, i due coniugi saranno stati posti a conoscenza del desiderio del "suo Carletto" (così allora mi chiamavano) di poter avere un suo presepe e, ben ricordando i suoi metodi, li avrà un po' torturati come fa la classica goccia sulla pietra. Fu così che i due coniugi, tramite vie nascoste che tenevano con Milano, fecero arrivare quel meraviglioso presepe che sarebbe diventato il "mio primo presepe".

A questo punto credo sia il caso precisare dove si trovasse questa casa. Ho già raccontato come i miei parenti che vivevano nella "Curt del Tacun" l'avevano a loro affittata. Questa Corte aveva ed ha tuttora un'appendice in un piccolo cortiletto chiuso su tre lati che, se non lo si conosce, non è facile trovare. In questo cortiletto, dopo aver passato due ampi cortili entrando da via Manzoni, si trovava la casa della signora Sonia e del signor Beppe.

In questi ultimi mesi, passando per via Dante, ho avuto modo di osservare come la casa in questione è ora affittata ad una bella famiglia la cui pigmentazione della pelle indica essere proveniente da altri continenti. A tale vista mi sono commosso rallegrandomi però come la magia di tale casa svolga ancora un'ottima funzione in questi tempi di discussa "umanità".

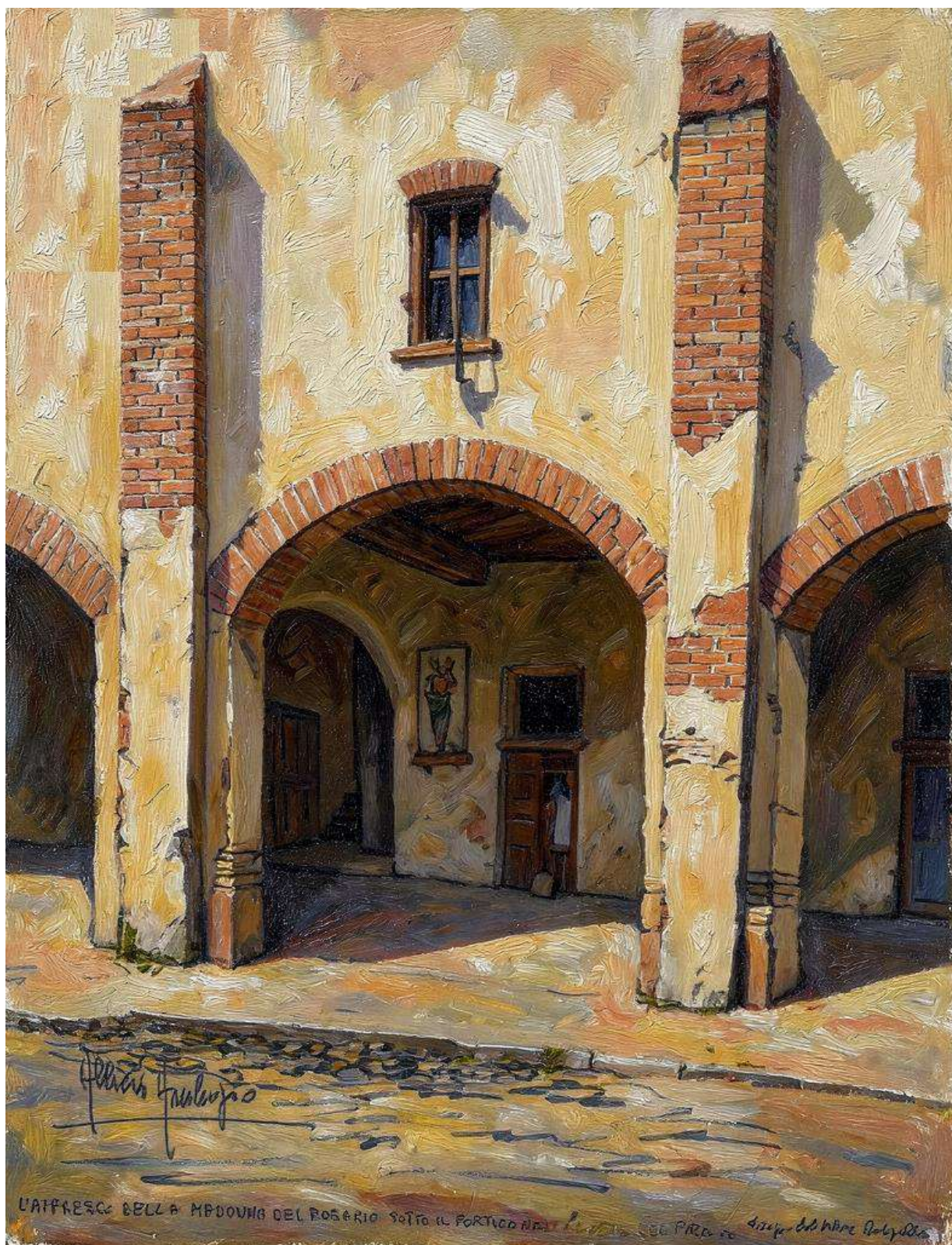
In questo capitolo abbiamo citato molti personaggi appartenuti alla stirpe dei Milani, approdata in paese verso il 1565 con un Francesco da Milano, detto "Quaino", proveniente da una località ignota. Dal predetto Francesco i Milani si diramarono in modo incredibile nei secoli successivi. In una delle linee estinte della famiglia Milani vogliamo ricordare un fatto delittuoso impressionante, soprattutto per i canoni dell'epoca, dove certe cose succedevano assai raramente. Si tratta di un caso di "matricidio". Correva l'anno 1705 e il giorno era il 9 dicembre, quando tale Francesco Milani uccise la madre Lucrezia Galli di 55 anni. L'atto di morte della Galli non ci permette di conoscere le modalità di uccisione da parte del figlio, ma solo che la vittima morì senza ricevere il sacramento della comunione. Il figlio Francesco si era da poco tempo sposato con Anna Maria Codari ed ebbe una figlia Angela Maria, il 15 maggio 1706. Dai Liber Bannitorum di questo periodo non risultano condanne inflitte a Francesco. Difficile anche immaginare il movente. La moglie dell'uccisore era in attesa della figlia. Forse fu un caso di legittima difesa, sebbene nel principio del XVIII secolo non era ancora arrivata la piaga della pellagra, malattia dovuta da un eccessivo consumo di derivati del granoturco (soprattutto la polenta) che portava alla pazzia totale.

Segue un disegno di come si presentavano le Corti Nuova e del Taccun negli anni 40':



..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Nuova







..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Taccun















..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Celestin









Corte del Bigin e del Sacrista

(la corte del sacrista è stata abbattuta alla fine degli anni 60)

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

La **Curt del Bigin** come l'adiacente corte Nuova venne costruito durante la prima metà del XIX secolo, per ospitare alcune famiglie di contadini al servizio dei nuovi padroni Uboldi. Il terreno della misura di circa 15 pertiche su cui vennero erette queste corti, adibito a orto avitato con moroni, era di proprietà dell'Ospedale di Como, donato a sua volta a quest'ultimo dal benefattore comasco Conte Matteo Lucini, grande proprietario in Garbagnate durante il periodo seicentesco. Nelle mappe Lombardo Venete del 1856 e del successivo Catasto Cessato di fine 1800, la Curt del Bigin corrispondeva alla particella nr. 166, ed era posta in fronte alla Corte dei Chiodi. Il soprannome del cortile era lo stesso della famiglia che per prima e per più tempo abitò nello stesso. Si tratta di una diramazione dei Milani, denominati Bigin, la cui etimologia del nomignolo è ignota, sebbene potrebbe avere a che fare in qualche modo con l'aggettivo "bigio", che significa grigio. Questi Milani trovano il proprio capostipite in un Defendente di Giacinto, nato nel 1796, di professione sacrestano e a volte si dice anche sarto. Defendente figura da testimone in molti atti di battesimo e matrimonio, in quanto sacrista della vecchia parrocchiale. Forse questa famiglia si portò in questa corte, quasi frontale al Santuario, per via del mestiere di Defendente. Suo figlio Santino (n. 1829) ebbe alcuni figli tra cui un Fedele, anche egli sarto e un Luigi. Nel Novecento troviamo alcuni discendenti del predetto Luigi che svolgevano la professione di fruttivendoli. Achille figlio di Luigi svolgeva il mestiere di fruttivendolo, come anche il nipote Renato, mentre suo fratello Eugenio veniva censito come oste. I vecchi garbagnatesi raccontano una "simpatica rivalità" con un'altra linea dei Milani, detti "Taccuni" di vocazione anche essi fruttivendoli. Si racconta che mentre i Bigin si rifornivano principalmente dai mercati ortofrutticoli milanesi, posizionati tradizionalmente nella zona del Verziere, all'altezza di via Larga, i Taccuni coltivavano direttamente le verdure e i frutti che rivendevano. Si noti che i Taccuni trovano il proprio capostipite in un Fortunato, fratello di Giacinto padre di Defendente. Questa circostanza ci fa pensare che la vocazione per il mestiere del fruttivendolo è assai antica in questa stirpe! Nel Censimento parrocchiale del 1860 la Corte del Bigin, di proprietà di Agostino Uboldi, veniva identificata con il numero civico 3 e al tempo qui vivevano sia Ferdinando (nipote del predetto Fortunato, da cui si originarono i Taccuni) che Giacinto (da cui si originarono i Bigin). Nel censimento parrocchiale del 1930 questo cortile veniva censito al numero 3 di via Manzoni. Nelle mappe del Catasto Cessato la via Manzoni si chiamava via della Chiesa. In tempi più recenti i fratelli Erminio e Renato di Luigi hanno gestito l'edicola di giornali, posta in via Rimembranze accanto alla vecchia stazione di Garbagnate. Nella Corte del Bigin viveva anche una linea dei Milani Campirolli rappresentata dalla discendenza di un Giosuè, vissuto verso la metà del 1800, che ebbe tre mogli. Nel 1930 dimoravamo ancora presso questa corte i suoi due figli Pietro del 1871 e Paolo del 1873, con altri nipoti. Una linea superstite dei Giudici garbagnatesi, anticamente provenienti da Pertusella e Bariola, era nel 1930 qui stanziata e rappresentata da Cesare e dal figlio Carlo. In realtà costoro erano arrivati da pocho tempo in questo cortile, in quanto in precedenza avevano dimorato presso la Corte del Cammello e la Ca' Storta, diventate di proprietà della famiglia Riboldi. Fuori dalla Curt di Bigin c'era la nota Osteria detta "Tripoli".

Della stirpe dei Bigin nel 1930 vi era anche un Carlo di Santino che si era portato presso la cosiddetta **Corte del Sacrista**, di fronte al Santuario. In questo cortile erano traslocati anche alcuni Codari e Signorelli, provenienti dalla Corte del Brusettun. La Corte del sacrista venne demolita alla fine degli anni 60 per via della costruzione del complesso residenziale denominato delle Quattro Comete. Nelle mappe del Catasto Cessato corrispondeva alla particella nr. 288 ed era di proprietà della parrocchia di Sant'Eusebio, che era al tempo il Santuario, posto proprio di fronte. Tra la Corte del Bigin e del Sacrista vi era sul terreno

contrassegnato nelle mappe del Lombardo Veneto e del Cessato con il nr. 286, l'Oratorio di San Mauro. Anche questo terreno era naturalmente di proprietà della parrocchia di Sant'Eusebio.

Da un punto di vista architettonico la corte ha un aspetto tipicamente rustico: il fienile, in parte coperto da rampicanti, è sostenuto da travi longitudinali molto storte; sul retro un rustico presenta aperture dal taglio particolare al piano superiore.

..... Le foto di ieri e di oggi







Corte dei Milani Pioeucc

Origini del cortile ed evoluzione nel corso dei secoli

Prima di identificare questa corte situata in pieno centro del paese proprio di fronte all'attuale piazza del Comune, cerchiamo di identificare i suoi abitanti "storici", ossia i rappresentanti di un'altra linea della ampissima stirpe dei Milani, denominati ironicamente "Pioeucc". Il termine in dialetto milanese significa letteralmente "pidocchio", ma in senso metaforico la stessa parola sta ad indicare una persona avara, dotata di "un braccino corto". Quasi sicuramente qualche antenato di questo ramo dei Milani garbagnatesi si era contraddistinto in paese per la propria parsimonia, o per essere perennemente votato "al risparmio"!

Se è vero che i Milani Campirolli-Bigin-Taccuni-del Celestin, abitavano compatti in quei cortili tutti contigui, posti tra via Manzoni e via Dante, ed avevano un antenato comune intorno alla prima metà del XVII secolo, tale Carlo Milani (n.1613), ammogliato con Elisabetta Codari, ancora più lontana è la parentela con i Milani detti Pioeucc. Questi ultimi discendono da uno Stefano (n.1608), fratello del predetto Carlo, e figli entrambi di Francesco e Angela Magnani. Il nomignolo di Pioeucc è stato affibbiato ad alcuni dei discendenti di un Giovanni Milani (n. 1767), sposato con Teresa Milani, vissuto in principio del XIX secolo. Questi ebbe due figli maschi che ebbero seguito genealogico. Si tratta di: Gaetano (n.1789) coniugato con Giuseppa Bezzi (originaria di Palazzolo) e di Giuseppe Antonio (n. 1802§) ammogliato in prime nozze con Maria Castoldi e successivamente con Teresa Alberti. Il ramo dei Pioeucc è quello facente capo a Gaetano, mentre ai discendenti di Giuseppe Antonio venne attribuito più tardi il curioso soprannome di "squatt", che letteralmente significa "scoperto", forse ad indicare qualcuno della famiglia che amava girare con abiti molto leggeri anche quando non faceva caldo! Gaetano svolgeva la professione di cavallante e grazie a questa riuscì ad accumulare una discreta fortuna e divenire possidente del cortile di abitazione. Anche suo fratello Giuseppe Antonio (detto a volte "Fratino") era di mestiere cavallante, ma non ebbe la stessa fortuna del fratello. Nello Status animarum del 1860 e nel censimento comunale del 1870 entrambi i fratelli dimoravano con i rispettivi nuclei familiari presso la Corte dei Milani detti 'pioeucc'. Nelle mappe del Catasto Teresiano la Corte dei Milani Pioeucc ancora non esisteva. Il primo fabbricato che incontriamo sul lato destro dell'allora via Milano, ricordiamo al tempo attraversata dal torrente Guisa, era il Palazzo nobiliare della famiglia Barzi (poi divenuta Villa Alloisia Ubaldi e poi Corte Gianotti). Al posto delle Corti dei Preatoni Osti e dei Milani Pioeucc vi era una vigna di circa 4 pertiche, del valore approssimativo di 45 scudi, intestato all'Ospedale di Como, corrispondente alla particella nr. 179. Gaetano, cavallante di professione, divenne possidente tra il 1827 ed il 1832 a seguito dell'acquisto di alcuni terreni da parte di quest'ultimo dalle famiglie Colombo e Soresi. Nel Catastino Lombardo Veneto del 1836 Gaetano possedeva 17 pertiche del valore capitale di circa 8 scudi. La famiglia di Gaetano nel frattempo accumulò grazie ai commerci una notevole fortuna al punto che nel 1850 vennero acquistati altri terreni e fabbricati del valore di 227 scudi dalla famiglia Modini. Nel 1864 dalla famiglia Cavaleri vennero aggiunte altre 6 pertiche del valore di 56 scudi. Successivamente dopo la morte di Gaetano tutte le proprietà vennero trasportate nel 1866 ai figli Giovanni, Angelo e Stella, con usufrutto della metà alla madre superstite Giuseppa Bezzi. I fabbricati componenti la Corte dei Pioeucc, vennero probabilmente costruiti verso il 1850. Quelli che davano sulla via Milano (denominata via Contrada Grande dopo l'Unità d'Italia), corrispondevano alle particelle nr. 279 e nr. 739. Vi era poi un andito (ossia un corridoio) contrassegnato al nr. 738, che permetteva il passaggio per raggiungere altri fabbricati posti all'interno della corte (si tratta dei numeri 736 e 750). Vennero poi costruiti ulteriori fabbricati con i numeri 856-854 del Catasto Cessato. Questi edifici erano di proprietà dei figli del predetto Gaetano Milani. Si tratta di: Angelo (n. 1815) sposato con Angela Colombo e successivamente ai loro figli Felice, Massimiliano e Giuseppe; Giovanni (n. 1825) con Rosa Lamperti e poi con Giuditta Santambrogio, e successivamente al figlio Celeste. Per la precisione Angelo con i suoi discendenti vivevano nell'edificio corrispondente alla particella nr. 736 e possedevano anche quello al nr. 750, mentre Giovanni con i propri discendenti in quello al nr. 276, oltre a quello al nr. 737. Entrambe le famiglie avevano naturalmente il diritto

di passaggio nell'andito di cui al nr. 738. Tra i discendenti di Felice segnaliamo nella seconda metà del Novecento Achille Milani di Michele (n. 1936), soprannominato simpaticamente "piugin", che è stato proprietario del noto Circolo tennistico posto alla fine di via Milano e denominato "Sporting Club Milano". La discendenza di Giuseppe Antonio, fratello di Gaetano, si suddivise in due zone del paese. Pio (n. 1883) nel 1930 dimorava presso la Corte Nuova di via Manzoni al numero 5, mentre Giovanni (n. 1851), denominato "squatt", si portò con la sua discendenza presso la nascente via Privata I° (denominata in seguito via IV novembre).

La Court di Pioeucc nel censimento parrocchiale del 1930 era ubicata in via Milano al civico 20 e in essa erano presenti attività artigianali. Si tratta del panificio gestito da Biagio Cocchi, che era approdato da Tradate e della falegnameria di Carlo Fumagalli. A proposito del panificio della famiglia Cocchi, la figlia Renata, recentemente scomparsa, ha scritto in suo libro che il pane prodotto dal padre era diverso da quello degli altri panifici, in quanto senza mollica dentro. La stessa ha anche scritto che il panificio "rivale" era quello dei Mussi, poco distante. Sembra che il vecchio dei Mussi intimasse i paesani a non comprare il pane dal Cocchi, ma di acquistarlo direttamente nel proprio panificio!

A livello architettonico la corte è stata ristrutturata tra le due guerre, con un nuovo portone e planimetria modificata nei due cortili laterali: passerelle trasversali a nord, scaletta articolata a sud, ringhiere di profilo tardo-liberty. Nel cortile principale è presente un'edicola sacra (Madonna col Bambino su sfondo di lago e ciminiera), che fu modificata da Roberto Panza su un'opera precedente di Tagliavini. Fi interesse nel cortile di destra, vi è un soffitto ligneo a grosse travi, oltre a dei balconcini in ghisa con motivi a lira su via Milano.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte dei Pioeucc

















Palazzo Modini prima Castiglioni

(il palazzo è stato abbattuto alla fine degli anni 50)

Origini del palazzo ed evoluzione nel corso dei secoli

Questo palazzo, abbattuto nel dopoguerra, per secoli ha rappresentato la residenza di un ramo illustre della famiglia Castiglioni, per poi diventare, dopo l'estinzione di questa stirpe, sede del Comune di Garbagnate e anche delle scuole elementari del paese. Ma andiamo con ordine! Il ramo garbagnatese appartiene ad una delle tante diramazioni dei Castiglioni Conti di Venegono. Questo ramo familiare parte da un Guido figlio di Corrado. Dopo alcune generazioni si arriva ad un Maffiolo che forse fu podestà di Voghera nel 1372-1379, maritato con Lucrezia Porro, figlia di Stefano dei Conti di Polenza. Trai i figli compare un altro Guido, notaio, nonché giudice dei tributi del sale e delle strade, vivente sul finire del XIV secolo, sposato con Andriola Terzaghi figlia di Baldassarre, patrizio milanese. Da costui un Francesco, Conte Palatino e Conte del Sacro Romano Impero, vivente a Venegono Superiore, coniugato con Francesca Rossi, figlia di Pietro Maria dei Conti di San Secondo. Francesco morì nel 1478. Ebbe vari figli tra cui un Giovanni Stefano, Conte Palatino e Conte di Venegono Superiore, maritato con Lucia Calchi figlia di Bartolomeo, Segretario Ducale. Questo Giovanni Stefano collezionò varie cariche ed onorificenze. Fu Ambasciatore imperiale in Francia e a Roma, giureconsulto collegiato, Senatore di Milano, Feudatario di Candia nel 1517 e Signore di Saronno dal 1499. Morì nel 1519 ed ebbe numerosi figli maschi, forse alcuni anche illegittimi. Il più importante è un Giovanni Battista, Conte Palatino e Conte di Venegono, Signore di Candia e di Saronno, nonché Giureconsulto collegiato e Lettore all'Università di Pavia. Si maritò con Ippolita Figini, figlia di Luigi, patrizio milanese. Il padre Giovanni Stefano ebbe tra i figli anche un Giovanni Andrea, vivente nel 1530. E' proprio costui il capostipite dei Castiglioni garbagnatesi. A proposito di quest'ultimo in un atto datato 18 Dicembre 1519, si dice quanto segue. Giovanni Ambrogio Barzi del fu Simone, residente a Milano in Porta Romana presso la parrocchia di Santo Stefano in Brolo, tutore di Giacomo Barzi del fu Geronimo, minore età, ammette di aver ricevuto da Giovanni Andrea Castiglioni del fu Giovanni Stefano, residente a Milano in porta Comasina, presso la parrocchia di San Giovanni alle quattro facce, 231 lire, che sono per il pieno e completo pagamento da fare nel giorno della festa di San Martino per il godimento di alcuni beni siti nel luogo di Garbagnate, pieve di Bollate. Inoltre in data 23 di novembre dell'anno 1530, venne fatta una ratifica del documento di vendita fatto dal Signor Giovanni Battista Cambiagio a nome suo e di suo fratello Girolamo, a favore del signor Giovanni Andrea Castiglioni per alcuni beni siti nel territorio di Garbagnate per 575 lire e 100 scudi. L'atto di cessione fu siglato dal signor notaio Giovanni Regni il 24 Settembre dell'anno precedente. Quindi abbiamo scoperto che la residenza nobiliare dei Castiglioni, in precedenza era stata una delle tante dimore garbagnatesi della nobile stirpe dei Cambiaghi, sui quali rimandiamo alla scheda della Corte Nobile dove viene fatto un largo approfondimento sui rapporti della stessa con il nostro paese. Giovanni Andrea ebbe sicuramente due figli: Giovanni Filippo maritato con Ippolita Crivelli e Paolino, sacerdote. Da un atto del 1558 sappiamo che il signor Giovanni Andrea Castiglioni morì intorno al 1552 ed i suoi figli, nonché eredi, Filippo e Paolo, nel 1557 andarono a vivere a Milano, in Porta Nuova presso la parrocchia di Sant'Andrea alla Pusterla. Negli Estimi castali del 1558 di Carlo V risulta tra i possidenti in Garbagnate il suddetto Giovanni Filippo con ben 941 pertiche di terreno. Si pensi che in totale possedevano ben 1554 pertiche di terreno. Spicca tra le loro proprietà quel palazzo situato in via Milano che poi divenne sede municipale. Tra i figli di Giovanni Filippo, sappiamo che Giovanni Francesco e Giovanni Ambrogio si stavano istruendo nell'arte della lavorazione della lana in Milano presso la casa del signor Luigi Alessandri. Vi era poi Felice che si maritò con donna Camilla Crivelli. Nel 1597 troviamo ancora residente in Garbagnate quest'ultimo con alcune figlie femmine ed il nipote Francesco, figlio di Andrea suo fratello. Felice ebbe in Garbagnate vari figli. Dopo alcune generazioni arriviamo ad un Filippo, che ebbe nel 1675 dalla moglie Cecilia Modena un altro Felice che in seguito si ammogliò con Maria Malacrida. Da costoro un Giuseppe, nato intorno nel 1710 circa che divenne in seguito sacerdote. Con quest'ultimo termina la stirpe di codesto ramo dei Castiglioni garbagnatesi. Felice morì nel 1752 in Garbagnate, mentre suo figlio, poco dopo nel

1767. Questi discendenti ormai si erano stabilizzati in Garbagnate e vivevano presso il predetto palazzo. La circostanza viene confermata dal Catasto Teresiano del 1732, nel quale troviamo intestate al detto Felice sia una casa di propria abitazione che un'altra denominata casa da massaro, corrispondenti rispettivamente alla particella 464 sub.1 e sub.2. contrassegnata al numero 464, corrispondente al palazzo suddetto! E' singolare che i due fabbricati misurassero la stessa dimensione (pari a circa 1,5 pertiche) e valessero all'incirca la stessa somma, pari a 11 scudi. Una spiegazione possibile potrebbe consistere che il palazzo fosse diviso esattamente in due partizioni uguali, dove in un'ala vivevano i pochi superstiti di questa linea dei Castiglioni, rappresentati ormai solo da Felice e da suo figlio Giuseppe, e dall'altra i massari che lavoravano per la famiglia. Nel Catastino Teresiano della seconda metà del 1700 troviamo ancora Felice Castiglioni possessore di circa 36 pertiche di terreno del valore di 251 scudi. Egli in qualità di legatario del Luogo Pio della Misericordia aveva intestate ulteriori 36 pertiche del valore di 237 scudi. Tutte queste proprietà vennero trasportate nel 1774 all'abate Francesco Albertini. Costui nacque nel 1741 presso la parrocchia di San Carpofo in Milano e anche egli risultava essere legatario del Luogo Pio della Misericordia di Milano. Era figlio del Sig. Giuseppe Albertini e di Donna Maria Antonia Castiglioni, sorella del rev. Giuseppe Castiglioni, che intanto era già passato a miglior vita. Nel 1792 il suddetto abate Albertini trasferisce le proprietà garbagnatesi provenienti dalla madre, ad Antonio Modini del fu Giovanni Antonio, tra cui il noto palazzo, che da questo momento venne denominato Modini-Castiglioni.

I Modini erano una famiglia borghese che si era portata nel Canton Ticino, dove aveva ottenuto il patriziato di Losone, presso Locarno. Anticamente era stata una stirpe di vocazione notarile in quel di Golino, oriunda da Craveggia, in Val Viguzzo nell'alto novarese. Successivamente altre proprietà vennero acquistate nel 1812, nel 1838 e nel 1870. Francesco Modini nato a Milano nel 1794 maritato con Giuseppa Borsani ed in seconde nozze con Rachele Riva, risiedeva in Milano nella prima metà del 1800' presso la parrocchia di Sant'Ambrogio. Costui era figlio di Antonio Modini e Giovanna Giudici. Suo figlio Francesco sposò nel 1817, presso la parrocchia di Santa Maria Segreta in Milano, Giuseppa Borsani. Al momento del secondo matrimonio, avvenuto nel 1843 nella parrocchia di San Francesco di Paola, Francesco risiedeva da poco tempo in Garbagnate e proveniva dal Terraggio di Porta Vercellina. Testimone di nozze fu un Giuseppe Mariani, suo fittabile in Garbagnate, nativo di Lesmo, presso Monza. La famiglia Modini era possidente sin da antica data. Il padre di Francesco, Antonio Modini era appellato con il titolo di Signore fin dalla fine del 1700' negli atti anagrafici della parrocchia di Sant'Ambrogio. Era maritato con Giovanna Giudici e morì nel 1827 all'età di 83 anni. Al momento della morte risiedeva ancora sotto la parrocchia di Sant'Ambrogio. Antonio Modini ed il fratello Paolo erano sostrari di legname in Porta Vercellina nella prima metà del 1800. Si noti che i "sostrari" antichi commercianti e proprietari di depositi attivi soprattutto a Milano lungo le vie d'acqua e nei pressi della Darsena. Svolgevano un ruolo chiave nella distribuzione di merci ingombranti e materiali da costruzione. Gestivano il deposito e la vendita di legname da fuoco, carbone (attività tipica invernale) e persino ghiaccio (durante la stagione estiva), oltre a materiali edili come calce e marmi in arrivo dai barconi dei laghi lombardi. I commerci senz'altro incrementarono la ricchezza e il potere di codesta famiglia. Francesco ebbe dalla prima moglie vari figli tutti nati in Milano tra il 1819 ed il 1829. Giuseppe nato nel 1818 a Milano morì adolescente a 18 anni in Garbagnate nel 1836. Di professione si dice "farmaceutico". Nel 1848 morì qui anche Francesco Modini all'età di 57 anni. Nello Status Animarum del 1860 troviamo domiciliato al numero 17 la famiglia di Francesco Modini con la seconda moglie e due figli: Edoardo ed Emanuele, presso il palazzo di via Milano. I Modini avevano anche vari possedimenti in Santa Maria Rossa, nei pressi della Chiesa, oltre che alla Colombina e in Valera. Questi erano intestati ad Augusto Modini, primogenito di Antonio e Giovanna Giudici, nato a Milano nel 1818, fratello maggiore di Francesco, che era divenuto sacerdote ed operò in Caronno verso la metà del 1800. Nelle mappe del Catasto Lombardo Veneto e Cessato, palazzo Modini-Castiglioni era rappresentato dalla particella nr. 245, a cui era annesso nella parte retrostante un orto al nr. 244. I Modini cedettero il loro palazzo al Comune di Garbagnate in data 4 febbraio 1879, che lo acquistò assieme all'orto retrostante al prezzo di 17 lire. Se osserviamo con attenzione le

due immagini ci rendiamo subito conto che il palazzo ebbe un allargamento durante l'ultima parte del XIX secolo. Nelle mappe del Lombardo Veneto lo stesso era composto solo da due ali, quella centrale che dava sulla via Milano e quella meridionale che confinava con l'adiacente corte del Leonin. Nelle mappe del Cessato venne costruita anche un'ala settentrionale. La spiegazione di questo allargamento dipende dai lavori di ristrutturazione ed ampliamento del vecchio palazzo comunale che vennero eseguiti nel 1878 e nel 1896, al fine di accogliere l'accresciuto numero di alunni garbagnatesi che ormai frequentavano classi miste che dovevano essere di ampiezza maggiore. L'allora sindaco Uboldi invitò la popolazione a contribuire con generosità al fine di costruire nuove aule più capienti ed accoglienti. Nel 1878 venne nominata dal consiglio comunale la prima maestra elementare Vaghi Angelica di Angelo, originaria di Garbagnate, che dimorava presso la Corte dei Chiodi. In precedenza le classi erano composte solo da alunni dello stesso sesso. La prima scuola elementare maschile risaliva al 1817 con primo maestro Pietro Chiappini, mentre quella femminile nel 1830 con prima maestra Angela Cantù, maritata Brambilla, proveniente da Senago, che grazie all'intervento dell'allora parroco Oprandi si trasferì stabilmente a Garbagnate, così da evitare l'attraversamento dei boschi delle Groane, con tutti gli annessi pericoli. Il destino di Palazzo Castiglioni-Modini fu quello di essere abbattuto alla fine degli anni 50, in quanto nel 1960 venne costruito nuovo palazzo comunale e dell'attuale piazza de Gasperi.

Nel censimento parrocchiale del 1930 il Palazzo comunale corrispondeva al numero 15 di via Milano. In esso vivevano il medico del paese dottor Francesco Piccone, e un altro medico pensionato Natale Mazzarri, oltre a Giuseppe Canziani, impiegato comunale. In merito alla famiglia Canziani, approdò a Garbagnate da Lonate Pozzolo, dove era antichissima, verso il 1875 proprio con il predetto Giuseppe figlio di Giovanni Antonio, ammogliato con Isabella Colombo. Ebbe qui due figli maschi: Carlo del 1882 maritato con Rosa Vismara ed Enrico del 1888 coniugato con Rosa Leva. Da Enrico un Antonio nato nel 1916 che si ammogliò con Antonietta Ganassin e che ebbe discendenza fino ai nostri giorni. Giuseppe Canziani fu consigliere comunale nel periodo 1900-1918 ed assessore supplente dal 1905 al 1910. Nel Censimento del 1888 la famiglia Canziani dopo l'arrivo era stanziata presso le case dei padroni Uboldi-Rusca nella Corte Casati e del Brusettun. Nel 1930 Giuseppe Canziani dimorava, come detto, in via Milano al numero 15, presso la Casa Comunale, mentre il fratello Enrico, di professione falegname, in via Sempione al numero civico 3. In seguito dimorò presso il Palazzo comunale anche il messo Quinto Gentili.

Un curioso episodio legato al palazzo comunale riguarda il giorno del Referendum Istituzionale del 2 giugno del 1946, in cui per la prima volta a suffragio universale, gli italiani, vennero chiamati a scegliere tra Repubblica e Monarchia. Proprio quel giorno, Garbagnate conobbe il primo caso di "femminismo". Premettiamo che le donne in quei tempi non potevano circolare in paese nelle ore serali e le loro uscite diurne erano limitate alle spese di casa. Andavano vestite in modo a dir poco succinto. Il nostro parroco Don Legnani, si dice fosse assai severo, in tema di "costumi" e ammoniva severamente tutte le donne che si truccavano o volevano andare un po' oltre quello che in fatto di modo di vestire era comunemente tollerato. Il giorno del referendum avvenne che alcune donne, decisamente orientate "a sinistra", come ideologia politica, e quindi tifose della vittoria della Repubblica, aspettarono fuori dal palazzo comunale fino a tarda notte che si esaurisse lo spoglio delle schede elettorali, per poi esultare per l'esito sperato. Questo fatto destò molto scandalo in paese!

A proposito del nuovo Palazzo Comunale, sede del Municipio, fu costruito nel 1960 su progetto dell'architetto Enrico Marini e dell'ingegner Edoardo Marini, realizzato dall'impresa di Arturo Allievi. La facciata principale è rivestita da lastre in pietra gialla di Vicenza, da cui emergono lo stemma del Comune, la scritta "Garben" e tre gruppi scultorei che raffigurano sinteticamente la storia di Garbagnate, opera dello scultore milanese Ernesto Ornatì. In pianta l'edificio ha forma a H, composto da due corpi paralleli uniti da un terzo corpo di collegamento; un ampio porticato, pensato come ideale loggia dei mercanti, introduce agli uffici pubblici del piano rialzato e del primo piano.

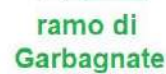


Di sopra stemma famiglia Castiglioni

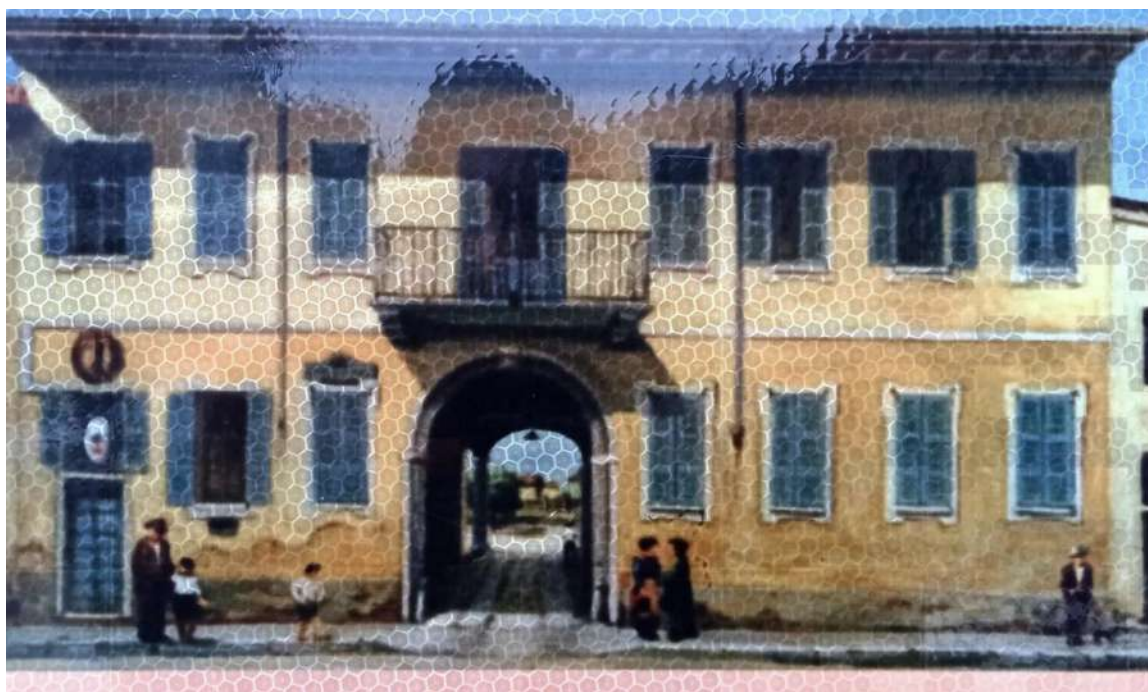


Di sopra rara foto della Maestra Angelica Vaghi

Berengario
Conte VII. 920
|
Corrado
Conte VII. 1028
|
Bernardo
VIV. 1033
SP Teresa Stamp



..... Le foto di ieri e di oggiPalazzo Modini Castiglioni





Corte del Brivio e del Leonin

(i cortili sono stati abbattuti alla fine degli anni 50')

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

Il nome di questo cortile deriva dalle due principali famiglie che ivi dimorarono, ossia quella dei Brivio e quella dei Comi. I Brivio in Garbagnate e dintorni erano antichissimi. Già all'inizio del 1500 due esponenti di tale famiglia sono presenti nel Censimento spagnolo per la tassa sul sale dell'anno 1532. Si tratta di Giovanni Angelo e Stefano, probabilmente fratelli o cugini. Giovanni Angelo risultava anche piccolo possidente di 6 pertiche di terreno negli Estimi Catastali di Carlo V del 1578. Al tempo di San Carlo Borromeo, una cinquantina di anni dopo, troviamo negli status animarum dell'anno 1573 un grosso nucleo familiare Brivio presso la Cascina di Santa Maria Rossa, capeggiato da un Ludovico figlio del predetto Giovanni Angelo. Non è stato facile ricostruire la genealogia di questi Brivio in quanto fino alla metà del 1600 i nati venivano registrati sotto le parrocchie di Garbagnate, Arese e Castellazzo abitando evidentemente in una zona di confine. Lodovico ebbe vari figli tra cui un Lodovico e molto probabilmente un Dionigio. Da costoro si svilupperanno i due rami della famiglia: uno fiorente in Garbagnate facente capo a Lodovico e l'altro in Arese, presso la Torretta, che vide Dionigio come capostipite. Sebbene la presenza di questa stirpe è come detto piuttosto antica, la stessa non si fu molto prolificata. Già nel censimento del 1860 tutto il parentado era stanziato al numero civico 18 che dovrebbe corrispondere all'omonima corte, posta all'angolo tra via Milano ed il lato destro di via Varese, detta al tempo via Stretta. Nello Stato delle anime successivo del 1887 la famiglia era ancora tutta stanziata nell'omonima corte di proprietà dei padroni Frapolli-Dell'Oro, dove troviamo tre fratelli Pietro, Giosuè ed Antonio, figli di Angelo. Cambia la situazione nel 1930. Rimangono nella corte originaria Luigi di Pietro e Felice di Angelo. Giuseppe Brivio con alcuni dei suoi figli si portò in via Privata I (poi diventata via IV Novembre) che di fatto confinava con la parte settentrionale della corte suddetta che venne demolita nel secondo dopoguerra con la costruzione del nuovo palazzo comunale e dei condomini oggi occupanti l'area compresa tra via Milano, Via Varese, piazza De Gasperi e piazza papa Giovanni XXIII. I restanti componenti della famiglia li troviamo censiti nel 1930 presso la Corte Gianotti al numero 22 di via Milano (Luigi di Giuseppe) e presso la Corte Nuova e del Taccun di via Manzoni numero 5 (Ernesto di Angelo).

La seconda famiglia che ha dato il nome alla corte sono i Comi, provenienti dal cuore della Brianza e per la precisione da Missaglia, al tempo a capo dell'omonima pieve ecclesiastica. I Comi in Missaglia erano già presenti nel 1500, e un ramo si portò in Garbagnate verso il 1810. Arrivarono due cugini: Andrea (n. 1783) e Francesco (n. 1778) che si sposarono rispettivamente con Angela Pirola e Annunciata Ponzoni. Francesco sposò poi in seconde nozze Antonia Romagnoni. Ebbe seguito solo Andrea con il figlio Giosuè che dopo essersi sposato nel 1849 con Teresa Bernasconi ebbe quattro figli maschi, dai quali una abbondante discendenza. In realtà solo una parte di questa famiglia si stanziò presso questo cortile. Nel 1860 tutti i Comi risiedevano infatti al nr. 26 che dovrebbe corrispondere alla Corte del Farè e di Stellitt, sotto i padroni Poggi, come anche nello stato delle anime successivo del 1887. Successivamente la famiglia si spostò in molti caseggiati. Nel 1930 troviamo in via Monza numero 5 che dovrebbe corrispondere alla Corte dei Preatoni-Sibretta i fratelli Giuseppe e Virginio. Il longevo Carlo, marito di Rosa Pravettoni dimorava in via Dante numero 5, presso la Corte del Lattuada. Pietro figlio di Virginio stava nel Vicolo della Rosa, all'interno di via Manzoni. Battista con la moglie Angela Vaghi ed i suoi numerosi figli era stanziato invece in via Milano 13 presso la Corte del Cammell. Leone (n. 1891 e detto Leonin), invece, si era portato in via Milano 17, presso le Corte che a partire da questo momento venne denominata, oltre che del Brivio, anche del Leonin, proprio per via l'arrivo di questa linea dei Comi. Il Leonin era famoso in paese in quanto con i propri cavalli e il carro portava i defunti al cimitero. Tra i suoi figli molti garbagnatesi ricorderanno Giovanni (n. 1925) sposato con Piera Meroni, che fu titolare per anni di un piccolo supermercato situato in principio di a Principessa Mafalda, presso la vecchia stazione ferroviaria. Il predetto Giovanni è anche il nonno paterno dell'Onorevole Lara Comi, la cui famiglia si era portata in Saronno.

Nelle mappe del catasto Teresiano questo fabbricato corrispondeva alla particella nr. 463, a cui era annesso un orto retrostante che costeggiava la via Stretta (l'attuale via Varese) di circa 1 pertica, corrispondente alla particella 194. Entrambi erano di proprietà di Defendente Barzi del fu Dominione, ossia lo stesso possidente della quasi frontale Corte Gianotti e altre contigue, poste lungo l'allora via Milano (Busciun-Marcantel-Milani-Cabella). Il valore della Corte Brivio con annesso orto al tempo era pari all'incirca a 22 scudi. Tutte le proprietà dei Barzi, caduti in disgrazia, vennero rilevate nel 1775 dal Marchese Giovanni Corrado Olivera, fatta eccezione per la casa di abitazione divenuta poi Villa Gianotti (al tempo dimora dei Barzi) che venne in seguito venduta dagli stessi alla famiglia Uboldi. A seguito della morte del Marchese Corrado, questo cortile toccò alla famiglia Frapolli, poi confluita nel Dell'Oro ed infine nei Cabella. Oltre alle predette famiglie dimoravano in questo cortile anche altre stirpi garbagnatesi, tra cui una parte dei Viganò e dei Vismara. Queste famiglie infatti erano presenti anche in altri cortili sempre di proprietà dei Frapolli. Nelle mappe Teresiane il fabbricato sembra un prolungamento del palazzo Modini-Castiglioni, ad esso adiacente. Nelle mappe del Lombardo Veneto la Corte al numero di particella 246 è composta da un fabbricato posto in direzione nord confinante con l'ala sud dell'allora Palazzo comunale, oltre ad un altro edificio di forma "L" rovesciata che segna l'angolo tra via Milano e via Varese. Inoltre tra la particella 246 e 247 (l'orto) viene costruito un nuovo edificio al numero 733. Nelle mappe del Cessato quest'ultimo edificio viene di fatto unito a quello di forma "L", sul lato di via Varese, formando un tutt'uno nella particella 246. Nella particella 247 vengono costruiti due nuovi fabbricati. In breve il cortile, rispetto all'impianto originario si era spinto molto indietro arrivando all'attuale piazza Giovanni XXIII. La corte venne demolita negli anni 50 durante la costruzione del nuovo edificio comunale e dei palazzi di via Varese nr.2.

A proposito dei Vismara garbagnatesi arrivarono qui verso il 1835. Abbastanza "tortuoso" e complicato fu il loro cammino prima di approdare nel nostro paese. La famiglia in soli 50 anni si spostò nel quattro volte: da Monguzzo, a Lurago d'erba, a Cremnago e finalmente a Garbagnate, dove approdarono due fratelli Giuseppe e Giovanni, entrambi figli di un Carlo Giuseppe. Ebbero entrambi una abbondante discendenza. Tra i discendenti di Giovanni ci sembra doveroso ricordare Angelo, tessitore di professione, che morì a 50 anni nel 1863 per una caduta da un carro. Nel novecento segnaliamo Angelo del predetto Antonio, venditore di liquori e grappe in via Monza, nato nel 1876 coniugato con Anna Maria Zaffaroni che ebbe un Mario nel 1904 ed un altro Angelo di Giovanni del 1893 con Stella Amelia Arosio. Quest'ultimo fu cofondatore e primo maestro nel 1909 della Fanfara poi Banda Musicale S. Cecilia di Garbagnate. Di questa linea segnaliamo il padre salesiano Eusebio Vismara, figlio di Antonio e Angela Stella Vaghi, ordinato sacerdote nel 1903. Il ramo di Giuseppe risulta estinto nella parte maschile. Della linea di Giovanni segnaliamo suo figlio Gaetano (n. 1816) da cui discendono la maggioranza dei Vismara ancora presenti in paese. Di questi ricordiamo un Agostino figlio di Francesco, panettiere ed ambulante di professione in via Varese, nato nel 1881, ammogliato in prime nozze con Claudia Negretti e successivamente con Melania Borroni. Da Giuseppe, altro fratello di Amedeo, un Gaetano del 1891 con Elvira Agnese Gargioni, da cui Enrico che si maritò con Franca Ruini. Un figlio di Paolo e Teresa Preatoni, Luigi del 1869, venne ordinato sacerdote nel 1902. Molti garbagnatesi ricorderanno la pizzeria Samuele, nemmeno farlo apposta situata in via Vismara, già attiva verso la metà degli anni 70. Il nome del locale venne scelto dalle figlie di Samuele Vismara di Giovanni (n.1913) e sposato con Ermelina Sada, che gestirono questa attività fino a una ventina di anni fa. Nello Stato delle Anime del 1860 la famiglia Vismara era stanziata tutta compatta al numero civico 18, corrispondente alle Corti del Leonin e del Brivio. Nel censimento del 1930 la situazione si fa più complessa. Nel 1930 la situazione era parecchio cambiata. Restarono presso la Corte del Brivio e del Leonin, censita con il numero 17 di via Milano, solamente la maggior parte dei discendenti della linea di Giovanni. In questa famiglia si tramandava il mestiere artigianale di calzolaio e non a caso troviamo un Paolo che con la seconda moglie Amelia Volpi dimorava al numero 22 di via Milano (Corte Gianotti e un Gaspare, soprannominato "bagat" che svolgeva questa professione presso la Corte del Celestin. Il ramo di Giuseppe dimorava invece in questo periodo in via Monza al numero 19.

A proposito dei Vismara non possiamo spendere due parole per ricordare la figura di **Padre Eusebio Vismara**. Don Vismara, figlio di Antonio e Angela Stella Vaghi, intraprese il suo percorso accademico e spirituale a Foglizzo, dove fu assistente dei novizi, insegnante di filosofia e contemporaneamente completò gli studi teologici, venendo poi ordinato sacerdote ad Ivrea. Nel 1904 conseguì la laurea in teologia a Roma. Subito dopo, fu assegnato fino al 1916 quale professore di dogmatica presso il primo studentato della Congregazione Salesiana a Foglizzo. Nel 1916, durante la Prima Guerra Mondiale, fu chiamato alle armi. Al termine del conflitto, dal gennaio al luglio 1919, il Ministero degli Affari Esteri gli affidò una particolare e delicata missione ufficiale in Palestina. Ottenuto il congedo, riprese l'insegnamento universitario prima a Foglizzo e poi a Torino, docente di teologia per gli studenti salesiani. Don Vismara è storicamente riconosciuto come un vero precursore del Movimento Liturgico in Italia. Partecipava assiduamente a tutti i congressi liturgici nazionali, dei quali divenne l'animatore principale grazie alla sua profonda dottrina e ai suoi ferventi interventi. Fu conferenziere e prolifico collaboratore di numerose riviste specializzate. La sua imponente produzione editoriale comprende opere fondamentali di liturgia, catechesi e teologia dogmatica. Nel 1940, con l'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, Don Vismara fu nominato Decano della Facoltà di Teologia. Durante il secondo conflitto mondiale, a seguito dello sfollamento dell'Ateneo e delle facoltà di teologia e diritto presso Bagnolo Piemonte, raggiunse tale località, dove morì il 3 gennaio 1945.

Presso questo cortile viveva anche una parte dei Viganò, per la precisione la linea discendente da Giuseppe Antonio, rappresentata nel 1930 da: Giosuè con Luigia Cattaneo, Pietro con Giuseppa Banfi e Celeste con Enrica Fumagalli. Il resto della stirpe dimorava nella corte del Marcantel-Zerbun, oltre a un Davide che nel 1930 stava presso la Corte Nobile. Ricordiamo che erano cortili sempre di proprietà della famiglia Frapolli. Per dovere di cronaca segnaliamo in questa corte anche la presenza di uno straccivendolo, ossia "el strascè", rappresentato da Borroni Pietro ammogliato con Assunta Fumagalli. El Strascè era un antico e celebre mestiere ambulante, assai prezioso in un'epoca dove non si buttava via nulle! Girava per le corti e le case di ringhiera con il suo carretto o la stadera, raccogliendo panni vecchi, stracci e oggetti di scarto in cambio di piccoli beni di consumo, sapone o denaro, anticipando di fatto la cultura del riciclo. In particolare il detto Borroni scambiava candeggina con stracci.

Prima della loro demolizione alcuni ricordano che si trattava di due corti distinte, collegate un tempo da un passaggio arcuato. La Corte del Brivio, che era la parte più antica del cortile, faceva angolo tra via Milano e via Varese. E si collegava con il palazzo Modini-Castiglioni con cui confinava nella parte settentrionale. La Curt del Leonin costituiva la parte retrostante del cortile e si estendeva tutta lungo via Varese.

..... Le foto di ieri e di oggiCorte del Brivio



Villa Gianotti prima villa Barzi e poi villa Aloisia

Origini del cortile e il legame con la famiglia nobile dei Barzi

Si è detto e scritto ripetutamente che la nota Villa Gianotti, oggi sede del Consiglio Comunale, era denominata anticamente Villa Aronisi. Ripercorriamo velocemente la storia dei proprietari di questo palazzo e scopriremo con grande sorpresa che le cose non stanno proprio così e che l'impropria denominazione di "Villa Aronisi" è frutto di un macroscopico errore storico.

Le mappe catastali teresiane del 1727 dimostrano che l'attuale villa era di proprietà della famiglia nobile Barzi. La villa costituiva un tutt'uno con il giardino retrostante e misurava in totale 9 pertiche e 1 tavola, per un valore complessivo di circa 85 scudi. I Barzi da almeno due secoli costituivano in paese la stirpe con i maggiori possedimenti immobiliari. Non a caso la frazione di Imbiano (Bariana) era denominata Cassina dei Barzi, in quanto gli stessi erano proprietari di tutti i terreni e fabbricati. I Barzi possedevano molti caseggiati rurali e non anche nel centro del paese. Parliamo di vari corti, denominate in seguito: Corte del Busciun, Corte del Marcantel, Corte del Mister, Corte del Leonin e del Brivio, Corte Milani-Cabella. Oltre a questi caseggiati rurali vi era anche una casa patrizia, corrispondente all'attuale villa Gianotti. La famiglia Barzi in principio utilizzava tale casa solo come dimora estiva, ma in seguito una linea familiare decise di stabilirsi definitivamente nella stessa circa a partire dall'inizio del XVIII secolo.

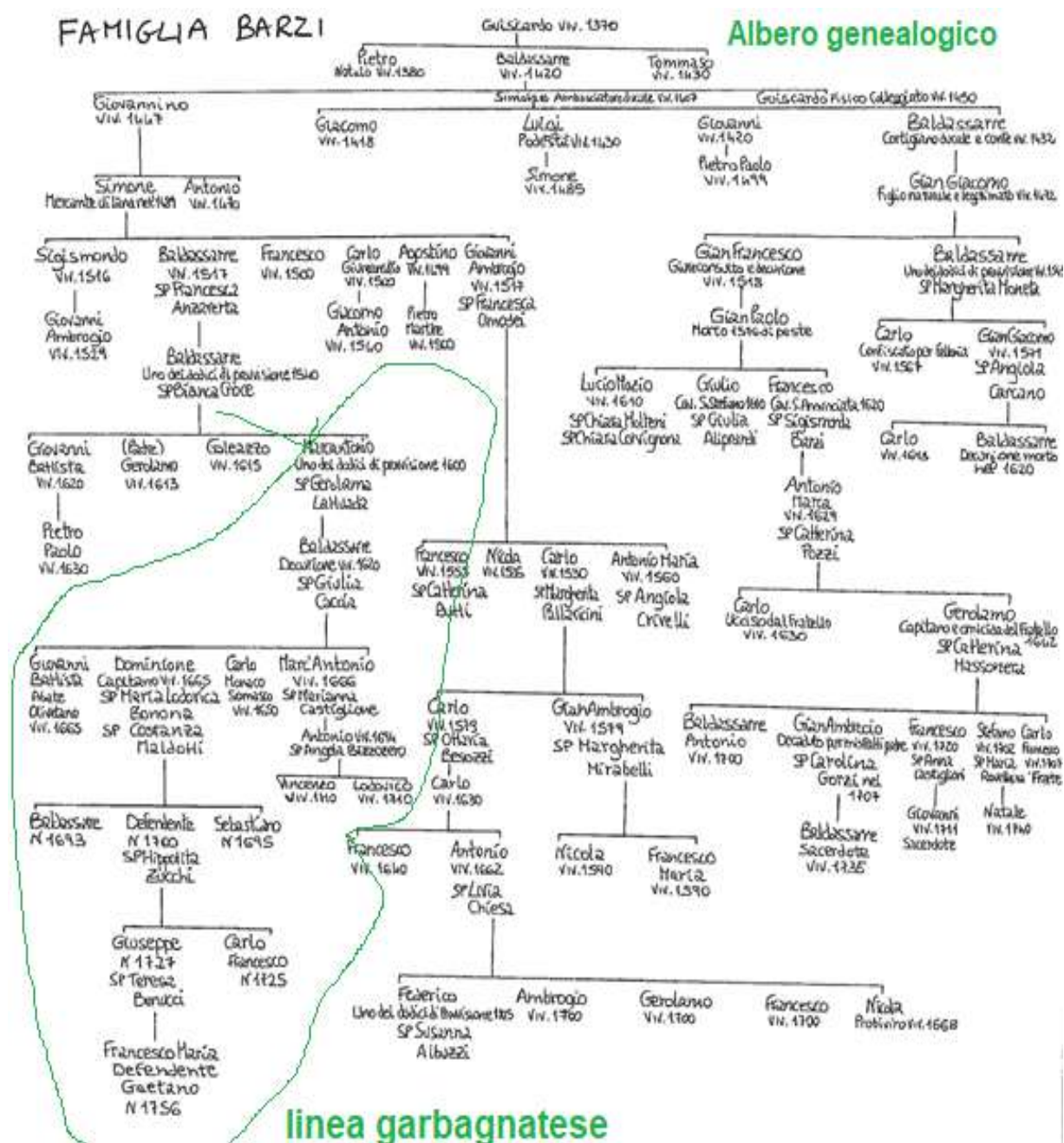
Ma chi erano i Barzi ? L'origine di questo cognome sembrerebbe toponimica, derivante da Barzio comune della Valsassina in provincia di Lecco. Un'ulteriore ipotesi farebbe derivare il cognome dal soprannome barcius, non meglio identificabile. La famiglia sembrerebbe oriunda di Baraggia e si estese oltre che in Lombardia anche in Gubbio e nelle Marche. Fu una delle famiglie più potenti di Robecco e ne furono feudatari per almeno due secoli dal 1400 al 1600. La casata, secondo il Benaglio, cadde in rovina perdendo le sue proprietà, ma in seguito i Barzi riuscirono a riottenere la funzione di feudatari, ma non recuperarono mai più lo splendore dei fasti di un tempo. Erano infatti tanto indigenti da essere esentati dal pagare le tasse. La famiglia si insedia a Nova nel 1431 quando Filippo Maria Visconti, duca di Milano, assegna in premio la terra di Grugnotorto a un valoroso e fedele militare agli ordini di Francesco Sforza, il capitano Baldassarre del Barziis. Nel catasto di Carlo V la Cassina de' Barzi viene identificata in modo autonomo da Garbagnate. Tutta la Cassina era di proprietà della famiglia Barzi. A Nova diventano unici proprietari dell'intera frazione di Grugnotorto, dove riceveranno una casa di campagna e saranno presenti nei principali fatti di storia locale fino ai nostri giorni, diventando amministratori della Fabbriceria parrocchiale, protagonisti di particolari lasciti di beneficenza detti cause pie e ricoprendo dopo l'Unità d'Italia anche la carica di sindaco. Sembra che il Cagnola, celebre architetto, abbia lavorato al progetto del giardino della villa dei Barzi di Nova. Anche Lugagnano fu dato feudo dal duca di Milano Francesco Sforza nel 1451 a Baldassarre Barzi e ai suoi discendenti. Tale privilegio durò fino al 1656 quando il capitano Girolamo fu bandito per fratricidio del fratello Carlo e perciò il feudo fu devoluto al generale Giovanni Vasquez de Coronado. Nel milanese i rami della famiglia avevano vari feudi tra cui Robecco sul Naviglio, Lugagnano, Nova Milanese e Cassina dei Barzi (l'attuale Bariana). Il Crollanza indica anche una famiglia Barzi di origini perugina, forse la stessa milanese, poi stanziata in Gubbio e oggi estinta, avente un proprio stemma d'azzurro al barbio d'argento. Questa deriva da un Paoluccio figlio di Ceccolo che fu podestà di Perugia in principio del 1400' e suo figlio Benedetto fu consigliere dell'imperatore Sigismondo. Il figlio Annibale si stanziò in Gubbio dopo avere ricoperto eminenti cariche presso Federico di Montefeltro in Urbino. A livello araldico vi sono due versioni di stemmi appartenuti a tali famiglie. La prima versione è di rosso, all'aquila di nero, coronata e linguata del campo. L'altro stemma è di rosso alla ruota di quattro raggi d'argento, sormontata da una crocetta dello stesso. Vi è poi una ulteriore versione partita, che raggruppa i due stemmi precedenti.

La genealogia della famiglia Barzi si fa risalire al XIV secolo da un Guiscardo figlio di un Gianselmo. Da qui un Baldassarre da cui un Simone, ambasciatore ducale visconteo, vivente in principio del XV secolo. Da codesto Simone si staccano due linee genealogiche distinte. Una linea fa capo al predetto Baldassarre ed è denominata per semplicità ramo dei Barzi feudatari di Robecco con Cassinetta di Luganano, di cui si è già accennato. L'altra linea familiare fa capo ad un altro figlio di Simone, Giovannino che ebbe a sua volta un Simone, mercante di lana nel 1489 e che grazie ai commerci, rafforzò il potere economico della famiglia. Ebbe vari figli maschi tra cui un Baldassarre maritato con Francesca Anzaverta ed un Giovanni Ambrogio coniugato con Francesca Omodei. Partono altrettante linee. La linea garbagnatese è quella di Baldassarre che ebbe un altro Baldassarre, facente parte dei dodici di provvisione nel 1540, che si maritò con Bianca Croce. Uno dei figli, Marcantonio si maritò con una Gerolama di Giovanni Battista Lattuada, rampolla di tale famiglia, possidente di Valera. In un atto datato 9 dicembre 1615 in cui i Cambiaghi vendono delle terre situate nella zona di Garbagnate denominate "La Ghisolfà" o "La vigna" nei pressi della strada che porta a Cesate, si cita tale Marcantonio Barzi tra i possessori confinanti. Nello Stato delle Anime del 1573 non compaiono tra i residenti Marcantonio o suo padre Baldassarre

Nello Stato delle Anime del 1573, redatto durante la visita pastorale di San Carlo Borromeo, non compaiono tra i residenti Marcantonio Barzi o suo padre Baldassarre. Questa circostanza dimostra che con ogni probabilità l'attuale villa Gianotti già apparteneva ai Barzi nel XVI secolo. Compare però, nel predetto stato delle anime, Messer Sebastiano dal Poggio, fattore dei Signori Barzi con la moglie ed una figlia. Probabilmente la villa era in quel tempo più modesta, ma sicuramente una casa già esisteva. Evidentemente i membri di questa famiglia avevano altre dimore anche altrove e solo in alcuni periodi si trovavano in paese. Negli Estimi catastali di Carlo V del 1558 compare Baldassarre Barzi come possessore di 1098 pertiche in Garbagnate. In particolare la villa veniva indicata come "avidato con sito e orto" per un totale di 218 pertiche. E' noto che i terreni argillosi -favoriscono la coltivazione della vite e i giardini della villa si spingono in direzione est, proprio a ridosso della zona delle fornaci. Il Barzi oltre che la predetta dimora patrizia garbagnatese era anche possessore di altre 971 pertiche in Imbiano (oggi Bariana) che all'epoca era tutta di proprietà di tale famiglia al punto da essere denominata, come già ricordato, "Cassina de' Barzi". Dopo alcune generazioni arriviamo in principio del 1700 a Defendente, figlio di Dominione Barzi, pronipote e discendente diretto di Baldassarre, ammogliato con Hippolita Zucchi. Fu a partire da questo periodo che la famiglia cominciò a risiedere più stabilmente in Garbagnate. Alla particella nr. 476 del catasto teresiano viene censita una casa di propria abitazione; si tratta dell'attuale palazzo sito nella Corte Gianotti di via Milano, adibito a dimora storica della famiglia Barzi. Nel 1789 questa dimora venne venduta ad Agostino Uboldi del fu Carlo, residente in Cirimido.

A chiusura del presente capitolo raccontiamo un fatto di storia vera e vissuta, grazie alla collaborazione di Aurelio Vismara che l'ha segnalata. L'armistizio dell' 8 settembre 1943 provocò lo sbandamento delle truppe italiane con le truppe tedesche presenti in Italia che disarmarono i soldati italiani. Vismara Giuseppe (1923-2010) , si trovava nella caserma di Monza dell'esercito italiano, e con altri commilitoni, abbandonò la stessa e tornò a Garbagnate. Il padre Vismara Paolo (1887-1941) aveva l'abitazione di famiglia in corte Gianotti con un ingresso in via Milano, tra il bar Sport e l'ingresso della corte Gianotti, dove attualmente ci sono le vetrine di un negozio della pubblica amministrazione. Nel locale d'ingresso svolgeva l'attività di calzolaio (bagatt) e alla sua morte l'attività è stata proseguita dal primogenito Vismara Mario (1912-1966). Giuseppe Vismara tornò nell' abitazione di famiglia ma di notte dormiva nel giardino della villa Gianotti, dove ancora attualmente c'è una collinetta che copre un deposito di attrezzi. Di notte, c'erano squadre che andavano nelle case a cercare i militari che avevano abbandonato la divisa. Questa situazione durò per circa 8 mesi. Per fortuna il Vismara riuscì a trovare un permesso di lavoro in una azienda metalmeccanica della zona che gli permise al contempo di trovare un impiego che da salvacondotto. Il fatto corrisponde fedelmente ai dati storici. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, centinaia di migliaia di giovani italiani rifiutarono di rispondere alle chiamate alle armi della neonata Repubblica Sociale Italiana, dando vita al fenomeno di massa dei renitenti alla leva e dei

disertori. Vu fu il Bando Graziani, emanato nel febbraio 1944 dal ministro della Difesa Rodolfo Graziani, impose l'arruolamento obbligatorio con la minaccia della pena di morte (fucilazione nel petto) per i renitenti e i disertori.



Motivi della decadenza della famiglia Barzi

Osservando i trasporti d'estimo avvenuti nella seconda metà del 1700, assistiamo ad una progressiva vendita di proprietà dei Barzi ad altri possidenti tra cui gli Ubaldi in primis, i Corrada Olivera, i Lattuada ed i Correnti. Nel 1754 morì a 58 anni Don Defendente. Nel 1757, tre anni dopo, a soli 30 anni morì anche Giuseppe Barzi figlio di Defendente, coniugato con Teresa Benucci. Gli successe suo figlio anch'esso Defendente (Francesco Maria Gaetano) che nacque nel 1756. Questo Defendente del fu Giuseppe, appena ventenne, divenne livellario

della parrocchiale di Garbagnate nel 1774. Con costui si estingue la linea dei Barzi garbagnatesi. In tal proposito assai interessante è un atto datato 8 ottobre 1774, riportato pressoché integralmente nel libro "Garbagnate, Famiglia per famiglia". In estrema sintesi si dice che Don Defendente Barzi, ancora minore di età si indebitò parecchio con il Rev. Don Francesco Meregalli, parroco di Casatenovo nella pieve di Missaglia, per supplire alle spese spirituali di una sua sorella, Donna Francesca, professa all'interno dell'insigne monastero di San Vittore a Meda, con il nome di Donna Luigia Carolina. Il povero Defendente era rimasto orfano giovanissimo del padre Don Giuseppe, sposato con Donna Teresa Benucci. Quest'ultima nel frattempo si era maritata nuovamente nel 1779 con Don Ambrogio Correnti, presso la cui casa andò a vivere con i due figli di primo letto a Casatenovo, dove morì nel 1770. La vecchia nonna paterna del giovane Defendente, Donna Ippolita Zucchi, aveva a malapena di che vivere, dal momento che aveva una dote di sole 12000 lire e un interesse di 3000 lire, soldi che per giunta sarebbero diminuiti, dal momento che incalzava la restituzione dei 3 quinti della dote materna a favore dei tre figli maschi, nati dal secondo matrimonio della Benucci. Il parroco don Meregalli pretendeva la restituzione del capitale prestato, e fu così che i Barzi, a causa di questa grave situazione finanziaria, furono costretti a vendere progressivamente le loro proprietà. Siccome il giovane ed inesperto Defendente si trovava per motivi di studio nel collegio dei Santi Simone e Giuda sito in Porta Ticinese a Milano, ed in quanto minore era ancora posto sotto la tutela di don Ignazio Vidiserti, alla fine fu quest'ultimo che gestì tutta la complessa trattativa. La villa passò quindi nel 1789 alla famiglia Uboldi, che come noto non risiedette mai in paese, se non occasionalmente. Si tratta dell'ennesimo caso di famiglia nobile di antichi splendori che in poco tempo si frantuma e sparisce, come descritto negli studi puntuali del prof. Carlo Preatoni. La villa passò quindi nel 1789 alla famiglia Uboldi, che come noto non risiedette mai in paese, se non occasionalmente. Questa schiatta era originaria di Fenegrò sebbene il ramo poi divenuto garbagnatese, si era da qualche decennio portato nella limitrofa Cirimido. La famiglia Uboldi non vantava origini nobili, come i Barzi, ma alcuni sui rami si erano arricchiti notevolmente, tra i secoli XVIII e XIX, grazie ai commerci ed ai matrimoni indovinati.



Di sopra stemma della famiglia Barzi

Chi erano gli Uboldi, successori ai Barzi nel possesso della villa

Interessante è indagare sulla motivazione che li aveva portati nella nostra Garbagnate. Carlo Stefano Uboldi venne investito nel 1771, secondo il diritto enfiteutico, da Don Giuseppe Somiliana, patrizio di Como, nonché deputato del venerando ospedale maggiore di Como. Tale investitura venne fatta a favore suo e dei suoi discendenti in linea maschile per l'eternità. In mancanza di questi, l'eredità poteva passare alla linea femminile più vicina. Si trattava di ben 900 pertiche di terreno di proprietà dell'Ospedale di Como, oltre ad altre 26 pertiche complessive che l'Uboldi acquistò dal Marchese Clerici e dalla famiglia Londonio. La famiglia Uboldi divenne così livellaria di quei terreni siti in Garbagnate di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Como. Nel 1780 dopo la morte di Carlo Stefano i suoi beni passano ai figli Giuseppe ed Agostino che tra il 1789 ed il 1796 acquistarono altre 386 pertiche dalla famiglia Barzi, ormai decaduta. Altri rastrellamenti di proprietà vennero portati a termine tra il 1810 ed il 1816 dalle famiglie Confalonieri, Negri e Castiglioni. Giuseppe divenne parroco di Figliaro nel comasco, mentre Agostino si ammogliò con Maria Elisabetta Malacrida. Da tale matrimonio nacque a Cirimido nel 1779, Luigi a cui passarono le proprietà della famiglia in paese. Costui si sposò in prime nozze con Teresa Butti ed in seguito con Amalia Giuseppa Tamburini. Nel Catastino del 1834 gli Uboldi erano ormai diventati i maggiori proprietari fondiari di Garbagnate con un ingente patrimonio immobiliare pari a circa 1800 pertiche di terreno per un valore di 7550 scudi. Con il Catasto Lombardo-Veneto la villa dei Barzi venne contraddistinta dal numero di mappa 275. Alla morte di Luigi le fortune di famiglia vennero suddivise tra i suoi figli nati in Garbagnate, dove ormai la famiglia si era stabilizzata. Giuseppe nato nel 1818 ammogliato con Luigia Rusca; Agostino nato nel 1823 sposato con nobildonna milanese Carolina Parravicini; Gaetano nato nel 1827, rimase celibe, divenne sindaco e fu grande benefattore; Amalia nata nel 1828 che contrasse un primo matrimonio con Giovanni Schwedar, un maggiore dell'esercito austro-ungarico avendone tre figli: Carlo, poi capitano dell'esercito asburgico, domiciliato in Vienna e coniugato con Carlotta Payrhuber; Luigia, nata in Verona, maritata con Franz Stephany e domiciliata in Vienna; Giulio nato in Pavia e domiciliato a Graz. Rimasta vedova, Amalia si coniugò in seconde nozze con Adolfo Pisinger, anch'egli ufficiale superiore dell'esercito imperiale austriaco, con il quale ebbe una figlia di nome Giuseppina poi maritata con Giuseppe Kopczak dal quale a sua volta ebbe due figli: Amalia ed Adolfo. I nipoti di Amalia, ancora minori di età, ricevettero inoltre anche la cospicua eredità di Donna Carolina Parravicini, moglie del deceduto Agostino, che possedeva la Villa dei Barzi, contrassegnata al numero 275 del nascente catasto urbano dei fabbricati. I suddetti minori furono posti sotto la tutela di Giulio Schwedar. Fu così proprio Amalia Uboldi, sorella del sindaco Gaetano Uboldi, che passò alla sua morte la villa un tempo stata dei Barzi, ai nipoti avuti dai suoi due mariti: Giovanni Schwedar e Giuseppe Kopczak, entrambi ufficiali dell'impero Asburgico.

Chi erano i Gianotti, successori agli Uboldi nel possesso della villa

Arriviamo così ai Gianotti, che approdarono in paese in principio del novecento dalla limitrofa Senago. A sua volta in Senago la famiglia era arrivata verso il 1760 da Costa Masnaga nella Brianza lecchese, facendo una breve tappa intermedia in quel della limitrofa Rogeno. Ancora prima la stirpe era originaria di Cibrone, ove il cognome veniva scritto nei registri parrocchiali come Zanotti. Per chi conoscesse poco quella zona della Brianza lecchese, è bene ricordare che è assai nota per lo sviluppo della industria tessile. Proprio Costa Masnaga è anche conosciuta come la "città del tessile". I Gianotti erano tessitori e probabilmente anche mercanti di stoffe e fu così che emigrarono dalla patria originaria per portarsi in Senago. Il capostipite a cui siamo riusciti a risalire è tale Antonio, nato verso il 1685 e suo figlio Carlo Francesco, nato nel 1715, ammogliato con Lucia Mauri in prime nozze (quella è la zona dei Mauri!) e successivamente con Angela Maria Giussani. Prima di giungere in Senago, la famiglia dimorò a Rogeno una trentina di anni. Arrivarono a Senago cinque fratelli tutti figli del predetto Carlo Francesco. Da un Carlo Antonio, nato a Costa Masnaga nel 1739 dal primo matrimonio, discendono tutti i Gianotti oggi ancora presenti sia in Senago che in Garbagnate.

La famiglia a cavallo tra i secoli XVIII e XIX era di modeste condizioni. Carlo Antonio viveva con tutta la numerosa famiglia in Senago presso le pigioni del Signor Bonavilla, mentre Flaminio, suo fratello, di professione sarto, dimorava presso la casa dei Signori Dugnani. Da due figli di Carlo Antonio, Gaetano e Giovanni, si staccarono dopo due generazioni i rami garbagnatesi. In Garbagnate arrivarono, infatti, tre famiglie distinte Gianotti. Due risalivano al ramo di Gaetano, mentre la terza al ramo di Giovanni. Da Gaetano, un Angelo nel 1813 da cui nacquero un Ambrogio Gaetano nel 1841 ed un Alessandro nel 1840. Nel 1903 troviamo in paese due figli del predetto Ambrogio (Angelo del 1873 e Adolfo del 1879) e uno di Alessandro (Agostino del 1876). Il ramo della fornace fa capo ai fratelli Angelo e Adolfo. Angelo si sposò con Angela Beretta ed ebbe tra gli altri due maschi Dionigi nel 1899 e Luigi nel 1903 che non si sposarono; Adolfo si coniugò con Giuseppina Cozzi in prime nozze e dopo essere rimasto vedovo, con Dolores Cozzi. Ebbe vari figli tra cui quattro maschi: Massimiliano nato nel 1916 che sposò Tecla Asnaghi, Dionigi nato nel 1916 che si unì a Rosita Ascani, Giuseppe nato nel 1920 ed Eusebio Vittorio nato nel 1922 che si coniugò con Marisa Colombo. Interessante è lo studio dell'intreccio di varie famiglie. Prima di approdare in Garbagnate, alcune famiglie Gianotti lavorano già nella Fornace Americana Ferrari e gran parte della famiglia Beretta, tra cui Antonio ammogliato con Angela Vismara, presso la Fornace Marietti. Ricordiamo che i Marietti approdarono nella nostra zona proprio intorno alla fine del 1700, in seguito alla fondazione di una fornace in Senago, già esistente in quel periodo, che Angelo Francesco, capostipite riconosciuto di questa famiglia, aveva in gestione. Fondamentale fu quindi il matrimonio tra Angelo Gianotti e Angela Beretta figlia di quell'Antonio impiegato nella fornace Marietti.

I Gianotti acquistarono così nel 1903 le prime proprietà dalla famiglia Shweddar, principale erede del patrimonio di Amalia Uboldi. Da un atto del notaio Enrico Bosisio di Milano datato 14 dicembre 1903 sappiamo che i fratelli Schwedar vendettero vari terreni congiuntamente ad Antonio Beretta del fu Bartolomeo ed Ambrogio Gianotti del fu Angelo. Si tratta rispettivamente dei padri dei coniugi Angela Beretta e di Angelo Gianotti, che acquistarono i terreni contraddistinti nel Nuovo catasto unitario con i seguenti numeri di particella 315-316-325-338-339-340-341-342-339-780. Si tratta di quella consistente porzione di territorio, ricca di terreno argilloso e sede della nota fornace, compresa oltre la ferrovia tra l'attuale via per Senago ad est e la stazione di Garbagnate ad ovest. La Fornace Gianotti-Beretta, era disposta ai lati della linea ferroviaria delle Ferrovie Nord Milano, di cui si servì regolarmente dopo la loro attivazione nel 1879, era conosciuta al tempo del Brenna come la Fornace Soresi. Essa aveva un forno Hoffmann. Nel 1896 fu acquistata dalla Famiglia Beretta e Gianotti che ne divenne l'unica proprietaria.

Nel predetto atto gli Schwedar-Uboldi, cedettero oltre ai terreni delle fornaci, anche la Villa Barzi, ossia Alloisi, al fattore Pietro Bianchi di Giuseppe, dimorante in Tradate. Costui acquistò in quella occasione una trentina di proprietà composte sia da fabbricati che da terreni per una somma complessiva pari a 110.153 lire. Oltre alla villa contrassegnata al numero di mappale nr. 275, rilevò anche le relative pertinenze. Si tratta dell'ampio giardino retrostante al numero 307 e di due case rurali da massaro, ai numeri 308 e 274 sub. 3. Il Bianchi rivendette pochi anni dopo tutte le proprietà acquistate. Nel 1908 la villa passò infatti alla vedova di Antonio Beretta ed ai suoi figli. Quest'ultimo era morto a Senago il 17 settembre del 1904. Anche i Beretta decisero tuttavia di "sbarazzarsi" della villa e fu così che finalmente si arriva ai Gianotti. Il 28 dicembre del 1912, dinnanzi al notaio di Milano Giuseppe Braschi, la Signora Giovanna Beretta (detta anche Giovannina) fu Antonio, maritata con Preatoni Alfredo, domiciliata in via Plinio 13 in Milano, i fratelli Bartolomeo e Carlo Beretta del fu Antonio e il minore Ambrogio Beretta fu Antonio, rappresentato dalla madre Amalia Vismara, vendettero ai fratelli Angelo ed Adolfo Gianotti fu Ambrogio la casa contrassegnata al numero 275 sub.1 di 3 piani, vani nr. 20 con un reddito imponibile di 307,50 lire e con annessi 307 ettari di terreno sita in via Manzoni al nr. 24. Nella descrizione della villa si indicano le coerenze (Bianchi, Montrasio ed Uboldi) e si dice che fosse composta di tre corpi; quello di levante consisteva in una civile abitazione con davanti un porticato e con camere da letto al 1° piano, cui si accedeva tramite una scala. La villa venne venduta al prezzo di 6500 lire e da una nota

si evince il motivo per cui, in pochi anni passò da un proprietario all'altro. Nell'atto si dice espressamente che la stessa fosse in condizioni davvero pessime e necessitava parecchie ristrutturazioni. Fu probabilmente questo il motivo che giustificò ben tre passaggi di proprietà in meno di dieci anni. Evidentemente nessuno si sentiva di ristrutturarla! I Gianotti sicuramente negli anni successivi all'acquisto cercarono di riportarla all'antico decoro facendone una degna dimora. Per tale ragione è ragionevole ritenere che attualmente resti ben poco della vecchia villa patrizia dei Barzi.

Arduo stabilire quanto della vecchia villa Barzi sia oggi rimasto. Da notare sicuramente le due caratteristiche lampade, che fiancheggiano l'ampio portone di accesso, sostenute da aste e arricchite da svariati motivi decorativi a girali, foglie e fiori, secondo il gusto tipico degli anni a cavallo fra la fine dell'800 ed i primi del nostro secolo, e la parte superiore di un camino barocco del XVIII secolo, in marmo rosa, dagli ornati esuberanti, visibile entrando nel portico dopo aver attraversato il cortile e piegando verso sinistra. All'esterno di una casa posta ai confini fra la dimora dei Gianotti e la corte Montrasi (ossia del Buscun) vi è un grazioso balconcino in cemento interessante per il motivo romboidale dell'ornato. Entrando nella corte, la stessa è composta da corpi di servizio (adibiti un tempo ad abitazione della servitù e a granai) collocati sul fronte stradale e sui lati Nord e Sud, mentre la palazzina padronale, sul lato Est, si eleva su due piani, ed è leggermente più alta rispetto agli edifici di servizio, a marcare visivamente il rapporto gerarchico tra le funzioni. Il portico padronale è caratterizzato da colonne in serizzo (pietra grigia) e da un soffitto a cassettoni, elementi che accentuano nuovamente il distacco qualitativo tra la residenza padronale e i corpi di servizio.; oltre il cortile quasi quadrato, un androne centrale mette in asse la strada, il cortile e il parco retrostante.

[Gli Aronisi non sono mai esistiti...vediamo perché qualcuno li ha inventati](#)

Ed arriviamo finalmente al mistero della famiglia Aronisi. Questo nome risulta presente in un libro denominato "Ville della provincia di Milano" scritto nel 1972 da Santino Langè. Si tratta di un architetto nato in Busto Arsizio nel 1936 che ha ricoperto nella propria carriera anche ruoli di docente universitario. Costui nei suoi libri ha sicuramente privilegiato gli aspetti architettonici dei palazzi e delle ville che andava a descrivere, riportando per il resto (la parte ad esempio delle famiglie) notizie che aveva a sua volta reperito su testi specifici in materia araldica o, in loro assenza, resoconti di interviste fatte a persone del luogo. E così avvenne anche per la Villa Barzi, successivamente Uboldi, poi Bianchi, poi Beretta ed in ultimo Gianotti.

La Villa cosiddetta Aronisi era in realtà Villa Aloisia o Aloisi. Per il fenomeno del rotacismo assai comune nelle terre insubrie, molto spesso la lettera "L" viene trasformata in lettera "R". Probabilmente il Langè in buona fede storpiò Aloisi in Aronisi. Altri storici garbagnatesi hanno preso "per buona" questa denominazione, senza mai verificarne l'autenticità storica! L'ipotesi dal sottoscritto fornita non è fondata solamente su una somiglianza fonetica! Gli Uboldi possedettero la Villa per oltre 100 anni anche se non ci risulta che la abitassero se non per brevi periodi come residenza di villeggiatura. Non a caso al momento delle ultime compravendite la villa si trovava in un pessimo stato di conservazione e necessitava urgenti restauri. Nella famiglia Uboldi si ripeteva di generazione in generazione il nome di battesimo Luigi ed al femminile Luigia. Amalia Uboldi figlia di Luigi, nata nel 1828, ebbe una figlia chiamata Luigia, dal primo suo matrimonio con Giovanni Schwedar, poi maritatosi con Franz Stephany. Il nome Luigi fino alla seconda metà del 1800 veniva scritto come Aloisio ed al femminile Aloisia. Durante un colloquio amichevole avuto con una delle figlie di Massimiliano Gianotti, figlio a sua volta del predetto Adolfo, abbiamo chiesto se avesse mai sentito parlare di villa Aronisi, la signora sebbene non più giovanissima ci disse testualmente: "sì adesso che me lo dite ricordo che la chiamavano villa Alloisi". Riteniamo assai probabile che in onore di Aloisio Uboldi e di sua nipote Aloisia Schweder la villa venne così denominata

e da qui il fraintendimento del Langè che trasformò un nome personale in un cognome per altro mai esistito.

-numero 463: casa da massaro con annessa corte marcata in mappa al numero 194. Tale caseggiato corrisponderebbe alla Corte poi detta del Brivio e del Leonin. Nel 1773 venne venduta alla famiglia Corrada.

-numero 476: casa di propria abitazione; si tratta dell'attuale palazzo sito nella Corte Gianotti di via Milano, adibito a dimora storica della famiglia Barzi. Nel 1789 questa dimora venne venduta ad Agostino Uboldi del fu Carlo residente in Cirimido.

-numero 477: casa da massaro; costituiva un grande caseggiato posto dopo la casa di abitazione verso sud, in via Milano, posto in faccia al palazzo Corrado. Oggi corrisponderebbe alle Corti del Montrasi e del Zerbun e alla Corte del Marcantel. Nel 1775 queste proprietà passarono alla famiglia Corrada.

-numeri 490-491-492-493: case da massaro; si tratta di tutte le case presenti in quel periodo nella frazione di Imbiano che era detta per tale motivo anche Cassina de' Barzi. Nel 1773 tutte queste proprietà vennero cedute dai Barzi alla famiglia Corrada. Confrontando il primo rilievo della mappa Teresiana e la cosiddetta mappa di attivazione, disegnata pochi anni dopo, si evince che i Barzi erano anche proprietari dei caseggiati dell'attuale via Manzoni (Corte del Mister) di cui ai numeri di mappa 473 (parte della casa che dà sulla strada) e 472 (parte interna settentrionale). Tra il 1720 ed il 1730 tali possedimenti furono alienati: il fabbricato di cui al 473 al Monastero della Vittoria, mentre il 472 all'Ospitale di Como. A partire dalla metà del XVIII secolo, come scrive il Benaglio, la famiglia perse sicuramente prestigio. Osservando i trasporti d'estimo avvenuti nella seconda metà del 1700, assistiamo ad una progressiva vendita di proprietà dei Barzi ad altri possidenti tra cui gli Uboldi in primis, i Corrada Olivera, i Lattuada ed i Correnti. Nel 1754 morì a 58 anni Don Defendente.

Il Bianchi rivendette pochi anni dopo tutte le proprietà acquistate. Nel 1908 la villa passò infatti alla vedova di Antonio Beretta ed ai suoi figli. Quest'ultimo era morto a Senago il 17 settembre del 1904. Anche i Beretta decisero tuttavia di "sbarazzarsi" della villa e fu così che finalmente si arriva ai Gianotti. Il 28 dicembre del 1912, dinnanzi al notaio di Milano Giuseppe Braschi, la Signora Giovanna Beretta fu Antonio, maritata con Preatoni Alfredo, domiciliata in via Plinio 13 in Milano, i fratelli Bartolomeo e Carlo Beretta fu Antonio e il minore Ambrogio Beretta fu Antonio, rappresentato dalla madre Amalia Vismara, vendettero ai fratelli Angelo ed Adolfo Gianotti fu Ambrogio la casa contrassegnata al numero 275 sub.1 di 3 piani, vani nr. 20 con un reddito imponibile di 307,50 lire e con annessi 307 ettari di terreno sita in via Manzoni al nr. 24. Nella descrizione della villa si indicano le coerenze (Bianchi, Montrasio ed Uboldi) e si dice che fosse composta di tre corpi; in quello di levante di civile abitazione con davanti un porticato e con camere da letto al 1° piano a cui si accede tramite una scala. La villa venne venduta al prezzo di 6500 lire e da una nota si evince il motivo per cui, in pochi anni passò da un proprietario all'altro. Nell'atto si dice espressamente che la stessa fosse in condizioni davvero pessime e necessitava parecchie ristrutturazioni. Fu probabilmente questo il motivo che giustificò ben tre passaggi di proprietà in meno di dieci anni. Evidentemente nessuno si sentiva di ristrutturarla! I Gianotti sicuramente negli anni successivi all'acquisto cercarono di riportarla all'antico decoro facendone una degna dimora. Ed arriviamo finalmente al mistero della famiglia Aronisi. Questo nome risulta presente in un libro denominato "Ville della provincia di Milano" scritto nel 1972 da Santino Langè. Si tratta di un architetto nato in Busto Arsizio nel 1936 che ha ricoperto nella propria carriera anche ruoli di docente universitario. Costui nei suoi libri ha sicuramente privilegiato gli aspetti architettonici dei palazzi e delle ville che andava a descrivere, riportando per il resto (la parte ad esempio delle famiglie) notizie che aveva a sua volta reperito su testi specifici in materia araldica o, in loro assenza, resoconti di interviste fatte a persone del luogo. E così avvenne anche per la Villa Barzi, successivamente Uboldi, poi Bianchi, poi Beretta ed in ultimo Gianotti. Il Langè fa una sommaria descrizione della villa, dicendo che è di secondaria importanza rispetto alla Corte Nobile dei Marchesi Corrada e che è di origine settecentesca.

A nostro parere la villa è sicuramente più antica in quanto già presente e contrassegnata nelle mappe di attivazione del Catasto Teresiano del 1721. Negli aggiornamenti degli Estimi Catastali di Carlo V del 1622 risulta già che “Marco Antonio Barzi del fu Baldassarre possedeva tre siti con horto annesso di cui uno di ben 30 pertiche” che potrebbe costituire proprio la nota villa. La nostra ipotesi è che gli Aronisi non siano mai esistiti! In effetti questo cognome non è mai stato censito. Potrebbe trattarsi a nostro parere di una storpiatura di un altro nome. D'altra parte il Langè oltre a storpiare il nome Aronisi, trascrive il cognome Gianotti con la doppia “N”, facendolo così divenire “Giannotti”, riportando una testimonianza orale raccolta. In nessun documento ufficiale, parrocchiale o notarile il cognome era mai stato scritto con la doppia “N”. La Villa cosiddetta Aronisi era in realtà Villa Aloisia o Aloisi. Per il fenomeno del rotacismo assai comune nelle terre insubri, molto spesso la lettera “L” viene trasformata in lettera “R”. Probabilmente il Langè in buona fede storpiò Aloisi in Aronisi. La nostra ipotesi però non è fondata solamente su una somiglianza fonetica! Gli Uboldi possedettero la Villa per oltre 100 anni anche se non ci risulta che la abitassero se non per brevi periodi come residenza di villeggiatura. Non a caso al momento delle ultime compravendite la villa si trovava in un pessimo stato di conservazione e necessitava urgenti restauri. Nella famiglia Uboldi si ripeteva di generazione in generazione il nome di battesimo Luigi ed al femminile Luigia. La villa come detto venne acquistata da Agostino Uboldi di Carlo nel 1789, che ebbe un figlio chiamato Luigi nel 1779 nato a Cirimido, il quale si sposò in prime nozze con Cecilia Butti ed in seguito con Amalia Tamburini ed è il capostipite dei sopra citati fratelli. Sua figlia Amalia, nata nel 1828, ebbe una figlia chiamata Luigia, dal primo suo matrimonio con Giovanni Schwedar, poi maritatasi con Franz Stephany. Il nome Luigi fino alla seconda metà del 1800 veniva scritto come Aloisio ed al femminile Aloisia. Durante un colloquio amichevole avuto con una delle figlie di Massimiliano Gianotti, figlio a sua volta del predetto Adolfo, abbiamo chiesto se avesse mai sentito parlare di villa Aronisi, la signora sebbene non più giovanissima ci disse testualmente: “sì adesso che me lo dite ricordo che la chiamavano villa Alloisi”. Quindi senza che le spiegassimo la nostra teoria, la signora, quantunque conservasse pochissimi ricordi di questa vicenda, la appellò spontaneamente come villa Aloisi. Riteniamo assai probabile che in onore di Aloisio Uboldi e di sua nipote Aloisia Schweder la villa venne così denominata e da qui il fraintendimento del Langè che trasformò un nome personale in un cognome per altro mai esistito.



Di sopra quadri dei coniugi Gianotti oggi posti in sala consiliare

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Gianotti

















Corte del Cammell

(i 2/3 della corte sono stati abbattuti cortili sono stati abbattuti alla fine degli anni 50)

Le possibili origini del nome della corte

Generalmente le corti lombarde prendevano il nome o il soprannome dei loro proprietari o delle famiglie che le abitavano. Diversa origine ha in Garbagnate la cosiddetta Corte del Cammello! Le memorie popolari rimandano a due piccoli dossi o meglio due piccole gobbe che spuntavano all'ingresso del cortile e da qui il suggestivo nome. L'origine del nome di questa corte dovrebbe essere assai antica e risalente almeno al XV secolo. Sebbene le costruzioni abbiano subito varie ristrutturazioni nel corso del tempo, si intravedono ancora oggi alcuni archi di chiaro tratto gotico. Probabilmente il fabbricato era sede di un antico convento come dimostrano le figure dipinte, ormai sbiadite, sulle pareti di un grande vano adibito a granaio. Ivi si scorgevano sagome di santi o di frati in atteggiamento di preghiera. Si poteva intravedere anche la figura di un Cristo in Croce su una parete del refettorio e di una Madonna nell'atrio, risalenti probabilmente al secolo XVI. Doveva trattarsi di un luogo riservato al coro, ove i monaci recitavano alla mattina e al vespro loro preghiere. Durante i lavori di demolizione e di scavo di una parte della corte venne scoperto un pozzo profondo almeno 7 metri in cui si produceva e depositava la calce utilizzata per le costruzioni del circondario.

Leggenda dell'Eremina Fasada che aleggiava nei soffitti delle case della corte

Ma la corte racchiudeva un altro motivo di fascino. Alcuni garbagnatesi ricordano l'atmosfera di mistero che circondava i dipinti sacri che ornavano i muri del granaio. I bambini si divertivano a salirvi per ammirare queste pitture: Ma salire fin lassù poteva essere pericoloso ed allora, per scoraggiare anche i bambini più coraggiosi, qualcuno gridava la frase: "Arriva la eremina fasada" e a questo punto succedeva il finimondo; presi dal panico i bambini si precipitavano dalle scale gridando come ossessi e ritornavano nel cortile spaventati e con qualche bernoccolo in più dovuto ad una imprevista caduta! Non si sa bene chi sia questa "eremina fasada", ma sembrerebbe un personaggio della fantasia popolare, una specie di fantasma, una mummia o una strega fasciata.

Dati catastali della villa e famiglie che la hanno abitata nel corso dei secoli

La Corte del Cammello, forse ex convento o luogo di preghiera, era contrassegnata verso il 1860 con il numero 13 di via Milano e confinava con il vecchio palazzo comunale Modini-Castiglioni. La corte era formata dall'ala est e nord in cui oltre al convento si erigevano le abitazioni del fattore, mentre nei lati sud ed ovest vi erano la legnaia, le stalle, i fienili, i pollai ed altri rustici. In merito alle proprietà di questa corte, riteniamo che in origine esistesse nel retro della corte Visconti, un monastero. Nel periodo Teresiano, quando vennero disegnate le mappe nel 1721-1732, la Corte Visconti con i giardini retrostanti, era costituita dalla Torretta, incredibilmente abbattuta negli anni sessanta, cui era annesso a sud una sorta di costruzione a forma di L rovesciata, suddiviso tra tre proprietari. La torretta a settentrione era contraddistinta dal numero 466 di mappale era di proprietà dell'Ospitale di Como che a sua volta la ereditò dal Conte Lucini e viene descritta nel catastino dei fabbricati dell'anno 1730 come casa da affitto ad uso di osteria; gli altri 2 lati venivano contraddistinti dai numeri di mappale 465-464-463. Il numero 465 a sua volta era suddiviso in 465.1 e 465.2 di proprietà del Marchese Corrada e 465.3 di proprietà dei Padri Gesuiti di San Gerolamo che possedevano l'orto interno. La Corte del Cammell corrisponderebbe alla particella nr. 465, composta a sua volta da tre fabbricati. Nel 1774 i Padri cedettero anche la particella 465.3 al Marchese Corrado.

Purtroppo la mappa Teresiana indica solamente il numero 465 e non distingue le tre parti. Secondo un'ipotesi suggestiva, lo spazio che si trovava all'interno di questo quadrilatero poteva essere in antichità sede di un mercato locale! In seguito le varie parti di questo fabbricato vennero meglio suddivise in cortili e vennero costruiti altri caseggiati verso l'interno. La parte più settentrionale venne chiamata Corte del Lessà (soprannome dell'oste Pietro Montrasi) e Corte del Cammell, a cui seguiva il palazzo Modini-Castiglioni, a cui seguivano le corti del Brivio e del Leonin (Comi). Vennero eseguiti successivamente prolungamenti dell'antico caseggiato ed infatti nelle mappe del Catasto Lombardo-Veneto il cortile appare molto più profondo. La presenza di un Ente Religioso fa supporre che vi fosse un'area destinata alla preghiera dei confratelli. Assai numerosi i passaggi di proprietà di quest'ultima ala del fabbricato.

I proprietari della villa dopo i Padri di San Girolamo

Dopo la soppressione degli ordini religiosi da parte del governo austriaco, il caseggiato venne assegnato all'asta al Signor Ambrogio Correnti, risiedente in Casatenovo nella pieve di Missaglia e secondo marito di Donna Teresa Benucci vedova di Dominione Barzi. Pochi anni dopo nel 1797 quest'ultimo lo vendette alla famiglia Cagnola che a sua volta nel 1819 lo trasferì alla famiglia Vanetti. L'anno seguente passò alla famiglia Marietti che a sua volta lo vendette alla famiglia Riboldi che lo tennero fino agli inizi del Novecento. Nel periodo di proprietà dei Marietti, la Corte del Cammello veniva anche denominata Corte Marietti! I Riboldi erano una schiatta anticamente originaria della località di Besana in Brianza. Nel Catasto Lombardo-Veneto del 1865, oltre a vari terreni, i fabbricati intestati ai Riboldi erano la Ca' Storta sulla Statale Varesina (contrassegnata sulla mappa al numero 676, detta anche Frazione Riboldi), alcuni caseggiati in Imbiano (contrassegnati al numero 168) ed in paese la Corte del Cammell (contrassegnata con il numero 242). E' per tale motivo che molte famiglie che dapprima risiedevano presso la Corte del Cammell, tra cui i Dones, i Romanò, i Carugati, i Cattaneo ed i Giudici, le ritroviamo parimenti in tempi successivi anche presso la Ca' Storta. Dai Riboldi il cortile venne in seguito suddiviso in varie porzioni e venduto alle famiglie Triulzi, Comi, Borella ed altre ancora. A seguito del suddetto frazionamento la corte prese vari nomi (Corte del Comin, del Muntin, del Bagat), sebbene resistette fino ai nostri giorni la denominazione Corte del Cammell.

Durante gli anni 50 gran parte della corte del Cammello /la parte orientale che dava sulla via Milano) con l'adiacente Torretta Viscontea vennero demolite sul finire degli anni 50. Queste demolizioni hanno di fatto snaturato l'antico aspetto del fabbricato. Il Volontieri nelle sue memorie descrive la corte come nel seguente modo: si conservano cinque archi ogivali, larghi d'impianto secondo l'uso lombardo-settentrionale del '400 (confronto con i portici di Genova e Chiavari), non separati da colonne ma inseriti a intervalli nelle pareti murarie; i predetti archi furono "salvati dalla distruzione" grazie ad Ambrogio Allievi! Sul lato verso "Corte di Muntin" permane una cornice dentellata tipica delle torri rurali quattrocentesche (come la demolita Torre Viscontea); sul fianco ovest si nota una finestrella ad arco scemo, tipica delle "bicocche" di età viscontea-sforzesca. L'insieme costituiva in origine una loggia aperta a portici su tre lati, parte del "Castello dei Visconti". Nella "Corte del Cammello" (già convento) restano il portico ligneo con nicchia della Madonna di Lourdes, due arcate d'accesso alla scala (una chiusa da balastra lignea a transenna), corrimani e travature lignee a soffitto. Si è conservata intatta la "trumba", ossia il pozzo di approvvigionamento dell'acqua, recentemente spostato dall'amministrazione comunale in piazza De Gasperi.

A proposito delle famiglie di questo cortile, diamo qualche sommaria notizia. I Cattaneo giunsero da Cesate intorno al 1750. A Cesate la famiglia proveniva dalla Cascina Nuova di Misinto, dove era attiva fin dal Cinquecento con Stefano (padre di Giovanni Pietro, a sua volta padre di Antonio, Siro e Domenico). Domenico Cattaneo si stabilì a Cesate verso il 1725 e suo

figlio Antonio Maria (n. 1732) giunse a Garbagnate sposando Maria Perfetti. Dalle seconde nozze del figlio Ambrogio (n. 1771) con Marianna Rosmini nacquero i rami locali. Pietro Cattaneo (n. 1871), sposato con Carolina Brivio, esercitava il mestiere di calzolaio ed era soprannominato dialettalmente *bagat*; il figlio Luigi ereditò la medesima professione. La famiglia abitò oltre che nella Corte del Cammell, anche alla Ca' Storta, alla Corte del Ruel e alla Corte del Bigin-Milani.

I Carugati comparvero a Garbagnate nella frazione di Imbiano intorno al 1775 con Giovanni Domenico Carugati (n. 1762 a Cesate), che sposò la garbagnatese Teresa Pizzi. A Cesate tutti i Carugati discendevano da un Paolo fu Venanzio giunto verso il 1750 da Lomazzo S. Siro (ossia Lomazzo Comasco). Da Giovanni Domenico nacquero a Imbiano due rami principali capeggiati dai figli Lazzaro (n. 1795) e Carlo Ambrogio (n. 1804). La famiglia si stabilì nella frazione Riboldi, presso il celebre complesso rurale della *Ca' Storta* a ridosso della Statale Varesina. I Carugati lasciarono una vivace traccia di soprannomi rionali: Carlo Carugati (sposato con Giovanna Turconi) era soprannominato *il re* o *terelet*; suo figlio Luigi era detto *zineta*. Un altro Paolo Carugati (n. 1834) emigrò in America. La famiglia abitò anche alla Corte del Cammell, e in seguito nel 1930 anche in via G. Uboldi e in via IV Novembre.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Cammell











Corte del Mister

Il soprannome “Mister” riguarda una famiglia locale, gli inglesi non c’entrano

Questo cortile a partire dalla prima metà del 1600 fu abitato da un ramo della famiglia Preatoni, detti “del Mister”, proprio per distinguerlo da altre famiglie che avevano lo stesso cognome. Tali Preatoni prima di stanziarsi in codesta corte dimoravano presso la Cascina Biscia, ai confini con Cesate, sebbene la loro residenza più antica conosciuta sarebbe la Cascina di Siolo e di Valera, primi centri di irradiazione di questa antica stirpe garbagnatese. Il primo soprannome che gli venne attribuito fu proprio quello di “Biscia”, per denotare la loro recente provenienza. In questa cascina i Preatoni erano probabilmente massari dell’Orfanotrofio della Stella di cui abbiamo già trattato. Ci sono numerosi indizi che ci inducono a pensare che si trattasse di una antica famiglia di muratori e che questo mestiere era stato tramandato di padre in figlio nel corso delle generazioni. Il 10 febbraio del 1676 l’allora parroco Padre Antonio Agostini scrive che si unirono in matrimonio Giovanni Battista Preatoni figlio di Mastro Alessandro e Maria Milani. In dialetto meneghino il muratore, inteso come artigiano, viene detto “Maister”, da cui l’italiano “maestro”. Lo stesso Don Gianola cita, nella cronaca nefasta garbagnatese, il decesso di un Francesco Preatoni, nipote del predetto Alessandro nel 1807, detto “il Mistro”, morto per la caduta rovinosa da un tetto. E ciò avvalorava l’ipotesi che si trattava di una famiglia di artigiani edili. Costui veniva detto “il Mistro”. Quindi l’evoluzione del soprannome sarebbe la seguente: mastro -> maister -> mistro -> mister.

Confrontando il primo rilievo della mappa Teresiana e la cosiddetta mappa di attivazione, disegnata pochi anni dopo, si evince che i Barzi, nobili residenti anche in Garbagnate, antichi proprietari della attuale villa Gianotti, erano anche proprietari dei caseggiati dell’attuale via Manzoni (Corte del Mister) e dei terreni ad essi circostanti. Tra il 1720 ed il 1730 tali possedimenti furono alienati dalla famiglia Barzi, che in via di inesorabile estinzione, qualche decennio dopo cadde in rovina e sparì definitivamente dal paese, dopo circa 300 anni di lustro.

In questo modo si capisce la ragione per cui nelle mappe teresiane di attivazione del 1732 la proprietà di questi caseggiati è divenuta più frazionata. Il fabbricato contrassegnato con il nr. 472 risultava essere di proprietà dell’Ospedale di Como, quello al nr. 473 del Monastero della Vittoria di Milano, quello al nr. 474 era in capo alla Scuola dei Poveri di Cinisello. Vi era poi il nr. 475, di proprietà di Andrea Basilico, che oggi corrisponderebbe alla Cort del Ruel (del Rovelli), che si affacciava sul vicolo di via Manzoni. I predetti fabbricati dividevano in mezzo un cortile. Nella descrizione dei fabbricati si legge che ad essi erano annessi degli orti-giardini che formavano un tutt’uno.

L’Ospedale di Como, che deteneva in paese una vasta proprietà fondiaria a seguito di un lascito del Marchese Lucini di Como, al fabbricato di cui al nr. 472 vedeva inizialmente annessa la particella nr. 168, descritta come “aratorio avitato” di 2 pertiche e 13 tavole per un valore di circa 13 scudi. Le due particelle vennero scorporate e il fabbricato, descritto come “casa di affitto”, aveva una misura di 13 tavole per un valore approssimativo di 5 scudi.

La chiesa di Santa Maria della Vittoria di Milano, sita all’incrocio tra via de Amicis e via Arena, dove comincia la Porta Ticinese, è stata realizzata sull’area precedentemente occupata da un convento femminile risalente al XIII secolo e appartenente prima all’ordine di Sant’Agostino e poi a monache domenicane. Al fabbricato di cui al nr. 473 era anche unito un minuscolo orto-giardino corrispondente alla particella nr. 180. Assieme la casa da massaro con l’orto misuravano 2 pertiche e 10 tavole per un valore catastale pari a più o meno a 22 scudi.

La Scuola dei Poveri di Cinisello deteneva il caseggiato di cui alla particella nr. 474 a cui era annesso l’orto-giardino di cui al nr. 181. La superficie complessiva era pari a 1 pertica e 17 tavole per un valore di circa 16 scudi.

Nel Catastino Lombardo Veneto del 1836 la situazione si era in parte modificata. Nel 1771 l’Ospedale di Como cedette una parte dei propri fabbricati e terreni a Carlo Stefano Ubaldi

del fu Giuseppe, tra cui le particelle nr. 472 e nr.168. Le monache domenicane del monastero della Vittoria di Milano cedettero nel 1807 la particella nr. 473 con l'orto annesso al Sig. Ansperto Confalonieri di Vitaliano che di lì a poco, nel 1810 cedette suddette proprietà sempre a Carlo Stefano Uboldi. Nelle Mappe Lombardo Venete notiamo che il fabbricato di cui an. 473 venne ampliato nella sua parte meridionale formando una sorta di lettera "L" maiuscola. Nel frattempo venne modificata la numerazione delle particelle catastali. Tutta la proprietà degli Uboldi formava il caseggiato nr. 302 (ex 472 unito al 473, con il predetto ampliamento a sud). Questo si univa al caseggiato di cui al nr. 304 (ex 474) che risultava ancora di proprietà della Scuola dei poveri di Cinisello, ente di beneficenza al tempo amministrato dal parroco locale. Nel 1856 la particella nr. 473 era di proprietà di Uboldi Giuseppe del fu Luigi, mentre la nr. 472 dei fratelli Giuseppe, Agostino e Cesare del fu Luigi e di loro zio Gaetano del fu Carlo Stefano. Nel Catasto Cessato la situazione risultava sostanzialmente immutata e tutta la particella nr. 302 era intestata a Giuseppe Uboldi e dopo la sua morte alla moglie Luigia Rusca. Nel censimento comunale port unitario del 1871 la Corte del Mister era ubicata in Via alla Chiesa nr.8. Nel precedente stato delle anime parrocchiale del 1860, in cui non venivano indicati nomi di strade ma solamente numeri civici, detto cortile era associato al numero 5. Nel censimento parrocchiale del 1930 cambia la nomenclatura delle vie cittadine e questa corte era stanziata in via Manzoni nr. 10.

Qualche inglese tuttavia passò da Garbagnate.....

Ma la nostra curiosità che ritenevamo soddisfatta, è stata di recente sollecitata. Sebbene nessun personaggio inglese o di lingua anglosassone compaia mai nei registri anagrafici della nostra parrocchia, nel 1727 al tempo degli austriaci tra i disegnatori delle mappe Teresiane di Garbagnate figura un certo geometra Dionigio Callahan (ossia Callaghan). Si tratta di un cognome tipico irlandese e siccome il soggetto in questione era senz'altro una persona istruita e rispettabile l'appellativo "Mister Callaghan" ci poteva stare benissimo. Il nostro geometra quindi probabilmente dimorò a Garbagnate per qualche tempo, visto che disegnare le mappe presuppone alcune giornate di lavoro.

Il geometra Callaghan non fu l'unico inglese che "ebbe a che fare" con il nostro paese. Durante la gestione dell'eredità del Marchese Corrada Olivera, che morì senza eredi diretti nel 1788, agiva come procuratore il Sig. Smith.

Noi riteniamo che tra le due ipotesi la prima sia più convincente. E' molto più probabile che sia stato il soprannome di una famiglia storica a determinare il nomignolo del cortile che non un episodio occasionale e curioso come quello del possibile, ma tutt'altro che provato, soggiorno di uno stimato personaggio di origine anglosassone che ha firmato i suoi disegni!

In merito alla stirpe dei Preatoni del "Mister" è doveroso aggiungere che la stessa si suddivise in due linee molto prolifiche verso la prima metà del 1800. Qui vi erano due fratelli Carlo Maria e Luigi, detti entrambi "il Mistro", figli di Francesco Maria e Maria Fusi. Carlo Maria ebbe due mogli. Dalla prima moglie Teresa Scurati ebbe ben sei figli maschi che tutti proliferarono. Dalla seconda moglie, Maddalena Marelli, nacque un altro figlio, avuto alla veneranda età di 71 anni. In pratica tra il suo figlio primo genito e l'ultimo vi erano ben 34 anni di differenza! Anche Luigi, fratello di Carlo Maria, ebbe dalla consorte Maria Rosa Cozzi, tre figli che ebbero seguito.

A proposito dei discendenti del ramo del Mister è doveroso ricordare il presbitero Don Giuseppe Preatoni (1909-1966) che divenne nel sacerdote nell'ordine dei Guanelliani e dopo avere fatto carriera a Roma, morì prematuramente. Attualmente viventi ricordiamo di questa stirpe numerosa anche Ennio Preatoni (n.1944), ottimo velocista di atletica leggera con tre Olimpiadi da atleta in carriera e il finanziere e imprenditore Ernesto Preatoni (n.1942).

Biografia di Don Giuseppe Preatoni

A proposito di Don Giuseppe Preatoni ci è sembrato doveroso riportare la sua biografia, per non dimenticare la sua generosità verso le genti di Garbagnate, un amore tanto grande che qualcuno purtroppo tradì.....

Nato a Garbagnate Milanese (MI), il 20 febbraio 1909

Entrato a Milano, il 20 aprile 1926

Professo a Fara Novarese (NO), il 18 settembre 1928

Sacerdote a Fara Novarese (NO), il 13 settembre 1931

Defunto ad Albese (CO), il 25 aprile 1966

Don Preatoni, bambino, aveva sognato le missioni ed era entrato aspirante al PIME. Fece il ginnasio nella Casa Apostolica S. Giuseppe di S. Ilario Ligure-Genova e il liceo nel seminario per le Missioni Estere di Monza, ma dovette uscirne perché non aveva il cuore sano, e il mal di cuore l'accompagnò per tutti gli anni in cui visse. Fu quello che lo stroncò a 57 anni, quando avrebbe ancora potuto dare tanto.

S'indirizzò alla nostra Congregazione attraverso la casa di Milano e nel 1926 entrò nel noviziato di Fara Novarese.

Era fornito di eccellenti doti d'intelligenza e di memoria, tanto da far dire al suo insegnante di teologia (don Lucca): "Ho avuto scolari intelligenti, tanti, ma come Preatoni, nessuno".

Già al secondo anno di noviziato, mentre iniziava gli studi sacri, fu incaricato della scuola agli aspiranti. Molte ore, tutte impegnative: il latino, il francese, la geografia. Continuò nell'insegnamento, con gran profitto degli scolari, anche dopo la professione e l'Ordinazione. Questa gli venne conferita dal vescovo domenicano di Vigevano, già nunzio apostolico, mons. Scapardini. Gli avevano ottenuto venti mesi di dispensa sull'età.

Il primo trasferimento a Roma, al ricovero di via Aurelia Antica, fu per dargli modo di frequentare l'Università di Propaganda Fide, nella quale ottenne la licenza in sacra teologia. Non arrivò alla laurea perché non ritenuta necessaria e per il grande lavoro al quale attendeva e che l'aspettava.

Al ricovero di via Aurelia Antica s'impegnava, con spirito d'abnegazione e di sacrificio, all'assistenza dei numerosi ospiti, alla cura d'anime con poteri parrocchiali nella zona allora periferica, all'assistenza religiosa del Reggimento Chimico del Forte Aurelio, posto di fronte alla casa, seguendo da vicino e aiutando i soldati anche nelle ore di libera uscita e istituendo per loro il "Convegno S. Aurelio".

Nel 1936, fu inviato, sempre a Roma, alla parrocchia S. Giuseppe, nominato direttore della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe. Impostò la sua attività per vent'anni su due direttive: dar sviluppo e diffusione alla Pia Unione, rendere più splendido il tempio, oggi basilica, dedicato al Santo.

Solerte e abile organizzatore, costruì locali e uffici, prese contatto con le filiali sparse nel mondo, predilesse la stampa. "La Santa Crociata" ebbe con lui un impulso straordinario: i suoi articoli, veri trattati di dottrina, stesi in lunghe ore notturne, la rendevano sostanziosa e interessante. Una saggia e valida propaganda ne moltiplicava le copie che si diffondevano in Italia e all'estero.

Molti gli interventi edilizi operati nel tempio: l'altare maggiore (1937) maestoso e solenne, ricco di marmi e di decorazioni; il battistero e il pulpito, le numerose vetrate artistiche; il campanile con la statua di bronzo del Santo, in atto di benedire dall'alto il quartiere Trionfale (1954) e il concerto di campane; e infine un primo ampliamento del Santuario (1955), con altre opere annesse. Ampliò pure l'edificio delle scuole maschili, tanto importanti nella parrocchia. Il tutto e sempre a gloria di S. Giuseppe, teneramente amato e che bramava di far amare. Le sue feste, la solennissima processione del 19 marzo, i primi mercoledì del mese, erano giorni eccezionali per quanto rappresentavano e del come l'impegnavano.

Per un sessennio fu procuratore generale delle due Congregazioni guanelliane, ben accolto ed ascoltato negli uffici delle sacre Congregazioni romane. A due riprese, ebbe l'incarico di postulatore generale: se non toccò a lui portare il Fondatore all'onore degli altari, con lui fece molti passi la causa di Beatificazione.

Durante la seconda guerra mondiale si acquistò meriti insigni, esponendo più volte la propria incolumità per salvare ebrei braccati dalla polizia, per sostenere profughi e famiglie bisognose, per consolare afflitti dalla sventura e dall'ingiustizia.

Finito il conflitto ed accogliendo l'invito delle autorità, preoccupate dei molti ragazzi sbalestrati dalla guerra, collaborò efficacemente al loro ricovero: nacque l'istituto di Monte Sacro, trasferito poi, con costruzione ex-novo, in via della Bufalotta.

Approfittò della sua vasta e sempre aggiornata cultura per molti ed apprezzati articoli su riviste e giornali e per la composizione di alcune opere, come *La famiglia secondo Dio*, *Confortamini in Domino* e soprattutto la ricca e documentata *Biografia del Fondatore*, preparata in occasione della Beatificazione.

Gli fu doloroso e forse letale il trasferimento a Milano nel 1955, pur reso necessario a seguito di accuse purtroppo infondate, riguardanti presunte imprudenze d'ordine finanziario e morale. Trovò invece più sereno l'ultimo soggiorno ad Albese nella casa di riposo delle suore guanelliane anziane, dove giunse nel 1957. Fu durante questa permanenza, che, nel Capitolo generale del 1964, ebbe, accettata, la nomina a Vicario generale. Motivi vari lo costrinsero poi a presentare la rinuncia.

Sia nell'uno che nell'altro posto, la sua attività rimase instancabile: gli pareva stretto il pur vasto campo assegnatogli e l'allargava, ovunque lo chiamassero. Moltissime le parrocchie e le comunità religiose che usufruirono della sua parola, sempre ardente e profonda, del suo zelo al confessionale, della sua carità che sapeva soccorrere senza umiliare.

L'elogio più bello era sulla bocca di tutti: "Don Giuseppe, quando è richiesto per il bene delle anime, non dice mai di no".

Il Signore lo chiamò tutto d'un tratto con un infarto, ma era ben preparato per il divino incontro. Come sempre, ad ogni chiamata dell'ubbidienza, partì silenzioso ancora una volta, l'ultima. Certo aveva al fianco il suo S. Giuseppe, servito con tanto amore.

Come detto in principio della biografia Don Giuseppe, egli pagò in prima persona l'eccesso di fiducia e di generosità che ripose verso la propria patria. La vicenda è poco chiara e purtroppo non vi è documentazione certa, ma ascoltando le testimonianze dei parenti superstiti di Don Giuseppe e anche di altre persone che ebbero la fortuna di assaporare la sua bontà, onestà e rettitudine, riteniamo più che credibile la seguente ricostruzione dei fatti. Don Giuseppe, grazie alla stima guadagnatasi nell'ordine dei Guanelliani, trovò delle persone benestanti che prestarono delle somme di denaro alla Cooperativa della parrocchia S. Eusebio. Queste persone si fidarono di Don Giuseppe proprio per la sua onestà e trasparenza. Purtroppo sembra che qualcuno all'interno della Cooperativa non restituì in tutto o in parte le somme prestate da questi creditori. Don Giuseppe venne lasciato "solo" e avendo fatto da garante personale e morale verso queste persone, ebbe una sofferenza davvero grande per gli strascichi della vicenda. Tale amarezza invase anche il suo stato di salute che anno dopo anno peggiorò, fino alla morte prematura nel 1966. Nessuno aveva fino ad ora mai ricordato degnamente la figura di don Giuseppe Preatoni e di questa torbida vicenda che lo travolse, senza colpe reali a lui imputabili....se non il grande amore che provò verso il suo paese natio.

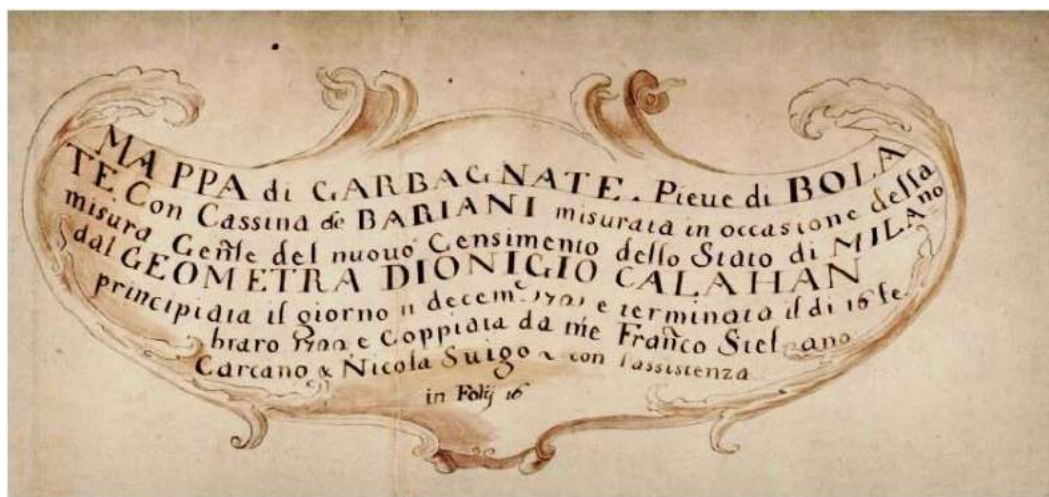


Di sopra una foto di Don Giuseppe Preatoni

Altre famiglie storiche della corte e note architettoniche

Oltre ai Preatoni detti del “Mister”, altre famiglie dimorarono in questo cortile. Tra queste citiamo senz’altro la famiglia Oliva che giunse a Garbagnate intorno al 1750 dalla limitrofa Uboldo. Qui il cognome è antichissimo ed è attestato almeno dal XV secolo. Nel 1528 era già documentato un Andrea Oliva del fu Ambrogio che era definito come “caneparius”, ossia amministratore dei soldi o dei viveri. Approdò nel nostro paese da Uboldo un Giacomo Filippo Oliva, detto però Agostino, dal quale partirono due linee familiari. La famiglia, dopo l’arrivo, si stanziò inizialmente nella Corte del Mister. Non è un caso che il figlio primogenito di Agostino, tale Ambrogio, mercante di grano, si coniugò con Catterina Preatoni. L’altra linea familiare faceva capo a Giuseppe Antonio di Agostino, sposato con Maria Milani. In seguito i discendenti dei predetti fratelli, oltre che presso la Corte del Mister, li troviamo tra la seconda metà del XIX secolo e la prima parte del Novecento, disseminati in vari cortili garbagnatesi: la Corte Nuova, la Corte dei Preatoni-osti, la Corte Nobile, la Corte del Lattuada e la via per il Sanatorio. Alcuni Oliva presenti nella Corte del Mister, venivano soprannominati “Catò”. Presso questa corte ha stabilmente dimorato anche la famiglia Reali, che vanta antiche origini ticinesi, nella località di Bogno in Val Colla. I Reali figurano tra le famiglie patrizie di Bogno, dove avevano dei soprannomi curiosi: “Chinana” e “Maraia”. In detta località esiste ancora una casa detta “casa Reali”, fatta costruire da un Pietro nel 1873, che dapprima emigrò in Australia in cerca dell’oro, fece fortuna e poi ritornò nella terra natia. I Reali di Garbagnate passarono prima da Senago. Qui giunsero da Bogno verso il 1840 i fratelli Giacomo e Mosè Reali figli di un Luigi e di Catterina Soldati. Dal predetto Giacomo, i figli Pasquale e Bernardo che verso il 1870 giunsero in Garbagnate e si stanziarono proprio presso la Corte del Mister. La tradizione di artigiani ramieri già praticata dalla famiglia in Canton Ticino venne anche tramandata nelle successive generazioni. Biagio di Bernardo era infatti ancora censito come ramiere ed ambulante intorno al 1911. La maggior parte della stirpe la troviamo ancora nel 1930 presso la corte del Mister, anche se qualche discendente si era intanto portato anche presso la Corte California.

A livello architettonico-artistico il Volontieri scrive che al di sopra del portone, si vede un grazioso tondo in terracotta racchiudente una “Madonna col Bambino”; la formella, che è stata posta ivi nel dopoguerra per iniziativa dell’allora parroco don Ambrogio Legnani, si rifà allo stile dolce e armonioso della Rinascenza fiorentina. Nel portico d’ingresso, si scorgono una semplice edicoletta mariana ed una finestra ad inferriata. Nel cortile, degno di attenzione è il pozzo, il più completo fra i pochi superstiti tuttora visibili nelle vecchie corti: ha ancora perfino la transenna di apertura in legno ed il relativo chiavistello; la vaschetta dell’acqua è collocata davanti.



Di sopra particolare della mappa di primo rilievo del Catasto Teresiano con il nome del geometra Dionigio Calahan

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Mister

















Corte del Farè

Chi erano i Dones e la loro dedizione per la lavorazione del ferro

Farè è il termine che si utilizza nel dialetto insubre per definire il fabbro ferraio. In paese vi era una stirpe che si passava di generazione questo mestiere: si tratta della famiglia Dones. I Dones compaiono a Garbagnate nell'ultimo decennio del XVI secolo e si tratta quasi sicuramente di uno dei tanti rami dei Dones caronnesi. La cosa assai singolare di parecchie di queste famiglie Dones radicate sia in Garbagnate, una cui linea si diramò in principio del 1700 anche nella limitrofa Arese, è la comunanza del mestiere del capo-famiglia che era quello di fabbro. Evidentemente vi era una antica tradizione familiare votata a tale mestiere che si tramandava di padre in figlio. Questa famiglia risultava stanziata in Siolo durante la prima metà del 1600'. Da un Cristoforo parte un ramo garbagnatese della famiglia, mentre da Giovanni un ramo che da Siolo si portò in Arese. E' provato che verso la fine del 1700 un Michele Dones era fabbro presso la Corte nobile di Arese e che in seguito i suoi discendenti si portarono in Castellazzo, lavorando come fabbri per le varie famiglie proprietarie di Villa Arconati, fino al principio del 1900. Del ramo garbagnatese, tra i discendenti del predetto Cristoforo è degno di nota un Pietro Antonio che nei registri anagrafici veniva fregiato a volte del titolo di 'Messer' in quanto divenuto piccolo possidente terriero. Il suddetto (Pietro) Antonio ebbe cinque mogli e da quattro di queste ebbe una prole davvero abbondante con ben 22 figli, un vero record. Sei figli maschi che contrassero tutti matrimonio, alcuni anche doppio! Di tutti questi figli solo uno, facente capo a Pietro Francesco, ebbe seguito fino ai nostri giorni e lo stesso era proprio domiciliato presso la Corte del Farè, così detta proprio in onore di questa antica stirpe di lavoratori del ferro! Fu proprio questo ramo che è provato che si tramandava di padre in figlio il mestiere di fabbro, sebbene è plausibile pensare che lo stesso risaliva a tempi ancora più remoti. Il ramo di Pietro Francesco, da cui discendono tutti i pochi superstiti di questa famiglia oggi ancora presenti in Garbagnate, è caratterizzato dalla presenza di parecchi fabbri di professione, come dimostrano numerose testimonianze presenti nei registri anagrafici garbagnatesi. Un discendente, tale Pietro Dones, faceva verso il 1930 il fabbro anche presso la Corte del Taccun.

Dati catastali dei fabbricati del cortile e le sue famiglie storiche

A titolo di curiosità in questo documento scopriamo anche che il caseggiato in faccia alla Corte Cabella di via Monza, era contrassegnato con i numeri di mappale 483-484, e confinava a nord con la parte meridionale dell'antico Convento Certosino dei Padri di Garegnano, poi divenuta Corte Valenti. Questo fabbricato, che costituiva un unico blocco, che dava su via Monza, nelle mappe teresiane era suddiviso da un punto di vista catastale esattamente in due parti uguali: la prima di proprietà della Scuola dei poveri di Cinisello (nella sua parte meridionale corrispondente alla particella nr. 484) e la seconda era in capo all'Ospedale di Como (nella sua parte settentrionale, corrispondente alla particella nr. 483). Sugli stessi è stata rinvenuta una ulteriore documentazione, a seguito della morte del Marchese Giovanni Corrado Olivera nel 1784. al fine di ricostruire l'ingente patrimonio immobiliare del defunto Marchese, i numerosi suoi eredi incaricarono dei periti al fine di eseguire le stime. Ci si accorse che l'acquisto da parte del Marchese di alcuni fabbricati non erano ancora state volturate in Catasto al nome del Corrada e quindi venne redatto un documento con la richiesta di corretta intestazione delle partite in oggetto. Il documento, estratto dal Fondo Famiglie della biblioteca Trivulziana di Milano, presenta la data del 27 febbraio 1788 e venne firmato dai periti Ing. Ercole Stagoni e Cesare Quarantini. Nello stesso scopriamo che il caseggiato in faccia alla antica torre di via Monza, identificato al numero di mappale 483, costituito dalla parte meridionale dell'antico Convento Certosino dei Padri di Garegnano veniva denominato "Casa dei Frati". Tale edificio era stato venduto all'Ospedale Di Como prima del 1720 dai Frati Certosini e venne successivamente acquistato dal Marchese Corrada, come anche l'adiacente fabbricato al numero 484 (in seguito denominato Corte del fabbro perché abitata dalla famiglia Dones che

svolgeva tale professione), passato dapprima alla Scuola dei Poveri di Cinisello e poi sempre al Marchese. Dopo la morte del Marchese Corrado Olivera questi fabbricati passarono temporaneamente tra la fine del 1700 e la prima metà del secolo successivo al Conte Kevenhuller e poi nel 1804 alla famiglia Soresi. Per la precisione il fabbricato settentrionale di cui al nr.183 era suddiviso a metà tra i Soresi e i Porti Petazzi. Ma chi erano i Soresi? Si tratta di una famiglia borghese che come tante altre aveva trovato nell'industria della seta e dei laterizi la fonte principale di arricchimento. La fornace Pietro Soresi era già attiva nel territorio delle Groane nel 1835. Pietro Soresi era sposato con Teresa Gallianis nata nel 1800, figlia di Vittorio Gallianis, deceduta il 13 giugno 1830 all'età di 30 anni (epigrafe per le esequie sulla facciata di S. Fedele nel 1830). Ebbero una figlia Giovanna Soresi Nata il 10 settembre 1818, quest'ultima deceduta il giorno 8 ottobre 1896, all'età di 78 anni. Il Soresi era legato in affari con altri due grandi industriali di quel tempo: Pompeo Litta e Giuseppe Marietti. Erano tutti grandi appassionati di musica. Pompeo Litta, grande appassionato e mecenate di musica lirica, aveva costituito un'impresa per la gestione del Teatro alla Scala assieme a Pietro Soresi, impegnato del commercio della seta, e Giuseppe Marietti, banchiere, protagonista della vita economica milanese dell'epoca, (quest'ultimo nel ruolo di capofila). Al fine di assumere la gestione del Teatro alla Scala, la nuova impresa aveva scritturato i migliori cantanti allora disponibili, tra cui Gian Battista Rubini e impegnato altresì Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti, come anche i migliori cantanti del momento tra cui Giuditta Pasta. L'impresa Marietti non riuscì a ottenere la Scala ma in compenso rilevò il Teatro Carcano, che sino a quel momento aveva un peso secondario nella vita artistica milanese, con l'intenzione di far concorrenza alla Scala. (Cfr. Gazzetta teatrale dell'Eco, "L'Eco, giornale di scienze, arti, mode e teatri", III/118, I.X.1830, p. 472). Il Litta era inviso alle autorità imperiali per i propri trascorsi filobonapartisti. Inoltre il Marietti ed il Soresi erano anche pionieri nel campo assicurativo, fondatori nel 1825 della Milano Assicurazioni che è rimasta attiva fino al 2014). Nel 1832 la ditta Giovanni e Pietro Soresi di Milano pensò di utilizzare la strada dello Stelvio anche per fini commerciali. Sulla strada fu attivata una condotta regolare di merci che diede grande impulso ai contatti economici tra la Lombardia e il comprensorio d'oltralpe. Tramite un servizio bisettimanale, i mezzi di trasporto dell'impresa milanese esportavano rotoli di seta, vini valtellinesi, panni e telerie e portavano, al loro rientro, formaggi, piombo, cotone, panni, filati. Purtroppo fu in questo periodo che il mercato della seta venne colpito da una profonda crisi internazionale, oltre al fatto che lo Stelvio non potette godere di privilegi daziari che ebbero altri valichi.

Fu così che la Ditta Soresi, sopraffatta dai debiti, venne dichiarata fallita nel 1837 e venne nominato amministratore Eduardo De Welts. I Poggi nel 1841 rilevarono le ingenti proprietà di questa famiglia tra cui le particelle catastali ai nr 483 e nr.484 corrispondenti alla porzione di fabbricato della Corte del Farè che dava sulla via Monza, al tempo denominata Strada per Senago e poi Strada della Torre Vecchia, in quanto di fronte a questi caseggiati all'altezza della Corte Cabella esisteva una vecchia Torre che nel 1700 era parte delle proprietà della famiglia Barzi. Anche la parte del fabbricato dei Polti Petazzi passò in quel periodo ai Poggi che divennero così possidenti di quasi tutta la parte meridionale del paese, da via Monza al canale Villaresi. Nella parte meridionale e retrostante al predetto fabbricato, ve ne erano altri due contrassegnati ai numeri 485-486 costeggianti via Milano, che uniti al primo formano oggi le Corti del Farè e dei Stallitt. Questi caseggiati erano storicamente di proprietà dei Padri Certosini di Garegnano, come anche il nr. 487, denominato anticamente come Corte del Preatoni detto il Mariolo e dalla prima metà del Novecento detta Corte del Daniel. Qui da sempre abitavano le famiglie dei massari che lavoravano le terre di proprietà dei monaci. Anche queste terre passarono verso la metà del 1800 alla famiglia Poggi. Confrontando le mappe teresiane della prima metà del 1700 con quelle Lombardo Venete della metà del 1800, notiamo che i Poggi "unirono" tutti i predetti fabbricati che formarono due quadrilateri rettangolari. Il primo, era un quadrilatero "chiuso", corrispondente alla particella 270 delle mappe del Lombardo-Veneto, ed era a sua volta suddiviso in una parte più settentrionale corrispondente alla Corte del Farè e una più meridionale alla Corte dei Stallitt; il secondo quadrilatero era composto dalle Corti del Mariolo-Daniel e del Foglia detto Sipilù (becchino). Si nota che vennero costruiti nuovi caseggiati, partendo da quelli originari più antichi.

A livello architettonico, come faceva notare il prof. Volontieri che ebbe la fortuna di potere visitare questo cortile negli anni 80, il legno “la faceva da padrone” ed in nessun altro cortile garbagnatese vi predomina in proporzione talmente schiacciante sui rimanenti materiali impiegati. Non ci riferiamo solo alla scala ed al relativo corrimano, ma anche il soffitto, quasi tutti i gradini, il pavimento del primo piano e le prime due porte d'accesso sul pianerottolo sono costituite da parti lignee. Ne deriva quindi che la “Corte del Fabbro” possiede la scalinata lignea più intatta esistente nel paese, ed anche la più complessa, giacché tutta la struttura si piega quasi a zig-zag nel passaggio fra le due pareti. Salendo le rampe, si vede una nicchia che ospita una semplice “Madonna col Bambino” in ceramica. Il lavatoio posto sul lato sud della proprietà, pur non essendo certamente un pezzo di alto antiquariato anche perché risale al massimo alla prima metà del nostro secolo, è il più singolare fra quanti esistono in paese; anzi, è uno dei due rimasti (l'altro è in “Corte Bernareggi”) che si è abbellito da alcuni motivi decorativi: un mascherone al centro e quattro rosette ai lati. Sempre il Volontieri ricorda che all'interno di questo cortile vennero rinvenuti dei pezzi di muro a “spina di pesce”.

Spesso la Curt del Farè veniva censita assieme alla Curt di Stalitt' e quindi non è semplice stabilire quali famiglie abitavano nella parte settentrionale o meridionale del cortile. Tra l'altro nei cortili di proprietà dei Poggi vi era una certa rotazione di famiglie e quindi gli stessi cognomi li troviamo dal 1860 al 1930 (periodo in cui disponiamo di vari censimenti) in più cortili: Farè, Stallitt', Caffini-Bernareggi, Mariolo-Daniel. Tra le stirpi più antiche segnaliamo:

-Negretti: arrivarono a Garbagnate nel 1850 da Bovisio tre fratelli figli di Filippo e Petronilla Santambrogio: Giosuè (n. 1812), Carlo (n. 1818) e Giovanni (n. 1823). A Bovisio la genealogia risaliva a Giovanni Battista fu Ambrogio (fine Seicento). La discendenza è proseguita con Giosuè (n. 1852) e il figlio Ernesto (n. 1876), mantenendo una presenza costante nel centro urbano e nelle attività agricole locali. Alcuni membri di questa famiglia avevano un singolare soprannome, essendo curiosamente appellati come i “comenò”. Nello Stato delle Anime del 1930 nes sun membro di questa famiglia risulta va ancora domiciliato nelle case origina rie. Della linea di Giovanni troviamo un Riccardo domiciliato con la moglie Rosa Gerlotti presso la Corte del Murnè in fondo a via Milano e suo fratello Luigi con la moglie Maria Premoli presso la Corte del Ruel in via Manzoni. Dell'altra linea facente capo a Carlo, troviamo il nipote Giuseppe presso l'allora via Asilo (il primo pezzo di via Roma). Attualmente la famiglia Negretti risulterebbe estinta nel ramo maschile. Tra le discendenti femmine segnaliamo la storica voce di Radio Panda Mariella Negretti.

-Marzorati: giunsero da Cesate verso il 1750 con Giovanni Alessio Marzorati (n. 1722), maritato con Maria Pizzi. La linea proseguì col figlio Paolo Antonio (n. 1774) e i nipoti Giuseppe (n. 1835), Paolo (n. 1841) e Luigi (n. 1846). Un secondo ceppo deriva da Angelo Maria e dal figlio Francesco (n. 1750 ca.). La famiglia era approdata a Cesate da Minoprio, frazione di Vertemate, vicino a Cantù. Nel 1930 si erano sparsi in vari cortili del paese.

-Bernareggi: provengono dalla vicina Caronno, dove erano già radicati nella seconda metà del Cinquecento. Il capostipite del ramo garbagnatese fu Francesco Bernareggi (figlio di Fermo e di Elisabetta Sozzi), giunto in paese intorno al 1705, anno in cui sposò Margherita Apollonia Milani. La famiglia vide un'ampia ramificazione a fine Settecento con i fratelli Carlo (n. 1798) e Giacomo (n. 1805), figli di Francesco e Annunciata Montrasi, dai quali derivarono i due ceppi principali tuttora presenti. La famiglia risiedeva originariamente al civico 25 di via Milano, nella celebre Corte del Farè e di Stelitt. Successivamente si distribuirono nella Corte del Mistér, nella Corte del Cammell e nella Corte Bizzozzero (detta anche Corte Bernareggi-San Dalmass), che occupava l'area tra la Corte Nobile e la Corte Strada prima di essere parzialmente abbattuta nel 1935 per l'apertura di via Conciliazione. I Bernareggi di questo cortile venivano soprannominati dialettalmente *della ceka*. Giacomo Bernareggi (n. 1864) era noto in paese come “cavallante”.

-Brioschi: arrivati da Caronno al tempo dell'unità di Italia, trovano in Cinisello la loro patria più antica. Si affermarono nel corso dei secoli attraverso stretti legami di parentela e di vicinato con le grandi famiglie patriarcali del borgo e della frazione di Castellazzo. Si ricordano in particolare i matrimoni di Giulia Brioschi con Angelo Bernareggi (n. 1867), di

Santina Brioschi con Giacomo Dones nel Seicento, e le unioni con il ramo dei Preatoni del Mariolo, che abitavano nel cortile adiacente.

-Castelnovo: Arrivarono a Garbagnate due famiglie distinte da Cogliate in epoche diverse, entrambe riconducibili a Giovanni Pietro detto del Cantone di Sopra. La prima giunse verso il 1760 con i fratelli Carlo Ambrogio (n. 1728) e Carlo Gerolamo (n. 1737), ma il ramo si estinse nell'Ottocento con Angelo (n. 1802). La seconda famiglia giunse verso il 1850 con Luigi (n. 1814 a Solaro), arrivato col padre Fortunato. Suo figlio Giuseppe (n. 1862), maritato con Benvenuta Sala, è il capostipite di tutti i Castelnovo garbagnatesi contemporanei. A Cogliate il ramo d'origine era soprannominato *del Tinello*. Tra i discendenti del secondo ramo si ricorda Aldo Castelnovo (n. 1917), figura stimata e ricordata nella storia locale del Novecento. I sei figli di Giuseppe generarono una numerosa discendenza attiva nel tessuto artigianale e contadino del borgo.

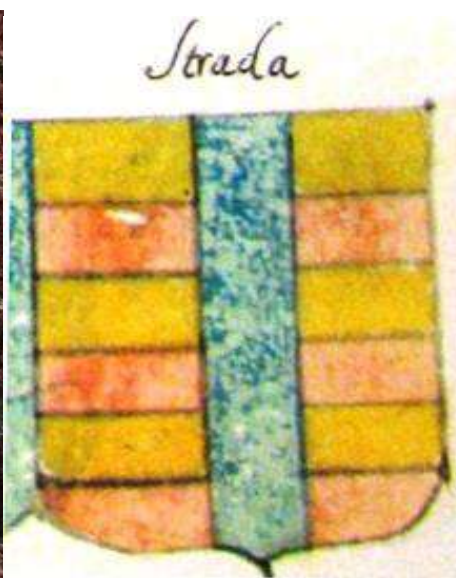
-Castiglioni: Il ramo contadino parte da un Giovanni Battista del borgo di Turate che contrasse matrimonio con Anna Maria Violante Banfi. L'arrivo dei Castiglioni fu quasi sicuramente legato a quello dei Marazzi che arrivarono qualche anno prima dalla stessa località. Giovanni Battista Castiglioni (n.1708 in Turate) era infatti figlio di Ambrogio e Catterina Marazzi. stabilendosi stabilmente nel borgo, provenienti da Turate, e prima ancora da Cislago. Partirono due linee dai fratelli Carlo Ambrogio e Domenico, figli del predetto Giovanni Battista. E' proseguita fino ai nostri giorni solo la linea di Carlo Ambrogio. Un Onorato di professione era muratore e risultava in grado di leggere e scrivere in principio del 1800. i Castiglioni abitarono al civico 25 (Corti del Farè, di Stellitt) e anche nella Corte dei Milani-Pioeucc.

-Strada: arrivarono a Garbagnate verso il 1825 da Senago quattro fratelli figli di Carlo Francesco e Marianna Maddalena Cassani: Gaetano (n. 1796), Giuseppe (n. 1806), Benedetto (n. 1809) ed Ambrogio (n. 1814). A loro volta giunti a Senago nel 1710 da Cascina Nuova (al tempo frazione di Cassina Amata). Li troviamo anche nella corte Caffini-Bernareggi, nella Corte del Cammell e più tardi nell'omonima Corte dopo l'acquisto della stessa. Nella chiesetta di Traversagna, a ridosso di Cascina Nuova, è stato rinvenuto su una lapide uno stemma antico della famiglia Strada, presente anche nello Stemmario Cremosano. L'oratorio venne probabilmente fatto erigere intorno al 1458 dai coniugi Taverna e Strada, appartenenti certamente a famiglie agiate del luogo.

A



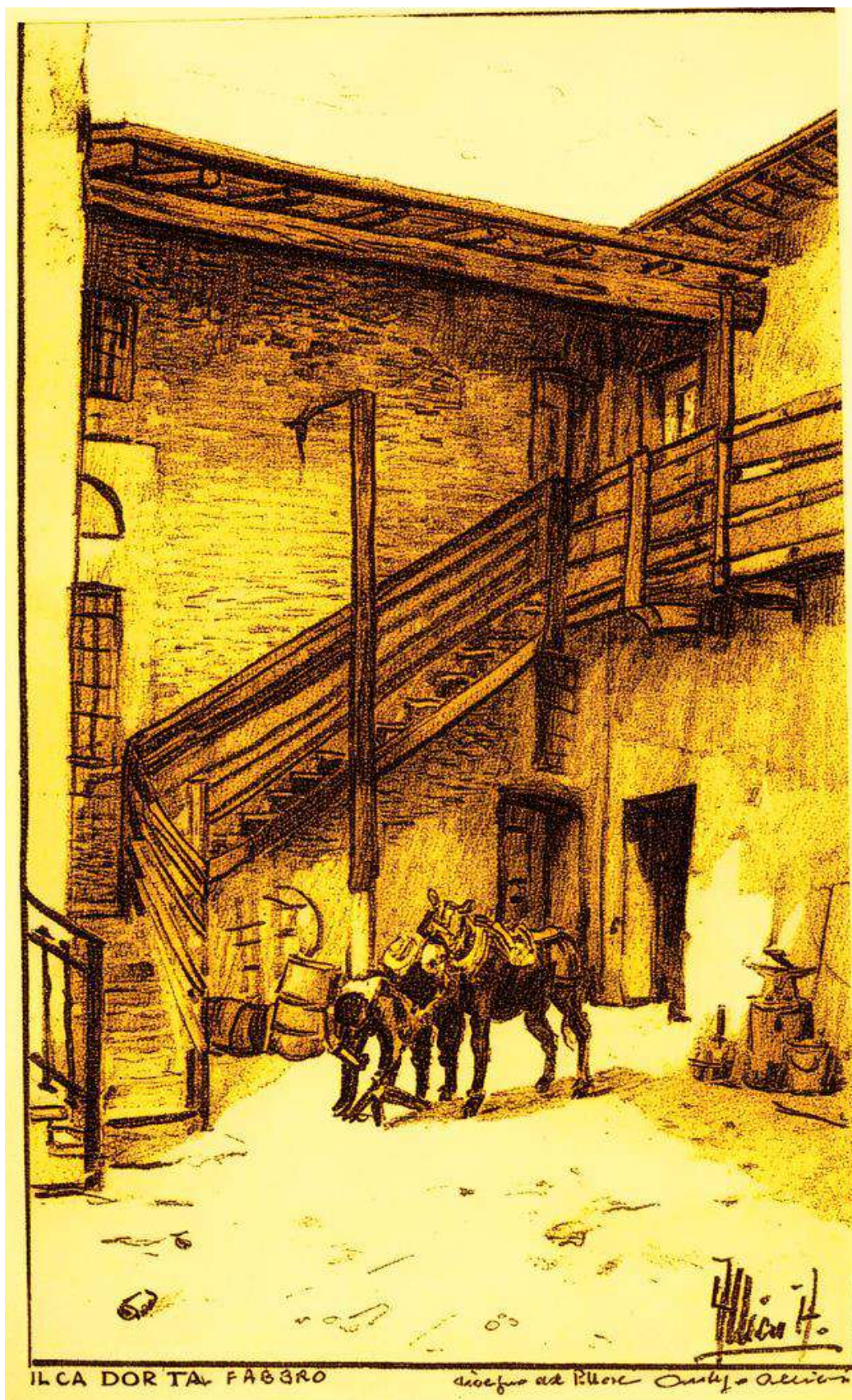
B



A-Di sopra lapide dell'Oratorio di Traversagna in cui è presente lo stemma degli Strada

B- Di sopra corrispondenza stemma Strada presente nello stemmario Cremosano

..... Le foto di ieri e di oggiLa corte del Farè







Corti Buttascell-Bizzozzero-Santalmass e Milani-Caffini-Bernareggi

(la corte del Buttascel-Bizzozzero è abbattuta alla fine degli anni 40)

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

Si tratta di un caseggiato che anticamente rappresentava un unico cortile, ma verso il 1940, la parte settentrionale dello stesso venne abbattuta. Questa costituiva la porzione retrostante del Palazzo Corrada Olivera, e venne demolita per costruire il principio di via Conciliazione che avrebbe collegato via Milano con la nuova Chiesa parrocchiale. La Corte del Buttascell venne in seguito denominata Corte Bizzozzero e poi Corte Santalmass (ossia Basilico). La parte meridionale del caseggiato, che resistette fino ai giorni nostri, venne poi suddivisa in vari cortili e questo spiega perché la corte ha vari nomi, presi dalle più antiche famiglie che li abitavano: Bernareggi, Montrasi, Milani e Caffini.

Nelle mappe teresiane la Corte costituiva un caseggiato formante un quadrato ad L con solo due lati, il primo che costeggiava l'attuale via Conciliazione (che al tempo ovviamente non esisteva) e il secondo che dava sulla via Milano e terminava con una torre. I fabbricati che davano sulla via Conciliazione erano contraddistinti nel Catasto teresiano con i numeri di mappale 460-461. Il 461 si affacciava al retro della villa nobile ed era sempre di proprietà della famiglia Corrada Olivera e più tardi avrebbe costituito la Corte del Buttascell, detta anche Corte Bizzozzero. Essa nelle mappe Lombardo Venete del 1850 era già stata unita alla parte retrostante della villa, ma come detto venne poi in gran parte abbattuta verso il 1940. Il fabbricato al nr. 460 che era posto nel retro della Corte del Buttascell, attaccato al primo, era di proprietà dei Padri Certosini di Garegnano.

La parte che dava sulla attuale via Milano era costituita invece dalle particelle nr. 458-459-460, di proprietà rispettivamente dei Padri Certosini di Garegnano, della famiglia dei Criminale e della famiglia Po', feudataria di Garbagnate, sebbene mai residente in paese. Il fabbricato al nr. 460 costituiva una torretta che con il fabbricato rurale retrostante avrebbe formato in seguito la corte Strada, per la quale rimandiamo alla apposita scheda.

Il caseggiato oggi sopravvissuto, oggetto di varie trasformazioni edilizie, corrisponderebbe alle particelle 460-459-458, dove la proprietà dei Criminale, intervallava quelle dei Padri Certosini. In seguito si formarono tre corti come risulta dalle mappe Catastali del Lombardo Veneto del 1856. La corte più a nord era di proprietà di Savina Peregalli, maritata in Pelitti, cui toccò una porzione di eredità del Marchese Corrado. La corte "centrale", in tempi più recenti detta corte Bernareggi, Montrasi, Milani, Caffini divenne tutta di proprietà della famiglia Poggi. La parte meridionale venne chiamata fino alla fine del 1800 Casa Fumagalli e poi corte degli Strada.

Questi innocenti caseggiati furono in passato teatro di fatti di cronaca nera qui avvenuti, nonché di storie assai "singolari", che riecheggiano la letteratura del genere horror gotico, sviluppatasi tra la fine del XIX secolo e la prima parte di quello successivo!

Nei successivi paragrafi tratteremo di alcune vicende dai risvolti tragici e curiosi avvenuti in questi cortili.

La Corte del Buttascell, il caso Pelitti e i Bizzozzero

Il caso Pelitti

La Corte del Buttascell fu teatro di un clamoroso caso di doppio avvelenamento che coinvolse la figlia di Savina Peregalli, donna Teresa Pelitti e la sua dama di compagnia Stella Rainoldi. In data 1 agosto 1896 vi fu la morte in contemporanea della possidente Donna Teresa Pelitti e della giovane sedicenne Teresa Rainoldi. L'annotazione del buon Don Gianola fu la seguente: "furono trovate morte dicevasi per avvelenamento ma i medici non lo potevano assicurare e

per cui si fece il funerale con il permesso della curia arcivescovile”. Prima di fare alcune considerazioni indaghiamo sull’identità delle due sventurate.

Donna Teresa Pelitti era figlia del Cav. Avv. Giuseppe Pelitti e della signora Savina Peregalli. I Pelitti, originari di Varese, furono una nota famiglia di costruttori di strumenti musicali a fiato e a tastiera. La fabbrica fu fondata a Varese verso il 1760 da Luigi Giulio Pelitti e continuata in città dai due figli Paolo e Giovanni. Quest’ultimo si maritò con Caterina Crespi ed ebbe ben 9 figli; 3 di questi Paolo, Giuseppe e Carlo, si dedicarono alle costruzioni degli ottoni e trasferirono la fabbrica a Milano verso il 1822. Siccome Paolo si trapiantò a Genova, toccò al giovane Giuseppe rilevare la ditta milanese. Costui fu molto attivo e brillante nella gestione dell’azienda di famiglia, apportando delle innovazioni nella costruzione degli strumenti musicali. Si sposò con la possidente garbagnatese Savina Peregalli da cui nacquero due figli: Giuseppe Clemente nato nel 1837 e Teresa nata nel 1839. Con Giuseppe Clemente la ditta raggiunse il massimo splendore, ma alcuni sventurati accadimenti familiari tormentarono sul finire del secolo diciannovesimo questa famiglia. Alla morte del padre Giuseppe, avvenuta il 24 aprile 1865, si aprì la successione, della quale beneficiò anche Teresa. Le proprietà garbagnatesi, invece, rimasero intestate alla madre Savina. Teresa si maritò con il possidente milanese Alessandro Maldura, ed ebbe 3 figli: Luigi, Angelica e Maria; quest’ultima, maritatasi con un Mariani, morì prematuramente. La dimora storica dei Pelitti a Milano era situata nella contrada dei Ratti che sbocca nella piazza dei Mercanti ed è considerata il vero centro geometrico della città. Non è un caso che Leonardo Da Vinci, attratto da questo particolare, visitò la limitrofa chiesa di San Sepolcro e ne rappresentò la cripta in una famosa mappa del Codice Atlantico. Al momento della morte, Teresa, che era già rimasta vedova, risultava domiciliata a Milano in via San Giovanni in Conca numero 2, in zona Missori. La stessa però soleva, nei periodi estivi, dimorare nelle proprietà di campagna. Ad allietare i suoi momenti di relax vi era Stella Rainoldi, sua dama di compagnia nonché servente. Nell’atto di morte presente nell’archivio comunale di Garbagnate si legge che la cinquantasettenne donna Teresa, di condizione agiata, al momento della morte dimorava in via della Chiesa numero 32. Si tratta con tutta probabilità della corte Bizzozzero, detta in seguito corte del “Buttascel” e demolita nel 1936 per collegare via Milano alla nascente chiesa parrocchiale attraverso via Conciliazione. Questo cortile prima di passare alla famiglia Bizzozzero era di proprietà dei Pelitti; essa era abitata sul finire dell’ottocento da alcune famiglie locali tra cui Basilico, Montrasi, Donati, Viganò e Galimberti. E’ probabile che questo cortile costituisse la parte posteriore della corte nobile, a cui era collegata con un passaggio diretto. La circostanza sarebbe anche confermata nelle memorie storiche di Don Carlo Gianola che, nell’elencare i padroni della Garbagnate del XIX secolo, cita Giuseppe Pelitti e tra parentesi scrive Olivera. Con tale specifica voleva intendere che tali proprietà in precedenza erano state del marchese Corrado.

La denuncia della morte delle due sventurate venne fatta in comune da Milani Luigi e Allievi Carlo. Le donne morirono alle ore 2.30 pomeridiane dell’1 di agosto. Cosa successe quel giorno? Escludiamo la circostanza che siano morte contemporaneamente per cause naturali, e scartiamo anche l’ipotesi di morte violenta o aggressione.

Il parroco Don Gianola nella sopraccitata annotazione usa una certa cautela nell’affermare che si potesse trattare di un caso di avvelenamento. Assai più esplicito fu Don Giovanni Nebuloni, parroco di Senago, che nell’atto di morte di Stella Rosa Rainoldi scrive espressamente: “morta avvelenata a Garbagnate Milanese”. Potrebbe trattarsi di una grave intossicazione alimentare, ma, in quell’epoca i cibi erano molto genuini e i ricchi avevano persone che cucinavano per loro prelibatezze di ottima qualità. La prima cosa ci viene in mente è il classico avvelenamento da funghi; ma si sa che luglio e agosto sono mesi con precipitazione assai scarse e la crescita di funghi è molto rara, specie a bassa quota. E nei giorni più torridi dell’anno un caldo risotto ai funghi non è proprio l’ideale! Citiamo a tal proposito il detto conosciuto dagli esperti cercatori di funghi: “Agosto, fungo mio non ti conosco!”.

Resta l’ipotesi di un avvelenamento volontario da parte di qualche sconosciuto e per moventi ignoti. Premettiamo che non disponiamo di alcun elemento che ci induce a pensare ad un

caso di avvelenamento volontario, ossia di omicidio! Tuttavia andando a esaminare gli atti di successione della defunta Donna Teresa scopriamo, con non poca meraviglia, alcuni retroscena poco felici. Innanzitutto constatiamo che la donna non era poi così tanto “agiata”! La casa in cui abitava era di proprietà del fratello Giuseppe Clemente e Teresa aveva una marea di debiti! Tra i numerosi creditori figurano praticamente tutti gli esercenti del paese, tra cui i panettieri Mussi e tanti altri. Il debito di ammontare più elevato era verso la signora Luigia Portaluppi, vedova del signor Giacomo Sala, domiciliata in Milano. Si trattava di una cifra pari a circa 5500 lire, un’infinità di soldi per l’epoca! Costoro nel 1892 avevano dato in prestito tale somma ai coniugi Alessandro Maldura e Teresa Pelitti; nel documento attestante il prestito redatto presso l’avvocato Camillo Zanoni di Milano, si conviene che il capitale doveva essere restituito entro cinque anni e cioè entro la data dell’11 luglio 1897. Su tale somma ogni anno sarebbero maturati interessi di lire 300 da corrispondersi entro il 31 luglio. Non conosciamo i motivi che indussero i coniugi Maldura-Pelitti a contrarre tale prestito. Ci sorprende tuttavia la professione svolta dal creditore Sala Giacomo, risultante dal certificato di morte (avvenuta nel comune di Cernusco sul Naviglio all’età di 59 anni in data 6 febbraio 1894), ove si legge che era di professione “operaio”.

È insolito che semplici operai prestino somme così ingenti a famiglie possidenti. Non possiamo escludere che si tratti di forme arcaiche di usura, sebbene gli interessi maturati “dichiarati” ammontassero solo al 5%. Una cosa è certa: i coniugi Sala erano gli ultimi a desiderare la morte della vedova Pelitti! La signora Portaluppi, vedova del Sala, non appena venne a conoscenza dell’improvvisa morte di Donna Teresa, in data 6 agosto 1896, rappresentata dall’avvocato Zanoni, fece apporre i sigilli giudiziali alla casa in cui dimorava la defunta. Venne redatto un inventario delle attività e delle passività alla presenza del perito signor Antonio Granata e di due testimoni, Ezio Quinterio, segretario comunale e Milani Luigi fu Santino, messo comunale. Intervenne anche il signor Paolo Pelitti, figlio dell’avvocato Giuseppe Clemente e nipote di Donna Teresa, il quale dichiarò che quasi tutta la mobilia presente nella casa era di proprietà del padre. Costui chiese ed ottenne la rimozione dei sigilli limitatamente ad una porta che immetteva ad un granaio di sua proprietà nel quale vi erano merci deperibili. Al termine dell’inventario risultò che le attività ammontavano a 3452 lire di cui però solo 1994 di spettanza della defunta; le passività invece ammontavano a 7726 lire. Detratte le spese funebri risultava un saldo passivo di 6943 lire; fu così che gli eredi Maldura-Pelitti, che in principio avevano accettato l’eredità con riserva, rinunciarono definitivamente alla stessa con verbale del 21 agosto 1896. Pochi giorni dopo, in data 6 settembre 1896, venne nominato l’avvocato Giovanni Sormani di Milano in qualità di curatore dell’eredità giacente della fu Teresa Pelitti. Rimangono ignoti i particolari dell’avvelenamento. Come fa intendere don Gianola, anch’egli creditore della Pelitti per via del funerale, i medici, non avendo sufficienti elementi per fare una diagnosi certa, non osarono comunicare il fatto alle autorità competenti e non risulta venne fatta alcuna autopsia; fatto sta che vennero senza indugio celebrati i funerali delle due donne.

Come già accennato le sventure e le questioni poco chiare riguardanti la famiglia Pelitti non finiscono qui! Già nel 1897 venne a mancare prematuramente a soli 26 anni ed in circostanze misteriose Eugenio, secondogenito di Giuseppe Clemente Pelitti. Il più volte citato Paolo, appena trentottenne, si suicidò nel 1898, solo due anni dopo la morte della zia Teresa; nello stesso periodo tutte le proprietà intestate ai Pelitti in Garbagnate passarono alla ditta Bizzozzero. Alla morte di Giuseppe Clemente, nel 1905, non essendoci altri eredi diretti, la conduzione passò alla di lui vedova Antonietta Corso fino al suo decesso avvenuto nel 1912, quando la storica ditta Pelitti fu definitivamente venduta ai fratelli Bottali. Un amorevole pensiero va alla povera Stella Rosa Rainoldi. La giovincella, forse coinvolta in una vicenda più grande di lei, in giovane età fu strappata a questa vita; ella raggiunse in cielo la già defunta madre Banfi Giovanna e lasciò nello sconforto e nello sgomento il padre Antonio e i fratelli Giacomo, Maria Luigia, Giuseppina, Bambina e Alessio.

Dopo avere tracciato le varie ipotesi possibili, la risposta a questo enigma è stata data dalla stampa del tempo alcuni giorni dopo il tragico accadimento.

I giornali scrissero innanzitutto che Stella Rainoldi per donna Teresa non era solamente una cameriera, ma molto di più, in quanto era stata accolta come una figlia. Forse la Pelitti vedeva in stella, la propria figlia Maria, morte prematuramente dopo essersi maritata.

Leggendo i fatti di cronaca scopriamo che il giorno 1 agosto verso le ore 15 i passanti furono scossi dalle urla alla finestra di donna Teresa che chiedeva disperatamente aiuto.

Accorsi in casa videro la povera stella agitarsi sul pavimento in preda a terribili convulsioni. Poco dopo stessa sorte toccò alla padrona. La stessa rifiutò dei medicinali che tentarono di somministrarle, dando la colpa di questi dolori al salame che aveva acquistato alla mattina a Milano.

Le due donne in pochi minuti trovarono la morte! Vennero chiamati i carabinieri di Milano ed il medico condotto Resnati, che trovarono tra gli oggetti personali di donna Teresa un pacchetto contenente una polvere biancastra, poi rivelatasi stricnina. Residui di questa sostanza vennero rinvenuti anche in un bicchiere rimasto sulla tavola da pranzo.

A questo punto la conclusione che trassero gli inquirenti è che si trattò di un caso di suicidio. La Pelitti soffriva da tempo di un cancro allo stomaco e probabilmente aveva compreso che avrebbe avuto i giorni contati. Poche ore prima dell'avvelenamento scrisse un telegramma al figlio Luigi che diceva: "Sto male. Mamma". La cosa però incomprensibile è che la Pelitti volle trascinare con sé anche la povera cameriera.

Questa vicenda ricorda terribilmente la trama del romanzo noir di Daphne du Maurier, intitolato "Rebecca, la prima moglie", scritto e pubblicato nel 1938. Anche il regista inglese Alfred Hitchcock diresse nel 1940, sulla scia del successo del libro, un grande film giallo, ispirandosi alle vicende narrate nel romanzo. Nel libro e nel film, si narra il rapporto morboso tra una donna affascinante, Rebecca, e la sua cameriera di fiducia. Rebecca, sposata con Massimo, un giovane nobile inglese, moriva apparentemente in un tragico incidente di mare, ma poi si scoprì che affetta da un male incurabile, andò incontro volontariamente alla propria morte, suicidandosi. Sebbene defunta, la sua cameriera la faceva rivivere in ogni atto ed in ogni discorso, ossessionando la seconda moglie di Massimo. Alla fine la cameriera divenuta pazza si volle anche essa suicidare incendiando volontariamente il palazzo di famiglia. Qualche lettore potrebbe ora pensare che Donna Teresa, appassionata di romanzi gialli, si fece suggestionare da questa storia, prendendo da essa ispirazione per decretare la propria fine..... ma gli anni tornano! Il romanzo ed il film uscirono nel periodo 1938-1940, mentre il fatto della Pelitti risale al 1896. E se per caso fu la scrittrice Du Maurier che prese ispirazione da questa vicenda?

llo Morandi.

nell'*Emporium*, rivista il-
ergamo, notiamo, fra altro,
si su *Dante Gabriele Ros-*
sui Poeti del Caucaso; di
rante.

le Giulie cominciò la pub-
blicità di alpinismo *Alpi*
la cronaca sociale, articoli
notizie di avvenimenti alpi-

Il Bibliotecario.

il romanzo:

di Ginetta

Milanese

ni alla ditta Erba

andosi nuovamente questa
enzioni nello stabilimento
na sostanzialmente quanto
è quanto ci venne ricon-
dall'autorità competente.

rimproverate delle ine-
overe riprendere la parola
cose.

venzione, intimato alla
altro che " Si è accertato
sale sofisticato, non solo
che l'acido cloridico (mu-
corrosivo. "

oca della concessione, ecco
seguito alla denuncia del-
comm. Palmana, inviava
il direttore generale delle

amenti proposti a seguito
so fraudolento sale verrà
disporre perchè impiego
abilimento Erba, cui riti-
sorvegliato da guardia a

orta la data del 20, ed il
sua esecuzione.

a della concessione porta
orso.

omunicato contemporanea-
generale delle privative al-
iniere di deposito dei sali.
nicò all'ispettore Petrinì,
vare, e il magazziniere dei

Spiga e Senato.

Il presunto doppio suicidio di Garbagnate. — A **Garbagnate** — paesello a qualche chilometro da Milano — in via della Chiesa, abita-
va la signora Teresa Pelitti vedova Maldura, di
anni 58, sorella del comm. Giuseppe Pelitti di Mi-
lano, il noto fabbricante d'istrumenti musicali, e
madre del signor Luigi Maldura, professore di
clarino nel nostro Corpo di musica municipale.

Conviveva colla signora Maldura la cameriera
sedicenne Stella Renoldi, assai affezionata alla sua
padrona, che l'aveva accolta in casa più come fi-
glia che come servente.

Il giorno 1, verso le 15, i terrazzani che erano
in via della Chiesa, videro affacciarsi alla finestra
la signora Teresa a gridare disperatamente:
" aiuto! ". Subito molti salirono fino all'abitazione
per vedere di che si trattasse; e nella prima ca-
mera trovarono stesa a terra, in preda a terribili
convulsioni, la cameriera, la quale spirò appena
fu adagiata sul letto. Anche la signora Teresa,
colta dallo stesso male, moriva poco dopo, rifiu-
tando un antidoto che le si voleva amministrare,
dicendo di voler morire e lasciando credere poi
d'esser rimasta avvelenata dal salame che la ca-
meriera, recatasi la mattina stessa a Milano,
aveva portato a casa.

Vennero chiamati i carabinieri di Bollate ed il
medico condotto signor Resnati. Fu sequestrato,
insieme al portafogli della signora, un pacchetto
contenente una polvere biancastra che venne ri-
conosciuta per stricnina. Residui di stricnina ven-
nero pure trovati in un bicchiere che era sulla
tavola.

Si sono recati a **Garbagnate**, per le necessarie
indagini, un delegato della nostra Questura ed il
giudice istruttore. Oggi verrà eseguita l'autopsia
dei due cadaveri.

La signora Teresa soffriva da molto tempo di
una terribile malattia: un cancro allo stomaco.
Però non aveva mai manifestato ad alcuno il pro-
posito del suicidio.

Poche ore prima dell'avvelenamento essa aveva
telegrafato al figlio, a Milano, queste tre parole:
" Sto male. Mamma. "

Il povero signor Maldura si è recato a **Garba-**
gnate ieri sera.

Una rissa indisciplinata s'impegnò la scorsa
notte tra i fratelli Brigidi Carlo ed Ercole, piaz-
zisti di commercio, e tale Clemente Scarpato. Il
Brigidi Ercole riportò una grave ferita di coltello
ad un occhio. Lo Scarpato, pur egli ferito, ma
leggermente, e il Carlo Brigidi vennero arrestati.

L'annegamento d'un giovanetto. — Verso
le 18 di ieri, il tredicenne Ernesto Saloni, sce-
so a bagnarsi nel cavo Borgognone, lungo il
corso Ventidue Marzo, fuori porta Vittoria, cadde

Di sopra articolo di cronaca dell'epoca in cui si racconta l'epilogo della vicenda Pelitti

La curiosa vicenda di Luigi Bizzozero

I fatti insoliti legati a questa corte non finirono con la tragedia che colpì i Pelitti. La stessa venne venduta alla famiglia Bizzozero. Quest'ultima, rappresentata da Luigi Bizzozero, "rastrellò" in Garbagnate diversi terreni e fabbricati da vari proprietari: dai Pelitti con atto siglato in data 13 novembre 1897, dai Fusetti con atto datato 30 agosto 1902, dagli Schweder con atto del 6 febbraio 1904, dai Calchi con atto del 15 luglio 1908, dai Borghi con atto del 21 giugno 1913 e dai Colombo con atto del 11 dicembre 1916. Gli atti di acquisto più rilevanti furono i primi due nei quali, oltre a terreni si rilevarono anche numerosi fabbricati. Dai Pelitti, decimati dalle strane morti, venne rilevata la nota corte detta da quel momento Corte Bizzozero o anche Curt del Buttascell, che venne demolita parzialmente 35 anni dopo per la costruzione della via Conciliazione che avrebbe collegato il paese alla nascente chiesa parrocchiale; oltre al caseggiato contraddistinto al numero di mappale numero 258, venne anche acquistato un grande lotto di terreno retrostante (al numero 256) compreso tra le attuali via Conciliazione, via Gran Sasso e via Marchese Corrado. Dai Fusetti il Bizzozero acquisì la maggioranza dei caseggiati presenti nella frazione di Imbiano.

Singolare anche la storia del Signor Luigi Bizzozero, grande industriale della carta, il cui ritratto fu al centro di una curiosa vicenda! Luigi nacque a Milano nel 1862, figlio di Giovanni Antonio Bizzozero, appartenente ad una ricca e potente famiglia del varesotto. La famiglia Bizzozero aveva uno stemma raffigurante un castello d'oro con due torri sormontate ognuna da una cicogna. Il capostipite di questa schiatta fu un certo Pietro Luigi che ebbe tre figli: Antonio che divenne cubiculario di papa Pio IV; Francesco che fondò nella chiesa delle monache di S. Agostino in Varese una cappella di giuspatronato; Pietro Maria i cui discendenti ottennero nel 1775 il riconoscimento della nobiltà. Luigi apparteneva ad un ramo collaterale a quello nobile, che comunque conobbe a partire dalla fine del XIX secolo una rapida ascesa economica grazie alla produzione ed al commercio della carta. Luigi Bizzozero risiedeva in Milano presso una abitazione di ringhiera sita in via Moscova al numero civico 62. La famiglia Bizzozero a partire dal 1895 acquisì progressivamente ingenti patrimoni immobiliari situati nelle località poste nella cerchia a nord del capoluogo e precisamente a Bollate, Novate, Cormano, Garbagnate e Bariola.

Il destino volle che il magnate della carta morisse tragicamente all'età di 75 anni in un incidente stradale avvenuto a Rho in data 5 di dicembre dell'anno 1937. Ma il Bizzozero, circa 9 anni prima di morire tragicamente, aveva redatto un testamento olografo datato 18 gennaio 1828, in cui aveva nominato l'Ospedale Maggiore di Milano come erede universale, con l'obbligo di mantenere quattro letti completamente gratuiti a favore di ammalati poveri della sua parrocchia, dedicata a Santa Maria Incoronata, situata all'incrocio tra Corso Garibaldi e Via Marsala a Milano. Numerosi legati furono destinati a vari parenti, amici ed istituzioni benefiche. Il benefattore dispose inoltre che venisse eseguito un suo ritratto, questione che per il Bizzozero sembrava molto importante. Anche qui è naturale fare un altro accostamento con il celebre romanzo di Oscar Wilde, "Il ritratto di Dorian Gray". La realizzazione di questo ritratto fu assai "problematica"!

L'esecutore testamentario indicò inizialmente il pittore Rodolfo Paletti (1866-1940), di cui il Bizzozero sembra fosse un ammiratore. Si candidò anche il pittore Luigi Anderwill (1878-1962) che aveva conosciuto l'industriale alcuni anni prima della improvvisa morte. Alla fine la scelta ricadde su una terza figura, Enzo Morelli (1896-1976) che ricevette nel febbraio del 1938 l'incarico ufficiale dalla Commissione artistica.

Tuttavia nel luglio dello stesso anno vi fu l'improvvisa decisione di revocare l'incarico al Morelli, poiché l'entità del lascito richiedeva la scelta di un artista più famoso e quotato! Fu così che ad ottobre l'incarico venne affidato al pittore Vittorio Castagnetto (1875-1958) che consegnò l'opera il 7 febbraio del 1939. In essa il committente veniva raffigurato come un uomo anziano, in piedi, che teneva in mano un bastone. La vicenda sarebbe qui terminata se non fosse che i parenti del Bizzozero rifiutarono l'opera, sostenendo che la figura dipinta dal Castagnetto non corrispondeva all'immagine fisica e morale dell'industriale!

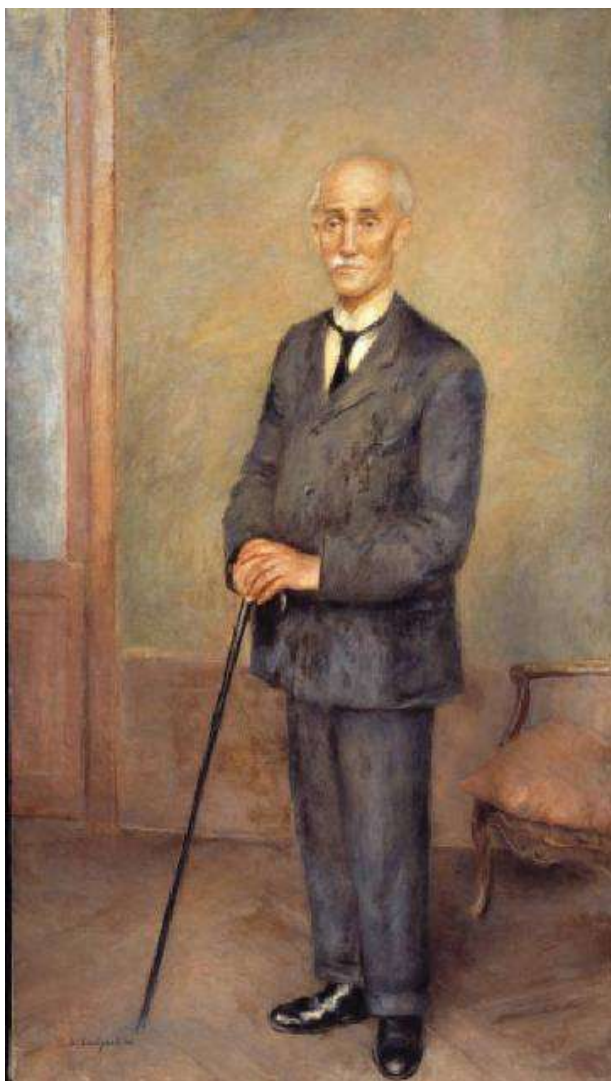
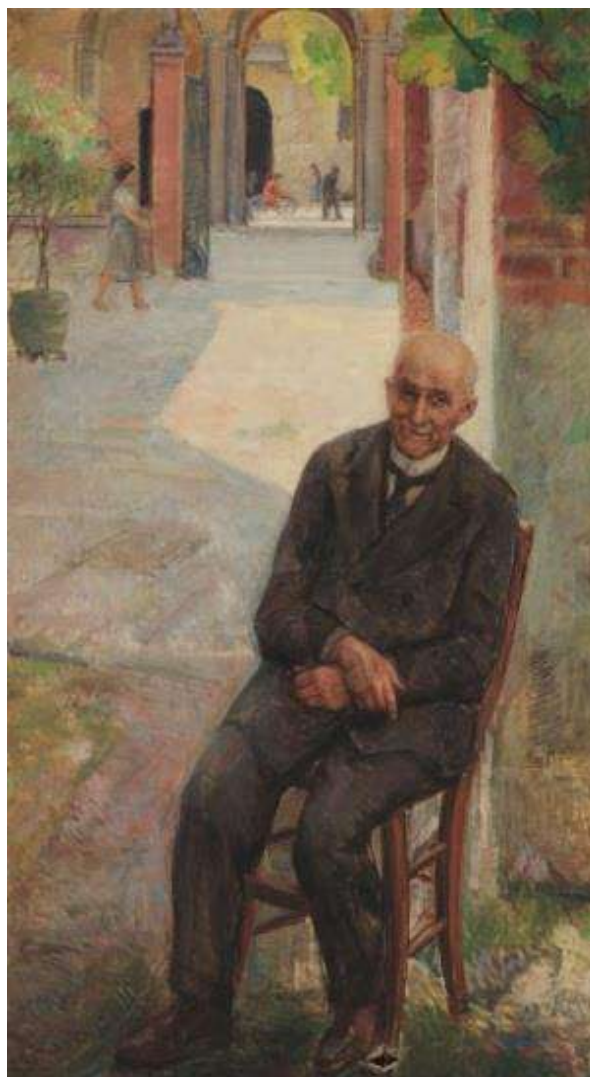
Nel successivo aprile del 1942 si diede l'incarico di eseguire un nuovo ritratto al pittore Antonio Piatti (1875-1962), coetaneo del Castagnetto. E in data 2 luglio 1942 quest'ultimo consegnò il ritratto in cui il Bizzozzero, ormai molto anziano era rappresentato seduto nel cortile della sua abitazione di ringhiera. Il dipinto piacque e finalmente le pennellate trasversali, tipiche delle opere del Piatti, misero d'accordo tutti.

Tra le famiglie di condizione popolare che abitarono in questo cortile, troviamo certamente una linea della famiglia Basilico e della famiglia Montrasi. Nel Censimento comunale del 1871 la corte era ubicata in via della Croce nr. 24. Nello stato delle anime del 1930 lo stesso risultava in via Milano nr. 21.

La linea dei Montrasi qui dimorante è sempre discendente da quel Isidoro di Pietro, proveniente da Lazzate, che dopo il suo arrivo in paese nel 1720 prese in moglie Angiola Maria Dones. I Montrasi appresero proprio dai Dones il mestiere di fabbro e dimorarono per molto periodo nella corte del Farè, posta all'angolo tra via Milano e via Monza. Il ramo stanziato nella Corte del Buttascell si fa partire da un Antonio Maria vissuto verso la metà del 1700. Una sua figlia, tale Maria, in un documento del 1802 rinvenuto presso il Fondo Famiglie della Biblioteca Trivulziana di Milano leggiamo che era una delle due ragazze povere residenti nel luogo di Garbagnate, destinate a ricevere una delle doti ordinate da Giovanni Paolo Cambiagio nel suo testamento. Da un altro figlio del predetto Antonio Maria, tale Ferdinando, discendono tutti i Montrasi appartenenti a questa diramazione. Nella seconda metà del Novecento, furono molto attivi nel settore delle onoranze funebri locali i cugini Eugenio di Amedeo e Mario di Antonio (detto il "tromba").

Questo cortile in principio del Novecento, venne anche denominato Corte Santalmass in quanto in esso si era portato anche un ramo dei Basilico cogliatesi. Ricordiamo che il comune di Cogliate, in tempi antichi era conosciuto come San Dalmazio. Questo linea dei Basilico fu la terza che approdò in Garbagnate dalla località di origine. Uno Stefano, nato nel 1764, in San Dalmazio, figlio di un

Baldassarre, si portò in Rovellasca. In principio del 1800 dove ebbe, dalla moglie Angela Maria Borroni, un Giovanni Battista. Questi si trasferì successivamente in Solaro dove ebbe dalla moglie Maria Beretta un Luigi nel 1837. Luigi si sposò con Rosa Montrasi e giunse in Garbagnate verso il 1860. Sebbene la prima dimora della stirpe fu la Corte del Sibretta di via Monza, già nel 1870 la stessa si portò nella corte del Buttascell. Qui infatti dimoravano i parenti di Rosa Montrasi. I tre figli del predetto Luigi, Giuseppe, Carlo e Battista, nel censimento parrocchiale del 1930 abitavano ancora in questa corte.



Di sopra i due ritratti di Luigi Bizzozzero del Castagnetto e del Piatti

[Le corti Caffini-Bernareggi-Milani e....la corte del Criminale](#)

Origine e vicende della famiglia Criminale....gli accostamenti con Edgar Allan Poe

Di recente è stato scoperto che il cortile retrostante all'edificio di via Milano che fu di proprietà della famiglia Criminale, veniva denominato, fino al principio del 1900, proprio "Corte del Criminale", oggi divenuto parcheggio di pertinenza dei cortili circostanti.

Anche l'estinzione della famiglia Criminale, che abitò queste case, è funestata da eventi tragici legati alla sua estinzione, al punto da ricordare in alcuni tratti lugubri racconti, tipo quello fantastico scritto dal celebre Edgar Allan Poe, intitolato "La caduta degli Usher". I Criminale, o Criminali, furono una famiglia di parte ghibellina proveniente dalla Val Brembilla, rifugiatisi in Vallassina presso Asso, verso il 1450, al tempo delle sanguinose lotte tra Guelfi e Ghibellini, che terrorizzavano le Valli bergamasche. Durante il periodo di permanenza ad Asso, questa stirpe diede i natali ad Antonio Criminali il quale fu alfiere e bandieraio sotto il comando di Niccolò Pellizzone e amico stimato di Gian Giacomo Medici, condottiero nonché fratello di Papa Pio IV. Si narra che questo sagace guerriero ebbe l'ordine di battersi contro l'esercito di Antonio de Leyva, governatore di Milano e bisnonno della "monaca di Monza". Il Criminali, nonostante comandasse un esercito numericamente inferiore, sconfisse l'esercito

nemico. Questo valoroso guerriero assediò anche il borgo di Lecco, costringendolo alla resa, e di lui si dice che, durante l'assedio del forte di Monguzzo, egli non avesse esitato a gettare il cadavere di suo fratello morto in battaglia sui soldati dell'esercito nemico per spronare i suoi compagni d'arme alla battaglia. Antonio Criminali, molto probabilmente per il suo prestigio che aveva ottenuto per le sue benemeritenze in guerra, prese in moglie la signora Isabella Curioni, la quale apparteneva ad una nobile e signorile stirpe che diede molti notai in Asso e nella valle. Successivamente la famiglia Criminali con Pompeo I, si trasferì in Canzo dove sappiamo visse nella contrada di San Donato; costui prese in moglie in moglie Anastasia Visini (ossia Vicini), appartenente a una famiglia benestante e possidente ma al contempo plebana. Durante il periodo canzese Pompeo I fu notaio dal 1559 al 1593 e il di lui figlio Giovanni Battista lo seguì nell'esercizio della medesima professione dal 1596 al 1637. Con Pompeo II, figlio di Giovanni Battista, iniziò il ramo garbagnatese di questa illustre stirpe. Pompeo II, arrivato in paese intorno al 1640, prese in moglie Anna Codari, discendente dalla storica famiglia Codari, in quel tempo piccola possidente terriera. Qualche tempo dopo l'abile Pompeo si fece intestare le pertiche avute in dote dal suocero e alcuni terreni dei Lampugnano. Il Criminali garbagnatese sappiamo che intrattenne rapporti di amicizia con le famiglie nobili dei Barzi e dei Corrada Olivera, visto che il loro nome compare in qualità di testimone e padrino a battesimi e a matrimoni di entrambi i nobili casati. Sappiamo anche che intrattenne importanti rapporti di parentela con la famiglia Milani tanto che ben 2 delle sue figlie si maritarono con i due fratelli Milani, Stefano e Pietro. Nell'anno 1732 tale famiglia, nonostante avesse perso la storica tradizione notarile, risulta ancora proprietaria di alcune terre ed anche di una casa, cosa considerata quasi un lusso riservato ai nobili per l'epoca! Quest'ultima nel catastino dei fabbricati del 1730 era contrassegnata dal numero di mappale 459 che oggi corrisponde alla porzione meridionale del Cortile denominato Corte Milani-Caffini-Bernareggi.

L'estinzione di questa famiglia è anche legata alla perdita di censo, al punto tale che nel testamento del sacerdote Don Giovanni Olivera del 1647, egli scrive espressamente: *A Pompeo Criminale lascio dato che è di poca facoltà sessanta scudi e sei brente di vino l'anno vita natural durante. Inoltre la casa che ho comprato a Garbagnate dalle sorelle Codara per sè e per i suoi eredi. Lascio inoltre l'usufrutto delle due stanze in basso della mia casa sotto il portico già riservate.*

Nell'anno del Signore 1773 cominciò l'inesorabile caduta di questa famiglia, dal momento in cui Giuseppe, Ambrogio e Antonio, figli di Giovanni Battista Criminali, vendettero delle terre e un bosco al dottor Paolo Melone. Alla morte di Giuseppe le terre rimaste se le divisero i fratelli superstiti, ma nel 1794 essi cedettero il proprio patrimonio immobiliare al conte Emanuele Kevenhüller; in questo modo persero progressivamente titoli e ricchezze fino a scadere ad un rango sociale molto vicino a quello dei contadini. Questa famiglia continuò solo in linea femminile con le figlie dell'ormai povero Ambrogio, Maria e Marta, che andarono in sposa, non più giovanissime, rispettivamente a Carlo Antonio Conti e Angelo Maria Bernasconi. Nel 1798 Maria, divenuta povera, fu assegnataria di una delle doti ordinate dal testamento di Giovanni Paolo Cambiaghi alle donne zitelle più nobili e povere del paese, grazie all'intervento del parroco Carlo Frascione. Tale dote fu depositata nel banco di Sant'Ambrogio, dal momento che la giovane si stava per convolare a nozze con il suddetto Conti. Il parroco con queste parole chiese la concessione della dote al cittadino Luigi Calchi: "Certifico io Curato sottoscritto qualmente Maria Criminale figlia di Ambrogio sia una delle due citelle (zitelle) anziane native di questo luogo di Garbagnate, povere, e, alle quali verranno corrisposte le due doti ordinate da Gio Paolo Cambiaghi nel di lui testamento, avendo essa contratto matrimonio con Carl'Antonio Conti figlio del fu Gio Batta nativo di Solaro or abitante nel luogo di Garbagnate. Si supplica il Cittadino Luigi Calchi a fare a favore della medesima l'opportuno mandato per l'esigenza di una delle doti sopradette esistenti nel Banco di Sant'Ambrogio di Milano". Dopo questo evento cominciarono ad avvenire tra i Bernasconi, i Conti e i Criminale una serie di matrimoni combinati, quasi come fossero delle famiglie nobili. Queste unioni tra famiglie però non portarono al risanamento delle loro finanze né assicurarono una discendenza, anzi, causarono l'inesorabile fine delle stesse!

Consultando i registri delle morti emergono molti casi di aborti spontanei o di decessi in età perinatale.

Questa famiglia per altro compare per ben due volte nel libro di cronaca nera di Don Gianola, visto che il povero Carlo Ambrogio Criminali, morì annegato, forse suicida, in un pozzo alla Fametta l'11 settembre 1806 e la sventurata consorte Maria Criminali morì improvvisamente. Il decesso del Criminali avvenne probabilmente in un campo di sua proprietà detto "Pravino" o "Pravaccio", al numero di mappale 294 delle mappe Teresiane di primo rilievo. E' necessario ricordare che nell'ottocento morire senza l'estrema unzione e la confessione era considerato pregiudizievole per la vita nell'aldilà. Con Carlo Ambrogio si estinse la linea maschile di questa illustre famiglia garbagnatese e quasi in concomitanza si estinse un altro ramo di questa famiglia, ben più illustre di quello del nostro concittadino, radicato in Sissa nel parmense. Estinta l'illustre famiglia Criminali, i Bernasconi decisero di aggiungere al proprio cognome quello di questa schiatta, diventando i Bernasconi-Criminali, visto che Regina Puppi vedova di Giacomo Antonio Bernasconi, padre dello sposo, si maritò in Bollate l'11 maggio 1779 in seconde nozze proprio con Carlo Ambrogio Criminali, vedovo di Teresa Pizzi e padre di Marta, la quale andata in sposa al figlio.

Un bell'intreccio che comunque non garantì la discendenza! Anche questa famiglia non ebbe fortuna visto che quasi sicuramente si estinse in linea maschile intorno al 1860. A proposito di Angelo Maria Bernasconi, dopo essere rimasto vedovo di Marta Criminale, si risposò quasi subito con Fiorenza Conti, lontana parente del cognato Carlo Antonio Conti. E la poveretta morì di parto a soli 25 anni. Una annotazione macabra leggiamo nel registro dei morti. Nonostante la Conti fosse ormai morta tentarono con un taglio cesareo di estrarre comunque il corpicino del nascituro. In queste situazioni, le levatrici utilizzavano sovente la pratica infasta di infilare nella bocca della madre deceduta un pezzo di legno, convinte che questo favorisse l'ingresso di aria ed aumentasse così le probabilità di sopravvivenza del bambino! Nel caso in esame, questo tentativo non diede i frutti sperati ed il neonato nacque morto! Non indugiamo troppo invece, per non impressionare i lettori, nella descrizione degli strumenti a dire poco "rudimentali" che utilizzavano queste levatrici. Quando il bambino faticava ad uscire naturalmente dal grembo materno utilizzavano strane tenaglie o uncini che ne avrebbero forse facilitato la sortita, ma avrebbero messo inevitabilmente a rischio l'integrità del cranio della povera creatura. Inoltre le pratiche igieniche erano assai precarie e questo fatto costituiva una delle principali cause dei decessi nei primi giorni di vita del neonato.

Del resto fin dal Medioevo la religione e la scienza si unirono contro le levatrici e molte di loro furono bruciate in quanto ritenute streghe e colpevoli della morte delle puerpere o del neonato! In realtà in molti casi il loro intervento, grazie alla esperienza maturata sul campo, diventava provvidenziale. Per fortuna anche la Chiesa agli inizi del 1500 capì l'importanza della loro attività, al punto da disporre che le levatrici, in caso di necessità fossero istruite ed autorizzate dal vescovo o dal parroco a somministrare il sacramento del battesimo. Quando poi una famiglia si estingueva, o nascevano dei bambini con dei difetti fisici o mentali, la superstizione generava strane storie di ataviche tare ereditarie che inesorabilmente si ripresentavano. In effetti il Concilio di Trento istituì l'obbligatorietà della tenuta dei registri anagrafici di battesimo e di matrimonio anche al fine di contrastare le unioni tra consanguinei, tradizionalmente in uso da secoli, soprattutto per salvaguardare il patrimonio. Ma i matrimoni tra consanguinei, fatto oggi scientificamente provato, aumentano vertiginosamente le probabilità di generare figli malformati. Così si decise che, qualora i futuri coniugi avessero legami di parentela, dovessero richiedere al Vescovo la dispensa, per poter contrarre matrimonio, che veniva concessa a partire dal quarto grado di parentela collaterale: sono i cosiddetti cugini di primo grado. Tuttavia nei piccoli paesi spesso venivano messe in circolazione voci maligne su famiglie portatrici di tare ereditarie. Anche in Garbagnate correvano queste voci a proposito di una locale famiglia che, per rispetto dei discendenti, terremo anonima e chiameremo "Rossi". In questa famiglia vi furono alcuni individui portatori di malformazioni fisiche, altri affetti da patologie mentali e si è riscontrato persino qualche caso di suicidio! Gli appartenenti a questa stirpe naturalmente negavano l'esistenza di qualsiasi tara, dando la colpa di tali 'anormalità' all'apparentamento con un'altra

famiglia che chiameremo “Bianchi”. In pratica funzionava così: i Rossi sostenevano che i casi di malformazione o pazzia non dipendevano da difetti dei loro antenati, ma da un matrimonio contratto da uno di questi con una ponente della famiglia Bianchi che sarebbe stata la reale portatrice della tara ereditaria. Vogliamo tranquillizzare i discendenti di queste due famiglie sul fatto che queste fantomatiche tare ereditarie in realtà non esistono e sono quasi sempre frutto dell'ignoranza e della credulità popolare. In una civiltà contadina in cui si mettevano al mondo molti figli era normale che qualche volta qualcuno di questi nascesse con dei difetti o delle serie problematiche. Più figli si facevano e più elevate erano le probabilità che succedessero tali eventi. Ma i progressi compiuti dalla genetica nel XX secolo, offrono parecchi strumenti per prevenire ed ovviare il più possibile a queste spiacevoli situazioni che addirittura talvolta si imputano a fattori paranormali tra cui il malocchio o le fatture disposte da qualche mago!

Di recente è stato scoperto che il cortile retrostante a questo edificio che fu di proprietà della famiglia Criminale, veniva denominato, fino al principio del 1900, proprio “Corte del Criminale”, oggi divenuto parcheggio di pertinenza della corte.

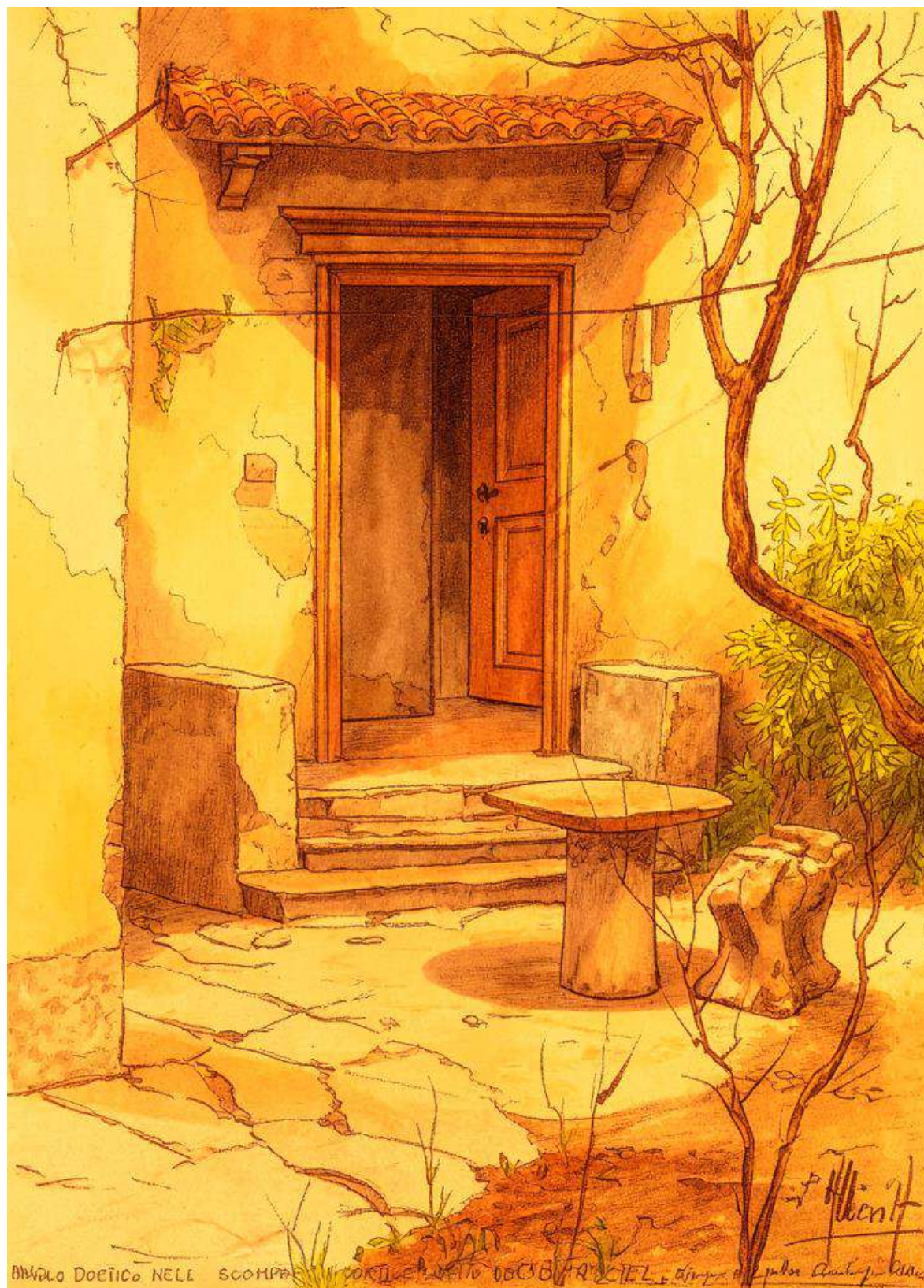
Tra le famiglie che abitarono in questo cortile, ribadiamo che alcune “giravano” in vari cortili meridionali del paese, di proprietà dei padroni Campostano-Poggi. Segnaliamo:

-Caffini: Il cognome ha origini assai antiche e singolari; nei documenti più reconditi compariva nelle forme *de Caffitti* o *de Gaffitti*, per poi stabilizzarsi in Caffini verso la metà del Seicento. L'etimologia potrebbe derivare da un soprannome o da una remota provenienza dal mantovano, dove una famiglia Caffini (sostenitori del titolo di Conti di Tricerro in Piemonte) portava uno stemma con due leoni rampanti sostenenti un vaso e uno scaglione scaccato. I Caffini vantano un insediamento di straordinaria antichità sul territorio garbagnatese: erano infatti già dimoranti nella Cascina di Imbiano al tempo di San Carlo Borromeo, come documentato nello Status Animarum del 1573 con il capostipite Antonio (padre di Giovanni, n. 1572). Nella prima metà del Seicento la famiglia si trasferì da Imbiano a Garbagnate paese. Capostipite di tutti i Caffini moderni fu Andrea (n. 1710), sposato con Rosa Mariani e poi con Maria Picozzi, i cui due figli Giuseppe (n. 1737) e Antonio Maria (n. 1745) diedero origine ai rami secolari del paese. Alcuni Caffini li troviamo anche nella Curt di Stallitt’.

-Ravasi: anticamente radicati nella Brianza lecchese (Montevecchia, Missaglia, Merate). Arrivarono a Garbagnate verso il 1820 da Merate con Ignazio Ravasi (n. 1790), falegname, giunto col padre Giovanni Battista (seppellitore). Ignazio sposò Maria Comi ed ebbe Luigi (n. 1834), padre di Antonio (n. 1873). Teresa Ravasi di Antonio sposò Antonio Preatoni (*Tognin*), celebre capomastro garbagnatese. Tutta la famiglia seguì la predetta Teresa nella casa edificata dal marito in via XXV Aprile. Tra le personalità del ramo meratese d'origine spicca il Cardinale Gianfranco Ravasi (n. 1942).

-Marazzi: presenti anche nella Curt del Mariolo-Daniel e nella Corti dei Pioeucc, arrivarono da Turate sul finire del 1600. Erano imparentati con i Castiglioni che li seguirono pochi anni dopo. Per la precisione, giunsero a Garbagnate da Turate due figli di Domenico: Marco Antonio e Angelo Maria Marazzi. Marco Antonio fu padre di Pietro (n. 1790), da cui Antonio (n. 1820) e Carlo (n. 1858). Angelo Maria fu padre di Carlo Andrea (n. 1725), da cui Giovanni (n. 1755), Paolo Antonio (n. 1791) e i fratelli Antonio (n. 1850) e Paolo (n. 1859). Tra i personaggi superstiti della stirpe nel Novecento, segnaliamo Sergio Marazzi (n. 1932), figlio di Carlo, che fu figura popolarissima in paese per aver svolto per molti decenni la funzione di messo comunale.

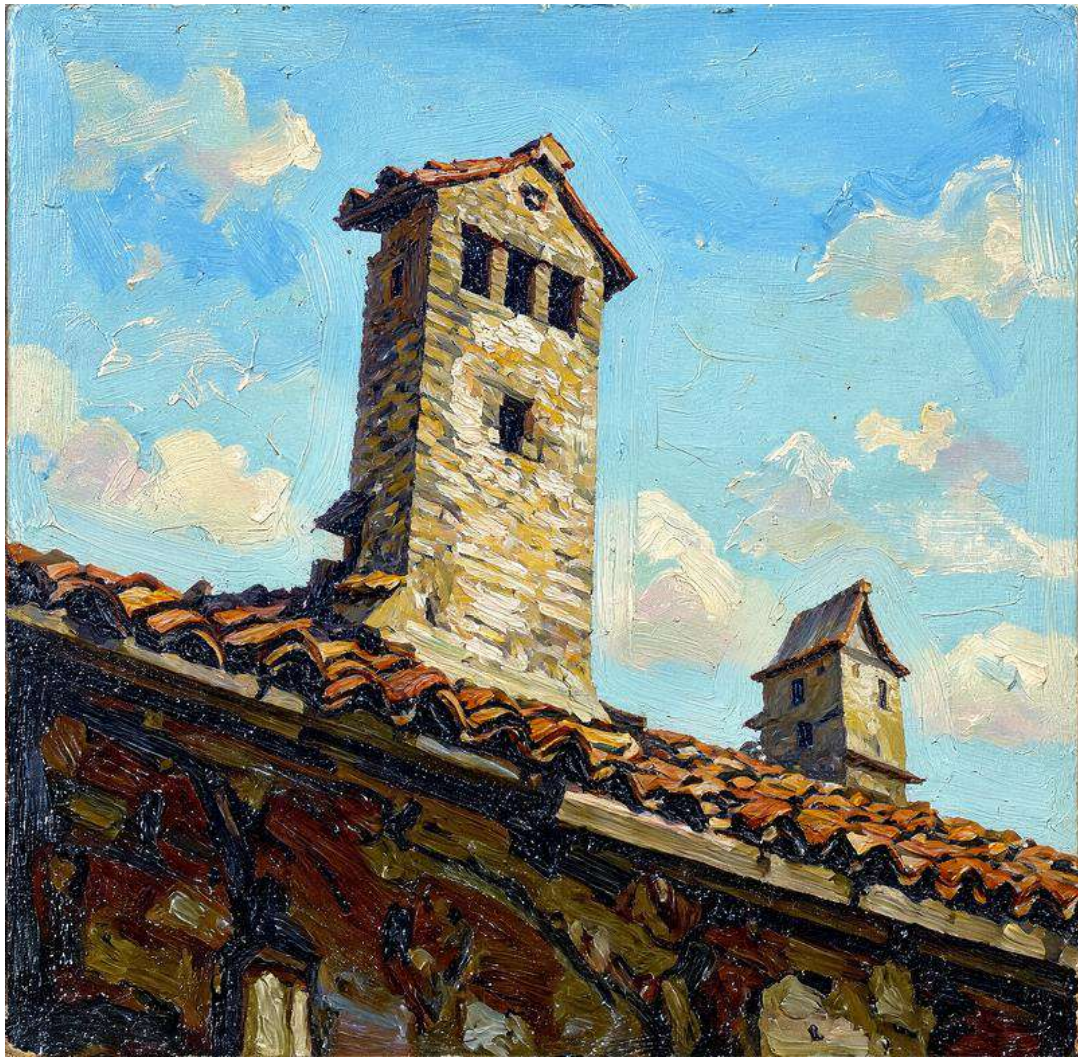
..... Le foto di ieri e di oggi.....La Corte del Buttascell





..... Le foto di ieri e di oggi ...La Corte Caffini Bernareggi









Corte del Motta, Corte California e Villa Marazza

(la corte California e la Villa Marazza sono state abbattute negli anni 80)

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

La denominazione di “Corte del Motta” (la Curt del Mota in dialetto) rimane un mistero! Trattandosi di un caseggiato rurale in cui vivevano varie famiglie di contadini può essere che si trovassero delle montagne di letame, utile per concimare i campi e da qui il nome. La Motta nel linguaggio diplomatico del Medioevo designava l'assemblea del Popolo, ma successivamente, nel dialetto lombardo, il termine acquisì il senso di numero o quantità, e dunque mucchio. La corte veniva anche denominata “Corte Vecchia”!

Questo cortile era storicamente situato tra l'attuale via Manzoni e via Sempione e nelle mappe teresiane era contrassegnato dal nr. di particella 470 di proprietà del Monastero di S. Agostino di Cernobbio. Fittabile di questi terreni vi era Pietro Antonio Dones, l'uomo dei record con 5 mogli e 22 figli, persona certamente assai scaltra che nel giro di pochi anni riuscì ad acquistare alcune partite di terreni e il fabbricato corrispondente alla Corte del Motta, che poi ereditò uno dei figli, tale Ferdinando. Costui nel 1815 cedette gran parte delle proprietà a Giuseppe Antonio Maggioni, per un totale di ben 748 pertiche del valore capitale di circa 2713 scudi. Tra queste vi era anche il fabbricato corrispondente alla Corte del Motta contraddistinta nel Catasto Lombardo Veneto al nr. di particella 295. Nelle mappe del Catasto Cessato notiamo che la corte viene come chiusa nella sua arte finale, quella che andava verso la ferrovia, lasciando aperto solo un passaggio dove venne costruito un altro edificio. Evidentemente questi ampliamenti della Corte del motta non furono sufficienti ad accogliere tutta la manodopera e fu così che Luigi Maggioni, figlio del predetto Giuseppe Antonio, già verso la metà del 1800, aveva fatto ampliare le abitazioni rurali in cui vivevano i contadini, attraverso la costruzione dei fabbricati posti dietro la Corte del Motta, che formarono la **Corte California**, il cui accesso avveniva nella attuale via Sempione e contraddistinta nel Catasto Lombardo Veneto alla particella nr. 297. Nelle mappe del Lombardo Veneto la corte presentava un edificio frontale che dava sulla via Sempione (detta al tempo via Nuova), e uno retrostante con in mezzo un cortile “aperto”. Nelle mappe del Cessato la corte venne chiusa sui due lati. Non è un caso che in detta corte ritroviamo alcune delle famiglie che già dimoravano presso la Corte del Motta, e che evidentemente si erano ulteriormente allargate. Si tratta delle famiglie Arosio, Meroni e Banfi, presenti in entrambi i caseggiati. La Corte del Motta con l'adiacente corte California (abbattuta negli anni 80) formava quel quadrilatero di caseggiati compreso tra via Manzoni e via Sempione. Il nome di California deriverebbe dal fatto che in essa abitava qualche garbagnatese, probabilmente appartenuto alla famiglia Ballerini, che aveva fatto ritorno da qualche viaggio in quella terra. I Ballerini approdarono a Garbagnate intorno al 1860 da Cantù. Nati a Cantù, arrivarono i fratelli Carlo, nato nel 1831, maritato con Angela Tagliabue e Salvatore, nato nel 1842, sposato con Amalia Preatoni. Erano figli di Domenico e di Maria Antonia Moscatelli. L'origine più antica era a Capiago e prima ancora a Casnate.

I Maggioni conservarono queste proprietà fino al 1886, quando vendettero i loro beni di Garbagnate alla famiglia Marazza e in particolare alla Sig.ra Adele Formenti, vedova dell'Ing. Luigi Marazza. Costui in quel periodo aprì la fornace Marazza, dotata di ben 32 forni a fuoco continuo, capace di produrre circa 16 milioni di mattoni all'anno. I Marazza, che erano una stirpe originaria di Borgomanero, comprarono anche alcuni terreni argillosi posti al di là della ferrovia dall'Orfanotrofio della Stella di Milano. L'ing. Luigi in precedenza era stato funzionario al servizio dell'Amministrazione Borromeo. Ricordiamo che i Borromeo avevano fondato due importanti fornaci nel territorio delle Groane. Si tratta della fornace di Cesano Maderno presso l'attuale Villaggio Snia, e di quella situata presso l'altopiano di Seveso. Il Marazza gestiva le questioni tecniche della nobile casa. L'attività di produzione di mattoni, dopo la morte di Luigi passò al figlio Giovanni. I Marazza a seguito dei loro interessi economici legati all'attività imprenditoriale della fornace che detenevano in Garbagnate,

fecero costruire di fronte alla corte California, all'incrocio tra le attuali via Sempione e via Libertà una imponente costruzione padronale che venne in paese denominata **Villa Marazza** (alla particella nr. 298 del Catasto Cessato), purtroppo anche essa abbattuta sul finire degli anni settanta. Questa villa costruita negli ultimi anni del XIX secolo era formata da un unico corpo centrale ed era dotata di un sontuoso ingresso munito di portici e soffitti a cassettoni. I Marazza vendettero il caseggiato alla famiglia Reina di Saronno che a sua volta la diedero in affitto ad alcune famiglie locali. Il censimento parrocchiale del 1930 posiziona la Villa Marazza in via Sempione al nr. 3 (poi divenuto nr. 12). Presso la villa vivevano solo famiglie forestiere, anche se poi si aggiunse anche quella di Erminio Arosio, proveniente dalla Corte del Taccun. Suo figlio Carlo ricorda il clima di armonia e di collaborazione che si era instaurato tra tutti questi nuclei familiari, un vero esempio di "integrazione" dei tempi passati. Nel Novecento presso la Villa, all'angolo con via Libertà (detta via del Littorio, durante il fascismo, e prima via Gaetano Ubaldi) si era formato un piccolo caseggiato denominato Corte del Marcell, dove vi era una osteria, oggi divenuta ristorante pizzeria. In base alla ricostruzione fatta il "Marcell" dovrebbe essere Marcello Frigerio che qui dimorava con la propria famiglia.

Tra le famiglie storiche presenti nella Corte del Motta, ricordiamo i Resnati, che erano arrivati a Garbagnate intorno al 1860 da Sovico, passando per qualche anno dalla limitrofa Albiate, con la famiglia di Giovanni Resnati (n.1798 ad Albiate) maritato con Maria Luigia Campi e ben cinque figli maschi, tutti nati ad Albiate. Si tratta di: Cesare (n. 1823) e sposato con Marianna Cazzani; Carlo Giuseppe (n. 1831) e sposato con Guslandi, Anna Maria, Mario (n. 1833) e maritato con Regina Gatti; Graziano (n. 1837) e sposato con Maria Rampini; Doroteo (n. 1848) poi maritato con Luigia Virginia Banfi. Nello Stato delle anime di Sovico dell'anno 1572 vi era un solo nucleo familiare Resnati facente capo ad un Battista, nato intorno al 1542 maritato con una Lucia Villa. Questa Battista portava anche il soprannome di "Stival". Tutti i Resnati oggi presenti in Garbagnate appartengono alla linea di Doroteo. Costui ebbe dalla moglie Luigia Virginia Banfi un Giovanni nel 1884 che prese in moglie Rosa Meroni. Si noti che presso la Corte de Motta si erano portate sul finire del 1800 alcune famiglie Meroni provenienti da Santa Maria Rossa. Avranno ben sei figli maschi, nati tra il 1916 ed il 1929: Mario Luigi (n. 1916), Salvatore (n. 1920), Angelo (n. 1922), Roberto (n. 1923), Virginio (n. 1925) e Doroteo (n.1929 detto "el Durin"). A parte Roberto che prese i voti nel clero regolare, gli altri cinque contrassero tutti matrimonio ed ebbero discendenza fino ai giorni nostri. La famiglia nello Stato delle Anime del 1930 risultava ancora tutta stanziata in via Manzoni numero 8 che corrispondeva alla Corte del Motta. Anche in precedenza, nel censimento del 1887, questa stirpe abitava nelle case di proprietà dei padroni Marazza, tra cui figurava anche la predetta Corte, che costituisce senza dubbio la dimora "storica" dei Resnati garbagnatesi.

Da Barianella si erano portati in questo cortile anche alcuni Lazzati, sebbene il resto della famiglia dimorasse in alcune case in fondo a via Varese, all'altezza della S.S. Varesina. Nel censimento del 1887 troviamo i fratelli Francesco ed Alessandro presso la Corte del Motta, nelle case dei padroni Marazza (prima Maggioni). Anche nel 1930 i loro discendenti dimoravano ancora nella medesima corte di via Manzoni nr. 8. Si ricorda che i Lazzati furono una antica famiglia Bollatense. Quelli che portarono in Garbagnate arrivarono all'inizio del XIX secolo dalla Cascina Porra di Bollate.

Nella corte del Motta dimoravano anche varie famiglie Banfi, cosa singolare, non tutte direttamente imparentate, in quanto appartenenti a rami differenti di questa stirpe, che dovrebbe trovare le proprie origini più antiche in quel di Caronno, dove viene già segnalata la loro presenza nel XII secolo. I Banfi da Caronno si diramarono in tutti i paesi confinanti, tra cui anche Garbagnate! Troviamo qui alcuni Banfi della cosiddetta linea garbagnatese, quella parte che rimase in paese, in quanto mezza famiglia si era portata in Bariana, formando il ramo de Banfi detti "Vanit". Da Angelo, un Giuseppe nel 1849 che si sposò con Giuseppa Ruspi, dalla quale ebbe ben quattro figli maschi che si sposarono: Antonio (n. 1876) coniugato con Giuditta Banfi, Giovanni (n. 1883) ammogliato con Teodolinda Colombo, Angelo Giuseppe (n. 1884) ammogliato con Rosa Morlacchi e Serafino (n. 1887) con Luigia Milani. Ebbero seguito Antonio con i figli Vittorio (n. 1903), Luigi (n. 1913), Mario (n. 1920), oltre che Giovanni con il

figlio Carlo (n. 1915). Giuseppe e Giuseppa Ruspi dimoravano nel 1887 presso la Corte del Motta equi troveremo nel 1930 ancora i 'superstiti' di tale ramo ossia i fratelli Antonio e Giovanni figli del predetto Giuseppe. Un'altra linea dei Bangi che troviamo in questo cortile sono quelli approdati da Origgio verso il 1830 con i cugini Giovanni e Angelo Banfi. In Origgio questi Banfi erano già presenti nel 1500! I discendenti attuali di questa linea fanno capo ad un Luigi figlio di Pietro Antonio. Questi ebbe un Vincenzo nel 1844 coniugato in prime nozze con Giuditta Preatoni e successivamente con Giuseppa Ghislandi ed un Paolo nel 1850 sposato in prime nozze con Antonia Preatoni ed in seguito ancora con Giuseppa Ghislandi (rimasta vedova del fratello maggiore Vincenzo). I loro discendenti li troviamo quasi tutti nel 1930 stanziati nella Corte del Motta, sebbene in precedenza gli stessi stavano nella Corte del Preatoni Sibretta di via Monza.

Di recente Antonio Marzorati (n. 1937), denominato "el Morett", per via del colore scuro della propria carnagione, ha tentato di ricostruire la composizione di questo cortile nell'immediato dopoguerra. Ricorda questa corte come una delle più grandi di Garbagnate, soprattutto per la sua profondità. L'autore elenca diverse famiglie e figure che vi abitavano subito dopo la fine della guerra:

- Adelina Resnati: venditrice di vino.
- Giancarlo Preatoni: falegname.
- Signorina Centa: nubile, che lasciò i suoi beni alla Chiesa.
- Romanò Luigi: aiutante macellaio.
- Morganti Enzo.
- I tre fratelli Travagin;
- La Signora Centa, nubile;
- Renzo Banfi;
- Il Sig. Alfieri;
- Ida Resnati (la sarta)
- Virginia Romanò;

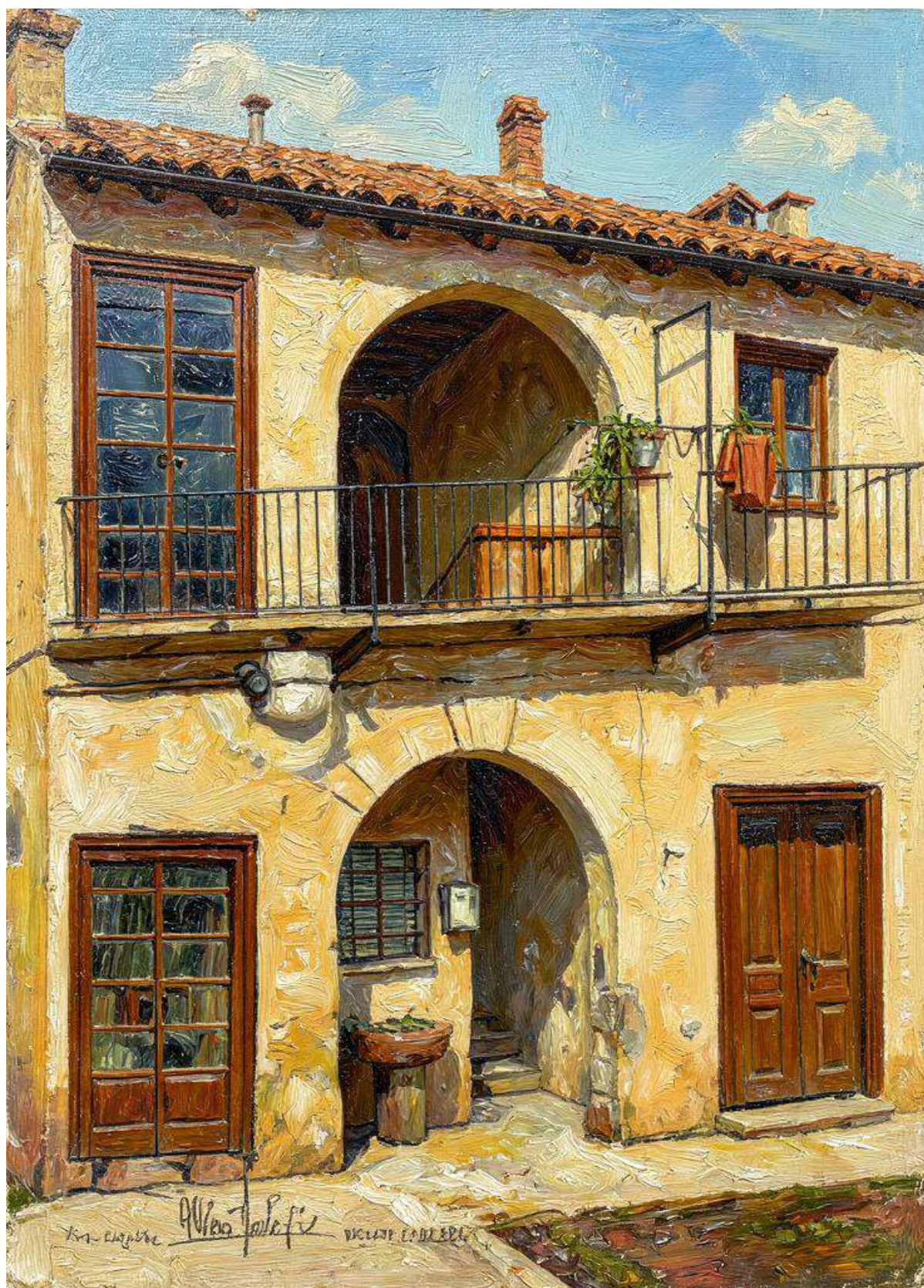
In merito alla Corte California teniamo ricordare la famiglia Ballerini che arrivò in paese intorno al 1860 da Cantù, con i fratelli Carlo nato nel 1831 a Cantù e maritato con Angela Tagliabue e Salvatore nato nel 1842 a Cantù e sposato con Amalia Preatoni. Erano entrambi figli di Domenico e di Maria Antonia Moscatelli. Domenico nacque nel 1793 a Cantù, sotto la parrocchia di San Michele, presso la Cascine detta Bissetti ed aveva anche un fratello Giovanni Battista, di tre anni più anziano. Erano figli di Andrea e di Maria Molteni che si portarono in Cantù verso 1780 dalla limitrofa Capiago, feudo meridionale della Diocesi di Como, ai confini con Intimiano, facente parte ancora della Diocesi Ambrosiana. Oggi le due località formano un unico paese, ma da un punto di vista ecclesiastico sono state sempre separate, appartenendo per altro a due differenti diocesi. A Cantù, sotto la parrocchia di San Paolo vi erano altre famiglie Ballerini, aventi probabilmente le medesime origini, data la ridondanza e la ripetitività di certi nomi di battesimo. Precisamente queste famiglie, sicuramente imparentate con la nostra, erano stanziate nelle Cascine dette Comune e Pelada, proprio ai confini con Capiago. Dopo l'arrivo in paese, tutta la famiglia compatta la ritroviamo nella corte California nel 1887, come anche nel censimento del 1930, in cui la stessa corrispondeva a via Sempione numero 4. Per la precisione qui vivevano: Ballerini Antonio con Emma Banfi, Ballerini Giulio con Ernesta Reali, Ballerini Giovanni con Rosa Giudici e Ballerini Angelo con Maria Brivio. Da Lissone erano qui arrivati anche gli Arosio nel 1855, sebbene pria fossero passati da Nova e da Palazzolo. Nel 1887 la famiglia di Pasquale Arosio era stanziata presso la Corte del Motta, mentre quella di Natale presso la Corte California. I due fratelli erano

entrambi figli di Antonio Arosio e Rosa Vismara. Nel 1930 la situazione diventa più complessa in quanto alcuni discendenti dei predetti si erano portati presso la via Asilo (il primo tratto di via Roma) e la Curt del Taccun. Erano così rimasti presso la Corte California Arosio Alessandro con Caterina Gadda e Arosio Gaetano con Carolina Giani. Nella corte del Motta viveva invece Arosio Ernesto con Giuseppina Pedrotti. Nella Corte California molti garbagnatesi ricordano un Banfi, detto “Ghibà” che fece fortuna, ma rimase sempre molto “ruspante”, fiero di restare contadino, con la sua bicicletta con il pelo di coniglio sul manubrio o il suo cavallo. Aveva lavorato anche per le fornaci.

In Via Sempione, che nel 1800 si chiamava Via Nuova e prima ancora Strada della Boccabovera, quasi contestualmente all'apertura della stazione ferroviaria, venne aperto un passaggio a livello, che è stato chiuso negli anni 70' del Novecento. Questo era stato costruito per permettere, agli operai e alle loro famiglie, il raggiungimento della fornace Gianotti, che si trovava proprio al di là dei binari, sulla sponda orientale della ferrovia, in direzione Senago. In tempo di guerra, sui binari ferroviari all'altezza di via Sempione, venivano “parcheeggiati” dalle truppe tedesche quei vagoni merci poi destinati ai vari fronti di guerra. Alcuni vecchi garbagnatesi raccontano che, spinti dalla miseria, alcuni abitanti del paese di nascosto rubavano alcuni generi alimentari, o in generale quello che si poteva trovare. Carlo Arosio ricorda in proposito due episodi accaduti verso la fine della guerra. Il primo riguardava il furto di alcune coperte su uno di questi vagoni merci. Ricorda che i tedeschi si arrabbiarono moltissimo di questo fatto, recandosi addirittura presso l'asilo di via Roma, intimando le suore che avrebbero effettuato controlli e inflitto severe punizioni qualora le coperte non fossero state restituite! Un altro episodio analogo fu molto meno grave del precedente, e ci fa anche capire, sebbene sono passati solo circa 80 anni, come si viveva diversamente in Italia in quei tempi rispetto ad oggi. Il furto consisteva in alcuni pacchi di rotoli di carta bianca. Si trattava semplicemente di carta igienica, che in quel periodo però costituiva oggetto del tutto sconosciuto alla maggioranza della popolazione. L'Arosio rammenta che i “ritrovatori” non sapendo che farsene, la utilizzarono per addobbare alberi e cancellate.

A livello architettonico anche Claudio Volontieri è concorde sul ritenere la Curt del Motta l'esempio perfetto di “corte agricola” esistente a Garbagnate. Si tratta di uno spazio chiuso allungato, concluso da un passaggio ad arco; una ringhiera corre lungo la retro facciata e i fianchi nord e sud. Sulla destra, appena entrati nella corte, si vede una vecchia fontanella; la scala, che segue immediatamente dopo, conserva ancora la balaustra in legno di rovere. Dalla parte opposta, un vano ospita una nicchia devozionale a conchiglia che racchiude la statuetta della “Madonna di Lourdes”. Più avanti, sempre sulla sinistra, immediatamente prima del primo arco spicca, perfettamente conservato, il rustico adibito a stalle e fienili; è un esempio didatticamente interessante, anche perché conserva le travi lignee di copertura e di sostegno. Oltre l'arco, una casetta rurale dal corpo “in aggetto” con tetto a due falde e finestrini di cm 60x40. Notevoli i comignoli: alcuni a tetto piatto, altri a terminazione triangolare o cilindrici con aperture a lunetta; due camini poligonali con aperture trilobate, di gusto quasi orientaleggiante, sormontano il passaggio arcuato. Sempre il Volontieri ricorda che all'interno di questi cortili vennero rinvenuti dei pezzi di muro a “spina di pesce”.

..... Le foto di ieri e di oggiLa corte del Motta























..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte California







..... Le foto di ieri e di oggiLa Villa Marazza



Corte delle Stalline

Perché la corte delle Stalline venne per errore detta Corte delle Stelline

“Stelline e Stalline”: nomi curiosi che hanno suscitato sempre la curiosità dei vecchi garbagnatesi. Alcuni hanno scritto che il cortile denominato “curt di stellitt” di via Milano, anticamente era sede di un convento di monache, denominato Luogo Pio della Stella. In realtà la suddetta corte veniva appellata “curt di stalitt” e non “curt di stellitt”. Se non bastasse le stalline ci sono veramente nella corte e il termine “Stalitt”, ossia “Stalle piccole” è confermato dai vecchi garbagnatesi. Ma qualcuno ha insinuato il dubbio che fosse “la curt di stelitt”. Questa possibilità della doppia vocale a/e, ha suscitato la nostra curiosità e quindi abbiamo indagato più a fondo sulle stelle e sulle stalle.

Nei dintorni di Milano prima e nella città capoluogo poi esisteva da tempi antichissimi un monastero della Stella. Tracciamo in proposito un breve excursus storico.

Chi erano le Stelline

Il nucleo originario del convento era situato a Santa Maria di Bruzzanello, nella pieve di San Giuliano presso Mediglia, la cui notizia più antica risale al 1266. Nel frattempo si unirono al monastero altre monache provenienti da altri monasteri soppressi. Fra il 1472 ed il 1489 le madri della Stella cambiarono sede, trasferendosi in porta Vercellina, presso la parrocchia di San Martino al Corpo.

Nella seconda metà del Cinquecento la situazione finanziaria del monastero si era fatta disastrosa; nel tentativo di salvarne le sorti, l'arcivescovo Carlo Borromeo unì a queste altre monache provenienti da altrettanti cenobi soppressi. Preso atto che nemmeno le annessioni erano riuscite a risollevarne le sorti si decise per la soppressione, avvenuta nel 1576 quando il monastero della Stella fu unito a quello di Sant'Ulderico al Boschetto. Nel 1578, sempre per volere di San Carlo Borromeo, nacque lo Spedale dei Poveri Mendicanti e Vergognosi. L'ospedale fu collocato nel monastero di Santa Maria della Stella, oggi conosciuto come Palazzo delle Stelline in corso Magenta. Lo Spedale accoglieva tutti coloro che, per mancanza di mezzi di sostentamento, erano costretti a mendicare. Quasi parallelamente allo Spedale della Stella, i Padri Somaschi avevano costituito nel 1534 un vero e proprio orfanotrofio femminile. I due ricoveri ebbero vite parallele. Nel corso del Seicento lo Spedale della Stella iniziò a limitare il ricovero degli adulti, preferendo accogliere ragazzi e ragazze orfani, e nella prima metà del Settecento divenne quasi esclusivamente un ricovero per fanciulle. Nel 1752 i pochi orfani maschi rimasti vennero allontanati e l'anno successivo Maria Teresa d'Austria conferì allo Spedale il titolo di Regio orfanotrofio femminile. Nel 1778 l'orfanotrofio delle Stelline ricevette un nuovo regolamento, approvato direttamente da Vienna, e nel 1784 ad esso venne aggregato il Ricovero di Santa Caterina.

Le monache delle stelline in Garbagnate

Ma come fecero le monache ad arrivare a Garbagnate? Il fatto è indissolubilmente legato alle sorti della famiglia Caravaggio, grande possidente della limitrofa Cesate.

Fu così che nel suo lunghissimo testamento siglato in data venerdì 3 giugno 1644 dinnanzi al notaio Giovanni Battista Aliprandi e a otto testimoni il signor Giovanni Andrea Caravaggio figlio del fu Ambrogio residente in Milano presso la parrocchia di S. Eusebio di Porta Nuova, maritato con Donna Barbara Arese, ad un certo punto scrive: “faccio erede l'Ospedale dei Mendicanti sito nel Borgo di Porta Vercellina di tutti li miei beni che tengo nel luogo di Cesate, pieve di Bollate, di tutti i beni della Biscia e della Bariola. Il Marchese con questo atto generoso, chiese implicitamente perdono per una vita fatta di soprusi.

Come è noto la Cascina della Biscia fu da sempre suddivisa tra le due parrocchie: la parte settentrionale sotto la giurisdizione di Cesate e quella meridionale sotto quella di Garbagnate.

Nel Catastino Teresiano del 1760 ca il Luogo Pio de' Mendicanti della Stella era così proprietario di un patrimonio fondiario di tutto rispetto pari a ben 826 pertiche di terreno del valore capitale di circa 2158 lire. Osservando i numeri della mappa Teresiana si evince che quasi tutti i terreni di proprietà dell'Ospedale erano situati nella parte settentrionale del paese ai confini con Cesate e Bariola. Nel catastino dei fabbricati del 1730 sappiamo che al numero di particella 488 risultava una casa da massaro, corrispondente ai caseggiati meridionali della Biscia. Per quanto riguarda invece i beni di Garbagnate in capo del Luogo Pio della Stella, si nota nel Catastino del Lombardo-Veneto che non vi furono variazioni, in quanto allo stesso erano ancora intestate le 826 pertiche, tra cui la casa da massaro al numero 488. Più tardi tale casa venne contrassegnata dal numero 7 di mappa e fino ai principi del 1900 rimase in capo all'ente che intanto a seguito delle proprie trasformazioni giuridiche venne denominato "Orfanotrofio femminile della Stella di Milano".

Viene chiarito il mistero stelline e stalline

Da ciò si deduce che l'identificazione della Corte di Stallitt di via Milano con Convento/Orfanotrofio delle Stelline è del tutto inverosimile. Si è trattato come spesso è già accaduto dell'ennesimo equivoco commesso in buona fede da chi ci ha preceduti dovuto a vari distinti fattori! Il primo è l'assonanza dei due termini dato che basta cambiare una "E" con una "A" che "stallitt ossia stalline" diventa "stellitt ossia stelline". La seconda ragione è legata al numero di particella nel catastino Teresiano dei fabbricati. La Curt di Stallitt veniva contrassegnata con il numero 468 mentre la casa da massaro presente alla Cascina Biscia di proprietà del Luogo Pio della Stella con il numero 488. Guardando la mappa Teresiana quel 6 è stato confuso con un 8. La terza ragione è legata alla circostanza che paradossalmente anche la Curt di Stallitt fu per alcuni secoli proprietà di un ente ecclesiastico, quello della Certosa di Garegnano e non a caso era adiacente alla Corte Valenti, sede dell'antico monastero con cui era direttamente comunicante attraverso un passaggio. In questa corte in effetti vi erano una serie di stalle e quindi è del tutto normale l'appellativo con cui veniva chiamata dai contadini garbagnatesi! Nelle tre corti adiacenti l'ex Convento certosino, ossia quella del Farè, quella di Stellitt e quella del Mariolo (in tempi recenti divenuta corte del Daniel e del Sipilù), da sempre dimoravano le famiglie dei massari che lavoravano le terre di proprietà dei monaci di Garegnano. Anche queste terre passarono verso la metà del 1800 alla famiglia Poggi.

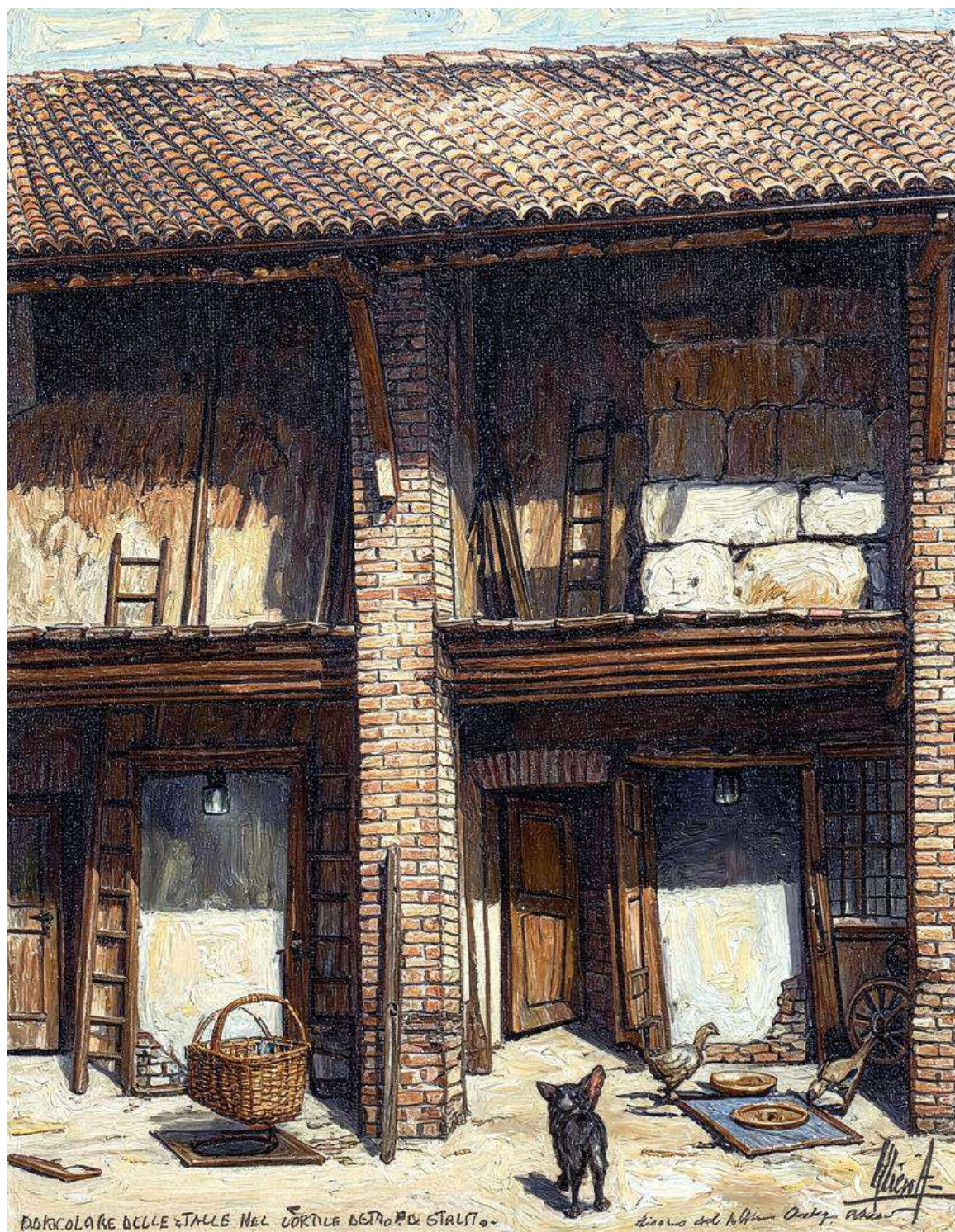
La prova definitiva che la denominazione esatta è Corte di Stellitt la troviamo nell'atto di acquisto che l'avvocato Angelo Valenti siglò in data 11 maggio 1829 presso il notaio Ambrogio Reggiori di Varese. Nella descrizione delle confinanze si dice espressamente che la Casa civile ex-cenobio certosino (La Corte Valenti), fosse collegata con la Corte Dones, detta anche Curt del Farè, e con la Corte delle Stalline, che nel Nuovo Catasto post-unitario venivano congiuntamente contraddistinte dal numero di particella 270 di proprietà dei Campostano-Poggi. Il nuovo proprietario nell'atto di compravendita specificava che questi passaggi si sarebbero dovuti chiudere per garantire la definizione dei confini delle sue proprietà. Alla fine di tutta questa storia abbiamo capito che "dalle stelle alle stalle non muta solo una vocale, ma addirittura in questo caso cambia la storia!

Dalla descrizione fatta dal Volontieri negli anni 80, sappiamo che le piccole stalle" insieme coi fienili, erano inglobati in un corpo rustico collocato nell'ala est. Gli "stalitt" si estendono su un fronte di 70 metri circa. E quindi il complesso delle ex stalle è il più grosso ed il più lungo del paese. Il fabbricato è stato costruito con mattoni delle fornaci locali. Nello stallazzo notiamo che i sostegni portanti della struttura sono in legno; nei piccoli vani (le "Stalitt") si vedono alcuni oggetti di uso agricolo, fra cui un carretto posseduto da Angelo Foglia, forse l'unico coltivatore agricolo rimasto in paese. In alto, nella parte già adibita a fienile, sul muro confinante con l'ala sud, pendono due strani appigli in ferro traforato del tardo '800. La "Curt di Stalitt" è inoltre ricca di immaginette sacre. Nessuna di esse è opera di artisti locali; ma tuttavia queste semplici statuine testimoniano la fede autentica della tradizione popolare. Volgendo a destra se si arriva da via Milano, al di sopra di una porta, una nicchia rettangolare ivi posta nel 1952 ospita un piccolo gruppo in ceramica dai vivaci colori, che rappresenta

l'Apparizione della Madonna di Caravaggio, un tema poco diffuso nell'ambito delle edicole del paese. Più preziosa è l'immagine visibile all'interno della successiva rampa interna di scale anche per l'originalità del materiale impiegato, forse la lacca, la madreperla ed il vetro, nella composizione del quadretto dedicato alla Vergine del Rosario. La scena è incorniciata entro un ovale su fondo nero, inserito su una tavola di forma rettangolare. È un'opera della fine del secolo scorso o dei primi dell'attuale. Un tocco raffinato si effonde nelle sfumature sottili e delicate e nel dettaglio assai accurato delle figure centrali, e cioè la Vergine ed il Bambino; nella Santa Caterina sulla destra, i forti contrasti luministici del volto riecheggiano le icone coeve. Più in alto si accede al pianerottolo attraverso un cancelletto in legno; un altro cancelletto ligneo si trova pure sulla seguente scalinata esterna. Si giunge quindi al passaggio arcuato dell'ala meridionale. Un tempo qui sede la "Familia di Baciòcch". Salendo la scala accanto, si vede una nicchia a terminazione triangolare, contornata in modo pittoresco dai listelli verniciati in blu e chiusa da un vetro: racchiude una statuetta della Madonna col Bambino, vivace per i colori bianco-azzurro e rosa che presenta. In alto varie travi lignee sostengono il soffitto; una di queste è massiccia e storta. Lungo l'ala sud della corte si apre un breve porticato, in parte occupato da un recinto, al quale si accede mediante una porticina in legno verde. In esso si vedono altre due semplici immagini devozionali: un busto raffigurante la "Madonna col Bambino" ed una semplice Vergine orante bianco-blu, forse in gesso. Sotto la prima effigie si apriva l'uscio di accesso ad un appartamento; le due pannocchie di granoturco ed il ferro di cavallo appesi ai lati costituiscono elementi tipici della cultura contadina lombarda. All'esterno del cortile, su via Milano, l'edificio contrassegnato dal numero civico 65 si affaccia con un balconcino in ferro, in cui il motivo ornamentale a forma di lira si intreccia, in un gioco estroso di curve, coi girali raccolti.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte delle Stalline







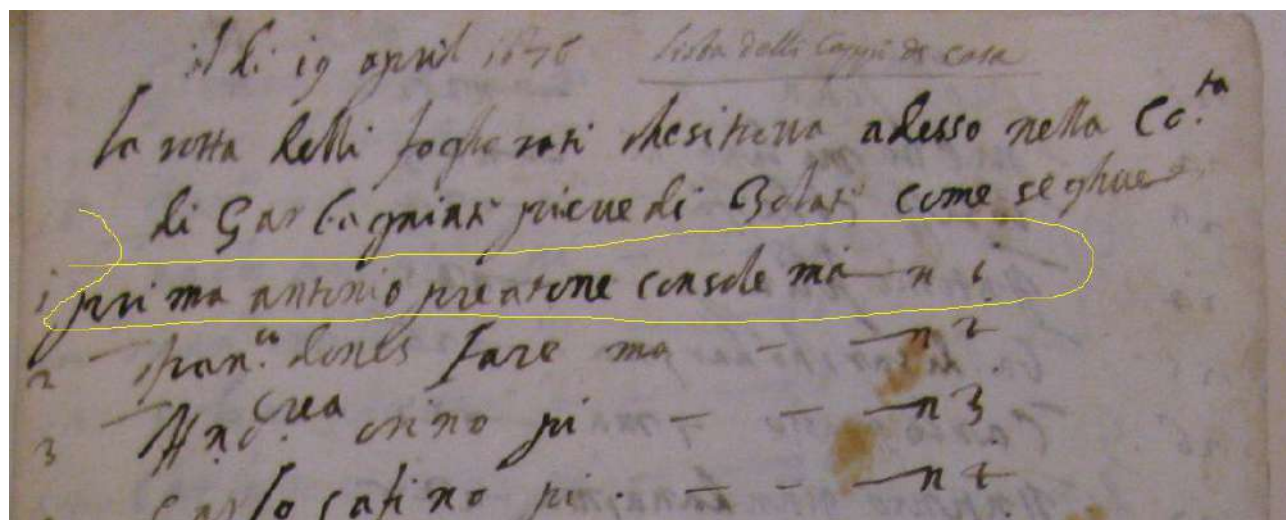


Corte del Mariolo poi detta del Daniel e del Sipilu'

Origini del cortile ed evoluzione nel corso dei secoli

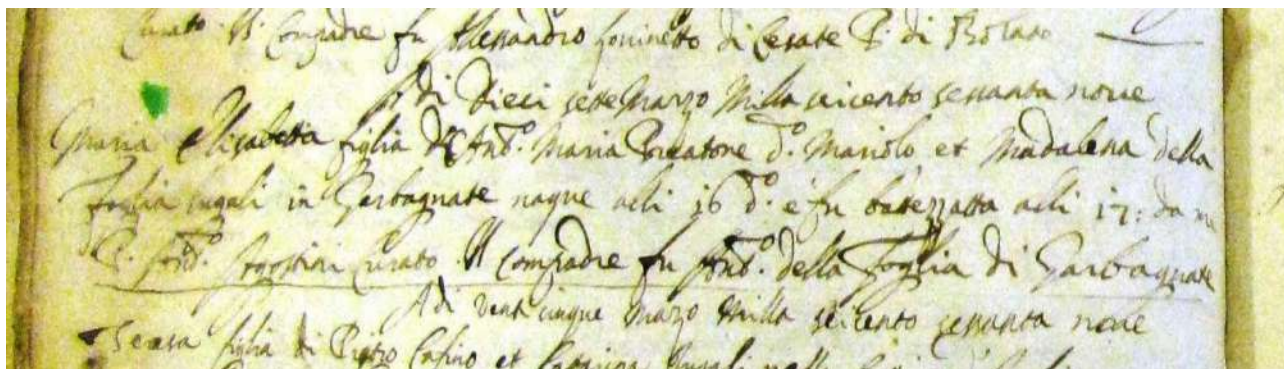
Nel catasto teresiano corrispondeva alla particella nr. 487, denominato anticamente come Corte del Preatoni, detto il Mariolo, e dalla prima metà del Novecento detta Corte del Daniel. La corte misurava 2 pertiche e 4 tavole del valore di circa 20 scudi. Qui da sempre abitavano le famiglie dei massari che lavoravano le terre di proprietà dei monaci di Garegnano. Anche queste terre passarono verso la metà del 1800 alla famiglia Poggi. Confrontando le mappe teresiane della prima metà del 1700 con quelle Lombardo Venete della metà del 1800, notiamo che i Poggi "unirono" tutti i predetti fabbricati che formarono due quadrilateri rettangolari. Il primo era un grande fabbricato "chiuso", e a sua volta suddiviso in una parte più settentrionale corrispondente alla Corte del Farè e una più meridionale alla Corte dei Stallitt; il secondo quadrilatero era composto dalle Corti del Mariolo-Daniel e del Foglia detto Sipilù (becchino). Nelle mappe teresiane la corte era molto piccola e corrispondeva ad un unico fabbricato a forma di lettera "L", abitata sicuramente dai Preatoni del Mariolo. La corte era "interna", posta dietro la Corte del Farè-Stallitt e non aveva un accesso diretto da via Milano. Nelle mappe del Lombardo-Veneto vennero costruiti altri caseggiati: venne allungato a sud il fabbricato originario, ne vennero costruiti altri due, uno che dava su via Milano e l'altro sull'attuale via San Carlo. Nel corso del Novecento, la parte del cortile che dava su via San Carlo venne anche denominata Corte del Sipilù, perché abitata da una linea della famiglia Foglia proveniente da Imbiano, così soprannominata.

Il cortile più antico era detto "del Mariolo", e portava questo soprannome in onore del ramo dei Preatoni discendenti di un antenato, tale Antonio Maria Preatoni, console del paese verso la metà del Seicento, il cui curioso soprannome "Mariolo" si tramandò di generazione in generazione. Si noti che il termine "mariolo", nel dialetto milanese antico, indicava semplicemente un uomo astuto, e non un malfattore! Non a caso il predetto Antonio Maria divenne console del paese.



Di sopra giuramento degli uomini di Garbagnate nel 1675 al feudatario Gaspare Po'

I Preatoni "del Mariolo" erano giunti in paese dalla vicina località di Siolo attorno al 1620, stabilendosi in una grande corte suddivisa in più cortili collegati fra loro, corrispondenti alle corti del Farè-Stallitt-Mariolo.



Di sopra atto di battesimo del 1669 di una figlia di Antonio Maria Preatone detto il Mariolo. console del paese

Oltre che da via Milano il cortile doveva avere un piccolo accesso anche da via Monza, posto tra la Corte del Farè e la Corte Valenti. Non a caso nel censimento comunale del 187 alcune famiglie qui dimoranti venivano censite al nr. 29 (poi nr. 37) di via alla Croce (ossia l'attuale via Milano), altre al medesimo numero civico, ma il compilatore del censimento scrive in via Senago (ossia l'attuale via Monza).

In merito agli abitanti più antichi di questo cortile, ossia i Preatoni del Mariolo, singolarmente si trasferirono in altre zone del paese nel corso della prima metà del Novecento. Tra questi Antonio, noto muratore in paese, che costruì le nuove abitazioni presso via Privata II (l'attuale via XXV aprile). Altri Preatoni appartenenti a questa linea segnaliamo Onorato, il primo commercialista del paese e Giovanni, che portatosi in Milano, gestisce una importante impresa di onoranze funebri in Segrate. Fu per tale ragione che la corte “perde” il nomignolo originario, in quanto nel secondo dopoguerra ormai non erano più presenti i discendenti degli abitanti più remoti. Fu così che il cortile venne denominato Curt del Daniel, in onore di Daniele Ferrario. Questa stirpe arrivò da Senago, passando poi da Pinzano e Varedo, verso il 1835 con un Daniele che prese in moglie Teodolinda Marazzi. Tra i discendenti nel Novecento di questi Ferrario un altro Daniele (da cui il nuovo nomignolo del cortile) ed un Modesto (el Modest).

Altre famiglie “storiche” che abitarono in questo cortile, oltre ai Preatoni del Mariolo, citiamo alcune linee dei Marazzi e dei Banfi. Verso il 1920 si stanziarono qui i Foglia detti del Sipilù. Questa famiglia era approdata a Garbagnate da Imbiano verso la seconda metà del XIX secolo. Un Dionisio ebbe Lodovico nel 1830 che dalla moglie Filomena Brambilla ebbe a sua volta due maschi: Giovanni (n. 1862) maritato con Giuseppina Aliprandi e Carlo (n. 1875) coniugato con Caterina Gnemoni. Da Giovanni, Lodovico (n.1888) sposato con Antonia Borghi da cui Bruno nel 1922. La famiglia di Lodovico, seppellitore di professione, era denominata curiosamente ‘Sipilù’. Questa parte del cortile che dava su via San Carlo venne denominata per tale motivo Coste del Sipilù. Da Carlo, fratello del predetto Giovanni, Angelo del 1910 con Ines Riccaboni e Zeno del 1915 con Lina Duca. Questi ultimi Foglia erano detti invece “Perella” e abitarono nell’omonimo cortile sito in via Varese 3 all’angolo con via IV novembre. I Garbagnatesi ricorderanno uno storico negozio di scarpe (oggi una pasticceria-caffetteria) ed un cinema (divenuto in tempi più recenti una autorimessa, poi una palestra e oggi una sala scommesse), gestiti dai discendenti dei predetti Giovanni Angelo e Zeno. A proposito del cinema dei Foglia-Perella, costituiva un raro esempio di sala di proiezioni non parrocchiale posta fuori dalla città di Milano. Così Garbagnate deteneva il record di avere ben due sale cinematografiche, una delle quali “laica”. Alcuni vecchi garbagnatesi che conobbero Don Legnani, lo dipingono come un uomo molto austero, intransigente e piuttosto “restrittivo” in termini di costumi. Possiamo pertanto immaginare il tipo di proiezioni che venivano proposte nel cinema parrocchiale..... Don Legnani comprò la sala di via IV Novembre per impedire la proiezione di film a suo parere non consoni ai “costumi cristiani”. Di fatti la sala poi non fu mai effettivamente attivata! Il cinema parrocchiale si trovava presso il vecchio oratorio in zona dell’attuale complesso delle Quattro Comete. Una cosa singolare era la

presenza al cinema del Sig. Crotti, si racconta uomo eccezionale, nonché grande artista di teatro. Costui tra un tempo e l'altro dei film recitava la farsa, intrattenendo gli spettatori presenti.

A livello architettonico la corte è la sommatoria piuttosto disorganica di edifici. L'elemento più identificativo è costituito sicuramente dal pozzo, situato in mezzo allo spazio, che conserva ancora la "trumba", che rappresentava il meccanismo della pompa. Il Volontieri nota che lungo il fabbricato fiancheggiante la via, ma dalla parte prospiciente il cortile, due vaschette che, caso forse unico in paese, sono infossate entro nicchie scavate nel muro. Più avanti, nell'ala meridionale, vi era una officina di fabbro (gestita da Giuseppe Foglia) e indi le stalle. Sotto il portico che si estende sul lato est, troviamo una nicchia al di sopra della porta ospita una "Madonna orante", probabilmente scolpita nel gesso; il lavatoio di forma rettangolare è addossato ad un pilastro. Sempre riguardo al porticato, si nota, al di sotto dell'intelaiatura di sostegno, una trave di rinforzo che si sviluppa, però, longitudinalmente. Più in là, verso l'angolo del fabbricato, ci si imbatte in un'altra effigie della Madonna, stavolta in ceramica, collocata entro un ovale. Il loggiato dell'ala est è suddiviso in due piani, grazie ad una balaustra tutta in legno, che per le sue dimensioni è la più lunga, fra quelle costruite con tale materiale nel centro storico di Garbagnate. È collegata da barre verticali ai sostegni del soffitto. Pure lignei sono gli scalini ed i corrimani della rampa d'accesso, nonché le strutture portanti del tetto ed il cancelletto d'ingresso al ripiano del loggione.

Come per l'adiacente corte delle Stalline, ci troviamo di fronte ad uno tra i più importanti esempi in paese per quanto concerne l'impiego del legno nelle costruzioni rurali. All'estremo angolo nord-est della corte appare quanto rimane del fienile demolito anni addietro: un muro. Alle spalle di questo troneggia un albero maestoso pertinente al giardino della corte Valenti.

L'assassinio di Angelo Preatoni e la fuga dell'assassino in Argentina

All'ingresso della corte del Mariolo (ossia del Daniel) in data sabato 25 febbraio 1871 venne commesso un atroce omicidio.

-La sera del delitto

Era la sera di sabato 25 febbraio 1871. In paese c'era fermento per l'imminente arrivo del nuovo parroco, Don Carlo Gianola. Come d'abitudine, molti paesani si erano ritrovati all'osteria Milani per bere, giocare a carte e chiacchierare. Quella normale quiete fu interrotta da una banale discussione fra il quarantenne Angelo Castiglioni e un altro contadino del paese. A calmare gli animi intervenne il buon Angelo Preatoni, che ammonì con ironia il Castiglioni consigliandogli di darsi una calmata. Gli animi sembrarono placarsi e il Castiglioni uscì in silenzio dall'osteria, dirigendosi verso casa. Circa mezz'ora dopo si avviò anche il Preatoni, verso la propria abitazione, vicina a quella del Castiglioni.

I due protagonisti si conoscevano bene: erano quasi coetanei e abitavano a pochi metri di distanza, nella stessa corte meridionale del paese, in fondo all'attuale via Milano. Angelo Preatoni, nato nel 1828, aveva sposato la pinzanese Rosa Tagliabue, da cui ebbe la sola figlia Rosa, poi coniugata con Angelo Marzorati, capostipite della maggioranza dei Marzorati ancora oggi presenti in paese.

Angelo Castiglioni, nato invece nel 1842 da Vincenzo, muratore, e da Rosa Bergomi, apparteneva a un ramo di Castiglioni "contadini" (senza legami con l'omonima famiglia nobile) giunto da Turate all'inizio del Settecento, insieme alla famiglia Marazzi, con cui condivideva antichi legami di parentela nel paese d'origine. Anche i Castiglioni dimoravano nello stesso complesso di cortili dei Preatoni, un tempo proprietà dei Padri Certosini di Garegnano e poi, dopo le soppressioni religiose di fine Settecento, passati prima a un conte austriaco e infine alla famiglia Poggi.

I familiari di Angelo Preatoni lo descrivono come uomo mite e non litigioso. Di Angelo Castiglioni, invece, si sa assai meno: un silenzio che, come si vedrà, non è casuale.

-L'aggressione

Il Castiglioni attese il Preatoni all'ingresso della corte e lo colpì a tradimento alla testa con un bastone, con violenza. Non vi fu colluttazione tale da destare l'attenzione della gente. Era quasi mezzanotte quando la moglie Rosa Tagliabue, non vedendo rincasare il marito, allertò i fratelli di lui. Le ricerche furono brevi: il povero Angelo venne trovato agonizzante ma ancora vivo all'ingresso della corte. Sopravvisse in stato di delirio poco più di un giorno, cadde in coma e morì lunedì 28 febbraio 1871 alle quattro del pomeriggio. Nell'atto di morte il parroco Padre Giuseppe Longhi indicò come causa una "lesione al capo", annotando che il moribondo aveva ricevuto i sacramenti della Penitenza e dell'Estrema Unzione "in causa del delirio cagionatogli dalla gravità della ferita".

-Come fu individuato l'assassino

Il caso non fu classificato subito come omicidio, ma i parenti di Angelo ricostruirono presto la vicenda: forse fu lo stesso Angelo, nel delirio, a pronunciare il nome del suo aggressore, oppure furono i testimoni della discussione in osteria a indicare il Castiglioni come responsabile. La dinamica stessa — un'aggressione premeditata, con l'assassino appostato ad attendere la vittima anziché colpirla d'impulso — escludeva un semplice scatto d'ira: il Castiglioni aveva atteso la sua vittima con l'intento preciso di colpirla a tradimento, benché resti arduo stabilire se la sua intenzione fosse di uccidere o soltanto di fare del male. Angelo Preatoni era descritto in alcuni atti come contadino, in altri (in quello di morte) come "mediatore", verosimilmente di bestiame: non si può escludere che a innescare il delitto fosse stato qualche affare andato storto fra i due, anche se non sappiamo se fra loro covassero anche rancori più antichi.

La prova più eloquente della colpevolezza del Castiglioni, però, emerge da un documento d'archivio, individuato di recente incrociando la tradizione orale con i registri comunali: nel censimento di Garbagnate dell'anno 1871 il compilatore annota, a proposito di lui, "fuggito in America il 27 febbraio 1871" — cioè il giorno stesso in cui Angelo Preatoni, ancora agonizzante, non era neppure morto. È un dettaglio che fa la differenza: nei censimenti dell'epoca, quando si trattava di una normale emigrazione, si scriveva invece "emigrato in America con passaporto". Quella fuga precipitosa, senza le formalità di un'emigrazione regolare, è la firma implicita della sua colpevolezza.

Curiosamente, il nuovo parroco Don Gianola — insediatosi proprio in quei giorni — non classificò la morte come delittuosa, e infatti il nome di Angelo Preatoni non compare fra le morti violente elencate nel libro "Il camposanto di Garbagnate": forse perché il decesso non seguì immediatamente l'aggressione, ma sopraggiunse solo il giorno dopo, e il prete, appena arrivato, preferì non pronunciarsi sulla natura del delitto.

Il Castiglioni, appena si rese conto di essere il principale indiziato, non perse tempo a fuggire dove nessuno lo avrebbe più ritrovato. La moglie Maria Carolina Milani e il figlio Natale, di soli due mesi, comparivano ancora nel censimento del 1871, ma con ogni probabilità raggiunsero il capofamiglia in Argentina poco dopo, dove già si erano stabiliti da alcuni anni due fratelli di lui, Antonio e Giuseppe, emigrati regolarmente — a differenza sua — nel settembre 1867. Negli Status animarum parrocchiali successivi al 1871 non si trova più alcuna traccia della famiglia Castiglioni: un'assenza confermata anche dai censimenti parrocchiali degli anni seguenti.

-L'epilogo: la spedizione punitiva in Argentina

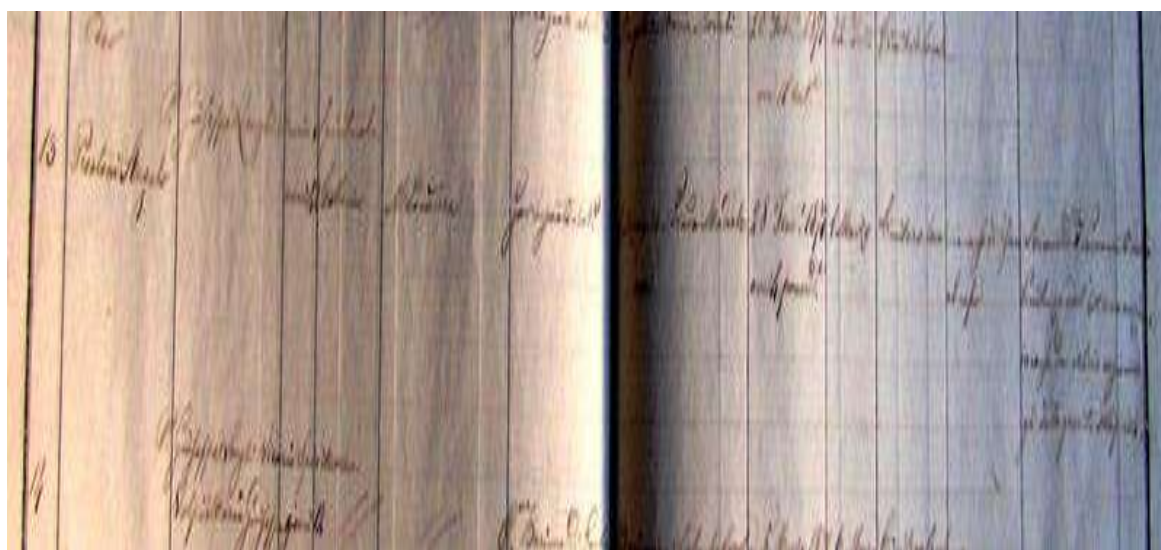
I quattro fratelli di Angelo Preatoni — Antonio, Giuseppe, Paolo e Ambrogio — decisero di organizzare una sorta di agguato punitivo in Argentina. Grazie ai molti garbagnatesi già

emigrati in Sud America, e probabilmente tramite corrispondenza, riuscirono a scoprire dove si fosse nascosto il Castiglioni, nei dintorni di Rosario di Santa Fe. Alcuni di loro, fra cui certamente Antonio, il minore dei quattro, si imbarcarono a Genova e, una volta in Argentina, individuarono l'osteria che l'uomo era solito frequentare la sera. Il piano era una vera spedizione punitiva: attenderlo all'uscita, appostarsi lungo la strada verso la sua abitazione, sorprenderlo, sentenziarne la colpevolezza e giustiziarlo senza pietà.

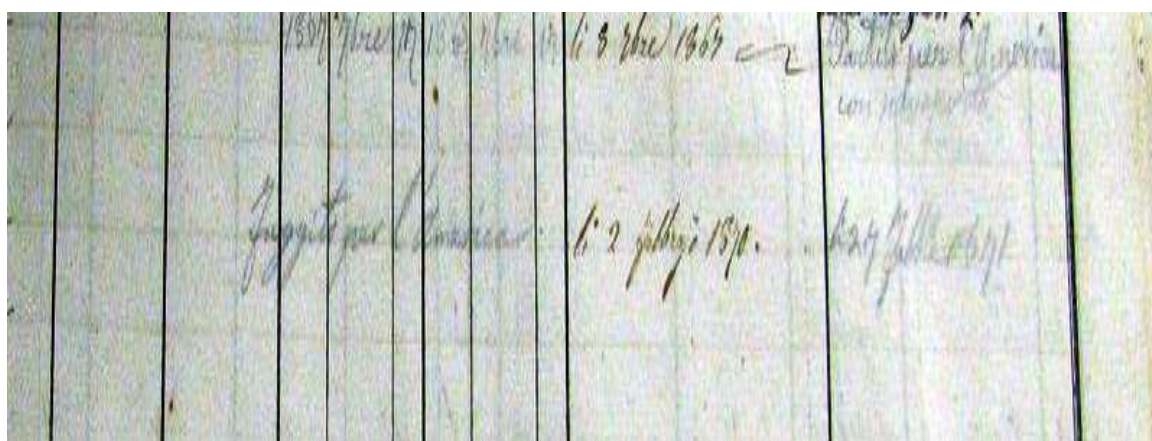
Ma quando si trovarono finalmente di fronte all'assassino inerme, i fratelli Preatoni scoprirono che al Castiglioni mancava un intero braccio, perso probabilmente in un incidente sul lavoro. Quella scoperta inattesa generò in loro una sorta di amara pietà verso il colpevole. Antonio, il più determinato, lo fece inginocchiare e pronunciò con aria beffarda la sentenza: gli disse, in dialetto, che erano venuti per fargli la pelle ma lo lasciavano andare, perché ci aveva già pensato il Signore a castigarlo. Appagati comunque da quell'amaro destino riservato al colpevole, i fratelli risparmiarono l'assassino e tornarono a Garbagnate: meglio fargli scontare una vita di sofferenza, pensarono, piuttosto che ucciderlo a sangue freddo. In qualche modo, giustizia era stata fatta.

-La morale della storia e un'eco tardiva

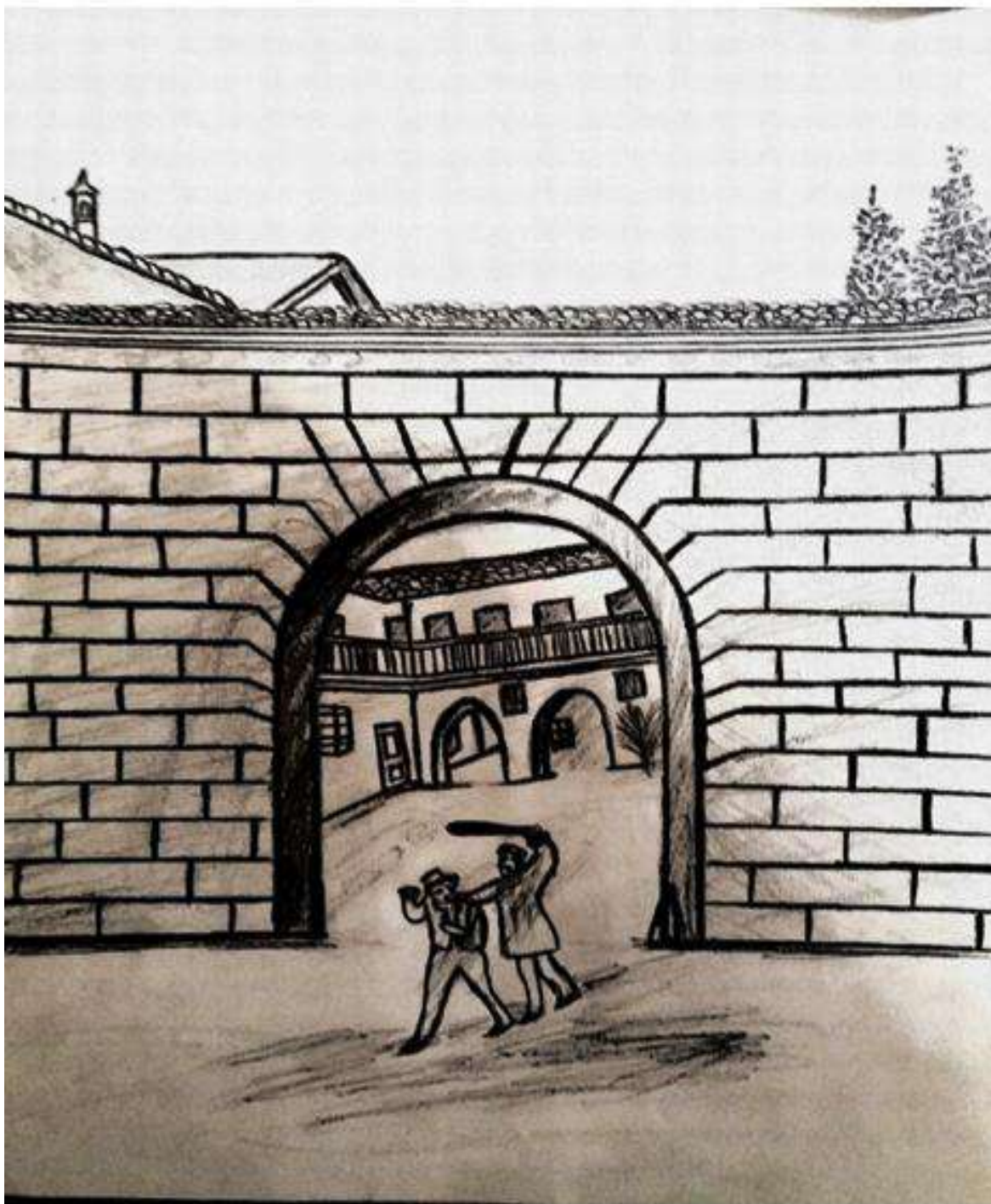
Questa vicenda testimonia quanto i nostri avi credessero nell'inesorabilità del castigo divino per chi si macchiava di delitti o azioni ingiuste. A conferma di questa lettura, gli autori ricordano un fatto successivo, riportato dallo stesso Don Gianola nella sua cronaca parrocchiale come una sorta di appendice nefasta alla vicenda: nel 1906 un certo Gaspare Preatoni — unico figlio maschio di Ambrogio, uno dei quattro fratelli vendicatori, nato nel 1882 e sposato con Pasqualina Cerana — morì accidentalmente sparandosi un colpo di fucile a una gamba, a soli 23 anni. Anche in questo caso la memoria familiare volle leggerci un castigo divino: pare infatti che Gaspare avesse dilapidato, all'insaputa degli zii — descritti come ingenui e faciloni — una considerevole somma di denaro che lo zio Antonio, tornato ricco dall'Argentina verso il 1915 e ormai anziano (morirà nel 1920 a 82 anni, uno degli uomini più facoltosi del paese), aveva depositato in banca raccomandando ai fratelli di amministrarla con parsimonia. Al ritorno definitivo in paese, scoperto l'ammancio, Antonio coprì di insulti i fratelli; e di lì a poco, quasi a chiudere il cerchio, arrivò per il "furbo" Gaspare il conto da pagare, il 16 gennaio 1906. Chissà, si chiedono retoricamente gli autori, se fu lui stesso o una mano dall'alto a premere il grilletto di quel fucile.



Di sopra atto di morte del 1871 di Angelo Preatoni con indicazione della causa "ferita al capo da colpo"



Di sopra stralcio del Censimento Comunale del 1871 con la dicitura "fuggito per l'America" per Angelo Castiglioni



Di sopra Copertina della prima edizione 2017 del libro Delitti intrighi misteri.... Disegnata da Emanuela Finocchiaro

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Daniel

















Corte Valenti ex Convento Certosino

Dati catastali e vicende storiche della villa, sede di un antico monastero

La Corte oggi denominata “Valenti” fu, come è noto, sede antica di un importante monastero certosino. Ripercorriamo le vicende storiche di questo edificio per arrivare alla storia che riguardò l’avvocato siciliano.

I terreni su cui venne edificato il monastero certosino erano di proprietà di una delle tante famiglie Visconti, signori di Garbagnate nel 1300. Il prof. Carlo Preatoni nel libro “Garbagnate. Famiglia per famiglia” ha ipotizzato un inquadramento genealogico dei Visconti garbagnatesi nel ramo saronnese di questa grande stirpe.

La vicenda dei Visconti garbagnatesi è indissolubilmente legata al monastero certosino di Garegnano. I certosini del predetto monastero possedevano, durante il periodo teresiano, ben 1754 pertiche di terreno gran parte donate loro da Danesio Visconti. Quest’ultimo con testamento datato 7 novembre dell’anno 1327, rogato dal notaio Arasmino Recalcato, fondava un beneficio presso la chiesa di Santa Maria Rossa presso la quale ordinò la propria sepoltura al momento della sua morte.

Ritornando alla presenza dei certosini nell’area settentrionale di Milano, sappiamo che Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano e signore della città, in data 19 settembre 1349 fondò la Certosa di Garegnano con il nome di “Agus Dei” intitolato alla vergine e consacrato a Sant’Ambrogio. La Certosa fu sin dall’inizio sede di una comunità certosina di osservanza agostiniana ed ebbe l’onore, nell’estate del 1357 di ospitare anche il sommo poeta Francesco Petrarca. La struttura sorgeva a soli quattro chilometri a ovest dalle mura cittadine e a circa 8 chilometri a sud da Garbagnate. L’edificio costruito nell’allora borgo rurale di Garegnano, venne realizzato, come scritto nell’atto di fondazione, col preciso intento di consentire ai monaci che l’amministravano di vivere in ritiro solitario e pregare anche per l’arcivescovo il quale, divenuto anche signore temporale, non poteva badare adeguatamente agli aspetti ecclesiastici che il suo ruolo gli imponeva. A tale scopo il Visconti dotò la certosa di ampie proprietà terriere e immobiliari, campi, vigne e boschi siti nella Pieve di Trenno, le cui rendite potevano garantire il sostentamento dei monaci, e la esentò da ogni tassa e dazio, essendo l’ordine certosino un ordine dedito esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione. Soppresso l’ordine dei monaci nel 1783, la Certosa milanese divenne chiesa parrocchiale con la dedicazione a Santa Maria Assunta in Certosa di Garegnano, titolo di cui si fregia ancor oggi; parte del monastero fu adibita a deposito militare, e il resto ceduto a privati. L’iniziativa del Visconti si innestò sulla nota espansione trecentesca dell’ordine, nella quale la tradizionale attrazione esercitata dagli eremiti di S. Bruno sulle élites europee si coniugava con profondi mutamenti della sensibilità religiosa ispirata ad una spiritualità contrassegnata da spiccato individualismo e ad una nuova percezione della morte, orientamenti culturali condizionati dalle lacerazioni della Chiesa tardomedievale.

Don Gianola parla anche di una lunga controversia tra i monaci e il comune di Garbagnate. L’Arcivescovo Giovanni Visconti, Signore generale di Milano, nell’erigere il detto Monastero nel 1349, aveva disposto che i Governatori di Milano dovessero tenere esenti da ogni imposta e tassa i loro beni di Garegnano. In forza di questa disposizione, i Certosini credevano che anche i loro beni di Garbagnate dovessero venire esentati da ogni peso. Da un antico documento rilevasi che il Comune, invece, pretendeva che i Certosini concorressero a pagare le tasse, a mantenere le strade, alla spesa delle campane e alla frascata del Castello (festa che si celebrava nella Chiesa del Castello, a cui dovevano concorrere con palme gli abitanti delle campagne). I Certosini in principio non si assoggettarono a tale richiesta. Ne nacque quindi una lunga controversia, che dopo molti anni fu poi accomodata, con l’assoggettarsi dei Certosini alle giuste pretese del Comune.

A proposito delle famiglie locali assai legate ai monaci certosini vi furono senz’altro i Codari, non a caso la più antica e numerosa famiglia garbagnatese. Nel Censimento spagnolo della

tassa sul sale dell'anno 1532 si dice espressamente che Balzorino, Lodovico e Giorgio Codaro fossero massari dei frati di Garegnano. Il rapporto tra i Codari ed i frati certosini proseguì anche nei secoli successivi. Don Carlo Gianola nella curiosa raccolta delle "morti violente" avvenute in Garbagnate nel corso del tempo, censisce un Andrea Codari morto improvvisamente nel Ronco dei Padri Certosini suoi padroni, nell'anno 1750.

Il monastero certosino garbagnatese già veniva censito negli Estimi Catastali di Carlo V del 1558 con vari possedimenti, tra cui un sito con avidato per un totale di 252 pertiche. Nel Catastino Teresiano dei fabbricati dell'anno 1732 i Padri della Certosa di Garegnano erano proprietari delle particelle contrassegnate con i numeri 481-482-485-486-487 corrispondenti ad una casa per ospizio di propria abitazione (al numero 481 che sarebbe l'attuale Corte Valenti) e ad alcune case da massaro (ai numeri 482-485-486-487 corrispondenti alle Corti del Farè, di Stallitt e del Mariolo). A seguito delle riforme austriache dette "giuseppine", venne soppresso nel 1782 l'ordine religioso dei Certosini che lasciarono Garegnano. Autore di tali soppressioni di vari ordini religiosi fu l'Imperatore d'Austria Giuseppe II, figlio di Maria Teresa, conosciuto anche con il soprannome di "imperatore Sacrestano". Durante il suo regno fu soppresso un terzo dei conventi e furono ridotti di numero gli ordini contemplativi e religiosi. I conventi chiusi furono almeno 700 e i religiosi passarono da 65 000 a 27 000. Tale politica austriaca si basava sul postulato che la Chiesa non era altro che un dipartimento del governo, incaricato di vegliare sui costumi dei sudditi. Le comunità monastiche, che alla fine erano riuscite a farsi tollerare, dovevano dare prova della propria utilità con un intenso servizio pastorale, l'insegnamento o altre opere di carità. Per questo si abolì l'esenzione dei monasteri. Una sorveglianza rigorosa sulla formazione dei sacerdoti, appartenenti sia agli ordini religiosi che al clero diocesano, da parte del governo, garantiva una nuova generazione debitamente indottrinata secondo lo spirito del giuseppinismo, che poteva assicurare, per un tempo indefinito, lo svolgimento del ministero sacerdotale secondo gli stessi principi.

I beni che i Padri certosini detenevano in Garbagnate vennero messi all'asta e vennero acquistati nell'anno 1788 dal Conte Emanuele Kevenhuller, Consultore del Regio Governo. Si trattava di un patrimonio assai consistente, ammontante a circa 1739 pertiche del valore capitale di 6346 scudi. Nel 1804 tutto il patrimonio della famiglia che era intanto salito a 1815 pertiche del valore di quasi 6600 scudi, passò alla ditta censuaria dei fratelli Pietro e Giovanni Soresi del fu Giacomo. Da questi nel 1841 il detto patrimonio passò alla famiglia Poggi. La corte venne adibita dai Poggi ad opificio. Di questa circostanza ci resta ancora oggi una guardiola nella parte del cortile che dà su via Monza, che serviva per controllare il lavoro degli operai e costituiva un elemento piuttosto frequente in un'epoca dove i diritti dei lavoratori erano praticamente inesistenti!

[Dai padroni Poggi al benefattore avvocato Angelo Valenti](#)

Assai curiosa e singolare la circostanza che portò l'avvocato Angelo Valenti a Garbagnate.

Nel 1841 Giuseppe Maria Poggi acquistò l'attuale corte Valenti che ammontava a 1872 per il valore di 6860 scudi. Nel Catasto Lombardo-Veneto la casa civile che fu antico monastero venne contrassegnato con il numero 310. Verso la metà del XIX secolo i Poggi risiedevano ormai in Milano, dove in via dei Filodrammatici risiedeva il predetto Giuseppe Maria Poggi maritato con Donna Luigia Parravicini. Questo si dice a volte che era negoziante e commissionario, altre volte banchiere. Al momento della morte, avvenuta nel 1846, egli risiedeva presso la parrocchia di San Fedele in Milano e precisamente in via Filodrammatici al numero 1809. Giuseppe Maria era nato a Genova nel 1784 ed era figlio di Giovanni Paolo Poggi e di Maria Celesia. I Poggi accumularono una grande ricchezza grazie all'apertura di alcune fornaci sul territorio, tra cui quella di Garbagnate, già iniziata dal Kevenhuller. Alla morte di Paolo, figlio di Giuseppe Maria, tutta la proprietà passò alla figlia e successivamente al Signor Antonio Campostano del fu Francesco, rappresentante della nobiltà piemontese, divenuto marito dell'ultima erede di casa Poggi. I Campostano, assai impopolari, furono

protagonisti negativi di quella triste vicenda riguardante lo sfratto di oltre 50 famiglie di contadini avvenuto nel 1925. Nel 1928 l'avvocato Angelo Valenti acquistò gran parte della proprietà dei Campostano che ammontava a circa 1700 pertiche di terreno con annessi caseggiati. Si parla di oltre 700 locali che partendo dall'inizio di via Milano (venendo dalla Torretta) arrivavano fino all'altezza di via Monza. I Campostano in quegli anni vendettero progressivamente tutte le loro proprietà a vari contadini garbagnatesi. Assai enigmatici e singolari furono le modalità con le quali l'avvocato Valenti approdò all'acquisto della proprietà. Angelo Valenti era nato ad Agira in provincia di Enna il 19 novembre del 1890. I coniugi Valenti nel 1966-1967 con un magnanimo atto di filantropia, donarono un vasto terreno e finanziando la costruzione e l'allestimento di una Scuola Materna presso il quartiere Serenella. Furono molto generosi verso la parrocchia e la banda locale. Non si dimenticarono dei loro compaesani che aiutarono ad inserirsi nel mondo del lavoro, anche attraverso la costituzione di una apposita fondazione. Come ultimo, ma davvero importante atto di generosità, donarono tutti i loro beni all'Istituto Mario Negri per finanziare la ricerca scientifica sul cancro. Angelo Valenti, grande benefattore, morì a Sanremo il 24 luglio del 1975. Fu anche uomo d'onore nel senso nobile del termine e questo fatto condizionò l'episodio curioso dell'acquisto del palazzo, antica sede del monastero certosino. Il Valenti dimorava in Milano presso l'abitazione sita in via Verdi 9, poco distante dalla abitazione milanese dei Poggi-Campostano in via Filodrammatici. Siccome Antonio Campostano risiedeva ormai stabilmente a Nervi, presso Genova, commissionò all'avvocato Valenti, legale di fiducia, la ricerca di un acquirente per le sue proprietà site in Garbagnate. Il Valenti, che avrebbe dovuto avere nella vicenda il ruolo di semplice intermediario, trovò una persona interessata all'acquisto e venne fissato l'incontro per la stipulazione dell'atto di compravendita presso lo studio del Notaio Ambrogio Reggiori di Varese in data 11 maggio 1929. Ma fu a questo punto che accadde l'imprevedibile. Il personaggio trovato dall'avvocato come compratore non si presentò all'appuntamento! Il notaio chiese cosa si doveva fare e fu a questo punto che l'avvocato Valenti senza pensarci troppo decise di 'onorare personalmente l'impegno e così acquistò direttamente le proprietà dei Campostano! Si trattava di un seminativo erborato al nr. di mappa 766A, di una porzione dello stesso seminativo da adibirsi a stalla al numero 766B, ad un vigneto al nr. 354, ad un altro seminativo arborato al nr. 311, ad una porzione di un fabbricato rurale al nr. 269, ad una porzione di caseggiato adibito ad abitazione privata sito in via Monza 1 al numero 310 sub2, a cui era annessa una porzione di caseggiato rurale al numero 310 sub4. Nell'atto si dice anche che si doveva provvedere a chiudere delle aperture che davano l'accesso alle limitrofe corti Dones e delle Stalline. Quindi è il caso di dire che l'avvocato Valenti divenne "proprietario per caso"! In poco tempo il benefattore si innamorò di Garbagnate e pochi anni più tardi siglò un nuovo atto di acquisto sempre con la famiglia Campostano. Era il 6 dicembre dell'anno 1932 quando dinanzi al notaio Olivares di Milano si presentarono l'avvocato Angelo Valenti e l'ing. Rinaldo Morosini, procuratore del Signor Antonio Campostano. La compravendita riguardò ben 16 unità catastali per un totale di 13,6 ettari al prezzo di 2045,48 lire.

Vogliamo raccontare due ultime curiosità inerenti la Corte Valenti. La prima riguarda la presenza di un altro possibile tunnel che partiva dai sotterranei della corte e si dirigeva verso la villa di Castellazzo. La seconda è frutto di alcune leggende popolari ed è legata ad una stalla che venne fatta costruire per allevare mucche da latte. A Garbagnate girava una voce leggendaria su un misterioso tesoro antico e qualche contadino locale garbagnatese riferì ai coniugi Valenti che poteva essere nascosto proprio sotto il terreno in cui venne edificata la stalla. Ci viene allora da pensare che forse fu questo allettante motivo che indusse il Valenti ad onorare personalmente l'impegno all'acquisto della proprietà. A parte gli scherzi talvolta è bello anche immaginare che queste cose, frutto della fantasia popolare, abbiano un qualche fondamento di verità.

Prima di venire adibita a Biblioteca Comunale nel 1989, la Corte Valenti si presentava come segue. Sul lato Ovest si trovava il corpo di abitazione, con camini d'epoca ben conservati (tra cui uno in beola e uno in pregiato marmo rosa); gli ambienti interni, un tempo destinati a dormitorio, refettorio, foresteria, conservavano soffitti in legno con travi a vista di forte

impatto. L'edificio sul lato Nord, un tempo adibito a magazzino e all'allevamento dei bachi da seta, era dotato di un porticato. I portici rustici dei lati Est e Sud erano divisi in sei arcate per lato, coperti da una tettoia con tegole di colore rossastro sorrette da una struttura lignea a capriata. Al centro del cortile si trovava un pozzo ottagonale fatto ricostruire dai coniugi Valenti, con due monoliti marmorei di epoca incerta decorati da bassorilievi raffiguranti teste di leone e volti femminili, completato da un elemento in ferro battuto per l'aggancio del secchio. Nel parco si trovava il torchio, impiegato nella "Vignetta", ossia il terreno coltivato a vigna.



Di sopra busto dell' Avv. Valenti presente nella nostra Biblioteca comunale



Di sopra foto del processo che venne celebrato dopo la liberazione ai fascisti presenziato dall'Avv. Valenti

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Valenti

















Corte dei Chiodi poi divenuta della famiglia Mussi

Dati catastali e vicende storiche della corte

I chiodi, intesi come articoli da ferramenta, non c'entrano niente! Il nome della corte (in dialetto la Curt di Ciod) ha preso il nome di una famiglia possidente: i Chiodi di Milano. A questi succedettero i Mussi, sulla cui sorte pesa una leggenda popolare che ha risvolti inquietanti. Entrambe le famiglie non avevano origini nobili, ma si erano arricchite rapidamente attraverso i commerci. La corte in precedenza era passata da vari proprietari, come dimostrato dalla ricostruzione fatta di seguito dal prof. Carlo Preatoni.

Nel Catasto Teresiano la Corte dei Chiodi appariva più ridotta di come la troviamo verso la metà del secolo successivo e nel Novecento. Osservando la particella nr. 469 del teresiano, la stessa era ridotta alla parte frontale alla strada (l'attuale via Manzoni posta ad occidente) e la parte meridionale confinante con la adiacente Corte del Motta. Tale proprietà era suddivisa tra l'Ospedale di Como, che era da qualche anno succeduto al Marchese Lucini, e il Marchese Corrada Olivera. Nel Catastino Lombardo Veneto del 1836 la medesima particella era suddivisa come segue:

-la parte della corte di proprietà dell'Ospedale di Como, pari a poco più di 1 pertica del valore di circa 14 scudi. Una terza parte del fabbricato, delle medesime dimensioni e valore della precedente era intestata alla Parrocchiale di Garbagnate, nella figura dell'allora parroco Don Bartolomeo Oprandi (si tratterebbe della parte del caseggiato a ridosso del Santuario, al tempo sede della parrocchiale); nel Catastino Lombardo Veneto la parte dell'Ospedale di Como risultava intestata alla famiglia Uboldi, nella figura dei fratelli Gaetano e Luigi del fu Agostino, in qualità di livellari del suddetto Ospedale, dal quale avevano rilevato già numerose proprietà.

-la parte del cortile di proprietà del Marchese Corrada Olivera, che con i terreni circostanti ammontava a poco più di 5 pertiche del valore di circa 58 scudi, ebbe numerosi passaggi di proprietà, dopo la morte del Marchese avvenuta nel 1787. Gli succedettero i Frapolli nel 1789, a cui successe l'avvocato Guglielmazzi, imprentato con questi ultimi nel 1805, per poi passare alla famiglia dei Milani (antenati del sindaco e poi podestà Mario Milani) nel 1816, alla famiglia Bonacina nel 1824 a cui successe lo stesso anno la famiglia Casanova per linea ereditaria femminile, alla famiglia Moia nel 1838 e finalmente nel 1839 alla famiglia Chiodi. Questa al momento dell'acquisto era rappresentata dal Rag. Antonio figlio del fu Gaspare Questa parte della corte era senz'altro la più antica, e costituiva una delle tre residenze garbagnatesi della famiglia Cambiago, sulle cui vicende rimandiamo alla scheda della Corte Nobile.

Le mappe del Lombardo Veneto ci forniscono una immagine piuttosto diversa del fabbricato, che probabilmente fu completamente ricostruito dalla famiglia Chiodi. Se nelle mappe Teresiane il cortile ci appare compatto e a forma di "L", in quelle successive diventa un quadrilatero con l'apertura su via Manzoni per permettere l'accesso. In precedenza doveva trattarsi probabilmente di una casa patrizia che forse venne demolita per la sua fatiscenza. I Chiodi preferirono costruire un edificio a corte, più adeguato ai tempi ed all'uso, in modo da potere accogliere sia la propria manodopera che a potere adibire alcune parti come locali commerciali, tipo magazzini di deposito. Non a caso la particella nr. 293 del Catasto Lombardo Veneto, corrispondente al predetto quadrilatero, veniva ormai descritta come "fabbricato per azienda rurale". Dietro alla corte in direzione ferrovia troviamo alla particella nr. 292 una stalla con fienile. Nelle Mappe del Catasto Cessato la Corte sembra avere un doppio cortile, in quanto venne costruito dietro il quadrilatero corrispondente alla particella nr. 293, in direzione ferrovia, un altro edificio. Quest'ultimo era posto a metà strada tra la fine del primo cortile e la stalla con fienile; per potervi accedere vi era una apertura nel lato est del primo cortile. Il fabbricato al 293 viene ormai censito per metà come fabbricato rurale e per l'altra metà come casa civile, in quanto costituiva residenza estiva dei Chiodi e poi residenza in paese dei Mussi. Alla corte erano annessi l'orto al nr.292 con i relativi edifici e soprattutto il bel giardino al nr.746. che circondava il Santuario, e oggi è adibito a parco comunale. Nel

dopoguerra alcuni garbagnatesi ricordano che nella parte terminale del giardino che dava su via Rimembranza vi era la sede storica della Farmacia Baratella, prima che traslocasse in via Conciliazione nei primi anni 70. L'edificio non è stato abbattuto ed esiste ancora, oggi sede di una Confraternita di religiosi.

I due edifici sporgenti della corte vennero a partire dalle mappe del Lombardo Veneto censiti al nr. 294, corrispondente alla casa parrocchiale, a cui era annesso l'orto al nr. 286.

Secondo il Volontieri l'arco ostenta le nobili forme del tardo neoclassicismo, di cui l'architetto Giacomo Moraglia ne fu esponente di punta nei nostri territori. La stessa decorazione a strisce sembra proseguire a sinistra dell'arcone, lungo i tre lati di una delle ali sporgenti. Anche l'insieme striato, combinato all'intonacatura arancio-scura del piano superiore, era in perfetta sintonia con l'ambiente circostante. Sul lato est, i profili ornamentali delle aperture evidenziavano archi ribassati tardo-ottocenteschi. Sul retro, verso la ferrovia, vi era un bel cancello, caratterizzato da schemi decorativi a punta. Il fabbricato di destra, nel cortile, era scandito da una serie di oculi circolari all'ultimo piano.

Nel censimento parrocchiale del 1840 la corte era censita al nr. civico 3, in quello del 1930 al numero di via Manzoni nr. 6 (ex via alla Chiesa).

Tra le famiglie che qui dimoravano troviamo alcune stirpi che giravano anche nella Corte del Lattuada, sempre di proprietà dei Chiodi e poi dei Mussi. Parliamo ad esempio di alcuni rami dei Luraschi. Anche la maestra Angelica Vaghi (vedi oltre) abitava in questo cortile. Tra i personaggi singolari, di cui citiamo i curiosi soprannomi, troviamo la "Nasela" e il "Falsun", quest'ultimo descritto come un personaggio singolare dotato di doti artistiche sia nel campo dell'inventiva che della musica. Ai piani superiori della corte c'erano madre e figlia che erano considerate le "ricamatrici" del paese.

[Origine della famiglia Chiodi](#)

La famiglia Chiodi fu una famiglia possidente in Garbagnate nel corso del XIX secolo. La famiglia proveniva da Milano, le cui origine più antiche si farebbero risalire ad un Gaspare, farinaro del Broletto, figlio di Carlo, vivente nella seconda metà del XVIII secolo e maritato con Angela Maria Cerri. Costui aveva altri fratelli tra cui Giovanni Antonio e Giuseppe, sacerdoti, nonché Francesco, negoziante di farine. La famiglia fu senz'altro grazie ai commerci che conobbe la propria ricchezza. Il suddetto Gaspare ebbe vari figli in Milano, tra cui un Carlo Giuseppe (n.1776), sacerdote e coadiutore presso la Chiesa di S. Maria alla Porta, un Giacomo (n.1777), ragioniere, maritato con Rosa Malinverni ed un Antonio (n.1787), scrittore e ragioniere, coniugato con Marianna Martini.

[Dalla famiglia Chiodi alla famiglia Mussi](#)

I Mussi arrivarono da Peveranza, presso Cairate, a Garbagnate verso il 1880. Nello Status animarum del 1887 la famiglia era ancora stanziata presso la Corte dei Preatoni-osti. Michele svolgeva in un negozio il mestiere di fornaio, ereditato dal padre Vincenzo. Grazie ai commerci la famiglia nell'anno 1903 poté rilevare numerosi possedimenti della famiglia Chiodi, tra cui l'omonima Corte ed i terreni che circondavano il Santuario, tra cui un rigoglioso giardino ricco di rarità botaniche. Negli anni 20', all'epoca dei fatti contestati, i Mussi erano domiciliati in una casa di proprietà, situata presso la Corte dei Chiodi, che in precedenza costituiva la residenza estiva della stessa famiglia Chiodi, che era abitualmente residente in Milano. I Mussi, come i Chiodi, videro accrescere enormemente le loro ricchezze grazie al commercio di pane e farine.

E' pertanto assai plausibile che i Mussi, panettieri di professione, trattassero affari con i Chiodi e fu proprio grazie a loro che approdarono in Garbagnate. I Mussi impararono in fretta i sistemi per accrescere ulteriormente il loro potere economico. Come era nella tradizione delle famiglie nobili o comunque ricche, i figli contrassero matrimoni mirati a salvaguardare gli interessi economici delle famiglie, matrimoni "fortunati" con spose o sposi a loro volta ricchi. Luigia, una delle due figlie femmine, prese i voti ed entrò in convento nell'ordine delle monache agostiniane con il nome di Suor Maria Teresa. Trai figli di Michele segnaliamo in particolare Vincenzo, primogenito, che sposò Angela Olivieri, ricca possidente in Uboldi; il secondogenito Francesco si coniugò nel 1920 con Maria Milani, appartenente al gruppo dei Milani detti "del Celestin", che erano già divenuti possidenti in paese.

I predetti figli maschi di Michele Mussi ebbero un solo figlio a testa. Michele Mussi, il padre, oltre che come commerciante fu anche molto attivo in paese dal punto di vista politico. Condivideva, come tanti in quel tempo, le tesi del nascente partito fascista dopo il 1922.

L'estinzione repentina dei Mussi e le leggende popolari

-Premessa e contesto storico

La vicenda della estinzione della famiglia Mussi contiene molti elementi di suggestione e di superstizione, raccontati nel libro di Carlo Preatoni "Delitti intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa". Tutto parte da una pagina inquietante del Chronicum parrocchiale di Garbagnate, scritta nel 1929 da Don Ambrogio Legnani. Il parroco vi annota, quasi incredulo, un fatto che definisce "pietoso" e "singolare": la famiglia Mussi, di sentimenti cristiani e di censo ragguardevole, si era estinta quasi per intero in pochissimo tempo. In poche settimane di gennaio erano morti quasi contemporaneamente il padre, la madre e il secondogenito già sposato; poco dopo era scomparso l'unico nipotino, poi la figlia, monaca agostiniana. Restava in vita solo il primogenito, che sarebbe morto senza eredi nel gennaio del 1931. Il fatto, scrive il parroco, creò grande impressione in paese.

Prima di proseguire nella narrazione della storia triste dei Mussi, una doverosa parentesi sulla figura di Mons. Ambrogio Legnani. Nato a Quarto Musocco il 17 gennaio 1878, Ambrogio Legnani compì i suoi studi dapprima nei seminari salesiani e successivamente nel seminario diocesano. Mantenne per tutta la vita un profondo e vivo ricordo dello spirito di Don Bosco, che venerava con particolare devozione. I suoi primi incarichi pastorali lo videro coadiutore a Senago e successivamente parroco a Caronno Pertusella. Nel 1919 fu nominato parroco di Garbagnate Milanese, incarico che mantenne ininterrottamente fino al 1961. Per ben 42 anni fu il testimone e il protagonista principale delle vicende religiose, civili e sociali della popolazione locale, diventando una figura popolarissima ed amatissima. Mons. Legnani era dotato di un animo buono, gioviale ed aperto ai problemi concreti della comunità. Conosceva i parrocchiani ad uno ad uno, si intratteneva a parlare con tutti e si recava costantemente a far visita agli ammalati. Tuttavia, dimostrava un carattere severo e fermo nel difendere i diritti della Chiesa: a causa della sua intransigente opposizione alle ingerenze del regime fascista in materia ecclesiastica locale, fu costretto a subire un processo giudiziario. In campo sociale e contadino, appoggiò con coraggio le istanze dei lavoratori agricoli nell'emancipazione nei confronti dei proprietari terrieri per il superamento e la scomparsa della mezzadria. Fu inoltre il promotore ed il fondatore delle Cooperative di consumo S. Eusebio e anche S. Grato. Dotato di grande spirito di iniziativa, diede un impulso decisivo alle associazioni cattoliche del territorio. Parroco "eminentemente costruttore", a lui si deve la realizzazione della nuova chiesa parrocchiale di Garbagnate.

45

6 - Come quasi in tutti gli anni ultimi scorsi, così
 anche quest'anno si temerò gli Esercizi spirituali
 per la gravità maschile e femminile.

7 - A titolo di cronaca, ricorderò un fatto, che, quanto
~~del~~ pietoso, altrettanto è singolare. La famiglia
 Mussi, di sentimenti cristiani, ed abbatantamente intesa
 per conto, si spegneva tutta per la morte
 quasi simultanea del padre, della madre, del secondo
 figlio già ammogliato, avvenuta nel gennaio, e suc-
 cessivamente dell'unico nipotino, poi della
 figlia Suora, Agostiniana; si avanzava solo
 il primogenito pure ammogliato, il quale pure
 giunse alla tomba nel gennaio del '31
 senza eredi. Il fatto corso grande impres-
 sione in paese.

8 - I nati furono N 110
 I morti " " 80
 Le SS. funzioni distribuite N 66.000
 Altre 5 ragazze vestirono l'abito religioso

1930

1 - In preparazione alla S. Pasqua, per la 1^a volta
 fu tenuto un triduo di predicazioni per gli usi -

Di sopra l'estratto del Cronicum parrocchiale in cui si menziona il caso dei Mussi

L'episodio dell'estinzione dei Mussi è ancora oggi tramandato dagli anziani di Garbagnate ai figli e ai nipoti. In un paese piccolo come era allora Garbagnate, una simile concentrazione di lutti non poteva passare sotto silenzio, e da subito si formarono leggende sulle sue cause. La spiegazione più diffusa, comune a tutte le versioni raccolte, fu quella della "maledizione divina": ciò su cui i racconti divergono sono invece le colpe che l'avrebbero scatenata.

Si cominciarono a formare varie versioni popolari. Le testimonianze raccolte, mai date per scontate dal sottoscritto, offrono diverse ipotesi: che il capofamiglia Michele Mussi, descritto da alcuni, erroneamente, come podestà del paese, avesse schiaffeggiato il parroco durante un funerale per una disputa sulla posizione dei gagliardetti fascisti nel corteo; che i Mussi, sentendo minacciato il loro potere economico dalle iniziative sociali del coadiutore Don Luigi Quadri, vicino ai contadini, avessero pagato dei balordi di Senago per pestarlo; che invece quel pestaggio fosse solo una vendetta personale di due giovani a cui il sacerdote aveva impedito di accompagnare a casa due ragazze dopo un ballo; oppure che i Mussi avessero testimoniato il falso contro i sacerdoti in un processo. Di recente il Sig. Emilio Colombo ha raccontato un altro presunto episodio di tensione tra il parroco Legnani e un Mussi. Costui mentre stava trasportando il letame raccolto nel proprio cortile verso i campi, incontrò sulla strada Don Legnani e in modo irriverente gli disse (tradotto dal dialetto): "toccherebbe a te fare questo mestiere", riferendosi al trasporto del letame presso le campagne. Il parroco rispose che pensava solo a fare il proprio di lavoro e non quello degli altri!

Michele senior fu anche politicamente attivo — assessore, consigliere comunale, infine giudice conciliatore — ma, contrariamente alla tradizione orale che lo vuole podestà, non ricoprì mai quella carica, pur simpatizzando per il fascismo dopo il 1922.

La vicenda si colloca in un decennio di tensioni in un contesto più ampio di scontro fra clero, socialismo e fascismo negli anni Venti, essenziale per capire cosa possa davvero aver innescato la leggenda. Dopo la rivoluzione russa del 1917 il clero italiano vide nel socialismo il proprio principale nemico: una lettera della Giunta Diocesana milanese dell'11 giugno 1920 esorta le parrocchie a organizzarsi contro la "propaganda anticristiana e antisociale", e lo stesso Don Legnani descrive nel *Chronicum* un'aria "bolscevica" diffusa dopo i disagi bellici. A Garbagnate nacquero così varie associazioni cattoliche — l'Unione Giovani Cattolici, la Lega dei contadini, la Cooperativa S. Eusebio, leghe fra fornaciai e operaie tessili — che suscitarono l'ostilità dei "padroni ed esercenti", categoria in cui rientravano anche i Mussi, panettieri oltre che possidenti. Alle elezioni del 1919 e del 1921 Garbagnate fu, unico caso nel mandamento, un'isola bianca sfuggita al socialismo.

Con la marcia su Roma del 1922 e l'avvento del fascismo si moltiplicarono gli episodi di violenza politica, e furono proprio gli anni 1923-24 a produrre i fatti che alimentarono le dicerie sui Mussi. Nell'autunno 1923 il coadiutore Don Luigi Quadri fu ferito da fascisti turbolenti durante una colluttazione in occasione di una settimana sociale-religiosa, e il parroco annota con una punta di soddisfazione i tristi destini toccati poco dopo agli aggressori: uno espulso dal fascio per indegnità, un secondo morto sotto un'automobile, un terzo licenziato e costretto a trasferirsi, un quarto morto l'anno seguente di tubercolosi — un primo, embrionale accenno all'idea di un "castigo" che ricade su chi si macchia di violenza contro i sacerdoti. Un episodio analogo ma mortale avvenne a Cesate nel 1925, quando un commando di squadristi pestò a morte un uomo nel circolo cattolico locale.

Il fatto considerato centrale dagli autori riguarda però un funerale, databile alla fine del 1923: il parroco aveva proibito ai fascisti locali di intrupparsi fra i cortei religiosi durante le esequie di un loro consociato — identificato dagli autori, incrociando una lettera del parroco con i registri dei defunti, in Lodovico Volpi, giovane fornaio ventiduenne forse impiegato proprio nel panificio dei Mussi. Il giorno seguente parroco e coadiutore furono convocati a un vero "quasi-processo" presso la Direzione Provinciale Fascista di Milano, dove il gerarca Amedeo Giurin — figura chiave della prima ora del fascismo, già coinvolto nella violenza contro Don Quadri — dichiarò solennemente che entrambi i sacerdoti meritavano la fucilazione. Solo grazie alla ferma mediazione di Mons. Giovanni Galimberti, rappresentante della Curia, e del capo del fascismo milanese Carlo Maria Maggi la vicenda si chiuse riconoscendo che il parroco aveva agito correttamente secondo le norme canoniche.

È proprio a questo funerale che la tradizione orale colloca lo schiaffo di Michele Mussi al sacerdote, esasperato dall'intransigenza del clero sulla collocazione dei gagliardetti fascisti — episodio non documentato nel *Chronicum*, sul quale però convergono tutte le testimonianze raccolte. Gli autori restano scettici sul suo peso reale come "causa" della maledizione: le date non coincidono, trattandosi di fatti di almeno sei anni precedenti alla successiva estinzione della famiglia (1929-1931). Si interrogano anche su chi, in paese, avesse interesse a informare la Direzione Provinciale Fascista dell'accaduto, ipotizzando la delazione di qualche esponente del fascio locale.

Vi sono peraltro segnali concreti di una successiva riconciliazione fra Mussi e clero: nel 1925, in occasione della festa patronale abbinata al 25° di ordinazione di Don Legnani, una "Signora Mussi" figura fra i donatori con una preziosa stola; e, cosa ancora più sorprendente, negli atti della Cooperativa Cattolica S. Eusebio del 1927-28, proprio a cavallo fra i fatti del 1923 e l'estinzione della famiglia, risulta consigliere Vincenzo Mussi, accanto allo stesso Don Luigi Quadri e al futuro podestà Luigi Preatoni. Nel 1936, inoltre, tra i venti benefattori che finanziarono una colonna della nuova chiesa parrocchiale compare, rappresentato dalla vedova Maria Milani, anche Francesco Mussi, già defunto. Vi pare che una vedova convinta della maledizione contro la famiglia del marito avrebbe mai compiuto tale gesto?

-La cronologia della moria

Contrariamente al ricordo popolare, che fa iniziare le morti nel 1929, i registri anagrafici mostrano che la sequenza cominciò già nel 1928:

- Michele Giuseppe Mussi (nipotino, figlio di Vincenzo): morto il 29 febbraio 1928
- Francesco Mussi (figlio di Michele): morto il 10 gennaio 1929
- Michele Mussi (capofamiglia): morto il 15 gennaio 1929
- Giuseppina Bianchi (sua moglie): morta il 18 gennaio 1929
- Luigi Mussi (figlio di Francesco): morto il 27 gennaio 1929
- Suor Maria Teresa Mussi (Luigia): morta il 6 agosto 1929
- Vincenzo Mussi (figlio superstite): morto il 15 gennaio 1931, esattamente due anni dopo il padre, giorno per giorno

Sette morti in meno di tre anni, quattro concentrate in soli diciassette giorni di gennaio 1929: una concentrazione di lutti impossibile da ignorare in un paese piccolo, tanto più colpendo una delle famiglie più ricche, potenti e politicamente esposte del luogo — e per giunta, secondo la vulgata, colpevole di aver oltraggiato sacerdoti che godevano di rispetto quasi sacro.

Da qui l'antico proverbio richiamato dagli autori: "tocca i fanti ma lascia stare i santi".

-Pensiero magico e un contro-esempio scomodo

La leggenda della maledizione è collocabile nell'ambito del "pensiero magico", quella tendenza a spiegare in modo irrazionale ciò che risulta difficile spiegare razionalmente. Si può evocare anche la distinzione, nel Catechismo della Chiesa Cattolica, fra castigo divino — riservato al giudizio di Dio — e maledizioni pronunciate da esseri umani, che secondo la dottrina costituiscono comunque un peccato anche se pronunciate da un sacerdote. Citano in proposito le parole di San Paolo nella Lettera ai Romani: "Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite". Nella civiltà contadina di allora, tuttavia, toccare o contraddire un prete era percepito come un atto capace di attirare una maledizione estesa perfino alle generazioni future.

Per sfatare l'idea che tutto il clero dell'epoca fosse per definizione irreprensibile e quindi "intoccabile", gli autori riportano — solo con le iniziali, a tutela della memoria del defunto — un durissimo memorandum, mai divulgato pubblicamente, firmato da quindici sacerdoti contro un parroco della vicina Garegnano: un uomo descritto come prepotente, disonesto, dedito a rapine morali e finanziarie ai danni della propria parrocchia, sorpreso in flagranza di furto al cimitero di Musocco e protagonista di scandali personali, eppure godette in vita di ottima fama presso i suoi parrocchiani. Un caso che dimostra come, in quei tempi, la venerazione automatica per la figura sacerdotale non fosse sempre meritata — e che aiuta a comprendere perché la vicenda dei Mussi, con il suo corollario di leggende, abbia potuto attecchire così facilmente.

-La leggenda del canarino

Un dettaglio ricorre identico in ogni testimonianza raccolta: insieme ai Mussi sarebbero morti tutti i loro animali, "persino il canarino". Ripetuta sempre con le stesse parole da testimoni diversi, questa frase ha più l'aria di un ritornello imparato a memoria che di un ricordo reale — un meccanismo di trasmissione orale simile ad altre leggende locali. Una ipotesi plausibile è che, dopo la vera catena di morti, si sia formata spontaneamente una narrazione

ammonitrice per le nuove generazioni, arricchita nel tempo di dettagli sempre più drammatici, fino a includere perfino un necrologio per il canarino.

-Le vere cause di morte

Ricostruendo caso per caso le morti, si può smontare l'ipotesi dell'epidemia misteriosa: il piccolo Michele Giuseppe morì di polmonite; Francesco morì di tubercolosi al grande Sanatorio di Sondalo; Michele Mussi, il presunto autore dello schiaffo, morì di tumore; la moglie Giuseppina Bianchi per grave deperimento fisico legato all'età; il piccolo Luigi in una casa di cura milanese, per cause non note; Suor Maria Teresa in convento, dopo una malattia sopportata con rassegnazione; Vincenzo di tubercolosi intestinale. La tubercolosi causava allora centinaia di migliaia di morti in Italia, e non stupisce quindi che più di un Mussi ne sia rimasto vittima.

-L'ipotesi razionale: il dolore come killer silenzioso e le malattie infettive

Scartate le ipotesi soprannaturale ed epidemica, si può pensare ad una spiegazione più credibile: lo stress e il dolore per le perdite ravvicinate potrebbero avere indebolito realmente il sistema immunitario dei superstiti, come sembra essere accaduto proprio a Giuseppina Bianchi, morta di deperimento pochi giorni dopo marito e figlio. Notano anche una contraddizione nella credenza popolare secondo cui la maledizione risparmiasse chi non aveva "il sangue" dei Mussi: sopravvissero infatti le due nuore, ma non si salvò Giuseppina Bianchi, anch'essa non di sangue Mussi. A riportare tutto sotto un manto di razionalità vi è la sorte dimenticata di Rosa Mussi. Tra i fratelli Mussi manca all'appello Rosa, sorella di Francesco, Vincenzo e Suor Maria Teresa, sposata nel 1922 con Benedetto Olivieri e trasferitasi a Uboldo. Come si poteva dare per certa l'estinzione della famiglia senza avere verificato anche il suo destino? Dai registri emerge che Rosa e Benedetto ebbero due figli, entrambi chiamati Giuseppe Michelangelo — segno che il primo, nato nel 1922, non sopravvisse: morì infatti a soli cinque mesi. Ancora più sorprendente: Rosa stessa morì il 15 giugno 1926, a soli ventisei anni, di tubercolosi generale, sepolta a Garbagnate il giorno seguente. Fu lei, dunque, la prima della famiglia a morire, alcuni anni prima della sequenza 1928-1931 che tutti ricordano — un fatto che il *Chronicum* del 1929 non menziona. In merito al secondo figlio, Michelangelo Giuseppe, nato nel 1924, non trovando sua notizia fra i defunti, l'atto di battesimo riportava in calce l'annotazione del matrimonio, avvenuto a Milano nel 1965. In seguito questi si trasferì a Edolo, nel bresciano, dove morì circa 25 anni fa. Un discendente diretto del sangue dei Mussi, dunque, sopravvisse — sia pure orfano di madre fin dalla più tenera età — e la stirpe non si estinse del tutto come voleva la leggenda popolare.

-Conclusioni

A questo punto si può concludere che il novanta per cento di quanto tramandato fu frutto di ignoranza, invidia e superstizione. Michele Mussi fu probabilmente un uomo prepotente e ambizioso, con qualche screzio reale col clero locale, ma la concentrazione di morti che colpì la sua famiglia appare loro frutto del caso — aggravato semmai dal dolore condiviso — piuttosto che l'esecuzione di un disegno divino. Si preferisce prendere le distanze da ogni lettura legata al pensiero magico, pur comprendendo come, in un'epoca in cui il clero godeva di un'autorità quasi intoccabile, una simile catena di lutti abbia potuto essere interpretata come un castigo. Il rispetto per tutti i defunti, impone di affidare il giudizio delle loro colpe a Dio: "requiescant in pace".

Sempre nella corte dei Chiodi o lì nei pressi avvenne un fatto delittuoso nel 1912 che coinvolse Vittorio Broggi (n. 1880), fornaio di professione, ammogliato con Rosa Ranzo, probabilmente impiegato nel panificio dei Mussi, proprietari di questo cortile, dove il Broggi stesso viveva; l'altro personaggio coinvolto è stato Carlo Milani (n. 1884), di professione meccanico. L'evento venne anche riportato sul *Corriere della Sera* del giorno 17 settembre 1912. Il trafiletto giornalistico, intitolato "*La bastonata mortale di un panettiere*", riporta che a Garbagnate Vittorio Broggi, panettiere, e il suo garzone ebbero un diverbio con il meccanico Milani, che dimorava

presso la frontale Corte Nuova. Il litigio, alimentato da rancori precedenti, degenerò rapidamente: Broggi colpì Milani alla testa con un grosso randello, causandogli una frattura della base cranica con commozione cerebrale. L'articolo riferisce che il ferito era in fin di vita, e che sia Broggi che il garzone furono arrestati. Non sappiamo i destini dei protagonisti, che sembra non furono "tragici", ma ci sembrava doveroso ricordare questo accadimento.

A livello architettonico la Corte dei Chiodi già nelle piante del catasto Lombardo Veneto presentava due edifici "sporgenti" che partivano dal cortile retrostante. Sulla parete di uno di questi fabbricati sporgenti, rivolta verso sud, vi era una "meridiana" datata agosto 1861. Probabilmente la data ricorda la collocazione della meridiana a seguito della proclamazione dell'Unità d'Italia avvenuta solo qualche mese prima il 17 marzo del 1861. L'altra meridiana del paese si trovava nella Corte del Zerbun. Pochi metri più in là, vi era l'imponente accesso alla "Corte dei Ciod", con quel monumentale arco d'entrata, non troppo dissimile da quello della "Corte Nobile".

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte dei Chiodi

















Corte del Murnè e del Peràa

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

Si tratta di una corte relativamente giovane non ancora presente nelle mappe catastali teresiane. Il lato occidentale di via Milano terminava infatti con la Corte Strada, la cui parte che dava sulla strada era costituita da una torre, detta Casa Fumagalli a partire dalla metà del 1800, a cui a meridione venne annessa un'altra costruzione verso la prima metà del 1800. Si tratta della particella nr. 262, visibile nelle mappe del Lombardo Veneto del 1856 e del Catasto post unitario della fine del 1800, che rimase fino alla fine del XIX secolo di proprietà della famiglia Uboldi. Questo caseggiato venne denominato, a partire dal principio del Novecento, talvolta Corte del Murnè o altre volte Corte del Leva-Peràa. Il nome murnè significa nel dialetto insubre "mugnaio che gestisce un mulino". Il murnè era in questo caso Gaetano Moroni giunto da Nerviano assieme alla consorte, Rosa Montoli, verso il 1910. Questi approdarono con i primi due figli: Luigi (n.1903) ed Ambrogio (n.1904), nati nel luogo di origine. A Garbagnate Gaetano avrà altri tre figli maschi che contrassero matrimonio. Si tratta di: Carlo (n.1914) e Giovanni (n.1925). Il mestiere del mugnaio era assai importante per l'economia del tempo. Egli trasportava con un carro i sacchi di granaglie dei clienti al mulino e restituiva i sacchi di farina. Anticamente le farine ammuffite venivano richieste anche come emostatico e disinfettante per bendare le ferite, una sorta di 'penicillina popolare'.

Un riferimento a questa corte la troviamo nell'atto di vendita redatto dal Notaio Enrico Bosisio di Milano in data 25 novembre 1903, con cui i fratelli e sorelle Schwedar, eredi delle ultime figlie degli Uboldi, ormai residenti in Austria, cedettero tutte le loro proprietà garbagnatesi a vari acquirenti. Tra questi figurava anche Vaghi Giuseppe del fu Battista che acquistò una casa colonica con annessa una osteria e laboratorio di falegnameria di cui alle partite catastali nr. 262 e 265. Si tratta proprio dei caseggiati presenti in questa corte, dove per altro una osteria è ancora presente. Questa famiglia Vaghi era arrivata in paese nel 1825, non a caso da Cesano Maderno, passando da Bovisio Masciago, ossia da una nota zona di falegnami. Questi caseggiati venivano indicati nell'atto come "Casa del Vaghi". Nella descrizione delle coerenze viene indicata a nord proprio la Casa Fumagalli, ossia la torretta di via Milano, sotto la quale giace l'omonimo bar. Oltre alla famiglia Moroni che gestiva un mulino, c'era quindi la famiglia Vaghi che gestiva un laboratorio di falegnameria. In questo cortile venivano censiti anche i Villa. Ma che cosa c'entrano i Leva e chi era il Peràa? I Leva erano una famiglia contadina, anticamente presente in Castellazzo, dove erano Allievi. Da qui un ramo si portò in Caronno e da qui in Valera e Bariana. Alcuni Leva divennero anche piccoli possidenti e alcuni anche sacerdoti. Dal ramo presente in Bariana, un Giuseppe, detto il Peràa, si portò in Garbagnate verso il 1925, a seguito del matrimonio con una Vaghi. Fu da questo momento che i Leva gestirono per due generazioni la predetta osteria-trattoria, che ha chiuso i battenti nel 2023. Fu per tale motivo che questo cortile veniva anche denominato Corte del Peràa o del Leva. Il locale mostrava, una volta, una insegna raffigurante un cacciatore e da qui il nome "Trattoria dei Cacciatori". Sia la corte del Murnè che del Peràa venivano censite nel 1930 al numero 27 di via Milano.

Sul muro a destra della trattoria è degno di ammirazione quello che secondo il Volontieri rappresenta forse è il più bel riquadro parietale in una via di Garbagnate. Esso ha sostituito un dipinto precedente, ma non è un rifacimento o una ridipintura, come è il caso dei riquadri murali in "Corte Nuova" e nell'ex vicolo della Rosa. Sta volta si tratta di una creazione totalmente nuova ed originale. L'autore è il trevigiano Lisotto Ramiro, originario di Meduna di Livenza. Chiamato a Garbagnate da Rinaldo Cabella, Ramiro lavorò, tra gli anni '50 ed i primi del decennio successivo, nella nuova parrocchiale e nel Santuario. La "Sacra Famiglia", custodita nella chiesa vecchia, è il suo capolavoro per la poesia tutta familiare che emana dalla tela. Ma anche la "Pietà" qui effigiata in via Milano è un'opera notevole.

Entrando nella viuzza laterale alla trattoria, sempre il Volontieri, ricorda della casa posta al civico nr.86 il ballatoio ligneo del primo piano, uno tra i più interessanti in tutto il Comune,

in quanto lo svolgersi in lunghezza della balaustra era interrotto ad intervalli regolari dal contrappunto verticale dei sostegni lignei a collegamento con le falde del tetto. Le trasformazioni edilizie avvenute negli ultimi 40 anni hanno completamente cancellato quello che poteva restare della vecchia architettura contadina. Nel cortile esistevano una Madonnina in ceramica ed una grotta dello stesso materiale racchiudente l'Apparizione della Madonna di Lourdes. Di recente l'amministrazione comunale ha spostato il vecchio mulino della Curt del Murnè presso piazza de Gasperi.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Murnè













Corte Broggi

Un nome fuorviante

In realtà il nome di questa corte di via Monza trae in inganno! Da varie e numerose ricerche effettuate sulle famiglie garbagnatesi e sulle loro dimore, risulta che nessuna famiglia Broggi ha mai abitato in questi caseggiati! Un dato certo è invece che una famiglia Broggi è approdata in Garbagnate verso il 1850 dalla limitrofa Senago con un Pietro Antonio, ammogliato con Rosalinda Giudici. Questi risiedeva per la precisione in Senago presso la Cascina Traversagna Superiore ai confini con la parrocchia di Bollate. Il padre di Pietro Antonio era un Francesco Antonio nativo della parrocchia di San Teodoro di Cantù. I Broggi approdarono in Senago durante la seconda metà del 1700. L'origine più remota è stata individuata nella località di Cucciago, dove i Broggi risiedevano tra la fine del 1500 e la prima metà del secolo successivo. Appena arrivato a Garbagnate il suddetto Pietro Antonio acquistò dai Riboldi un caseggiato affianco alla Ca' Storta che costeggiava la S.S. Varesina, che da questo momento venne denominata proprio "Casa Broggi". Qui la famiglia gestiva una rivendita di liquori e birra. Anche nel Novecento gran parte della famiglia continuò o risiedere in questa casa, salvo qualche nipote di Pietro Antonio che si portò in Garbagnate, ma non nella corte di via Monza. Forse nel dopoguerra qualcuno di questa stirpe venne ad abitare in questo cortile e da lì il nome, ma si tratta di storia molto recente! I vecchi garbagnatesi denominavano questo cortile "curt del brogg" probabilmente per motivi molto più semplici. Il fatto che in paese era presente anche una famiglia Broggi ha naturalmente fatto pensare che la Corte del Brogg, fosse stata abitata da qualche esponente di questa stirpe. In realtà nel dialetto locale Brogg' è anche la traduzione dialettale del nome personale Ambrogio, al tempo assai diffuso. Probabilmente qui vi abitava un Ambrogio e per questo il cortile fu così soprannominato! Ci sembra questa l'ipotesi più verosimile.

Origini del cortile ed evoluzione nel corso dei secoli

Questo caseggiato ha origini antichissime e vari passaggi di proprietà. Al tempo del Catasto Teresiano verso il 1720 esso era già di proprietà del Marchese Corrada Olivera come anche la Villa Nobile e la Corte dei Chiodi. Si tratta del terzo fabbricato che un tempo fu residenza in paese della nobile famiglia dei Cambiagio, a cui rimandiamo un largo approfondimento nella scheda dedicata alla Corte Nobile. L'attuale Corte Broggi era identificabile nelle mappe Teresiane con due case unite ai numeri di particelle 479 e 480 che davano sull'attuale via Monza. Il numero 479 comprendeva anche un orto nella parte posteriore della casa, che si spingeva verso l'attuale via San Carlo. Di seguito, guardando ad est in direzione Senago, adiacente a predetti fabbricati ve ne era anche un altro al nr. 478 di proprietà del Sig. Giacomo Antonio Rossi del fu Giovanni. Da quest'ultimo con alcuni allargamenti nacque in seguito la Corte del Preatoni detto "Sibretta", anche conosciuta come Corte di Cabiàa (vedi apposita scheda dedicata). Nel catasto Lombardo Veneto la Corte, censita alla particella nr. 312 comincia ad avere la conformazione attuale composta da un fabbricato che dà su via Monza ed uno retrostante parallelo. Dietro questi in direzione sud si estende un giardino di cui alla particella nr. 766, mentre quello di pertinenza della corte Valenti, molto più piccolo corrispondeva al nr. 311.

Le circostanze che:

1-l'orto e il fabbricato annesso venivano sempre identificati con lo stesso numero di mappale, a partire dagli estimi spagnoli fino ai catasti austriaci.

2-nel 1720 il fabbricato risultava già di proprietà della famiglia Corrada Olivera.

Ci fanno concludere che tra la fine del 1500 e i primi decenni del secolo successivo questo caseggiato era di proprietà della nobile schiatta dei Cambiagio, che ricordiamo, in quel

periodo, assieme ai Barzi e ai primi Castiglioni, costituivano le famiglie più notabili del paese, sia in termini di possessi che di blasone!

Questa conclusione è basata sul raffronto tra i dati catastali desunti dagli Estimi di Carlo V del 1558, con successivi aggiornamenti e i corrispondenti presenti nel Catasto Teresiano del 1727 e seguenti. Dalle divisioni fatte da Gerolamo Cambiagio ai figli, nei beni ereditati da suo figlio Filippo Maria vi è una casa che potrebbe identificarsi con la Corte Broggi, in quanto dalle confinanze si intuisce che la stessa era situata in via Monza. In alternativa la corte Broggi poteva rientrare tra i possedimenti di Orazio Cambisgo, lontano cugino del suddetto Filippo Maria. Per ulteriori approfondimenti si vedano i paragrafi dedicati alla famiglia Cambiagio nel capitolo sulla villa Nobile. Nelle descrizioni delle particelle del primo Catasto Teresiano troviamo quanto segue:

nr. 479: Casa da massaro compreso l'orto in mappa al nr. 190 pari a 2 pertiche e 21 tavole (valore di circa 27 scudi)

nr.480: Casa da massaro pari a 1 pertica e 8 tavole (valore di circa 12 scudi)

La somma delle predette superfici fa circa 3 pertiche. Si noti che i Corrada Olivera prima del 1774 erano proprietari in paese solo dei caseggiati della corte Nobile con annessi terreni, della Corte dei Chiodi con relativo orto e della Corte di via Monza, poi denominata Corte Broggi. Tutti gli altri fabbricati vennero acquistati nel 1774 dalla famiglia Barzi che, caduta in povertà e in via di inesorabile estinzione, vendette la quasi totalità delle sue proprietà in paese al Marchese Corrado.

Pertanto se andiamo per esclusione il fabbricato di via Monza dovrebbe proprio essere l'attuale Corte Broggi. Al tempo dei Cambiagio supponiamo che il caseggiato si presentasse in una architettura sicuramente più decorosa di quella che possiamo notare ai giorni nostri. Non a caso lo stesso aveva nella zona retrostante alla strada un bel giardino. Si noti che nelle prime mappe Teresiane quasi tutti gli orti erano adiacenti ad un caseggiato nobile o talvolta anche rurale posto nel centro storico del paese. Tutte le case padronali ne possedevano uno, tra cui la villa Gianotti, la villa Nobile, l'ex monastero Certosino, la Torretta Viscontea e la Corte dei Chiodi. Sebbene la denominazione catastale è quella di "orti", si tratta in realtà più propriamente di giardini. Non a caso nei mappali Teresiani vengono identificati come delle aree di colore verde, per distinguerli dai campi di coltivazione tradizionali che avevano per contro una colorazione neutra. In questi giardini, oltre alla normale coltivazione di ortaggi, si potevano sovente trovare delle specie di piante o di fiori di pregio botanico, persino rari, in quanto provenienti o importati da altre aree del mondo. Attualmente questo giardino è stato recintato ed annesso alla Corte Valenti, nel quale vengono organizzati eventi estivi del tipo concerti o cinema all'aperto.

Dopo la morte del Marchese Giovanni Corrado Olivera, i fabbricati di via Monza corrispondenti alle particelle nr. 479 e 480 passarono alla famiglia Polti Petazzi, originaria di Dongio, alla quale spettò per via ereditaria una porzione delle proprietà dei Corrado. Nel frattempo, per via ereditaria, le sostanze dei Polti Petazzi vennero incorporate dalla famiglia Manzi, a seguito del matrimonio tra Giorgio Manzi con Stefania Polti Petazzi, da cui fratelli Marco, Luigi e Giovanni. Questi ultimi nel 1847 cedettero tutte le proprietà garbagnatesi tra cui anche la Corte Broggi, che venne acquistata dalla famiglia Poggi, che già era diventata proprietaria di tutta la parte inferiore del paese consistenti dalle Corte Valenti, Farè e Stallitt, Daniel e Santalmass. Nel Censimento parrocchiale del 1930 si noti che la Corte del Broggi e l'adiacente Corte del Sibretta-Cabiàa venivano entrambe contraddistinte con lo stesso numero civico, corrispondente a via Monza nr. 5, sebbene i due caseggiati fino al principio del 1900 fossero appartenuti a due differenti proprietari. La corte Broggi aveva in origine due accessi. Quello settentrionale, limitrofo alla corte Valenti, è ancora presente. La corte era un tempo tuttavia leggermente più allungata. L'accesso meridionale è infatti diventato il principio di via S. Carlo. Per tale ragione, questo tratto di strada è assai suggestivo. E difatti il solo "vicolo" garbagnatese al quale si accede, quasi in modo misterioso, attraverso un

passaggio coperto, che altro non è che l'androne della vecchia corte. In esso si osservano ancora alcune grosse travi lignee, in parte rinforzate con cemento.

A livello architettonico la facciata dell'edificio che dà sulla via Monza, secondo il Volontieri è risalente agli anni '30 e nonostante la datazione tardiva (ma in provincia i cambiamenti sono assai lenti), conserva ancora su uno schema tardo- liberty povero di certo in rapporto agli edifici milanesi, ma tutto sommato assai dignitoso. Pure "dignitoso", anche se modesto, è il balconcino (in muratura) del secondo piano. Per il resto, la planimetria dell'edificio è semplice: al corpo di abitazione a due piani percorsi da ringhiera, si oppone, dalla parte opposta dello spiazzo interno, il fabbricato di servizio, interessante perché si presenta con un'ariosa successione di sei ampi arconi in mattone lavorato nelle fornaci. All'angolo sud-ovest di quest'ultimo, una scala di legno, chiusa all'inizio da un cancello pure ligneo, sale al piano superiore; intorno al vano di accesso alle parti alte, gira una balaustra pure di legno. Sul soffitto, si notano anche travi lignee di considerevole spessore. Nell'ala abitativa, il gruppo di scale è composto da un gioco articolato di ringhiere, tagliato da una passerella al primo piano. Non siamo però di fronte all'insieme scenograficamente movimentato della "Curt dei Milani Pioeucc", in quanto nella corte Broggi i corrimani sono del tipo comune e non hanno il taglio tardo-liberty di quelli visibili nella corte menzionata. Di qui si può accedere al primo piano, mediante un cancelletto ligneo.

Analizzando attentamente i censimenti parrocchiali e comunali redatti tra la fine del XIX secolo e la prima parte del Novecento si deduce che la Corte Broggi costituiva una sorta di prolungamento della Corte del Daniel-Mariolo, in quanto in essa troviamo censite le famiglie Strada, Dones, Bernareggi e un ramo dei Milani che venivano talvolta registrate anche nell'ultimo cortile di via Milano.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Broggi















Corte del Sibretta e di Cabiàa

Origini del cortile ed evoluzione nel corso dei secoli

Si tratta dell'ultimo cortile posto sul lato destro della vecchia via Monza. Quest'ultima era denominata sul finire del XIX secolo, nel suo primo tratto, via della Torre Vecchia, per poi divenire Strada per Senago. Ribadiamo che la Torre in questione non è quella che si poteva trovare all'altezza del vecchio passaggio a livello di via Monza, sulla cui atavica presenza si possono solamente formulare delle ipotesi, bensì della torre posta nella Corte Cabella, facente parte di un unico caseggiato di proprietà della famiglia nobile dei Barzi che partiva dalla Villa Gianotti e si prolungava a sud fino a via Monza.

Sveliamo innanzitutto la ragione dei curiosi nomignoli di questo cortile che derivano da altrettanti soprannomi attribuiti a due famiglie storiche che dimoravano nello stesso. Cabiàa era il soprannome della famiglia Allievi che era così soprannominata in quanto approdata dalla località di Cabiato, posta nella parte meridionale della Brianza canturina, famosa per la presenza di molti artigiani del mobile. In realtà i nostri Allievi, quando arrivarono a Garbagnate, verso il 1835, svolgevano sì un mestiere artigianale, che non era però quello del falegname, bensì quello del capomastro edile, professione che alcuni della stirpe si tramandarono di padre in figlio fino alla metà del Novecento. Per la precisione arrivarono in paese tre fratelli tutti figli di Pietro e di Maria Ermelina Mascheroni; si tratta di Giuseppe, Carlo e Gaetano, che originarono tre linee familiari proseguite fino ai giorni nostri. Fece parte di questa famiglia e nacque proprio in questo cortile il pittore garbagnatese Ambrogio Allievi di Giovanni (1928-1999).

Più tardi verso il 1875 si stanziò in questo cortile anche Preatoni Celeste di Carlo con il figlio Carlo ammogliato con Regina Romanò. Questi Preatoni appartavano alla linea di Santa Maria Rossa ed erano primi cugini con quelli che approdarono nel cortile di via Milano 1, detto da quel momento Corte dei Preatoni-Osti. Tutti i Preatoni di Santa Maria Rossa erano molto intraprendenti nel campo commerciale. Essi operavano sia nell'area del commercio dei cavalli che in quella alimentare, gestendo sia osterie che rivendite di generi alimentari. I Preatoni erano anche possidenti in Santa Maria Rossa di alcuni terreni e fabbricati. Il nonno di Celeste, Paolo, cavallante di professione, era diventato possidente tra il 1816 ed il 1819. Celeste veniva soprannominato "sibretta" che nel dialetto meneghino significa "pantofola". Probabilmente costui era solito indossare delle curiose pantofole, da cui discese il soprannome sia di questa linea familiare che del cortile!

Chiarite le ragioni che spiegano i curiosi nomignoli di questa corte analizziamo storicamente la sua storia, con particolare riferimento ai passaggi di proprietà che la interessarono.

Nelle mappe di attivazione del Catasto Teresiano del 1727 troviamo sul lato destro di via Monza l'ultima casa contrassegnata da nr. di particella 478, corrispondente all'attuale Corte Sibretta e Cabiàa. Nel censimento parrocchiale del 1930 il cortile corrispondeva al nr civico 5 di via Monza. Al tempo del catasto Teresiano risultava proprietario di codesto fabbricato rurale il Rev. Giacomo Antonio Rossi del fu Giovanni. La descrizione era la seguente: casa da massaro con una misura pari a 19 tavole per un valore di circa 7 scudi. Il predetto Giacomo Antonio Rossi, oltre a questo cortile, possedeva in Garbagnate vari terreni per un totale complessivo di 172 pertiche del valore di 745 scudi all'incirca. Si trattava di un patrimonio immobiliare di tutto rispetto, al punto che nel 1775 il predetto Rossi era in termine di valori immobiliari detenuti il settimo possidente del paese! Da recenti approfondimenti è stata scoperta la modalità con cui le proprietà immobiliari sacerdote Rossi arrivarono al Bonazzi. Si tratta di un testamento del sacerdote Giacomo Antonio Rossi, figlio del fu Giovanni, abitante nella parrocchia di Santa Maria alla Porta a Milano, che venne rogato il giorno di venerdì 16 ottobre 1778, verso le ore 21, dal notaio milanese Carlo Giuseppe Consonni. Il testatore istituisce eredi universali di tutto il residuo dei propri beni mobili e stabili, ragioni, azioni, crediti e nomi dei debitori i cugini Felice e Ferdinando Bonazzi, fratelli, figli del fu Carlo Atonio, con l'onere di adempiere ai legati disposti nel testamento.

Principali legati

- All'Ospedale Maggiore di Milano: l'anello di diamanti.
- A Giacoma Leopolda Bottazzi, monaca professa nel Monastero di Santa Maria delle Vetere: due "gigliati" annui vita natural durante, più biancheria, la spinetta e metà della cioccolata.
- Alla serva di casa Angiola Maria Catarina Colomba: letto, lenzuola, cuscini, coperte e altri effetti domestici.
- Al cugino Giuseppe Calazziolo: una posata intera d'argento (cucchiaio, forchetta, coltello con manico d'argento).
- Alla famiglia Rosea (Maria Teresa madre, e i figli Don Giammaria, Carlo Maria, Antonio Maria, Marianna e Rosalba), definiti "particolarissimi amici, i beni di Garbagnate. Nel testamento purtroppo non compare una descrizione edilizia dettagliata (numero di vani, caratteristiche della casa, confini, ecc.) dei beni di Garbagnate. Il testo si limita a definirli genericamente "beni situati nel Luogo, e Territorio di Garbagnate, di questo Ducato di Milano". Non viene lasciata la piena proprietà alla famiglia Rosea, bensì i soli frutti/rendite di tali beni, da ripartirsi egualmente "super capita" tra i membri della famiglia, "a riflesso delle molte obbligazioni" che il testatore dichiara di avere verso di loro. Il legato è gravato da oneri precisi:
 - pagamento di tutte le spese del funerale e dell'ufficio religioso del testatore;
 - versamento annuo dei due gigliati legati alla monaca Bottazzi, finché in vita;
 - celebrazione perpetua di 25 messe annue in suffragio dell'anima del testatore e dei suoi parenti.

La curiosa figura di Federico Bonazzi

Ma ci era questo Ferdinando Bonazzi, personaggio molto singolare e sul quale vale la pena aprire un piccolo approfondimento. Costui nacque a Milano nel 1764, figlio del maestro di cappella Carlo Antonio Bonazzi e di Maria Teresa Galimberti. La famiglia abitava sotto la parrocchia di San Salvatore allo Xenodochio di Milano, praticamente all'altezza dell'attuale Galleria Vittorio Emanuele, proprio in faccia al Duomo. Carlo Antonio ebbe sette figli e aveva l'intenzione di avviare tutti i maschi agli studi musicali. Egli morì prematuramente nel 1771 quando Ferdinando aveva solo 13 anni e fu così che si occupò della sua formazione il maestro Francesco Pogliani. Ferdinando a soli 20 anni era già succeduto al padre in qualità di maestro di cappella, ma la sua ambizione era quella di diventare "futurista" del Duomo. La pratica della "futura", nell'ambito della musica sacra a Milano, era una prassi per cui un musicista poteva eludere eventuali concorsi per l'assegnazione del posto di maestro di cappella o organista di una chiesa assicurando all'amministrazione la propria prestazione professionale gratuita fino alla morte del musicista che al momento occupava il posto desiderato. Per far quadrare i conti e, soprattutto, per non pagare contemporaneamente due musicisti, l'amministrazione assicurava al futurista che quando il titolare della piazza sarebbe morto gli sarebbe subentrato senza doversi sottoporre a prove o concorsi; in cambio il futurista avrebbe suonato o diretto la cappella musicale gratis finché il titolare non sarebbe morto. Questo meccanismo garantiva anche una forma primordiale pensionistica al musicista. La forma di previdenza consisteva nel fatto che il musicista giubilato, cioè pensionato, ricevesse il suo intero stipendio mentre il futurista suonava gratis al posto suo. Il Bonazzi fu futurista di uno dei due organi del Duomo per ben quindici anni, e solamente nel 1802 riuscì ad ottenere la nomina a primo organista della Cattedrale con il congruo salario di annue lire 900. Forte della posizione conquistata, in città era diventato ormai una vera e propria autorità per quel che riguardava la musica sacra e questa nomea lo rese richiestissimo come maestro di organo e composizione. I suoi allievi

non si contano, da quelli che studiarono con lui alla scuola della cappella musicale del Duomo a quanti lo scelsero come insegnante privato. Tra la fine del XVII secolo e la prima parte del secolo successivo, il Bonazzi fu abile a conservare il proprio ruolo sia nel passaggio dall'amministrazione austriaca a quella napoleonica, che da quest'ultima a quella della cosiddetta Restaurazione. Egli fu assai longevo e morì a Milano nel 1845 alla veneranda età di 81 anni, nella propria abitazione, situata presso l'attuale via dell'Ambrosiana. Inutile dire che accumulò un ingente patrimonio, qualcuno sostiene anche denotando una certa avidità. Rimase celibe e al momento della morte aveva accumulato un patrimonio del valore di lire 73.000 che decise di donare all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, dove si conserva un suo ritratto. Sopra il portale della chiesa di San Satiro a Milano vi è anche una epigrafe in sua memoria.

Non ci è concesso sapere perché il Bonazzi scelse proprio Garbagnate come località fuori dalla città in cui investire una parte del proprio patrimonio. Fu probabilmente l'attività delle fornaci, che in quel periodo cominciò ad intensificarsi, ad attrarre il Bonazzi presso il nostro paese. La Corte del Sibretta era al tempo l'ultima casa di via Monza e quindi in estrema prossimità alle fornaci che vennero edificate proprio in quella zona. Forse il Bonazzi trascorreva in Garbagnate anche dei periodi di villeggiatura estiva, come d'altronde facevano anche altri possidenti dell'epoca. Nel 1846 dopo la sua morte tutte le sue proprietà, comprese quelle situate in Garbagnate, vennero volturare, in qualità di eredità giacente, dapprima al priore del Fatebenefratelli di Milano e quindi all'Ospedale stesso, con il titolo di "Beneficio Bonazzi", nome che restò fino al principio del Novecento. Il fabbricato originario presente in questo cortile, che formava un tutt'uno con la Corte Broggi, venne esteso già verso la metà del XIX secolo. Osservando infatti sia le mappe del Catasto Lombardo Veneto che quelle del Catasto Cessato post unitario, si nota che la particella 313 comprendeva anche altre due porzioni di fabbricato costruite nella parte orientale, in direzione Senago. Le predette costruzioni vennero probabilmente fatte per accogliere la manodopera, sempre in aumento, ivi attirata dall'industria delle fornaci. Non è un caso che nel censimento parrocchiale del 1860 venivano censite al nr. 33 dell'attuale via Monza molte famiglie "di passaggio" che dopo pochi anni non troviamo più. Tra queste segnaliamo la famiglia Rossetti, qui arrivata da Palazzolo Milanese intorno al 1850 che per una ventina di anni dimorò in questo cortile per poi spostarsi presso la Corte del Lattuada.

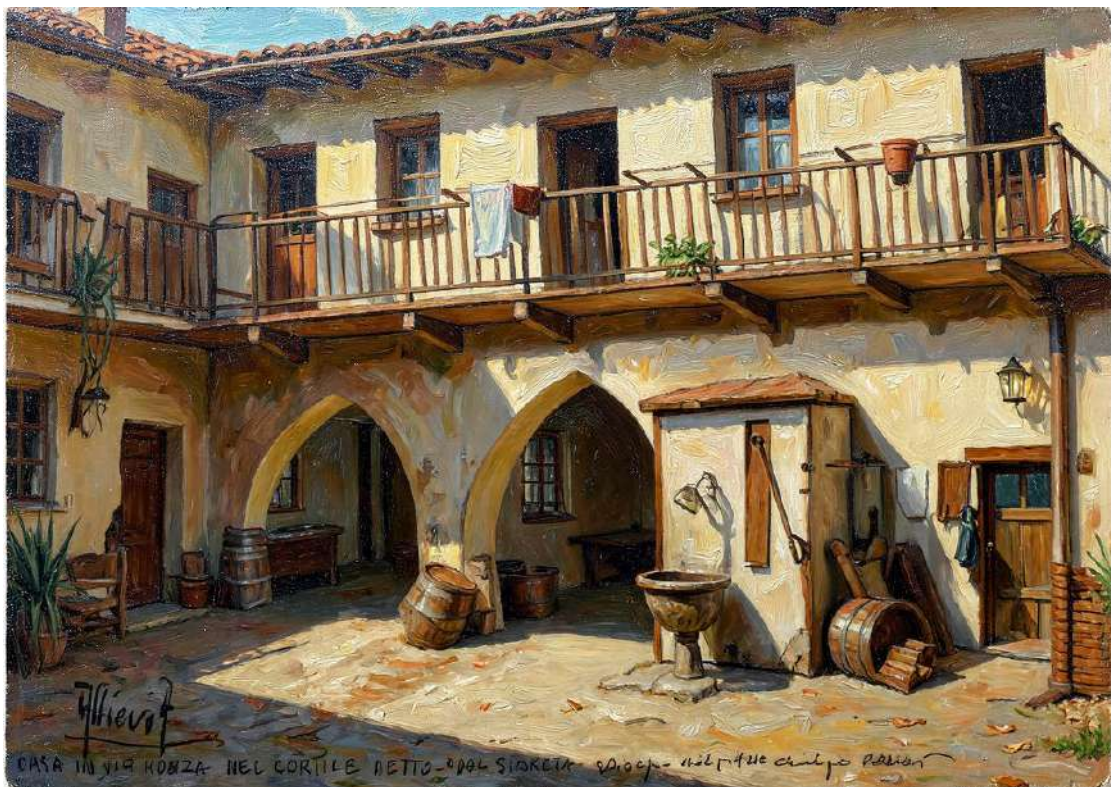
I destini della corte

Le famiglie contadine che lavoravano "stabilmente" per il Beneficio Bonazzi sul finire del XIX secolo erano: gli Allievi, i Preatoni-Sibretta, i Basilico e una diramazione dei Milani-Campirolli. A proposito dei Basilico dimoranti in questo cortile, da notare una singolare curiosità. In Garbagnate, nel corso dei secoli approdarono tre famiglie differenti Basilico, tutte provenienti dalla località di Cogliate, che costituisce il centro di irradiazione più antico di codesta stirpe. I primissimi Basilico approdarono già in paese all'inizio del 1600, divennero anche possidenti, ma in Garbagnate si estinsero durante il XIX secolo, per passare poi in Arese e in Castellazzo, dove divennero Basilio, per un errore di trascrizione del cognome. Nella corte del Sibretta "passarono" singolarmente le altre due famiglie Basilico. La prima era giunta direttamente da Cogliate nel 1850 con i fratelli Carlo Francesco e Paolo. Da quest'ultimo una discendenza proseguita fino ai nostri giorni che dal 1880 al 1930 veniva censita proprio presso l'ultimo cortile di via Monza. La terza famiglia cogliatese dei Basilico, prima di approdare in paese verso il 1860, transitò alcuni anni in Rovellasca ed in Solaro. Il capostipite garbagnatese è un Luigi di Stefano che nel 1860 veniva censito proprio in questo cortile. Tuttavia la sua permanenza durò solo una decina di anni, in quanto il predetto Luigi con i propri discendenti abitarono presso la Corte del Buttascell sotto i padroni Bizzozzero, dal 1870 fino al 1935, periodo in cui venne abbattuta parte di questo caseggiato, per via della costruzione dell'ingresso di via Conciliazione. Il cortile veniva anche detto Corte Santalmass, proprio in memoria di questa famiglia proveniente da San Dalmazio (antico nome di Cogliate).

Interessanti, come sempre, anche qui questo cortile, le osservazioni del prof. Volontieri, che ebbe la fortuna di potere descrivere da un punto di vista architettonico le vecchie corti garbagnatesi negli anni 80, poco prima di quel processo inevitabile di trasformazione edilizia, che ha cancellato gran parte di quanto rimaneva del passato. Il Volontieri scrive che nella Corte del Sibretta si trova l'altro gruppo di arcate quattrocentesche, ancora visibili nel Centro storico, oltre a quelle presenti nella Curt del Cammell. Entrando al civico 36 di via Monza, ci si imbatte nell'unico portico ogivale in perfetto stato di conservazione esistente in Garbagnate. Le due arcate sono rimaste intatte, giacché stavolta non sono state murate, né troncate. Di interesse è il soffitto ligneo dell'atrio del porticato, che presenta mensole o attacchi del tipo a "tortiglione", cioè composte da quelle tipiche volutine che si possono osservare sulle facciate dei piccoli oratori eretti in zona tra la fine del '600 e i primi decenni del '700; a tale epoca risalirebbero quindi le travature lignee. Una volta si vedeva, dalla parte rivolta verso la strada, un'altra arcata ogivale, mentre nei locali al primo piano della stessa ala si scorgevano ancora le vecchie travi e mensole di sostegno, identiche a quelle incontrate nel porticato sottostante.

La fronte del fabbricato è quasi coeva rispetto a quella adiacente di corte Broggi e si presenta con un volto ancora più dimesso, ma pur sempre dignitoso, con la presenza di alcune facciate tardo-liberty. Il portone termina con un coronamento leggermente trapezoidale. Poco a sinistra, spicca il balconcino in ferro battuto. Dal portico, salendo la scala, ci si imbatte inaspettatamente in un'edicola parietale dipinta. Ambrogio Allievi, il pittore della vecchia Garbagnate, ha trascorso vari anni della propria esistenza in questo cortile ed è proprio qui che ha lasciato la sua traccia, dipingendo la "Mater Salvatoris con il Bambino", ritratta sulla parete. L'opera porta la sua firma e la data 1938. Sempre il Volontieri nota che si tratta di un lavoro giovanile, ancora in linea con le tendenze accademiche dell'arte sacra a cavallo tra l'800 e i primi decenni del '900, con evidenti richiami alla tradizione lombarda del '500-'600 nelle forme volumetriche ampie e nel panneggio abbondante e gonfio. In un'altra scala, si vede invece solo una semplice stampa devozionale, raffigurante la "Apparizione della Madonna di Lourdes".

..... *Le foto di ieri e di oggi ...La Corte del Sibretta*















Corte del Lessà, la Torretta Viscontea e piazza della Croce

(La corte del Lessà e la Torretta Viscontea vennero demolite alla fine degli anni 50)

Ipotesi sulla Torretta, le origini del cortile e del monumento della Croce e loro evoluzione

Nelle mappe di attivazione Teresiane del 1727 troviamo descritte al numero 466 la TORRETTA VISCONTEA la cui parte settentrionale era adibita già in quel periodo come osteria. Il fabbricato costituiva un tutt'uno con un giardino settentrionale (descritto come orto) alla particella nr. 178. Il tutto misurava 4 pertiche e 1 tavola, per un valore complessivo pari circa a 38 scudi. Questi fabbricati dopo la morte del Marchese Matteo Lucini, avvenuta intorno al 1730, passarono all'Ospedale di Como. Gli Uboldi diventarono livellari dell'Ospedale di Como nel 1771. Il livello era un contratto agrario, diffuso dal Medioevo agli inizi dell'Ottocento, per il quale terreni agricoli, boschi e pascoli venivano concessi in godimento per un certo periodo di tempo a determinate condizioni. Il concedente era un nobile o un ente religioso, mentre il livellario era un contadino "agiato". Questi contratti erano utilizzati dal proprietario, per evitare il decadimento dei fondi e trarre beneficio economico da essi. Il proprietario infatti, era spesso occupato in altre attività e per evitare il totale abbandono delle sue proprietà, stipulava accordi, con i livellari, che a loro volta coltivavano il terreno e alla fine dell'annata agraria riconsegnavano i frutti al proprietario trattenendo una percentuale utile al loro sostentamento. Il livellario poteva diventare proprietario del fondo condotto a livello attraverso una procedura chiamata affrancazione che, seguita da un atto notarile, conferiva la piena titolarità e disponibilità del fondo. Andò proprio così nel caso degli Uboldi che nel 1865 riscattarono gli immobili presi a livello, diventandone i proprietari. Nel Catastino Teresiano del 1836 la partita 466, come tante altre, erano ancora intestate ai fratelli Luigi e Gaetano Uboldi del fu Agostino, livellari dell'Ospedale di Como.

Come si è già scritto la particella nr.466 formava un unico fabbricato che dava sulla via Milano, detta alla fine del XIX secolo via alla Croce, assieme alla particella 465 (Corte del Cammello) e 464 (Palazzo Modini Castiglioni).

La Torretta fortificata sembra essere di epoca viscontea, e quindi databile intorno al 1300-1400, sebbene non si ha nessuna prova documentale che venne edificata dai Visconti, o fu comunque abitata da questi ultimi. Leggendo le Memorie di Garbagnate scritte da Don Carlo Gianola, sembrerebbe che questa torre fosse parte di un castello rurale che i Visconti avevano costruito in paese e la cosa potrebbe essere plausibile. In questo castello esisteva probabilmente anche una chiesa. Il piano terreno dell'edificio, con unito il giardino settentrionale era da secoli adibito ad uno di osteria e al piano superiore vi erano delle camere per potere soggiornare. Le stesse ospitarono per due notti San Carlo Borromeo in visita pastorale al nostro territorio nel luglio del 1573. La Torretta purtroppo venne demolita sul finire degli anni 50', come anche la parte orientale della Corte del Cammello, per la costruzione del palazzo di via Verdi 6-8 e la via adiacente a piazza De Gasperi.

Nel censimento parrocchiale del 1860 ed in quello comunale del 1871 gestiva questa osteria tale Giosuè Pessina. Nel 1887 la detta osteria veniva ancora gestita da Angelo, figlio di Giosuè, ammogliato con Rachele Milani. Questi Pessina in paese venivano soprannominati Mombello, per identificare l'antica provenienza della stirpe. In realtà da Mombello la famiglia approdò in quel di Senago verso la fine del XVII secolo, dove dimorarono per un centinaio di anni. Giunsero a Garbagnate nel 1790 i due fratelli Antonio e Filippo, da cui una discendenza che è proseguita fino al principio del Novecento. La famiglia risulta attualmente estinta in Garbagnate, ma sappiamo da alcune annotazioni nei censimenti, che in parte traslocò in Milano.

A gestire questa osteria succedette ai Pessina un esponente locale della famiglia Montrasi, tale Pietro, conosciuto da tutti in paese come "il Peder del Lessà". Ma spieghiamo come i Montrasi arrivarono in questo cortile. I Montrasi garbagnatesi approdarono da Lazzate (da cui il

soprannome “Lessà”) verso il 1720 con un Isidoro di Pietro che contrasse matrimonio con Angiola Maria Dones. La dimora storica dei Montrasi fu proprio la Corte Dones, meglio conosciuta come Corte del Farè, ossia del fabbro. Non a caso abbiamo prova che alcuni discendenti di questo Isidoro impararono dai Dones questo mestiere che portarono avanti fino al principio del Novecento, come documentato in alcuni atti. I Montrasi si divisero in due linee. Il ramo più numeroso, rappresentato dai quattro fratelli, figli di un Luigi, ossia Giuseppe, Francesco, Martino e Pietro, verso il 1887 traslocò nella corte di via Milano detta del “Busciun”, che in quel periodo veniva anche soprannominata Corte Montrasi, corrispondente in quel tempo al numero 22 della allora strada principale del paese, denominata via alla Croce.

Questi Montrasi nel 1903 divennero possidenti di questo cortile a seguito dell’acquisto dai discendenti di Amalia Uboldi, che in quel periodo vendettero progressivamente tutte le loro proprietà in Garbagnate. Una parentesi doverosa va aperta per il destino di Pietro ultimo dei figli di Luigi. Costui in principio del Novecento prese in gestione la nota osteria presso la torretta Visconti in faccia alla piazza della Croce, con annesso giardino che proprio a partire da questo periodo venne denominata Corte del Lessà. In quella stessa camera da letto al primo piano in cui dormì San Carlo Borromeo, nacque nel 1908 Arturo detto “el Luigi del Peder del Lessà”. Nell’atto di morte del 1939 di Pietro Montrasi, “el Peder del Lessà”, viene riportato il civico della corte, che era nel frattempo nuovamente cambiato in via Milano nr. 7.

Di fronte alla Torretta Viscontea vi è oggi PIAZZA DELLA CROCE. Le mappe di attivazione Teresiane mostrano che in quel tempo dietro al monumento della Santa Croce, vi era una vigna di circa 4 pertiche di proprietà del Marchese Lucini. Dietro la vigna vi era solo in direzione nord est la Corte Codari, detta anche Curt del Brusettun che faceva angolo tra le attuali via Dante e via Manzoni. Le mappe Lombardo-Venete del 1836 riportano dietro la Croce la costruzione di altri fabbricati. Innanzitutto la Corte Codari venne ad occidente affiancata da un altro cortile, poi detto Corte Casati; inoltre immediatamente dietro al monumento della Croce troviamo un fabbricato contrassegnato con il numero di particella 279, corrispondente ad una casa colonica. La vigna al nr. 280, di proprietà Luigia Rusca vedova Uboldi, veniva invece descritta come orto e più tardi come “giardino”, parificato a “seminativo arborato di classe prima”. Nelle mappe del Catasto post unitario al fabbricato nr. 279 venne aggiunta un’altra porzione di cui al nr. 817 (proprio in faccia alla torretta), formando assieme una lettera “L”; tali costruzioni risultavano essere in principio del Novecento di proprietà della famiglia Preatoni, titolari anche dell’osteria posta lì di fronte, in via Milano 1. Nel corso del XX secolo questi caseggiati, posti dietro al monumento della Croce, vennero adibiti a negozi commerciali, tra cui un calzolaio ed un pollivendolo. Nel 1978 tutti i fabbricati presenti in piazza della Croce vennero demoliti per costruire l’attuale piazzale con il nuovo edificio posto sul lato sud di via Dante. Della vecchia piazza ci rimane in pratica solo la Croce! Nella demolizione del corpo longitudinale di fronte, che recava, incorniciata entro un ovale, una delle più belle immagini rurali esistenti in paese, una “Madonna”, in cui vi era uno squisito accordo cromatico tra il bianco-azzurro delle vesti e il giallo aureato dello sfondo. Alcuni vecchi garbagnatesi riferirono al Volontieri che il dipinto fosse opera pittore valsassinese Luigi Tagliaferri e lo stesso risalisse all’ultimo decennio del XIX secolo. Il Tagliaferri, originario di Pagnona, apparteneva ad una famiglia di tradizione artistica ed ebbe il monopolio della pittura sacra non solo nell’alto lecchese, ma anche nell’Alto Milanese. Le chiese da lui affrescate, oltre al nostro Santuario, furono anche quelle di Dugnano, Vedano al Lambro, Bellusco, Tradate e Gorla Minore. Non è un caso che nel volto della Madonna in piazza della Croce si poteva notare qualche analogia con quello della “Giustizia” situata su una vela all’interno del Santuario.

La piazza della Croce rappresentava il vero centro del paese, il punto di convergenza delle attuali via Manzoni, Verdi, Milano. In merito al monumento della Croce, si tratta di una colonna di granito, di notevole mole, che si innalza su un basamento a gradini ed è sormontata da un capitello quadrangolare e da una croce in ferro battuto, sebbene un tempo la stessa era dorata. Eretta dalla popolazione nel 1761 con la spesa di lire imperiali 754 e solennemente benedetta il 15 novembre dello stesso anno, simboleggia il ringraziamento della comunità per

la fine della pestilenza, che nel 1701 aveva colpito il paese arrecando molti morti. In precedenza vi sorgeva un'altra colonna, innalzata per ordine di San Carlo Borromeo, che nel Concilio Provinciale del 1573 invitava le Comunità a ripristinare il costume dei primi secoli della Chiesa. La colonna ha subito diversi restauri nel 1861, nel 1937 e l'ultimo nel 1973, quando, per le condizioni precarie in cui versava, è stato necessario smontarla pezzo per pezzo e rimontarla in perfetta perpendicolarità e stabilità.

..... Le foto di ieri e di oggiLa piazza della Croce





..... Le foto di ieri e di oggi ...La Torretta Viscontea



Corti del Busciun, del Marcantel, Milani e Cabella

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

Questi fabbricati erano al tempo delle mappe di attivazione Teresiane tutti di proprietà della famiglia Barzi. In pratica questa stirpe oltre alla attuale Villa Gianotti possedeva tutti questi immobili che formavano come un unico blocco che arrivava fino a via Monza. Dietro alla villa e a questi caseggiati vi erano un giardino e un orto, sempre di proprietà Barzi. Nelle mappe teresiane i predetti cortili non erano ancora distinti e costituivano tutti assieme la particella nr. 477, susseguente alla nr. 476 che consisteva proprio nella casa patrizia, denominata a partire dal Novecento Villa Gianotti. Questo caseggiato unico al nr. 477 veniva descritto come “casa da massaro”, a differenza della Villa nobile che veniva descritta come “casa di abitazione con annesso giardino”. Il fabbricato misurava complessivamente 2 pertiche e 20 tavole ed in esso vivevano tutti le famiglie dei massari che lavoravano le terre dei padroni Barzi. Mentre il valore della villa con annesso giardino era pari a circa 85 scudi, quello delle case dei massari era di soli 26 scudi. Dietro questi caseggiati vi era, come detto, un orto della misura di circa 4,5 pertiche del valore di 23 scudi circa.

I Barzi, ormai immersi nei debiti, vendettero nel 1774 l'intero fabbricato di cui al nr. 477 al Marchese Giovanni Corrado Olivera. La villa patrizia andò invece nel 1789 alla famiglia Uboldi. Dopo la morte del Marchese Corrado, avvenuta nel 1784 la partita nr. 477 toccò alla famiglia Frapolli, che poco dopo cedette una porzione del fabbricato pari a 1 pertica e 3 tavole a Milani Antonio del fu Pietro. Questi nel 1820 cedette a sua volta 8 tavole ai fratelli Giovanni, Luigi e Antonio Borroni del fu Pietro. I Milani in questione sono gli antenati del sindaco garbagnatese Mario Milani ed acquistarono l'ultima porzione del fabbricato, quella che fa angolo tra via Milano e via Monza, che da questo momento venne denominata Corte Milani. I Borroni in questione sono una stirpe che giunse a Garbagnate verso il 1730 da Bovisio. La stessa divenne a più riprese piccola possidente nel periodo 1820-1845. La famiglia in parte si è estinta, ma in paese sopravvive ancora qualche discendente della stessa.

Dopo avere approfondito l'origine “comune” di tutti questi cortili, analizziamo separatamente i loro destini, premettendo che le denominazioni delle corti che oggi conosciamo risalgono al Novecento:

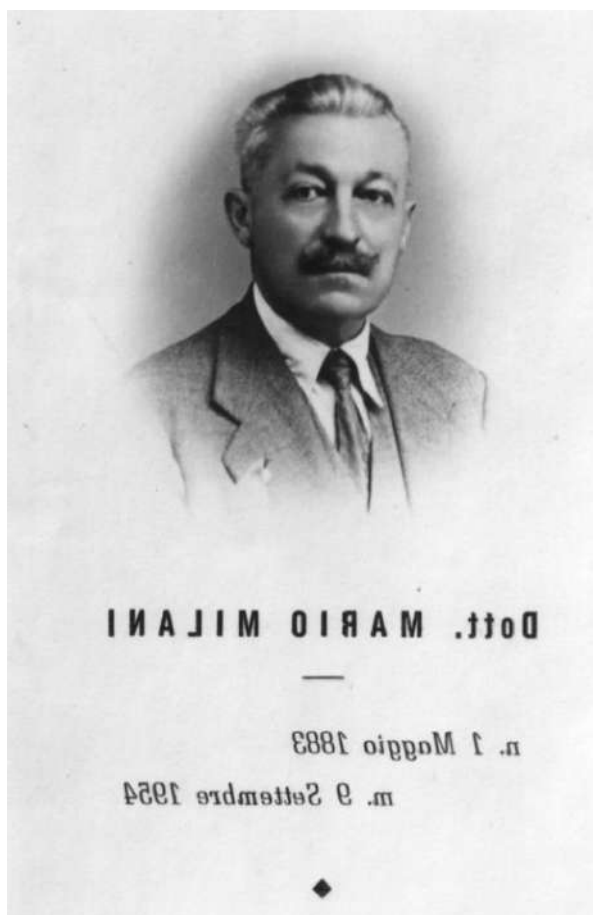
CORTE del BUSCIUN: Nelle mappe del Lombardo Veneto corrispondeva alla particella nr. 274, descritta come casa colonica ed era di proprietà di Uboldi Agostino di Luigi. Quest'ultimo era proprietario anche della casa patrizia (descritta come casa civile), detta in questo periodo Villa Alloisia o degli Alloisi (ex Villa Barzi, e poi divenuta Villa Gianotti). Se confrontiamo le mappe teresiane con le successive del Lombardo Veneto ci accorgiamo che vennero fatti dei lavori di abbattimento e ricostruzioni. In origine la villa patrizia dei Barzi (al nr. 476) e i caseggiati dei loro massari (al nr. 477) erano separati da una sorta di cortile. In questa area vennero in seguito fatte delle costruzioni da cui si ricavò la particella nr.274 che risultava essere di proprietà degli Uboldi. Di conseguenza il fabbricato al nr. 477, di proprietà Frapolli, venne leggermente accorciato, e distinto nelle particelle nr.273-272-271. Gli Uboldi possedettero questo caseggiato fino al principio del 1900. Nel frattempo si erano già portati in questo cortile una linea della famiglia Montrasi e una della famiglia Milani. I Montrasi dopo l'arrivo da Lazzate verso il 1720 si stanziarono in origine presso la Corte del Farè, imparentandosi con i Do-nes, da cui appresero il mestiere di fabbro. Una linea di questi Montrasi rappresentata dai fratelli Giuseppe, Francesco, Martino e Pietro, tutti figli di un Luigi verso il 1887 traslocarono nella corte di cui alla particella nr.274 che venne detta per un breve periodo di tempo anche Corte del Muntras, ossia dei Montrasi. Questi ultimi si erano nel frattempo imparentati con alcuni Milani della linea del “Celestin”, rappresentati da un Carlo di Albino che ebbe dalla moglie Luigia Banfi quattro maschi: Albino, Mario, Alfredo e Rosano. Questo Carlo veniva detto “Busciun” e svolgeva la professione di riparatore di velociferi, oltre che di meccanico. Alcuni dei suoi figli, dopo avere avuto discreti risultati nelle corse motociclistiche, si trasferirono in Milano dove aprirono una nota concessionaria auto e moto.

Da questa circostanza si capisce l'origine del soprannome di questo cortile! I Montrasi nel 1903 acquistarono dai discendenti della Sig.ra Amalia Uboldi questo cortile. I Milani continuarono ad essere affittuari di una parte della corte, che venne frazionata tra i quattro fratelli Montrasi. La stessa nel centro aveva un pozzo in comune, usufruibile da tutti i dimoranti. Entrando nel cortile su una parete, si dipartivano simmetricamente due scalinate a ringhiera, situazione tipica di molti corti dell'alto milanese. In quel periodo l'attuale via Milano, cambiò parecchi nomi. Da via alla Croce, nel 1890 era diventata via della Contrada Grande, ma nel 1900 divenne via Manzoni. La Corte del Busciun risultava essere all'altezza del nr. 29 di via Manzoni. Nello stato delle anime parrocchiale del 1930 la corte viene censita in via Milano nr. 24.

CORTE del MARCANTEL: nelle mappe del Lombardo Veneto corrispondeva alla particella nr.273, descritta come “casa ad uso osteria” ed era di proprietà di Borroni Giovanni del fu Antonio. Il censimento comunale del 1871 conferma che gestiva in qualità di oste questo esercizio commerciale Giovanni Borroni con la consorte Angela Pulici. Nel cortile sappiamo che nei primi anni del Novecento arrivò anche una famiglia Uboldi. La stessa precisiamo che non ha alcun legame di parentela con gli Uboldi, maggiori possidenti di Garbagnate durante tutto il XIX secolo. In paese era infatti approdata dalla limitrofa Caronno, intorno al 1885, un'altra famiglia Uboldi di condizione contadina, che ancor prima aveva antiche origini in quel di Turate. Arrivarono due fratelli Erminio e Giovanni, figli di un Gerolamo, sposati rispettivamente con le sorelle Lucia e Viriginia Miglio. Giovanni si racconta che fu personaggio assai intraprendente e che di condizione fosse “agiato” ossia possidente. L'origine delle sue fortune dovrebbe risiedere nel commercio. Si ha notizia che gestisse una merceria e fosse anche ambulante. Con tutta probabilità il cortile venne denominato del “Marcantel”, ossia del mercante, proprio in suo onore! Nella seconda metà del 1800 questo fabbricato era censito al nr. 23 di via alla Croce. Nello status animarum parrocchiale del 1930 era diventato ormai via Milano 26. Alcuni garbagnatesi ricordano che la parte terminale di questo cortile veniva anche detta più precisamente Corte del “Zerbun”. Da qui vi era un passaggio che collegava la corte del Marcantel con la Corte Cabella di via Monza, a cui rimandiamo per un ulteriore approfondimento. Tra le famiglie che abitavano anticamente nel cortile segnaliamo una parte dei Luraschi. Il resto della famiglia abitava nei cortili dei Preatoni-Osti e dei Chiodi, e cioè nell'omonima corte e in quella del Lattuada. Il cognome formato con il suffisso etnico *-aschi*, è legato al nome del torrente Lura o al toponimo Lura/Lurago. I Luraschi giunsero a Garbagnate verso il 1810 da Origgio. A sua volta qui arrivarono nel 1730 da Lonate Ceppino. L'origine più antica della stirpe è localizzabile in quel di Appiano Gentile. Giunsero in Garbagnate i fratelli Gaspare (n. 1788) e Giovanni Battista (n. 1790), figli di Giovanni e Angela Maria Proverbio. I due fratelli diedero origine a due cospicue linee locali. Giuseppe Luraschi (n. 1837) era popolarmente soprannominato *il Zeppo* ed esercitò la carica di Consigliere Comunale e fattore dal 1868 al 1909. Un altro Giuseppe e Paolo Luraschi svolgevano il mestiere di *campari*. Giovanni Battista (n. 1882) ed Andrea (n. 1884) erano stimati falegnami. Lino Luraschi (n. 1913) divenne sacerdote e prevosto di Olginate.

CORTE MILANI: nelle mappe del Lombardo Veneto corrispondeva alla particella nr.272, descritta come “casa ad uso osteria” ed era di proprietà di Milani Antonio. Il cortile non aveva alla fine del 1800 un numero civico proprio e risultava essere ubicato al nr. civico 23 di via alla Croce, esattamente come la Corte del Marcantel. Nel Novecento l'accesso al cortile era in principio di via Monza. La corte era riparata, grazie al portone sempre chiuso dagli sguardi indiscreti, e l'interno era costituito di un quieto giardinetto privato, ravvivato, ricorda il Volontieri, dall'intonaco giallo della fronte volta verso Sud. Fu la dimora di un ramo importante della famiglia Milani, sul quale è doveroso fare un piccolo approfondimento. Questa linea dei Milani fu la prima a diventare possidente in paese già nel 1796 con un Pietro Antonio. I suoi figli, che si erano temporaneamente spostati in Arese, acquistarono altre proprietà tra il 1800 e il 1830 cosicché, nel catastico austriaco del 1836 la famiglia risultava possidente di circa 19 pertiche del valore di 16 scudi. Dopo alcune generazioni si arriva ad Angelo nato nel 1857, figlio di Antonio ed Amalia Maria Vaghi, che sposò a San Vittore Olona

nel 1881 Emilia Vignati. Angelo, seguendo le orme del padre Antonio, gestiva presso l'omonima corte sita a l'angolo tra via Milano e via Monza una trattoria osteria. In essa lavorava anche la moglie Emilia, poiché il marito all'interno della corte commerciava cavalli, che comprava fuori dall'Italia e poi rivendeva nei nostri territori. Si racconta che la loro trattoria ospitò, intorno al 1930, la squadra di tecnici che eseguirono lo sterro del canale Villoresi. A differenza di quanto avveniva a quei tempi, i coniugi Milani ebbero solo due figli, la già citata Maria Luigia e Mario Enea nato il 1 maggio 1883, che nella prima metà del 1900 si laureò in chimica divenendo così l'uomo più colto del paese. Durante la prima guerra mondiale egli fu direttore dell'Acna di Cengio in Liguria e non ci deve meravigliare il fatto fu eletto sindaco nel 1920 e poi podestà dal 1926 al 1935. Vorremmo spendere in questa sede due parole di elogio per le sue doti di prudenza e di equilibrio che dimostrò in vari momenti, specie nell'impegno profuso per salvare dallo sfratto oltre 50 famiglie di contadini da parte dei padroni Poggi Campostano. Fu anche un attore per il paese, come ricorda la targa a lui dedicata, posta su una delle colonne della chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio. La sorella Maria Luigia rischiò di morire già al momento del parto! Don Gianola in un'annotazione scrive: "fu battezzata per urgenza dalla levatrice indi gli feci le cerimonie rituali". Si racconta che i genitori provassero un affetto smisurato per questa fanciulla. La fecero infatti studiare riponendo in lei grandi aspettative. Purtroppo il destino fu con lei implacabilmente spietato. Ella morì a soli 18 anni il giorno 11 maggio 1903. Nell'atto di morte il parroco scrive che la giovane portava il nome di "Italia"; probabilmente si trattò di un errore o di un nome dato dopo la nascita, differente da quello di battesimo, caso raro ma non unico in quei tempi. Si ammalò di bronchite, ma le sue condizioni non sembrarono all'inizio particolarmente gravi; nei registri anagrafici il curato scrive che morì improvvisamente per una sincope, al punto che non fece in tempo a ricevere il sacramento dell'estrema unzione. Probabilmente affaticata dalla malattia la giovane ragazza, si legge in quell'atto, ancora studentessa, ebbe un improvviso svenimento che la portò repentinamente al decesso. I genitori rimasero sconvolti per la grande perdita e decisero di far erigere un sontuoso monumento funebre in stile Liberty nel vecchio cimitero di Garbagnate, sobbarcandosi un ingente spesa di denaro. Il fratello Mario si coniugò per due volte ma ebbe una sola figlia, chiamata Noemi, nata nel 1911 a Cengio, la quale si maritò con Luigi Galeazzi. Quest'ultima trasferitasi a Milano morì nel 2004 e non ebbe figli. Sul finire degli anni 80, quando fu traslato definitivamente il cimitero vecchio, il comune di Garbagnate contattò la signora Noemi per avere indicazioni su cosa volesse fare di quella tomba. Purtroppo il suo spostamento dall'antico camposanto a quello nuovo richiedeva costi faraonici dato il peso e il volume del monumento e fu così che la signora Milani rinunciò alla traslazione. Non sappiamo che fine ha fatto quel monumento funebre che colpiva tutti i visitatori del nostro cimitero vecchio, apparendo come la tomba di una giovane principessa!



Di sopra le foto del Dott. Mario Milani e della moglie Emilia Vignati

CORTE CABELLA: nelle mappe del Lombardo Veneto corrispondeva alla particella nr.271, descritta come “casa colonica” ed era di proprietà di Frapolli Cesare del fu Giuseppe. I Frapolli conservarono fino alla prima parte del Novecento questo caseggiato, il cui accesso poteva avvenire sia da via Monza che da via Milano, entrando nella Corte del Marcantel e passando poi per la casa del “Zerbun”. Questo caseggiato è considerabile un prolungamento interno della Corte Cabella in quanto in esso dimorava una linea della famiglia Viganò, che lavorava le terre dei Frapolli. Il fabbricato, che ormai si era ridotto ad un rudere, era caratterizzato, come scrive il prof. Claudio Volontieri, da un muro rivolto verso Sud, sul quale era rappresentata una meridiana, purtroppo seminascosta nella bella stagione dalla folta vegetazione incolta. Nel vecchio paese oltre a questa meridiana, ve ne era un'altra dipinta sulla facciata rivolta verso sud di una casa adiacente al Santuario. Sotto la meridiana un tempo presente sulla casa del Zerbun, si poteva notare qualche brano irregolare di muratura a “spina di pesce” coi sassi inclinati. Un po' a destra della meridiana sopra una porticina di una casetta dall'aspetto moderno, si vedeva una “Madonnetta” in ceramica bianco-azzurra, e da qui vi era il passaggio che permetteva l'uscita in via Monza. La tecnica di muratura “a spina di pesce” era caratterizzata da filari di mattoni che si alternavano con strati di ciotoli di fiume inseriti a mano nella malta. Si hanno prove che era già utilizzata nel Medioevo e durante la fine dell'impero romano, ma in modo per di più grossolano venne anche ripresa nei secoli successivi. Pertanto diventa arduo datare l'origine di questa costruzione. Un tempo nell'area corrispondente a questo cortile era collocata la famosa “torre”, al punto che il primo tratto di via Monza durante la seconda metà del 1800 veniva detto via della Torre Vecchia. La circostanza è pienamente confermata dalla documentazione

rinvenuta dal prof. Carlo Preatoni, durante gli studi effettuati per la realizzazione del libro “Garbagnate. Famiglia per famiglia”. Come ricordato più volte, fino alla fine del XVIII secolo le mappe Teresiane rappresentavano l’insieme delle quattro corti di cui stiamo trattando come un unico fabbricato di cui alla particella nr. 477 di proprietà della famiglia nobile dei Barzi, qui grandi possidenti ma ormai decaduti e molto indebitati. Questi nel 1774 vendettero tutta la partita nr. 477 al Marchese Corrada Olivera e come atto preparatorio alla vendita venne realizzata una perizia dell’intero caseggiato. La perizia aveva lo scopo di stimare il prezzo di vendita delle case e venne eseguita dal perito Ing. Bartholomeo Calastri in data 30 luglio 1774. La vendita venne fatta poco dopo in data 5 ottobre 1774 e l’acquirente fu il Marchese Don Giovanni Corrada de Oliveira, rappresentato dal suo procuratore Giuseppe Antonio Giudici. L’atto fu siglato dal notaio di Milano Carlo Alciati. Essenziale è la perizia del Calastri in cui vi è una minuziosa descrizione del caseggiato oggetto della vendita di cui al numero 477. Nella descrizione che il perito fece del caseggiato in questione riportiamo testualmente quanto segue: “....Passai in secondo luogo a rilevare lo stato della detta casa da vendersi la quale ritrovai consistere in cinque luoghi terreni compreso quello della torre rovinosa con quattro solai coperti di tetto superiori alli detti luoghi, due piccole stalle con sopra cassina, due portici, uno in casso(?) e l’altro in sei campate(?), compreso l’andito della porta di ingresso, nel quale portico altre volte vi era l’edificio del torchio che fu distrutto, corte grande nel mezzo, da un lato della quale vi è il pozzo con un altro cortiletto alla parte di mezzogiorno....”. Difficile immaginare l’aspetto degli edifici, ma di certo vi era una torre che si dice fosse “rovinosa”. In un’altra parte del documento scritta in latino si imputa ad un fulmine la causa di tale danneggiamento della torre. L’atto prosegue con una descrizione delle confinanze e dei fabbricati sebbene non venga fatto alcun accenno alla predetta torre, verso la parte finale del documento, in cui il compratore si impegna all’acquisto, viene fatta una sorta di riepilogo e si dice quanto segue: “....l’acquisto delle case da pigionante, torre, portico, corte e pozzo il tutto unito e situato nel luogo di Garbagnate pieve di Bollate....”. Quindi in quel grande fabbricato vi era sicuramente una “torre”, al punto da essere elencata distintamente negli edifici acquistati dal Marchese Corrada. Riteniamo assai improbabile che si trattasse di uno strano camino come ha scritto alcuni anni fa il Volontieri. Da qui capiamo anche perché fu solo il primo tratto di via Monza a denominarsi dalla fine del 1800 via della Torre. Si spiega inoltre come mai quel bar trattoria presente all’altezza della Corte Cabella venisse denominato “della Torre”. Ma la documentazione inerente all’edificio che da ora denomineremo “Torre dei Barzi” ha anche altre attestazioni storiche. Andando a rovistare nel Fondo Famiglie dell’Archivio Storico Civico di Milano conservato presso la Biblioteca Trivulziana del capoluogo, abbiamo rinvenuto un interessante documento presente nella cartella nr. 516 dedicata alla famiglia Corrada-Olivera che ci fornisce una ulteriore prova della presenza, ed aggiungiamo dell’importanza, di questa torre. A seguito della morte del Marchese Giovanni Corrada Oliveira avvenuta a Milano il giorno 17 dicembre dell’anno 1784 e quindi circa 10 anni dopo l’acquisto della proprietà dei Barzi, con torre inclusa, si aprirono le complesse pratiche di successione per via dell’elevato numero di famiglie che si contendevano la cospicua eredità. Proprio al fine di ricostruire l’ingente patrimonio immobiliare del defunto Marchese, gli eredi incaricarono dei periti al fine di eseguire le stime. Ci si accorse che l’acquisto della partita numero 477 e di alcune altre non erano ancora state volturate in Catasto al nome del Corrada e quindi venne redatto un documento con la richiesta di corretta intestazione delle partite in oggetto. Il documento presenta la data del 27 febbraio 1788 e venne firmato dai periti Ing. Ercole Stagoni e Cesare Quarantini. Viene fatto un elenco delle partite da assegnare al Marchese Corrada e si legge quanto segue: “....Beni intestati a Barzi Don Defendente da trasportarsi a Corrada: Casa detta la Corte Nova o della Torre in mappa al numero 477...”. Quindi tutto quel caseggiato veniva denominato fino alla fine del 1700 come Casa della Torre al punto che ci viene da pensare che codesto edificio doveva essere piuttosto importante. Concludendo, la Corte Cabella veniva anticamente detta Casa della Torre o anche Casa Nova. Non vi è quindi dubbio che la famosa torre fosse situata proprio qui.

Si potrebbe ipotizzare che quel rudere corrispondente alla Casa del Zerbun, di possibile origine antica, costituisse ciò che rimaneva della antica Torre dei Barzi. Il soprannome Zerbun sembra che sia stato dato a qualche antenato della famiglia Viganò, sulla cui origine vale la

pena spendere due parole. Si tratta di una stirpe originaria della Brianza che giunse in Garbagnate verso il 1675. Nonostante le approfondite ricerche svolte non si è riusciti purtroppo ad identificare la località esatta di provenienza di questi Viganò. La famiglia al momento del suo arrivo in Garbagnate doveva essere possidente o comunque notevole in quanto Giovanni Battista, ammogliato con Anna Maria Redaelli, veniva fregiato con il titolo di "Messer". Suo figlio Giuseppe in un atto del 1722 viene indicato come "cancelliere" del paese. Nel Novecento ad alcuni rami dei Viganò veniva ancora attribuito l'antico soprannome di "conseur" ossia "consoli", proprio in memoria di questo passato illustre. Dalla prima metà del 1700 in avanti la famiglia in Garbagnate risultava tuttavia di condizione contadina e fino almeno al principio del Novecento non fu mai possidente. Probabilmente il censo della stessa era precedente all'arrivo in Garbagnate, o il titolo di "Messer" venne attribuito non tanto per la ricchezza, ma piuttosto per le cariche pubbliche ricoperte dagli antenati. Dal predetto Giuseppe un altro Giovanni Battista nel 1728 da cui si fanno partire tutte le numerose diramazioni dei Viganò garbagnatesi. Giovanni Battista ebbe due figli maschi, Giuseppe Antonio e Francesco da cui partirono due linee familiari proseguite fino ai nostri giorni. Fino alla fine del XIX secolo il ramo facente capo a Giuseppe Antonio si stanziò nella Corte del Brivio e del Leonin, mentre quello di Francesco proprio nella Corte del Zerbun. Entrambi i cortili erano di proprietà della famiglia Frapolli Dell'Oro, i cui possessi confluirono nel Novecento ai Cabella, loro discendenti per via materna. La cosa interessante è che prima dei Frapolli, entrambe le corti erano di proprietà della famiglia nobile dei Barzi. Forse i Viganò, arrivarono in paese grazie ad un legame con i Barzi, di cui curavano gli interessi in qualità di fattori o massari. Non è del tutto campata in aria l'ipotesi che ebbero la più antica residenza proprio nel caseggiato sul quale si ergeva la torre. Il "Zerbun" era probabilmente Davide Viganò di Angelo, nato nel 1875, ammogliato in prime nozze con Rosa Allievi e successivamente con Anastasia Fagnani. Un nipote del predetto Davide, tale Giuseppe di Giovanni, coniugato con Angela Bianchi, si dice alcune volte che di professione fosse sarto, ma altre volte si dice che conducesse una posteria, forse l'antico bar trattoria della Torre.

Un'altra famiglia "storica" che dimorava in questo cortile era rappresentata da una linea della famiglia Monti. In Garbagnate arrivarono nel corso dei secoli due famiglie Monti, non aventi apparenti legami di parentela. La prima stirpe che qui approdò intorno al 1715 proveniva dal borgo di Lazzate. In questo periodo vi fu un flusso migratorio dalla predetta Lazzate verso Garbagnate. Oltre ai Monti, qui giunsero le famiglie Pizzi, Balzarotti e Montrasi. Il capostipite dei Monti garbagnatesi è un Antonio di Lorenzo che si sposò in paese con Maria Maddalena Codari, da cui una discreta discendenza. Ebbero due figli, Carlo e Antonio, sposati rispettivamente con Costanza Foglia e Diamante Milani. Da costoro partono altrettante linee. Quella di Carlo si portò in origine presso la Corte del Farè-Stallitt, ma nel corso del Novecento si portò progressivamente in altri cortili e ad oggi risulterebbe estinta. La linea facente capo ad Antonio restò invece stabilmente presso la Corte Cabella, fino almeno alla metà del XX secolo. Tutti i Monti, oggi presente in paese derivano da un Giuseppe di Angelo che ebbe cinque figli maschi dalla moglie Rosa Giussani. La Corte Cabella nel corso del Novecento venne anche soprannominata Curt di Galett. Osservando l'evolversi delle mappe catastali, si può notare che già quelle del Lombardo Veneto riportano un allungamento della Corte Cabella in direzione est, verso Senago, con la costruzione di altri due fabbricati.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Busciun



LA PUNTA CHE ESISTEVA NEL CORTILE - DETTO 'DAL HUNTRASS - OLESA' O DAL BUSCIUN

disegnato dal P. L. 1911
dalla penna







..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Marcantel









..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Milani



..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte Cabella







Corti del Ruel, del Funs e di Umberto Preatoni “oste”

(La corte dei Preatoni “osti” è stata demolita verso il 2015)

Origini dei cortili ed evoluzione nel corso dei secoli

Si tratta di tre cortili contigui situati che iniziavano con la corte dei Preatoni Osti in via Manzoni per poi proseguire nel cosiddetto Vicolo della Rosa con la Corte del Ruel e del Funs. Oggi il Vicolo esiste ancora, ma non si chiama più vicolo della Rosa, ma è una semplice traversa interna senza uscita dell'attuale via Manzoni. un vicolo chiuso di via Manzoni. Nelle mappe teresiane le tre corti ancora non esistevano. Tuttavia qualcosa c'era già! All'altezza dell'attuale via Milano 1, di fronte alla Corte del Cammello non vi era alcun fabbricato, bensì un orto, o meglio un giardino al nr. 182, come denota il colore verde della mappa di attivazione del Catasto Teresiano, di 6 pertiche e 21 tavole, che risultava unito ad un fabbricato che dava proprio sul predetto vicolo della Rosa, di proprietà di Andrea Basilico. Oggi questa costruzione corrisponderebbe come posizione alla Corte del Ruel (Rovelli), ma scopriremo che quest'ultima è di fattura assai più recente. Andrea, figlio di Giovanni Battista e nipote di Pietro Martire Basilico, quest'ultimo approdato da Cogliate in principio del XVII secolo, nacque nel 1674 e si sposò per tre volte, tra cui in ultimo con Lucia Maria Dones. A proposito del padre di Andrea, Giovanni, è doveroso rammentare un fatto di cronaca nera che al tempo fece un certo scalpore. Questo Giovanni, che era nato nel 1625, morì ammazzato il giorno 6 aprile dell'anno 1651. Nell'atto di morte, annotato sia nei registri anagrafici delle parrocchie di Garbagnate e di Bollate, si dice che il Basilico (o Basiglio) fosse Console del paese. Lo stesso fu vittima di un agguato, probabilmente avvenuto sulla strada che portava da Varese verso Milano, l'attuale Strada Statale Varesina, all'altezza di Ospiate. Rammentiamo che questa zona dell'attuale S.S. Varesina godeva al tempo di una pessima fama, e per questo era detta “la valle dei ladri”. Nel 1757 il nobile Don Defendente, figlio del fu nobile e capitano Don Dominione Barzi, in base alle leggi vigenti nella città di Milano, fece un atto di vendita ad Andrea Basilico, riguardante un sedime, consistente in quattro stanze al pian terreno e due nel piano superiore, sino al tetto, con annesso un orto, che confinava da una parte con un terreno del Luogo pio dei Poveri della località di Cinisello e dalle altre tre parti con i terreni di proprietà dei venditori. Nel Catasto Teresiano, Andrea Basilico risultava ancora possidente della suddetta casa con annesso terreno per una quantità di 7 pertiche e 5 tavole del valore capitale di circa 68 scudi. Tali possedimenti passarono dopo la morte di Andrea, avvenuta nel 1756, al nipote Giuseppe del fu Giovanni, quest'ultimo premorto al padre. Nel 1789 sia il fabbricato che il giardino annesso vennero venduti dal nipote del predetto Andrea, ossia Giovanni Basilico del fu Giuseppe. L'acquirente fu il Sig. Ambrogio Lattuada, grande possidente di Valera e Siolo, che però già nel 1796 rivendette l'intera partita ai fratelli Antonio, Felice e Giuseppe Milani di Pietro, della linea dei Milani detti Pioeucc (letteralmente “pidocchi”). Nelle mappe austriache del 1818 si vede chiaramente che ancor i caseggiati non esistevano. Inoltre scompare il fabbricato piuttosto antico che era stato di proprietà dei Basilico. Questa circostanza viene confermata dalle mappe del catasto Lombardo-Veneto del 1865 dove non esisteva più la predetta costruzione, m troviamo una grande corte corrispondente ai numeri di mappa 277-278. Si tratta della Corte dei Preatoni Osti (detta anche corte Umberto Preatoni), costruita frontalmente al monumento della Croce e di proprietà dei fratelli Giovanni, Giuseppe e Carlo Preatoni del qm. Paolo, della linea dei Preatoni di Santa Maria Rossa. A seguito di divisioni ereditarie dei predetti fratelli questo cortile toccò ai figli di Giuseppe Preatoni, ammogliato con Maria Colombo. Si tratta dei loro due figli: Eugenio (n. 1856) sposato con Luigia Triulzi e Pasquale (n. 1842) con Giovanna Vago. Pasquale ebbe solo un figlio, Aristide, che in seguito non ebbe discendenza, e fu così che l'osteria di via Milano venne gestita dai tre figli di Eugenio: Umberto, Luigi e Carlo. I Preatoni di Santa Maria Rossa avevano accumulato una discreta fortuna con i commerci dei cavalli e gestendo una osteria sulla S.S. Varesina in fronte alla chiesa (vedi anche oltre) ed avevano “allargato” i loro possedimenti anche in Garbagnate Centro, costruendo questo caseggiato. Furono molto intraprendenti a livello commerciale. Umberto aprì l'Albergo Ristorante della Madonna (che era adibito anche a rivendita di vini e liquori), situato nella parte del cortile che fa angolo con via l'inizio di via Milano. Luigi aprì

un noto calzificio in via Monza e Carlo si dedicò, come tradizione di famiglia, al commercio di cavalli. Vi era anche un quarto fratello, Alfredo, che però dopo essersi ammogliato con Giovanna Beretta di Senago, i cui genitori gestivano delle fornaci assieme ai Gianotti, si trasferì in via Plinio 13 in Milano dove aprì una salumeria-posteria. Luigi perse un braccio in un incidente di lavoro e divenne, per alcuni anni del ventennio fascista, podestà del paese. Un'altra circostanza singolare che lo distinse, fu quella di sposare in punto di morte la giovanissima Giuseppina Volpi, di circa 50 anni più giovane di lui! Presso la corte, prima del predetto albergo, esisteva anche un panificio, gestito dalla nota famiglia Mussi, quella che si estinse in un tempo repentino a causa, si vociferava, di una maledizione, e la cui storia è stata ampiamente raccontata nella scheda dedicata alla corte dei Chiodi, dove la stessa risiedeva. Si racconta che questo panificio metteva a disposizione gratuitamente il proprio forno, dando così la possibilità a tutti i garbagnatesi che avevano la farina di cuocere il pane. Spesso si formavano a tal scopo code anche lunghe, fuori da codesto panificio. Verso il 1930 la Corte dei Preatoni Osti veniva ubicata in Via Manzoni al nr.18. Presso il cortile dei Preatoni viveva anche il Dottor Demetrio Cavaleri, figlio di Luigi, il medico del paese in quel periodo storico. I Cavaleri furono una illustre stirpe proveniente da Parabiago, dove avevano istituito anche un noto Collegio Convitto per l'istruzione e l'educazione della nobile gioventù di Milano e dintorni. Il Collegio venne fondato nel marzo del 1700 e durò per più di un secolo. Il predetto Demetrio ebbe a Garbagnate anche un figlio nel 1863 dalla moglie Annunciata Comi, originaria di Missaglia, chiamato Pietro Antonio.. Il padre di Demetrio, il dottor Luigi, era anche divenuto tra il 1841 e il 1847 possidente di alcuni terreni in Garbagnate, che però presto vennero rivenduti ai figli di Albino Milani, a quelli di Gaetano Milani e agli stessi Preatoni Osti.

1543
8-6-11

Denuncia di Ditta in nome proprio

titolo

Data 3 - GIU 1911

Spett. Camera di Commercio di Milano.

Il Sottoscritto Preatoni Eugenio
domiciliato a Carloquadrato Via Milano
in qualità di titolo si prega di notificare a
codesta Onorevole Camera di Commercio che in data 24 giugno
il Signor Preatoni Eugenio di pubblicità
ha aperto in Carloquadrato Via Milano un esercizio in
nome proprio sotto la Ditta Preatoni Eugenio
per commercio vin e liquori
sucedendo a pubblicità che esercitava lo stesso commercio
sotto la Ditta _____

Il titolare ha inoltre conferito procura ⁽³⁾
a Signor ⁽⁴⁾ _____ con atto _____

In fede

Preatoni Eugenio

Di sopra iscrizione camerale della ditta di Eugenio Preatoni, commercio vino e liquori del 1911

29

ALBERGO DELLA MADONNA
 di proprietà e condotto da
PREATONI EUGENIO
 Ricco assortimento
 in Vini Fini e da Pasto | Prezzi Modicissimi
GARBAGNATE MILANESE

Sig. _____ Dare _____
 li _____ 191_____

Roma 2 Marzo 1913 consegnato all' Asilo Carbonara <hr style="border: 1px solid black;"/> Per conto L. 6.50 Visto D. Innocente Viganò J.	
Per conto L. 5.50 Preatoni Eugenio	

Di sopra ricevuta del 1913 di consegna della ditta Preatoni Eugenio all'Asilo di via Roma con il visto di don Viganò

Nel catasto Cessato della fine del 1800 risultavano proprietari di due fabbricati nuovi, da poco costruiti, e corrispondenti alle particelle catastali nr. 305 e nr. 363 i figli del fu Angelo Milani, della linea dei Milani Pioeucc. Si tratta dei fratelli Massimiliano (detto anche Massimo), Felice e Giuseppe. I fabbricati in questione corrispondevano alla Curt del Ruel (nr. 305) e Curt del Funs (nr.363). La **Curt del Funs** si completava nella porzione retrostante di altri fabbricati contrassegnati con le particelle 736-739-738-750, che costituivano l'ala nord ovest della confinante Corte dei Pioeucc. Nelle mappe del Cessato la **Curt del Ruel**, che chiudeva il vicolo delle Rose, era costituita come detto dalla particella nr. 305, consistente in due edifici posti uno di fronte all'altro. Pochi anni dopo la mappa ci mostra che venne costruito un altro fabbricato di fronte e in modo perpendicolare ai predetti originari, che di fatto univa in un corpo unico le tre costruzioni. Questo fabbricato aggiuntivo era anche attaccato alla particella nr.304, che costituiva la parte nord orientale della adiacente Corte del Mister. Questo fabbricato era molto antico e per alcuni secoli era stato di proprietà della Scuola dei Poveri di Cinisello, per poi essere venduto sul finire del Novecento ad Angelo Milani del fu Antonio. I nominativi di Curt del Ruel e di Curt del Funs, vennero attribuiti nel periodo a cavallo tra i due conflitti bellici. Infatti nel censimento parrocchiale del 1930 la Curt del Ruel veniva ubicata in via Manzoni nr.12, mentre quella del Funs in via Manzoni al nr.14. Tra gli abitanti della Curt del Ruel vi era anche Rovelli Agostino sposato con Natalina Marazzi fu per tale motivo che il cortile venne così soprannominato, sebbene vi dimorassero anche altre famiglie. Alfonso Milani (n. 1900) figlio di Massimiliano della linea dei Milani Pioeucc, ammogliato con Maria Cattaneo, era invece tra gli abitanti di via Manzoni numero 14, in cui gestiva una osteria; questa costruzione con le pertinenze retrostanti venne denominato proprio Corte del Funs, in quanto da costui abitata. In seguito e fino ai nostri giorni la predetta osteria, che cambiò varie gestioni, venne soprannominata "Osteria del Gatto Nero". Due parole di approfondimento merita la famiglia Rovelli, proveniente da Arese, ma anticamente originaria di Castellazzo, dove approdò in principio del 1600 da una località ignota. Il cognome veniva all'inizio scritto come Ravelli, ma nel corso del XIX secolo in Arese si stabilizzò in Rovelli. A Garbagnate approdò in principio del 1800 un Carlo Giovanni Rovelli maritato in prime nozze con Giovanna Giandana e successivamente con Marta Bonsignori. Da questi un Carlo e poi un Giuseppe che ebbe due figli: Carlo (n. 1873) ed Agostino (n. 1882). Da costoro partono i due rami garbagnatesi di tale stirpe che continuano fino ai nostri giorni. Si noti che la Curt di Ruel non fu la dimora originaria dei Rovelli. Questi nel 1860 stavano presso la Corte Nuova, per poi spostarsi in quella del Cammello già una decina di anni dopo. A questo punto dei predetti due fratelli, fu solo Agostino trasferirsi presso il nuovo cortile di Vicolo delle Rose, in quanto il fratello maggiore Carlo era stanziato nello stesso periodo, ossia verso il 1930, nella Corte Nobile.

A livello architettonico, ci riferiamo a quanto scrisse negli 80' il prof. Claudio Volontieri. A proposito della Corte dei Preatoni Osti, recentemente abbattuta, la facciata del fabbricato, a differenza delle case prospicienti le vie Milano e Manzoni, non era rettilinea, ma piega ad angolo, giacché sorgeva all'incrocio tra piazza della Croce e via Milano. Sempre lungo la parete esterna, ma più in là, vicino al portone della corte seguente (la Corte dei Milani Pioeucc), sussisteva ancora l'asta di sostegno dell'unica insegna pubblica in ferro lavorato che abbelliva il vecchio borgo. Essa segnalava il solo albergo-trattoria, con stallazzo, del paese: l'Albergo della Madonna. L'insegna, accompagnata da un'iscrizione e da pompose volute che incorniciavano la figura sacra, risaliva ai primi del nostro secolo; l'asta di sostegno presentava i profili sciolti e scattanti, cioè a "colpo di frusta", del Liberty. Quasi al di sotto dell'asta si vede una lastra bicroma verde-bianca; è quanto rimane della panchina o meglio del "sedile" riservato ai gerarchi fascisti, e difatti esso fu collocato proprio di fronte al sito ove sorgeva la Curt del Cammello. Entrando nella "Corte Umberto Preatoni", la finestrella con grata, posta sulla parete destra del corridoio d'entrata, era, per le sue dimensioni (sono forse non più di 10 cm. per lato), una delle più piccole esistenti in paese. Nel cortile, sul lato destro, vi era il lavatoio. Dal portico della retro facciata sul lato sud-ovest, salendo su per la rampa di scale, ci si imbatteva inaspettatamente in uno stupendo "Crocifisso" in legno nero, collocato su una parete. Al di là dell'epoca della sua collocazione dentro la corte, la sensazione è che il detto

Crocifisso sia molto più antico, forse acquistato dalla famiglia Preatoni in qualche mercato. Esso ricordava quei volti effigiati sui portali delle cattedrali gotiche d'oltralpe. Secondo il Volontieri potrebbe essere un'opera seicentesca di un pittore della scuola della famiglia dei Vinazer, che operavano a Ortisei e in Val Garden. Continuando a salire la scala, si vedeva sotto una porticina una "Madonna" in ceramica, di fattura recente, mentre, sul pianerottolo, si notavano un "Crocifisso" pure recente, un vecchio mobile con specchiera e, sulla destra, una finestra chiusa da grata rivestita interiormente da un'altra grata, però lignea. Da lì sale una scalinata di legno dipinto in verde, dalla quale si poteva ammirare il campanile del Santuario. Qualche garbagnatese ricorsa che nel cortile esisteva anche una sorta di edicola in cui vi erano dei richiami alle origini della famiglia Preatoni, forse frutto di ricerche genealogiche commissionate dalla famiglia in principio del secolo.

Entrando nel Vicolo della Rosa, subito sulla destra si poteva osservare un bel dipinto murale, purtroppo già negli anni 80' assai sbiadito. Il gruppo centrale, raffigurante la "Madonna col Bambino", mostrava vari connotati tardo-secenteschi, evidenti nello sfondo giallo dal quale emergono i personaggi e, in sintonia con esso, nella combinazione cromatica viola-azzurro dei capi d'abito dagli ampi risvolti. L'edicola parietale è stata tuttavia rifatta, ma ripetendo tale e quale, anche nei colori, il soggetto effigiato in precedenza. Tutt'intorno vi furono aggiunti dei fiorellini. Secondo il Volontieri è da scartare l'ipotesi che fu opera del pittore trevigiano Lisotto Ramiro che venne ospitato nella contigua Curt del Funs. L'ipotesi più avvalorata è che il dipinto sia stato opera del pittore monzese Fiorentino Vilasco che lavorò sia nel Santuario che nella chiesa di Santa Maria Rossa. Egli amava dipingere negli anni 50' con lo stesso stile della fine del secolo precedente, come confermò il garbagnatese suo discepolo Eleuterio Bonalumi. Sulla stessa parete, ma pochi metri più in là, il bar che prospetta sul vicolo e che conserva ancora la tipica e vivace insegna di osteria risalente al 1947-48; su di essa vi sono effigiati gli strumenti del "dio Bacco", vale a dire il fiasco, il quartino, i bicchieri. Si trattava dell'Osteria del Gatto Nero, e la sua insegna era l'unica dipinta rimasta nella vecchia città. Anche quest'ultima appartiene al passato, in quanto il bar oggi presenta una insegna moderna ed è denominato Bar Manzoni.

All'inizio della Curt del Ruel, si poteva vedere a destra, una fontanella. Il fabbricato sud, in corte Rovelli, risalente al 1890, mostra, come la "Corte Broggi" di via Monza, i ballatoi a ringhiera su tutti e due i piani. Alcune porte al pianterreno ed al primo piano presentano cornici in legno tardo-liberty. Al secondo piano corre una lunga trave, sorretta da sostegni trapezoidali. Il Volontieri aveva notato che sul lato nord vi era una recinzione in materiale roccioso, collocata davanti alla facciata. Essa nasconde all'interno una "Grotta di Lourdes" di cospicue dimensioni, che risulta quindi inglobata in tale struttura. Sul retro del medesimo cortile si trova la "Corte Vaghi", o del "Tramvay" (soprannome con cui venivano chiamati i Vaghi), che è stata trasformata e recintata. Ad essa si accede mediante un elegante cancelletto, ornato da girali, punte di lancia e motivi a serpentello.

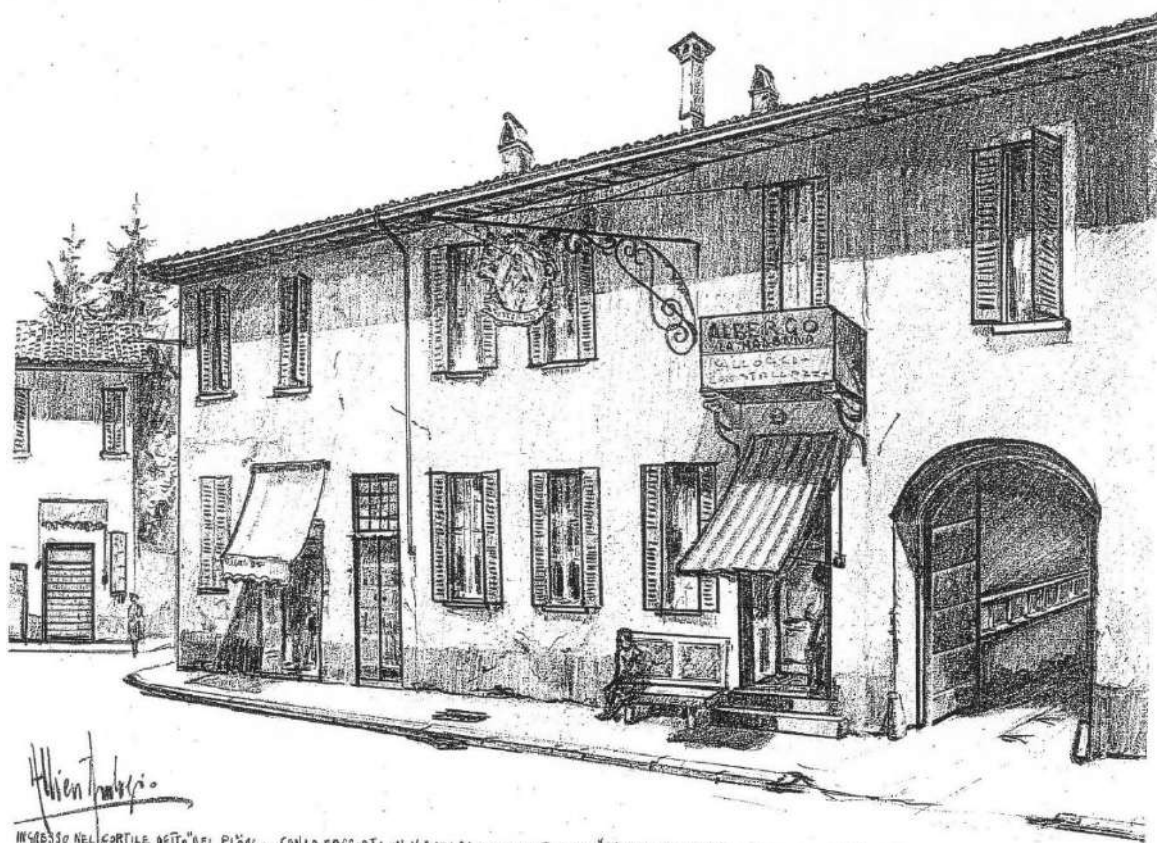
La Curt dal Funs conserva solo la parte destra del cancelletto d'ingresso in ferro battuto, caratterizzato da girali di bell'effetto decorativo e dalle aste, la cui punta termina a mo' di fiamma. La corte si sviluppa in senso longitudinale ed intorno al primo piano corre su gran parte del fabbricato la classica ringhiera, che qui è una tra le più lunghe del paese. Salendo la scala che si diparte dal lato opposto dello spiazzo, subito a destra, alla fine della prima rampa si nota un piccolo riquadro murale dipinto, che è stato protetto da una teca di vetro. Secondo il Volontieri è qui evidente la mano di Lisotto Ramiro, che, del resto, nel periodo a cavallo tra gli anni '50 e '60 in cui fu attivo a Garbagnate, e come detto venne ospitato in questo cortile. Assai delicate sono le combinazioni cromatiche, come si nota anche nella "Pietà" lasciata dallo stesso in fondo a via Milano vicino alla Trattoria dei Cacciatori. Nella "Curt dal Funs" vi è una prevalenza del bianco, del nero, del rosa e del giallo limone, distesi con fresca vivacità di immaginazione.

..... *Le foto di ieri e di oggi**La Corte Preatoni-osti*









INGRESSO NEL CORTILE AGITO DEL PIAZZA - CON LA FACCIATA IN VIA MILANO DEL CORTILE DEL "PIRELLA" (A SINISTRA) CON L'INSEGNA DELL'ALBERGO -

..... Le foto di ieri e di oggiLa Corte del Ruel











..... Le foto di ieri e di oggiLa corte del Funs





La Corte del Dosso e la chiesa di Santa Maria Rossa

Le origini della chiesa di Santa Maria Rossa e del Beneficio

Si tratta di una corte la cui origine è strettamente legata alle vicende della limitrofa chiesa dedicata alla Natività di Maria Vergine, ma da tempi immemori conosciuta meglio come la Chiesa di Santa Maria Rossa, da cui anche il nome dell'omonima frazione. Sull'origine di questo nome vi sono alcune ipotesi. La prima fa capo al fatto che prima dell'originaria chiesa ve ne era un'altra, in stile gotico, già citata da Goffredo da Bussero nel lontano XIII secolo, abbattuta nel 1912 per volere di Don Innocente Viganò in quanto fatiscente e poi ricostruita. Prima ancora di questa piccola chiesa si pensa vi fosse un tempio pagano, nei pressi del quale avvenne una sanguinosa battaglia tra pagani e cristiani, avvenuta nella seconda metà dell'anno 300 d.c. I cristiani erano guidati da S. Ambrogio e quando a questi apparve la Madonna con un manto rosso, la battaglia si risolse a loro favore, al punto che in riconoscenza della protezione ricevuta, essi dedicarono alla Vergine Rossa il tempio pagano. Una seconda versione si basa su un fatto di cronaca che sarebbe avvenuto al tempo di Danesio Visconti. Alcuni viaggiatori che a bordo di una carrozza si stavano dirigendo verso Milano, vennero fermati, derubati ed uccisi barbaramente proprio di fronte alla chiesa. Mentre il loro sangue scorreva sulla strada si racconta che il manto di una Madonna dipinta in un quadro presente in chiesa si tinse di un rosso scarlatto. Codesta ipotesi è sicuramente più verosimile, se pensiamo che anche nei secoli successivi questa zona della strada che portava a Varese, veniva denominata "valle dei ladri", in quanto erano frequenti episodi di questo genere! A proposito del quadro, lo stesso è tutt'ora presente sul lato sinistro dell'altare della chiesa. Esso raffigura una Madonna avvolta in un manto di colore rosso, mentre regge nel braccio sinistro il Bambin Gesù, e in quello destro un giglio. Colpisce lo sguardo di Maria piuttosto cupo e tristemente rivolto al futuro. Il giglio nella mano destra di Maria è il simbolo della purezza di lei. Due putti sembrano uscire dal manto, mentre reggono la corona del rosario. Nel basso completano la composizione due candelabri e, in alto e ai fianchi dei panneggi rossastri. Il quadro trasmette nel complesso un senso di cupezza e di enigmaticità. Il periodo di sua fattura potrebbe essere tra la fine del 1500 e l'inizio del secolo successivo in piena epoca spagnola. Nella chiesa preesistente, demolita come detto nel 1912, vi era un altro importante affresco, che in origine si trovava nella sagrestia della vecchia chiesa. Grazie all'intervento del restauratore Francesco Annoni venne dapprima riportato su tela con la tecnica "Calicot" in occasione della demolizione del vecchio edificio sacro. A questo punto fu trasportato dapprima alla Pinacoteca di Brera ed in tempi più recenti al Museo della Scienza e della Tecnologia. L'affresco ritraeva una Madonna con il Bambino tra i santi Bernardino da Siena e Antonio Abate ed i nobili offerenti, marito e moglie, con un infante. L'opera è stata datata intorno alla seconda metà del 1400 e secondo alcuni esperti parrebbe avere avuto una certa influenza leonardesca. Ci si è chiesti chi fossero la coppia di nobili offerenti. Alcuni parlano di Galeazzo Sforza, della moglie Bona di Savoia e del loro figlioletto. Altri li identificano con Gualtiero Castiglioni e sua moglie Antonia Carmagnola. Non è nemmeno da scartare l'ipotesi che si potrebbe trattare dello stesso Danesio Visconti con consorte. La parrocchia di Garbagnate ha ufficialmente richiesto al Museo che il quadro ritornasse nella chiesa, ma a quanto pare la richiesta sia stata "dispersa".

Dal libro di Don Carlo Gianola intitolato "Memorie della comunità di Garbagnate", ricaviamo importanti notizie in merito all'origine di codesto edificio sacro. Questa Chiesa risalirebbe ad epoca assai remota. Gotofredo da Busserò ne fa menzione con queste parole: Garbagnate ecclesia S. Mariae Rubae. Danesio Visconti di Garbagnate, con testamento 7 novembre 1327 rogato dal Notaio Arasmino Recalcato, vi fondava un Beneficio per la Messa festiva e quotidiana, cui assegnava 12 fiorini d'oro, compresa la manutenzione e riparazione della Chiesa. Ordinava inoltre che da Carnevale sino a giugno d'ogni anno in perpetuo si distribuissero ogni settimana due stalle di segale e miglio, ridotte in pane, a quei poveri di S. Maria Rossa, che nella suddetta Chiesa avessero pregato per la sua anima e per quelle dei suoi parenti. Il pio testatore volle essere sepolto in quella Chiesa.

Negli Estimi Catastali redatti per volere di Carlo V nel 1558 Santa Maria Rossa risultava essere un comune autonomo scorporata da Garbagnate, come anche Cassina de' Barzi (ossia Bariana). Gli unici possessori della Cascina di Santa Maria Rossa (o Rubra) erano i Frati di San Marco, che detenevano un giardino con sito annesso, della misura di circa 25 pertiche. Questi monaci appartenevano all'ordine agostiniano e avevano fondato a Milano la chiesa di San Marco. La chiesa primitiva sembra risalire alla fine del XII secolo. Fu titolata a San Marco per ringraziare i veneziani che avrebbero aiutato i milanesi ad edificarla. Sorge in Milano a porta Nuova. Dopo la nomina di Lanfranco Settala a priore generale dell'ordine degli eremitani di Sant'Agostino nel 1254 la chiesa fu ingrandita e l'attiguo convento, che secondo la tradizione sarebbe stato fondato dallo stesso Settala, ospitò uno "studium" agostiniano. Gli stessi frati possedevano, in base ai predetti stimi cinquecenteschi, anche la località di Santa Maria del Bosco, posta a metà strada tra Baranzate e Ospiate, poi scomparsa.

Secondo il diritto canonico un "beneficio" consisteva in un ente giuridico costituito in perpetuo, composto di un ufficio sacro e del diritto di percepire i redditi della dote, spettanti all'ufficio. Il beneficio era dunque costituito da due elementi: uno definito "spirituale", cioè l'ufficio sacro, e l'altro "materiale", la dote annessa. La dote del beneficio poteva essere costituita da beni mobili o immobili, come campi, vigneti, boschi, pascoli, case. Il beneficio non si poteva pertanto erigere se non aveva una dote stabile e conveniente, con redditi perpetui. Nel caso di Santa Maria Rossa a seguito alle disposizioni furono assegnate per dote di quel Beneficio pertiche 190 di terra con case coloniche, più una decima su quel di Cesate. L'Arcivescovo Aicardo nel 1336 concedeva il juspatronato al fondatore, che in seguito passò alla famiglia Castiglioni che aveva la propria dimora nel centro storico di Garbagnate, in quel palazzo che in seguito fu sede del Municipio. Sulle origini di codesta stirpe, rimandiamo alla scheda apposita sul Palazzo Modini Castiglioni. Attraverso il mezzo del giuspatronato la famiglia aveva il diritto di "presentare" un proprio membro a ricoprire la carica di sacerdote amministratore del beneficio, che in questo modo si vedeva assicurato il sostentamento. Quanto scritto da Don Gianola trova piena corrispondenza nelle mappe del Catasto Teresiano e nei registri dei possessori dello stesso, denominati "catastini". Qui verso la metà del 1700 al cosiddetto Beneficio di Santa Maria Rossa del Sig. Castiglioni, risultavano intestate ben 193 pertiche del valore di circa 1023 scudi. Il Beneficio si componeva di ben 11 particelle catastali, di cui due di dimensioni piuttosto grandi, pari ognuna a poco più di 60 pertiche, del valore di circa 340 scudi ciascuna. Tra queste proprietà ve ne era anche una corrispondente al nr. di mappale 503, la Corte del Dosso, che misurava 2 pertiche e 7 tavole per un valore catastale approssimativamente pari a 21 scudi. La corte era circondata da due orti alle particelle nr. 261 (di circa 3 pertiche) e nr.263 (di circa 5 pertiche). La descrizione catastale era "casa da massaro", che indicava una corte di tipo rurale. Questo cortile rappresentava il nucleo abitativo più antico di Santa Maria Rossa, assieme ai caseggiati frontali di proprietà della famiglia Melone. In pratica immaginiamo questa frazione fino alla metà del 1800 suddivisa in due parti dalla vecchia Statale Varesina. Guardando in direzione nord, verso Saronno, a destra vi era la Chiesa di Santa Maria Rossa, con la Corte del Dosso, circondata da vari terreni di proprietà del Beneficio, a sinistra i caseggiati e i terreni di proprietà della famiglia Melone. Sia la stirpe dei Meloni che dei Castiglioni ebbero simili destini, in quanto si estinsero nel ramo maschile verso la fine del XVIII secolo. Sulle motivazioni che indussero a denominare questo cortile "Curt del Doss" premettiamo che non c'entra nulla l'identificazione del termine dosso con collina, o piccolo promontorio. La corte è infatti situata in una zona estremamente pianeggiante e posta alla fine della cosiddetta Pianura Padana, con terreni assai idonea alle coltivazioni di cereali. Il nome "doss" deriva probabilmente da una piccola gobba posta all'ingresso o all'interno della corte, similmente a quanto era già avvenuto in Garbagnate centro per la Corte del Cammell.

[Una interessante ipotesi sulla origine della Corte del Dosso](#)

Prima di proseguire nella narrazione delle vicende di questo cortile vale la pena tracciare una ipotesi suggestiva che farebbe pensare che l'attuale caseggiato fosse sorto sui ruderi di un

antico Hospitale. L'ospedale "moderno", inteso come luogo in cui vengono curati gli ammalati ed in certi casi preposto anche alla ricerca scientifica è tuttavia una cosa assai differente dalle realtà ospedaliere, spesso minuscole, presenti nell'età medioevale e rinascimentale. Parlare di ospedali nei secoli di mezzo significa dunque soffermarsi su enti di ricovero e ospitalità, su luoghi di distribuzione elemosiniera, su centri di cura medica, su luoghi di accoglienza per pellegrini, viaggiatori, malati, orfani, vecchi, vedove, ma soprattutto per i "poveri". Quest'ultimo termine in epoca medioevale veniva inteso non solo come indigente, privo di mezzi di sostentamento, ma come "pauper", ovvero come individuo bisognoso di aiuto e di protezione. In queste strutture si potevano riscontrare anche le primitive forme di "volontariato sociale" per via della presenza di figure che si collocavano sotto l'ambigua denominazione del "laicus religiosus", coniata nel XIII secolo dal cardinale Enrico da Susa, per indicare quegli uomini e quelle donne che vivevano la propria vocazione cristiana senza abbandonare lo status laicale, consacrando a Dio senza necessariamente abbracciare una regola. Oltre a questi erano poi presenti dei chierici o monaci, siccome era la Chiesa che in primis si accollava la cura dei poveri e dei diseredati. In realtà già sul finire dell'epoca alto-medioevale scopriamo inaspettatamente che la sensibilità per i più poveri non era solo premura della Chiesa, ma persino dello Stato. Fin dall'anno 793 Carlo Magno aveva inserito tra i doveri del sovrano anche il cosiddetto "officium hospitalitatis", in cui era prescritto che nessun ricco o povero potesse negare ospitalità ai pellegrini. Queste strutture di accoglienza e rifugio hanno anche rappresentato un interessante fulcro di incontro tra autorità ecclesiastiche e statali, in quanto la carica di ministro ospedaliero era di fatto considerata alla stregua di un beneficio ecclesiastico. E fu così che questi ospedali rientrarono nell'ambito della negoziazione fra principi e pontefici in materia di provvista beneficiaria. Grazie a lasciti e donazioni numerosi, ospedali divennero grandi proprietari fondiari e gestori di capitali mobili e immobili, assumendo in certi casi persino la funzione di monti di deposito e di prestito. Ospiate, Castellazzo e Santa Maria Rossa erano attraversate dalla strada che da Milano, risalendo il corso del fiume Nirone, conduceva a Bellinzona e attraverso il passo del Lucomagno metteva in comunicazione Milano con l'Europa. La strada fu costruita nel III secolo d.C. ed ebbe sempre una grande importanza non solamente per ragioni di trasporto merci ma anche dal punto di vista militare, mettendo in comunicazione Milano con il Castel Seprio. Nel Medioevo la strada costituiva uno degli itinerari dei pellegrini d'oltralpe diretti in Terra Santa, anzi il passaggio era obbligato per chi volesse transitare da Milano. A partire dall'XI secolo, con le Crociate, vi fu un notevole incremento di pellegrini viandanti e, come avvenne in tutta l'Europa cristiana, anche nella Pieve di Bollate, sorsero ospedali lungo le due importanti arterie che l'attraversavano. Lungo la strada per Bellinzona sorse lo "Hospitallis domine Sancte Aghathe de Bollate", che fu affidato ad un'apposita confraternita e che sostituì l'antico "Hospitatum" di epoca romana, già noto sin dall'anno 839 e da cui derivò il nome di Ospiate; un secondo ospedale sorse in S. Maria Rossa; un terzo ospedale, forse situato sulla strada per Como, era lo "Hospitalis de Bittenugo iuxta Bollate" (vicino a Bollate), retto anch'esso da un'autonoma confraternita. I traffici che si svolgevano su questa strada romana costituivano un fattore di tale rilevanza civile ed economica che la Pieve di Bollate assunse il titolo di "in strata". La strada venne ufficialmente denominata "Strata de Bolate", come conferma un "instrumentum confessionis", rogato in Varese il giorno di mercoledì 7 febbraio 1280 dal locale notaio Otto Grili e rinvenuto di recente dallo storico bollatese Giovanni Sordelli. Il termine di "strada de Bolate" venne ben presto rimpiazzato da altri due nomi, prima "strada elvetica" e poi "strada varesina". Il tracciato originario che anticamente da Ospiate si sviluppava in direzione Nord parallelamente al torrente Nirone venne deviato già nel XIII secolo quando si preferì una nuova strada costeggiante il torrente Guisa.

L'Ospedale di Santa Maria Rossa viene citato in un rogito camerale dell'anno 1408 redatto dal Notaio Carcani di Milano. Grazie alla gentile collaborazione del Dott. Luca Fois che si è cimentato nella traduzione di questo antico documento, si evince che esso si compone di tre registi.

Il primo registro viene datato 16 marzo 1408 e redatto in Milano presso la Chiesa di Santa Tecla. In seguito alla resignazione (ossia le dimissioni) di Secondo de Mecchinis, Beltramo de Vicecomitibus (ossia Visconti) di Raffaele e Landolfo de Vicecomitibus di Franzino, patroni e avvocati dell'ospedale di Santa Maria Rossa nella pieve di Bollate, anche a nome di Andriotto de

Vicecomitibus di Giovanni, eleggono, come spetta loro di diritto e per lunga e consolidata consuetudine, Gualtiero de Monaco come ministro e rettore di detto ospedale. Effettuata l'elezione, i detti patroni richiedono al prete Antonio de Sivelli, preposito della pieve di Bollate, di certificare l'idoneità dell'eletto e di confermare la detta elezione. Testimoni dell'atto furono Francischolo de Cambiagio di Beltramolo, Tommaso de Basilica di Giovanni e Giovannino Ravizza. Nel documento viene confermato il patronato dei Visconti nella località di Santa Maria Rossa. I soggetti nominati sono quasi certamente discendenti del defunto Danesio Visconti che si fece seppellire presso la Chiesa dedicata alla Natività di Santa Maria, da lui fatta erigere.

Nel secondo regesto redatto lo stesso giorno nel medesimo luogo, alla presenza dei soliti testimoni, si dice che il presbitero Giorgio Visconti, procuratore di Secondo de Mecchinis, maestro e ministro dell'ospedale di Santa Maria Rossa della pieve di Bollate, diocesi di Milano (come da procura rogata dallo stesso notaio in data 8 marzo 1408), a nome dello stesso, resigna nelle mani di Antonio Sivelli preposito di Bollate, al quale spetta da tempo immemore l'istituzione e la conferma di detto maestro e ministro, la detta carica di maestro e ministro di detto ospedale, chiedendo che venga redatto un atto notarile.

La terza parte del documento presenta la data del 22 marzo 1408 e la sua compilazione avvenne presso la canonica dei Decumani. Ricordiamo che il clero ambrosiano si divideva in quei tempi in un ordine maggiore o cardinale, preposto con l'Arcivescovo all'ufficiatura della Cattedrale e delle chiese matrici nelle grandi feste ed un ordine minore o decumano, che dipendeva da un primicerio e si occupava della liturgia quotidiana e di quella funebre. Antonio de Sivelli, preposito della pieve di Bollate conferma l'elezione di Gualtiero de Monaco a rettore dell'ospedale di Santa Maria Rossa nella pieve di Bollate, fatta da Beltramo e Landolfo de Vicecomitibus, patroni di detto ospedale, investendolo della rettoria di detto ospedale e immettendolo nella possessione corporale dello stesso. Detto Gualterio giura sul vangelo di non alienare i beni dell'ospedale senza preventiva autorizzazione. Testimoni furono il prete Gasparo de Vario, primicerio dei lettori della chiesa milanese, Maffiolo de Giochis di Giacomo e Guglielmo de Cagio cappellano della chiesa di San Martino di Bollate.

Non viene mai fatta menzione della Chiesa di Santa Maria Rossa anche se è presumibile che l'Ospedale fosse limitrofo alla stessa. In genere questi ospedali venivano edificati presso un monastero o una chiesa e solo quando erano lontani dal tempio sacro, avevano all'interno una propria cappella.

In un interessante saggio scritto dal compianto Mons. Carlo Marcora e presente nel periodico "Memorie storiche della Diocesi di Milano" per l'anno 1956/III, si documenta la vita del Cardinale ambrosiano Stefano Nardini che resse la nostra diocesi nel periodo 1461-1484. Costui visitando vari monasteri ed abbazie presenti nel milanese constatò una situazione di grande decadenza. In molti casi le rendite di tali enti erano state prese di mira dalle famiglie nobili e venivano suddivise in vari benefici a vantaggio dei giovani rampolli delle stesse. Anche da un punto di vista morale e spirituale le cose non andavano meglio: i religiosi mangiavano spesso carne, non osservavano i digiuni, non facevano penitenza e dormivano persino in letti assai comodi. Accanto a tali situazioni di degrado non mancavano per fortuna anche esemplari tentativi di conseguire una spiritualità più salda all'interno di una regola più austera. Tra questi esempi spesso figuravano anche gli hospitales di ricovero ed assistenza ai più poveri. Il saggio termina con una lunga appendice in cui si riportano integralmente dei documenti inerenti vari enti religiosi del milanese, tra cui ve ne è uno datato 11 ottobre 1477 riguardante la nomina del rettore dell'Ospedale di Santa Maria Rossa di Garbagnate, tratto da un manoscritto presente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (riferimento Ms.C.71). Riportiamo la traduzione del manoscritto che in buona parte è stato trascritto dal Marcora nella suddetta Rivista: "...Essendo vacante il Funzionario dell'Ospedale di Santa Maria Rossa così denominata, collocato nel territorio di Garbagnate pieve di Bollate per la morte ora del fu Antoniolo da Sormano, un tempo Ministro del detto Ospedale e Rettore defunto della Curia Romana, lo spettabile Signore Ottone Visconti figlio del fu Signor Giovanni della parrocchia di Porta Cumana di San Giovanni alle Quattro Facce di Milano, patrono e avvocato del detto Ospedale, volendo soprattutto provvedere alle indennità del detto Ospedale attendendo come ho detto, essendo la vacatio prolungata etc. con scrupolosa sufficienza e idoneità del venerabile Signore fratello Ambrogino di Guanzate a Saronno, professo dell'Ordine dei Frati Minori e cha ha come dissi licenza da questo ordine e di accettare altri benefici e per il quale si spera etc. lo stesso signore Ambrogio presente e che accetta nel ministro e deve essere ritenuto Ministro sia rettore del detto Ospedale etc. riguardo alle cose dette prima etc. Fatto nella casa di abitazione dello stesso Signor Otone sita come sopra, alla presenza di Cristoforo di Bessutio figli del Sig. Beltrame di Porta Orientale nella parrocchia di San Simpliciano di Milano, Nicolao de' Draghi figlio del Sig. Blassio di Porta Nuova nella parrocchia di S. Eusebio di Milano e Filippo Banfi figlio del fu Marchialo abitante nel luogo di Casone, testimoni della Diocesi di Milano...". Sebbene vi sono delle parti non trascritte del manoscritto, si capisce che dopo la morte del rettore Antoniolo da Sormano viene candidato

ed eletto Ambrogino di Guanzate. Anche qui i Visconti ebbero un ruolo decisivo nella scelta del candidato alla carica. E' proprio la capillare presenza di esponenti della famiglia Visconti, che ci fa ipotizzare che proprio in questo punto dell'attuale Strada Statale Varesina si ergeva questo Hospitale. Ma che fine fecero questi hospitales? La maggioranza di essi scomparve con l'avvento del Duca di Milano Francesco Sforza e la nascita dell'Ospedale Maggiore di Milano. La sua costruzione prese avvio nella seconda metà del 1400, su impulso dello Sforza con il preciso intento di dotare la città di un unico grande ospedale per il ricovero e la cura dei malati, che precedentemente venivano ospitati in vari ospizi sparsi per la città e nei dintorni. Vi fu poi l'intento, non secondario, di conquistare in tal modo il favore dei nuovi sudditi attraverso una monumentale opera di pubblica utilità. La prima pietra venne posata il 12 aprile 1456, a seguito del decreto con il quale il Duca faceva dono alla città del grande terreno su cui sarebbe sorto l'Ospedale. In realtà già il 9 marzo e il 27 aprile 1448, proprio un secolo esatto dopo la famosa peste nera, il cardinale Enrico Rampini, arcivescovo di Milano dal 1443 al 1450, aveva emanato dei decreti per la riforma degli ospedali milanesi e dieci anni dopo papa Pio II, con la bolla del 9 dicembre 1458, accordò il titolo di parrocchia alle comunità nascente, autorizzando l'aggregazione al nuovo istituto degli antichi preesistenti ospedali milanesi con tutti i loro beni (terreni, case, chiese, oratori, diritti di acque e di pesca, di caccia, ecc.) e persino documenti. Non abbiamo documentazione specifica sul caso dell'Ospedale di Santa Maria Rossa ma riteniamo che anche questo fece la fine delle altre analoghe piccole strutture disseminate nel milanese. Sui ruderi di quello che restava di quel Hospedale, sorse probabilmente la Corte del Dosso. Questo punto della vecchia Varesina doveva essere assai importante per via della propria posizione strategica. Non è un caso che nei caseggiati limitrofi alla chiesa di Santa Maria Rossa si formò un insediamento di alcune famiglie che grazie ai commerci riuscirono a creare una economia autonoma e indipendente dal centro storico di Garbagnate e da qui forse nacque quella sana e genuina rivalità campanilistica tra le due comunità. In effetti gli abitanti di Santa Maria Rossa, grazie al fatto di vivere quotidianamente in una località così "trafficata", si sentivano "indipendenti" e definivano ironicamente i risiedenti al centro di Garbagnate: "vi alter sii quei giò de la strada". In questo modo si voleva indicare che quelli che stavano in Garbagnate centro "erano tagliati fuori" dai traffici commerciali che avvenivano sulla statale. La chiesa di Santa Maria Rossa divenne parrocchia solamente nel 1945. Per un breve periodo pari a circa 12 anni la frazione ebbe anche un proprio cimitero autonomi (vedi scheda sui cimiteri locali).

Il destino della corte dopo l'estinzione dei Castiglioni

Con Giuseppe Castiglioni, figlio di Felice e di Maria Malacrida, nato nel 1710, che divenne in seguito sacerdote, termina la stirpe del ramo dei Castiglioni garbagnatesi. Felice morì nel 1752 in Garbagnate, mentre suo figlio il Rev. Giuseppe passò a miglior vita nel 1767. Tutte le proprietà dei Castiglioni, compreso anche il Beneficio di Santa Maria Rossa, vennero trasportate nel 1774 all'abate Francesco Albertini. Costui nacque nel 1741 presso la parrocchia di San Carpofo in Milano. Era figlio del Sig. Giuseppe Albertini e di Donna Maria Antonia Castiglioni, sorella del Rev. Giuseppe Castiglioni. Nel 1792 il suddetto abate Albertini trasferì le proprietà ad Antonio Modini del fu Giovanni Antonio. Il Gianola scrive che il beneficio dopo varie contestazioni passò quindi alla famiglia Modini che lo redense nel 1870, depositando un capitale appena sufficiente per continuarvi la celebrazione della Messa festiva. Nelle mappe del Catasto Lombardo Veneto e del successivo Catasto Cessato, la Curt del Doss' era identificata con in numero di particella 537. In realtà nel periodo storico a cavallo tra le due rilevazioni catastali, e cioè durante la seconda metà del XIX secolo, il cortile si "allargò", a seguito della costruzione di nuovi fabbricati. In origine la corte non era direttamente adiacente alla strada statale, ma era più rientrata ed aveva la forma di una L rovesciata con il lato lungo che si affacciava verso la chiesa e il lato corto verso la strada. Con la costruzione del nuovo tracciato della Statale Varesina, viene rilevata sulle mappe la presenza di una strada vicinale detta "La Vecchia" che partiva proprio dalla chiesa di Santa Maria Rossa dirigendosi verso la zona dell'attuale cimitero comunale per poi virare a nord, ricongiungendosi con la fine di via Milano. Se dovessimo identificare questa strada con le vie attuali, il percorso

sarebbe il seguente: via B. Luini, via Adamello, via del Convento, via Signorelli, via Magenta, fino all'incrocio con via Milano, all'altezza del passaggio del canale Villoresi. Già nelle mappe del Lombardo Veneto si può notare la costruzione di una nuova porzione di fabbricato adiacente al lato corto delle "L" rovesciata. Nei mappali post-unitari vennero edificati altri due immobili adiacenti alla Varesina (qui denominata Strada Provinciale), corrispondenti alle particelle 535 e 631. La Corte del Dosso corrispondeva alla particella nr. 537 ed era intestata al sacerdote Augusto Modini del fu Francesco. A seguito dell'annullamento del Beneficio di Santa Maria Rossa, le proprietà passarono infatti alla famiglia Modini. Detto Augusto era intanto diventato sacerdote in quel di Caronno. La particella nr. 631 era intestata a Carlo Marietti del fu Giuseppe. I Marietti erano divenuti grandi proprietari in Valera, acquistando nel 1812 gran parte della proprietà dei Settala-Lattuada. Il nonno di Carlo, anch'egli Carlo, di professione risultava banchiere ed aveva fatto fortuna con l'industria delle fornaci. La particella nr. 535 risultata intestata a Giovanni Preatoni del fu Paolo, della stirpe dei Preatoni di Santa Maria Rossa. Egli fece fortuna attraverso il commercio di cavalli. Osservando le mappe del Catasto Cessato della fine del 1800 possiamo notare che i predetti Preatoni possedevano anche uno stagno indicato sulle mappe con la particella nr. 555. Di questo oggi non esiste più traccia, ma avrebbe dovuto trovarsi poco distante tra l'intersezione di via del Convento con via Galvani. Nel corso del Novecento la corte del Dosso venne frazionata tra tanti piccoli proprietari.

Le famiglie storiche che dimorarono in questo cortile

Nel Censimento parrocchiale del 1930 risultavano domiciliate nella Curt del Doss, alcune famiglie "storiche" di Santa Maria Rossa. Innanzitutto citiamo i Franchi che erano approdati da Gerenzano, località di insediamento più antica di codesta stirpe, passando da Saronno, in Siolo verso il 1785, grazie al matrimonio tra un Domenico con Teresa Meroni. Un discendente del suddetto Domenico, tale Natale Franchi, nato nel 1850 e ammogliato con Virginia Lucchini, si spostò da Siolo nella Corte del Dosso. Ebbe tre figli, Temistocle, Riccardo e Marco Ferdinando, da cui si formarono delle discendenze che dimorarono in questo cortile. Tra i discendenti segnaliamo Riccardo di Luciano (n. 1941), voce storica di Radio Panda, scomparso nel 2024 e un Aristide di Temistocle. Quest'ultimo, nato nel 1908 e coniugatosi con Piera Caffini, nel secondo dopoguerra costruì una insolita costruzione che oggi possiamo ammirare in via Adamello al numero civico 19, che ha le sembianze di un palazzo storico, sebbene si tratti di una costruzione moderna riecheggiante uno stile antico. Si noti che a partire dagli inizi del 1900 la Curt del Doss venne anche denominata Corte del Pollivendolo. Si tratta di un nomignolo sicuramente più recente in quanto una figlia di Emilio Franchi ammogliato con la cugina Cecilia Franchi, tale Valentina del 1902, contrasse matrimonio con Ambrogio Vaghi (detto però Pietro) di Agostino, che di mestiere risultava nel censimento del 1930 proprio pollivendolo. Anche Agostino, padre di Ambrogio risulta che svolgesse il medesimo mestiere. Un'altra famiglia storica stanziata in questa corte erano i Radice. Come era avvenuto per i Franchi, anche i Radice arrivarono da Ceriano Laghetto, in Siolo verso il 1745 con un Lorenzo. L'origine più remota di questa stirpe è nel territorio della Brianza canturina compresa tra i comuni di Barlassina, Camnago e Novedrate. La famiglia restò tutta in Siolo fino al principio del XIX secolo, quando un Giuseppe Antonio di Luigi, ammogliato con, si portò in questo cortile. Da due dei suoi figli, Carlo (n. 1823) e Giovanni (n. 1832), si svilupparono altrettante discendenze nella Corte del Dosso. Adiacente al cortile, direttamente sulla Statale Varesina, alcuni discendenti gestivano fino a tempi recenti una stazione di servizio, ancora oggi esistente. Una terza famiglia che dimorò da tempi antichi in questo cortile sono stati i Pirola. Si tratta di una famiglia probabilmente originaria del Monte di Brianza, che giunse a Garbagnate verso il 1605 con un Pietro, che prima era transitato anche dalla limitrofa Bollate. Questi Pirola in origine lavoravano al servizio di qualche famiglia nobile del posto, come dimostrano alcune testimonianze rinvenute negli atti parrocchiali della prima metà del XVII secolo. Il predetto Pietro, detto "il Bosettino", divenne anche piccolo possidente di un campo acquistato dal Sig. Hieronimo del Conte. In seguito la famiglia risultava tuttavia di condizione contadina e non figurava già più tra i possidenti del paese nei catasti del periodo austriaco. La

stessa risultava stanziata in Garbagnate, ma qui si estinse già verso la metà del 1800. Quello che restò di questa famiglia si era già spostato verso il principio del XIX secolo a Santa Maria Rossa nella Curt del Doss. Si tratta dei fratelli Francesco (n. 1753) e Giuseppe (n. 1772) Pirola, figli di un Ambrogio Carlo, i cui discendenti li troviamo sempre censiti in quel di Santa Maria Rossa. Tra questi segnaliamo nella prima metà del 1900 un Carlo di professione sellaio ed un Eugenio oste di mestiere. Presso questo cortile viveva anche una delle innumerevoli linee della famiglia Meroni. Nello specifico stiamo parlando di Antonio Meroni di Carlo, che qui risiedeva nel 1930 assieme alla moglie Adelaide Milani e rispettiva prole.

Una porzione della Corte del Dosso o del Pollivendolo, venne denominata, sempre nel corso del Novecento, Corte del Sarto. Il nome deriva dalla presenza di Eugenio Porro, sarto di professione, ammogliato con la mozzatese Emilia Borsani. I Porro erano in realtà giunti a Imbiano da Figino Serenza, con un Michele, verso il 1850, transitando per una ventina di anni in quel di Cormanò, al punto che al loro arrivo in Garbagnate vennero appunto soprannominati i "Corman". La famiglia da quel momento risiedette sempre in un cortile di Bariana, soprannominato Curt di Corman. Tuttavia verso il principio del Novecento un Eugenio di Luigi, sarto di professione, si portò proprio in questo cortile che da quel momento venne così denominato, anche perché suo figlio Vincenzo (n. 1922), seguì le orme del padre fino alla morte. In questa porzione di cortile oltre al detto Porro, dimorava anche Pasquale Meroni, sposato con Maria Radice. Costui era figlio di un Carlo ed era fratello di quell'Antonio già censito nella Corte del Dosso.

..... Le foto di ieri e di oggi ...La corte del Dosso









....Le foto di ieri e di oggi ...La chiesa di S. Maria Rossa



Di sopra facciata dell'oratorio medioevale di Santa Maria Rossa abbattuto nel 1913

La Corte dei Miracoli

L'evoluzione della corte attraverso i documenti catastali

Assieme alla Curt del Doss' si tratta dei due cortili antichi di Santa Maria Rossa dove fino alla seconda metà del XIX secolo vivevano quasi tutte le famiglie che abitavano in codesta frazione. La sua origine è sicuramente antica e la troviamo già contrassegnata nelle mappe teresiane al nr. di particella 500. Osservando attentamente la predetta mappa notiamo che in sequenza esistono tre fabbricati, corrispondenti ad altrettanti numeri di particella. Risalendo da sud verso nord troviamo, come detto, il nr. di mappale 500 corrisponde alla Corte dei Miracoli, il nr. 501 ad una osteria e il nr. 502 a quella che oggi chiamiamo Villa Valli. Tutti questi fabbricati erano di proprietà dei fratelli Carlo Francesco e Pietro Paolo Meloni. Sappiamo che la famiglia Meloni era possidente della maggioranza dei terreni e dei fabbricati siti in Santa Maria Rossa. Per un approfondimento sulle origini e sulle vicende di questa stirpe si veda la scheda predisposta per Villa Valli, loro dimora patrizia. L'accesso alla Corte dei Miracoli era situato nella strada vicinale di Santa Maria Rossa, che oggi corrisponderebbe al primo tratto di via Monviso. A sinistra della strada vi era il cortile, mentre di fronte sulla destra vi era un orto, al nr. 260, che era annesso al cortile stesso. In totale corte con orto annesso misuravano 3 pertiche e 3 tavole per un valore complessivo di circa 39 scudi. La descrizione catastale era "casa da massaro", che indicava una corte di tipo rurale. Ignota è la motivazione della denominazione della corte, sebbene possiamo immaginare che a parere di qualcuno qui in tempi immemori avvenne qualche miracolo! Nonostante la denominazione del cortile che allude al soprannaturale o comunque al sacro, attualmente non vi sono immagini o edicole religiose, che farebbero pensare ad un miracolo avvenuto per opera di qualche santo o della Madonna. Da notare, su un pilastro in mattone rustico, la presenza del disegno di una meridiana. Qualche abitante della corte ricorda che poco distante dal predetto pilastro vi era anche una icona sacra della Madonna. Ai giorni nostri non vi rimasto purtroppo alcuna traccia né del pilastro con meridiana che dell'icona! Sul fatto del miracolo, qualcuno narra che più che di un evento soprannaturale, si tratterebbe di un fatto di cronaca della quotidianità. In qualche tempo passato sembra che una giovane donna, dimorante nel cortile, che non riusciva ad avere figli, grazie alle preghiere rivolte alla Madonna "riuscì finalmente nell'impresa". La cosa venne ritenuta sensazionale e qualcuno gridò al miracolo. Dopo l'estinzione dei Meloni avvenuta con Giuseppe, nato nel 1679 ed ammogliato con Marianna Valli, la proprietà dei tre fabbricati predetti risultava intestata, nel Catastino Lombardo Veneto del 1836, proprio a Marianna Valli che era già rimasta vedova nel 1817. Nelle mappe del Lombardo Veneto i numeri di particella vennero lievemente variati e la Corte dei Miracoli veniva contrassegnata con il numero 529, descritta come casa colonica, e l'orto annesso in fronte al nr. 534. Vennero costruiti nuovi fabbricati, tendenti a chiudere in un cerchio il cortile, che nelle mappe teresiane era rappresentato in origine con una "elle rovesciata" con il lato lungo adiacente all'osteria retrostante e il lato corto che si affacciava alla strada vicinale (oggi via Monviso).

Nelle mappe della metà del 1800 troviamo nuove costruzioni sui lati mancanti, una di queste era contrassegnata con la particella 670, e descritta anch'essa come casa colonica. Dopo la morte di Marianna Valli, avvenuta nel 1839 le proprietà passarono al fratello Gaetano e alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1849 ai suoi figli, avuti dalla moglie Regina Bussi, che mantenne l'usufrutto delle proprietà. In seguito le stesse vennero tramandate fino alla prima metà del 1900 ai discendenti della stirpe dei Valli.

Come avvenne nei casi della totalità delle corti locali, questi caseggiati vennero acquisiti progressivamente da molti piccoli proprietari, per lo più esponenti delle famiglie locali che fino a quel momento vi avevano dimorato in qualità di affittuari. In base ad alcune testimonianze raccolte sappiamo che una porzione della Corte dei Miracoli veniva anche detta per motivi imprecisati Curt della 'resa.

Le famiglie storiche che abitarono il cortile

Tra le famiglie “storiche” che sicuramente abitarono in questo cortile troviamo altre diramazioni delle famiglie Radice e Meroni, che già avevamo riscontrato nella limitrofa Curt del Doss’. Nel censimento del 1930 qui troviamo infatti Giuseppe Meroni ammogliato con Rachele Scorti e Giuseppe Radice con Annetta Novellini. Nel cortile dimoravano anche i Milani di Santa Maria Rossa. Si tratta di una delle tante diramazioni della grande stirpe dei Milani garbagnatesi, che tra la fine del 1700 e la fine del secolo successivo si allargò notevolmente. Il motivo del trasferimento di una linea dei Milani in quel di Santa Maria Rossa fu probabilmente il matrimonio di Carlo Ambrogio Milani (n. 1736) figlio di Carlo Maria e di Angiola Maria Prada, con Regina De Micheli. Rammentiamo che la famiglia De Micheli era molto legata a quella dei Meloni. Carlo Maria di Giuseppe, padre di Carlo Ambrogio, era fregiato nei registri parrocchiali del titolo di “Messer”, in quanto divenuto piccolo possidente. Da due figli del predetto Carlo Ambrogio partirono due linee distinte. Da Ferdinando (n. 1763) si formò il ramo dei Milani di Santa Maria Rossa, che presumibilmente trovò la propria dimora proprio nella Curt di Miracol, mentre dal fratello Angelo Maria (n. 1764) partì una linea familiare in quel di Arese, dove lo stesso si era intanto trasferito. Entrambe le linee sono proseguite fino ai nostri giorni. La discendenza di Ferdinando, oste di professione, era rappresentata nel censimento del 1930 dai tre fratelli Attilio, Enrico e Carlo, tutti figli di un altro Ferdinando, coniugato quest’ultimo con Emilia Preatoni. Il predetto Attilio svolgeva la professione di meccanico. Un’altra famiglia che ha abitato questo cortile sono i Grassi. Un Paolo Grassi di Giuseppe era già stanziato in Siolo nella seconda metà del 1700. Non è stato possibile accertare la provenienza di questi Grassi, ma l’ipotesi più probabile è che gli stessi provenissero dalla zona di Cermenate-Cantù, in cui il cognome vanta origini antichissime. I Grassi dimorarono in Siolo fino ai nostri giorni, salvo una linea che si staccò sul finire del XIX secolo, quando un Giovanni figlio di Giuseppe, maritato con Giuseppa Gianetti che si portò in Santa Maria Rossa, presso la Corte dei Miracoli. Costui era di professione fabbro e maniscalco. Nel 1930 altre famiglie Grassi vengono censite in questo cortile. Oltre a Giovanni figlio del predetto Giuseppe, di professione fornaio, ammogliato con Pacifica Lucia Invernizzi, vengono qui censiti due cugini, figli di un Angelo. Si tratta di Augusto, coniugato con Giuseppina Broggi e Luigi con Flora Delfrate, quest’ultimo falegname di professione. Un’ultima stirpe di cui si vuole fare menzione è quella della famiglia Bianchi. Si tratta di un ramo dei Bianchi di Valera, ivi approdati da Fino Mornasco verso il 1765 con i figli di un Domenico, che risultava esposto dell’Ospedale di Como. Nel comasco il cognome Bianchi veniva spesso dato ai trovatelli, esattamente come nel milanese avveniva per i Colombo. A Valera la famiglia si diramò nei secoli successivi. Due cugini, di nome entrambi Luigi Bianchi, approdarono da Valera verso il 1920 nella Corte dei Miracoli.

..... Le foto di ieri e di oggi ...La Corte dei Miracoli





La Villa Valli e l'annessa osteria

[Le origini più remote di questi fabbricati e dei Meloni loro proprietari](#)

In merito alle origini della famiglia Meloni, possiamo affermare con certezza che si tratta sempre del cognome Meroni. Per il fenomeno del rotacismo, non infrequente nelle zone insubri, esso veniva anche pronunciato e scritto con la lettera “L” al posto della lettera “R” e pertanto troviamo scritto questo cognome come Meloni, Melone e persino come Milone-i. Così è avvenuto in Garbagnate e in Arese dove questa famiglia risulta documentata fin dal 1500. Dalle analisi dei documenti anagrafici riguardanti Garbagnate ed Arese, possiamo ipotizzare con ragionevole certezza che il nucleo familiare più antico di questa famiglia era stanziato nella frazione di Valera, situata tra le due suddette località. Da qui alcuni rami si spostarono in Garbagnate (probabilmente i Meloni detti “Moretto”), in Arese, in Siolo e in Santa Maria Rossa. Anche nei registri anagrafici delle due parrocchie il cognome veniva indifferentemente scritto con la “R” o con la “L”. Alla fine “prevalse” la forma Meroni, ma in casi limitati certe famiglie continuarono ad essere registrate come “Meloni”. Il cognome non è tipico del bollatese o dell’alto milanese in generale. Questa famiglia approdò dalle nostre parti alcuni decenni prima dalla Brianza, in particolare dalla pieve di Incino, nella quale vi è persino una località denominata Merone. Al tempo di San Carlo Borromeo, nella seconda metà del XVI° secolo, i Meloni/Meroni venivano registrati tutti in Arese, i cui registri anagrafici della parrocchia risalgono per altro al 1605. L’unica eccezione è costituita dai Meloni detti “Moretto” che negli Status animarum del 1573 e del 1597 venivano censiti in Garbagnate paese. Si perdono le tracce in Garbagnate di questa discendenza verso il 1665, i cui esponenti a volte venivano fregiati con il titolo di “Messer”. Compare invece nel primo Catasto Austriaco del 1732 un’altra famiglia Meloni, grande possidente in Santa Maria Rossa, che non possiamo con certezza ricollegare alla precedente. Questa faceva capo ad un Messer Carlo Francesco figlio di Pietro Paolo. La residenza principale di codesta stirpe non era tuttavia né Garbagnate né Santa Maria Rossa, ma la parrocchia milanese di Porta Vercellina dedicata a Santa Maria Podone. Consultando i registri anagrafici di quest’ultima, scopriamo qua e là certe discordanze nei nomi di battesimo di alcuni discendenti della famiglia Meloni, che ci hanno indotto a consultare gli archivi parrocchiali di Santa Maria Podone di Milano, oggi retta dai padri Barnabiti. Qui abbiamo scoperto che in realtà il suddetto Carlo Francesco era chiamato Gaspare e probabilmente aveva più nomi, cosa tipica per le famiglie possidenti. Costui compare la prima volta nella prima metà del 1700 quando fece un numero impressionante di figli, ben 13 in circa 20 anni. Ebbe due mogli, Anna Angela Mazzotti ed in seguito Barbara Maria Galbiati. Di tutti questi figli solo due continuarono la schiatta. Si tratta di Paolo Giuseppe nato nel 1713 dalla prima moglie e poi divenuto sacerdote e Lodovico, chiamato a volte negli atti anche Luigi, che nacque dal secondo matrimonio nel 1726 e si maritò con Rosa Onoria. Gaspare Carlo Francesco, aveva anche un fratello sacerdote, (Carlo) Giuseppe. Costui viene anche citato da Don Gianola come colui che nell’anno 1725 istituì la festa di San Grato. La famiglia dimorava in una propria abitazione e si era arricchita grazie ai commerci. I Meloni erano infatti di professione orefici! Anche Lodovico Luigi ebbe 9 figli tra il 1752 ed il 1783. Di questi segnaliamo Gaspare nato nel 1764 anch’egli divenuto sacerdote e Giuseppe, nato nel 1769, che contrasse matrimonio con Maria Valli. Dall’atto di morte di Gaspare (ossia Carlo Francesco) avvenuto nel 1767 alla veneranda età di circa 83 anni sappiamo che nacque intorno al 1684. Egli si dice fosse figlio del fu Pietro Paolo a sua volta figlio di un Carlo. La famiglia prima dell’arrivo del suddetto Gaspare non compare mai nella parrocchia milanese di Santa Maria in Podonis sebbene non possiamo escludere che altri Meloni dimorassero in altrettante parrocchie limitrofe. La nostra sensazione è che questi Meloni anticamente provenivano da Santa Maria Rossa o Valera e si trapiantarono in Milano per via dei commerci intrapresi. Non è un caso che i nomi Gaspare e Pietro Paolo sono assai ricorrenti anche tra le famiglie Meroni/Meloni del nostro paese in quei secoli. Il sacerdote Paolo Giuseppe, figlio di Gaspare (ossia Carlo Francesco), dimorava in una propria abitazione in suddetta parrocchia milanese di porta Vercellina assieme a due serventi, tale Teresa Galli e tale Giovanni Preatoni, quest’ultimo sicuramente di stirpe garbagnatese! In paese Gaspare Carlo Francesco era possidente in Santa Maria Rossa di vari terreni ed anche di tre case. La

prima di queste consisteva in un edificio patrizio di propria abitazione, contrassegnata al numero 502 della mappa e poi divenuta Villa Valli; si tratta ovviamente di una residenza di campagna dei Meloni, che risiedevano principalmente in Milano. Il valore di questo edificio era pari 2 pertiche e 19 tavole per un valore di circa 26 scudi. La casa comprendeva anche l'orto retrostante al numero di particella 257 e una piccola porzione dell'orto al nr. 258, che in gran parte era stato affittato. Il secondo fabbricato al nr. 501 consisteva in una casa ad uso osteria data in affitto a cui era annesso la porzione più grande dell'orto interno al nr. 258, per una misura pari a 3 pertiche del valore di 28 scudi circa. I registri catastali riportano anche il valore complessivo della rendita affittuaria dell'osteria e degli orti annessi, che oltre al nr. 258 comprendevano il nr. 260 e il nr. 265, che era pari a ben 290 scudi. I Meloni avevano intestato anche il fabbricato nr. 500, la cosiddetta Corte dei Miracoli, per la quale rimandiamo all'apposita scheda. Oltre ai predetti fabbricati con orti annessi, nel Catastino Teresiano redatto intorno al 1760, il suddetto Carlo Francesco Melone con il figlio Rev. Paolo Giuseppe erano possidenti di un patrimonio immobiliare di tutto rispetto ammontante a 473 pertiche di terreno del valore capitale pari a 2381 scudi, frazionato in ben 29 particelle catastali. In particolare, la casa contrassegnata al numero 501 data in affitto come osteria veniva attribuito un valore capitale pari a 319 scudi, dato dalla sommatoria del valore proprio catastale e della rendita che generava. Nelle Memorie di Don Gianola leggiamo che Gaspere con un testamento del 1719 donava alla Scuola del Corpus Domini dieci pertiche di terreno, che vennero poi vendute all'asta nel 1876 dal Governo italiano, assieme ad altre 13 pertiche di proprietà della chiesa parrocchiale. Nel 1774 il patrimonio di Carlo Francesco venne trasmesso al figlio sacerdote e dottor Paolo Giuseppe Melone. A costui nello stesso anno vennero trasportate altre partite catastali dal Sig. Giacomo Rossi, dal Conte Gaspere Po' e dai fratelli Criminale. Nell'atto di vendita da parte di questi ultimi al Rev. Dott. Paolo Giuseppe è confermato che costui risiedeva in Milano Porta Vercellina presso la parrocchia di Santa Maria in Podonis. Sempre Don Gianola scrive che costui introdusse, allo scopo di proteggere le terre dalle rovinose grandinate, la festa di San Grato Vescovo di Aosta, ritenuto dalle credenze popolari particolarmente attivo proprio contro i pericolosi chicchi di grandine! Tra il 1784 ed il 1796 il Rev. Paolo Giuseppe Milone cedette progressivamente parte del proprio patrimonio fondiario a don Teodoro Correnti, a Donna Barbara Polti Petazzi e soprattutto ai nipoti, i fratelli Giuseppe e Gaspere Meloni figli del fu Luigi Lodovico. A seguito di un testamento del 1790, a Giuseppe Melone vennero intestate ben 437 pertiche ed al fratello Gaspere, anche costui sacerdote, altre 26 pertiche, tra cui la nota villa, più tardi denominata Villa Valli. Il Rev. Gaspere Melone venne nominato parroco della parrocchia di Sant'Eusebio ed esercitò il suo mandato dal 1805 al 30 luglio dell'anno 1809, data della sua morte, avvenuta in Milano, dove si era recato per sottoporsi a delle cure mediche. Il Rev. Gaspere fece testamento poco prima del decesso a favore del fratello Giuseppe, a cui nel 1817 venne intestata tutta la partita catastale del fratello deceduto. Costui nel frattempo aveva già ceduto gran parte delle proprie terre al Cap. Angelo Maria Castiglioni del fu Avv. Branda. Giuseppe Melone era maritato con la signora Marianna Valli. Nel 1817, quando morì Giuseppe Melone, alla stessa vennero intestate tutte le proprietà del marito deceduto, ammontanti a 333 pertiche di terreno e che comprendevano anche i beni del Rev. Gaspere, tra cui la nota villa.

Le vicende della famiglia Valli erede del patrimonio immobiliare dei Meloni

Anche la famiglia Valli è stata in Garbagnate nota possidente. I Valli venivano da Milano e risiedevano presso la parrocchia centrale di San Giorgio al Palazzo. Nacque qui Gaetano nel 1777 figlio del signor Giacomo e della signora Annunciata Corbelli. Aveva anche un fratello Giuseppe, nato nel 1768. Il predetto Gaetano, di professione mercante, come si attesta nei Registri Generali della Popolazione della città di Milano, sposò Regina Bussi del signor Antonio nel 1798 ed ebbe vari figli tra il 1799 ed il 1815. I maschi furono Giuseppe, Giovanni, Carlo, Gaetano, Luigi mentre le femmine Antonia, Marianna, Ottavia e Teresa. Sappiamo che Gaetano divenne sacerdote, mentre Luigi era medico. Marianna sposò Giuseppe Melone del fu Lodovico Luigi, Ottavia era maritata Crivelli, mentre Antonia era maritata De Pedrini. Dai registri della parrocchia di San Giorgio al Palazzo non si riesce a capire la provenienza di

questa famiglia, ma analizzando altri atti anagrafici, vi sono degli indizi che ci rimandano alla zona del Lago Maggiore o comunque del novarese. Giuseppe (al battesimo avvenuto nel 1805 era Giacomo Giovanni Giuseppe) sposò Giuseppa Pessina. morì sessantenne nel 1833. Forse Giuseppe Valli e Giuseppa Pessina ebbero dei figli in Milano, Enrico, Angela ed Antonietta oltre ad un altro figlio maschio, nato nel 1844 presso la parrocchia di San Giorgio al Palazzo. Si tratta di Francesco Alessandro Stefano Achille che morì in Garbagnate a soli due mesi il 12 febbraio del 1845. Probabilmente la famiglia in quel momento si trovava qui per interessi o era in villeggiatura. La morte del neonato avvenne infatti presso la casa di Giovanni Preatoni di Santa Maria Rossa, cavallante di professione e divenuto possidente grazie ai commerci. Costui gestiva probabilmente l'osteria annessa alla Villa Valli. Sembrerebbe che i Preatoni della linea di Santa Maria Rossa fossero persone di stretta fiducia delle famiglie Valli e Meloni e li troviamo sempre coinvolti sia nelle vicende milanesi che garbagnatesi di queste famiglie.

Per comprendere il legame tra la famiglia Valli e Garbagnate dobbiamo fare riferimento al matrimonio che fece Giuseppe Melone del fu Luigi con Marianna Valli, sorella di Gaetano e zia di Giuseppe. Il predetto Giuseppe Melone del fu Lodovico Luigi fu l'ultimo dei discendenti di tale schiatta. Egli morì a Garbagnate improvvisamente all'età di 47 anni nel 1817. Tutte le sue proprietà ammontanti a ben 333 pertiche di terreno per il valore capitale di circa 1950 scudi passarono alla vedova Marianna Valli. Costei detenne le proprietà fino al 1839 fin quando morì. Costei non aveva avuto figli dal marito e quindi tutte le proprietà passarono al di lui fratello Gaetano maritato con Regina Bussi. Nel 1847 Gaetano rilevò altre 47 pertiche dalla famiglia Manzi. Nel 1849 anche Gaetano passò a miglior vita e l'eredità andò ai numerosi figli Giuseppe, Luigi, Giovanni, Teresa, Ottavia e Antonia; la vedova Regina Bussi godette dell'usufrutto per la metà dei beni. Giuseppe e Luigi nello stesso anno rilevarono la parte degli altri fratelli e sorelle e la proprietà fu in parte ricompattata. Giuseppe ricoprì la carica di consigliere comunale dal 1868 al 1869. Nel 1851 i fratelli Gaetano che era sacerdote e Luigi che era medico acquistarono altre 5 pertiche di terreno dalla famiglia Riboldi. Nel 1853 quando morì la madre Regina Bussi, costoro acquisirono un ingente patrimonio, che venne ulteriormente arricchito nel 1858 con l'acquisto all'asta di altre 7 pertiche di terreno. Nel 1869 vi fu anche il decesso di Giuseppe che passò la sua parte di proprietà ai figli Enrico, Angela ed Antonietta. Un altro figlio di Giuseppe, Alessandro, ricoprì la carica di Sindaco dal 1903 al 1908 e quella di consigliere comunale dal 1895 al 1903. La famiglia Valli si fece carico della celebrazione della festa in onore di San Grato Vescovo di Aosta, difensore contro le grandini e co-patrono di Santa Maria Rossa, in quanto era subentrata ai Melone acquisendone le proprietà. Tale festa era stata introdotta verso il 1725 dal sacerdote possidente Carlo Giuseppe Melone. La festa venne in seguito celebrata nella quarta domenica di maggio, appunto a spese della famiglia Valli. A livello catastale, le mappe del Lombardo Veneto e del Catasto Cessato dimostrano che vennero costruiti nuovi fabbricati e che vi fu un frazionamento degli stessi in tante piccole porzioni. La Villa Valli veniva contrassegnata al numero di particella 531 e alla fine dell'orto retrostante al nr. 530 venne costruito un nuovo fabbricato. Assai complessa la situazione dell'osteria che venne suddivisa inizialmente nelle particelle nr. 532 e nr. 786 e successivamente tra queste due porzioni di edifici vennero costruiti altri tre piccoli fabbricati contrassegnati ai numeri 829-830-831. I Valli mantennero la proprietà della villa (particelle nr.531) e dei nuovi fabbricati costruiti ai numeri 530 e 786, oltre alla Corte dei Miracoli (al nr. 529) che nel frattempo si era notevolmente allargata. L'osteria, corrispondente al nr. 532 risultava intestata a Giovanni Preatoni del fu Paolo. I Preatoni del ramo di Santa Maria Rossa avevano probabilmente gestito per molto tempo questa osteria e grazie alle fortune accumulate con la stessa e con l'annesso commercio di cavalli, ne riscattarono dai Valli la proprietà. Qualcuno ricorda che il cortile posto di fronte alla Corte dei Miracoli, in principio dell'attuale via Monviso, anticamente veniva utilizzato per la custodia dei cavalli di coloro che si recavano all'osteria. Il passaggio di proprietà per l'esattezza avvenne in data 2 dicembre 1872 quando il Dott. Luigi Valli cedette oltre all'osteria anche alcuni terreni a Giovanni Preatoni del fu Paolo, pari ad un totale di 66 pertiche del valore approssimativo di ben 577 scudi. Anche i nuovi fabbricati costruiti in seguito ai numeri 829-830-831 risultavano intestati ai cinque figli del predetto Giovanni che si era coniugato con Maria Croce; si trattava di: Paolo con Carolina Ceriani, Tommaso con Giuseppa Zaffaroni, Pietro con Erminia Lucchini, Giulio con Erminia

Lucchini (vedova del fratello) e poi con Maria Colombo, Giosuè con Adelaide Guzzetti. Presumiamo che la costruzione di nuovi fabbricati e i frazionamenti di quelli preesistenti ebbero come ragione, la complessa ripartizione ereditaria tra i figli di Giovanni.

11550/8-6-91

Denuncia di Ditta in nome proprio

RICHIESTA RINNOVAMENTO Data *8-6-1911*

Spett. Camera di Commercio di Milano.

Il Sottoscritto *Tommaso Preatoni*
domiciliato a *Garbagnate P.zza S. Maria*
in qualità di *titolo* si prega di notificare a
codesta Onorevole Camera di Commercio che in data *24 anni*
il Signor *Tommaso Preatoni* di *24 anni*
ha aperto in *Garbagnate P.zza S. Maria* un esercizio in
nome proprio sotto la Ditta *Tommaso Preatoni*
pel commercio *di Vendita Vini M. e N. G. G. G.*
succeedendo a _____ che esercitava lo stesso commercio
sotto la Ditta _____

Il titolare ha inoltre conferito procura ⁽³⁾
a Signor ⁽⁴⁾ _____ con alto _____

In fede
Tommaso Preatoni

Di sopra certificato di iscrizione camerale del 1911 di Tommaso Preatoni per una rivendita vini e liquori

1563
8-6-911

RICHIESTA DENUNCIA

Denuncia di Ditta in nome proprio

Data 8 - GIU 1911

Spett. Camera di Commercio di Milano.

Il Sottoseritto Giulio Preatoni
domiciliato a Carugate Pro. S. Maria
in qualità di (1) titolare si prega di notificare a
codesta Onorevole Camera di Commercio che in data 22/11/1910
il Signor Giulio Preatoni di (2) Carugate
ha aperto in Carugate Pro. S. Maria un esercizio in
nome proprio sotto la Ditta Preatoni Giulio
pel commercio di granaglie al minuto
succedendo a _____ che esercitava lo stesso commercio
sotto la Ditta _____
Il titolare ha inoltre conferito procura (3)
a Signor (4) _____ con atto _____

In fede

Preatoni Giulio

Di sopra certificato di iscrizione camerale del 1911 di Giulio Preatoni per una rivendita di granaglie

fornaro

Denuncia di Ditta in nome proprio

Data 3 - GIU 1911

RICHIESTA RINNOVAZIONE

Spett. Camera di Commercio di Milano,

Il Sottoscritto Entico Preatoni
 domiciliato a Carloqueto Strada S. Maria
 in qualità di (1) titolo si prega di notificare a
 codesta Onorevole Camera di Commercio che in data da 1 anno
 il Signor Entico Preatoni di (2) Carloqueto
 ha aperto in Carloqueto Strada S. Maria un esercizio in
 nome proprio sotto la Ditta Preatoni
 pel commercio di fornaro
 succedendo a _____ che esercitava lo stesso commercio
 sotto la Ditta _____
 Il titolare ha inoltre conferito procura (3) _____
 a Signor (4) _____ con atto _____

In fede
Preatoni Enrico

156/1
 6-9
 1/1

Di sopra certificato di iscrizione camerale del 1911 di Entico Preatoni per una attività di fornaro-riv.pane

Aneddoti dello stemma del camino e del gatto assassino, legati a questi edifici

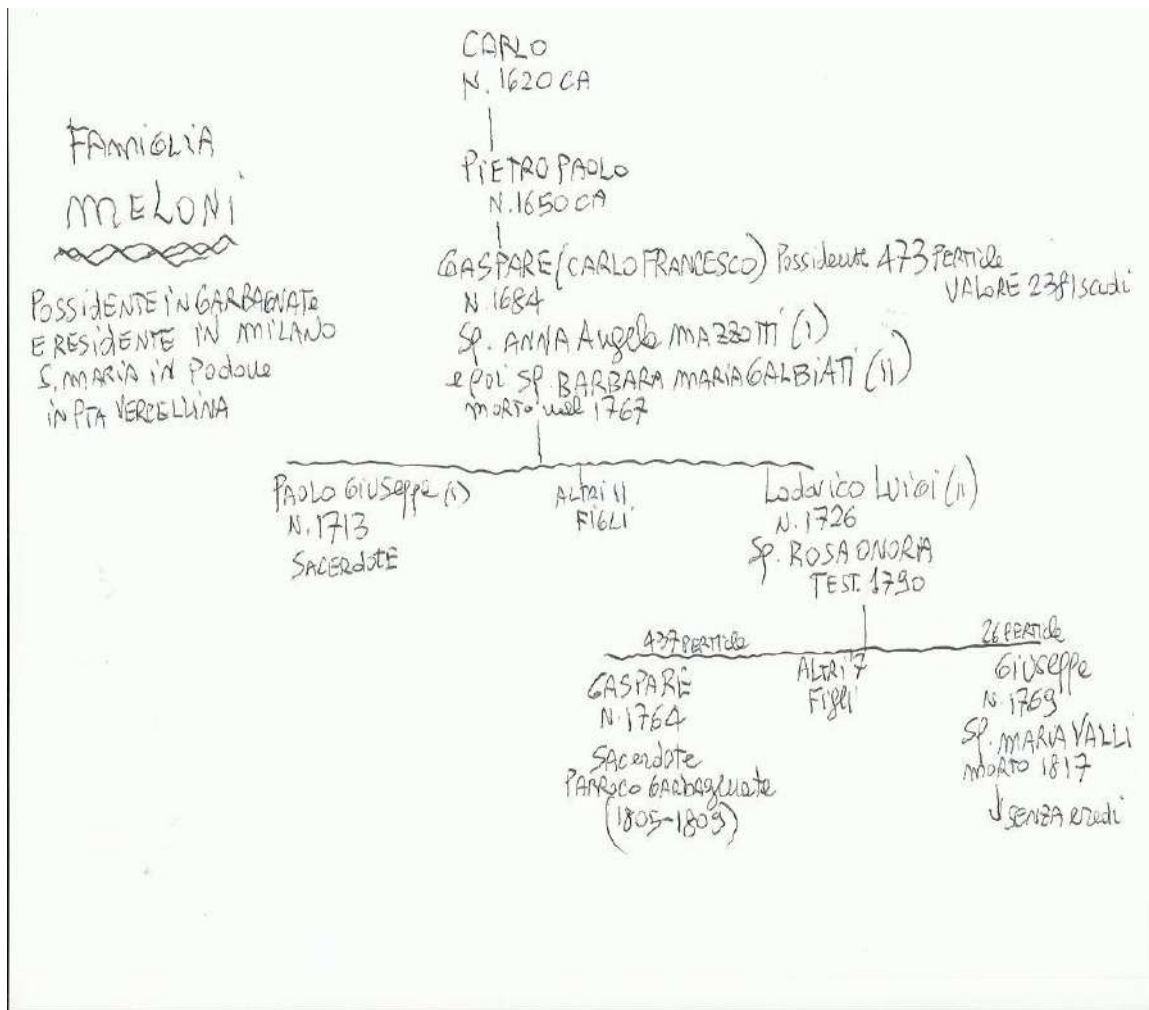
Tra le proprietà della famiglia Valli spicca soprattutto la villa posta sulla strada statale Varesina in fronte alla chiesa di S. Maria Rossa, che successivamente passò come già ricordato alla famiglia Pogliani e dove è situato un misterioso camino. La villa è oggi sede di un noto ristorante e nella stessa si è conservato intatto il camino che sulla testa presenta uno stemma scolpito su pietra. Per "ignoranza araldica" questo stemma per anni era stato attribuito alla famiglia Castiglioni che proprio di fronte a Villa Valli deteneva il beneficio della chiesa di Santa Maria Rossa. La versione più antica dello stemma di questa stirpe è presente nello stemmario Trivulziano: di rosso al leone d'argento tenente con al branca destra un castello d'oro. Lo stemmario Cremosano aggiunge come piccola variante la corona del leone. L'arma scolpita sulla testa del camino di Villa Valli non presenta ovviamente gli smalti, ossia i colori, ma riporta degli attributi araldici ben definiti. Innanzitutto il leone in oggetto non è coronato e tiene il castello con entrambe le branche. Inoltre si vedono chiaramente tre partizioni dello stemma che dovrebbero corrispondere ad altrettanti colori. Si tratterebbe così di quello che in araldica si dice uno stemma interzato in fascia. L'arma dei Meloni, presente su vari stemmari, tra cui il già citato Cremosano, corrisponde esattamente a predetti attributi: interzato in fascia di rosso, di oro e di azzurro, con il leone d'oro attraversante la partizione

che tiene con le branche una torre di argento. L'araldica ha quindi stabilito in modo inconfutabile che i Castiglioni non c'entrano nulla con quello stemma, in quanto trattasi dell'arma dei Meloni che "guarda caso" proprio qui avevano la loro residenza di campagna. A titolo di curiosità ci risulta che il ristorante fa parte di una catena di locali e la società che li gestisce ha scelto come marchio di fabbrica proprio lo stemma presente sul camino di villa Valli. Nelle cantine della Villa, possiamo ancora notare le arcate in mattone presenti sui soffitti ed una porta che introduceva ad un tunnel che, secondo una leggenda popolare, avrebbe direttamente portato alla villa di Castellazzo. Ovviamente è assai improbabile che questa ipotesi sia verosimile. Appare invece più realistico pensare che si trattava di un breve cunicolo che portava ad una ghiacciaia. Le famiglie nobili, o comunque possidenti era noto che nelle cantine costruivano queste ghiacciaie allo scopo di tenere fresco il cibo durante le stagioni estive. L'altro aneddoto, questa volta non curioso, ma diremmo piuttosto assai macabro è la vicenda del "gatto assassino", che è stata riportata integralmente nel libro "Delitti intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa". L'estate garbagnatese dell'anno 1896 fu funestata da due fatti di cronaca nera. Oltre al fattaccio del gatto assassino, vi fu anche l'omicidio-suicidio di Donna Pelitti e della sua governante, di cui si è fatta menzione nella scheda dedicata alla corte Bizzozzero o del Buttascell'. Era l'alba del 1 giugno in quel di Santa Maria Rossa. Come accadeva tutti i giorni i coniugi Giulio Preatoni e Maria Colombo si levarono presto dal letto per iniziare la consueta giornata lavorativa. I suddetti coniugi gestivano sull'attuale strada statale Varesina, a pochi metri dalla Chiesa di Santa Maria, un negozio di vendita al minuto di granaglie. Anche il fratello di Giulio, Tommaso, gestiva in quel luogo una nota osteria. Erano figli di Giovanni Preatoni che era commerciante di cavalli, nonché piccolo possidente. Assai singolare la storia di Giulio. Nacque nel 1851 da Giovanni e Maria Croce e sposò in prime nozze il 19 giugno del 1884 Erminia Carolina Lucchini, appartenente anche essa ad una famiglia di piccoli possidenti della frazione di Valera, ormai passata definitivamente sotto Arese. La Lucchini, circa quattro anni prima, aveva già sposato in prime nozze Pietro Preatoni, fratello maggiore di Giulio. La stessa rimase quasi subito vedova dato che il suddetto Pietro morì a soli 32 anni il 27 dicembre del 1882. Al momento della morte del marito Erminia Lucchini era ormai prossima a partorire un figlio che in onore del defunto chiamò Pietro Giuseppe. Era il 6 febbraio del 1883. La vedovanza durò davvero pochissimo, e dopo circa un anno e mezzo la Lucchini, immaginiamo assai appetibile, o per aspetto o per censo, si risposò con il fratello del marito. Il povero Giulio, ritenendo forse di avere fatto una mossa giusta nello sposare la vedova del fratello, non poteva immaginare certo che presto nuove sciagure si sarebbero abbattute sulla sua casa. Era il 28 di marzo dell'anno 1885 ed Erminia doveva partorire il primogenito di Giulio. Dovette essere un parto assai travagliato e l'angelo della morte portò via con sé la povera donna che al tempo aveva solo 27 anni! Il vedovo Giulio non perse molto tempo a piangere lacrime e sicuramente grazie all'intervento di qualche mediatore trovò una nuova moglie, la tradatese Maria Colombo che sposò il 28 di ottobre del 1886. I coniugi ebbero vari figli, tra cui anche tre maschi che ebbero discendenza, ma la malasorte non aveva distolto lo sguardo da quella casa. Fu così che un nuovo funesto evento di sapore macabro e, aggiungiamo anche incredibile, colpì di lì a poco questa famiglia. Il 19 ottobre del 1895 i coniugi Preatoni ebbero due gemelli: Ambrogio e Luigia. Luigia morì dopo pochi giorni dalla nascita il 25 ottobre. Ambrogio sopravvisse, ma un tetto destino lo avrebbe portato via da questo mondo quasi subito. Per cercare di capire cosa gli capitò leggiamo la causa di morte che Don Gianola annotò nel suo atto di morte il 1 giugno del 1896: "...soffocato da un gatto!...". Ebbene sì, fu proprio un gatto la causa della morte del piccolo Ambrogio. Pensavamo che solamente nei racconti dell'orrore di stampo gotico, di Edgar Allan Poe o del più recente Stephen King, potessero succedere codesti accadimenti, ma talvolta la realtà va oltre la immaginazione! Non possiamo ora non porci una domanda. Può un gatto uccidere una persona? E se andiamo nello specifico, può un gatto soffocare un bambino? Le leggende e le superstizioni legate a questo animale sono note. Nel medioevo si cominciò a pensare che il gatto incarnasse il diavolo e quindi erano considerate lecite tutte le pene e le torture che venivano inflitte a queste povere bestie. Uccidere o sevizare un gatto significava ubbidire alla volontà di Dio. Venivano crocifissi, arsi vivi e persino gettati dai campanili delle chiese durante le feste religiose. E questo per preservasse i raccolti dalle intemperie e il bestiame dalle epidemie. Il fatto ivi raccontato risale alla fine del 1800, e c'era ancora tanta superstizione

verso questi piccoli felini. La letteratura prima e la cinematografia in seguito hanno sfruttato moltissimo tutto il bagaglio di superstizioni legate a queste bestiole ed anche il conseguente senso di disagio e paura che l'essere umano nutre verso le stesse. E' incontestabile che i gatti abbiano un certo fascino. Sono creature leggendarie e misteriose aventi due cose in comune con l'uomo: la prima è l'indubbia abilità di sapere badare a sé stessi; la seconda è il piacere perverso che sanno provare nel godere delle sofferenze che infliggono alle loro prede. Vi è una antica superstizione per la quale i gatti amerebbero soffocare nel sonno le persone, specie i neonati. Ricordo che nel 1990 uscì un film dell'orrore a episodi intitolato "I delitti del gatto nero", diretto da John Harrison. Ebbi la sfortuna di vederlo al cinema e ricordo che rimasi assai sconvolto e turbato da alcune scene rappresentate nel secondo episodio. Sorvolando sulla trama assurda del film, ricordo la scena in cui un gatto aveva soffocato una anziana signora infilandole la testa in bocca mentre costei dormiva, al fine di impedirle il respiro. Ma la seconda scena era ancora più terribile! Quel gatto maledetto si infilava nella bocca di un uomo fino a raggiungere il suo stomaco. Poi, incredibile a crederci, ritornava indietro ed usciva vivo dalla bocca di quell'individuo che invece era passato a migliore vita! Lo stesso Edgar Allan Poe dedicò uno dei suoi "Racconti del Terrore" ad un gatto. Ma che cosa avvenne veramente a Santa Maria Rossa quella notte del 1 giugno 1896? Riteniamo che le cose furono assai meno truci. I gatti, di solito, amano i luoghi soffici e tiepidi..... e come dare loro torto..... La culla di un neonato, sollevata da terra con la sua forma accogliente, potrebbe dunque rivelarsi molto invitante per il micio di casa. Quel gatto, di certo inconsapevole delle conseguenze del suo gesto naturale, si adagiò probabilmente sul viso del povero neonato che inevitabilmente soffocò! Noi preferiamo pensare che si trattò di una fatale casualità, lasciando ai superstiziosi ogni altra ipotesi o immaginazione. Non osiamo immaginare la triste fine che fecero fare a quel gatto dopo l'accaduto; d'altra parte se credessimo alle leggende popolari, le stesse dicono che i gatti abbiano nove vite, mentre noi poveri esseri umani, per quanto ne sappiamo solamente una. Sembra un po' ingiusto no? All'epilogo di questo racconto a tinte fosche, ci sembra doveroso raccontare anche un fatto lieto. Circa due anni dopo l'accaduto e precisamente il 25 settembre del 1897 Giulio e Maria ebbero un altro figlio maschio che chiamarono nuovamente Ambrogio. L'usanza di chiamare due figli con lo stesso nome era conseguenza dell'elevata mortalità infantile presente in quei tempi. Quando moriva un figlio, si usava attribuire a quello successivo lo stesso nome di battesimo del precedente defunto. Questo secondo Ambrogio sopravvisse e si maritò nel 1924 a Milano con Caterina Signorini. Un'ultima curiosità ve la vogliamo però rivelare! L'attentissimo Don Gianola quando trascrisse questo matrimonio, a margine del battesimo di Ambrogio, commise tuttavia un errore: gli estremi del sacramento coniugale furono trascritti accanto al battesimo del primo Ambrogio del 1895, soffocato dal gatto e non del secondo nato due anni dopo! A questo punto è doveroso chiedersi se chissà se anche dietro questo errore quel gatto ci aveva ancora messo lo zampino!



Di sopra lo stemma del camino di Villa Valli e gli stemmi dei Meloni e dei Castiglioni



Di sopra albero genealogico della famiglia Meloni

....Le foto di ieri e di oggiLa Villa Valli





La Colombina e i suoi abitanti

Origine del fabbricato e sua evoluzione

Si tratta di una costruzione non antica in quanto nelle mappe teresiane non esisteva alcun fabbricato in quell'area di campagna posta tra le cascine di Santa Maria Rossa e di Siolo. La Colombina appare sulle mappe del Catasto Lombardo Veneto del 1865 e su quelle del Catasto Cessato port-unitario del 1897-1901. Le particelle corrispondente a questo fabbricato corrispondono ai nr. 547-548, anche se in seguito vennero riunite nel nr. 547. Lo stesso venne costruito verso 1850 dalla famiglia Colombo e da qui la denominazione "La Colombina". In seguito questa cascina con i terreni annessi divenne una vera e propria località del paese di Garbagnate, al punto che quando i vecchi garbagnatesi menzionavano nei loro discorsi "alla Colombina" non intendevano tanto l'osteria ma quanto la zona. Non è un caso che nel censimento parrocchiale redatto nell'anno 1930 il compilatore stanZIA nella frazione detta "Colombina" ben 12 nuclei familiari. Ritornando ai Colombo possiamo dire che si tratta di una stirpe originaria di Caronno, il cui capostipite è identificabile con un Pietro Maria, nato in principio del 1900 e probabilmente figlio di un esposto dell'Ospedale Maggiore di Milano. Si era infatti soliti nel milanese ad attribuire codesto cognome ai trovatelli, che venivano abbandonati davanti al detto ospedale che come simbolo aveva proprio una colomba. Per motivi ignoti il comune di Caronno riportava varie famiglie Colombo. Questi trovatelli spesso venivano "adottati" dalle famiglie contadine e infatti negli stati delle anime venivano descritti come "famigli". Si noti che nei tempi addietro l'adozione non comportava l'espletamento di particolari pratiche burocratiche e alla base più che atti "amorevoli", era praticata per reperire "altre braccia" al fine di andare a lavorare nei campi, oltre a quelle dei figli! Un figlio di Pietro, Antonio Maria, si portò in Santa Maria Rossa verso il 1760, da cui un altro Pietro Maria che contrasse matrimonio con Catterina Banfi. Ebbero tre figli Luigi (n. 1791) ammogliato con Maria Pirola, Grato (n. 1795) con Serafina Giudici e Carlo (n. 1796) con Maria Monti. Grato e suo figlio Francesco divennero possidenti e fecero costruire l'osteria-posteria posta sulla Statale Varesina a metà strada tra le cascine di Santa Maria Rossa e di Siolo che da questo momento venne detta "La Colombina". Il fabbricato veniva definito in origine come casa colonica, misurata 98 tavole ed aveva un valore approssimativo pari a 43 scudi. Venne quasi subito adibito ad uso osteria che venne gestita per alcune generazioni dalla discendenza di Grato. Da Grato un Francesco, da questi un Gaetano, poi i due figli di quest'ultimo Ettore e Domenico, che ritroviamo entrambi nel censimento parrocchiale del 1930 in qualità di osti presso la Colombina. Per una strana coincidenza, presso la Colombina dimoravano anche altri Colombo che provenivano dalla frazione di Imbiano, che nulla avevano a che vedere con quelli di Santa Maria Rossa. Si tratta dei fratelli Francesco e Luigi Colombo, nati rispettivamente nel 1824 e nel 1841, entrambi figli di un Gerolamo di Imbiano, che verso il 1870 si portarono alla Colombina. Da questi due una abbondante discendenza. Nel censimento del 1930 veniva qui censito un Giuseppe ammogliato con Giuditta Preatoni. Segnaliamo un fatto tragico che colpì Alberto, figlio del predetto Giuseppe. Questi ebbe un figlio che per una tragica fatalità annegò nel canale Villoresi. Nel detto censimento si erano portate da Siolo alla Colombina anche due famiglie Franchi e una famiglia Meroni. Attualmente della vecchia Colombina, resta solamente il ricordo, in quanto il fabbricato originario è stato demolito qualche decennio fa.



La cascina di Siolo e i suoi cortili

Le origini di Siolo e le sue pretese di divenire comune autonomo

Secondo le memorie di Don Gianola in Siolo vi era un oratorio che, secondo gli atti di Visita di San Carlo Borromeo era largo braccia 6, lungo braccia 8, alto braccia 10, ed era ornato con varie pitture. Prima del secolo XV vi si celebrava Messa, e vi si seppellivano i morti; a tale proposito la tradizione vuole che vi siano stati sepolti proprio quelli della peste. Fu visitato nel 1573 da S. Carlo Borromeo, il quale ordinò una serie di restauri, e di fornirli di una campana per radunarvi gli abitanti a recitare le orazioni vespertine.

Nel secolo passato il Sacerdote Paolo Giuseppe Milone (ossia Meloni), possidente di S. Maria Rossa, e Macario De Micheli, massaro di Siolo, ottennero dall'Autorità ecclesiastica di atterrare alcune piante che circondavano l'oratorio, e con il ricavo di esso farvi delle riparazioni per potervi sicuri entrare alla sera. Negli atti di visita si trova pure che annesso all'oratorio vi era un bosco che si riservava per le riparazioni, ma spesso volte veniva dilapidato dai ladri. Siolo in quest'epoca contava 80 abitanti. Nel 1779, col permesso dell'Ordinario, l'oratorio fu demolito, e il materiale fu adoperato per ampliare la casa parrocchiale. Nel centro di Siolo venne eretta una cappella, benedetta nel 1886, "incastrata" tra gli edifici rurali di alcune corti. A proposito della benedizione dell'Oratorio di Siolo, sappiamo che in un censimento eseguito alla fine del 1600 a proposito delle chiese della pieve di Bollate, il compilatore scrive che non si sa se lo stesso sia stato benedetto o consacrato, anche se è presumibile una risposta affermativa. La facciata è alta circa sei metri nella parte centrale che termina nel culmine con una croce bianca di pietra. Vi sono due cornicioni bianchi che delimitano sia il portale di ingresso della piccola chiesa che la parte terminale del tetto. All'interno le pareti sono decorate con figura che ricordano la vita di San Vittore martire.

Don Gianola non cita il luogo in cui si trovava l'antico oratorio, dando come per scontato che lo stesso era localizzato al posto di quello attuale. In realtà nel libro "Delitti, intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa" a cura del sottoscritto e di Luca Lazzati è stato accertato che l'antico oratorio era situato sul vecchio tracciato della Statale Varesina all'altezza del supermercato Esselunga, all'intersezione di una strada che si dirigeva ad ovest verso Siolo e Valera (l'attuale via Marietti) e ad est verso il centro di Garbagnate (all'incirca le attuali via I° Maggio e il tratto finale di via Milano). Attorno all'oratorio vi era ad est un campo denominato "La Vignazza" di proprietà dei Barzi, a nord un campo denominato "Il Pizone" e a ovest un piccolo campo aratorio dei Padri di San Gerolamo. E' probabile che venne fatto erigere dalla famiglia Lattuada. Immaginiamo che per la sua posizione strategica, il vecchio oratorio doveva essere luogo di preghiera di molti viandanti. In base agli studi di Don Elio Gentili da un punto di vista geologico il suolo della zona sud ovest del comune di Garbagnate, dove sono situati Siolo e anche Santa Maria Rossa è quello più "recente" come formazione e appartenerebbe alla quarta ed ultima glaciazione, quella di Wurm (glaciazione quaternaria). Si tratta della zona del paese con la presenza di terreni fertili e non a caso proprio qui si formarono i maggiori insediamenti agricoli. Fino al tempo degli austriaci è noto che i campi fossero intervallati anche da isole boschive, dove di tanto in tanto si incontravano anche lupi o altri animali selvatici che vivevano allo stato brado. Sebbene Siolo nel corso degli ultimi due secoli sia stato di fatto incorporato da Santa Maria Rossa, è risaputo che nei tempi antichi fosse probabilmente più importante ed appetibile. Non ci meraviglia perciò la circostanza che nel primo stato delle anime redatto durante la visita di San Carlo Borromeo nel 1573, Siolo contava ben 84 anime, rispetto alla limitrofa Santa Maria Rossa che ne contava solamente 34. La crescente importanza della Statale Varesina ha fatto sì che nel corso del tempo acquisisse sempre più importanza, soprattutto a livello commerciale Santa Maria Rossa. Non è un caso che molte famiglie che anticamente si erano insediate in Siolo, si portarono in seguito in tutto o in parte verso Santa Maria Rossa. Si tratta ad esempio delle famiglie Preatoni, Meroni, Franchi, Radice, Grassi. Il caso più eclatante è quello dei Preatoni che erano stanziati nei territori compresi tra Valera e Siolo sin dal 1300, ma che già durante la prima metà del 1600, abbandonarono la terra di origine per portarsi, in parte in Garbagnate e in parte in Santa Maria Rossa, restandovi fino ai giorni nostri!

Le vicende di Siolo si intrecciano con quelle delle famiglie più nobili ed importanti presenti sui nostri territori. Nel libro di Claudia Banfi intitolato "Siolo e le sue storie" si cita un documento del 1475 in cui Valera e Siolo sarebbero tutte di proprietà del Signor Giovanni Antonio Lattuada e che il Duca Lodovico Sforza avrebbe esonerato da ogni tassa e gravame fiscale sia il padrone, che gli abitanti che le terre. Al di là del valore relativo che avevano "nel tempo" queste esenzioni, dobbiamo precisare che le terre di Siolo non appartenevano tutte ai nobili Lattuada, ma sicuramente anche alla famiglia Grassi, al tempo proprietaria di Castellazzo e ad un ramo dei Visconti, probabilmente discendenti di quel Danesio che venne sepolto nella chiesa di Santa Maria Rossa. La prova di quanto detto è fornita del testamento di Luchino Grassi, della linea dei Grassi di Cantù, proprietario di Castellazzo e di parecchi terreni nei comuni limitrofi. Nel documento datato 23 marzo 1419 e redatto dal notaio Antonio Oldoni viene fatto l'elenco dei suoi beni immobili, nel quale viene più volte citata la località di Siolo: *a) un sedime con edifici e annessi alle Cassine di Silliolo nel territorio di Garbagnate, pieve di Bollate confinante con Cristoforo Lattuada, con la strada, con Andreotto e fratelli Visconti e con Beltramolo Visconti o Giovanni de Lampugnano, di 3 pertiche, 4 tavole e 6 piedi; b) una vigna nello stesso luogo nella località 'ad vineam de domo', confinante con le stesse persone, di 39 pertiche e sei tavole; c) un appezzamento di terra nello stesso luogo nella località 'ad Campum de Lavalle', confinante con l'accesso, con Andriotto e fratelli Visconti e con Cristoforo Lattuada, di 33 pertiche e 22 tavole; d) un campo nello stesso luogo nella località detta 'ad Sanctum Victorem', confinante con la chiesa di Santa Maria Rossa, con un accesso, di 38 pertiche, 9 tavole e 6 piedi; e) un campo nello stesso luogo nella località 'ad Ronchum', confinante con Cristoforo Lattuada, Andriotto e fratelli Visconti, l'accesso, la chiesa di Santa Maria Rossa, la chiesa dei frati di San Marco di Milano, Beltramolo Visconti o Giovanni de Lampugnano, di 29 pertiche e 6 tavole; f) un campo nello stesso luogo in località 'ad Campum de [Cerro]' confinante con i beni del testatore, la chiesa di Santa Maria Rossa, Andriotto e fratelli Visconti, di 5 pertiche, 15 tavole e 9 piedi; g) un campo nello stesso luogo e località, confinante con la chiesa di Santa Maria Rossa, Landolfo Visconti, Cristoforo Lattuada, Andriotto e fratelli Visconti e i beni di detto testatore, di 11 pertiche, 11 tavole e 5 piedi; h) un campo nello stesso luogo in località 'in Garbagnascha' confinante con Zanone de Seregno, un accesso, Landolfo Visconti, di 25 pertiche e 5 tavole; i) una brughiera nello stesso luogo, in località 'in Gruana', confinante con il comune di Senago, Zachino Visconti e con gli eredi di magister Giovanni de Brossano, fisico, di 50 pertiche...etc....*

Questo antico documento la presenza di vari proprietari in quel di Siolo. Anche in merito alla esenzione, la stessa durò ben poco in quanto con l'avvento degli Spagnoli anche gli abitanti di Siolo dovettero pagare la tassa sul sale nell'anno 1532. Nella lista degli abitanti di Garbagnate, da cui Siolo dipendeva, troviamo anche Maffeo Preatoni. A proposito dei Preatoni che furono senza dubbio i più antichi abitanti conosciuti di Siolo, alcuni documenti notarili del notaio Pietro Regni del 1407 attestano che la famiglia Caimi possidente in Valera e nei suoi dintorni (tra cui vengono anche citate Siolo e Santa Maria Rossa), dava in affitto vari terreni ai figli di Maffiolo de Preatonibus. I confini di queste località durante il XV secolo non erano ancora ben definiti. Infatti in un successivo atto del 1430 del medesimo notaio, si dice che Maffiolo Preatoni era sta volta abitante in Siolo. I Preatoni sono tra l'altro l'unica famiglia di quelle di Siolo presenti nello status animarum del 1573 che ritroviamo in quello successivo del 1597, segno che alcuni suoi membri riuscirono a sopravvivere alla peste del biennio 1576-77 che terminò gran parte della popolazione del milanese.

Negli Estimi Catastali di Carlo V redatti a partire dal 1558 troviamo tra i proprietari di Garbagnate, alcune famiglie che potremmo associare al territorio di Siolo. Tra questi figurano senz'altro i Lattuada, gli Arconati che nel frattempo erano succeduti ai Grassi e ai Po', i Calchi, e i Ciceri che ritroveremo sempre in Siolo nel secolo XVIII.

Nell'anno 1675 quando i capi di casa di Siolo giurarono fedeltà al nuovo feudatario Gaspare Po', tra le famiglie presenti troviamo: una linea dei Dones di Garbagnate, una linea degli Allievi di Castellazzo, i De Micheli, i Meroni, i Porrino e una parte dei Preatoni, i quanto la maggioranza di questi ultimi si erano portati in Garbagnate e Santa Maria Rossa.

Le prime mappe del Catasto Teresiano, risalenti al periodo 1725-1730 presentano la Cascina di Siolo come parte del Comune di Garbagnate e non del comune autonomo di Valera, sebbene quest'ultimo cercò di fare rientrare anche Siolo sotto la propria giurisdizione amministrativa, come dimostrano i quesiti posti al governo austriaco. In pratica si sosteneva che Siolo dipendeva sì dalla parrocchia garbagnatese da un punto di vista esclusivamente

ecclesiastico, ma che da un punto di vista civile lo stesso dipendeva dal comune di Valera. La questione diventava rilevante anche perché mentre Garbagnate era sotto la pieve civile di Bollate, Valera e Arese erano sotto quella di Trenno.

Questa situazione diede il pretesto anche ad alcuni proprietari di Siolo, tra cui i Lattuada ed i Melone di contestare il pagamento delle tasse sul perticato, come documentato in una lunga causa durata almeno dal 1732 al 1743 e della quale non sappiamo affermare il suo esito definitivo! Si deve premettere che queste situazioni in quei tempi erano piuttosto abituali e duravano molti anni. I motivi dipendono sostanzialmente dal malgoverno spagnolo che in materia fiscale aveva creato numerose ingiustizie e diseguaglianze. A tale proposito, si noti che fino all'epoca teresiana in cui fu creato un nuovo catasto e furono rivisti i sistemi di tassazione dei sudditi, finalmente proporzionata alla capacità contributiva, era usuale che nei nostri territori avvenissero degli spostamenti "interessati". Non era insolito che alcune famiglie facoltose lasciassero il borgo principale per stanziarsi in località assai più piccole e ivi prendessero la residenza, sottraendosi così di fatto alla tassazione. Siccome nei periodi antecedenti alle riforme austriache ogni comune veniva tassato in modo "fisso", tali spostamenti generavano il fenomeno di accrescere la quota di tasse procapite nei centri più grossi abbandonati, a vantaggio dei "Comunetti", nei quali viceversa diminuiva proporzionalmente. Il caso più eclatante nell'alto milanese era rappresentato dai Comunelli della pieve di Fino, tra cui Cassina Lavizzari, Bulgorello, Socco, Asnago, Fiorenzola e Bissago. Non ci sorprende quindi il fatto che piccole località come Siolo cercassero di rendersi indipendenti da un punto di vista civile per venire tassati di meno.

Vi erano poi situazioni illogiche di esenzioni, che rendevano il sistema fiscale spagnolo del tutto irrazionale ed iniquo! Si trattava di antichi sistemi per eludere le tasse, forse un po' rudimentali, ma piuttosto efficaci. Finalmente con l'avvento degli austriaci tutte queste situazioni vennero a meno. Non ci deve quindi sorprendere che la Cascina di Siolo, venne inserita sia nelle mappe teresiane che in quelle successive dei Catasti Lombardo Veneto e Cessato post-unitario, come parte del comune di Garbagnate. In merito a Valera, riuscì a "resistere" come comune autonomo da almeno il 1659 fino al 1809 quando in piena epoca napoleonica venne aggregato per la prima volta al comune di Arese. Dopo la cosiddetta "restaurazione" ritornò comune autonomo del 1816, ma nel 1841 venne definitivamente riassorbito dal comune di Arese.

La stessa Valera subì un analogo destino anche a livello ecclesiastico. Fino al 1871 la parte settentrionale di questa località dipendeva dalla parrocchia di Garbagnate, mentre quella meridionale da quella di Arese. Da questo momento in avanti tutta la frazione venne ricompresa nella parrocchia aresina. Nello stesso anno le parrocchie di Garbagnate ed Arese "persero" definitivamente la Cascina Sessa, fino a quel momento divisa in due da un punto di vista ecclesiastico, che venne annessa alla parrocchia di Castellazzo dedicata a San Guglielmo.

Le corti di Siolo nei catasti austriaci

Nelle mappe teresiane del periodo 1725-1730 troviamo in Siolo quattro agglomerati di fabbricati distinti che rappresentano di fatto le quattro corti che ritroviamo poi anche nel corso del Novecento. Per la precisione di tratta dei seguenti edifici:

-il primo fabbricato è costituito dalla particella nr. 494 di proprietà della contessa Luigia Teresa Lattuada del fu Giovanni Battista e moglie del Capitano della milizia di Milano Carlo Lodovico Settala. Il predetto Giovanni Battista fu quasi certamente colui che costruì la celebre villa di Valera. Si dice che la figlia fosse una grande benefattrice che ebbe il merito di ristrutturare le cascine di Valera e Siolo abitate dai contadini, oltre ad avere ampliato la chiesa di San Bernardino e di avere lasciato una dote per le giovani spose povere. La sua eredità passò al figlio Giovanni Antonio Settala. La proprietà consisteva in una casa da massaro con annesso l'orto al nr. di particella 400, della misura di 4 pertiche e 2 tavole, del valore di circa 38 scudi. In seguito, questo cortile verrà denominato Curt di Muntitt', ossia Corte della famiglia Monti. Lo stesso passò dai Settala ai Marietti, ai fratelli Bernardo, Giuseppe e Carlo Ambrogio figli del fu Carlo.

-il secondo edificio, contrassegnato dalla particella nr. 495, risultava essere di proprietà del Generale nonché Conte Ignazio Giuseppe Caimi-Ciceri del fu Agostino. I Caimi, schiatta appartenente alla vecchia nobiltà milanese, dettennero il feudo di Turate fino al 1785, anno della morte di Ignazio Giuseppe che morì senza discendenza. Anche egli era stato capitano e sovrintendente delle milizie milanesi, decurione e consigliere di stato. Costui aveva in precedenza aggiunto al proprio cognome anche quello dei Ciceri, in quanto sua madre era Laura Ciceri. I beni di Giuseppe Ignazio passarono ad una pronipote, Maria Ciceri Visconti, figlia di un Filippo, che si maritò con Daniele Ala Ponzzone. Il Caimi suddetto possedeva, oltre a questo fabbricato in Siolo, anche la Cascina di Imbianello. Questo fatto spiega la regione per cui alcune famiglie di Imbianello a volte si trovavano anche in Siolo. Fu il caso, ad esempio, dei Volpi che si diramarono in due linee, in entrambe queste cascine. Il caseggiato di Siolo, a cui era stato annesso l'orto al nr. 401, consisteva in una casa da massaro che misurava 2 pertiche e 8 tavole per un valore approssimativo di 22 scudi. Questo cortile venne in seguito denominato Curt del Fus, ossia Corte della famiglia Fusi. Anche in questo caso vi fu un passaggio di proprietà dai Caimi-Ciceri ai Marietti.

-il terzo fabbricato era identificato dalle particelle nr. 496 e nr. 497 che sebbene fossero adiacenti, come a formare un tutt'uno, risultavano intestate a due differenti proprietari. La nr. 496 apparteneva sempre a Donna Luigia Lattuada, veniva descritto come casa da massaro a cui venivano annessi gli orti ai nr. 402 e 403, misurava 2 pertiche e 7 tavole e valeva all'incirca 21 scudi. La nr. 497 era intestata a Padri Gesuiti di San Girolamo di cui si erano date notizie nella scheda relativa alla Corte del Cammello di Garbagnate. La descrizione consisteva in una casa da massaro con annesso l'orto al nr. 404, della misura di 2 pertiche 16 tavole, per un valore pari a circa 25 scudi. Questo cortile negli anni successivi venne chiamato Curt Granda, ossia Corte Grande. La particella 496 passò sempre dai Settala ai Marietti, come anche la 497. Si racconta che in essa vi era un forno per il pane. Inoltre vi era anche un dipinto della Madonna Immacolata (detta "della Medaglia"), la cui versione originaria potrebbe essere della metà del XIX secolo e fatta dipingere su ordine della famiglia Marietti, al tempo possidente di tutti i cortili di Siolo. Il dipinto era situato a circa due metri e mezzo di altezza sulla parete di una stalla-fienile, era alto 2 metri e largo 1,5 metri. A cause delle intemperie si sbiadì nel corso degli anni, al punto che intorno agli anni 40 alcuni siolesi commissionarono il ripristino a tempera, sebbene in seguito vi fu un nuovo sbiadimento dei colori. Ci resta di esso un quadro del pittore Ambrogio Allievi. Gli abitanti di Siolo erano molto devoti a questa Madonna e sovente si ritrovavano sotto di essa per recitare il Santo Rosario e le Litanie sacre.

-il quarto ed ultimo edificio era rappresentato dalla particella catastale nr. 498 ed era intestata a Donna Maria Emmanuela Ferrario del fu Giuseppe Sebastiano. Di questi Ferrario non si hanno molte notizie. Il Sitoni ne riporta uno stralcio genealogico nell'opera "Teatro genealogico delle famiglie milanesi". Questi Ferrario vengono fregiati con il titolo di conte e questa Maria Emmanuela si era maritata con Angelo Maria Gnechi, del quale rimase vedova. Il fabbricato in oggetto misurava 4 pertiche e 15 tavole per un valore di circa 43 scudi. Esso era formato da una casa da massaro a cui era stato annesso l'orto al nr. 405. Alla sua morte i possedimenti in Siolo ammontanti in totale a 230 pertiche del valore di 1131 scudi all'incirca passarono ai tre figli: Giuseppe, Giovanni Lorenzo e Antonio, che in seguito lo cedettero al Sig. Gaetano Negri figlio del fu Paolo. Il cortile in oggetto più tardi venne denominato Corte Noeva, ossia Corte Nuova. Della Corte Nuova ci rimane il lavatoio.

Passando alle mappe del Lombardo Veneto e del Catasto Cessato post-unitario possiamo notare in particolare nella corte Grande e Nuova vennero costruiti nuovi fabbricati accanto a quelli "storici". La chiesa di Siolo viene rappresentata solamente nelle mappe del Catasto Cessato del periodo 1897-1901, posta tra le corti dei Monti e dei Fusi. In questa piccola cappella non venivano celebrati i sacramenti ma le persone si trovavano a pregare. Si noti che nel 1779 il piccolo oratorio originario venne abbattuto, in quanto assai fatiscente, su richiesta del parroco di Garbagnate Don Carlo Frascione. La Curia milanese prima di dare l'assenso fece una rapida indagine per verificare l'effettiva fatiscenza del fabbricato e se vi fossero dei legati di messe in sospeso o dei giuspatronati. Il materiale ricavato dalla demolizione si dice che

venne utilizzato per ampliare la casa del curato stesso presso la parrocchia centrale dedicata a S. Eusebio. I nuovi numeri di particella furono i seguenti: la Corte dei Monti era contrassegnata al nr. 628; la Corte dei Fusi ai nr. 630-631; la Corte Grande al nr. 633 con l'aggiunta di un nuovo edificio al nr. 301 (una stalla con fienile); la Corte Nuova ai nr. 637-638 con l'aggiunta della particella nr. 767. Tutti questi fabbricati erano intestati a Carlo Marietti del fu Giuseppe, tranne il nr. 638 ai fratelli Paolo, Vincenzo e Rev. Don Giuseppe figli del fu Gaetano Negri. I Marietti acquisirono anche i beni di Valera dei Lattuada-Settala, tra cui la nota villa.

Le famiglie più antiche che hanno abitato i cortili

Come detto nei secoli passati Siolo era un importante centro rurale e non ci sorprende che molte delle stirpi che oggi troviamo in Garbagnate e Santa Maria Rossa, proprio qui trovarono le loro radici più antiche.

Di alcune famiglie si è già fatta menzione in questa e in altre schede, tra cui i Preatoni (i più antichi abitanti di Siolo), i Radice, i Franchi, i Grassi e i Volpi.

Riguardo alla famiglia Monti, da Senago approdò un gruppo familiare verso il 1820 che si stanziò in uno dei cortili di Siolo, che da questo momento venne denominato Curti di Muntitt'. Quando non esisteva ancora l'attuale via Kennedy, era il primo cortile di accesso della frazione, che era collegata alla Statale Varesina da una strada consorziale. Il capostipite è un Paolo di Giuseppe che dimorava per la precisione in Senaghino nelle pigioni del Dott. De Castiglia. Il suddetto Paolo era anche Priore della parrocchiale di Senago in quel periodo. Egli ebbe dalla consorte Antonia Bereetta un Giovanni ancora a Senago nel 1804 che si maritò con Laura Mantica. Costui si trasferì in Siolo dove ebbe due figli Ambrogio (n.1836) che poi prese in sposa Giuseppa Fusi e Giuseppe (n.1847) che poi si coniugò con Maria Fusi, sorella della precedente. Da costoro partono tutte le linee dei Monti di Siolo, che non hanno apparenti legami di parentela con gli altri Monti garbagnatesi, approdati da Lazzate.

I Fusi di Siolo stavano nell'omonima corte, oggi abbattuta, situata immediatamente dietro al cortile dei Monti. Tra i due cortili erge la cappella di Siolo, dedicata a San Vittore martire. Arrivarono in Siolo due famiglie distinte in due momenti diversi, sebbene è probabile che l'origine più antiche di entrambe sia il borgo di Solaro e ancora prima quello di Misinto. La prima stirpe arrivò a Siolo verso il 1750 con i fratelli Pasquino e Quirico di Giacomo, detti "Pachetti", ma la stessa già risultava estinta nella prima metà del 1800. La seconda famiglia arrivò da Cantalupo verso il 1755 con i fratelli Orazio e Carlo che si stanziarono in Siolo. Da un Ferdinando, figlio del predetto Carlo Antonio discendono tutti i Fusi presenti ancora in Siolo nel censimento del 1930.

La famiglia De Micheli è una delle famiglie più antiche garbagnatesi, presente già dal 1500 in Siolo nei due censimenti fatti nel 1573 e 1597 ai tempi di San Carlo Borromeo. Il capostipite è un Bartholomeo vissuto nella prima metà del XVI secolo. Tra i figli maschi ebbe un Cristoforo che prese in moglie Martha Codari. Da qui una discendenza che è proseguita fino ai nostri giorni e che ha sempre dimorato presso la cascina di Siolo. L'ultimo discendente di codesta stirpe è un Ulderico (n. 1932), recentemente scomparso, figlio di Michele e di Angela Locati., che si portò in Santa Maria Rossa, dove ebbe dalla moglie Franca Milani, tre figli che ebbero prole. Nella genealogia dei De Micheli si notano tanti personaggi che ebbero due consorti! Alcuni De Micheli divennero nel corso dei secoli piccoli possidenti, tra cui un Battista, analfabeta, che possedeva una terra aratoria nel 1605. Più tardi un Macario, veniva fregiato del titolo di Messer, e risultava essere massaro della famiglia Meloni. Come già detto il nome di costui era legato all'oratorio di Siolo. Suo padre Giuseppe era stato a sua volta massaro dei nobili Lattuada.

I Gessaghi provengono dalla località di Vedano Olona, centro che segna il confine tra le provincie di Varese e Como. Qui durante la metà del 1700 vi erano alcune famiglie Gessaghi, sicuramente tutte imparentate tra cui i figli di un Natale, che poi si trasferirono in Garbagnate. Innocente Gessaghi, padre di Natale era originario a sua volta di Veniano, dove nacque nel 1712. Risalendo ulteriormente scopriamo che questa stirpe trova origine antiche in quel di Appiano, dove il cognome riprende la sua forma più autentica ed antica che è quella di

“Gessaga” al singolare. Si stanziarono in Siolo verso il 1810 due fratelli, figli del predetto Natale di Vedano Olona. Si tratta di Innocente (n. 1773) ammogliato con Teresa Castiglioni e Serafino (n. 1795) sposato con Radegonda Bernasconi. Da costoro si sono formate due linee genealogiche che nel censimento del 1930 dimoravano ancora in Siolo.

I Locati che troviamo ancora oggi in Siolo, discendono da un Santino e da suo figlio Carlo Antonio, viventi a Lissone durante la seconda metà del 1700. Un figlio del predetto Carlo Antonio, tale Angelo Maria, nato in Lissone nel 1785, dopo essersi sposato con Angela Maria Scotti è emigrato in Cascina Amata intorno al 1810 dove ebbe due figli maschi: Luigi nato nel 1813 e Alessandro del 1817. Questi due fratelli Locati si portarono in Siolo verso il 1840 e contrassero qui matrimonio: Luigi con Angela Basilico e Alessandro con Carolina Meroni. Da costoro partirono due linee genealogiche assai prolifiche che sono proseguite fino ai giorni nostri. Il predetto Luigi sappiamo che era sarto di professione. La famiglia era stanziata nella Corte Nuova. Qui un altro Luigi era falegname.

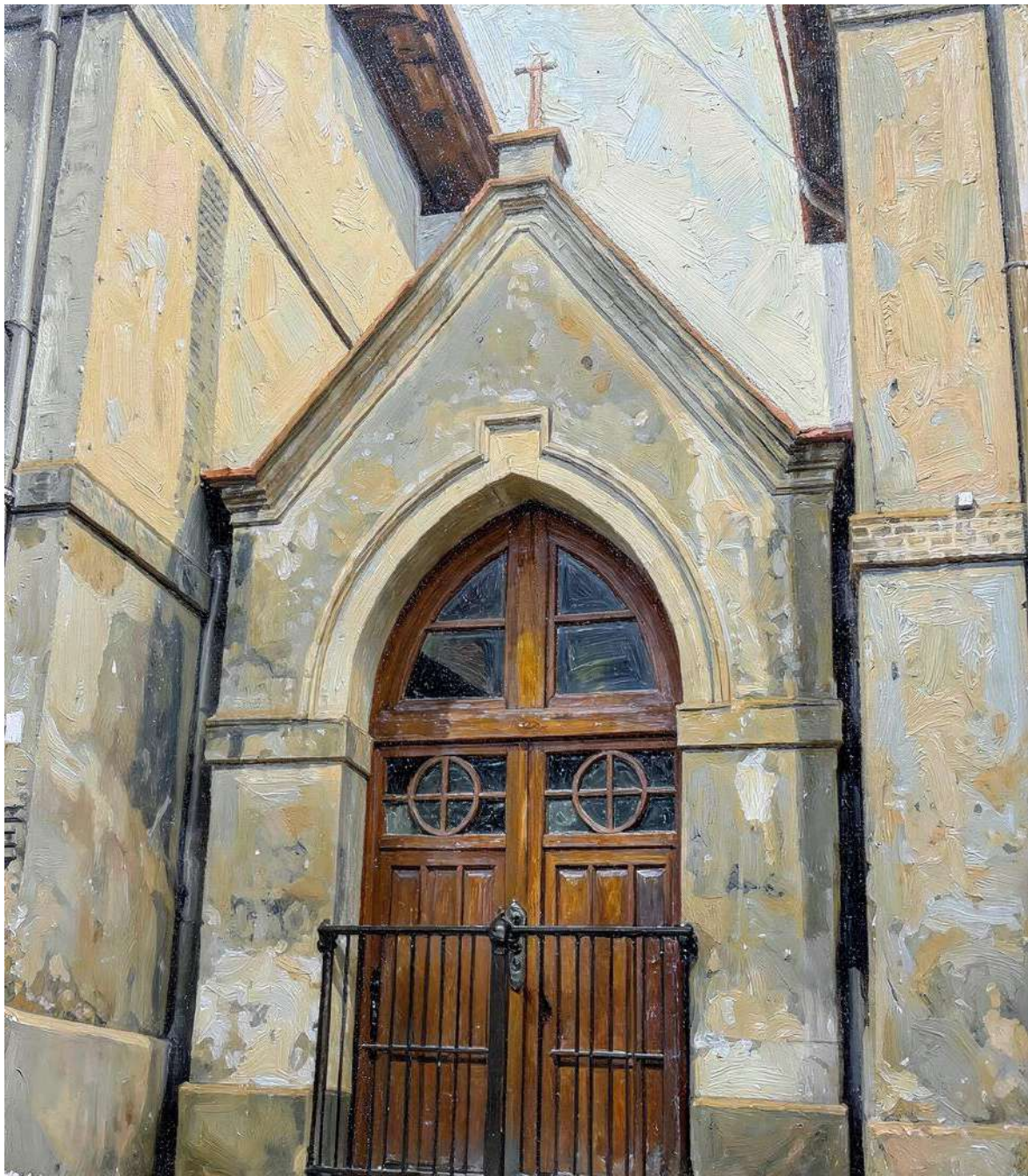
I Santambrogio trovano le loro origini in Brianza, e in particolare da Cesano Maderno, da cui provennero i fratelli Carlo Maria e Giacinto, figli di Giuseppe e di Annunciata Maria Mornati. Giuseppe dopo avere avuto in Cesano Borromeo (antica denominazione di Cesano Maderno) Carlo Maria nel 1741 e Giacinto nel 1744, rimase vedovo e si risposò con Teresa Brassona. Risalendo ulteriormente nella genealogia familiare scopriamo che la culla originaria di questa stirpe è il borgo di Seregno. Questo era suddiviso in due grandi parrocchie molto rivali tra di loro, quella di San Vittore e quella di Sant’Ambrogio. In Siolo il ramo di Carlo Maria si è estinto quasi subito, mentre è proseguito fino ai nostri giorni quello facente capo a Giacinto, che prima di giungere a Garbagnate, aveva sposato in prime nozze Margherita Mornati e successivamente Giovanna Triulzi. I Santambrogio verso il 1930 stavano nella Corte Grande, detta anche Curt di pè bianc, ma alcuni la chiamavano anche Curt del Santambroeu. Qui un Achille svolgeva la professione di falegname. Già in principio del secolo alcuni individui di questa stirpe si erano portati sia in Santa Maria Rossa che presso la Ca’ Storta.

I Meroni sono un’altra famiglia molto antica che trova in quel di Valera le proprie origini. Da qui alcuni rami si spostarono in Garbagnate (probabilmente i Meloni detti ‘Moretto), in Arese, e in Santa Maria Rossa, da cui si staccò la linea di Siolo. Il cognome veniva nei tempi antichi scritto indifferentemente con la “L” o con la “R”. Nel caso dei Meroni “contadini” ha prevalso la “R”, in quello dei Meloni possidenti la “L”. A partire dai primi anni del 1600 i nati di questa famiglia vengono registrati a Garbagnate. La genealogia di tutti i Meroni deriva da un Gaspare figlio di Cristoforo vivente a Valera nella prima metà del XVII secolo. Dal figlio di Gaspare, Cristoforo nato nel 1642 partono i due rami di questa famiglia. Cristoforo ebbe due figli: Carlo Gerolamo nato nel 1686 e maritato con Antonia Codari e Gaspare nato intorno al 1680 maritato con Prassede Banfi. Fino alla prima metà del 1700 le due famiglie venivano indicate dimoranti in Santa Maria Rossa! Da Carlo Gerolamo si stacca un ramo che rimase in Santa Maria Rossa e che si diramò tantissimo tra la fine del 1800 e la prima metà del Novecento. Da Gaspare, altro figlio di Cristoforo, si è staccata un’altra linea che si stanziò a Siolo. Un discendente di tale Gaspare, Giovanni Battista nato nel 1741 ebbe due figli: Giovanni Battista nato nel 1773 e Baldassarre nato nel 1777, dai quali si fanno partire tutte le discendenze dei Meroni di Siolo, che dimoravano nella Corte Grande, sebbene poi qualcuno in seguito si portò anche nella Corte Nuova.

Un cenno anche alla famiglia Mantegazza, che si stanziò in principio del Novecento a Siolo presso la Corte Nuova. La stessa proveniva da Milano dove nacque un Pietro nel 1880, che si ammogliò con Virginia Angela Varisco che ebbe in Siolo quattro figli maschi: Angelo (n. 1907), Emilio (n. 1911), Giuseppe (n. 1916) ed Ermelindo (n. 1924). Angelo contrasse matrimonio con Jolanda Pedrotti ed Emilio con Adele Conca. Quest’ultimo ebbe discendenza con tre maschi, molto popolari in paese: Renato del 1942, Luigi del 1947 e Carlo del 1955.

..... Le foto di ieri e di oggiLa chiesa di Siolo







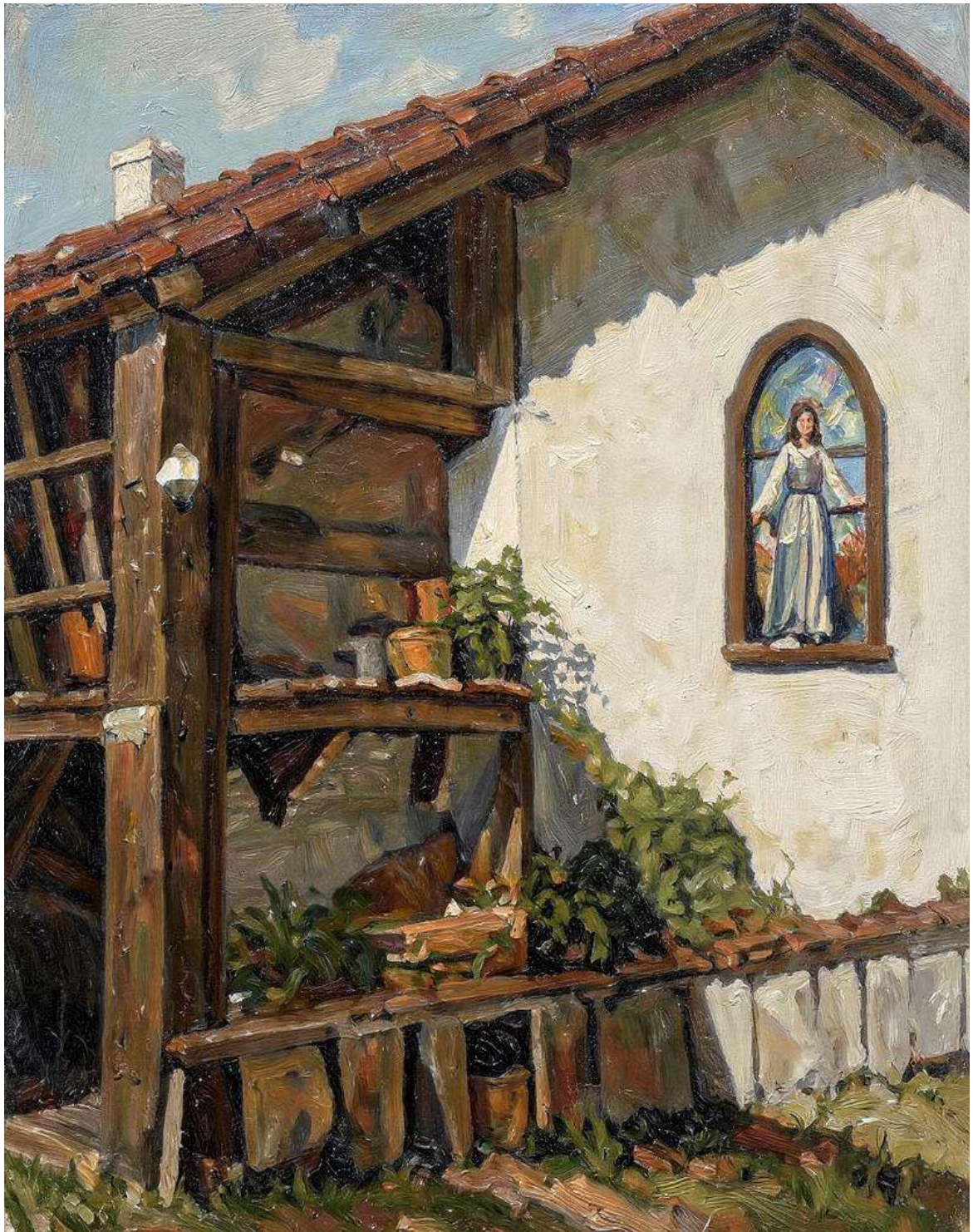
..... Le foto di ieri e di oggiLe corti di Siolo















La frazione di Bariana e i suoi cortili

Le origini di Bariana e i suoi stretti legami con la famiglia Barzi

La prima attestazione che troviamo di questa località è in atto notarile redatto in data venerdì 28 maggio dell'anno 1555 dal notaio milanese Alberto Griffi, in cui il prevosto della chiesa di San Martino di Bollate investe a titolo di locazione alcuni terreni posti in Garbagnate a vari contadini. Tra questi se ne menzionano alcuni residenti presso la cascina di Santa Catterina, la denominazione più antica di Bariana. Tra questi contadini troviamo due esponenti della famiglia Magnani, uno dei Codari, uno dei (Della) Foglia e uno dei Mazzoni. La denominazione di Bariana come località è piuttosto recente e risale alla prima metà del 1900. Anticamente la Cascina veniva denominata di Santa Catterina, poi Cassina de' Barzi, in seguito Imbiano (Bian in dialetto) ed infine Bariana. Sui termini di Imbiano e di Bariana è difficile formulare delle ipotesi sull'etimologia di questi toponimi. Imbiano, in dialetto Bian, potrebbe avere qualche legame con il termine antico milanese "imbias" che significa "denaro". Ancora più enigmatica la sua trasformazione in Bariana, forse per assonanza fonetica e per similitudine con altri toponimi lombardi aventi lo stesso nome. Parliamo del comune del basso bergamasco Bariano e di Bariana, località presso Castel Sangiovanni in provincia di Piacenza. In questi ultimi casi si ipotizza una derivazione dal personale latino Barrius e quindi Fundus Barrianus. Tuttavia nel caso di Garbagnate non abbiamo prove che Bariana sia stata la denominazione più antica della località, ma semmai quella più recente, e pertanto resta ancora da chiarire l'origine di entrambi i toponimi, Imbiano e Bariana. Come di dirà in seguito il nome Biariana o Barriana potrebbe forse essere legato alla nobile stirpe dei Barzi.

Assai più chiara è invece l'origine dei toponimi più antichi. In merito a quello di "Cascina di Santa Catterina", la ragione è facilmente spiegabile dal fatto che in questa località esisteva un antico oratorio dedicato a Santa Caterina, martire di Alessandria d'Egitto, morta nell'anno 305. Secondo le memorie di Don Gianola in Bariana vi era un antico oratorio, menzionato nella relazione della visita fattavi da San Carlo nel 1573. In essa si legge: "Fu visitato l'Oratorio di Santa Catterina nella Cassina di Imbiano del sig. Barzi, la qual Chiesa è posta in sito assai alto, la porta guarda verso ponente, e l'unica cappella verso oriente. È di lunghezza braccia 13, di larghezza 7 e alta braccia 10, con tre finestre". La cascina di Imbiano aveva in quel periodo solo una sessantina di abitanti. I fratelli Barzi, proprietari della Cascina, vi avevano fondato una cappellania con obbligo della Messa al venerdì e alla domenica, e ne investivano il Sacerdote Lodovico Magnani di Garbagnate, Notaio Apostolico, come si rileva dall'istrumento rogato dal notaio Battista Gorgonzola il 25 Febbraio del 1599. Il Magnani apparteneva ad una famiglia di origine garbagnatese, ma nacque in Milano, dove probabilmente si erano portati i genitori (Dionisio e Paola Tagliaferri) al servizio della famiglia Barzi. Ricordiamo che i Magnani erano molto numerosi nel censimento del 1573, con ben 12 nuclei familiari tra Garbagnate e frazioni, ma vennero in gran parte decimati dalla peste. La famiglia si estinse in Garbagnate già verso la metà del 1650, anche se abbiamo prova che un ramo si portò da Siolo nella limitrofa Arese, ma sparì già nel corso del XVIII secolo.

Nelle visite pastorali susseguenti si dice sempre che l'oratorio versava in condizioni disastrose e si spronava i Barzi a porre dei rimedi, cosa che non avvenne, anche perché come già ricordato questa stirpe perse progressivamente censo fino ad estinguersi nel finire del 1700. Assai arduo stabilire con esattezza dove era situato in origine tale oratorio, sebbene sembra che si trovasse nel luogo dove oggi è presente il cippo con la croce stazionaria delle Rogazioni. Per maggiore precisione l'oratorio è chiaramente contrassegnato sulle mappe di primo rilievo del Catasto Teresiano sulla strada consorziale che da Garbagnate portava a Bariana, oggi denominata via Stelvio, poco prima del punto dove sorge oggi l'attuale parrocchia. In quel tempo l'oratorio sorgeva su di un boschetto della misura di 1 pertica e 5 tavole di proprietà della Cura di Garbagnate. Sempre Don Gianola scrive che nel 1734 l'oratorio fu restaurato, e gli abitanti ogni sera e mattina vi si recavano a recitare le orazioni prescritte da S. Carlo. In seguito tuttavia venne abbattuto e i barianesi dovettero attendere fino al 1927 per la costruzione della nuova chiesa, che venne eretta su di un terreno di proprietà della famiglia

Marietti, che con grande generosità lo aveva donato per la costruzione di questo edificio sacro. Fu questo il motivo che alla fine lo si dedicò a San Giuseppe Artigiano, in quanto il donatore fu Giuseppe Marietti. Nel biennio 1944-1945 la chiesa venne allungata e divenne finalmente parrocchia nell'anno 1966.





Come anticipato i Barzi erano anticamente proprietari di tutta Imbiano, al punto che negli Estimi Catastali di Carlo V, compilati a partire dal 1558, la Cassina de' Barzi era indicata come un comune autonomo ed era tutta di proprietà di questa nobile stirpe. La stessa era anche grande possidente di gran parte del territorio di Garbagnate centro. In base agli estimi catastali Imbiano misurava 910 pertiche così composte: 1 aratorio, 1 avitato, 1 bosco, 1 brughiera e 1 un sito con orto annesso. Quindi in quel periodo storico vi era un unico caseggiato in cui dovevano abitare presumibilmente tutti gli abitanti di questa frazione. Tra questi troviamo sicuramente alcune famiglie Codari, Magnani, (Della) Foglia e Banfi.

La genealogia della famiglia Barzi si fa risalire al XIV secolo da un Guiscardo figlio di un Gianselmo. Da qui un Baldassarre da cui un Simone, ambasciatore ducale visconteo, vivente in principio del XV secolo. Da un altro pronipote avente sempre il nome di Simone, mercante di lana, la famiglia conobbe parecchia fortuna. Tra i suoi figli figura anche un Baldassarre, da cui un altro Baldassarre coniugato con Bianca Croce, che è poi il capostipite dei Barzi garbagnatesi, possidenti anche di tutta la cascina di Imbiano. Gli estimi catastali del 1558 e seguenti riportano come intestatari di tutte le partite, i fratelli Marco Antonio e Gerolamo Barzi, figli del predetto Baldassarre. In particolare Marco Antonio contrasse un importante matrimonio con Gerolama Lattuada, figlia di quel Giovanni Battista, grande possidente in Valera ed in Siolo. Dopo alcune generazioni arriviamo alla prima metà del 1700 con l'istituzione del primo Catastino Teresiano. In esso i Barzi oltre a numerose corti site in via Milano, presso il centro di Garbagnate, possedevano anche alcuni fabbricati in quel di Bariana, ed erano tutte intestate a Don Defendente figlio del fu Dominione. Esse erano contrassegnate con i seguenti numeri di mappa.

-particella nr. 490: casa da massaro con annesso orto al nr. 76, della misura di 1 pertica e 16 tavole, del valore di circa 15 scudi

- particella nr. 491: casa da massaro della misura di 19 tavole, del valore di circa 7 scudi
- particella nr. 492: casa da massaro con annesso orto al nr. 77 della misura di 3 pertiche e 22 tavole, del valore di circa 37 scudi
- particella nr. 493: casa da massaro con annesso orto al nr.78, della misura di 4 pertiche e 11 tavole, del valore di 42 scudi

Verso la metà del 1700 tutti i predetti fabbricati erano situati in un quadrilatero con un grande cortile centrale, che oggi sarebbe compreso tra la via Cesare Battisti a nord e a ovest, via Trieste a est, via Trento a sud. Al tempo queste strade ovviamente non esistevano. La strada consorziale proveniente da Garbagnate, dopo l'oratorio di Santa Catterina deviava bruscamente verso destra proprio all'ingresso della prima corte (contrassegnata con la particella nr.493), posta all'intersezione delle attuali via Trento e via Trieste, per poi raddrizzarsi nuovamente, dopo una settantina di metri e volgere così dritta verso Lainate.

Ritornando al toponimo di Bariana, qualcuno sostiene che potrebbe dipendere dal fatto che la detta Cassina de' Barzi, più raramente veniva anche denominata Cassina de' Barzani, e così per assonanza fonetica si arriverebbe a cassina de' Bariani e poi Bariana, il cui nome durante XIX secolo veniva anche scritto con due "R", ossia "Barriana".

Il destino di Imbiano dopo l'estinzione degli ultimi Barzi

Nel 1754 morì a 58 anni Don Defendente Barzi. Nel 1757, tre anni dopo, a soli 30 anni morì anche Giuseppe Barzi figlio di Defendente, maritato con Teresa Benucci. Gli successe suo figlio, anch'esso Defendente (Francesco Maria Gaetano), che era nato nel 1756. Questo Defendente del fu Giuseppe, appena ventenne, risultava nel 1774 livellario della parrocchiale di Garbagnate. Con costui si estinse la linea dei Barzi garbagnatesi. Donna Teresa Benucci contrasse seconde nozze con Don Teodoro Correnti di Casate Novo. Per mantenere gli studi del giovane Defendente, e per altre ragioni, a cui rimandiamo alla scheda compilata per Villa Gianotti (in passato Villa Barzi), i Barzi nel 1773 dovettero vendere tutte le loro proprietà sia di Garbagnate che di Bariana alla famiglia Corrada Olivera, rappresentata al tempo dal Marchese Don Giovanni, ultimo presidente del Senato milanese. Pochi anni dopo, nel 1788, morì senza eredi diretti anche il Marchese Corrada Olivera e la sua cospicua eredità venne suddivisa "a sorte" tra i suoi numerosissimi eredi. Anche per la questione assai complessa dell'eredità del Marchese rimandiamo alla scheda compilata per la Villa Nobile.

Le corti di Bariana vennero suddivise tra un numero elevato di nuovi piccoli proprietari, quasi tutti appartenenti a famiglia emergenti, non nobili, del ceto borghese. Per la precisione all'epoca del Catastino lombardo Veneto del 1836 la situazione era divenuta piuttosto complessa e si presentava nel seguente modo:

-particella nr. 490: era toccata in eredità al Capitano Angelo Castiglioni del fu Branda, erede indiretto del defunto Marchese. Si tratta di una delle tante diramazioni dei Castiglioni Conti di Venegono. Non risedettero mai in Garbagnate e avevano solamente una atavica parentela con il ramo dei Castiglioni garbagnatesi che qui arrivarono in principio del 1500 e risedettero in paese fino alla loro estinzione. Dal predetto Angelo Castiglioni la partita nr. 490 venne suddivisa in due porzioni e venne venduta in parte (18 tavole) nel 1819 a Nava Antonio del fu Gaetano, e per la parte restante (pari a 22 tavole) vi fu una prima vendita nel 1818 ai fratelli Marietti che poco dopo, nel 1820, la rivendettero a Daverio Gaetano del fu Giuseppe (intestatario con la consorte Benaglio Catterina).

-particella nr. 491: nel 1836 risultava intestata ai fratelli Vago Domenico e Angelo del fu Giuseppe (pari a 19 tavole), sebbene non è chiaro quando avvenne la vendita e chi fu il cedente, sebbene è presumibile che fosse sempre il Castiglioni.

-particella nr. 492: era toccata a Marianna Castiglioni maritata con Don Carlo Meraviglia. Questi nel 1796 cedevano l'immobile (3 pertiche e 22 tavole) ai fratelli Polti Petazzi Giovanni Battista e Luigi del fu Giuseppe, originari di Dongio.

-particella nr.493: toccò ai Castiglioni, sia al Cap. Angelo che alla sorella Marianna, maritata Meraviglia. La particella venne addirittura suddivisa in quattro parti e venduta ad altrettanti differenti acquirenti. Nel 1819 vennero vendute 9 pertiche a Nava Antonio del fu Gaetano, che aveva anche acquistato parte della partita nr. 490. Nello stesso anno altre 2 pertiche e 19 tavole

vennero vendute a Roviglio Carlo del fu Spirito e altre 7 tavole ai fratelli Luigi e Giovanni Maria Borroni del fu Cesare. La restante pertica della partita venne prima trasferita dai Castiglioni-Meraviglia nel 1811 a Marianna Cagnola, la quale nel 1835 la rivendette a Pusterla Gerolamo del fu Avv. Gaspare.

Verso la metà del XIX secolo la frazione di Bariana venne anche dotata di nuove vie di comunicazione. La strada consorziale che proveniva da Garbagnate, detta in seguito Strada vicinale di Bariana (oggi via Stelvio), venne prolungata in direzione ovest, e questa tratta venne denominato Strada Camillina, che oggi corrisponderebbe alla via Trento. Questa strada campestre si fermava all'altezza del torrente Lura che di fatto segnava il confine tra Lainate e Garbagnate. Codesta strada aveva preso il nome da una antica Cascina lainatese denominata "La Camillina", abbattuta quando venne costruito lo stabilimento della Ramazzotti. Sempre all'intersezione tra la strada proveniente da Garbagnate e la prima corte troviamo un'altra strada comunale che in direzione nord portava alla Cascina di Imbianello (oggi via Trieste). Venne anche costruito il primo tratta dell'attuale via Cesare Battisti che collegava via Trento con la strada comunale che da Garbagnate portava a Lainate. Questa strada proseguiva verso Valera e veniva chiamata strada comunale che da Valera porta a Barianella. La strada non era quindi diritta perché all'altezza di via Trento deviava a est e riprendeva con via Trieste. All'altezza della Cascina di Barianella la strada deviava a est verso la Statale Varesina (allora ancora "Provinciale"), divenendo in questo tratta strada consorziale della Barianella. La stessa proseguiva oltre la Varesina divenendo strada comunale detta "strada vecchia", oggi quasi corrispondente al primo tratto di via dei Caduti garbagnatesi, che poi si ricollegava voltando a sud alla strada consorziale della Vigna (l'attuale via Principessa Mafalda) all'altezza di via Bonetti. Così vi era una unica strada che partendo da Valera ricollegava Bariana, Barianella e l'inizio del paese. La via di comunicazione più importante che univa Imbiano a non era naturalmente questa, ma la strada comunale che da Garbagnate portava a Lainate. La via Varese veniva chiamata Strada Stretta e arrivava come oggi alla Statale Varesina; poco più a sud partiva la strada comunale che da Garbagnate portava a Lainate che attraverso via il primo tratto di via Cesare Battisti portava verso via Stelvio (Strada consorziale della Cassina di Bariani) e via Trento (al tempo strada Camillina). La Strada consorziale della Cassina di Bariani proseguiva oltre la Varesina, divenendo Strada comunale di Bianco (corrispondente oggi a via Dante e via Roma).

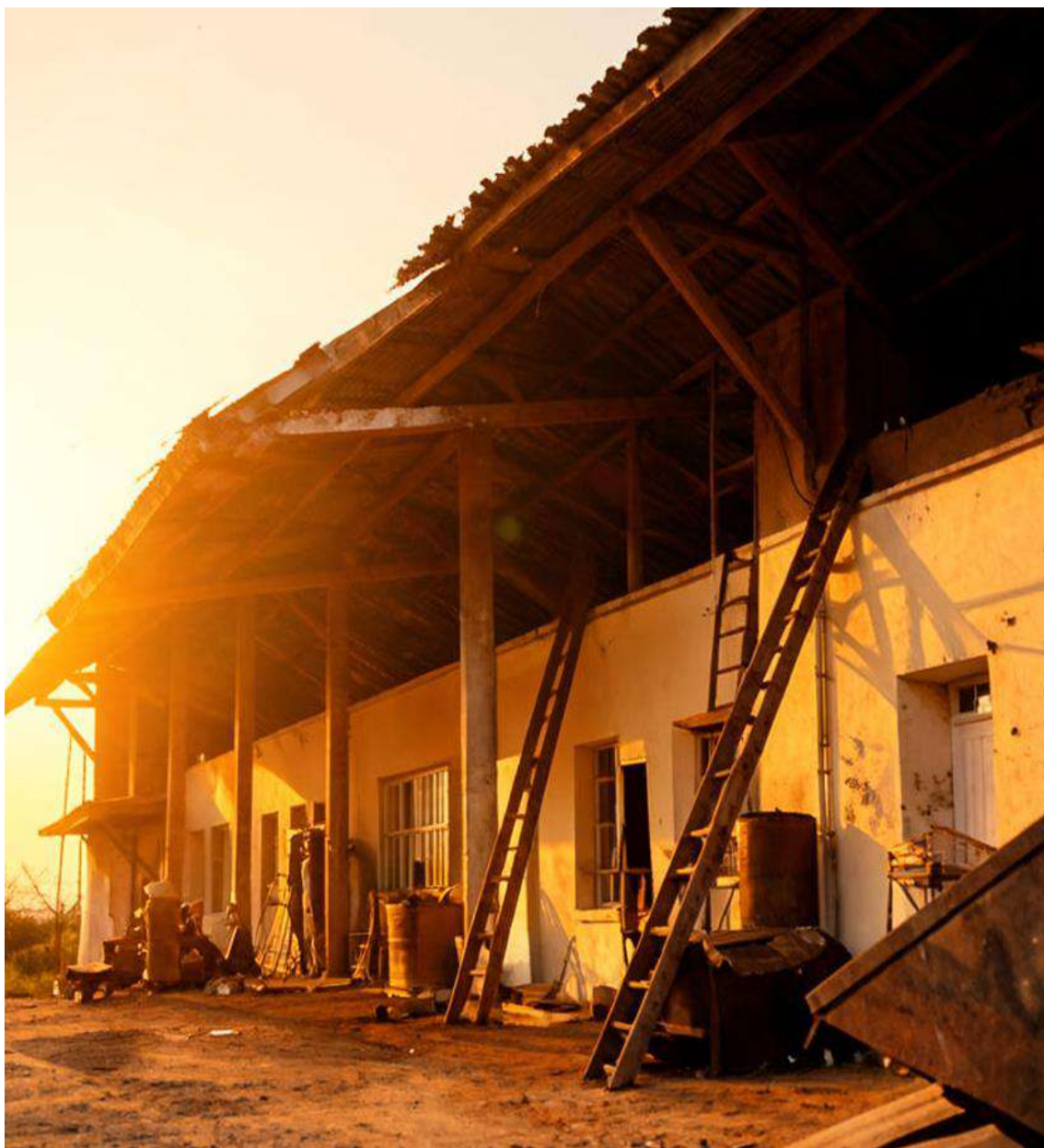
Dopo il 1850 la situazione possessoria immobiliare di Imbiano si era ulteriormente complicate, sia per via del frazionamento degli edifici più antichi in unità più piccole che per la costruzione di nuovi fabbricati per opera soprattutto di nuove famiglie possidenti. In particolare parliamo a livello di grandi proprietari della famiglia Riboldi e di piccoli contadini possidenti delle famiglie Borroni, Fusetti, Leva, Minotti e Colombo.

Più che andare ad analizzare tutti gli innumerevoli passaggi di proprietà si cercherà di individuare i cortili presenti fino al secondo dopoguerra, in parte oggi purtroppo scomparsi o completamente ristrutturati, datandoli, posizionandoli sulle mappe catastali e ricostruendo nei limiti del possibile sia la situazione possessoria che quella abitativa.

-Corte dei Corman o detta anche Corte "Grande": si tratta di uno dei tre cortili più antichi di Imbiano. Nelle Mappe Teresiane dovrebbe coincidere con il fabbricato corrispondente alla particella nr. 492, posto a sud ovest. Al tempo delle mappe teresiane del periodo 1725-1730 l'edificio era molto più ridotto a come lo ritroviamo nelle mappe successive della seconda metà del XIX secolo. Nel censimento del 1930 sappiamo che era abitato da una parte della famiglia Volpi, qui detti "Busit", dai Porro "detti Corman" e dai Pizzi. Esso si affacciava sull'attuale via Trento ed era il cortile più grande della frazione. I Volpi nel censimento del 1573 risultavano a Garbagnate, ma a partire dal principio del 1700 questa famiglia si suddivise in varie linee, portandosi anche in Imbianello e Siolo. Quelli di Imbianello a partire dalla metà del XIX secolo si portarono in Imbiano in parte nella Corte Grande e in parte nella Corte di Busit. Le due linee erano imparentate ed ebbero una numerosa discendenza. Il capostipite della linea della Corte Grande è un Carlo Francesco (n. 1814) ammogliato con Giuseppa Rampoldi. Interessanti le origini dei Volpi. Questa stirpe era

a sua volta approdata in Garbagnate verso il principio del 1500 da Solaro. Qui i Volpi erano antichissimi e portavano anche un'arma parlante, raffigurante una volpe passante. Da Solaro, oltre che in Imbiano, si portarono anche in Caronno e Limbiate. Non è un caso che anche dopo il trasferimento dalla località di origine, molti discendenti di questa stirpe venivano battezzati con il nome di Quirico, patrono di Solaro! Tutti i Volpi delle frazioni (Imbianello, Imbiano, Siolo, Valera) discendono da Carlo Francesco (n. 1667) e dai suoi tre figli: Francesco, Michele e Domenico. Giovanni Battista Volpi fu console di Garbagnate nel 1722.

In questo cortile c'erano già sicuramente i Pizzi che arrivarono da Lazzate nella prima metà del 1700 con un Francesco. I Pizzi non furono l'unica famiglia che da Lazzate approdò in Bariana. Assieme ad essa, arrivarono anche i Monti e i Balzarotti, che erano imparentati con i Pizzi. Anche queste famiglie probabilmente si stanziarono nella Corte Grande. A Garbagnate-centro sempre da Lazzate si portarono invece i Montrasi. I Balzarotti sparirono dopo pochi anni, mentre i Monti si trasferirono in Garbagnate-centro. La denominazione di Corte Grande è sicurante quella più antica. In seguito questo cortile venne anche detto Curt di Corman, in quanto un Michele Porro da Figino Serenza, prima di arrivare in Bariana, stazionò per qualche anno in quel di Corman, dove nacque anche l'ultimo dei suoi quattro figli. Come detto nelle mappe del catasto Lombardo Veneto e Cessato i fabbricati di codesto cortile si erano molto allargati e formavano la particella catastale nr. 168. Si trattava del cortile più grande rispetto agli altri limitrofi, formanti quel quadrilatero di caseggiati presenti a nord dell'attuale via Trento. La parte nord dell'attuale via Cesare Battisti non era ancora contrassegnata nelle mappe di fine 1800, ma vi era solamente il tratto meridionale che partiva dalle corti vecchie e si dirigeva verso via Monte Nero. In mezzo ai fabbricati della parte posta a nord di via Trento, che come già ripetuto costituiva il nucleo più antico della frazione di Imbiano, vi era un prezioso pozzo, contrassegnato nelle mappe del catasto Cessato al nr. 299, del quale potevano usufruire tutti i proprietari dei fabbricati presenti nel quadrilatero dei cortili posti tra via Trento e via Trieste, compresi quelli costruiti nella seconda metà del secolo nella stessa via Trieste. Questa possibilità di usufruire del predetto pozzo è ben specificata nella descrizione delle particelle del Catasto Cessato. Il Cortile alla fine del XIX secolo era tutto di proprietà della famiglia Riboldi, anticamente originaria di Besana, poi passata in Paderno Dugnano e divenuta grande possidente in Garbagnate tra la metà e la fine del XIX secolo. I Riboldi in paese erano proprietari della Curt del Cammell, mentre in Imbiano della Ca' Storta, della Casa Broggi (così denominata perché i Riboldi la cedettero ai Broggi stessi) e della Corte Grande. Il cortile misurava 2 pertiche metriche e 14 centesimi. Nel censimento del 1930 compaiono i discendenti delle predette famiglie. Per i Volpi troviamo Angelo Volpi sposato con Regina Perfetti, Cesare con Vittoria Monti e Vittorio con Maria Foglia; per i Porro, che si erano suddivisi in due linee, troviamo le famiglie dei fratelli Gerolamo, Isidoro, Giulio e Mario figli di Giuseppe, e quelle dei fratelli Fedele, Attilio, Pietro, Carlo e Eugenio figli di Luigi; per i Pizzi era restato in questo cortile solamente Ferdinando sposato con Maria Banzilli, perché altri della stirpe si erano portati sulla Statale Varesina in quella casa denominata Cascina Trisiful, posta all'incrocio con l'attuale via P.ssa Mafalda. Oggi purtroppo non resta più nulla di questo cortile, interamente abbattuto una ventina di anni fa.



-Corte di Vanit: il nome della corte deriva dal soprannome di una parte dei Banfi barianesi detti anche “Vanit”, diminuzione del nome personale Giovanitt, ossia Giovanni. A proposito di questa stirpe è bene precisare che i Banfi di Imbiano presenti al tempo dei censimenti di San Carlo Borromeo del 1573, non hanno nulla a che vedere con quelli attualmente presenti nelle corti di Vanit e di Bidei, come era stato in precedenza scritto su altri testi! I Banfi “antichi” erano soprannominati “Bariola”, proprio per identificare la loro provenienza. Si noti che è documentata la presenza della famiglia Banfi in quel di Caronno già nel 1175. Questi Banfi detti “Bariola” si estinsero quasi subito probabilmente per via della peste. I Banfi che ritroviamo ora in Bariana nella Curt di Vanit appartengono ad uno dei tanti rami garbagnatesi di codesta stirpe e sono qui arrivati intorno al 1850 con i fratelli Giuseppe e Carlo Banfi figli di un Paolo Ambrogio, nativi di Garbagnate. Paolo Ambrogio veniva detto “Vanin” e da qui il soprannome Vanit, in quanto tra i suoi antenati figuravano vari Giovanni. Il cortile è molto antico e già presente nelle mappe teresiane alla particella nr. 493, che oggi sarebbe posto all’angolo tra via Trieste e via Trento. Non sappiamo in quel periodo quali fossero le famiglie che lo abitavano, in quanto i Banfi Vanit ivi approdarono più di 100 anni dopo! Anche qui durante il XIX secolo vennero costruiti nuovi fabbricati. Il nucleo originario

della corte dovrebbe corrispondere nel Catasto Cessato alla particella nr. 177, di proprietà di Savina Peregalli vedova Pelitti, ma madre di Teresa Pelitti che si suicidò assieme alla sua governante nel 1896. I Pelitti utilizzavano la Curt del Buttascell di Garbagnate-paese come loro residenza di campagna, mentre la Curt di Vanit era una classica casa colonica, che i padroni utilizzavano allo scopo di accogliere i contadini. Il fabbricato che misurava 4 pertiche e 70 centesimi passò dopo la morte di Donna Teresa Pelitti alla famiglia Bizozzero, rappresentata dall'industriale della carta Luigi del fu Giovanni. In Imbiano i Pelitti e i Bizozzero fecero costruire nuovi fabbricati, annessi poco più a nord con la Curt di Vanit, corrispondenti alle particelle: 174-176-178-705-706-710. Il pozzo al nr. 299 si trovava all'interno della partita 176, ma come già detto, tutti gli altri proprietari dei fabbricati limitrofi ne potevano usufruire. Al nr. 178 i Bizzozzero avevano fatto costruire una stalla con fienile, situato subito dopo l'attuale chiesa parrocchiale. Nel censimento del 1930 troviamo in questo cortile varie famiglie Banfi tutte imparentate. Si tratta dei fratelli Natale, Antonio e Serafino del fu Paolo, dei fratelli Luigi e Angelo del fu Carlo, dei fratelli Enrico ed Alfonso del fu Giuseppe, dei fratelli Giuseppe, Ernesto ed Enrico del fu Antonio e di Emilio di Enrico. La famiglia Banfi detti Vanit si era davvero allargata e questo spiega anche la costruzione da parte di nuovi fabbricati rurali da parte dei Bizozzero.



-Corte di Gris: si tratta del soprannome della famiglia Foglia di Imbiano, qui presente già verso la metà del 1500 come testimoniato da un atto del 1555 rogato dal notaio Griffi. In esso viene citato tra i contadini affittuari un Ambrogio Della Foglia, che dovrebbe essere il padre dei fratelli Pietro e Battista, da cui discendono tutte le linee degli attuali Foglia sia di Bariana che di Garbagnate. A partire dal 1630 alcuni Foglia di Imbiano si portarono nel centro del paese, dove si formarono ulteriori discendenze. Il cognome fino alla fine del 1700 veniva spesso scritto ancora nella forma originaria "Della Foglia", ma in seguito venne scritto definitivamente come Foglia. Il termine "Gris" dovrebbe essere un soprannome affibbiato a qualche antenato di questa stirpe che era grigio di capelli, magari già in età giovanile! I Foglia abitavano probabilmente il fabbricato posto a nord della Corte dei Vanit, che oggi fa angolo tra il pezzo più recente di via Cesare Battisti e via Trieste. L'ingresso della Corte era in via Trieste all'altezza dell'attuale ufficio postale, dove vi è ancora un passaggio che portava nel vecchio cortile. Non resta più nulla dei vecchi edifici rurali, interamente abbattuti nel corso degli ultimi 30 anni per dare spazio alla costruzione di nuovi fabbricati nei quali vivono gli attuali discendenti dei Foglia barianesi. Nelle mappe del catasto Teresiano lo stesso corrispondeva alla particella nr. 491. Questi fabbricati è probabile che vennero già abbattuti e

ricostruiti durante il XIX secolo e non a caso la Corte del Gris viene anche denominata dagli anziani di Bariana anche con il nome di Corte Nuova, che aveva un'aia e una stalla. Nel Catasto Cessato la corte doveva corrispondere alle particelle nr. 155-703-704 tutte di proprietà della famiglia Vago. 1796 I Vago vendettero gli edifici ai nr. 155-704 alla famiglia Galli, mentre il nr. 703 a Banfi Antonio del fu Giuseppe, della linea dei Vanit. I predetti Galli dopo qualche anno rivendettero il fabbricato al nr. 155 ai Leva, che nel frattempo stavano progressivamente incrementando le loro proprietà immobiliari in Imbiano.



-Corte di Brughèe: si tratta di un piccolo cortile completamente ristrutturato negli ultimi 20 anni e del quale non resta più nulla di “antico”. Si trattava di un fabbricato posto tra la Corte di Vanit a sud e la Corte di Gris a nord, che faceva angolo tra l'attuale via Trieste e l'ultimo tratto di via Cesare Battisti. Il Cortile potrebbe essere identificato sulle particelle del catasto Cessato ai numeri 170-171-172, tutti fatti costruire dalla famiglia Borroni. Difficile stabilire se la Curt di Brughèe comprendeva tutti e tre i fabbricati o solo quello più a nord,

ossia il nr. 170. Le case erano abitate dalle famiglie Brioschi e Fusi. I Brioschi in oggetto non hanno nulla a che vedere con i Brioschi che abitavano presso la Corte del Mariolo-Daniel di via Milano, poi passati in via XXV Aprile, i quali erano approdati a Garbagnate da Caronno verso il 1850. I Brioschi barianesi erano arrivati qui verso il 1925 con un Giovanni del fu Carlo e a suo figlio Enrico maritato con Maria Carolina Dozzio. Tale stirpe, originaria del luogo di Pessano in Brianza, prima di giungere in Imbiano 1925, dimorò per una ventina di anni in Brugherio e da qui si spiega la denominazione della corte. L'altra famiglia dimorante nel medesimo cortile era rappresentata nel censimento del 1930 da Paolo Fusi ammogliato con Rosa Aniceti. Il predetto Paolo era qui approdato da Misinto, Anche questi Fusi, giunti da Misinto verso il 1920, non hanno nulla a che vedere con i Fusi di Siolo, molto più antichi, sebbene anche essi originari della medesima località.

-Corte del Leva: il nome deriva dalla famiglia che vi abitava. Si tratta della stirpe dei Leva, in origine Allevi o Allievi, giunti a Castellazzo verso il 1630 da Novedrate, a servizio degli Arconati. Verso la fine del 1600 alcuni Allievi si portarono in Caronno, dove il cognome venne in principio trascritto nei registri anagrafici come Al'Leva ed infine semplicemente Leva. La famiglia nel corso dei secoli successivi si suddivise in tre linee: la prima si portò in Valera, la seconda in Garbagnate-paese e la terza in Imbiano. Il ramo di Imbiano fa capo ad un Ansperto (n. 1857) figlio di Giuseppe e di Annunciata Banfi, coniugato con Adele Colombo. Ansperto aveva anche altri quattro fratelli: Carlo, Pompeo, oltre a Ambrogio e Luigi che divennero sacerdoti. Nel censimento del 1930 troviamo ancora ad Imbiano solo il predetto Ansperto. La linea di Carlo si portò in Garbagnate nella omonima corte in fondo a via Milano, adiacente a quella del Murnè, dove i Leva gestivano una nota osteria. I Leva erano già benestanti e rafforzarono la loro posizione sociale attraverso dei matrimoni con le famiglie Borroni e Colombo, anche esse possidenti in Imbiano. Giuseppe e figli acquisirono/costruirono vari fabbricati identificati nel Catasto Cessato con le particelle nr. 155-263-278-281-284-285 oltre al diritto sul cortile al nr. 156 e al 165. Questi fabbricati erano in origine identificati nel Catasto Teresiano con la particella nr. 490, ma quelli presenti nel Catasto Cessato vennero quasi totalmente ricostruiti o aggiunti. Questi caseggiati venivano proprio denominati in Bariana Corte del Leva, sebbene si tratti di una denominazione risalente alla seconda metà del 1800, quando Giuseppe, padre di Ansperto, acquistò assieme a due suoi fratelli i primi fabbricati dalla famiglia Nava.



-Corte dei 'Merican: si tratta di un cortile adiacente a quello dei Leva. Percorrendo il tratto più recente della via Cesare Battisti, quello che attraversa i cortili più antichi, costruito nella seconda metà del Novecento, nel momento in cui la strada curva verso destra per ricongiungersi con via Trieste, troviamo sulla sinistra un primo gruppo di caseggiati corrispondenti alla Curt del Leva, e dietro di questi, altri fabbricati denominati Corte dei 'Merican. Si tratta delle particelle contraddistinte nel catasto Cessato con i numeri 157-158-159-160-161. Alcuni di questi erano proprietari della famiglia Villa (157-160), mentre i restanti della famiglia Musazzi. I Musazzi arrivarono a Garbagnate come possidenti nel 1846 quando acquistarono una parte caseggiati posti nella zona nord ovest della via Cesare Battisti dai Daverio. La famiglia non risiedette mai in Imbiano, sebbene fosse probabilmente imparentata con la famiglia Colombo locale. Il capostipite dei Colombi barianesi era un altro esposto dell'Ospedale di Milano, tale Francesco che ebbe come prima moglie una Francesca Musazzi. Questi Colombo nel corso del Novecento fecero fortuna e costruirono l'hotel Quattro strade. L'altra stirpe che possedeva ed anche abitava in questi caseggiati sul finire del XIX secolo erano i Villa. La famiglia compare a Garbagnate all'inizio del 1770 con un Antonio Maria di Andrea, del quale non è chiara la provenienza. I Villa barianesi discendono tutti da un figlio del predetto Antonio Maria, tale Giovanni nato nel 1733. Un nipote di quest'ultimo, Gaetano (n. 1806) fece fortuna come cavallante. Il nome del cortile deriva dalla circostanza che alcuni di questa famiglia emigrarono in America. Il primo personaggio è un nipote di Gaetano, tale Cesare (n. 1855) che si portò a Woodridge in Illinois, ma non fece ritorno, in quanto morì per una insolazione, come rammenta Don Gianola. Un altro emigrante in America fu un cugino di quest'ultimo, tale Giovanni Pasquale che partì nel 1872 ma poi ritornò e ebbe discendenza in Imbiano. I Villa furono una stirpe di emigranti! Abbiamo notizia di vari individui appartenuti a codesta famiglia che emigrarono in altri paesi del circondario tra cui: Carlo di Luigi si portò prima in Cermenate nel 1903 e poi in Pertusella nel 1909, Ambrogio di Luigi in Paderno Dugnano nel 1901, Giuseppe di Carlo nello stesso periodo in Canton Ticino, in quel di Giubiasco, e Carlo di Giovanni Pasquale che emigrò temporaneamente in Cadorago per poi ritornare nel 1911. Nel censimento del 1930 troviamo presso la Curt di 'Merican solamente i discendenti del predetto Giovanni Pasquale coniugato con Luigia Fumagalli, dalla quale ebbe due figli: Carlo con Maria Giovanna Clerici e Luigi con Virginia Pessina. I Villa divennero possidenti nel 1883 quando acquistarono una parte delle proprietà dei Musazzi, con Giovanni del fu Carlo.

-Corte del Fusett o del Geni: alla fine di via Stelvio, all'altezza della parrocchia di San Giuseppe Artigiano, svoltando sulla destra si imbocca via Trieste, e fatti pochi metri troviamo sulla destra un fabbricato che era adibito almeno dal fine del XIX secolo ad uso osteria-tabaccheria. Era gestito da Eugenio Fusetti figlio di un Pietro. Eugenio che era approdato in Imbiano da Caronno verso il 1870 assieme al fratello maggiore Gaetano e da qui una discendenza che però risulta al momento estinta nel ramo maschile. Per questo motivo il caseggiato di loro abitazione venne denominato Curt del Fusett o del Geni. Nel censimento del 1930 anche Aurelio, figlio di Eugenio, gestiva ancora la predetta osteria-tabaccheria. Approfondendo le origini di questi Fusetti, scopriamo che in origine erano Fusi e dimoravano al tempo di San Carlo in quel di Turate, sebbene provenienti da Cogliate. A Turate la stirpe si allargò molto e da qui un ramo si portò in Caronno verso il 1785. I Fusetti possedevano oltre alla casa con annessa osteria (contrassegnate nelle mappe del Catasto Cessato al numero 706), un altro edificio adiacente al nr. 179, oltre alla casa frontale al nr.175 e un caseggiato al nr. 459, posto all'incrocio tra il lato sinistro di via Trento e la parte più vecchia di via Cesare Battisti, che portava all'incrocio della quattro strade. Si noti che i fabbricati ai nr. 706-179-459 vennero costruiti tra il 1855 ed il 1890 e anche il nr. 459 tra il 1840 ed il 1855.

Presso questa osteria raccontiamo la vicenda di Quinto Profili.

Quinto Profili nacque il **5 novembre 1911** a **Civitella d'Agliano** (provincia di Viterbo). Figlio di Evaristo Profili, bracciante agricolo, e di Esterina Pietrini, crebbe in una numerosa famiglia composta da otto figli (quattro maschi e quattro femmine). L'ambiente familiare fu fortemente improntato al senso del dovere e all'amore per la Patria, valore condiviso ed ereditato anche dall'esempio degli zii e dei fratelli.

La figura dello zio paterno, Luigi Profili, maresciallo dei carabinieri stimato da tutta la famiglia, esercitò un forte fascino sui giovani nipoti. Tale esempio portò prima il fratello maggiore Umberto ad arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri, seguito poi dal fratello Ciro (purtroppo deceduto in giovane età a causa della tubercolosi contratta durante il servizio) e dallo stesso Quinto. Durante gli anni del primo dopoguerra, Quinto volle prestare giuramento presso la Scuola Allievi Carabinieri di Roma. Conseguito il grado di **brigadiere**, fu destinato alla stazione dei Carabinieri di **Senago**, presidio operativamente competente anche per i comuni ed i territori limitrofi, tra cui Garbagnate Milanese.

Il drammatico evento che portò alla morte del brigadiere **Quinto Profili**, avvenuto il **20 febbraio 1946** quando il militare aveva soli 34 anni, si svolse in un luogo preciso del territorio comunale di Garbagnate Milanese: la **frazione di Bariana**, e nello specifico presso l'**Osteria Fusetti** (indicata anche come trattoria Fusetti).

La ricostruzione puntuale della vicenda si articola nelle seguenti fasi:

- **Gli antecedenti e la segnalazione:** Il 18 febbraio 1946, una potente autovettura Lancia Aprilia era stata rubata sull'autostrada di Genova da una banda di cinque uomini messisi in fuga. Il 20 febbraio, la vettura si fermò a Bariana davanti all'Osteria Fusetti. L'auto di grossa cilindrata attirò subito l'attenzione dei residenti, poco abituati a veicoli di quel tipo. Un contadino del luogo, a conoscenza del furto appreso dai giornali, si recò in caserma a Senago per segnalare la presenza dell'auto sospetta.
- **L'intervento immediato:** Ricevuta la segnalazione, il brigadiere Quinto Profili partì subito in motocicletta dalla caserma di Senago alla volta di Bariana, accompagnato dal carabiniere Pietro Della Corte.
- **Lo scontro a fuoco nell'osteria:** I due militari giunsero a Bariana, entrarono nella trattoria e si avvicinarono al tavolo dove i cinque sospetti stavano pranzando. Uno dei malviventi si era allontanato verso la latrina nel cortile, mentre un altro pretestuosamente chiese di uscire per prendere i documenti della vettura; in realtà impugnò un'arma e ingaggiò un conflitto a fuoco nel quale il carabiniere Della Corte rimase ferito a una mano.
- **L'atto eroico e la morte:** Nel tentativo disperato di prestare soccorso al compagno ferito, il brigadiere Profili fu colpito mortalmente dal tiro incrociato dei malviventi, i quali riuscirono poi a fuggire disperdendosi nella campagna circostante.

Il sacrificio del brigadiere Quinto Profili rappresenta un esempio fulgido di attaccamento al dovere, altruismo e dedizione alle istituzioni. La comunità di Garbagnate Milanese ne custodisce costantemente la memoria attraverso importanti segni tangibili:

- **Intitolazione scolastica:** In occasione del trentennale della morte, la scuola elementare della frazione di Bariana è stata intitolata alla memoria del brigadiere Profili.
- **Monumenti e toponomastica:** Sempre a Bariana, sono state dedicate alla sua memoria una piccola piazza e una lapide in marmo posizionata nelle immediate vicinanze dell'ex trattoria Fusetti.
- **Sezione ANC Garbagnate Milanese:** Il 29 novembre 2024, grazie al grande impegno di Antonio Intili, è stata ufficialmente inaugurata la sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri (ANC) di Garbagnate, intitolata all'ufficiale Quinto Profili. Durante la cerimonia, la professoressa Claudia Banfi ha ricostruito la vicenda per trasmetterne il valore alle nuove generazioni.



-Corte di Frait: questo nome la cui origine è enigmatica, nel senso che non ha un significato preciso nel vocabolario milanese, era il soprannome che portavano alcuni Borroni di Imbiano. I Borroni della nostra zona trovano la loro origine più antica in quel di Solaro e di Saronno. In effetti i nuclei familiari più antichi erano stanziati presso la Cascina Colombara che si trova proprio al confine tra i due comuni. In Garbagnate arrivarono nel corso del secolo varie famiglie Borroni. Già al tempo di San Carlo Borromeo vi era una famiglia detti non a caso "Serono" che però sparì quasi subito per via della peste. Da quelli di Solaro, una linea si portò tra il 1740 ed il 1760 prima in Caronno e poi in Pinzano. In Imbiano approdarono da Pinzano due cugini in principio del XIX secolo. Si tratta di Beniamino figlio di Giuseppe, falegname di professione come il padre, che non ebbe però seguito e i fratelli Giovanni Maria e Luigi, entrambi figli di un Cesare. Da questi ultimi si formarono due linee che ebbero in Imbiano discendenza fino ai giorni nostri. Del ramo di Luigi troviamo un suo pronipote, Ernesto nato nel 1883, figlio di Cesare e di Rosa Leva, che prese in moglie. Quest'ultimo era

falegname di professione e venne soprannominato "Frait". Il soprannome sembra sia legato alla circostanza che lo stesso lavorasse con chiodi da carpenteria. Il predetto Cesare fu anche consigliere comunale nel delicato periodo 1914-1918. Un altro figlio di Cesare, Giuseppe (n. 1891) perse la vita durante la prima guerra mondiale! I Borroni come già detto diventarono già possidenti tra il 1817 ed il 1819 acquistando dai Castiglioni alcune proprietà immobiliari, tra cui una porzione della particella nr. 493, consistente in quei caseggiati del lato sinistro di via Trieste, che costituivano il prolungamento della Corte dei Vanit. In seguito un altro fabbricato adiacente venne acquistato dalla famiglia Nava nel 1863. In questo periodo i Borroni fecero costruire un altro fabbricato frontale ai predetti, posto quindi sul lato destro della via Trieste. Nelle mappe del Catasto Cessato i Borroni possedevano i fabbricati ai nr. 170-171-172 sul lato sinistro di via Trieste e di fronte il nr. 182 sul lato destro. Quest'ultimo in origine era classificato come una stalla con fienile, ma poi divenne un fabbricato rurale abitativo, che fu denominato Curt di Frait.



-Corte dei Bidei: si tratta di un cortile costruito nel Novecento e non ancora presente nelle mappe del Catasto Cessate degli ultimi anni del XIX secolo. Si trova alla fine di via Stelvio di fronte al cippo sormontato dalla croce rogatoria, luogo dove anticamente sorgeva il vecchio oratorio di Santa Catterina. Il nome della corte deriva dal soprannome della famiglia che vi abitava che erano i Banfi. Il termine “bidei” dovrebbe significare “bidelli”, ma non ci risulta che qualcuno di questa famiglia svolgesse questa professione. Precisiamo che questi Banfi non hanno nulla a che vedere con quelli presenti nella Curt di Vanit. I Bidei arrivarono in Imbiano verso il 1885 dalla Cassina Brusada di Passirana, situata ai confini con il comune di Lainate. Il capostipite è un Enrico figlio di Giuseppe. Questi sposò la locale Maddalena Romanò, da cui due figli: Emilio (n. 1889) ammogliato con Maria Temporelli e Luigi (n. 1904) sposato con Luigia Forloni. Lodovico, figlio di Emilio, avviò sulla Statale Varesina la nota attività di vivaio con annessa vendita di piante e fiori.



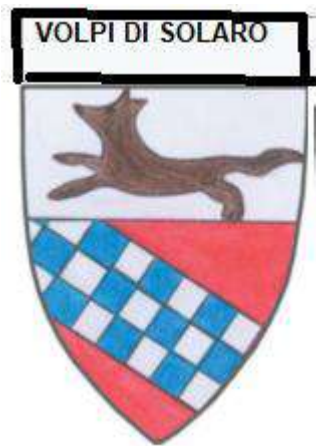
-Corte dei Cassan: anche questo caseggiato è stato costruito nel corso del Novecento e non esisteva ancora alla fine del secolo precedente nelle mappe del Catasto Cessato. In nome dell'edificio che partiva in via Stelvio dalla curt di Bidei ed arrivava fino all'incrocio con via Trieste era in prevalenza abitato dalla famiglia Romanò, soprannominata “Cassan”. Si tratta di una stirpe originaria di Fino, in quella zona del paese denominata “Molendetto di Sotto”, presso Cuggiagio, nella quale vi erano dei mulini. Da qui alcune linee si portarono in Lentate e Carimate. Da Lentate arrivò verso il 1740 in Imbiano un Carlo Ottavio da cui una abbondante discendenza grazie a due suoi pronipoti Ferdinando (n. 1778) e Gioacchino (n. 1798). Non sappiamo quale fosse la residenza originaria dei Romanò, ma immaginiamo che fosse la Corte Grande che nel corso del XIX secolo divenne di proprietà della famiglia Riboldi. Questo spiegherebbe perché da Imbiano alcuni Romanò li troviamo sul finire del secolo sia alla Ca' Storta che presso la Curt del Cammell in paese. La ragione è semplice: si tratta di cortili tutti di proprietà dei padroni Riboldi, che “facevano girare i loro contadini” nei vari caseggiati di loro proprietà. In Imbiano vennero detti Cassan, si dice perché venivano da Cassano D'Adda, ma in realtà abbiamo chiarito che non è così! Potrebbe essere tuttavia che

qualche moglie arrivasse da detta località, o qualcuno fosse transitato per alcuni anni nella stessa per poi ritornare nel luogo di origine. La famiglia si allargò molto durante il 1800. Quelli che rimasero in Imbiano nel censimento del 1930 erano: Angelo ed Antonio figli di Luigi erano di professione falegnami, mentre un altro fratello Enrico risultava mercante, come D'altronde anche il padre Luigi. Rodolfo, fratello del suddetto Luigi, era invece oste. Un Giuseppe, figlio di Carlo e di Enrica Banfi, svolgeva la professione di calzolaio e per questo venne denominato "bagat". Alcuni Romanò detti Cassan si imparentarono con altrettanti Banfi detti Bidei e non è un caso i due fabbricati fossero adiacenti.



-Corte di Busit: il nome della corte deriva dal soprannome che avevano i Volpi di Imbiano, la cui etimologia è incerta, nel senso che questo termine non ha una traduzione specifica nel dialetto milanese, se non quello di "buco piccolo". Come già detto la residenza originaria dei Volpi fu la corte Grande, dove per altro alcuni di loro ancora dimoravano nel censimento del 1930. Il fabbricato denominato Curt di Busit, situato nel primo tratto di via Cesare Battisti che porta da via Trento a via Monte Nero, ancora non esisteva nelle mappe del Catasto Cessato, dove vi era un unico edificio all'incrocio con via Trento di proprietà della famiglia Fusetti e contrassegnato con il nr. 459. Nel 1930 questo cortile era abitato solo da vari discendenti della famiglia Volpi del ramo di Imbiano. Si tratta di: Ambrogio Volpi sposato con stella Alberti, Luigi con Rosa Macchi, Ilario con Augusta Guzzo, Ernesto con Maria Leva, Eugenio con Antonia Abbiati e Carlo con Carolina Radaelli.

Per completezza esisteva al tempo del Catasto Cessato un altro grande fabbricato costruito dietro le Corte dei Gris e le Corti del Leva e dei 'Merican, contrassegnato alla particella nr. 153, di proprietà di Adelaide Borghi del fu Giovanni, maritata Riva. La stessa aveva già acquistato la particella nr. 173, nel 1873 dai Nava, che era posta sempre sul lato sinistro di via Trieste, tra la corte dei Vanit a sud e i caseggiati dei Borroni a nord.



Di sopra stemma dei Volpi di Solaro



La Cassina di Imbianello

Origine della cascina e sua evoluzione nel corso dei secoli

L'origine di questa piccola località, posta ai confini nord occidentali di Garbagnate con il territorio di Caronno (Bariola) e di Pertusella, è certamente legato alla famiglia Caimi. Si tratta di una antica stirpe patrizia milanese di parte viscontea. La stessa era iscritta nella matricola nobile di Ottone Visconti del 1377, elenco delle casate patrizie ambrosiane, i cui membri avevano diritto all'elezione passiva come canonici ordinari del Duomo. I genealogisti lombardi individuano un Giovanni vivente sul finire del XIII secolo come capostipite del ramo illustre di questa famiglia. Da questi discese un Ottone che ebbe due figli: Corrado e Protaso. Corrado, detto "Bronzino", fu podestà di Bergamo e di Piacenza, da cui discese il ramo comitale, investito poi del feudo di Turate. Sebbene i Caimi non risedettero mai in paese è noto che avevano diverse proprietà disseminate in Garbagnate e dintorni. In alcuni atti del notaio Pietro Regni del principio del 1400 è documentato che i Caimi possedevano varie proprietà in Valera e Siolo. I Caimi, grazie ad un matrimonio avvenuto con una delle ultime discendenti dei Grassi di Castellazzo, erano divenuti proprietari anche della Cascina Sessa e di una parte della Torretta, che poi vendettero ai Cusani tra il 1577 e il 1594. Negli Estimi Catastali del 1558 il nobile Giovanni Pietro possedeva in Garbagnate 70 pertiche di terreno assieme ai nipoti. Dopo la morte del Conte Ignazio Caimi nel 1785, non essendoci eredi diretti, il patrimonio della famiglia passò alla famiglia Ciceri. Infatti la madre di Ignazio, Laura Ciceri aveva sposato il Conte Agostino Caimi e fu così che bene di famiglia passarono ad una pronipote, Maria Ciceri Visconti, figlia di Filippo, che si maritò con Daniele Ala Ponzone. La località di Imbianello, poi diventata Barianella, appare nelle mappe Teresiane in particolare alla particella nr. 489, in cui vi era l'unico fabbricato. Esso era di proprietà del Conte Ciceri Caimi Don Giuseppe figlio del fu Agostino e fratello del predetto Ignazio. Questi era Tenente Maresciallo al servizio di Carlo VI ed era sposato con Antonia Gallarati. Il fabbricato in questione, che aveva annesso anche un orto al nr. 68, misurava in totale 3 pertiche e 7 tavole per un valore pari a circa 31 scudi. Il predetto Giuseppe Ciceri Caimi possedeva anche un fabbricato in Siolo. Questo spiega il motivo per cui alcune famiglie di Siolo, le troviamo anche in Imbianello, come è stato per i Volpi, per i Ceriani e per i Franchi. I beni di Giuseppe passarono al fratello Ignazio e successivamente nel 1788 al suo erede Filippo Ciceri Visconti. Nel 1805 questi trasmise alla figlia Maria, maritata Ala Ponzone, tutti i suoi beni di Garbagnate. I Ciceri Visconti detennero queste proprietà fino al 1811 quando le vendettero definitivamente al Conte Cap. Angelo Castiglioni del fu Branda. Pochi anni dopo, nel 1816, i Castiglioni trasferiranno gran parte dei propri possedimenti garbagnatesi ai fratelli Marietti. Vennero cedute ben 774 pertiche, tra cui anche la cascina di Imbianello. Tra il 1850 ed il 1865 venne completamente stravolto il quadro originario. La cascina originaria venne quasi sicuramente demolita, anche per la costruzione di due strade importanti: la prima era la strada comunale che proveniva da Imbiano svoltava a destra proprio all'altezza di Imbianello, per poi dirigersi verso la Provinciale Varesina, proseguendo ulteriormente verso Garbagnate; la seconda era una strada consorziale che collegava Barianella con Pertusella e Bariola. Nelle mappe del Catasto Lombardo Veneto possiamo identificare alle particelle nr. 140 e 700 alcuni nuovi fabbricati che hanno una forma completamente differente da quello originaria. Per la precisione tutti questi edifici si trovavano sulla sinistra della strada comunale che proveniva da Imbiano, l'attuale via Trieste nel suo tratto finale. La particella nr. 140 era composta da due edifici ed erano collocati a nord della strada che si dirigeva verso Pertusella-Bariola, mentre anche la nr. 700 era composta da altri due fabbricati posti a sud della stessa. Nelle mappe del Catasto Cessato notiamo che all'interno della particella 140 venne costruito un nuovo edificio. In effetti in questo periodo il cortile accoglieva nuove famiglie contadine che si erano qui stanziate. Tutte queste abitazioni, censite come case coloniche, risultavano ancora di proprietà dei Marietti, nella persona di Giuseppe. Costui era nato nel 1858 ed era figlio di Carlo e di Carolina Villa e prese in moglie Virginia Greppi dei Conti di Bussero, dalla quale non ebbe prole. Sappiamo che il padre, Carlo, fu anche consigliere al comune di Garbagnate tra la fine del XIX secolo fino al 1906, anno della sua morte.

Tra le famiglie che lasciarono maggiormente il segno in Barianella segnaliamo sicuramente quelle dei Fumagalli, dei Lazzati, dei Ceriani e dei Volpi. A proposito di questi ultimi abbiamo già detto che da Garbagnate, di erano portati in Imbianello verso l'inizio del XVIII secolo con un Carlo Francesco, ammogliato con la cugina Costanza Volpi. Da Imbianello verso il 1860 un Pasquale si portò in Siolo con la moglie Giulia Romanò, formando qui una linea autonoma. Da Siolo un figlio di Pasquale, Carlo (n. 1874) ammogliato con Angela Locati, si portò ancora in Garbagnate. I Volpi rimasti in Imbianello, a partire dal 1870 verranno censiti in Imbiano, dove si erano trasferiti, e qui vennero soprannominati "Busit".

I Fumagalli trovano il loro capostipite in un Giuseppe Antonio figlio di un Domenico di cui non si è riusciti ad individuarne la provenienza. Come note si tratta di uno dei cognomi diffuso in modo capillare praticamente in tutte le località della Brianza. Questo Giuseppe Antonio maritato con Marta Maddalena Marazzi ebbe alcuni figli intorno alla metà del 1700' tra cui il predetto Domenico nel 1758, marito di Maria Bottinelli, e che è capostipite di tutti i Fumagalli oggi presenti in Garbagnate e in Imbiano. Questo Giuseppe Antonio era di condizione certamente contadina. Da due dei suoi figli, Angelo e Giuseppe, partirono due linee familiari molto consistenti che risiedettero sempre in Imbianello fino alla metà del Novecento. Tuttavia già nei primi anni del XX secolo qualcuno si era portato anche in Garbagnate centro.

I Lazzati di Garbagnate provengono dalla limitrofa Bollate e sono approdati presso la cascina di Imbianello intorno al 1820. In Bollate vi erano vari rami di questa famiglia. Il più numeroso era stanziato presso la Cascina Porra, da cui è disceso anche il gruppo dei Lazzati garbagnatesi. Tale cascina si estendeva in quella porzione di terra compresa tra il Santuario di Madonna di Campagna e la Cascina Traversagna, condivisa con Senago. Dalla Porra arriva verso il 1835 un Giuseppe Antonio, ivi nato nel 1783. Costui ebbe una prole numerosa in quanto si sposò due volte: in prime nozze con Maria Teresa Sassi e successivamente con Paola Ronchetti. Ebbe quattro figli maschi che ebbero discendenza. La famiglia si stanziò nella frazione di Imbianello, anche se a partire dalla fine del 1800 molti rami familiari si portarono progressivamente in Garbagnate paese, alcuni presso la Corte del Motta, altri in un caseggiato presso l'attuale via Varese, all'altezza della Villa Sicilia e oggi non più esistente. Si ha notizia di un ramo familiare portatosi in quel di Mozzate nel 1896. L'unica linea che troviamo ancora in Imbianello nel censimento del 1930 è quella facente capo all'ultimo dei figli del predetto Giuseppe Antonio, tale Giuseppe Gaspare. Un suo discendente, Daniele, nato nel 1933 traslocò in seguito in quel di Cesate, dove ebbe dalla moglie Angela Cattaneo nel 1966, un Luigi Teodoro, che divenne sacerdote, attualmente prevosto in Lacchiarella. I Lazzati sono stati una famiglia molto religiosa e non è un caso che anche uno zio del predetto Daniele, Vittore del 1903, divenne prete!

La stirpe dei Ceriani trova le sue origini più antiche in quel di Uboldo, dove era già presente almeno dalla fine del 1300, quando il cognome veniva scritto come "Da Cerro", allo scopo di indicare l'atavica provenienza. In Uboldo i Ceriani si diramarono molto sia in patria che nei paesi limitrofi. A Garbagnate arriva dalla contrada Rugabella di Uboldo, tale Innocente che contrasse il suo primo matrimonio con Angela Brivio. Dopo essere emigrato ebbe verso il 1762 un Giovanni Antonio che ritroviamo in Siolo sul finire del 1700 dopo il matrimonio avvenuto a Lainate nel 1789 con Teresa Borroni. Questi ebbero tre figli maschi che si sposarono, ma ebbe seguito solamente Ambrogio (n. 1809) ammogliato con Maria Rampoldi. La famiglia Ceriani fino al 1865 era ancora presente in Siolo. La stessa si portò in Imbianello verso il 1870. Qui si formarono due linee facenti capo ai fratelli Carlo e Domenico, figli entrambi del suddetto Giovanni Antonio, che ebbero discendenza fino ai nostri giorni.

..... Le foto di ieri e di oggiLa cassina di Imbianello





La Cassina della Biscia e le Stelline

Origine della cascina e sua evoluzione nel corso dei secoli

Questa cascina era divisa a metà tra i comuni e le parrocchie di Garbagnate (che deteneva la parte meridionale del cortile) e Cesate (la parte settentrionale). Capitava spesso che le famiglie che qui dimoravano si trovavano censite sia a Cesate che a Garbagnate. Dai ricordi della famiglia Minotti, che ha dimorato in questa frazione, con la casa posta nella parte nord della cascina e le stalle in quella sud, è celebre la frase “da la part de chi i cristian e da la part de là i besti”!

In base agli Estimi Catastali redatti nel 1558 per volere di Carlo V scopriamo che presso la Cascina Biscia (Cassina della Bizza) non esistevano fabbricati, ma solo terreni. I proprietari più antichi rintracciabili erano la famiglia Del Conte e il Marchese Giovanni Andrea Caravaggio, quest'ultimo grande possidente anche in Cesate. I Del Conte erano proprietari di vari terreni in zone limitrofe alla Biscia, poste ai confini con Cesate. Si ha notizia nel 1625 che Pietro Pirola, detto il Bosettino, acquistò dal Sig. Hieronimo del Conte un campo proprio presso la Biscia. I Del Conte nel 1693 cedettero tutte le loro proprietà alla Biscia all'Ospitale dei Mendicanti della Stella. Anche il Marchese Caravaggio aveva già trasmesso tutti i suoi possedimenti della Biscia allo stesso Ospitale. A proposito di quest'ultimo sappiamo che in esso nel corso del periodo basso medioevale confluirono vari ordini, finché per volere di San Carlo Borromeo nel 1578, nacque l'Ospedale dei Poveri Mendicanti e Vergognosi. L'ospedale fu collocato nel monastero di Santa Maria della Stella, oggi conosciuto come Palazzo delle Stelline, posto in Milano in corso Magenta. L'Ospedale accoglieva tutti coloro che, per mancanza di mezzi di sostentamento, erano costretti a mendicare. Nel corso del Seicento l'Ospedale della Stella iniziò a limitare il ricovero degli adulti, preferendo accogliere giovani orfani, e nella prima metà del Settecento divenne quasi esclusivamente un ricovero per fanciulle. Nel 1752 i pochi orfani maschi rimasti vennero allontanati e l'anno successivo Maria Teresa d'Austria conferì all'Ospedale il titolo di Regio orfanotrofio femminile. Nel 1778 l'Orfanotrofio delle Stelline ricevette un nuovo regolamento, approvato direttamente da Vienna, e nel 1784 ad esso venne aggregato il Ricovero di Santa Caterina. L'istruzione delle orfane era elementare (lettura, scrittura e calcolo) e più superficiale rispetto a quella dei Martinitt. La formazione delle Stelline era finalizzata ad educare le ragazze affinché divenissero mogli, madri o cameriere; lavori domestici, ricamo, pizzi e cucina erano le materie di studio. Le orfane di maggior talento venivano istruite per diventare buone governanti in casa di nobili, perciò imparavano discipline come il disegno, la musica, il ballo, la lingua francese e tedesca, la storia e il galateo. Negli anni Ottanta del Settecento diversi enti vennero soppressi e aggregati all'orfanotrofio delle Stelline. Nel 1807, nata la Congregazione di Carità napoleonica, l'orfanotrofio femminile fu amministrato insieme al gemello orfanotrofio dei Martinitt e al Pio Albergo Trivulzio, ma solo nel 1863, all'indomani dell'unità di Italia, i tre enti ebbero un unico consiglio di amministrazione. L'Ospedale e il Orfanotrofio della Stella arrivò sui nostri territori grazie al Marchese Caravaggio di Cesate e alla sua avventurosa esistenza. Nel 1600 il Signor Giovanni Andrea Caravaggio era padrone di una buona parte del borgo di Cesate. Si narra che amasse cacciare selvaggina nel parco delle Groane e per questo aveva la sua residenza di campagna proprio di fronte alla Chiesa parrocchiale di Cesate. Secondo alcuni esperti si tratterebbe di una casa tardo quattrocentesca per via del portico e degli archi a tutto sesto dal sapore rinascimentale lombardo. Tale casa era dotata di una cantina inavvicinabile ai più, nella quale venivano ufficialmente depositati dei vini. Il popolo cesatese, lavorando di fantasia, ha imbastito una leggenda secondo la quale il signorotto rapiva le ragazze più belle del paese e, dopo aver abusato di loro, le faceva sparire! Il parroco allora consigliò alle fanciulle di vestirsi male e di sembrare brutte per evitare di venire adescate dal Caravaggio. Questi venuto a sapere che il parroco aveva osato mettergli i bastoni tra le ruote decise di eliminarlo facendolo uccidere da un suo sgherro. Ma come accade nelle fiabe, un servo avvisò il parroco dell'imminente pericolo e così venne ideato uno stratagemma. Siccome il curato soleva girare a cavallo per il paese, venne fissato sulla sella un fantoccio in abiti sacerdotali per ingannare gli sgherri del marchese che così spararono al fantoccio pensando di uccidere il sacerdote. Il Caravaggio, soddisfatto del suo gesto ritornò nella propria dimora di Milano, ma quando dopo poco tempo ritornò a Cesate ritrovò con

grande spavento il parroco che credeva avere assassinato! Cominciò a convincersi di aver scatenato con il suo gesto il castigo divino ed era convinto che la mano della vendetta incombesse ormai su di lui. Ed in effetti una serie di eventi capitati in seguito al Caravaggio sembravano veramente essere la conseguenza della punizione divina.

Perse l'amato figlio di soli 35 anni e da lì a poco egli stesso si ammalò di itterizia e venne ricoverato all'Ospedale Ca' Granda di Milano. Ormai in fin di vita, decise di pentirsi dei suoi misfatti e, fatto chiamare il curato cesatese al proprio capezzale, gli confessò di avere rapito varie ragazze, di avere abusato di loro, di averle poi fatte a pezzi e gettate nel pozzo limitrofo alla casa, oggi ancora visibile, situato all'ingresso della banca in fronte alla chiesa. Alcuni cesatesi giurano vi fosse un cunicolo che collegava la cantina della casa del Caravaggio al pozzo. Ma di storie come queste i nostri paesi sono piene! In ricordo di quella casa è anche stata posta una lapide in cui vengono sintetizzati gli ultimi gesti del signore: "A Giovanni Andrea Caravaggio ottimo padre e a suo figlio Paolo Antonio integerrimo decurione che, sia per nutrire i mendicanti che per curare gli ammalati, lasciarono eredi del loro ricco patrimonio i responsabili del Luogo Pio della Stella che, entrato in possesso della casa e dell'ampia proprietà terriera, con gratitudine dedicarono questo ricordo. Morirono il figlio per primo il 15 maggio 1644, all'età di 35 anni e il padre il 4 di ottobre del 1644 a 78 anni".

Fu così che nel suo lunghissimo testamento siglato in data venerdì 3 giugno 1644 dinnanzi al notaio Giovanni Battista Aliprandi e a otto testimoni il signor Giovanni Andrea Caravaggio figlio del fu Ambrogio residente in Milano presso la parrocchia di S. Eusebio di Porta Nuova, maritato con Donna Barbara Arese, ad un certo punto scrive: "faccio erede l'Ospedale dei Mendicanti sito nel Borgo di Porta Vercellina di tutti li miei beni che tengo nel luogo di Cesate, pieve di Bollate, di tutti i beni della Biscia e della Bariola, con tutte le scorte de' Massari e casamenti e casa nobile acquistata dai Bossi, consistono in campagne, prati, bosco e ronco, e questo, acciò delli frutti aggiutino a mantenere li poveri del detto Ospitale".

Il Caravaggio con il suo nobile gesto chiedeva preghiere per l'anima sua e per il figlio che era Deputato del suddetto Ospedale. Veniva messa anche una clausola assai restrittiva: tutti i beni descritti erano inalienabili, in caso contrario sarebbero passati all'erede universale del testamento appunto l'Ospedale Maggiore di Milano.

Come è noto la Cascina della Biscia fu da sempre suddivisa tra le due parrocchie: la parte settentrionale sotto la giurisdizione di Cesate e quella meridionale sotto quella di Garbagnate. Nel Catastino Teresiano del 1760 ca il Luogo Pio de' Mendicanti della Stella era così proprietario di un patrimonio fondiario di tutto rispetto pari a ben 826 pertiche di terreno del valore capitale di circa 2158 lire. Osservando i numeri della mappa Teresiana si evince che quasi tutti i terreni di proprietà dell'Ospedale erano situati nella parte settentrionale del paese ai confini con Cesate e Bariola. Nel catastino dei fabbricati del 1730 sappiamo che al numero di particella 488 risultava una casa da massaro, corrispondente ai caseggiati meridionali della Biscia. Essa misurava 2 pertiche e 21 tavole per un valore approssimativo pari a 27 scudi. Da monastero divenne ricovero per mendicanti, poi orfanotrofio per entrambi i sessi, poi solo femminile ed infine dal 1753 solo ricovero per centinaia di povere zitelle che si sarebbero disperse per la città". L'ente in questione era diventato economicamente assai potente e ce ne rendiamo conto dall'inventario che stilò l'allora Priore ed amministratore del Luogo Pio della Stella di Milano Giuseppe Maria Del Conte nel 1727. Oltre ai beni di Garbagnate, la fetta più grossa del patrimonio era sita in Cesate dove l'ente possedeva ben 6547 pertiche; a seguire Limbiate con 277 pertiche, la Cassina di Pertusella con 228 pertiche, Caronno con 207 pertiche e Pinzano con 4 pertiche. Si tratta in tutto di quasi 8000 pertiche equivalenti ad un capitale pari a 260.770 lire che al 4% avrebbe dovuto fruttare almeno 6400 lire, quando in realtà la resa effettiva era pari a sole 2250 lire, assai meno della metà. Fu per tale motivo che il priore si affrettò a redigere questo inventario allo scopo di ottenere una riduzione di tasse da parte del governo austriaco. Secondo costui le motivazioni che avevano causato una così drastica riduzione dei frutti erano da individuarsi nelle continue tempeste ed intemperie climatiche che avevano sferzato la zona. In realtà si vociferava da tempo che in quel luogo l'amministrazione fosse tutt'altro che trasparente e che venivano commesse numerose

irregolarità. Una di queste sfociò nell'anno 1777 in una lunga lite giudiziaria intercorsa con la Comunità di Cesate in merito al possesso di una antica fornace. Dalle indagini del Tribunale austriaco emersero numerose irregolarità e soprusi commesse sia dall'agente dell'Orfanotrofio, Pietro Pozzi che del perfido oste Cesare Ambrogio Lattuada. Alla fine la comunità cesatese riuscì a fare cacciare il terribile oste, ma non anche il Pozzi che, protetto dall'amministrazione dell'Ente, divenne addirittura tesoriere dello stesso.

Il monastero della Stella, fedele alle disposizioni testamentarie del Marchese Caravaggio detenne tutte le proprietà della Biscia fino alla fine del XIX secolo. Nelle mappe del Lombardo Veneto e del Cessato notiamo che i fabbricati erano diventati da uno a tre, corrispondenti alla particella nr.7 pari a 2 pertiche metriche e 43 centesimi. L'Orfanotrofio della Stella in totale possedeva nella parte della Cascina Biscia facente parte al territorio garbagnatese ben 55 ettari di terra.

La famiglia più antica di cui abbiamo conoscenza che dimorava in questa cascina è una linea molto numerosa e prolifica dei Banfi. Alcuni di questi venivano registrati sotto la nostra parrocchia, altri sotto quella di Cesate, rendendo assai complessa la ricostruzione genealogica. Dagli status animarum redatti nella seconda metà del 1500 risulta che o Banfi erano l'unica famiglia residente presso la Biscia. Alcuni Banfi restarono presso la parte della Cascina sotto Cesate. Quelli censiti sotto la parrocchia garbagnatese si spostarono nel centro del paese già verso la prima metà del 1600 con un Giovanni, da cui una numerosa discendenza, tra cui una detta di "Vanit", che si portò in Imbiano verso il 1860. Successivamente sempre dalla Biscia arrivarono in paese altri Banfi verso il 1700 con un Domenico, da cui una discendenza che però si arrestò in principio del Novecento. Sempre dalla Biscia, alcuni Banfi si stanziarono presso la Cascina Sessa di Castellazzo, formando una linea locale.

Nei censimenti fatti al tempo di San Carlo Borromeo nel 1573 risultava stanziata alla Biscia una famiglia Preatoni, capeggiata al novantenne Nicolino. I suoi discendenti già verso il 1630 si erano portati nel centro di Garbagnate, presso un cortile che da quel momento in avanti venne denominato corte del mister, in quanto alcuni di questi Preatoni erano capo mastri e quindi da "maister" si arriva a "mister". Appena giunti nel detto cortile questi Preatoni venivano chiamati "Bisciàa", proprio per indicare la loro provenienza. Approfondendo ulteriormente le origini di questa linea dei Preatoni, scopriamo che gli stessi erano qui approdati nella prima metà del 1500 dalla Cascina di Siolo, luogo nel quale era stanziata anche l'altra linea dei Preatoni. Quindi possiamo concludere che i Preatoni detti poi del Mister, stazionarono alla Biscia per circa un centinaio di anni!

Tra le famiglie più recenti che stazionarono alla Biscia troviamo un ramo dei Luzzini, che erano qui giunti da Pinzano verso il 1840 con un Carlo Francesco, da cui un Luigi ammogliato con Carolina Clerici. Nel censimento del 1930 troviamo ancora un Carlo di Luigi con la moglie Isolina Ferrario e i loro figli.

Alla Biscia arrivarono anche verso il 1810 i Rampoldi da Bregnano, località del basso comasco inserita nella antica pieve di Fino, in cui il cognome era già presente durante il XVI secolo. Arrivarono tre fratelli figli di un Tommaso, formando tre discendenze presso la Cascina Biscia. Di queste tre sopravvisse nel Novecento solo quella facente capo a Carlo Andrea, uno dei tre suddetti fratelli. Nel 1930 troviamo ancora censiti alla Biscia Si tratte dei fratelli Alessandro (n. 1891) sposato con Carmela Gornati ed Enrico (n. 1897) sposato con Margherita Castelli, oltre al loro cugino Andrea (n. 1870) maritato con Maria Carnevale, appartenente alla linea di Tommaso.

Un'ultima famiglia di cui si vuole fare menzione sono i Santambrogio, che nulla hanno a che fare con quelli di Siolo. Quelli della Biscia sono arrivati verso il 1920 da Cesate con un Antonio, nato nel 1889 e sposato con Angela Ruspi. Egli di professione era tessitore ed ebbe quattro maschi dalla consorte. L'origine più antica di questi Santambrogio è stata rintracciata in Limbiate. Fu da qui che la stirpe si trasferì in Cesate intorno al 1870, dove si formò anche un ramo locale.

..... Le foto di ieri e di oggiLa cascina Biscia



I caseggiati di Imbiano posti sulla Statale Varesina

L'origine della famiglia Riboldi

Non è possibile trattare della Ca' Storta e della Casa Broggi senza spendere due parole sulla famiglia Riboldi. Si tratta di una antica stirpe che trova le proprie origini in quel di Besana. Lo stemma dei Riboldi è identico a quello dei Besana, proprio per identificare che si trattava di una famiglia capitanea in quel luogo e non è un caso che troviamo il suo nome iscritto nella Matricola delle famiglie nobili del 1377 di Ottone Visconti. A Besana la famiglia risultava diramata già nel corso del XVI secolo e si ha prova che alcune linee si portarono verso Monza, Melzo, il Canton Ticino e ovviamente verso la città di Milano e i suoi dintorni. In particolare vi fu un ramo rappresentato da un Giacomo Filippo che si trasferì in Palazzolo Milanese verso il 1645, che ebbe otto figli dalla consorte Catterina Galli. A partire da questo momento la famiglia si arricchì progressivamente, acquisendo varie proprietà soprattutto nella zona di Paderno Dugnano. Dopo alcune generazioni arriviamo ad un Antonio di Gaetano nato nel 1806 che riuscì a "inanellare" un matrimonio importante con la facoltosa Catterina Dell'Orto, la cui famiglia era domiciliata presso la parrocchia di San Francesco di Paola in Milano! Antonio ebbe in Paderno cinque figli tra cui Agostino nel 1839 che venne nominato prima vescovo di Pavia nel 1877 e nel 1891 anche cardinale. I possedimenti dei Riboldi si estesero anche nelle pievi di Seveso e di Bollate. Nel Catasto Lombardo-Veneto di Garbagnate del 1865, oltre a vari terreni, i fabbricati intestati ai Riboldi erano la Ca' Storta sulla Statale Varesina (contrassegnata sulla mappa al numero di particella 676), alcuni caseggiati in Imbiano, corrispondenti alla Corte Grande (contrassegnati al numero 168) ed in paese la Corte del Cammell (contrassegnata con il numero 242). E' per tale motivo che molte famiglie che risiedevano presso la Corte del Cammell, tra cui i Dones, i Romanò, i Carugati, i Cattaneo ed i Giudici, le ritroviamo parimenti anche presso la Ca' Storta. Dopo il 1870 i beni passarono agli eredi di Antonio, i fratelli Agostino, Giovanni, Carlo, Pietro e Camilla del fu Antonio, oltre alla loro madre Sig.ra Carolina Dell'Orto, usufruttuaria.

Dati catastali ed evoluzione dei vati fabbricati posti sulla S.S. Varesina

La Ca' Storta in origine veniva chiamata Frazione Riboldi e si trattava di alcuni caseggiati fatti costruire verso la metà del XIX secolo dalla famiglia Riboldi sulla Statale Varesina al fine di accogliere la propria manodopera. Il nome Ca' Storta è una denominazione più recente e farebbe riferimento alla strana forma che avevano alcuni camini presenti sui tetti di alcuni fabbricati. Nelle Mappe del Catasto Lombardo Veneto la particella nr. 676 era formata da due fabbricati distinti. Nelle successive mappe del Catasto Cessato i suddetti fabbricati vengono suddivisi in particelle più piccole. Per la precisione, l'edificio più grande di dimensioni, che si affacciava in tutta la sua lunghezza direttamente sulla Statale Varesina venne suddiviso in quattro particelle, da sinistra a destra: 699-715-191-717; il fabbricato più piccolo che stava alle spalle del precedente venne suddiviso in due particelle: 712-713. Nei registri dei possessori del principio del Novecento, risultava che dopo la morte di Antonio Riboldi, l'eredità immobiliare garbagnatese venne ripartita tra due suoi eredi. Al Cardinale Antonio andarono in totale circa 51 ettari, tra cui la Corte Grande di Imbiano e la Corte del Cammello di Garbagnate; al fratello Camillo andarono altri 12 ettari tra cui la Ca' Storta. Nel 1901 i predetti fratelli Riboldi cedettero entrambi la totalità delle loro proprietà in Garbagnate a Carlo Marietti del fu Giuseppe.

La Casa Broggi era localizzata anche essa sulla Statale Varesina circa 50 metri a nord della Ca' Storta. Provenendo dalla attuale via Varese (al tempo denominata Strada comunale Stretta), arrivati all'incrocio con la Statale Varesina (al tempo Provinciale), si trovava un caseggiato indicato nelle mappe del Lombardo Veneto al nr. di particella 196, con l'indicazione di Casa del Broggio. La stessa era stata costruita dai Riboldi assieme alla Ca' Storta verso il 1850, ma poco dopo venne venduta nel 1854 alla famiglia Broggi. Quest'ultima

arrivò a Garbagnate da Senago intorno al 1850 con un Pietro Antonio coniugato con Rosalinda Giudici. I Broggi senaghesi provenivano a sua volta dal borgo di Cantù e prima ancora dalla limitrofa Cucciago, dove la famiglia era già presente sul finire del XVI secolo. A Senago giunse verso il 1780 un Giuseppe con i suoi cinque figli avuti in Cantù sotto la parrocchia di San Teodoro. La famiglia risiedeva, al momento dell'arrivo, presso la Cascina Traversagna Superiore ai confini con la parrocchia di Bollate. Il predetto Pietro Antonio nacque in Senago nel 1813 ed era figlio di Francesco Antonio Broggi. Egli ebbe in Senago dalla moglie Rachele Giudici due figli maschi poco prima di giungere in Garbagnate. Si tratta di Costantino, nato nel 1846 e di Giuseppe, nato nel 1848. La famiglia si stanziò presso quel caseggiato posto sulla Varesina denominato da quel momento Casa Broggi. Esaminando i dati catastali, scopriamo che Pietro Antonio Broggi divenne proprietario dell'omonimo cortile nel 1854, acquistando circa 25 pertiche del valore di 61 scudi dai padroni Riboldi che erano proprietari anche dei terreni e dei caseggiati posti sull'area adiacente, denominati 'Cà storta' o Frazione Riboldi. Dei due figli di Pietro Antonio, Costantino non risulta che si sia sposato, mentre Giuseppe ebbe dopo il matrimonio con Camilla Milani numerosi figli, tra cui quattro maschi che si ammogliarono: Pietro (n. 1878) sposato con Adelina Briacca, Vittorio (n. 1880) maritato con Rosa Ranzo, Umberto Giovanni (n. 1885) coniugato con Rosa Milani e successivamente con Maria Rosa Capaldi e Felice (n. 1893) sposato con Maria Luigia Pirovano. La famiglia di Pietro, gestiva presso la Casa Broggi una rivendita di liquori e birra, ed è proseguita nel novecento con i figli Enrico, Giuseppe e Felice Camillo.

A partire dagli anni 70 sia la Ca' Storta che la Casa Broggi vennero progressivamente abbandonate e in seguito furono abbattute anche perché i fabbricati erano divenuti ormai parecchio fatiscenti. Al posto degli stessi vi era un progetto di realizzazione di una grande area commerciale che però non andò a buon fine. Al posto di questi edifici storici oggi troviamo due enormi cave a cielo aperto che ironicamente alcuni garbagnatesi hanno definito i "canyon". Si spera che al più presto qualche amministrazione comunale provveda alla risoluzione di questa situazione, sebbene i costi di ricopertura o di riqualificazione appaiono al momento assai ingenti.

La frazione Minotti, come era definita nel censimento parrocchiale del 1930 consisteva in un cortile posto sulla Statale Varesina, all'altezza di Imbianello, sebbene nel corso della seconda parte del XIX secolo e la prima parte del secolo successivo, non esisteva un collegamento diretto tra le due località. In seguito venne tracciata la via Cadore che oggi permette il collegamento tra via Trieste e la Corte Minotti. Il nome del caseggiato deriva dalla presenza dei suoi abitanti, tutti appartenenti alla famiglia Minotti. Questi venivano soprannominati "cabiàa" in quanto provenienti dal luogo di Cabiato. Arrivarono intorno al 1860 tre fratelli tutti figli di un Giovanni Pasquale: Giuseppe nato nel 1836, (Giovanni) Antonio nato nel 1840 e Luigi nato nel 1842, tutti in Cabiato. Il padre di questi, Giovanni Pasquale nato a Cabiato nel 1806 e figlio di Giovanni Antonio e Margherita Capellini, si maritò in prime nozze con Angela Allievi ed in seconde nozze con Carolina Fusi. E' assai probabile che l'arrivo dei Minotti in paese sia legato a quello degli Allievi che approdarono qui una trentina di anni prima. Anche gli Allievi erano cabiatesi ed avevano lo stesso soprannome. Sia la Corte Minotti e la corte Allievi in fondo a via Monza, venivano parimenti denominate anche Curt di Cabiàa. Le due famiglie erano sicuramente legate da antiche parentele come dimostrano i frequenti matrimoni "incrociati" presenti nelle genealogie delle stesse.

I caseggiati furono costruiti sul finire del 1800. Nel registro dei possessori del principio del Novecento, riferito al Catasto Cessato, troviamo i figli del predetto Giovanni Pasquale, possessori di varie porzioni del caseggiato. Più analiticamente troviamo:

-Luigi del fu Giovanni Pasquale, possessore dei fabbricati ai nr. 191-699

-Giuseppe del fu Giovanni Pasquale, possessore dei fabbricati ai nr. 712-715-816

-i fratelli Natale e Giuseppe Carlo del fu (Giovanni) Antonio (del fu Giovanni Pasquale), possessori dei fabbricati ai nr. 713-717

Si ha notizia di una parte di questa stirpe che da Garbagnate si trasferì in principio del Novecento in Milano, Olgiate Olona e persino in America. Nel censimento del 1930 troviamo nei cortili di fatto solo i discendenti dei predetti Luigi e Giuseppe.

L'ultimo caseggiato in ordine temporale ad essere stato costruito sulla Statale Varesina è conosciuto dai garbagnatesi con il nome di Casino Trisiful. Lo stesso non era ancora presente nelle mappe del Catasto Lombardo Veneto del 1865, mentre è presente nelle mappe del Catasto Cessato degli ultimi anni del 1800 con la particella numero 776. Il caseggiato venne costruito per opera della famiglia Pizzi, originaria di Lazzate, ma approdata in Imbiano verso il 1725. Dopo l'arrivo questa stirpe si insediò molto probabilmente presso la Corte Grande di Imbiano, oggi purtroppo del tutto abbattuta. Una parte della famiglia restò presso il cortile originario, mentre alcuni si staccarono e si portarono presso il Casino Trisiful, ossia il Casino dei tre fischi. Il nome curioso deriva dal fatto che proprio lì davanti passava il Tranvai, una sorta di tram che portava a Milano e proprio all'altezza di questa casa emetteva tre fischi. C'è una versione alternativa secondo la quale i tre fischi avvertivano i passeggeri della presenza di ladri, ma la prima ipotesi appare molto più convincente! La tranvia Milano-Saronno-Tradate era una linea della rete tranviaria interurbana di Milano a vapore, che collegava a Milano i centri posti lungo la strada Varesina. La linea fu aperta il 24 giugno 1877 fino a Saronno e il successivo 23 febbraio 1878 fino a Tradate; si trattava della seconda tranvia impiantata nella provincia di Milano, dopo la Milano-Monza, anch'essa a trazione animale. Già nell'estate del 1878 si iniziò l'esercizio con trazione a vapore, dato che la trazione equina si era rivelata inadatta a un esercizio prettamente extraurbano, con fermate distanziate, quale quello della Milano-Saronno-Tradate. Nel 1895 fu chiusa la tratta terminale Saronno-Tradate, divenuta pressoché inutile dopo l'attivazione della ferrovia Saronno-Malnate; la tratta Milano-Saronno invece sopravvisse, confinata all'ambito locale, fino al 1925. Il percorso era sostanzialmente parallelo rispetto al tracciato poi assunto dalla ferrovia Milano-Saronno. Lo chiamavano Gamba de Legn a causa delle vetture traballanti e antidiluviane che costituivano il tram. Vi sono anche altre versioni secondo le quali uno dei primi operai scambisti aveva una gamba di legno, o ancora che le due traversine motrici dette bielle erano in quel periodo proprio di legno.

Tutti i Pizzi attualmente presenti in Garbagnate sono discendenti da un Angelo del 1795 coniugato con Angela Cartabbia. Dei suoi quattro figli maschi. Ebbe discendenza solo un Giovanni del 1834, detto "maggitt" con i suoi tre figli, avuti dalla moglie Marta Codari. Fino alla fine del 1800 tutta la famiglia risultava stanziata in modo compatto presso la Corte Grande di Imbiano. Nel Censimento del 1930 il quadro cambia. Resta presso il cortile di Imbiano solo un Ferdinando ammogliato con Maria Vanzulli. Suo fratello Angelo, sposato con Pasqualina Croci, con il loro figlio Luigi, si erano invece portati nella Casa dei Trisiful sulla Varesina. I Pizzi vengono ricordati come una famiglia molto religiosa. Un figlio di Ferdinando, Celeste del 1916, venne ordinato nel clero regolare, ed alcune sue nipoti divennero suore. Oggi il caseggiato Trisiful è stato in parte demolito anche se resta ancora eretta quella porzione che fa angolo con la fine di via P.ssa Mafalda. Sebbene lo stesso sia in condizioni davvero pessime, si può ancora scorgere scavata nel muro la presenza di una nicchia sacra, dove all'interno si può intravedere un Crocifisso. La sua presenza non è casuale, ma faceva parte del percorso di una processione "delle Rogazioni" che partiva dal Santuario di Garbagnate, al tempo chiesa parrocchiale e trovava come punto di arrivo la Croce di ferro che oggi troviamo in via Stelvio, prima della Chiesa di Bariana, ma che in passato si trovava a Barianella, fino al suo spostamento nel 1971. La processione passava per la Strada Consorziale della Vigna, l'attuale via P.ssa Mafalda e veniva fatta una sosta proprio di fronte a questa nicchia contenente questa Croce stazionale. Il senso di questa processione consisteva nella penitenza e nella preghiera, con la speranza di ottenere un buon raccolto!

..... Le foto di ieri e di oggi La Cà Storta





..... Le foto di ieri e di oggiLa Casa Broggi



..... Le foto di ieri e di oggiLa Casa Minotti



..... Le foto di ieri e di oggiIl casino Trisiful



Dal Santuario alla nuova chiesa parrocchiale

1. Le Origini e il Contesto Storico Medioevale

La presenza cristiana nel territorio di Garbagnate Milanese affonda le sue radici nell'epoca medioevale. Secondo le testimonianze storiche contenute nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, celebre manoscritto redatto dal canonico Goffredo da Bussero nel XIII secolo, a Garbagnate erano attivi ben quattro edifici sacri o oratori campestri: la chiesa dedicata a S. Eusebio Vescovo e a S. Pancrazio, e gli oratori rurali dedicati a S. Zenone, S. Maria Rossa e S. Vittore. Quest'ultima cappella di S. Vittore fu demolita nel 1779 e successivamente sostituita nel 1886 da una nuova struttura ancora esistente, mentre l'oratorio di S. Maria Rossa era rinomato per la celebrazione della festa di San Gaetano.

Sebbene manchino documenti archivistici precisi che attestino l'anno esatto in cui Garbagnate venne istituita come parrocchia autonoma, gli storici concordano sul fatto che l'erezione a parrocchia risalgia al periodo tardo medievale. Originariamente, il territorio faceva parte della vasta Pieve di Bollate, la quale comprendeva inizialmente dieci parrocchie. Nei primi secoli del Cristianesimo, le sacre funzioni battesimali e pasquali venivano celebrate esclusivamente nella chiesa plebana di Bollate. Con il progressivo incremento demografico della popolazione rurale di Garbagnate, nacque l'esigenza di una cappella sussidiaria locale, che gli antichi padri consacrarono al Santo Vescovo Eusebio di Vercelli.

Con il passare del tempo e l'acquisizione di una maggiore autonomia per la cura delle anime, le chiese dei villaggi periferici come Garbagnate si trasformarono in quasi-parrocchie, dove i cappellani risiedevano stabilmente, sebbene talvolta la comunità rurale limitasse la loro piena libertà d'azione. L'elenco certo dei parroci di Garbagnate inizia formalmente a seguito del Concilio di Trento, con la visita pastorale compiuta nel 1567 da Padre Leonetto Clavone, inviato come Delegato e Visitatore dell'Arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo. Le relazioni di questa visita sono storicamente cruciali perché permettono di correggere un errore di datazione compiuto dal parroco Don Carlo Gianola nella sua opera storica: egli aveva infatti collocato il parroco Fabrizio Bossi nell'anno 1465, mentre i documenti d'archivio dimostrano che il sacerdote resse la cura di Garbagnate esattamente un secolo dopo, nel 1567, coadiuvato dal viceparroco Pietro Garimberto.

Il Santuario, nella forma ottagonale che vediamo oggi, risulterebbe essere la terza chiesa parrocchiale. In precedenza ce ne erano state almeno due.

2. La Prima e la Seconda Chiesa Parrocchiale

Prima di giungere alla maestosa conformazione ottagonale odierna, l'antica parrocchiale di Garbagnate ha vissuto tre distinte fasi edilizie, documentate con precisione negli atti delle visite pastorali arcivescovili:

- La Prima Chiesa (XII Secolo): Era una cappella di forma rettangolare, di modeste dimensioni, che sorgeva in adiacenza all'attuale Santuario. La memoria fisica di questo primo tempio è oggi rintracciabile nell'ampia sacrestia, situata alla destra del presbiterio moderno, che sorge esattamente sull'area precedentemente occupata dal nucleo primitivo.
- La Seconda Chiesa (Costruita entro il XVI Secolo): Eretta in aderenza alla prima per soddisfare i crescenti bisogni della comunità rurale, questa seconda parrocchiale presentava anch'essa una pianta rettangolare a navata unica. Aveva una lunghezza di 38 cubiti e una larghezza di 17,2 cubiti. Il coro era coperto da una volta, mentre il resto dell'aula era sormontato da un soffitto in tavole di legno. Disponeva inizialmente di tre altari (l'Altare Maggiore, l'altare settentrionale dedicato alla Purificazione della Beata Vergine e l'altare dell'Immacolata Concezione, a cui si aggiunse in seguito quello di S. Antonio sulla parete sud). Sulla facciata sorgeva una piccola torretta campanaria dotata inizialmente di una sola campana, poi portata a due. Il cimitero locale si sviluppava

dinanzi alla facciata del tempio, da nord a sud, proprio sopra i resti murari interrati della prima chiesa medievale.

Nel 1644, la comunità parrocchiale eresse un nuovo campanile dotato di tre campane, avviando una serie di migliorie che prepararono il terreno per la completa riedificazione seicentesca dell'edificio sacro.

3. La Terza Chiesa Parrocchiale: La Genesi dell'Edificio Ottagonale

La terza versione della chiesa parrocchiale — che costituisce l'attuale struttura portante del Santuario — è caratterizzata da una straordinaria pianta ottagonale. Anche in questo caso, le ricerche storiche smentiscono le note ottocentesche di Don Carlo Gianola, il quale ne attribuiva erroneamente la costruzione alla fine del Cinquecento. Gli atti della visita pastorale effettuata dal Cardinale Federico II Visconti tra il 1688 e il 1689 attestano infatti in modo inequivocabile che in quegli anni il parroco e la comunità di Garbagnate stavano attivamente edificando la nuova parrocchiale a pianta centrale, la cui progettazione risente fortemente della cultura tardo-rinascimentale lombarda.

In quel periodo, la parrocchia contava circa 900 anime (di cui 600 ammesse alla Comunione), ed era guidata dal parroco Giuseppe Antonino, in carica con autorità ordinaria dal 1686. Le rendite annuali parrocchiali ammontavano a circa 400 libbre complessive, derivanti in larga parte dai frutti dei terreni e dalle elemosine. La fabbrica della nuova chiesa fu sostenuta finanziariamente anche da importanti legati e lasciti testamentari di devoti possidenti locali, tra cui:

- Pietro Codaro (1643): Destinò un terreno denominato 'il Campazzo' (della superficie di 36 pertiche) per garantire la celebrazione di due messe settimanali all'altare della Purificazione.
- I fratelli Giovanni Battista e Gio. Pietro Lodi (1654): Disposero con legato testamentario la celebrazione di due messe settimanali all'Altare Maggiore.
- Pier Paolo Pirolla (1642): Legò un appezzamento di terra di due pertiche con l'onere di far celebrare una messa cantata e due messe piane all'anno all'altare della Purificazione.

Durante la costruzione della terza chiesa, la liturgia e l'amministrazione dei sacramenti venivano rigorosamente regolamentate dai decreti arcivescovili: si ordinava di sollevare le pietre sacre degli altari minori affinché fossero distinguibili al tatto, di custodire gli oli sacri in vasi d'argento e di incoraggiare i fedeli a elargire generose elemosine per completare la fabbrica dell'edificio.

Nel 1747, in occasione della solenne visita pastorale del Cardinale Giuseppe Pozzobonelli, gli altari interni della chiesa ottagonale erano stati ridisposti ed erano diventati tre: l'Altare Maggiore, l'altare della Madonna del Rosario (situato sul lato sinistro) e l'altare di S. Antonio da Padova (sul lato destro). La chiesa manteneva la sua pianta a simmetria centrale a navata unica, priva di navate laterali o prolungamenti sul davanti, culminando nella maestosa cupola ottagonale.

4. Il Grande Prolungamento Longitudinale del 1877

Verso la seconda metà dell'Ottocento, il notevole incremento della popolazione di Garbagnate mise in grave crisi la capienza della parrocchiale. Il parroco Don Carlo Gianola constatò che lo spazio interno era talmente insufficiente che gran parte dei fedeli era costretta ad assistere alle sacre funzioni all'aperto, sostando sulla strada prospiciente alla chiesa, con evidenti disagi e problemi di igiene pubblica. Dopo l'abbandono di un primo progetto urbanistico, si optò decisamente per il prolungamento longitudinale dell'edificio verso la strada.

I lavori, preceduti dalla formale benedizione apostolica di Papa Pio IX, iniziarono nel 1877. Il disegno architettonico fu redatto gratuitamente dal noto Architetto Francesco Coppa di Milano e la direzione tecnica dei lavori fu affidata all'Ingegnere Luigi Chiodi. La realizzazione dell'ambiziosa opera fu possibile grazie al generoso contributo finanziario dei possidenti locali e alla prestazione di manodopera gratuita fornita dai contadini del borgo. La direzione del cantiere fu affidata ai qualificati capimastri Carlo Rimoldi della Zancona e Carlo Allievi da Garbagnate.

Il progetto di prolungamento fu un'opera di grande pregio compositivo. L'architetto Coppa aggiunse sul davanti dell'ottagono originario un corpo a tre navate per la lunghezza di tre campate, sormontato in controfacciata da una nuova grande cantoria organaria. Egli seppe amalgamare perfettamente il corpo longitudinale ottocentesco con l'impianto centrale seicentesco, rispettandone le proporzioni spaziali e le dimensioni delle cappelle. Con questo innesto, la chiesa assunse un tono monumentale di chiara ispirazione cinquecentesca, in cui l'armonica facciata esterna fungeva da equilibratore volumetrico tra l'abside, il corpo centrale ottagonale e la nuova estensione.

In una relazione informativa redatta per l'Arcivescovo Cardinale Andrea Ferrari nel 1901, Don Gianola riportò le precise misure della chiesa post-prolungamento: la lunghezza totale fino alla balaustra del presbiterio era di 28,10 metri, la larghezza era di 12,90 metri, l'abside misurava 9,5 metri di lunghezza per 7,80 metri di larghezza, e le cappelle laterali avevano una larghezza di 3,90 metri per una profondità di 2,97 metri.

Questo ampliamento ebbe anche un forte impatto sull'urbanistica circostante: il prolungamento invase infatti la sede della vecchia strada, che dovette essere arretrata a gomito. Per far spazio alla nuova via stradale, fu demolito l'antico Oratorio di San Mauro; al suo posto, sempre su progetto dell'ingegner Coppa e grazie alle donazioni della signora Rosa Discacciati, fu edificato il nuovo Oratorio dedicato a S. Luigi Gonzaga, solennemente benedetto nel 1886.

5. Evoluzione, Restauri e la Parziale Demolizione nel XX Secolo

Il XX secolo ha rappresentato per l'edificio un periodo di profondi cambiamenti, oscillanti tra fasti decorativi, abbandono bellico e radicali modifiche strutturali:

- La Campagna Decorativa del 1895: In quest'anno, Don Carlo Gianola commissionò una vasta serie di decorazioni pittoriche a affresco per l'intero interno del tempio (precedentemente semplicemente intonacato di bianco) al valente pittore Luigi Tagliaferri da Pagnona (Valsassina). Durante questo restauro, furono sostituiti i capitelli originari di ordine toscano dell'ottagono e delle navate con nuovi elementi decorati.
- La Cappella della S. Famiglia (1896): Venne eretta sul lato sinistro della chiesa una nuova cappella ottagonale dedicata alla Sacra Famiglia, a S. Eusebio e a S. Antonio Abate, finanziata dalla nobile Amalia Uboldi in memoria del defunto marito Adolfo Pissinger. Nel 1897 fu chiuso l'Oratorio privato della Presentazione della Vergine e il suo pregevole altare marmoreo fu trasferito all'interno della parrocchiale, nella Cappella di S. Zenone.
- L'Apertura della Sala Maschile (1923): Poiché la popolazione continuava ad aumentare, la chiesa risultò nuovamente insufficiente. Si dovette ricorrere all'apertura di una parete sul lato destro dell'abside per mettere in comunicazione l'aula liturgica con un'ampia sala adiacente, dove gli uomini assistevano alle funzioni.
- Il Declassamento a Santuario (1940) e la Guerra: Nel 1940 fu completata la costruzione della nuova e più capiente chiesa parrocchiale di Garbagnate. L'Arcivescovo di Milano, Cardinale Ildefonso Schuster, dichiarò solennemente l'antico tempio 'Santuario della Madonna del Rosario'. Durante la seconda guerra mondiale, l'edificio visse una fase di abbandono: nel 1942 fu occupato temporaneamente da reparti militari e successivamente adibito a tipografia fino al termine del conflitto. Al termine della guerra, fu riconsacrato ma rimase pochissimo utilizzato per le funzioni liturgiche.

- La Demolizione del 1957-1959 e l'Arretramento della Facciata: A causa del gravissimo stato di deterioramento in cui versava l'edificio e, soprattutto, a causa della forte strozzatura che il prolungamento ottocentesco del 1877 arrecava alla viabilità della strada adiacente, furono presi drastici provvedimenti stradali. La ditta edile di Antonio Preatoni eseguì un netto arretramento del fronte stradale, comportando la demolizione di due delle tre campate delle navate ottocentesche. Questo doloroso intervento di taglio ha quasi riportato la chiesa alla sua originaria forma centrica ottagonale, ma ha comportato la perdita del monumentale avancorpo ottocentesco. Fu costruita una nuova facciata estremamente lineare e di taglio moderno, che spezzò l'armonia organica delle parti storiche.

I dipinti della controfacciata interna e alcune pale d'altare furono realizzati alla fine degli anni Cinquanta dal pittore Lisotto Ramiro. Un ultimo restauro generale di risanamento fu operato nel 1966, restituendo al Santuario la dignità architettonica che conserva tutt'oggi.

6. Analisi Architettonica e Strutturale

L'ex-parrocchiale di Garbagnate si impone nel panorama dell'architettura sacra lombarda come un raro e originale esempio di tempio a pianta centrale interamente ottagonale. A differenza di molti edifici coevi, in cui la pianta centrica si limita al tiburio o alla cupola innestati su un corpo longitudinale, a Garbagnate l'intera aula dei fedeli è racchiusa in un perimetro ottagonale. La navata e il soprastante tiburio si innalzano mantenendo identiche dimensioni planimetriche, culminando in una cupola a calotta semicircolare che non soffoca la spiccata verticalità dell'ampio spazio interno.

L'impianto risente dei felici influssi tardo-rinascimentali lombardi di matrice bramantesca. La cultura architettonica del Cinquecento, inaugurata a Milano da Donato Bramante alla fine del Quattrocento, aveva diffuso la valorizzazione degli schemi geometrici centrici di sapore romanico, come dimostrano i celebri esempi della cupola di S. Maria delle Grazie a Milano, di S. Magno a Legnano (1504), del Santuario della Beata Vergine dell'Aiuto a Busto Arsizio (1517-1521), di S. Maria dei Miracoli a Saronno, della Madonna della Pietà a Cannobio e della Madonna del Ponte a Bissone. Sebbene l'autore del Santuario di Garbagnate rimanga ignoto, il progettista seicentesco ha saputo fondere l'armonia del Rinascimento con la robustezza strutturale delle volte, probabilmente sostituendo l'originario soffitto piatto in legno con volte a vela di tono barocco a seguito del crollo improvviso del tetto avvenuto nel 1794.

Esternamente, l'edificio presenta un suggestivo contrasto volumetrico tra la verticalità del corpo ottagonale centrale, il massiccio tiburio su cui poggia l'antica casa parrocchiale e la porzione orizzontale superstite della navata ottocentesca. Il tiburio è coperto da un tetto a capanna ed è coronato dal caratteristico campanile.

Il Complesso del Campanile e le Campane

Il campanile del Santuario, visibile pittorescamente tra le chiome degli alberi secolari del giardino pubblico che circonda la chiesa a nord e a est, ha una solida struttura a base quadrata in pietra viva. La sua evoluzione storica si articola in tre momenti principali:

- Nel 1400: Sulla chiesa sorgeva una sola campana posta sopra una piccola torretta.
- Nel 1634: In seguito alla visita pastorale dell'Arcivescovo Cardinale Cesare Monti, fu ordinata la costruzione di una nuova torre campanaria più solida, poiché 'stante la grossa terra e molte cassine... si conviene honor di Dio elevarla per propagare il suono'.
- Nel 1863: Il campanile fu notevolmente rialzato con l'aggiunta di un sopralzo decorato da una stretta cornice di gusto romanico, sormontato da una cupola a bulbo rivestita in rame con croce terminale. La struttura è stata completamente restaurata nel 1982.

Nel campanile sono alloggiate cinque campane in bronzo, fuse dalla rinomata Ditta Bizzozzero di Varese nel 1807, aventi un peso complessivo di ben 46 quintali. La spesa

originaria per la loro fusione ammontò a 3.349 lire d'epoca, oltre alla consegna di cinque vecchie campane rotte; il pagamento fu saldato in parte grazie al contributo diretto del Comune. Sulla superficie di ciascuna campana sono impresse storiche iscrizioni latine:

1. *Laudo Deum verum, gentem voco, congrego clerum, defunctos ploro, nimbum fugo* (Lodo il vero Dio, chiamo la gente, raduno il clero, piango i defunti, allontano le tempeste).
2. *A fulgure et tempestate libera nos Domine* (Dal fulmine e dalla tempesta liberaci, o Signore).
3. *Salvum fac populum tuum Domine* (Salva il tuo popolo, o Signore).
4. *Vox Domini in virtute* (La voce del Signore risiede nella forza).
5. *Doce nos orare* (Insegnaci a pregare).

Il primo orologio pubblico a servizio dei cittadini di Garbagnate fu installato sulla torre campanaria nel corso del XVII secolo. Sotto la sfera che segnava lo scorrere delle ore, i passanti potevano leggere una celebre iscrizione ammonitrice che esortava alla vigilanza spirituale: *Horas dum numeras, horam memorare supremam* (Mentre conti le ore, ricordati dell'ora estrema).

7. Il Patrimonio Artistico Interno

L'interno del Santuario, pur mantenendo una dignitosa sobrietà strutturale nelle pareti verticali, è ricchissimo di decorazioni affrescate, sculture lignee e arredi liturgici di pregio. L'accesso quotidiano avviene tramite il portale secondario situato sulla parete destra dell'ottagono, mentre l'ingresso principale della facciata viene solennemente aperto in occasione delle grandi ricorrenze.

I Portali in Bronzo dello Scultore Galletti

Le porte esterne del Santuario, deteriorate dal tempo, furono completamente sostituite grazie al munifico dono della parrocchiana signora Maria Milani, la quale volle così onorare la memoria del marito Alfonso e dei figli prematuramente scomparsi Massimo e Clotilde. Le porte sono realizzate interamente in bronzo, con finissimi rilievi opera dello scultore Galletti, allievo del celebre artista Francesco Messina. I soggetti raffigurati sono di profonda devozione:

- Il Portale Centrale: Mostra in bassorilievo la solenne scena dell'Incoronazione della Vergine Maria tra schiere di Angeli e i Santi protettori della famiglia donatrice, tra cui S. Alfonso, S. Pietro, S. Paolo, S. Massimo e S. Clotilde. Il portale è sormontato dall'iscrizione incisa su marmo: *Regina Sacratissimi Rosarii Dicatum*.
- Il Portale Laterale (Destro): Raffigura S. Giovanni Bosco, grande educatore della gioventù, insieme a S. Antonio, santi particolarmente cari alla devozione popolare del borgo.

La Decorazione dei Soffitti, della Cupola e dell'Abside

Varcando le soglie del Santuario, l'occhio del visitatore è catturato dallo spettacolare impianto decorativo ad affresco eseguito nel 1895 dal pittore Luigi Tagliaferri da Pagnona:

- La Cupola del Tiburio: Presenta al centro la grandiosa scena della Gloria della SS. Trinità, circondata dalla figura del Santo Vescovo Eusebio e da una schiera di angeli osannanti. Nei quattro spicchi angolari (pennacchi) della cupola sono raffigurate le quattro grandi donne della tradizione biblica: Ester, Giuditta, Ruth e Debora, figure veterotestamentarie che prefigurano e simboleggiano le virtù della Vergine Maria.
- La Volta dell'Abside e il Presbiterio: La parte centrale della volta absidale ospita un maestoso affresco raffigurante Gesù Cristo seduto in trono che sorregge un libro aperto con l'iscrizione latina: *Ego sum via, veritas et vita* (Io sono la via, la verità e la vita). La luce naturale penetra nell'abside grazie a tre finestre superiori e a una finestra centrale posta in basso nella parete absidale.

- I Soffitti delle Navate e delle Cappelle: Tutte le volte rimanenti sono riccamente decorate con angeli in preghiera, festoni di fiori, delicate stilizzazioni geometriche di foglie e simbologie bibliche.

Le Cappelle del Lato Sinistro (Madonna del Rosario e S. Antonio)

Lungo la parete sinistra dell'aula ottagonale si aprono due importanti cappelle devozionali:

- Cappella della Madonna del Santissimo Rosario: Costituisce il cuore devozionale del Santuario. Vi si accede salendo un gradino di marmo ed è delimitata lateralmente da due caratteristici lucernari pendenti. Sull'altare marmoreo addossato alla parete, circondata da sontuose decorazioni pittoriche di gusto neo-barocco, è custodita la splendida statua lignea scolpita della Madonna del Rosario. L'opera, di eccellente fattura, è di scultore ignoto ed è databile tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento; è stata finemente ridecorata e restaurata nel 1986 dal pittore garbagnatese Ambrogio Allievi. Sulle pareti laterali della cappella sono collocati due dipinti di accesi colori raffiguranti l'Annunciazione (a sinistra) e la Pietà (a destra).
- Cappella di S. Antonio da Padova: Risalente all'impianto seicentesco della chiesa, ospita sull'altare il simulacro del Santo. Sulla parete sinistra della cappella è visibile un pregevole dipinto a tempera raffigurante S. Francesco d'Assisi, opera realizzata negli anni Sessanta dal pittore monzese Fiorentino Vilasco.

Tra le due cappelle di sinistra è ricavata una nicchia che custodisce una pregevole statua devozionale di S. Giuseppe con in braccio il Bambino Gesù.

Le Cappelle del Lato Destro (Sacro Cuore e S. Rita)

Lungo la parete destra dell'ottagono, specularmente a quella della Madonna, si sviluppa l'area dedicata al Sacro Cuore:

- Cappella del Sacro Cuore di Gesù: Separata dalla navata centrale da un'elegante balaustra in marmo, ospita sull'altare marmoreo la statua del Sacro Cuore risalente ai primi anni del Novecento. Sulle pareti laterali della cappella sono conservati due splendidi reliquiari d'epoca con teche in legno finemente intagliato della fine dell'Ottocento. In alto, la cappella è impreziosita da due grandi dipinti di Fiorentino Vilasco raffiguranti l'Apparizione del Sacro Cuore a Santa Maria Margherita Alacoque e l'episodio evangelico della Samaritana al pozzo. La cappella è stata restaurata nel 1986 dal pittore Ambrogio Allievi.
- Nicchia di S. Rita: Situata a destra della Cappella del Sacro Cuore, questa nicchia custodisce la statua devozionale della Santa di Cascia.

Il Presbiterio, il Pulpito e i Dipinti Murali

La zona del presbiterio raccoglie alcune delle testimonianze storiche e artistiche più importanti dell'edificio:

- La Parete di Sinistra: In basso è collocato un confessionale in legno scuro, sormontato dal pulpito semicircolare ligneo. Il pulpito, di raffinata eleganza, presenta piccoli pannelli dipinti che raffigurano Gesù che ammaestra gli Apostoli (al centro), le tavole dei Dieci Comandamenti (a sinistra) e i simboli della predicazione sacra (a destra). Più in alto, la parete ospita una tela raffigurante la Sacra Famiglia (opera del pittore Lisotto Ramiro, risalente alla fine degli anni Cinquanta) e un dipinto di Fiorentino Vilasco (anni Sessanta) raffigurante Gesù che ammaestra la folla, sovrastato dall'allegoria paleocristiana di due cervi che si dissetano al ruscello che sgorga dalla Santa Croce.
- La Parete di Destra: Ospita un secondo confessionale in legno, affiancato dalla porta d'accesso che conduce alla sacrestia storica. Nella parte superiore spicca un dipinto di Fiorentino Vilasco raffigurante Gesù che consegna le chiavi del Regno dei Cieli a S. Pietro (simbolo della fondazione e del primato della Chiesa), affiancato da un antico Crocifisso in legno dipinto su croce longitudinale, storicamente appartenuto a una confraternita laicale di Garbagnate.

Le Scritte Lapidarie e le Pavimentazioni

La pavimentazione interna del Santuario mostra una stratificazione storica dei materiali: il pavimento dell'abside è in marmo antico, mentre l'aula ottagonale e la navata presentano una pavimentazione più recente in travertino, posata su iniziativa dell'allora parroco Don Salvatore Gaiani.

Sulle pareti perimetrali è distribuita la Via Crucis, composta da 14 stazioni realizzate con pregevoli pannelli in bassorilievo di gesso colorato in bianco avorio, che emergono da un fondo scuro, risalenti alla prima metà del XX secolo.

Infine, nei pressi degli ingressi, sono affisse quattro storiche scritte lapidarie incise su marmo che tramandano la memoria dei benefattori e della fabbrica del tempio:

- Lapidari dell'Ingresso Secondario (Parete Destra): La prima ricorda la fondazione del Legato per le Sacre Missioni; la seconda commemora il generoso lascito testamentario di 'duemila ducaton' disposto dallo scultore Giovanni Paolo Cambiagio a favore delle fanciulle povere e oneste del borgo di Garbagnate.
- Lapidari del Lato Opposto: La prima testimonia (pur riportando l'errore storico dell'edificazione nel XVI secolo) i lavori di prolungamento diretti dall'Architetto milanese Francesco Coppa nel 1877; la seconda riassume in una sintesi storica le tappe salienti della riconsacrazione del tempio e il suo restauro del 1966

Riepilogo dei Principali Traguardi Storici e Architettonici

La seguente tabella riassume in ordine cronologico e logico le principali tappe dello sviluppo strutturale dell'edificio parrocchiale di Garbagnate Milanese, evidenziando il passaggio da una modesta cappella medievale all'odierno Santuario ottagonale:

Epoca / Anno	Intervento Edile o Strutturale	Principali Autori o Committenti
Secolo XII	Prima menzione di una chiesa a forma rettangolare dedicata a S. Eusebio vicino al Santuario attuale.	Goffredo da Bussero (Notitiae Sanctorum)
Secolo XVI	Costruzione della seconda chiesa parrocchiale a pianta rettangolare e navata unica, con coro a volta.	Comunità rurale e clero di Garbagnate
1567	Prima visita pastorale del Delegato di San Carlo Borromeo; correzione storica della cronologia dei parroci.	Padre Leonetto Clavone / Sac. Fabrizio Bossi
Fine Secolo XVII (1688)	Erezione della terza parrocchiale a pianta centrale ottagonale con quattro altari e cupola.	Cardinale Federico Visconti / Architetto ignoto
1794	Crollo improvviso del tetto della chiesa; successiva ricostruzione delle volte interne in stile barocco.	Comunità parrocchiale di Garbagnate
1863	Rialzo del campanile in pietra con cornice romanica e cupola a bulbo; posa di 5 campane da 46 quintali.	Fonderia Bizzozzero di Varese / Comune
1877	Prolungamento longitudinale a tre navate (tre campate) e nuova cantoria; demolizione dell'Oratorio di S. Mauro.	Arch. Francesco Coppa / Parroco Don Carlo Gianola
1895	Campagna decorativa di affreschi interni; sostituzione dei capitelli toscani; aggiunta di cappelle a sinistra.	Pittore Luigi Tagliaferri / Don Carlo Gianola
1896	Erezione della Cappella ottagonale della S. Famiglia in sostituzione della vecchia cappella di S. Antonio.	Amalia Ubaldi (in memoria di Adolfo Pissinger)
1923	Apertura della parete destra del presbiterio per collegare una grande sala per accogliere i fedeli uomini.	Fabbriceria parrocchiale
1940	La parrocchiale si sposta nel nuovo tempio; la vecchia chiesa viene elevata a Santuario della Madonna del Rosario.	Arcivescovo Cardinale Ildefonso Schuster

1942-1945	Abbandono bellico, occupazione militare e conversione in tipografia; successiva riconsacrazione al culto.	Reparti militari / Tipografia locale
1957-1959	Demolizione di due campate per motivi viabilistici; arretramento del fronte e rifacimento della facciata moderna.	Ditta Antonio Preatoni / Pittore Lisotto Ramiro
1986	Restauro completo e ridecorazione pittorica delle Cappelle della Madonna del Rosario e del Sacro Cuore.	Pittore garbagnatese Ambrogio Allievi

Dal Santuario alla nuova chiesa parrocchiale

La storia dell'edificazione e dello sviluppo della chiesa nuova di Garbagnate Milanese (dedicata ai SS. Eusebio Vescovo e Maccabei Martiri) emerge dai documenti allegati come un'opera corale, fortemente voluta dalla comunità e durata diversi decenni.

Di seguito viene proposta una sintesi strutturata degli eventi principali, dalle origini fino ai successivi interventi di ampliamento e restauro.

Il contesto storico e l'origine dell'idea (1877–1935)

- La necessità di un nuovo tempio: L'antica chiesa parrocchiale (l'attuale Santuario della Madonna del Rosario), nonostante gli ampliamenti del 1877 e del 1923, era ormai insufficiente a contenere la popolazione in crescita di Garbagnate.
- L'iniziativa del parroco e l'avallo del Cardinale: Nel 1930 il parroco Mons. Ambrogio Legnani lanciò l'idea di costruire una nuova chiesa parrocchiale. L'iniziativa ricevette una spinta decisiva il 7-8 novembre 1931, quando il Cardinale Ildefonso Schuster, in visita pastorale, raccomandò ufficialmente di procedere con l'erezione del nuovo tempio.
- La raccolta fondi popolare: La prima offerta fu raccolta in chiesa "col bacile" a Capodanno del 1932 e ammontò a circa 300 lire. La comunità contribuì in ogni modo, anche offrendo beni in natura (grano, uova, stracci) o giornate di lavoro. Alla fine del 1932 si raggiunsero le 80.000 lire, che salirono a 132.000 lire l'anno successivo.
- La donazione del terreno e lo sviluppo urbano: Dopo accesi dibattiti sulla localizzazione del tempio, nel 1935 il benefattore Ing. Rinaldo Cabella Lattuada donò un terreno di 38 pertiche per la costruzione. Per collegare direttamente il centro storico (Via Milano) alla nuova area, nello stesso anno venne acquistata e demolita la "Corte Bizzozero", aprendo l'attuale Via Conciliazione.

2. Progettazione, costruzione e consacrazione (1936–1940)

- Il progetto: Venne affidato all'architetto milanese Ing. Abramo Egidio Aresi.
- La prima pietra: Nel 1936, con la benedizione di Papa Pio XI, iniziarono gli scavi. Il 30 maggio 1936 il Cardinale Schuster benedisse e pose la Prima Pietra alla presenza della cittadinanza.
- L'andamento dei lavori: Nel 1938 iniziarono i lavori per la Casa Parrocchiale. La costruzione fu segnata anche dal tragico incidente del 4 agosto 1938, in cui perse la vita l'operaio Antonio Rossetti, a seguito del quale subentrò il capomastro Pietro Pelizzoni per completare l'opera. Nel 1939 la parrocchia cedette la neonata Via Conciliazione al Comune affinché venisse sistemata.
- La Consacrazione (8 giugno 1940): Dopo quattro anni di lavori e una spesa complessiva di 1.120.000 lire, l'8 giugno 1940 la chiesa fu solennemente consacrata dal Cardinale Schuster. Sebbene inizialmente Schuster avesse suggerito di intitolarla a *S. Maria della Pace*, si decise alla fine per la dedica ai SS. Eusebio e Maccabei.

3. Sviluppi successivi e il Campanile (1951–1971)

- La Casa del Coadiutore (1951): Fu ultimata a fianco della Casa Parrocchiale con un costo di 8 milioni di lire.
- L'erezione del Campanile (1957):
 - Progettato anch'esso dall'Ing. Aresi, il maestoso campanile (alto 64 metri) fu completato nel 1957 grazie al generoso finanziamento dei coniugi Angelo Gianotti e Angela Beretta e alle offerte della popolazione.

- La progettazione del campanile richiese tre diverse stesure per problemi di stabilità: il primo disegno lo prevedeva integrato tra presbiterio e sacrestia, ma fu scartato a causa di cedimenti del terreno emersi durante la costruzione della cupola; il secondo progetto lo ipotizzava staccato sul lato destro, ma anch'esso presentò rischi statici; il terzo e definitivo progetto portò alla costruzione sul lato sinistro.
 - Nel 1959 sulla torre vennero collocate 9 campane in si bemolle fuse dalla Ditta Capanni.
 - Ulteriori interventi: Nel 1958 la chiesa fu aggregata alla Basilica di S. Pietro a Roma. Nel 1959 venne realizzato il nuovo Pronao d'ingresso a opera della Ditta Arturo Allievi.
 - La nascita degli Oratori: Tra il 1966 e il 1971 vennero edificati i complessi degli oratori (incluso il Cinema Italia). L'Oratorio Femminile fu inaugurato all'inizio del 1971, mentre l'Oratorio Maschile fu inaugurato il 7 marzo 1971 alla presenza del Cardinale Giovanni Colombo.
4. Caratteristiche architettoniche ed elementi artistici
- Stile complessivo: Viene definito come uno stile lombardo moderno impuro, arieggiante il '900.
 - Struttura esterna: L'edificio è interamente rivestito in mattoni, con una cupola ottagonale centrale poggiata su un tamburo. La facciata presenta un pronao sorretto da quattro colonne monoblocco in granito rosa di Baveno e un rosone a vetrata bicroma.
 - Interno: Presenta tre navate divise da 10 colonne monoblocco in granito scuro lucidato (in stile corinzio evoluto).
 - Elementi di rilievo: Spicca il sontuoso pulpito in legno del 1950 (opera della Ditta Galli Alfonso di Desio) e due grandi tempere nella navata sinistra realizzate dal pittore Lisotto Ramiro da Meduna. Gli altari barocchi in marmo pregiato delle cappelle laterali (dedicate a S. G. Bosco, S. Giuseppe, S. Zeno e alla Madonna Immacolata) provengono dalla demolita chiesa delle Fatebene sorelle di Milano e furono donati dall'Ing. Cabella.
5. Il destino della vecchia chiesa parrocchiale (Santuario)
- Con l'apertura della nuova chiesa nel 1940, la vecchia parrocchiale fu dismessa. Durante il secondo conflitto mondiale (dal 1942), subì la rimozione del 50% delle sue campane per la produzione di armi e fu usata dai militari come magazzino tipografico.
 - Nel 1951 fu riconsacrata e trasformata nel Santuario della Madonna del Rosario.
 - Nel 1957, a seguito dei danni provocati da un violento temporale e per consentire la rettifica della strada che conduceva alla stazione ferroviaria, vennero demolite due delle tre campate della navata costruite nel 1877.
 - Tra l'agosto 1985 e il luglio 1986, sotto la guida di Don Pino Caimi, il Santuario fu sottoposto a radicali interventi di risanamento e restauro (per una spesa di 185 milioni di lire sostenuta dal Comune, dagli "Amici del Santuario" e dalle famiglie tramite l'acquisto simbolico dei coppi del tetto).

Cronologia delle tappe della nuova chiesa parrocchiale

Durante la seconda metà del XIX secolo il numero di garbagnatesi stava aumentando, per questo si decise di ampliare le dimensioni della chiesa esistente. Questi interventi non bastarono a contenere tutti i fedeli e fu necessaria la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale. Si iniziò a pianificare la costruzione nel 1931 ma a causa della crisi economica fu necessaria la raccolta di fondi per iniziare i lavori. La somma totale raccolta fu di 132.000 lire.

Nel 1934 si aprì il dibattito per la scelta del luogo su cui edificare la chiesa e viene scelto un terreno presso Via Conciliazione sui resti della corte Bizzozzero. E così iniziò l'edificazione del nuovo edificio.

Nel 1936, Papa Pio XI inviò una speciale benedizione ai parrocchiani e benefattori impegnati nella costruzione della nuova chiesa, affidata all'architetto Abramo Egidio Aresi. La costruzione iniziò con lo sterro delle fondazioni la prima domenica di maggio e il 30 maggio dello stesso anno il Cardinale Schuster benedisse e pose la Prima Pietra, alla presenza di tutta la popolazione. I lavori proseguirono nei successivi anni. Sembra che il Card. Schuster in un primo momento esprimesse il desiderio che la moderna parrocchiale venisse dedicata a S. Maria della Pace, ma poi suggerì che la dedica dei santi Patroni, Eusebio vescovo e Maccabei Martiri

Nel 1938, i lavori iniziarono per la costruzione della Casa Parrocchiale, ma un incidente tragico costò la vita ad Antonio Rossetti. Pietro Pelizzoni subentrò nella direzione dei lavori e portò a termine l'opera.

Nel 1939, la parrocchia cedette al Comune il viale che conduceva alla nuova chiesa, ora noto come Via Conciliazione, con l'impegno da parte del Comune di sistemarlo adeguatamente.

Nel 1940, dopo quattro anni di lavori e una spesa considerevole, l'opera fu completata e la chiesa fu consacrata il 6 giugno 1940 dal Cardinale Schuster, con grande entusiasmo popolare.

Nel 1951, fu completata la Casa del Coadiutore accanto alla Casa Parrocchiale, con una spesa finale di notevole entità.

Nel 1957, su progetto dell'architetto Abramo Egidio Aresi, fu eretto il Campanile sul lato sinistro della chiesa, grazie al contributo significativo dei coniugi Angelo Gianotti e Angela Beretta, oltre alle offerte della comunità.

Nel 1958, la nuova chiesa fu aggregata alla Basilica Patriarcale Vaticana di San Pietro a Roma.

Nel 1959, il portale centrale d'ingresso alla chiesa fu modificato per costruire un nuovo Pronao, opera della Ditta Arturo Allievi di Garbagnate. Le nuove campane furono collocate sul Campanile.

Tra il 1966 e il 1967, iniziarono i lavori di costruzione dell'Oratorio, comprendente il Cinema Italia, spazi ricreativi per i giovani e campi sportivi.

Nel 1968 e nel 1971, furono poste le prime pietre per la costruzione dei nuovi Oratori, inaugurando il Centro Giovanile Femminile nel 1971 e il Centro Giovanile Maschile in presenza del Cardinale Giovanni Colombo durante la sua visita pastorale alla parrocchia di Garbagnate il 7 marzo 1971.

[Altri Oratori e luoghi sacri garbagnatesi](#)

Nel Capitolo XIII intitolato «Notizie degli Oratorii», don Carlo Gianola ricostruisce la storia degli oratori ed edifici sacri minori presenti nel distretto parrocchiale di Garbagnate Milanese. L'autore suddivide la trattazione in due categorie principali: gli oratori storici ormai scomparsi e demoliti nel corso dei secoli, e gli oratori ancora sussistenti ed attivi al momento della stesura della sua cronaca parrocchiale.

La documentazione adoperata dal sacerdote attinge in massima parte agli Atti di Visita pastorale compiuti dagli Arcivescovi di Milano (in particolare San Carlo Borromeo nel 1573), ad strumenti notarili conservati nell'Archivio Plebano e nell'Archivio Parrocchiale, nonché a fonti storiche medievali come il Chronicon di Goffredo da Bussero e pergamene del Regio Archivio di Stato di Milano.

San Vittore Martire a Siolo

L'oratorio misurava 6 braccia di larghezza, 8 braccia di lunghezza e 10 braccia di altezza. Era internamente ornato con varie pitture. Anteriormente al secolo XV vi si celebrava

regolarmente la Santa Messa e vi si seppellivano i defunti; secondo la tradizione popolare, nel suo terreno trovarono sepoltura anche le vittime delle pestilenze. San Carlo visitò la struttura nel 1573, ordinandone il restauro ed ingiungendo di dotarla di una campana affinché gli abitanti potessero radunarsi la sera per la recita delle orazioni vespertine. Nel 1779, ottenuto il permesso dell'Ordinario, l'oratorio venne esecrato e demolito; i materiali di recupero furono adoperati per l'ampliamento della casa parrocchiale. Nel centro della frazione di Siolo venne successivamente eretta una nuova edicola devozionale, benedetta nel 1886. Per ulteriori approfondimenti si veda capitolo su Siolo.

Santa Catterina Vergine e Martire ad Imbiano

Dalla relazione della visita del 1573 risulta situato presso la Cascina Imbiano di proprietà del signor Barzi, posizionato in luogo elevato. Con la porta rivolta a ponente e l'unica cappella ad oriente, misurava 13 braccia di lunghezza, 7 di larghezza e 10 di altezza, ed era provvisto di tre finestre.

I fratelli Barzi vi fondarono una cappellania con l'obbligo di celebrare la Messa il venerdì e la domenica. Dell'investitura fu incaricato il sacerdote Lodovico Magnani di Garbagnate, Notaio Apostolico, come testimonia l'atto rogato dal notaio Battista Gorgonzola il 25 febbraio 1599 (conservato nell'Archivio Plebano). Per ulteriori approfondimenti vedi capitolo dedicato a Imbiano.

- **Restauri e decadenza:** Restaurato nel 1734, serviva quotidianamente agli abitanti per le preghiere del mattino e della sera. All'epoca di don Gianola dell'oratorio e del relativo beneficio non rimaneva che la memoria storica.

San Nazaro Vescovo

Sorgeva ad oriente del paese, sopra un'altura situata all'uscita dell'abitato sulla sinistra lungo la strada diretta a Senago. San Carlo Borromeo ne decretò l'unione alla Scuola del Corpus Domini insieme ai boschi annessi. A seguito dell'asportazione fraudolenta delle ante del portone e delle tegole del tetto ad opera di ignoti, l'Arcivescovo emanò un severo monitorio per individuare e punire i colpevoli. Nelle mappe di primo rilievo del Catasto Teresiano risulta ubicato nel lato destro di via Monza, dopo l'ultimo cortile di proprietà di Ferdinando Bonazzi. vi la presenza in fondo a via per Senago di una croce di colore rosso in mezzo ad una brughiera boscata della misura di pertiche 16,30 di proprietà dei Padri Certosini di Garegnano di cui al numero di mappa 210. Il campo non è situato sul lato sinistro della strada come si pensava, ma su quello destro e quindi dalla parte opposta. Nel successivo Catasto Lombardo Veneto l'oratorio non viene più indicato e la partita catastale è diventata la numero 347 di proprietà della famiglia Poggi con la descrizione di "bosco ceduo dolce".

San Zenone Vescovo di Verona e San Eusebio V.M.

S. Zenone era ubicato nel campo della Prebenda parrocchiale nei pressi del cimitero. San Carlo vietò la celebrazione della Messa al suo interno fino all'esecuzione dei necessari interventi di restauro.

S. Eusebio era situato nelle campagne verso la direttrice Varesina. Durante le visite pastorali del XVI secolo, San Carlo lo trovò in stato di grave degrado e quasi rovinato dal tempo e dall'incuria.

San Mauro

Costruito nel 1763 di fronte alla Chiesa Parrocchiale per una spesa complessiva di 5.000 lire imperiali, sostenuta congiuntamente dalla Comunità (necessitata ad aprirvi nuove tombe) e dalla Scuola del SS. Sacramento. Fu demolito nel 1883 dopo 120 anni di esistenza. I resti mortali rinvenuti nelle tombe ipogee furono solennemente traslati in processione al Cimitero locale dopo la celebrazione di un ufficio da requiem.

San Luigi Gonzaga

Edificato nel 1883 grazie alla munificenza della signora Rosa Discacciati da Milano. Venne consacrato e benedetto nel 1886 dal Prevosto don Francesco Ticozzi, con l'assistenza di dodici sacerdoti in occasione della Festa Patronale. Venne demolito contestualmente all'accorciamento del Santuario.

La Presentazione di Maria Vergine e San Francesco

Aperto al culto pubblico (ma pre esistente) nel 1648 dal proprietario Giovanni Olivera del fu Conte Condisalvo, il quale vi costituì un legato per la celebrazione di Messe. La prima funzione fu officiata dal Parroco Porrino il 5 maggio 1648. Luogo di frequenti processioni annuali, vi si cantava la Messa le prime domeniche del mese e nelle festività della Natività di Maria, della Presentazione e di Santa Teresa. In quest'ultima ricorrenza il Marchese Corrado offriva tradizionalmente alla popolazione minestra e vino. A partire dal 1840 l'oratorio cessò di essere officiato, sia a causa del deperimento strutturale sia per l'atteggiamento ostile del proprietario e patrono Gaetano Giussani (ex parroco di Montegrino). Per ulteriori approfondimenti vedi capitolo dedicato alla Villa Nobile e in particolare il paragrafo dedicato alla famiglia Olivera.

La Natività di Maria Vergine a Santa Maria Rossa

Edificio dalle origini remotissime, ricordato storicamente da Goffredo da Bussero con la dizione "Garbagnate ecclesia S. Mariae rubae". Danesio Visconti di Garbagnate vi fondò un beneficio ecclesiastico mediante testamento del 7 novembre 1327, rogato dal notaio Arasmino Recalcato (atto conservato in pergamena originale presso il Regio Archivio di Stato di Milano e in copia legalizzata nell'Archivio Parrocchiale). Per ulteriori approfondimenti vedi capitolo dedicato alla Corte del Dosso e questa chiesa.

La Cappella di Sant'Antonio abate

Nel 1896 la signora Amalia Ubaldi di Garbagnate fece costruire una cappelletta in memoria del marito Adolfo Pisinger, sul luogo dove in antico sorgeva una cappella dedicata a S. Antonio Abate. L'edificio si conserva ancora all'angolo tra via Varese e l'inizio di via Gran Sasso, un tempo incrocio di strade di campagna, ed è oggi in gran parte inglobato nel recinto della proprietà Balestrieri. Il terreno su cui venne costruito l'oratorio era identificato nelle mappe del Catasto Cessato con la particella nr. 248 ed in tempi antichi era pertinenza della villa Nobile. La cappelletta, in stile neogotico e in mattoni pieni, ha pianta ottagonale con quattro pareti corte (m 0,70) e quattro lunghe (m 2,35) ed è alta m 3,80 fino all'inizio del piccolo frontone, sopra il quale si apre la volta a cupoletta sormontata da una croce in ferro battuto. La porta, chiusa da una cancellata in ferro battuto, termina con un arco a sesto acuto ed è affiancata da due colonne con capitelli e architrave; due finestre laterali danno luce all'interno. Con il tempo i dipinti originari si deteriorarono e nel 1956 furono quasi del tutto rifatti: rimasero S. Eusebio a sinistra e S. Antonio Abate a destra, mentre al centro la Sacra Famiglia fu sostituita dalla Madonna con Bambino e Santa Caterina Vergine e Martire inginocchiata. La famiglia Balestrieri era arrivata a Garbagnate nei primi del Novecento e la ditta LA Sonora venne fondata nel 1911. Vincenzo Ugo Balestrieri nacque a Sassari nel 1872, figlio di Luigi e di Elvira Falconi. Si sposò a Milano nel 1893 con Corinna Lucchesi, originaria di Lucca, di professione maestra. Ebbero a Garbagnate Silvio nel 1904.

La seguente tabella sintetizza le informazioni storiche, localizzative e di stato conservativo per ciascun oratorio censito da don Carlo Gianola:

Nome Oratorio	Localizzazione	Epoca Origine / Note	Stato al XIX Secolo
S. Vittore Martire	Frazione Siolo	Anteriore al XV sec. (visita 1573)	Demolito nel 1779; edicola nel 1886
S. Catterina V.M.	Cascina Imbiano	Visita 1573; legato Barzi 1599	Scomparso (rimasta solo la memoria)
S. Nazaro Vescovo	Altura strada per Senago	Visita 1573 (unito al Corpus Domini)	Scomparso
S. Zenone Vescovo	Campo Prebenda parrocchiale	Visita 1573 (sotto divieto di Messa)	Scomparso
S. Eusebio V.M.	Campagne verso la Varesina	Visita 1573 (rovinato dal tempo)	Scomparso
S. Mauro	Di fronte alla Parrocchiale	Eretto nel 1763 (costo 5000 l. imp.)	Demolito nel 1883
S. Luigi Gonzaga	Garbagnate (centro)	Eretto nel 1883 (Rosa Discacciati)	Sussistente (benedetto nel 1886)
Presentazione di Maria	Garbagnate	Aperto nel 1648 (Giovanni Olivera)	Sussistente (non officiato dal 1840)
Natività di Maria V.	Santa Maria Rossa	Epoca remota (citato sec. XIII; beneficio 1327)	Sussistente e di rilievo storico
Cappella di S. Antonio Abata	Garbagnate	Anno 1896	Sussistente

Un simpatico aneddoto sul Card. Schuster

Prima di concludere questa trattazione volevo riportare un curioso aneddoto sintetizzato dall'amico Luca Lazzati e che non riuscii ad inserire nel libro "Delitti, intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa". Ricordiamo che il cardinal Schuster durante il suo lungo episcopato (dal 1929 al 1954, ben 25 anni) visitò sicuramente la nostra parrocchia svariate volte; questo arcivescovo, fatto Beato già nel 1996, visitò per la prima volta la nostra comunità nel novembre del 1931, quando la chiesa principale di Garbagnate era l'attuale santuario e l'ultima volta nell'ottobre 1951. Fu egli nel 1940 a consacrare la nostra attuale chiesa parrocchiale. Nell'ultima visita pastorale dà anche la sua benedizione per la riattivazione della vecchia chiesa parrocchiale e la sua trasformazione in santuario.

Lazzati riporta questa simpatica storiella che girava in paese nel dopoguerra a proposito del Card. Schuster.

Titolo: Una visita inaspettata

Una storia popolare garbagnatese vuole che durante gli anni 50' in un normale pomeriggio venne a fare una visita inaspettata un personaggio noto in tutta l'arcidiocesi di Milano.

Era una di quelle domeniche pomeriggio in cui non girava anima viva per il paese; il sacrista come al solito si era recato in chiesa per sistemare l'occorrente per la messa serale.

A un certo punto entrò in chiesa una persona vestita con abiti purpurei e si inginocchiò in una delle prime panche davanti all'altare maggiore della nostra Basilica.

Il sacrista incuriosito da tale presenza si avvicinò e a pochi metri di distanza si accorse che non era un normale fedele che si era recato in chiesa per pregare ma bensì il Cardinal Shuster, arcivescovo di Milano.

Il Cardinale accortosi della presenza del sacrista gli venne incontro e gli domandò dove fossero tutti i sacerdoti della comunità. A questa domanda il sacrista sfrecciò fuori dalla chiesa, salì in sella alla sua bicicletta e pedalò fino a uno dei paesi limitrofi ove quella domenica si stava svolgendo la festa patronale.

Arrivato al paese limitrofo cercò in tutta fretta il parroco e i coadiutori per avvisarli di questa inaspettata visita; a questo punto i coadiutori e il parroco sfrecciarono con tutta velocità in chiesa, dove l'arcivescovo era ancora inginocchiato in preghiera.

Quando l'arcivescovo li vide arrivare si destò in piedi e cominciò a parlargli e li rimproverò per la loro assenza e altresì impose la presenza fissa di almeno un sacerdote.

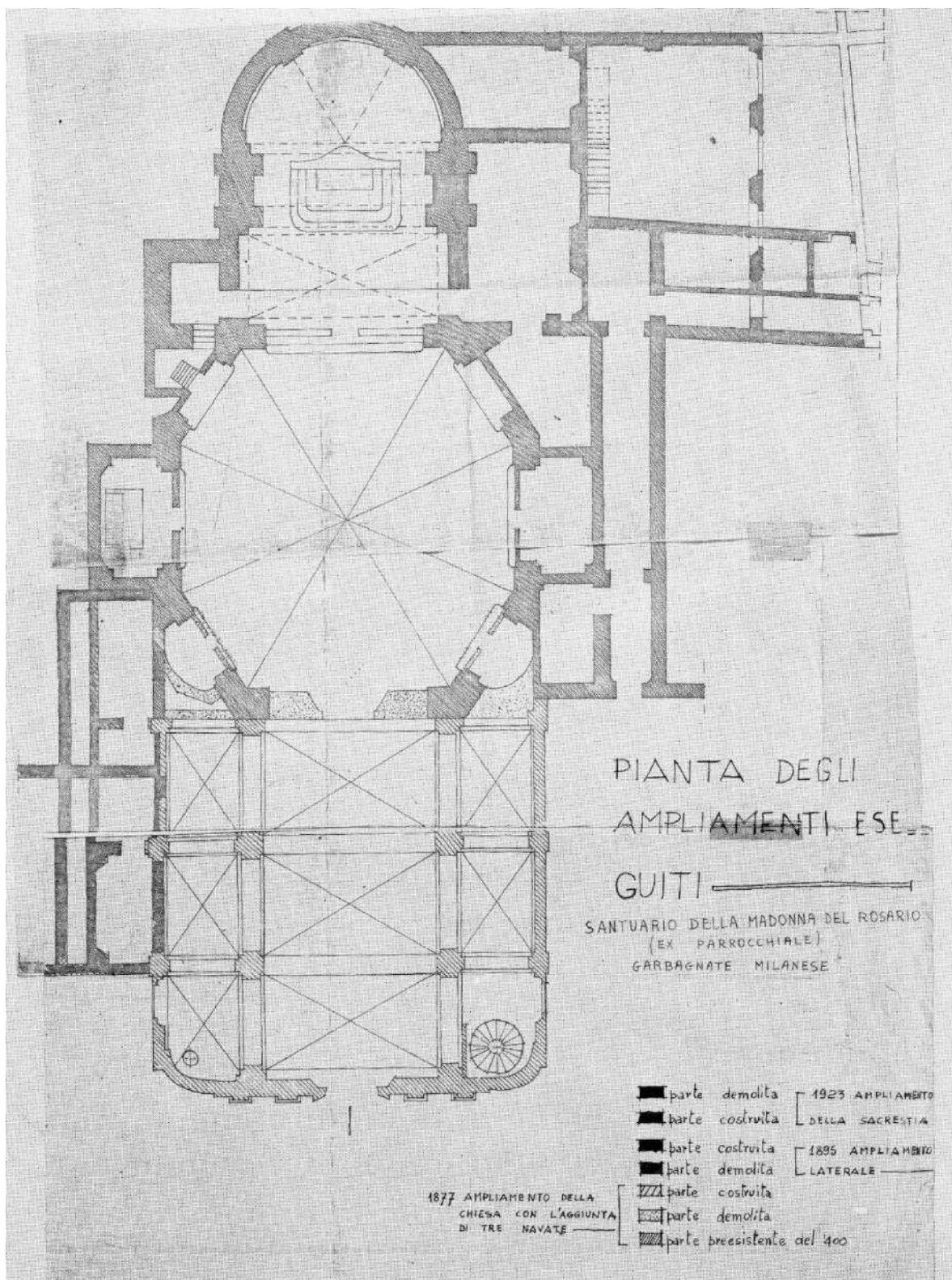


Di sopra la Madonna del Rosario del nostro Santuario

..... Le foto di ieri e di oggiIl Santuario















Di sopra foto dei Confratelli del S.S. Sacramento



..... Le foto di ieri e di oggiLa chiesa nuova







L'Asilo di via Roma e la triste vicenda di Don Viganò

1. Le Origini dell'Asilo e la sua inaugurazione

L'Asilo Infantile di Garbagnate Milanese, situato in Via Roma, nasce da un percorso lungo oltre quarant'anni, avviato alla fine dell'Ottocento dal Parroco Don Carlo Gianola e portato a compimento dal suo successore Don Innocente Viganò, con il sostegno di benefattori, delle autorità civili e della comunità garbagnatese. L'edificio venne inaugurato il 1° settembre 1912 e, dopo un decennio di attività, ottenne nel 1923 il riconoscimento giuridico quale Ente Morale. Di seguito si riportano, in ordine cronologico, le tappe anagrafiche principali ricostruite dai documenti allegati.

Cronologia degli eventi:

<i>Data</i>	<i>Evento</i>
1879	Raccolta di stampati vari tra cui lo "Statuto organico Asili di Carità di Milano", con orari per i fanciulli: prima traccia documentale dell'interesse per il tema dell'assistenza infantile.
1889	Lettera autografa con cui il Parroco Don Carlo Gianola (parroco dal 1871 al 1911) chiede alla Commissione del Comune di Garbagnate di aprire un Asilo.
1905, 31 marzo	La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde comunica al Sindaco di Garbagnate lo stanziamento di £. 4.000 (fondo intitolato a Umberto, Principe di Piemonte, per la promozione di Asili infantili nei Comuni rurali) a favore dell'erigendo Asilo.
1905	L'Ing. Felice Scalini di Saronno redige il progetto dell'Oratorio, edificio adiacente che sarà poi collegato alla vicenda dell'Asilo.
1906	Viene redatto lo Statuto modello per gli Asili Infantili.
1906	Don Carlo Gianola scrive la prima "Bozza di Statuto organico" per l'Asilo di Garbagnate.
1906, 12 novembre	Il Dott. Giuseppe Marietti scrive alla Congregazione di Carità di Garbagnate comunicando l'erogazione di £. 1.000 a favore dell'erigendo Asilo.
1906, 9 dicembre	Lettera autografa di Don Carlo Gianola con cui destina la somma di £. 4.000 all'erigendo Asilo Infantile.
1908	Statuto organico dell'Asilo Infantile di Garbagnate.
1908	Don Carlo Gianola costituisce un Comitato Promotore per l'erigendo Asilo Infantile, che nomina un Comitato Esecutivo, divenuto poi "Comitato pro Asilo", presieduto dallo stesso Don Gianola.
1908, 26 febbraio	Testamento del Dott. Alessandro Valli, già Sindaco di Garbagnate, che lascia £. 10.000 a favore dell'opera.

<i>Data</i>	<i>Evento</i>
1908	L'Ing. Felice Scalini progetta anche la Casa del Coadiutore.
1909	Regolamento interno dell'Asilo Infantile.
1909, 16 novembre	Dichiarazione della Sig.ra Luigia Rusca vedova Uboldi di promessa di donazione del terreno di mq. 2.600 (quattro pertiche) in Via Roma per la costruzione dell'Asilo (atto registrato a Milano il 16 novembre 1909, n. 7730 – Vol. 1831 atti privati).
1910, maggio	Il Comitato Pro Asilo accetta le dimissioni del Presidente Don Carlo Gianola, per motivi di salute.
1911, marzo	Muore il Parroco Don Carlo Gianola, precursore dell'opera.
1911, 10 dicembre	Il Comitato Pro Asilo nomina Presidente del Comitato Esecutivo il nuovo Parroco Don Innocente Viganò; Vicepresidente l'Avv. Riccardo Galli; membri del Comitato Esecutivo: Mussi Michele, Gianotti Angelo, Canziani Carlo, Valli Dott. Giuseppe.
1912, febbraio–luglio	Don Innocente Viganò realizza l'edificazione dell'Asilo Infantile sul terreno di Via Roma ricevuto in donazione. Il progetto è redatto dall'Ing. Felice Scalini di Saronno. L'edificio, in stile Liberty, comprende piano terra e primo piano con aule per i bambini e per le educatrici, e un ampio cortile piantumato e recintato; sulla facciata compariva la scritta "ASILO INFANTILE" (rimossa decenni dopo) e un balconcino in ferro battuto con le lettere "A I".
1912, 31 agosto – 1° settembre	Visita Pastorale a Garbagnate del Card. Carlo Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano.
1912, 1° settembre	Inaugurazione solenne dell'Asilo da parte del Card. Carlo Andrea Ferrari. Presenti: il Parroco e Presidente del Comitato Esecutivo Don Innocente Viganò; il Sindaco e Vicepresidente Avv. Riccardo Galli; il Presidente Onorario Dott. Cav. Uff. Giuseppe Marietti; il Vicepresidente e benefattore Luigi Rusca; i membri del Comitato Esecutivo Mussi Michele, Valli Dott. Giuseppe, Gianotti Angelo, Canziani Carlo. Assente per impegni il Prefetto di Milano Carlo Panizzardi, che inviò un telegramma di auguri.
1912	Inizia l'attività dell'Asilo, con un numero di bambini frequentanti molto elevato. Don Innocente Viganò chiama le Suore dell'Immacolata di Ivrea (fondate da Suor Antonia Maria Verna) a prestare assistenza educativa; le Suore resteranno in servizio fino al 1989.
1913	Viene affidato all'Ing. Scalini anche il progetto della nuova Sacrestia (detta "Salone degli uomini"), realizzata però solo nel 1923.
1915, 17 gennaio	Delibera della Commissione di Assistenza e Beneficenza Pubblica della Provincia di Milano: con effetto dal 1° gennaio 1915 l'amministrazione dell'Asilo passa alla Congregazione della Carità locale.

<i>Data</i>	<i>Evento</i>
1921, 12 ottobre (approvata 23 ottobre)	La Congregazione della Carità, con delibera approvata dal Consiglio Comunale, decide di chiedere il riconoscimento giuridico dell'istituzione e la sua erezione ad Ente Morale.
1923, 19 aprile	Regio Decreto n. 972, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale: l'Asilo è riconosciuto Ente Morale con amministrazione autonoma; ne viene approvato lo Statuto (e in seguito il Regolamento).
1923	Viene realizzata la nuova Sacrestia ("Salone degli uomini"), già progettata nel 1913.

I protagonisti principali di questa vicenda furono sicuramente:

Don Carlo Gianola – Parroco di Garbagnate dal 1871 al 1911, precursore dell'opera: avviò le prime iniziative, redasse la bozza di Statuto e raccolse fondi e adesioni, ma morì nel marzo 1911 prima dell'inizio dei lavori.

Don Innocente Viganò – Successore di Don Gianola dal 1911, realizzatore dell'opera: fece costruire l'edificio tra febbraio e luglio 1912 e ne curò l'inaugurazione e l'avvio dell'attività, chiamando le Suore dell'Immacolata di Ivrea. Tra breve racconteremo però la sua triste vicenda, culminata con la morte prematura.

Ing. Felice Scalini di Saronno – Progettista dell'Oratorio (1905), della Casa del Coadiutore (1908), dell'Asilo Infantile e della Sacrestia nuova (1913, realizzata nel 1923).

Principali benefattori – Dott. Alessandro Valli (lascito di £. 10.000), Sig.ra Luigia Rusca ved. Uboldi (donazione del terreno di mq. 2.600 in Via Roma), Don Carlo Gianola (£. 4.000), Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (£. 4.000), Dott. Giuseppe Marietti (£. 1.000), oltre al contributo in denaro e manodopera di tutta la popolazione.

La vicenda tormentata di Don Innocente Viganò

L'edificazione dell'Asilo di via Roma non fu una vicenda tutta "rosa e fiori", come apparirebbe da una analisi superficiale dei fatti storici. La vicenda che stiamo per raccontare e che rischiava di venire dimenticata, se il sottoscritto alcuni fa decise di approfondirla ed inserirla nel libro "Delitti, intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa". Quando si analizzano i fatti storici non bisogna avere paura di raccontare oltre alle cose "nobili" anche quello meno "nobili", per non dire talvolta "ignobili"!

Pertanto nella seguente puntuale sintesi storica racconteremo la vita e il ministero pastorale, fatto di complesse vicissitudini finanziarie e legali che hanno caratterizzato il sacerdozio di Don Innocente Viganò, parroco di Garbagnate dal 1911 al 1914. Attraverso la disamina dei carteggi d'archivio della parrocchia e dei documenti storici diocesani, viene ricostruita una figura sacerdotale di grande zelo, sensibilità sociale e coraggio morale, il cui ministero fu tuttavia profondamente tormentato da ostilità locali, controversie ereditarie e dispute finanziarie che ne segnarono fatalmente l'esistenza.

1. Le Origini Familiari e la Giovinezza di Don Innocente

Don Innocente Viganò nacque a Desio il 6 settembre 1869. Intraprese il proprio percorso di formazione spirituale e teologica all'interno dei seminari diocesani della diocesi ambrosiana, fino a ricevere l'ordinazione sacerdotale a Milano il 25 giugno 1895. Al fine di comprendere appieno il contesto socioculturale di provenienza della sua figura, le ricerche d'archivio hanno permesso di ricostruire meticolosamente l'albero genealogico della sua famiglia d'origine.

Don Innocente era figlio di Pietro Viganò e di Luigia Montorfano. Il padre Pietro, nato nel 1829, aveva contratto matrimonio in prime nozze nel 1855 con Elisa Radaelli, dalla quale ebbe quattro figli. Rimasto vedovo, Pietro si unì in seconde nozze nel 1864 con Luigia Montorfano, che diede alla luce altri nove figli. Di questa numerosissima prole (tredici figli in totale), a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie e dell'altissima mortalità infantile che caratterizzavano la seconda metà dell'Ottocento, sopravvisse meno della metà dei componenti, una circostanza purtroppo comune all'epoca. Oltre ad Innocente, i fratelli superstiti furono:

Letizia: primogenita di Pietro, nata nel 1856 e andata in sposa a Pompeo Orsenigo, esponente di una storica e influente famiglia originaria di Figino Serenza;

Marietta: nata nel 1861;

Luigi: nato nel 1862 e coniugato in matrimonio con Genoveffa Cigardi;

Giuseppe: nato nel 1866 e sposato con Angelina Galimberti (figura che assumerà la rappresentanza degli eredi in seguito alla morte del parroco);

Aristide: nato nel 1877 e coniugato con Giuseppina Ratti.

Andando a ritroso nel tempo, le carte indicano che il padre Pietro Viganò era l'ultimo figlio di Giuseppe Maria Viganò e Angela Maria Malberti, i quali avevano celebrato le loro nozze a Desio nel 1811. Giuseppe Maria non era nativo di Desio, ma vi si era stabilito poco prima del matrimonio, provenendo dalla parrocchia di Montesiro, facente parte della pieve di Agliate. Giuseppe Maria, nato nel 1785, era figlio di Giacomo Viganò e Maria Eufemia (anch'essa di cognome Viganò). Giacomo, il cui matrimonio con Maria Eufemia era stato celebrato a Montesiro nel 1784, era figlio del fu Innocente, trisavolo del parroco Don Innocente, dal quale il sacerdote ereditò curiosamente il medesimo nome. Storicamente, la famiglia Viganò era di estrazione rurale e contadina, sebbene a partire dalla seconda metà dell'Ottocento Pietro e i suoi figli fossero riusciti ad affrancarsi da tale condizione, divenendo piccoli possidenti terrieri nel territorio di Desio.

2. L'Ingresso Turbolento e la Contestata Nomina a Garbagnate

Il ministero pastorale di Don Innocente si sviluppò attraverso diversi incarichi di rilievo nella diocesi. Inizialmente svolse le funzioni di vicario nella parrocchia di Bollate; successivamente fu trasferito a Lissone e, in seguito, venne nominato parroco di Sant'Agata Martesana. Il coronamento del suo cammino sacerdotale giunse nel 1911 quando, con decreto ufficiale in data 7 ottobre, fu nominato curato di Garbagnate.

Tuttavia, l'ingresso in parrocchia del nuovo curato fu segnato da un clima di straordinaria e violenta tensione sociale. Il 12 marzo 1911 era deceduto il precedente parroco, Don Carlo Gianola, una figura immensamente amata e rispettata da tutta la cittadinanza. Durante il periodo di vacanza della sede parrocchiale, la reggenza temporanea della cura d'anime era stata affidata a Don Giovanni Cremoli, sacerdote che prestava servizio a Garbagnate come coadiutore da ben diciassette anni. L'eccezionale vicinanza di Don Cremoli alla cittadinanza spinse la comunità a pretendere la sua nomina a parroco effettivo, frammentando la popolazione locale in tre fazioni contrapposte:

I Possidenti e i Nobili Locali: Questa fazione caldeggiava caldamente la nomina di Don Carlo Gianola junior, parroco di Annone Brianza e nipote diretto del defunto omonimo parroco di Garbagnate. Essi speravano di mantenere una continuità dinastica e d'influenza sociale;

I Sostenitori di Don Belloni: Un piccolo gruppo di parrocchiani caldeggiava invece la nomina di Don Carlo Belloni, che in passato aveva svolto le funzioni di coadiutore in paese e che nel frattempo era divenuto curato di Carcano, nei pressi di Erba;

La Stragrande Maggioranza del Popolo: La parte più numerosa e popolare della cittadinanza sosteneva strenuamente la candidatura di Don Giovanni Cremoli. Pur di vederlo nominato parroco, i popolani giunsero a minacciare gravissimi disordini e tumulti pubblici in caso di mancata nomina.

Il clima in paese divenne talmente incandescente che in diverse occasioni fu indispensabile l'intervento dei Regi Carabinieri per sedare gli animi dei rivoltosi e ristabilire la calma. Nonostante le pesantissime pressioni popolari e le aperte minacce, la Curia Arcivescovile di Milano decise di non cedere ai ricatti della piazza. Al fine di ripristinare l'ordine ecclesiale, la Curia scelse Don Innocente Viganò come nuovo parroco ed emise contestualmente un provvedimento di trasferimento per Don Giovanni Cremoli, destinandolo alla vicina e più tranquilla parrocchia di Cassina Nuova.

La decisione inattesa e perentoria dell'autorità diocesana scatenò un'ondata di malumori e proteste accese.

Ben duecento capi famiglia di Garbagnate si organizzarono per raggiungere a piedi e in delegazione l'arcivescovado a Milano, determinati a perorare direttamente la causa di Don Giovanni Cremoli. In tale clima di aperta ostilità e freddezza, il povero Don Innocente Viganò fu costretto a fare il suo ingresso in paese e a prendere possesso della parrocchia in assoluto silenzio, privo di qualsiasi solenne e tradizionale accoglienza festosa da parte dei fedeli. Nonostante le iniziali avversità, Don Viganò avviò il suo ministero con straordinario zelo, dedizione e abnegazione. La sua costante presenza e la rettitudine del suo operato gli permisero di conquistare in breve tempo la fiducia, il rispetto e la sincera ammirazione dell'intera popolazione di Garbagnate, spegnendo le braci della rivolta. L'unico a rimanere profondamente insoddisfatto fu il nipote di Don Gianola, Don Carlo Gianola junior, che dovette rassegnarsi a rimanere ad Annone Brianza.

3. L'Operato Pastorale, le Grandi Opere e la Sensibilità Sociale

Nonostante la brevità del suo ministero a Garbagnate, bruscamente interrotto dalla morte prematura, Don Innocente lasciò un segno indelebile nella comunità locale attraverso la promozione e il compimento di alcune opere pubbliche e sociali di straordinario valore:

Asilo Infantile di via Roma: Un'opera di importanza cruciale per il sostegno alle famiglie operaie e contadine del paese. L'edificazione era stata solo avviata sotto la guida del precedente parroco, Don Gianola, ma fu interamente gestita, finanziata e portata a termine grazie allo sforzo immane di Don Innocente, che dovette farsi carico di enormi debiti e di una logorante trattativa per i fondi.

Demolizione e Ricostruzione di Santa Maria Rossa: La chiesetta storica di Santa Maria Rossa versava ormai in condizioni di gravissimo degrado strutturale ed era del tutto inadeguata alle esigenze della popolazione. Don Innocente ne decretò la demolizione, promuovendo contestualmente la costruzione ex novo di un edificio sacro più capiente, dignitoso e accogliente.

Manutenzione delle Case Coloniche del Beneficio Parrocchiale: Don Innocente intraprese una serie di importanti interventi di riparazione straordinaria degli stabili rurali di proprietà parrocchiale, volti a garantire alloggi più sani e dignitosi alle famiglie di contadini che coltivavano le terre del beneficio.

Accanto alle opere materiali, Don Innocente dimostrò sempre una spiccata sensibilità cristiana verso le classi più povere e bisognose della parrocchia, offrendo aiuti concreti e accoglienza. Si distinse inoltre per un coraggio morale non comune nell'affrontare e combattere strenuamente il malcostume morale e sociale imperante in determinati ambienti del paese, non esitando ad ammonire severamente anche personaggi locali molto influenti e ritenuti intoccabili per via della loro posizione economica e politica.

4. La Malattia Repentina e il Mistero della Morte (1914)

La fine improvvisa e prematura di Don Innocente Viganò, avvenuta nell'autunno del 1914, fu subito avvolta da un fitto alone di mistero e sospetto all'interno della comunità parrocchiale. Colpito improvvisamente da una polmonite fulminante, il parroco scelse di allontanarsi da Garbagnate di nascosto, senza farne parola con alcuno, per ricoverarsi presso l'ospedale-ospizio San Giuseppe di Milano, dove si spense serenamente il 27 novembre 1914.

Immediatamente si diffusero in paese voci insistenti secondo cui gli sbocchi di sangue che avevano preceduto e accompagnato il ricovero del parroco non fossero i sintomi di una patologia polmonare, bensì le conseguenze dirette di gravissimi maltrattamenti fisici e percosse che Don Innocente avrebbe subito ad opera di sgherri prezzolati, inviati da qualche potente locale infastidito dai suoi richiami morali e dalla sua lotta contro le prepotenze. Questo tremendo sospetto fu registrato ufficialmente persino all'interno del *Chronicum* parrocchiale, a testimonianza di quanto l'opinione pubblica fosse scossa.

Tuttavia, un'analisi storica oggettiva dei fatti e dei documenti superstiti suggerisce un'interpretazione diversa. Non esistono prove o elementi documentali concreti atti a dimostrare che il sacerdote sia stato effettivamente vittima di un'aggressione fisica. Al contrario, appare evidente che la sua repentina malattia e la conseguente morte siano state la tragica conseguenza di un gravissimo stato di stress psicofisico e di crescente e logorante preoccupazione accumulati dal sacerdote negli ultimi anni del suo ministero. Il suo fisico, infiacchito dalle costanti tensioni seguite alla sua nomina, dall'instancabile servizio ai poveri, dall'impegno febbrile per il completamento delle grandi opere strutturali e, soprattutto, da una gravissima e asfissiante pendenza finanziaria con creditori e confratelli, subì un crollo verticale delle difese immunitarie, soccombendo fatalmente all'infezione polmonare.

5. La Controversia dei Fondi per l'Asilo Infantile (1912-1914)

I documenti d'archivio hanno svelato la natura profonda di quella che fu la più grande e logorante spina nel fianco di Don Innocente: una durissima e logorante disputa finanziaria legata al finanziamento dell'asilo infantile di via Roma. Il precedente parroco, Don Carlo Gianola senior, aveva disposto tramite atto notarile la donazione di una cospicua somma pari a 4.000 lire (una cifra enorme per l'epoca) da destinare specificamente all'edificazione dell'asilo. Tuttavia, alla sua morte, il nipote ed erede testamentario, Don Carlo Gianola junior (parroco di Annone Brianza), forte di pareri legali favorevoli, si oppose fermamente al versamento di tale somma, sostenendo che l'obbligo fosse decaduto in quanto non espressamente menzionato nel testamento successivo all'atto notarile.

Dall'esame dei faldoni parrocchiali è emerso un carteggio triangolare serrato, sebbene purtroppo incompleto, intercorso tra Don Viganò, Don Carlo Gianola junior e la Veneranda Curia Arcivescovile di Milano (rappresentata da Mons. Vasoni). Di seguito viene riportata la cronologia dettagliata e il contenuto delle lettere rinvenute:

- 13 Novembre 1912 (Lettera di Don Viganò alla Curia): Don Innocente segnala ufficialmente il rifiuto del parroco di Annone Brianza, Don Carlo Gianola jr., di pagare la somma di 4.000 lire disposta dallo zio per l'asilo infantile, nonostante la presenza di un formale atto notarile. Don Gianola jr., supportato da eminenti pareri legali, si dichiara tuttavia disposto a rimettersi al giudizio imparziale della Curia. Don Viganò invita l'autorità diocesana a pronunciarsi rapidamente e a convocare le parti per un incontro a Milano. In questa missiva, Don Viganò utilizza toni intrisi di sottile ironia e profonda amarezza, facendo notare come il parroco di

Annone si dichiara costantemente 'troppo impegnato' per potersi presentare a Milano per risolvere la faccenda.

- 21 Novembre 1912 (Lettera di Don Viganò alla Curia): Il parroco di Garbagnate ribadisce che l'erede di Don Gianola senior non ha alcuna intenzione di adempiere all'obbligazione delle 4.000 lire. Riferisce inoltre di una comunicazione scritta inviata dallo stesso Gianola in data 9 novembre 1912 (documento purtroppo non rinvenuto negli archivi).

- 14 Gennaio 1913 (Lettera di Don Carlo Gianola jr. alla Curia): In questa dettagliata missiva, il parroco di Annone Brianza espone in modo estremamente analitico, freddo e giuridicamente strutturato le ragioni di diritto civile ed ecclesiastico per le quali ritiene di non dover adempiere all'obbligazione finanziaria per l'asilo di Garbagnate, scaricando ogni responsabilità personale.

- 21 Gennaio 1913 (Lettera di sollecito di Don Viganò alla Curia): Don Innocente invia un sollecito formale e accorato alla Curia, chiedendo con la massima urgenza di prendere in esame la vertenza e di non procrastinare ulteriormente una decisione fondamentale per le sorti del paese.

- 25 Febbraio 1913 (Lettera di Don Viganò alla Curia): In questo lungo scritto, Don Viganò confuta punto per punto tutte le argomentazioni giuridiche sollevate da Don Gianola jr. Il nodo centrale del contrasto risiedeva nel fatto che, sebbene le 4.000 lire fossero state disposte con atto notarile pubblico da Don Carlo Gianola senior quando era in vita e in carica a Garbagnate, il suo successivo testamento non recava alcuna menzione di tale lascito per l'asilo, facendo sorgere nell'erede la convinzione che si trattasse di un'obbligazione personale non trasmissibile. Don Viganò sostiene con forza che il testamento non annullava affatto la donazione precedente e che l'obbligazione per l'erede restava giuridicamente e moralmente intatta. Annuncia inoltre che, in caso di ulteriore rifiuto, si riserva di richiedere il risarcimento del danno subito ai sensi delle leggi vigenti.

- 27 Settembre 1913 (Lettera di Don Viganò alla Curia): Don Viganò, ottenuto il sofferto assenso dei membri del Comitato pro-asilo di Garbagnate, accetta la delibera della Curia del 19 agosto 1913 (andata perduta). Con tale atto, la Curia concede alla parrocchia la facoltà di prelevare, per pagamenti urgenti, una somma massima di sole 2.000 lire. Non si tratta di un versamento definitivo, bensì di un prestito che la parrocchia dovrà restituire dilazionato nel tempo. Tale capitale sarà depositato da Don Gianola jr. presso gli uffici della Curia.

- 11 Ottobre 1913 (Lettera di Don Carlo Gianola jr. alla Curia): Il parroco di Annone Brianza formalizza la messa a disposizione della somma di 4.000 lire a titolo di semplice prestito a favore della parrocchia di Garbagnate, con l'esplicito vincolo di prelevarne solo la metà (2.000 lire) per le spese indifferibili e con l'obbligo di reintegrare l'intera somma dilazionandola nel tempo.

- 8 Aprile 1914 (Lettera di sollecito di Don Viganò alla Curia): Don Viganò scrive nuovamente alla Curia sollecitando l'esame di ulteriori e non meglio specificate osservazioni presentate nel frattempo da Don Gianola jr., che ostacolavano l'accordo.

- Lettera non datata (Don Viganò scrive direttamente al Vescovo): In un estremo tentativo di sbloccare la situazione, Don Innocente scavalca Mons. Vasoni rivolgendosi direttamente all'Ordinario Diocesano per esporre la drammaticità della situazione e l'inefficacia dei numerosissimi solleciti inviati alla Curia per ottenere la sperata somma.

Lo scambio fitto di lettere rivela in modo inequivocabile l'esistenza di un profondo astio personale e pastorale tra i due sacerdoti. Sebbene le formule di cortesia formale venissero preservate, Don Gianola junior era determinato a non versare un solo centesimo a fondo perduto e ricorse a tutti i cavilli legali possibili pur di guadagnare tempo ed evitare i colloqui di persona. Dal canto suo, la Curia Arcivescovile milanese mantenne una posizione ambigua e dilatoria: per evitare di pronunciarsi a favore dell'uno o dell'altro, Mons. Vasoni continuò a

sollecitare un improbabile accordo amichevole, suggerendo in alternativa il ricorso al tribunale civile ordinario. Alla fine, la Curia propose una soluzione di compromesso temporaneo che si rivelò estremamente gravosa per la parrocchia di Garbagnate: Don Gianola mise a disposizione la somma, ma solo a titolo di debito da restituire ratealmente.

Leggendo le lettere di Don Innocente, emerge la drammaticità dello stato d'animo di questo povero sacerdote. I toni usati sono intrisi di profonda disperazione, causata dalla continua pressione dei creditori dell'asilo che lo assillavano quotidianamente. Si riportano qui di seguito le sue testuali e drammatiche parole estrapolate dal carteggio d'archivio:

“...avrei aspettato ancora prima di importunarlo, se il Comitato pro-asilo non mi sollecitasse e soprattutto se non urgesse il pagamento di alcuni debiti...”

“...siccome sono vessato da ogni parte dai creditori non solo, ma anche dal Comitato pro-asilo...”

“...suonerebbe quindi offesa non solo alla giustizia, ma anche alla venerata memoria del parroco defunto, il sopprimere questa obbligazione, che secondo il mio poco giudizio deve adempiere l'erede sia per coscienza che per legge. Desidero d'avere una pronta risposta, perché i creditori mi sono alle spalle ogni momento...”

Questi scritti offrono una chiara e dolorosa testimonianza del logoramento interiore subito da Don Viganò. Anche se la costruzione dell'edificio dell'asilo venne infine portata a termine con successo, garantendo alla cittadinanza una struttura gloriosa e duratura, le sofferenze collegate a questa vertenza finanziaria risultarono fatali per la salute e la sopravvivenza del curato.

6. La Disputa Postuma tra gli Eredi e il Nuovo Parroco (1920-1921)

La tragica scomparsa di Don Innocente non pose fine alle controversie di natura finanziaria. Nel 1920, a distanza di sei anni dalla sua morte, si aprì una complessa e intricata vertenza giudiziaria ed ecclesiastica che contrappose gli eredi del sacerdote (rappresentati legalmente dal fratello maggiore Giuseppe Viganò), il nuovo parroco di Garbagnate, Don Ambrogio Legnani (coadiuvato dal vicario spirituale Don Carlo Lucchini, che era succeduto temporaneamente a Don Innocente come amministratore della parrocchia), e la Curia Arcivescovile di Milano (rappresentata da Mons. Angelo Passoni).

La contesa traeva origine dalle pretese avanzate dagli eredi Viganò, i quali esigevano dal beneficio parrocchiale di Garbagnate il rimborso di una cospicua somma di denaro. Tale somma corrispondeva alle spese personali che Don Innocente avrebbe sostenuto di tasca propria per effettuare le opere di riparazione straordinaria delle case coloniche del beneficio.

Il nuovo parroco Don Ambrogio Legnani, trovandosi nell'impossibilità di districarsi in tale matassa contabile, decise di rivolgersi formalmente alla Curia Arcivescovile con una dettagliata relazione datata 25 maggio 1920.

Nella sua missiva, Don Legnani spiegava come un attento e scrupoloso esame dei conti dell'amministrazione parrocchiale di Don Viganò, predisposto dal vicario Don Carlo Lucchini, mostrasse una realtà ben diversa. Gli eredi, lungi dal dover ricevere rimborsi, risultavano essere debitori nei confronti della parrocchia.

Tale debito derivava da numerose messe e uffici religiosi per i quali Don Innocente aveva già percepito le elemosine e le offerte dai fedeli, ma che non erano stati celebrati a causa della sua morte improvvisa, oltre a impegni finanziari assunti dal defunto e rimasti insoddisfatti.

I dettagli contabili della controversia vennero riassunti in un bilancio di liquidazione estremamente preciso, qui di seguito riportato in forma tabellare per maggiore chiarezza espositiva:

Voci di Bilancio e Liquidazione (Controversia 1920)	Importo in Lire (L.)
Debiti della Parrocchia verso gli Eredi (Spese di riparazione straordinaria)	4.631,60
Crediti della Parrocchia verso gli Eredi (Messe non celebrate e pendenze varie)	4.748,33
Differenza a credito della Parrocchia (Saldo dovuto dagli Eredi per chiusura vertenza)	106,73

In risposta alla relazione di Don Legnani, la Curia Arcivescovile di Milano si esprime formalmente in data 11 giugno 1920. Mons. Angelo Passoni evidenziò come, esaminando gli atti d'archivio della Curia e della parrocchia, non emergesse alcun tipo di autorizzazione ecclesiastica formale concessa a Don Innocente Viganò per eseguire le riparazioni a carico del beneficio parrocchiale. Di conseguenza, sotto il profilo strettamente legale, la parrocchia non era tenuta a versare alcun indennizzo agli eredi. Tuttavia, per evitare ulteriori lacerazioni e pendenze incresciose, Mons. Passoni propose un accordo di transazione: gli eredi avrebbero rinunciato in via definitiva a qualsiasi pretesa economica, e in cambio la parrocchia si sarebbe assunta l'onere di adempiere a tutti gli oneri di culto e di celebrazione delle messe rimasti insoddisfatti, fino alla concorrenza della somma di lire 106,73 (equivalente al saldo passivo degli eredi).

Gli eredi Viganò, comprendendo la debolezza della propria posizione legale e desiderosi di chiudere definitivamente la pendenza, decisero di accettare la proposta transattiva formulata dalla Curia. Con lettera datata 20 maggio 1921, Don Ambrogio Legnani informò ufficialmente Mons. Passoni dell'avvenuta accettazione e richiese un'udienza congiunta a Milano, da tenersi nella settimana successiva, alla presenza del parroco stesso e degli eredi, per la firma formale dell'atto di liquidazione definitiva. L'appuntamento fu fissato per il 24 maggio 1921, dalle ore 12:00 alle ore 13:00, ponendo la parola fine a una vertenza che si protraeva da anni.

7. La Memoria Storica, la Tomba di Desio e l'Appello di Riconoscenza

A distanza di oltre un secolo dai fatti, le ricerche storiche si sono concluse con un pellegrinaggio presso il cimitero monumentale di Desio, luogo natale e di sepoltura di Don Innocente Viganò. Percorrendo il viale centrale del camposanto, si incontra una lunga schiera di cappelle gentilizie di famiglia; quasi esattamente al centro sorge la cappella intitolata alla famiglia 'Viganò-Orsenigo', testimonianza del legame matrimoniale tra la sorella Letizia e Pompeo Orsenigo.

La cappella è attualmente chiusa da un catenaccio di sicurezza, il quale consente tuttavia di aprire parzialmente la porta di ferro battuto per una larghezza di circa 30 centimetri. Guardando all'interno, sulla parete sinistra si scorge chiaramente la fotografia di Don Innocente, affiancata da quelle dei fratelli e dei cognati, mentre al centro, nella parte inferiore, giace il sepolcro dei genitori. Purtroppo, l'interno della tomba si presenta in uno stato di estrema desolazione e solitudine: la presenza di un unico mazzo di fiori ormai completamente appassiti ed essiccati suggerisce con tristezza che la famiglia Viganò non abbia più eredi o discendenti in vita in grado di prendersi cura della memoria dei defunti.

In virtù di questa triste constatazione, il dossier si conclude con un appello accorato rivolto alla sensibilità civile e religiosa della cittadinanza. Sarebbe un mirabile gesto di pietà cristiana e di memoria civile se, in occasione del 27 novembre di ogni anno (anniversario della prematura scomparsa), la parrocchia di Garbagnate Milanese o l'Amministrazione Comunale – che pure gli ha intitolato una via cittadina – incaricassero formalmente una persona di deporre anche solo una semplice rosa sulla tomba di Desio. Questo piccolo ma significativo fiore rappresenterebbe il segno perenne di riconoscente memoria collettiva nei confronti di un pastore generoso e dimenticato, che consumò la propria salute e sacrificò la propria stessa vita per il progresso morale e materiale della città di Garbagnate.



Di sopra una foto di Don Innocente Viganò e della sua tomba di famiglia a Desio

[L'Asilo di via Roma cambia la conformazione del paese](#)

La presenza dell'Asilo di via Roma possiamo affermare che contribuì in modo importante ad espandere il paese, al tempo quasi interamente raccolto nel centro storico del paese, in direzione ovest, verso la Statale Varesina. Questa espansione riguardò quasi contemporaneamente le attuali via Varese, Via Roma e Via Conciliazione.

Nel censimento del 1930 troviamo già vari caseggiati sparsi lungo la via Varese (ex via Stretta), con la presenza delle prime due traverse, al tempo denominate: via Privata I (ossia via IV Novembre) e via Privata II (ossia via XXV Aprile). La via Roma (ex via per Bianco), venne denominata via Asilo, proprio per la presenza dell'Asilo infantile. Verso il 1940 venne anche creata via Conciliazione, che collegava via Milano con la nuova chiesa parrocchiale.

In questa sede curiosiamo per verificare chi erano nel 1930 le prime famiglie che abitavano nelle nuove vie:

In via Varese si trovavano nel 1930 vari caseggiati sparsi, in cui vengono censite le seguenti famiglie:

Via Varese 1	Corte Brivio-Leonin	Preatoni Pietro di Gaetano con Bambina Oliva
Via Varese 1	Corte Brivio-Leonin	Brivio Luigi di Pietro con Elisa Virginia Pirola
Via Varese 1	Corte Brivio-Leonin	Vismara Giuseppe con Paola Puppi

Via Varese 2	Corte Nobile	Brioschi Carlo con Adelaide Milani
Via Varese 2	Corte Nobile	Preatoni Domenico di Achille
Via Varese 2	Corte Nobile	Preatoni Enrico di Angelo con Genoveffa Meroni
Via Varese 2	Corte Nobile	Stefanini Artemio
Via Varese 2	Corte Nobile	Strada Natale con Rosa Lattuada
Via Varese 2	Corte Nobile	Banfi Ambrogio di Angelo con Regina Negretti
Via Varese 2	Corte Nobile	Verga Ida
Via Varese 2	Corte Nobile	Donati Egidio con Maria Zaffaroni
Via Varese 2	Corte Nobile	Grassi Angelo con Anna Maria Tarabbia
Via Varese 2	Corte Nobile	Milani Albino di Giuseppe con Rosa Ferrario
Via Varese 2	Corte Nobile	Marzorati Natale con Maria Foglia
Via Varese 2	Corte Nobile	Bernareggi Giovanni con Savina Banfi
Via Varese 2	Corte Nobile	Banfi Ambrogio con Maria Cattaneo
Via Varese 2	Corte Nobile	Cassina Angelo
Via Varese 3	Corte Perella	Dones Luigi con Serafina Basilico
Via Varese 3	Corte Perella	Dones Giacomo con Giuseppina Milani
Via Varese 3	Corte Perella	Foglia Carlo con Caterina Guerrini
Via Varese 6	Villa Balesterieri	Balestrieri Vincenzo Ugo
Via Varese 8	Cort del Chilin	Banfi Luigi di Gaetano con Rosa Montrasi
Via Varese 8	Cort del Chilin	Marazzi Giovanni con Maria Invernizzi
Via Varese 8	Cort del Chilin	Urangia Roberto
Via Varese 8	Cort del Chilin	Banfi Gaetano con Luigia Forloni
Via Varese 13		Giudici Giuseppe con Angela Giudici
Via Varese 18		Preatoni Antonio di Giuseppe con Virginia Dones
Via Varese		Triulzi Ambrogio con Rosa Lazzati
Via Varese		Triulzi Primo con Angela Meroni
Via Varese		Rescaldani Angelo Antonio con Virginia Carugati
Via Varese		Romanò Ernesto con Virginia Carugo
Via Varese		Rossetti Alessandro
Via Varese		Radice Alessandro con Petronilla Lazzati
Via Varese		Preatoni Carlo di Cesare con Maria Foglia
Via Varese		Lazzati Enrico Vittorio con Antonia Maria Alberton

Via Varese		Lazzati Giuseppe con Emma Caffini
Via Varese		Lazzati Pietro con Ersilia Ballerini
Via Varese		Lazzati Rosa di Carlo Giuseppe
Via Varese		Lazzati Giuseppe con Paolina Dones
Via Varese		Lazzati Giulio con Giuseppa Butti
Via Varese		Banfi Giovanni con Maria Antonia Cerana

Presso la via Privata I, troviamo censiti nel 1930:

Via Privata I	poi via IV Novembre	Borroni Paolo con Amalia Casati
Via Privata I	poi via IV Novembre	Brivio Giuseppe con Emilia Ferrario
Via Privata I	poi via IV Novembre	Triulzi Antonio con Rachele Milani
Via Privata I	poi via IV Novembre	Brivio Ambrogio con Giuseppina Bernareggi
Via Privata I	poi via IV Novembre	Carugati Paolo con Maria Giuseppa Bianchi
Via Privata I	poi via IV Novembre	Carugati Carlo con Santina Basilico
Via Privata I	poi via IV Novembre	Castiglioni Ambrogio con Bambina Marazzi
Via Privata I	poi via IV Novembre	Castiglioni Angelo con Adele Dones
Via Privata I	poi via IV Novembre	Fossati Marcellino Galdino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Sala Luigi con Carolina Romanò
Via Privata I	poi via IV Novembre	Sala Paolo con Teresa Gianotti
Via Privata I	poi via IV Novembre	Milani Carlo con di Giovanni con Angela Borghi
Via Privata I	poi via IV Novembre	Milani Giuseppe di Giovanni con Giuseppa Basilico
Via Privata I	poi via IV Novembre	Milani Antonio con Luigia Malberti

Presso la via Privata I, troviamo censiti nel 1930:

Via Privata II	poi via XXV Aprile	Brioschi Pasquale con Amalia Preatoni
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Ravasi Luigi con Regina Marzorati
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Giuseppe di Antonio con Pasqualina Cesana
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Celeste di Felice con Orsola Viganò
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Giuseppe di Ambrogio con Giulia Malgrati
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Serafino di Giuseppe con Teresa Preatoni
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Oliva Antonio con Santina Brioschi
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Antonio di Carlo con Teresa Ravasi

Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Carlo di Paolo con Virginia Castiglioni
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Filippo di Antonio con Dorotea Amati
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Gaetano di Filippo con Teresa Nizzolino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Fissi Filippo con Maria Triulzi
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Rampini Carlo con Teresa Mantica
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Ravasi Carlo con Maria Borghi

E presso la via Asilo venivano censite nel 1930:

Via Asilo		Arosio Giulio con Antonia Arosio
Via Asilo		Arosio Giuseppe con Francesca Colombo
Via Asilo		Arosio Luigi con Camilli Parini
Via Asilo		Banfi Tommaso di Luigi con Angela Pirola
Via Asilo		Preatoni Angelo con Virginia Brioschi
Via Asilo		Banfi Enrico di Luigi con Carolina Negretti
Via Asilo		Banfi Luigi di Enrico con Luigia Colombo
Via Asilo		Bernareggi Carlo con Antonia Oliva
Via Asilo		Casati Angelo con Giuseppa Arosio
Via Asilo		Casati Enrico con Luigia Banfi
Via Asilo		Casati Giovanni con Carolina Arosio
Via Asilo		Casati Giulio con Ada Mortarini
Via Asilo		Ferrario Mario con Regina Foglia
Via Asilo		Luzzini Pietro con Emilia Clerici
Via Asilo		Marzorati Angelo con Chiara Preatoni
Via Asilo		Seveso Adelco
Via Asilo		Negretti Giuseppe con Anna Torricelli
Via Asilo		Rosana Pietro
Via Asilo	Asilo	Suore Asilo Infantile
Via Asilo		Chiaratti Mario

Infine da un censimento parrocchiale del 1951 ricostruiamo anche gli abitanti di via Conciliazione, dove si specifica anche trattasi di “villette”, per distinguerle dalle classiche corti:

Via Conciliazione 3	Banfi Luigi
Via Conciliazione 3	Volpi Ettore

Via Conciliazione 3	Volpi Pietro
Via Conciliazione 3	Santambrogio Attilio
Via Conciliazione 3	Fumagalli Giuseppe
Via Conciliazione 3	Cattaneo Luigia (vedova)
Via Conciliazione 3	Galimberti Cesarino
Via Conciliazione 3	Vanzulli Cesare
Via Conciliazione 4	Volpi Alessandro
Via Conciliazione 4	Fumagalli Antonio
Via Conciliazione 4	Mantegazza Luigi
Via Conciliazione 4	Sapori Umberto
Via Conciliazione 4	Banfi Paolo
Via Conciliazione 5	Volpi Attilio
Via Conciliazione 5	Milani Carlo
Via Conciliazione 5	Mariani Gaetano
Via Conciliazione 6	Milani Natale
Via Conciliazione 6	Gessaghi Ansperto
Via Conciliazione 6	Brivio Cesare
Via Conciliazione 8	Perticati Silvio

*Si noti che guardando la chiesa era solo il lato sinistro di via Conciliazione ad essere stato edificato. Il lato destro fin dagli anni 20' era tutto occupato dalla casa e azienda della famiglia Ballestrieri

..... Le foto di ieri e di oggiAsilo di via Roma





I cimiteri di Garbagnate....vecchi e nuovi

Note introduttive

Questo capitolo è stato scritto soprattutto grazie alle indagini di Don Carlo Gianola, parroco di Garbagnate per ben 40 anni dal 1871 al 1911 e da Padre Bernardo Galli, barnabita.

Nei primi tre secoli dell'era cristiana, la legge romana imponeva rigorosamente che le sepolture avvenissero all'esterno delle mura cittadine. I primi cristiani si adeguarono pienamente a tali prescrizioni civili, non disponendo peraltro ancora di edifici di culto dedicati. Durante il periodo delle sanguinose persecuzioni romane contro la fede cristiana, le catacombe servirono sia da sotterranei tenebrosi in cui i fedeli si radunavano per pregare in mezzo ai morti ed assistere ai divini misteri, sia da rifugio sicuro nei momenti di pericolo.

Con la concessione della libertà di culto alla Chiesa all'inizio del IV secolo, l'uso funerario mutò gradualmente. Prevalse dapprima l'usanza di seppellire i defunti negli atri, sotto i portici delle basiliche o attorno alle loro mura esterne. In seguito fu concesso di aprire sepolcri direttamente all'interno delle chiese per principi, vescovi, prelati e infine per i semplici fedeli. San Ambrogio si riservò di essere sepolto nella basilica da lui edificata a Milano, mentre San Agostino attribuì tale consuetudine alla fiducia che i superstiti si ricordassero più facilmente di pregare per le anime dei defunti.

La Necropoli Romana e Gallica di Garbagnate (1885)

La presenza antica sul territorio di Garbagnate è attestata da un importante ritrovamento archeologico: nel 1885, in un campo situato a ponente del comune, fu rinvenuta una vasta Necropoli pagana risalente all'epoca romana. Don Gianola scrive che fu proprio l'allora Sindaco Enrico Borlandelli a ritrovare detta necropoli antica, mentre venivano fatti degli scavi nella località denominata Balossa. Tale cimitero apparteneva a una delle colonie stanziati dai Romani per difendere le strade strategiche contro le invasioni straniere. Gli oggetti funerari e d'uso domestico recuperati risalgono all'epoca imperiale romana con spiccate usanze galliche, riconducibili ai popoli scesi dalle Alpi occidentali che diedero alla Lombardia il nome di Gallia Cisalpina.

L'opera intitolata “**La Necropoli di Garbagnate Milanese**” fu scritta da **P. Bernardo Galli** e pubblicata a **Milano** nel **1886** presso la Tipografia e Libreria d'Archivio Boniardi-Pogliani (sita in **Via Unione, 20**). Il testo documenta la scoperta archeologica avvenuta sullo scorcio dell'anno **1885** in un terreno appartenente all'illustre famiglia del Sig. Gian Paolo Poggi di Milano.

Gli oggetti funerari risalenti all'epoca dell'Impero Romano furono rinvenuti fortuitamente durante lavori agricoli e, grazie alla generosità della famiglia Poggi, vennero donati al **patrio Museo d'Archeologia** con sede a Milano nel **Palazzo di Brera** (istituzione scientifica aperta nel 1862). Lo scavo dei reperti fu coordinato con grande cura dal Ragionier Frigerio, permettendo il recupero di un cospicuo corredo sepolcrale conservato a circa 70 centimetri di profondità nella tenace argilla (ereta) del campo.

Il testo di Bernardo Galli è particolarmente ricco di riferimenti toponomastici, geografici e storici, che permettono di contestualizzare l'insediamento romano lungo le principali vie di comunicazione del Nord Italia. Di seguito si riporta l'analisi dettagliata di tutti i toponimi citati nella monografia.

P. Bernardo Galli evidenzia come la posizione della necropoli in località **Balosso**, a breve distanza dalla strada principale tra **Milano, Saronno, Varese e le Valli Ticinesi**, confermi la consuetudine romana di collocare i sepolcreti lungo le arterie stradali più frequentate. Questa via di comunicazione permettesse il transito commerciale e militare dalla **Gallia Cisalpina**

verso le **Regioni Elvetiche**, garantendo il controllo delle popolazioni indigene e la difesa dalle incursioni esterne dopo la conquista romana del 223 a.C.

I reperti recuperati presso la necropoli del Balosso appartengono sia alla categoria dei manufatti in terracotta (figulini), sia a oggetti in vetro e metallo:

- **Vasi Ollari e Ossuari (Terracotta):** Tre vasi di grandi dimensioni (40-50 cm di altezza) privi della parte superiore (rescissa per introdurre ceneri e ossa) con fittone inferiore per conficcarli nel terreno; un ossuario di media grandezza (35 cm) a pareti inclinate; due grandi embrici usati come coperchio per le urne.
- **Vasi Rituali e Ciotole:** Una catinella circolare (diametro 30 cm) adoperata nei riti funebri per raccogliere il sangue delle vittime sacrificali (pecore nere); cinque fiaschi ansati (quattro in terra rossa e uno in terra bianca) per contenere oli e profumi d'aspersione; tre ciotole in terra rossa per offerte di vino e latte; tre patere rosse per libazioni.
- **Vasetti Simbolici e Lucerne:** Due vasetti semi-ovoidali (alti 1 decimetro) con superfici decorate a globetti o a scagliette raffiguranti strobili/pinocchi di cipresso (albero sacro a Plutone e ai Mani); tre lucerne sepolcrali decorate con figure di cane, conchiglia e il marchio di fabbrica romano rilevato "FORTIS".
- **Ornamenti e Utensili Personali:** Un globetto in terra bianca per collana muliebre; una fusaiola in terra rossa; sette ampolline in vetro per oli e profumi (vasi lacrimatori), due delle quali fuse dal calore della pira funeraria; un ago crinale in bronzo e due fibule fittili/bronzee; tre lame di coltello da macelleria o cucina con residui di chiodi sul manico.
- **Strumenti di Lavoro e Oggetti Vari:** Una forbice da tosatura per pecore (spezzata sulla molla), che attesta la presenza di defunti dediti all'attività pastorale; un chiodo in ferro collocato nella tomba con funzione apotropaica (per tenere lontani i geni malvagi); una piccola cuspidi di lancia da caccia (non militare).
- **Monete Romane (Nummi):** Cinque o sei monete erose (trienti od obuli) poste nella bocca dei defunti per il pagamento del tragitto a Caronte. Su una di esse è chiaramente visibile la porta chiusa del Tempio di Giano, simbolo della pace stabilita sotto l'imperatore Nerone (I secolo d.C.).

Bernardo Galli sintetizza quattro fondamentali illazioni storiche derivanti dallo studio del sepolcreto di Garbagnate:

1. Appartenenza a Gente Pagana: Il rito funebre riscontrato è rigorosamente la cremazione (combustione del corpo nell'attiguo ustrinum o bustina), un costume ritenuto marcatamente gentile e rifiutato dalla comunità cristiana antica, che prediligeva l'inumazione (humandi consuetudo).

2. Classe Sociale Libera e Agiata: La necropoli apparteneva a cittadini liberi e non a servi o plebei. Mentre le salme della plebe venivano gettate in fosse comuni (miserae plebi commune sepulcrum), a Garbagnate si riscontra la cura nelle ceneri riposte in ossuari e pira e un corredo di valore.

3. Datazione ai Primi Secoli dell'Impero: L'analisi numismatica (monete dell'epoca di Nerone, I sec. d.C.) e lo stile delle lucerne (marca FORTIS) collocano l'uso della necropoli tra il I e il III secolo d.C. L'uso della cremazione venne poi progressivamente abolito sotto gli imperatori cristiani, in particolare con Graziano (375-383 d.C.).

4. Origine Coloniale Romana: I defunti appartenevano verosimilmente a una colonia di ripopolamento stabilita dai Romani dopo la conquista del territorio (223 a.C.), posta a presidio delle arterie strategiche per prevenire le incursioni straniere e controllare le popolazioni indigene.

Al termine di questa breve trattazione sulla Necropoli antica, una **macabra notazione** conclusiva che ci ricorda tanto la "maledizione del faraone Tutankhamon". Il Sindaco Borlandelli, che scoprì detta necropoli, morì nel 1901 per improvviso soffocamento alla stazione ferroviaria di Garbagnate mentre si recava a Milano per una cura

Cronologia Evolutiva dei Cimiteri di Garbagnate Milanese

L'evoluzione delle sedi sepolcrali nella parrocchia di Garbagnate Milanese riflette le vicende sanitarie, demografiche e religiose del territorio lombardo dal Cinquecento ai primi del Novecento.

1-Il Primo Cimitero Esterno e la Visita di San Carlo Borromeo (1500–1639)

In obbedienza alle antiche prescrizioni dei Concilii che vietavano o limitavano le sepolture interne alle chiese, verso l'anno 1500 venne aperto un piccolo cimitero situato subito accanto alla Chiesa Parrocchiale di Garbagnate.

Nel 1573, durante la sua solenne Visita Pastorale, il Cardinale San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, trovò questo cimitero in condizioni di grave incuria: era privo di Croce, senza muro di cinta o alcun riparo, cosicché le bestie vi entravano liberamente a pascolare. Il Santo Arcivescovo ordinò immediatamente di piantarvi nel mezzo una croce di legno e di cingere il luogo sacro con un solido muro di recinzione. Nel 1567 nella visita del Rev.mo P. Leonetto Clavone è scritto che antistante alla chiesa vi era un'area che nel passato un cimitero, nel quale venivano sepolti i defunti, all'interno di sepolcri di pietra.

Negli atti della Visita Pastorale del Cardinale Giuseppe Pozzobonelli nel 1747, questo sito viene ricordato come un piccolo cimitero pre-parrocchiale fuori d'uso, già dotato di recinzione con colonnette e croce in legno. Nel 1639, tuttavia, esso fu dichiarato ormai del tutto insufficiente per i bisogni della parrocchia e venne soppresso.

2-I Sepolcri Sotterranei nella Chiesa Parrocchiale (1639–1769)

Nonostante i divieti conciliari volti a tutelare l'igiene pubblica compromessa dalle inumazioni al chiuso e a frenare la vanità dei fedeli facoltosi (i quali riempivano le cappelle di monumenti, stemmi, statue e stendardi), nel 1639 si stabilì di riaprire le inumazioni interne. Sotto il pavimento della chiesa parrocchiale di Garbagnate vennero ricavati due ampi sepolcri comunali.

Dai registri dei morti conservati nell'archivio parrocchiale si rileva che nei 130 anni compresi tra il 1639 e il 1769 vi furono depositati ben 3.047 defunti. Oltre ai sepolcri comuni, la chiesa ospitava le tombe gentilizie di illustri famiglie quali i Visconti ed i Castiglioni. Nel 1763, di fronte al continuo aumento della popolazione e all'insostenibile saturazione delle tombe, le autorità civili ordinarono al Comune di svuotare i sepolcri e trovare un terreno idoneo all'esterno.

3- I Sepolcri presso l'Oratorio di fronte alla Chiesa (1769–1814)

In seguito alle disposizioni del 1763, il Comune acquistò dall'Ospedale di Como una porzione di terreno situata esattamente di fronte alla chiesa parrocchiale. Contemporaneamente, la Scuola del Santissimo Sacramento (o Scuola del Corpus Domini), desiderando edificare un proprio Oratorio, stipulò un accordo con il Comune: la Scuola costruì l'Oratorio sopra il terreno acquistato e si fece carico delle spese per scavare i sottostanti sepolcri per i defunti della parrocchia, obbligandosi a pagare all'esattore Ilario Gatto un interesse del 4% sul capitale di 3.500 lire imperiali.

Nel periodo di 45 anni compreso tra il 1769 e il 1814, in questi sepolcri sottostanti l'Oratorio vennero inumati 1.791 defunti. Nel 1883 l'Oratorio fu definitivamente demolito per consentire l'allungamento della chiesa parrocchiale; i resti mortali rinvenuti nelle tombe dell'Oratorio furono solennemente traslati nel nuovo Camposanto.

4-Il “Cimitero Vecchio” in aperta Campagna (dal 1814 al al 1950)

L'Imperatore Giuseppe II, con editto del 11 ottobre 1758 / riforme d'inizio Ottocento, decretò l'obbligo di seppellire i morti in cimiteri recintati posti fuori dai centri abitati. In attuazione

di tali riforme e delle edittali dell'Arcivescovo Pozzobonelli, nel 1814 fu edificato l'attuale Camposanto di Garbagnate in aperta campagna, a nord dell'abitato.

Don Gianola scrisse ai suoi tempi che il cimitero fu dotato di una cappella aperta contenente un dipinto raffigurante la Deposizione di Cristo opera del pittore Cozzi. Nel 1881 il Camposanto venne notevolmente ampliato e benedetto la terza domenica di Ottobre dal Parroco. Tra il 1814 e il 1903 vi trovarono sepoltura 4.847 defunti.

5-Il nuovo cimitero comunale di via Signorelli (dal 1959 ad oggi)

Nel 1883 l'Oratorio di S. Mauro, frontale all'attuale Santuario, fu demolito e sostituito, nello stesso anno, dall'Oratorio di S. Luigi, di nuova edificazione.

Nello stesso 1883 fu soppresso anche il cimitero attiguo alla chiesa parrocchiale (il "cimitero dei morti"), per consentire l'allungamento dell'edificio: la chiesa parrocchiale venne infatti arricchita di tre piccole navate aggiuntive. In quell'occasione i resti dei defunti furono traslati solennemente nel nuovo cimitero che sorgeva lungo la via per Cesate.

Per raggiungere il cimitero di Via per Cesate occorre attraversare la Ferrovia Nord: con l'aumentare della frequenza delle corse dei treni, ciò rese necessario, col tempo, spostare il cimitero altrove. Per questo motivo il vecchio cimitero entrò in una lenta fase di soppressione, a favore di un nuovo camposanto.

Il nuovo cimitero fu collocato a Sud del paese, in Via Fratelli Signorelli, e venne aperto nel maggio del 1959. Le caratteristiche del nuovo cimitero sono state le seguenti:

- È recintato su tutti i lati, con un ingresso vasto e moderno a tre cancellate, posto sul lato Ovest.
- Alcune tombe mantengono il sistema tradizionale: i defunti sono interrati in spazi predeterminati, sopra i quali i familiari erigono monumenti sacri e lapidi ricordo.
- Numerosi vialetti simmetrici permettono l'accesso alle tombe in tutte le direzioni.
- Lungo il recinto sono state costruite tombe di famiglia e porticati con numerosi loculi (nicchie) sovrapposti, disposti su file simmetriche.
- Di fronte all'ingresso, al centro del recinto, sul lato Est, è stata eretta una Cappella con un altare dedicato alle sacre celebrazioni nelle ricorrenze in onore dei defunti.
- Sotto la Cappella si trovano le tombe di sacerdoti/parroci di Garbagnate: Don Luigi Colombo, Don Vittorio Milani, Don Giovanni Fusi e Mons. Ambrogio Legnani. Nel 1973 si rese necessario ampliare l'attuale cimitero: si occupò così l'area adiacente ad Est, anch'essa recintata. Le prime salme vi furono sepolte nel gennaio 1974. Il progetto di ampliamento fu redatto dall'Ing. Amedeo Romanò. In questa nuova area le sepolture sono avvenute interamente in nicchie, collocate su isolati seminterrati e rialzati. La disposizione dei loculi, riuniti in blocchi compatti, segue una concezione architettonica antitradizionale, con il susseguirsi di porticati, gallerie e piattaforme sopraelevate: una soluzione che consente una distribuzione più razionale dello spazio, con aree pensate per i visitatori che vi si recano per pregare e rendere omaggio ai propri cari estinti. All'ingresso del cimitero si apre un ampio piazzale, sistemato in modo da rendere funzionale l'avvicinarsi delle visite quotidiane. Sul lato sinistro dell'ingresso è stato eretto un monumento commemorativo in bronzo dedicato ai Martiri della Resistenza, inaugurato il 25 aprile 1974. Il nuovo cimitero ha subito negli ultimi anni progressivi ampliamenti per fare fronte anche all'incremento della popolazione a partire dagli anni 60' in avanti. In particolare nel corso del 2024 sono stati avviati importanti lavori di ristrutturazione per ammodernare la struttura di Via Fratelli Signorelli. Gli interventi hanno riguardato l'edificio d'ingresso, i colombari (A, B, C, D), il viale principale, la cappella ossario, il Giardino delle Memoria e gli impianti di illuminazione e irrigazione. Purtroppo si è reso necessario anche l'abbattimento di alcune piante storiche le cui radici stavano sollevando e danneggiando le tombe vicine.

Analisi Demografica della Mortalità Parrocchiale dal 1639 al 1903

L'archivio parrocchiale di Garbagnate conserva una contabilità mortuaria estremamente precisa che permette di ricostruire l'andamento delle sepolture nell'arco di quasi tre secoli. Fu Don Gianola a tirare le somme:

Sito di Sepoltura	Periodo di Attività	Anni Utilizzo	Numero Defunti
Sepolcri sotterra nei nella Parrocchiale	1639 – 1769	130 anni	3.047
Sepolcri sotto l'Oratorio (Corpus Domini)	1769 – 1814	45 anni	1.791
Camposanto “vecchio”	1814 – 1903	89 anni	4.847
TOTALE COMPLESSIVO REGISTRATO	1639 – 1903	264 anni	9.685

Nota demografica: Il totale di 9.685 defunti include anche la registrazione di forestieri deceduti improvvisamente o per morte violenta nel territorio della parrocchia di Garbagnate Milanese.

Regolamenti Civili, Ecclesiastici e Decoro Cimiteriale

Nel corso dell'Ottocento, la gestione dei cimiteri fu disciplinata da una stringente combinazione di regolamenti comunali, norme del Diritto Canonico e disposizioni del Codice Penale.

-Regolamento Comunale del 1883 per il Decoro del Camposanto

Per preservare il decoro del sacro asilo dei morti, nel 1883 il Comune di Garbagnate emanò precise disposizioni per i monumenti e le lapidi:

- 1. Le iscrizioni sulle lapidi dovevano limitarsi rigorosamente a nome, cognome, età ed epoca di morte del defunto.
- 2. Le croci su tombe individuali non potevano superare l'altezza massima di 1 metro.
- 3. Era vietato erigere monumenti in marmo, cappelle o croci monumentali senza concessione autorizzativa decennale.
- 4. Ogni disegno di monumento o tomba di famiglia doveva essere previamente sottomesso all'approvazione del Sindaco e al pagamento della relativa tassa comunale.
- 5. Le sepolture sotterranee a perpetuità richiedevano una specifica tassa commisurata al metro quadrato di terreno occupato.

-Prescrizioni Ecclesiastiche (Sinodo Diocesano del 1902)

Il Sinodo Diocesano XXXVIII di Milano (1902) e il regolamento ecclesiastico prescrivevano che:

1. Tutti i cimiteri rimanessero solennemente benedetti dal Vescovo o da suo delegato.
2. Il recinto fosse protetto da alti muri con cancelli chiusi a chiave.
3. Nel mezzo del cimitero venisse eretta una Croce o una Cappella per celebrare la Santa Messa.
4. Vi fosse un'area riservata e destinata ai bambini morti senza battesimo.
5. Fosse tassativamente vietato coltivare all'interno del cimitero alberi da frutto, ortaggi o legumi.
6. Nei giorni festivi venisse garantito il libero accesso ai fedeli per la preghiera.

Tutela Penale contro la Profanazione (Articoli 143–144 Codice Penale)

La legge civile puniva severamente ogni violazione dei luoghi di sepoltura:

- Articolo 143 C.P.: Chiunque deturpava, mutilava o distruggeva monumenti, tombe, statue o iscrizioni funerarie era punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con la multa fino a 500 lire.
- Articolo 144 C.P.: Chiunque commetteva atti di vilipendio sopra un cadavere o le sue ceneri, ovvero sottraeva o mutilava un corpo umano, era punito con la reclusione da sei a trenta mesi e la multa fino a 1.000 lire.
- Sottrazione non autorizzata: La riesumazione o sottrazione non autorizzata di cadavere comportava la detenzione fino a un mese; se il fatto era commesso dal custode del cimitero, la pena saliva da tre mesi a tre anni di reclusione e la multa fino a 1.500 lire.

La Cappella Mortuaria della Famiglia Valli (1902)

Nel 1902, il possidente Alessandro Valli fece erigere nel Camposanto di Garbagnate una maestosa cappella gentilizia in memoria della carissima moglie Antonietta Valli, deceduta a Monza il 15 dicembre 1901 all'età di 31 anni.

La struttura, interamente rivestita in pregiato marmo di Carrara, fu dotata di un altare interno sormontato da un'opera raffigurante l'Ecce Homo, eseguita da autore ignoto. L'Arcivescovo di Milano concesse la facoltà di celebrarvi regolarmente la Santa Messa a suffragio dei defunti della famiglia Valli.

Le iscrizioni ed epigrafi ricordano i numerosi membri della famiglia sepolti nella cappella: Regina Valli (m. 1896), Enrico Valli (m. 1884), Giuseppe Valli (m. 1889), Marianna Valli (m. 1877), Teresa Valli (m. 1854), Giovanni Valli (m. 1878), Margherita Ballio Valli (m. 1874) ed il medico Dott. Luigi Valli (m. 1882).

Un fatto grave di cronaca: profanazione di tombe nel 1901

Nonostante le rigide sanzioni della legge e della Chiesa, nella notte del 4 Gennaio 1901 alcuni malfattori si introdussero furtivamente nel Camposanto di Garbagnate. I profanatori aprirono tre fosse recenti, ne estrassero i cadaveri e li mutilarono orribilmente, spargendone le membra sul suolo sacro. L'atto efferato suscitò un'ondata di profonda indignazione e terrore tra la popolazione di Garbagnate e dei paesi limitrofi. La Regia Prefettura di Milano inviò sul posto sei guardie di Pubblica Sicurezza per piantonare il cimitero e condurre le indagini. Tuttavia, le ricerche per identificare i responsabili risultarono vane e dopo 15 giorni il picchetto di guardie venne richiamato.

Nel *Chronicum* parrocchiale scrive Don Carlo Gianola per l'anno 1900: “...il dì 4 di gennaio alcuni malvagi ignoti penetravano nel cimitero, estrassero tre cadaveri e ne sparsero i visceri. Un bambino di Santa Maria Rossa, morto da pochi giorni fu trovato in un cascino. Dei malvagi profanatori nessun indizio. In questo anno simili profanazioni si compirono anche in diversi cimiteri...”.

Il fatto ci lascia di stucco. Mai avremmo pensato che in quei tempi potessero avvenire tali malvagità! Eppure nei secoli scorsi la profanazione delle tombe non era cosa infrequente. Lo scopo di questa pratica in Europa era essenzialmente di ordine medico-scientifico: i cadaveri venivano dissotterrati dai cimiteri e venduti per la dissezione o per lo studio dell'anatomia umana nelle scuole di medicina. Fino al 1832, per esempio, nel Regno Unito l'unico modo legale di procurarsi un corpo umano per la ricerca era aspettare le sempre più rare condanne a morte.

E bisognava anche fare i conti, prima dell'arrivo dell'energia elettrica e dell'invenzione delle celle frigorifere, con la decomposizione rapida dei cadaveri che diventavano inutilizzabili. Così fino alla metà del XIX secolo il commercio di cadaveri era persino tollerato dalla legge.

Il Codice penale sabaudo nel 1839, riprendendo in gran parte la ratio del codice francese e anche il primo codice penale italiano del 1865, affermava che il cadavere, di chiunque fosse, era oggetto di tutela, ispirata dal rispetto e dalla devozione nei confronti delle spoglie mortali degli uomini. Alcuni anni dopo il Codice penale per il Regno d'Italia del 1889, conosciuto come "Codice Zanardelli" nel Libro II, titolo II, all'art. 144 recita quanto segue: "Chiunque commette atti di vilipendio sopra un cadavere umano o sopra le sue ceneri, ovvero, per fine d'ingiuria o per qualsiasi altro fine illecito, sottrae per intero o in parte il cadavere o le ceneri, o ne viola in qualsiasi modo il sepolcro o l'urna, è punito con la reclusione da sei a trenta mesi e con la multa sino a lire mille. Fuori dei casi suindicati, chiunque sottrae per intero o in parte, o senza autorizzazione riesuma un cadavere umano o ne sottrae le ceneri, è punito con la detenzione sino ad un mese e con la multa sino a lire trecento. Se il fatto sia commesso da persona preposta o addetta al cimitero o ad altri luoghi di sepoltura, o alla quale siano affidati il cadavere o le ceneri, la pena è, nel primo caso, della reclusione da tre mesi a tre anni e della multa da lire cinquanta a millecinquecento; e, nel secondo caso, della detenzione sino a due mesi e della multa sino a lire cinquecento".

E nel successivo Codice penale del 1930 il reato di vilipendio di cadavere venne ulteriormente definito e normato. Al di là di quanto stabiliva la legge, per la Chiesa Cattolica tale pratica costituiva naturalmente un peccato gravissimo o meglio un "sacrilegio", ossia la profanazione di un corpo la cui anima era emanazione di Dio. La dottrina distingueva tre tipologie di sacrilegio: personale, locale, reale. Il sacrilegio "personale" riguardava atti mirati alla profanazione del corpo, della persona; il sacrilegio "reale" consiste nella profanazione di cose sacre quali ad esempio i Sacramenti, le reliquie dei Santi, le Sacre Scritture, il sacrilegio "locale" è pertinente alla profanazione dei luoghi considerati sacri. Quindi nel nostro caso il sacrilegio era duplice: personale, perché contro una persona ma anche locale perché il cimitero è il luogo consacrato, demandato alla custodia dei corpi prima della resurrezione della carne.

Sorprende che Don Gianola sottolinei come tali accadimenti avvennero in quel periodo anche in altri cimiteri. Ignoto è anche il movente che ha spinto "malvagi individui" ad agire in tale senso. Escluderei il caso di furto di cadaveri per scopi medici, assai frequente nei secoli precedenti ed anche casi di fanatismo religioso, riscontrati in epoche assai più recenti, specie nei territori oltre oceano. Nel nostro caso i cadaveri vennero estratti dalle tombe e ne vennero sparse le viscere. Forse la motivazione è piuttosto da ricercarsi in qualche pratica magica legata a qualche antica superstizione. Nella magia nera era usuale utilizzare le viscere degli animali per fare fatture o malocchi. Certo che lascia perplessi l'uso di cadaveri umani!

Dai toni della annotazione del parroco si intuisce che gli ignoti autori di tale misfatto potessero essere forestieri, prova è che colpirono anche altre località con modalità simili. Non si esclude che la stessa mano operò in quei giorni in luoghi differenti!

Il fattaccio era avvenuto proprio nei primi giorni del nuovo secolo, il novecento, il che avvalorava l'ipotesi che si poteva trattare di qualche macabra pratica magica. Il parroco non cita i nomi dei tre cadaveri profanati, perché la scelta era stata probabilmente casuale e quindi egli aveva escluso a priori la vendetta personale. Se così fosse il cadavere oltraggiato sarebbe stato uno solo e qualora fossero stati più di uno, gli stessi avrebbero riguardato individui legati da rapporti di parentela. Ad una persona attenta e precisa come Don Gianola siffatta evenienza non sarebbe sfuggita e lo avrebbe senz'altro raccontato con dovizia di particolari. Di uno di questi tre corpi, il parroco ci fornisce anche qualche dato. Scrive che si trattava di un bambino di Santa Maria Rossa, morto da pochi giorni ed i cui resti vennero trovati in seguito all'interno di un cascino. Siccome il fatto avvenne il 1 di gennaio del 1900, abbiamo provato ad individuare il nome di questo povero infante. Si trattò con tutta probabilità del piccolo Giuseppe Meroni figlio di Giuseppe, morto neonato il giorno 28 di ottobre del 1899.

I tempi sono ormai cambiati. Il motivo principale per cui si rubano cadaveri oggi non è più medico, ma economico e i casi di salme trafugate per chiedere poi il riscatto alla famiglia del

morto non sono infrequenti. Le cause sono diverse in tempi diversi. Immutata appare invece la malvagità che talvolta è connaturata all'umana natura!

Pratiche di Culto e Devozione Parrocchiale per I defunti

La memoria dei defunti a Garbagnate non si limitava alla cura fisica delle sepolture, ma costituiva un pilastro fondamentale della vita spirituale ed identitaria della comunità. Nel corso dei secoli si consolidarono pratiche di suffragio pubbliche e private:

- Le Messe di Anniversario ed i legati pii fondati dalle famiglie per garantire la celebrazione di uffici funebri perpetui.
- L'Ottava dei Morti e l'Ufficio Generale celebrato con grande concorso di popolo.
- Le devozioni della Quinquagesima e le visite domenicali al cimitero al termine dei vesperi.
- La celebrazione settimanale del lunedì, prescritta fin dal Concilio Provinciale VI di Milano come giornata dedicata al soccorso delle anime del Purgatorio.

La parentesi del piccolo cimitero di Santa Maria Rossa

Grazie alla ricerca svolta dalla prof. Claudia Banfi vale la pena dare qualche notizia sul piccolo cimitero di Santa Maria Rossa, definibile "il cimitero dimenticato" in quanto la durata della sua esistenza è stata assai breve. Fino alla metà degli anni '40 del Novecento, dal punto di vista civile e religioso dipendeva interamente da Garbagnate: lì venivano registrati gli atti anagrafici e catastali, e la chiesa parrocchiale (oggi Santuario della Vergine del Rosario) era distante dalle frazioni.

Un documento dell'agosto 1945, firmato dal Cardinale Ildefonso Schuster, riconobbe agli abitanti delle cascate oltre il Villoresi l'esigenza di maggiore autonomia da Garbagnate. Il decreto divenne esecutivo dal 1° settembre 1945: Santa Maria (con Siolo e Colombina) divenne ufficialmente parrocchia autonoma, con don Luigi Colombo, già cappellano, come primo parroco (in carica fino al 1956, quando dovette lasciare per motivi di salute).

Alla nuova parrocchia mancava però un luogo sacro per la sepoltura: i defunti dovevano essere trasportati al cimitero di Garbagnate, situato oltre la stazione ferroviaria sulla strada per Cesate, a circa due chilometri di distanza, lungo viottoli di campagna difficili da percorrere, specie d'inverno.

Il nuovo cimitero fu edificato su un terreno donato in fondo a via Matteotti (all'incirca nello stesso luogo dove oggi sorge la chiesa intitolata al Cardinal Schuster) e venne ultimato nell'estate del 1947.

La prima sepoltura fu quella di una neonata, Elena Ragnolato, morta a soli otto giorni di vita e inumata il 13 luglio 1947. Nella stessa giornata don Colombo benedisse anche tre salme di residenti di Santa Maria precedentemente sepolte a Garbagnate e poi "riportate a casa": quelle di Ernesto Grassi (25 anni, morto nel 1946), Giovanni Grassi (66 anni) e Angelo Meroni (19 anni), trasferite per il desiderio delle famiglie di avere i propri cari più vicini.

Il parroco annotava con cura ogni decesso nel registro parrocchiale, spesso con brevi note personali. Tra le vicende più toccanti riportate nel libro:

- Giuseppe De Micheli, 16 anni, annegato nel canale Villoresi il 16 agosto 1947; dieci anni dopo, nello stesso tratto d'acqua, perse la vita allo stesso modo Salvatore Giustizia, 19 anni (27 giugno 1957).
- Maria Luisa De Micheli, 22 anni, sorella di Giuseppe, investita da un furgone sulla statale Varesina e morta sul colpo il 30 settembre 1956: un terzo lutto per la famiglia De Micheli.

- Numerosi decessi di neonati e bambini piccoli, spesso per debolezza congenita o malattia, e alcuni anziani ultraottantenni (fino al caso di Natale Volpi, morto a 93 anni nel 1954).
- Alcuni morti per incidente stradale lungo la Varesina, strada che negli anni '50 iniziava a essere percorsa da automobili e motociclisti.

Il 3 aprile 1957 morì lo stesso don Luigi Colombo, il parroco che aveva voluto il cimitero: fu sepolto proprio lì, restandovi fino al trasferimento nel nuovo cimitero comunale.

Il 17 maggio 1959 fu sepolto l'ultimo defunto di Santa Maria, Temistocle F., di 77 anni. Da quel giorno il piccolo cimitero non ricevette più nuovi ingressi, sostituito dal nuovo cimitero comunale costruito in fondo a via Villoresi, quasi equidistante dalle due chiese parrocchiali.

In totale, nel camposanto parrocchiale di Santa Maria furono sepolte 140 persone, di cui 17 bambini sotto i 10 anni (13 femmine e 4 maschi). Agli inizi degli anni '80 le autorità decisero la riesumazione di tutte le salme e il loro trasferimento nel cimitero di via Villoresi, operazione curata dall'impiegato comunale Carlo Grassi. Per tre persone (Ernesto, Giovanni e Angelo, già traslati una prima volta nel 1947 da Garbagnate a Santa Maria) fu così celebrato un terzo rito funebre.

Il cimitero di Santa Maria Rossa rimase dunque attivo per poco più di un decennio (1947–1959) e fu definitivamente dismesso e svuotato circa vent'anni dopo la sua apertura, agli inizi degli anni '80.

Come ha scritto bene Don Gianola, il grado di civiltà di un popolo si misura dal rispetto e dall'amore dimostrato verso i propri antenati e che la preghiera costante per i trapassati è un dovere sacro della comunità dei vivi.

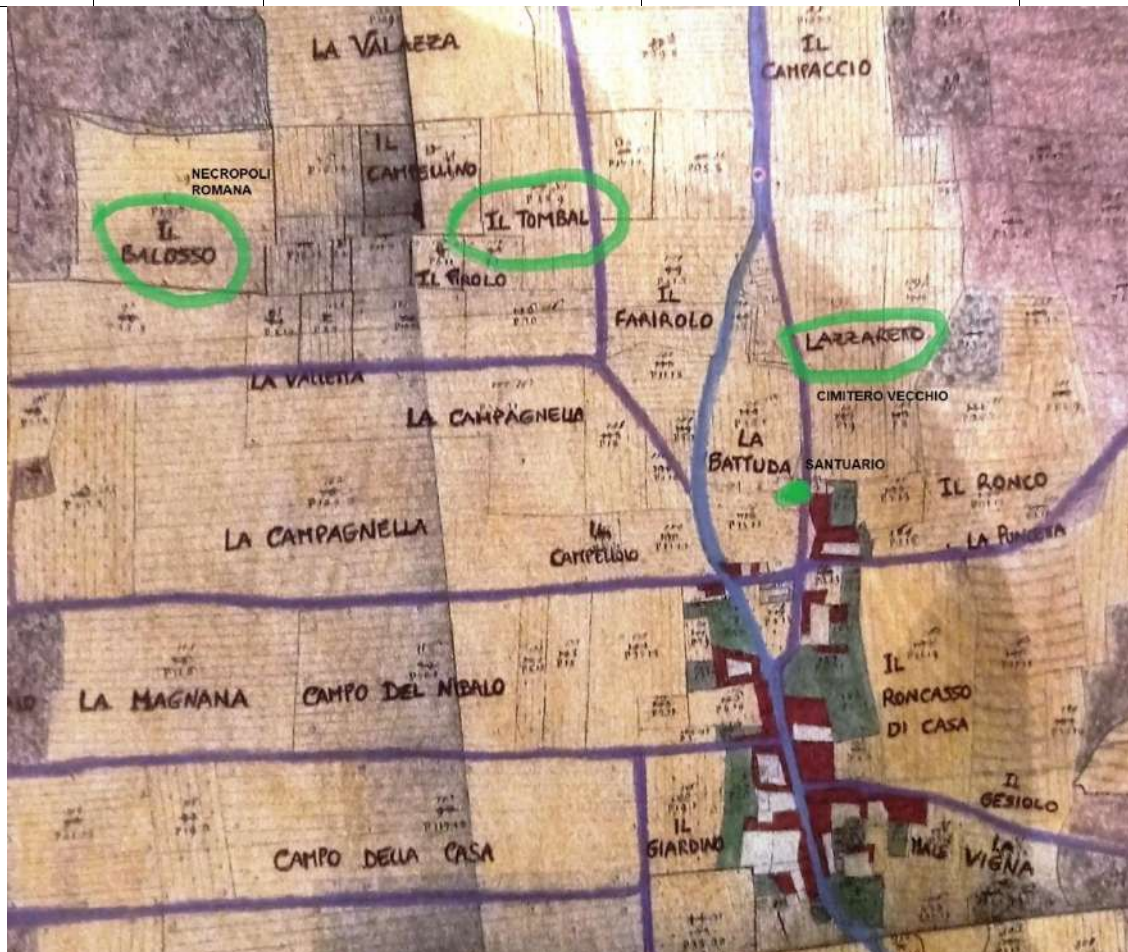
Anche il presente lavoro di ricercar, sfociato nella realizzazione di questo libro, si insinua in questa direzione!

Alcune notazioni toponomastiche del passato

Da una attenta analisi degli atti notarili della famiglia Cambiagio ci sono tanti riferimenti al campo denominato “il Tombal”. Questo campo doveva essere al tempo molto appetibile in quanto è stato oggetto di numerosi passaggi di proprietà nella interminabile serie di vendite e retrovendite messi in atto dalla famiglia Cambiagio tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo. Al momento della realizzazione delle prime mappe Teresiane del 1720 il Tombal era di proprietà del Monastero della Stella di Milano che era proprietario della maggioranza dei terreni posti a nord del paese al confine con Cesate. Al momento del ritrovamento della Necropoli, essa era localizzata all'altezza del campo denominato “Il Balosso”, quasi limitrofo al Tombal. Questa vicinanza fa pensare che nonostante fossero passati vari secoli, nella memoria collettiva era rimasta la memoria di dove era collocato l'antico cimitero. Nelle mappe Teresiane del 1720 il Balosso era di proprietà dei Monaci di Garegnano e quindi è corretta la notazione di Padre Bernardo Galli che 150 anni dopo lo attribuisce alla famiglia Poggi. Questa aveva rilevato tutte le proprietà garbagnatesi del Conte Kevenhuller che aveva a sua volta rilevato le stesse dai frati certosini, dopo la soppressione del monastero alla fine del XVIII secolo. Il cimitero di via Per Cesate era anch'esso collocato poco distante dai precedenti, sempre nella zona a nord del Santuario per andare verso Cesate. Osservando la sua collocazione potremmo situarla nelle mappe Teresiane del 1720 tra due campi di proprietà del Marchese Corrado Olivera. Si tratta del Campasc' e del Lazzaretto.

Di seguito un riepilogo di questi toponimi con relativa localizzazione sulla mappa del 1720 che è stata alcuni anni fa dopo un paziente lavoro di ricerca.

77	P 38,9	Il Tombal	Orf.della stella
61	P 69,14	La Balossa (o Balosso)	Certosini di Garegnano
383	P 19	Il Lazzaretto	M.se Corrado Olivera
386	P 156	Il Campasc'	M.se Corrada Olivera



Furti e particolarità nei cimiteri

Nel corso degli ultimi 50 anni per fortuna non abbiamo avuto casi di profanazione nel nuovo cimitero di via Signorelli, tuttavia si ha avuto notizia di furti e di depredazioni di tombe. A proposito di queste ultime, a titolo di curiosità, tenevo a segnalare un clamoroso furto di due busti posti sulla tomba della famiglia Preatoni, del ramo degli osti. Questa tomba è situata, entrando nel cimitero, nel primo viale immediatamente a destra di quello centrale principale. Arrivati verso la fine del viale si potrà notare una tomba antica, sicuramente traslata dal vecchio cimitero di via Per Cesate, che raccoglie le spoglie di vari componenti della famiglia di Giuseppe Preatoni che da Santa Maria Rossa si portò verso il 1875 in Garbagnate aprendo la nota osteria di via Milano 1. Qui giacciono anche le spoglie del figlio Pasquale e di altri parenti. Ricordo quando ero bambino che ai due lati della tomba vi erano due busti molto grandi, e trattandosi di una famiglia agiata, immagino che gli stessi fossero in bronzo. Alcuni anni fa sono stati purtroppo recisi e rimossi (vedi foto sotto)! Ma le curiosità di questa tomba non terminano qui. Nel centro della tomba vi è una raffigurazione su una lastra di bronzo in rilievo che raffigura un contadino che lavora nei campi. Mi ha sempre incuriosito questo fatto, insolito nelle tombe, che invece si solito riportano immagini sacre, e alla fine ho ipotizzato che si potrebbe trattare di un ex-voto. Si tratta di piccoli dipinti offerti da un fedele a una

divinità, di solito alla Madonna o a un santo, per ringraziare di una grazia ricevuta o per uno scampato pericolo. Probabilmente Giuseppe o il figlio Pasquale arando i campi rischiarono di rimanere uccisi dai buoi impazziti, da un fulmine, o qualcosa del genere!



Di sopra possiamo notare che dai piedistalli sono stati recisi e rimossi i busti in bronzo



Di sopra il ricordo di un ex voto ricevuto da Giuseppe Preatoni o dal figlio Pasquale

..... Le foto di ieri e di oggiIl Cimitero vecchio.....









Di sopra copertina della seconda edizione del libro Misfatti misteri....con caricatura disegnata dall'arch. Marcello Naborri

L'Ospedale Santa Corona poi divenuto Salvini

Il Contesto Storico e la Fondazione (1911–1923)

L'ex Ospedale Santa Corona (noto storicamente anche come Sanatorio Guido Salvini o Vittorio Emanuele III) di Garbagnate Milanese rappresenta un monumento di fondamentale rilevanza per l'architettura sanitaria e sociale della Lombardia del Novecento. Fondato nel 1923 nel cuore della pineta delle Groane, la sua parabola storica si articola in tre grandi fasi: la pionieristica lotta alla tubercolosi come sanatorio d'avanguardia, la progressiva riconversione in ospedale generico nel secondo dopoguerra e, infine, il definitivo abbandono nel 2015. Questa relazione ripercorre in modo cronologico e organico un secolo di storia di questa istituzione.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, la tubercolosi (TBC) costituiva una minaccia epidemica devastante e costante in Italia, interessando con virulenza sia i centri urbani che le aree rurali. I dati demografici lombardi forniscono un quadro allarmante: nella sola città di Milano, tra il 1850 e il 1900, si registrarono circa 46.000 decessi dovuti alla tubercolosi. Di fronte a questa emergenza sanitaria, il Comune di Milano approvò nel 1911 il progetto per la realizzazione di un polo sanatoriale d'avanguardia dedicato specificamente alla cura dei malati polmonari.

L'idea originaria della struttura e il sostegno finanziario furono fortemente promossi dal dottor Guido Salvini, celebre fisiologo milanese. Noto per la sua instancabile dedizione, Salvini viaggiava quotidianamente a bordo del suo calesse attraverso la provincia milanese per prestare cure agli abitanti delle cascine colpiti dall'infezione polmonare. Fu proprio lui a comprendere la necessità di un centro di degenza isolato dove applicare i moderni protocolli di igiene, aria salubre e riposo.

La localizzazione del sanatorio fu individuata a 14 chilometri da Milano e a circa 1,5 chilometri dal nucleo urbano di Garbagnate Milanese, all'interno della pineta delle Groane (oggi Parco delle Groane). Un'area boschiva di circa 75 ettari (pari a 750.000 metri quadrati) di proprietà del Comune di Milano, considerata ottimale per l'altissima concentrazione di conifere e la purezza dell'aria, elementi giudicati indispensabili per ossigenare i polmoni dei degenti. Per rendere idoneo il sito, il terreno argilloso venne sottoposto a una profonda opera di drenaggio idraulico, realizzando un collettore principale e canali secondari per bonificare i preesistenti acquitrini causati dalle vicine attività estrattive di argilla per l'industria laterizia.

La progettazione architettonica fu affidata all'architetto comunale Giannino Ferrini. I lavori di costruzione iniziarono negli anni successivi ma subirono un brusco rallentamento, seguito da una sospensione temporanea, a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Superato il conflitto, il cantiere ripartì e nel 1923 (con pieno completamento funzionale delle prime ali nel 1924) la struttura venne finalmente inaugurata con il nome di 'Ospedale Sanatorio Vittorio Emanuele III' (noto anche come Sanatorio Città di Milano).

L'Architettura Avveniristica e la Struttura a Padiglioni (1923–1930)

Il progetto dell'architetto Giannino Ferrini fu concepito secondo i più moderni criteri dell'architettura sanitaria dell'epoca, basati sulla separazione dei corpi di fabbrica (modello a padiglioni isolati) per limitare il contagio incrociato e massimizzare l'esposizione solare ed aerea.

La distribuzione planimetrica degli edifici prevedeva un disegno geometrico rigoroso e funzionale:

Padiglione Ovest (Uomini): Inaugurato per primo nel 1923, destinato al ricovero e alla cura dei pazienti maschi.

Padiglione Est (Donne): Completato nel 1929 con una capienza di circa 800 posti letto, per accogliere la popolazione femminile.

Padiglione Bambini: Eretto nel 1930 per far fronte alla tubercolosi infantile, dotato di oltre 1.000 posti letto.

Corpo Centrale e Culto: Le due ali principali convergevano verso un monumentale edificio semicircolare adibito ai servizi generali e amministrativi. Al centro esatto di questa esedra sorgeva la cappella dell'ospedale, dedicata a San Carlo Borromeo.

Dal punto di vista architettonico e stilistico, gli edifici presentavano eleganti finiture in stile Liberty, con ampie vetrate scorrevoli e grandiose terrazze (solarium) specificamente progettate per la 'terapia dell'aria' e l'elioterapia dei malati. Al culmine della sua attività, l'intero complesso ospitava stabilmente oltre 1.500 pazienti, distribuiti in un'area complessiva in cui i fabbricati coprivano 33.000 metri quadrati, mentre la rimanente superficie era suddivisa in 100.000 metri quadrati di viali e strade interne, 40.000 metri quadrati di giardini, 77.000 metri quadrati di terreni coltivati per l'autosostentamento economico del sanatorio e 500.000 metri quadrati di bosco naturale di conifere.

La Gestione e l'Impegno durante la Seconda Guerra Mondiale (1931–1945)

La gestione clinico-sanitaria del Sanatorio Vittorio Emanuele III venne inizialmente affidata dal Comune di Milano all'Ospedale Maggiore di Milano, sotto la direzione del Sovrintendente medico, il prof. Enrico Ronzani. Nel 1931 la struttura ottenne l'autonomia per quanto concerne i servizi economici ed istituì, nello stesso anno, una sezione sanatoriale materna destinata alle madri affette da tubercolosi.

Nel 1942, in piena Seconda Guerra Mondiale, la gestione amministrativa del complesso passò al Pio Istituto di Santa Corona.

Tuttavia, la transizione fu graduale: fino al 1949 la gestione medica rimase parzialmente connessa all'Ospedale Maggiore, dopodiché il Pio Istituto di Santa Corona ne assunse la gestione clinica e diretta a tutti gli effetti.

Il Ruolo della Resistenza e il Rastrellamento del 1944

Durante gli anni cruciali dell'occupazione nazi-fascista (1943–1945), l'ospedale-sanatorio di Garbagnate divenne un attivo centro della Resistenza partigiana locale. Un gruppo coeso di medici, infermieri e impiegati della struttura organizzò una fitta rete di supporto clandestino, fornendo cure mediche ai partigiani feriti che operavano nella zona delle Groane, nascondendo ricercati e procurando medicinali alle forze della Resistenza.

Questa attività patriottica non sfuggì ai comandi tedeschi e fascisti. Il 4 novembre 1944, a seguito di una spiata o di un sospetto fondato, le truppe delle SS tedesche e le milizie fasciste attuarono un massiccio rastrellamento all'interno dei padiglioni dell'ospedale. Numerosi medici, infermieri e membri del personale sanitario vennero arrestati con l'accusa di collaborazionismo partigiano e successivamente deportati nei campi di concentramento e sterminio in Germania. Solo pochissimi di loro riuscirono a sopravvivere ai rigori dei lager e a fare ritorno a Garbagnate dopo la Liberazione del 1945. Questo tragico evento rappresenta una delle pagine più dolorose e nobili della storia del complesso.

Il Secondo Dopoguerra: la Riconversione a Ospedale Generale (1946–1970s)

Il 29 agosto 1946 morì il dottor Guido Salvini, colui che aveva dedicato l'intera esistenza professionale alla cura della tubercolosi e alla nascita di questo sanatorio. Per onorarne

solennemente la memoria, il 10 novembre 1955 la denominazione formale del complesso venne mutata da 'Sanatorio Città di Milano' in 'Sanatorio Guido Salvini della Città di Milano'.

Nel frattempo, la fine della guerra portò importanti ammodernamenti infrastrutturali sotto l'egida del Pio Istituto di Santa Corona, che dal 1949 controllava interamente la struttura. Vennero edificate nuove fosse biologiche, scavato un pozzo moderno per l'approvvigionamento autonomo dell'acqua potabile e realizzate coperture protettive per le terrazze adibite alle terapie aeree.

Gli anni '50 segnarono la svolta clinica decisiva. Grazie alla scoperta e alla diffusione globale dei primi efficaci farmaci antibiotici (come la streptomina e l'isoniazide), la tubercolosi iniziò a regredire rapidamente. La crisi infettiva si ridusse drasticamente, rendendo gradualmente obsoleti i grandi sanatori isolati. Si avviò così una riconversione programmata del 'Salvini' verso le funzioni di un ospedale generico aperto al territorio:

Nel 1951 fu completamente rinnovato e ingrandito il dipartimento di Radiologia.

Il sistema di riscaldamento dei padiglioni venne convertito da gasolio a metano, allacciandosi direttamente alla rete nazionale Agip.

Nel 1952 nacquero formalmente le nuove divisioni di Chirurgia Generale, Medicina Generale e Pneumologia.

Fino alla fine degli anni '70, la struttura mantenne un carattere misto (sanatorio e ospedale generale), per poi completare definitivamente la trasformazione in presidio ospedaliero per acuti ed ospedale generico, con un forte radicamento nel territorio circostante.

Dall'Azienda Ospedaliera alla Dismissione (1980–2015)

Con il superamento definitivo della tubercolosi, l'Ospedale Guido Salvini di Garbagnate si affermò come un punto di riferimento sanitario fondamentale per l'hinterland nord-ovest di Milano. La struttura valorizzò discipline ad alta specializzazione, quali la chirurgia vascolare, la pneumologia riabilitativa, la riabilitazione neurologica, la terapia del dolore e le cure palliative, mantenendo un elevato standard di cura.

Nel 1998, in applicazione delle riforme del Servizio Sanitario Regionale lombardo, venne istituita ufficialmente l'Azienda Ospedaliera 'Ospedale Guido Salvini', accorpando sotto un'unica direzione strategica i presidi ospedalieri di Bollate, Garbagnate Milanese, Passirana e Rho.

Sebbene l'ospedale rispondesse pienamente alle esigenze cliniche, i padiglioni storici risalenti agli anni '20 presentavano crescenti limiti logistici e strutturali rispetto ai moderni requisiti della medicina tecnologica e dell'efficienza energetica. Per questa ragione, tra il 2011 e il 2014 la Regione Lombardia approvò e finanziò la costruzione di un nuovo e modernissimo plesso ospedaliero, sorto su un'area attigua al vecchio complesso storico.

Il 10 dicembre 2015 venne ufficialmente costituita la nuova Azienda Socio Sanitaria Territoriale (ASST) Rhodense, segnando l'estinzione della vecchia Azienda Ospedaliera. In concomitanza con questo assetto, nel corso del 2015 il vecchio e glorioso ospedale a padiglioni Liberty venne completamente svuotato di tutte le sue funzioni sanitarie, che furono trasferite nel nuovo edificio adiacente, decretandone la definitiva chiusura e dismissione dopo oltre novant'anni di onorato servizio.

Il Presente: lo Stato di Abbandono e i Progetti di Recupero (2015-Presente)

Dalla sua dismissione nel 2015, l'imponente ex ospedale Santa Corona è piombato in una situazione di stallo e profondo degrado. L'intera area di 24.000 metri quadrati coperti, pur essendo tutelata per legge come bene storico e culturale sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici, è abbandonata a se stessa. In assenza di un piano pubblico coordinato o di investimenti privati, il complesso ha subito continui vandalismi, bivacchi abusivi, furti di arredi ed infissi, e un progressivo disfacimento delle strutture murarie dovuto alle infiltrazioni d'acqua e all'incuria della natura che sta gradualmente riappropriandosi degli spazi esterni.

Tuttavia, il destino dell'ex sanatorio suscita l'interesse di istituzioni accademiche e associazioni civiche che si oppongono al consumo di suolo incontrollato a favore del recupero di questo patrimonio storico. Tra le proposte principali formulate negli ultimi anni figurano:

Polo Scolastico Superiore (Progetto Politecnico - Liceo Russell): Un'iniziativa nata dalla collaborazione tra docenti e ricercatori del Politecnico di Milano e gli studenti del liceo Russell di Garbagnate. La proposta prevede la ristrutturazione e la riconversione di un'intera ala storica del vecchio sanatorio per trasformarla in una succursale scolastica unificata per i licei del territorio, in grado di rispondere alla crescente domanda di aule ed evitare lo spreco di suolo.

Struttura per Cure Intermedie (Tesi di Laurea Telli, 2014): Uno studio dettagliato, elaborato presso il Politecnico di Milano, propone la conversione di parte degli spazi monumentali in una Struttura Sanitaria Assistenziale (RSA) e centro di degenza per cure intermedie, ricollegandosi idealmente all'originaria vocazione assistenziale e di cura dell'opera.

Altre ipotesi di riuso: Nel tempo si è ipotizzata la realizzazione di comunità di accoglienza temporanea per migranti o l'istituzione di una scuola di alta formazione per arti e mestieri, sebbene tali idee non abbiano finora trovato concretizzazione amministrativa o coperture finanziarie.

La seguente tabella riassume i passaggi chiave della storia del complesso ospedaliero, facilitando una lettura rapida della sua evoluzione temporale - Cronologia dei Principali Eventi (1911–2015)

Periodo / Anno	Fase Storica / Evento	Dettagli Principali
1911	Pianificazione dell'opera	Il Comune di Milano progetta un grande sanatorio per combattere la tubercolosi.
1923	Inaugurazione	Apertura dell'Ospedale Sanatorio Vittorio Emanuele III con il Padiglione Ovest (Uomini).
1929	Espansione Femminile	Inaugurazione del Padiglione Est destinato alle donne con 800 posti letto.
1930	Sanatorio Infantile	Costruzione del padiglione per bambini (1.000 posti). Capacità complessiva di oltre 1.500 letti.
1942	Passaggio al Santa Corona	La gestione amministrativa dell'ospedale viene affidata al Pio Istituto di Santa Corona.
1944 (4 Nov)	Rastrellamento SS	Le SS nazi-fasciste arrestano medici e infermieri collaboratori dei partigiani, deportandoli nei lager.
1949	Gestione Clinica Unica	Il Pio Istituto assume anche la gestione clinica e medica diretta del sanatorio.

1951-1952	Inizio Riconversione	Apertura delle divisioni di Chirurgia, Medicina e Pneumologia. Allacciamento al metano.
1955	Intitolazione a G. Salvini	Il sanatorio viene intitolato al tisiologo milanese Guido Salvini (deceduto nel 1946).
1970-1998	Ospedale Generale	Conversione definitiva ad ospedale generico. Nel 1998 nasce l'Azienda Ospedaliera Guido Salvini.
2015	Dismissione e Abbandono	Chiusura definitiva in favore del nuovo plesso adiacente e nascita dell'ASST Rhodense.

Aspetti viabilistici e socio-demografici legati alla presenza del Sanatorio

Viaggiando sui treni delle Ferrovie Nord Milano a qualche nostro vecchio concittadino sarà probabilmente capitato di sentire il seguente modo di dire, in tono spesso ironico: “Garbagnate, ultima stazione!” In realtà tutti sappiamo che Garbagnate non era l’ultima stazione ferroviaria provenendo da Milano, ma il significato del motto era intriso di humor inglese. Il nostro paese fino a non molti anni fa era famoso nel circondario per la presenza del noto ospedale che, prima ancora, aveva la funzione di Sanatorio. Esso era stato fondato, come detto, nel 1924 con la denominazione di “Ospedale-Sanatorio Vittorio Emanuele III” in onore dell’allora Re d’Italia. La battuta aveva chiaramente un doppio senso macabro: ai tempi in cui dilagava la tubercolosi che non lasciava scampo, “fermarsi” al nostro sanatorio significava essere ormai prossimo alla fine, la cosiddetta “ultima stazione”, prima della partenza per l’aldilà! A parte le battute, la presenza del Sanatorio, poi divenuto Ospedale, condizionò profondamente sia la viabilità garbagnatese che altri aspetti sociali e demografici. Nel censimento parrocchiale del 1930 troviamo tra le vie del paese proprio la “via Sanatorio”, che oggi corrisponderebbe all’attuale Viale Forlanini, ossia quella strada lunga e rettilinea che collegava il centro di Garbagnate e anche la stazione ferroviaria al nascente Sanatorio-Ospedale. Verifichiamo chi erano gli abitanti della predetta via Sanatorio. Se il censimento è del 1930 e il Sanatorio era stato fondato solo sei anni prima, questo ci fa comprendere come furono rapidi i cambiamenti. E’ del tutto evidente che la via Sanatorio prima del 1924 non poteva ancora esistere e tanto meno vi erano caseggiati al di là del passaggio a livello di via Rimembranze, che venne chiuso intorno al 1976, quando venne costruito il cavalcavia di Via Gavinana, proprio per agevolare il collegamento con l’Ospedale. Di seguito l’elenco dei garbagnatesi censiti nel 1930 in via Sanatorio:

Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Oliva Cesare con Maria Preatoni
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Milani Celeste di Gerolamo con Angela Botta
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Luraschi Cesare con Pierina Luraschi
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Luraschi Antonio con Rosa Banfi
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Galazzi Omero
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Ferrario Ernesto con Rosa Adele Pravettoni***
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Parola Giovanni
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Ietri Coriolano
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Grampa Giovanni Antonio
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Cremona Giovanni

*** di professione infermiere

Di tutti questi capi famiglia solo Ernesto Ferrario risultava di professione “infermiere”. Questo dato non deve indurci nell’errore di sottovalutare il fenomeno sociale. Furono parecchi i garbagnatesi (e non solo), che preferirono il lavoro in ospedale piuttosto che nei campi, rispettando la tradizione di famiglia. Abbiamo così selezionato dal censimento parrocchiale del 1930, tutti i capi famiglie censiti come infermieri. L’elenco che ne consegue, per quanto “abbondante”, non è sicuramente “esaustivo”, in quanto non abbiamo i dati del coniuge donna e di eventuali figli, potenzialmente anch’essi impiegati nel Sanatorio. A incrementare l’elenco andrebbero anche coloro che all’interno del Sanatorio svolgevano altri mestieri, tipo impiegatizi o operai. Quindi l’elenco seguente copre solamente i capi famiglia di sesso maschile che nel 1930 erano qualificati come “infermieri”:

Ferrario Ernesto con Rosa Adele Pravettoni	Infermiere
De Battisti Giuseppe	Infermiere
Marazzi Antonio con Laura Dones	Infermiere
Dones Virginia di Carlo	Infermiera
Stoppa Artidoro	Infermiere
Buzzoni Angelo	Infermiere
Dell’Acqua Tommaso	Infermiere
Mareggini Dante	Infermiere
Brizzi Armando	Infermiere
Arosio Luigi con Camilli Parini	Infermiere
Casati Enrico con Luigia Banfi	Infermiere
Ferrario Mario con Regina Foglia	Infermiere
Montrasi Rodolfo con Annarita Franti	Infermiere
Comin Gino	Infermiere
Colombo Giuseppe con Rosa Milani	Infermiere
Giudici Cesare con Maria Basilico	Infermiere
Milani Antonio di Felice con Ernesta Galli	Infermiere
Banfi Giuseppe di Ambrogio con Ernesta Colombo	Infermiere
Gianotti Antonio con Carolina Dones	Infermiere
Castelnovo Mario con Anna Donati	Infermiere
Luraghi Paolo	Infermiere
Carugati Paolo con Maria Giuseppa Bianchi	Infermiere
Sala Paolo con Teresa Gianotti	Infermiere
Meroni Mose’ con Bambina Grassi	Infermiere
-Magni Giovanni Battista	Infermiere
Ferrario Giuseppe con Agnese Cattaneo	Infermiere

*Giuseppe e Mario Ferrario erano fratelli, mentre Ernesto non era loro parente, appartenendo ad un'altra linea di questa famiglia

Le fornaci dismesse in via Forlanini e i giochi dei bambini

In viale Forlanini, chiamata negli anni 30' via Sanatorio, esisteva all'altezza della fabbrica Eliolona la Ca' di Conilii (ossia la casa dei conigli). Dietro si estendeva un terreno argilloso che in tempi addietro accoglieva una fornace. I bambini utilizzavano questo terreno terrazzato come un parco giochi del tempo. Esisteva anche una ciminiera abbastanza alta, detto "caminon", dove i bambini si arrampicavano e purtroppo qualcuno perse anche la vita. Esisteva anche un campo di calcio che poi venne spostato in via per Cesate davanti al cimitero vecchio. C'erano anche dei piccoli laghetti che in inverno gelavano e molti garbagnatesi si recavano in questa zona con i carri per prelevare il ghiaccio da riporre poi nella ghiacciaia della propria corte ("la giasera"), una sorta di "frigorifero fai da te" di quei tempi.

..... Le foto di ieri e di oggi Ospedale S. Corona



La stazione ferroviaria FNM e Garbagnate

Origine e Sviluppo Storico delle Ferrovie Nord Milano (FNM)

Il contesto postunitario: L'origine delle Ferrovie Nord Milano affonda le sue radici nella seconda metà del XIX secolo, inquadrandosi nel fervido contesto industriale e commerciale che caratterizzò l'Italia postunitaria durante la prima Rivoluzione industriale. In questo periodo di profonda trasformazione economica e infrastrutturale si svilupparono i primi servizi di navigazione sui Laghi lombardi e i collegamenti intercomunali, spinti dalle innovazioni tecniche della locomozione dell'epoca.

L'iniziativa del 1874: Nel 1874, il Sig. Albert Vaucamps, unitamente all'Ing. Ambrogio Campiglio, presentò il progetto per la costruzione di un tronco ferroviario tra Milano e Saronno, concepito originariamente come diramazione dalla linea Milano-Rho per costituire una linea di accesso alla Ferrovia del San Gottardo.

Nascita della Società e prima ragione sociale: Per realizzare e gestire la rete, nel 1877 fu fondata dal belga Albert Vaucamps la Società Anonima Ferrovie Milano-Saronno e Milano-Erba (FMSME). La prima linea, la Milano-Saronno, fu inaugurata ufficialmente il 22 marzo 1879, mentre la Milano-Erba fu aperta il 31 dicembre dello stesso anno. Nel 1883, la ragione sociale fu modificata in Società Anonima per le Ferrovie Nord Milano (FNM).

Passaggi societari e grande espansione: Negli anni successivi la società conobbe un forte sviluppo assetto-societario e territoriale:

- **Ingresso del capitale belga (1888):** Nel 1888 la Società per le Ferrovie del Ticino (SFT) — controllata dalla Société anonyme belge-italienne de chemin de fer e dalla Société générale de Belgique — entrò nel capitale della FNM diventandone azionista di maggioranza. La SFT apportò in concessione le linee Como-Varese-Laveno, Saronno-Malnate e la tranvia Como-Fino-Saronno.
- **Espansione della rete (1890-1898):** Nel 1890 ottenne in subconcessione l'esercizio della Novara-Seregno, e il 1° giugno 1898 inaugurò la tratta Saronno-Grandate, completando il collegamento diretto tra Milano e Como.
- **L'ingresso della Mediterranea (1907):** A seguito della nazionalizzazione delle ferrovie statali, nel 1907 la Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo (non più concorrente diretta) rilevò le quote belghe ed entrò nel capitale FNM.
- **Elettrificazione e integrazione (1929-1943):** Dal 1929 fu avviato un capillare piano di elettrificazione delle linee (concluso nel 1956). Nel 1943 avvenne l'incorporazione della Società Anonima per la Ferrovia Novara-Seregno e della Società Ausiliare Lombarda Autotrasporti (ALA), avviando il settore dei trasporti su gomma.
- **Regionalizzazione e assetto moderno (1974-oggi):** Nel 1974 la Regione Lombardia acquisì il controllo della società dalla Mittel (ex Mediterranea). Negli anni '80 la società fu trasformata in holding (1985), scindendosi in Ferrovie Nord Milano Esercizio S.p.A. e Ferrovie Nord Milano Autoservizi S.p.A. Negli anni 2000 si sono susseguiti i marchi LeNord, Ferrovienord e infine la fusione gestionale con Trenitalia nella società Trenord.

Il Caso della Linea Milano-Saronno

Ruolo strategico fondativo: La ferrovia Milano-Saronno rappresenta la vera spina dorsale e il nucleo originario dell'intera rete FNM. La sua nascita segnò l'avvio del trasporto ferroviario privato consorzio nel nord milanese, connettendo in modo diretto il capoluogo lombardo con l'importante nodo industriale e ferroviario di Saronno. **Dalle Cronache dell'Inaugurazione** (22 Marzo 1879)

“Il 22 marzo 1879, sotto una fitta pioggia, la linea Milano-Saronno veniva inaugurata ufficialmente. Alla Stazione terminale di Milano nell'attuale Piazza Cadorna era convenuta la folla delle migliori occasioni: gli onori di casa erano tenuti dai Coniugi Vaucamps e dagli Ingegneri Campiglio e Bianchi...”

Un articolo apparso due giorni dopo sul giornale “La perseveranza” ha tramandato sino ai giorni nostri l'atmosfera da première di quella storica inaugurazione.”

Evoluzione infrastrutturale della linea: Nel corso del XX e XXI secolo la Milano-Saronno è stata protagonista di continui adeguamenti tecnologici e infrastrutturali per rispondere al vertiginoso incremento del traffico pendolare e merci:

- **Elettrificazione precoce (1929):** Nel 1929 fu una delle primissime tratte FNM ad essere completamente elettrificata, anticipando la modernizzazione della rete.
- **Integrazione nel Passante Ferroviario (1997):** Nel dicembre 1997 l'attivazione del primo tratto del Passante Ferroviario di Milano (tra Milano Nord Bovisa e Milano Porta Venezia) ha integrato direttamente la linea Milano-Saronno nel nodo passante urbano.
- **Servizio Malpensa Express (1999):** Il 30 maggio 1999, con l'avvio del Malpensa Express da Milano Cadorna, la Milano-Saronno è diventata l'arteria portante per il collegamento rapido con l'Aeroporto di Milano Malpensa.
- **Quadruplicamento Cadorna-Bovisa (2007):** Il 9 settembre 2007, dopo nove anni di complessi lavori, è stato attivato il quadruplicamento dei binari nella tratta urbana Cadorna-Bovisa, potenziando la capacità di smistamento per le direttrici verso Saronno, Como, Asso, Varese, Novara e Malpensa.
- **Interscambio Saronno Sud e S9 (2012):** Nel dicembre 2012 la riattivazione della linea Saronno-Seregno ha ulteriormente potenziato il ruolo della linea Milano-Saronno, grazie all'introduzione della stazione di interscambio di Saronno Sud e al sottopasso sotterraneo della quadripla sede per la linea S9.

Il Nodo Ferroviario e Tranviario di Garbagnate Milanese

Inquadramento territoriale: Il territorio comunale di Garbagnate Milanese è attraversato longitudinalmente dalla linea ferroviaria Milano-Saronno (gestita da Ferrovienord S.p.A., gruppo FNM) e costituisce uno dei punti nevralgici del trasporto pubblico suburbano e industriale dell'area nord-ovest di Milano. Di seguito si riporta la disamina completa ed esaustiva di tutte le strutture, i collegamenti storici e i progetti futuri relativi a Garbagnate.

Le Stazioni Ferroviarie cittadine e i Servizi Trenord

Il comune di Garbagnate Milanese dispone di due stazioni ferroviarie attive poste lungo la linea Milano-Saronno:

- **Stazione di Garbagnate Milanese (Centro):** Aperta nel 1879 contestualmente all'inaugurazione della ferrovia Milano-Saronno. Situata nel centro storico della città, rappresenta uno dei principali impianti dell'intera rete Ferrovie Nord Milano per volume di passeggeri e rilevanza storica.
- **Stazione di Garbagnate Parco delle Groane:** Aperta nel 1990 con la denominazione originaria di “Garbagnate Serenella” per servire il quartiere Serenella e la sezione meridionale del territorio comunale. Successivamente ha assunto l'attuale denominazione coordinata con il Parco Regionale delle Groane.

Linee e Servizi di Trasporto operativi: Entrambe le stazioni sono integrate nel Servizio Ferroviario Suburbano di Milano (Linee S), gestito da Trenord S.p.A.:

- **Linea S1:** Collegamento diretto tra Saronno, il Passante Ferroviario di Milano e Lodi.
- **Linea S3:** Collegamento diretto tra Saronno e la stazione terminale di Milano Nord Cadorna.
- **Linea S13:** Servizio attivo nei giorni feriali che collega Garbagnate Milanese direttamente con il Passante di Milano e Pavia.

Il Raccordo Ferroviario dello Stabilimento Alfa Romeo di Arese

Origine e funzione industriale: La sezione settentrionale del territorio comunale di Garbagnate Milanese è attraversata da un importante raccordo ferroviario, oggi non attivo, che testimonia la stretta connessione tra la ferrovia e il tessuto industriale lombardo.

Istituzione e operatività merci: Il raccordo si diramava direttamente dal binario 5 della stazione di Garbagnate Milanese (Centro) e collegava quest'ultima con lo Stabilimento Alfa Romeo di Arese. Il raccordo era impiegato per il transito di treni merci dediti al trasporto delle autovetture prodotte nel sito di Arese verso lo Scalo Farini di Milano, da cui venivano poi instradate verso i mercati nazionali ed esteri.

Dismissione e accantonamento rotabili (1990-2018): A seguito della dismissione progressiva della produzione automobilistica negli anni 1990, il raccordo fu abbandonato. Dalla fine degli anni '90 fino al 2018, il tratto compreso tra la stazione ferroviaria e il passaggio a livello di via Biscia è stato riutilizzato da FNM come asta di ricovero e accantonamento per il materiale rotabile fuori servizio o non più idoneo alla circolazione in quanto privo dei moderni sistemi di sicurezza.

La Rete Tranviaria: Dalla Storica Milano-Saronno-Tradate al Progetto Metro-Tranviario MIND

Evoluzione della rete tranviaria: Oltre alla rete ferroviaria pesante, Garbagnate Milanese vanta una ricca storia e importanti prospettive di sviluppo nel settore dei trasporti su ferro leggero e tranviario:

- **La Tranvia Storica Milano-Saronno-Tradate (1877-1925):** Dal 1877 al 1925 il territorio comunale fu attraversato dalla tranvia Milano-Saronno-Tradate, una storicamente rilevante linea tranviaria interurbana che si snodava lungo l'asse della Strada Statale Varesina, collegando la fermata milanese di via Cusani con Tradate. Nel 1898 la tratta compresa tra Saronno e Tradate venne soppressa, mentre la sezione verso Milano continuò l'esercizio fino al 1925.
- **Il Nuovo Progetto Metro-Tranviario MIND - Rho Fiera - Garbagnate:** È attualmente in fase di avanzata progettazione presso Metropolitane Milanesi una nuova linea metro-tranviaria (destinata alla gestione ATM) studiata per collegare la fermata della metropolitana M1 e ferrovia di Rho Fiera e il distretto d'innovazione MIND (Milano Innovation District) con la stazione cittadina di Garbagnate Milanese, attraversando il comune di Arese e l'area ex Alfa Romeo.
- **Riutilizzo del raccordo ex Alfa Romeo:** La nuova infrastruttura metro-tranviaria utilizzerà proprio il sedime del vecchio raccordo ferroviario ex Alfa Romeo per attraversare il territorio comunale di Garbagnate Milanese fino alla stazione centrale, convertendo un'infrastruttura industriale dismessa in un moderno corridoio di mobilità sostenibile.

La costruzione della ferrovia e delle relative stazioni e passaggi a livello ha ulteriormente modificato il tessuto socio economico del nostro paese. Il primo telefono di Garbagnate era situato nella Casa frontale alla stazione (corrispondente al Bar "Il Grillo Parlante"), dove c'era un bar gestito dalla famiglia Milani.

Quadro Sinottico delle Infrastrutture Ferroviarie e Tranviarie di Garbagnate

Infrastruttura / Impianto		Periodo / Anno Apertura	Funzione e Collegamenti
Stazione Milanese	Garbagnate	1879	Stazione centrale, centro storico. Servita da Trenord (S1, S3, S13).
Stazione Groane	Garbagnate Parco	1990 (ex Serenella)	Stazione meridionale / quartiere Serenella. Servita da Trenord (S1, S3, S13).
Raccordo Alfa Romeo		Anni '60 - 1990 (accantonamento fino 2018)	Collegamento merci binario 5 - Stabilimento Arese. Dal 1990 accantonamento rotabili FNM.
Tranvia Tradate	Milano-Saronno-	1877 - 1925 (1898 tratto Saronno-Tradate)	Tranvia interurbana su SS Varesina da Milano via Cusani a Tradate.
Nuova MIND	Metro-Tranvia	In progettazione (MM / ATM)	Collegamento Rho Fiera M1/FS - MIND - Arese - Garbagnate sul sedime ex raccordo.

Nel censimento parrocchiale del 1930 risultavano di professione “ferrovieri” i seguenti garbagnatesi:

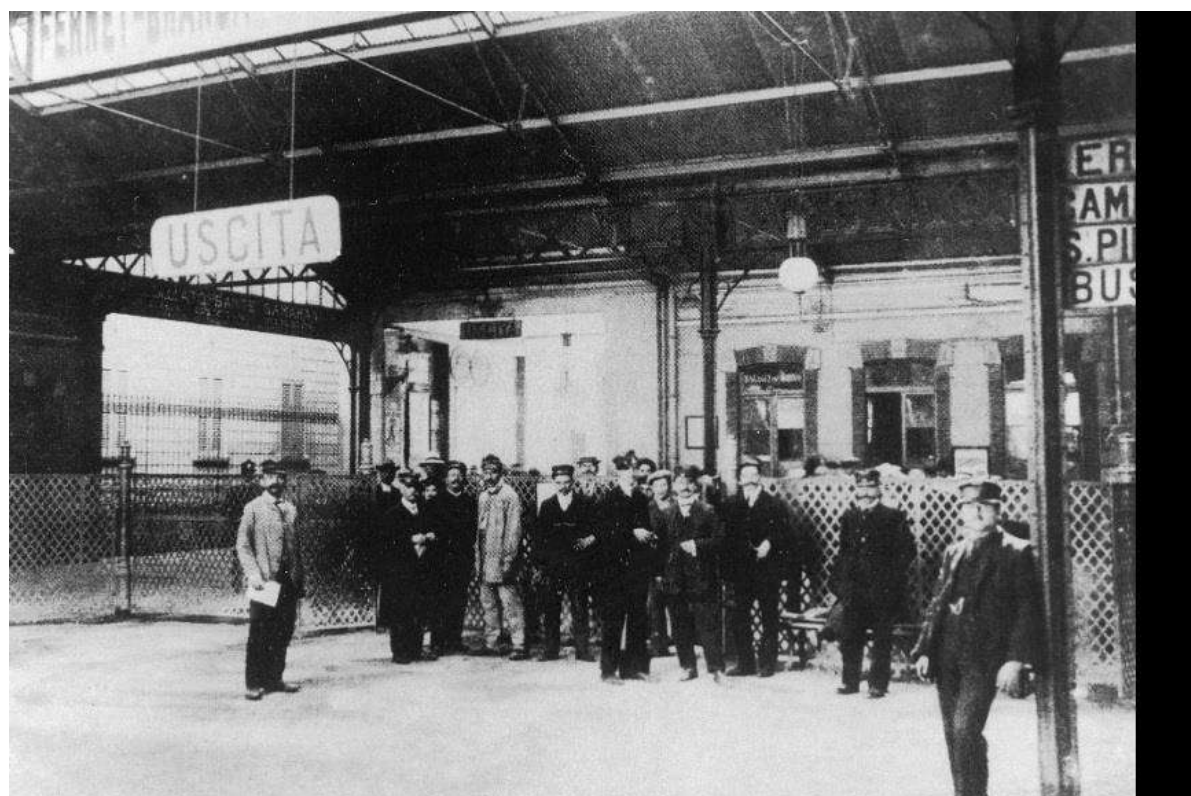
Via Stazione		Boncompagni Giuseppe	Capo Stazione
Via Stazione		Plit Fritz	Capo Tecn.
Via Sempione 2		Casati Antonio con Giuditta Sioli	Ferroviere
Via Sempione 3	ang.viaLiberta'	Borsani Alberto	Ferroviere
Via Sempione 9		Preatoni Giovanni di Giuseppe con Maddalena Tosi	Ferroviere
Via Uboldi G.		Codari Antonio con Maddalena Marazzi	Ferroviere
Via Uboldi G.		Comazzi Cesare Battista (casa Romanò)	Ferroviere
Via Casello nr.15	ferrovia	Mariotti Giustino	Ferroviere
Via Casello nr.16	ferrovia	Sassi Antonio	Ferroviere
Santa Maria Rossa		Cassola Luigi	Ferroviere

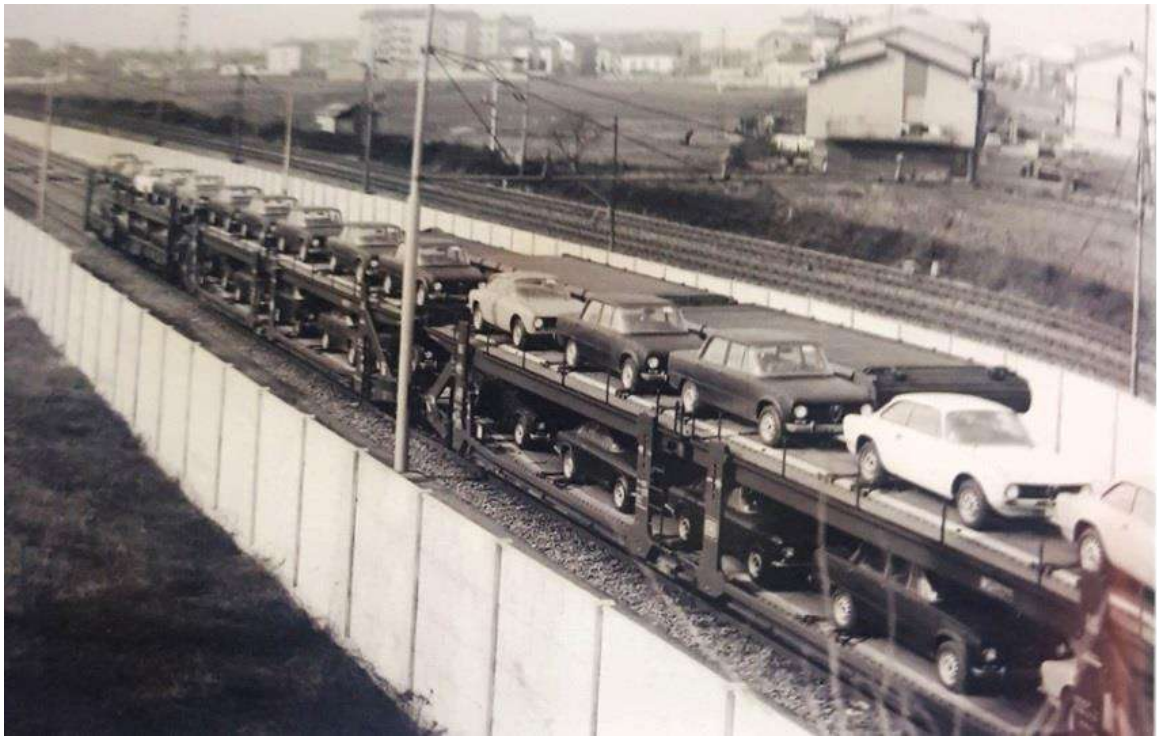
FERROVIE MILANO-SARONNO E MILANO-ERBA

ORARIO da attivarsi il 22 Novembre 1879

DA MILANO A SARONNO																		
ORARI		ARR. A PARTIR		#	STAZIONI	1 3 5 7 9 11 15 17 19 21 23 25 27												
1 ^a Class.	2 ^a Class.	1 ^a Class.	2 ^a Class.			2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	26
0.45	0.35	0.70	0.40	5	MILANO	par.	6.00	7.00	8.00	9.00	10.00	11.00	12.00	1.00	2.00	3.00	4.00	5.00
0.75	0.40	1.45	0.60	6	BOVISA	+	6.05	7.05	8.05	9.05	10.05	11.05	12.05	1.05	2.05	3.05	4.05	5.05
0.90	0.50	1.05	0.75	10	NOVATE	+	6.10	7.10	8.10	9.10	10.10	11.10	12.10	1.10	2.10	3.10	4.10	5.10
1.25	0.75	1.05	1.15	13	BOLLATE	arr.	6.15	7.15	8.15	9.15	10.15	11.15	12.15	1.15	2.15	3.15	4.15	5.15
1.55	0.85	1.35	1.30	17	GARRIGNATE	+	6.20	7.20	8.20	9.20	10.20	11.20	12.20	1.20	2.20	3.20	4.20	5.20
1.55	0.85	1.35	1.30	17	CARONNO	+	6.25	7.25	8.25	9.25	10.25	11.25	12.25	1.25	2.25	3.25	4.25	5.25
1.55	0.85	1.35	1.30	21	SARONNO	arr.	6.30	7.30	8.30	9.30	10.30	11.30	12.30	1.30	2.30	3.30	4.30	5.30
DA SARONNO A MILANO																		
ORARI		ARR. A PARTIR		#	STAZIONI	2 4 6 8 10 12 16 18 20 22 24 26 28												
1 ^a Class.	2 ^a Class.	1 ^a Class.	2 ^a Class.			2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	26
0.35	0.20	0.50	0.30	4	SARONNO	par.	5.57	6.57	7.57	8.57	9.57	10.57	11.57	12.57	1.57	2.57	3.57	4.57
0.55	0.30	0.60	0.45	7	CARONNO	+	6.02	7.02	8.02	9.02	10.02	11.02	12.02	1.02	2.02	3.02	4.02	5.02
1.00	0.55	1.00	0.65	12	GARRIGNATE	+	6.07	7.07	8.07	9.07	10.07	11.07	12.07	1.07	2.07	3.07	4.07	5.07
1.15	0.65	1.10	0.75	14	BOLLATE	arr.	6.12	7.12	8.12	9.12	10.12	11.12	12.12	1.12	2.12	3.12	4.12	5.12
1.45	0.85	1.35	1.30	17	NOVATE	+	6.17	7.17	8.17	9.17	10.17	11.17	12.17	1.17	2.17	3.17	4.17	5.17
1.45	0.85	1.35	1.30	17	BOVISA	+	6.22	7.22	8.22	9.22	10.22	11.22	12.22	1.22	2.22	3.22	4.22	5.22
1.50	0.90	1.40	1.40	21	MILANO	arr.	6.27	7.27	8.27	9.27	10.27	11.27	12.27	1.27	2.27	3.27	4.27	5.27
DA MILANO A INVERIGO																		
ORARI		ARR. A PARTIR		#	STAZIONI	41 43 45 47 49 51 53												
1 ^a Class.	2 ^a Class.	1 ^a Class.	2 ^a Class.			41	43	45	47	49	51	53						

..... Le foto di ieri e di oggiLe Ferrovie Nord Milano





La coltivazione del baco da seta e il suo impatto sociale

Economia Rurale e Lavoro nelle Filande

La coltivazione del baco da seta e la lavorazione serica hanno costituito per secoli l'asse portante dell'economia rurale e dell'industrializzazione lombarda, al punto che in senso metaforico si parla di "filo d'oro della Lombardia". Radicata nel Ducato di Milano grazie all'impulso promotore di Ludovico il Moro tra il Quattrocento e il Cinquecento, la produzione di seta conobbe uno sviluppo tumultuoso verso la fine del XVI secolo. La svolta decisiva avvenne nel 1595 con la liberalizzazione delle esportazioni di seta greggia, che consacrò il primato economico dello Stato di Milano, proiettando la Lombardia dell'Ottocento al ruolo di principale area esportatrice di seta in Europa.

La filiera serica univa in modo indissolubile l'agricoltura contadina alla manifattura industriale. Dalla capillare diffusione dei gelsi alla cura domestica delle larve, fino al lavoro accentrato nelle filande e nei filatoi idraulici, la seta sosteneva l'intera struttura sociale. La geografia manifatturiera lombarda vedeva protagonisti diversi distretti d'eccellenza: la Brianza, il Milanese, il territorio di Como e il Bergamasco (con importanti centri quali Alzano Lombardo, Paladina e la Val San Martino), la cui elevata qualità del filato attirò persino tentativi di spionaggio industriale da parte di operatori inglesi e l'interesse di mercanti elvetici.

Nelle cascine a corte della pianura padana e nelle zone collinari lombarde, la sericoltura non rappresentava un'attività agricola secondaria, bensì la fondamentale opportunità di integrazione del reddito per le famiglie contadine. L'agricoltura tradizionale garantiva a stento la sussistenza; la vendita dei bozzoli alle filande o ai consorzi locali costituiva invece la prima e più consistente entrata di liquidità monetaria diretta dell'intera annata agraria. Non dobbiamo immaginare le filande sempre come grandi stabilimenti industriali. Proprio in Lombardia, le **filande di piccole dimensioni** hanno rappresentato per secoli il motore della proto-industrializzazione, prima che la produzione della seta si concentrasse in grandi complessi industriali meccanizzati. Tra il XVIII e il XIX secolo, il territorio lombardo era punteggiato da centinaia di piccoli opifici (spesso dotati di pochissime "bacinelle" per la trattura) distribuiti vicino a canali e corsi d'acqua. Quest piccole filande si potevano trovare anche all'interno delle corti in alcune stanze dedicate. Ad esempio nella Corte del Buscun, in Garbagnate, vi è la prova dell'esistenza di una filanda.

Questa disponibilità finanziaria era indispensabile per consentire ai contadini di svolgere adempimenti vitali:

- **Pagamento degli affitti:** Pagare il canone d'affitto annuale delle terre e delle abitazioni ai proprietari terrieri.
- **Sussistenza e acquisti:** Saldare i debiti accumulati con i bottegai locali per l'acquisto di generi di prima necessità non autoprodotti.
- **Liquidità stagionale:** Disporre di margine economico per le spese straordinarie della casa.

L'organizzazione della filiera poggiava su strutture territoriali consolidate: i consorzi locali (come il Consorzio di Linate, operante in stretta sinergia con il distretto serico di Como) distribuivano ai contadini il cosiddetto "seme-bachi" (uova o minuscole larve appena schiuse). L'avvio dell'allevamento coincideva tradizionalmente con la primavera, trovando nella data simbolica del 12 aprile (San Zeno) il suo momento d'inizio, mentre la chiusura della stagione e la negoziazione dei contratti culminavano con la festività di San Prospero, la seconda domenica di luglio.

L'importanza della sericoltura si è impressa in modo profondo anche nel lessico dialettale lombardo. Il baco da seta era comunemente chiamato bigàt o cavaliere, mentre il gelso era detto morale. I bozzoli erano definiti galeti (o gallette, distinte in varietà locali come la brianzola, la centurina, la masi e la pregiata 'paesana'). Da questo termine nacque il celebre proverbio dialettale "aver fatto i galeti", impiegato tradizionalmente per indicare il conseguimento di un cospicuo guadagno o la conclusione di un affare particolarmente fortunato.

L'allevamento del baco (*Bombyx mori*) richiedeva un'attenzione metodica e ininterrotta per un arco di circa cinque settimane (30-35 giorni). Una colonia iniziale di circa 40.000 uova necessitava di 15 giorni di incubazione in ambiente riscaldato. Dalla schiusa alla piena maturità, le larve attraversavano 4 mute e 5 distinte età larvali:

- **Prime due età (prime due settimane):** Le foglie fresche di gelso dovevano essere sminuzzate a listarelle sottilissime per nutrirli.
- **Terza e quarta età:** L'appetito delle larve cresceva in modo esponenziale, richiedendo ingenti quantitativi giornalieri di fogliame fresco.
- **Quinta età (massima voracità):** Raggiunti i 6-8 cm, i bachi divoravano le foglie a vista d'occhio. La superficie occupata dalle lettiere passava da pochi centimetri quadrati fino a quasi 100 metri quadrati. Il rumore sincronizzato della masticazione di migliaia di larve generava nel chiuso della stanza un fruscio sommesso, assimilato dai contadini al suono di una pioggia battente sugli alberi.

L'impatto etnografico e sociale più dirompente risiedeva nella totale riorganizzazione degli spazi domestici. Poiché le larve richiedevano un microclima costantemente caldo per svilupparsi ed evitare infezioni mortali, la famiglia contadina cedeva interamente l'unica stanza provvista di camino dell'abitazione. Tutti i mobili della camera da letto e della zona giorno venivano sgomberati e catastati sotto il porticato del cortile. Nella stanza riscaldata venivano montati i castelli, ossia impalcature in legno a tre o quattro piani su cui venivano adagiati i graticci per le lettiere dei bachi.

Per più di un mese, i ritmi della vita contadina subivano una radicale alterazione:

- **Sfollamento della casa:** La famiglia viveva, cucinava e mangiava all'aperto sotto il porticato. Nelle giornate di freddo o pioggia battente, ci si rifugiava nella stalla per sfruttare il calore naturale del bestiame.
- **Raccolta del gelso:** Ogni mattina all'alba, gli uomini e i ragazzi uscivano nei campi con la gerla (il cesto di vimini portato a spalla) per raccogliere le foglie fresche dai gelsi concessi dal padrone.
- **Ansia per le condizioni atmosferiche:** Un'improvvisa gelata o uno sbalzo termico potevano uccidere l'allevamento, azzerando i guadagni dell'intero anno. Questa perenne precarietà alimentava un forte stato d'ansia collettivo.

Al termine della quinta età, i bachi assumevano un colore bianco satinato e cercavano un appiglio per la "salita al bosco", allestito dai contadini con fascine di brugo o conocchi. L'insetto emetteva prima la spelaia (bava di ancoraggio) e poi, muovendo il capo per 3-4 giorni, produceva un filo continuo lungo fino a 2.000 metri, avvolgendosi nel bozzolo per trasformarsi in crisalide. Per evitare che la farfalla bucase il bozzolo rovinando la seta, si procedeva alla "sgocciolatura" (raccolta dei bozzoli dai rami) e al soffocamento della crisalide nei forni caldi.

La fase della raccolta trasformava il cortile della cascina in un momento di viva solidarietà comunitaria. Per staccare rapidamente i bozzoli dalle fascine si chiamavano in aiuto vicini, parenti e amici. Il lavoro condiviso non veniva retribuito con denaro, ma attraverso il baratto di generi alimentari ad alto valore simbolico e nutrizionale, quali latte appena munto o uova fresche.

L'equilibrio della sericoltura lombarda venne drammaticamente sconvolto verso la metà del XIX secolo dall'insorgere di gravi epidemie larvali, tra cui la 'legata', le 'vacche' e soprattutto la pebrina. Esplosa nel 1855, la pebrina fu una malattia infettiva che devastò gli allevamenti di tutta Europa, impedendo ai bachi di completare la filatura del bozzolo e riducendo sul lastrico intere comunità rurali.

A salvare la bachicoltura lombarda fu la straordinaria iniziativa dell'abate don Giuseppe Grazioli. Tra il 1864 e il 1869, accompagnato da Leopoldo Baratto (detto 'Christel'), don Grazioli intraprese rischiosi viaggi d'esplorazione in Dalmazia, Romania, Asia Minore, Caucaso fino al Giappone. Attraverso queste spedizioni, l'abate riuscì a selezionare e

importare in Lombardia riproduttori e 'seme sano' esente da infezioni, permettendo la rinascita della produzione serica e salvaguardando il patrimonio economico contadino.

Mentre la prima fase di trattura (srotolamento della bava in acqua calda) poteva avvenire sia nelle abitazioni rurali sia in piccole filande di campagna, la successiva torcitura del filo richiedeva imponenti complessi idraulici detti filatoi. Dal punto di vista tecnologico, la Lombardia evolvette dai tradizionali mulini 'alla bolognese' verso l'adozione del torcitoio 'alla piemontese' (sviluppato da Gian Francesco Galleani nel 1662 e introdotto a Bergamo nel 1728 dai fratelli Sonzogno).

La filanda era lo stabilimento industriale storico in cui i bozzoli prodotti dal baco da seta venivano lavorati per trasformarli in filato continuo. Nelle filande industriali, la lavorazione del bozzolo poggiava interamente su una rigida gerarchia di lavoro femminile suddivisa in quattro mansioni principali:

Mansione	Compito Principale nella Filanda	Paga Giornaliera
Calderare (Calderairole) / Servirole	Sbandimento del bozzolo nella caldaia d'acqua calda e unione dei capifilo per garantire lo spessore del filato.	40 soldi
Menarole	Controllo e gestione del corretto avvolgimento della seta sull'aspa ruotante sopra la caldaia.	30 soldi
Ternirole (Cernitrici)	Cernita preventiva delle gallette e scarto dei bozzoli difettosi o imperfetti (falope).	30 soldi
Bigattare	Giovanissime (14-17 anni) adibite alla pulizia continua della caldaia e allo spurgo delle crisalidi morte (migatti).	12 soldi

Le condizioni di lavoro nelle filande erano estreme e gravose. Le operaie svolgevano turni quotidiani di 12 ore (dalle 6:00 alle 11:00 e dalle 12:00 alle 19:00), immerse in ambienti saturi di vapore denso e malsano, mantenendo costantemente le mani affondate nell'acqua quasi bollente delle caldaie per sbrogliare le bave. Le retribuzioni riflettevano la stretta gerarchia di mansione, spaziando dai 40 soldi delle calderare fino ai soli 12 soldi percepiti dalle giovanissime bigattare.

Il sistema serico lombardo mantenne il proprio ruolo primario fino al primo dopoguerra. Nel corso degli anni Trenta del Novecento, tuttavia, la concorrenza internazionale e l'avvento massiccio delle fibre tessili artificiali e sintetiche (in primis il rayon) innescarono un inesorabile declino. A partire dal 1933 si assistette allo smantellamento sistematico delle filande rurali e alla progressiva scomparsa dei gelsi dal paesaggio agrario della pianura e della collina lombarda.

La fine dell'epopea serica ha chiuso una stagione storica durata oltre quattro secoli. Ciononostante, il "filo d'oro" della seta ha lasciato un'impronta indelebile nell'identità lombarda: ha gettato le basi del moderno sistema industriale della regione, ne ha plasmato il paesaggio rurale con i filari di gelso e l'architettura delle cascine e delle filande, e ha intessuto una straordinaria eredità di memoria etnografica, coesione sociale e tradizioni comunitarie.

A proposito dei centri produttivi della Lombardia settecentesca, la geografia manifatturiera registrò importanti evoluzioni territoriali:

- **Bergamo e il Bergamasco:** principale centro serico lombardo. Nel 1736 la città contava 49 filatoi oltre agli impianti di Alzano Lombardo, Paladina e Val San Martino (65 impianti nel 1749). La qualità dei filati attirò tentativi di spionaggio inglese da parte di John Lombe e del suo agente Lloyd. Mercanti svizzeri acquistavano la seta grezza nel Milanese e la lavoravano a Bergamo, riesportando organzini e trame nelle fiere di Zurzach, Lipsia e Francoforte.

- **Comasco, Brianza e Lecchese:** tra la metà del Seicento e del Settecento si assistette a un travaso produttivo dal Varesotto alla Brianza (i mulini nel Varesotto scesero da 164 a 24,

mentre nella Brianza salirono da 102 a 305). A Como i fratelli Moro aprirono nel 1748 il maggior impianto dello Stato di Milano, e Pietro Cesare Bonanomi a Bellagio produsse stoffe cangianti ('lustrini' e 'amuerry'). Nel Lecchese nacquero filande autonome (Carrozzi a Brivio, Frigerio a Oggiono, Bovara a Lecco e Valmadrera).

- **Polo Bresciano:** polo emergente ad alta tecnologia che nel 1732 contava 30 impianti idraulici tra Brescia città, Palazzolo sull'Oglio, Chiari, Rovato, Lonato e il Lago d'Iseo.

- **Vigevano:** passata ai Savoia, sfruttò agevolazioni daziarie specializzandosi nella fabbricazione di nastri e fazzoletti da cascami di seta, venduti in tutta la Pianura Padana e in Germania.

- **Milano:** pur vedendo contrarsi gli impianti a mano (da 130 a 50 a inizio Settecento) a favore del moderno Filatoio ad acqua dei Bianchi, Milano mantenne un ruolo chiave come mercato cittadino di prodotti serici di alta gamma.

La coltivazione del baco da seta a Garbagnate

I gelsi non erano semplici alberi, ma la risorsa principale per l'alimentazione dei bachi da seta. Poiché l'Impero d'Austria (e poi l'Austria-Ungheria) promuoveva e tutelava fortemente la produzione serica, il catasto registrava meticolosamente queste piante. Tra il 1820 e il 1840, nel Regno Lombardo-Veneto venne persino eseguito un **censimento straordinario dei gelsi**, in quanto considerati una fonte di rendita autonoma e disgiunta dal valore del terreno sul quale sorgevano

Nei registri (detti "sommari") del Catasto Lombardo-Veneto e del Teresiano, i terreni agricoli venivano catalogati in base alla loro coltura specifica, usando espressioni tipiche per descrivere la tecnica della "coltura promiscua" o della piantata padana:

-**Aratorio con moroni** (o *aratorio con gelsi*): un campo seminativo intervallato da filari di gelsi.

-**Aratorio avitato con moroni** (o *aratorio avitato amoronati*): un terreno in cui la vite era "maritata" (ossia fatta arrampicare e sostenuta) direttamente ai filari di gelsi, ottimizzando lo spazio per produrre sia vino che seta nello stesso campo.

-**Prato con gelsi / Gelseti:** appezzamenti di terreno destinati a prato o interamente dedicati alla coltivazione intensiva del gelso

Sulle tavole cartografiche disegnate dagli agrimensori, gli appezzamenti con moroni venivano identificati da specifici simboli grafici (piccoli alberelli stilizzati disposti in filari regolari lungo i confini o all'interno delle particelle) o da specifiche colorazioni (ad esempio, sfumature di marrone/bruno per distinguerli dagli arativi semplici).

Finché, tra la comunità garbagnatese, prevalse la civiltà agricola, indicante che la quasi totalità dei cittadini era dedita all'agricoltura, più di qualche vigna e parecchi filari di viti (della qualità clinton, ibrido presente anche in Lombardia da oltre un secolo), venivano coltivati spesso attorno ai "cassinot", costruiti in legno o mattoni tra le campagne. Tra un albero di gelso (moròn) o di frutta e l'altro si coltivavano dei filari d'uva, così le viti potevano arrampicarsi al sostegno. Nel Catasto Lombardo-Veneto (attivato a metà del XIX secolo), il Quaderno dei gelsi era un registro d'estimo specifico utilizzato per censire e tassare gli alberi di gelso presenti sulle singole particelle di terreno

Caratteristiche del Quaderno dei Gelsi:

Censimento analitico: Per ogni numero di mappa (particella), i periti catastali indicavano il numero esatto di alberi considerati "censibili"

Classificazione per produttività: I gelsi venivano catalogati in base alla quantità di foglia prodotta annualmente, misurata in **libbre grosse milanesi** (es. piante che producevano più di 25 libbre, da 20 a 25 libbre, e così via)

Finalità fiscale: La stima della foglia prodotta serviva a calcolare l'imposta integrativa da applicare al proprietario del fondo o a chi deteneva il diritto di raccolta

Va invece ricordato che la progressiva e dilagante introduzione del gelso non ha provocato un significativo avvicendamento delle colture, in quanto quest'albero veniva piantato per lo più in filari lungo i confini nord ed ovest dei campi (per evitare un'eccessiva ombreggiatura). Mutamenti più profondi nelle coltivazioni sono stati introdotti solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando è stata abbandonata la viticoltura (per la scarsa redditività e per gli effetti di malattie e parassiti introdotti con le nuove varietà di viti importate dalle Americhe), a tutto favore di una cerealicoltura agevolata dalla diffusione di nuovi mezzi meccanici.

Nr. particella	Nr. tot. Gelsi	Nr. Gelsi > 30 libbre
9	43	13
11	51	15
16	77	12
18	107	17
20	115	20
26	107	10
98	255	20
113	48	10
122	74	20
136	130	20
194	106	10
199	64	0
209	278	50
211	161	62 (38%)
233	56	10
236	30	10
266	54	10
290	108	20
314	70	10
446	226	26
453	347	147 (42%)
457	53	10
466	300	50
510	364	50

In totale il territorio comunale di Garbagnate contava ben 8333 gelsi. Quelli di prima qualità, cioè che producevano più di 30 libbre annue, rappresentavano circa il 11% Nella lista estrapolata dal Censimento dei gelsi del Catasto Lombardo Veneto di Garbagnate datato anno 1866, sono stati evidenziati i due terreni "più produttivi" del paese. Individuiamoli sulle mappe e descriviamoli meglio:

Il primo terreno corrisponde alla particella nr. 211. Si tratta di quella porzione di terreno compresa tra il lato meridionale di via Varese e quello settentrionale di via Silvio Pellico, delimitato a sud da via Gran Sasso e a ovest da via Venezia. Nel catasto è descritto come "aratorio" di classe prima di 88,60 pertiche di proprietà di Carolina Frapolli maritata Dell'Oro.

Il secondo terreno corrisponde alla particella nr. 453 ed è adiacente al precedente in direzione sud verso Santa Maria Rossa. Si tratta all'incirca di quella porzione di terreni compresi tra via

Silvio Pellico e via Villoresi. Nel catasto è descritto come “aratorio” di classe prima di 139,40 pertiche di proprietà dei fratelli Giuseppe e Agostino Ubaldi di Luigi.



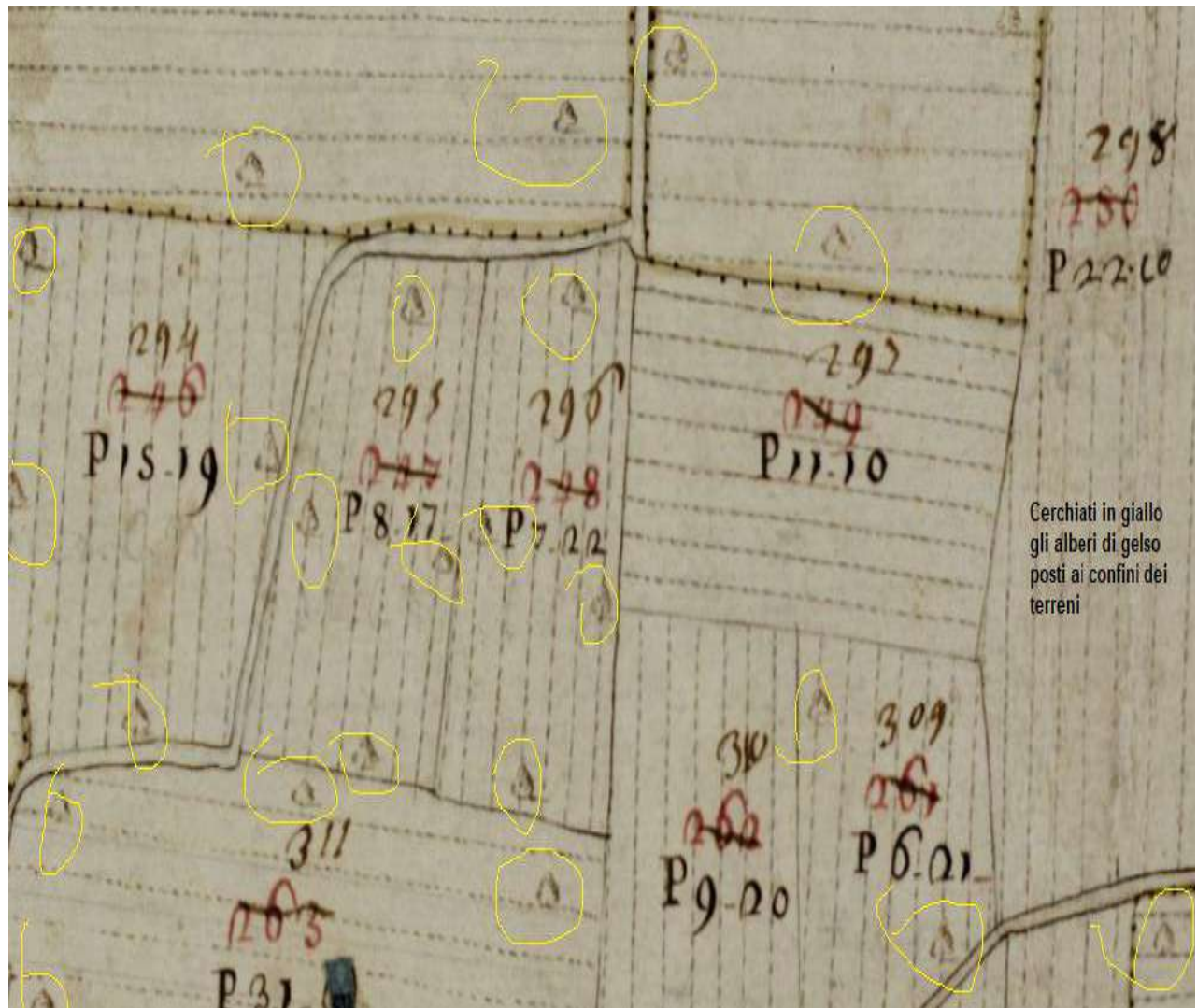
Di sopra copertina del fascicolo del Catasto Lombardo Veneto denominato “Quaderno dei gelsi”

RSE	Numeri di mappa	Lettare subalterne	Ulivi in essere	GELSI	ANNO			
					Milano. lib.	Milano. lib.	Milano. lib.	Milano. lib.
	430	1/1	7.91	76/10	6	6	6	
	431	1/2	10.59	72/2	10	10	10	
	432	1/3	9.43	74/4	10	10	10	
	433	1/4	139.40	347/127	100	100	100	
	434	1/5	51.28	106/100	20	20	20	
	435	1/6	1.08	14/11	4	4	4	

Di sopra estratto del “Quaderno dei gelsi” con i nr.di particella/nr.gelsi/qualità dei gelsi divisi in 4 categorie

I gelsi storici venivano spesso piantati lungo i confini dei terreni, fungendo sia da recinzione naturale sia da demarcazione formale della proprietà. In caso di controversia sui confini, se le mappe dell'impianto catastale storico (o i relativi registri del "sommarione") riportavano la presenza di un filare di gelsi come delimitazione, questi alberi storici costituivano un fortissimo indizio probatorio per i tecnici che effettuano i riconfinamenti. Quindi i gelsi servivano sia per scopi produttivi (bachicoltura) sia come "termini reali" (segnali di confini stabili).

Il Catasto Teresiano che a differenza del successivo Catasto Lombardo Veneto non prevedeva ancora un censimento dei gelsi, rappresentava queste piante con i disegni di "alberelli" posti quasi sempre sulle zone di confine dei terreni.



Di sopra particolare mappa Teresiana del 1720 circa degli stessi terreni in precedenza individuati

..... Le foto di ieri e di oggi....I gelsi e il baco da seta



Il canale Villoresi e il suo impatto sull'economia rurale

Note introduttive

Le terre dell'Alto Milanese sono soggette a periodiche siccità a causa del terreno permeabile, ciottoloso e ghiaioso: per questo motivo l'acqua, infiltrandosi nel sottosuolo, lascia la superficie arida e poco adatta alla coltivazione. Su progetto dell'Ing. Eugenio Villoresi tra il 1881 e il 1891 fu realizzato quindi un canale - il canale Villoresi - che, traendo le sue acque dal fiume Ticino, aveva la funzione di portare acqua a queste terre. L'opera fu fondamentale per l'irrigazione e quindi per l'economia agricola dell'Alto Milanese. In passato, il canale Villoresi veniva utilizzato per il trasporto di materiali (specialmente ghiaia) e aveva la funzione di alimentare le colture del riso, del gelso, del mais e dei prati; oggi invece è impiegato solo per quella del mais e dei prati. Dal canale principale si dipartono verso sud canali secondari e terziari, come quello che irriga i prati dell'itinerario virgiliano di Parabiago, che segnano profondamente il paesaggio agrario.

Con l'arrivo del canale, i contadini hanno potuto irrigare stabilmente i prati e le coltivazioni di mais e foraggio. La disponibilità costante di acqua ha ridotto il rischio di perdere i raccolti estivi, aumentando la produttività delle cascine della zona

Don Gianola scrive tuttavia che*nel 1887 si aperse il Canale Villoresi, derivato dal Ticino all'altezza di Somma Lombardo. Esso però non funziona che come canale estivo, per il frequente difetto nella portata del Ticino, vincolato all'alimentazione del Naviglio Grande e d'altri canali.....*

Il Villoresi e Garbagnate

Il **Canale Villoresi** è arrivato a Garbagnate Milanese nel 1888, inserendosi in un territorio allora fortemente rurale per servire i campi del paese e soprattutto di Santa Maria Rossa e Bariana. L'**ideatore**, come detto, fu l'ingegnere **Eugenio Villoresi** che progettò il grande canale artificiale per portare le acque del fiume Ticino (prelevate a Somma Lombardo-località Panperduto) a dissetare le aride e ghiaiose terre dell'Alto Milanese. In merito alla sua **realizzazione**, i lavori partirono dopo le concessioni ottenute a fine Ottocento e l'opera fu **completata nel 1890**, e quindi undici anni dopo la morte del progettista. Nel **1888** il flusso del canale raggiunse il territorio garbagnatese, portando benefici concreti all'agricoltura locale e alle coltivazioni tradizionali di quei decenni. Ricordiamo che all'epoca del passaggio del canale, la zona era segnata da cascine e coltivazioni, affiancata poco dopo dall'arrivo della ferrovia (1879) e delle prime tramvie. L'acqua e la conformazione del territorio favorirono anche lo sviluppo delle prime fornaci di laterizi locali (come le storiche Marazza, Poggi e Litta), che sfruttavano la terra ricca di "ferretto". Nei tempi recenti, dopo la fine dell'era agricola, oltre a mantenere la sua funzione di rimpinguamento della falda e di supporto irriguo, le sponde del canale sono state valorizzate come percorso ciclabile e ciclopedonale, ideale per passeggiate nel verde

Il **Canale Villoresi**, inaugurato alla fine del XIX secolo (1884), ha **rivoluzionato radicalmente la vita contadina** dell'alto Milanese e del territorio brianzolo, trasformando un'economia di sussistenza in un'agricoltura altamente produttiva. Prima della sua costruzione, le brughiere a nord di Milano erano aride e note come "terre colte", fortemente dipendenti dalle scarse piogge.

Ecco l'impatto principale del canale sulla vita e sul lavoro dei contadini:

1. Dalla sussistenza alla produttività

- **Introduzione del marcite e del foraggio:** L'irrigazione costante permise di coltivare il prato a marcita, garantendo diversi tagli di fieno all'anno anche in inverno.

- **Sviluppo dell'allevamento:** La grande disponibilità di foraggio fresco portò a un incremento massiccio dell'allevamento di bovini da latte.
- **Varietà delle colture:** I contadini poterono diversificare la produzione, introducendo colture più redditizie rispetto ai soli e fragili raccolti di cereali autunno-inietati.

2. Trasformazione del lavoro quotidiano

- **Gestione delle acque:** Nacque la figura del *camparo*, il guardiano delle acque incaricato di regolare le chiuse e distribuire le quote idriche (le "ruote") ai vari terreni secondo turni rigidi, spesso fonte di accesi dibattiti tra i proprietari.
- **Lavoro tutto l'anno:** La marcita eliminò i periodi di fermo invernale, costringendo i contadini a una turnazione del lavoro continua, ma garantendo al contempo entrate e cibo stabili.

3. Mutamento sociale e industriale

- **Fine delle carestie locali:** L'acqua stabilizzò i raccolti, riducendo drasticamente la fame e la miseria tipiche delle annate di siccità.
- **Il trampolino verso la manifattura:** L'aumento della produttività agricola liberò manodopera. Molti figli di contadini iniziarono a lavorare nelle nascenti industrie tessili e meccaniche della zona (Legnano, Busto Arsizio, Monza), dando vita alla figura del *metalmazzadro* (operaio in fabbrica e contadino la sera o nel weekend). Fu così che per aiutare le famiglie a sopravvivere, le donne e i giovani hanno iniziato a lasciare parzialmente la vita dei campi per impiegarsi nelle filande e nelle prime industrie meccaniche della zona. Intorno al canale e ai suoi diramamenti (come i canali secondari verso il torrente Guisa) si muoveva la vita quotidiana della comunità rurale, legata a doppio filo alla gestione dei turni d'acqua e alla cura dei fossi

In sintesi, il Canale Villoresi ha strappato i contadini della pianura asciutta milanese dalla precarietà climatica, gettando le basi economiche per il successivo sviluppo industriale della Lombardia.

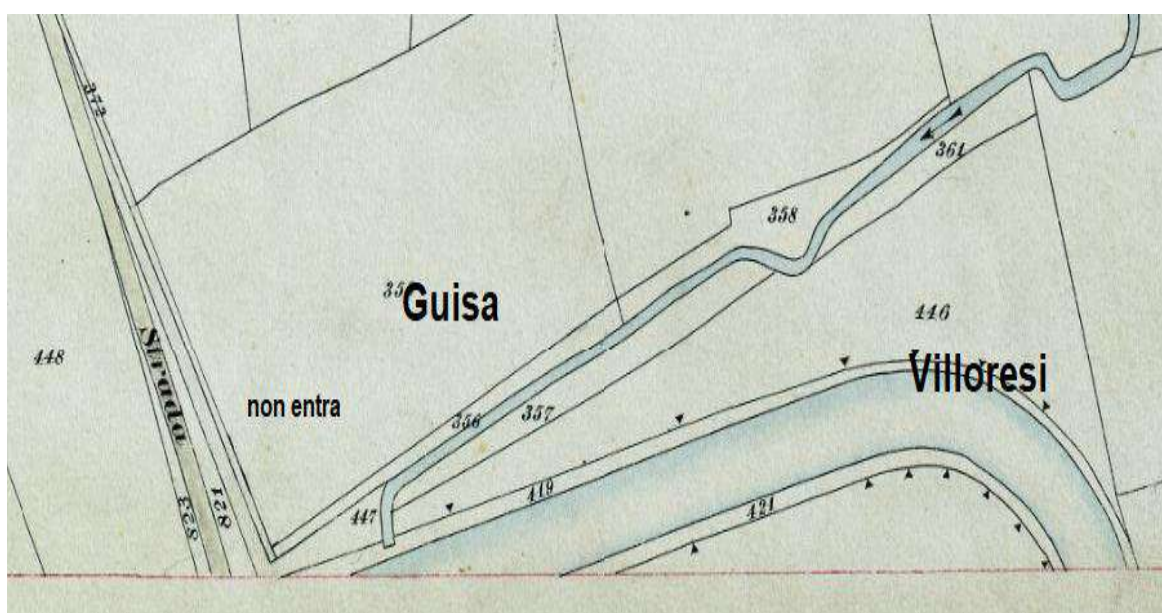
Si noti che il torrente Guisa NON entra nel canale Villoresi ma passa **sotto** lo stesso (in zona Garbagnate - Quartiere Quadrifoglio) tramite un'opera idraulica di intersezione. Il Guisa nasce nei boschi di Misinto per poi proseguire la sua corsa verso sud (tocca Bollate, Baranzate e l'area di Expo) per poi confluire nel fiume Olona.

Il canale secondario che parte dalla zona della stazione "Serenella" a Garbagnate Milanese scorre in direzione sud-est costeggiando il Palazzo Arconti e attraversando il bosco fino a raggiungere il Canale Scolmatore di Nord-Ovest.

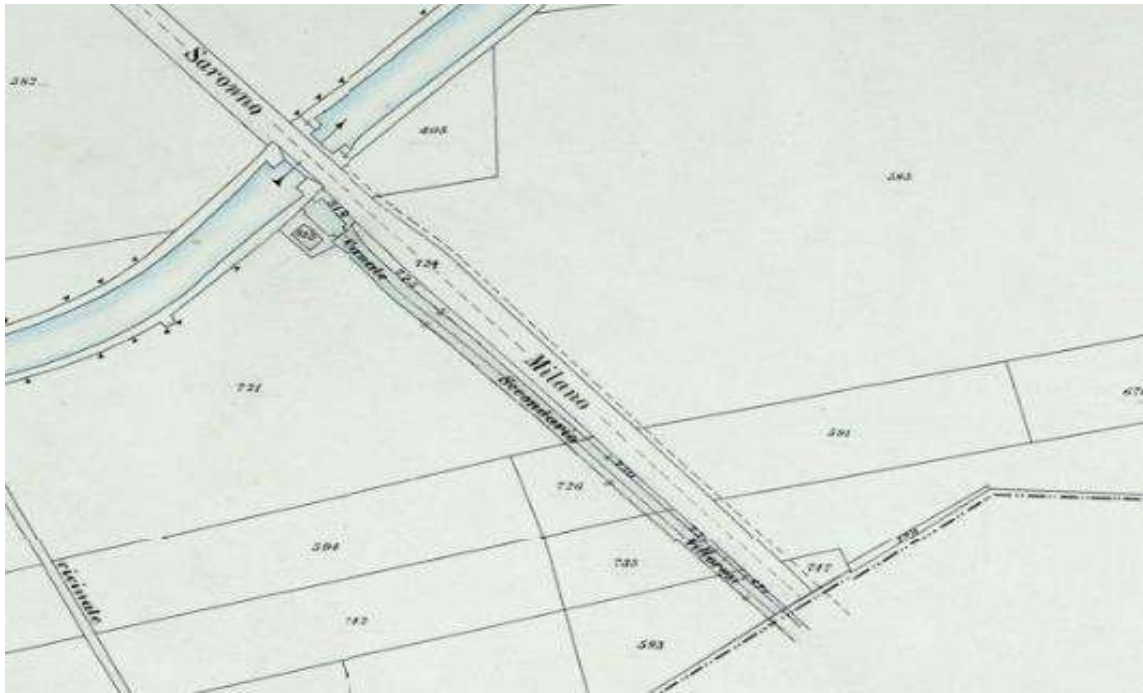
Sempre a Garbagnate, il letto del torrente Nirone (detto anticamente Lirone o Torrente Nazione che nasce a Cesate) passa **al di sotto** del Canale Villoresi tramite un apposito sotterraneo idraulico (sottopassaggio), proseguendo poi verso Bollate e l'oasi di Caloggio.



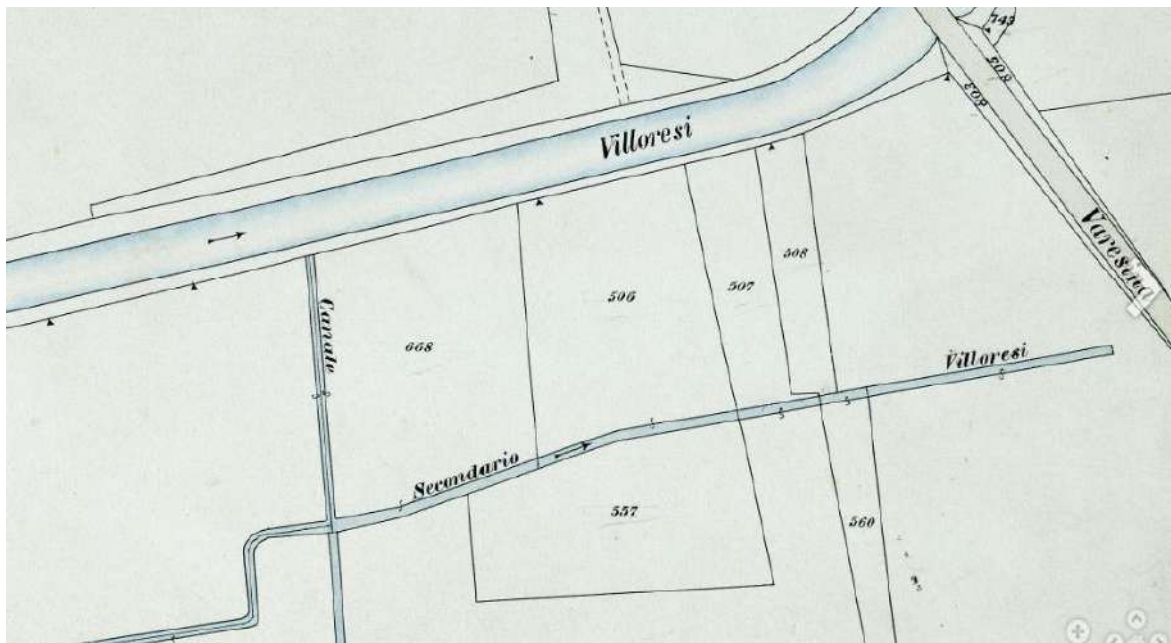
Di sopra particolare di mappa del Catasto Cessato post unitario in cui si evidenziano i due ponti



Di sopra altro particolare dove si evidenzia che il Guisa non entra nel Villoresi



Di sopra altra foto in cui si nota la nascita di un canale secondario all'altezza della odierna stazione Serenella



Di sopra foto in cui si nota la presenza di canali secondari e di altro ponte in zona SS, Varesina a S. Maria Rossa

Il fenomeno delle Fornaci e il caso di Garbagnate

Aspetti geologici del territorio garbagnatese

Prima di parlare delle fornaci è doveroso aprire una piccola parentesi sulle particolarità del territorio di Garbagnate da un punto di vista geologico. Il nostro paese rappresenta il confine settentrionale della pianura padana, e al contempo la dogana meridionale dell'altipiano lombardo.

Il territorio di Garbagnate Milanese si presenta con un suolo sorprendentemente variegato ed evoluto. Comprendere la natura del terreno su cui camminiamo ci permette di spiegare sia la storia antica del paese, compresa l'agricoltura e le vecchie problematiche ambientali, sia l'attuale conformazione del paesaggio urbano e naturale. Confrontiamo quanto scriveva a proposito degli aspetti geologici del paese Don Gianola nel 1892 con le rilevazioni scientifiche presenti nella Carta Geologica Geomorfologia del PGT comunale (Piano di Governo del Territorio) aggiornata al 2020.

Nelle sue *Memorie della Comunità e Parrocchia di Garbagnate Milanese*, il sacerdote don Carlo Gianola descrive il paese come adagiato in un altipiano subalpino fertilissimo e salubre, situato a circa 180 metri sul livello del mare. Il paesaggio offre una vista aperta sulle Prealpi ed è dominato ad occidente dal maestoso profilo del Monte Rosa.

Don Gianola dedica un'attenzione particolare alla porzione di territorio nota come **Groana** (o Groane), l'altipiano compreso tra la Valle della Lura e quella del Seveso (lungo 14 km e largo 4 km). Citando i grandi geologi dell'Ottocento, tra cui l'abate Antonio Stoppani e Scipione Breislak, don Gianola spiega l'origine del suolo attraverso due fenomeni principali:

- **L'origine glaciale e marina:** La Groana viene definita come un antico 'bassofondo glaciale-marino'. Qui si sono accumulati abbondanti ciottoli porfirici (frammenti di rocce vulcaniche e granitiche trasportati dai ghiacciai). Con il passare dei millenni, l'azione del clima ha sfaldato e decomposto questi ciottoli, creando uno strato superficiale speciale di terreno argilloso-ferruginoso (ricco di argilla e ferro), e da qui si spiega facilmente lo sviluppo locale delle fornaci di mattoni. Il Ferretto e quindi il terreno rubefatto, presenta un colore rosso-ruggine (da cui 'rubefatto', cioè 'fatto rosso'). Il colore deriva dalla ruggine (ossido di ferro) che si forma esponendo per centinaia di migliaia di anni i minerali del suolo all'aria e alla pioggia.
- **La formazione della brughiera:** Questo suolo acido, argilloso e scarso di nutrienti minerali per i cereali classici, ha favorito la crescita naturale della pianta di brugo (*Erica vulgaris*, nota anche come brayère), che ha dato il nome alle celebri brughiere della zona.
- **L'impermeabilità:** L'argilla presente nel suolo, che impediva all'acqua piovana di penetrare in profondità, oltre alle piene del torrente Guisa (che attraversava il centro abitato prima di essere deviato nel 1815), potevano provocare ristagni acquosi. L'argilla funziona come uno strato di gomma: l'acqua piovana non riesce a scendere nel sottosuolo e rimane in superficie formando pozzanghere e paludi. Don Gianola qui tuttavia è incorso nell'errore storico di assimilare la nostra Garbagnate a quella località oggi scomparsa presente nei pressi di Seguro e Settimo, denominata Garbagnate Marcidum. In quest'ultimo luogo il fenomeno dell'impermeabilità era evidentemente ancora più accentuato al punto da formare vere e proprie paludi. È stato per tale motivo che codesto paese sparisce dai documenti già nel XV secolo, in quanto abbandonato dai suoi abitanti per via dell'elevata insalubrità (vedi approfondimento nel capitolo introduttivo).

La Carta Geologica e Geomorfologica del PGT di Garbagnate Milanese (aggiornata al 2020) conferma scientificamente l'intuizione storica di un terreno variegato e ne precisa la composizione suddividendo il territorio in tre grandi unità geologiche:

- **Unità di Bullagarosso (Pleistocene Medio-Superiore):** Composta da depositi lasciati dall'acqua di scioglimento dei ghiacciai (depositi fluvioglaciali). È fatta di ghiaie e sabbie

con piccoli ciottoli spesso alterati. Nella zona vicino al terrazzo delle Groane, presenta un 'cappello' di argilla o limo di colore rosso-ruggine (copertura rubefatta). Verso l'estremità occidentale del paese, l'argilla scompare e le ghiaie affiorano direttamente in superficie. Così nella zona ovest del paese il terreno diventa permeabile e drenante; assorbe facilmente le acque piovane.

- **Unità di Cadorago (Pleistocene Medio-Superiore):** Anch'essa formata da ghiaie e sabbie con strati limo-argillosi di colore rosso. La superficie è coperta da uno strato di suolo spesso tra 1,5 e 2 metri, mentre nella zona est presenta accumuli ricchi di calcare.
- **Supersintema del Bozzente (Pleistocene Medio):** Rappresenta lo strato geologico più antico, rigido e compatto del territorio. Corrisponde a ciò che lo Stoppani e i geologi storici chiamavano 'Ceppo' o 'Ferretto'. Si tratta di ciottoli e ghiaie fortemente cementati tra loro da una matrice di argilla e limo dal colore rosso-giallastro (con uno spessore da 3 a 5 metri). Questo strato è talmente compresso e cementato da risultare quasi del tutto impermeabile all'acqua.

Mettendo a confronto le notizie storiche di don Gianola con la mappa moderna del 2020, si nota una perfetta continuità. Ciò che don Gianola chiamava semplicemente “terreno argilloso-ferruginoso” è l'effetto di milioni di anni di alterazione del ferro e dell'argilla sui terrazzi della Groana (quello che la mappa moderna classifica come **Supersintema del Bozzente / Ferretto e coperture rubefatte delle Unità di Bulgarograsso e Cadorago**).

La nostra Garbagnate possiede un suolo vario e affascinante: dalle aree più argillose e ferrettizzate a est (il Parco delle Groane), che in passato rendevano difficile la coltivazione e la salute pubblica, alle zone più ghiaiose e drena a ovest. Capire questi aspetti geologici ci permette di apprezzare come la conformazione del terreno abbia guidato lo sviluppo del paese dalle sue antiche brughiere fino ai giorni nostri.

Riepilogando:

<i>Unità Geologica / Zona</i>	<i>Descrizione Semplice</i>	<i>Effetto Pratico e Storico</i>
<i>Terrazzo delle Groane / Bozzente ('Ferretto')</i>	<i>Argilla e limo rossastri compatti e cementati ('Ceppo')</i>	<i>Terreno impermeabile; in passato causava ristagni d'acqua ('Marcito') e brughiera</i>
<i>Zona di Bulgarograsso e Cadorago</i>	<i>Sabbia e ghiaia coperte da un buono strato di suolo argilloso (1.5-2 m)</i>	<i>Terreni variati; coltivabili ma con zone di ristagno negli avvallamenti</i>
<i>Ovest del Paese e Alvei dei Torrenti</i>	<i>Ghiaia e sabbia affioranti direttamente in superficie</i>	<i>Terreno permeabile e drenante; assorbe facilmente le acque piovane</i>

Il fenomeno delle Fornaci e il suo impatto sull'economia del paese

Il distretto fittile delle Groane ha rappresentato per oltre due secoli uno dei cuori pulsanti dell'industria dei laterizi in Lombardia. La straordinaria ricchezza di argilla superficiale (il cosiddetto 'ferretto') e la presenza di boschi cedui hanno favorito il sorgere di decine di fornaci da mattoni. Ancora un volta per comprendere in modo esaustivo il fenomeno delle fornaci è importante legarlo al ruolo di importanti famiglie borghesi emergenti del territorio che seppero cogliere con prontezza le grandi opportunità di Guadagno che offriva il settore dei laterizi.

L'altopiano delle Groane, esteso a nord-ovest di Milano tra i bacini del Seveso e dell'Olona, deve la sua identità industriale a una peculiare conformazione geologica. Il suolo è caratterizzato dalla presenza dell'argilla ferrettizzata, comunemente nota come 'ferretto', un

sedimento continentale di origine fluvio-glaciale risalente al Pleistocene medio. Questo strato argilloso, ricco di sesquiotto di ferro e alluminio che gli conferisce una tipica colorazione rossastra, si è rivelato una materia prima d'eccellenza per la fabbricazione di laterizi, mattoni pieni, tegole e coppi di elevata resistenza.

Fin dalla metà del Settecento, come attestato dal Catasto Teresiano (1760), il paesaggio delle Groane vedeva l'alternarsi di brughiere a brugo e pino silvestre con le prime fornaci da mattoni a conduzione stagionale. Le cave di estrazione dell'argilla (le 'cave di ferretto') venivano scavate a cielo aperto nelle immediate vicinanze degli impianti di cottura. L'abbondanza di legname ricavabile dai boschi vicini forniva il combustibile primario per i forni rudimentali dell'epoca.

Nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, il settore conobbe un profondo processo di meccanizzazione ed espansione industriale. Lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, in particolare la linea ferroviaria Milano-Saronno delle Ferrovie Nord Milano (attivata nel 1879) e l'inaugurazione del Canale Villoresi (1888), trasformò il distretto delle Groane nel principale polo produttivo di materiale fittile per la travolgente crescita edilizia di Milano e del suo hinterland. Nel secondo dopoguerra si contavano ben 21 fornaci attive nel comprensorio; negli anni Ottanta il numero era sceso a 7, mentre oggi restano pochissimi impianti in funzione, testimoniati da imponenti complessi di archeologia industriale.

La nostra Garbagnate ha rappresentato il vero e proprio cuore pulsante dell'industria dei laterizi nelle Groane. La combinazione tra l'accesso alla ferrovia, la prossimità alle direttrici viarie storiche (come la Strada del Caravaggio) e la straordinaria profondità dei banchi argillosi ha favorito la concentrazione di impianti produttivi di rilevanza regionale. Nel territorio garbagnatese si sono susseguite e affiancate alcune delle fornaci più celebri della Lombardia. Facciamo un breve elenco delle principali fornaci che sono state attive nel nostro comune:

La Fornace Litta (poi Macciachini e Fornace Fusi): Fondata intorno al 1840 su impulso del marchese Litta di Milano, la Fornace Litta sorse nell'area di un'antica cascina agricola (Cascina Fornace) situata all'incrocio tra la Strada del Caravaggio e la vecchia comunale per Senago. L'impianto nacque originariamente con strutture di cottura tradizionali a legna. Già ampiamente attestata nei catasti del 1888, la fornace venne acquistata dai fratelli Giovanni ed Alessandro Macciachini, i quali intrapresero una prima radicale modernizzazione tecnologica demolendo il vecchio forno 'a pignone'. Nel 1903 la proprietà passò alla società formata dalle famiglie Fusi e Gianotti. Successivamente, con l'assunzione del controllo esclusivo da parte di Ernesto Fusi nel 1922, l'impianto venne integralmente meccanizzato e dotato di un moderno forno continuo a galleria di tipo Hoffmann con un'alta ciminiera in mattoni. La Fornace Fusi è rimasta attiva fino al tardo Novecento, affermandosi come uno dei simboli più rappresentativi dell'archeologia industriale garbagnatese.

La Fornace Pignon: Nelle fonti storiche e nelle mappe catastali del XIX secolo (in particolare in fondo a via Monza, a circa 150 metri a nord della Corte Preatoni o 'del Sibretta') è documentata la presenza della Fornace Pignon. Il termine 'Pignon' è strettamente legato all'evoluzione tecnologica dei sistemi di cottura: indicava l'utilizzo del 'forno a pignone' (o sistema a pignone), una struttura di combustione antecedente o alternativa ai grandi forni Hoffmann continui. In questi forni la carica dei laterizi e il caricamento del combustibile avvenivano attraverso aperture superiori 'a pignone', consentendo una distribuzione del calore più uniforme rispetto ai forni a catasta arcaici.

La Fornace Poggi (ex Kevenhuller): Le mappe del periodo Lombardo-Veneto registrano lungo il tracciato della Strada del Caravaggio, circa 300 metri a nord della Fornace Litta, la Fornace Poggi. Le ricerche archivistiche rivelano che l'impianto affondava le sue radici in epoca ancora antecedente, quando era registrato sotto la proprietà della casata nobiliare dei Kevenhuller (famiglia di origine austriaca titolare di feudi ed investiture in epoca teresiana e asburgica). Passata nell'Ottocento alla famiglia Poggi, la fornace rappresentò un elemento

chiave per la fornitura di cantieri edili locali prima di essere riassorbita o trasformata nel corso dell'espansione industriale di fine secolo.

La Fornace Marazza: Fondata nel 1887, la Fornace Marazza s'inserì nel grandioso periodo di espansione economica garbagnatese coinciso con l'apertura del Canale Villoresi e il consolidamento del trasporto ferroviario. Caratterizzata da un'impostazione prettamente industriale, la Marazza produsse materiali da costruzione per l'edilizia residenziale ed infrastrutturale della provincia di Milano fino ai primi decenni del Novecento.

La Fornace Beretta-Gianotti: Sorta nel 1879 a ridosso della linea ferroviaria delle Ferrovie Nord Milano (in corrispondenza dell'attuale Viale Forlanini), la struttura era originariamente conosciuta al tempo del catasto Brenna come "Fornace Soresi". Nel 1896 fu rilevata e stabilmente gestita dalla famiglia Beretta e Gianotti. La Fornace Beretta-Gianotti si distinse per una produzione ad altissima specializzazione: mattoni pieni ad alta resistenza, cunei e pezzi speciali sagomati per le ciminiere industriali e laterizi decorativi per la realizzazione di facciate di chiese ed edifici pubblici di pregio.

Come detto, le fornaci erano situate nel territorio delle Gorane dove si intersecavano anche i comuni limitrofi di Cesate, Senago e Bollate, sui quali spenderemo qualche parola.

Il comune di **Cesate** si colloca nella porzione centro-settentrionale del parco, dove la brughiera lascia gradualmente il posto ai boschi di pino silvestre e betulla. Sebbene Cesate sia oggi celebre per la sua Pineta protetta (riconosciuta come Sito di Importanza Comunitaria dall'Unione Europea), il suo territorio è stato intensamente segnato dall'attività estrattiva e fittile. Documenti d'archivio indicano la presenza di un'antica fornace posizionata ai margini della direttrice viaria storica che collegava Garbagnate a Cesate. Tale fornace fu al centro di un secolare intreccio proprietario: appartenne al Luogo Pio dell'Orfanotrofio della Stella di Milano e fu oggetto di vivaci controversie legali e confinarie con la Parrocchia di Cesate per il diritto di scavo dell'argilla e lo sfruttamento del legname dei boschi limitrofi. Le cave dismesse di Cesate sono state successivamente rinaturalizzate, dando vita ad avvallamenti umidi e specchi d'acqua di notevole interesse ecologico.

Nel territorio comunale di **Senago**, situato sul margine orientale del parco a ridosso dei confini con Garbagnate e Bollate, l'estrazione e la cottura dell'argilla vantano origini antichissime. Già la Mappa Teresiana del 1760 evidenziava la presenza di diversi siti di cottura, per lo più fornaci temporanee poi demolite e rimpiazzate con la strutturazione dei moderni complessi industriali. **Le Strutture Principali:** A cavallo tra XIX e XX secolo spiccano nel territorio senaghese due impianti principali:

-Fornace Parodi: Ubicata nelle immediate vicinanze del confine garbagnatese, la Fornace Parodi ha costituito per decenni un punto di riferimento per la produzione di laterizi da muro, conservando la caratteristica ciminiera e i fabbricati di essiccazione fino all'epoca della dismissione industriale.

-Fornaci Marietti (Società Laterizi di Senago): Notoriamente conosciute come 'Fornaci dei Laterizi', appartennero a una storica dinastia imprenditoriale attiva nella fabbricazione meccanizzata di mattoni e tegole per il mercato milanese.

Il settore meridionale delle Groane, coincidente con il comune di **Bollate** e in particolare con la frazione storica di Castellazzo di Bollate, presenta una tradizione fornaciaria strettamente legata alle grandi tenute nobiliari e alle trasformazioni urbane novecentesche. L'origine dell'attività fittile a Castellazzo risale all'epoca feudale: nei pressi dell'attuale via Cascina Prevosta (di fronte al bacino idrico posto alle spalle della chiesa parrocchiale) era attiva un'antica fornace appartenente alla nobile famiglia dei Grassi di Bollate, proprietari del feudo prima dell'avvento dei marchesi Busca e Arconati. Nel XX secolo l'impianto di maggiore rilevanza fu la Fornace Bollatese (ubicata in via Origona). Con un'estensione del lotto di oltre 65.000 metri quadrati e un volume edificato di oltre 31.000 metri cubi, la Fornace Bollatese rappresentò uno stabilimento imponente dotato di essiccatoi multilivello e forno continuo.

L'alta ciminiera in mattoni rossi della fornace svetta tuttora sul paesaggio di Castellazzo come elemento identitario e monumento di archeologia industriale, incluso nei piani di recupero integrato del Consorzio Parco Groane.

Il fenomeno delle fornaci nelle Groane non è stato soltanto una vicenda di evoluzione tecnica e trasformazione del paesaggio, ma ha visto l'intreccio costante tra aristocrazia terriera, finanza emergente e dinastie imprenditoriali.

-La stirpe dei Litta: I marchesi Litta, titolari di immense proprietà fondiarie tra Lainate, Garbagnate e il milanese, furono i primi grandi catalizzatori della trasformazione dell'attività da stagionale ad artigianale-industriale (dalla Fornace Litta del 1840 al successivo passaggio ai Macciachini e ai Fusi).

-La Famiglia Weil Weiss: Nel corso del XIX secolo, la figura del barone Ignazio Weil Weiss (e della famiglia Weil Weiss) assunse un ruolo di primo piano nel territorio delle Groane e della vicina Lainate (con l'acquisizione del compendio di Villa Visconti Borromeo Litta Weil Weiss). Imprenditori di spessore europeo e grandi beneficiari della vita pubblica locale, i Weil Weiss incentivarono l'ammodernamento delle infrastrutture collegate al Canale Villoresi e lo sfruttamento industriale delle risorse locali, favorendo lo sviluppo economico dei comuni dell'asse Garbagnate-Lainate-Cesate.

-Le nuove famiglie borghesi: L'affermazione delle famiglie Fusi, Gianotti, Beretta, Marazza, Parodi e Marietti segnò il passaggio dalla proprietà nobiliare della terra alla conduzione borghese ed industriale dell'impresa fittile. Queste famiglie trasformarono le semplici fornaci a catasta in complessi ad alta efficienza energetica, in grado di sfornare milioni di mattoni all'anno.

Con il progressivo esaurimento dei banchi argillosi superficiali e la trasformazione delle tecniche costruttive nel corso del XX secolo (affermazione del cemento armato e dei blocchi alleggeriti), le fornaci delle Groane hanno gradualmente cessato la produzione. Le imponenti strutture in muratura, le ciminiere e le vaste cave d'estrazione sono rimaste a testimoniare un'epoca di fervore industriale.

Oggi il Consorzio Parco Regionale delle Groane ha promosso lo specifico 'Piano di Settore Fornaci' (PSFO), uno strumento urbanistico-ambientale mirato a temperare la tutela del patrimonio di archeologia industriale con la rinaturalizzazione del territorio. Le antiche cave di ferretto, allagate o rimboschite, sono state convertite in oasi naturalistiche, laghetti e sentieri ciclopodali.

I complessi edilizi superstiti — come la Fornace Fusi/Gianotti a Garbagnate e la Fornace Bollatese a Castellazzo — costituiscono capisaldi del censimento dei Beni Culturali della Regione Lombardia e dell'Ecomuseo delle Groane, candidati a progetti sostenibili di riuso pubblico, culturale e ricreativo.

Abbiamo cercato di dare dei nomi a coloro che venivano impiegati come forza Lavoro nelle fornaci, ma purtroppo la ricostruzione è praticamente impossibile.

I censimenti ci forniscono infatti solo i nominativi di quei capi famiglia che dimoravano presso la fornace, ma non anche di quelli che abitavano in paese.

Nel censimento comunale del 1871 nella località denominata genericamente "Fornace" troviamo la famiglia Donati, che era arrivata verso la metà del XIX secolo da Mozzate.

Nel censimento parrocchiale del 1930 dimoravano i seguenti capi famiglia presso le seguenti Fornaci:

Via Sempione	(fornace Gianotti)	Cobessi Umberto	Bracciante
Via Sempione	(fornace Gianotti)	Condolo Francesco	Bracciante

Fornace Macciachini	Milani Ludovico di Andrea con Maria Milani	Contadino
Fornace Macciachini	Donati Eugenio con Maria Carugati	Operaio-Bracciante
Fornace Macciachini	Donati Emilio con Rosa Foglia	Operaio-Bracciante

La presenza di bestie feroci nei boschi delle Groane e la maestra Cantù

Un'altra conseguenza, sta volta non economica, della presenza in paese della zona boschiva della Groane, riguarda la presenza di presunte bestie feroci. Partiremo dal racconto e della analisi di una vicenda curiosa che vi vogliamo raccontare e sulla quale faremo qualche riflessione. Stiamo parlando del caso della prima maestra di scuola elementare femminile di Garbagnate, la signora Angela Cantù. Tante volte leggendo una semplice notizia possiamo scoprire o intuire una infinità di cose!

Angela Cantù era nata il 7 novembre 1807 a Sesto San Giovanni da Ignazio Cantù e Rosalia Ferrario. La Signora Cantù proveniva da una storica famiglia che era diventata possidente in Sesto tra il 1650 e il 1700. Questa Casata sestese intratteneva rapporti amicali con le famiglie Gallarati, Resta e Riva di Milano. Con grande probabilità i Cantù di Sesto erano atavicamente imparentati con quelli dimoranti in Brivio, da cui uscirono i fratelli Ignazio e Cesare Cantù, quest'ultimo celebre storico. Angela in data 11 settembre 1828 sposò in suddetta località il cuoco Pasquale Brambilla di Senago, figlio di un Giovanni Battista. Ebbero solo una figlia di nome Filomena che si sposò in data 10 febbraio 1858 con Ludovico Foglia di Garbagnate, detto "il sipilù" in quanto di mestiere faceva il becchino! La Cantù lavorò in paese come maestra dal 1837 fino al suo pensionamento avvenuto nel 1871. Morì alla veneranda età di 92 anni il 31 luglio 1899, riuscendo pure a diventare bisnonna. La sua nomina arrivò a seguito di ripetute richieste da parte dell'Autorità scolastica. Finalmente il Consiglio Comunale in data 15 settembre 1836 deliberava di aprire una scuola anche per le bambine, in quanto fino a quel momento solo i maschi avevano questa opportunità. Il posto era sicuro ma lo stipendio, fissato in lire 150, era davvero misero e così non si trovava nessuno che volesse ricoprire quella carica! Nell'anno successivo si innalzò tale esigua cifra a 200 lire e prese questo incarico la trentenne Angela Cantù. Costei dopo il matrimonio si era stabilita nella limitrofa Senago e quindi, per raggiungere il nostro paese, avrebbe dovuto attraversare un pezzo di brughiera, corrispondente all'attuale Parco delle Groane. Provvido fu l'intervento del nostro parroco Oprandi, Direttore delle scuole locali. Il sacerdote ottenne che prima di iniziare la scuola la maestra trovasse un domicilio in paese. Fino a qui niente di strano, a parte la soddisfazione che anche le persone di sesso femminile avrebbero potuto beneficiare dell'istruzione e la consapevolezza della premura del nostro parroco. Assai interessante fu però la motivazione che aveva indotto il Rev. Oprandi a intervenire in tale senso. Don Gianola nelle sue memorie storiche utilizza un linguaggio formale e consona ai tempi in cui scrisse. Noi invece cercheremo di andare oltre, aprendo scenari che difficilmente avremmo potuto immaginare per quell'epoca! Il Gianola scrive: "poiché quella lunga e solitaria strada tra le brughiere era malsicura per diversi turpi assalimenti fatti ad incaute donne che si transitavano". A nostro parere i pericoli a cui si riferiva il sacerdote erano almeno di tre tipi. Indubbiamente era attestata la presenza all'interno dei boschi delle Groane di bestie feroci che in paesi limitrofi avevano già colpito mortalmente. Qualche anno prima una ragazza di Senago, tale Amalia Beretta, era stata sbranata da un branco di lupi in data 3 di agosto 1792. Negli archivi parrocchiali limitrofi abbiamo riscontrato altre situazioni simili: nel 1606 la stessa sorte

toccò ad Antonio Pessina di Dugnano che si trovava tra i boschi posti tra Castellazzo e Senago; nel 1668 fu sbranata Felicità Perfetti di 7 anni nelle brughiere tra Cesate e Garbagnate; pochi giorni dopo, il 15 di ottobre, fu il turno del piccolo Eusebio Allegrezza, un bambino di soli 2 anni!

Nelle cronache milanesi troviamo numerosi riferimenti alla pericolosità di queste zone. Bernardo Visconti possedeva un piccolo Castello nella zona delle Groane di Senago dove si recava per cacciare vista la presenza di animali selvatici famelici. Anche Lodovico Il Moro nel 1495, accortosi della pericolosità di queste fiere selvatiche, autorizzava anche i popolani ad ucciderle per via dei pericoli che arrecavano alle persone e per i danni che potevano causare ai raccolti. Tra gli animali temibili erano annoverati anche cinghiali, maiali e grossi volatili. La pericolosità di tali zone è anche documentata dal cronista milanese Burigozzo nel 1530 e ancora nel 1741 il governo austriaco nel autorizzò gli abitanti di questi territori a portare il fucile per difendersi.

Nella biblioteca Braidense si trova un fascicolo anonimo datato 1792 assai interessante e dal titolo assai suggestivo: "Giornale circostanziato di quanto ha fatto la Bestia feroce nell'Alto Milanese dai primi di Luglio dell'anno 1792 sino al giorno 18 settembre". Questa bestia aveva fatto strage di fanciulli qua e là e sembra venne catturata il dì 18 settembre dello stesso anno. Ai tempi della cronaca l'anonimo non aveva tuttavia risolto i suoi dubbi circa l'uccisione della bestia che, a suo dire, poteva essere ancora viva. Fu una estate contraddistinta dalle tante vittime attaccate da questo misterioso ed imprecisato animale. L'anonimo cronista fa iniziare la strage il giorno 5 luglio e non risparmia il lettore di particolari assai truculenti di come la bestia riduceva le proprie vittime: "...Livido n' era, e sommamente gonfio il volto; ma mancante del naso: mangiato n' era il petto, e quanto restava esposto alla voracità della Fiera di quel corpo supino: le braccia, le gambe, e gli intestini separati dal corpo erano rimasti come un rifiuto; ma il fegato era stato mangiato in parte: del vestito non vedesi, che qualche resto di camicia lorda di sangue...". Alcuni bambini scampati alla strage la descrivevano nel seguente modo: "...avea testa molto larga, muso acuto, grandi denti esterni, pelo cupo, e macchiato al disopra, bianchiccio al di sotto, coda folta e riccia, orecchie alte...". Da codesta descrizione più che un lupo sembra trattarsi di una jena. Anche il famoso Conte Kevenhuller manifesta il suo dubbio circa l'identificazione della bestia con un lupo. A conforto di tale ipotesi vi era la circostanza che in quel periodo tale Bartolomeo Cappellini, portò dall'Africa due jene che esibiva in una sorta di circo e che, ad un certo punto, una delle due bestie sparì. Questo episodio ispirò perfino l'ingegno degli intagliatori in legno e rame, nonché di alcuni stampatori che fecero il "ritratto" del feroce animale; tra questi annoveriamo il Buffon e vari naturalisti al punto che innumerevoli erano le botteghe, e gli angoli delle strade, dove tali figure si vendevano. Furono due sacerdoti a dichiarare di avere catturato ed ucciso la bestia che nel frattempo aveva seminato altre vittime qua e là. L'episodio dell'uccisione comunque destò alcuni dubbi perché, proprio pochi giorni prima era stata messa una lauta taglia sulla cattura della belva, qualunque animale fosse.

La paura dei lupi vanta a dire il vero origini ancestrali ed assai radicate che risalgono alla notte dei tempi. Tra gli inizi del 1500 e la prima metà del 1600 vi furono addirittura vari processi ai cosiddetti licanthropi, ossia esseri umani che prendevano le sembianze ed i comportamenti dei lupi. I processi contro questi individui, parimenti a quelli contro i presunti stregoni, portavano inesorabilmente a torture e condanne a morte. Vi furono alcune persone che, sotto tortura, confessarono di essersi trasformati in lupi mannari grazie all'aiuto di erbe ed unguenti magici e di avere compiuto atti raccapriccianti verso bambini e donne.

Certamente oggi, dopo l'avvento della psicanalisi e delle teorie di Freud e Jung, questi fenomeni hanno una spiegazione razionale, ma alla fine del 1500 si credeva ancora alle streghe ed al malocchio. Fu la psicanalisi a spiegare che l'inconscio è la sede degli istinti primordiali, dei ricordi e dei desideri respinti o repressi. Ed è proprio una sorta di inconscio collettivo che ha sviluppato tali credenze che ricalcano le esperienze primordiali che l'umanità ha accumulato nel corso dell'evoluzione. Tali esperienze vengono rappresentate da immagini denominate archetipi. La licanthropia sarebbe quindi la esternazione di impulsi segreti che emergono dall'inconscio. D'altra parte nei meccanismi onirici gli animali possono assumere forma umana e gli esseri umani quella animale. In realtà i presunti casi di licanthropia erano una rarità e, come era avvenuto per le streghe, i processi intentati ai sospettati molto spesso si basavano su prove del tutto inconsistenti al punto che migliaia di innocenti vennero mandati al rogo. Anche la medicina ben presto spiegò che i casi conclamati di cosiddetta licanthropia avessero alla base malattie e

disturbi mentali, che con l'assunzione di erbe potevano ingenerare fenomeni allucinatori. Non mancavano poi casi di individui che a causa di malattie genetiche o infettive assumessero caratteristiche somatiche animalesche. Tra le malattie che potevano contribuire alla trasformazione in aspetti bestiali vi erano la peste, la lebbra, il colera, la sifilide, la rabbia, le profirie, l'ipertricosi, l'irsutismo, la sindrome di Ambras e l'ergotismus gangraenosus. Per il popolo era tuttavia più facile credere ai mostri. E anche quando terminarono questi barbari processi per stregoneria o licanthropia, restò la piaga sociale di questi poveri derelitti che, già provati per le loro malattie o fisiche o psichiche, venivano emarginati dalla società e costretti a svolgere una vita eremitica, vagando per le campagne ed evitando la luce del sole. Uscivano allo scoperto di notte. La luce della luna piena illuminava la loro ricerca di cibo che spesso erano costretti a rubare per potere sopravvivere. Avevano paura di tutti ed era per questo che se qualche viandante impaurito mostrava loro un crocifisso o un grappolo di aglio, rimedio sacro il primo e profano il secondo, costoro impauriti fuggivano, spaventati dalla fine che potevano fare, qualora fossero finiti in un tribunale. In definitiva è più probabile che il lupo mannaro, più che un animale vero e proprio, abbia a che fare con la bestia in agguato dentro molti di noi!

Chiusa la vicenda fiere antropofaghe e dell'omo licanthropus, è ragionevole ritenere che una ulteriore fonte di pericolo per le giovani fanciulle e non solo, era senz'altro costituita dai ladri che infestavano la nostra zona che spesso tendevano agguati a coloro che transitavano in boschi e strade. Il circondario della strada varesina era per questo denominata "valle dei ladri", da tempi immemorabili! Tuttavia riteniamo che Don Gianola volesse fare intendere qualcosa in più a proposito dei rischi che avrebbero potuto correre delle incaute donne. Il pericolo di assalto da parte di fiere selvatiche interessava a dire il vero tutti; donne, uomini, anziani e bambini. Il riferimento specifico a "donne" e l'utilizzo dell'aggettivo "incaute" potrebbe alludere al rischio di assalti sì di lupi, ma dall'aspetto molto umano. Non stiamo parlando di licanthropi ma stiamo valutando la possibilità che esistessero casi di violenza sessuale.

Il concetto di stupro e violenza sessuale erano in quel tempo concepiti assai diversamente da come lo sono oggi! La tutela della vittima che aveva subito violenze sessuali passava in secondo piano rispetto alla tutela accordata ai valori della famiglia, della moralità pubblica e del buon costume. Da tale ideologia derivava quale necessario corollario il "dogma" della verginità, la cui perdita si riteneva lesiva dell'onore della famiglia e/o della morale pubblica, oggetti giuridici tutelati, unitamente al buon costume, delle disposizioni in materia di reati sessuali. Quanto poi alle possibili costrizioni sessuali all'interno del nucleo familiare, l'orientamento prevalente era quello di escludere la configurabilità del reato. Il matrimonio garantiva la legittimità dei rapporti sessuali per effetto di un consenso anticipato stabilito nel contratto matrimoniale stesso. Di conseguenza l'adulterio femminile è stato inteso come reato fino a non molti anni fa! Tale impostazione giuridica era comune ai codici pre-unitari, al Codice Zanardelli e più tardi al Codice Rocco che, come risaputo, prevedevano la possibilità del delitto d'onore. Come immaginabile il legislatore recepiva quelli che erano al tempo gli orientamenti della scienza e della moralità. Secondo alcuni psicologi dell'epoca dietro lo stupro vi era in sostanza una risposta ad una necessità fisiologica del maschio, non troppo difforme da quella della fame. Si riteneva, addirittura che il potere della natura venisse fomentato dalla resistenza della vittima, cosicché il desiderio del "maschio cacciatore" si intensificava quanto più la preda tentava di sottrarsi! E per condannare lo stupratore, sempre a livello giuridico, non era sufficiente la "non volontà della femmina", ma occorreva che il suo rifiuto fosse accompagnato da segnali palesi, del tipo urla o ribellione fisica che non lasciassero dubbi al giudice sul reale rifiuto della vittima. Ora è evidente che in un bosco la nostra maestra, per altro già sposata, difficilmente avrebbe potuto fornire tale prova. Anche la posizione della Chiesa sul tema dello stupro ha subito una evoluzione nel corso del tempo. Nel medioevo Ambrogio ed Agostino ritenevano che il corpo poteva essere sedotto solamente se in precedenza vi fosse stata una corruzione della mente. Sembrava che il desiderio della vittima, femmina e quindi di natura peccatrice, potesse condizionare la violenza del maschio, che quindi diventava inevitabile. Per escludere questa possibilità, era necessaria una diligente analisi psicologica ed una analisi minuziosa di tutti quei segnali, anche minimi, che potessero provare l'esistenza di questo implicito consenso. Alla luce di quanto detto si capisce bene la

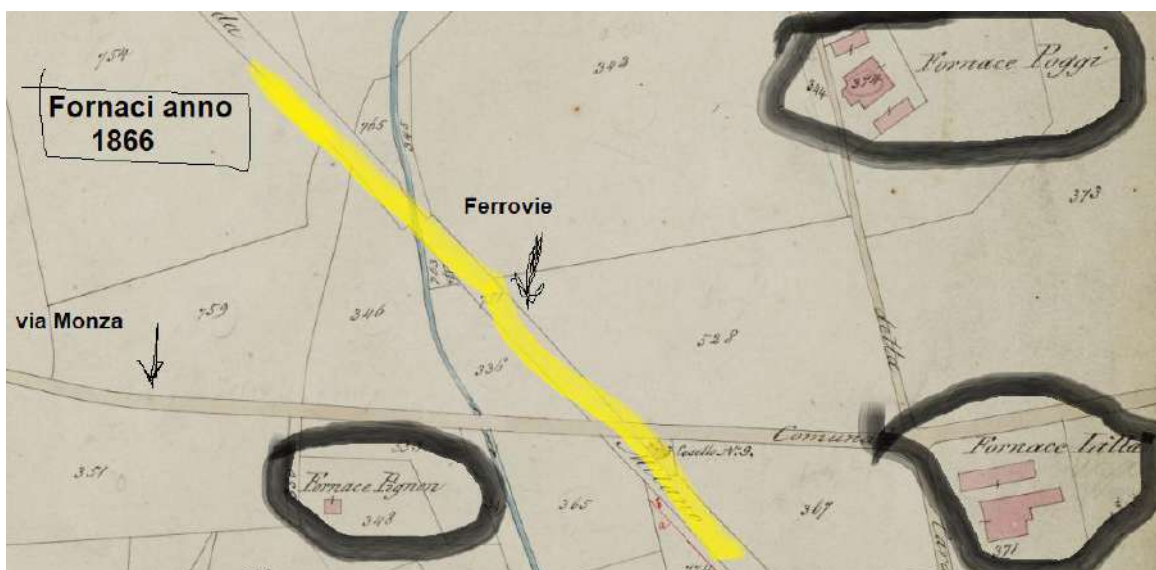
preoccupazione del parroco Oprandi di preservare l'incolumità della maestra Cantù. Il motto era "prevenire è meglio che curare"!

L'argomento era assai delicato in tempi in cui la società era prepotentemente maschilista ed in cui tali tipologie di violenze, consumate persino tra le mura di casa, mai venivano denunciate per vergogna, pudore o paura di vendette. Queste premesse ci portano a valorizzare ancora maggiormente la figura del povero Don Innocente Viganò che coraggiosamente affrontò a scena aperta coloro che si macchiavano di tali comportamenti inaccettabili per un uomo di chiesa. Non ci riferiamo solo agli stupri, ma anche agli adulteri ed alla prostituzione.

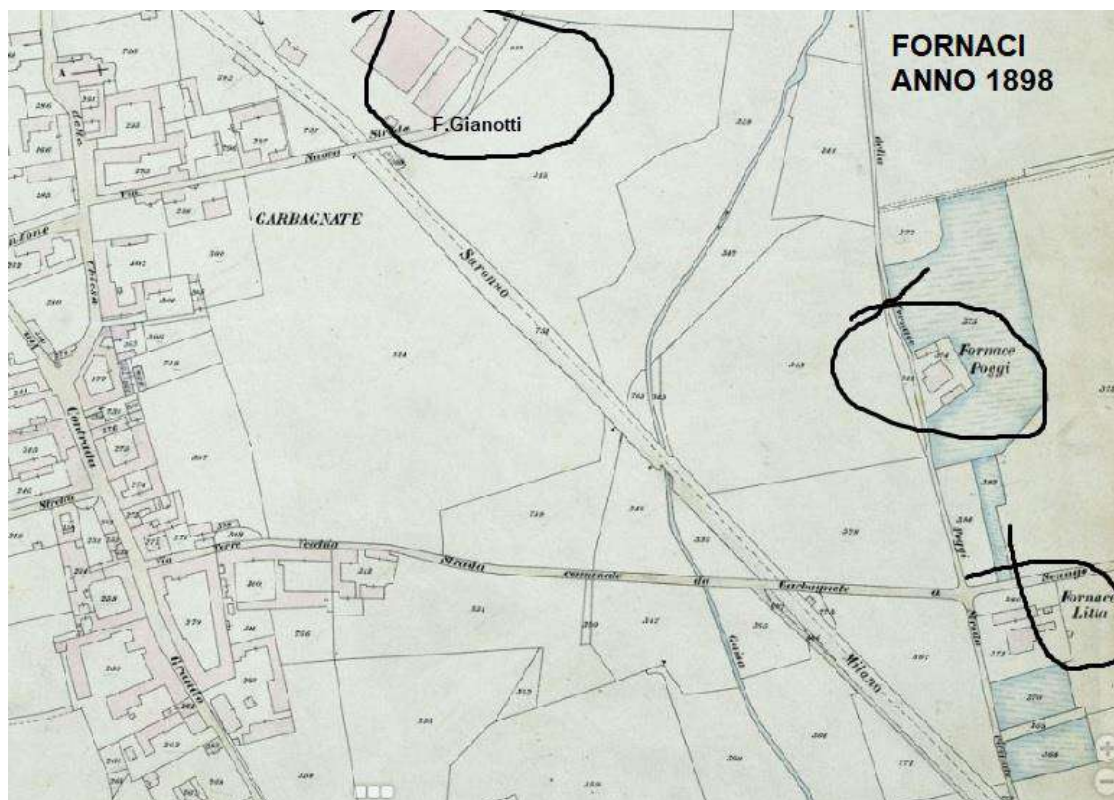
Un altro argomento "proibito" era costituito dalla piaga della sifilide e le terribili conseguenze che poteva causare sugli uomini che la contraevano, rei di avere avuto rapporti con prostitute ed ahimè con le povere ed ignare mogli a cui veniva trasmessa! Raramente troviamo scritto nei registri di morte come causa la parola "sifilide".

E' risaputo che questa malattia, se non tempestivamente curata, può portare malattie gravissime a chi la contratta (compresa la pazzia), oltre a determinare menomazioni anche negli eredi. a conseguenze gravi tra cui malattie ossee, ritardo mentale e persino la pazzia. Molte volte dietro le cosiddette "tare ereditarie" vi erano genitori malati di sifilide. La malattia non sempre dava segnali evidenti e quindi molti decessi o malformazioni non vennero imputate a tale piaga. Secondo i racconti dei nostri avi, anche in paese già giravano delle prostitute fin agli inizi del secolo. Clamoroso fu il caso di una famiglia oggi non più presente, di cui per evidenti ragioni legate alla riservatezza non faremo il nome, che possiamo dire "vittima" della sifilide. Il capo-famiglia era mediatore del bestiame e si racconta fosse un noto frequentatore di prostitute; contrasse questa malattia che attaccò alla moglie e probabilmente anche ai figli che nacquero in quegli anni. Vi furono alcune morti sospette di alcuni di questi figli, anche in età giovanile e la moglie, divenuta ormai pazza, morì suicida in età avanzata. I familiari della povera donna raccontano che fu vittima delle conseguenze striscianti di questa infezione. La donna ebbe la consolazione di ricevere i funerali religiosi, in quanto il suo decesso avvenne poco dopo la chiusura dei lavori del Concilio Vaticano II°.

Tutti questi ragionamenti ci portano a ritenere che furono davvero innumerevoli ed indubbiamente molto ponderate le ragioni che spinsero il prudente parroco Oprandi a trovare una casa in paese per la volenterosa ed onesta maestra Angela Cantù.



Di sopra fornaci garbagnatesi nelle mappe del Catasto Lombardo Veneto del 1866



Di sopra fornaci garbagnatesi nelle mappe del Catasto Cessato Post Unitario del 1898

Garbagnate, le guerre di indipendenza, quelle mondiali

Le guerre di Indipendenza

Le **guerre d'indipendenza italiane** furono tre conflitti combattuti dal Regno di Sardegna (poi Regno d'Italia) contro l'Impero austriaco tra il 1848 e il 1866, fondamentali per il processo di unificazione nazionale ([Risorgimento]).

1. Prima guerra d'indipendenza (1848-1849)

- **L'evento:** Scoppiata dopo le insurrezioni popolari (come le [Cinque giornate di Milano]) [Carlo Alberto] di Savoia dichiarò guerra all'Austria, appoggiato inizialmente da altri sovrani italiani e volontari.
- **L'esito:** La coalizione si dissolse presto e l'esercito sabaudo fu sconfitto duramente a **Custoza** (1848) e a **Novara** (1849), costringendo Carlo Alberto ad abdicare in favore del figlio [Vittorio Emanuele II].

2. Seconda guerra d'indipendenza (1859)

- **L'evento:** Fortemente voluta dal primo ministro [conte di Cavour], l'alleanza franco-piemontese (accordi di Plombières) sconfisse gli austriaci nelle battaglie di **Magenta** e **Solferino**.
- **L'esito:** Nonostante il ritiro anticipato della Francia con l'armistizio di Villafranca, il Regno di Sardegna ottenne la **Lombardia** e, tramite plebisciti, si unirono anche la Toscana e l'Emilia-Romagna, aprendo la strada alla spedizione dei Mille di [Garibaldi] e alla nascita del [Regno d'Italia] nel **1861**.

3. Terza guerra d'indipendenza (1866)

- **L'evento:** L'Italia si alleò con la neonata Prussia di Bismarck contro l'Austria. Sul campo militare l'Italia subì sconfitte (a Custoza e Lissa), ma la netta vittoria prussiana a Sadowa decise le sorti della guerra.
- **L'esito:** L'Austria cedette il **Veneto**, che fu annesso al Regno d'Italia, avvicinando ulteriormente il paese all'unificazione completa (completata poi con la presa di Roma nel 1870).

Nelle tre **guerre d'indipendenza italiane** (1848-1849, 1859 e 1866) morirono in totale diverse migliaia di soldati tra le file italiane, francesi e austriache, con stime complessive che superano i 10.000-15.000 morti diretti sui campi di battaglia, a cui vanno aggiunti moltissimi feriti, dispersi e morti per malattie.

Durante le **guerre d'indipendenza italiane**, in particolare nel territorio di **Milano e della Lombardia**, la chiamata dei soldati avvenne principalmente attraverso due canali opposti: la **leva militare obbligatoria nell'esercito austriaco** e l'**arruolamento volontario nelle forze patriottiche** (o nell'esercito piemontese).

La Lombardia, fino al 1859, faceva parte del **Regno Lombardo-Veneto**, ed era a tutti gli effetti un territorio dell'Impero Austriaco. I meccanismi di reclutamento erano quindi divisi:

- **La leva obbligatoria austriaca:** Tutti i giovani maschi lombardi al compimento dei vent'anni erano sottoposti alla coscrizione per l'esercito imperiale (i reggimenti "italiani" dell'Austria). Il servizio militare era lunghissimo (poteva durare fino a 8 anni). Moltissimi contadini e artigiani milanesi venivano così arruolati con la forza e mandati a servire l'Imperatore, spesso in altre zone dell'Impero per evitare che fraternizzassero con la popolazione locale.

- **L'arruolamento volontario patriottico:** Durante le Cinque Giornate di Milano (1848) e le successive guerre (1859 e 1866), migliaia di giovani milanesi fuggirono oltre il Ticino (nel Regno di Sardegna) o si unirono come volontari ai corpi franchi (come i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi) per liberare la propria terra.
- **I bandi di arruolamento locali:** Nei periodi di insurrezione, il Governo Provvisorio di Milano emanava bandi urgenti chiamando alle armi i cittadini per formare la Guardia Nazionale o corpi di volontari.

Nei libri di storia non si tratta di un fenomeno non di certo eccezionale e al contempo paradossale! Stiamo parlando della situazione in cui membri di una stessa famiglia erano schierati su fronti opposti. Questo elemento di "guerra civile intestina" rese il Risorgimento un periodo di lacerazioni profonde non solo politiche, ma soprattutto intime e familiari. Succedeva infatti che:

- **Fratelli di leva contro Fratelli volontari:** In una famiglia con più figli maschi, poteva succedere che il primogenito fosse stato regolarmente arruolato dall'esercito austriaco anni prima e si trovasse a fare il soldato per Vienna, mentre il fratello minore, spinto dai sentimenti patriottici del 1848 o del 1859, decidesse di scappare per arruolarsi con i piemontesi o con Garibaldi.
- **Divisioni ideologiche e sociali:** Nelle famiglie nobili o della borghesia milanese vi erano profonde spaccature. Alcuni membri erano "fedeli" alla corona asburgica (per convenienza economica, legami matrimoniali o carriera amministrativa), mentre i figli più giovani abbracciavano le idee mazziniane o liberali. Un caso celebre, sebbene legato al Veneto ma specchio della situazione lombarda, è quello della famiglia dei conti **Papadopoli**, o le storie che ispirarono la letteratura dell'epoca (come in *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro).
- **Il dramma della battaglia:** Durante la Prima e la Seconda Guerra d'Indipendenza (nelle battaglie di Goito, Pastrengo, o nella vicina **Battaglia di Magenta** del 1859), i reggimenti austriaci composti da soldati lombardo-veneti si scontrarono direttamente sul campo contro l'esercito piemontese e i volontari italiani. Non era raro che nel caos del combattimento ravvicinato ci si trovasse di fronte a parenti, amici d'infanzia o vicini di casa dello stesso paese della provincia milanese o brianzola.

Il **Progetto Torelli** è un'iniziativa digitale della Società Solferino e San Martino per raccogliere e pubblicare online i nomi di circa 640.000 combattenti del Risorgimento italiano. Si basa sui vecchi registri cartacei della Società, fondata nel 1870 dal conte Luigi Torelli. Quei dati servirono anche a costruire la Torre di San Martino della Battaglia. Raccoglie i nomi dei soldati, volontari e garibaldini che combatterono nelle campagne dal 23 marzo 1848 (data di inizio della Prima Guerra d'Indipendenza) fino al 20 settembre 1870 (presa di Roma con la breccia di Porta Pia). Il lavoro di trascrizione digitale è stato fatto da centinaia di studenti e volontari, inserito anche in progetti scolastici.

Attraverso questa singolare iniziativa siamo venuti a conoscenza dei nomi e cognomi di tutti i soldati garbagnatesi che nel periodo 1848-1870 presero in qualche modo parte a queste battaglie.

Di seguito la lista, composta da 53 persone:

Abbiati Giovanni fu Filippo	2° Regg. Treno d'Armata
Banfi Francesco di Gaetano	1° Regg. Bersaglieri
Banfi Giovanni fu Giovanni Battista	10° Regg. Fanteria
Banfi Giuseppe di Giuseppe Antonio	6° Regg. Artiglieria

Banfi Tommaso di Giuseppe	15° Regg. Fanteria
Brambilla Ambrogio di Pasquale	23° Regg. Fanteria
Carnovali Filippo di Felice	Lancieri di Firenze
Castiglioni Giovanni Giacomo di Giuseppe	Artiglieria da Piazza
Ceriani Giovanni Antonio fu Luigi	11° Regg. Fanteria
Colombo Pietro di Antonio	17° Regg. Fanteria
Della Foglia Giovanni Battista fu Giuseppe	55° Regg. Fanteria
Donati Agostino fu Agostino	2° Regg. Granatieri
Donati Giovanni fu Pietro Giovanni	8° Regg. Granatieri
Dones Giovanni fu Martino	Bersaglieri
Dones Giuseppe di Pietro	Cavalleggeri di Vittorio Emanuele
Foglia Ambrogio di Benedetto	Amministrazione
Frigerio Ercole di Luigi	22° Regg. Lombardo
Fumagalli Antonio di Giuseppe	8° Regg. Granatieri
Fumagalli Giuseppe di Antonio	2° Regg. Granatieri
Fumagalli Pietro di Antonio Francesco	24° Regg. Fanteria
Gessaghi Carlo di Fabio	5° Regg. Fanteria
Luraschi Luigi di Michele	1° Regg. Bersaglieri
Marelli Giuseppe di Angelo	27° Regg. Fanteria
Mariani Francesco di Omobono	Cavalleggeri di Novara
Marzorati Giovanni di Antonio	15° Regg. Fanteria
Milani Alessandro fu Angelo	5° Regg. Granatieri
Milani Angelo Albino di Claudio	1° Regg. Artiglieria
Milani Angelo di Antonio	9° Regg. Fanteria
Milani Carlo di Giovanni	8° Regg. Artiglieria
Negretti Antonio di Giosué	11° Regg. Fanteria
Oliva Santino di Giuseppe	1° Regg. Granatieri
Pirola Giuseppe di Carlo	5° Regg. Bersaglieri
Pizzi Giuseppe di Angelo	3° Regg. Granatieri
Preatoni Lodovico fu Carlo	23° Regg. Fanteria
Preatoni Paolo di Luigi	23° Regg. Fanteria

Preatoni Antonio di Francesco	4° Regg. Artiglieria
Preatoni Antonio di Luigi	4° Regg. Fanteria
Preatoni Paolo di Giovanni	4° Regg. Fanteria
Preatoni Ambrogio di Luigi	5° Regg. Granatieri
Rampoldi Ambrogio di Natale	1° Regg. Granatieri
Rampoldi Carlo fu Andrea	3° Regg. Bersaglieri
Rampoldi Giovanni fu Antonio	8° Regg. Artiglieria
Rampoldi Michele fu Marcello	1° Regg. Treno d'Armata
Rampoldi Pietro di Giovanni	Lancieri di Firenze
Romanò Luigi di Gioachino	65° Regg. Fanteria
Roncoroni Giosué di Giovanni	11° Regg. Fanteria
Strada Giovanni di Giuseppe	60° Regg. Fanteria
Villa Giuseppe fu Carlo	Lancieri di Firenze
Vismara Francesco di Gaetano	Genova Cavalleria
Volpi Beniamino di Carlo	5° Regg. Fanteria
Volpi Girolamo fu Giuseppe	1° Regg. Granatieri
Volpi Pietro di Ambrogio	2° Regg. Genio
Zaina Fortunato di Giuseppe	5° Regg. Fanteria

A proposito delle guerre fratricide anche a Garbagnate vi furono delle situazioni rientranti in queste casistiche. Per avere un quadro completo di tutte le famiglie che vissero questo dramma dovremmo avere a disposizione di un analogo elenco di combattenti per l'esercito austriaco. Per fortuna a volte sono giunte fino ai nostri giorni le memorie familiari tramandati di padre in figlio. E' il caso ad esempio della famiglia Preatoni. Nell'elenco sopra riportato troviamo tre fratelli ce combatterono con i Savoia. Ci riferiamo ai fratelli Paolo, Ambrogio e Antonio di Luigi. Vi era però anche un quarto fratello Angelo che invece era arruolato con l'esercito austriaco. Quest'ultimo non ebbe fortuna al suo rientro in paese. Venne barbaramente assassinato da un paesano che poi fuggì in Argentina nel 1771 (per un approfondimento di questa vicenda vedi la scheda sulla Corte del Mariolo).

A proposito di battaglie fondamentali nel periodo risorgimentale, dalle nostre parti segnaliamo quella di Magenta, combattuta e vinta dalle truppe alleate franco-piemontesi, al comando del generale Mac Mahon, il 4 giugno 1859, contro l'esercito austro-ungarico guidato dal Feldmaresciallo Gyulai.

Nei giorni successivi alla celebre **Battaglia di Magenta** (4 giugno 1859), le truppe dell'Armata Sarda si mossero sul territorio circostante per tallonare le forze austriache in ritirata. In particolare, il **7 giugno 1859**, la **2ª Divisione dell'Armata Sarda** risultava dislocata proprio a Garbagnate

I documenti storici ricostruiscono i movimenti delle truppe (7 giugno 1859)

- **La 2ª Divisione sabauda:** di stanza a Garbagnate.

- **La 4^a Divisione:** posizionata nella vicina Nerviano.
- **La 1^a Divisione:** schierata tra San Lorenzo e Parabiago

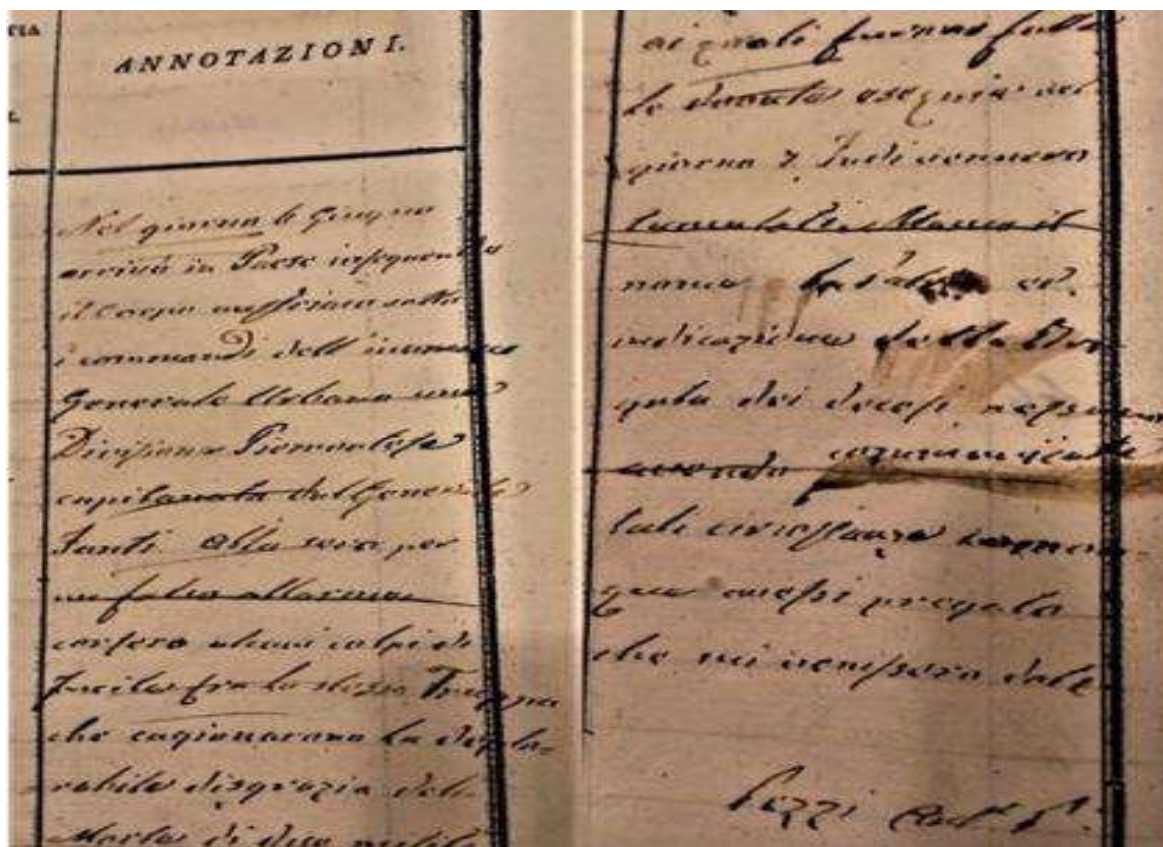
Questi spostamenti rientravano nell'avanzata generale dell'esercito franco-piemontese, che proprio in quei giorni (l'8 giugno) portò all'entrata trionfale di Napoleone III e Vittorio Emanuele II a Milano, sancendo la liberazione della zona dopo la sconfitta degli austriaci

Gli accampamenti del 1859: Nei giorni immediatamente precedenti e successivi alla battaglia di Magenta, l'intera direttrice che collega il Ticino a Milano (passando per località limitrofe come Lainate e Rho) fu occupata da accampamenti militari. A Lainate, ad esempio, i duchi Litta misero a disposizione i propri palazzi per i feriti

Garbagnate fu teatro di una tragedia che provocò due decessi e vari feriti. I "2 morti" registrati a Garbagnate in quel frangente non furono però il risultato di un combattimento, ma di un tragico errore, causato da **un falso allarme che fece partire dei colpi dai propri commilitoni**. I soldati deceduti venivano solitamente assistiti e registrati dalle parrocchie locali e sepolti nei cimiteri del borgo

E' stata una annotazione in calce ai registri dei morti della parrocchia di Garbagnate a svelare la vera causa della morte di questi soldati. Il parroco di allora, Pezzi, aveva annotato il seppellimento di questi soldati. Lo stesso prete avrebbe voluto sapere chi fossero e da dove provenissero, ma le autorità militari gli hanno opposto il segreto assoluto. Fu costretto a seppellirli senza nome nel vecchio cimitero di via Per Cesate (quello poi dismesso nel 1956). Al momento del trasferimento delle salme nel nuovo cimitero le ossa dei Militi Ignoti furono collocate nella cappellina accanto alle spoglie di don Carlo Gianola. Da una recente indagine svolta dalla prof. Claudia Banfi i due militari uccisi per errore. Erano **Edoardo Gramigna** di Eligio di Piacenza e **Giovanni Omodei di Pietro di Tirano**.

I documenti ufficiali dicevano che furono colpiti dagli austriaci, ma in quei giorni è noto che questi ultimi se ne erano già andati da Garbagnate. Era sufficientemente provato che era stato un errore umano. Gli ufficiali del tempo preferirono nascondere il tragico errore durante l'uso delle armi. Purtroppo erano giorni di grande tensione e la paura di essere attaccati era davvero grande.



Le due guerre mondiali

Garbagnate diede il proprio contributo anche alle due tragiche guerre mondiali del Novecento. Questo contributo ha avuto un caro prezzo di vite umane. Si è già scritto molto su questo argomento, ma ci è sembrato doveroso ricordare i nomi dei caduti.

Caduti della Prima Guerra Mondiale (1915–1918)

Durante il primo conflitto mondiale, Garbagnate pagò un pesante tributo di vite umane. Nelle schede famigliari figurano numerosi soldati identificati, appartenenti alle più antiche e diffuse famiglie del paese, ma non solo:

- Ambrogio Allievi – nato nel 1885
- Angelo Arosio – nato nel 1882 - disperso
- Nicola Banfi (di Antonio) — nato nel 1887, deceduto nel 1917.
- Celeste Bernareggi (di Giovanni) — nato nel 1897, deceduto nel 1917.
- Luigi Bernareggi (di Giacomo) — nato nel 1896, disperso nel 1916.
- Spirito Borghi – nato nel 1896
- Giuseppe Borroni (di Cesare) — nato nel 1891, disperso nel 1917.
- Luigi Brioschi (di Pasquale) — nato nel 1893, deceduto nel 1917.
- Ermenegildo Castiglioni (di Luigi) — nato nel 1895, deceduto nel 1915.
- Cesare Ceriani – nato nel 1893
- Carlo Ferrario – nato nel 1894
- Natale Foglia – nato nel 889
- Agostino Fumagalli – nato nel 1891
- Gioacchino Fumagalli (di Alessandro) — nato nel 1888, deceduto nel 1916. - Note: Sergente.
- Giulio Fumagalli (di Alessandro) — nato nel 1890 ca., deceduto nel 1916.

- **Alcide Galliani** – nato nel 1894
- **Angelo Gessaghi** – nato nel 1900
- **Natale Gessaghi** – nato nel 1894
- **Ernesto Grassi** – nato nel 1899
- **Vittorio Lattuada** – nato nel 1893
- **Mauro Lazzati** – nato nel 1890
- **Paolo Lazzati** – nato nel 1890
- **Narciso Leva** – nato nel 1895
- **Celeste Paolo Locati** – nato nel 1891
- **Cesare Luzzini** (di Ambrogio) — nato nel 1885, deceduto nel 1916.
- **Giuseppe Luzzini** (di Luigi) — nato nel 1890, deceduto nel 1915.
- **Cesare Meroni** (di Tommaso) — nato nel 1896, deceduto nel 1917.
- **Marazzi Cesare** - nato nel 1883
- **Marelli Carlo** - nato nel 1878
- **Marelli Filippo** - nato nel 1895
- **Stefano Meroni** (di Giuseppe) — nato nel 1895, deceduto nel 1915.
- **Adamo Milani** – nato nel 1888 – morto in prigionia
- **Angelo Milani** (di Lodovico) — nato nel 1899, deceduto nel 1919.
- **Ambrogio Milani** (di Giuseppe) — nato nel 1898, disperso nel 1917.
- **Claudio Milani** – nato nel 1883
- **Giuseppe Milani** – nato nel 1895
- **Luigi Milani** – nato nel 1882
- **Luigi Milani** – nato nel 1896
- **Angelo Monti** – nato nel 1892
- **Giovanni Monti** – nato nel 1891
- **Pietro Monti** – nato nel 1894
- **Giuseppe Antonio Montrasi** - nato nel 1898 - disperso
- **Francesco Pessina** – nato nel 1889
- **Antonio Pirola** (di Luigi) — nato nel 1888, deceduto nel 1916.
- **Enrico Pirola** (di Giovanni) — nato nel 1891, deceduto nel 1918.
- **Francesco Porro** – nato nel 1896
- **Alfonso Preatoni** – nato nel 1891
- **Amedeo Preatoni** – nato nel 1892
- **Giuseppe Preatoni** - nato nel 1899 - disperso
- **Enrico Radice** – nato nel 1892
- **Giuseppe Radice** – nato nel 1897
- **Pietro Rampoldi** – nato nel 1895
- **Giuseppe Reali** – nato nel 1890
- **Carlo Romanò** (di Paolo) — nato nel 1895, deceduto nel 1917.
- **Luigi Romanò** (di Giovanni) — nato nel 1892, deceduto nel 1917. - Note: Caporale.
- **Ambrogio Rossetti** (di Cesare) — nato nel 1896, deceduto nel 1918.
- **Antonio M. Rossi** – nato nel 1895
- **Eugenio Rovelli** – nato nel 1895 - disperso
- **Adolfo Santambrogio** – nato nel 1899
- **Attilio Santambrogio** – nato nel 1900
- **Antonio Signorelli** (di Giovanni) — nato nel 1886, deceduto nel 1917. - Note: Sepolto al Sacratio di Redipuglia
- **Carlo Signorelli** (di Giovanni) — nato nel 1898, deceduto nel 1918 - morto in prigionia
- **Felice Giuseppe Signorelli** (di Giovanni) — nato nel 1895, deceduto nel 1915.
- **Federico D. Triulzi** (di Carlo) — nato nel 1883, deceduto nel 1918.
- **Francesco Triulzi** (di Pietro) — nato nel 1893, deceduto nel 1918.
- **Giulio Giuseppe Uboldi** (di Giovanni) — nato nel 1893, deceduto nel 1916. - Note: Caporale.
- **Angelo Viganò** – nato nel 1897

- **Stefano Zoani** ??? - disperso

Nota di rilievo storico: La famiglia Signorelli subì la tragica perdita di tre figli durante la Grande Guerra (Giuseppe nel 1915, Antonio nel 1917, sepolto al Sacrario Militare di Redipuglia, e Carlo nel 1918). A ricordo del loro sacrificio, il Comune di Garbagnate Milanese ha intitolato la via cittadina “Fratelli Signorelli”.

In Comune di Garbagnate Milanese in data 4 novembre 1969, in occasione dell’Anniversario della Vittoria della Prima Guerra mondiale, organizzò una manifestazione commemorativa dell’evento, consegnando a tutti i reduci ancora viventi, già insigniti del titolo di Cavalieri di Vittorio Veneto, una sorta di Attestato d’onore in segno di riconoscenza di tutta la comunità locale al sacrificio e al merito di questi soldati.

Caduti della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza (1939–1945)

Durante il secondo conflitto mondiale e le lotte di Liberazione partigiana (1943–1945), la comunità garbagnatese vide cadere 16 concittadini:

- **Filippo Agguggini** – nato a Milano nel 1912 – deceduto nel 1943 - Note: Caporale
- **Giacomo Anelli**
- **Angelo Banfi** (di Enrico) — nato nel 1916, deceduto in Libia nel 1941. - Note: Caporale
- **Angelo Banfi** – nato nel 1919 – disperso nel 1945 – Rep.Dem.Tedesca
- **Emilio Banfi** (di Ernesto) — nato nel 1915, disperso nel 1943.
- **Angelo Banfi** (di Ambrogio) — nato nel 1919, deceduto nel 1945.
- **Cesare Beretta** - nato nel 1921, deceduto nel 1943 in Russia.
- **Domenico Bernareggi** (di Enrico) — nato nel 1920, deceduto/disperso nel 1945.
- **Angelo Bosis** ???
- **Emilio Casiraghi** – nato a Agrate Brianza – deceduto nel 1943 in Tunisia
- **Aldo Castelnovo** (di Mario) — nato nel 1917, disperso nel 1943. - Note: Disperso in Guerra.
- **Antonio Chiodaroli** ???
- **Giuseppe Colombo** – nato nel 1913, deceduto nel 1942 in Russia
- **Carlo Comi** - nato nel 1910, deceduto nel 1941 in Grecia
- **Pasquale Confalonieri**
- **Andrea Defendi** ???
- **Arturo Dell’Acqua** ???
- **Alberto Di Matteo** ???
- **Cesare Ferrario** - nato nel 1910, deceduto nel 1943
- **Giosuè Fumagalli** - nato nel 1915, deceduto nel 1943 in Russia
- **Giulio Fumagalli** (di Salvatore) — nato nel 1915, disperso nel 1943.
- **Siro Fusi** (di Paolo) — nato nel 1916, disperso nel 1943.
- **Severino Galbiati** ???
- **Carlo Gessaghi** ???
- **Erminio Gessaghi** - nato nel 1911, deceduto nel 1943
- **Innocente Gessaghi** - nato nel 1915, disperso nel 1943 in Russia
- **Giuseppe Giudici** ???
- **Mario Giudici** - nato nel 1920, deceduto nel 1944 in Grecia
- **Carlo Grassi** (di Sergio) — nato nel 1915, disperso nel 1943.
- **Luciano Ietri** ???
- **Angelo Lattuada** (di Ambrogio) — nato nel 1922, disperso nel 1943.
- **Paolo Lazzati** - nato nel 1920, disperso nel 1943 in Russia
- **Remo Masotti** ???
- **Andrea Meroni** (di Mario) — nato nel 1915, disperso nel 1942. - Note: Caporale
- **Michele Milani** (di Carlo) — nato nel 1916, disperso nel 1942. - Note: Caporale Maggiore.
- **Ettore Monti** – Medaglia d’argento – caduti per l’impero
- **Luigi Monti** (di Pio) — nato nel 1911, disperso nel 1943. [Note: Caduto combattente]
- **Valerio Nava** ???

- **Pietro Pessina** ???
- **Gaetano Preatoni** - nato nel 1915, disperso nel 1942 in Grecia
- **Giuseppe Preatoni** - nato nel 1912, disperso nel 1942 in Russia
- **Paolo Preatoni** - nato nel 1915, deceduto nel 1943 in Russia
- **Giovanni Previtali** ???
- **Angelo Radice** - nato nel 1922, disperso nel 1943 in Russia
- **Primo Ravelli** - nato nel 1922, deceduto nel 1942 in Russia
- **Eugenio Stefanini** ???
- **Carlo Strada** - nato nel 1922, disperso nel 1942
- **Luigi Viganò** ???
- **Luigi Vismara** – deceduto nel 1944 - Rep.Dem.Tedesca
- **Giuseppe Volpi** - nato nel 1920, disperso nel 1942
- **Mario Volpi** - nato nel 1920, deceduto nel 1940

Caduti della Resistenza Partigiana: Si ricordano in particolare Angelo (Armando) Dossena di Antonio (n. 1904), partigiano ucciso dai fascisti a Castellazzo il 1° dicembre 1943; Lorenzo Meroni di Attilio (n. 1914), partigiano caduto per la Liberazione il 27 aprile 1945; Beniamino Ortolani (reduce a Mathausen); Giuseppe Conte; Luigi Volpi.

3. Altri Conflitti del Novecento

- **Ettore Monti** (di Carlo) — nato nel 1911 e deceduto nel 1936 durante le campagne militari dell'Africa Orientale / Etiopia, incluso tra i caduti ufficiali garbagnatesi - Medaglia d'argento – caduti per l'impero
- **Felice Milani** - Medaglia d'argento – caduti per l'impero nel 1935-1936

*** Accanto ad alcuni nominativi sono stati inseriti precauzionalmente dei punti interrogativi (???) in quanto nelle banche dati ufficiali del Ministero della Difesa italiano il nominativo non esiste, oppure esiste ma non è nato a Garbagnate Milanese. Nel monumento dei caduti situato in piazza del Santuario sono presenti anche nominativi di soldati caduti esistenti, ma nati a Garbagnate Monastero, e quindi qualora il dato non è sicuro al 100% sono stati messi dei punti interrogativi

Un atto di generosità ed eroismo dimenticato da tutti

Per chiudere questo capitolo tenevamo ricordare un atto eroico di “altri tempi” compiuto da una giovane donna, Angelina Milazzo, proprio nel nostro comune e purtroppo dimenticato da quasi tutti.

Le Origini Familiari, gli Studi e l'Insegnamento in Africa

Angelina Milazzo nacque il 18 aprile 1922 ad Aidone, un piccolo centro situato nell'entroterra siciliano della provincia di Enna. Cresciuta in un ambiente familiare intriso di senso del dovere e valori patriottici, era figlia di Filippo Lucio Milazzo, combattente e decorato al valor militare durante la Prima Guerra Mondiale, e di Nerina Bruno, che gestiva un piccolo e ben avviato negozio di stoffe e sartoria nel cuore del paese.

Fin dalla giovinezza, Angelina manifestò una spiccata vocazione per l'educazione e l'insegnamento, coltivando il sogno di diventare maestra di scuola elementare. Intraprese con profitto gli studi presso l'Istituto Magistrale e, contemporaneamente, ampliò la propria formazione tecnica conseguendo il diploma di maturità in ragioneria e perito commerciale il 23 febbraio 1942 presso il Regio Istituto 'Duca d'Aosta' di Enna.

Subito dopo il conseguimento del titolo magistrale, mossa da entusiasmo giovanile e spirito di servizio, accettò un incarico d'insegnamento in Africa Settentrionale Italiana, trasferendosi a Bengasi, in Libia, per insegnare ai bambini delle scuole elementari coloniali.

L'episodio del rimpatrio e gli studi universitari tra Catania, Milano e Venezia

L'esperienza africana venne bruscamente interrotta dalle vicende belliche. Con l'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale il 10 giugno 1940 e il rapido peggioramento della situazione militare sul fronte nordafricano, si rese necessario l'evacuazione dei civili. Angelina dovette rientrare in Patria a bordo di uno degli ultimi voli militari e civili disponibili in partenza da Bengasi.

Proprio in questa drammatica circostanza emerse per la prima volta quel profondo e istintivo altruismo che avrebbe poi caratterizzato tutta la sua vita: al momento dell'imbarco per la Sicilia, vedendo una madre in difficoltà con un bambino piccolo, Angelina non esitò a cedere il proprio posto prenotato a bordo, scendendo spontaneamente dall'aereo. Fu soltanto a seguito dell'intervento diretto e dell'ordine perentorio del federale Francesco Maria Barracu che le fu consentito di risalire a bordo di un successivo volo di evacuazione.

Rientrata in Sicilia, Angelina decise di proseguire la propria formazione a livello accademico. Il quadro dei suoi spostamenti universitari ricostruisce un percorso rigoroso ed itinerante:

- *Università degli Studi di Catania*: Nel febbraio 1941 si iscrisse al primo anno della Facoltà di Economia e Commercio, aderendo contestualmente al GUF (Gioventù Universitaria Fascista).
- *Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano*: Nel corso del 1942 si trasferì nel capoluogo lombardo per proseguire gli studi nella medesima facoltà presso la prestigiosa Università Bocconi.
- *Università Ca' Foscari di Venezia*: In seguito all'inasprirsi dei bombardamenti su Milano e ai mutamenti politici del 1943-1944, il 27 settembre 1944 ottenne il trasferimento all'Ateneo veneziano. Venne formalmente immatricolata il 12 ottobre 1944 (matricola 16838/C) al quarto anno del Corso di Laurea in Economia e Commercio.

La Militanza nella Repubblica Sociale Italiana e il Servizio Ausiliario Femminile

I drammatici avvenimenti del 1943, dalla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio che portò alla caduta del regime, fino all'armistizio dell'8 settembre e alla successiva occupazione germanica con la proclamazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), segnarono una frattura profonda nella coscienza di migliaia di giovani italiani.

Nel 1944, di fronte al totale ebollizione del Paese e spinta da una forte motivazione ideale, Angelina Milazzo prese la decisione di sospendere temporaneamente gli studi universitari per arruolarsi nel neocostituito Servizio Ausiliario Femminile (SAF) dell'Esercito Nazionale Repubblicano, istituito ufficialmente con decreto governativo il 18 aprile 1944.

Angelina partecipò al 3° Corso Nazionale di addestramento del SAF, mettendosi subito in luce tra le camerate per il rigore, la disciplina e la fervida dedizione personale. Al termine del corso di formazione militare e spirituale, fu assegnata alla Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), entrando in servizio attivo presso il 619° Comando Provinciale di Vicenza. Durante il servizio nel vicentino si distinse per capacità organizzative e spirito di iniziativa, ottenendo una solenne citazione all'ordine del giorno per l'impeccabile conduzione di una complessa e rischiosa missione di servizio.

Le motivazioni delle Ausiliarie nel ricordo del Generale Piera Gatteschi Fondelli: *“Era un mondo femminile fiero e straordinario, ma difficile da guidare e da capire, perché è sempre difficile sondare l'impulso del sentimento piuttosto che quello della ragione... Per lo più erano studentesse universitarie, motivate da un insopprimibile amor di patria. I sentimenti fascisti erano un elemento assolutamente secondario. In qualche caso, pochi per la verità, si erano arruolate spinte dal desiderio di prendere il posto dei propri cari caduti.”*
— Dal memoriale di Piera Gatteschi Fondelli (Comandante del SAF e Generale di Brigata)

Il Sacrificio Eroico a Garbagnate Milanese (21 Gennaio 1945)

La mattina del 21 gennaio 1945, l'ausiliaria ventiduenne Angelina Milazzo si trovava in viaggio di servizio a bordo di un treno di linea diretto verso Milano. Nelle ultime fasi del conflitto mondiale, le vie di comunicazione ferroviarie dell'Italia settentrionale erano costantemente sferzate dai micidiali attacchi dell'aviazione alleata (i celebri "Pippo" e i cacciabombardieri Anglo-Americani).

Mentre il convoglio si trovava nei pressi della Stazione di Garbagnate Milanese, a pochi chilometri dal capoluogo, una squadriglia di cacciabombardieri alleati avvistò il treno e si lanciò all'attacco a bassa quota, sganciando ordigni e mitragliando le carrozze e i binari con raffiche pesanti. Il macchinista bloccò immediatamente il treno per consentire ai civili e ai militari di abbandonare precipitosamente i vagoni e cercare un riparo di fortuna nei campi o lungo i terrapieni adiacenti.

Nel caos generale, tra urla, esplosioni e raffiche di proiettili, una giovane donna in stato di gravidanza, intenta a fuggire dal convoglio, rimase ferita dagli scoppi e cadde rovinosamente a terra allo scoperto, nell'impossibilità di raggiungere un riparo.

Avvedutasi del pericolo imminente che sovrastava la gestante, Angelina Milazzo non cercò la propria salvezza. Mossa da un fulmineo ed assoluto slancio d'amore del prossimo, si scagliò sopra il corpo della donna caduta, facendo da scudo umano con la propria persona per proteggerla dai proiettili.

Pochi istanti dopo, una raffica di mitragliatrice aerea la colpì a morte. Angelina morì sul colpo a nemmeno 23 anni d'età, ma il suo cosciente e supremo sacrificio riuscì nel suo intento: salvò la vita della madre e quella del bambino che portava in grembo.

La Medaglia d'Oro, la copertina della Domenica del Corriere e la Sepoltura

L'eco del gesto eroico dell'ausiliaria siciliana si diffuse rapidamente. Su proposta del Generale comandante il SAF, Piera Gatteschi Fondelli, il Governo della Repubblica Sociale Italiana le conferì la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, la cui solenne cerimonia di consegna avvenne successivamente a Padova alla presenza delle autorità militari e civili.

Motivazione Ufficiale della Medaglia d'Oro al Valor Militare (alla memoria):
"Abbandonava gli studi per arruolarsi nel SAF. Durante l'addestramento era d'esempio alle compagne per fede e disciplina. Assegnata al Comando SAF di Vicenza si meritava una citazione all'ordine del giorno per la capacità e lo spirito di iniziativa dimostrati nel portare a termine una difficile impresa. In viaggio di servizio, durante un mitragliamento aereo, sacrificava coscientemente la propria vita per salvare una gestante già ferita. Suggellava con l'offerta suprema la fulgida vita di volontaria."—
Garbagnate (Milano), 21 gennaio 1945

Il tragico e sublime gesto di Angelina venne immortalato nell'edizione dell'11 febbraio 1945 della Domenica del Corriere. La prestigiosa rivista dedicò ad Angelina la prima pagina di copertina, con una celebre e drammatica illustrazione realizzata dallo storico disegnatore Achille Beltrame, che raffigurò con spiccato realismo emotivo la giovane ragazza in divisa che si frapponeva tra le raffiche dei cacciabombardieri e la madre inerme a terra.

Le spoglie mortali di Angelina Milazzo riposano oggi presso il Cimitero Maggiore di Milano (Musocco), all'interno del Campo X, storicamente noto come 'Campo dell'Onore', nel loculo 1117.

Le Ragioni dell'Oblivio Post-Bellico

Nonostante la risonanza mediatica immediata e l'incontestabile valore etico del suo gesto, il nome di Angelina Milazzo venne rapidamente dimenticato dalla memoria pubblica nazionale negli anni e nei decenni successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale. L'analisi

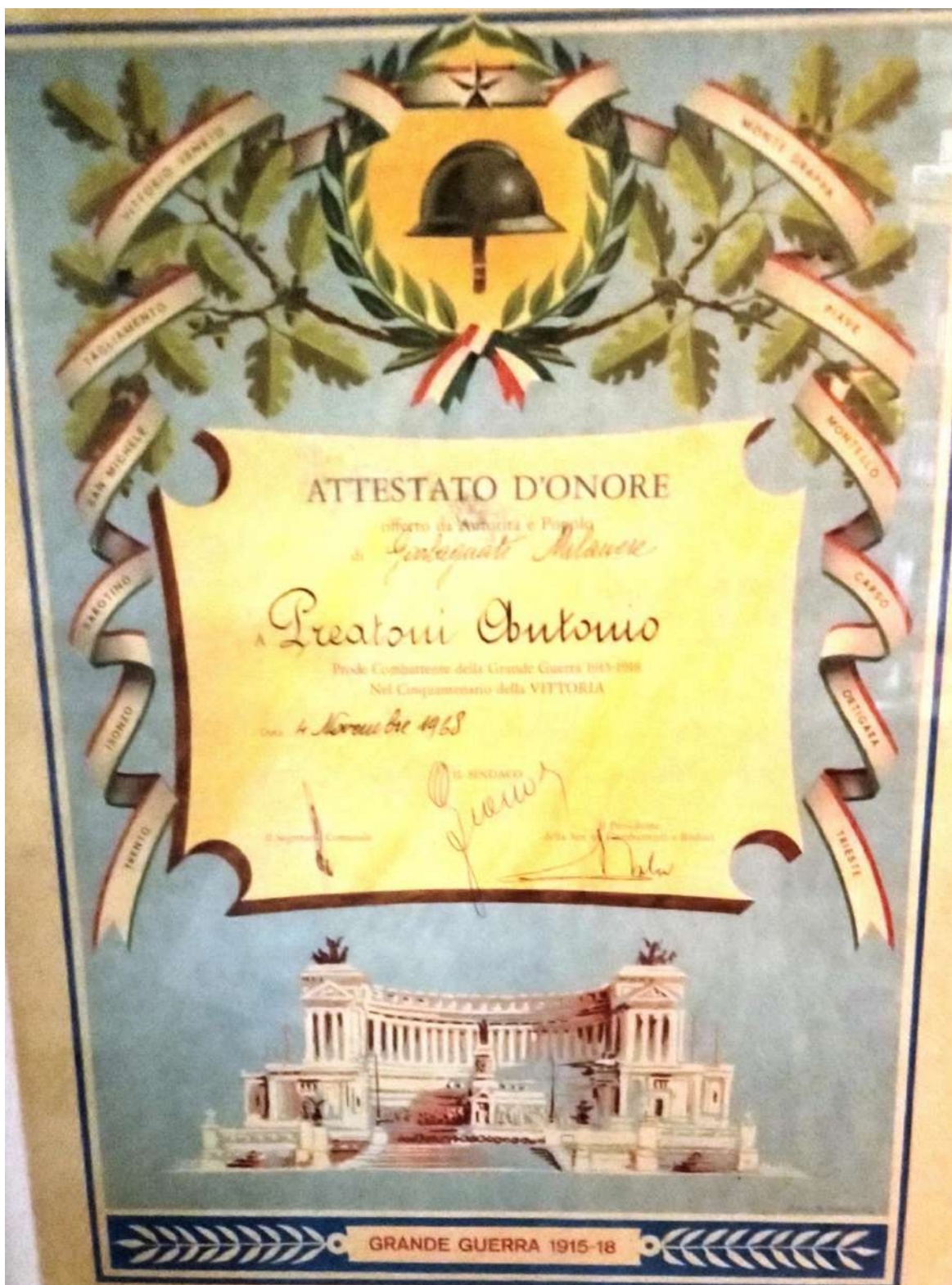
delle cause di questo lungo oblio rivela le complesse dinamiche politiche e culturali dell'Italia del dopoguerra:

- **Il mancato riconoscimento giuridico e istituzionale delle decorazioni della RSI:** La Repubblica Italiana, sorta dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione, emanò decreti che annullarono la validità legale di tutte le decorazioni e onorificenze militari conferite dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana. Di conseguenza, la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa ad Angelina Milazzo non venne mai riconosciuta ufficialmente dallo Stato italiano post-bellico, privando la sua figura del canale istituzionale primario attraverso cui si perpetua la memoria dei caduti.
- **La 'Memoria Divisa' e le contrapposizioni della Guerra Civile:** Nel clima politico fortemente polarizzato del dopoguerra, la narrazione storica ufficiale concentrò l'attenzione celebrativa sulle figure della Guerra di Liberazione e della Resistenza partigiana. Per contro, le vicende dei militanti e dei volontari che avevano prestato servizio nelle fila della RSI — comprese le oltre cinquemila giovani donne del SAF — vennero complessivamente coperte da una sorta di *damnatio memoriae* o relegate ad una dimensione di condanna ideologica uniforme, senza distinguere la natura morale dei singoli comportamenti.
- **Il pregiudizio dell'appartenenza rispetto al valore etico universale:** Come evidenziato da storici e saggisti che si sono occupati delle cosiddette 'storie rimosse' (tra cui Giampaolo Pansa ne 'I gendarmi della memoria' e Luciano Garibaldi ne 'Le soldatesse di Mussolini'), il giudizio sull'appartenenza politica finì per eclissare la portata puramente umanitaria dell'atto. Salvare una madre e il suo nascituro al prezzo della propria giovane vita costituisce un gesto di carità universale che trascende qualsiasi divisa o casacca ideologica; ciononostante, il contesto bellico in cui si consumò ne decretò l'ostracismo storiografico per oltre cinquant'anni.

Soltanto in epoca recente, grazie ad approfondimenti documentari, schede di censimento accademico (come la ricerca sui 'Caduti cafoscarini' promossa dall'Università Ca' Foscari di Venezia) e all'opera di associazioni veterani ed entità storiografiche indipendenti, la figura di Angelina Milazzo è tornata ad emergere dall'ombra. La sua storia rimane un solenne richiamo al fatto che l'eroismo e l'amore verso il prossimo possiedono una dignità intrinseca che supera i confini e le tragedie della storia politica.



Di sopra esempio di certificato di partecipazione alle guerre di indipendenza elaborato del Progetto Torelli



Di sopra esempio di Attestato d'onore rilasciato dal Comune di Garbagnate nel 1969 ai Cavalieri di Vittorio Veneto



• Di sopra copertina del Giorno 11 febbraio 1945 della Domenica del Corriere in cui si immortala questo sacrificio

Garbagnatesi e cariche pubbliche o istituzionali

Note introduttive

Il presente capitolo raccoglie tutti i personaggi menzionati nella memoria storica e genealogica di Garbagnate Milanese che hanno rivestito cariche politiche, amministrative, giudiziarie, civili o ruoli di rilievo pubblico ed onorifico nel corso dei secoli. La documentazione spazia dalle istituzioni comunali di antico regime (Consoli, Cancellieri) fino all'amministrazione dell'Italia unita e repubblicana (Sindaci, Podestà, Commissari Prefettizi, Assessori, Consiglieri Comunali e Segretari), includendo anche ruoli civili e patriottici di riconosciuto valore comunitario.

Sindaci, Podestà e Commissari Prefettizi

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, la guida dell'amministrazione comunale di Garbagnate è stata affidata a personaggi di spicco del mondo professionale, medico, civile e imprenditoriale locale. Tra questi si annoverano:

- **Borlandelli Enrico:** Sindaco in carica attorno al 1885; sotto la sua amministrazione vennero effettuati gli scavi che portarono alla scoperta della necropoli gallo-romana.
- **Valli Dott. Alessandro:** Sindaco dal 1903 al 1908; con testamento del 26 febbraio 1908 dispose un lascito di 10.000 lire per l'istituzione dell'Asilo Infantile inaugurato nel 1912.
- **Galli Avv. Riccardo:** Sindaco dal 1910 al 1920; giurista ed avvocato originario di Cascina del Sole (Bollate).
- **Milani Dott. (Enea) Mario:** Sindaco eletto nel 1920 e successivamente Podestà dal 1926 al 1935 durante il periodo fascista.
- **Gianotti Rag. Dionigi:** Commissario Prefettizio attivo nel 1944 durante la Repubblica Sociale Italiana.
- **Banfi Dott. Giuseppe (1909-1964):** Primo Sindaco di Garbagnate nominato dal C.L.N. subito dopo la Liberazione (1945–1946); medico, appartenente allo storico ramo originario di Origgio.
- **Milani Serafino:** Sindaco del comune nel secondo dopoguerra (1946–1951).
- **Cabella Ing. Rinaldo:** Sindaco dal 1951 al 1966 (in carica dal 1951 al 1964); figura centrale nello sviluppo moderno del paese, filantropo e donatore dei terreni per la Basilica e le scuole.
- **Colombo Mario:** Sindaco di Garbagnate dal 1970 al 1975.
- **Uboldi Giovanni:** Già Consigliere ed Assessore, rivestì anche la carica di Sindaco del paese.
- **Pioli Pier Mauro:** Più volte Sindaco di Garbagnate Milanese fino al 2017

Di seguito l'elenco complete sei sindaci di Garbagnate del periodo 1861-2006:

Periodo		Primo cittadino	Carica
1861	1885	Giuseppe Uboldi	Sindaco
1885	1901	Enrico Borlandelli	Sindaco
1901	1903	Giuseppe Dell'Oro	Sindaco
1903	1908	Alessandro Valli	Sindaco

Periodo		Primo cittadino	Carica
1908	1908	Vittorio Bramati	Sindaco
1908	1910	Giuseppe Marietti	Sindaco
1910	1910	Giuseppe Ernesto Trigona	Commissario Prefettizio
1910	1920	Alessandro Galli	Sindaco
1920	1923	Mario Milani	Sindaco
1923	1923	Ettore Grasselli	Commissario Prefettizio
1923	1933	Mario Milani	Sindaco e Podestà
1933	1933	Luigi Preatoni	Commissario Prefettizio
1933	1933	Mario Milani	Podestà
1933	1935	Giovanni La Selva	Commissario Prefettizio
1935	1942	Ferruccio Stroppa	Podestà
1942	1942	Nicola Abbrescia	Commissario Prefettizio
1942	1944	Vittorio Lamberti Bocconi	Podestà
1944	1945	Luigi Gianotti	Commissario Prefettizio
1945	1945	Luigi Portalupi	Commissario Prefettizio
1945	1945	Vittorio Lamberti Bocconi	Sindaco
1945	1946	Giuseppe Banfi	Sindaco
1946	1951	Serafino Milani	Sindaco
1951	1965	Rinaldo Cabella Lattuada	Sindaco
1965	1970	Dionigi Gianotti	Sindaco
1970	1975	Mario Colombo	Sindaco
1975	1980	Umberto Allievi	Sindaco
1980	1985	Leonardo Marone	Sindaco
1985	2002	Pier Mauro Pioli	Sindaco
2002	2007	Erminia Zoppé	Sindaco

Periodo		Primo cittadino	Carica
2007	2011	Leonardo Marone	Sindaco
2012	2017	Pier Mauro Pioli	Sindaco
2017	in carica	Daniele Davide Barletta	Sindaco

Consoli, Cancellieri e Segretari Comunali

Nelle epoche storiche precedenti all'Unità d'Italia, le funzioni di rappresentanza e di verbalizzazione amministrativa del borgo erano rette dai Consoli e dai Cancellieri di comunità, mentre nell'Ottocento unitario subentrò la figura del Segretario Comunale:

- **Preatoni Antonio Maria:** Console di Garbagnate nel 1675; prestò giuramento al nuovo feudatario Conte Gaspare Po a nome dei capi famiglia del borgo.
- **Viganò Giuseppe:** Cancelliere del paese nel 1722.
- **Volpi Giovanni Battista:** Console del paese nel 1722.
- **Viganò Giuseppe Antonio:** Console di Garbagnate all'inizio dell'Ottocento.
- **Dones Luigi:** Segretario Comunale di Garbagnate per oltre un trentennio, dal 1861 al 1895.

Consiglieri Comunali ed Assessori

I registri comunali e parrocchiali documentano l'impegno di numerosi cittadini appartenenti alle famiglie storiche garbagnatesi all'interno del Consiglio Comunale e della Giunta:

- **Arosio Pasquale:** Consigliere comunale dal 1868 al 1872.
- **Banfi Giuseppe:** Consigliere comunale dal 1868 al 1872.
- **Banfi Gaetano:** Consigliere comunale dal 1914 al 1918.
- **Borroni Giovanni Luigi:** Consigliere comunale dal 1868 al 1872.
- **Canziani Giuseppe:** Consigliere comunale dal 1900 al 1918 ed Assessore supplente dal 1905 al 1910.
- **Colombo Francesco:** Consigliere comunale dal 1895 al 1902.
- **Dones Carlo:** Consigliere comunale ininterrottamente dal 1868 fino alla morte nel 1903.
- **Dones Giovanni:** Consigliere comunale dal 1910 al 1918.
- **Fumagalli Agostino:** Consigliere comunale dal 1868 al 1872.
- **Fusi Eugenio:** Consigliere comunale dal 1902 al 1910.
- **Luraschi Giuseppe (detto 'il Zeppo'):** Consigliere comunale per un quarantennio, dal 1868 al 1909; fattore di professione.
- **Luraschi Giovanni:** Consigliere comunale dal 1895 al 1904.
- **Meroni Giovanni:** Consigliere comunale dal 1868 al 1872.
- **Milani Angelo Achille:** Consigliere comunale (1902–1914) ed Assessore effettivo (1910–1918).
- **Milani Felice:** Consigliere comunale dal 1900 al 1904.
- **Milani Gerolamo:** Consigliere comunale dal 1900 al 1904.
- **Milani Ernesto:** Consigliere comunale dal 1910 al 1914.
- **Montrasi Pietro:** Consigliere comunale dal 1910 al 1918.
- **Rossetti Ambrogio:** Consigliere comunale dal 1868 al 1872.
- **Uboldi Giovanni:** Consigliere comunale dal 1902 al 1910 ed Assessore.

Incarichi di Pubblica Istruzione, Comandi Civili ed Onorificenze

Accanto alle cariche strettamente amministrative, la storia cittadina evidenzia figure che hanno ricoperto incarichi pubblici nella scuola, nel comando patriottico e nell'assistenza civile:

- **Borroni Luigi:** Maestro Comunale dal 1828 al 1864; figura celebre e stimata per un trentennio di servizio scolastico.
- **Barbaro Angelo:** Maestro Comunale dal 1864 al 1867.
- **Castelli Giuseppe:** Maestro Comunale della scuola maschile nominato nel 1867.
- **Vaghi Angelica:** Prima maestra elementare nominata dal Consiglio Comunale nel 1878 per la nuova scuola mista.
- **Colombo Don Mario:** Cappellano dell'Ospedale Sanatorio; insignito del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana e della Medaglia d'Oro del Comune di Milano per l'eroico impegno nella Resistenza.
- **Anelli Arturo:** Comandante del Distaccamento partigiano di Garbagnate (106^a Brigata Garibaldi).
- **Meroni Carlo (detto 'Augusto'):** Comandante del Distaccamento partigiano di Garbagnate (183^a Brigata Garibaldi).
- **Bergomi Angelo (detto 'Neri'):** Vice-comandante del Distaccamento partigiano di Garbagnate (183^a Brigata Garibaldi).
- **Zanichelli Feliciano (detto 'Ciano'):** Commissario politico del Distaccamento partigiano di Garbagnate (106^a Brigata Garibaldi).
- **Giussani Angelo (detto 'Speri'):** Vice-commissario politico del Distaccamento partigiano di Garbagnate (183^a Brigata Garibaldi).
- **Allievi Arturo:** Comandante partigiano che concordò la resa della guarnigione tedesca dell'Ospedale nell'aprile 1945.

Serie dei Parroci di Garbagnate:

I Parroci di Garbagnate dei quali si conserva memoria nei documenti degli Archivi parrocchiali a partire dal XV secolo sono riportati nella seguente tabella cronologica, con indicazione del periodo di carica, delle generalità, della provenienza e delle note storiche rilevanti.

Periodo di carica	Cognome e Nome		Provenienza	Note
1465	Bossi Fabbricio		Non specificata	Primo parroco di Garbagnate di cui si conserva memoria documentale negli Archivi.
1490	Visconti Bartolomeo		Garbagnate	Sacerdote nativo di Garbagnate (menzionato nella Nota 43).
1521	Dell'Acqua Antonio		Non specificata	Parroco attestato nel 1521.
1530	Carnago Angelo	Giovanni	Non specificata	Parroco attestato nel 1530.
1549	Pancerio Andrea	Giovanni	Non specificata	Parroco attestato nel 1549.

Periodo di carica	di	Cognome e Nome	Provenienza	Note
1576		Radice Bartolomeo	Figino Serenza	Divenuto malaticcio si ritirò in patria con una pensione di 150 lire imperiali.
1609		Besana Giulio Cesare	Barzago	Già Parroco a Barbaiana.
1628		Porino Paolo	Milano	Nominato Vicario Foraneo della Pieve di Bollate da San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano.
1663 – 1676		Griffanti Gerolamo	Arona	Fu nominato Parroco prima di essere ordinato Sacerdote. Deceduto a Garbagnate il 16 febbraio 1676 all'età di 30 anni.
1676 – 1686		Agostini Antonio	Guanzate	Deceduto a Garbagnate il 27 agosto 1686 all'età di 72 anni.
1686		Antonini Giuseppe	Morazzone	Già Parroco a Quintosole.
1720		Giussani Carlo Giuseppe	Cesate	Dopo alcuni anni di ministero fu promosso alla Parrocchia nativa di Cesate.
1728		Bianchi Pietro	Senago	Deceduto all'età di 83 anni.
1779 – 1805		Frascone Carlo	Biumo Inferiore	Ritiratosi in patria nel 1805 per infermità con pensione di 400 lire; deceduto il 10 luglio 1838. Istituì un legato pio per puerpere e Messe.
1805 – 1809		Milone Gaspare	Milano	Deceduto il 30 luglio 1809 a Milano, ove si era recato per cure mediche.
1809		Vasoni Luigi	Non specificata	Già Parroco a Cantalupo. A sue spese fece venire la Sacra Missione tenuta dai Missionari Oblati di Rho, Moro e Seveso.
1814 – 1818		Agrati Vincenzo	Milano	Deceduto nella sua patria il 26 novembre 1818 all'età di 28 anni.
1819 – 1842		Oprandi Bartolomeo	San Pellegrino (Bergamo)	Già Parroco di Vedeseta (Pieve di Primaluna). Deceduto a Garbagnate il 27 settembre 1842. Istituì un legato per due uffici anniversarii e 12 Messe annue.

Periodo di carica	Cognome e Nome	Provenienza	Note
1843 – 1870	Pezzi Antonio	Porlezza	Deceduto a Garbagnate il 19 ottobre 1870 all'età di 64 anni.
1871-1911	Gianola Carlo	Premana (Alta Valsassina)	Già Parroco di Rezzago (Pieve di Asso).
1911-1914	Innocente Viganò	Desio	Morto in circostanze misteriose forse a seguito di percosse subite
1914-1918	Carlo Croci	Castano Primo	
1919-1961	Ambrogio Legnani	Musocco (Milano)	
1961-1983	Salvatore Gaiani	Monza	
1983-1995	Giuseppe Caimi	Saronno	
1995-2008	Angelo Sala	Lissone	
2008-2021	Claudio Galimberti	Meda	
2021-oggi	Natale Castelli	Parabiago	

La parrocchia di Santa Maria Rossa (dedicata a Santa Maria Nascente dal 1945 al 1996 e poi al Beato Card. Ildefonso Schuster dal 1996-2012) ha avuto dalla sua fondazione i seguenti parroci:

Don Luigi Colombo (1945-1956), Don Angelo Lancetti (1956-1957), Don Carlo Bonincalzi (1957-1959), Don Giuseppe Toia (1956-1977), Don Angelo Garavaglia (1977-2003), Don Carlo Stucchi (2004-2012). A partire dal 1/2/2012 la parrocchia di Santa Maria Rossa è entrata a fare parte della Comunità Pastorale S. Croce di Garbagnate Milanese.

La parrocchia di Bariana (dedicata a San Giuseppe Artigiano) ha avuto dalla sua fondazione i seguenti parroci: Don Giovanni Tremolada (1966-1976), Don Michele Mauri (1976-1986), Don Adriano Colombo (1987-2005), Don Felice Capellini (2005-2013). A partire dal 1/9/2013 la parrocchia di Bariana è entrata a fare parte della Comunità Pastorale S. Croce di Garbagnate Milanese.

La parrocchia del quartiere Quadrifoglio-Serenella (dedicata a San Giovanni Battista) ha avuto dalla sua fondazione i seguenti parroci: Padre Fortunato Zambetti (1973-1989 sebbene la parrocchia non era formalmente ancora stata fondata), Padre Italo Menestrina (1989-2002), Padre Vittorio Benzoni (2002-2012). A partire dal 1/9/2012 la parrocchia di San Giovanni Battista è entrata a fare parte della Comunità Pastorale S. Croce di Garbagnate Milanese.

[Elenco dei benefattori e cause pie del passato](#)

Servendoci delle preziose memorie storiche di Don Gianola, nel corso dei secoli, diversi illustri benefattori e religiosi hanno istituito opere pie e legati di beneficenza a favore degli

abitanti di Garbagnate Milanese, in particolare a sostegno dei contadini, delle giovani spose e delle puerpere povere.

Causa Pia Cambiagio (Magni Giovanni Paolo Cambiagio)

Giovanni Paolo Cambiagio, scultore in gioie alla Corte di Madrid, con testamento del 10 agosto 1623 (rogato dal Notaio Lopez Vezera a Madrid), legava a Garbagnate un capitale di 11.500 lire per distribuire due doti a ragazze nubili native del luogo, scelte tra le più povere, oneste e ritirate. In seguito al fallimento del Banco di Sant'Ambrogio (1658) ove era depositato il fondo, il capitale fu ridotto al 40% e l'interesse al 2%, lasciando una rendita di 110 lire sul Debito Pubblico. Nel suo testamento ordinò la sepoltura a Madrid, lasciò 1.000 Messe e svariati legati pii.

Causa Pia Marchese Matteo Lucini

Il Marchese Don Matteo Lucini di Como, Tenente Maresciallo dell'Imperatore Carlo VI, con testamento del 25 marzo 1729 (stilato a Napoli), nominava erede delle sue sostanze l'Ospedale Maggiore di Como, con l'obbligo perpetuo di assegnare ogni anno 20 doti a figlie legittime e naturali dei coloni che abitavano le sue case e lavoravano i suoi terreni a Bregnano, Olgiate Comasco e Garbagnate. I suoi terreni a Garbagnate vennero affrancati dalla famiglia Uboldi nel 1865.

Causa Pia Don Carlo Frascone

Don Carlo Frascone da Biumo Inferiore, Parroco locale di Garbagnate (1779–1805), con testamento olografo del 15 giugno 1838 istituiva un legato per sussidi alle puerpere povere e un legato per la celebrazione di 25 Messe, esigibile dall'Amministrazione civile dei Fatebenefratelli di Milano per un totale netto di 61 lire.

Causa Pia Natalone Maggioni

Natalone Maggioni, proprietario terriero a Garbagnate, con testamento del 14 agosto 1862 dispose l'erogazione di due doti per nubende e dieci sussidi per puerpere residenti nelle sue case e lavoratrici dei suoi terreni. In assenza di spose o in presenza di residui, ordinò la distribuzione di sale alimentare alle famiglie coloniche. Disponeva di una rendita di 315 lire sul Debito Pubblico e istituì un anniversario di requiem il 14 novembre.

Causa Pia Gaetano Uboldi

Gaetano Uboldi di Garbagnate, con testamento del 23 febbraio 1861, fondò le Sacre Missioni e donò alla Chiesa Parrocchiale il diritto di decima su fondi a Garbagnate, Castellazzo, Caronno e Lainate (acquistati all'asta del Governo italiano nel 1807). A carico della decima fu stabilito un anniversario di requiem il 24 aprile. La decima fu affrancata con la legge del 1889.

Causa Pia Sac. Giovanni Battista Griffanti

Il Sac. Gio. B. Griffanti, Parroco di Cinisello, con testamento del 6 luglio 1697 (rogato dal Notaio De Jacobis), istituì una dote di 25 lire per le ragazze nubenti abitanti nella casa posseduta a Garbagnate. Lasciò inoltre 670 lire alla Scuola del Santissimo Sacramento, somma precedentemente prestata alla comunità dal fratello Gerolamo Griffanti.

Assistenza Pubblica Comunale e Ospedaliera

Poiché le risorse delle Opere Pie private non coprivano tutti i bisogni della popolazione, il Consiglio Comunale di Garbagnate stanziava annualmente fondi per sussidi ai malati cronici e per i baliatici. Inoltre, appartenendo all'antico Ducato di Milano, il Comune godeva del diritto all'assistenza gratuita presso l'Ospedale Maggiore di Milano per la cura delle malattie acute e non contagiose.

Tra i benefattori del Novecento è doveroso segnalare l'ing. *Rinaldo Cabella*, del quale è stata scritta in precedenza una apposita biografia.

Il Santuario della Madonna della Fametta

La storia del Santuario

I motivi che mi hanno indotto ad inserire questo breve memoriale sul Santuario della Madonna della Fametta di Castellazzo è duplice! Da un lato la mia devozione personale e di tanti garbagnatesi a questo tranquillo luogo di preghiera e raccoglimento, dall'altro al fatto che al momento della sua edificazione Castellazzo faceva parte del Comune di Garbagnate!

In base alle ricerche svolte dallo scrivente, da Padre Egidio Zoia e da Giovanni Sordelli, il noto Santuario dedicato alla Madonna della Fametta eretto intorno al 1808 sarebbe legato al triste destino di Francesca Teresa, unica figlia femmina di Lodovico Busca. Tuttavia la posizione strategica del fabbricato fa ritenere che lo stesso in epoca medievale costituisse una torretta di avvistamento. L'ipotesi è abbastanza fondata in quanto questo edificio era anticamente collegato con Garbagnate attraverso l'antica Strada Consorziale pubblica detta Del Caravaggio che potremmo anche chiamare strada delle Fornaci. Il Santuario della Fametta ha una forma architettonica senz'altro originale: una torre quadrangolare sovrasta la cappella che appare come appoggiata alla torretta stessa. La sensazione è che quest'ultima fu costruita qualche secolo prima della chiesina, come avamposto militare o forse come 'roccolo' per i periodi di caccia o ancora come rifugio in caso di pericolo. Fino a qualche anno fa sulla fiancata destra della torretta del Santuario si apriva una porta che doveva rappresentare proprio l'ingresso della torre stessa. Questo edificio potrebbe essere ricollegato ad altri simili presenti nei nostri territori. Ci riferiamo alla località denominata 'Torretta', tra Arese e Castellazzo e la torre che si trovava presso la Villa Arconati. Anche il nome singolare 'Fametta' avvalorerebbe queste ipotesi. Presso Turate vi è un cortile denominato "Fameta" che significa luogo che fa meta, punto di incontro di varie strade. Tale ipotesi darebbe al Santuario il significato di incontro tra le comunità di Garbagnate e Bollate. Vi è anche un'altra ipotesi da non scartare, secondo la quale la Madonna della Fametta sarebbe colei che provvedeva a donare il necessario a tutti coloro che avevano la "fametta": a tal proposito, infatti, si hanno testimonianze di una donna di Garbagnate che, non avendo nulla da dare da mangiare ai propri figli, venne nei boschi attorno al santuario in cerca di castagne; non avendone trovate, mise il cesto davanti al Santuario pregando la Madonna perché provvedesse. Al suo ritorno trovò il cesto pieno di vivande. Il Sordelli aggiunge che fu proprio a causa del fallimento del tentativo di mettere a coltura questi terreni che gli abitanti di questa cascina vennero ridotti alla fame. Anche Don Gianola nel libro "I comuni e le parrocchie della Pieve di Bollate", a proposito del Santuario scrive quanto segue: "Ad un chilometro dalla Chiesa parrocchiale (di Castellazzo), in un luogo solitario ed ombreggiato da alte conifere a cui si accede per un viale ornato di platani, sorge un piccolo Oratorio con portico davanti, dedicato a Maria Vergine detto la Fametta, a ridosso s'innalza a forma di larga torre una casetta attualmente disabitata. L'erezione di quest'Oratorio è certamente di questo secolo, quantunque i documenti dell'archivio non ne indichino l'anno. È visitato di frequente dai devoti dei limitrofi paesi, specialmente nella festa dell'Annunciazione di Maria Santissima. Non lungi da esso v'era in passato una piccola cascina abitata da pochi contadini, per cui dapprima, anziché della Fametta, si chiamava Madonna della Cassina".

Dal racconto del Reverendo Gianola si apprende che l'oratorio si chiamava "Madonna della Cassina", a sua volta chiamata "Cassina della Fametta", appellativo che si trasferì all'oratorio dopo la distruzione della cascina. Durante la ristrutturazione del Santuario, avvenuta nel 2010, si scoprì che i muri esterni dell'edificio, dal punto di vista degli spessori, presentavano una discontinuità, come fossero due costruzioni di epoca diversa. Il primo edificio risalirebbe al secolo XVIII o addirittura al secolo XVII come avamposto militare. Sulle mappe teresiane del 1720 nulla viene rilevato in corrispondenza di quel punto, ma la cosa non ci deve meravigliare più di tanto. Il punto dove è situato il santuario è indubbiamente assai strategico. Se osserviamo una cartina del territorio è proprio lì in mezzo alle parrocchie di Garbagnate, Bollate, Arese e Senago. Rilevando l'altimetria del luogo su cui è costruita la chiesetta scopriamo che ai giorni nostri la stessa è pari a 174,30 metri slm. Si tratta sicuramente di una

particolarità se pensiamo che la Chiesa di San Guglielmo si trova a 164,70 metri slm. Si tratta di ben 10 metri di dislivello in meno di un chilometro che separa i due punti esaminati. Il Comune di Castellazzo, con la legge del 4 novembre 1809 che decretava l'unione dei piccoli comuni con i più grandi confinanti, fu soppresso e aggregato al Comune di Garbagnate per alcuni anni, fino a ritornare autonomo nel 1815. Nelle mappe catastali del Lombardo-Veneto abbiamo potuto riscontrare un fatto assai singolare e di cui non riusciamo a fornire una spiegazione plausibile. Nella parte della mappa che segna il confine tra Garbagnate e Castellazzo, nel punto dove passa proprio la suddetta Strada della del Caravaggio, il disegnatore va 'oltre' il confine del paese e disegna la chiesetta della Fametta e il cimitero di Castellazzo, come se fossero un'isola di Garbagnate appena fuori dai confini territoriali. Una situazione che non avevamo mai incontrato analizzando numerose altre mappe. Il disegnatore arrivato al confine di un paese non si spinge mai oltre! Il beato Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari giunse in Castellazzo per la visita pastorale personale il giorno di sabato 23 agosto 1901. A proposito dell'Oratorio della Fametta sappiamo che era in decente stato ed era capace nell'interno di venti persone ed altrettanto nel pronao. Sopra l'altare vi era un quadro di qualche pregio rappresentante Maria Santissima. Il servizio religioso era prestato dal parroco.

Abbiamo cercato di approfondire l'ipotesi che legherebbe l'edificazione di questa chiesetta o comunque l'allargamento di un edificio precedente, alla morte prematura della figlia dei Busca.

Teresa Francesca Busca morì in data 27 settembre del 1805 presso la località di Arconate. Riportiamo la trascrizione del suo atto di morte redatto dall'allora parroco Giambattista Ferrari, tratto dal libro dei defunti della parrocchia S. Eusebio in Arconate: "La Signora Francesca Teresa Busca figlia del Sig. Lodovico, abitante nella parrocchia di San Vittore al Corpo in Milano ed a motivo di villeggiatura trovandosi in questa parrocchia, colpita da epilessia, per cui non vi fu tempo di amministrarle i S.S. Sacramenti, è passata a miglior vita all'età di anni tredici, e fatte le esequie coll'intervento di me curato infrascritto, ed un altro sacerdote, essendosi anche celebrato un ufficio solenne coll'intervento di diciotto sacerdoti, è stato sepolto il di lei cadavere nell'Oratorio della Beata Vergine delle Grazie nel distretto di questa parrocchia, il dì del mese dell'anno suddetto".

Presso il Fondo Sola Busca è anche presente un disegno rappresentante il progetto della lapide posta nella chiesa della confraternita di Arconate a memoria di Francesca Teresa. Non è chiara la data di deposizione della lapide sepolcrale, ma traducendo il contenuto della stessa sembra evidente che non furono i genitori della ragazza, bensì i due fratelli, Carlo e Antonio, a ordinarla. Essa riporta la seguente iscrizione, tradotta dal latino:

"Qui giace

Francesca Teresa

figlia amatissima

di Ludovico Busca Marchese Arconati Visconti

e di Aloisia Serbelloni

Piccolo fiore tra le fanciulle

di vivace intelligenza

di egregia bellezza, di integerrimi costumi

che a soli tredici anni

*caduta repentinamente
volò agli Dei Superi
il quinto giorno delle Kalende di ottobre dell'anno MDCCCXV (1805)
Carlo e Antonio Busca
alla sorella amatissima qui perché
Ti salutiamo Teresa carissima
e addio*

La chiesa della Confraternita è chiaramente identificabile con l'Oratorio della Beata Vergine Maria di Arconate e la lapide in oggetto è situata vicino all'ingresso dell'edificio sacro. Il ramo degli Arconati di Lomazzo possedeva infatti anche una villa con giardino nella località di Arconate e la giovinetta morì durante un periodo di villeggiatura. Durante l'ultima sistemazione del pavimento della chiesa vennero rinvenute le spoglie di Francesca Teresa, giacenti in una cassa lignea ormai ridotta in polvere, salvo dei capelli rossi legati con un nastro di seta conservatosi discretamente. Il tutto è rimasto sotto il nuovo pavimento.

Dall'analisi di questi dati rimane quindi solo una possibile ipotesi l'edificazione del Santuario della Fametta alla memoria di questa giovinetta.

Abbiamo anche verificato i destini degli altri due figli maschi di Lodovico Busca.

Carlo Ercole morì infante all'età di circa 16 mesi il giorno 22/12/1795 ed il suo cadavere venne trasportato e sepolto nella terra di San Marco presso Vigevano, dove la famiglia Busca deteneva delle proprietà.

Interessante è l'atto di morte di (Giuseppe) Scipione, figlio spesso non menzionato nelle genealogie ufficiali. Anche egli morì infante il giorno 6 di agosto dell'anno 1801 all'età di 22 mesi, ma la cosa interessante concerne la sua sepoltura. Il parroco scrive testuale: "...si sono fatti nella sua propria casa i funerali, dopo dei quali è stato trasportato nella sua Terra di Castellazzo, ove fu sepolto".

Sebbene la perdita di bambini in tenera età fosse al tempo cosa assai frequente, la circostanza singolare che Scipione venne tumulato proprio in Castellazzo, potrebbe fare pensare che l'edificazione di quella chiesetta potesse essere stata fatta anche in sua memoria. Si noti che in quel periodo il cimitero si trovava ancora circa 80 passi a nord dalla chiesa di San Guglielmo, all'altezza circa dell'attuale monumento ai caduti come dimostrato dalle Mappe di Attivazione del Catasto Teresiano del 1722 che lo indicano con un piccolo quadrato aggiunto in matita con una lettera C maiuscola nel centro.

..... Le foto di ieri e di oggiLa Fametta





MADONNA DELLA FAMETTA



Eventi atmosferici, epidemie, catastrofi del passato

Premessa

In questo capitolo conclusivo abbiamo voluto raccogliere tutta una serie di eventi “eccezionali” accaduti nel passato del nostro paese. Si sente spesso dire frasi del tipo “tutto sta cambiando” o “il mondo di oggi non è più quello di allora”..... e via dicendo!

Forse sarà anche vero, ma è bene ricordare che eventi catastrofici di vario genere sono capitati anche nel passato, dove purtroppo non c'erano i mass media e la gente comune subiva in modo molto più passivo questi accadimenti del tutto eccezionali.

Il capitolo è stato suddiviso in vari paragrafi ognuno destinato ad un evento particolare o una categoria omogenea di eventi. Dopo una descrizione generale dell'evento si faranno naturalmente dei riferimenti ai nostri territori.

1-L'anno senza estate: il 1816

Tra il **5 e il 15 aprile 1815**, il vulcano **Tambora**, situato sull'isola di **Sumbawa** nell'attuale Indonesia, ha dato prova di un'eccezionale potenza esplosiva, dando luogo all'eruzione più violenta degli ultimi secoli. L'Indice di Esplosività Vulcanica viene classificato dai geologi come **Livello VEI 7**, l'evento eruttivo più potente dell'epoca moderna. L'esplosione ha immesso nella stratosfera una quantità ciclopica di ceneri e anidride solforosa (valutata in circa 70 milioni di tonnellate). Questa immensa nube gassosa e particellare si è diffusa progressivamente attorno all'intero pianeta, creando un vero e proprio **filtro solare atmosferico**. Tale schermo ha bloccato e parzialmente riflesso la radiazione solare diretta per molti mesi, alterando l'equilibrio termico globale e innescando pesanti sconvolgimenti climatici che si sono prolungati per tutto l'anno successivo.

A causa del permanere del filtro di aerosol vulcanici nella stratosfera, l'anno **1816** è passato alla storia con la drammatica denominazione di “**l'anno senza estate**”. Le anomalie termiche negative e i deficit di insolazione non hanno interessato soltanto le regioni asiatiche contigue all'eruzione, ma si sono estese all'intero emisfero settentrionale, colpendo duramente il Nord America e l'Europa.

Le conseguenze furono devastanti:

- **Calo Termico Globale:** La temperatura media superficiale della Terra è diminuita di circa 1 °C, un'alterazione sistemica sufficiente a scompaginare le dinamiche stagionali ordinarie.
- **Nord America (Stati Uniti e Canada):** Si sono registrate gelate devastanti e nevicate fuori stagione persino in piena primavera, distruggendo le prime semine.
- **Europa Occidentale e Centrale:** L'Europa ha vissuto un'estate gelida, buia e umida. Il cielo è rimasto costantemente grigio e coperto da una coltre nuvolosa impenetrabile, accompagnato da tempeste frequenti, precipitazioni piovose incessanti, nevischio e ricorrenti gelate notturne durante i mesi tradizionalmente più caldi.

L'Italia è risultata una delle aree dell'Europa meridionale maggiormente colpite dal freddo e dal maltempo anomalo. Lungo tutto l'arco alpino e in diverse regioni del Nord Italia si sono verificate precipitazioni piovose ininterrotte e piogge fredde, accompagnate da **nevicite insolite nei mesi estivi di luglio e agosto**.

Durante i mesi invernali e la primavera del 1816, in Italia si assistette a un fenomeno visivo ed ecologico sconcertante: la caduta di una **strana neve colorata**, tinta di rosso, giallo o bruno a causa dell'incorporazione delle polveri e ceneri vulcaniche presenti nell'atmosfera. Il fenomeno generò profondo sconcerto, timore e angoscia nella popolazione rurale dell'epoca.

I rilievi meteorologici dell'epoca registrati a Milano offrono una testimonianza quantitativa precisa della gravità dell'anomalia termica durante l'inizio dell'estate del 1816:

Parametro Rilevato (Milano)			Valore Termico (°C)	Dettagli / Data della Rilevazione
Temperatura (giugno)	Minima	Mensile	+10.0 °C	Valore minimo assoluto registrato nel mese
Temperatura (Giugno)	Massima	Mensile	+25.8 °C	Valore massimo assoluto del mese
Temperatura	Massima Più Bassa		+13.8 °C	Registrata il 7 giugno 1816 (con Minima di +12.5 °C)

Osservazione: Il giorno 7 giugno 1816 si è verificata una condizione quasi invernale nel capoluogo lombardo, con una massima di appena +13.8 °C e una minima di +12.5 °C (un'escursione termica giornaliera ridotta a soli 1.3 °C sotto piogge battenti).

Le conseguenze Agrarie ed economico sociali furono rilevanti. La totale assenza di irraggiamento solare adeguato, unitamente al freddo persistente e all'eccesso di umidità, ha bloccato i naturali processi vegetativi e di maturazione dei cereali (grano), dei frutteti e dei vigneti. I campi agricoli sono marciti o sono stati totalmente rovinati dalle gelate tardive, azzerando i raccolti locali e provocando una drastica e prolungata scarsità di pane e alimenti di prima necessità.

La penuria alimentare ha generato l'ultima grande carestia generalizzata che abbia colpito l'intero continente europeo e il mondo occidentale. Il peso della crisi è stato esacerbato dal contesto storico: le popolazioni europee erano già gravemente impoverite, stremate e sfinite dalle lunghe e devastanti **Guerre Napoleoniche**, concluse solo pochi mesi prima (nel 1815).

L'impennata vertiginosa dei prezzi dei viveri e l'impossibilità di reperire farina e pane hanno spinto la popolazione stremata alla disperazione. In molti Paesi d'Europa si sono scatenate proteste di piazza, disordini sociali e vere e proprie **rivolte popolari per il cibo**.

L'Impatto Sanitario fu duplice: denutrizione e grandi epidemie!

La combinazione di grave denutrizione, debilitazione fisica, condizioni igienico-sanitarie precarie e spostamenti di masse di mendicanti ha creato il terreno ideale per l'insorgenza e la propagazione di devastanti epidemie in tutta Europa e nel mondo.

Tra il **1816 e il 1819**, l'Europa fu travolta da una terribile epidemia di tifo esantematico (storicamente noto come **typhus**, tifo petecchiale o febbre tifoidea), definita nel linguaggio popolare del tempo "**febbre da bruttura**" o "**febbre degli straccioni**". L'epidemia provocò **centinaia di migliaia di morti**, infierendo con particolare violenza in Italia, Svizzera e Irlanda.

Vi fu poi il fenomeno della 'Febbre da Bruttura'. Di che cosa si tratta ?

- **Febbre Alta e Maligna:** Insorgeva in modo violento, improvviso e duraturo, accompagnata da prostrazione estrema e forte delirio.
- **Brutture e Alterazioni Cutanee:** Il rapido e visibile deperimento fisico del malato, unito alla sporcizia e alle devastanti lesioni cutanee, diede origine alla denominazione popolare della malattia.
- **Segno Patognomonic (Le Petecchie):** Presenza dell'esantema petecchiale costituito da minuscole emorragie sottocutanee causate dalla rottura dei capillari infetti. Si

presentavano come macchie rosso-violacee diffuse su gran parte del corpo, caratterizzate dal fatto che non sbiadivano alla pressione.

Secondo una formulazione storiografica e medica avanzata da **J.D. Post della Northeastern University**, il collasso climatico del 1816 fu indirettamente responsabile anche della **prima pandemia colerica del mondo**.

I testi medici storici evidenziano che, prima del 1816, la presenza del colera era circoscritta esclusivamente alla regione del pellegrinaggio lungo il fiume Gange. Tuttavia, le anomalie meteorologiche e la conseguente carestia del 1816 alterarono l'equilibrio della regione, favorendo la nascita di una devastante epidemia nel Bengala, la quale si diffuse successivamente in Afghanistan e, negli anni seguenti, a livello globale.

Non vi furono per fortuna solamente conseguenze negative. Segnaliamo interessanti risvolti indiretti, scientifici e culturali

Nonostante la tragicità degli eventi, l'eruzione del Tambora e le sue conseguenze sistemiche hanno generato alcuni inaspettati risvolti storici, tecnologici e artistici di grande rilievo.

La gravissima carestia del 1816 provocò un'estesa moria di cavalli e animali da tiro e trasporto, a causa della mancanza di foraggio e del freddo prolungato. La drastica riduzione degli animali da trasporto spinse la ricerca verso mezzi di locomozione alternativi e meccanici, portando direttamente all'invenzione della **bicicletta** (attribuita alla realizzazione della 'draisina' da parte di Karl Drais).

La permanenza di milioni di tonnellate di polveri e aerosol solforici nella stratosfera modificò la rifrazione della luce solare nei livelli alti dell'atmosfera. Questo fenomeno donò ai cieli serali opacità e sfumature cromatiche di straordinaria e insolita intensità. Tali cieli e rossori infuocati furono immortalati nelle celebri opere del grande paesaggista inglese **William Turner**, i cui tramonti caratteristici devono i loro colori spettacolari proprio alle ceneri del Tambora.

Come prevedibile anche a Garbagnate nel 1816 vi fu una impennata di morti:

ANNO	NR. MORTI
1813	33
1814	48
1815	31
1816	51
1817	33
1818	26

Riportiamo uno stralcio della pagina di un registro dei morti di quel periodo in cui l'allora parroco Bartolomeo Oprandi utilizza il termine "bruttura":

ella lazione.	O MOTIVO DELLA MORTE.	ANNO
polta li 2	mon di bruttura	
polta li 2	mon di bruttura	
polta li 20	mon di agna di luo	fu marito di Crispa
polta li 20	mon per soffocazione di berma	
polta li 4	di Feb. bermingoa	
polta li 7	mon di Febbre	
polta li 9	mon di Febbre	

2-La spagnola del 1918-1920

Tra L'influenza Spagnola del 1918 ha rappresentato la più devastante pandemia dell'era moderna, sovrapponendosi drammaticamente alla fase finale della Prima Guerra Mondiale. Sebbene gli esperti concordino sul fatto che si trattasse di una forma influenzale pandemica originata da un ceppo virale distinto da quelli contemporanei, la sua rapida diffusione su scala globale fu favorita non da viaggi di lavoro o turismo, bensì dal massiccio e forzato spostamento di truppe e salmerie sui vari fronti bellici.

La denominazione “Spagnola” risulta storicamente fuorviante: il virus non nacque in Spagna, ma il paese iberico, essendo neutrale nel primo conflitto mondiale e non soggetto alla censura di guerra, fu il primo a dare liberamente notizia dell'epidemia nella primavera del 1918, quando anche Re Alfonso XIII si ammalò. Nei paesi belligeranti, al contrario, la censura militare impose il silenzio stampa per non mostrare debolezza al nemico e non demoralizzare le truppe e la popolazione civile.

La pandemia del 1918 infettò oltre 500 milioni di persone nel mondo (circa un terzo della popolazione globale dell'epoca), provocando un numero di decessi stimato tra i 25 e i 50 milioni (con proiezioni fino a 70 milioni). Morì tra il 2% e il 2,5% della popolazione mondiale dell'epoca.

Analogie e Differenze con la Pandemia di Coronavirus (COVID-19)

L'analisi comparativa tra la Spagnola del 1918 e la pandemia di COVID-19 evidenzia rilevanti analogie e sostanziali differenze strutturali:

- **Infezioni virali pandemiche e globalizzazione:** Entrambe le pandemie sono state veicolate dalle reti di connessione globale dell'epoca. Nel 1918 furono i movimenti delle

truppe militari e il rientro dei soldati feriti dal fronte a diffondere il virus tra le popolazioni civili.

- **Strategie di contenimento e comunicazione:** In entrambi i casi si registrò un ricorso tardivo ma necessario a misure di distanziamento sociale, promozione dell'igiene personale ed uso di dispositivi di protezione. Nel 1918 si diffusero ugualmente notizie false (fake news) e presunti rimedi miracolosi (consumo di vino rosso, aglio, cipolla o gargarismi con bicarbonato).
- **Terapie improprie e assenza di farmaci specifici:** Nel 1918 la medicina non conosceva ancora la natura esatta del virus. Vennero impiegati farmaci aspecifici, estratti vegetali (fenazone) ed eziologie improprie, tra cui dosi massicce di aspirina che in certi casi provocarono complicazioni letali.
- **Satira e narrazione mediatica:** Entrambi gli eventi generarono forme di retorica e satira di cattivo gusto; nel 1918 la Spagna venne raffigurata in modo caricaturale dalla stampa estera come la Morte vestita da ballerina di flamenco che agguantava l'Europa.

Tra le principali differenze occorre evidenziare:

- **Origine e mutazione virale:** L'origine precisa della Spagnola rimane incerta (ipotesi principali indicano le campagne del Kansas negli USA, la Cina meridionale o l'Austria). Il virus presentò una prima ondata primaverile lieve ("febbriola dei tre giorni") nel 1918, per poi mutare in autunno in una forma estremamente aggressiva e letale.
- **Target demografico e risposta immunitaria:** A differenza del COVID-19, che colpisce prevalentemente gli anziani, la Spagnola decimò in modo sproporzionato i giovani individui 'under 40' e le donne in gravidanza. Gli esperti attribuiscono ciò a una reazione immunitaria iperattiva (tempesta citochinica) nei giovani, mentre la popolazione anziana dell'epoca beneficiava di un'immunità crociata acquisita durante la pandemia influenzale del tardo Ottocento.
- **Diagnosi ed eziologia clinica:** Nel 1918 la mancanza di conoscenze virologiche portò a scambiare l'influenza per altre patologie (ad esempio a Vicenza, nel settembre 1918, fu inizialmente confusa con il tifo). Le morti erano causate da sovrainfezioni polmonari batteriche, in un'epoca in cui la penicillina non era ancora stata scoperta (verrà individuata solo nel 1928).
- **Sistema sanitario e medicina pubblica:** Nel 1918 non esisteva il concetto moderno di sanità pubblica strutturata né una rete di terapia intensiva, rendendo la gestione dei malati del tutto precaria ed affidata alla buona volontà locale.

Il Caso di Garbagnate Milanese: Impatto e Profilo Demografico

Nel 1918 Garbagnate Milanese era un piccolo borgo prevalentemente agricolo di circa **3.300 abitanti** (rispetto ai quasi 27.000 odierni). La comunità stava già pagando un prezzo doloroso al primo conflitto mondiale: la ricerca storica ha censito un totale di **67 caduti garbagnatesi in guerra** nel periodo 1915-1919 (dati estratti dall'albo ufficiale dei caduti della Prima Guerra Mondiale).

Nelle trincee si verificò un paradosso epidemiologico fatale: mentre in condizioni ordinarie le persone più ammalate rimangono isolate a casa, al fronte i soldati più forti venivano trattenuti nelle trincee, mentre quelli che sviluppavano sintomi e patologie polmonari venivano inviati negli ospedali militari o congedati per licenza di convalescenza. Questo continuo flusso di soldati indeboliti verso i paesi d'origine permise al virus di fare il suo ingresso nelle comunità locali nella sua forma più aggressiva.

Andamento della Natalità e Mortalità a Garbagnate (1914-1924)

L'esame dei registri dello stato civile e parrocchiali nel decennio 1914-1924 mostra con nitidezza l'impatto combinato del conflitto bellico e dell'epidemia influenzale sulla struttura demografica di Garbagnate:

Anno	Numero Nati	Morti Residenti	Caduti in Guerra	Note & Eventi Demografici
1914	121	73	0	Livelli demografici pre-bellici ordinari
1915	128	68	9	Inizio della Prima Guerra Mondiale
1916	93	72	13	Forte calo nascite per partenza soldati
1917	63	73	22	Massimo picco dei caduti al fronte
1918	49	129	18 (*)	Minimo nascite; picco di mortalità (+1 reduce morto in paese)
1919	90	49	3	Fine del conflitto e riduzione mortalità
1920	150	72	0	Record assoluto di nascite ('Baby Boom' post-pandemico)
1921	123	75	0	Stabilizzazione demografica
1922	101	75	0	Ritorno ai valori medi del paese
1923	116	62	0	Trend regolare
1924	110	54	0	Progressivo calo della mortalità ordinaria

Fonte: Elaborazione dati Registro delle Nascite e dei Morti della parrocchia di Garbagnate Milanese (1914-1924).
 (*) Nota: Dei 19 caduti in guerra del 1918, un soldato (Luigi Milani) morì direttamente a Garbagnate per polmonite ed è conteggiato anche tra i 129 morti residenti.

ANALISI DEL DATO DEMOGRAFICO: Nel 1918 si registrarono soltanto 49 nascite (record negativo assoluto) a fronte di ben 129 decessi residenti (quasi il doppio rispetto alla media ordinaria di 70 morti/anno). Nel 1920, la grande voglia di rinascita della comunità portò al record storico di 150 nati.

La Testimonianza del “Cronicon Parrocchiale” e il ruolo del clero

Uno dei documenti d'epoca più toccanti ed illuminanti conservati a Garbagnate è la memoria redatta dal parroco nel “**Cronicon Parrocchiale**” del 1918, che descrive con tragica drammaticità la situazione del paese durante la seconda ondata autunnale:

“In seguito alla guerra scoppiò un'epidemia universale sotto il nome volgare di Spagnola. Si può dire che come in tutti i paesi anche Garbagnate ne fu colpito nella sua quasi totalità, sì che il paese era convertito in un vero ospedale. Per lo più la Spagnola era seguita da forma polmonare. Le vittime uguagliarono il numero dei caduti in guerra. L'epidemia durò dai due ai tre mesi. Quasi tutto il peso della cura degli ammalati la sostenne il vicario Don Giovanni Galimberti, nominato poi dopo quattro anni Monsignore per le sue benemeritenze.”

L'analisi degli atti di morte registrati nella parrocchia evidenzia inoltre un periodo di forte avvicinamento istituzionale tra i sacerdoti che assistettero i moribondi:

- **Don Carlo Croci:** Parroco storico che firmò tutti gli atti fino al 7 giugno 1918.

- **Don Giuseppe Riccardi, Don Zenca e Don Carlo Croci:** Si alternarono nell'amministrazione dei sacramenti e della registrazione dei decessi fino al 21 agosto 1918.
- **Don Giovanni Galimberti (Vicario):** Dal 29 agosto 1918 si fece carico della quasi totalità dell'assistenza spirituale e materiale ai malati durante il picco pandemico, affiancato dal 27 ottobre 1918 anche da Don Giuseppe Bianchi.
- **Don Ambrogio Legnani:** Nuovo parroco designato, il cui insediamento ufficiale avvenne solo all'inizio di febbraio del 1919.

Interessante è stata *l'evoluzione della nomenclatura medica* negli atti parrocchiali

Attraverso l'esame terminologico degli atti di morte è possibile ricostruire la presa di coscienza della gravità dell'epidemia da parte delle autorità e del clero locale:

- **Dal 1° al 15 Ottobre 1918:** La causa di morte viene indicata come “Polmonite da influenza”. La patologia viene riconosciuta nelle sue manifestazioni cliniche immediate.
- **Dal 15 Ottobre 1918:** Si afferma ufficialmente la dicitura “Epidemia”, a testimonianza del carattere dilagante e incontrollabile dei contagi nel borgo.
- **Dal 24 Ottobre 1918 in poi:** Compare la definizione specifica “Grippe da influenza” e “Grippe Spagnola”, a dimostrazione di come le notizie e la nomenclatura ufficiale avessero ormai raggiunto anche il clero locale.

Analisi Dettagliata dei Deceduti a Garbagnate Milanese

-Prima Ondata e Decessi Sospetti per Affezioni Polmonari (Gennaio - Settembre 1918)

Nei primi nove mesi del 1918 si registrarono a Garbagnate 23 decessi causati da patologie respiratorie (broncopolmoniti, polmoniti, bronchiti, pleuropolmoniti e tubercolosi). Sebbene le affezioni polmonari non fossero infrequenti all'epoca, il numero appare superiore alla norma stagionale e riconducibile in parte alla prima ondata lieve della Spagnola.

In questo contesto spicca la figura di **Luigi Milani** (35 anni), soldato reduce dal fronte. Rientrato a Garbagnate, Milani morì l'11 marzo 1918 per polmonite (come certificato da Don Carlo Croci). Viene storicamente identificato come il “**paziente zero**” di Garbagnate, veicolo del virus reintrodotto dal fronte bellico prima dell'esplosione autunnale.

Cognome e Nome	Sesso	Età	Causa di Morte Registrata	Data Decesso	Note e Contesto
Arosio Gaetano	M	9 mesi	Broncopolmonite	11/01/1918	Neonato
Volpi Erminia	F	9 giorni	Broncopolmonite	11/01/1918	Neonata
Colombo Martina	F	35 anni	Broncopolmonite	19/01/1918	Adulto
Marazzi Carlo	M	61 anni	Broncopolmonite	21/01/1918	Anziano
Meroni Angelina	F	51 anni	Tubercolosi Polmonare	28/01/1918	Comorbidità
Tettamanzi Carolina	F	2 mesi	Broncopolmonite	29/01/1918	Neonata
Porro Antonietta	F	14 giorni	Broncopolmonite	30/01/1918	Neonata
Oliva Antonietta	F	2 anni	Broncopolmonite	15/02/1918	Infante
Gariboldi Maria	F	1 anno	Broncopolmonite	17/02/1918	Infante
Milani Luigi	M	35 anni	Polmonite	11/03/1918	Reduce dal fronte (Paziente Zero)
Gaudenti Carlo	M	19 anni	Tubercolosi polmonare	02/04/1918	Giovane
Scarsini Rinaldo Pietro	M	2 anni	Bronchite	18/04/1918	Infante

Molino Rosa	F	5 anni	Difterite da morbillo	21/04/1918	Funerali privati per ord. sanitario
Giussani Camilla	F	26 anni	Tubercolosi polmonare	25/04/1918	Giovane donna
Oliva Pietro	M	2 mesi	Bronchite	29/04/1918	Neonato
Luzzini Enrichetta	F	32 anni	Polmonite	30/05/1918	Adulto
Radice Angela	F	6 anni	Polmonite	26/06/1918	Bambina
Meroni Ernesto	M	13 anni	Broncopolmonite	10/07/1918	Adolescente
Marzorati Natalina	F	1 anno	Broncopolmonite	15/07/1918	Infante
Mortarini Maria	F	1 anno	Polmonite	15/07/1918	Infante
Basilico Rinaldo	M	31 anni	Broncoalveolite	26/07/1918	Adulto
Montrasi Giovanni	M	78 anni	Paralisi bronchiale	15/08/1918	Anziano
Piatti Giuseppina	F	18 anni	Pleuropolmonite	29/08/1918	Giovane donna

Fonte: Registro dei decessi della Parrocchia di Garbagnate Milanese (1/1/1918 - 31/8/1918).

-Seconda Ondata: Censimento Ufficiale dei Deceduti per Spagnola (Ottobre - Dicembre 1918)

A partire dal 1° ottobre 1918 la Spagnola divampò in tutta la sua virulenza. Nel giro di poco più di due mesi si contarono **56 decessi ufficiali per epidemia**, di cui ben **50 concentrati nel solo mese di ottobre**. Di seguito viene riportato l'elenco nominativo completo dei 56 caduti dell'epidemia, estratto dal registro parrocchiale:

Cognome e Nome	Sesso	Età	Frazione / Località	Dicitura Causa di Morte	Data Decesso
Milani Celeste	M	55 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	01/10/1918
Milani Giovanni fu Celeste	M	25 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	03/10/1918
Rampini Pio	M	12 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	07/10/1918
Carugati Carolina in Meroni	F	27 anni	Santa Maria Rossa	Enterite da influenza	08/10/1918
Colombo Maria	F	15 anni	Garbagnate Centro	Polmonite	08/10/1918
Viganò Rosa	F	10 anni	Garbagnate Centro	Bronchite da influenza	08/10/1918
Ballerini Vittoria	F	12 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	09/10/1918
Caffini Virginia	F	20 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	09/10/1918
Meroni Giuseppa	F	17 anni	Santa Maria Rossa	Polmonite da influenza	09/10/1918
Oliva Pietro	M	18 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	09/10/1918
Arosio Antonio	M	6 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	10/10/1918
Ghezzi Ernesta ved. Radice	F	64 anni	Siolo	Polmonite da influenza	10/10/1918
Luraschi Angelo	M	5 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	10/10/1918
Meroni Maria	F	8 anni	Siolo	Polmonite da influenza	10/10/1918
Bernareggi Luigia	F	9 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	11/10/1918

Dell'Acqua Stella	F	7 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	11/10/1918
Fumagalli Teresa	F	72 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	11/10/1918
Fusi Teresa	F	1 anno	Siolo	Bronchite da influenza	11/10/1918
Monti Maria	F	14 anni	Siolo	Polmonite da influenza	11/10/1918
Porro Rosa	F	3 anni	Bariana	Polmonite da influenza	11/10/1918
Fumagalli Teresa in Colombo	F	16 anni	Garbagnate Centro	Influenza da polmonite	12/10/1918
Luraschi Graziosa	F	3 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	12/10/1918
Marzorati Paolo	M	9 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	12/10/1918
Banfi Maddalena in Milani	F	29 anni	Garbagnate Centro	Congestione polmonare	13/10/1918
Bernareggi Carlo	M	20 giorni	Garbagnate Centro	Polmonite	13/10/1918
Franchi Mario	M	29 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	13/10/1918
Cozzi Giuseppina in Gianotti	F	32 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	14/10/1918
Luraschi Mario	M	12 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	14/10/1918
Milani Giuseppe	M	3 anni	Garbagnate Centro	Polmonite	14/10/1918
Scevola Natale	M	1 mese	Bariana	Polmonite da influenza	14/10/1918
Alberti Alessandrina in Codari	F	25 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	15/10/1918
Luraschi Amalia	F	1 anno	Garbagnate Centro	Epidemia	15/10/1918
Milani Luigia in Rampoldi	F	69 anni	Biscia	Polmonite da influenza	16/10/1918
Pirola Giuseppina	F	34 anni	Santa Maria Rossa	Epidemia	16/10/1918
Milani Carlo	M	6 mesi	Garbagnate Centro	Epidemia	17/10/1918
Pozzali Jole	F	22 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	17/10/1918
Bernareggi Luigia	F	4 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	18/10/1918
Colombo Giuseppa	F	8 anni	Garbagnate Centro	Polmonite da influenza	18/10/1918
Franchi Giulia	F	18 anni	Siolo	Epidemia	19/10/1918
Reali Bernardina	F	7 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	19/10/1918
Meroni Cesare	M	13 anni	Siolo	Epidemia	20/10/1918
Minotti Attilio	M	17 anni	Fraz. Minotti-Bariana	Epidemia	20/10/1918
Scevola Carlo	M	46 anni	Bariana	Epidemia	20/10/1918
Minotti Luigi di	M	76 anni	Fraz. Minotti-Bariana	Epidemia	21/10/1918
Alberti Enrica	F	55 anni	Garbagnate Centro	Grippe Spagnola	24/10/1918
Milani Adelaide	F	53 anni	Santa Maria Rossa	Epidemia	24/10/1918
Castelli Giuliana	F	72 anni	Santa Maria Rossa	Epidemia	25/10/1918

Milani Giuseppe	M	10 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	25/10/1918
Spinelli Alfredo	M	31 anni	Frazione Litta	Grippe Spagnola	25/10/1918
Monti Giovanni	M	7 mesi	Siolo	Grippe Spagnola	27/10/1918
Canziani Giuseppe	M	66 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	01/11/1918
Piatti Vittorio	M	42 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	01/11/1918
Banfi Luigi	M	17 anni	Garbagnate Centro	Epidemia	04/11/1918
Monti Stella	F	4 anni	Siolo	Epidemia	05/11/1918
Foglia Antonio	M	22 anni	Bariana	Febbre infettiva	06/12/1918
Grassi Giovanni	M	2 anni	Santa Maria Rossa	Broncopolmonite	07/12/1918

Fonte: Censimento dei morti per Spagnola estratto dal Registro Parrocchiale di Garbagnate Milanese (1/10/1918 - 7/12/1918).

In evidenza di colore rosa il giorno 11 ottobre 1918 (6 morti in 24 ore).

Geografia dell'Epidemia: Corti, Frazioni e Famiglie Colpite

L'analisi incrociata dei luoghi di residenza e dei registri anagrafici consente di tracciare la mappa della diffusione dell'infezione all'interno del territorio comunale garbagnatese:

Ripartizione Territoriale dei Decessi

- **Garbagnate Centro (35 decessi):** Concentrazione prevalente nelle corti settentrionali del paese (in particolare lungo le attuali Via Manzoni, Via Dante e Via Sempione). Le corti meridionali registrarono un numero marcatamente inferiore di vittime.
- **Frazione Siolo (8 decessi):** Borgata rurale fortemente colpita in proporzione alla popolazione residente.
- **Frazione Santa Maria Rossa (6 decessi):** Colpita da molteplici lutti che interessarono giovani donne e famiglie residenti.
- **Frazione Bariana (6 decessi):** Interessata da focolai che colpirono interi ceppi familiari (es. famiglie Scevola e Minotti).
- **Frazione Biscia (1 decesso):** Registrato un caso individuale (Milani Luigia in Rampoldi).
- **Frazione Litta / Strada Statale Varesina:** Presenza di casi lungo l'asse viario della Varesina, arteria di intenso traffico e contatto con l'esterno.

L'Impatto sulle Famiglie e le Corti Garbagnatesi

La Spagnola non colpì in modo uniforme, ma inferì pesantemente su alcuni ceppi familiari e su specifiche corti rurali:

- **Famiglia Milani (7 decessi):** Fu il cognome più tragicamente colpito nell'autunno del 1918. Trattandosi di una delle famiglie storiche più diffuse in paese, i decessi appartennero a diversi rami familiari (tra cui Celeste Milani di 55 anni e il figlio Giovanni di 25 anni, deceduti a due giorni di distanza).
- **Famiglia Monti di Siolo (3 decessi):** Ceppo familiare particolarmente colpito nella frazione di Siolo (tra cui la piccola Stella Monti di soli 4 anni e il neonato Giovanni di 7 mesi).
- **Famiglie Scevola e Minotti di Bariana (2-3 decessi ciascuna):** A Bariana i Minotti registrarono la morte di Attilio (17 anni) e Luigi (76 anni), oltre a un neonato deceduto al parto nel mese di dicembre.
- **Il caso della Famiglia Preatoni (0 decessi):** Nonostante la famiglia Preatoni fosse numericamente diffusa quanto i Milani a Garbagnate, nessun membro di questo ceppo familiare risultò tra le vittime della Spagnola, una singolarità epidemiologica notevole.

La Fine Improvvisa dell'Epidemia e l'Immunità di Gregge nelle Corti

All'inizio di dicembre del 1918, dopo l'ultimo decesso registrato il 7 dicembre (il piccolo Giovanni Grassi di 2 anni), le morti per Spagnola a Garbagnate cessarono in modo improvviso ed inaspettato. Già alla fine di dicembre e per tutto l'anno 1919 non si riscontrarono più atti di morte attribuiti ad epidemia o a forme polmonari virali insolite.

Gli storici spiegano questa brusca interruzione con il rapido raggiungimento dell'**immunità di gregge**. Le condizioni abitative dell'epoca nelle corti lombarde — dove i nuclei familiari erano molto numerosi (mediamente da 5 a 10 e più individui) e vivevano ammassati in piccole stanze prive di adeguate condizioni igienico-sanitarie — favorirono un contagio pressoché totale dell'intera popolazione locale. Una volta infettati quasi tutti i soggetti suscettibili, il virus incontrò un “muro” imprevisto e si estinse spontaneamente.

In conclusione, la memoria storica dell'epidemia di Spagnola a Garbagnate Milanese evidenzia la capacità di resilienza di una piccola comunità rurale che, travolta simultaneamente dal lutto della guerra e della pandemia, seppe rialzarsi nel dopoguerra, come testimoniato dall'eccezionale picco di natalità del 1920.

3-L'esplosione della polveriera del 1817 e altri scoppi “fatali”

Vogliamo narrare un altro episodio assai doloroso che colpì alcuni incolpevoli abitanti della nostra Garbagnate! Si tratta dell'esplosione del 1918 della polveriera sita nella limitrofa Castellazzo. Prima di narrare questa triste vicenda una curiosità che forse non tutti sanno. Sebbene è stata denominata “polveriera di Castellazzo” la maggioranza degli allora stabilimenti, compreso quello dove avvenne lo scoppio, era situato sul territorio del comune di Garbagnate. In quel punto le mappe segnavano proprio il confine tra le due località. La presenza del canale Villorresi che scorre 300 metri circa più a nord degli stabilimenti, non permetteva una strada di accesso diretta da Garbagnate verso la fabbrica. Ancora oggi per accedere al luogo dell'esplosione, diventato sede di un maneggio per cavalli, bisogna recarsi a Castellazzo in direzione Cascina Prevosta e svoltare a sinistra subito dopo avere superato il sottopasso delle Ferrovie Nord Milano.

Nel maggio 1916, in pieno tempo di guerra, il governo italiano requisiva circa settecento pertiche di terreno, di proprietà della Casa Sormani, in zona Fornaci, al fine di costruire un grande stabilimento di esplosivi, utile al conflitto in corso. Lo stesso venne realizzato dalla ditta Sutter-Thévenot, i cui tecnici, scrive nel *Chronicum* il parroco di Castellazzo, furono sempre rispettosi verso la parrocchia al punto che era il sacerdote a Natale andava a benedire e a confortare gli operai che vi lavoravano.

Ma improvvisamente accadde l'irreparabile! Il 7 giugno 1918, festa del S. Cuore, alle ore 15.30, nello stabilimento avvenne uno scoppio tremendo che causò la morte di 64 persone e ferì più o meno gravemente oltre trecento altri dipendenti; i lavoratori erano quasi tutti donne o minori, dato che gli uomini erano sotto le armi. Tra le vittime figurano anche ragazzi di sedici e addirittura di undici anni. Anche se la maggioranza delle persone provenivano dai paesi dei dintorni, non poche arrivavano dal Varesotto, dalla zona di Pavia, da Cremona, dalla Lomellina e addirittura da Padova; figurano negli elenchi degli sfortunati pure nomi di immigrati provenienti dall'America Latina. Nel *chronicum* di Castellazzo il parroco descrive con questi toni la tragedia: “Appena avvenuto lo scoppio, che fu sentito alla distanza di 30 chilometri e che produsse allo stabilimento e paesi limitrofi di Castellazzo, Bollate, Garbagnate, Senago la rottura di vetri in tutte le case, chiese, asili, scuole e stabilimenti; giunsero da Milano automobili della Croce Rossa con tutti i mezzi di soccorso. Dalle 14.30 fino alle 21 fu un continuo andirivieni di automobili che portarono autorità sul luogo del disastro. Vi accorsero prontamente i Parroci di Castellazzo, Senago e Pinzano per i soccorsi religiosi. Sua Eminenza il cardinale Arcivescovo (Cardinale Andrea Carlo Ferrari) appena informato della gravissima disgrazia si recò immediatamente sul posto visitando la località colpita dallo scoppio,

benedicendo i morti e confortando i feriti meno gravi, soccorsi sul luogo e gli operai rimasti illesi. Descrivere l'ambascia e il cordoglio di tutti e specialmente dei Castellazzesi in quella terribile giornata di pena umana non basterebbe; l'improvvisata sala mortuaria sembra un vero carnaio. Alle ore 22 il Parroco trovavasi ancora in mezzo a tanta desolazione per constatare che non ci fosse tra le morte qualcuna delle sue parrocchiane”.

Anche il “Corriere della Sera” pubblicava la notizia il giorno 9 con un trafiletto di poche righe:

“Uno scoppio nel polverificio di Bollate. 35 morti e un centinaio di feriti. L'agenzia Stefani comunica da Roma in data 8 giugno sera: “È avvenuta ieri in data 8 giugno sera: È avvenuta un'esplosione nel polverificio di Castellazzo di Bollate in provincia di Milano. I danni dal punto di vista militare possono ritenersi pressoché insignificanti essendo rimasto distrutto il capannone dove si esegue la spedizione delle bombe a mano. Anche alcuni capannoni adiacenti non subirono che lievi danni. Si debbono invece lamentare 35 morti e circa un centinaio di feriti. Il lavoro è stato interrotto per 24 ore e già ripreso. Dalle indagini in corso si esclude che possa trattarsi di un fatto doloso”. I funerali ufficiali si svolsero il 10 di giugno. Oltre ai feretri con le vittime identificate, i resti degli altri morti furono pietosamente raccolti e deposti su di un carro militare coperti di drappi neri ed infiorati. Parteciparono alle esequie numerose autorità civili e militari, oltre ai rappresentanti della missione americana, presenti a Bollate. Venne posta una grande croce nel cimitero di Bollate in ricordo di questa esplosione”.

In questi scarni racconti colpisce la scarsa risonanza che ebbe la notizia, quasi fosse un evento di ordinaria amministrazione. Ma è facile capire il motivo di tanta superficialità: c'erano grossi interessi economici da difendere e i soldi valevano più della vita di coloro che erano morti.

E dopo le notizie delle onoranze funebri, ora occorre sviscerare il mistero che nascondeva la esplosione. I fatti sono magistralmente sintetizzati nel libro “Castellazzo: parrocchie e borgo” scritto a due mani dallo storico locale Giovanni Sordelli e dal sacerdote betharramita P. Egidio Zoia. Anche se i giornali dell'epoca riportarono notizie scarse di questa tragedia, dando per scontata la assenza del dolo, al contrario, gli abitanti del luogo, testimoni e vittime della disgrazia, persone anziane che hanno avuto familiari tra i morti, affermano che fu atto di sabotaggio, quindi una vera azione di guerra. La fabbrica infatti lavorava per l'Italia, ma i proprietari erano filo-tedeschi; il sabotaggio venne disposto in modo tale che il danno distruggesse tutto, così da sospendere la fornitura delle bombe.

Per queste esplosioni qualcuno formula un'ipotesi che potrebbe avere qualche fondamento di verità, e a ipotesi riguarda il tipo di vaporiera impiegata in quello stabilimento. Poco prima della stazione di Castellazzo, c'era la deviazione della ferrovia che entrava nel recinto del polverificio per caricare le bombe. Ma la locomotiva, che faceva servizio per ritirare le bombe a mano che si costruivano all'interno dello stabilimento, non era delle più indicate. Infatti in certi paesi quel tipo di locomotiva a vapore non poteva attraversare i boschi, dato che fuoriuscivano lapilli e scintille che potevano essere causa di incendi.

Stefano Lurcurù, in uno studio dedicato alla Ferrovia Milano-Saronno, scrive: “Non ho poi compreso come e perché venissero utilizzati treni e vaporiere anche all'interno di uno stabilimento dove si maneggiavano esplosivi”. La locomotiva T3 è ben conosciuta per essere forte emettrice di lapilli, tanto da non essere utilizzata, di norma, in zone boschive. Non fu un caso che poco tempo dopo il luogo fu teatro di un'altra esplosione, così raccontata nel *chronicum* parrocchiale:

“Oggi 14 gennaio 1919 avvenne alle ore 14.40 nello stabilimento di proiettili uno scoppio di dodici cassoni causato dai detonatori. Due colpi consecutivi fortissimi, che produssero ferite ad una trentina di persone, svelsero i tetti dei capannoni vicini, e ruppero i vetri dei paesi limitrofi. Grazie a Dio, nessuna vittima. Furono subito sul posto il Parroco e don Carlo Elli Prevosto di Bollate per i soccorsi religiosi, ma non se n'ebbe bisogno”.

Conclusa la guerra la fabbrica fu poi abbandonata; tanto materiale rimasto fu portato via e utilizzato in vario modo. Furono tre le giovani garbagnatesi che rimasero uccise nello

scoppio del maggio 1918. La prima fu Angela Milani detta Angelina, figlia di Carlo Milani e Virginia Romagnoli, nata il 14 giugno del 1895. Non arrivò nemmeno a festeggiare il suo ventitreesimo compleanno. Il padre, Carlo, figlio di Giosuè, nato nel 1865, apparteneva ad una delle tante diramazioni dei Milani-Campirolli, mentre la madre Virginia era originaria di Carimate. La giovane Angela dimorava presso la Corte Nuova di proprietà di Amalia Uboldi.

La seconda vittima fu Luigia Basilico figlia di Battista e Adele Donati, nata il 2 di aprile del 1898. Luigia era quindi ancora più giovane di Angelina! Suo padre, Battista, era nato nel 1867 ed era figlio di Luigi. Si tratta dei Basilico provenienti anticamente da Cogliate che però passarono da Solaro prima di approdare in Garbagnate.

La giovane abitava con la famiglia presso la Corte all'angolo tra via Milano e l'attuale via Conciliazione, che non esisteva ancora al tempo della tragedia, denominata in ricordo delle loro antiche origini "Corte San Dalmass".

L'ultima vittima corrisponde ad Antonia Rovelli, nata il 20 maggio del 1898, figlia di Carlo e di Giuditta Preatoni, detta anche Giulia. Il padre, Carlo, nato nel 1873 era figlio di Giuseppe e di Amalia Butti. I Rovelli arrivarono cinquanta anni prima dalla limitrofa Arese, in cui il cognome era scritto come Ravelli ed ancora prima proprio da Castellazzo. Al momento dello scoppio la famiglia era stanziata nei caseggiati della Signora Amalia Uboldi, presumibilmente nella Corte Nuova e del Taccun, dove ritroviamo nel censimento del 1930, Vittorio, figlio del suddetto Carlo e fratello maggiore della povera Antonia.

Mentre il parroco di Castellazzo Rev. Don Antonio Gini nelle cronache dell'evento diede spazio più al racconto tragico evitando di esprimere commenti personali, assai differenti furono i toni del nostro parroco Don Carlo Croci o di chi per lui scrisse dell'evento. Ai fatti di cronaca relativi all'anno 1918 compare una postilla che così recita: *"Lo scoppio della polveriera della fabbrica di proiettili a Castellazzo, tra tante altre causava anche la morte a tre ragazze di Garbagnate. La gente diceva ... Dio ha mandato il suo castigo poiché i disordini che là si commettevano erano troppi!"*.

Un bel rebus l'interpretazione di questa frase "sibillina". Ancora una volta entra in gioco un Dio vendicativo che castiga coloro che commettono gravi empietà, peccati o sacrilegi. In questo caso non si capisce di quali "disordini" si commettevano in quel luogo. Forse il popolo aveva maturato già in quei tempi un animo pacifista tale da condannare coloro che producevano armi, frutto di morte e distruzione; forse ci si riferiva a soprusi che subivano le povere operaie sia dal punto di vista di sfruttamento del lavoro o cose ancora peggiori, del tipo molestie personali o addirittura sessuali. In effetti coloro che lavoravano nei campi sotto i padroni o in altre fabbriche non riteniamo godessero di trattamenti umani migliori. Resta quindi il mistero di questa frase. Forse di trattò di una di quelle frasi che la gente usava dire in occasione di eventi tragici ed inspiegabili, chiamando in causa la mano del divino, senza sapere bene i motivi per cui avrebbe dovuto colpire!

Ma ci fu un ulteriore fatto che a posteriori destò parecchia curiosità sul tragico scoppio. I volontari della "Missione americana" della Croce Rossa, giunti da Parigi a Milano per soccorrere i feriti della guerra, il giorno seguente furono inviati con dei camion a Castellazzo per ricercare e raccogliere resti dei corpi delle operaie, straziati e disseminati nei campi intorno per un vasto raggio. Tra costoro c'era anche lo scrittore americano Ernest Hemingway, allora poco più che diciottenne. Secondo i biografi, questi fatti, che egli narrò in un racconto intitolato "A Natural History of the Dead (Una storia naturale dei morti)", lo segnarono profondamente per tutta la vita. Il racconto in oggetto fa parte di una raccolta di 49 racconti ed inizia così: "Quanto al sesso dei defunti, è dato il fatto che ci si abitua talmente all'idea che tutti i morti siano uomini che la vista di una donna morta risulta davvero sconvolgente. La prima volta che sperimentai quest'inversione fu dopo lo scoppio di una fabbrica di munizioni che sorgeva nelle campagne intorno a Milano, in Italia. Arrivammo sul luogo del disastro in autocarro, lungo strade ombreggiate da pioppi". Lo scrittore, pur tra terribili ricordi, non mancò di elogiare la nostra bella campagna. Il fatto che il grande scrittore

morì alcuni anni dopo suicida in preda a crisi maniaco-depressive e a vuoti di memoria, contribuisce a dare un colore ancora più tetro a tutta questa penosa vicenda.

Ma gli scoppi assassini non finirono qui nel nostro paese. Vogliamo spendere qualche riga anche per rimembrare un altro fatto di cronaca nera che funestò Garbagnate. Correva il giorno 20 settembre dell'anno 1948 ed era un lunedì. Il piccolo Adriano Luraschi, un bambino di otto anni, si godeva gli ultimi momenti di vacanza estiva. Il 1° ottobre sarebbe iniziata la scuola, ma il povero bimbo era inconsapevole che per lui quel giorno non sarebbe stato solo l'ultimo giorno di estate, ma anche l'ultimo della sua breve vita! Adriano Luraschi era nato il 23 luglio del 1939, come è indicato nella prima pagina del registro dei battesimi che inizia proprio dal 1939. Era figlio di Cesare Luraschi e di Pierina anch'essa Luraschi.

I genitori erano infatti primi cugini ed avevano ottenuto la dispensa per contrarre matrimonio: Cesare nacque nel 1902 ed era figlio di Luigi ed Ernesta Romanò, dimoranti presso la Corte dei Chiodi, mentre Pierina nacque alla Ca' Storta nel 1905 ed era figlia di Zeno e Rosa Monti.

Cesare di professione era impiegato e si era allontanato dalla Corte in cui aveva abitato nella sua infanzia e si era portato in via del Sanatorio, oggi viale Forlanini, nei caseggiati a fianco del torrente Guisa. In questa zona veniva estratta l'argilla che poi veniva caricata su dei piccoli vagoni che viaggiavano su appositi binari fino a giungere alla Fornace Gianotti, come ricorda il signor Elio Perfetti. Durante la prima guerra mondiale si racconta che nelle fornaci della nostra zona venivano anche impiegati i prigionieri di guerra di nazionalità tedesca, detti in dialetto "tognitt". Un po' ovunque sparse per le campagne erano disseminate mine e bombe inesplose. Nell'immediato secondo dopoguerra, in una Italia devastata dai bombardamenti, i bambini si divertivano con quello che trovavano. Il piccolo Adriano e i suoi amici si aggrappavano in qualche modo sul retro di questi vagoni e l'ebbrezza di venire trasportati senza fare fatica dava loro una sensazione di grande divertimento. A volte rischiavano grosso in quanto in caso di caduta avrebbero potuto venire schiacciati dai vagoni stessi. Quel mattino il povero Adriano trovò in un terreno vicino alla sua abitazione una specie di oggetto rotondo di ferro, della dimensione di una pallina da tennis. Credendo si trattasse di un oggetto con cui potere giocare prese un bastone e cominciò a colpirlo. Dopo qualche colpo gli altri bambini udirono una forte deflagrazione. Si trattava di una mina anticarro, inesplosa durante la guerra da poco conclusa. Per il bambino non vi fu scampo ed il suo corpo fu dilaniato dall'esplosione, lasciando nello sconforto e nel dolore i genitori ed il fratello Gianni di cinque anni più grande. Questa famiglia non è stata di certo fortunata! Il padre di Adriano, Cesare, aveva un fratello maggiore chiamato Lino, nato nel 1923, che venne ordinato sacerdote e divenne prevosto nella parrocchia di Olginate nel 1954, presso Lecco. Ma il destino avverso lo attese proprio il giorno di Natale dell'anno 1980. Don Lino dopo avere detto messa al mattino ad Olginate, con la sua Fiat 127 partì per Garbagnate per trascorrere come di consueto la festa con la sorella Maria ed i nipoti. Nel viaggio di ritorno arrivato ormai a pochi chilometri da Olginate ebbe probabilmente un malore o una distrazione; presso la rotonda di Cicognola di Merate, improvvisamente la sua auto entrò nella corsia opposta e vi fu uno scontro frontale terribile con un'altra auto che sopraggiungeva. Per Don Lino non ci fu scampo e morì durante il trasporto in ospedale. Per fortuna uscì indenne dallo scontro il conducente dell'altra vettura, un padre di famiglia che aveva a bordo la moglie e la giovane figlia. La notizia lasciò nell'incredulità e nello sgomento sia la comunità di Olginate che quella di Garbagnate.

Concludiamo questo racconto di sciagure ed eventi dolorosi con un fatto questa volta lieto. Nel chronicum dell'anno 1918 si narra di un soldato che, ritornato in paese con entrambe le gambe compromesse probabilmente a causa dello scoppio di un ordigno, ebbe la consolazione di trovare una donna, di professione infermiera che, mossa dall'amore e dalla pietà, decise di sposarlo e di occuparsi di lui, per essergli di aiuto e di conforto nei bisogni della vita. Il parroco ci dice solamente che si tratta di un Banfi del ramo presente nella frazione di Bariana, ma non siamo riusciti ad individuare precisamente le sue generalità!

4-Eventi atmosferici eccezionali e letali

Il questo paragrafo vogliamo raccontare esempi di eventi atmosferici eccezionali del nostro paese, per dimostrare che anche nei tempi passati a volte queste situazioni succedevano. Gli eventi censiti sono solo una piccola parte di quegli eventi e dannosi per la popolazione e i raccolti.

Era l'anno del Signore 1832. Il dì era quello di sabato 26 maggio. Il parroco di Garbagnate Padre Bartolomeo Oprandi aveva dovuto annotare nei registri dei defunti la singolare morte del diciottenne Carlo Roncoroni, avvenuta a causa di un fulmine, che lo aveva colpito dentro la chiesa di Valera. Il povero Carlo apparteneva alla famiglia Roncoroni ed era figlio di Giosuè e di Annunciata Bartoldi. Questa famiglia era giunta in Garbagnate verso il 1780 da una località imprecisata dei dintorni di Como, probabilmente da Fino Mornasco o da Casnate. Arrivarono vari fratelli tutti figli di un Giovanni. Da uno di questi discese il ramo più prolifico della famiglia, a cui apparteneva Giosuè che ebbe una discendenza talmente abbondante da essere nelle propaggini contemporanee ancora presente sul territorio. La famiglia dimorò sempre nella parte superiore della frazione di Valera e mai si trasferì stabilmente in paese. Al tempo del fatto di cui vogliamo parlare la cascina era divisa in due parti: quella settentrionale sotto la giurisdizione della parrocchia di Garbagnate e quella meridionale sotto quella di Arese. Nel 1871 per decisione unanime dei due parroci anche la parte settentrionale di Valera venne definitivamente annessa alla parrocchia di Arese. Oltre al malcapitato Carlo, i genitori avevano avuto anche altri figli, tra cui tre maschi Luigi, Giovanni e Francesco. Da Giovanni, ammogliato con Angiola Turconi, vi fu come già ricordato una prolifica discendenza. Carlo come il padre Giosuè ed i sopra citati fratelli era di professione falegname. Cerchiamo di capire cosa successe esattamente in quella sfortunata giornata del maggio del 1832. Il luogo della disgrazia è senz'altro individuabile nella chiesetta di San Bernardino.

La scienza che si occupa dello studio delle condizioni meteorologiche ci potrebbe offrire un valido contributo. Ma l'Organizzazione mondiale della meteorologia (WMO) nasce come ente solo nel 1878. Pertanto dati riguardanti il mese in questione del 1832 non appaiono in nessun registro degli archivi che si possono consultare. Tuttavia nella città di Milano era attiva fin dal 1763 la stazione meteorologica-osservatorio di Brera, presso l'omonimo palazzo storico.

Abbiamo controllato le rilevazioni storiche termo-pluviometriche nel maggio del 1832. Il decesso del Roncoroni avvenne verso le ore 7 del pomeriggio, come annotato nell'atto di morte. Vennero eseguite quel 26 maggio due rilevazioni atmosferiche una al mattino ed una la sera che riportarono i seguenti risultati:

Data: 26 maggio 1832	Mattino	Sera
Stato del Cielo	Nuvolo-pioggia	Nuvolo
Altezza del barometro	9,0	9,00
Altezza del termometro	+11,7	+17,7
Direzione del vento	N O	N E N

La tipologia di informazioni ottenute non è specifica o analitica. La zona di rilevazione è quella di Brera, distante 10 chilometri dalla località di Valera, inoltre non sono specificate l'ora del mattino o della sera inerenti l'osservazione meteorologica. Tuttavia i dati confermano pienamente che fu una giornata di pioggia come anche la giornata precedente. Fu in generale un maggio abbastanza piovoso, con tempo instabile quello dell'anno 1832. I fenomeni temporaleschi è risaputo che hanno una incidenza prettamente locale! Di certo è che il temporale che si scagliò quella sera sul nostro territorio fu assai violento, al punto che un fulmine colpì direttamente la Chiesa di San Bernardino. Si tenga presente che, pur essendo stato ideato da Franklin nel 1742, il parafulmine fu usato in Europa a partire dalla seconda metà del 1700 per proteggere soprattutto gli edifici più importanti ed è quindi molto

probabile che la chiesa in questione non ne fosse dotata all'epoca del triste fatto. Non sappiamo se il nostro Carlo fu colpito direttamente dal fulmine dentro la chiesa oppure se fu vittima dei danni subiti dalla struttura causa dell'evento. Potrebbe essere crollato il tetto, potrebbero essere caduti lampadari, vetrate, intonaci o qualsiasi altra cosa ed essersi abbattuta sul giovane. Questo dipese molto dalle caratteristiche dei materiali da costruzione usati per l'edificio. Dal breve resoconto dell'accadimento scritto dal parroco però sembra che la morte del giovane non fu causata dalla caduta di materiali, ma lo stesso ragazzo venne direttamente colpito dalla saetta. Sorge a tal punto lecita una domanda: un fulmine può causare la morte di un individuo riparato dentro un edificio? Abbiamo letto e sentito di vari fatti di cronaca che riferivano di decessi di persone sorprese da fulmini, ma tali eventi tragici avvengono in genere all'aria aperta e non dentro le abitazioni! Secondo il parere di alcuni esperti, da un punto di vista fisico l'evenienza è possibile, sebbene le probabilità che si avveri sono quasi nulle, poiché il fulmine, prima di raggiungere l'interno di un edificio, deve attraversare alcuni spazi, e basta anche una punta di ferro di un chiodo per scaricarne la carica elettrica. La saetta per raggiungerci dovrebbe sfuggire all'attrazione di un parafulmine, di una antenna, di una ringhiera, di una maniglia, di una semplice vite o chiodo sporgente, che magari è vicino a noi. Il fulmine tra l'altro sceglie la via più breve ma anche la più interessante, elettricamente parlando. Probabilmente lo sfortunato Roncoroni teneva in mano qualche oggetto di ferro o di un materiale conduttore, magari un oggetto da lavoro. Forse nella chiesa vi era anche qualche finestra aperta da cui il fulmine entrò direttamente e così avvenne l'impossibile e non si verificò il principio della gabbia di Faraday.

Immaginiamo che il decesso del giovane sia stato pressoché istantaneo a causa della forte scarica elettrica. Il ragazzo, probabilmente sorpreso dal temporale, si era rifugiato in chiesa nella speranza di trovarsi in un luogo protetto e sicuro, ma il destino fu con lui inesorabile e spietato!

Il fatto accaduto al Roncoroni non fu l'unico episodio in cui i temporali o le piogge causarono vittime in paese. Il 29 di novembre dell'anno del Signore 1667 il parroco annotò sui registri della parrocchia che la povera Catterina Banfi morì "soffocata", sepolta dall'abbondante pioggia! La malcapitata era in realtà Catterina Preatoni, moglie di Giovanni Battista Banfi, figlio di Vincenzo della Cassina di Valera. In questa località esisteva una antica stirpe dei Banfi, soprannominati "Motta" o "Mota", che si estinse già verso la metà del XVIII secolo. Non disponiamo per quegli anni così lontani di osservazioni meteorologiche, ma di certo vi fu una sorta di diluvio. La povera Catterina probabilmente rimase imprigionata in una cantina o in un altro luogo e dovette soccombere alla furia dell'acqua che la aveva sorpresa!

In assenza di dati oggettivi, non ci siamo dati per vinti ed abbiamo voluto indagare ulteriormente. Marco Cremosano nelle "Notizie Storiche di Milano" si sofferma in particolare sulle condizioni meteorologiche di segno "avverso" del decennio 1665-1675. Egli riporta quanto segue: ".....Il 17 gennaio 1665 cominciò un freddo crudelissimo talché gelò il naviglio della Martesana.... Nel mese di settembre 1666 la vendemmia fu così copiosa che a memoria d'uomo non è stata mai così generale per tutto lo Stato di Milano. Il vino condotto a Milano e pagato il dazio valeva fiorini quattro ed in altri luoghi due fiorini.....L'otto agosto del 1667 a venti ore in Milano et in diversi contorni, una tempesta così orribile che lasciò pochi coppi interi su li tetti né vi restò un'invetriata ed erano grosse come una micca d'un soldo, e fece di tanto danno che passò a milioni e milioni la spesa di far ricoprire li tetti de coppi...Nel maggio del 1668 brina e gelo come di mezzo inverno e durò otto giorni con freddo intollerabile che cagionò grandissimo danno alle campagne e alle viti. Tutto agosto, settembre, ottobre sino al otto di novembre non piovve e si seminava nella polvere..... Il 1673 è anno copiosissimo d'acque che continuò fino a mezzo luglio e tutti i fiumi e navigli strariparono.----- Non fece caldo in tutta l'estate dell'anno 1675 onde le vendemmie si trasportarono dopo Tutti li Santi ed anco San Martino. Non piovve di ottobre, poco di settembre, nulla di novembre e durò bel tempo sino alla fine dell'anno e l'inverno fece poco freddo...".

Quindi viene pienamente confermata la notizia che nel 1667 vi fu una tempesta terribile. L'unica perplessità riguarda la mancata coincidenza delle date. Il

Cremosano scrive il giorno 8 di agosto, mentre la Banfi morì il 29 di novembre. O si tratta di un errore del parroco o in quell'autunno seguirono altri disastri meteorologici!

Anche lo storico Gabriele Verri nella sua "Cronaca di Milano" scrive che l'anno 1733 fu davvero nefasto, sia per lo scoppio della guerra per la successione del trono di Polonia, che per un inverno rigido ed asciutto a cui seguì un'ostinata siccità che colpì le nostre terre bruciando i campi. La situazione fu talmente disperata che si invocò persino l'intervento del divino come scrive il Verri per il maggio del 1733 quando finalmente la situazione di sbloccò: "...Continua la siccità ostinatamente da cinque mesi non essendovi ormai più acqua nemmeno per macinare e si danno per disperati tutti i raccolti, se ritarda ancora la pioggia. Per poter ottenere la quale si formano le processioni e si comincia la recita di cinque Pater Ave Gloria a un'ora di notte col previo suono di tutte le campane. Il 10 in tutte le chiese collegiate e parrocchiali si celebrano uffizi da requiem. L'undici si fanno le solenni processioni con le reliquie. Il tredici grande Provvidenza del Signore! Comincia la pioggia generale e continua per tutto il mese..."

In quell'anno nella nostra parrocchia si registrarono ben 33 decessi di cui 14 avvenuti nei primi 5 mesi.

Assai documentato fu invece il ciclone del 23 luglio del 1910 che causò vittime in molti paesi dell'alto milanese. Così scrivevano i giornali dell'epoca:

"...Per un'ora, dalle quattro alle cinque, durante il diluvio di grandine e le raffiche di vento che si sono rovesciate sulla città di Milano e dintorni, ognuno ha creduto al finimondo. In quell'ora la vita della metropoli è rimasta sospesa: non si è visto più nulla: si è stati assordati da un crescendo spaventoso di tuoni e di saette, dal fracasso quasi continuo dei vetri che andavano in frantumi sotto i colpi della raffica che ha scoperchiato i tetti, ha fermato le tranvie ed ha rovesciato impalcature, antenne, pali della linea telegrafica e telefonica lungo molti chilometri. E quando l'uragano è passato, quando i cittadini, sbigottiti, mettevano la testa fuor dell'uscio per orizzontarsi ed in città si riparavano i danni più gravi, giungevano paurose notizie dai paesi circonvicini: Saronno, Rovellasca, Lomazzo. Le prime notizie sono arrivate in misura frammentaria, perché le comunicazioni sono state gravemente danneggiate dal ciclone. Ma ancor più grave è stata la catastrofe della fornace di Solaro: tutto l'edificio è crollato seppellendo numerose persone. Quattordici cadaveri sono già stati dissepoliti, ma non si è ancora precisato il numero dei feriti. La folla è accorsa sul luogo della catastrofe e molti volenterosi hanno iniziato subito l'opera del disseppellimento. Del resto in Saronno, non è restata una sola casa intatta e nessun camino ha resistito alla potenza ed alla violenza della bufera..."

Sappiamo che i morti in Solaro salirono a 20 nei giorni successivi al disastro. Si racconta che quella del 1910 fu una estate davvero torrida, segnata da un caldo assolutamente insopportabile. Per fortuna in Garbagnate non vi furono morti, sebbene tutti i tetti subirono danni ed i raccolti furono irrimediabilmente distrutti, con gravi danni per gli agricoltori. E stati lunghe e torride non sono solo una esperienza degli ultimi anni, causate dall'inquinamento meteorologico. E in quei tempi abbastanza lontani da noi il buco dell'ozono era ancora di là da venire!

Feste e tradizioni popolari a Garbagnate

Note introduttive e calendario delle feste garbagnatesi

Le feste, le tradizioni popolari, il folclore e i canti rappresentano l'espressione profonda e il simbolo della religiosità, della gioia, della saggezza e della socializzazione della comunità di Garbagnate Milanese. L'intenso processo di industrializzazione vissuto dal territorio aveva causato una parentesi di affievolimento delle usanze secolari e della quiete contadina, accentuato dall'imponente flusso immigratorio degli anni scorsi.

A partire dal 1981, grazie al fondamentale impulso di gruppi locali come la "Famiglia di Baciocch" e il Corpo Musicale S. Cecilia, è stato avviato un caloroso "revival folcloristico". La riscoperta dei valori tradizionali ha assunto un ruolo civile e sociale determinante: offrire un denominatore comune per unire la popolazione garbagnatese, diventata etnicamente ed eterogeneamente variegata.

Segue un elenco cronologico delle feste religiose o comunque folkloristiche del paese, molte delle quali hanno ormai perso purtroppo la loro importanza:

- **Il Gran Falò di Gennaio (Piazza della Croce):** Chiamato anche "Festa del Falò", vedeva la popolazione raccogliersi la sera attorno alle fiamme giallo-rossastre per intonare la celebre filastrocca popolare in dialetto locale: "Ciribibì Ciribibò demm i legn de fà el falò...". Abbandonato temporaneamente per l'immigrazione massiccia, è stato ripristinato con grande successo dal 1981 in Piazza della Croce a cura della "Famiglia di Baciocch". In passato c'è chi racconta che ogni cortile faceva il proprio falò. In senso metaforico il fuoco rappresenta la **conoscenza, il calore umano e la speranza** che strappano l'uomo dalle tenebre e dalle difficoltà della vita. Bruciare la catasta di legna significa dare alle fiamme il passato, i mali e le difficoltà della stagione fredda. La festa cade nel cuore del calendario contadino, a protezione degli animali e dei raccolti futuri. Ai giorni nostri, soprattutto per motivi di sicurezza, non è più possibile accendere dei fuochi "private". Sono i comuni e le associazioni ad occuparsi dell'organizzazione di questo evento in forma pubblica, sotto il controllo delle autorità di pubblica sicurezza, tra cui i vigili del fuoco.
- **San Sebastiano e la Benedizione dei Cavalli (20 Gennaio):** Storica ricorrenza legata alla secolare civiltà contadina di Garbagnate. Il 20 gennaio si benedicevano i cavalli e gli animali da soma radunati prima nella Piazza della Chiesa (Santuario) e, dal 1940, nel piazzale della nuova parrocchia, oltre al sale destinato alle stalle. Caduta in disuso con l'industrializzazione, è stata sostituita durante gli anni 80' dalla benedizione delle automobili effettuata a fine febbraio. Oggi la nostra Comunità pastorale S. Croce in occasione del 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, organizza una celebrazione liturgica in cui avviene la benedizione degli animali. E' proprio vero che bisogna sempre stare al passo con i tempi..... Gli animali che oggi vengono portati in chiesa a benedire non sono più le bestie del mondo contadino, ma gli animali domestici moderni, per lo più cani e gatti!
- **Epifania e Chiusura del Ciclo Natalizio (6 Gennaio):** In passato si solennizzava la S. Infanzia con recite dei bambini in chiesa, ai quali il parroco donava un'arancia a ciascuno. Il periodo natalizio garbagnatese è completato dalla benedizione delle case, dalla realizzazione dei presepi. A tale proposito teniamo a ricordare la vicenda personale di Carlo Arosio, che abbiamo ricordato nel capitolo dedicato alla Corte dei Taccun, che ha originato una singolare tradizione personale. L'Arosio tutti gli anni realizza nel vialetto privato situato in principio di via Gavinana un presepe artigianale che tutti i passanti possono liberamente visitare.
- **La Gioebia:** Gioebia è un vocabolo piemontese che significa Giovedì ed è collegato ad una festa paesana che andava in scena nella vecchia Garbagnate l'ultimo giovedì di gennaio. Sin dall'antichità i contadini costruivano un fantoccio di paglia e stracci per dargli fuoco davanti ad una moltitudine di cittadini. Siccome nella civiltà Contadina c'erano pochissimi passatempi la folla era un tempo straripante. Oggi la festa si palesa unicamente con una cena organizzata dal circolo dei Baciocch'.

Febbraio

- **Sant'Agata (5 Febbraio):** Veniva festeggiata nelle parrocchie di Garbagnate, Bariana e Santa Maria Rossa. Sant'Agata è venerata come protettrice delle donne sposate, le quali in questo giorno usavano confezionare tradizionalmente le frittelle. Attualmente questa festa non mi risulta che questa tradizione sia ancora presente.
- **Ufficio Generale dei Defunti e "La Firunada":** Coincideva solitamente con la terza domenica di Quaresima e durava due giorni (domenica e lunedì). I *firùni*, sono le tradizionali **collane di castagne cotte o arrostiti** infilate meticolosamente con lo spago. Un tempo venivano preparate e vendute per strada da contadini e artigiani locali durante le fiere di paese. I contadini trasportavano nel cortile dell'oratorio S. Luigi mucchi squadrati di letame che venivano venduti all'asta per sostenere le messe di suffragio. Seguiva la fiera presso la 'vignetata' (in fondo a Via Milano) con i baracconi e le bancarelle delle castagne infilate allo spago a modo di collana ("i firòn"), adornate dai fruttivendoli con nastri variopinti e messe all'incanto. La tradizione delle castagne è stata anch'essa ripristinata grazie all'impegno della famiglia dei Baciocch'.
- **Il Carnevale Garbagnatese:** Festa chiassosa ed estrosa precedente la Quaresima, caratterizzata dalla sfilata dei carri allegorici per le vie del paese. Coinvolge tutti i gruppi culturali, folcloristici e sportivi col patrocinio del Comune di Garbagnate, che un tempo assegnava un trofeo al miglior carro. Anche questa ricorrenza oggi deve fare i conti con il bilancio comunale e con l'impegno dei privati.

Marzo e Aprile

- **Visita al Santuarietto della Madonna della Fametta a Castellazzo (25 Marzo):** Consuetudine di recarsi in pellegrinaggio al santuarietto tuttora esistente a Castellazzo. Nelle annate di siccità vi si svolgeva una processione penitenziale per invocare la pioggia, la quale, secondo la memoria dei cittadini, sopraggiungeva spesso con abbondanza il terzo giorno successivo. Una antica tradizione cui i garbagnatesi erano molto legati e che risale ai primi anni del 1800. Si teneva immancabilmente il 25 marzo, mentre oggi è stata spostata più avanti, come a Maggio, nella speranza di trovare giornate più soleggiate. Molte famiglie garbagnatesi raggiungevano a piedi il Santuario della Fametta presso l'abitato di Castellazzo per una passeggiata tra i boschi per poi imbandire la tavola per un pranzo conviviale davanti al piccolo santuario.

Maggio

- **Mese Mariano e Funzioni nelle Corti Rurali:** Mese dedicato alla Madonna. In passato era radicata la consuetudine di allestire altarini ed addobbi all'interno delle Corti rurali (come la Corte Vecchia o del Motta) per la recita serale del Rosario. Oggi le funzioni mariane si svolgono a rotazione nei cortili dei palazzi e nelle vie, oltre che nel Santuario.
- **Festa Patronale di San Giuseppe Artigiano e "Maggio Barianese" (1° Maggio):** Festività della Frazione di Bariana (risalente alla nascita della chiesa nel 1927, ma originariamente celebrata a settembre). Con la creazione della parrocchia è stata fissata al 1° maggio. Dal 1981 comprende il "Maggio Barianese": fiaccolata il 30 aprile, tornei di calcio, tennis, bocce, carte, spettacoli teatrali e processione eucaristica finale nell'ultima domenica del mese.

Giugno

- **Corpus Domini (Festa del Corpo del Signore):** Solenne processione eucaristica per le vie cittadine accompagnata dai canti popolari e dagli inni del Corpo Musicale S. Cecilia, alla quale partecipano tradizionalmente il Sindaco con il Gonfalone comunale e le associazioni religiose. Il corteo converge nella chiesa parrocchiale per la benedizione eucaristica.

Luglio e Agosto

- **Stagione dei Lavori Agricoli e Antica Festa di Sant'Anna (26 Luglio):** Mesi storicamente dedicati alla fatica dei campi (come la pulitura dell'avena in Via Manzoni). Per questo

motivo e per il successivo spopolamento estivo, la Festa Patronale principale è stata spostata ad agosto/settembre. Un tempo, nella frazione di Santa Maria Rossa, si celebrava con solennità la festa di Sant'Anna (26 luglio), preceduta da un triduo di preparazione e processione.

Settembre

- **Festa Patronale di Sant'Eusebio Vescovo e SS. Maccabei Martiri:** La festa principale di Garbagnate, con origini risalenti forse al 1200 (prima chiesetta dedicata a S. Eusebio) e storicamente detta 'Festa delle Reliquie'. Tra le usanze tradizionali vi era: l'addobbo delle vie con 'sandoline' e fiori di carta, l'addobbo delle scale delle stalle delle corti con i "festuni" ossia il brugo (l'erica selvatica), l'erezione delle 'porte trionfali' all'ingresso delle corti, l'innalzamento dell'albero della cuccagna in Piazza della Croce a cura dei coscritti, il rogo del pallone di cotone sopra l'altare il lunedì solenne (simbolo del martirio) e la processione serale con la statua di San Zenone (protettore degli ammalati) e il corpo di San Gennaro portato a spalla. Di tutto questo oggi rimane la processione durante la Domenica pomeriggio del Giorno finale della festa, con la statua di S. Eusebio che sfila per le vie del centro del paese.
- **Festa Patronale di Santa Maria Nascente e San Grato a S. Maria Rossa (Seconda domenica di Settembre):** Festa patronale della frazione di Santa Maria Rossa. Prevede l'illuminazione esterna della chiesa, funzioni religiose, e vari giochi.
- **Festa dell'Uva:** si svolgeva alla fine di Settembre e in passato era molto importante, in quanto nel territorio comunale c'erano molti campi coltivati a vite, detti nei documenti catastali "campi avitati". Nel capitolo dedicato ai toponimi antichi potremo notare la presenza di tanti campi denominati: Vignazza (presso la casa parrocchiale, presso la zona mercato e presso la Corte Valenti), la Vignetta (in fondo a via Milano nella zona del Quadrifoglio), la strada della vigna del curato (l'attuale via Principessa Mafalda), la vigna ad uso della casa da Massaro presso la chiesa di Santa Maria Rossa, e anche altri toponimi. La nostra non è come risaputo una zona climatica favorevole per la coltivazione della vite, ma con la nostra uva i contadini producevano un vino leggero da tavola denominato in dialetto "bruschett". Nelle numerose osterie del paese inoltre si vendeva e si beveva molto vino. Da un censimento degli esercizi pubblici del 1907, su 13 categorie di esercizi, due comprendevano le osterie e le osterie-posterie, qualcuna con stallazzo, dove l'oste garantiva ospitalità, buon vino e qualcuno anche buona cucina. Su 33 persone che gestivano questi esercizi, Ben 10 erano gli osti ufficiali, che comprendevano: osti n. 6 (Preatoni Eugenio, Montrasi Pietro, Milani Angelo, Preatoni Carlo, Vaghi Giuseppe e Milani Massimo; osti con posterie n. 4: Viganò Giuseppe, Milani Celestino, Oliva Enrico e Balestrieri Ugo. In seguito vi fu anche l'osteria detta del "Gatto nero" in Vicolo della Rosa. Durante la festa dell'Uva, tra le due guerre, vi era un grande carro, trainato da un cavallo, addobbato con manifesti pubblicitari, con sopra esposti abbondanti cassette del prodotto di stagione, di ceste e cestini ricolmi di rossi o dorati grappoli, sfilare per le vie del paese o sostare dinanzi al vecchio Palazzo comunale per la vendita dell'uva. Di tutto questo oggi non ci rimane più nulla. Durante la festa del paese c'è stato di recente qualche tentativo di rievocare questo evento con dei momenti conviviali (es. Cene o giochi).

Ottobre

- **Festa del Santuario (Prima domenica di Ottobre):** Organizzata in collaborazione con l'associazione "Amici del Santuario Garbagnate". Rappresenta storicamente la chiusura delle grandi processioni mariane dell'anno con la venerazione dell'artistica statua della Madonna del Santuario. Negli ultimi anni l'evento è organizzato in stretta collaborazione con il gruppo locale de *La Famiglia di Baciocch* e la Comunità Pastorale

Novembre

- **Ricorrenza dei Defunti (2 Novembre):** un tempo la tradizione era caratterizzata dall'Ufficiatura solenne alle cinque del mattino durante tutta l'ottava per favorire la partecipazione dei lavoratori. Oggi rimane la processione in fascia pomeridiana al

Cimitero cittadino di Via Signorelli (un tempo Via per Cesate) con la benedizione delle tombe.

Dicembre

- **Ciclo Natalizio e Festività di Dicembre:** Periodo vissuto nella dimensione intima e comunitaria, arricchito dalle funzioni liturgiche, dalla benedizione delle case, dal concorso cittadino dei presepi e dalle note festive del Corpo Musicale S. Cecilia per le vie della città. La carenza di sacerdoti ha costretto la Comunità pastorale alla rinuncia delle benedizioni delle case, sostituite da una benedizione “collettiva” durante una apposita funzione religiosa.

Il patrimonio delle festività e delle tradizioni popolari di Garbagnate Milanese dimostra una discreta capacità di adattamento storico. Se l'avvento della società industriale ha trasformato il legame con la terra e gli animali, le iniziative associative ripartite dagli anni '80 testimoniano la volontà viva di mantenere salda la memoria storica cittadina.

Il ripristino di usanze come l'albero della cuccagna, il falò serale, le sagre musicali e i festeggiamenti di quartiere continua a costituire uno strumento fondamentale di coesione sociale e di incontro per l'intera cittadinanza.

..... Le foto di ieri e di oggiLe feste e le tradizioni



Antichi toponimi garbagnatesi

I toponimi del passato

Durante il lavoro svolto per la scrittura dei vari capitoli del presente libro ci siamo imbattuti numerose volte nell'esame dei vari Catasti che si sono succeduti dal 1720 al 1900. Abbiamo rilevato numerosi antichi toponimi ossia nomi di campi o località a noi completamente sconosciuti, ma riteniamo importanti all'epoca dei nostri avi. Fino alla prima metà del XIX secolo le strade non avevano nemmeno dei nomi e quindi gli abitanti del tempo usavano questi toponimi per identificare le varie parti del paese.

-Nomi di località rilevati nelle Mappe del Catasto Teresiano (1721 ca) dette "originali di primo rilievo"

Nr. Mappale	Pertiche	Nome	Proprietario
4	P 101	Il Barracane	Caimi
6	P70,20	Il Magro	Ciceri
13	P 61,18	Il Boscaccio	Caimi
21	P 49,17	Il Barracane	Caimi
22	P 159,17	La Vigna	Ciceri
26	P 36,11	La Campagna	Ciceri
35	P 54,13	Il Nibalo (bosco)	Lucini
36	P 103,16	Il Moroni (o Mallò)	Barzi
58	P 128,10	La spenada	Stella
61	P 69,14	La Balossa (o Balosso)	Certosini di Garegnano
62	P 144	La Campagnella	Suore Canobbio
63	P 71,6	La Magnana	Lucini
64	P 70,1	Il Nibalo	Suore della Vittoria
68	P 70,21	La Campagnella	Lucini
71	P 109,5	La Valazza	Lucini
77	P 38,9	Il Tombal	Orf.della stella
81	P 7,0	Il Pirolo	Lucini
100	P 19,1	Il Giardino	Corrada
101	P 117,18	Il Campo di casa	Corrada
110	P 85,15	La Novella	Barzi
111	P 69,22	Il Moroni (o Mallò)	Barzi
113	P 36,11	La Novella	Barzi
128	P 282,20	Il Campo della casa	Certosini di Garegnano
129	P 15,19	Il Rastrello	Cometto

132	P 31,6	La Maestra	Petrale
133	P 20,13	La Vigna	Certosini di Garegnano
135	P 26,17	Il Sante	Suore della Vittoria
136	P 17,9	La Sebola	Melone
138	P 44,16	Il Santa Maria	Corrada
143	P 47,8	Il Boscaccio	Corrada
160	P 19,17	Il Broso novo	Melone
165	P 18,9	Il Cerve	Lattuada
167	P 1,12	Il Bosco del Criminale	Melone
171	P 41,20	Il Renè	Melone
188	P 54,8	La Vignazza	Lattauda
195	P 6,16	Il Campello	Lattuada
200	P 15,22	Il Renè	Caimi
201	P 33	Il Castagne	Melone
203	P 33,22	Il Pizzone	Melone
215	P 54,1	Il Broget	Ferrario
217	P 22,5	La Longura	Ferrario
218	P 87,2	Il Pizzone	Lattuada
222	P 50,19	La Mezzanella	Petrale
225	P 62,12	La Campagnella	Castiglioni
227	P 140,20	Il Pizzone	Lattuada
228	P 83,6	La Vignazza	Barzi
232	P 43	La Mezzanella	Corrada
234	P 32,11	La Veluzza	Corrada
245	P 83,10	Il Campo della vigna	Certosini di Garegnano
246	P 23,8	Il Prato	Clerici
247	P 26,18	Il Prato asciutto	Lucini
251	P 51,13	La Cometta	Certosini di Garegnano
254	P 14,2	La Vigna	Po'
258	P 33,20	La Vigna di casa	Certosini di Garegnano
262	P 147,3	Il Renè	Corrada
266	P 103,13	La Breve	Corrada

269	P 9,18	La Vigna	Petralle
286	P 9,18	La Brughiera	Padri Barnabiti
286	P 9,18	La Brughiera	Padri Barnabiti
287	P 50,70	La Vigna	Certosini di Garegnano
288	P 13,10	Il Campo del bosco	Po'
294	P 32,17	Il Pravaccio (ossia Pravass')	Francesco Criminale
302	P 13,6	La Brughiera	Po'
354	P 21,17	Il Ronco	Corrada
369	P 26,5	La Battuda	Parrocchia
374	P 41,7	Il Farinolo	Monache Cernobbio
381	P 23	La Giretta	Certosini di Garegnano
383	P 156	Il Campasc'	Corrada

73	P 75	Il Separata	Barzi
74	P 4	Il Vignolo	Barzi
84-85	P 90-85	La Novella	Barzi
81-47	P 55-47	La Vigna	Barzi
235	P 77	La Nosetta	Barzi
234	P 120 ca	La Magnana	Barzi
90-89-193-195	P 206-13-3-4	Il Mondello	Barzi
88	P 136	Il Campo dei castani	Barzi
92	P 13	Il Brusato	Barzi
94	P 5	Bosco della strada varesina	Barzi
371	P 15	Il Brugherolo	Barzi

-Nomi di località rilevati in catasto successivi o atti notarili vari:

Nr.Mappale	Descrizione	Nome	Proprietario (anno 1903)
578	F.s.a. con bosco misto	Campo del Ranée co bosco misto	Vaghi
759	Pezzo di terra e bosco misto	Campo del Gesiolo	Perlati
462-464	f.s.a.	Campo di Santa Maria	Grassi Angelo

611-612	f.s.a.	Campo Pravazzo di sotto	Milani Massimo e f.lli di Angelo
199	f.d.a.	Vigna di sotto	Milani Antonio di Pietro
198-372	f.s.a.con piccola porzione di bosco ceduo	Vigna di mezzo	in parte Bizzozero ed in parte Romanò Luigi Bizzozero ed in parte Bianchi
779-753	f.s.a.	Niballo	Minotti Pasquale di Giuseppe
451	f.s.a.	Campo Rastrello	Montrasio
424	f.s.a.co brughiera misto	Nazione (altra denominazione del torrente Lirone o Nirone)	Montrasio
428	f.s.a.	Arena	Montrasio
440	f.s.a.	Brughiera vecchia	Caronni Luigi
203-205-206-412	f.s.a.	Vigna di sopra	Minotti luigi di Pasquale ed in parte Milani Carlo e f.lli di Giosuè ed in parte Bianchi
574	f.s.a.	Il Malandrino	Viganò Giuseppe di Gaetano
448	f.s.a.	Vigna	Ronco Teresa di Giuseppe
435	f.s.a.	Ronchetta	Grassi Giuseppina di Angelo ed in parte Bianchi
607-608	f.s.a.	Pravazzo di sopra e di sotto	Bianchi Pietro di Giuseppe
757	f.s.a.	Puncetta	Bianchi
213	f.s.a.	Valletta	Bianchi
219	f.s.a.	Campellino	Bianchi
234	f.s.a.	Campellolo	Bianchi
7	Bosco con brughiera	Bosco del Larione	Bianchi
11	f.s.a.	Voltazza	Bianchi
679	f.s.a.	Vallaccia (alias Vallazza)	Bianchi
562	f.s.a.	Campello al canale	Bianchi
566	f.s.a.	Mezzanella	Bianchi
458-459	f.s.a.	Campo di santa maria	Bianchi
86-87-88-331	f.s.a.	Ronco di casa	Bianchi
394-395-396-397		Boschi e del Larione	Bianchi
425-781-428	f.s.a.	Arena	Bianchi

38-39	Terreno di gelsi e bosco misto	Brughiera del laghetto	Bianchi
-------	--------------------------------	------------------------	---------

-Altri toponimi tratti da atti vari del Novecento:

Campo Lazzaretto	A Nord del vecchio cimitero squarciato dalla strada con cavalcavia sulla ferrovia Nord
La Geretta	Verso la metà di via per Cesate sulla sinistra
Camp in su	Oltre la Geretta ai confini con Cesate
Runchet e la Rena	Terreni sfruttati per prelievo del ferretto, a destra di via Lario, dopo le fornaci e il ponte sul Lirone
Malè	Terreni presso l'attuale via Malè, traversa a destra di via Monza
Pignone	Zona della Serenella presso il canale Villoresi, dove si cuocevano i mattoni con il vecchio sistema della "pigna"
Brughiera	Terreni ad Est di via Malè e quelli dell'ansa del canale Villoresi presso la Serenella
Ranè	Terreni dopo il ponte sul canale in direzione Torretta sui quali è sorto il quartiere Quadrifoglio
Campo lungo Brughiera	– Terreni a Nord e Nord-Ovest di Barianella, ai confini con Caronno P.

-*Strade indicate sulla Mappa Catastale dell'anno 1865 (Catasto Lombardo-Veneto):*

Strada consorziale che porta alla Biscia	Strada di campagna che da Pertusella portava a Cesate e tagliava il nostro territorio solo per un piccolo pezzo. Oggi non è più esistente
Strada consorziale delle quaranta pertiche	Strada di campagna che partiva dalla Biscia e segnava il confine con Cesate tagliando la Ferrovia e si ricongiungeva con l'attuale via Per Cesate. Oggi non è più esistente
Strada comunale delle brughiere	Oggi corrisponderebbe al primo tratto di via dei Pioppi
Strada del laghetto	Tagliava via delle Groane e costituiva il prolungamento della strada della Boccabovera
Strada comunale da Cesate a Senago	Tagliava solo in minima parte il territorio di Garbagnate e corrisponderebbe oggi a via per Senago
Strada consorziale detta al dosso	Strada di campagna che segnava il confine tra Garbagnate e Caronno verso Bariola, oggi non più esistente
Strada comunale detta strada vecchia	Corrisponderebbe al primo pezzo di via Caduti Garbagnatesi e via Bonetti
Strada consorziale detta di Barianella	Corrisponderebbe all'incirca primo pezzo di Via Trattati di Roma
Strada consorziale da Bianello a Caronno	Strada di campagna che da Barianella portava verso Caronno oggi non più esistente

Strada consorziale da Bianello a Pertusella	Strada di campagna che da Barianella portava verso Pertusella oggi non più esistente
Strada consorziale della vigna del curato	Corrisponderebbe al primo pezzo di via P.Mafalda, dalla ferrovia al ponte di via Gavianana
Strada detta della Biscia	Corrisponderebbe a via Gavianana ed al suo prolungamento dopo il ponte ancora oggi denominato via Biscia
Strada consorziale detta alla cassina di Bianco	Corrisponderebbe a via Stelvio
Strada comunale che da Valera mette a Barianella	Corrisponderebbe all'incirca a Via Valera che poi diventa v.le Europa ed infine via Trieste
Strada detta della Torretta	Corrisponderebbe a via Verdi ed a via Milano
Strada stretta	Corrisponderebbe a via Varese
Strada comunale della Boccabovera	Corrisponderebbe a via Sempione ma poi continuava oltre la ferrovia per estendersi verso l'Ospedale coprendo in parte il tracciato di V.le Forlanini
Strada consorziale detta del Caravaggio	Corrisponderebbe all'incirca al pezzo di V.le Forlanini che costeggia l'Ospedale e si spinge a sud verso la Fametta
Strada di Santa Maria	Corrisponderebbe a via Gran Sasso
Strada comunale da Garbagnate a Cesate	Oggi corrisponderebbe a via Manzoni che prosegue a Nord come via Rimembranze ed oltre la ferrovia diviene via Per Cesate
Strada Camillina	Corrisponderebbe oggi a Via Trento
Strada consorziale detta al Ronchetto	Strada che conduceva ai boschi dalla Strada della Boccabovera. Oggi corrisponderebbe all'incirca con via delle brughiere
Strada di Senago	Corrisponderebbe oggi a Via Monza ed al suo prolungamento oltre la ferrovia denominato via Lario
Strada consorziale della Ronchetta	Corrisponderebbe oggi a via Beccaria
Strada consorziale detta dei boschi	Strada che segnava il confine tra Lainate e Garbagnate che oggi corrisponderebbe all'incirca a quella strada nuova che da via Trattati di Roma scende verso il nuovo Centro Commerciale tagliando via Montenero
Strada comunale da Lainate a Garbagnate	Corrisponderebbe oggi a via Montenero
Strada detta di Bianco	Corrisponderebbe oggi a Via Dante e a via Roma
Strada da Valera a Santa Maria Rossa	Strada di campagna che oggi non esiste più e che solo in minima parte corrisponderebbe al primo tratto di via Monviso con l'intersezione con la varesina
Strada Provinciale di Laveno (detta Varesina)	Via Garibaldi che poi prosegue in via Peloritana (S.S.Varesina)
Strada vecchia da Santa Maria Rossa a Siolo	Corrisponderebbe oggi circa a via Matteotti

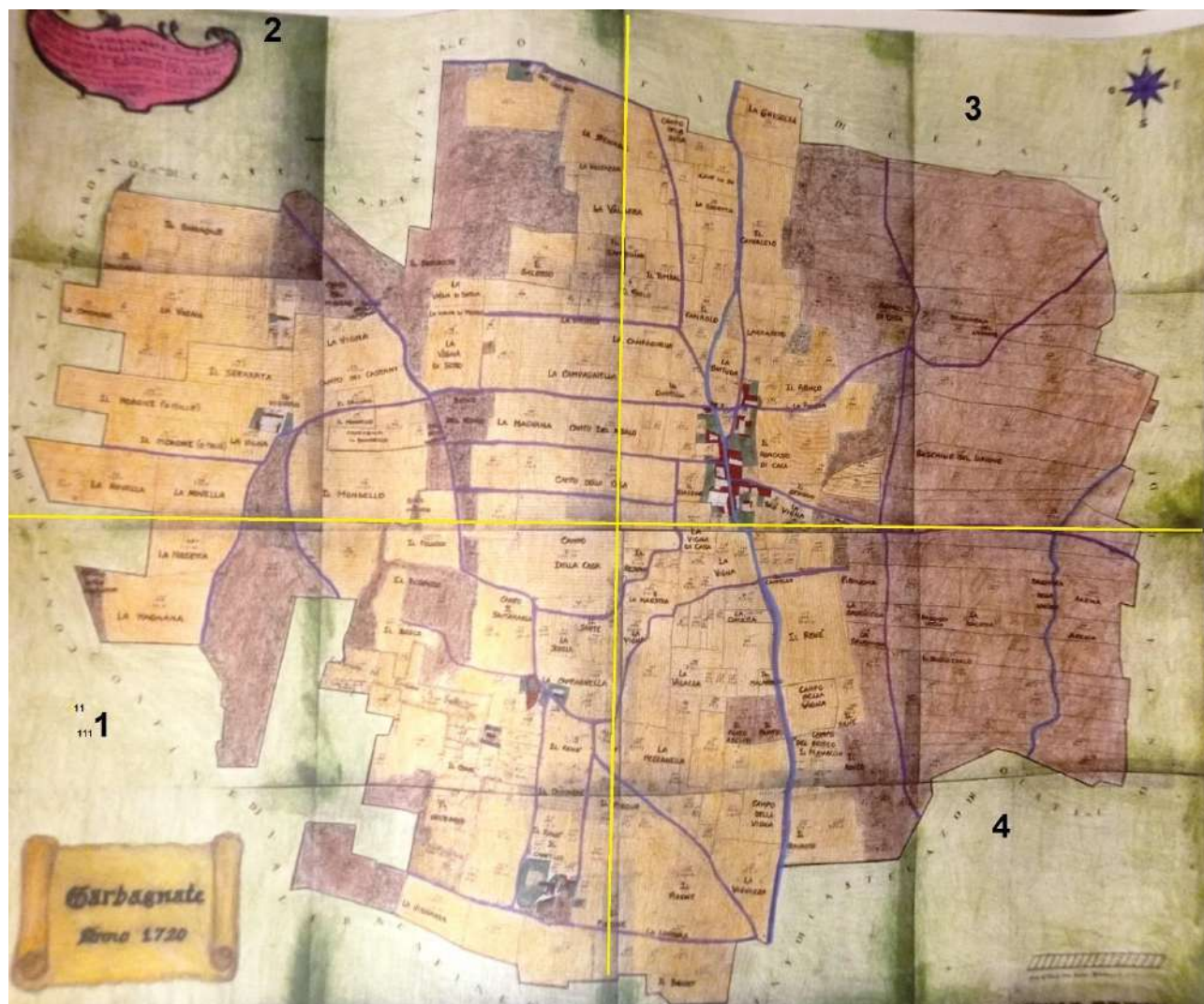
Strada vecchia di Santa Maria Rossa	Corrisponderebbe a Via Villorese ed anche a via Isonzo e via Pasubio, siccome la strada aveva due tracciati che immettevano entrambi sulla varesina
Strada consorziale da Valera a Siolo	Strada di campagna oggi non più esistente
Strada vicinale di San Martino	Strada di campagna corrispondente oggi al primo tratto di via V.Veneto
Strada Marietti	La strada esiste ancora e segna il confine settentrionale tra Arese e Garbagnate che al tempo aveva però un tracciato in parte differente
Strada comunale da S.Marietti a Varesina	Corrisponderebbe oggi all'incirca a via Cascina Siolo
Strada consorziale da Siolo alla Varesina	Strada di campagna che portava Siolo sulla varesina che oggi non esiste più
Strada vecchia da Varesina al dosso Camilloni	Corrisponderebbe oggi all'incirca a quella parte di via Garibaldi che costeggia il Supermercato Esselunga e poi diventa via XX Settembre fino ad immettersi in via Milano

-Evoluzione nel tempo dei nomi delle principali vie garbagnatesi del centro storico:

Nomi attuali	Stato Anime 1930	Catasto Cessato (1900 ca) e Censimento comunale 1871	Catasto Lombardo-Veneto (1855 ca)
Via Milano	Via Milano (verso il 1905 denominata anche via Manzoni)	Via Contrada grande (verso il 1870 denominata anche Via alla Chiesa)	Strada della Torretta
Via Manzoni	Via Manzoni	Via Della Chiesa (il pezzo dal Santuario a via Dante verso il 1870 detta Piazza della Chiesa)	Strada comunale da Garbagnate a Cesate
Via Varese	Via Varese	Via Stretta (dal centro a via Gran Sasso) e poi Strada dalla Varesina a Garbagnate (verso il 1870 denominata anche via Lainate)	Via Stretta
Via Monza	Via Monza	Via Torre Vecchia (dal centro a via Libertà) e poi Strada comunale da Garbagnate a Senago	Strada di Senago
Via IV Novembre	Via Privata I	-	-
Via XXV Aprile	Via Privata II	-	-
Via Sempione	Via Sempione	Via Nuova	Strada comunale della Boccabovera
Via Dante	Via Dante	Via Cantone	Strada detta di Bianco

Via Verdi	Via Milano	Via Contrada grande	Via della Torretta
Via Libertà	Via G.Uboldi (e verso il 1940 anche Via del Littorio)	-	-
Via Roma	Via Asilo	Strada consorziale per Bianco	Strada detta di Bianco
Via Rimembranze	Via Rimembranze	Piazza della Chiesa	-
V.Le Forlanini	Via Sanatorio	-	-

MAPPA ANNO 1720 – QUADRO DI INSIEME



Di seguito i quattro quadranti della Tavola di insieme:







Popolazione garbagnatese: andamento e composizione

Analisi Demografica Storica di Garbagnate (1573-2021)

La popolazione di Garbagnate ha registrato una crescita eccezionale nel corso degli ultimi quattro secoli e mezzo, passando dalle **900 anime del 1573** al picco storico di **27.276 abitanti nel 2001**, per poi stabilizzarsi attorno ai **26.800 abitanti nel 2021**.

Evoluzione Demografica di Garbagnate 1573-2021

1. Tabella Unificata dei Dati Storici e Censuari

Di seguito sono riportati e integrati i dati provenienti dalle due fonti storiche allegate: i registri antichi (1573-1891) e i censimenti ufficiali post-unitari ISTAT (1861-2021).

Anno	Popolazione (Anime / Abitanti)	Fonte Storica	Note e Contesto
1573	900	Registri Antichi	Registrazione parrocchiale/antica
1615	550	Registri Antichi	Calo demografico (peste/crisi del XVII sec.)
1727	632	Registri Antichi	Lenta ripresa nel periodo austriaco
1747	800	Registri Antichi	Crescita graduale nel XVIII secolo
1791	1056	Registri Antichi	Superamento delle 1.000 unità in epoca napoleonica
1847	1492	Registri Antichi	Risorgimento italiano
1855	1800	Registri Antichi	Dati pre-unitari
1857	1826	Registri Antichi	Dati parrocchiali dell'Impero Asburgico
1861	1957	Censimento Ufficiale ISTAT	Primo censimento del Regno d'Italia
1871	2170 <i>(Registri)</i> / 2260 <i>(Censimento)</i>	Registri Antichi / ISTAT	Confronto tra stima parrocchiale (2.170) e censimento ufficiale (2.260)
1881	2428	Censimento Ufficiale ISTAT	Censimento ufficiale
1891	2526	Registri Antichi	Ultimo dato registrato nell'estratto antico (309 famiglie, media di ~8 indiv./famiglia, 109 nelle cascine)
1901	2787	Censimento Ufficiale ISTAT	Inizio XX secolo
1911	3213	Censimento Ufficiale ISTAT	Epoca giolittiana
1921	3340	Censimento Ufficiale ISTAT	Primo dopoguerra
1931	4638	Censimento Ufficiale ISTAT	Periodo interbellico
1936	4710	Censimento Ufficiale ISTAT	Censimento quinquennale
1951	5632	Censimento Ufficiale ISTAT	Secondo dopoguerra e ricostruzione
1961	7633	Censimento Ufficiale ISTAT	Inizio del miracolo economico
1971	17374	Censimento Ufficiale ISTAT	Fase di forte espansione demografica (+127.6% in 10 anni)
1981	23911	Censimento Ufficiale ISTAT	Consolidamento dell'hinterland milanese

Anno	Popolazione (Anime / Abitanti)	Fonte Storica	Note e Contesto
1991	25978	Censimento Ufficiale ISTAT	Crescita urbana
2001	27276	Censimento Ufficiale ISTAT	Picco massimo della popolazione
2011	26262	Censimento Ufficiale ISTAT	Lieve flessione e assestamento
2021	26792	Censimento Ufficiale ISTAT	Dato censuario recente

Analisi delle Fasi Storiche

A. Epoca Moderna e Ancien Régime (1573–1857)

Nel corso dell'età moderna, la popolazione di Garbagnate è cresciuta lentamente, con una significativa contrazione all'inizio del XVII secolo (da 900 anime nel 1573 a 550 nel 1615), riconducibile alle ricorrenti epidemie (tra cui la peste di San Carlo del 1576 e le successive crisi sabauda-spagnole). A partire dal Settecento la popolazione si è ripresa costantemente, raddoppiando fino a 1.826 abitanti a metà Ottocento. I registri dell'epoca evidenziano una struttura sociale agricola articolata in 309 nuclei familiari (con una media elevata di circa 8 individui per famiglia) e un'importante presenza nelle cascine e case sparse (109 famiglie).

B. Dall'Unità d'Italia al Secondo Dopoguerra (1861–1951)

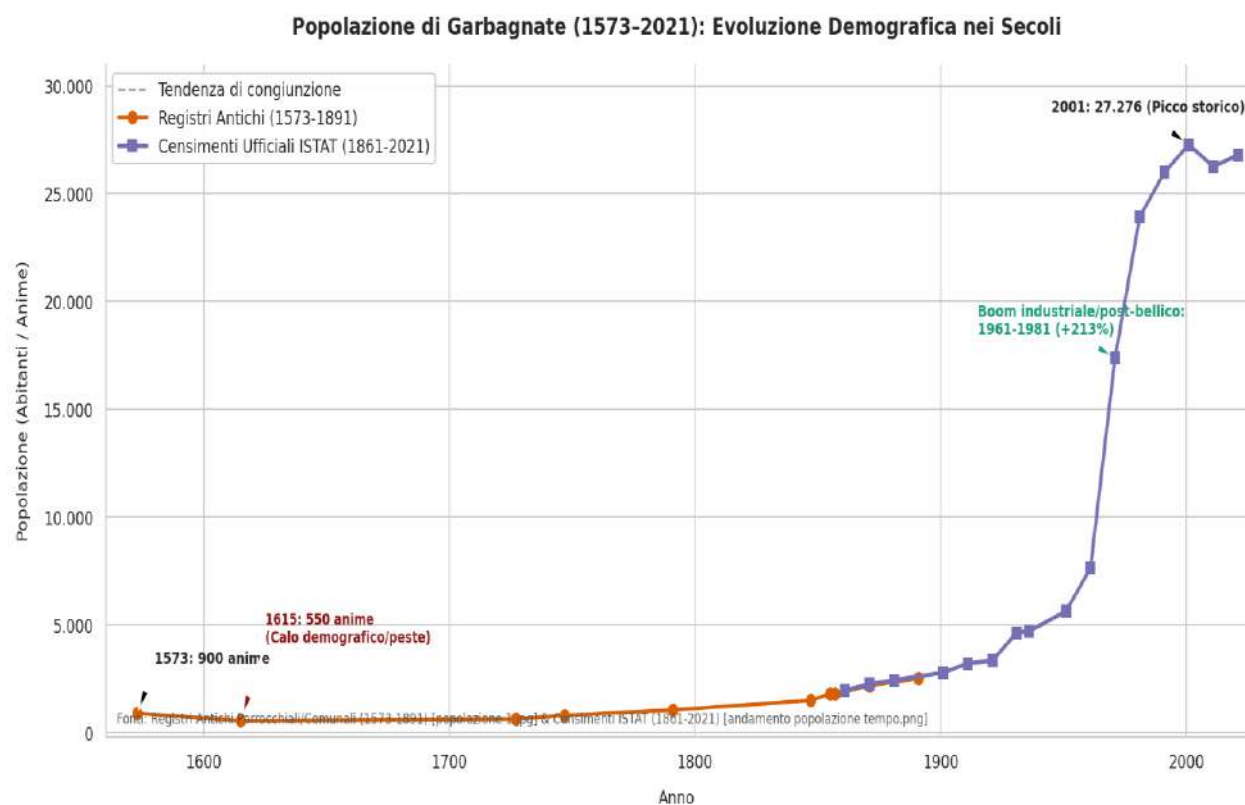
Con la nascita del Regno d'Italia e l'avvio dei censimenti sistematici, Garbagnate contava quasi 2.000 abitanti nel 1861. Nel corso del secolo successivo la crescita è stata regolare e costante, legata allo sviluppo agricolo-artigianale e alle prime infrastrutture della città metropolitana milanese, raggiungendo i 5.632 abitanti nel 1951. Il censimento parrocchiale del 1930 contava ben 1370 schede familiari, corrispondenti ad altrettanti nuclei familiari. Il censimento non prendeva ovviamente più come riferimento il modello di famiglia patrilocale. Quindi se in una casa vivevano padre e madre con 5 figli tutti sposati con o senza prole, questi corrispondevano ad un totale di 6 schede familiari da censire, quella dei genitori anziani, più altrettante per ogni nucleo del cinque figli.

C. Il Boom Demografico Industriale (1961–1981)

Tra il 1961 e il 1981 Garbagnate è stata protagonista di un'esplosione demografica senza precedenti. In soli due decenni la popolazione si è più che triplicata, passando da **7.633 a 23.911 abitanti (+213%)** [1]. Questo fenomeno è strettamente connesso all'intensa immigrazione interna e al ruolo del comune come polo residenziale e industriale integrato nell'area metropolitana di Milano.

D. Fase Contemporanea e Stabilizzazione (1991–2021)

Negli ultimi tre decenni, terminata la fase di grande espansione edilizia, la popolazione ha raggiunto il suo vertice storico nel 2001 con **27.276 abitanti**, per poi assestarsi attorno alle 26.000–26.800 unità.



Seguono, varie fotografie della composizione della popolazione garbagnatese nel corso dei secoli, anche da un punto di vista catastale.

1-Censimento Comunale (redatto intorno al 1870-Fonte Archivio Comunale)

Elenco dei capi famiglia suddivisi per vie e numeri civici

Piazza della Chiesa nr. 4 casa parrocchiale e chiodi

Pezzi Don Antonio

Gianola Don Carlo

Chiodi Ing. Luigi

Via Nuova nr.4-5 motta e califonia

Banfi Angelo

Banfi Giuseppe Fumagalli Antonio

Ballerini Domenico

Bonetti Giovanni

Piazza della Chiesa nr. 5-6 bigin e corte nuova

Milani Pietro

Milani Giuseppe

Milani Claudio

Triulzi Angelo

Terragni Paolo

Ferrario Gaetano

Rampini Giovanni

Triulzi Carlo

Marelli Angelo

Milani Pietro

Foglia Lodovico

Milani Antonio

Oliva Giuseppe

Reali Gaetano

Via Chiesa nr.8 mister

Cozzi Innocente

Oliva Carlo

Preatoni Luigi

Preatoni Giovanni

Preatoni Antonio

[Via Chiesa nr. 9-10 rusca brusettun](#)
Signorelli Paolo

Codari Carlo

Campi Angelo

Vismara Fedele

Marelli Giuseppe

[Via Cantone nr.10](#)
Foglia Francesco

Milani Angelo

[Via Biscia nr.11 lattuada](#)
Milani Ferdinando

Preatoni Gaetano

Lattuada Giuseppe

Sioli Gaetano

Luraschi Giuseppe

Borghi Giuseppe

Milani Andrea

Rossetti Ambrogio

Triulzi Pasquale

Rossetti Ercole

[Via Biscia nr.12](#)
Foglia Giuseppe

Giandana Carlo

Codari Giuseppe Giosuè

[Via alla Croce nr. 13 lessà](#)
Pessina Giosuè

[Via alla Croce nr.14 vicolo rosa](#)
Cavalieri Demetrio

Triulzi Domenico

Della Foglia Gaetano

Oliva Antonio
Gallazzi Giovanni
Sioli Giovanni
Preatoni Giuseppe
Luraschi Giuseppe

[Via alla Croce nr. 15 cammell](#)

Dones Pietro
Romanò Carlo
Carugati Giovanni Antonio
Rovelli Carlo
Beretta Carlo
Cattaneo Angelo
Giudici Antonio Pietro
Giudici Angelo
Piatti Giovanni Battista

[Via alla Croce nr. 16 pioeucc](#)

Milani Defendente
Milani Gaetano
Barbaro Angelo

[Via alla Croce nr.17 comune palazzo modini castiglioni](#)

Legnani Angelo
Losa Don Giacomo
Castiglioni Giovanni
Vismara Paolo
Colombo Carlo

[Via alla Croce nr. 18 brivio e leonin](#)

Brivio Pietro
Viganò Angelo
Vismara Antonio
Vismara Giuseppe
Vismara Gaetano

Vismara Luigi

[Via Lainate](#)(detta anche [Via alla Chiesa](#)) nr. 20 corte nobile
Oliva Pietro

Castiglioni Giovanni

Rampoldi Pietro

Castelli Davide

Roncoroni Carlo

Vismara Giuseppe

[Via Lainate nr. 21](#)
Milani Alessandro

Mantica Luigi

Perfetti Luigi

Radaelli Carlo

[Via alla Croce nr. 22](#)
Butti Giuseppe

Butti Luigi

[Via alla Croce nr. 23 marcantel](#)
Borroni Giovanni

Milani Antonio

Milani Antonio

Monti Antonio

Borroni Pietro

Luraschi Angelo

Luraschi Antonio

Viganò Francesco

Viganò Giovanni

Viganò Antonio

Fumagalli Agostino

[Via alla Croce nr. 24 buttascel](#)
Montrasi Angelo

Galimberti Paolo
Basilico Luigi
Bianchi Antonio
Montrasi Luigi
Perfetti Primo
Pelizzoni Gaetano

[Via alla Croce nr. 25 farè](#)
Dones Luigi

Strada Benedetto
Monti Francesco
Bernareggi Carlo
Banfi Teodoro
Negretti Giovanni
Rè Giuseppe
Foglia Ferdinando
Santa Maria Cristoforo
Marzorati Carlo
Strada Carlo
Basilico Angelo
Marzorati Francesco Carlo
Santambrogio Giovanni
Castelnuovo Fortunato
Foglia Paolo
Giudici Luigi
Veronelli Angelo Giosuè
Foglia Antonio
Grassi Luigi
Marzorati Carlo
Marzorati Luigi
Negretti Carlo
Castiglioni Pietro
Castiglioni Vincenzo

[Via alla Croce nr.26 caffini milani santalmass bernareggi](#)
Ravasi Ignazio

Strada Pietro Antonio

Comi Giosuè

Castiglioni Carlo

Marzorati Antonio

Marazzi Antonio

Marazzi Carlo

Monti Carlo

Caffini Simone

Caffini Fedele

Caffini Carlo

[Via alla Croce nr. 27 stallitt](#)
Codari Luigi

Banfi Giuseppe

Montrasi Ambrogio

[Via alla Croce nr.28 leva](#)
Villa Gaetano

Milani Carlo

Vaghi Antonio

Vaghi Giuseppe

Villa Giovani Pasquale

De Filippi Don Vitale

[Via alla Croce nr. 29 mariolo](#)
Banfi Carlo

Banfi Giuseppe

Banfi Giovanni

Monti Giovanni Angelo

Marazzi Giovanni

Preatoni Giovanni

Preatoni Luigi

Premoli Andrea

[Via Senago nr. 30-31 corte valenti](#)
Brambilla Pasquale

Sala Giuseppe

Giussani Domenico

[Via Senago nr. 32 corte broggi](#)
Caronni Luigi

Milani Luigi

Bernareggi Luigi

Strada Giuseppe

Dones Carlo

[Via Senago nr. 33 corte cabiàa](#)

Cozzi Carlo Dionigi

Basilico Giuseppe

Milani Angelo

Allievi Giuseppe

Castelli Giosuè

Romanò Silvestro

[Via Casale Fornace nr.34](#)
Donati Giovanni Battista

[Casale Biscia nr. 35](#)
Rampoldi Giovanni

Rampoldi Tommaso

Rampoldi Dionigi

Rampoldi Carlo

Luzzini Carlo Francesco

Carnovali Felice

Terragni Angelo

Casale di Bianello nr. 36
Fumagalli Antonio Domenico

Fumagalli Antonio

Ceriani Ambrogio

Lazzati Pietro Filippo

Lazzati Ambrogio Carlo

Beretta Ambrogio

Casale De Bariani nr. 37
Leva Luigi

Foglia Benedetto

Volpi Carlo

Volpi Giuseppe

Colombo Francesco

Romanò Carlo

Minotti Giuseppe

Mantegazza Bernardo

Volpi Ambrogio

Carugati Giovanni

Porro Michele

Pizzi Angelo

Romanò Giuseppe

Ferrario Giovanni

Cogliati Pietro

Romanò Angelo

Cogliati Giuseppe

Banfi Giuseppe

Colombo Giovanni

Colombo Antonio

Borroni Carlo

Borroni Luigi

Borroni Angelo

Valassina Pasquale

Casale Santa Maria Rossa nr.38
Mora Lorenzo

Casale Santa Maria Rossa nr39
Cozzi Filippo

Sada Pietro

Casale Santa Maria Rossa nr 40
Preatoni Giovanni

Preatoni Carlo

Colombo Carlo Melchiorre

Milani Luigi

Meroni Giuseppe fu Giovanni

Meroni Giuseppe

Meroni Pietro

Casale Santa Maria Rossa nr 41
Pirola Francesco

Radice Luigi

Pirola Luigi

Pirola Pietro

Vaghi Carlo

Casale di Siolo nr.42
Fusi Giuseppe

Gessaghi Serafino

Radice Angelo

Meroni Ferdinando

Grassi Giovanni

Casale di Siolo nr. 43
Franchi Luigi

Meroni Giovanni

Santambrogio Giovanni

Luchini Carlo

Locati Luigi

Ceriani Francesco

Volpi Pasquale

De Micheli Giovanni

[Casale Siolo nr.44](#)

Monti Giovanni

Monti Angelo

[Casale Broggi nr.45](#)

Broggi Costantino

[Casale Colombina nr.46](#)

Colombo Grato

Colombo Giuseppe

2-STATO DELLE ANIME DI GARBAGNATE 1887

(fonte: Archivio parrocchia S.S.Eusebio e Maccabei di Garbagnate)

Allievi Giuseppe di Pietro	Benefizio Bonazzi
Allievi Gaetano di Pietro	Benefizio Bonazzi
Allievi Carlo di Pietro	Benefizio Bonazzi
Basilico Giuseppe di Paolo	Benefizio Bonazzi
Milani Carlo di Angelo con Marianna Preatoni	Benefizio Bonazzi
Preatoni Celeste di Carlo con Maria Banfi	Benefizio Bonazzi
Chiodi Luigi e Camilla di Antonio	Chiodi
Borghi Carlo di Antonio	Chiodi
Galli Gaetano Emilio di Andrea	Chiodi
Lattuada Carlo di Francesco	Chiodi
Lattuada Giuseppe di Giuseppe	Chiodi
Lattuada Luigi con Maria Saibene	Chiodi
Luraschi Giovanni di Giuseppe	Chiodi
Luraschi Paolo di Giuseppe	Chiodi
Mantica Ambrogio e Luigi di Carlo	Chiodi
Borghi Antonio di Angelo	Chiodi
Milani Giuseppe Antonio di Luigi e Perego M.	Chiodi
Milani Andrea di Luigi con Luigia Pessina e figli Francesco, Lodovico e Carlo	Chiodi
Milani Angelo di Luigi con Rachele Pessina e figli Pietro, Natale e Giovanni con Maria Foglia	Chiodi
Preatoni Antonio di Gaetano e Origgi M.	Chiodi
Preatoni Giuseppe di Gaetano con Villa Carolina	Chiodi
Rossetti Giuseppe di Ercole	Chiodi
Rossetti Luigi di Ambrogio	Chiodi
Rossetti Cesare con Favini Maria	Chiodi
Sioli Gaetano di Felice	Chiodi
Brivio Pietro, Antonio e Giosuè di Angelo	Dell' Oro
Borroni Luigi e Angelo di Pietro	Dell' Oro
Monti Pietro e Angelo di Antonio	Dell' Oro
Vismara Antonio di Angelo	Dell' Oro

Vismara Giovanni e Giosuè di Giuseppe	Dell' Oro
Vismara Gaetano e Antonio di Giovanni	Dell' Oro
Vismara Francesco con Giuseppa Castelli	Dell' Oro
Vigano Angelo con Angela Romanò	Dell' Oro
Vigano Antonio di Francesco	Dell' Oro
Vigano Gaetano di Carlo	Dell' Oro
Vigano Pietro fu Carlo con Marazzi Luigia	Dell' Oro
Vigano Angelo di Carlo con Marina Croce	Dell' Oro
Vigano Giovanni di Carlo con Foglia Maria	Dell' Oro
Fumagalli Agostino di Pietro	Fumagalli
Fumagalli Luigi con Fiorina Borsani	Fumagalli
Abbiati Francesco di Luigi	Marazza
Arosio Francecso e Giovanni di Pasquale	Marazza
Arosio Natale di Antonio	Marazza
Arosio Martino con Raimondi Virginia	Marazza
Arosio Enrico ved. Di Oliva Antonia	Marazza
Arosio Pietro con Fumagalli Giuseppa	Marazza
Arnaboldi Angelo di Luigi	Marazza
Banfi Giovanni di Giuseppe con Teodolinda Dones	Marazza
Banfi Carlo di luigi con Teresa Rampoldi	Marazza
Banfi Giuseppe con Ruspi Giuseppa	Marazza
Banfi Ambrogio di Pietro Antonio con Ballerini Fiorina	Marazza
Ballerini Salvatore e Carlo di Domenico	Marazza
Colombo Pietro di Gaetano	Marazza
Casati Antonio con Rosa Balzarotti	Marazza
Fumagalli Ambrogio di Antonio	Marazza
Lazzati Francecso di Pietro	Marazza
Ghislandi Pietro di Barnaba	Marazza
Legnani Giovanni di Luigi	Marazza
Rampoldi Giovanni di Giuseppe	Marazza
Rampoldi Angelo con Teodolinda Milani	Marazza
Resnati Damiano di Giovanni	Marazza

Resnati Marco con Gatti Regina	Marazza
Resnati Graziano con Rampini Maria	Marazza
Resnati Doroteo di Giovanni	Marazza
Resnati Alessandro con Ballerini Santina	Marazza
Turati Giovanni di Ambrogio	Marazza
Villa Angelo di Giovanni	Marazza
Milani Antonio Felice con Vaghi Amalia	Milani
Castelli Paride di Giuseppe	Milani
Roncoroni Pietro di Carlo e Colombo Angela	Milani
Milani Celeste di Giovanni con Pogliani Virginia	Milani
Milani Massimo di Angelo con Morone Clotilde	Milani
Milani Felice con Gadda Maria	Milani
Dones Domenico di Luigi	Milani
Preatoni Enrico di Alessandro con Lattuada Camilla	Preatoni Enrico
Balestrieri Ugo di Luigi	Preatoni Enrico
Castelli Giuseppe di Giosuè	Preatoni Enrico
Vismara	Municipio
Bonetti Giò (medico)	Municipio
Quinterno Ezio di Andrea	Municipio
Gianola Carlo di Antonio	Parroco
Signorelli Paolo di Giuseppe	Parroco
Codari Carlo di Paolo	Parroco
Codari Eugenio con Codari Angela	Parroco
Ferrario Gaetano di Giuseppe	Parroco
Basilico Luigi di Giovanni	Pellitti-Bizzozzero
Montrasi Luigi con Reali Angela	Pellitti-Bizzozzero
Galimberti Santino di Pietro	Pellitti-Bizzozzero
Banfi Tomaso di Teodoro con Castelli Amalia	Poggi
Banfi Carlo di Pietro con Banfi Maria vedovo	Poggi
Banfi Angelo di Carlo con Amalia Strada	Poggi
Banfi Angelo con Negretti Giovanna e Tomaso con Pirola Angela fratelli di Luigi	Poggi

Banfi Ambrogio Luigi di Giovanni con Marazzi Natalina	Poggi
Bernareggi Luigi di Giovanni	Poggi
Bernareggi Domenico di Angelo	Poggi
Bernareggi Giovanni di Angelo	Poggi
Basilico Luigi di Angelo	Poggi
Borlandelli Enrico di Carlo	Poggi
Brioschi Giovanni e Giuseppe di Angelo	Poggi
Brioschi Paolo con Vegetti Maria	Poggi
Caffini Pietro e Fedele di Carlo	Poggi
Caronni Antonio di Angelo	Poggi
Castiglioni Pietro ved. Maltagliati	Poggi
Castiglioni Angelo di Carlo	Poggi
Castelnovo Luigi di Fortunato	Poggi
Codari Luigi di Paolo	Poggi
Chiesa Carlo di Giuseppe	Poggi
Comi Giosuè di Andrea	Poggi
Dones Carlo di Antonio M.	Poggi
Dones Pietro di Domenico	Poggi
Foglia Giuseppe con Foglia Maria	Poggi
Foglia Paolo di Carlo con Caffini Rachele	Poggi
Foglia Giovanni di Ambrogio con Allievi Giuditta	Poggi
Ferrario Giovanni di Daniele	Poggi
Giussani Angelo e Domenico di Giovanni	Poggi
Grassi Giacomo di Angelo	Poggi
Grassi Francesco di Carlo	Poggi
Marzorati Antonio con Bernareggi Adelaide	Poggi
Marzorati Carlo di Giovanni	Poggi
Marzorati Paolo di Antonio	Poggi
Marzorati Luigi con Preatoni Maria	Poggi
Marazzi Carlo con Marzorati Maria	Poggi
Marazzi Giovanni di Paolo	Poggi
Marazzi Antonio di Carlo	Poggi

Monti Gaetano di Giuseppe	Poggi
Monti Giuseppe di Carlo	Poggi
Monti Angelo di Carlo e Maria Marazzi	Poggi
Milani Angelo di Luigi	Poggi
Milani Felice con Vigano Luigia, Eugenio con Brivio Luigia, e Antonio (fratelli) di Ambrogio e Carolina Volpi	Poggi
Negretti Giovanni di Filippo	Poggi
Negretti Giosuè di Carlo	Poggi
Pellizzoni Zaccaria di Gaetano	Poggi
Preatoni Giuseppe con Brioschi Maria e Angelo con Brioschi Virginia (fratelli) di Giovanni Angela Banfi	Poggi
Preatoni Francesco di Giacomo e Banfi Amalia con Luigia Banfi	Poggi
Preatoni Paolo con Rosa Re e Ambrogio con Galimberti Giuseppa (fratelli) di Luigi e Maria Strada	Poggi
Pedrotti Pietro di Giacomo	Poggi
Romanò Giovanni con Amalia Picozzi	Poggi
Ravasi Luigi con Ambrogina Bernasconi	Poggi
Strada Angelo di Gaetano	Poggi
Strada Benedetto di Carlo	Poggi
Strada Luigi di Pietro	Poggi
Strada Carlo di Ambrogio	Poggi
Strada Giuseppe di Carlo	Poggi
Strada Battista con Marazzi Maria	Poggi
Merone Giuseppe di Giovanni	Poggi
Sala Angelo e Luigi di Giuseppe	Poggi
Veronelli Giuseppe di Carlo	Poggi
Preatoni Giuseppe di Paolo con Colombo Maria	Preatoni
Castiglioni Giovanni di Pietro	Preatoni * (Galli Gaetano_vedi Chiodi) *
Banfi Costantino di Giuseppe	Preatoni oste
Sioli Enrico con Maria Marelli	Preatoni oste
Uboldi Erminio di Gerolamo	Preatoni * (Oliva Pietro) *
Mussi Vincenzo di Michele	Preatoni
Triulzi Carlo e Giuseppe di Domenico	Preatoni

Milani Giuseppe di Albino con Catterina Giudici	Preatoni
Luraschi Carlo di Gaspare	Poveri di Cinisello ora Emilia Vignati****
Meroni Carlo di Giuseppe con Maria Lattuada	Poveri di Cinisello ora Emilia Vignati****
Oliva Pietro di Giuseppe	Roveda
Colombo Giuseppe di Giuseppe	Roveda
Beretta Carlo di Angelo	Riboldi
Triulzi Angelo con Teresa Piatti	Riboldi
Cattaneo Giovanni e Ambrogio di Angelo	Riboldi
Carugati Giovanni di Carlo	Riboldi
Dell' Acqua Daniele di Giovanni	Riboldi
Luraschi Giuseppe di Giovanni	Riboldi
Giudici Luigi di Carlo	Riboldi
Piatti Giuseppe di Giovanni	Riboldi
Romanò Carlo di Gioacchino con Pravetone Teresa	Riboldi
Codari Giosuè di Paolo	Uboldi - Rusca
Casati Gaetano di Carlo	Uboldi - Rusca
Canziani Giuseppe di Giovanni	Uboldi - Rusca
Foglia Giuseppe di Ambrogio con Angela Colombo	Uboldi - Rusca
Oliva Carlo di Giuseppe	Uboldi - Rusca
Pessina Franco di Giosuè	Uboldi - Rusca
Pessina Angelo di Filippo	Uboldi - Rusca
Preatoni Giuseppe di Luigi con Allievi Giuditta	Uboldi - Rusca
Preatoni Agostino di Carlo con Amalia Borroni	Uboldi - Rusca
Preatoni Luigi di Angelo con Grassi Rachele	Uboldi - Rusca
Preatoni Pietro di Domenico con Isabella Grassi	Uboldi - Rusca
Preatoni Carlo di Giosuè con Giandana Stella	Uboldi - Rusca
Preatoni Natale di Angelo con Luigia Citterio	Uboldi - Rusca
Preatoni Gaetano di Carlo con Pessina Giuseppa	Uboldi - Rusca
Preatoni Alessandro e Pompeo di Luigi con Marazzi Luigia	Uboldi - Rusca
Preatoni Giuseppe di Francesco con Carugati Antonia	Uboldi - Rusca
Reali Pasquale di Giacomo	Uboldi - Rusca

Vismara Fedele vedovo di Luraschi Carolina	Uboldi - Rusca
Milani Alessandro di Angelo con Luigia Sedini	Uboldi - Rusca
Donati Carlo di Giò Battista	Uboldi - Rusca
Banfi Gaetano di Giovanni con Forloni Luigia	Uboldi Amalia
Basilico Angelo con Angela Cozzi	Uboldi Amalia
Bianchi Luigi di Antonio e Foglia Maria	Uboldi Amalia
Bernareggi Francesco di Carlo	Uboldi Amalia
Butti Massimo di Giuseppe	Uboldi Amalia
Castiglioni Carlo con Teresa Pirola	Uboldi Amalia
Foglia Lodovico con Brambilla Filomena	Uboldi Amalia
Marelli Luigi con Rosa Banfi	Uboldi Amalia
Marelli Giuseppe con Natalina Giandana	Uboldi Amalia
Marelli Pietro con Luigia Basilico	Uboldi Amalia
Montrasi Giovanni, Luigi e f.lli di Ambrogio	Uboldi Amalia
Milani Carlo di Giovanni con Foglia Angela	Uboldi Amalia
Milani Angelo di Pietro con Preatoni Rachele	Uboldi Amalia
Milani Battista di Giuseppe con Lattuada Giuseppa	Uboldi Amalia
Milani Felice e Giovanni con Filippini Santina di Giuseppe e Preatoni Giulia	Uboldi Amalia
Milani Giovanni di Antonio con Fusi Luigia	Uboldi Amalia
Milani Giosuè con Luigia Maria Piazza e Gerolamo con Maria Castiglioni di Albino	Uboldi Amalia
Milani Antonio con Adelaide Gessaghi e Michele con Banfi Amalia di Claudio	Uboldi Amalia
Milani Santino con Lucchini Giuditta	Uboldi Amalia
Oliva Antonio di Giovanni	Uboldi Amalia
Oliva Giuseppe di Luigi	Uboldi Amalia
Oliva Agostino di Giovanni	Uboldi Amalia
Rovelli Giuseppe di Carlo	Uboldi Amalia
Rampini Carlo di Giovanni	Uboldi Amalia
Signorelli Luigi di Giuseppe	Uboldi Amalia
Villa Luigi di Gaetano	Uboldi Amalia
Villa Giuseppe di Carlo	Uboldi Amalia

Villa Giovanni di Pietro	Uboldi Amalia
Villa Cesare di Luigi	Uboldi Amalia
Vaghi Giuseppe di Battista	Uboldi Amalia
Vaghi Carlo di Antonio	Uboldi Amalia
Vaghi Angelo con Giuseppa Lucchini	Uboldi Amalia
Vaghi Giuseppe di Giovanni	Uboldi Amalia
Terragni Paolo di Stefano	Uboldi Amalia
Caronni Luigi con Seregni Teresa	Ferrovia
Uboldi Giovanni di Gerolamo	Uboldi Giovanni
Pellegrini Oreste con Rossi Catterina	Uboldi Giovanni
Monti Vittore di Carlo	Uboldi Giovanni
Milani Pietro di Angelo con Bambina Borghi	Uboldi Giovanni
Minotti Pietro di Antonio	Minotti
Minotti Giuseppe e Luigi di Giovanni	Minotti
Luzzini Luigi di Carlo	Biscia
Rampoldi Marcello di Carlo	Biscia
Rampoldi Gerolamo di Giovanni	Biscia
Rampoldi Luigi di Tomaso	Biscia
Broggi Giuseppe di Pietro	Broggi
Colombo Francesco con Vago Rosa	Colombina
Giudice Carlo di Antonio	Cà Storta
Cozzi Pietro di Giò	Cà Storta
Dones Pietro di Gio Martino	Cà Storta
Romanò Ferdinando di Antonio	Cà Storta
Perfetti Giulio, Giuseppe ed Ernesto di Pietro	Cà Storta
Donati Francesco di Pietro	Fornace
Donati Luigi di Agostino	Fornace
Donati Giovanni di Pietro	Fornace
Banfi Enrico di Giuseppe con Romanò Maddalena	Imbiano
Banfi Antonio con Porro Teresa e Carlo con Perfetti Teodolinda di Paolo	Imbiano
Borroni Cesare di Antonio	Imbiano

Borroni Luigi di Angelo	Imbiano
Borroni Edoardo di Giuseppe	Imbiano
Colombo Giuseppe e Felice e Antonio, Vittorio, Pietro e Celestino di Francesco	Imbiano
Colombo Lineo e Luigi di Gerolamo	Imbiano
Cogliati Carlo di Pietro	Imbiano
Carugati Giovanni di Lazzaro	Imbiano
Fusetti Pietro con Angela Gadda	Imbiano
Ferrario Giovanni con Banfi Giuseppa	Ferrario
Foglia Giuseppe di Carlo Angela con Meroni Natalina	Ferrario
Foglia Cesare con Preatoni Luigia	Ferrario
Foglia Enrico di Angelo con Bononi Maria	Imbiano
Foglia Ambrogio con Marazzi Angela	Imbiano
Leva Luigi di Ambrogio	Imbiano
Leva Giuseppe con Annunciata Banfi	Imbiano
Pizzi Giuseppe e Pasquale di Angelo	Pizzi
Porro Giuseppe di Michele	Imbiano
Porro Giuseppe e Celestino di Paolo	Imbiano
Romanò Angelo di Ferdinando	Imbiano
Romano Luigi e Carlo di Angelo	Imbiano
Volpi Antonio e Francesco di Giuseppe	Imbiano
Volpi Giuseppe di Carlo con Turconi Maria	Imbiano
Volpi Pietro e Antonio e Giuseppe di Ambrogio	Imbiano
Villa Giovanni di Carlo con Fumagalli Luigia	Imbiano
Ceriani Giuseppe con Borroni Giuseppa	Imbiano
Ceriani Carlo di Ambrogio	Imbianello
Lazzati Antonio con Lucchina Teresa	Imbianello
Lazzati Alessandro di Pietro	Imbianello
Lazzati Daniele di Giuseppe	Imbianello
Fumagalli Giuseppe di Antonio con Maria Montalbetti	Imbianello
Fumagalli Gaetano e Enrico di Angelo	Imbianello
Fumagalli Domenico e Carlo di Francesco	Imbianello

Marelli Francesco con Eugenia Moroni	S. Maria
Meroni Gaetano con Eugenia Turconi	S. Maria
Meroni Carlo di Giuseppe con Monti Giuseppina	S. Maria
Milani Ferdinando di Francesco con Emilia Preatoni	S. Maria
Pirola Giovanni di Pietro	S. Maria
Pirola Luigi di Angelo	S. Maria
Pirola Angeloe Giovanni di Francesco	S. Maria
Pirola Giovanni con Lattuada Maria	S. Maria
Bùtti Carlo di Giovanni	S. Maria
Grassi Giuseppe di Giovanni con Gianetti Giuseppa	S. Maria
Colombo Alberto di Giuseppe	S. Maria
Preatoni Tomaso con Zaffaroni Giuseppa e Paolo con Ceriani Carolina di Giovanni	S. Maria
Preatoni Giulio con Colombo Maria	S. Maria
Vaghi Carlo con Leva Maria e Paolo di Giovanni	S. Maria
Robbiati Camillo con Cortelezzi Maria	S. Maria
Radice Giovanni con Saronni Filomena e Luigi di Giuseppe	S. Maria
Radice Antonio di Carlo con Radice Teresa	S. Maria
Lucchini Carlo con Teresa Basilico	S. Maria
De Micheli Giuseppe di Giovanni con Teodolinda Milani	Siolo
Locati Alessandro con Merone Carolina	Siolo
Locati Giovanni Battista con Monti Virginia	Siolo
Locati Natale ed Enrico di Angelo	Siolo
Locati Pasquale e Giuseppe di Luigi	Siolo
Franchi Francesco di Ambrogio	Siolo
Franchi Giuseppe di Luigi	Siolo
Fusi Giuseppe di Luigi	Siolo
Fusi Angelo di Carlo	Siolo
Fusi Mauro di Giovanni	Siolo
Fusi Angelo con Locati Angela	Siolo
Gessaghi Antonio di Angelo	Siolo
Gessaghi Giovanni Pasquale e Carlo di Fabio	Siolo

Grassi Eugenio di Giovanni	Siolo
Grassi Carlo di Angelo con Radice Angela	Siolo
Grassi Enrico e Agostino di Luigi	Siolo
Meroni Tommaso di Carlo con Grassi Virginia	Siolo
Meroni Giosuè di Gio Batta	Siolo
Meroni Giulio di Giuseppe con Teresa Ceriani	Siolo
Meroni Giosuè con Atonia Carugati	Siolo
Meroni Massimo di Angelo con Robbiati Teresa	Siolo
Merone Giuseppe di Antonio con Angela Consonni	Siolo
Meroni Angelo con Monti Felicita e Giovanni con Monti Angela di Ferdinando	Siolo
Monti Giulio Carlo e Mosè di Angelo	Siolo
Monti Ansperto con Adele Picozzi	Siolo
Monti Giuseppe di Giovanni	Siolo
Monti Pasquale di Ambrogio	Siolo
Santambrogio Filippo di Giuseppe	Siolo
Santambrogio Enrico di Luigi	Siolo
Santambrogio Angelo di Giovanni	Siolo
Santambrogio Carlo con Giovanna Pagani	Siolo
Volpi Pasquale di Ambrogio	Siolo
Radice Giuseppe di Angelo	Siolo
Radice Giovanni di Luigi	Siolo
Volpi Natale di Andrea	Siolo

3 – STRADE-CORTI-FAMIGLIE-MESTIERI A GARBAGNATE ANNO 1930:

(fonte: Archivio parrocchia S.S.Eusebio e Maccabei di Garbagnate)

Via Milano 11	Corte del Lessà	Monti Pio con Francesca Carniselli	Operaio
Via Milano 11	Corte del Lessà	Monti Giovanni con Amalia Banfi	Contadino
Via Milano 11	Corte del Lessà	Montrasi Pietro con Rosa Milani	Oste
Via Milano 11	Corte del Lessà	Volpi Ambrogio con Adele Arosio	Operaio
Via Milano 13	Corte del Cammell	Triulzi Giuseppe con Emma Banfi	Operaio
Via Milano 13	Corte del Cammell	Romanò Amedeo con Rosa Clerici	Contadino
Via Milano 13	Corte del Cammell	Milani Luigi di Felice con Maria Viganò	Contadino
Via Milano 13	Corte del Cammell	Milani Umberto di Natale con Giuseppa Allievi	Muratore
Via Milano 13	Corte del Cammell	Milani Giuseppe di Carlo	Pensionato
Via Milano 13	Corte del Cammell	Mantegazza Luigi con Maria Taveggia	Falegname
Via Milano 13	Corte del Cammell	Leva Aurelio con Elisa Milani	Commerciante
Via Milano 13	Corte del Cammell	Bernareggi Luigi con Teresa Lattuada	Contadino
Via Milano 13	Corte del Cammell	Dell' Acqua Giuseppe con Enrica Luzzini	Bracciante
Via Milano 13	Corte del Cammell	Comi Battista con Angela Vaghi	Contadino
Via Milano 13	Corte del Cammell	Caffini Enrico con Giuseppina Ferrara	Operaio
Via Milano 13	Corte del Cammell	Vismara Alessandro con Natalina Vaghi	Contadino
Via Milano 15	presso Comune	Preatoni Amelia di Giuseppe	Contadino
Via Milano 15	presso Comune	Picone Francesco	Medico
Via Milano 15	presso Comune	Mazzari Natale	Dottore-Pensionato
Via Milano 15	presso Comune	Ceriani Primo Riccardo	Contadino
Via Milano 15	presso Comune	Canziani Giuseppe con Isabella Colombo	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Vismara Giosuè con Isabella Colombo	Contadino

Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Comi Leone con Elena Zani	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Viganò Giosuè con Luigia Cattaneo	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Brivio Felice con Angela Dones	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Borroni Pietro con Assunta Fumagalli	Straccivendolo
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Viganò Pietro con Giuseppa Banfi	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Viganò Celeste con Enrica Fumagalli	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Vismara Giovanni con Enrica Lattuada	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Vismara Paolo con Maria Leva	Contadino
Via Milano 17	Corti del Leonin e del Brivio	Vismara Battista con Maria Balossina	Contadino
Via Milano 19	Corte Nobile	Viganò Andrea con Enrichetta Banfi	Contadino
Via Milano 19	Corte Nobile	Preatoni Francesco con Luigia Banfi	Contadino
Via Milano 19	Corte Nobile	Rovelli Giuseppe con Amalia Butti	Contadino
Via Milano 19	Corte Nobile	Medini Mario	Operaio
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Montrasi Battista con Angela Arosio	Bracciante
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Montrasi Eugenio con Maria Basilico	Contadino
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Basilico Giuseppe con Giovanna Malgrati	Contadino
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Galimberti Cesare con Pierina Monti	Contadino
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Galimberti Santino con Carolina Giandana	Operaio
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Donati Luigi con Maria Vismara	Contadino
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Donati Angelo con Bambina Pizzi	Operaio
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Basilico Achille con Adele Donati	Contadino

Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Basilico Luigi con Maria Donati	Operaio
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Gatti Riccardo	Farmacista
Via Milano 21	Corte del Buttascel e S.Dalmas	Viganò Angelo con Ida Gregorio	Meccanico
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Pirola Enrico con Bambina Lecchi	Ramiere
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Pellizzoni Antonio con Luigia Rossi	Contadino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Pedrotti Natale Giovanni con Antonia Galotti	Contadino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Ostini Luigi con Maria Ferrario	Fruttivendolo
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Monti Giuseppe con Angela Corti	Operaio
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Meroni Ambrogio di Antonio con Adele Viganò	Operaio
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Milani Ferdinando di Francesco con Teodora Basilico	Contadino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Sgaria Domenico	Operaio
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Moneta Filippo	Fabbro
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Marzorati Enrico con Rosa Bernareggi	Operaio
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Donati Gaetano con Anna Cattaneo	Operaio
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Marzorati Giulio con Regina Aliprandi	Operaio
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Marzorati Mauro con Bambina Preatoni	Contadino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Mariani Giuseppe con Martina Bernareggi	Contadino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Lattuada Agostino con Maria Bambina Arnaboldi	Bracciante
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	De Battisti Giuseppe	Infermiere
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Corradi Luigi	Operaio

Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Bernareggi Angela	Operaia
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Bernareggi Angelo con Clementina Antolotti	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Bernareggi Felice con Enrichetta Gianotti	Sarto
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Bernareggi Giacomo con Amelia Castelnovo	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Bernareggi Giuseppe con Giuseppina Preatoni	Meccanico
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Banfi Giuseppe Angelo di Giuseppe e Paola Morlacchi	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Anelli Giovanni	Operaio
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Vismara Gaetano con Elvira Gargioni	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Gritti Natale	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Ghislandi Valentino con Pierina Baserga	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Pozzi Mario	Operaio
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Melloni Cesare	Invalido
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Ravani Battista	Operaio
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Morandi Emilio	Cuoco
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Apallini Agostino	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Cademartori Evangelista	Operaio
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Gritti Giovanni	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Lucini Mario	Elettricista
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Navarro Michele	Contadino
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Seghizzi Carlo	Bracciante
Via Milano 23	Corte Caffini	Bernareggi-	Strini Antonio	Operaio

Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Bernieri Gino	Fattorino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Pilla Emilio	Contadino
Via Milano 23	Corte Bernareggi-Caffini	Ravani Pietro	Contadino
Via Milano 25	Corte Strada	Strada Alfonso con Angelica Vismara	Calzolaio
Via Milano 25	Corte Strada	Strada Ambrogio con Ambrosina Banfi	Contadino
Via Milano 25	Corte Strada	Romanò Carlo con Maria Pedrotti	Contadino
Via Milano 25	Corte Strada	Grassi Zenone con Serina Fumagalli	Calzolaio
Via Milano 25	Corte Strada	Fumagalli Gaetano con Giuditta Bossi	Contadino
Via Milano 25	Corte Strada	Pecis Vittorio	Bracciante
Via Milano 25	Corte Strada	Quaglia Antonio	Operaio
Via Milano 27	Corte del Murnè	Vaghi Giovanni con Erminia Franchi	Falegname
Via Milano 27	Corte del Murnè	Pellizoni Pietro con Giacomina Fagnani	Operaio
Via Milano 27	Corte del Murnè	Negretti Riccardo con Rosa Maria Gerlotti	Operaio
Via Milano 27	Corte del Murnè	Moroni Gaetano	Mugnaio
Via Milano 27	Corte del Murnè	Mariani Mario	Contadino
Via Milano 27	Corte del Murnè	Malgrati Luigi	Falegname
Via Milano 27	Corte del Murnè	Leva Giuseppe con Ines Vaghi	Oste
Via Milano 27	Corte del Murnè	Castelnovo Carlo con Maria Ferrario	Operaio Capo
Via Milano 27	Corte del Murnè	Padovani Luigi	Operaio
Via Milano 27	Corte del Murnè	Russerini Pietro	Contadino
Via Milano 27	Corte del Murnè	Gatti Gaetano	Muratore
Via Milano 27	Corte del Murnè	Di Gennaro Severo	Operaio
Via Milano 27	Corte del Murnè	Giamberini Riccardo	Pensionato
Via Milano 29		Preatoni Alessandrina di Enrico	Impiegato
Via Milano 29		Foglia Carlo con Virginia Foglia	Contadino

Via Milano 29		Bernareggi Paolo con Irma Giussani	Fattorino
Via Milano 29		Banfi Alfonso di Tommaso con Angela Giussani	Operaio
Via Milano 31		Lattuada Ambrogio con Giuseppina Colombo	Bracciante
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Milani Natale di Celeste	Fornaio
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Milani Eugenio Felice di Angelo e Adele Quinterio	Commerciante
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Marazzi Angelo	Giardiniera
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Marazzi Antonio con Laura Dones	Infermiere
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Marelli Carlo con Teodolinda Lazzati	Contadino
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Fumagalli Carlo con Maria Borroni	Falegname
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Colombo Giuseppe	Operaio
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Cocchi Biagio	Panettiere
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Castelli Angelo	Contadino
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Cavadini Ernesto	Fornitore
Via Milano 20	Corte di Pieucc	Mauri Romeo	Manovale
Via Milano 22	Corte Gianotti	Vismara Paolo con Amelia Vaghi	Calzolaio
Via Milano 22	Corte Gianotti	Legnani Antonio con Italia Romanò	Operaio
Via Milano 22	Corte Gianotti	Gianotti Angelo Vittore con Angela Beretta	Contadino
Via Milano 22	Corte Gianotti	Gianotti Adolfo Antonio con Dolores Cozzi	Contadino
Via Milano 22	Corte Gianotti	Dones Virginia di Carlo	Pensionata/Infermiera
Via Milano 22	Corte Gianotti	Brivio Luigi con Maria Bambina Seveso	Esercente
Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Montrasi Francesco con Carolina Strada	Contadino
Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Milani Carlo di Albino con Luigia Banfi	Meccanico
Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Montrasi Martino con Elisa Preatoni	Contadino
Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Montrasi Angelo con Orsola Basilico	Operaio

Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Montrasi Giacomo con Carolina Monti	Operaio
Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Montrasi Luigi con Teresa Monti	Operaio
Via Milano 24	Corte dei Montrasi o del Busciun	Bianchi Carlo con Francesca Fagnoni	Contadino
Via Milano 26	Corte del Marcantel e del Zerbun	Viganò Carlo con Maria Arosio	Contadino
Via Milano 26	Corte del Marcantel e del Zerbun	Uboldi Giovanni con Virginia Miglio	Agiato
Via Milano 26	Corte del Marcantel e del Zerbun	Monti Giuseppe con Rosa Giussani	Contadino
Via Milano 26	Corte del Marcantel e del Zerbun	Viganò Antonio con Luigia Milani	Contadino
Via Milano 26	Corte del Marcantel e del Zerbun	Franchi Natale con Maria Uboldi	Impiegato
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Venturi Elio detto Monti	Operaio
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Strada Agostino con Isolina Oliva	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Strada Ambrogio con Regina Ferrario	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Meroni Enrico di Giuseppe con Maria Rosa Grassi	Bracciante
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Meroni Eugenio di Giuseppe con Elvira Borella	Bracciante
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Foglia Antonio Luigi con Giovanna Oliva	Operaio
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Foglia Pietro con Rosa Milani	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Dones Giuseppe con Maria Vaghi	Fabbro
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Corradi Giovanni	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Castelnovo Giuseppe con Luigia Vismara	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Borroni Agostino con Costantina Vaghi	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Bernareggi Achille con Agostina Mola	Bracciante
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Bernareggi Enrico con Amalia Borroni	Contadino

Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Monti Giuseppe con Giovanna Basilico	Contadino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Anselmi Alfredo	Operaio
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Balugani Vito	Operaio
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Sacchetti Cleto	Operaio
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Maraventano Giuseppe	Fattorino
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Costa Silvio	Chaffeur
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Soresini Battista	Operaio
Via Milano 28	Corte del Farè e di Stelitt	Stoppa Artidoro	Infermiere
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Marazzi Carlo con Maria Marzorati	Contadino
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Marazzi Alfonso con Regina Monti	Contadino
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Castelnovo Giuseppe con Benvenuta Sala	Contadino
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Caffini Antonio con Regina Grassi	Calzolaio
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Caffini Angelo con Maria Aliprandi	Contadino
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Zanotti Enrico	Operaio
Via Milano 30	Corte del Farè e di Stelitt	Chiodaroli Francesco	Guardiaboschi
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Ventura Orazio	Bracciante
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Rossetti Ernesto con Angela Bianchi	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Marazzi Giovanni con Angela Montrasi	Contadino
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Malerva Ambrogio	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Foglia Lodovico con Antonia Borghi	Contadino
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Foglia Natale con Giuseppa Foglia	Contadino

Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Ferrario Modesto	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Amadeo Lodovico	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Amadeo Giulio	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Lacchini Emilio	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Gallo Pietro	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Torricelli Giovanni	Muratore
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Bissoli Pietro	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Barattella Ermete	Operaio
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Buzzoni Angelo	Infermiere
Via Milano 32	Corte del Mariolo(poi del Daniel)	Garanzelli Ferdinando	Operaio
Via Monza 1		D' Angella Gaetano	Parrucchiere
Via Monza 1		Mennella Luigi	Calzolaio
Via Monza 1		Terlizzi Leonardo	Parrucchiere
Via Monza 1		Terlizzi Riccardo	Parrucchiere
Via Monza 1		Molinari Michele	Contadino
Via Monza 3		Mortarini Carlo	Operaio
Via Monza 3		Foglia Giuseppe con Rosa Bernareggi	Contadino
Via Monza 3		Castiglioni Luigi con Angela Bolossa	Operaio
Via Monza 3		Borghi Santino con Ermenegilda Preatoni	Chaffeur
Via Monza 3		Bernareggi Antonio con Angelina Meroni	Contadino
Via Monza 3		Banfi Giuseppe di Luigi con Giuseppa Ruspi	Contadino
Via Monza 3		Galbiati Giacomo	Muratore
Via Monza 3		Zanichelli Giordano Bruno	Operaio

Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Viganò Natale con Maria Bonalumi	Chaffeur
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Strada Luigi con Luigia Preatoni	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Sioli Michele	Carpentiere
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Rossetti Gaetano Giuseppe	Operaio
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Preatoni Giacomo con Vittoria Bernareggi	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Milani Gaetano Ettore di Natale con G.sppa Marzorati	Muratore
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Milani Natale di Carlo con Giuseppa Milani	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Milani Paolo di Carlo con Maria Caffini	Commesso
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Morra Francesco	Meccanico
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Levorati Armando	Operaio
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Grassi Giovanni con Giuseppa Romanò	Meccanico
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Comi Virginio con Teresa Comi	Operaio
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Comi Giuseppe con Felicita Montrasi	Operaio
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Colombo Virginio con Elisa Preatoni	Meccanico
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Montrasi Giuseppe con Giuseppa Castelli	Contadino

Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Brivio Pietro con Lucia Casagrande	Muratore
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Basilico Paolo con Maria Foglia	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Banfi Paolo di Angelo con Luigia Cavallasca	Operaio
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Preatoni Celeste con Maria Banfi	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Allievi Domenico con Camilla Ciovati	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Allievi Giovanni con Giovanna Castelnuovo	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Romagnoli Tommaso	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Zetti Angelo	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Demartini Angelo	Invalido
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Di Giusto Francesco	Meccanico
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Bertocchi Giuseppe	Venditore Ambulante
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Micheletti Giovanni	Contadino
Via Monza 5	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Sfragnoni Giovanni	Operaio
Via Monza 5 (int.)	Corte Preatoni(Sibretta) e Broggi	Rossetti Pasquale con Lucia Moia	Fattorino
Via Monza 7		Marzorati Eugenio con Pierina Maria Foglia	Falegname
Via Monza 7		Mariani Natale	Operaio

Via Monza 7		Gianotti Agostino con Giuseppina Beretta	Operaio
Via Monza 9		Romanò Francesco con Maria Oliva	Fattorino
Via Monza 9		Fantasia Michele	Tipografo
Via Monza 11		Fantasia Michele ?	Contadino
Via Monza 11		Romanò Felice con Giuseppa Borsani	Contadino
Via Monza 11		Romanò Pietro con Ernesta Giudici	Operaio
Via Monza 13		Foglia Paolo con Adelaide Pedrotti	Contadino
Via Monza 15		Costenaro Giovanni Battista	Operaio
Via Monza 19		Vismara Giovanni con Angela Brivio	Contadino
Via Monza 19		Vismara Angelo con Amalia Arosio	Operaio
Vi Monza 21		Veronesi Angelo	Operaio
Vi Monza 21		Veronesi Antonino	Bracciante
Via Monza 2	Corte Cabella-Milani	Milani Mario di Angelo Achille con Anna L.ra Brunati	Industriale
Via Monza 2	Corte Cabella-Milani	Preatoni Silvio di Giuseppe con Virginia Comi	Invalido
Via Monza 2	Corte Cabella-Milani	Milani Luigi con Emilia Vignati	Contadino
Via Monza 4		Viganò Davide con Maria Anastasia Vagnani	Contadino
Via Monza 8		Smania Lindo Giovanni	Calzolaio
Via Monza 8		Alberganti Eugenio	Pasticcere
Via Monza 10		Invernizzi Carlo Arturo con Maria Assunta Monti	Lattaio
Via Monza 10		Gianotti Francesco con Ambrogina Oliva	Operaio
Via Monza 10		Donati Edoardo con Maria Milani	Contadino
Via Monza 10		PerfettiVincenzo con Stella Pioletti	Operaio
Via Monza 10		Archeri Gustavo	Inserviente
Via Monza 10		Taiana Carlo	Elettricista
Via Monza 12		Dell Acqua Tommaso	Infermiere

Via Monza 12		Milani Celeste di Giuseppe con Serafina Milani	Oste
Via Monza 12		Tobia Ernesto	Meccanico
Via Monza 14		Romanò Paolo con Rosa Candida	Contadino
Via Monza 22		Banfi Giosue' di Vincenzo con Genoveffa Preatoni	Operaio
Via Monza int.	(Interno)	Foglia Beniamino con Virginia Milani	Muratore
Via Monza int.	(Interno)	Banfi Riccardo di Luigi con Clementina Rossetti	Operaio
Via Monza	(casa propria)	Stucchi Gerunzio	Carpentiere
Via Monza	(casa Banfi)	Schillaci Antonio	Operaio
Via Monza	(casa Banfi)	Galli Giuseppe	Operaio
Via Monza	(casa Banfi)	Mareggini Dante	Infermiere
Via Monza	(casa Frascini)	Cisventi Angelo	Decoratore
Via Monza	(casa Frascini)	Bernareggi Ambrogio con Gesuina Dones	Operaio
Via Monza	(casa Vismara)	Pertica Pietro	Operaio
Via Monza	(casa Vismara)	Pini Carlo	Falegname
Via Monza	(casa Borghi)	Granata Giuseppe	Operaio
Via Monza	(casa Borghi)	Brizzi Armando	Infermiere
Via Monza	(casa Foglia)	Melli Giacomo Pietro	Ciclista
Via Monza	(casa Foglia)	Vaghetti Luigi	Muratore
Via Monza	(casa Castiglioni)	Zanichelli Ciro	Meccanico
Via Monza	(casa Galotti)	Marelli Augusto Angelo	Chaffeur
Via Monza	(casa Perlati)	Curotti Orazio	Impiegato
Via Asilo		Arosio Giulio con Antonia Arosio	Contadino
Via Asilo		Arosio Giuseppe con Francesca Colombo	Contadino
Via Asilo		Arosio Luigi con Camilli Parini	Infermiere
Via Asilo		Banfi Tommaso di Luigi con Angela Pirola	Contadino
Via Asilo		Preatoni Angelo con Virgina Brioschi	Contadino

Via Asilo		Banfi Enrico di Luigi con Carolina Negretti	Bracciante
Via Asilo		Banfi Luigi di Enrico con Luigia Colombo	Meccanico
Via Asilo		Bernareggi Carlo con Antonia Oliva	Operaio
Via Asilo		Casati Angelo con Giuseppa Arosio	Operaio
Via Asilo		Casati Enrico con Luigia Banfi	Infermiere
Via Asilo		Casati Giovanni con Carolina Arosio	Contadino
Via Asilo		Casati Giulio con Ada Mortarini	Operaio
Via Asilo		Ferrario Mario con Regina Foglia	Infermiere
Via Asilo		Luzzini Pietro con Emilia Clerici	Operaio
Via Asilo		Marzorati Angelo con Chiara Preatoni	Operaio
Via Asilo		Seveso Adelco	Falegname
Via Asilo		Negretti Giuseppe con Anna Torricelli	Operaio
Via Asilo		Rosana Pietro	Muratore
Via Asilo	Asilo	Suore Asilo Infantile	Religose
Via Asilo		Chiaratti Mario	Commerciante
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Montrasi Rodolfo con Annarita Franti	Infermiere
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Luraschi Gaspare con Colombo Rosa	Contadino
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Luraschi Giueppe con Emilia Volpi	Operaio
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Foglia Edoardo con Luigia Bernareggi	Operaio
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Codari Paolo con Alesandrina Abbiati	Operaio
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Codari Luigi con Emilia Preatoni	Contadino
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Casati Giosue' con Antonietta Gianetti	Contadino
Via Dante 2	Corte del Brusettun e Casati	Casati Alberto con Assunta Milani	Contadino

Via Dante 3	Corte del Celestin	Vismara Gaspare con Maria Villa	Calzolaio
Via Dante 3	Corte del Celestin	Gianetti Carlo con Giuseppa Meroni	Contadino
Via Dante 3	Corte del Celestin	Milani Michele di Claudio con Giulia Foglia	Contadino
Via Dante 3	Corte del Celestin	Milani Ernesto di Gerolamo con Felicita Rossetti	Inserviente
Via Dante 3	Corte del Celestin	Montrasi Ambrogio con Genoveffa Grassi	Operaio
Via Dante 3	Corte del Celestin	Montrasi Domenico con Rosalia da	Fabbro
Via Dante 3	Corte del Celestin	Montrasi Antonio con Giuseppina Paracchini	Operaio
Via Dante 3	Corte del Celestin	Comin Gino	Infermiere
Via Dante 3	Corte del Celestin	Colombo Giuseppe con Rosa Milani	Infermiere
Via Dante 3	Corte del Celestin	Carugati Felicita	Operaio
Via Dante 3	Corte del Celestin	Morosini Carlo	Contadino
Via Dante 3	Corte del Celestin	Cantoni Calisto	Operaio
Via Dante 3	Corte del Celestin	Cantù Giacomo	Operaio
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Sioli Antonio con Emilia Signorelli	Fattorino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Sioli Marino con Giuseppa Preatoni	Operaio
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Rossetti Santino con Carolina Turconi	Fornaio
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Renoldi Carlo	Ebanista
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Luraschi Giuseppe con Rosa Pedrotti	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Oliva Felice con Antonia Foglia	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Milani Francesco di Andrea con Meroni Rachele	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Lattuada Francesco Domenico con Angela Lattuada	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Lattuada Giovanni con Maria Dones	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Volpi Luigi con Giuseppina Lattuada	Contadino

Via Dante 5	Corte del Lattuada	Lattuada Antonio con Genoveffa Dones	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Lattuada Carlo con Sioli Felicita	Operaio
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Comi Carlo con Carolina Pravettoni	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Borghi Antonio con Santina Bernareggi	Contadino
Via Dante 5	Corte del Lattuada	Ponticelli Ciro	Contadino
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Antonio Achille di Luigi con Maria G.sppa Angioni	Fruttivendolo
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Eugenio di Luigi con Erminia Allievi	Oste
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Pietro di Giosue' con Antonia Romanò	Contadino
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Tommaso di Pietro Cesarina Romanò	Muratore
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Luigi Silvio di Santino con Giulia Preatoni	Contadino
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Antonio di Paolo con Amalia Lazzati	Operaio
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Luigi di Paolo con Rachele Piatti	Budello
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Milani Paolo con Carolina Lattuada	Contadino
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Giudici Cesare con Maria Basilico	Infermiere
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Giudici Carlo con Emilia Foglia	Fattorino
Via Manzoni 3	Corte del Bigin	Cattaneo Pietro con Luigia Brivio	Calzolaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Radice Virginia	Contadino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Pirola Pasquale con Stella Santambrogio	Contadino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Pessina Carlo con Giuseppa Milani	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Luigi di Giuseppe con Teresa Resnati	Contadino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Pio fu Battista con Teresa Terraneo	Operaio

Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Antonio di Felice con Ernesta Galli	Infermiere
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Pietro di Felice con Natalina Pirola	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Erminio di Carlo con Maria Rovelli	Ortolano
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Giuseppe di Carlo con Rosa Carugati	Fruttivendolo
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Giovanni di Carlo con Elvira Carugati	Ortolano
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Rovelli Vittorio di Carlo con Rosa Milani	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Luraschi Giovanni Battista con Angela Cattaneo	Contadino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Fumagalli Giulio con Maria Bambina Lazzati	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Giudici Luigi con Letizia Basilico	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Fumagalli Giuseppe con Iulina Banfi	Chauffeur
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Dones Pietro con Francesca Rosa Borroni	Fabbro
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Confalonieri Vitale	Contadino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Bianchi Almerico	Muratore
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Arosio Paolo con Angela Conti	Bracciante
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Alessandro con Carolina Oliva	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Arosio Ambrogio con Maria Cainelli	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Brivio Ernesto con Maria Bambina Borsani	Operaio
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Caffini Luigi con Regina Gadda	Salumiere
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Casati Silvio con Rosa Teresa Basilico	Postino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Milani Salvatore con Maria Cattaneo	Contadino
Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Gorla Edoardo	Operaio

Via Manzoni 5	Corte Nuova e del Taccun	Paracchini Clara	Casalinga
Via Manzoni 4	Santuario-casa parrocchiale	Legnani Don Ambrogio	Parroco
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Vaghi Angelica	Maestra
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Viganò Giuseppe con Lucia Bianchi	Sarto
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Triulzi Lodovico con Maria Comi	Operaio
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Saporiti Eugenio	Impiegato
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Mussi Vincenzo con Angela Oliviero	Impiegato
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Bernareggi Carlo con Stella Marazzi	Contadino
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Luraschi Andrea con Antonietta Ballerini	Falegname
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Luraschi Luigi con Ernesta Romanò	Contadino
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Giussani Giovanni con Teodolinda Foglia	Contadino
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Fumagalli Gioacchino con Cherubina Lazzati	Operaio
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Foglia Pietro con Martina Stucchi	Operaio
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Foglia Giulio con Rosa Donati	Operaio
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Foglia Luigi con Teodolinda Villa	Contadino
Via Manzoni 6	Corte dei Chiodi	Broggi Vittorio con Rosa Ronza	Fornaio
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Romanò Enrico con Angela Lazzati	Bracciante
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Resnati Alessandro con Angela Santina Ballerini	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Resnati Giovanni co Rosa Meroni	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Resnati Enrico con Maria Sioli	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Meroni Giov.Batt.di Giulio con Madd.na Adele Colombo	Manovale
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Meroni Mario di Giuseppe con Giuseppina Pedrotti	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Arosio Ernesto con Giuseppina Pedrotti	Contadino

Via Manzoni 8	Corte del Motta	Legnani Luigi con Maria Romanò (Asilo)	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Lazzati Pietro con Antonia Colombo	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Lazzati Giuseppe con Teresa Arosio	Operaio
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Lazzati Alfonso con Angela Fumagalli	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Colombo Angelo con Assunta Mantica	Meccanico
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Colombo Franco con Giuseppa Montrasi	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Pietro di Vincenzo con Zita Vismara	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Giovanni di Giuseppe con Teodolinda Colombo	Bracciante
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Antonio di Giuseppe con Giuditta Banfi	Contadino
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Antonio di Carlo con Lucia Rovelli	Muratore
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Luigi con Antonia Lazzati	Operaio
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Giuseppe di Ambrogio con Ernesta Colombo	Infermiere
Via Manzoni 8	Corte del Motta	Banfi Antonio di Giuseppe con Antonietta Lazzati	Operaio
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Vaghi Giuseppe con Milani Giuseppa	Falegname
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Reali Giulio con Lazzati Martina	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Vittorio di Natale con Delfina Zoani	Operaio
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Pompeo di Luigi con Adelaide Preatoni	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Giuseppe di Luigi con Giuditta Allievi	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Ermenegildo di Giuseppe con Felicità Banfi	Bracciante
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Oliva Carlo con Luigia Volpi	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Davide di Agostino con Giuditta Signorelli	Contadino

Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Cesare di Giuseppe con Maria Legnani	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Carlo di Gaetano con Teresa Strada	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Oliva Enrico con Clementina Rainoldi	Oste
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Oliva Luigi con Erminia Banfi	Muratore
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Preatoni Alessandro di Luigi con Luigia Marazzi	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Donati Carlo di Giovanni Battista	Contadino
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Donati Giovanni Battista con Pasqualina Macchi	Bracciante
Via Manzoni 10	Corte del Mister	Bernareggi Francesco con Maria Oliva	Operaio
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Romanò Silvestro con Angela Mola	Bracciante
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Negretti Luigi con Maria Premoli	Operaio
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Monti Carlo con Erminia Broggi	Mediatore
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Rovelli Agostino con Natalina Marazzi	Contadino
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Lecchi Giuseppe	Operaio
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Gianotti Antonio con Carolina Dones	Infermiere
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Fumagalli Ambrogio con Giuseppa Bonsignori	Operaio
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Cattaneo Giuseppe con Clementina Beretta	Contadino
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Castelnovo Mario con Anna Donati	Infermiere
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Arcari Filastro	Operaio
Via Manzoni 12	Corte del Ruel	Colombo Francesco	Contadino
Via Manzoni 14	Corte del Funs	Viganò Mario con Maria Martinenghi	Operaio
Via Manzoni 14	Corte del Funs	Milani Alfonso di Massimo con Maria Cattaneo	Oste
Via Manzoni 14	Corte del Funs	Marzorati Antonio con Dina Foglia	Operaio
Via Manzoni 14	Corte del Funs	Toniutti Serafino	Chauffeur

Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Preatoni Umberto di Eugenio con Ines Mariani	Oste
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Triulzi Defendente	Contadino
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Preatoni Carlo di Eugenio con Antonietta Strada	Negoziante
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Banfi Ernesto con Eva Milani	Contadino
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Sioli Enrico con Angela Franchi	Contadino
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Triulzi Federico con Emilia Milani	Contadino
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Milani Maria di Ernesto	Contadino
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Castiglioni Ceare con Amalia Devoti	Commerciante
Via Manzoni 18	Corte Umberto	Preatoni	Alfieri Carlo	Macellaio
Via Sempione 1			Mancini Mario	Impiegato
Via Sempione 1			Luraghi Paolo	Infermiere
Via Sempione 1			Broggi Felice con Maria Luigia Pirovano	Impiegato
Via Sempione 1			Bassetti Luigi	Meccanico
Via Sempione 1			Desiderati Ottavio	Meccanico
Via Sempione 1			Locatelli Ernesto	Operaio
Via Sempione 1			Luzzani Mario	Bracciante
Via Sempione 1			Orlandini Luigi	Impiegato
Via Sempione 1			Carnaghi Giovanni	Meccanico
Via Sempione 2			Casati Antonio con Giuditta Sioli	Ferroviero
Via Sempione 2			Bianchi Maria di Carlo	Casalinga
Via Sempione 2			Caffini Amalia di Pietro	Contadino
Via Sempione 3	ang.viaLiberta'		Canziani Enrico con Rosa Leva	Falegname
Via Sempione 3	ang.viaLiberta'		Borsani Alberto	Ferroviero
Via Sempione 3	ang.viaLiberta'		Barani Ambrogio	Operaio
Via Sempione 3	ang.viaLiberta'		Frigerio Marcello	Contadino
Via Sempione 4	Corte California		Reali Angelo con Santina Preatoni	Casalinga

Via Sempione 4	Corte California	Ballerini Angelo con Maria Brivio	Operaia
Via Sempione 4	Corte California	Banfi Antonio di Giovanni con Carolina Cattaneo	Contadino
Via Sempione 4	Corte California	Ballerini Antonio con Emma Banfi	Contadino
Via Sempione 4	Corte California	Ballerini Giulio con Ernesta Reali	Contadino
Via Sempione 4	Corte California	Arosio Alessandro con Caterina Gadda	Operaio
Via Sempione 4	Corte California	Arosio Gaetano con Carolina Giani	Operaio
Via Sempione 4	Corte California	Ballerini Giovanni con Rosa Giudici	Contadino
Via Sempione 4	Corte California	Preatoni Alfreda di Pasquale	Casalinga
Via Sempione 4	Corte California	Lattuada Francesco con Antonia Donati	Casalinga
Via Sempione 4	Corte California	Carugati Antonio con Maria Romanò	Impiegato
Via Sempione 4	Corte California	Banfi Angelo con Maria Colombo	Operaio
Via Sempione 4	Corte California	Meroni Riccardo di Giovanni con Maria Radici	Falegname
Via Sempione 7		Zanfrini Carlo	Meccanico
Via Sempione 7		Gianotti Alessandro con Amalia Preatoni	Bracciante
Via Sempione 7		Gianotti Gerolamo Enrico con Elisa Preatoni	Bracciante
Via Sempione 8		Triulzi Erminio con Luigia Virginia Cesanò	Operaio
Via Sempione 9		Preatoni Giovanni di Giuseppe con Maddalena Tosi	Ferroviere
Via Sempione 9		Marazzi Giovanni con Enrichetta Preatoni	Operaio
Via Sempione	(dispari)	Strada Giuseppe con Rosa Barani	Operaio
Via Sempione	(dispari)	Banfi Enrico di Carlo con Teresa Severina Parma	Operaio
Via Sempione	(fornace Gianotti)	Cobessi Umberto	Bracciante
Via Sempione	(fornace Gianotti)	Condolo Francesco	Bracciante

Via Uboldi G.nr.2		Dones Giovanni di Luigi	Contadino
Via Uboldi G.nr.2		Dones Ettore	Esattore
Via Uboldi G.nr.2		Allievi Zeno con Virginia Boniardi	CapoMastro
Via Uboldi G.nr.4		Milani Natale	Contadino
Via Uboldi G.nr.4		Milani Giovanni di Angelo con Maria Foglia	Contadino
Via Uboldi G.nr.4		Ceriani Giovanni con Angela Ronchi	Vitellaio
Via Uboldi G.nr.4		Carugati Giovanni con Angelina Milani	Impiegato
Via Uboldi G.nr.6		Fusi Luigi con Antonia Santambrogio	Contadino
Via Uboldi G.		Beretta Carlo	Contadino
Via Uboldi G.		Dones Domenico con Serafina Colombo	Esattore
Via Uboldi G.		Beretta Bartolomeo	Industriale
Via Uboldi G.		Carugati Mario con Regina Romoanò	Operaio
Via Uboldi G.		Leva Emilio con Maria Colombo	Commerciante
Via Uboldi G.		Codari Antonio con Maddalena Marazzi	Ferroviero
Via Uboldi G.		Vaghi Rodolfo con Maria Veronelli	Contadino
Via Uboldi G.		Preatoni Ernesto di Alessandro con Palmira Galli	Ceramista
Via Uboldi G.		Gallotti Luigi	Operaio
Via Uboldi G.		Comazzi Cesare Battista (casa Romanò)	Ferroviero
Via Varese 1		Preatoni Pietro di Gaetano con Bambina Oliva	Contadino
Via Varese 1		Brivio Luigi di Pietro con ElisaVirginia Pirola	Contadino
Via Varese 1		Vismara Giuseppe con Paola Puppi	Casalinga
Via Varese 2		Brioschi Carlo con Adelaide Milani	Operaio

Via Varese 2		Preatoni Domenico di Achille	Impiegato
Via Varese 2		Preatoni Enrico di Angelo con Genoveffa Meroni	Operaio
Via Varese 2		Stefanini Artemio	Contadino
Via Varese 2		Strada Natale con Rosa Lattuada	Operaio
Via Varese 2		Banfi Ambrogio di Angelo con Regina Negretti	Operaio
Via Varese 2		Verga Ida	Operaia
Via Varese 2		Donati Egidio con Maria Zaffaroni	Operaio
Via Varese 2		Grassi Angelo con Anna Maria Tarabbia	Casalinga
Via Varese 2		Milani Albino di Giuseppe con Rosa Ferrario	Operaia
Via Varese 2		Marzorati Natale con Maria Foglia	Operaio
Via Varese 2		Bernareggi Giovanni con Savina Banfi	Operaio
Via Varese 2		Banfi Ambrogio con Maria Cattaneo	Contadino
Via Varese 2		Cassina Angelo	Panettiere
Via Varese 3		Dones Luigi con Serafina Basilico	Casalinga
Via Varese 3		Dones Giacomo con Giuseppina Milani	Bracciante
Via Varese 3		Foglia Carlo con Caterina Guerrini	Operaio
Via Varese 6		Balestrieri Vincenzo Ugo	Industriale
Via Varese 8	Cort del Chilin	Banfi Luigi di Gaetano con Rosa Montrasi	Falegname
Via Varese 8	Cort del Chilin	Marazzi Giovanni con Maria Invernizzi	Sarto
Via Varese 8	Cort del Chilin	Urangia Roberto	Impiegato
Via Varese 8	Cort del Chilin	Banfi Gaetano con Luigia Forloni	Casalinga
Via Varese 13		Giudici Giuseppe con Angela Giudici	Contadino
Via Varese 18		Preatoni Antonio di Giuseppe con Virginia Dones	Bracciante

Via Varese		Triulzi Ambrogio con Rosa Lazzati	Contadino
Via Varese		Triulzi Primo con Angela Meroni	Operaio
Via Varese		Rescaldani Angelo Antonio con Virginia Carugati	Operaio
Via Varese		Romanò Ernesto con Virginia Carugo	Operaio
Via Varese		Rossetti Alessandro	Fornitore
Via Varese		Radice Alessandro con Petronilla Lazzati	Contadino
Via Varese		Preatoni Carlo di Cesare con Maria Foglia	Muratore
Via Varese		Lazzati Enrico Vittorio con Antonia Maria Alberton	Contadino
Via Varese		Lazzati Giuseppe con Emma Caffini	Contadino
Via Varese		Lazzati Pietro con Ersilia Ballerini	Contadino
Via Varese		Lazzati Rosa di Carlo Giuseppe	Casalinga
Via Varese		Lazzati Giuseppe con Paolina Dones	Casalinga
Via Varese		Lazzati Giulio con Giuseppa Butti	Casalinga
Via Varese		Banfi Giovanni con Maria Antonia Cerana	Casalinga
Via Privata I	poi via IV Novembre	Borroni Paolo con Amalia Casati	Operaio
Via Privata I	poi via IV Novembre	Brivio Giuseppe con Emilia Ferrario	Casalinga
Via Privata I	poi via IV Novembre	Triulzi Antonio con Rachele Milani	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Brivio Ambrogio con Giuseppina Bernareggi	Operaio
Via Privata I	poi via IV Novembre	Carugati Paolo con Maria Giuseppa Bianchi	Infermiere
Via Privata I	poi via IV Novembre	Carugati Carlo con Santina Basilico	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Castiglioni Ambrogio con Bambina Marazzi	Operaio

Via Privata I	poi via IV Novembre	Castiglioni Angelo con Adele Dones	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Fossati Marcellino Galdino	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Sala Luigi con Carolina Romanò	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Sala Paolo con Teresa Gianotti	Infermiere
Via Privata I	poi via IV Novembre	Milani Carlo con di Giovanni con Angela Borghi	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Milani Giuseppe di Giovanni con Giuseppa Basilico	Contadino
Via Privata I	poi via IV Novembre	Milani Antonio con Luigia Malberti	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Brioschi Pasquale con Amalia Preatoni	Operaio
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Ravasi Luigi con Regina Marzorati	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Giuseppe di Antonio con Pasqualina Cesana	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Celeste di Felice con Orsola Viganò	Operaio
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Giuseppe di Ambrogio con Giulia Malgrati	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Milani Serafino di Giuseppe con Teresa Preatoni	Operaio
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Oliva Antonio con Santina Brioschi	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Antonio di Carlo con Teresa Ravasi	Muratore
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Carlo di Paolo con Virginia Castiglioni	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Filippo di Antonio con Dorotea Amati	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Preatoni Gaetano di Filippo con Teresa Nizzolino	Operaio
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Fissi Filippo con Maria Triulzi	Operaio
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Rampini Carlo con Teresa Mantica	Contadino
Via Privata II	poi via XXV Aprile	Ravasi Carlo con Maria Borghi	Operaio
Piazza della Croce	Corte del Lessà	Volpi Carlo con Angela Locati	Contadino

Piazza della Chiesa	Corte del Sacrista	Signorelli Giuseppe con Genoveffa Marazzi	Contadino
Piazza della Chiesa	Corte del Sacrista	Codari Giovanni con Luigia Raimondi	Contadino
Piazza della Chiesa	Corte del Sacrista	Milani Carlo di Santino con Stella Sioli	Contadino
Piazza della Chiesa	Corte del Sacrista	Codari Carlo con Vittoria Lazzati	Contadino
Piazza della Chiesa	Corte del Sacrista	Ferrario Defendente con Maria Luraschi	Contadino
Via Oratorio	poi via Gavinana	Oliva Agostino con Giuseppa Sioli	Operaio
Vicolo della Rosa	Int.via Manzoni	Comi Pietro con Massimina Meroni	Casalinga
Via San Antonio	Int.via Manzoni/via Milano	Preatoni Mario di Pietro con Elisa Volpi	Operaio
Via San Antonio	Int.via Manzoni/via Milano	Milani Carlo di Natale con Giuseppa Volpi	Muratore
V.le Rimembranze		De Sabbata Giacomo	Impiegato
Via Stazione		Boncompagni Giuseppe	Capo Stazione
Via Stazione		Plit Fritz	Capo Tecn.-Tessitore
Via Stazione		D' Alessandro Vincenzo	Contadino
Via Stazione		Cavagnera Luigi (Bar)	Tornitore
Via Casello nr.15	ferrovia	Mariotti Giustino	Ferroviero
Via Casello nr.16	ferrovia	Sassi Antonio	Ferroviero
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Oliva Cesare con Maria Preatoni	Contadino
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Milani Celeste di Gerolamo con Angela Botta	Salumiere
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Luraschi Cesare con Pierina Luraschi	Impiegato
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Luraschi Antonio con Rosa Banfi	Falegname
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Galazzi Omero	Meccanico
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Ferrario Ernesto con Rosa Adele Pravettoni	Infermiere
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Parola Giovanni	Impiegato
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Ietri Coriolano	Muratore

Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Grampa Giovanni Antonio	Assistente Tessitura
Via Sanatorio	poi v.le Forlanini	Cremona Giovanni	Tornitore
Santa Maria Rossa	Corte dei miracoli(della 'resa)	Grassi Augusto con Giuseppina Broggi	Contadino
Santa Maria Rossa		Vaghi Agostino con Anna Colombo	Contadino
Santa Maria Rossa		Vaghi Ambrogio (detto Pietro) con Valentina Franchi	Pollivendolo
Santa Maria Rossa		Tettamanzi Angelo	Muratore
Santa Maria Rossa		Rosa Enrico	Capo Operaio
Santa Maria Rossa		Restelli Riccardo	Lavandaio
Santa Maria Rossa		Radice Antonio con Teresa Radice	Contadino
Santa Maria Rossa	Corte dei miracoli	Radice Giuseppe con Annetta Novellini	Contadino
Santa Maria Rossa	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Radice Andrea con Bambina Carugati	Contadino
Santa Maria Rossa	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Radice Ambrogio con Giuseppina Elli	Contadino
Santa Maria Rossa		Preatoni Remigio con Pierina Colombo	Salumiere
Santa Maria Rossa		Preatoni Luigi con Maria Picozzi	Operaio
Santa Maria Rossa		Preatoni Luigi con Giuseppina Milani	Operaio
Santa Maria Rossa		Preatoni Domenico con Elvira Rivolta	Salumiere
Santa Maria Rossa		Preatoni Ambrogio con Angelina Gaio	Fornaio
Santa Maria Rossa	Corte del sarto	Porro Eugenio con Emilia Borsani	Sarto
Santa Maria Rossa	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Pirola Carlo con Emma Santambrogio	Sellaio
Santa Maria Rossa	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Pirola Eugenio con Angela Bellini	Oste
Santa Maria Rossa	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Pirola Ambrogio con Maria Gessaghi	Contadino

Santa Rossa	Maria		Pelizzoni Pasquale	(figlio) Parrucchiere
Santa Rossa	Maria		Oliva Ugo	Meccanico
Santa Rossa	Maria		Orlandi Arturo	Contadino
Santa Rossa	Maria		Locati Giovanni Battista con Virginia Monti	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Riccardo con Colmba Viganò	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Luigi con Maria Orlandi	Meccanico
Santa Rossa	Maria		Meroni Domenico con Rosa Giani	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Mose' con Bambina Grassi	Infermiere
Santa Rossa	Maria		Meroni Cesare con Giovanna Banfi	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Giulio con Irene Izza	Contadino
Santa Rossa	Maria	Corte del sarto	Meroni Pasquale con Maria Radice	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Alessandro con Luigia Villa	Operaio
Santa Rossa	Maria	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Meroni Antonio con Adelaide Milani	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Pietro con Maria Colombo	Operaio
Santa Rossa	Maria		Meroni Tommaso con Rosa Bianchi	Contadino
Santa Rossa	Maria	Corte dei miracoli	Meroni Giuseppe con Rachele Scorti	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Celeste con Luigia Comi	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Eugenio con Regina Millefanti	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Pietro con Lucia Castoldi	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Mario con Angelina Giudici	Operaio
Santa Rossa	Maria		Meroni Pio con Luigia Basilico	Operaio

Santa Rossa	Maria		Meroni Carlo con Clotilde Banfi	Muratore-Operaio
Santa Rossa	Maria		Meroni Attilio con Lucia Colombo	Operaio
Santa Rossa	Maria		Meroni Teodoro con Rosa Casella	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Francesco con Antonia Castelli	Operaio
Santa Rossa	Maria	Corte dei miracoli	Milani Enrico di Ferdinando con Maria Bianchi	Contadino
Santa Rossa	Maria	Corte dei miracoli	Milani Attilio di Ferdinando con Erminia Preatoni	Meccanico-Capo
Santa Rossa	Maria	Corte dei miracoli	Milani Carlo di Ferdinando con Antonia Meloni	Contadino
Santa Rossa	Maria		Santambrogio Leonardo con Ambrosina Santambrogio	Operaio
Santa Rossa	Maria		Gariboli Guido	Contadino
Santa Rossa	Maria		Mantovani Antonio	Legatore di libri
Santa Rossa	Maria		Luzzini Luigi Virginio	Muratore
Santa Rossa	Maria		Locati Pietro con Ambrosina Parini	Operaio-Capo
Santa Rossa	Maria		Grassi Luigi con Fiora del Frate	Falegname
Santa Rossa	Maria		Grassi Giuseppe con Pacifica Invernizzi	Fornaio
Santa Rossa	Maria		Gessaghi Mose' con Agnese Romanò	Contadino
Santa Rossa	Maria		Gariboldi Giovanni	Contadino
Santa Rossa	Maria	Casa Barbieri-via Siolo	Fusi Riccardo con Giulia Calcaterra	Contadino
Santa Rossa	Maria		Fusi Francesco con Colomba Carugati	Contadino
Santa Rossa	Maria		Franco Augusto	Viaggiatore
Santa Rossa	Maria	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Franchi Marco con Angela Doni	Contadino
Santa Rossa	Maria	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Franchi Temistocle con Rosa Minella	Contadino

Santa Rossa	Maria	Corte del doss'(poi pollivendolo)	Franchi Riccardo con Natalina Franchi	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Domenico di Giuseppe (convivente casa Franchi R.)	Capo calzolaio
Santa Rossa	Maria		Foglia Carlo con Regina Meroni	Operaio
Santa Rossa	Maria		Della Giovanna Amilcare	Cameriere
Santa Rossa	Maria		De Micheli Francesco con Giuseppa Monti	Operaio
Santa Rossa	Maria		Dell' Acqua Angelo con Maria Luigia Radice	Contadino
Santa Rossa	Maria		Colombo Antonio con Maria Genoveffa Tagliabue	Contadino
Santa Rossa	Maria		Colombo Celestino con Teodora Radice	Operaio
Santa Rossa	Maria		Canzi Giuseppe	Meccanico
Santa Rossa	Maria	Corte dei miracoli(della 'resa)	Bianchi Luigi	Contadino
Santa Rossa	Maria	Corte dei miracoli(della 'resa)	Bianchi Luigi	Operaio
Santa Rossa	Maria		Bellosio Giovanni Battista	Contadino
Santa Rossa	Maria		Barbieri Giulio	Contadino
Santa Rossa	Maria		Meroni Giuseppe di Carlo con Luigia Alberi	Contadino
Santa Rossa	Maria		Gambini Secondo	Fattorino
Santa Rossa	Maria		Gavezzoni Umberto	Bracciante
Santa Rossa	Maria		Pezzini Amato	Operaio
Santa Rossa	Maria		Mingozzi Ercole	Operaio
Santa Rossa	Maria		Maino Ulderico	Possidente
Santa Rossa	Maria		Trincherio Erminio	Muratore
Santa Rossa	Maria		Castelli Santino	Impiegato

Santa Rossa	Maria		Borgorati Cesira	Casalinga
Santa Rossa	Maria		Cucchi Otello	Impiegato
Santa Rossa	Maria		Borella Pierino	Muratore
Santa Rossa	Maria		Cassola Luigi	Ferroviero
Santa Rossa	Maria		Moremi Giulio	Operaio
Santa Rossa	Maria		Teruzzi Piero (Casa Barbieri)	Operaio
Santa Rossa	Maria		Novellini Sigifredo	Operaio
Santa Rossa	Maria		Villani Luigi	Operaio
Santa Rossa	Maria		Casella Armando	Fattorino
Santa Rossa	Maria		Camozzi Francesco	Muratore
Santa Rossa	Maria		Aghieri Carlo Luigi	Operaio
Santa Rossa	Maria		Scallabarozzi Pietro	Operaio
Santa Rossa	Maria		Zuffellato Aurelio	Rappresentante
Santa Rossa	Maria		Antolomi Bartolomeo (forse Bariana)	Operaio
Santa Rossa	Maria		Dora Andrea (casa Barbieri)	Benestante
Santa Rossa	Maria		Baioni Giuseppe	Cocchiere
Santa Rossa	Maria		Bedini Tuore	Bracciante
Santa Rossa	Maria		Guerra Castore	Contadino
Santa Rossa	Maria		De Matteo Floriano	Guardia Notturna
Santa Rossa	Maria		Casella Antonio Giuseppe	Oste
Santa Rossa	Maria		Casella Attilio	Fattorino

Santa Maria Rossa		Casella Cesare	Contadino
Santa Maria Rossa		Paleari Dionigi	Muratore
Santa Maria Rossa		Elli Giacomo	Muratore
Bariana	Cort di Busit	Volpi Ambrogio con Stella Alberti	Contadino
Bariana	?	Volpi Andrea con Maria Buschini	Contadino
Bariana	Cort di Busit	Volpi Luigi con Rosa Macchi	Contadino
Bariana	Cort di Busit	Volpi Ilario con Augusta Guzzo	Operaio
Bariana	Cort di Busit	Volpi Ernesto con Maria Leva	Operaio
Bariana		Volpi Scevola Carlo con Maria Volpi	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Volpi Angelo con Regina Perfetti	Contadino
Bariana	Cort di Busit	Volpi Eugenio con Antonio Abbiati	Contadino
Bariana	Cort di Busit	Volpi Carlo con Carolina Radaelli	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Volpi Cesare con Vittoria Monti	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Volpi Vittorio con Maria Foglia	Operaio
Bariana	Cort di 'Merican	Villa Giovanni con Ida Maria Borghi	Contadino
Bariana	Cort di 'Merican	Villa Luigi con Virginia Pessina	Contadino
Bariana	Cort di 'Merican	Villa Carlo con Maria Giovanna Clerici	Operaio
Bariana	Cort di 'Merican	Villa Grazioso con Felicita Foglia	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Uboldi Enrico con LugiaTemporelli	Operaio
Bariana		Tettamanzi Carlo	Contadino
Bariana	Cort di Cassan	Romanò Giovanni con Enrichetta Banfi	Operaio
Bariana	Cort di Cassan	Romanò Rodolfo con Angela Volpi	Oste
Bariana	Cort di Cassan	Romanò Enrico con Carolina Garbagnati	Mercante

Bariana	Cort di Cassan	Romanò Antonio con Laura Viganò	Falegname
Bariana	Cort di Cassan	Romanò Angelo con Amalia Moroni	Falegname
Bariana		Riccaboni Enrico	Contadino
Bariana	Cort di 'Merican	Villa Giovanni con Luigia Fumagalli	Contadino
Bariana		Restelli Giuseppe	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Porro Gerolamo con Teresa Villa	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Porro Isidoro con Natalina Boniardi	Operaio
Bariana	Cort di Corman	Porro Giulio con Maria Assunta Sozzi	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Pozzi Paolo	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Porro Carlo con Maria Santambrogio	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Porro Pietro con Maria Banfi	Contadino
Bariana	Cort di Corman	Porro Attilio con Candida Santambrogio	Contadino
Bariana	C.na Trisiful	Pizzi Luigi con Giuseppina Sforzati	Operaio
Bariana	Cort di Corman	Pizzi Ferdinando con Maria Banzilli	Contadino
Bariana	Via Trieste	Ostini Giuseppe Ambrogio con Ida Borroni	Contadino
Bariana	Via Trieste	Ostini Carlo con Genoveffa Robbiati	Contadino
Bariana		Moretti Angelo	Operaio
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Nicola con Brigida Mariani	Contadino
Bariana	Cort del Leva	Leva Ansperto con Adele Colombo	Contadino
Bariana	Cort di brughèe	Fusi Paolo con Rosa Aniceti	Contadino
Bariana		Fumagalli Gerolamo con Stella Foglia	Operaio
Bariana	Cort del Gris	Foglia Ambrogio con Savina Porro	Contadino
Bariana	Cort del Gris	Foglia Enrico con Gerolama Foglia	Contadino

Bariana	Cort del Gris	Foglia Giacomo con Angela Volpi	Operaio
Bariana	Cort del Gris	Foglia Giuseppe con Natalina Meroni	Contadino
Bariana	Cort del Gris	Foglia Carlo con Luigia Preatoni	Contadino
Bariana	Via Trento	Ferrario Giovanni con Giulia Volpi	Calzolaio
Bariana	Via Trento	Ferrario Pasquale con Orsola Marazzi	Contadino
Bariana		Donati Vittorio con Rachele Fusi	Operaio
Bariana		Robbiati Ercole Antonio	Contadino
Bariana	Via C.Battisti	Colombo Antonio con Clarina Pizzi	Contadino
Bariana	Via C.Battisti	Colombo Attilio con Teresa Busnelli	Contadino
Bariana	Via Trieste	Colombo Carlo con Giuseppina Leva	Contadino
Bariana	Via Trieste	Colombo Giovanni Battista con Chiara Colombo	Operaio
Bariana		Cogliati Carlo	Arosentiere
Bariana		Clerici Saverio Francesco	Muratore
Bariana		Brugnoli Angelo	Contadino
Bariana	Cort di brughèe	Brioschi Giovanni	Contadino
Bariana		Romanò Alessandro con Santina Borroni	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Oreste con Anna Milani	Operaio
Bariana	Cort di Frait	Borroni Ernesto con Giuseppina Romanò	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Cesare con Rosa Leva	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Serafino con Angel Valassina	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Giuseppe con Elisabetta Ostini	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Erminio con Maria Tettamanzi	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Amedeo con Virginia Foglia	Contadino

Bariana	Cort di Frait	Borroni Carlo con Esterina Clerici	Operaio
Bariana	Cort di Frait	Borroni Ernesto con Irma Romanò	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Borroni Ermenegildo con Luigia Piazzoli	Contadino
Bariana	Cort di Frait	Bianchi Enrico	Bracciante
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Natale di Paolo con Angela Foglia	Contadino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Luigi di Carlo con Giuditta Bellani	Contadino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Giuseppe di Antonio con Carolina Verga	Contadino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Ernesto di Antonio con Ernesta Robbiati	Operaio
Bariana	Cort di Bidei	Banfi Enrico di Giuseppe con Maddalena Romanò	Contadino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Enrico di Antonio con Marcellina Perfetti	Contadino
Bariana	Cort di Bidei	Banfi Emilio di Enrico con Maria Temporelli	Operaio
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Antonio fu Paolo con Teresa Porro	Contadino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Angelo fu Carlo con Rosa Cattaneo	Contadino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Alfonso di Giuseppe con Maria Robbiati	Fattorino
Bariana	Cort di Vanit	Banfi Serafino di Paolo con Costantina Romanò	Contadino
Bariana		Baggi Giuseppe	Contadino
Bariana		Violini Carlo	Ambulante
Bariana		Baggi Paolo	Contadino
Bariana		Eiraldo Gino	Guardia Notturna
Bariana		Bellettini Giuseppe	Calzolaio
Bariana		Malinverni Angelo	Contadino
Bariana		Zingaropoli Pietro	Falegname
Bariana		Lisiero Ettore	Verniciatore
Bariana		Federico Arturo	Sarto
Bariana		Maccari Ariodante	Operaio

Bariana		Zanazzi Attilio	Contadino
Bariana		Taverna Luigi	Meccanico
Bariana		Pasqua di Bisceglie Antonio	Tornitore
Bariana		Rusmini Florindo	Muratore
Bariana	Cort del Geni- tabacchèe	Fusetti Eugenio con Bambina Borghi	Oste
Bariana	Cort del Geni- tabacchèe	Fusetti Aurelio con Giuditta Milani	Oste
Bariana		Dell'Acqua Pietro con Maria Lorenzi (Fusetti)	Operaio
Bariana		Dones Luigi con Varisco Adele Virginia (Fusetti)	Tornitore
Bariana		Forlani Angelo Pietro (Fusetti)	Tornitore
Bariana		Luzzani Daniele (Fusetti)	Marmista
Bariana		Martinelli Giuseppe (Fusetti)	Muratore
Bariana		Paleari Innocente (Fusetti)	Meccanico
Bariana		Buzzola Tullo (Fusetti)	Ortolano
Bariana		Rossi Giovanni Battista (Fusetti)	Verniciatore
Bariana		Antolotti Giovanni	Operaio
Barianella		Pessina Emilio con Maria Teresa Ferrari	Contadino
Barianella		Lazzati Daniele con Teresa Fusi	Contadino
Barianella		Lazzati Luigi con Cherubina Fumagalli	Operaio
Barianella		Fumagalli Serafino con Vittoria Lazzati	Contadino
Barianella		Fumagalli Salvatore con Vincenzina Perfetti	Contadino
Barianella		Fumagalli Gerolamo con Giuseppa Tognoni	Contadino
Barianella		Fumagalli Francesco con Angela Alberti	Contadino
Barianella		Fumagalli Enrico con Giuseppa Locati	Contadino
Barianella		Fumagalli Enrico con Stella Anzani	Operaio
Barianella		Fumagalli Celeste con Ambrosina Borroni	Contadino

Barianella		Fumagalli Agostino con Rosa Lattuada	Contadino
Barianella		Fumagalli Ambrogio con Maria Ferrario	Contadino
Barianella		Fumagalli Alessandro con Cecilia Croci	Contadino
Barianella		Ceriani Ambrogio con Emilia Porro	Contadino
Barianella		Ceriani Domenico con Caterina Montani	Contadino
Barianella		Ceriani Alfonso con Giuseppa Lazzati	Contadino
Barianella		Favini Pietro Giuseppe	Contadino
Colombina		Altieri Carlo	Meccanico
Colombina		Colombo Domenico con Teresa Rossini	Oste
Colombina		Colombo Ettore con Cesarina Caterina Zaffaroni	Oste
Colombina		Franchi luigi con Giuseppina Meroni	Esattore
Colombina		Franchi Giuseppe con Maria Roncoroni	Cuoco
Colombina		Magni Giovanni Battista	Infermiere
Colombina		Morlacchi Elfridio	Operaio
Colombina		Meroni Pietro fu Tommaso con Giuseppina Grassi	Contadino
Colombina		Colombo Giuseppe con Giuditta Preatoni	Operaio
Colombina		Terragni Carlo	Sarto
Colombina		Vismara Giuseppe con Amalia Maria Borroni	Cantoniere
Colombina		Bolognesi Oreste	Operaio
Siolo		Fusi Angelo con Ambrogina Broggi	Contadino
Siolo		De Micheli Pietro con Antonia Radice	Contadino
Siolo		Franchi Vittorio con Angela Santambrogio	Operaio
Siolo		Franchi Pietro con Maria Sioli	Contadino

Siolo		Franchi Enrico con Cecilia Franchi	Contadino
Siolo		Franchi Celeste con Emilia Santambrogio	Operaio
Siolo		Franchi Angelo con Giuseppa Franchi	Operaio
Siolo		Fusi Pietro con Margherita Mantica	Contadino
Siolo		Fusi Carlo con Adele Monti	Operaio
Siolo		Fusi Luigi con Maria Calcaterra	Operaio
Siolo		Gessaghi Giulio con Maria Teresa Inzaghi	Contadino
Siolo		Gessaghi Giovanni con Giuseppa Locati	Operaio
Siolo		Gessaghi Enrico con Maria Radice	Contadino
Siolo		Gessaghi Antonio con Adele Monti	Contadino
Siolo		Gessaghi Giuseppe con Teresa Volpi	Contadino
Siolo		Gessaghi Gaetano con Rosa Borghetti	Contadino
Siolo		Grassi Carlo con Regina Meroni	Contadino
Siolo		Grassi Enrico con Maria Meroni	Contadino
Siolo		Grassi Sergio con Maria Meroni	Contadino
Siolo		Grassi Giosue' con Stella Maria Mantica	Operaio
Siolo		Locati Enrico con Teresa Farini	Contadino
Siolo		Locati Cesare con Marcellina Locati	Contadino
Siolo		Locati Ernesto con Giuseppa Giulia Ascherio	Contadino
Siolo		Locati Felice con Pierina Santambrogio	Contadino
Siolo		Locati Luigi con Luigia Pessina	Falegname
Siolo		Locati Luigi di Angelo e Margherita Leva	Sarto

Siolo		Luzzini Ambrogio con Giuditta Castiglioni	Contadino
Siolo		Mantegazza Pietro (Esposto)	Contadino
Siolo		Santambrogio Achille con Rosa Grassi	Falegname
Siolo		Santambrogio Federico con Carolina Parini	Contadino
Siolo		Santambrogio Giulio con Margherita Fusi	Contadino
Siolo		Meroni Giovanni di Giuseppe e Angela Nizzolini	Contadino
Siolo		Meroni Pietro di Giuseppe con Amalia Monti	Contadino
Siolo		Meroni Enrico di Giulio con Maria Fusi	Contadino
Siolo		Meroni Luigi di Giulio con Carolina Seveso	Contadino
Siolo		Meroni Ambrogio di Battista con Maria Maltagliati	Contadino
Siolo		Meroni Giosue'di Battista con Adele Gessaghi	Contadino
Siolo		Meroni Giovanni fu Ferdinando con Angela Monti	Contadino
Siolo		Meroni Antonio fu Gaetano	Contadino
Siolo		Meroni Antonio di Giosue' con Carolina Grassi	Contadino
Siolo		Meroni Giosue' di Luigi con Antonia Carugati	Contadino
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Enrico con Virginia Mantica	Contadino
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Alessandro con Laura Monti	Operaio
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Giosue' con Giulia Doniselli (E. M.)	Merciaio
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Ansperto con Maria Picozzi	Contadino
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Giuseppe con Vittoria Maria Bianchi	Contadino
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Celeste con Savina Moltrasio	Contadino

Siolo	Corte di Muntitt	Monti Pietro con Amalia Basilio	Contadino
Siolo	Corte di Muntitt	Monti Antonio con Maddalena Clerici	Contadino
Siolo		Radice Cesare con Pasqualina Radice	Contadino
Siolo		Radice Andrea con Maria De Micheli	Contadino
Siolo		Radice Giuseppe con Giuseppa Banfi	Contadino
Siolo		Volpi Natale con Sofia Tettamanzi	Contadino
Siolo		Volpi Achille con Santin Gesaghi	Contadino
Siolo		Volpi Pietro con Maria Alberti	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Colombo Angelo	Merciaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Franchi Giosue' con Enrichetta Meroni	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Castoldi Giuseppe	Muratore
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Colombo Guido	Fattorino
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Ferrari Renato	Contadino
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Franchi Attilio con Jolanda Barbieri	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Fumagalli Giuseppe con Ambrosina Lazzati	Falegname
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Fusi Giovanni Battista con Elvira Grassi	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Gessaghi Ernesto con Adelaide Franchi	Contadino
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Gessaghi Ansperto con Regina Meroni	Contadino
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Gessaghi Virginia di Luigi	Operaia
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Musicco Luigi	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Santambrogio Giuseppe con Adele Parini	Operaio

Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Meroni Angelo di Francesco con Maria Meroni	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Volpi Giuseppe con Ambrogina Gessaghi	Operaio
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Volpi Silvio con Maria Bordignon	Contadino
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Carnevali Pietro	Guardia Notturna
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Camagni Ambrogio	Contadino
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Mingozzi Antonio	Guardiafili
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Folli Mario	Piallatore
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Finocchiaro Salvatore	Guardia Notturna
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Bassi Domenico	Muratore
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Menghini Mario	Meccanico
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Munareto Augusto	Bracciante
Siolo-Colombina	Casa del Popolo	Giombelli Alberto	Stradino
Siolo Colombina –	Casa del Popolo – Fraz.Belvedere	Grassi Angelo con Erminia Mariotti	Operaio
Biscia		Borgonovo Alfredo	Operaio
Biscia		Luzzini Carlo con Isolina Ferrario	Operaio
Biscia		Santambrogio Antonio con Angela Ruspi	Tessitore
Biscia		Rampoldi Alessandro con Carmela Gomati	Operaio
Biscia		Rampoldi Enrico con Margherita Castelli	Operaio
Biscia		Rampoldi Andrea con Maria Carnevale	Contadino
Biscia		Giannuzzi Giuseppe	Contadino
Biscia		Matiolin Fidelio (Casa Negretti)	Pittore
Frazione Minotti		Minotti Luigi con Giuseppa Marelli	Contadino

Frazione Minotti		Minotti Ferdinando con Maria Maddalena Rigoldo	Contadino
Frazione Minotti		Minotti Ermenegildo con Irene Allievi	Operaio
Frazione Minotti		Minotti Michele (detto Achille) con Regina Gemelli	Contadino
Frazione Riboldi		Cattaneo Luigi con Ernesta Villa	Contadino
Frazione Riboldi		Dones Giovanni con Angela Perfetti	Contadino
Frazione Riboldi		Dones Emilio con Giuseppa Sioli	Contadino
Frazione Riboldi		Giudici Carlo con Fiora Maria Ballerini	Contadino
Frazione Riboldi		Giudici Cesare di Antonio	Contadino
Frazione Riboldi		Luraschi Zenone con Rosa Monti	Agente
Frazione Riboldi		Santambrogio Giovanni con Sofia Giovanna Turconi	Operaio
Frazione Riboldi		Santambrogio Paolo con Giuseppina F. Andreoli	Contadino
Frazione Riboldi		Meroni Attilio con Maria Gessaghi	Contadino
Frazione Riboldi		Perfetti Giuseppe con Amalia Donati	Contadino
Frazione Riboldi		Perfetti Erminio con Livia Donati	Contadino
Frazione Riboldi		Perfetti Pietro con Maria Casnaghi	Contadino
Frazione Riboldi		Romanò Giovanni con Enrichetta A. Borghetti	Contadino
Varesina	Casa Broggi	Broggi Carlo di Giuseppe e Camilla Milani	Contadino
Varesina	Casa Broggi	Broggi Pietro con Adelina C. Briacca	Contadino
Varesina	Ca' storta	Carugati Iginio (detto Egidio) con Maria Carugati	Contadino
Varesina	Ca' storta	Carugati Carlo con Giovanna Turconi	Contadino
Varesina	Ca' storta	Cozzi Giovanni con Fiorina Carugati	Contadino

Varesina	C.na Trisiful- Frazione Milani	Pizzi Angelo con Pasqualina Croci	Contadino
Via Varesina	Corte dei Cabiàa	Allievi Cesare con Emilia Vaghi	Contadino
Via Varesina		Ferrario Giuseppe con Agnese Cattaneo	Infermiere
Via Varesina		Zaffaroni Roberto (Maritato Elvira R. Fusetti)	Industriale
Via Varesina	Int.11	Vanzulli Antonio	Fabbro
Via Varesina		Ferrari Lino G.	Meccanico
Fornace Macciachini		Milani Ludovico di Andrea con Maria Milani	Contadino
Fornace Macciachini		Donati Eugenio con Maria Carugati	Operaio-Bracciante
Fornace Macciachini		Donati Emilio con Rosa Foglia	Operaio-Bracciante
Isola Villoresi		Pirovani Giovanni	Guardia Canale
Isola Villoresi		Sala Virginio	Contadino

4 - ESTIMI CATASTALI-POSSIDENTI DI GARBAGNATE ANNO 1558 (CARLO V°)
(fonte: Biblioteca Trivulziana Milano – Fondo Località Forensi)

Garbagnate

Giovanni Batta Lattuada	Pert 902
Cristoforo e fratelli Omati	Pert. 70
Baldasar Barzi	Pert 1098
Heredi del signor Bizaro del Conte	Pert 293
Heredi di OtavianoBiragho	Pert. 180
Don Giovanni Enrico Grasso	Pert 283
Leonora e fratelli da Lodi	Pert 210
Manfredo Gattrio e Cecilia Lattuada	Pert 451
Silvio Tirono	Pert 368
Francesco E fratelli Castiglione	Pert 100
Don Rev. Francesco Basilico	Pert 5
Leonora Curzia Cadamosti	Pert 716
Herede di Aluigi Bosso	Pert.353
Heredi di Givanni Stefano da Po'	Pert. 522
Filippo Castiglione	Pert. 941
Geronimo Giussano	Pert. 703
Filippo e fratelli Cambiaghi	Pert. 844
Lodovico Cambiaghi	Pert 340
Don Giovanni Paolo Cambiagho	Pert 474
Giovanni Battista e fratelli Cambiaghi	Pert 738
Ippolito Grasso	Pert 25
Don Giovanni Piero Grasso	Pert 155
Francesco Da Milano	Pert. 17
Clara da Somma	Pert 570
Heredi di Pietro Dornio e nipoti	Pert 136
Don Bartolomeo Brivio	Pert. 6
Giovanni Giacomo e fratelli Codari	Pert 12

Boso Codaro	Pert 2
Baldino Codaro	Pert 5
Giovanni Angelo da Brivio	Pert 6
Giovanni Piero Belasio	Pert 0,12
Gasparo Payoro	Pert 12
Anibale da Corte	Pert 206
Comune di Carono	Pert 90
Cassina de Pertusella	Pert 20
Giovanni Pietro Caymo e nipoti	Pert 70
Heredi di Don Bartolomeo Aresio	Pert 80
Pietro Codaro	Pert 6
Nicolò Bancho	Pert 9
Paolo Codaro e fratelli	Pert.5
Monastero della Certosa di Garegnano	Pert 1554
Don Francesco Legnano	Pert 6
Monastero di S. Maria al Muro (Della Vittoria di Milano)	Pert. 233
Monastero della Certosa di Garegnano acquisiti dalla partita di Giovanni Giacomo e frat. Codari	Pert. 12
Santa Maria Rossa	Pert. 191
S. Eusebio e Pancrazio	Pert 179
Scuola della Concezione	Pert 44

Santa Maria Rossa

Frati di S. Marco	Pert. 25
-------------------	----------

Cascina della Biscia

Don Biraldo del Conte in Milano	Pert. 1432
---------------------------------	------------

Cassina dei Barzi di Bianco territorio di Garbagnate

Baldasar Barza	Pert 971
----------------	----------

5 - Catasto Teresiano del 1732 – Elenco Fabbricati e loro possessori

(Fonte: duplicato Parrocchia S.S.Eusebio e Maccabei)

N°cat.	Possessore	Qualità
457	Po conte Gasparre del qdam Gasparre	Casa da massaro
458	PP della Certosa di Garegnano	Casa da massaro
459	Criminale Giuseppe	Casa da massaro
460.1	PP della Certosa di Garegnano	Casa da massaro
460.2	PP della Certosa di Garegnano	Casa d'affitto
461	Corrado M.se Giovanni e f.lli del fu Alfonso	Casa da massaro
462	suddetti	Casa di propria abitazione
463	Barzi don Defendente del qdamDominione (compresa corte marcata in mappa n° 194)	Casa da massaro
464.1	Castiglione Felice	Casa di propria abitazione
464.2	suddetto	Casa da massaro
465.1	Corrado M.se Giovanni e F.lli fu Alfonso	Casa da massaro
465.2	suddetti	Casa da massaro
465.3	PP Gesuiti di S. Gerolamo di Milano	Casa da massaro
466	Ospitale di Como	Casa da affitto ad uso d'osteria
467	PP Gesuiti di S. Gerolamo di Milano	Casa da massaro
468	Ospitale di Como	Casa da massaro
469.1	suddetto	Casa da massaro
469.2	Corrado M.se Giovanni e F.lli fu Alfonso	Casa da massaro
470	Monastero di S. Agostino di Cernobio	Casa da massaro
471	Ospitale di Como	Casa da massaro
472	Ospitale di Como	Casa da affitto
473	M.M. della Vittoria di Milano	Casa da massaro
474	Scuola dei Poveri di Cinisello	Casa da massaro
475	Basilico Andrea	Casa di propria abitazione
476	Barzi d.Defendentefu Dominione	Casa di propria abitazione
477	suddetto	Casa da massaro
478	Bossi Giacomo Antonio	Casa da massaro
479	Corrado M.se Giovanni e F.lli fu Alfonso	Casa da massaro
480	suddetti	Casa da massaro
481	PP Certosa di Garegnano	Casa per ospizio per propria abitazione
482	suddetti	Casa da massaro
483	Ospitale di Como	Casa da massaro
484	Scuola dei Poveri di Cinisello	Casa da massaro
485	PP della Certosa di Garegnano	Casa da massaro
486	suddetti	Casa da massaro
487	suddetti	Casa da massaro
488	Luogo Pio della Stella di Milano	Casa da massaro
489	Ciceri Caimo C.te Gen.Giuseppesu Agostino	Casa da massaro
490	Barzi don Defendente qdamDominione	Casa da massaro
491	suddetto	Casa da massaro
492	suddetto	Casa da massaro
493	suddetto	Casa da massaro
494	Lattuada d.Luisafu Giovanni Battista	Casa da massaro
495	Ciceri CaimoC.teGen.Giuseppesu Agostino	Casa da massaro
496	Lattuada d.Luisafu Giovanni Battista	Casa da massaro
497	PP Gesuiti di S. Gerolamo di Milano	Casa da massaro
498	Ferrariad.MariaEmanuellafu Giuseppe	Casa da massaro
499	Lattuadad.Luisafu Giovanni Battista	Casa da massaro
500	Melone Carlo Franco di Pietro Paolo	Casa da massaro
501	suddetti	Casa d'affitto ad uso osteria
502	suddetti	Casa di propria abitazione
503	Benefizio di S. Maria Rossa	Casa da massaro
-Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Eusebio con casa annessa del Parroco		
-Oratorio sotto il titolo di S. Mauror		

6 - CATASTINO TERESIANO POSSIDENTI ANNO 1760 CA

(fonte: Archivio di Stato di Milano)

NOME DEL POSSESSORE	NR.PERTICHE	VALORE CAP.
Aravoro Don Giuseppe fu Baldassarre	125	695
Asturione Giuseppe fu Francesco	15	111
Basilico Andrea	7	68
B. V. delle Grazie di Lainate	84	433
Beneficio di S. Maria Rossa in Garbagnate	193	1023
Bonalumi Francesco fu Stefano	31	15
Barzi Don Defendente fu Dominione	1939	7703
Capitolo di S. Martino di Bollate	15	83
Castiglione Felice fu Filippo	36	251
Castiglione Felice fu Filippo Legatario del Luogo Pio della Misericordia	36	237
Ciceri Caimi Conte e Generale Don Giuseppe fu Agostino	701	2486
Clerici Marchese e Generale Don Giorgio fu Carlo	26	312
Criminale Giuseppe fu Giò Batta	49	212
Criminale Giuseppe qm carlo Francesco	1	1
Corrado Marchese Don Giovanni e Don Giuseppe Fratelli fu Alfonso	2199	7145
Ferrario Donna Marchesa Emanuela fu Giuseppe	203	1131
Giussano Giovanni Battista qm Paolo Antonio	62	31
Giussani Carlo Antonio e fratelli	4	2
Giussani Reverendo Carlo Antonio fu Giovanni Battista (fu Paolo Antonio)	33	16
Giussani Antonio Maria fu Giovanni Battista	19	9
Lattuada Donna Luigia fu Antonio	583	2198
Litta Visconti Arese Marchesa Donna Paola e Sorelle fu Conte Don Giulio	190	180
Luogo Pio dei Mendicanti della Stella di Milano	826	2158
Londonio Carlo fu Antonio	125	695
M. M. di Sant Agostino di Porta Nuova in Milano	33	16

M. M. di Sant Agostino del Borgo di Cernobbio	738	2709
M. M. della Vittoria di Milano	378	1196
Melone Carlo Francesco fu Pietro Paolo	437	2381
Ommati Don Alessandro fu Maurizio	27	41
Ospitale Maggiore di Como	904	3922
P. P. Certosini della Certosa di Garegnano	1754	6381
P. P. di Santa Maria de' Servi di Milano	42	21
Parrocchiale di Garbagnate	1	15
Pessina Marchesa Eleonora e Sorelle fu Filippo	46	23
Po' Conte Don Gaspare Ferdinando fu Gaspare	230	1033
Pozzi Innocente fu Antonio	25	12
Prebenda della Parrocchiale di Sant Alessandro di Cesate	14	7
Prebenda della Cura di Sant' Eusebio di Garbagnate	115	516
Rainoldi Conte Don Giorgio fu Antonio	28	42
Rossi Giacomo Antonio fu Giovanni	172	745
Scuola del Rosario nella Parrocchiale di Garbagnate	4	6
Rotondi Giovanni Antonio fu Giovanni Battista	9	4
Scuola dei Poveri di Cinisello	72	393
Scuola del Santissimo Rosario eretta nella Parrocchiale di Garbagnate	6	44
Scuola del Santissimo di Garbagnate	26	150
Suvigo Giovanni fu Giuseppe	45	22
Vianova Giovanni Battista fu Gaetano	20	10

7 - CATASTINO LOMBARDO-VENETO POSSIDENTI ANNO 1836

(fonte: Archivio di Stato di Milano)

NOME DEL POSSESSORE	NR.PERTICHE	VALORE CAP.
Agostini Contessa Anna fu Matteo Giuseppe vedova Dati Somaglia	33	16
Bartesaghi Avvocato Giuseppe fu Antonio Maria	31	15
Beneficio di Santa Maria Rossa di Garbagnate posseduto dal Chierico Modini Augusto del vivente Francesco	193	1023
Beretta Natale Carlo Francesco e Luigi qm Giovanni	41	20
Bonazzi Ferdinando fu Carlo Antonio	169	736
Borrone Giovanni Luigi ed Antonio fratelli fu Pietro	8	3
Borroni Giovanni Maria fu Cesare, Borroni Angela Rosa, Angelo Gaspare e Paolo Giuseppe fu Luigi, in tutela della Madre Lattuada Maria, Zio e nipoti indivisi	15	88
Casanova Don Giuseppe del fu Giuseppe	250	882
Castiglioni Angelo Maria Capitano del fu Conte e Avvocato Don Branda	1	14
Castiglioni Don Alfonso fu Gottifredo	5	9
Daverio Gaetano fu Giuseppe e sua moglie Benaglia Caterina	125	698
Dones Carlo fu Giovanni	0,2	2 Ottavi
Dones Francesco	0,4	3 Lire
Dotti Gaetano fu Giroalmo	31	15
Eredità giacente del fu Duca Pompeo Litta Visconti Arese amministrata dalla Duchessa Lomellini Camilla vedova Litta	213	182
Filippini Maria, Annunciata, Genoveffa, Felicita ed Angela sorelle fu Giuseppe Antonio e Seveso Regina, loro madre e tutrice indivisi	11	5
Frapolli Dottor Cesare fu Giuseppe	646	2313
Frapolli Maria di Giuseppe vedova di Londonio Carlo usufruttuaria generale , tutrice e curatrice dei minori Londonio suoi figli	1	3
Giudici Serafina di Giuseppe	4	2
Giussani Carlo Giuseppe e Baldassarre	4	2
Giussani Don Gaetano fu Francesco Parroco	105	508
Lattuada Giuseppe fu Giacomo	5	7
Luogo Pio dei Mendicanti della Stella di Milano	826	2158
Maggioni Luigi e Anatalonefu Giuseppe in tutela della madre Teresa Carabelli	763	2797

Mariani Giovanni, Gaetano e Maria maritata Lattuada , fratelli e sorelle fu Baldassarre	26	39
Marietti Angelo Bernardo Giuseppe e Carl' Ambrogio fratelli fu Carlo	1589	5778
Milani Angelo di Antonio	19	16
Milani Gaetano fu Giovanni	17	8
Modini Antonio fu Giovanni Antonio	75	500
Nava Antonio di Gaetano	221	1005
Negri Gaetano fu paolo	198	1007
Ommati Giuseppa fu Alessandro	27	41
Orlandi Giovanni, Chiara, Barbara,Nicolò, Giovanni Battista e Maria fratelli e sorelle fu Giacomo in tutela di Gaudenzio de Planta e del fisico Pietro Steiner	55	102
Parrocchiale di Garbagnate coperta dal Parroco Oprandi Bartolomeo	1	15
Polti Petazzi Giovanni Battista e Luigi fu Giuseppe	1681	5926
Preatone Paolo	13	75
Prebenda della Cura di S. Eusebio di Garbagnate coperta dal Parroco Oprandi Bartolomeo	115	516
Prebenda della Parrocchiale di S. Alessandro di Cesate	14	7
Pusterla Don Girolamo fu Avvocato Don Gaspare	276	896
Rimoldi Bernardino fu Carlo Giovanni	208	1125
Romario Carlo fu Giuseppe	42	21
Rovida Giovanni Battista fu Francesco	28	42
Roviglio Carlo di Spirito	40	233
Sartirana avvocato Giovanni fu Giuseppe	39	19
Scuola dei Poveri di Cinisello	71	384
Scuola del Rosario della Parrocchiale di Garbagnate	4	6
Scuola del Santissimo Rosario eretta nella Parrocchiale di Garbagnate	6	44
Scuola del Santissimo di Garbagnate	26	150
Sesti Carolina fu Ingegnere Carlo maritata Cavalieri	137	356
Seveso Caterina ed Alessandro fratello fu Giovanni	8	4
Seveso Mauro fu Francesco	16	8
Seveso Rosa e Giovanni fu Francesco in tutela della madre Fumagalli Maria	4	2
Simonetta Don Carlo fu Giuseppe	46	23

Soresi Giovanni fu Giacomo e Pietro di Giovanni	1872	6860
Soresi Giovanni fu Giacomo e Pietro di Giovanni livellari alla Prebenda di Sant' Eusebio di Garbagnate	35	192
Uboldi Gaetano del fu Agostino	273	1330
Uboldi Gaetano e Luigi fratelli del fu Agostino, livellari dell' Ospedale di Como	903	3915
Uboldi Luigi fu Agostino usufruttuario ed eredi di lui figli e nascituri	369	1383
Uboldi Luigi fu Agostino	258	924
Vago Domenico ed Angela di Giuseppe	163	658
Valli Marianna moglie del fu Giuseppe Milani	333	1950
Visconti Ciceri Ala Ponzzone Maria fu Filippo	0.3	5 Lire

8 – ATTI di COMUNITA' DI GARBAGNATE 1441-1555-1577

(fonte: Archivio di Stato di Milano)

Si tratta di quattro atti notarili antecedenti il 1580 in cui la controparte era la Comunità di Garbagnate e nei quali vengono elencati i capi famiglia: . Si tratti degli atti di comunità del notaio Giovanni Battista Pusterla dell'anno 1577, del notaio Giuseppe Griffi dell'anno 1555, del notaio Giovanni Pietro Regni dell'anno 1510 e del notaio Giovanni Marudi dell'anno 1442.

Notaio Giovanni Battista Pusterla del qm. Giovanni Paolo – cart. Nr. 16545

Nel 1577, durante la quinta indizione, Giovedì 20 Agosto.

Essendo stata riunita la congregazione del luogo di Garbagnate, pieve di Bollate, ducato di Milano, davanti alla porta dell'abitazione del signor Giovanni Ambrogio e Cristoforo Castiglioni sita nel detto luogo di Garbagnate, fatta per domanda dei signori Codari. Sono presenti Antonio Preatoni del fu Maffeo (nome cancellato), Ambrogio de Regibus del fu Giacomo, Francesco Discacciati figlio e che svolge gli affari per conto di Defendente, Orino Codari del fu Pietro, Ambrogio de Dominici del fu Andrea, Ambrogio de Magnani del fu Francesco, Albizzone Banfi del fu Simone, Battista Codari del fu Ludovico, Giovanni Angelo Codari del fu Pietro, Giovanni Codari del fu Giovanni, Battista Filini del fu Ambrogio (nome cancellato), Ambrogio Magnani del fu Giovanni Angelo, Alessandro Samdetto del fu Francesco, Battista Cislighi del fu Giovanni Ambrogio, Battista de Rubeis del fu Agostino, Giustino Cislighi del fu Ambrogio, Francesco Bianzaglio del fu Ambrogio, Giacomo Codari del fu ? , Filippo de Ursiliri del fu Lucio, Battista Girolamo de Rubeis del fu Agostino, Giacomo Magnani del fu Francesco, Baltazzarre Magnani del fu Francesco, Alessandro Magnani del fu Francesco, Alessandro Preatoni, figlio e che svolge gli affari di Nicolino, Sol ? de Basiglio del fu Giovanni, Stefano de Fratrìs del fu Antonio, Pietro Magnani del fu Cristoforo, Antonio Magnani del fu Cristoforo, Battista Borrone del fu Andrea, Francesco Codari del fu Girolamo, Giovanni Paolo Codari del fu Ludovico, Agostino de ? del fu Francesco, Jacopo Banfi del fu Galdino , Battista Magnani del fu Ludovico, Cristoforo Micheris figlio e che svolge gli affari per conto di Bartolomeo, Giorgio Cislighi del fu Pietro, Ambrogio de Mantici figlio e svolge gli affari per conto di Vincenzo, Ambrogio Tagliaferro del fu Francesco, Paolo dell'Acqua del fu Agostino, Agostino Codari del fu Giorgio, Stefano Pirola del fu Giacomo. Queste persone in maniera unanime scelsero come procuratori per la gestione dei suddetti beni degli uomini del detto luogo di Garbagnate, ovvero Giovanni Ambrogio Castiglioni del fu Filippo, Dionisio Codari del fu Temolo, Benedetto Meloni del fu Ambrogio, Giovanni Magnani del fu Cristoforo e Antonio Preatoni del fu Maffeo. I beni di cui sono procuratori consistono in una pezza di terra di tipo “campo”, sita nel territorio di Garbagnate, nella località detta “Al campo del trono ”, che confina da una parte col luogo delle sorelle sante del luogo di Garbagnate, dall'altra con le terre di Luigi Bossi, dall'altra con le terre di Girolamo Cambiaghi, dall'altra con le terre di Erasmino Batti e Carlo Conti.

Inoltre c'è una seconda pezza di terra di tipo “campo”, nel luogo detto “De Nesa”, che confina da due parti con le terre di Girolamo Cambiaghi, dall'altra con le terre del detto Luigi Bossi, dall'altra con il corso d'acqua “La Ghisa”.

Notaio Griffi Giuseppe qm. Giacomo – cart. Nr. 10958

(si tratta di due stesure dello stesso atto che però presentano alcune differenze proprio presenti negli elenchi dei capi-famiglia)

1555, 13esima indizione, Venerdì 28 Maggio. Il reverendo Padre Hayami Ruglienus (?) presente e residente presso la chiesa di San Martino della località di Bollate, capo-pieve del ducato di Milano, e il reverendo padre Andrea de Biella, canonico residente presso la parrocchia di san Norbino (?) e il reverendo padre Tommaso de Paulo similmente canonico della stessa chiesa, in base ai loro canonicati residenti presso la cappella di San Martino, investirono a titolo di locazione Benedetto Cislago di fu Antonio, Ambrogio Mazoni di fu Bernardino, Bertolame Ferrario di fu Pietro, Francesco Magnani di fu Baltazzare, Giorgio Bianchi di fu Donato, Cristoforo Magnani di fu Aloisio, Balzarino Codari di fu Antonio, Vafridio (?) Ferrario di fu Donato, Girolamo Codari di fu Stefano, Francesco Magnani di fu Aloisio, Giovanni Ambrogio Preatoni di fu Maffeo , Bernardino Distibini, Andrea Preatoni di fu

Vincenzo, Stefano Tagliaferro di fu Aloisio e Francesco Pirovano di fu Pietro, tutti residenti nel territorio di Garbagnate, pieve di Bollate, ducato di Milano, e Giorgio Codari di fu Giuseppe e Girolamo Magnani di fu Giorgio, entrambi residenti nella località di Sessa nel territorio del luogo di Garbagnate, e Dionigi Codari di fu Antonio e Battista Orini di fu Orino e Ambrogio Banfi di Giovanni Pasquino e Giovanni Angelo Banfi di fu Erasmino, tutti residenti in località di Siolo nel territorio del luogo di Garbagnate, e Giovanni Angelo Brippio del fu Giovanni Ambrogio residente nella località della Cascina di Santa Maria Rubra, e Tommaso Magnani di fu Bastelio (?), Agostino Codari di fu Bernardo, Ambrogio de la Folia di fu (nome lasciato in bianco) e Ambrogio Mazoni di fu Maffiolo, tutti residenti in località Cascina Santo Gaspere. (nella copia del documento si leggono anche Giovanni Angelo Preatoni di fu Beltrame e un Bernardino di fu Vincenzo, cui viene aggiunto in interlinea il cognome “De Preatonibus”). Tutti questi si obbligarono nominativamente e investirono sé stessi a raccogliere e consegnare la decima parte di tutti i frutti nati e destinati a nascere nel territorio e nelle cascine del territorio o luogo di Garbagnate e di tutti i proventi che spettano alla detta decima, la quale deve essere consegnata in occasione della festa di San Martino. E dovranno consegnare due moggi di biada, 20 moggi di frumento, trenta moggi di miglio e trenta moggi di sì..... (?). Il pagamento avverrà in due soluzioni durante le calende (il primo) di Agosto, e l'altra durante la festa di San Michele (segue l'elencazione di altri beni in natura da consegnare in occasione delle dette date). A patto che siano mantenute queste promesse, verrà dato in locazione alle dette persone un territorio sito in località Imbiano. Nella pagina finale, dove si trova la “firma” del notaio troviamo anche il nome di Giovanni Ambrogio Boroni di fu Tommaso e Giovanni Ambrogio Preatoni di fu Maffeo. In Giovanni Griffi 2h troviamo un altro elenco di nomi: Nicola Banfi di fu Pietro, Bernardo Missai (?) di fu Aloisio, Giovanni Preatoni di fu Andreolo, Giovanni Angelo Burrio (?) di fu Giovanni Antonio, residenti nel luogo o cascina di Santa Maria Rubra, e Tommasino Magnani di fu Gabriele, Agostino Codari di fu Bernardo, Geronimo (?) de la sala (?) di fu (manca il nome) e Antonino Magnani di fu Maffiolo, tutti residenti nella località o cascina di Santa Caterina (?).

Notaio Giovanni Marudi del qm.Giacomo – Cart.575- atto del 25/10/1442

Elenco dei capi famiglia posti in due colonne:

Colonna di sinistra

Maximus Preatonus di fu Steffanolo
 Christoforus de Preatonis di fu [Ferre]
 [Molo] Codari di fu [Maffino]
 Anrigus Preatonus di fu Olivolo
 Antonius Codarius (sotto c'era scritto “Preatoni” ma è stato cancellato) di fu Faxolo
 Niger de Plua di fu Giovanni
 Antoninus de Fontana filius condam [Peratoli]
 Vincentius de Castoldis (senza nome del padre)
 Olivinus Codarius di fu Giovanni
 Niger de Codariis di fu Giovanni
 Antonietus de Lomatio di fu Albrico
 Andreottus de [Vinolis] di fu Signor Giovanni
 Ottus de [Vinolis] suo fratello
 Simon de [Soma] di Antonio
 Maffiolus de [Pelorciis] di fu (spazio vuoto)
 Giovanni Caxorariis di fu Zanni
 Pietro Codarius detto Barba di fu Lazaro

Colonna di destra

Steffanus Panexius di ...
 Angerinus de [Dugono] di fu (spazio vuoto)
 Zaninus de Linate di fu (spazio vuoto)
 Paulinus de [Nao]
 Bayus
 Beltraminus testimone
 Maffiolus suo fratello
 Signor Giuseppe de Langonis

Giovanni Antonio de [Modo]
Franceschulus [Muxullus]
Andrettus [Magionus]
Antoniolus et / Thomaxius fratres de Caxorariis
Vincentius de Castoldis

Bibliografia

- Aa.Vv., Cantù nobilissima, Note di storia patria in memoria di Giacomo Motta, Cantù, Cassa rurale ed artigiana, 1982
- Aa.Vv., Cognomi e famiglie del bergamasco: dizionario illustrato, Supplemento a "L'Eco di Bergamo", Bergamo, S.E.S.A.A.B., Ottobre-Novembre 2000
- Aa.Vv., Cognomi e famiglie della Valtellina e della Valchiavenna: dizionario illustrato, Supplemento a "La Provincia di Sondrio", Como, 2002
- Aa.Vv., Il libro della nobiltà lombarda: rassegna storica delle famiglie lombarde, Vol.I-II-III, Milano, Distribuzione storica lombarda, 1976-1978
- Aa.Vv., Santuario della Madonna della Fametta di Castellazzo di Bollate, Milano, Studio due sas, 2010
- Adami V., Cenni genealogici sulle famiglie di Varenna e del monte di Varenna, Milano, Cooperativa Tipografica Editrice, 1923
- Annoni C., Monumenti e fatti politici e religiosi del borgo di Canturio e sua pieve, Milano, Tip. G. Ferraro, 1835 ----Archivi parrocchiali di tutte le località comprese nelle pievi comasche di Fino e Zezio Inferiore -Archivi parrocchiali di tutte le località compresi nelle pievi milanesi di Appiano, Bollate, Trenno, Bruzzano, Nerviano, Incino, Asso, Oggiono, Lecco, Brivio, Olginate, Missaglia, Galliano-Cantù, Mariano, Seveso, Desio, Monza, Vimercate, Trezzo, Gorgonzola
- Archivio Comunale Laudense, Degrà A., Araldica della nobiltà lodigiana, fondo manoscritto
- Archivio di Stato di Ravenna, Stemmario Mattei, (volume manoscritto e disegnato a mano)
- Archivio Parrocchiale di Castellazzo, padre A. Guerra, appunti dattiloscritti, Origine storia e genealogia delle famiglie storiche di Castellazzo di Bollate
- Articoli intitolati "Famiglie Milanesi" comparsi sulla Rivista del Collegio Araldico dell'anno 1907 - Ascheri G. A.
- ASM, Atti dei notai di Milano
- ASM, Collezione Riva Finolo
- ASM, Fondo Censo – parte antica (Censo austriaco contenente ruoli personali e catastini teresiani di tutte le località comprese nelle pievi analizzate)
- ASM, Sitoni di Scozia G., Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclytæ urbis Mediolani, Milano, 1705
- ASCM (Biblioteca Trivulziana di Milano), Fondo Comparizioni
- ASCM, Fondo Famiglie
- ASCM, Fondo Manaresi
- ASCM, Fondo Sola-Busca
- ASDM (Archivio diocesano di Milano)– Fondo Duplicati Status Animarum
- ASDM – Fondo Visite pastorali (pievi di Appiano, Bollate, Trenno, Bruzzano, Nerviano, Oggiono, Lecco, Brivio, Olginate, Missaglia, Galliano-Cantù, Mariano, Seveso, Monza, Vimercate, Trezzo, Gorgonzola) -ASMi, Benaglio G., Sitoni di Scozia G., Elenchus familiarum in mediolani domino feudis
- ASV (Archivio di stato di Varallo) – Fondo d'Adda
- ASN (Archivio di stato di Novara) – Atti dei notai

- Asnaghi F., Famiglie di Meda: nomi soprannomi mestieri, Meda, Associazione circolo San Francesco, 2012
- Ballarini F., Compendio delle croniche della città di Como, Como, Turato, 1619
- BAMB. Blasone di Bergamo, segn.AB 65
- BAMi, Fagnani R., Familiarum Commenta
- Banfi M.-Baldo A., Storia di Nova, Nova Milanese: Gruppo culturale San Carlo, stampa 1994
- Baroni M.F., Gli Atti del Comune di Milano 1217-1250, Vol.1, Milano, Ottavio Capriolo, 1976
- Bayerische Staatsbibliothek, Insignia urbium Italiae septentrionalis nobilium mediolanensium, stemmario manoscritto, segnatura BSB Cod.icon. 270
- Bellati A., I cognomi di Premana e della Valsassina, vari articoli estr.rivista Il Corno di Premana
- Benaglio G., La verità smascherata: dignità e venture di 398 famiglie nobili lombarde, piemontesi, ticinesi e d'altre terre e città d'Italia nei ranghi del patriziato milanese tra XIV e XVIII secolo, Verbania, Magazzino Storico verbanese, 2009
- Berruti A., Tortona insigne: un millennio di storia delle famiglie tortonesi, Tortona, Cassa di risparmio di Tortona, 1978
- Biblioteca Civica di Pavia Carlo Bonetta , Fondo Nobiliare Marozzi, schedine e alberi genealogici manoscritti
- Biblioteca di Scienze e Storia dell'Università Statale di Milano, Arbore genealogico delle famiglie di Milano, Manoscritto di 453 dell'anno 1770
- Bona F., Onore, colore, identità: il blasonario delle famiglie piemontesi e subalpine, Torino, Centro studi piemontesi, 2010
- Borella D'Alberti A., Il Codice araldico degli stemmi personali, Teglio, Studio araldico genealogico diplomatico italiano, 1998
- Borella D'Alberti A., Lo Stemmario di Marco Cremosano, Teglio, Studio araldico genealogico diplomatico italiano, 1997
- Borio R., Del Grande C.M., Blasonario cremasco, Montichiari (BS), Zanetti, 1999
- Borrello L., Zucchi M., Blasonario Biellese, Bologna, A. Forni, 1975
- Bracchi R., Cognomi di Appiano Gentile con più alta frequenza, tratti da Rivista "Aplanum" , Como, tipografia Galdini, anni 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987
- Bracchi R., Cognomi di Chiavenna, "Clavenna, Bollettino del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi", XXVI, Chiavenna, 1987
- Bracchi R., Palazzi Trivelli F., Cognomi in Valtellina, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", Sondrio, 1988
- Brivio Sforza A., Famiglie nobili in Lombardia: tavole genealogiche, Vol.I-II-III-IV, Douglas, Milano, Arti grafiche E. Milli, 1964
- Buroni M., La Parrocchia di Arese: 400 anni fra cronaca e storia, Arese, Centro salesiano San Domenico Savio, 2006
- Caiani A., Inzago-famiglie cognomi soprannomi curiosità - dal 1500 al 2000, Trezzo sull'Adda: Grafica Fumagalli, 2005

- Calvi F., Famiglie notabili milanesi: cenni storici e genealogici Vol.1-2-3-4, Milano, Antonio Vallardi, 1884
- Camozzi Vertova De' Gherardi C., Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde della provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attenenti., raccolti e colorati da autore, Bergamo: S.E.S.A.A.B., 1994
- Camponovo O., Sulle strade regine del Mendrisiotto, Bellinzona, Casagrande, 1976
- Canetta P., Elenco storico-biografico dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano (1456-1886), Milano, Tip.L. F. Cogliati, 1887
- Capodici S., Garbagnate Milanese: dalle antiche parrocchiali al Santuario della B. M. V. del Rosario, Edizioni Eusebianum, stampa 1999
- Cappelli M., Turconi Sormani M. e Volontè C., Lazzate: un borgo attraverso i secoli, Lazzate, Comune di Lazzate, 2005
- Caratti L., Appunti di araldica vigezzina, "Rivista del Collegio Araldico", anno LXXVIII, n. 8-9, 1980
- Casanova E., Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale: ducato di Milano, principato di Pavia di qua del Po, contado di Como, contado di Cremona, contado di Lodi, Firenze, Stab. G. Civelli, 1904
- Castagna M. e Predari V., Stemmario mantovano, Vol. I-II-III, Montichiari, Zanetti, 1991
- Ceriani M., Storia di Parabiago: vicende e sviluppi dalle origini ad oggi, Milano, Unione tipografica, 1948 -Clerici E. E. e Clerici C. A., Una storia della famiglia Clerici, Gorgonzola, Global Print, 2014
- Collegio Araldico, Ello e le sue famiglie nobili, Roma, 1936
- Colombo S. e Colombo E., Lomazzo: Notizie e vicende storiche nel Corso dei secoli e cronologie locali, Lomazzo, Tip. E. Corbella, 1950
- Conte Candida Gonzaga B., Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia, vol.I-II-III, Napoli, Cav. G. De Angelis e figlio, 1876
- Conte Cibrario L., Notizie genealogiche di famiglie nobili degli antichi stati della monarchia di Savoia, Torino, tipografia eredi Botta, 1866
- Corti G., Famiglie ticinesi, Lugano-Pregassona, Fontana, 2012
- Cremonini C., Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Riproduzione del manoscritto 11500-11501 della Biblioteca Nacional di Madrid, 2 volumi, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003, Vol.I-II
- Crescenzi Romano G.P., Anfiteatro romano nel quale con le Memorie de' Grandi si rappilogano in parte l'Origine, & le Grandezze de' Primi Potentati di Europa, Prima Parte, Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, & Giulio Cesare fratelli Malatesta stampatori
- Crippa C.A., Uomini e paesi della verde Valsassina, Lecco Beretta, 1978
- Crivelli Visconti V.U., La nobiltà lombarda, Milano, Pubblipresse, 1962
- Crollalanza G.B., Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobile e notabili italiane estinte e fiorenti, Bologna, Forni, 1886. Vol.I-II-III
- De Meo M., Le antiche famiglie nobili e notabili di Parma e i loro stemmi, Vol. I-II-III, Parma, Palatina, 2000
- Dodi R., Le famiglie centesi, Atti del Convegno di studi, Cento, 17-18 novembre 2000, Cento, Centro studi G. Baruffaldi, 2002
- Fabbro P., Castelli A., Genovese C., Restelli M., Castellazzo... l'altro ieri, Bollate, Cooperativa Culturale Sempione, 2001

- Ferrari V., Finocchiaro A., *Il Cremasco, il Cremonese, il Casalasco: cognomi della Lombardia, dizionario storico etimologico*, Cremona, Mauri 1969, 2013
- Ferrario P., *La "Regia Villa". Il Castellazzo degli Arconati fra Seicento e Settecento*, Bollate Nirone, Rotary Club, 1996
- Ferrario P., *Nobili dimore: le residenze storiche a Limbiate e Mombello, Dairago, Archivolto*, 2001 - Ferri P. F., *Famiglie nobili e notabili dei domini estensi*, Modena, Il fiorino, 2004
- Fiori G., *Cognomi dell'Aronese e del Vergante, Oleggio Castello, Compagnia della Rocca*, 2008
- Forcella V., *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo 8. ai giorni nostri*, Milano, Tipografia Bortolotti, 1890
- Franchi Verney A., *Armerista delle famiglie nobili e titolate della monarchia di Savoia*, Milano, Edizioni Orsini De Marzo, 2010
- Gadaleta E., *Stemmario Carpani: blasonatura e digitalizzazione di uno stemmario comense del XV secolo*, Varese, Centro studi araldici, 2013
- Gamurrini E., *Istoria genealogica famiglie nobili toscane et umbre*, Bologna: Forni, 1972
- Gianazza E., *Profilo storico di Nerviano, Nerviano, Comune di Nerviano*, 1990
- Giani E.M., *Dal "Fundo Ugobaldo" ai giorni nostri 1005-2005*, Uboldo, Gerenzano Tip. Caregnato, 2005
- Gianola C., *I comuni e le parrocchie della Pieve di Bollate: memorie civili e religiose*, Saronno, Tip. Orf. Figli dell'Immacolata C., 1901
- Gianola C., *Memorie della comunità di Garbagnate nel circondario Salesiano*, Tip. Salesiana, 1892
- Girotti O., *La comunità di Nerviano nell'epoca dei Borromei*, Tesi di Laurea, Università Statale di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, anno 1995/1996
- Giupponi G., *Cognomi e famiglie delle valli Brembana e Imagna*, Bergamo, Corponove, 2007
- Grillo P., *Milano in età comunale, 1183-1276: istituzioni, società, economia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2001
- Guelfi Camaiani P., *Dizionario araldico*, Milano: Hoepli, 1992
- Guidi M., *Dizionario degli artisti ticinesi*, Roma, A. F. Formiggini, 1932
- Guzzi C., Mainoni P. e Zelioli Pini F., *Lecco Viscontea: gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)* Mandello del Lario, Fondazione Ercole Carcano, 2012, Vol.I-II
- Lienhard-Riva A., *Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino; corredato di cenni storico-genealogici*, Milano, Edizioni Orsini De Marzo
- Longoni C., *Storia di Misinto con note storiche sulle Groane*, Saronno: Scuola grafica PLM Monti, 1979
- Lurati O., *Nomi di luoghi e di famiglie e i loro perché? Lombardia, Svizzera italiana, Piemonte*, Varese, P. Macchione Editore, 2011
- Lurati O., *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano, Fondazione Ticino nostro, 2000
- Macchi A., *Antiche famiglie gallaratesi, "Rassegna gallaratese di storia ed arte"*, anno XXI, n.1-2-3, anno 1962
- Malberti P.-Barzaghi A., *Storia di Desio*, Desio: Edizione della Amministrazione comunale, 1983

- Manaresi C., Zanoboni M.P., Maspoli C., Alberi genealogici delle case nobili di Milano. Riproduzione manoscritto tardo settecentesco conservato presso la Società Storica Lombarda nel Fondo Carlo Ermete Visconti, Milano, Orsini De Marzo, 2008
- Marchese Rovelli G., Storia di Como, 1803
- Maspoli C. e Conti G., Supplemento all'Armoriale Ticinese, Lugano-Pregassona, Fontana, 2016
- Maspoli C. e Palazzi Trivelli F., Stemmario Bosisio, Milano, Orsini de Marzo, 2002
- Maspoli C., Stemmario Archinto - Blasonature, Milano, Edizioni Orsini de Marzo, 2013
- Mauri G., La storia di Vanzago: il paese, la sua gente, i suoi luoghi: Mantegazza, Monasterolo e i Mulini Vanzago, Comune di Vanzago, 1999
- Mazza C., Memorie storiche sopra la religione, stato civile e politico a varie epoche della Valsassina, 1796, Asso, Biblioteca comunale, 2005
- Merati A., Cognomi e soprannomi della Brianza, Monza, Il Cittadino, 1987, Vol. I-II
- Merati M., Varedo dalle origini ai nostri giorni, Mazzotta, 2002
- Molossi G., Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi, Vol. II, Bologna, Forni, 1969
- Muoni D., Cenni Genealogici sulle famiglie Mantegazza e Meraviglia-Mantegazza, Fermo, Direzione del Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico, 1873
- Necchi Della Silva, G., La Nobiltà milanese nei secoli 16°-21° secondo la matricola ufficiale austriaca del 1827, saggio di genealogie discendenti, Wroclaw, Amazon Fulfillment, 2018
- Orlandi A., Le famiglie della Valsassina: repertorio con brevissime illustrazioni, Cortenova, Banca della Valsassina, 2005
- Pagano E., Il Comune di Milano nell'età napoleonica, 1800-1814, Milano, V&P università, 2002
- Palazzi Trivelli F., Stemmi della Rezia Minore. Gli armoriali conservati nella Biblioteca civica "Pio Rajna" di Sondrio, Sondrio, Credito Valtellinese, 1996
- Panizza M., Limbiate un comune-note di storia. Romanò di Inverigo: Graffiti ; Limbiate : Comune, 1991
- Picasso G.-Tagliabue M., Seregno una comunità di Brianza nella storia-sec.XI-XX, Seregno: Comune, 1994
- Preatoni C. e Lazzati L., Delitti intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa, Garbagnate, 2017
- Preatoni C., Montrasi G., Naborri M., Finocchiaro E., Garbagnate: famiglia per famiglia: la storia e le genealogie, Milano, Raccolto, Centro di arte contemporanea di Regione Lombardia, 2016
- Preatoni C. e Tavecchia N., Le origini del borgo di Castellazzo, delle sue famiglie e di villa Arconati, Ed. Montabone, 2021
- Preatoni C.- Le antiche famiglie della Brianza, dell'alto molanese, del lecchese e del basso comasco, Amazon, 2024
- Quadrio F.S., Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia, Bologna, Forni, 1970
- Saita E., Strategie economiche e politiche di un casato milanese tra XIV e XV secolo - i Vismara (estr.da nuova rivista storica-anno 1992)
- Salemme T., I Grassi di Cantù nelle pergamene del monastero di San Vittore in Meda (1306-1332), Academia.edu
- Santoro C., La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano, Milano, A. Giuffrè, 1940

- Scotti G., Colombo G., Cognomi e famiglie di Varese e provincia: dizionario illustrato, Supplemento a "La Provincia di Varese", Varese, 2005
- Scotti G., Longatti M., Cognomi e famiglie delle province di Como e di Lecco: dizionario delle nostre radici, Supplemento a "La Provincia", Como, 1997
- Sforza Benvenuti F., Storia di Crema, Milano, Bernardoni, 18591
- Sordelli G. - Zoia E., Castellazzo: parrocchia e borgo, Bollate, Parrocchia S. Guglielmo di Castellazzo, 2014
- Sordelli G., Bollate e gli agostiniani: Storia del Monastero Agostiniano di Santa Maria del Bosco, 2008
- Spreti V., Enciclopedia storico-nobiliare italiana, Sala Bolognese, A. Forni, 1981, Vol. da I a VIII - Stefani E., Araldica Benacense e Valsabbina, Brescia, Libreriedizioni, 2016
- Stemmario Archinto - Blasonature, a cura di Maspoli C., Milano, Edizioni Orsini de Marzo, 2013
- Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como: Codice Carpani (a cura di C. Maspoli), Lugano : Ars heraldica, 1973
- Stemmario Trivulziano (a cura di C. Maspoli), Milano: N. Orsini De Marzo, 2000
- Storia di Seregno, (a cura di E.Mariani), Seregno : Comune di Seregno, 1963.
- Tettoni L. - Saladini F., Teatro araldico, ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate, 8 volumi, Lodi e Milano, Cl. Wilmant, 1841-1848
- Tonetti F., Le famiglie valesiane: notizie storiche, Sala Bolognese, A. Forni, 1997
- Turconi Sormani M., Le grandi famiglie di Milano: dai Visconti agli Sforza, dai Crespi ai Pirelli, dai Falck ai Rizzoli, Roma, Newton Compton, 2015
- Vanzulli G., Cornaredo: la storia dimenticata, Corbetta, Crespi, 1999
- Vazzoler G.M., Bordoni M.L., Cogliate un paese una storia, Cogliate, Comune di Cogliate, 1992
- Vazzoler G.M., Senago: testimonianze storiche, Senago, Joll Graf, 1991
- Vazzoler G.M., Zucca M., Cognomi Vegetali italiani, Milano, Centro culturale Le colonne, 1992
- Vergani V.-Mascetti M., Fenegroe, Fenegrao, Finis Agrorum, Fenegrote, Finis Agrorum, 2016
- Volontieri C. – Vecchia Garbagnate - su e giù per corti e vicoli, Varese : Caravati, dopo il 1986
- Zaffaroni A. M., Nel buio dei secoli uboldesi: illuminati dagli scritti e dai disegni di Giuseppe Maria Perrone, Saronno, Società storica saronnese, 2004
- Zanetti D.E., La demografia del patriziato milanese nei secoli 17., 18., 19, con una appendice genealogica di Franco Arese Lucini, Pavia: Università, 1972

Sitografia:

-Progetto Divenire – Mappe dei Catasti del milanese

<https://archiviodistatomilano.cultura.gov.it/patrimonio/banche-dati>

-Progetto Torelli – Militari delle guerre di indipendenza

<https://www.solferinoesanmartino.it/progetto-torelli/ricerca/>

-Banca dati per la ricerca dei Caduti e Dispersi in guerra

<https://www.difesa.it/il-ministro/cadutiinguerra/index/26602.html>

PASSEGGIATA NELLE CORTI STORICHE DI GARBAGNATE

SABATO 19 SETTEMBRE
Ritrovo ore 15
in Corte Nobile



LE TAPPE

- 1 CORTE NOBILE
- 2 CORTE NUOVA
- 3 CORTE DEL CHIOD
- 4 CORTE VALENTI

*Un percorso tra storia, bellezza e tradizione
alla scoperta delle corti di Garbagnate.*

**A cura degli studenti del Liceo B. Russell
in collaborazione con il Prof. Carlo Preatoni**



Comune di Garbagnate Milanese
Il Sindaco Dott. **Daniele Davide Barletta**
L'Assessore alle Politiche Culturali Dott.ssa **Simona Travagliati**



FESTA PATRONALE 2026

Di sopra locandina del Comune di Garbagnate in occasione della passeggiata nelle corti 2026



Carlo Preatoni è nato nel 1969 Bollate ma è di origine garbagnatese. Ha conseguito nel 1994 la laurea a pieni voti in Economia e Commercio all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Da circa 30 anni svolge la professione di insegnante, collaborando con varie scuole del territorio e curando la formazione professionale destinata agli adulti. Iscritto all'ordine dei giornalisti dal 1992, collabora dal 1996 come ricercatore con i più prestigiosi Istituti genealogici italiani. E' Stato coautore di quattro precedenti opere sempre sul tema: "Garbagnate — Famiglia per famiglia" (anno 2016); "Delitti intrighi e misteri nella Garbagnate scomparsa" (anno 2017), - "Le origini del borgo di Castellazzo. delle sue famiglie e di Villa Arconati" (anno 2020), - "Misfatti, intrighi e misteri a Garbagnate...." (2022). In ultimo come autore ha pubblicato "Le antiche famiglie della Brianza, dell'alto Milanese, del lecchese e del basso comasco" (2023), una sorta di piccola enciclopedia sui cognomi delle famiglie di questi territori. Il libro "Garbagnate — Famiglia per famiglia" è stato vincitore del premio "Leon d'oro 2017". assegnato dal Centro Studi araldici di Varese, come migliore opera nazionale sul tema araldica e genealogia per l'anno 2016. E' un grande collezionista di testi e opere di storia locale, araldica e genealogia La sua biblioteca personale conta circa 4.000 titoli tra libri a stampa e digitalizzati. Il presente lavoro interamente dedicato a Garbagnate Milanese, la sua città, rappresenta il naturale completamento degli altri lavori pubblicati negli anni precedenti, anche alla luce dell'Archivio Corrado Olivera, scomparso per oltre 50 anni, e il cui rinvenimento è stato possibile solo grazie all'intervento dell'autore.